ROMANZI STORICI

E POETICI

DI WALTER SCOTT

VOL. II.

PARTE SECONDA

IL MONASTERO



INTRODUZIONE

AL MONASTERO



Sarebbe difficile l'assegnare alcuna buona ragione che potesse spiegare perchè l'autore dell' Ivanhoe, dopo aver in quell'opera adoperata tutta l'arte che possedeva per prendere a una gran distanza dal suo paese nativo i personaggi, l'azione e i costumi del suo romanzo, volesse scegliere per scena del suo nuovo lavoro le celebri ruine di Melrose, poste sui lembi della sua dimora. Ma la ragione, o il capriccio, che dettarono il suo mutamento di sistema, sono sfuggiti affatto dalla sua memoria, ed egli non cercherà di richiamare una cosa di tanta piccola importanza.

Il piano generale della sua storia fu di mettere di fronte in quel secolo di dissensioni e di tumulti due caratteri che, posti in situazioni tali da dar loro differenti vedute rapporto alla Riforma, fossero indotti a consacrarsi colla stessa sincerità e una purezza d'intenzioni eguale, l'uno in sostegno dell'edifizio crollante della Chiesa cattolica, l'altro allo stabilimento delle nuove teoriche. Era da supporsi che qualche soggetto interessante per la narrativa potesse ricavarsi dall'opporre due tali entusiasti l'uno all'altro nel sentiero della vita, e nel far contrastare il merito reale di entrambi colle loro passioni e i loro pregiudizi. Le località di Melrose si addicevano mirabilmente alle scene immaginate; le ruine in se stesse formano un teatro splendido per ogni avvenimento tragico in cui si fosse potuto radere; e in oltre quel paesaggio è animato dalla vicinanza di un bel fiume, che riceve i tributi di molti ruscelli e traversa un paese che ha veduto tante fiere battaglie, che serba tante memorie dei tempi antichi, e giace quasi sotto l'occhio dell'autore che doveva descriverlo nella sua opera.

Quella situazione aveva altre cose ancora che la raccomandavano. Sull'opposta sponda del Tweed potevano vedersi gli avanzi di antiche palizzate, circondate da sicomori e frassini di smisurata grandezza. Là erano stati un tempo i *crofts*, o le terre arabili del villaggio, ridotto adesso ad una sola capanna, abitata da un pescatore, che la fa anche da barcajuolo per passare le acque. Le case, la chiesa altresì che un tempo là furono, si sono annientate, non lasciando che vestigi che possono appena distinguersi senza visitare il luogo, gli abitanti essendosi a poco a poco ritirati alla città più prospera di Galashiels, venuta in considerazione, e posta alla distanza di due miglia da quel luogo. La superstizione, però, ha popolato i boschetti deserti di esseri aerei, per sopperire alla mancanza degli abitatori mortali che li hanno disertati. Il cimitero ruinato e abbandonato di Boldside si è creduto per molto tempo che sia stato frequentato dalle streghe, e la corrente vasta e profonda del Tweed, raggirantesi al chiaror della luna intorno alla base della ripa dirupata, cogli alberi piantativi un tempo per refrigerio dei coltivatori, ma che adesso pajono boschetti staccati e sparsi, rappresentano alla mente una scena fatta per le gozzoviglie di Oberon colla Regina Mab. Vi sono delle notti in cui lo spettatore potrebbe credere, col Padre Chaucer, che

– ' La Regina delle Fate, con arpa, cornamuse, e sinfonie, fa soggiorno in quel luogo. –'

Un altro luogo di ritrovo anche più familiare per la razza dei Silfi (se deve credersi alla tradizione), è la valle del fiume, o piuttosto canale, chiamato Allen, che cade nel Tweed dal lato del nord, un quarto di miglio circa più in su del ponte attuale. Siccome quella corrente passa dietro alla casa da caccia di Lord Sommerville, chiamata il Padiglione, la sua valle è stata popolarmente denominata la Landa degli spiriti, o piuttosto la Landa senza nome, a motivo

della cattiva fortuna collegata dall' opinione popolare di un tempo, ad ogni indiscreto che avesse nomata o designata per allusione quella razza che i nostri avoli chiamavano dei Buoni Vicini, e che i montanari appellano Davine Shie, o uomini di pace, piuttosto per complimento, che per alcuna idea particolare di amicizia o di relazioni pacifiche che i montanari o gli abitanti della Frontiera intrattenessero verso quegli esseri irritabili che così distinguevano, o perchè li credessero ben disposti verso l'umanità. [1]

Come prova delle opere attuali dei Silfi anche ai nostri giorni, si trovano nella valle, dopo un'alluvione, dei brani di una materia calcarea, i quali sia per le cure di quei vaporosi artefici, o pei gorghi delle acque fra le pietre, assumono una forma bizzarra di tazze, vassoj, sottocoppe, e cose simili, in cui i ragazzi che li raccolgono pretendono di discernere degli utensili di fate.

Oltre queste circostanze di località romantica, *mea paupera regna* (come il capitano Dalgetty [2] denomina il suo territorio di Drumthwacket), sono circondati da un piccolo ma profondo lago, dal quale degli occhi che veggono ancora la luce dicesi han contemplato emergere il toro acquino, e scuotere i monti col suo ruggito.

Infatti, il paese che contorna Melrose, se possiede meno bellezza di certe altre scene della Scozia, è congiunto a tante idee fantastiche, in cui l'immaginazione si pasce, da poter ben indurre anche uno meno affezionato al luogo che nol sia l'autore, a disporre, in guisa generale, le cose ch'ei va combinando coll'intelletto, nelle località a cui questi è parziale. Ma sarebbe follia il supporre, che, perchè Melrose somiglia in genere a Kennaqnhair, o perchè collima colle scene del Monastero rapporto ai ponti levatoj, alla cateratta del mulino, ec., una conformità locale esatta e perfetta trovisi in tutti i particolari del quadro. Non fu intenzione dell'autore di presentare un paesaggio copiato dalla natura, ma una composizione bensì, in cui una scena reale, che gli è familiare, gli aveva fornito qualche tratto principale. Così la somiglianza dell'immaginario Glendearg colla valle reale di Allen, è lungi dall'essere esatta, nè l'autore volle darvi tale esattezza. Ciò apparirà manifesto a tutti quelli che conoscono il carattere attuale della valle di Allen, e che si son presi il fastidio di leggere la descrizione dell'immaginario Glendearg. Il ruscello nell'ultimo caso vien descritto come vagante giù per una piccola vallea, andante da una parte all'altra, come sogliono fare siffatti rigagnoli, per aprirsi un passaggio, e non toccante nulla nel suo corso da cui la coltivazione non sappia trar partito. Esso passa vicino ad una torre solitaria, abitazione di un supposto vassallo della chiesa, e teatro di parecchi incidenti del romanzo.

Il vero Allen, all'incontro, dopo aver traversata la romantica regione chiamata la Landa senza nome, si getta da un lato all'altro alternativamente, come una palla di bigliardo risospinta dalle sponde contro cui è cacciata, e in quella parte del suo corso somigliante al rivo che scende da Glendearg, si apre una via in un paese più aperto, dove le sponde si ritirano le une dalle altre, e la valle mostra un bello strato di terreno asciutto, che non è stato negletto dagli attivi agricoltori di quei luoghi. Esso giunge anche a una specie di termine, mirabile per se, ma irreconciliabile affatto colla narrativa del Romanzo. Invece di una semplice torre di difesa alla frontiera, come quella che la Dama Glendinning supponesi abbia abitata, la sorgente dell'Allen, circa cinque miglia al disopra del luogo dove si congiunge col Tweed, mostra tre ruine di case della frontiera, appartenenti a diversi proprietari, e ognuna delle quali, per lo scopo di un mutuo soccorso così naturale in tempi torbidi, situata all'estremità dei beni di cui forma la miglior parte. Una di quelle ruine è quella dell'ostello di Hillslap, un tempo proprietà dei Cairncrosses, ed ora di Mr. Innes di Stow; la seconda è la torre di Colmslie, retaggio antico della famiglia di Borthwick, come lo attestano i suoi stemmi, la Testa di Capro; la terza è la casa di Langshaw, ruina presso la quale l'attuale proprietario, Mr. Baillie di Ierviswood, ha edificata una piccola stazione di caccia.

Tutte quelle ruine, sì stranamente accumulate in un luogo tanto solitario, hanno memorie e tradizioni loro proprie, ma nessuna di esse offre la somiglianza anche più lontana colle descrizioni che trovansi nel Monastero; e siccome l'autore difficilmente avrebbe potuto errare sì goffamente rapporto ad un luogo che sta a pochi passi dalla sua casa, la conseguenza da ricavarsene è, ch'egli non intese di ritrarlo. Hillslap rivive nelle facezie delle sue ultime abitatrici, due o tre vecchie, della classe di Miss Raylands, nel Castello Antico, ma di minor nascita e ricchezze. Colmslie è commemorato in una canzone,

– ' Colmslie sta sul monte di Colmslie, le sue acque si aggirano intorno al mulino, ec. – '

1. Vedi *Rob Roy*.
2. Vedi la Leggenda di Montrose.

Langshaw, sebben più vasto delle altre case radunate in cima al supposto Glendearg, non ha nulla nei suoi contorni di più notabile dell'iscrizione del presente proprietario sulla sua stazione venatoria... *Utinam hanc etiam veris impleam amicis...* modesto desiderio, ch'io non conosco nessuno più atto a vedere esandito in più larga bilancia del gentiluomo che in modo sì limitato ha voluto esternarlo.

Avendo così mostrato che potevo dire qualche cosa di quelle torri in ruina, che il desiderio di relazioni sociali, o la facilità di una difesa mutua, aveva raccolte al sommo di quella valle, non ho altro da aggiungere per mostrare, che non v'è alcuna somiglianza fra di loro e la solinga abitazione di Donna Elspeth Glendinning. Al di là di quelle dimore esistono alcuni avanzi di un bosco naturale, e un grande strato di paludi e di pantani; ma non consiglierei a nessuno che pur fosse vago delle località, di perdere il tempo per cercar la fontana e l'alloro spinoso della Dama Bianca.

Mentre sto su questo soggetto posso aggiungere, che il Capitano Clutterbuck, editore immaginario del Monastero, non ha alcun prototipo reale nel villaggio di Melrose o ne' suoi contorni, per quello ch'io mi sappia. Per dare qualche individualità a quel personaggio, egli è descritto come un uomo che qualche volta si trova in società... un uomo che, avendo spesa la sua vita nell'adempimento dei doveri della sua professione, dalla quale si è alla fine emancipato, si trova senza nessuna occupazione, e sta per divenir preda della noja, finchè discopre qualche soggetto di investigazione analogo al suoi talenti, lo studio del quale lo intrattiene nella sua solitudine; nel tempo che il possedimento di nozioni tutte sue, accresce la sua importanza fra le brigate. Ho spesso osservato, che i rami più comuni e più leggieri dell'antiquaria sono singolarmente proprì ad empiere un vuoto di tal fatta, e più di un Capitano Clutterbuck se n'è valso nel suo ritiro. Io rimasi quindi molto sorpreso, quando sentii che il Capitano antiquario veniva identificato con un mio amico e vicino, che non poteva mai esser confuso con lui da chiunque avesse letto il libro, e veduto l'uomo a cui si alludeva. Questa identificazione erronea trovasi in un'opera intitolata, « Illustrazioni dell'Autore del Waverley, comprendenti Notizie ed Aneddoti di Caratteri veri, Scene, e Incidenti, che suppongonsi descritti nelle sue opere, di Roberto Chambers. » Quell'opera sbagliò molte volte, come il farà ogni altra di tal fatta, quale che siasi l'ingegno dell'autore, che si assume di chiarir quello che ad un altro è soltanto noto. Errori di luogo o di cose inanimate a cui si riporti sou di poco momento; ma l'arguto autore avrebbe dovuto essere più cauto nel dare nomi reali a caratteri finti. Parmi sia nello Spettatore che leggiamo l'avventura di un rustico faceto, che, copiando « Tutti i doveri dell'Uomo, » scrisse contro ad ogni vizio il nome di qualche persona del vicinato, e così convertì quell'opera eccellente in un libello contro l'intera parrocchia.

La scena piegandosi così a volontà dell'autore, le reminiscenze del paese gli erano del pari favorevoli. In una terra dove i cavalli restavano quasi sempre sellati, e la spada di rado abbandonava il fianco del soldato... dove la guerra era lo stato naturale e costante degli abitatori, e la pace non si mostrava che nelle brevi o agitate tregue... non poteva esservi difetto di mezzi per complicare e sciogliere gli incidenti della narrativa. Vi era uno svantaggio, però, nel trattare di quel distretto della Frontiera; perocchè esso era stato già messo a requisizione dall'autore, siccome da altri, e a meno che non venisse presentato sotto una nuova luce, doveva probabilmente prestare il fianco all'obbiezione di *Crambe bis cocta.*

Per ottenere la qualità indispensabile della novità, si pensò qualche volta di mettere in contrasto il carattere dei vassalli della chiesa con quello dei dipendenti dei baroni laici, da cui essi erano circondati. Ma un gran profitto non poteva ricavarsi da ciò. Vi erano, per vero, delle differenze fra le due classi, ma, come le tribù dei regni minerale e vegetale, che, uguali agli occhi del volgo, possono esser ben distinte dai naturalisti, esse erano al postutto troppo simili per essere messe in contrapposto l'una coll'altra.

La macchina restava... l'introduzione del soprannaturale e del meraviglioso; espediente degli afflitti autori dai giorni di Orazio in poi, ma i cui privilegi dopo aver dato luogo a molte dispute in questo secolo, han finito per essere quasi ripudiati. La credenza popolare non concede più la possibilità che esista quella razza di esseri misteriosi che si librava fra questo e il mondo invisibile. Le fate han disertati i loro cespi notturni; le streghe non fan più le loro orgie negli antri dalla cicuta; e

– ' Fin lo spettro del cimitero, ultima larva della fantasia, è dovuto ire adesso al riposo. ' –

Dal discredito congiunto ai modi volgari e più comuni, sotto i quali la superstizione Scozzese si spiega, l'autore fu indotto a ricorrere alla bella, comecchè quasi obliata, teoria degli spiriti siderei, o creature degli elementi, superanti gli uomini in scienza

e potere, ma inferiori ad essi per essere soggetti, dopo un certo numero di anni, ad una morte che è per loro un annientamento, non partecipando essi alla promessa fatta ai figli di Adamo. Quegli spiriti suppongonsi di quattro specie distinte, come gli elementi da cui traggono origine, e son noti, a quelli che han studiata la filosofia cabalistica, coi nomi di Silfi, Gnomi, Salamandre, e Naiadi, secondo che appartengono all'Aria, alla Terra, al Fuoco, o all'Acqua. Il lettore troverà un ragguaglio interessante di quegli spiriti elementari nel libro Francese, intitolato, « Entretiens du Comte de Gabalis. » L'ingegnoso Conte della Motte Fouqué compose, in tedesco, una delle più belle opere del suo fertile ingegno, in cui un effetto mirabile e commovente è prodotto dall'introduzione di una ninfa d'acqua, che perde il privilegio dell'immortalità, per essersi abbandonata a sentimenti umani, e aver unita la sua sorte a quella di un mortale, che la tratta con ingratitudine.

Ad imitazione di sì illustre esempio, la Dama Bianca di Avenel è stata posta nelle seguenti pagine. Ella vien rappresentata come congiunta colla famiglia di Avenel da uno di quei vincoli mistici, che, nei tempi antichi, credevasi esistessero, in certe circostanze, fra le creature degli elementi e i figli degli uomini. Siffatti esempi di unioni misteriose trovansi in Irlanda, nelle famiglie vere dei Millesiani, che posseggono un Banshie; [1] e conosconsi nelle tradizioni dei montanari, che, in molti casi, collegavano un essere immortale o uno spirito ai servizio di famiglie particolari o tribù. Codesti demoni, se han così da chiamarsi, portavano buona o cattiva fortuna alle famiglie unite con loro; e sebbene alcuni soltanto acconsentissero ad immischiarsi in cose d'importanza, altri, come il pro May Mollach, o la Vergine dalle Pelose Braccia, si mischiavano nei sollazzi ordinari, e insegnavano anche al Capo della famiglia a giuocare a dama.

Non vi era dunque un grande sforzo nel supporre che un essere siffatto avesse esistito, mentre si credeva agli spiriti degli elementi; ma era più difficile il descrivere o l'immaginare i suoi attributi, e i suoi principii di azione. Shakspeare, la prima delle autorità in tali materie, ha dipinto Ariele, quella leggiadra creatura della fantasia, come appressantesi all'umanità solo tanto da conoscere il carattere di quella simpatia che le creature di argilla sentono l'una per l'altra, come cel prova l'espressione.... « La mia sarebbe questa, se fossi un essere umano. » – Le conseguenze di ciò sono strane, ma sembrano però una deduzione regolare. Un essere sebben superiore all'uomo per lunghezza di vita... per potenza sugli elementi... per certe percezioni relative al presente, al passato, e al futuro, pur sempre incapace di passioni umane, di sentimenti morali del bene e del male, di meritare futuri premi o castighi, appartiene piuttosto alla classe degli animali che a quella delle creature umane, e deve supporsi quindi operi più per una momentanea benevolenza o capriccio, che per cose che si avvicinino al sentimento o alla ragione. La superiorità di forze di un tal essere può solo paragonarsi a quella dell'elefante o del leone, più potenti materialmente dell'uomo, sebbene inferiori nell'ordine della creazione. Gli affetti che in siffatti spiriti supponiamo devono esser simili a quelli del cane; i loro subiti impeti di collera, o i loro sfoghi di malvagità, possono compararsi a quelli della numerosa varietà dei gatti. Tutte queste tendenze sono, nullameno, frenate dalle leggi che rendono la razza degli elementi subordinata al comando dell'uomo... soggetta ad essere imbrigliata dalla sua scienza (così la setta dei Gnostici credeva, e su questo aggiravasi la filosofia dei Rosacroci), o ad essere sopraffatta dal suo coraggio e dal suo ardire maggiori, quando esso sfida le sue illusioni.

Gli è per allusione a questa idea degli spiriti supposti degli elementi, che la Dama Bianca di Avenel vien rappresentata come compiente una parte bizzarra e incoerente nelle pagine ad essa assegnate nel Romanzo; manifestando ora interesse e attaccamento per la famiglia con cui i suoi destini sono legati, ora mostrando bisbetichezza, ed anche una specie di malevolenza, verso gli altri mortali, come il Sagristano e il Ladro della Frontiera, che per la loro scandalosa vita van soggetti a piccole mortificazioni della sua mano. La Dama Bianca, nullameno, non si dice che possegga il potere o l'inclinazione di far più che infliggere il terrore o creare la confusione, ed è sempre sottoposta a quei mortali, che, per risoluzione virtuosa, ed energia mentale, sanno spiegare una superiorità su di lei. In questi particolari ella pare costituire un essere di classe media, fra l'*esprit follet* che mette il suo piacere nel far errare e tormentare i mortali, e le benevoli fate dell'Oriente, che sempre li guidano, li ajutano, e li proteggono.

Comunque siasi, però, l'autore eseguì male il suo disegno, o il pubblico non volle approvarlo; perocchè la Dama Bianca di Avenel fu lungi dal divenir popolare. L'au-

1. Spirito delle acque.

tore non cerca adesso di portare il lettore a un'opinione più propizia; egli vuole soltanto scusarsi del fallo che gli si rimprovera, di aver introdotto nel suo racconto un essere così poco importante.

Nella pittura di un altro carattere, l'autore del Monastero non è riescito, sebbene egli vi sperasse qualche successo. Siccome nulla val tanto a suscitare il ridicolo quanto le follie alla moda, egli pensò che le scene più gravi del suo racconto potevano essere sostenute dalla gajezza di un cavaliere del secolo della Regina Elisabetta. In ogni tempo, il tentativo di conseguire e di mantenere un alto grado in società è stato dipendente dal potere di adottare e di sostenere una certa affettazione alla moda, per lo più unita a tal quale vivacità ed energia di carattere, ma distinta nel tempo stesso da voli trascendentali al di là della ragione e del senso comune, due facoltà troppo volgari per esser messe in calcolo da chiunque pretende di passare per uno spirito pellegrino del suo secolo. Queste facoltà, nelle loro differenti fasi, costituiscono i galanti del giorno, la cui gloria è posta nel portare ai suoi estremi i capricci della moda.

In tutte le occasioni, i costumi del Sovrano, della corte, e del tempo, devono dare il tuono alla descrizione particolare delle qualità mercè cui quelli che vogliono pervenire al vertice della moda debbono cercare di distinguersi. Il regno di Elisabetta essendo quello di una Regina vergine, fu contrassegnato dal decoro dei cortigiani, e specialmente dall'affettazione della più gran deferenza verso la Sovrana. Dopo il riconoscimento delle inarrivabili perfezioni della Regina, la stessa devozione si estese alla bellezza come esisteva fra i minori astri della sua corte, che splendevano, come era la moda di dire, improntando da lei i loro raggi. Gli è vero che i galanti cavalieri non facevano più voti al Cielo, e alle dame, per compiere fatti stravaganti, nei quali mettessero in pericolo la loro siccome l'altrui vita; ma sebbene l'ardore cavalleresco andasse di rado più in là durante i giorni di Elisabetta dei torneamenti, in cui delle barriere prevenivano l'urto dei cavalli, e limitavano il valor del cavaliere al solo innocuo scontro delle lance, pure il linguaggio degli amanti alle loro donne era sempre nei termini esaltati con cui Amadigi si sarebbe indirizzato a Oriana, prima di affrontare un drago per amor suo. Codesto tuono di galanteria romanzesca trovò un autore arguto, ma affettato, che il ridusse ad una specie di costituzione e di forma, e scrisse dei modi cortigianeschi del conversare in un libro pedantesco, intitolato Euphues e la sua Inghilterra. Di esso vien dato un breve ragguaglio nel testo, a cui sarà bene ora di fare qualche addizione.

La stravaganza dell'Eufuismo, o del gergo simbolico della stessa specie, predomina nei romanzi di Calprenède e Scuderi, letti dal bel sesso di Francia durante il lungo regno di Luigi XIV, e che supponevasi contenessero il solo linguaggio vero dell'amore e della galanteria. Sotto quel regno essi trovarono la satira di Molière e di Boileau. Un contagio consimile, stendendosi nella società privata, servì di base ai dialoghi affettati delle *Précieuses*, come erano chiamate quelle donne che componevano la brigata dell'Hôtel di Rambouillet, e che fornirono a Molière il soggetto per la sua ammirabile commedia, *Les Précieuses Ridicules*. In Inghilterra, l'affettazione non sembra esser molto sopravvissuta all'elezione di Giacomo I.

L'autore ebbe la vanità di credere che un carattere, le di cui particolarità si raggirassero sulle stravaganze che erano un tempo universalmente di moda, potesse esser veduto in un romanzo in guisa da dar diletto all'attuale generazione, la quale, vaga come è di volger gli occhi indietro sulle azioni e i costumi dei suoi avi, poteva supporsi esser sensibile del pari alle loro assurdità. L'autore deve liberamente confessare ch'ei s'ingannò, e che l'Euphuista, lungi dall'essere riguardato come un carattere ben delineato di quel tempo, fu condannato come assurdo e non naturale.

Sarebbe facile il dar conto di questo mancato effetto, supponendo il difetto nato dalla mancanza di acume dell'autore, e, probabilmente, molti lettori avranno così pensato. Ma, siccome l'autore a stento si supporrà che voglia rassegnarsi a questa condanna, dove qualche discolpa possa allegare, egli è spinto a sospettare, che, contro a quello che in principio giudicò, il suo soggetto fosse male scelto, e che in ciò, non nel suo modo di trattarlo, fosse l'origine del mancato successo.

I costumi di un popolo rozzo sono sempre fondati sulla natura, e quindi è che i sentimenti di una generazione più civile simpatizzano immediatamente con essi. Non v'è bisogno di numerose note, nè di dissertazioni da antiquario, per rendere atti i più ignoranti a riconoscere i sentimenti e la dizione dei personaggi di Omero; noi non dobbiamo, come dice Lear, che svestirci delle cose che abbiam preso in prestito... che deporre i principj fittizi e gli adornamenti che abbiamo ricevuti dal nostro sistema di società comparativamente artificiale, e i nostri sentimenti naturali saranno

all' unisono coo quelli del bardo di Chio e degli eroi che vivono nei suoi versi. Gli è lo stesso per una gran parte dei racconti del mio amico Mr. Cooper. A noi piacciono i suoi duci Indiani e i suoi uomini dei boschi, e conosciamo, nei caratteri ch' ei ci presenta, la stessa verità di natura umana da cui saremmo influenzati posti in quelle condizioni. Ciò è sì vero che, quantuoque sia difficile, o forse impossibile, l' assoggettare un selvaggio, avvezzo fin dall' odolescenza alla guerra e alla caccia, al freni e ai doveri della vita civile, nulla è più facile o comune, che il trovar uomini che cresciuti in tutto le abitudini e i piaceri della società perfezionata, vogliooo pure mutarli nelle dure fatiche della caccia e della pesca. I sollazzi più ricercati e gustati dagli uomini di tutte le classi, a cui sono permessi attivi esercizi, sono la caccia, la pesca, e in qualche caso la guerra, bisogne naturali o necessarie del selvaggio di Dryden, ove il suo eroe parla di essere – ' Libero come la natura fece iu principio l' uomo, quando il nobile selvaggio correva signore dei boschi. ' –

Ma sebbene le occupazioni, ed anche i sentimenti, degli esseri umani in uno stato primitivo, trovino accesso e interesse negli animi dello parte più civilizzata della specie, non ne segue perciò, che i gusti, le opinioni e le follie nazionali di un' età civile, offrano il medesimo sollazzo o il medesimo interesse a quelli di un' altra. Queste generalmente, allorchè son spinte fino alla stravaganza, sono fondate non sopra un gusto naturale proprio delle specie, ma sull' accrescimento di qualche particolar genere di affettazione, con cui il genere umano in generale, e le seguenti generazioni in particolare, non hanno alcun interesse n simpatia. Le stravagaoze della fatuità nei modi e negli apparecchi sono gli oggetti legittimi e spesso poetici della satira, nei tempi in cui esistono. A prova di ciò, i critici drammatici possono vedere quanti *jeux d' esprit* teatrali sono ben accolti ogni stagione, perchè i satirici mirano a qualche assurdità conosciuta e di moda, o, per usar la frase drammatica, che «ferisce la follia mentr' ella vola. » Ma quando una particolar specie di follia non si libra più sull' ali, gli è uno sciupar la polvere il tirare a quello che ha cessato di esistere; e i drammi in cui quelle obliate goffaggini vengono sottoposte al ridicolo, vanno in dimenticanza colle follie che li misero di moda, o solo continuano a vedersi sulla scena, perchè conteogooo qualch' altra parte più interessante di quella che li collega con costumi e straoezze di una data epoca.

Questo spiega forse perchè le commedie di Ben Johnson, fondate su un sistema, o su quel che il secolo chiamava spirito,... con cui si intendeva che i caratteri fattizi e affettati influissero su quelli che eraoo comuni al resto della loro razza,... in onta dell' arguta satiro, della profonda erudizione, e del buon senso, non dan piacere in generale, ma son ristrette al gabinetto dell' antiquario, o cui gli studi hanoo assicurato che i personaggi del dramma furono, sebbene non siau più, ritratti di persone viventi.

Prendiamo un altro esempio della nostra ipotesi da Shakspeare medesimo, che, fra tutti gli autori, tolse i suoi ritratti da ogni secolo. Con tutta l' adorazione che portiamo al suo nome, la massa dei lettori vede senza diletto i caratteri basati sulle stravaganze di una moda transitoria; e l' Euphuista Don Armado, il pedaote Oloferne, e fino Nym e Pistol, son veduti con poco piacere dal pubblico in generale, essendo ritratti di cui noi non possiam conoscere la forza, perchè gli originali non esistooo più. In egual modo, intantochè le sciagure di Giulietta e Romeo continuano a far palpitare ogni cuore, Mercuzio, disegnato come una pittura completa del gentiluomo leggiadro di quell' età, e come tale accolto dall' approvazione unanime dei contemporanei, ha così poco interesse in questo secolo, che, privato dei suoi motti e delle sue facezie, egli mantiene il suo posto io scena unicamente in virtù del suo discorso bello e bizzaro sui sogni, che non appartiene ad alcun secolo in particolare, e perchè gli è un personaggio la cui preseoza è indispensabile alla tela della produzione.

Noi ci siam già forse di troppo intrattenuti sopra un argomeoto, la teodeoza del quale è di provare, che l' introduzione di un bizzarro spirito, agente, come Sir Piercie Shafton, invasato da qualche antica follia, un tempo di moda, sveglierà più facilmente il disgusto del letture, come non naturale, di quello che possa apprestargli materia di riso. Sia per questa teoria, o sia per la ragione più semplice e probabile della poca capacità dell' autore nel delineare il soggetto che si era proposto, la terribile obbiezione dell' *incredulus odi* fu applicata all' Euphuista, come alla Dama Bianca di Avenel; e l' una fu deonziata come noo naturale, meotre l' altro era rigettato come impossibile.

Poco vi era nella storia che valesse a espiaro questi due difetti. Gli incidenti vi si ammucchiavano senz' arte. Noo v' era parte del dramma a cui potesse portarsi uo grande interesse; e la conclusione fu che quell' interesse doveva esser quasi nullo, non per gli iocidenti risultanti dalla storia, ma

per le disposizioni generali colle quali il racconto poco si legava, e colle quali il lettore aveva poche occasioni di mettersi in rapporto.

Se questo non era un fallo positivo, era però una gran macchia pel romanzo. Gli è vero che non solo l'uso di alcuni grandi scrittori in questo genere, ma anche il corso generale della vita umana stanno in favore di questa maniera meno dotta e più comoda di ordinare un racconto. Di rado avviene che le persone che hanno accompagnato un individuo nei suoi primi passi della vita, continuino ad interessarsi nella sua carriera finchè il suo fato giunge ad una crisi. Al contrario, e tanto più se gli avvenimenti della sua vita sono di un carattere svariato, e degni di essere partecipati al mondo, gli ultimi conoscenti dell'eroe sono per lo più affatto diversi da quelli con cui egli cominciò il viaggio, ma a cui l'individuo è andato innanzi o ch'egli ha cacciati lungi da se passando. Questa comparazione rubata servirà in un altro punto. I numerosi vascelli di tante fatte, e destinati a tanti fini, che sono avventati nel medesimo vastissimo Oceano, sebbene intendano ognuno in particolare di andar pel suo corso, sono al postutto più influenzati dai venti e dalle onde, che dai remi e dal timone che in essi si adoprano. Ed è così in questo mondo, che, quando la prudenza umana ha fatto tutto quel che poteva, qualche avvenimento generale, forse nazionale, distrugge i piani dell'individuo, come il tocco casuale di un essere più potente annichila e strugge la tela del ragno.

Molti romanzi eccellenti sono stati composti con queste vedute della vita umana, in cui l'eroe è condotto per una serie di scene staccate, nelle quali vari agenti si mostrano e scompajono, senza aver forse alcuna influenza durevole sul progresso della storia. Tale è la tessitura di Gil Blas, di Rodrigo Random, e tali sono le vite e le avventure di molti altri eroi, descritti come scorrenti per vari stadi della vita, e incontranti varie avventure, che son legate le une colle altre solo per essere accadute al medesimo individuo, la cui identità le unisce, come la funicella di un rosario lega i grani che sarebbero staccati.

Ma quantunque un tal corso di avventure sconnesse sia quello che più di frequente occorre in natura, pure la regione del romanziere essendo artificiale, si richiede di più da lui di una semplice adesione alla realtà,... come chiediamo dal dotto giardiniere, ch'egli ordini con sapienza i fiori che la natura liberamente fa germogliare nelle pianure e per le valli. Fielding, a tenore di ciò, in molti dei suoi romanzi, ma specialmente in Tom Jones, il suo capo d'opera, ha dato l'esempio di una storia regolarmente scritta e coerente in tutte le sue parti, nella quale nulla si vede, e a mala pena un personaggio si trova, che non abbia qualche parte nel far avanzare la catastrofe.

Chiedere un'eguale correzione e un egual gusto a quelli che possono seguir le tracce di un romanziere così distinto, sarebbe troppo; e si allaccerebbe la potestà di dar piacere, attorniandola di regole penali; dappoichè di questa specie di letteratura leggiera può dirsi specialmente... *tout genre est permis, hors le genre ennuyeux*. Tuttavia più la storia è ristretta e ben combinata, e più la catastrofe divien naturale e spontanea, e tanto più una tal composizione si avvicinerà alla perfezione dell'arte del romanziere; nè può un autore trascurare questo ramo della sua professione senza incorrere in censure adeguate.

A tali censure il Monastero non prestava che troppo il fianco. L'intreccio del romanzo, poco interessante per se, e sminuzzato con poca arte, si trova alfine sciolto dalla rinnovazione delle ostilità fra l'Inghilterra e la Scozia, e da una tregua che vi consegue. Circostanze di tal fatta, è vero, non possono in realtà essere state straordinarie; ma il ricorrervi, onde effettuar la catastrofe, come per un *tour de force*, fu biasimato come cosa senza arte, e in generale non intesa dal lettore.

Nondimeno il Monastero, quantunque esposto a critiche giuste e severe, non mancò di eccitare un certo interesse, giudicandone dal numero di copie che se ne vendè. E ciò pure era conforme al corso ordinario di tali cose; perchè di raro accade che la fama letteraria si consegua con una sola opera, e anche più di raro che si perda per un solo mancamento.

L'autore, quindi, ebbe il suo giorno di grazia, e il tempo di consolarsi, se lo voleva, ripetendo l'adagio dell'antica canzone Scozzese,

– ‘ Se il soggetto non è stato ben trattato, potrà esser trattato bene un'altra volta. ’ –

Abbotsford, 1 Novembre, 1830.

EPISTOLA INTRODUTTORIA

DEL CAPITANO CLUTTERBUCK

UFFIZIALE A..... NEL REGGIMENTO DI FANTERIA DI SUA MAESTÀ

ALL' AUTORE DEL WAVERLEY



Signore,

Sebbene io non pretenda di avere il bene di conoscervi personalmente, come molti altri che vi sono, credo, del pari stranieri, m' interesso nullameno alle vostre opere, e desidero che continuino;... non però per ch' io presuma di gustar molto i romanzi, o perchè mi commuova alle vostre scene gravi, o mi diverta di quelle che si intende dovessero essere piacevoli. Io non vi celerò, che ho sbadigliato a quell' ultimo colloquio di Mac-Ivor con sua sorella, e che mi son quasi addormentato mentre il maestro leggeva le facezie di Dandie Dinmont. Voi vedete, Signore, ch' io sdegno di mendicare il vostro favore in un modo a cui non siete straniero. Se le carte che qui vi accludo non valgon nulla, io non farò opera di raccomandarvele con adulazioni personali, come un cattivo cuoco versa burro rancido sopra un pesce stantio. No, Signore! Quello ch' io rispetto in voi, è la luce che avete talvolta gettata sulle antichità nazionali, studio che ho cominciato piuttosto tardi in vita, ma al quale sono affezionato coll' ardore di un primo amore, perchè gli è il solo studio al quale io abbia mai dato prezzo.

Voi sentirete la mia storia, Signore (non sarà di tre volumi), prima di quella del mio manoscritto; e in quella guisa che voi umilmente cacciate fuori alcuni versi (come scorrazzatori, suppongo), a capo di ogni divisione di prosa, così una strofa io trascriverò qui in cui ho avuto la fortuna di imbattermi sfogliando il Burns del maestro di scuola, la quale mi descrive esattamente. A me piace tanto più, quanto che fu in origine dettata pel capitano Grose, eccellente antiquario, sebbene, al pari di voi, alquanto facile a trattare con leggerezza i suoi studi:

– ' Si dice ch' ei nascesse soldato e che anteposta avrebbe la morte alla fuga; ma ora che ha deposto il sacco e la spada ei s' è fatto antiquario... così mi pare che li chiamino. ' –

Io non ho mai potuto sapere quello che nella mia fanciullezza determinasse la scelta della mia professione. Entusiasmo o ardor marziale non fu, quello che mi spinse a prendere un brevetto nei fucilieri Scozzesi, allorchè i miei tutori e curatori desideravano di mettermi nello studio del vecchio David Stiles, Avvocato del registro di sua Maestà. Dico che non fu ardor marziale; perocchè io non era per carattere amico dei litigi, e non mi curavo un fico di leggere la storia degli eroi che avevano sconvolto il mondo nei primi secoli. Quanto al coraggio, io ne avevo, come ho scoperto poi, tanto appunto quanto me ne abbisognava, e non un grano di più. Io mi avvidi presto, infatti, che in una mischia vi è più pericolo a fuggire che a rimanere; e inoltre, io non potevo espormi a perdere il mio posto, da cui traevo in gran parte la sussistenza. Ma, quanto a quell' ardente valore, del quale ho udito molti dei *nostri* parlare, sebbene di rado abbia veduto che li animasse al momento dell' azione... quel riboccante impeto, che corteggia il Pericolo come una sposa;... affè il mio coraggio era di un genere molto meno entusiastico.

Da un altro lato, il desiderio di portare un abito rosso, che, in mancanza di ogni altra attitudine a qualche professione, ha fatto molti cattivi e alcuni buoni soldati, era affatto estraneo alle mie inclinazioni. Io non mi curavo un jota della compagnia delle Miss; e sebben vi fosse una scuola di donzelle nel villaggio, e sebbene solessi vedere tutte le settimane le leggiadre disce-

pole agli esercizi teologici di Simone Lightfoot, non so rammentarmi di nessuna emozion forte eccitata in tali occasioni, se ne eccettuo l'estremo impaccio col quale io compievo la cerimonia cortese di presentare alla mia vicina un arancio, cacciatomi in saccoccia da mia zia a questo fine, ma che, se lo avessi usato, riserbato avrei certo per mio uso. Rapporto alla vanità, o all'amore del bell'abito in se, io vi ero tanto straniero, che molto sì stentava a farmi spazzolar la mia giubba, e a mostrarmi avvenentemente alle *parate*. Non dimenticherò mai il rabbuffo del mio vecchio Colonnello una mattina in cui il Re rivedeva una brigata della quale la nostra compagnia facea parte. « A me non piacciono le stravaganze, Alfiere Clutterbuck, » egli disse; « ma nel giorno in cui dobbiamo passare davanti al Sovrano del regno, in nome di Dio vorrei almeno fargli vedere una camicia pulita. »

Così, straniero a tutti i motivi ordinari che inducono i giovani ad abbracciare la professione delle armi, e senza alcun desiderio di diventare un eroe o un galante, io affè non so quello che determinasse i miei pensieri a tale bisogna, a meno che non fosse lo stato felice di indolenza procurato dalla sua mezza paga al capitano Doolittle, che aveva piantato il suo bastone del riposo nel mio villaggio nativo. Ogni altra persona aveva, o pareva avere qualche cosa da fare, più o meno. Non tutti andavano precisamente a scuola e a imparar le lezioni, il peggiore dei mali secondo me; ma non isfuggiva alle mie fanciullesche osservazioni, che tutti erano incaricati del loro doveri o delle loro fatiche... tutti fuori del fortunato capitano Doolittle. Il ministro aveva la sua parrocchia da visitare, e la sua predica da preparare, quantunque forse menasse più scalpore intorno ad esse che non bisognasse. Il laird aveva il suo podere e le sue speculazioni da sopraintendere; e, inoltre, doveva attendere alle assemblee, ai ritrovi dei giudici, alle sedute degli elettori, e che mai non dovea?... si alzava presto (ciò ch'io detestavo), ed era sempre fuori, per l'umido e per l'asciutto, e non avea mai pace. Il bottegajo (il villaggio non si gloriava di averne che uno di importanza) stava per vero molto a suo agio dietro al suo banco, perchè non era sopraccarico di avventori, ma però egli godeva del suo *status*, come diceva il Ball, a condizione di cacciar sossopra tutte le sue merci, quando qualcuno andava a chiedergli un braccio di mussola, una trappola da sorci, un'oncia di pastricciano, una serie di spilli, le prediche di Mr. Peden, o la vita di Giacomo l'atterritor dei Giganti (non l'atterratore, come per lo più vien erroneamente scritto e pronunziato. - Vedi, per ciò, il mio Saggio sulla storia vera di questo prode, di cui i fatti reali sono stati in parte sfigurati dalla favola). In breve, tutti nel villaggio erano costretti a far qualche cosa da cui si sarebbero volontieri esentati, tranne il capitano Doolittle, che passeggiava ogni mattina per la gran strada, dove erano le radunate del nostro villaggio, col suo uniforme blu dal collare rosso, e giuocava al *whist* tutta la sera, quando poteva mettere insieme una partita. Quel felice ozio mi parve così delizioso, che divenne il primo impulso, che, secondo il sistema di Elvezio, come dice il ministro, determinò le mie vocazioni infantili verso la professione che ero destinato ad illustrare.

Ma oimè! chi può prevedere esattamente quello che gli accadrà in questo mondo! Io non avevo che da poco adottata la mia nuova professione, quando mi accorsi, che se l'indolente indipendenza della mezza paga era un paradiso, l'ufficiale bisognava che passasse pel purgatorio del dovere e del servizio per pervenirvi. Il capitano Doolittle poteva spazzolare il suo abito blu dal collare rosso, o non ispazzolarlo, a suo piacere; ma l'Alfiere Clutterbuck non aveva tale scelta. Il capitano Doolittle poteva andar a letto alle dieci, se ne aveva voglia; ma l'Alfiere doveva far le ronde quando gli toccavano. Quel che era peggio, il Capitano poteva riposare sotto la sua coltre fino a mezzogiorno, se il grillo glie ne montava; ma l'Alfiere, Dio gli abbia avuto misericordia, doveva comparire alle mostre allo spuntar del giorno. Quanto al dovere, io lo rendeva facile finchè poteva; il sergente mi sussurrava all'orecchio le parole del comando, e io me ne cavavo al pari di un altro. Per l'attività del servizio, ne ebbi la mia buona parte per un indolente come ero... fui trabalzato su e giù pel mondo, e vidi tanto le Indie Orientali che le Occidentali, l'Egitto, ed altre lontane regioni, a cui in gioventù avevo appena pensato. Vidi i Francesi e li sentii anche; ne siano testimoni due diti della mia destra che uno di quei dannati usseri mi recise colla sua sciabola tanto bene quanto avrebbe potuto farlo un chirurgo d'ospitale. Alfine la morte di una vecchia zia, che mi lasciò un 1500 lire, ben investite al tre per cento, mi fornì l'opportunità sì a lungo agognata di ritirarmi dal servizio, colla prospettiva di avere quattro volte la settimana, almeno, una camicia bianca sul corpo e una ghinea in saccoccia.

Per dar principio al mio nuovo genere di vita, io scelsi per mia residenza il villaggio di Kennaquhair, nel mezzogiorno

della Scozia, celebre per le ruine del suo magnifico Monastero, intendendo di passar quivi gli anni che mi avanzavano nell'*otium cum dignitate* delle mie rendite e della mezza paga. Io non stetti, però, molto a fare la gran scoperta, che, per godere dell'ozio, è assolutamente necessario ch'esso sia preceduto dalle occupazioni. Per qualche tempo mi fu delizioso lo svegliarmi all'aurora, sognando di aver udito la *reveillée*... quindi il pensare alla mia fortunata emancipazione dalla schiavitù che mi obbligava ad alzarmi allo strepito di una pelle scordata, il volgere fianco, mandar al diavolo la parata, e tornare a dormire. Ma anche quel diletto finì; e il tempo, quando fu tutto a mia disposizione, cominciò ad aggravarmisi addosso con peso di piombo.

Io andai a pescare per due giorni, durante i quali perdei venti ami, cinque o sei verghe, e non so quante braccia di fune, senza prendere neppure una triglia. Alla caccia non vi era da pensare perchè un appetito di cavallo non si accorda colla borsa di un uffiziale a mezza paga. Quando tiravo, i pastori e gli agricoltori, e fino il mio cane, mi sbirciavano quando falliva il colpo, ciò che accadeva, generalmente, ogni volta che scaricavo. Inoltre, i Signori di campagna di questo distretto amano la loro selvaggina, e cominciavano a parlare di proibizioni e di interdetti. Io non avevo rinunziato a combatter coi Francesi per cominciare una guerra domestica cogli amabili uomini del Teviotdale, come li chiama la canzone; così passai tre giorni (assai piacevolmente) nel forbire il mio schioppo, e nell'aggiustarlo a due chiodi confitti sopra il mio caminetto.

Il successo che ottenni in quella occupazione momentanea mi fece pensare a volgere la mia sagacità verso le arti meccaniche. Perciò, smontai e nettai l'orologio a cucù della mia albergatrice, e ciò facendo, imposi un silenzio eterno a quell'allegro compagno della primavera. Io preparai un girarrosto, ma nel metterlo in moto, poco mancò che non mi recidessi uno dei diti che l'ussero mi aveva lasciati.

Provai i libri, tanto quelli del piccolo gabinetto letterario, quanto gli altri della biblioteca stabilita per colletta da questo popolo intellettuale. Ma nè la lieve lettura degli uni, nè la lettura grave degli altri, si addicevano al mio proposito. Io mi addormentavo sempre alla quarta o alla quinta pagina di storia o di discussione; e mi ci voleva un mese intero per arrivare alla fine di un cattivo romanzo, durante il quale era infestato dalle esortazioni di restituire i volumi, da ogni cenciosa crestaja alla moda di questo luogo. In breve, nelle ore che tutti avevano qualche cosa da fare, io non aveva da far nulla, fuorchè passeggiare pel cimitero, e fischiare fino all'ora del pranzo.

Nel tempo di quelle passeggiate, le ruine del Monastero si attiravano necessariamente la mia attenzione, e, a poco a poco, mi trovai impegnato a studiare i più minuti fregi, e alfine il piano generale di quel nobile edifizio. Il vecchio sagrestano mi ajutava nelle mie indagini, e mi esponeva tutte le tradizioni che conosceva. Ogni giorno io accresceva così le mie cognizioni relativamente allo stato antico di quella fabbrica; e alfine io feci varie scoperte intorno all'ufficio di parecchie porzioni di essa staccate e in ruina, l'uso delle quali era stato fin qui sconosciuto, o erroneamente spiegato.

La scienza che così acquistai ebbi frequenti occasioni di partecipare a quei visitatori cui un viaggio in Scozia portava a vedere quel celebre luogo. Senza ledere i privilegi del mio amico il sagrestano, io divenni a poco a poco un Cicerone sussidiario nel carico di descrivere e illustrare, e spesso (veggendo sopraggiungere una nuova brigata di visitatori) egli cedeva a me quelli a cui aveva esposta la metà delle sue storie, coll'osservazione lusinghiera, « A che gioverebbe ch'io ne dicessi di più? Ecco il Capitano che ne sa di queste materie più di me, o di qualunque altra persona del mondo. » Allora io salutavo gli stranieri cortesemente, e li facevo meravigliare diffondendomi a mio agio in lunghe dissertazioni intorno alle balaustre, gli archi, le navate, gli architravi Gotici e Sassoni, le colonne, i fregi, e i capitelli. Non di rado è avvenuto, che una conoscenza che cominciava nell'Abazia si concludesse alla taverna, ciò che serviva a rompere la solitudine come la monotonia dell'eterna spalla di montone della mia albergatrice, sia arrosto, sia fredda, sia colla salsa o senza.

A poco a poco la mia mente si allargò; io trovai un libro o due che mi rischiararono sul soggetto dell'architettura Gotica, e lessi allora con piacere, perchè ero interessato a quello che leggevo. Anche il mio carattere cominciò a dilatarsi e ad espandersi. Io parlai con più autorità al club, e fui ascoltato con deferenza, perchè, sopra un tema almeno, ero più istruito di ogni altro dei suoi membri. E per vero, io trovai che anche le mie storie sull'Egitto, che, a parlar chiaro, erano alquanto scucite, venivano ascoltate con più rispetto di prima. « Il Capitano, » si diceva, « non è al postutto un ignorante... vi son pochi che conoscano meglio le cose dell'Abazia. »

Questa approvazione generale accrebbe il sentimento della mia importanza, ed eb-

be una grande influenza sul mio benessere. Io mangiai con più appetito, digerii meglio, mi coricai allegro, e dormii fino a giorno chiaro, e alzandomi con aria affaccendata andavo ad esaminare, a misurare, a comparare le differenti parti di quell'interessante edifizio. Io perdei ogni memoria e coscienza di certe sensazioni spiacevoli di un carattere non definito, nella testa e nello stomaco, a cui avevo avuto l'abitudine di badare, più con vantaggio dello speziale del villaggio che mio, per la sola mancanza di altre cose a cui pensare. Allora avevo trovata un'occupazione senza volerlo, ed ero felice di aver qualche cosa da fare. In una parola, ero divenuto l'antiquario del luogo, e non ero indegno di tal titolo.

Mentre così piacevolmente mi intrattenevo in quegli ozi affaccendati, che tali potevano dirsi, avvenne che stavo una sera seduto nella mia piccola sala, adiacente al gabinetto che la mia albergatrice chiama la mia camera da letto, nell'atto di ammannirmi per una sollecita ritirata nei regni di Morfeo. Il Monasticon di Dugdale, tolto dalla biblioteca di A..., posava sulla tavola davanti a me, fiancheggiato da un eccellente formaggio di Cheshire (presente, diciamolo di volo, di un onesto Londinense, a cui avevo spiegata la differenza che v'è fra un arco Gotico e un Sassone), e da un bicchiere della miglior ala di Vanderhagen. Così armato di tutto punto contro il mio vecchio nemico il Tempo, io mi apprestavo deliziosamente e a mio grand'agio ad irmene a letto... ora leggendo una riga del vecchio Dugdale... ora bevendo un sorso della mia ala, o sbocconcellando il mio pane e il mio cacio... ora sciogliendo i lacciuoli alle ginocchie delle mie brache, o aprendomi un bottone o due della sottoveste, finchè la campana del villaggio battesse le dieci, prima della qual ora mi ero fatto una regola di non coricarmi mai. Un alto battito alla porta, però, interruppe le mie ordinarie occupazioni, e la voce dell'onesto ostiere del Real Giorgio fu di subito intesa. [1] « Che diavolo, Mrs. Grimslees, il Capitano non è già a letto? e un gentiluomo in casa nostra ha ordinato un pollo e delle braciuole, e una bottiglia di sherry, e mi manda a invitarlo a cena, perch'ei gli dica tutto quello che sa sull'Abazia. »

1. Il Real Giorgio era, ed è, l'albergo principale del villaggio di Kennaquhair, o Melrose. Ma il locandiere di quel tempo non era l'uomo civile e placido da cui l'albergo è ora tenuto. David Kyle, proprietario di non piccola importanza, uomo consultato sempre negli affari del borgo, era il possessore e il conduttore dell'albergo. Povero David! come tanti altri uomini da consiglio, egli si pigliò tanta cura degli affari pubblici, da trascurare in qualche modo i suoi privati. Vivono ancora alcuni a Kennaquhair che riconoscono lui e le sue particolarità nell'abbozzo che segue sul mio Ostiere del Real Giorgio.

« No, » rispose Luckie Grimslees, col vero tuono sonnacchioso di una matrona Scozzese allorchè le dieci stan per battere, « egli non è a letto, ma vi guarentisco che non escirà a una tal ora per far star alzata la gente finchè ritorni. Il Capitano è una persona educata. »

Io ben mi accorsi che quest'ultimo complimento era fatto perchè l'udissi, e avessi norma e mi conformassi alla condotta che Mrs. Grimslees bramava che tenessi. Ma io non era andato girovago pel mondo trenta anni, nè ero vissuto scapolo tanto tempo, per tornarmene a casa e divenire il pupillo della mia albergatrice. Perciò apersi l'uscio della mia stanza, e pregai il mio vecchio amico David a salir le scale.

« Capitano, » disse questi entrando, « son così lieto di trovarvi alzato come se avessi pescato venti libbre di salmone. Vi è un gentiluomo da me che non dormirà quieto questa benedetta notte, se non ha il piacere di bere con voi un bicchier di vino. »

« Voi sapete, David, » risposi, con conveniente dignità, « ch'io non posso con decenza escire per visitar stranieri a una tal ora, nè accettare inviti da persone che io non conosco. »

David profferì un rotondo giuramento, e aggiunse, « Si udì mai cosa simile? Egli ha ordinato un pollo colla salsa d'uovo, le braciuole, una focaccia, e una bottiglia di sherry... Credete voi ch'io sarei venuto se si fosse trattato di far compagnia a qualche cencioso Inglese, che cena con un poco di formaggio e un bicchier d'acquavite? Questo è un gentiluomo in tutta la forza del termine, e un dilettante, un vero dilettante... coi suoi begli abiti bruni, e una parrucca arricciata come il vello di un caprone. La prima dimanda che buttò fuori fu intorno al vecchio ponte levatojo che sta in fondo alle acque da 250 anni... Io ne ho veduto i fondamenti pescando il salmone... E come diavolo avrebbe egli saputo qualche cosa di quel vecchio ponte, se non fosse un dilettante? » [2]

David essendo un uomo intelligente alla sua maniera, e di più un proprietario ricco, era giudice competente di chiunque andava in casa sua, e quindi io non potei esimermi dall'affibbiarmi un'altra volta i lacciuoli delle ginocchie.

« Così va bene, Capitano, » disse David; « voi due sarete uniti come tre persone in un letto una volta che vi siate conosciuti. Io non ho mai veduto il suo simile, dopo il gran Dottore Samuele Johnson, quando

2. Intorno a questo ponte, vedi la Nota alla fine del Capitolo V.

fece il suo viaggio in Scozia, la relazione del qual viaggio è nel mio salotto per ricreazione dei miei ospiti, che se ne ricreano tanto che ne han stracciati tutti i cartoni. »

« Il gentiluomo è dunque un erudito, David? »

« Ardirei sostenerlo, » rispose David; « egli porta un abito nero, o almeno bruno. »

« È un ecclesiastico? »

« Credo di no, perchè pensò alla cena del suo cavallo prima di parlar della sua propria, » rispose il mio ostiere.

« Ha un domestico? » chiesi.

« Non domestici, » rispose David; « ma un' aria di grandezza ha del suo, che rende bramosi di servirlo tutti quelli che lo vedono. »

« E qual cosa lo induce ad infestarmi? Ah, David! questa è stata qualcuna delle vostre ciance; voi mi gettate continuamente i vostri ospiti sulle spalle, come se fosse mio ufficio l' intrattenere tutti quelli che capitano al Real Giorgio. »

« Che diavolo volevate che facessi, Capitano? » rispose il mio ostiere; « un gentiluomo scende da cavallo, e mi chiede col modo più pressante, se vi sia un uomo istruito e d' ingegno nel nostro villaggio, che possa parlargli delle sue antichità, e specialmente della vecchia Abazia... voi non vorreste già ch' io gli avessi detta una menzogna? e ben sapete che non vi è nessuno in paese che possa dire una parola ragionevole su di ciò, fuori di voi e del sagrestano, che è a quest' ora ubbriaco come un suonatore di cornamusa. E sì, io dissi, vi è il capitano Clutterbuck, gentilissima persona, che non ha altro da fare che da parlar delle ruine dell' Abazia, e che abita qui presso. Allora il gentiluomo mi risponde, ' Signore, ' così per sua civiltà si espresse, ' abbiate la bontà di andare a porgere i miei omaggi al Capitano, e a dirgli che sono un forestiere, guidato in questi luoghi principalmente dalla rinomanza di queste ruine, e che anderei in persona da lui, se non fosse così tardi. ' E altre cose disse che ho dimenticate, ma so ben che finì così... ' Albergatore, dateci una bottiglia del vostro miglior sherry, e una cena per due. ' - Voi non pretenderete certo ch' io avessi rifiutato, io ostiere? »

« Bene, David, » io dissi, « desidero che il vostro dilettante avesse preso ora più congrua. . . ma poichè dite che è un gentiluomo. . . »

« Lo sostengo. . . l' ordine che ha dato parla da se... una bottiglia di sherry. . . braciuole e pollo... le son cose da gentiluomo, mi sembra! - Sta bene, Capitano, abbottonatevi bene, la notte è fredda... l' acqua del fiume si schiarisce, però; andremo alla pesca dimani colle barche di Milord, e sarem bene sgraziati se non vi mando qualche abitator delle onde che vi faccia trovar migliore dimani sera la vostra ala. » [1]

Cinque minuti dopo questo dialogo, io mi trovai nel salotto del Real Giorgio, e davanti allo straniero.

Gli era un personaggio grave, circa della mia età (ossia di circa cinquant' anni), e aveva realmente, come il mio amico David aveva detto, qualche cosa in viso che facea vogliosi gli altri di obbligarlo e di servirlo. Pure quell' espressione autorevole non era del genere di quella che ho veduta in un general di brigata, nè l' abito dello straniero avea nulla di marziale. Esso consisteva in una giubba, calzoni, e sottoveste di un color grigio cupo, di taglio piuttosto antico. Le sue gambe erano protette da forti ghette di cuojo, che, come nei tempi antichi, si aprivano dai lati, ritenute da fermagli di acciajo. Il suo viso era logoro tanto dalle fatiche e dal dolore quanto dagli anni, perocchè mostrava ch' egli aveva veduto e patito molto. Il suo modo di parlare era assai piacevole e da gentiluomo, e la scusa che fece per avermi disturbato a quell' ora e in quel modo, fu così bene espressa, ch' io non potei rispondergli altro, senonchè volontierissimo l' avrei servito.

« Ho corso tutt' oggi, Signore, » egli disse, « e di buon grado differirei quel poco che ho da dire fin dopo cena, perchè mi sento più appetito del solito. »

Noi ci assidemmo a tavola, e in onta dell' allegato appetito dello straniero, e del gentil pasto preparatorio di cacio e ala che avevo già fatto a casa, credo realmente che dei due fui io quello che feci più onore al pollo e alle braciuole del mio amico David.

Quando le mense furon rimosse, e che ci fummo entrambi preparata una tazza di *negus*, con quel liquore che gli osti chiamano sherry, e gli ospiti Lisbona, io mi avvidi che lo straniero pareva cogitabondo, silenzioso, e alquanto impacciato, come se avesse avuto da comunicarmi cosa ch' ei non sapeva bene come intavolare. Per aprirgli la via, io gli parlai delle antiche ruine del Monastero, e della loro storia. Ma, con mia gran sorpresa, conobbi che avevo trovato un maestro. Lo straniero non solo sapeva tutto quello ch' io potevo dir-

1. Il nobile, le di cui barche son qui menzionate, fu il cortese ed amabile Lord Sommerville, amico intimo dell' autore. David Kyle era un suo seguace privilegiato e costante quando Lord Sommerville andava ad una partita di pesca; in tali occasioni ottanta o cento pesci erano spesso ammazzati fra Gleamer e Leaderfoot.

gli, ma molte cose di più; e, cosa anche più umiliante, egli poteva, riportandosi a date, chirografi, ed altri documenti contro cui non vi è da disputare, come dice Burns, ammendare molti dei vaghi racconti ch'io avevo adottati sulla tradizione volgare, come anche confutare molte mie teorie favorite sul soggetto dei vecchi monaci e della loro abitazione, ch'io aveva accolte liberamente con tutta la presunzione di un uomo che crede di saperne più degli altri. E qui non so astenermi dall'osservare, che molti degli argomenti e delle induzioni dello straniero basavausi sull'autorità del deputato del Registro di Scozia, [1] e sulle sue lucubrazioni; di quel gentiluomo, le cui infaticabili ricerche negli annali nazionali distruggeranno facilmente il mio mestiere, e quello di tutti gli antiquari locali, sostituendo la verità alla leggenda e ai romanzi. Oimè, io vorrei che il dotto gentiluomo sapesse quanto è difficile per noi trafficanti in piccole merci di antichità,

– ' Lo strappare dalla nostra memoria una leggenda che vi si è abbarbicata, il cancellare dal nostro cervello le storie che vi si son stampate, o il far ripudiare ai nostri cuori cose per tanto tempo vagheggiate, ' – e così via via. Sveglierebbe in lui compassione, ne son sicuro, il pensare quanti vecchi cani egli ha costretto ad imparare nuove arti, quanti venerabili pappagalli egli ha forzati a cantare una nuova canzone, quanti capi canuti egli ha resi aridi coi vani sforzi per mutare il loro antico *Mumpsimus* nel suo nuovo *Sumpsimus*. Ma pazienza. *Humana perpessi sumus*... Tutto muta intorno a noi, passato, presente, e avvenire; quello che era storia jeri divien favola oggi, e la verità d'oggi è convertita in menzogna dal dimani.

Vedendomi in procinto di rimaner sopraffatto sul tema del Monastero, che avevo fin allora riguardato come la mia cittadella, cominciai, da esperto generale, a evacuare quel luogo di difesa, e a combattere per aprirmi una via nel paese adiacente. Io ebbi ricorso alla mia conoscenza delle famiglie e delle antichità del vicinato, terreno sul quale pensavo di poter scaramucciare alla larga senza che fosse possibile allo straniero di ottenere sopra di me alcun vantaggio. Ma m'ingannavo.

L'uomo dai panni grigio-ferro mostrò più minute nozioni su quei particolari ch'io non avessi la più piccola pretesa di fare. Egli sapeva dire con esattezza in qual anno la famiglia di De-Haga si fosse per la prima volta stabilita nella sua antica baronia. [2] Non un Thane del circondario di cui non conoscesse la famiglia e le parentele, quanti dei suoi avi fosser caduti per mano degli Inglesi, quanti in domestiche risse, e quanti per la scure dell'esecutore delle grandi opere, come rei di alto tradimento. Le loro castella ei conosceva dalle torri alle fondamenta; e rapporto alle varie antichità sparse pel paese, ei le avea tutte a menadito, da un *cromlech* a un *cairn*, e sapeva dare si buon ragguaglio di ognuna come se fosse vissuto al tempo dei Danesi o dei Druidi.

Io mi trovavo allora nella posizione mortificante di un uomo che essendosi annunziato maestro si trova a un tratto scolare, e nulla mi rimase fuorchè il raccogliere tutto quello che potei delle sue parole, per vantaggio dei miei futuri ascoltatori. Io volli, è vero, narrargli il fatto del Monaco e della moglie del mugnajo di Allano Ramsay, per batter la ritirata con qualche onore avventando quell'ultima *bordata;* ma in ciò pure presentavo il fianco allo straniero eternamente pronto a rispondermi.

« Vi piace di scherzare, Signore, » egli disse; « ma non potete ignorare, che l'incidente osceno di cui parlate è stato il soggetto di un racconto molto più antico di quello di Allano Ramsay. »

Io ammiccai, non volendo confessare la mia ignoranza, sebbene, in fatti, sapessi tanto quello ch'ei volesse dire quanto uno dei cavalli del mio amico David.

« Io non alludo, » continuò il mio onnisciente compagno, « al poema curioso pubblicato da Pinkerton e tolto dal Ms. di Maitland, chiamato i Frati di Berwick, sebbene offra pitture piacevoli e minute dei costumi Scozzesi durante il regno di Giacomo V; ma piuttosto al novelliere Italiano, da cui, per quanto so, il racconto fu prima stampato, quantunque non v'ha dubbio ch'ei lo desunse da qualche antico *fabliau*. » [3]

« Di ciò non è questione, « io risposi, senza intender però la proposizione a cui assentivo sì pienamente.

« Nondimeno, « continuò il mio compagno, « se aveste conosciuto la mia situazione e la mia professione, dubito molto se avreste scelto questo aneddoto per divertirmi. »

1. Tommaso Thomson, Scud., il cui meritato elogio dovrebbe trovarsi su una pagina diversa da quella scritta da un suo amico intimo di trent'anni.

2. La famiglia di De-Haga, chiamata ora Haig, di Bemerside, è della più remota antichità, ed è soggetto di una delle profezie di Tommaso il Rimatore: « Accada, accada, quello che sa accadersi. Haig sarà Haig di Bemerside. »

3. Gli è curioso l'osservare a che piccolo scialacquo di invenzione le successive generazioni si ricreino. La stessa storia che Ramsay e Dunbar han trattata con tanto buon esito forma pure il soggetto di una farsa moderna intitolata: « Senza Cauli e senza Cena. »

Egli fece questa osservazione col tuono del miglior umore. Io drizzai le orecchie al cenno, e risposi civilmente quanto mi fu dato, che la mia ignoranza della sua condizione e del suo grado, potevano esser la cagion sola per cui avessi detto qualche cosa spiacevole; e che volontieri avrei fatto ammenda del mio errore involontario, tostochè avessi saputo in che consistesse.

« No, non vi fu errore, Signore, » egli rispose; » l'errore non può essere che dove lo si vuol rilevare. Io sono stato troppo avvezzo a più severi e crudeli giudizi, per offendermi di una celia popolare, sebben diretta contro la mia professione. »

« Debbo io intender con ciò, » chiesi, « che parlo con un prete Cattolico? »

« Con un indegno frate dell'ordine di S. Benedetto, » disse lo straniero, « appartenente a una comunità di compatriotti vostri, da gran tempo stabilita in Francia, e dispersa sventuratamente dai fatti della rivoluzione. »

« Allora, » io dissi, « voi siete Scozzese di nascita, e di questi contorni? »

« No, » rispose il frate; « son Scozzese solo di origine, ed è la prima volta che vengo in questi luoghi. »

« La prima volta, e conoscete così bene la storia, le tradizioni, ed anche la parte topografica di essi! Voi mi fate stupire, Signore. »

« Non v'è da stupire, » egli disse, « che io possegga questa specie di istruzione locale, quando si considera, che mio zio, uomo eccellente, al pari che buon Scozzese, capo anche della nostra confraternita religiosa, spese molti dei suoi ozi nel mettermi al fatto di questi particolari; e che io stesso, disgustato di quello che avveniva intorno a me, mi son per molti anni divertito nel comporre e ordinare i rari brani di conversazione che avevo udito dal mio degno parente, e da altri fratelli canuti del nostro ordine. »

« M'immagino, Signore, » io dissi, « se il parlarne non è indiscreto, che voi siate ritornato in Scozia coll'idea di stabilirvi fra i vostri compatriotti, dappoichè la gran catastrofe politica dei nostri tempi ha soppressa la vostra corporazione? »

« No, Signore, » rispose il Benedettino, « questa non è la mia intenzione. Un sovrano Europeo, che ama ancora la fede Cattolica, ci ha offerto un asilo nei suoi dominj, e alcuni dei miei sparpagliati fratelli vi son già andati, per pregare Iddio che benedica il loro protettore, e perdoni ai loro nemici. Niuno, penso, ci obbietterà nel nostro nuovo stabilimento, che l'estensione delle nostre rendite mal si accordi coi nostri voti di povertà e di astinenza; ma, ingegniamoci di ringraziare Dio, che ha allontanato da noi il laccio dei beni temporali. »

« Molti dei vostri conventi all'estero, Signore, » io dissi, « godevano di belle entrate... e nondimeno, tutto pesato, dubito che ve ne fosse alcuno meglio provvisto di quello del nostro villaggio. Si dice ch'esso avesse quasi due mila sterline in denaro, oltre quattordici misure [1] di frumento, cinquantasei d'orzo, quarantaquattro di avena, e molti tributi in pollami, burro, sale, birra, più delle decime, incerti e sussidi di tutte le fatte. »

« Ed era troppo, Signore; perocchè ad onta della pia intenzione dei donatori, quei beni non han servito che ad attirare sulla comunità l'odio e l'invidia degli uomini che han finito col divorarla. »

» Nel frattanto, però, » io osservai, « i monaci conducevano una lieta vita, e, come dice l'antica canzone,

– ' Il venerdì digiunando conoscevano dei buoni cavoli. » –

« V'intendo, Signore, » disse il Benedettino; « gli è difficile, dice il proverbio, l'appressarsi alla bocca una tazza piena senza che si sparga qualche stilla del liquore che contiene. Certamente le ricchezze della confraternita, ponendo in rischio la sicurezza dello stabilimento coll'eccitare la cupidità altrui, eran pure, sotto molti rapporti, un trabocchetto pei religiosi medesimi. E nondimeno abbiam veduto le rendite di certi conventi spese, non solo in atti di beneficenza e di ospitalità verso gli individui, ma in opere di un bene generale e durevole. La bella raccolta in folio degli storici francesi cominciata nel 1737, sotto le cure e a spese della comunità di S. Mauro, mostrerà per molto tempo che le entrate dei Benedettini non erano sempre prodigate in piaceri personali, e che i membri di quell'ordine non dormivano sempre nell'infingardaggine e nell'indolenza, quando avevano adempito ai doveri formali della loro regola. »

Siccome a quel tempo io non conoscevo nulla della congregazione di S. Mauro, nè delle sue dotte fatiche, io non potei che balbettare una specie di conferma a quel discorso. Io ho dipoi veduta quella nobile opera nella biblioteca di una famiglia distinta, e debbo confessare che mi vergogno a pensare, che in un paese così ricco come il nostro, non venga intrapresa una collezione dei nostri storici, sotto gli auspicii dei Signori e dei dotti, che competer possa con quella dei Benedettini di Parigi eseguita a spese della loro comunità.

1. Una misura risponde qui a 36 moggi.

« Mi avveggo, » disse l'ex-Benedettino, sorridendo, » che i vostri pregiudizi eretiicali sono troppo forti per accordare a noi poveri frati alcun merito, sia letterariu o spirituale. »

« Oh no, Signore, » lo dissi; « vi assicuro che ho avuto molte obbligazioni ai frati ai miei tempi. Quando io era di guarnigione in un Monastero delle Fiandre, nella guerra del 1793, io trovai quegli agi che non ho mai più avuti poscia in vita mia. Erano gioviali compagnoni quei Canonici Fiamminghi, e mi fu hen di dolore il lasciare i miei buoni quartieri, e il sapere che i miei onesti ospiti sarebbero andati in balia dei Sans-Culottes. Ma tale è la *fortune de la guerre!* »

Il povero Benedettino chinò gli occhi e tacque. Io avevo senza volerlo suscitata in lui una serie di riflessioni amare, o piuttosto avevo toccata troppo aspramente una corda che di rado cessava da se stessa di vibrare. Ma egli era troppo avvezzo a quel doloroso seguito di idee per permettere che lo sopraffacessero. Per parte mia mi affrettai ad ammendare il mio errore. « Se vi era qualche cosa nel suo viaggio in quel paese in cui lo potessi ajutarlo, volontieri gli offerivo i miei migliori servigi. » Dichiarai che misi qualche enfasi nella parola *potessi*, conoscendo che non sarebbe conveniente a me, buon protestante, e servo del governo per quanto la mia mezza paga vi era implicata, l'impacciarmi in alcun modo in quei reclutamenti che il mio compagno avesse pur dovuto fare pei suoi seminari esteri, o per consimili disegni in vantaggio del cattolicismo.

I mio nuovo amico si affrettò a trarmi dala mia indecisione. « Volevo chiedere la vosra assistenza, Signore, » egli disse, « in cosa che non può che interessarvi come antiquario, ed erudito. Ma vi assicuro che si riferisce interamente ad eventi e persone lontani da noi due secoli e mezzo. Io ho troppo sofferto negli sconvolgimenti feroci del paese nel quale son nato, per cercare temerariamente di introdurre qualche innovazione in quello dei miei avi. »

Io tornai ad assicurarlo del mio desiderio di assisterlo in tutto che non fosse contrario ai miei doveri di suddito o alla mia religione.

» Quello che ho da proporvi, » egli rispose, « non si riferisce nè agli uni nè all'altri. – Possa Iddio benedire la famiglia che regna in Inghilterra! Gli è vero che essa non appartiene alla dinastia, per rimettere in trono la quale i miei avi patirono e lottarono invano; ma quella Provvidenza che vi ha condotto il re attuale gli ha dato le virtù necessarie al suo secolo, la fermezza, l'energia, un vero amore pel suo paese, e una chiara veduta dei pericoli da cui esso è circondato. – Quanto alla religione di questi regni, io spero che la Potenza Infinita, i cui decreti misteriosi li hanno strappati dal seno della chiesa, li rimetterà nel suo santo grembo al tempo conveniente. Gli sforzi di un individuo oscuro ed umile qual mi son io, potrebbero ritardare, ma non mai far progredire, una opera così stupenda. »

« Posso lo dunque dimandarvi, Signore, » dissi, « a qual fine siate venuto in questo paese? »

Prima che il mio compagno rispondesse, ei tolse di saccoccia un libro chiuso a fermagli, della grandezza di un taccuino da reggimento, pieno, come pareva, di note; e appressandosi una delle candele (perocchè David, in prova del suo alto rispetto per lo straniero, ce ne aveva date due), parve scorrerne il contenuto con ardore.

« Vi è fra le ruine del termine occidentale dell'Abazia, » egli disse, guardandomi e tenendo il libro mezzo aperto, in cui di tratto in tratto voltava gli occhi, come per ajutare la sua memoria, « una specie di recesso o cappella sotto un arco rotto, e vicinissimo ad una di quelle sparpagliate colonne gotiche che un tempo sostennero il magnifico tetto, che ora cuopre coi suoi ruderi quella parte dell'edifizio. »

» Credo, » dissi, « di conoscere il luogo di cui parlate. Non v'è sopra uno dei muri di quella cappella o di quella nicchia una gran pietra su cui è stato inciso uno stemma, con armi, che nessuno fin qui ha potuto decifrare? »

« Appunto, » rispose il Benedettino; e avendo riconsultato il suo libro, aggiunse, « le armi del destro lato son quelle dei Glendinning, una croce divisa da un'altra croce, addentellata e rattorta; a sinistra tre rotelle di sprone, arme degli Avenel; le sono due famiglie antiche, ora quasi spente in questo paese... il motto corre *part y per pale.* »

« Credo, » dissi, « che non vi sia parte di quell'antico edifizio che voi non conosciate come il muratore che lo ha eretto. Ma se le vostre notizie sono esatte, quegli che discerse quegli stemmi avrà avuto occhi migliori dei miei. »

« I suoi occhi, » disse il Benedettino, « son stati da gran tempo chiusi dalla morte; probabilmente quand'egli esaminò quei monumento esso era in uno stato più perfetto, o forse desunse le sue informazioni dalle tradizioni locali. »

« Vi assicuro, » dissi, « che nessuna tradizione di questo genere ora esiste. Ho fatto parecchie scorrerie fra i vecchi del

paese, colla speranza di imparar qualche cosa su quegli stemmi, ma nulla ho mai saputo. Sembra strano che voi abbiate dovuto venirne in chiaro in un paese forestiero. »

« Questi futili particolari, » egli rispose, « furono un tempo riguardati come più importanti, ed erano santi agli occhi degli esuli che ne serbavano la ricordanza, perchè riferivansi a un luogo caro e che essi non potevano più rivedere. Gli è possibile in egual modo, che sulle rive del Potomac o della Susquehannah, si trovino delle tradizioni relative a luoghi d' Inghilterra, che sono affatto obliate nelle vicinanze dei paesi dove ebbero origine. Ma veniamo al mio proposito. In quel recesso, segnato dagli stemmi, è sepolto un tesoro, ed è per levarlo che ho fatto questo viaggio. »

« Un tesoro! » ripetei, con stupore.

« Sì, » rispose il monaco, » un tesoro inestimabile, per quelli che sanno come usarne rettamente. »

Confesso che le mie orecchie tintinnirono un poco a quella parola tesoro, e che un bel tilbury, con un leggiadro paggio in livrea blu e rossa, e una bella coccarda sul suo terso cappello, mi pareva traversasse la stanza davanti a me, mentre la voce di un servo gridava, « Innanzi il tilbury del capitano Clutterbuck. » Ma io resistei al diavolo, ed egli fuggì da me.

« Io credo, » dissi, » che tutti i tesori nascosti appartengano o al re o al proprietario del suolo; e siccome ho servito Sua Maestà, non posso mettermi in nessuna avventura che sia per terminare alla Corte dello Scacchiere. »

« Il tesoro ch' io cerco, » disse lo straniero, sorridendo. « non sarà invidiato da Principi nè da nobili,... gli è soltanto il cuore di un uomo onesto. »

« Ah, v' intendo, » risposi: « qualche reliquia, dimenticata nella confusione della Riforma. So il valore che gli uomini della vostra religione danno ai corpi e alle membra dei santi. Ho veduto i tre Re di Colonia. »

« Le reliquie ch' io cerco, però, » disse il Benedettino, » non sono precisamente di questo genere. L' eccellente parente che ho di già menzionato, ricreava le sue ore d' ozio col dar forma alle tradizioni della sua famiglia, particolarmente a certe notabili circostanze del tempo in cui prima si manifestò lo scisma della chiesa di Scozia. Egli si interessò tanto alla sua opera, che alfine risolvè che il cuore di un individuo, eroe del suo racconto, non restasse più a lungo in una terra di eresia, ora disertata da tutti i suoi parenti. Siccome egli sapeva dove era deposto, formò la risoluzione di visitare il suo paese nativo affine di ricuperare quella preziosa reliquia. Ma la vecchiaja, o alfine le infermità, resero vano il suo proposito, e fu sul suo letto di morte che egli m' incaricò di assumermi in sua vece quell' ufficio. I vari avvenimenti importanti che si sono accumulati gli uni sugli altri, la nostra ruina e il nostro esiglio, mi hanno per molti anni costretto a soprassedere a quel dovere. A che, infatti, trasferire le reliquie di un uomo santo e degno in un paese, dove la religione e la virtù son divenute lo scherno dei beffardi? Ora ho una casa, che spero durerà, se pur ciò può dirsi di cose di questa terra. Ivi io trasporterò il cuore del buon padre, e vicino alla cappella in cui sarà posto, scaverò la mia tomba. »

« Deve essere stato davvero un uomo eccellente quello, » io risposi, » la cui memoria, dopo tanto tempo, eccita un sì forte affetto. »

« Egli fu, come giustamente lo chiamate, » disse l' ecclesiastico, » veramente eccellente... eccellente nella vita e nelle dottrine... eccellente, soprattutto, nella sua abnegazione, e nel generoso sacrifizio che fece all' amicizia e ai suoi principj di tutto quello che la vita ha di più caro. Ma voi leggerete la sua storia. Io sarò lieto di appagare la vostra curiosità, e di mostrarvi in pari tempo la mia gratitudine per la vostra gentilezza, se volete aver la bontà di procurarmi i mezzi per riescire nel mio intento. »

Io risposi al Benedettino, che, siccome i ruderi fra i quali si proponeva di cercare non facean parte del cimitero, e siccome io mi trovavo nei migliori termini col sagrestano, io mi tenevo certo che avrei potuto procurargli i mezzi di eseguire il suo pio disegno.

Con tal promessa in quella sera ci separammo; e il mattino appresso io andai dal sagrestano, che, per un picciolo dono, concede subito il permesso di andare a frugare dove volevamo, a condizione, però, che fosse presente anch' egli per vedere che lo straniero non togliesse oggetti di un valore intrinseco.

» Per le ossa, i crani, e i cuori, s'ei ne rinviene, è il benvenuto, » disse il guardiano del Monastero in ruina, » ve n'è abbondanza s' egli ne fosse vago; ma se vi sono delle risse, » (volendo forse dir *pissidi*), » dei calici, o simili altri strumenti d' oro o d' argento del culto romano, mi porti il diavolo se glie ne lascio prender uno. »

Il sagrestano ancora stipulò, che le nostre ricerche dovessero farsi di notte, non volendo eccitare osservazioni o dar scandalo.

Il mio nuovo conoscente ed io spendemmo quel giorno come dovevano farlo due amanti della venerabile antichità. Noi visitammo ogni angolo di quelle magnifiche ruine più e più volte nella mattina; e, dopo un *confortevole* pranzo da David, andammo in quei luoghi del vicinato che la tradizione antica o le congetture moderne avevano resi celebri. La notte ci sorprese nell'interno delle ruine, seguitati dal sagrestano, che portava una lanterna cieca; noi inciampavamo ora l'uno ora l'altro nelle tombe degli estinti, e nei brani di quelle vòlte « che essi certo avevano confidato servissero di baldacchino alle loro ossa fino al dì del giudizio. »

Io non sono affatto superstizioso, e nullamenò vi era in quell'opera notturna qualche cosa che non mi garbava. Un certo che di terribile stava nella risoluzione di disturbare, a tal ora, e in tal luogo, la muta santità delle tombe. I miei compagni erano esenti da tale impressione... lo straniero pel suo desiderio energico di compiere il suo proposito... e il sagrestano per un'indifferenza in lui abituale. Presto noi fummo nella cappella, che, secondo il ragguaglio del Benedettino, conteneva le ossa della famiglia di Glendinning, e ci adoperammo a rimuovere le macerie in un angolo che lo straniero ci additava. Se un Capitano a mezza paga avesse potuto rappresentare un antico Cavaliere della frontiera, o un ex Benedettino del secolo decimono un frate mago del sedicesimo, noi avremmo resa abbastanza bene la scena della ricerca della lampada e del libro incantato di Michele Scott. Ma il sagrestano sarebbe stato *de trop* nel gruppo. [1]

Prima che lo straniero, assistito dal sagrestano nel suo ufficio, si fosse di molto inoltrato nella sua opera, essi pervennero a certe pietre tagliate, che parevano aver fatto parte di una piccola bara, quantunque allora spostata e distrutta.

« Leviamo con cautela queste pietre, mio amico, » disse lo straniero, » per tema di non danneggiare quello che vengo a cercare. »

» Son pietre di prima qualità, » disse il sagrestano, « scelte con cura; i frati volevano sempre tutto quello che vi era di meglio. »

1. Questo è uno di quei passi che sembrerà goffo ora dappoichè tutti sanno che il Romanziere e l'autore del Canto del Menestrello, è lo stesso individuo. Ma prima che tal rivelazione fosse fatta, l'autore fu costretto a questa e a consimili offese contro il buon gusto, per abbattere un argomento, spesso ripetuto, che vi era qualche cosa di molto misterioso nella riserva dell'Autore del Waverley rapporto a Sir Walter Scott, autore abbastanza voluminoso almeno. Io avevo molta voglia di togliere cosiffatti passi da questa edizione, ma pensai fosse meglio lo esporre candidamente come vi fossero posti.

Un minuto dopo che aveva fatta questa osservazione, esclamò, « Trovo qualchecosa adesso che resiste alla marra, come se non fosse nè terra nè pietra. »

Lo straniero si chinò con ardore per ajutarlo.

« No, no, tutto è mio, » disse il sagrestano; « nè metà, nè quarto, ... » ed ei cavò dai ruderi una piccola cassetta di piombo.

« Voi vi troverete deluso, mio amico, » disse il Benedettino, « se aspettate di trovar quivi altro che la polvere di un cuore umano, chiusa in una cassetta interna di porfiro. »

Io m'interposi come neutro, e prendendo la cassetta dalle mani del sagrestano, gli ricordai, che se vi era un tesoro nascosto in essa, esso non poteva diventare proprietà di quello che lo avea trovato. Quindi gli proposi, che siccome il luogo era troppo scuro per esaminare il contenuto di quella plumbea cassetta, ce ne andassimo a farlo da David, dove avremmo avuto il vantaggio della luce e del fuoco nelle nostre investigazioni. Lo straniero ci pregò di andare innanzi, assicurandoci che ci avrebbe seguitati dopo pochi minuti.

Io sospetto che il vecchio scavatore avesse in mente che quei pochi minuti potessero esser spesi nel fare ulteriori scoperte fra le tombe, perocchè egli strisciò dietro un muro di fianco della cappella per vedere le opere del Benedettino, ma dopo un istante tornò, e mi disse sommessamente, che « il gentiluomo si era inginocchiato sulle fredde pietre, e pregava come un santo. »

Io tornai indietro, e contemplai il vecchio nell'attitudine che il sagrestano mi aveva detto. La sua prece mi pareva in latino; e mentre i suoni compressi, ma pur solenni, scorrevano fra quelle ruine, io non poteva starmi dal riflettere quanto tempo era che esse non avevano inteso gli accenti di quella religione, per l'esercizio della quale quel tempio era stato alzato con tanti dispendi, fatiche, e perdita di tempo. « Andiamo, andiamo, » io dissi; » lasciamolo solo; codesto non ci riguarda. »

» Me certo, no, Capitano, » disse il sagrestano; » nullameno non è male il tenergli un occhio sopra. Mio padre, sia pace alla sua anima! era un maniscalco, e soleva dire ch'ei non era mai stato ingannato in fatto di cavalli altro che una volta in vita sua, e ciò per opera di un whig del paese di Kilmarnock, che interpolava ogni bicchiere di whisky con una orazione. Ma questo gentiluomo sarà un cattolico romano, m'immagino! »

« Vi apponete, Saunders, » io dissi.

» Sì, ho veduto due o tre dei loro preti che furono cacciati di qui circa venti anni fa. Essi danzavano come pazzi guardando le teste dei frati e delle monache nel chiustro là in fondo: si sarebbe detto che erano antichi conoscenti. - Ma è strano! egli sta immobile come la pietra di un sepolcro! Io non ho mai conosciuto, veramente conosciuto, cattolici, fuori di uno... e infatti non ve n'era altri da conoscere in tutto il villaggio... io parlo del vecchio Giacomo del Pend. Ci sarebbe voluto molto tempo prima che voi aveste veduto Giacomo a pregare in un'Abazia nell'oscurità della notte, inginocchiato sulle fredde pietre. Giacomo amava le chiese che avessero un caminetto; e ho passato molte liete ore con lui nell'albergo che è laggiù. Allorchè ei morì, avrei voluto seppellirlo decentemente; ma, prima che avessi terminata la sua fossa, qualcuno della sua setta venne a rapire il cadavere e lo trasportò per arqua in un luogo dove fu sotterrato nel modo che si stimò conveniente... lasciamoli fare. Io non avrei stesa una gran lista; non avrei voluto catturar Giacomo, nè vivo nè morto. - Ma guardate... lo straniero si alza. »

« Alzate la lanterna voi pure per fargli lume, Saunders, » io dissi. - « Questo è un brutto sentiero da percorrere, Signore. »

» Sì, » rispose il Benedettino; « posso dir col poeta, che tanto ben conoscerete... »

Sarà meraviglia che ciò sia vero, pensai io.

Lo straniero continuò:

- ' S. Francesco mi ajuti! quante volte di notte i miei vecchi piedi han proceduto fra i sepolcri! ' -

» Siam fuori del cimitero, adesso, » io dissi, « e non abbiam che un breve passeggio per arrivar da David, dove spero troveremo un bel fuoco per ravvivarci dopo questa impresa. »

Noi entrammo, dopo poco, nel piccolo salotto, in cui Saunders stava pur per insingersi con bastante impudenza, quando David, con una mirabile bestemmia, lo cacciò pigliandolo per la testa e le spalle, e maledicendo la sua curiosità, che non gli permetteva di lasciare i due gentiluomini in libertà nel loro albergo. Pare che il mio ostiere non riguardasse però la sua presenza come un'intrusione, perchè egli si collocò vicino alla tavola in cui avevo deposta la cassetta. Essa era fragile e sciupata, come lo si poteva prevedere, dopo esser stata tanti anni entro la terra. Aprendola, vi trovammo dentro un'altra cassetta di porfiro, come lo straniero ci aveva annunziato.

» M'imagino, Signori, » egli disse, « che la vostra curiosità non sarà paga,... dovrei forse dire che i vostri sospetti non saran dissipati,... a meno che non apra quest'altra cassetta; nondimeno essa contiene solo le ceneri di un cuore, albergo un tempo dei più magnanimi sentimenti. »

Egli aprì la seconda cassetta con gran cautela; ma la sustanza disseccata che conteneva non somigliava più a quello che doveva esser stata un tempo, i mezzi usati a preservarla essendo stati, pareva, inetti a mantenerle la forma e il colore, sebbene impedita avessero la sua distruzione totale. Noi ci persuademmo, nullameno, che era, quello che lo straniero asseriva, gli avanzi di un cuore umano; e David ci promise volontieri di usar la sua influenza nel villaggio, che era quasi pari a quella dello stesso Balì, per impor silenzio a tutte le vane ciance. Egli, di più, volle onorarci della sua compagnia a cena; e avendo presa la parte del leone con due bottiglie di sherry, non solo annuì colla sua irrefragabile autorità che lo straniero portasse con se quel cuore, ma, credo, gli avrebbe permesso di togliersi anche l'Abazia, s'essa non avesse mirabilmente giovato ai traffichi del degno albergatore.

L'oggetto della visita del Benedettino nella terra dei suoi avi essendo allora conseguito, egli ci annunzio la sua intenzione di lasciarci per tempissimo il giorno appresso, ma mi pregò di fargli compagnia a colazione prima della sua partenza. Io gli compiacqui com'era naturale, e quando ebbimo terminato il nostro pasto mattutino, il monaco mi tirò in disparte, e, traendo dalle sue saccoccie un gran volume di carte, me le diede. « Queste, » egli disse, » Capitano Clutterbuck, sono Memorie genuine del secolo decimosesto, ed offrono in un singolare, e, come parmi, in un interessante punto di vista, i costumi di quel tempo. Sto per credere che la loro pubblicazione non sia un donn spregevole pel pubblico Inglese; e volontieri cedo a voi ogni profitto che può derivare da quest'opera. »

Io strabilii un po'a tali parole, e dissi, che il carattere mi pareva troppo moderno per la data ch'egli assegnava al manoscritto.

« Non mi fraintendete, Signore, » disse il Benedettino; » io non volli significarvi che queste Memorie fossero scritte nel secolo decimosesto, bensì, che furono compilate sopra materiali autentici di quel tempo, e dettate col gusto e l'idioma moderno. Mio zio le cominciò; ed io, in parte per assuefarmi a scrivere Inglese, in parte per divertire i miei tristi pensieri, ricreai le mie ore d'ozio continuandole e fluendole. Vedrete il luogo dove mio zio troncò il

racconto, ed io lo seguitai. Queste Memorie si riferiscono in gran parte a differenti persone, come pure ad epoche differenti. »

Ritenendo quei fogli in mano, io continuai ad esporgli i miei dubbi, se, da quel buon Protestante che sono, potevo intraprendere o sorvegliare una pubblicazione scritta probabilmente nello spirito cattolico.

« Non troverete, » egli disse, « materia di controversia in questi fogli, nè alcun sentimento, con cui tutti i buoni, di qualunque religione, non possano simpatizzare. Io mi sovvenni che scrivevo per un paese sciaguratamente diviso dalla fede cattolica; ed ho avuto cura di non dir nulla che, giustamente interpretato, possa dar appicco per accusarmi di parzialità. Ma se, collazionando il mio racconto colle prove a cui vi riporto... perocchè troverete copia di molti dei documenti originali in questi scritti... siete di avviso ch'io sia stato parziale alla mia religione, vi do liberamente facoltà di ammendare i miei errori a questo proposito. Dichiaro, però, ch'io non son conscio di tal difetto, e che ho timore piuttosto che i Cattolici credano, che ho riferite circostanze intorno alla decadenza della disciplina che precedè, e in parte produsse, il grande scisma, chiamato da voi Riforma, sulle quali avrei dovuto stendere un velo. E per verità, gli è questo il solo motivo perchè ho voluto che queste carte si stampassero in un paese forestiero, e per opera di uno straniero. »

A ciò io non aveva nulla da rispondere, se non che obbiettare la mia incompetenza al carico che il buon padre voleva impormi. Su di ciò gli piacque di dire di più, io temo, che il conoscimento che avea di me non consentisse,... di più, ad ogni modo, che la mia modestia non mi permetta di ricordare. Alla fine egli concluse, ammonendomi, che se continuavo a sentire la diffidenza che esprimevo, mi volgessi a qualche veterano della nostra letteratura, la cui esperienza potesse tener vece della mia pochezza. Così ci separammo, con mutue espressioni di stima, e io poscia non ho mai più inteso parlar di lui.

Dopo parecchi tentativi per leggere i quiderni così stranamente datimi, nel che ero interrotto dalla più inesplicabile voglia di sbadigliare, io alfine, in una specie di disperazione, ne feci parte ai nostro club del villaggio, da cui ebbero un accoglimento più favorevole che la sciagurata conformazione dei miei nervi non permettesse a me di far loro. Il club dichiarò all'unanimità che l'opera era buona, e mi disse che avrei commessa la più grande ingiuria verso il nostro fiorente villaggio, sopprimendo quello che spandeva tanta luce e tanto interesse sulla storia dall'antico Monastero di Santa Maria.

Infine, a furia di udire l'opinione degli altri, io divenni incerto della mia: e infatti, allorchè sentivo certi passi letti dalla voce sonora del nostro degno ministro, di poco mi sentivo più annojato ch'io nol sia a qualcuna delle sue prediche. Tale, e sì grande è la differenza fra il legger da se, inoltrando a stento fra tutte le difficoltà di un manoscritto, e, come dice la commedia, l'udir quel manoscritto letto da altri;... gli è proprio come traversare un canale in barca, o guadario a piedi col fango fino alle ginocchia. Rimaneva però sempre il grande ostacolo di trovar qualcuno che volesse farla da editore, di correttore a un tempo delle stampe e del testo, ciò che, secondo il maestro di scuola, era indispensabile.

Dopo l'epoca in cui gli alberi si posero alla ricerca di un re, non mai fu onore così poco ambito. Il parroco non voleva abbandonare la quiete dell'angolo del suo caminetto ... il Balì allegava la dignità del suo posto, e l'appressarsi della gran fiera annua, come ragioni per non andare a Edimburgo a combinare il contratto per la stampa del manoscritto del Benedettino. Il maestro di scuola soltanto pareva un po' più trattabile; e, bramando forse di competer di fama con Iedediah Cleishbotham, mostrava voglia di assumersi quell'importante commissione. Ma una rimostranza di tre ricchi affittajuoli, i cui figli egli aveva a *dozzina*, per venti lire all'anno cadauno, venne come una gelata sui fiori della sua ambizione letteraria, e fu costretto a rifiutar l'incarico.

In tali circostanze, Signore, io mi volgo a voi, per suggerimento del nostro piccolo consiglio di guerra, non dubitando che non vorrete essere avverso a riempiere l'ufficio di cui si tratta, essendo esso assai collegato con quel genere di lavori per cui vi siete distinto. Quel che lo dimando è, che leggiate, o piuttosto rivediate e correggiate il manoscritto, e lo rendiate atto alla stampa, con quelle alterazioni, aggiunte, e mutilazioni, che stimerete convenienti. Perdonatemi se vi dico, che il pozzo più profondo può asciugarsi,... e il miglior corpo di granatieri, come soleva dire il nostro vecchio generale di brigata, può *logorarsi*. Alcuni avvisi o sentori non possono farvi male; e quanto al bottino, vinciam prima la battaglia, e poi lo divideremo sulla cassa del tamburo. Spero non vi sarete avuto a male di nulla di quello che ho detto. Io sono un soldato franco, e poco avvezzo alle cerimonie. Posso aggiungere, che sarei

ben contento di marciare di fronte con voi... vale a dire, di mettere il mio nome col vostro sulla prima pagina. Ho l'onore di essere,

Signore,

Il vostro sconosciuto umile Servo,

CUTBERTO CLUTTERBUCK.

Villaggio di Kennaquhair,

.... *di Aprile*, 18....

(– All'Autore del *Waverley*, raccomandata a Mr. Giovanni Ballantyne, strada di Hanover, Edimburgo. –)

RISPOSTA

DELL' AUTORE DEL WAVERLEY

ALLA PRECEDENTE LETTERA

DEL CAPITANO CLUTTERBUCK

Caro Capitano,

Non siate sorpreso, che, ad onta del tuono di riserva e di cerimonia della vostra lettera, io vi risponda familiarmente. Il fatto è, che la vostra famiglia e il vostro paese nativo son più noti a me che nol siano a voi stesso. Voi desumete il vostro rispettabile lignaggio, s'io molto non m' inganno, da una terra che ha procurato molto piacere e vantaggio a quelli che l' han percorsa con saviezza. Io m' intendo quella parte della *terra incognita* che è chiamata la provincia di Utopia. I suoi prodotti, sebben criticati da molti (e da alcuni anche, che usano del thè e del tabacco senza scrupolo) come di un lusso vano e frivolo, hanno nondimeno, come molti altri oggetti di lusso, un buon accoglimento generale, e sono segretamente goduti anche da coloro che mostrano per essi in pubblico il più gran disprezzo. Il bevitore di acquavite è spesso il primo a mostrarsi nauseato dall'odore dei liquori spiritosi... non è raro l'udire vecchie pulzelle a declamare contro gli scandali... gli scaffali delle librerie segrete di certa gente, gravissima in apparenza, offenderebbero occhi modesti... e molti, non dico savi e dotti, ma di quelli che son più ansiosi di passar per tali, quando l' uscio della loro biblioteca è chiuso, quando si son calati il loro berretto di velluto fino alle orecchie ed han cacciato i piedi nelle loro pantofole, si troverebbero, dove venissero di subito sorpresi, intentamente occupati a leggere... l'ultimo romanzo comparso.

Io ho detto, che i dotti e i savi veramente disdegnano siffatti sutterfugi, e apriranno un romanzo così palesemente come la loro scatola. Citerò solo un esempio, sebbene ne abbia mille. Conoscevate voi il celebre Watt di Birmingham, capitano Clutterbuck? Credo di no, sebbene, da quello che sto per dirvi, egli non avrebbe mancato di procurarsi una conoscenza come la vostra. Io non ebbi la fortuna di imbattermi in lui che una sol volta, in corpo o in anima poco importa. Fu in un' assemblea in cui vi erano dieci o dodici dei nostri luminari del Nord, e fra essi truvavasi, il Cielo sa come, un uomo ben conosciuto del vostro paese, Jedediah Cleishbotham. Questo degno personaggio, essendo venuto a Edimburgo nelle feste di Natale, era divenuto una specie di *lion* di quella città, ed era condotto al guinzaglio di casa in casa coi giocolieri, i funamboli, e altri sollazzatori delle brigate, che « richiestine vanno a spiegare i loro talenti davanti alle famiglie. » In quella compagnia stava Mr. Watt, l'uomo il cui genio scoperse i mezzi di moltiplicare le nostre risorse nazionali a un grado forse al di là delle sue mirabili facoltà di calcolo e di combinazione: l'uomo che seppe elevare i tesori dell'abisso alla sommità della terra... dando al debole braccio dell'uomo la possa di un Afrite... comandando alla manifattura di svilupparsi, come la verga del profeta fece scaturir l'acqua nel deserto, offrendo i mezzi per poter emanciparsi dal tempo e dalla marea che non aspettano alcuno, e per veleggiare senza quel vento che sfidava i comandi e le minacce dello stesso Serse. [1] Questo potente dominatore degli elementi... questo abbreviatore del tempo e dello spazio... questo mago, i cui incantesimi misteriosi hanno prodotto un mutamento nel mondo, gli effetti del quale, straordinari come pur sono, cominciano forse adesso soltanto a farsi sentire... era non solo il più gran scienziato, il più esperto combinatore di forze e calcolatore di numeri, come con-

1. L' ingegnoso autore allude probabilmente all' adagio nazionale: « Il re disse, veleggia; ma il vento disse, no. » Il nostro maestro di scuola (che è anche ingegnere) crede che tutto questo passo si riferisca all' invenzione delle macchine a vapore di Mr. Watt. — *Nota del Capitano Clutterbuck.*

venivasi alle pratiche applicazioni,... era non solamente uno dei più grandi eruditi,... ma uno dei più cortesi e migliori uomini.

Egli stava colà, cinto dalla piccola frotta che ho menzionata di letterati del Nord, uomini non meno tenaci, generalmente parlando, della loro fama e delle loro opinioni, che i reggimenti nazionali nol siaoo della gluria che militaodo han cooseguita. Mi pare di vederlo ancora e di udire quello ch' io più non vedrò nè udirò. Nel suo ottaotacinquesimo anno, il vecchio benevolo, alacre, cortese porgeva ascolto ad ogni dimanda, metteva la sua istruzione al servizio di tutti.

Il suo talento e la sua fantasia spiccavano sopra ogni soggetto. Uno della brigata era un profondo filologo,... esso parlava con lui sull'origine dell' alfabeto come se fosse stato contemporaneo di Cadmo; un altro era un celebre critico,... avreste detto che il vecchio avesse studiato l'economia politica e le belle lettere tutta la sua vita,... di scienza non serve discorrere, la era la sua messe. E nondimeno, capitano Clutterbuck, allorchè favellava col vostro concittadino Iedediah Cleishbotham, avreste giurato ch' ei fosse vissuto ai tempi di Claverhouse e di Burley, fra i persecutori e i perseguitati, e che avesse potuto ragguagliarvi di ogni scarica che i dragoni avevano fatta contro i fuggitivi Convenzionali. Infine, noi scoprimmo che non v'era romaozo un po' celebre che sfuggisse alla sua lettura, e che l'uomo illustre della scienza era tanto dedito alle produzioni del vostro paese nativo (la terra di Utopia predetta), in altre parole, così deciso e impavido lettor di romanzi, come se fosse stato una fanciulla modista di diciott' anni. Io non ho altre scuse per infestarvi con tutte queste cose, fuorchè il desiderio di ricordare una sera deliziosa, e la brama di incoraggirvi a scuoter lungi da voi quella modesta diffidenza che vi fa temere di essere riputato in lega col paese incantato dell'ingannevole illusione. Io risponderò ai vostri versi, con altri dello stesso Orazio, e una parafrasi per vostro uso, mio caro Capitano, e per quello del vostro club campestre, eccettuato per rispetto il maestro di scuola e il parroco:

Ne sit ancillae tibi amor pudori, ec.

- ' Non disprezzare di vagheggiare la musa figlia dell' immagioazione, della vaga immaginazione; anche il canto del vecchio Omero non era che una finzione, una finzione soltanto. ' -

Avendovi parlato del vostro paese, io debbo, mio caro capitano Clutterbuck, toccarvi della vostra schiatta. Voi non dovete supporre la vostra terra dei prodigii così poco conosciuta a noi come lo studioso nascondimento della vostra origine potrebbe farvi pensare. Ma, come molti altri del vostro paese, voi studiosamente e ansiosamente cercate di palliare ogni connessione con essa. Vi è questa differenza, però, fra i vostri compatriotti e quelli del nostro mondo più materiale, che molti dei più stimabili di loro, così come un vecchio gentiluomo montanaro chiamato Ossian, un frate di Bristol chiamato Rowley, ed altri, sono inclinati a farsi credere cittadini del paese della realtà, mentre molti dei nostri che rinnegano la loro patria son tali che quella patria volontieri li ripudierebbe. Le circostanze speciali che riferite intorno alla vostra vita e alla vostra professione, non ci impongono. Noi conosciamo che la versatilità degli esseri incorporei a cui appartenete permette loro di assumere ogni travestimento; noi li abbiam veduti abbigliati col *caftan* Persiano, e la veste serica Chinese, [1] e siam pronti a sospettare il loro carattere vero sotto ogni infingimento. Ma come potremmo noi ignorare il vostro paese e le vostre costumanze, o lasciarci deludere dalle evasioni dei suoi abitanti, quando i viaggi di scoperta che son stati fatti in esso gareggiano per numero con quelli ricordati da Purchas e da Hackluyt? [2] E per mostrarvi la perizia e la perseveranza dei vostri navigatori e viaggiatori, abbiamo soltanto da nominare Sindbad, Abonlfouaris, e Robinson Crusoè. Questi erano oomini da scoperte. Se noi avessimo potuto maodare il capitano Greenland alla ricerca del passaggio nord-ovest, o Pietro Wilkins ad esaminare la baja di Baffin, quali meraviglie non ci saremmo noi potuti aspettare! Ma vi sono geste, ed anche molte e straordinarie, compite dagli abitanti del vostro paese, che noi leggiamo senza fare alcun tentativo per imitarle.

Io divago dal mio proposito, che era di assicurarvi, che io vi conosco tanto bene quanto la madre che *non* vi partorì, perocchè la singolarità della nascita di Mac Duff sia congiunta a tutti gli individui della vostra schiatta. [3] Voi non nasceste di femmina, fuorchè, però, in quel senso figurato, in cui la celebre Maria Edgeworth può, nel suo stato di fanciulla beata, chiamarsi madre della più bella famiglia di Inghilterra. Voi fate parte, Signore, degli Editori della terra di Utopia, specie di persone per cui io ho la più gran stima. Come potrebbe essere altrimenti, quando cootale fra i mem-

1. Vedi le Lettere Persiane, e il Cittadino del Mondo.
2. Vedi *Les Voyages Imaginaires*.
3. Vedi il Macbeth di Shakspeare.

bri della vostra corporazione il savio Cid Hamet Benengeli, il presidente dalla faccia corta del club dello Spettatore, il povero Ben Silton, e molti altri, che hanno servito da uscieri patrizi ad opere che hanno allietate le nostre ore triste, e dato ala alle nostre più belle ore?

Quello che ho notato come proprio degli Editori nella classe dei quali mi arrischio di porvi, è la fortunata combinazione di circostanze fortuite che per lo più vi mettono in possesso delle opere che avete la bontà di fare di pubblica ragione. Uno passeggia sulla riva del mare, e un' onda caccia a terra una piccola cassetta cilindrica, contenente un manoscritto molto danneggiato dall'acqua, che vien con difficoltà decifrato, e così via via. [1] Un altro entra nella bottega di un salumajo, per comprare una libbra di burro, ed ecco! la cattiva carta in cui viene involto è il manoscritto di un cabalista. [2] Un terzo è così avventurato da ottenere da una donna che affitta stanze, il contenuto curioso di un antico armadio, proprietà di un individuo morto ch' ella aveva albergato. [3] Tutte queste sono certo cose possibili; ma io non so come, esse non accadano altro che agli Editori del vostro paese. Almeno posso rispondere per me, che nelle mie passeggiate solitarie lunghesso il mare, io non gli vidi mai gettare a terra che selci e alghe, e talvolta solo una stecchita conchiglia; la mia padrona di casa non mi presentò mai altri manoscritti che la sua dannata lista; e la più interessante delle mie scoperte in fatto di sgualcite carte da salumaj, fu un passaggio favorito di uno dei miei romanzi accerchiante mirabilmente un' oncia di tabacco fresco. No, Capitano, i fondi da cui ho tratto come poter ricreare il pubblico sono stati conseguiti diversamente che per avventure fortuite. Io mi sono sepolto nelle biblioteche, per estrarre dalle assurdità dei tempi antichi nuove assurdità di mia fattura. Io ho sfogliato volumi, che, dai passi oscuri che ero obbligato a decifrare, avrebbero potuto essere i manoscritti cabalistici di Cornelio Agrippa, sebbene non vedessi mai « la porta aprirsi e il diavolo entrare. » [4] Ma tutti gli abitanti domestici delle librerie erano disturbati dalla veemenza dei miei studi:

– ' Dalle mie ricerche il ragno più audace fuggiva, e le tignuole, arretrandosi, tremavano alla mia lettura. ' –

Da quel dotto sepolcro io emersi simile al Mago dei racconti Persiani dalla sua dimora di un anno nelle montagne, non come egli per sorvolare sulla testa delle moltitudini, ma per mischiarmi nella folla, per pigiarla ed esserne pigiato, aprendomi la via dalle infime alle più alte brigate, tollerando il dileggio, o, che è peggio, l' indulgente patronato dell'uno, e la volgare familiarità dell' altro,... e tutto, voi direte, per che?... per raccoglier materiali per uno di quei manoscritti di cui il puro caso provvede sì spesso i vostri compatriotti; in altre parole, per scrivere un romanzo che piaccia. – ' Oh Ateniesi, come ci affatichiamo per meritare le vostre lodi! ' –

Potrei fermarmi qui, mio caro Clutterbuck; la cosa sarebbe di un effetto commovente e avrebbe l' aria di una gran deferenza al nostro caro pubblico. Ma io non voglio esser finto con voi... (sebbene la finzione sia... scusate l' osservazione... la moneta corrente del vostro paese), il fatto è, ch' io ho studiato e son vissuto per lo scopo di appagare la mia curiosità, e di passare il mio tempo; e quantunque il risultato sia stato, che, in un modo o nell' altro, io son stato spesso davanti al pubblico, forse più spesso che la prudenza non consigliava, pure io non posso pretendere quel favore dovuto a coloro che hanno consacrato i loro comodi e i loro ozi al miglioramento e al diletto degli altri.

Essendomi esternato così liberamente con voi, mio caro Capitano, ne viene, di conseguenza, ch' io accetto con gratitudine l'opera che mi inviate, che, come il vostro Benedettino notò, si divide, pel soggetto, i costumi, e il tempo, in due parti. Ma mi duole di non poter appagare la vostra ambizione letteraria, mettendo il vostro nome nel frontispizio; e ve ne dirò candidamente il motivo.

Gli Editori del vostro paese sono di un carattere tanto molle e passivo, che essi si son spesso fatto gran disonore abbandonando i coadiutori che primi li fecero noti al pubblico e ottenner loro il pubblico favore, e permettendo che i loro nomi usati fossero da quei ciarlatani e impostori che vivono delle idee degli altri. Così arrossisco a ricordare come il savio Cid Hamet Benengeli fosse indotto da un certo Giovanni Avellaneda a farla da Turco coll' ingegnoso Michele Cervantes, e a pubblicare una Seconda Parte delle avventure del suo eroe il rinomato Don Chisciotte, senza la conoscenza o la cooperazione del suo principale predetto. Gli è vero, che il savio Arabo tornò alla sua sudditanza, e quindi scrisse una continuazione genuina delle avventure del Cavaliere della Mancia, in cui il detto Avellaneda di Tordesillas è severamente casti-

1 Vedi la Storia di Automathes.
2. Avventure di una ghinea.
3. Avventure di un atomo.
4. Vedi la Ballata di Southey sul Giovine che legge nel libro di un Esorcista

gato. E in questo voi altri pseudo-editori somigliate alla scimmia ben educata del giocoliere, a cui un arguto vecchio Scozzese comparava Giacomo I. « Se avete in mano lackoo, potete far che mi morda: se io ho in mano lackoo, farò che morda voi. » Pure, malgrado l'*amende honorable* così fatta da Cid Hamet Benengeli, la sua momentanea defezione produsse ugualmente la morte dell'ingegnoso Hidalgo Don Chisciotte, se può dirsi che muoja quegli la di cui memoria è immortale. Cervantes lo fece morire, per tema che non ricadesse in cattive mani. Terribile, pur giusta conseguenza della defezione di Cid Hamet!

Citiamo un esempio più moderno e assai meno importante. Sono afflitto a dover osservare che il mio vecchio conoscente Iedediah Cleishbotham abbia obliato se stesso tanto da disertare il suo primo padrone, e da prendere il campo da se. Io temo che il povero pedagogo non trarrà gran profitto dai suoi nuovi alleati, se se ne eccettua il piacere di intrattenere il pubblico, e, per quanto so, i gentiluomini dalla tonaca, con dispute sulla sua identità. [1] Osservate, dunque, capitano Clutterbuck, che, reso savio da questi grandi esempi, io vi ricevo come compagno, ma come un compagno dormicchiante solamente. Siccome non vi do mandati per valervi o usar la firma della ditta che stiam per formare, io annunzierò la mia proprietà sul mio frontispizio, e metterò il mio marchio particolare su quello che mi appartiene; marchio che gli avvocati mi dicono sarebbe un delitto il contraffare, come lo sarebbe l'imitare l'autografo di ogni altro empirico... delitto che, secondo le scritte che vengono poste sui piccoli vaselli dei rimedi, ammonta nulla meno che alla fellonia. Se, perciò, mio caro amico, il vostro nome dovesse in seguito apparire in qualche frontispizio senza del mio, i lettori saprebbero cosa pensar di voi. Io sprezzo gli altri argomenti o le minacce; ma voi capirete, che, siccome dovete per una parte a me la vostra esistenza letteraria, così, dall'altra, voi siete interamente a mia disposizione. Io posso, a piacer mio, privarvi del vostro assegno annuo, cancellare il vostro nome dal ruolo degli uffiziali a mezza paga, uccidervi anche, senza esserne responsabile con alcuno. Queste sono parole franche con un gentiluomo che ha servito per tutta la guerra; ma son sicuro che non prenderete da me nulla in mala parte.

Adesso, mio buon Signore, mettiamoci al nostro carico, e ordiniamo come meglio possiamo il manoscritto del vostro Benedettino, in guisa che si adatti al gusto di questo secolo critico. Troverete che ho fatto un uso libero del suo permesso, di alterare tutto quello che mi pareva troppo favorevole alla Chiesa di Roma, ch'io detesto, non fosse per altro che pei suoi digiuni e le sue penitenze.

Il nostro lettore è certo impaziente, e dobbiam confessare, con Iohn Bunyan, « che lo abbiam troppo a lungo trattenuto nel vestibolo, e privatolo della luce del sole per fargli goder quella di una torcia. »

Addio, dunque, mio caro Capitano... offrite i miei omaggi rispettosi al parroco, al maestro di scuola, e al bali, e a tutti gli amici del fortunato club di Kennaquhair. Io non ho mai visto, nè mai vedrò, alcun di loro; nullameno, credo di conoscerli meglio di ogni altra creatura vivente. – Io presto vi presenterò al mio giocondo amico, Mr. Giovanni Ballantyne, [2] di Trinity Grove, che troverete ancora tutto acceso della sua piccola zuffa con uno dei suoi confratelli. [3] Pace sia fra loro! Gli è un mestiere arduo e rabbioso, e l'*irritabile genus* comprende la razza dei venditori siccome quella dei facitori di libri. – Anche una volta addio!

L'Autore del Waverley.

1. Dopo aver scritte queste cose ho saputo, che Mr. Cleishbotham morì alcuni mesi fa a Gandercleugh, e che l'uomo che ne assumeva il nome e un impostore. Il vero Iedediah fece un fine assai cristiano e edificante; e, come vien detto, avendo mandato a prendere un prete Cameroniano quando era *in extremis*, fu così fortunato da poter convincere il buon uomo, che, al postutto, egli non aveva alcun desiderio di attirare sul resto disperso dei montanari i berretti di Bonny Dundee. Gli è duro che i speculatori di stampa e di carta non vogliano concedere a un buon uomo di riposare tranquillamente nella sua tomba!

Questa nota, e il passo del testo, furono dettati a cagione di un librajo di Londra che aveva stampato, per speculazione, una raccolta addizionale di *Racconti del mio Ostiere*, che non riescì tanto da esser considerata nel mondo come opera genuina.

2. Editore dei Romanzi di W. Scott. Vedi l' Appendice Generale.

3. In conseguenza dei falsi *Racconti del mio Ostiere*, stampati in Londra, e già menzionati, Ballantyne, editore dell'autore, ebbe una controversia col librajo fraudolento, nella quale ognun dei due contendenti sosteneva che il suo Iedediah Cleishbotham era il vero Simon Puro.

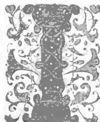


IL MONASTERO



CAPITOLO I

> *« O sì! i Frati, i Frati facevano il male! Loro erano tutte le goffaggini, tutte le superstizioni di un secolo orribilmente superstizioso e goffo! Sia benedetto Colui che mandò una sanatrice tempesta la quale disperse tutti quei vapori pestilenziali! Ma che noi dovessimo tutto ciò all'antica prostituta che siede in trono sui suoi sette colli colla sua tazza d'oro, lo crederò tanto, quanto, col buon Sir Roger, che la vecchia Moll White s'involasse per aria col suo gatto e il suo manico di scopa, e che fosse ella che suscitasse il nembo che proruppe la scorsa notte. »*
>
> Commedia Antica.

l villaggio designato nel manoscritto del Benedettino col nome di Kennaquhair, ha la stessa terminazione Celtica che trovasi in Traquhair, Caquhair, e altri composti. Il dotto Chalmers fa derivare questa parola Quhair, dal sinuoso corso di un fiume; definizione che collima assai coi serpeggianti giri del Tweed vicino al villaggio di cui parliamo. Quel villaggio è stato molto tempo famoso per lo splendido Monastero di Santa Maria, erettovi da David Primo di Scozia, nel cui regno sorsero, nella stessa contea, gli edifizi non meno splendidi di Melrose, Iedburgh, e Kelso. Le donazioni di terre con cui il Re arricchì quelle confraternite gli fecero ottenere dagli storici dei chiostri l'epiteto di Santo, e da uno dei suoi discendenti impoverito l'acre censura, « che egli era stato un santo molto infesto per la Corona. »

Par probabile, però, che David, che era un monarca tanto savio quanto pio, fosse mosso non solo da motivi religiosi a quei grandi atti di munificenza verso la chiesa, ma unisse vedute politiche alla sua santa generosità. I suoi possedimenti in Nortumberlandia e in Cumberlandia erano fatti precarii dopo la perdita della Battaglia dello Stendardo; e poichè la valle assai più fertile del Teviot doveva verosimilmente diventare la frontiera del suo regno, è probabile ch'ei bramasse di assicurare almeno una parte di quei doviziosi possedimenti ponendoli nelle mani dei frati, i cui beni furono per molto tempo rispettati, anche nei furori delle guerre della frontiera. In tal modo solo quel re aveva qualche speranza di tutelare i coltivatori del suolo; e, infatti, per parecchi secoli i possedimenti di quelle Abazie furono una specie di Goshen, ove godevasi pace e immunità, mentre il resto del paese, occupato da clans selvaggi e da baroni depredatori, era una trista scena di confusione, di sangue, e di ingiurie incessanti.

Ma tali immunità non perpetuaronsi fino all'unione delle corone. Molto prima di tal tempo le guerre fra l'Inghilterra e la Scozia avevano perduto il loro carattere originale di ostilità internazionali, ed eran divenute per parte degli Inglesi una lotta per

soggiogare, per quella degli Scozzesi una difesa furiosa e disperata delle loro libertà. Codesto produsse da entrambi i lati un odio e un livore sconosciuti per lo innanzi; e avvegnachè gli scrupoli religiosi presto cedessero il campo all'ira nazionale infiammata dall'amor del bottino, il patrimonio della Chiesa non fu più immune dalle incursioni di tutti e due i lati. I vassalli e i dipendenti delle grandi Abazie mantenevano però sempre molti vantaggi su quelli dei baroni laici, che erano oppressi da un servizio militare perenne, finchè si diedero al disperato, e perderono ogni amore per le arti della pace. I vassalli della chiesa, all'incontro, dovevano prender le armi soltanto nelle occasioni straordinarie, e negli altri tempi potevano fruire abbastanza tranquillamente del possedimento dei loro poderi e dei loro *feus*. [1] Essi avevan quindi maggior perizia in tutto che riferivasi alla coltivazione del suolo, ed erano più ricchi e istruiti dei vassalli militari dei torbidi e inquieti duci e nobili del loro vicinato.

La residenza di questi vassalli della chiesa era per lo più in un piccolo villaggio, dove, per soccorrersi scambievolmente, trenta o quaranta famiglie dimoravano insieme. Codesto chiamavasi la Città, e le terre appartenenti alle varie famiglie da cui la Città era abitata, dicevansi le Terre Cittadine. Quelle famiglie possedevano in generale le terre in comune, sebbene in varie proporzioni, secondo le varie concessioni ad esse fattene. La parte delle Terre Cittadine arabili, e tenute come tali sempre sotto il vomere, chiamavansi *in-field*. Ivi l'uso del molto concime suppliva in qualche modo all'aridità del suolo, e i *feuars* coglievano bastante orzo e avena, per lo più seminati da bande che si alternavano, a cui i lavori di tutta la comunità venivano affidati senza distinzione, i prodotti essendo divisi dopo la messe, secondo i vari diritti.

Vi erano, inoltre, gli *out-fields*, [2] da cui credevasi possibile di estrarre di tratto in tratto una raccolta, dopo di che erano abbandonati alle « influenze del cielo, » finchè i principj esauriti della vegetazione si fossero rinfrancati. Codesti *out-fields* erano scelti a piacere da ogni *feuar* per servir di pascolo agli armenti della comunità. Il fastidio di coltivar quelle terre, e l'incertezza che i prodotti compensassero le fatiche, stimavansi dessero diritto ad ogni *feuar*, che volesse intraprender l'avventura, a tutte le rendite ch'essu avesse potuto cavarne.

Vi erano ancora i pascoli delle estese paludi, dove le vallee mostravano spesso una bella erba, e su di cui tutti i bestiami della comunità andavano liberamente durante l'estate, affidati alla custodia del Mandriano della Città, che ordinariamente li guidava al pascolo la mattina e li riconduceva a casa la sera, senza la qual precauzione sarebber presto diventati preda di qualche scorrazzatore del vicinato. Queste son cose che fan levar le mani e inarcar le ciglia ai nostri moderni agricoli: ma tal modo di coltivazione non è neppur adesso in tutta oblivione in alcune parti remote verso il nord dell'Inghilterra, e può vedersi interamente esercitato nell'arcipelago della Zelandia.

Le abitazinni dei *feuars* ecclesiastici non erano meno semplici della loro agricoltura. In ogni villaggio o Città vi erano parecchie piccole torri, guarnite di merli sporgenti sul lato dei muri, e per lo più un angolo o due con feritoje per difendere la porta, fatta di robustissima quercia, guarnita di chiodi, e spesso da una grata esterna di ferro. Questi piccoli edifizi fortificati erano per lo più abitati dai principali *feuars* e dalle loro famiglie; ma all'appressarsi del pericolo, tutti gli abitanti lasciavano le loro miserabili capanne, poste all'intorno, e andavano a presidiare quei punti di difesa. Non era, quindi, facile ad un nemico il penetrar nel villaggio, perocchè gli uomini erano avvezzi all'uso dell'arco e dei moschetti, e le torri essendo in generale collocate in modo che le scariche delle une si incrociassero con quelle delle altre, gli era impossibile l'assalirne una staccatamente.

L'interno di quelle case era in generale abbastanza miserabile, perocchè sarebbe stata follia il fornirle in modo da eccitare l'avarizia dei banditi del vicinato. Nondimeno

1. Piccoli possedimenti dati ai vassalli e ai loro eredi, tenuti per una lieve retribuzione, o una parte moderata dei prodotti. Gli era questo un modo favorito adottato dagli ecclesiastici per popolare il patrimonio dei loro conventi; e molti discendenti di quei *feuars*, come eran chiamati, sono anche in possesso delle loro eredità di famiglia nelle vicinanze dei gran monasteri della Scozia.

2. *In-field*, terra interna; *out-field*, terra esterna, e cioè terre le prime atte a fruttare per essere profonde, le altre sterili, come di uno strato solo di superficie e di pura apparenza.

quelle famiglie parevano goder di un'agiatezza, e posseder un'istruzione e un'indipendenza, delle quali non si sarebbe mai sospettato. I loro *in-field* le provvedevano di pane e ala, i loro armenti e bestiami di bue e di montone (la stravaganza di uccidere agnelli o vitelli non essendo stata ancora immaginata). Ogni famiglia uccideva un *mart*, o bue grasso, in Novembre, che veniva salato per l'inverno, e a cui la massaja, in certe grandi occasioni, poteva aggiungere un piatto di piccioni o un pingue cappone; il giardino mal coltivato offriva qualche legume, e il fiume dava il salmone pei tempi quaresimali.

La bruciaglia l'avevano in abbondanza, avvegnachè i padull fornissero la torba, e gli avanzi dei depredati boschi continuassero a dar legna da ardere, siccome pur da costruzione per tutti i bisogni domestici. Di giunta a questi beni, il massajo faceva di tratto in tratto una scorreria per la foresta, e uccideva, col suo fucile o il suo arco, una damma di carni dolci e pingui, e il padre confessore di rado rifiutava l'assoluzione di quella colpa, purchè, come dovevasi, venisse invitato a prender la sua porzione dell'anca fumante. Alcuni, anche più audaci, facevano, fosse coi loro domestici, o associandosi coi *moss-troopers* [1], quello che i pastori chiamavano uno *start and overloup*; [2] e gli ornamenti d'oro e i berretti di seta che portavano le donne di alcune famiglie distinte, non senza eccitar la gelosia dei loro vicini, venivano attribuiti al successo di quelle escursioni. Codesto, però, era un delitto più grave agli occhi dell'Abate e della Comunità di Santa Maria che l'uccidere un cervo del re; ed essi non mancavano di disapprovare e punire, con ogni mezzo che avessero, ingiurie che dovevano certo produrre gravi rappresaglie sui beni della chiesa, e che tendevano ad alterare il carattere dei loro pacifici vassalli.

Quanto al sapere di quei dipendenti delle Abazie, si sarebbe potuto dire per verità ch'essi erano meglio nutriti che istruiti, quando pure i loro alimenti fossero stati più cattivi. Essi avevano, nullameno, per istruirsi mille occasioni che mancavano agli altri. I Frati conoscevano bene in generale i loro vassalli e dipendenti, e andavano spesso nelle famiglie delle migliori classi, dove eran sicuri di essere accolti col rispetto dovuto al loro duplice carattere di padri spirituali e di Signori temporali. Così accadeva spesso, quando un ragazzo mostrava talento e attitudine per gli studi, che uno dei fratelli, colla veduta di allevarlo per la chiesa, o per bontà di carattere, o per passare il tempo, se non aveva altri motivi, lo iniziasse nei misteri del leggere e dello scrivere, e gli impartisse quelle cognizioni che egli stesso possedeva. E i capi di quelle famiglie alleate, avendo più tempo per la riflessione, e più perizia, come pure motivi più forti per accrescere le loro piccole proprietà, avevano fra i loro vicini l'opinione di uomini arguti, e ingegnosi, che si attiravano rispetto per la superiorità delle loro ricchezze, anche quando venivano disprezzati per una tempra meno intraprendente e guerriera di quella degli altri abitanti della frontiera. Essi vivevano come meglio potevano fra di loro, evitando la compagnia degli altri, e non temendo nulla quanto di essere involti nelle liti mortali e nelle dispute incessanti dei nobili secolari.

Tale è il quadro generale di quelle comunità. Durante le guerre fatali al principio del regno della Regina Maria, esse avevano molto sofferto per le invasioni nemiche. Gli Inglesi, allora Protestanti, non che perdonare alle terre della chiesa, le devastavano con maggior ferocia anzi dei dominj dei laici. Ma la pace del 1550 avea ridonata un po' di tranquillità a quei malmenati paesi, e le cose si rimettevano a poco a poco sull'antico piede. I frati ristauravano i loro templi abbruciati... i *feuars* ricoprivano le loro piccole fortezze che il nemico avea rovinate... il povero lavoratore riedificava la sua capanna,... facile carico, laddove poche pietre e pochi pezzi di legno erano i soli materiali che abbisognavano. I bestiami, finalmente, venivan tratti fuori dalle macchie e dai ripari in cui i residui loro erano stati celati; e il maestoso toro moveva alla testa del suo serraglio e dei suoi seguaci, a prender possesso dei suoi usati pascoli. Ne derivò pel Monastero di Santa Maria e le sue dipendenze, uno stato di pace e di benessere abbastanza intero pei paese e l'epoca, stato che durò parecchi anni.

1. Devastatori delle paludi.
2. Trasalire e balzar di sopra.

CAPITOLO II

« *In quella solitaria valle crebbe la sua giovinezza, non solitaria allora. . . il corno della crudele Aletto spesso risuonava pei suoi sentieri, dai luoghi in cui il ruscello si unisce al maestoso fiume fino ai paduli selvaggi del nord, abitazione dello smergo, dove comincia a scaturir la sua corrente, in principio sì debole.* »

Antica Commedia.

Noi abbiamo detto, che molti dei *feuars* abitavano nel villaggio appartenente alle loro terre. Questo non era però il caso sempre. Una torre solitaria, in cui il lettore deve ora essere introdotto, era almeno una eccezione alla regola generale.

Quella torre era di piccole dimensioni, però più vasta di quelle del villaggio, ciò che significava che, in caso di assalto, il proprietario avrebbe calcolato sulle sue sole forze. Due o tre miserabili casolari, al piede della fortezza, erano occupati dai servi e dipendenti del *feuar*. Il luogo era una bella eminenza verde, che surgeva a un tratto nella gola di una valle augusta e selvaggia, e che, essendo circondata, fuorchè da un lato, da meandri di un piccolo fiumicello, diveniva un luogo molto forte.

Ma la gran sicurezza di Glendearg, chè così il luogo chiamavasi, era posta nella sua situazione remota e quasi celata. Per arrivar alla torre bisognava far tre miglia per la valle, attraversando circa venti volte il fiumicello, che per quella valle raggirandosi, trovava ad ogni momento l'intoppo di una roccia o di una sponda, che ne mutava il corso, e il costringeva ad andare in una direzione obliqua. Le colline che sorgono dai due lati di quella valle sono assai scoscese, e si alzano arditamente sul fiume, che riman così imprigionato entro la loro barriera. I fianchi della valle sono impraticabili ai cavalli, e possono traversarsi solo pei sentieri che le pecore vi hanno segnato. Sarebbe stato difficile l'immaginare che una strada così incomoda potesse condurre a un'abitazione più bella di una capanna pastorale.

Nullameno la valle, quantunque solitaria, quasi inaccessibile, e sterile, non era assolutamente priva di leggiadria. I cespi coprenti la parte piana del terreno che fiancheggiava il fiume, erano folti e verdeggianti come se cento giardinieri avessero inteso a tosarli ogni quindici giorni: ed erano guarniti di una profusione di margherite e di fiori selvaggi, che le falci avrebbero certo abbattuto. Il fiumicello, ora ristretto in angusti limiti, ora libero nella scelta del suo corso per la valle, svolgeva indifferentemente le sue acque ora rapide, ora quasi stagnanti, ma sempre limpide e belle, simili a quegli spiriti eletti che seguono tranquillamente il corso della vita, cedendo agli ostacoli insormontabili, ma non lasciandosene soggiogare, come il navigante che assalito da un vento contrario guida la sua barca in modo da esser respinto indietro il meno che sia possibile.

Le montagne, come si sarebbero chiamate in Inghilterra, *Scottice* gli ardui *braes*, si alzavano a perpendicolo sulla piccola valle, qui presentando la superficie grigia di una roccia, da cui le zolle son state travolte dai torrenti, là mostrando strati di verzura, che sfuggiti erano alla voracità degli armenti dei *feuars*, e che, crescendo sul letto di torrenti esausti, o occupando i recessi concavi della sponda, davano a un tratto bellezza e varietà al paesaggio. Su quegli sparpagliati arbusti sorgeva il colle, sterile, ma pieno di maestà; il color dovizioso e purpureo di cui, particolarmente in autunno, era coperto, contrastava mirabilmente col boschetti di querce e di ginestre, i frassini delle montagne e le spinalbe, gli ontani e le tremute, che screziavano e variavano la discesa, e colle erbe verdi-cupe che stendevansi sulle parti livellate della valle.

Pure, quantunque così abbellita, quella scena non potea dirsi a rigore nè sublime nè bella, e a stento anche pittoresca o da fare impressione. Ma la sua grande solitudine andava al cuore; il viaggiatore provava quell'incertezza avanzandosi sul luogo a cui sarebbe riescito, che talvolta colpisce l'immaginazione di più che le grandi bellezze di un paesaggio, quando si sa esattamente la distanza dell'albergo dove è stato ordinato il pranzo, e in cui questo si sta preparando. Tali idee, però, si riferiscono a età posteriori di quella di cui trattiamo, perocchè, a quel tempo, il pittoresco, il bello, il sublime, e tutte le loro interminabili gradazioni, erano cose affatto sconosciute agli abitanti e ai visitatori che qualche volta andavano a Glendearg.

Codesto aveva, però, collegato colla scena sentimenti idonei al tempo. Il suo no-



Suzanne

me, che significava la Valle Rossa, pareva esser stato desunto, non solo dal color purpureo delle *brughiere*, di cui la parte superiore della vallea era doviziosamente ammantata, ma anche dal color rosso delle roccie, che in quel paese chiamansi *scaurs*. Un'altra valle, alle scaturigini dell'Ettrick, ha acquistato lo stesso nome e forse da consimili circostanze; e ve ne sono probabilmente in Scozia molte a cui esso è stato dato.

Siccome il nostro Glendearg non abbondava di visitatori terrestri, la superstizione, affinchè il luogo non fosse del tutto spopolato, vi avea fatto entrare degli esseri appartenenti a un altro mondo. Il selvaggio e capriccioso Uomo Bruno delle paludi, essere che pare il discendente genuino dei nani del nord, supponevasi fosse veduto ivi di sovente, soprattutto dopo l'equinozio autunnale, quando le nebbie son folte, e gli oggetti non ben distinguonsi. Le fate Scozzesi ancora, tribù bizzarra, irritabile, e malvagia, che, sebben talvolta capricciosamente benigna, è più spesso avversa ai mortali, supponevasi avessero scelta la loro residenza in un recesso particolarmente selvaggio della valle, di cui il vero nome era, in allusione a tal circostanza, *Corrie nan Shian*, che, in Celtico corrotto, vuol dire l'antro delle fate. Ma i vicini erano più cauti a parlar di quel luogo, e schivavano di nominarlo, per un' idea comune allora a tutte le provincie Britanne e Celtiche della Scozia, e tuttavia conservatasi in molti luoghi, che a favellare o in bene o in male di quella razza capricciosa di esseri immaginarii, si provocava il loro cruccio, e che la segretezza e il silenzio è quello che desiderano di più da quelli che s'introducono nelle loro orgie, o scoprono i loro ridotti.

Un terror misterioso era così congiunto alla valle, da cui si andava, lasciando la gran pianura bagnata dal Tweed, all'eminenza di cui abbiam parlato, e alla fortezza chiamata la Torre di Glendearg. Oltre quell'eminenza su cui la torre era situata, i colli divenivano più irti, e stringevano il fiumicello di guisa, da lasciare appena un sentiero sulle sue sponde; e ivi la valle terminava in una cateratta selvaggia, dove un lieve filo d'acqua piombava impetuoso e spumante da due o tre precipizi. Più lungi nella stessa direzione, e al disopra di quella cateratta, trovavasi un terreno esteso e paludoso, visitato solo dagli uccelli acquatici, sterile, incolto, in apparenza interminabile, e che serviva in tal qual modo a dividere gli abitanti della valle da quelli che vivevano al nord.

Agli irrequieti e infaticabili *moss-troopers* (banditi), però, quelle paludi erano ben conosciute, e qualche volta esse offerivano loro un asilo. Essi traversavano spesso la valle a cavallo... battevano alla torre, ... chiedevano e ricevevano ospitalità... ma sempre con una specie di riserva per parte dei suoi più pacifici abitanti, che li accoglievano come una banda di Indiani dell'America del Nord, potrebbe esser ricevuta da un nuovo colono Europeo, tanto per tema che per ospitalità, il supremo desiderio dell'ospite essendo però che presto se ne vada.

Tali non erano stati sempre i sentimenti degli abitanti della piccola valle e della sua torre. Simone Glendinning, uno dei suoi possessori, si gloriava di discendere dall'antica famiglia dei Glendonwyne, stabilita sulla frontiera occidentale. Egli soleva narrare, all'angolo del suo caminetto nelle sere autunnali, le geste della famiglia a cui apparteneva, uno dei membri della quale cadde al fianco del prode Conte di Douglas a Otterbourne. In quelle occasioni Simone soleva tenere sulle sue ginocchia un antico brando, che era stato dei suoi avi prima che alcuno della sua famiglia avesse acconsentito ad accettar un feudo sotto il pacifico dominio dei frati di Santa Maria. Ai nostri tempi, Simone avrebbe potuto viver contento nelle sue terre, e lagnarsi pacificamente del fato che lo aveva condannato a soggiornare in esse, togliendogli ogni speranza di gloria militare. Ma, a quei tempi, vi erano tante occasioni più o meno urgenti per chiedere a quegli che era sì prode in parole prove visibili del suo valore, che Simone Glendinning fu presto costretto a marciare cogli uomini dell'Halydome (della terra sacra) come chiamavansi i dominj di Santa Maria, in quella disastrosa guerra che terminò colla battaglia di Pinkie.

Il clero cattolico era molto interessato a quella lite nazionale, l'oggetto principale della quale era di impedir l'unione dell'infanta Regina Maria col figlio dell'eretico Enrico VIII. I monaci avevano chiamati alle armi i loro vassalli, sotto un duce

esperto. Molti di essi medesimi si erano armati ed avean marciato al campo, sotto una bandiera rappresentante una donna, in cui supponevasi personificata la Chiesa di Scozia, genuflettente in atto di pregare, col motto, *Afflictae Sponsae ne obliviscaris.* [1]

Gli Scozzesi, però, in tutte le loro guerre, avevano più bisogno di buoni e prudenti generali che di incitamenti religiosi o politici. Il loro coraggio impetuoso e ardente li spingeva sempre a scagliarsi nella mischia senza debitamente pesare nè la loro situazione, nè quella del nemico, e la conseguenza inevitabile era per lo più una disfatta. Colla dolorosa strage di Pinkie noi non abbiamo a far nulla, eccetto che, insieme con dieci mila uomini di alto e basso stato, Simone Glendinning, della Torre di Glendearg, morse la polvere, in nessun modo disonorando colla sua morte quella antica schiatta dalla quale vantavasi derivato.

Quando la sciagurata novella, che diffuse il terrore e il lutto per tutta la Scozia, pervenne alla Torre di Glendearg, la vedova di Simone, Elspeth Brydone, così chiamata dal nome della sua famiglia, era sola in quella squallida abitazione, eccettuandone un servo o due, fatti inetti per età alle opere agricole e di guerra, e le misere vedove e le famiglie di coloro che erano caduti col loro Signore. Il sentimento della desolazione divenne universale; ma a che giovava esso? I monaci, loro patroni e protettori, furono cacciati dalla loro Abazia dalle schiere Inglesi, che allora scorrazzavano pel paese, e forzarono almeno ad un'apparente sommissione gli abitanti. Il Protettore, Somerset, compose un forte campo fra le ruine dell'antica fortezza di Roxburgh, e obbligò il paese vicino ad andarne da lui, a pagargli un tributo, e a venir da esso tutelato, come allora dicevasi. Infatti, non rimanevano più mezzi di resistenza: e i pochi baroni, il cui alto carattere sdegnava anche l'apparenza di una sottomissione, non ebbero altro espediente che di ritirarsi nei distretti più selvaggi del paese, lasciando le loro case e i loro beni in balla dell'ira degli Inglesi, che spedirono bande armate per tutto affine di infestare, opprimere, manomettere, con esazioni militari, quelli i di cui capi non si erano umiliati.

1 Non obliare la dolente sposa.

L'Abate e la sua comunità essendosi ritirati al di là del Forth, le loro terre furono severamente devastate, riputandosi i loro sentimenti come particolarmente ostili all'alleanza coll'Inghilterra.

Fra le schiere staccate per questo servizio fu una piccola brigata, comandata da Stawarth Bolton, capitano nell'esercito Inglese, uomo pieno di quel valore franco e di quella generosità senza fasto che hanno spesso distinto i soldati Inglesi. La resistenza era inutile. Elspeth Brydone, quando vide una dozzina di cavalieri che scendevano per la valle, con un uomo alla loro testa, cui il mantello scarlatto, la lucida armatura, e la svolazzante penna, annunziavano per un comandante, non trovò miglior soccorso per se stessa che l'escire dalla sua ferrea porta, coperta con un lungo velo di lutto, tenendo i due suoi figli per mano, onde andar incontro all'Inglese... esporgli le sue triste circustanze... mettere la piccola torre a sua discrezione... e intercedere la sua pietà. Ella espose, con brevi parole, la sua intenzione, poi aggiunse, « Io mi sottometto perchè non ho mezzi di resistenza. »

« E io non chieggo la vostra sommissione, padrona, per lo stesso motivo, » rispose l'Inglese. « Esser sicuro delle vostre intenzioni pacifiche è quanto dimando; e, da quel che mi dite, non vi è ragione per dubitarne. »

« Almeno, Signore, » disse Elspeth Brydone, « venite a partecipare alle nostre provvigioni. I vostri cavalli sono stanchi... le vostre genti abbisognano di refocillamenti. »

« No, no, » rispose l'onesto Inglese; « non sarà mai detto che noi abbiamo infestato colle nostre orgie la vedova di un prode soldato, mentr'ella era in lutto per suo marito. – Camerati, indietro... Fermatevi, però, un momento, » egli aggiunse, ritenendo il suo cavallo; « le mie bande son fuori in tutte le direzioni; bisogna ch'io vi lasci un segno che la vostra famiglia è sotto la mia salvaguardia. – Qui, mio piccolo amico, » diss'egli, parlando al fanciullo maggiore, che poteva avere nove o dieci anni, « datemi il vostro berretto. »

Il fanciullo arrossì, assunse un'aria di malumore, e esitò, mentre la madre, con molti *via*, *vergogna*, riescì a togliergli il berretto e lo diede al duce Inglese.

Stawarth Bolton staccò una croce rossa ricamata che portava, e mettendola nel berretto del fanciullo, disse a sua madre, « Con questo segno, che tutti i miei uomini rispettano, andrete esente da ogni importunità per parte dei nostri scorrazzatori. »[1] Egli mise il berretto sulla testa del fanciullo; ma non appena vi era, che il ragazzo colle vene inturgiditesegli, e gli occhi che mandavan fuoco fra le lagrime, si strappò quel berretto dalla testa, e, prima che sua madre glie lo avesse potuto impedire, lo gettò nel ruscello. L'altro fanciullo corse tosto a prenderlo, lo rese a suo fratello, avendone prima staccata la croce, che, con gran venerazione, baciò, e si mise in seno. L'Inglese rimase un po' divertito, un po' sorpreso, della scena.

« Che cosa vi siete inteso di fare gettando via la croce rossa di S. Giorgio? » disse egli al fanciullo maggiore, con tuono fra il grave e il faceto.

« S. Giorgio è un santo del mezzogiorno, [2] » disse il fanciullo, biecamente.

« Buono! » disse Stawarth. – « E perchè la ripigliaste voi dal ruscello, mio piccolo amico? » chiese egli al ragazzo minore.

« Perchè il sacerdote dice che è il segno comune di salvazione per tutti i buoni Cristiani. »

« Meglio ancora! » disse l'onesto soldato. « Io vi assicuro, padrona, che vi invidio questi due fanciulli. Sono entrambi vostri? »

Stawarth Bolton avea motivo per far tal dimanda, perchè Alberto Glendinning, il primogenito, aveva i capelli neri come la penna del corvo, gli occhi neri, grandi, arditi e scintillanti, che sfolgoravano sotto ciglia dello stesso colore, la pelle imbrunita, e un'aria di solerzia, di franchezza e di determinazione assai superiore ai suoi anni. Invece Eduardo, il fratello minore, aveva gli occhi cerulei, i capelli biondi, la pelle bianca e fine, il volto un po' pallido e privo di quella vita che anima un fanciullo robusto. Nondimeno esso non parevn nè infermo nè mal formato; era, anzi, un bel fanciullo di fisonomia aperta e piena di dolcezza.

La madre volse a entrambi uno sguardo di orgoglio materno, poi rispose all'Inglese, « Sì certo, Signore, sono tutti e due miei figli. »

« E dello stesso padre, padrona? » disse Stawarth; ma, veggendo un rossore di dispiacere che le saliva alla fronte, aggiunse tosto, « Non mi intesi di offendervi; avrei fatta la stessa dimanda a qualunque mia conoscente dell'allegra Lincoln. – Bene, padrona, avete due bei fanciulli; vorrei potervene prender uno, perocchè Donna Bolton ed io siamo senza figli nel nostro vecchio castello. – Animo, bambini, chi di voi vuol venir meco? »

La madre tremante, paurosa ch'ei non parlasse da senno, attirò presso di se i fanciulli, mentre entrambi rispondevano allo straniero. « Io non voglio venire con voi, » disse Alberto andacemente, « perchè voi siete un meridionale dal cuor falso; e i meridionali uccisero mio padre; e io vi farò guerra a morte, quando potrò snudare la spada di mio padre. »

« Misericordia, mio granellin di pepe, » disse Stawarth, « veggo bene che non sarà al vostro tempo che si perderà la buona abitudine delle risse mortali. E voi, mia leggiadra testa bionda, non vorrete venir con me? Io vi darò un bel cavallino. »

« No, » disse Eduardo con gravità, « perchè voi siete un eretico. »

« Oh, misericordia ancora! » esclamò Stawarth Bolton. « Bene, padrona, mi accorgo che non farò da voi reclute per le schiere; e nondimeno vi invidio questi due piccoli furfantelli. » Egli emise un lieve sospiro, e poscia aggiunse, « Del resto, sarebbe un motivo di contese, fra me e mia moglie, per sapere quale dei due bisognerebbe amare di più; perchè io preferirei il piccolo malandrino dagli occhi neri... ed ella, ne son sicuro, quello dagli occhi cerulei e dalla chioma bionda. Ma, è forza sottomettersi alla sterilità della nostra unione, e augurar gioja a quelli che furono più fortunati. – Sergente Brittson, resterai qui fin che sii richiamato... proteggi questa famiglia, che è sotto la mia salvaguardia... non l'offendere, nè patire che altri l'offenda, e di ciò mi sei responsabile. – Padrona, Brittson è un uomo ammogliato, d'età provetta e onesto; dategli a mangiare quello che volete, ma siate parca con lui nelle bevande. »

Donna Glendinning offerse di nuovo dei

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo = STAWARTH BOLTON. =
2. Cioè Inglese.

refiziamenti, ma con voce tremante, e col desiderio palese che il suo invito non fosse accettato. Il fatto era, che, supponendo i suoi figli così preziosi agli occhi dell' Inglese quanto lo erano ai suoi (l' errore più comune delle madri e dei padri), ella temeva, che l'ammirazione ch' ei per essi esprimeva nel suo franco modo potesse terminare col portarsi via l' uno o l' altro di quei fanciulli adorati, da cui la sua attenzione parea non potersi staccare. Ella li teneva entrambi, quindi, per le mani, come se le sue deboli forze avessero potuto in qualche modo valerle quando si fosse voluto farle violenza, e vide con una giaja che non seppe dissimulare, la piccola banda rimettersi in via, per discendere la valle. I suoi sentimenti non isfuggirono a Stawarth Bolton. « Vi perdono, padrona, » egli disse, « se siete in pena quando un falco Inglese si aggira sulla vostra covata Scozzese. Ma non temete... quanti più pochi sono i figli, tanto minori son le cure; nè un uomo savio agogna a quelli di un' altra casa. Addio, padrona; allorchè il furfantello dagli occhi neri sarà in istato di cacciare una banda di scorridori per le pianure d' Inghilterra, insegnategli a risparmiare le donne e i fanciulli, in memoria di Stawarth Bolton. »

« Iddio vi accompagni, magnanimo Inglese! » disse Elspeth Gleudinning, ma ei già più non l' udiva, avendo dato di sprone al suo buon cavallo per andarsi a riporre alla testa della sua banda, le cui penne e le cui armature scintillavano e scomparivano in distanza, mentre percorrevano le sinuosità della valle.

« Madre, » disse il fanciullo maggiore, « io non dirò amen ad un voto fatto per un Inglese. »

« Madre, » disse l'altro, con più reverenza, « è egli giusto di pregare per un eretico? »

« Il Dio che imploro lo sa soltanto, » rispose la povera Elspeth, « ma queste due parole, Inglese e eretico, han già costato alla Scozia dieci mila dei suoi figli più prodi e migliori, e a me un marito, e a voi un padre; e, sia per esaltare o per malodire, desidero di non le udire mai più. — Venitene con me al castello, Signore, » ella disse a Brittson, « e tutto quello che abbiamo è a vostra disposizione. »

NOTA AL CAPITOLO II.

Stawarth Bolton.

Siccome il valore in tutti i tempi e presso tutte le nazioni ha lo stesso modo per operare, così spesso si esprime coi medesimi simboli. Nella guerra civile del 1745-6, una banda di montanari, sotto un Duce cospicuo, andò al Castello di Rose, seggio del vescovo di Carlisle, occupato allora dalla famiglia di Squire Dacre di Cumberlandia. Essa chiese quartiere, che non poteva rifiutarsi ad uomini armati, stranamente vestiti e che parlavano un linguaggio sconosciuto; ma il domestico disse al duce montanaro, che la Signora di casa si era poco prima sgravata di una bambina, e che sperava, in tali circostanze, che i suoi uomini avrebbero fatto il minor strepito possibile. » Mi guardi Iddio, » disse il prode Duce, « che io o i miei uomini vogliamo accrescere i mali di una dama in un tal momento. Posso io vedere la neonata? » La fanciulla gli fu portata, e il montanaro, staccandosi la caccarda dal berretto, e appuntandola in petto alla lattante, « Questa sarà un segno, » disse, « per qualunque dei nostri che potesse venir qui, che Donald Mac Donald di Kinloch-Noidart ha preso la famiglia del Castello di Rose sotto la sua protezione. » La dama che ottenne nella sua infanzia quel pegno di protezione montanara, è ora Maria, Lady Clerk di Penny-cuick; e nel giorno 10 di Giugno porta sempre la nappa che le fu appuntata al seno, con una rosa bianca come decorazione affine a quella.

CAPITOLO III

« Essi scesero sulle acque del Tweed, e accesero fuochi avvampanti, e illuminarono il March e il Teviot fino a notte innoltrata. »

... vecchia Maitland.

La voce presto si diffuse pel patrimonio di Santa Maria e le sue vicinanze, che la donna di Glendearg aveva ottenuta una salvaguardia dal capitano Inglese, e che i suoi bestiami non le sarebbero stati rapiti, nè il suo grano abbruciato. Fra quelli a cui tal voce giunse, fu una dama, che, un tempo in grado più assai elevato di Elspeth Glendinning, era allora dalla stessa calamità ridotta a maggiori disgrazie.

Ella era vedova di un prode soldato,

Gualtiero Avenel, sceso da un'antica schiatta della Frontiera, che aveva una volta posseduto immensi dominj nell'Eskdale. Questi da gran tempo erano passati in altre mani, ma alla famiglia rimaneva ancora un'antica Baronia estesissima, non molto lontana dal patrimonio di Santa Maria, e posta dall'istesso lato del fiume ove aprivasi l'angusta valle di Glendearg, a capo della quale era la piccola torre dei Glendinnings. Ivi gli Avenels erano vissuti, sostenendo un posto distinto fra i gentiluomini del paese, quantunque non ricchi nè potenti. Quest'ossequio che tutti portavan loro erasi molto accresciuto per la sapienza, il coraggio, e il valore, mostrato da Gualtiero, l'ultimo Barone.

Allorchè la Scozia cominciò a riaversi dal mortal cozzo sostenuto alla battaglia di Pinkie-Cleugh, Avenel fu uno dei primi che, radunando una piccola forza, fece conoscere con una serie di scaramuccie sanguinose e implacabili, che una nazione conquistata e in preda ai furori dell'invasione può ancora fare una guerra minuta fatale agli oppressori. In una di esse, però, Gualtiero cadde, e la notizia che ne giunse alla casa dei suoi padri fu seguita dal terribile annunzio, che una banda di Inglesi andava a depredare l'ostello e le terre della sua vedova, onde, con quell'atto di rigore, prevenir altri dal seguitare l'esempio del defunto.

La sfortunata vedova non ebbe miglior rifugio della miserabile capanna di un pastore sui monti, a cui in fretta fu portata, sapendo appena dove o perchè i suoi servi atterriti guidassero lei e la sua figliuoletta togliendole dalla loro casa. In quella capanna ella fu servita con tutta l'affezione dei tempi antichi dalla moglie del pastore, Tibb Tacket, che in giorni migliori era stata sua camerista. Per un certo tempo la dama fu inconscia della sua miseria; ma quando il primo impeto del dolore fu tanto passato perch'ella potesse pesare la sua situazione, la vedova di Avenel ebbe ragione di invidiare la sorte di suo marito nella dimora fredda e silenziosa del sepolcro. I domestici che l'avean condotta a quel luogo di rifugio, eran stati costretti a disperdersi per mettersi in salvo, o per cercare un altro collocamento; e il pastore e sua moglie, la cui povera capanna ella divideva, furono in breve privi dei mezzi di offerire alla loro antica Signora anche quei rozzi alimenti dei quali di cuore l'avean posta a parte. Alcuni dei scorrazzatori Inglesi aveano scoperto e rapito il piccolo gregge che sfuggito era alle prime indagini della loro cupidità. Due vacche parteciparono al fato dell'armento; esse avevano dato alla famiglia quasi il suo solo sostentamento, e la fame pareva allora appressarsi a gran giornate.

« Noi siamo rovinati ora e ridotti a un'intera mendicità, » disse il vecchio Martino il pastore... ed ei si contorse le mani nell'amarezza del suo dolore, « i ladri, i ladri, i barbari ladri! non una bestia ci rimane di tutto l'armento! »

« E vedere la povera Grizzie e Crummie, » disse sua moglie, « torcere il capo verso la stalla, e mugolare mentre quegli assassini dal cuor di ferro le cacciavano colle lance! »

« Essi non erano che in quattro, » disse Martino, « e ho veduto i tempi nei quali quaranta non avrebbero osato venir tanto innanzi. Ma la nostra forza e il nostro vigore se ne son iti col nostro povero padrone! »

« Per l'amore della santa croce, silenzio, uomo! » disse la massaja; « Madonna è già mezza morta, come potete vedere dall'oscillazione delle sue palpebre... una parola di più, e sarà affatto spenta. »

« Desidererei quasi, » disse Martino, « che fossimo tutti sotterra, perchè il mio povero cervello non sa più che farsi. Io mi curo poco di me, o di voi, Tibb,... noi possiamo schermirci... lavorare o mendicare... far tutte e due queste cose; ma ella non può farne alcuna. »

Essi discorrevano così liberamente la loro situazione davanti alla dama, convinti dal suo pallore, dal tremito delle sue labbra, e dal suo immobile sguardo, ch'ella nè udisse nè comprendesse quello che dicevano.

« Vi è un modo, » disse il pastore, « ma non so se Madonna vorrà ricorrervi,... vi è la vedova di Simone Glendinning, quello della valle sottoposta, che ha ottenuta una salvaguardia dai furfanti del mezzogiorno, e nessun soldato ardirebbe per nessun pretesto di andarla ad infestare. Ora, se Madonna potesse adattarsi ad andare ad abitare con Elspeth Glendinning fino a giorni migliori, non v'ha dubbio ch'ei sarebbe un onore per Elspeth, ma... »

» Un anore! » rispose Tibb, » sì, affè, un tale anare, che tutta la sna famiglia ne menerebbe vampo anche malti anni dopo che le suc assa fossero nel cataletto. Oh, massaja, ma gli è ben tristo il sentir dire che bisagno che Lady Avenel cerchi nn asila dalla vedava di un vassalla della chiesa. »

» Gli è ben malgrado mia ch' la la dico, « disse Martina; « ma che fare? Star qui sì va a rischia di affamare; e so tanta ove canvenga andare quanta uno dei montoni che solevo guidare al pascala. »

» Non ne parlate più, » disse la vedova di Avenel, nnendosi di sobita alla conversazione, » andrò alla Torre. Donna Elspeth è una buana persana, è vedava, e madre di arfani... ella ne darà ricavero finchè abbiama pensata al luaga in cni ripararci. Durante gli uragani è forza contentarsi di qualunque ricovera. »

» Vedi, vedi, » disse Martina, « la nostra Signora ha due volte più buan senso di noi. »

» Ed è naturale, » disse Tibb, « considerando che è stata educata in un canvento, e che sa ricamare in seta, e cucire agni più fina biancheria. »

« Nan credete, » disse la dama a Martina, tenendo sempre sua figlia stretta al sena, e lasciando così vedere per quai motivi desiderasse un rifugia, « che Danna Glendinning ci accaglierà valentieri? »

« Ne san certo, ne son certa, Milady, » rispose Martino festosamente, « e noi ci meriteremo una tale accaglienza. Gli uomini son fatti scarsi adesso, Milady, a motivo di queste guerre; e per paco tempa che mi si dia, possa fare al par di chiunque una bella giarnata di lavaro, e Tibb non la cede ad alcuno per aver cura delle vacche. »

» E malte altre case sa farc, » disse Tibb, » quando sia in una casa conveniente; ma nan vi saranna nè pizzi da racconciare, nè cuffie da ammannire da Elspeth Glendinning. »

« Bando al vastra orgaglia, danna, » disse il pastare; » vai patete fare abbastanza tanto dentro quanta fuari di casa se la valete; e sarà ben dura che noi due non passiama guadagnare gli alimenti per tre, senza cantare la nastra piccala danzella. Andiama, andiamo, è inutile il restar qui; abbiamo cinque miglia scozzesi da percorrere per valli e paludi, e non è una passeggiata facile per una dama allevata delicatamente. »

Masserizie ve n' erano pache o nessuna da togliere; un vecchio cavalla che era sfuggito ai depredatori, in parte per la sua bruttezza, in parte per la ripugnanza che mostrava a lasciarsi prendere da degli stranieri, fu adaperato per portare le poche biancherie, e qualch' altro piccola aggetto che restava. Allorchè Shagram accarse al fischia ben canasciuto del sua padrone, questi fu sarpreso a trovare che il pavero animale era stata ferita, camecchè leggiermente, da una quadrella, che uno dei saccheggiatari gli avea scagliata per ira dapo avergli data la caccia lungo tempo invano.

« Oh, Shagram, » disse il vecchio, mettenda un cerotta sulla piaga, » devi tu dalerti degli archi e delle frecce al pari di tutti noi? »

» In qual angala della Scozia nan se ne piange! » disse la dama di Avenel.

» Sì, sì, Madanna, » disse Martino, » Dio guardi il buon Scazzese dalle quadrelle, e dalle spade ei si guarderà da se. Ma andiamo; ritornerò per pigliare quei pa' di cenci. Nan vi è alcuno qui intorna che possa taccarli eccetta le buone vicine, ed esse..: »

» Per l' amar di Dio, massaja, » disse sua moglie, can tuana di rimprovera, » tacete! Pensate a quello che dite, e che abbiama tante terre selvagge da traversare prima di giungere alla parta della Torre. »

Il marito accennò che aveva ragiane; perocchè riputavasi alta imprudenza il parlar delle fate a chiamandale col laro titala di *buone vicine* a in qualunque altro modo naminandole, specialmente quanda si doveva passar per luoghi dave sì supponeva che convenissero. [1]

Il giorno in cui si accinsero a quel pellegrinaggio era l' ultima di Ottabre. » Quest' è il tuo anniversario, mia dalce Maria, » disse la madre, mentre un' amara riflessione le salcava la mente. » Oh, chi avrebbe creduto che la testa, che pochi anni fa cullavasi fra tanti festevali amici, davesse farse in questa notte cercare un ricavero invana! »

L' espulsa famiglia si pose in via,... Maria Avenel, fanciullina vezzosa di cinque o

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo = FATE DI SCOZIA. =

sei onni, stava, oll' usanza degli zingani, sopra Shagram, fra due iovolti di biancheria; Lady Avencl aodova a fianco dell' animole; Tibb ne teueva le briglie, e il vecchio Martino precedendole di alcuni passi, spiava onsiosameote la strado per cui dovevono passare.

L' ufficio di guido assunto da Martino, dopo due o tre miglia, divenne più difficile ch' ei non se lo sarebbe aspettato, o che non volesse confessare. Il fatto era che gli estesi pascoli che il pastore conosceva perfettamente erano dal loto dell' ovest, e che, per riescire alla piccola valle di Glendearg, bisognava andare direttamente oll' est. Nei distretti selvaggi della Scozia, i passaggi da uoa valle a un'altra sooo spesso ossai difficili, quando non si voglia continuameute salire e discendere le colline. Monti e burroni, roccie e brughiere, incrociano ad ogni passo la strada e la fan smarrire ad ogni momento. Così fu che Martino, sebben sapesse che la direzione che avea presa ero giusta, cominciò a pensare, e si dovette olla fine convincere, ch' egli avea sbagliato la via diretta di Glcodearg, quantunque affermasse che vi dovevano essere molto vicini. « Se potessimo solo valicare questa estesa palude, » egli disse, « sarei sicuro che vedremmo la cimo dello torre. »

Ma il troversar quella palude era cosa non poco ardua. Quanto più vi si inoltravano, sebben procedendo con tutta la cautela che l' esperieuza di Martino suggeriva, tanto più il terreno diveuiva loccrto, finchè, dopo che ebber trapassoto alcuni luoghi di gran pericolo, il loro miglior orgomento per andar innaozi fu, che si esponevano a rischi eguali ritornando indietro.

Lody Avenel cra stata delicatameute allevata, ma che non so soffrire una madre quando un suo figlio è in pericolo? Lagnandosi delle asprezze della strada meno dei suoi seguaci, che vi erono stati avvezzi fin dall' infanzia, ella stava vicino ol cavallo, spiandone ogni passo, e pronta, se il vedeva immergersi nella palude, a strappare dal suo dorso la sua piccola Maria.

Da ultimo essi riescirono ad un luogo dove la guida divenne assai titubante, perchè da per tutto intoroo a loro non si scorgevaoo che cespi di felci, divisi gli uoi dagli altri da un limo oero e tenace. Dopo aver multo pensato, Martino, sceglieodo quello ch' ei riputava il sentiere più sicuro, volle guidare egli stesso Shagrom, onde la fanciulla corresse meno pericoli. Ma Shogram nitrì, drizzò le orecchie, stese e appuntò i due piedi dinanzi, e strinse sotto di se gli altri, onde adottare la miglior posizione possibile per una resisteoza ostinato, e rifiutò di inceder di una spanna nella direzione indicata. Il vecchio Martioo, molto confuso, tentennò, noo sapendo se dovesse spiegare la sua autorità assoluta, o deferire oll' ostinazione contumace di Sbagram; nè fu molto confortato dall' osservazione di sua moglie, che veggendo che Shagram spalancava gli occhi, apriva le narici, e tremava tutto, disse che, « egli certo vedeva più di quello ch' essi potessero vedere. »

In mezzo a tal turbameoto, la fanciulla di subito gridò... « La bella dama ci fa cenno di ondare per di là... » Tutti guardarono nella direzione che la faociulla segnava, ma non vider nulla, tranne un volume di vapori che sorgevano da terra, che la fantasia poteva comporre in una figura umona, mo che portò a Martino soltanto la trista conviozione, che il pericolo della loro situazione stava per aumentarsi per una densa nebbia. Egli tentò aoche una volta di far andar inoanzi Shagram; ma l' animale fu inflessibile nella sua risoluzione di non muoversi pel sentiero da lui additato. « Va' dunque dove vuoi, » disse Martino, « e vediamo quello che per noi saprai fare. »

Shagram, abbandonato al suo libero volere, si mise olacremeote per la via che la fanciulla aveva segnata. Non vi era in ciò nulla di mirabile, nè nell' averli esso condotti sicurameote al di là della pericolosa palude; perchè l' istinto di quegli ooimali nel troversar tai luoghi forma una delle più curiose parti della loro natura, ed è on fatto generalmente ammesso. Ma fu notabile, che la fanciulla più di una volta menzlooasse la bella dama e i suoi cenni, e che Shagram paresse essere a parte del suo segreto, andando sempre nella direzione che ella indicava. Lady Avenel poco badò a ciò allora, avendo lo spirito preoccupato dal pericolo che correvono; mo i suoi servi si ricambiarono più di una volta sguardi significanti.

« La vigilia dell' Ogoissanti! » disse Tibb, con un bisbiglio a Martino.

« Per l' amore della Madonna, non una parola di ciò adesso! » Martino rispose.

« Dite le vostre orazioni, donna, se non potete tacere. »

Giunti un'altra volta sul terreno solido, Martino riconobbe certi segnali, o *cairns*, sulla cima dei vicini colli, da cui ebbe norma al suo corso, e non molto dopo pervennero alla Torre di Glendearg.

Fu alla vista di quella piccola fortezza che la miseria della sua sorte si fe' sentir duramente alla povera Lady Avenel. Quando per caso si erano incontrate in chiesa, sulla piazza, o in altri luoghi pubblici, ella ricordò l'aria di rispetto e di ossequio con cui la moglie del Barone guerriero era salutata dalla sposa dell'umile *feuar*. E allora, di tanto veniva ella umiliata, che doveva chiedere di dividere la precaria sicurezza della vedova di quello stesso *feuar*, e i di lei alimenti, che forse potevano essere anche più precari. Martino probabilmente indovinò quello che le passava per la mente, perchè ei la guardò con uno sguardo arguto, come per condannare ogni mutamento di risoluzione; e rispondendo ai suoi occhi, più che alle sue parole, ella disse, intantochè la scintilla dell'orgoglio prostrato balenava anche una volta di sotto alle sue palpebre, « Se fosse per me sola, potrei morire... ma per questa fanciulla... l'ultimo pegno di Avenel... »

« Avete ragione, Milady, » disse Martino in fretta; e come per impedirle di ritrattarsi, aggiunse, » Andrò innanzi a parlare con Donna Elspeth... conoscevo molto suo marito, e ho fatto molti affari con lui di compre e vendite, grande siccome era. »

Martino ebbe presto esposta la loro storia, e trovò ogni buona disposizione in una compagna di sventure. Lady Avenel era stata mite e cortese nei suoi tempi prosperi; nell'avversità, quindi, le fu dimostrato ogni interesse. Inoltre, vi era un po' d'orgoglio nel ricoverare e alimentare una donna tanto superiore per nascita e grado; e, per non essere ingiusto verso Elspeth Glendinning, bisogna dire ch'ella provava anche una vera compassione per una Signora il di cui fato somigliava in tanti punti al suo, quantunque assai più crudo. Un'intera ospitalità fu di cuore e rispettosamente data all'afflitta pellegrina e ai suoi compagni, e vennero tutti cortesemente pregati di rimanere a Glendearg finchè lo volevano le loro circostanze, o il desiderio loro.

NOTA AL CAPITOLO III.

Fate di Scozia.

Codesta superstizione continua ad esistere, sebbene si dovesse credere fosse un poco antiquata. Un anno o due fa un cerretano ambulante, che, sdegnando di riconoscersi della professione di Gines di Passamonte, chiamava se stesso un artista di Vauxhall, emise una strana lagnanza dinanzi all'autore, che era Sceriffo della contea di Selkirk. La mirabile destrezza colla quale il cerretano aveva fatto danzare le sue marionette in un giorno di fiera, eccitò la curiosità di alcuni meccanici di Galashiels. Quegli uomini pel solo motivo, pare, di istruirsi, commisero un furto di quelle marionette e le portarono nei loro plaid al loro villaggio. « Ma col mattino sopravvenne la riflessione. » Essi non vollero ritenere quello che avevano rapito, e lo deposero in un boschetto vicino all'Ettrick, dove erano sicuri che il primo raggio di sole sarebbe disceso. Avvenne che un pastore, che si alzò all'alba per condurre il suo gregge in un campo, con suo gran stupore, vide quelle marionette tutte luccicanti di seta e d'oro. Il suo esame corse così:

Sceriffo. Voi vedeste quegli oggetti scintillanti? Che cosa credeste che fossero?

Pastore. Oh non saprei dire quello che credessi.

Sceriffo. Su, mi vuole una risposta diretta... cosa credeste che fossero?

Pastore. Oh, Signore, affè non saprei dire quello che mi credessi.

Sceriffo. Animo, via, amico! Vi chieggo francamente, credeste che fossero le fate quelle che vedevate?

Pastore. In verità, Signore, riputai che fossero le Buone Vicine.

Così ci diede egli a conoscere che l'opinione di quegli esseri soprannaturali si manteneva ancora nelle montagne.

CAPITOLO IV

> « Possa io non mai trovarmi da te scompagnato la vigilia di quel giorno tre volte santo, in cui gli spiriti incalzano i passi dei mortali e li cacciano dai paduli e dalle selve. »
> Collin. Ode al Timore.

Allorchè il paese fu rimesso un po' in pace, Lady Avenel sarebbe volontieri tornata alla casa di suo marito. Ma ciò non era più in suo potere. Là era il re-

gno di un minore, in cui il più forte aveva il miglior dritto, e quando gli atti di usurpazione erano frequenti fra coloro che avevano molto potere e poca coscienza.

Giuliano Avenel, fratello cadetto dell'estinto Gualtiero, era un uumo di questa fatta. Egli non esitò a impossessarsi della casa e delle terre di suo fratello, tostochè gli Inglesi si furono ritirati. Da principio occupò quei beni in nome di sua nipote, ma quandu Lady Aveuel propose di ritornare con sua figlia alla casa dei suoi padri, ei le fece intendere, che il dominio, essendo feudo maschile, toccava al fratello, anzichè alla figlia, dell'ultimo proprietario. Un filosofo antico ricusò di disputare con un Imperatore che comandava venti legioni, e la vedova di Gualtiero Avenel non era in condizione da sostenere una contestazione col duce di venti banditi. Giuliano era anche uomo da servigi, che all'uopo sapeva appoggiare un amico, ed era sicuro, quindi, di trovar protettori fra quelli che dominavano. In breve, sobbene patenti i diritti della piccola Maria ai possedimenti di suo padre, sua madre vide la necessità di non oppursi, almeno per allora, all'usurpazione di suo zio.

La sua pazienza o moderazione ebber questo vantaggio, che Giuliano, per pudore, non seppe tollerare ch' ella dovesse dipendere assolutamente dalla carità di Elspeth Glendinning. Un branco di mucche e un toro (rapiti forse a qualche affittajuolo Inglese) furono condotti ai pascoli di Glendearg; doni di vestimenti e di oggetti di famiglia furono liberamente inviati, non che del denaro, ma in minor copia; perchè quelli che erano nella situazione di Giuliano Avenel potevano più facilmente procurarsi merci di tutte le fatte che la specie che il valore ne rappresentava, e facevano tutti i loro pagamenti in natura.

Intanto, le vedove di Gualtiero Avenel e di Simone Glendinuing si erano avvezzate alla compagnia l'una dell'altra, e avverse erano a dividersi. Lady Avenel non potea sperare una residenza più segreta e più sicura di quella che le offeriva la Torre di Glendearg, ed ella poteva allora sostenere la parte delle spese che occorrevano pel suo mantenimento. Elspeth, dall'altra parte, andava altera e provava piacere della compagnia di un' ospite così distiuta, ed era sempre disposta a mostrare più deferenza per Lady Avenel che a questa non piacesse di accettare.

Martino e sua moglie servivano con diligenza le due famiglie unite, e obbedivano entrambe le signore, sebbene si riguardassero sempre come servi veri di Lady Avenel. Codesta distinzione produceva qualche volta un lieve diverbio fra donna Elspeth e Tibb; la prima essendo gelosa della sua importanza, e l'altra troppo proclive a dar gran peso al grado e alla famiglia della sua padrona. Ma entrambe erano studiose del pari di nascondere quei piccoli garriti alla dama, per cui Elspeth aveva quasi tanto ossequio quanto la sua vecchia camerista. Nè quegli alterchi erano tali da interrompere l'armonia generale della famiglia, perchè l'una delle due donne era sempre abbastanza prudente per cedere quando vedeva l'altra inflammarsi; e Tibb, quantunque fosse spesso la prima a provocare, aveva in generale il buon senso di essere la prima ad abbandonare l'argomento.

A poco a poco gli abitanti di quella valle solitaria obliarono il mondo che stava al di là dei suoi angusti limiti, e a meno di quando andava a sentir messa alla Chiesa del Monastero in qualche gran festa, Alice di Avenel quasi si scordava ch' ella una volta era stata eguale di grado alle superbe mogli dei vicini nobili e baroni che in tali occasioni accorrevano alla solennità. Tale memoria le cagionava poco dolore. Ella amava suo marito per se stesso, e nella sua inestimabile perdita tutti i soggetti di minore ambascia avevano cessato di interessarla. Qualche volta, per vero, ella pensava di impetrare la protezione della Regina reggente (Maria di Ghisa) per la sua piccola orfana; ma il timore di Giuliano Avenel sempre si frapponeva. Ella sapeva ch' ei non si sarebbe fatto scrupolo nè gli sarebbe stato difficile di trafugarle la bambina (se pure si fosse a ciò limitato), una volta che riputata avesse l'esistenza sua a lui nociva. Inoltre, egli conduceva una vita di disordini e di risse, entrando in tutte le imprese avventate, in cui fossevi stata una lancia da spezzare; egli non mostrava alcuna idea di ammogliarsi, e il fato che di continuo affrontava poteva alfine toglierlo dalla sua usurpata eredità. Alice di Avenel, perciò, giudicava saggio il frenare per allora ogni pensiero

ambizioso, e il rimanersi tranquilla nel rozzo ma pacifico asilo in cui la Provvidenza l'aveva condotta.

Una vigilia dell'Ognissanti, tre anni dopo che la famiglia si era riunita, stava questa in circolo, intorno ad un bel fuoco di torba, nell'antica sala della Torre di Glendearg. L'idea dei padroni o delle padrone mangianti o viventi a parte dei loro domestici, a quel tempo non vi era. Il posto superiore della tavola, la sedia più comoda accanto al fuoco,... questi erano i soli segni di distinzione, e i servi mescolavansi, con rispetto bensì, ma senza esserne rimproverati e con libertà, in qualunque conversazione occorresse. Due o tre servi accudenti solo alle cose agricole, si erano ritirati alle loro capanne, e con essi due fanciulle, figlie di uno di quei servi, che solevano il giorno lavorare nella casa.

Dopo la loro partenza, Martino chiuse prima la porta ferrata, e quindi la porta interna della Torre, e il circolo domestico si compose così: Donna Elspeth seduta filava colla sua rocca; Tibb attendeva a far bollire del siero, che stava in una caldaja appesa ad una catena sul fuoco; Martino, accudendo al racconciamento di alcuni oggetti di uso domestico (perchè tutti a quei giorni erano legnajuoli e fabbri per se stessi, siccome anche sarti e calzolaj), andava pur volgendo di tratto in tratto uno sguardo attento ai tre fanciulli.

Questi potevano, però, sfogare il loro talento puerile correndo su e giù per la sala, dietro alle seggiole delle loro madri, avendo anche l'arbitrio di fare qualche escursione in una o due stanze che si aprivano in essa, e davano modo benissimo di giuocare a gatta cieca. Quella sera, nullameno, i fanciulli non sembravano disposti a giovarsi del loro privilegio di visitare quelle regioni oscure, ma preferivano di fare i loro salti vicino al lume.

Intanto Alice di Avenel, sedendo vicino a un candeliere di ferro che sorreggeva una rozza candela fatta in casa, leggeva dei passi staccati da un volume a fermagli di caratteri minutissimi, ch'ella conservava colla più gran cura. Ella avea imparato a leggere in un convento in cui avea passata la sua giovinezza, ma da alcuni anni non avea fatto uso della sua scienza che per scorrere quel piccolo volume, che componeva tutta la sua biblioteca. La famiglia ascoltava quei passi ch'ella sceglieva, come cose buone che vi era un merito in udir con rispetto, s'intendessero pienamente o no. Alice aveva risoluto di spiegar più tardi a sua figlia i misteri di quel libro; ma a quel tempo una tal cognizione esponeva a rischi personali, e vi sarebbe stata dell'imprudenza a confidarla a una fanciulla.

Lo strepito che facevano i ragazzi interrompeva di tratto in tratto la lettura della dama, e attirò sui colpevoli una sgridata di Elspeth.

« Non potrebbero andar più lontano a far tanto romore, e lasciar che udissimo le belle parole di Milady? » E questo sfogo fu accompagnato dalla minaccia di mandare tutta la piccola brigata a letto se non ubbidiva. Per conformarsi all'ingiunzione, i fanciulli prima impresero i loro giuochi a maggior distanza, e più placidamente, e quindi cominciarono a entrare nelle camere contigue, fatti impazienti del freno a cui venivano sottoposti. Ma, all'improvviso, i due ragazzi entrarono esterrefatti nella sala, per dire che vi era un uomo armato nella dispensa.

« Sarà Christie di Clint-hill, » disse Martino, alzandosi; « cosa può averlo condotto qui a quest'ora? »

« O come è entrato? » disse Elspeth.

« Oimè! cosa può cercare? » disse Lady Avenel, a cui quell'uomo, un seguace di suo cognato, che qualche volta adempiva le di lui commissioni a Glendearg, era un oggetto di segreti spaventi e di sospetti. « Buon Dio! » aggiunse, alzandosi, « dove è mia figlia? » Tutti corsero nella dispensa. Alberto Glendinning armandosi subito di una spada rugginosa, e il fratello più giovine prendendo il libro della dama. Tutti corsero alla dispensa, e furono sollevati da una parte delle loro ansietà trovando Maria alla porta della camera. Ella non pareva in nessun modo turbata o atterrita. Essi entrarono nella dispensa (stanza interna in cui la famiglia pranzava l'estate), ma non vi era nessuno.

« Ov'è Christie di Clint-hill? » disse Martino.

« Non lo so, » rispose la piccola Maria: « non l'ho veduto. »

« E perchè veniste, voi furfantelli, » disse Donna Elspeth ai suoi figli, « perchè veniste nella sala mugghiando come tori spauriti, per atterrire Milady, e tutta la

compagnia? « I ragazzi si guardàrono in silenzio confusi, e la loro madre continuò, » Non potevate scegliere una sera diversa da quella dell'Ognissanti per farci paura, o un momento diverso da quello in cui Milady ci leggeva qualche cosa sui beati Santi? Possa io non più mai valermi delle mie dita, se non vi acconcio entrambi per tale opera! « Il fanciullo maggiore piegò gli occhi a terra, il minore cominciò a piangere, ma nessun dei due parlò; e la madre avrebbe proceduto a cose estreme, senza l'intervento della fanciulla.

» Donna Elspeth, fu mia colpa... io dissi loro che vedevo un uomo nella dispensa. »

» E perchè lo diceste, fanciulla, » disse sua madre, « onde spaventarci? »

» Perchè, » disse Maria, abbassando la voce, « non potevo farne a meno. »

» Non farne a meno, Maria!... voi produceste tutto questo inutile chiasso, e non potevate farne a meno? Cosa volete dire con ciò? «

» Vi era realmente un uomo armato nella dispensa, « disse Maria; « ed essendo io stata sorpresa di vederlo, chiamai Alberto e Eduardo... «

« Lo ha detto ella stessa, » disse Alberto Glendinning, « io non l'avrei mai ripetuto. »

« Nè io pure, « disse Eduardo, con emulazione.

« Mrs. Maria, » disse Elspeth, » voi non ci avete mai detto nulla che non fosse vero; significateci se questo fu un racconto da vigilia dell'Ognissanti, e non se ne parli più. » Lady Avenel parve voler interporsi, ma non sapeva come; e Elspeth, che era troppo curiosa per badare a quel cenno remoto, perseverò nella sua indagine. « Fu Christie di Clint-hill?... Non vorrei per un marco ch'ei stesse in casa, senza che nessuno sapesse dove è. »

« Non fu Christie, « disse Maria; » fu... fu un gentiluomo... un gentiluomo con una corazza lucida, come quella che ho veduta molte volte, mentre stavamo a Avenel... »

« Che sembianze aveva? » continuò Tibb, prendendo parte all'investigazione.

» I capelli neri, gli occhi neri, la barba nera e a punta, » disse la fanciulla, « e molte fila di perle intorno al collo che cadevano sulla sua armatura; ed aveva un bel falco, con campanelle d'argento, sulla sua sinistra, con un cappuccio di seta chermisi sulla testa... »

« Non le fate altre dimande, per l'amor di Dio, » disse Tibb a Elspeth, con aria inquieta, « guardate Milady! « Ma Lady Avenel, prendendo Maria per mano, si volse in fretta, e avviandosi alla sala, non diede loro campo di osservare in qual modo avesse udite le parole della fanciulla che così troncò. Quello che Tibb ne pensasse apparve dal suo segnarsi ripetutamente, e dall'aver ella detto sommessamente all'orecchio di Elspeth, » Santa Maria ci salvi!... la fanciulla ha veduto suo padre! »

Quando giunsero nella sala, trovarono la dama che teneva sua figlia sulle ginocchia, e la baciava con effusione. Al loro entrare ella si alzò, come per evitare di essere osservata, e si ritirò nella piccola camera in cui dormiva con sua figlia.

I fanciulli furono pure mandati nella loro stanza, e niuno rimase vicino al fuoco fuori della fida Tibb e di Donna Elspeth, eccellenti persone entrambe, e comari sì egregie quanto qualunque che mai facesse uso della sua lingua.

Gli era ovvio ch'esse ripigliassero tosto il soggetto dell'apparizione soprannaturale, chè tale la riputavano, che in quella notte aveva atterrita la famiglia.

» Avrei voluto che fosse il diavolo... Iddio mi salvi!... piuttosto che Christie di Clint-hill, » disse la padrona di casa, « perchè la voce corre in paese, ch'ei sia uno dei più gran malandrini che mai montassero un puledro. «

» Via, via, Donna Elspeth, « disse Tibb, » non temete nulla da Christie; anche i rospi tengono pulito il loro covo. Voi altri, gente di chiesa, vi sdegnate assai contro le persone che usano un po' d'industria per guadagnarsi il pane! I nostri Laird non avrebbero tanta gente dietro, se tutti gli uomini poco scrupolosi fossero fuori del paese. «

« Meglio che non ne avessero nessuno, che infestare il paese siccome fanno, » disse Donna Elspeth.

« Ma chi si opporrebbe ai ladri del sud, allora, « disse Tibb, « se togliessimo di mezzo le lance e le sciabole? Noi vecchie, credo, nol potremmo colle nostre rocche e i nostri fusi, nè il potrebbero i frati coi loro libri e le loro campane. «

« Noi potremmo far meglio delle lance e delle sciabole, lo dico!... Io ho avuto più obblighi a un uomo del sud, a Stawarth

Bolton, che a quanti guarda-frontiere che abbian mai portata la croce di S. Andrea. Io reputo le loro escursioni e le loro devastazioni come la causa principale della mala intelligenza che regna fra noi e gli Inglesi, e ciò mi è costato un buon marito. Si parla di un matrimonio del Principe colla nostra Regina, ma gli è più verosimile che sia il ratto degli armenti degli abitanti della Cumberlandia che li ha attirati sopra di noi come altrettanti draghi. » Tibb non avrebbe mancato di rispondere in altre circostanze a ciò ch'ella stimava come un'onta fatta al suo paese; ma ella rammentò che Donna Elspeth era la padrona di casa, e quindi fe' tacere il suo ardente patriottismo e si affrettò a mutar soggetto.

« E non è egli strano, » ella disse, « che l'erede di Avenel debba aver veduto suo padre in questa beata notte? »

» Credete dunque che fosse suo padre? » disse Elspeth Glendinning.

» Che altro pensare? » disse Tibb.

» Può esser stato qualche cosa di peggio sotto tal somiglianza, » disse Donna Glendinning.

« Non saprei, » disse Tibb,... » ma per la somiglianza ne son sicura;... era proprio sotto tali divise ch'egli andava a caccia; perocchè dopo che il nemico era in paese, ei di rado deponeva la sua corazza; e quanto a me, » aggiunse Tibb, » non mi pare che un uomo sia un uomo a meno che non abbia dell'acciajo sul petto e sui fianchi. »

» Io non son pratica dei vostri arnesi da petto o da fianchi, » disse Donna Glendinning; » ma so che non sono di un buon presagio le visioni della vigilia dell'Ognissanti, perchè anch'io ne ho avuta una. »

» Davvero, Donna Elspeth? » disse la vecchia Tibb, avvicinando il suo sgabello alla vasta poltrona occupata dalla sua quasi padrona, » mi piacerebbe che me ne parlaste. »

» Dovete dunque sapere, Tibb, » disse Donna Glendinning, » che quando avevo diciannove o venti anni, non era mia colpa s'io non era a tutte le feste del vicinato. »

» Ciò è ben naturale, » disse Tibb; « ma voi vi siete moderata dopo quel tempo, o non parlereste sì leggiermente dei nostri campioni. »

« Mi è accaduto quello che doveva moderar me o qualunque altra donna, » disse la matrona. » Or bene, Tibb, una fanciulla come me non doveva mancare di adoratori, perch'io non era tanto brutta che i cani mi abbajassero dietro. »

» Come potrebbe esser stato ciò, » disse Tibb, » se siete anche ora una bella donna? »

» Via, via, comare, » disse la matrona di Glendearg, avvicinando a sua volta il suo seggio di onore al piccolo scanno in cui stava Tibb; » non è più tempo di esser bella; ma allora passavo per tale, e d'altronde non ero sì povera da non aver un pezzo di terra attaccata alle fettuccie del mio grembiule. Mio padre era proprietario a Littledearg. »

» Me lo avete detto altre volte, » disse Tibb; » veniamone all'Ognissanti. »

« Ebbene, ebbene, io ebbi più di un amante, ma non corrisposi ad alcuno di loro; e così, alla vigilia dell'Ognissanti, il Padre Niccola il canovaro... egli era canovaro prima del Padre Clemente, che lo è adesso... stava spezzando le sue noci e bevendo la sua birra bruna con noi, ed eravamo allegri quanto si poteva esserlo, e vollero che facessi un incantesimo per sapere chi mi avrebbe sposata; e il frate disse che non vi era alcun male in ciò, o che se vi era, ei me ne assolveva. Ed ecco che io entro nel granajo per stacciare le mie tre misure d'orzo... e tremavo, tremavo per paura di far male o di patirne; ma io sono stata sempre ardita. Io non avevo stacciata ancora l'ultima misura, e la luna mandava i suoi lucidi raggi sul pavimento, quando entrò il mio caro Simone Glendinning che è ora fra i beati. Io non l'ho mai veduto più sicuramente in vita mia di quello che mi facessi in quel momento; egli teneva una freccia passandomi accanto, ed io mi svenni. Molto ci volle a richiamarmi in vita, e tentarono di farmi credere che era stato uno scherzo del Padre Niccola e di Simone concertatisi insieme, e che la freccia rappresentava il dardo di Cupido, come il Padre lo chiamava; e molte volte Simone mi ripetè ciò dopo che ci fummo sposati... il buon uomo non voleva che si dicesse ch'egli era stato veduto fuori del suo corpo!... Ma badate al fine, Tibb; noi ci sposammo, e l'ala dell'oca grigia [1] cagionò alfine la sua morte! »

1. Le freccie erano guarnite di penne d'oca.

« Siccome ciò è accaduto a molti valentuomini, » disse Tibb, « vorrei che non vi fosse un' oca in tutto l'universo, eccetto la covata che abbiamo accanto al ruscello. »

« Ma ditemi, Tibb, » disse Donna Glendinning, « cosa legge sempre la vostra Signora in quel libro nero di carattere fitto dai fermagli di argento?... vi sono di ben belle parole che si addirebbero solo a un prete... Se si trattasse di Robin Hood, o di qualche ballata di David Lindsay, se ne verrebbe un po' più a capo. Io non ho alcun sospetto sulla vostra Signora, ma non mi piacerebbe di vedere una casa onesta come la mia frequentata da spiriti e da morti risorti. »

« Voi non avete motivo per sospettare di Milady, o di quello ch' ella dice o fa, Donna Glendinning, » disse la fedel Tibb, un po' offesa; « e rapporto alla fanciulla, gli è ben noto ch' essa nacque la vigilia dell' Ognissanti nove anni fa, e quelli che son nati in tal vigilia veggono più degli altri. »

« E questa è forse la causa per cui la fanciulla non fece gran strepito di ciò che vedeva?... se fosse stato anche Alberto, non che Eduardo che è di un carattere più dolce, avremmo udite delle grida per tutta la notte. Ma gli è probabile che queste visioni siano più naturali per Mrs. Maria. »

« Ciò può ben essere, » disse Tibb, « perocchè nella vigilia dell' Ognissanti ella nacque, come vi dissi, e il nostro vecchio parroco avrebbe ben voluto che all' ora della sua nascita il giorno dell' Ognissanti fosse già cominciato. Ma anche con ciò, quella vaga fanciulla è simile agli altri fanciulli, come potete voi stessa vedere; e tranne questa beata sera, e un' altra volta quando eravamo in quella dannata palude qui venendo, io non so che abbia veduto di più delle altre persone. »

« Ma che vide nella palude, » disse Donna Glendinning, « se non forse folaghe e galli d' acqua? »

« Ella vide come una dama bianca che ci insegnava la strada, » disse Tibb, « quando stavamo per tuffarci nella melma... certo fu che Shagram non volle avanzarsi, e Martino crede ch' ei pure vedesse qualche cosa. »

« E chi poteva essere quella dama bianca? » disse Elspeth; « sapreste congetturarlo? »

« La è cosa ben conosciuta, Donna Elspeth, » disse Tibb; « se foste vissuta coi grandi, come ho fatto io, non sareste confusa a questo riguardo. »

« Io sono stata sempre in casa mia, » disse Elspeth, non senza una certa enfasi, « e se non son vissuta coi grandi, i grandi son vissuti con me. »

« Bene, bene, Padrona, » disse Tibb, « perdonatemi, non volevo offendervi. Ma dovete sapere che le grandi famiglie antiche non possono aver a fare coi santi ordinari (siano benedetti!), come Sant' Antonio, San Cutberto, e così via via, che vanno e vengono all' appello di ogni peccatore; ma hanno una specie di santi o di angeli, o che so io, che è tutta propria di loro; e quanto alla dama bianca di Avenel essa è conosciuta da tutto il paese. Ed essa si vede sempre a gemere e plorare quando qualcuno della famiglia muore, come ben venti persone ne sono state testimoni prima della morte di Gualtiero Avenel, sia pace alla sua anima! »

« S' essa non sa far che ciò, » disse Elspeth, con un certo disprezzo, « non vi è bisogno di indirizzarle preghiere, io credo. Non può ella proteggerli meglio, e non ha altro a fare che di venire a porsi al loro fianco? »

« La Dama Bianca può inoltre render loro molti bei servigi, ed è quello che ha fatto, se non mentono le storie antiche, » disse Tibb; « ma non mi ricordo che abbia compito nulla ai giorni miei, se se ne eccettua che fu essa che la bambina vide nella palude. »

« Bene, bene, Tibb, » disse Donna Glendinning, alzandosi e accendendo la ferrea lampada, « questi sono bei privilegi dei vostri grandi. Ma la Madonna e S. Paolo sono Santi abbastanza buoni per me, e son sicura che non mi lasceranno mai in una palude quando abbiano mezzo di cavarmene, veduto che io mando quattro ceri alla loro cappella per ogni Candellora; e se non son visti a piangere alla mia morte, son certo che sorrideranno alla mia lieta risurrezione, che prego il Cielo di accordarci a tutti, Amen. »

« Amen, » ripetè Tibb, con devozione, « adesso è tempo che raduni gli avanzi della torba, perchè il fuoco sta per spegnersi. »

Ella si mise con ardore a quell' opera. La vedova di Simone Glendinning non si

fermò che un momento per gettare un' occhiata attenta e cauta intorno alla sala, per vedere se tutto fosse al suo luogo; quindi augurando a Tibb la buona notte, si ritirò pel riposo.

« Ella ha il diavolo in corpo, » disse Tibh fra se; « perchè era la moglie di un meschino Laird, si crede più grande, lo penso, della donna di compagnia di una dama di qualità! » E avendo così sfogato il suo piccolo cruccio compresso, ella pure se ne andò nella sua camera.

CAPITOLO V

« Un prete, voi dite, un prete!... Pastori zoppi come raccoglierebbero essi lo sparso gregge? Cani muti che non abbajano come ricaccerebbero le pecore smarrite nell' ovile? Gli è ben più dolce il riscaldarsi a uno splendido fuoco e il fiutare il profumo delle vivande che la sagace Fillide prepara, che il combattere i lupi nelle praterie coperte di neve. »

La Riforma.

La salute di Lady Avenel era sempre andata deperendo dopo la sua disgrazia. Si sarebbe detto che i pochi anni che erano passati dopo la morte di suo marito fossero stati per lei un mezzo secolo. Ella avea perduta la molle elasticità della persona, il colore e il portamento della salute, e divenuta era debole, pallida e magrissima. Ella non pareva investita da alcuna malattia spiegata; ma era palese a quelli che la vedevano che le sue forze diminuivano ogni giorno. Le sue labbra alfine si scolorarono, e i suoi occhi perderono il loro splendore: pure ella non mostrò alcun desiderio di vedere un prete, finchè Elspeth Glendinning nel suo zelo non seppe astenersi dal toccare un punto ch' ella stimava essenziale alla salvazione. Alice di Avenel accolse il suo cenno cortesemente, e la ringraziò.

« Se qualche buon prete, » ella disse, « volesse prendersi il fastidio di venir fin qui, lo vedrei volontieri; perocchè le preghiere e i consigli di un uomo virtuoso sono sempre utili. »

Quel semplice assentimento non era del tutto quello che Elspeth Glendinning desiderava o si aspettava. Ella supplì, però, col suo entusiasmo alla tepidezza dell' inferma nel cercare i conforti spirituali, e Martino fu spedito, con tutta quella fretta di cui era capace Shagram, a pregare uno dei religiosi di Santa Maria perchè andasse ad amministrare le ultime consolazioni alla vedova di Gualtiero Avenel.

Allorchè il Sagrestano ebbe annunziato al Lord Abate, che la sposa del fu Gualtiero di Avenel trovavasi assai malata nella Torre di Glendearg, e bramava l' assistenza di un padre confessore, il reverendo monaco riflettè su tale dimanda.

« Noi ci ricordiamo Gualtiero di Avenel, » egli disse; « un buono e prode cavaliere; egli fu privato delle sue terre e ucciso dai meridionali... Non potrebbe la dama venir qui a sacramentarsi? la strada è lunga e faticosa. »

« La dama sta male, santo padre, » rispose il Sagrestano, « e non potrebbe far tal viaggio. »

« Ah è vero, sì... allora bisogna che uno dei nostri fratelli vada da lei... Sapete se quel Gualtiero Avenel l' abbia lasciata in buono stato? »

« Poco bello, santo padre, » disse il Sagrestano; « ella ha risieduto a Glendearg dopo la morte di suo marito, vivendo quasi della carità di una povera vedova, chiamata Elspeth Glendinning. »

« Oh, voi conoscete tutte le vedove del paese? » disse l' Abate. « Oh, oh, oh, » e il riso facea balzare i suoi maestosi fianchi.

« Oh, oh, oh, » ripetè il Sagrestano, col tuono con cui un inferiore applaude alla burla del suo superiore. – Quindi aggiunse con una voce nasale e ipocrita, e un lieve ammiccar degli occhi, « Gli è nostro dovere, santo padre, il confortar le vedove... He! he! he! »

Quest' ultimo riso fu più moderato, finchè l' Abate sanzionò la beffa.

« Oh, oh, » disse l' Abate; « ma lasciamo gli scherzi, Padre Filippo, prendete i vostri arnesi da viaggio, e andate a confessare questa Dama Avenel. »

« Ma, » disse il Sagrestano...

« Non mi dite *ma*; nè *ma* nè *se* han luogo fra Monaco e Abate, Padre Filippo; i vincoli della disciplina non debbono allentarsi... l' eresia acquista forze come acquista grossezza una palla di neve che rotola... la moltitudine aspetta confessioni e prediche dai Benedettini, come da tanti frati zoccolanti... e noi non possiamo di-

sertar la vigna, sebbene il coltivarla ci sia grave. »

» E sì poco vantaggioso al santo monastero, » disse il Sagrestano.

» Codesto è vero, Padre Filippo; ma non sapete che quello che impedisce un male produce un bene? Quel Giuliano di Avenel vive di una malvagia vita, e se trascurassimo la vedova di suo fratello, ei potrebbe devastar le nostre terre, senza che noi potessimo mai nominare chi ci avesse fatto tal danno... di più gli è un dovere per noi verso una famiglia antica, che, ai suoi tempi, ha fatto del bene all' Abazia. Via dunque subito, fratello; cavalcate notte e giorno, se è necessario, e fate che da tutti si vegga quanto siano diligenti l' Abate Bonifazio e i suoi figli fedeli nell'esecuzione dei loro doveri spirituali... La fatica non li spaventa, perocchè la valle è lunga cinque miglia... il timore non li rattiene, perocchè dicesi che sia frequentata da spettri... nulla impedisce loro dall' accudire ai loro debiti; e sia ciò a confusione degli eretici calunniatori, e a conforto e edificazione di tutti i veri e fedeli figli della Chiesa Cattolica. – Sono ansioso di sentire quello che dirà di tutto ciò il nostro fratello Eustazio. »

Rimasto senza fiato dopo il quadro che avea fatto dei pericoli e delle fatiche che stava per incontrare, e della fama che avrebbe acquistata (il tutto per procura), l'Abate andò lentamente a finir la sua colazione nel refettorio, e il Sagrestano, di non molta buona voglia, accompagnò il vecchio Martino nel suo ritorno a Glendearg. Il più grande inconveniente di quel viaggio fu per lui di moderare il passo della sua mula ben pasciuta, onde andasse del pari col povero Shagram.

Dopo esser rimasto un'ora in colloquio colla sua penitente, il frate se ne tornò, turbato e pieno di pensieri. Donna Elspeth, che aveva messo per l'ospite onorato qualche refiziamento nella sala, fu colpita dalla confusione che in lui traspariva. Elspeth lo guardò con ansietà. Ella notò che la sua fisonomia era quella di un uomo che ha ascoltato la confessione di un delitto enorme, piuttosto che quella di un confessore che lascia un penitente riconciliato non colla terra, ma col Cielo. Dopo aver molto esitato, ella non seppe alfine astenersi dal fare una dimanda. Ella si teneva sicura, disse, che la dama aveva fatta una bella confessione. Esse erano state cinque anni insieme, ed ella poteva dire, che nessuna donna viveva più esemplarmente.

» Donna, » disse severamente il Sagrestano, » tu parli di quello che non conosci... A che giova il forbire l'esterno del vaso, se l'interno è lurido di eresia? »

» I nostri piatti e i nostri vassoi non son tanto tersi quanto potrebbero essere, padre santo, » disse Elspeth, non intendendo che a metà quello ch'egli aveva detto, e cominciando a spazzare col suo grembiule la polvere dei vasellamenti, di cui credeva che si lagnasse.

» Non è ciò, Donna Elspeth, » disse il frate; » i vostri vasellamenti hao tutta la lindura di cui il peltro è suscettivo; la sconciezza di cui io parlo è quell'eresia pestilenziale che si ingrana ogni dì più nella nostra Santa Chiesa di Scozia, [1] e che è come un verme cancrenoso nella ghirlanda di rose della fidanzata. »

» Santa Madre di Dio! » disse Donna Elspeth, segnandosi, « ho io coabitato con una eretica? »

» No, Elspeth, no, » rispose il frate; » sarebbe troppo il dir ciò di quella infelice dama, ma sarei lieto di poter affermare ch'ella è esente da ogni eretica opinione. Oimè! i pensieri empi si spandono per l'aria come una malattia contagiosa, e infettano le prime e le più belle pecore dell' armento; perocchè gli è facile il vedere che questa dama si è tanto distinta per le sue cognizioni che pel suo grado. »

« Ed ella sa leggere e scrivere, stavo quasi per dire tanto bene quanto Vostra Riverenza, » disse Elspeth.

» A chi scrive ella, e che legge? » chiese in fretta il frate.

« Io non l'ho mai vista scrivere, ma la sua antica serva, » disse Elspeth, « che è ora serva di tutta la famiglia, dice che sa scrivere... E quanto al leggere, ella ci ha spesso letto delle belle cose tolte da un libro nero di caratteri fitti o chiuso a fermagli di argento. »

» Fate ch'io vegga tal libro, » disse il frate, con ardore, « in nome della vostra sudditanza, come vassalla. . . della vostra fede come Cristiana Cattolica... tosto... tosto fate ch'io lo vegga! »

La buona donna esitò, spaventata dal modo col quale il confessore udiva le sue pa-

1. Chiesa Protestante, come a tutti è noto.

role, ed essendo di più di opinione, che quello che una così buona donna come Lady Avenel studiava tanto devotamente, non poteva aver tendenze veramente malvagie. Ma atterrita dai clamori, dalle esclamazioni, ed anche dalle minacce usate dal Padre Filippo, ella alfine gli portò il fatal volume. Gli era facile il far ciò senza sospetto per parte di quella a cui apparteneva, stando ella sul suo letto esausta dalla fatica di una lunga conferenza col suo confessore, e il piccolo gabinetto in cui era il libro avendo accesso per un uscio secreto. Di tutti i suoi effetti il libro sarebbe stato l'ultimo che ella avrebbe pensato ad assicurare, perocchè di qual uso o interesse poteva essere in una famiglia che nè leggeva, nè soleva udir altri a leggere? ond'è che Donna Elspeth potè prender facilmente il volume, sebbene il suo cuore in far ciò l'accusasse di mancanza di generosità e di inospitalità verso la sua amica. Il duplice potere di un padrone e di un superiore spirituale stava dinanzi ai suoi occhi, e, a dir il vero, l'audacia colla quale avrebbe potuto resistere a quella doppia autorità, era, mi duole il farlo notare, molto allenita dalla curiosità che aveva, come figliuola di Eva, di saper qualche cosa del misterioso volume che la dama tenea tanto caro, e il contenuto del quale ella impartiva con tanta prudenza. Perocchè non mai Alice di Avenel ne aveva letto qualche passo, se prima la ferrea porta della torre non era stata chiusa, e ogni possibile sorpresa impedita. Anche in tai casi ella aveva mostrato, colla scelta di squarci particolari, che bramava di incidere buoni principj nell'anima di quelli che l'ascoltavano, piuttostochè presentar loro quel libro come una nuova regola di fede.

Allorchè Elspeth un po' con curiosità, un po' con rimorso, ebbe posto quel libro nelle mani del frate, egli esclamò, svolgendone i fogli, « Oh, per l'ordine a cui appartengo, gli è quello che sospettavo!... La mia mula, la mia mula!... non vuo' restar di più qui... bene hai fatto, donna, a porre nelle mie mani questo pericoloso volume. »

« Gli è dunque un libro di stregheria, o un'opera del demonio? » disse Donna Elspeth, con grande agitazione.

« No, ce ne guardi Iddio, » rispuse il frate, segnandosi colla croce, « la è la Sacra Scrittura. Ma è nell'idioma volgare, e quindi, per ordine della Santa Chiesa Cattolica, non deve stare fra le mani di alcuno. »

« E nondimeno è la Sacra Scrittura che ci è stata comunicata per nostra comune salvazione, » disse Elspeth. « Buon padre, illuminate la mia ignoranza; ma la mancanza d'ingegno non può essere un peccato mortale, e a dir il vero, al mio povero intendimento, io sarei ben lieta di poter leggere la Sacra Scrittura. »

« Di ciò non dubito, » disse il frate; « e fu così che la nostra madre Eva cercò di aver la scienza del bene e del male, e così il peccato venne nel mondo, e la morte col peccato. »

« Credo che ciò sia vero! » disse Elspeth. « Oh, se ella avesse seguito i consigli di S. Pietro e di S. Paolo! »

« Se avesse obbedito ai comandi del Cielo, » disse il frate, « il quale dandole la nascita, la vita, e la felicità, avea congiunto a quei doni le condizioni che meglio rispondevano ai suoi santi voleri. Io vi dico, Elspeth, che la *parola uccide*... vale a dire che il testo solo, letto con occhio imperito e con profano labbro, è come quelle forti medicine che gli infermi prendono per consiglio del dottore. Questi ricuperan per esse la salute e il vigore; mentre coloro che ingojar le vollero improvvidamente soccombono all'opera loro. »

« Non v'ha dubbio, non v'ha dubbio, » disse la povera donna, « Vostra Riverenza se ne intende meglio. »

« Non son io, » disse Padre Filippo, con quel tuono di umiltà che credè convenirsi al Sagrestano di Santa Maria,... » non son io, ma il Santo Padre della Cristianità, e il nostro venerando padre il Lord Abate, che ciò san bene. Io, io povero Sagrestano di Santa Maria, non posso che ripetere quello che odo dai miei superiori. Pur di questo, buona donna, siate sicura,... la Parola... la Parola nuda, uccide. Ma la Chiesa ha i suoi ministri per ispiegarla e commentarla ai fedeli; e lo dico questo, non tanto, miei amati fratelli... vuo' dire, mia sorella cara (perocchè il Sagrestano era caduto nella chiusa di una delle sue antiche prediche),... dico questo non tanto dei rettori, curati, e clero secolare, così chiamato perchè vive all'usanza del *seculum*, non avvolto da quei lacci che segregano noi dal mondo; nè con ciò voglio intendermi i frati

mendicanti, neri o grigi, crociati o non crociati; ma bensì i monaci, e specialmente i monaci Benedettini, riformati sulla regola di S. Bernardo di Clairvaux, e di qui chiamati Cistercensi, dei quali monaci, fratelli Cristiani... vuo' dire, sorella... è una gran fortuna e gloria pel paese di possedere alcuni membri nei sacri ministri di Santa Maria, che, sebbene io ne sia un'indegno confratello, posso dire ha prodotto più santi, più vescovi, più papi... ne siano grazie ai nostri patroni!... di ogni altro stabilimento religioso della Scozia. E quindi è... Ma veggo che Martino mi ha apparecchiata la mula, e vuo' salutarvi dandovi il bacio della fratellanza, che non fa arrossire, e ripigliare il mio faticoso viaggio, perchè la valle gode poco credito pei cattivi spiriti che la frequentano. Di più, potrei giungere troppo tardi al ponte, ed esser costretto a passare il canale a guado, lo cui acque vidi alquanto cresciute. »

Così egli si accomiatò da Donna Elspeth, che rimase confusa dalla rapidità del suo discorso e dalla dottrina emessa, e poco tranquilla sul conto del libro, di cui la coscienza le diceva ch'ella non avrebbe dovuto parlare ad alcuno, senza il permesso di chi lo possedeva.

Ad onta della sollecitudine colla quale il frate come pur la sua mula si accinsero a ritornare a quartieri migliori di quelli che avevano lasciati a Glendearg; ad onta del gran desiderio che aveva Padre Filippo di essere il primo ad informar l'Abate che una copia del libro che di più temevano erasi trovata nei recinti stessi del santuario, o nel patrimonio dell'Abazia; ad onta, di più, di certi sentimenti che lo spingevano a correre quanto più poteva per quella cupa e sconsacrata valle, le difficoltà della strada, e la poca perizia del cavaliere a tenersi in sella, lo fecero nondimeno ritardar tanto, ch'el fu sorpreso dal crepuscolo prima di esser giunto al termine della stretta vallea.

La strada era assai trista. I due lati della valle erano tanto vicini, che ad ogni voltata del fiume l'ombra delle roccie della parte occidentale cadeva sulla riva opposta producendo un'oscurità compieta. I rami e le foglie degli alberi sembravano agitati da un movimento sinistro, e le montagne stesse parevano al frate sgomentito più alte e più minaccevoli di quando ei le vedeva di giorno o in compagnia. Padre Filippo si allegrò di cuore, allorchè, sboccando dall'angusta landa, ei guadagnò l'aperta valle del Tweed, che svolgeva maestosamente le sue acque da una corrente a un lago, e da lago tornava in corrente, con quella dignità che è tutta sua fra i fiumi di Scozia; perocchè quale che siasi l'ardor della stagione, il Tweed empie quasi sempre le sue sponde, di rado lasciando vedere quei vasti letti di selci che sconciano i margini di molti celebri canali della Caledonia.

Il frate, insensibile alle bellezze che il suo secolo non riputava meritevoli di attenzione, fu nondimeno, come un canto generale, lieto di trovarsi fuori dell'angusta vallea in cui il nemico avrebbe potuto aggredirlo non visto. Egli rattenne le briglie, rimise la sua mula al suo passo comodo e naturale, invece del commosso e rotto trotto con cui, con sua non piccola noja, era fino allora andata, e, asciugandosi la fronte, guardò oziosamente il gran disco della luna, che, mescolando i suoi chiarori cogli ultimi lumi del crepuscolo, si alzava al disopra del campo o della foresta, del villaggio e della fortezza, e, soprattutto, al disopra del superbo monastero, che vedevasi da lungi oscuro in mezzo alla luce dorata.

Il peggio di quella magnifica veduta, secondo l'opinione del frate, era che il monastero stesse sull'opposta sponda del fiume, e che dei tanti bei ponti che sono di poi stati costruiti su quelle classiche acque, non uno allora ne esistesse. Vi era, però, in compenso, un ponte che allora vi stava, e che quindi è scomparso, sebbene le sue ruine possano ancora vedersi dai curiosi.

Quel ponte avea una forma tutta sua. Due robusti speroni di macigno erano stati costruiti da entrambi i lati del fiume, in un luogo dove il suo letto era molto racchiuso. Su una roccia nel centro della corrente era stata eretta una massa solida che aveva la forma di un gran pilastro, e che affrontava di angolo l'impeto delle acque. Quella specie di vasto pilastro si alzava fino al livello dei due speroni, e di là la costruzione improntava le forme di una torre. La parte inferiore di tal torre non era altro che un arco o passaggio a traverso all'edifizio, da entrambi i lati del quale pendeva un ponte levatojo munito di contrappesi, che abbassandosi congiungeva l'arco collo sperone opposto, su cui appoggiavasi

il termine della saracinesca. Allorchè entrambi quei ponti erano così abbassati, il passaggio sul fiume era aperto.

Il custode del ponte, che dipendeva da un barone vicino, risiedeva colla sua famiglia nel secondo e nel terzo piano della torre, che, quando i due ponti levatoj erano alzati, formava una fortezza isolata in mezzo al fiume. Egli aveva diritto ad una piccola contribuzione per il passaggio, intorno all'ammontar della quale nascevano qualche volta dispute fra lui e i passeggieri. Gli è inutile il dire, che il custode aveva per lo più la meglio in tali questioni, dappoichè egli poteva a suo senno trattenere i viaggiatori sull'una o l'altra sponda; o, facendoli passare a metà, tenerli prigionieri nella sua torre finchè avevano convenuto sulla tassa da pagarsi. [1]

Ma gli era specialmente coi frati di Santa Maria che il custode aveva per ciò da litigare. Quei religiosi insisterono, e alfine ottennero il diritto di un passaggio gratis per loro, con gran cruccio del custode. Ma allorchè essi chiesero la stessa immunità pei tanti pellegrini che andavano a visitare il loro santuario, il custode divenne restio, e fu spalleggiato nella sua resistenza dal suo padrone. La controversia si infiammò da entrambi i lati, l'Abate minacciò di scomunica, e il custode, impotente a combattere colle medesime armi, fece patire una specie di purgatorio a tutti i frati che avevano da passare e ripassare il fiume, prima di arrendersi alle loro istanze. Gli era quello un gran fastidio, e sarebbe divenuto maggiore, se quelle acque non fossero state guadabili nei tempi ordinari per gli uomini e pei cavalli.

Fu ad un bel chiaro di luna, come abbiam detto, che il Padre Filippo si appressò a quel ponte, la singolar costruzione del quale dava un'idea curiosa della poca sicurezza dei tempi. Il fiume non avea straripato, ma era più copioso del solito... le acque eran gravi, come dicevasi in quel paese, e il frate non si sentiva alcuna inclinazione di guadarle, se poteva accomodarsi meglio.

« Pietro, mio buon amico, » gridò il Sagrestano; « mio ottimo amico, Pietro, abbiate la bontà di abbassare il ponte. Pietro, dico, non sentite?... gli è vostro compare, il Padre Filippo, che vi chiama. »

Pietro lo udiva perfettamente, e di più lo vedeva; ma, siccome egli avea ritenuto che il Sagrestano gli fosse stato particolarmente ostile nelle sue dispute col convento, ei se ne andò placidamente a letto, dopo aver riconosciuto il frate dalla sua feritoja, dicendo con sua moglie, che « il passar le acque a guado al chiaro di luna non avrebbe fatto alcun male al Sagrestano, e gli avrebbe insegnato di qual valore fosse un ponte su cui potevasi passar sempre a secco, d'estate o d'inverno, fossero le acque alte o basse. »

Dopo aver esaurita la voce in suppliche e minacce, alle quali veniva del pari non badato da Pietro del Ponte, come veniva chiamato, Padre Filippo mosse alfine lungo le acque per cercare il guado ordinario all'estremità del canale. Maledicendo la inurbana ostinazione di Pietro, egli cominciò, nondimeno, a persuadersi che il passaggio del guado era non solo sicuro, ma piacevole. Le rive e gli sparsi alberi si riflettevano così bene nel seno delle brune acque, quel quadro fresco e soave componeva un contrasto così piacevole colla sua agitazione passata, col calore spiegato nei vani sforzi per muovere l'inflessibile custode, che quel modo di terminar la disputa era piuttosto dolce che penoso.

Allorchè Padre Filippo fu giunto all'orlo delle acque, là dove avea da guadarle, egli vide una donna che sedeva sotto una vasta quercia sparpagliata, o piuttosto sotto gli avanzi di essa, e che piangeva, si storceva le mani, e guardava intentamente la corrente del fiume. Il frate fu colpito di meraviglia in vedere in quel luogo una donna a una tal ora. Ma egli era, in ogni cosa onesta,... e se di più, lo metto sulla sua coscienza,... un cavaliere ossequioso delle dame. Dopo aver guardata la donna per un momento, sebbene essa paresse non badargli, ei fu commosso dal suo affanno, e volle prestarle soccorso. « Donzella, » egli disse, « voi mi parete in grande ambascia; forse, come a me, vi è stato rifiutato il passaggio del ponte da quel villano custode, e dal vostro varcarlo dipende il compimento di un voto, o qualch'altro dovere importante. »

La donzella profferì qualche suono inarticolato, guardò il fiume, e quindi il Sagrestano. Venne alla memoria di Padre Filippo in quel momento, che un Duce mon-

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo = PASSAGGIO DEI PONTI. =

tanaro assai cospicuo si era aspettato per qualche tempo a Santa Maria, ove doveva andare ad innalzare le sue preghiere; e che probabilmente quella bella fanciulla era una della sua famiglia, che per l'adempimento di un voto viaggiava sola, o che era rimasta indietro per qualche accidente, a cui, perciò, era onesto e prudente di usare ogni cortesia, specialmente da che pareva ignorare la lingua delle pianure. Tale almeno fu il motivo che il Sagrestano volle solo addurre per la sua gentilezza; se qualch'altro ve n'era, lo riporto anche una volta alla sua coscienza.

Per esprimersi con segni, idioma di tutte le nazioni, il cauto Sagrestano prima accennò il fiume, quindi la groppa della sua mula, e poi significò, con quanta più grazia potè, che la bella addolorata doveva salire di dietro a lui. Ella parve intender quel ch'ei diceva, perchè si alzò come per accettare la sua offerta; e intantochè il buon frate, che, come accennammo, non era grande equitatore, sforzavasi, premendo il tallone destro e tirando a se la sinistra briglia, di porre la sua mula addossata alla sponda in guisa che la donzella potesse facilmente salirvi, ella levossi dal suolo con una sveltezza alquanto meravigliosa, e con un salto fu dietro al frate in groppa all'animale, cavalcatrice assai più esperta di lui. La mula non parve in guisa alcuna rassegnata a quel doppio carico; ella impennossi, sobbalzò, e avrebbe presto gettato il Padre Filippo a terra, se la fanciulla con ferma mano non lo avesse rattenuto in sella.

Alfine il restio bruto mutò capriccio; e, dal rifiuto di muoversi, stese di subito la testa innanzi, e cominciò a guadar l'acque con tutta la celerità possibile. Allora un nuovo terrore invase l'anima del frate... il guado pareva stranamente profondo, l'acqua gorgogliava con forza al petto della mula, lasciando lunghe strisce, e cominciava ad alzarsi ai suoi fianchi. Padre Filippo perdè la sua presenza di spirito, che non era mai il suo più forte attributo; la mula cedè all'impeto della corrente, e siccome il cavaliere non stava attento a tener la sua testa volta verso la riva, ella deviò, perdè il guado e il terreno, e cominciò a nuotare andando di conserva colle acque. E quel che fu molto strano, nel momento stesso, ad onta del pericolo estremo, la donzella si mise a cantare, ciò che accrebbe, se di accrescimento era capace, il terrore del degno Sagrestano.

I.

« Lietamente noi nuotiamo, la luna lucida splende, le onde ci trabalzano intorno soffici e leggiere. Noi abbiam svegliato il corvo notturno, ne udii l'ululo allorchè trapassammo sotto la gran quercia che stende si lontano i suoi fronzuti rami, le cui ombre si diffondono sulle gorgoglianti acque. « Chi mi tolse ai miei sonni, » il corvo gridò, « il mio becco prima che aggiorni deve esser rosso del suo sangue, perchè un cadavere livido e gonfio è un dolce pasto, e io vuo' averne la mia parte col luccio e l'anguilla.

II.

« Lietamente noi nuotiamo, la luna lucida splende, vi è un raggio d'oro sulle lontane montagne; vi è una pioggia urgentea sui flessibili ontani, e sui salici piangenti che si curvano sulle sponde. Veggo l'Abazia, i merli e le torri, tutto vi è in movimento per l'ora del vespro; i frati lasciano le loro celle per andarne in chiesa, ma il bronzo funebre dovrà esso dirne dove è il Padre Filippo?

III.

« Lietamente noi nuotiamo, la luna lucida splende, rapidi noi trapassiamo fra l'ombra e la luce; sotto quella roccia i flutti dormono, placidi e silenziosi, bruni e profondi. Il Kelpy [1] si è alzato dall'abisso incommensurabile, egli ha accesa la sua lampada di morte e di sventura: guarda, Padre, guarda, e riderai veggendo com'ei ti affisa e tiene immobili gli occhi sopra di te!

IV.

« Buona fortuna alla vostra pesca; a chi attendete questa notte? È per un uomo di basso o di alto stato? È un laico o un prete che deve galleggiare nel vostro antro, o un amante che per veder l'amata volle passar le acque? Senti! hai udita la risposta del

1. Specie di Genio malefico.

Kelpy mentre passammo,... ' Sia benedetto il custode, ei tenne serrato il ponte! tutti quelli che a me ne vengono sono annegati, sian laici o preti, siano amanti o frati. ' »

Quanto tempo la donzella potesse aver continuato a cantare, o dove avesse potuto terminare il viaggio dell'atterrito frate, è incerto. Mentr'ella intuonava l'ultima stanza, essi giunsero a una specie di pelago prodotto da una gran palizzata che correva da una riva all'altra. In quel luogo il fiume, simile a un'immensa cateratta, si precipitava di sopra alla barriera. La mula, o per proprio impulso, o trascinatavi, si diresse verso il canale destinato a fornir l'acqua ai mulini del convento, e vi si precipitò un po' nuotando, un po' guadando, e facendo trabalzare in modo orribile il povero frate.

In quel commovimento le vesti gli si allentarono, e in uno sforzo che fece per ritenerle, la sua mano cadde sul volume di Lady Avenel che aveva in petto. Non appena l'ebbe egli preso, che la sua compagna lo cavò di sella e lo tuffò nel fiume, dove tenendolo sempre pel collare, gli fece fare due o tre immersiani, in guisa da assicurarsi che ogni sua parte era stata ben annaffiata, e quindi lo lasciò quand'egli era sì presso alla riva che con un lieve sforzo (a un grande sarebbe stato inetto) poteva approdare. In ciò egli riescì, e volgendo gli occhi per vedere quello che era accaduto della sua straordinaria compagna, non potè più scorgerla in alcuna parte; ma continnò però a udire, come se sorgente dalla superficie delle onde, e mischiantesi al rumore delle acque della cateratta, un brano della sua bizzarra canzone, che pareva dir così: -

« È approdato, è apprndato! il libro nero ha vinto, altrimenti avrebbe visto Berwick [1] col sole mattutino! Salve, e sii lieto, e sii giocondo, perchè di rado approdano quelli che nuotano con me. »

Il terrore del frate non poteva esser sopportato di più; la testa cominciò a girargli, e, dopo aver fatto barcollando alcuni passi innanzi, ed aver cozzato contro una muraglia, cadde in uno stato di perfetta insensibilità.

1. *Vale*, sarebbe morto.

Passaggio dei Ponti.

Un ponte strano come quello che è descritto nel testo, esisteva veramente in un piccolo villaggio un miglio e mezzo più in su di Melrose. Esso vien così ricordato nell'*Iter Septentrionale* di Gordon.

« In un altro viaggio nel mezzogiorno della Scozia, un miglio e mezzo circa lungi da Melrose, nella Contea del Teviot, vidi gli avanzi di un curioso ponte sul Tweed, consistente in tre colonne ottangolari, o piuttosto torri, sorgenti dall'acqua, senza alcun arco che le unisse. Quella di mezzo, che è la più conservata, ha nna porta verso il nord, e, suppongo, un'altra opposta verso il sud, ch'io non poteva vedere senza traversare il flume. Mi fu detto che non molto fa un uomo colla sua famiglia viveva in quella torre, e guadagnava la sussistenza col mettere un'asse da una colonna all'altra, onde far così traversare il fiume ai passeggieri. Se quel ponte sia antico o moderno non so; ma è tanto strano che ho creduto di doverne parlare. »

I vestigi di quel ponte straordinario esistono ancora, e l'autore ha veduto spesso i fondamenti delle colonne allorchè percorreva di nntte il Tweed per uccidere salmoni al lume di torcia. Mr. Giovanni Mercer di Bridge-end rammenta, che circa cinquant'anni fa le colonne vedevansi al disopra dell'acqua, e il fu reverendo Mr. David Kyle di George Inn disse all'autore di aver veduto una pietra cavata dal fiume che aveva questa iscrizione:

- « Io, Sir Giovanni Pringle di Palmerstede, do cento marchi d'oro luccicanti, per far costruire questo mio ponte sul Tweed. » -

Pringle di Galashiels, poscia di Whytbank, era il Barone a cui il ponte apparteneva.

CAPITOLO VI

« Ora sediamo a conclave. Che queste erbe malvagie vengano diradicate dalla vigna della chiesa, che questo loglio molesto sia separato dal buon grano, è cosa sulla quale siamo, io credo, d'accordo. Ma come riescirvi senza danneggiar la buona messe, senza isterilire i fruttiferi tronchi, gli è quanto esige una savia discussione. »

La Riforma.

L'uffizio vespertino nella Chiesa del Monastero di Santa Maria era finito. L'Abate aveva deposte le sue magnifiche insegne della

cerimonia e avea ripreso i suoi soliti abiti, che consistevano in una gonna ocra, sopra una sottana bianca, con uno stretto scapolare; vestimento decente e venerabile, ben fatto per far risaltare il maestoso portamento dell'Abate Bonifazio.

In tempi quieti nessuno avrebbe potuto occupar la carica di Abate mitrato, chè tale era la sua dignità, più convenientemente di quel degno prelato. Egli aveva, è ben vero, molte di quelle abitudini egoistiche che quegli uomini acquistano che vivono per se soltanto. Egli era vano, di più; e, quando gli si resisteva arditamente, aveva mostrato spesso sintomi di timidezza, non molto coerenti colle alte pretese che aveva come un dignitario della Chiesa, o colla scrupolosa deferenza che esigeva dai suoi religiosi, e da tutti quelli che erano posti sotto il suo comando. Ma era anche ospitale, caritatevole, e in nessuna guisa disposto a procedere con severità contro alcuno. In breve, in altri tempi egli avrebbe compita onorevolmente la sua carriera quanto qualunque altro Abate 'vestito della porpora,' conducendo una vita facile ma conveniente al suo grado, dormendo bene e non facendo mai cattivi sogni.

Ma i vivi allarmi sparsi per tutta la Chiesa di Roma per il progresso della riforma, amareggiavano dolorosamente la quiete dell'Abate Bonifazio, e gli apersero un vasto campo di doveri e di cure alle quali egli non avrebbe mai pensato. Vi erano opinioni da combattere e confutare... pratiche da esaminare... eretici da far arrestare e punire... caduti da rialzare... vacillanti da sorreggere... scandali da rimuover dal clero, e il vigore della disciplina da rinfrancare. Corriere dietro corriere giungevano al Monastero di Santa Maria... cavalli trafelati, cavalieri sfiniti... gli uni spediti dal Consiglio Privato, gli altri dal Primate di Scozia, altri dalla Regina Madre, che esortavano, approvavano, condannavano, chiedevano consiglio su questo soggetto, e dimandavano informazioni su di quello.

Quei dispacci erano ricevuti dall'Abate Bonifazio con un'aria importante di trascuratezza, o un'aria di indifferente importanza, come più piacerà al lettore di chiamarla, che mostrava in uno l'appagata vanità, e il profondo turbamento del suo spirito.

L'arguto Primate di S. Andrea avea preveduto le debolezze dell'Abate di Santa Maria, e si era sforzato di ovviarvi mettendo nel suo Monastero un sotto Priore, un frate Cistercense, uomo di talento e di cognizioni, devoto al culto della Chiesa Cattolica, e molto atto non solo a consigliar l'Abate in occasioni difficili, ma a farlo conscio dei suoi doveri, quando per dolcezza o per timidezza egli fosse stato disposto a distogliersene.

Padre Eustazio compieva quella parte nel monastero che compie un vecchio generale, posto ai fianchi, in un esercito forestiero, del Principe del sangue, che di nome è duce supremo, a condizione di non far nulla senza l'approvazione del suo consigliere; ed egli subiva il fato di tutti codesti consiglieri, essendo di cuore detestato siccome temuto dal suo principale. Le intenzioni del Primate, però, conseguivano il loro scopo. Padre Eustazio diventò il tema costante e spesso lo spauracchio del degno Abate, che appena ardiva voltarsi in letto senza considerare quello che il Padre Eustazio ne avrebbe pensato. In ogni caso difficile, Padre Eustazio era chiamato, e l'opinione sua venia richiesta; e tolto appena l'impaccio, il successivo pensiero dell'Abate era sul come liberarsi dal suo ammonitore. In ogni lettera ch'egli scriveva a quelli che dominavano, egli raccomandava il Padre Eustazio perchè fosse innalzato a qualche gran carica, a un vescovato o a una Abazia; e siccome quelle raccomandazioni erano poco curate, e quelle cariche venivano conferite ad altri, egli cominciò a pensare, come disse al Sagrestano nell'amarezza del suo cuore, che il Monastero di Santa Maria avea stretto un patto perpetuo col loro sotto Priore.

E più sdegnato egli sarebbe stato, se avesse sospettato che l'ambizione di Padre Eustazio era volta alla sua mitra, che, da alcuni attacchi apopletici, stimati dagli amici dell'Abate più gravi che da lui, supponevasi dovesse essere in breve vacante. Ma la fede che, come altri dignitari, egli aveva nella sua salute, impediva all'Abate Bonifazio di immaginare che essa avesse alcun collegamento colle opere di Padre Eustazio.

La necessità in cui trovavasi di consultare col suo gran consigliere, nei casi di difficoltà vera, rendevano il degno Abate particolarmente desideroso di fare senza di lui in tutti i casi ordinari di amministra-

zione, sebbene non senza considerare quello che di ciò avrebbe detto il Padre Eustazio. Egli sdegnò, quindi, di parlare al sotto Priore del colpo ardito che aveva tentato inviando Padre Filippo a Glendearg; ma quando i vespri sopraggiunsero senza ch'el ritornasse, egli comiociò ad essere un poco inquieto, tanto più che altri oggetti di gran pondo gli stavano sull'anima. Il contrasto col custode del ponte minacciava di avere conseguenze funeste, essendo egli sostenuto dal barone guerriero di cui era dipendente; e lettere di un tenore spiacevole erano giunte dal Primate. Come un gottoso, che piglia la sua gruccia maledicendo l'infermità che lo costringe ad usarne, l'Abate, quantunque ripugnante, si trovò costretto a far chiedere del Padre Eustazio, dopo l'uffizio, perchè andasse nella sua casa, o piuttosto nel suo palazzo, che era contiguo e faceva parte del Monastero.

L'Abate Bonifacio sedeva nella sua gran poltrona, il dorso grottesco della quale terminava in una mitra, dinanzi a un fuoco dove due o tre enormi pezzi di legno erano ridotti a un'avvampante massa di infuocati carboni. Al suo fianco, su una tavoletta di quercia, vedevansi gli avanzi di un cappone arrostito, con cui Sua Riverenza avea merendato, spalleggiati da una buona bottiglia di Bordò di un eccellente odore. Egli guardava oziosamente il fuoco, parte pensando alle sue passate e alle sue fortune di allora, parte inteso nel trovare torri e campanili nelle vene dei carboni accesi.

« Sì, » pensava l'Abate; « in quella prospettiva di fuoco mi pare di vedere le pacifiche torri di Dundrennan, dove passai la mia vita prima di essere chiamato alle grandezze e ai fastidi. Una confraternita pacifica eravamo, esatta nei nostri doveri domestici; e quando le fragilità umane prevalevano in noi, ci confessavamo, e ci assolvevamo gli uni cogli altri, e la più terribile parte della pena erano le beffe che si facevano del colpevole. Mi par quasi di raffigurare il giardino del chiostro, e i peri che ho innestati colle mie mani. E per che ho io cambiato tutto ciò, se non per essere oppresso da cure che non mi riguardano, per esser chiamato Milord Abate, e per sentire i sermoni di Padre Eustazio? Vorrei che quelle torri fossero l'Abazia di Aberbrothwick, e che Padre Eustazio ne fosse l'Abate,... o vorrei che fosse in quel fuoco ad ogni modo, per esser libero di lui! Il Primate dice che il nostro Santo Padre il Papa ha un consigliere... son certo ch'ei non vivrebbe una settimana con uno come il mio. Nè vi è da sperar di sapere quel che Padre Eustazio pensa di una cosa finchè non si è confessato di trovarsi in impaccio... Per nessun cenno egli emette la sua opinione... egli è come l'avaro, che non apre la borsa per dare un picciolo, finchè il miserabile che ne ha bisogno non ha rivelato tutto l'eccesso della sua povertà, e coll'importunità non gli ha strappato quel dono. E così io son disonorato agli occhi dei miei confratelli, che mi veggono trattato come un fanciullo che non ha senno per condursi... Non voo' sopportarlo di più!... Frate Bennet, » (un frate laico rispose alla sua chiamata)... « dite a Padre Eustazio che non ho bisogno di lui. »

« Venivo a dire a Vostra Riverenza, che il buon padre entra ora dal chiostro. »

« Sta bene, » disse l'Abate, « è il benvenuto,... togliete quelle cose... o piuttosto mettete una salvietta, il venerabile padre può aver fame... ma no, toglietele, perchè ei non è buon compagno di tavola... lasciate il vino, però, e mettete un'altra tazza. »

Il laico obbedì a quegli ordini contraddittorii nel modo che stimò più conveniente... egli tolse il carcame del cappone mezzo divorato, e pose due coppe vicino al fiasco di Bordò. Nell'istesso punto entrò Padre Eustazio.

Gli era un uomo piccolo, minuto, dal viso aguzzo, i cui occhi grigi parevano penetrare a traverso delle persone a cui si indirizzava. Il suo corpo era logoro non solo pei digiuni ch'egli osservava colla più grande esattezza, ma anche per l'esercizio alacre e perpetuo del suo vivo intelletto.

–'Anima di fuoco, che, irrompendo dalle sue latebre, spossava un corpo fragile e empieva di scienza una dimora di creta.'–

Egli si volse colla reverenza claustrale al Lord Abate; e sarebbe stato difficile l'immaginare una differenza di fisonomia e di espressione più completa fra due uomini. Il volto roseo di buon umore e l'occhio ridente dell'Abate, che anche la sua ansietà di allora non poteva molto scomporre, contrastava mirabilmente colla gota emaciata e pallida e lo sguardo vivo e penetrante del frate, in cui un ingegno acuto e sagace balenava dan-

dogli, come pareva, un lustro soprannaturale.

L'Abate aperse la conversazione accennando al frate di prendere uno sgabello, e invitandolo a bere una tazza di vino. La cortesia fu rifiutata con rispetto, ma non senza l'osservazione, che l'uffizio vespertino era passato.

« Gli è per cagione dello stomaco, fratello, » disse l'Abate, arrossendo un poco... « voi conoscete il testo. »

« Gli è un testo pericoloso, » rispose il frate, « da trattarsi quando si è soli, o ad ore inoltrate. Segregati dal consorzio umano, il succo del grappolo diventa un compagno pericoloso di solitudine, e perciò io sempre lo evito. »

L'Abate Bonifazio aveva empita allora la sua tazza che poteva contenere una mezza pinta inglese; ma, o colpito dalla verità dell'osservazione, o vergognoso di agire in diretta opposizione ad essa, egli la lasciò intatta davanti a se, e tosto mutò soggetto.

« Il Primate ci ha scritto, » egli disse, « di fare strette indagini nella nostra giurisdizione affine di scoprire gli eretici denunziati in questa lista, che sono sfuggiti ai castighi che meritano le loro opinioni. Si crede che essi tenteranno di rifugiarsi in Inghilterra passando sui nostri dominj, e il Primate mi incarica di vegliare con vigilanza, zelo, ec. ec. »

« Certamente, » disse il frate, « il magistrato non dovrebbe portare la spada invano... quali che si siano quelli che sconvolgono il mondo... e certo la saviezza di Vostra Riverenza seconderà col debito ardore le vedute del nostro Reverendo Padre in Dio, poichè si tratta della difesa immediata della Santa Chiesa. »

« Sì, ma come si può far ciò? » rispose l'Abate: « Santa Maria ci ajuti! Il Primate mi scrive come se fossi un Barone temporale... un duce capo di schiere. Egli mi dice, inviate pattuglie... fate perlustrar il paese... custodite i passi... Affè che quegli uomini non viaggiano come se volessero dar le loro vite per niente... l'ultimo che passò la frontiera al sud si diresse verso Ridingburn con una scorta di trenta lance, come ci scrive il nostro reverendo fratello, l'Abate di Kelso. In che modo le cocolle e gli scapolari potranno frapporsi alla loro via? »

« Il vostro bali è riputato un uomo valente nelle armi, santo padre, » disse Eustazio; « i vostri vassalli sono obbligati a prendere le difese della Santa Chiesa... gli è il patto a cui tengono le loro terre... se non vogliono insorgere per la Chiesa che dà loro il pane, i loro beni passino ad altri. »

« Noi non mancheremo. » disse l'Abate, drizzandosi con aria di importanza, « di fare tutto quello che può riescir vantaggioso alla Santa Chiesa... voi stesso udirete la commissione che daremo al nostro bali e ai nostri ufficiali... ma vi è anche la controversia che abbiamo col custode del ponte e il Barone di Meigallot... Santa Maria! I fastidi si accumulano tanto sul nostro stabilimento, e su questa generazione, che non si sa più da che lato voltarsi! Voi diceste, Padre Eustazio, che avreste guardato ai nostri chirografi rapporto a quel passaggio libero dei pellegrini? »

« L'ho fatto; ho esaminato i libri della casa, santo padre, » disse Eustazio, « e ho trovato un atto autentico che sgrava da ogni tributo al ponte di Brigton non solo gli ecclesiastici di questa comunità, ma anche ogni visitatore qui venente per adempiere a qualche voto; e questo fatto in favore dell'Abate Ailford, e dei frati di Santa Maria in Kennaquhair, per quel tempo e per sempre. L'atto è datato la vigilia di Santa Brigida, l'anno di nostra Redenzione 1137, e ha la firma e il suggello del concessore, Carlo di Meigallot, trisavolo dell'attual barone, e specifica che tal cessione ha avuto per iscopo la salvazione di quel Signore e il sollievo delle anime di suo padre e di sua madre e di tutti i suoi predecessori e successori, Baroni di Meigallot. »

« Ma egli allega, » disse l'Abate, « che i custodi del ponte sono stati in possesso di quei diritti, e li han fatti valere per più di cinquant'anni... e il barone minaccia di usar la forza... e intanto il viaggio dei pellegrini è interrotto, con pregiudizio delle loro anime, e diminuzione delle entrate di Santa Maria. Il Sagrestano ci consigliò di mettere una barca; ma il custode, che ben sapete è un empio, ha giurato che vuol esser portato via dal diavolo, se non struggerà asse a asse la barca che fossimo per porre sul fiume del laird.... e allora altri ci han detto che dovremmo compor le cose con una piccola somma di denaro. »

Qui l'Abate si fermò un momento per avere una risposta, e niuna ottenendone, aggiunse, » Ma che ne pensate voi, Padre Eustazio? Perchè tacete? »

« Perchè son sorpreso della dimanda che il Lord Abate di Santa Maria fa al più giovine dei suoi fratelli. »

« Il più giovine, sotto il rapporto del tempo che avete passato con noi, Fratello Eustazio, « disse l'Abate, » ma non sotto quello dell'età e dell'esperienza, penso... e sotto Priore ancora voi siete di questo convento. »

« Sono meravigliato, « continuò Eustazio, » che l'Abate di questa venerabile casa chiegga a chicchessia, s'ei può alienare il patrimonio della nostra santa e divina protettrice, o abbandonare a un barone senza coscienza, eretico forse, i diritti che il suo pio trisavolo conferì a questa chiesa. I papi e i concilii vietano ciò del pari... l'onore dei vivi, e il riposo delle anime trapassate, dei pari vi si oppongono... nè questo può essere. Alla forza, s'egli ardisce usarla, dovremo arrenderci; ma non mai col consenso nostro vedremo depredati i beni della chiesa, con sì poco scrupolo con quanto ci ruberebbe un branco di buoi inglesi. Animatevi, Reverendo Padre, e non dubitate che non sia per prevalere la buona causa. Aguzzate la spada spirituale, e appuntatela contro il malvagio che vorrebbe usurpare i nostri santi diritti. Aguzzate la spada temporale, se è necessario, e eccitate il coraggio e lo zelo dei vostri leali vassalli. »

L'Abate sospirò profondamente. » Tutto ciò, « egli disse, « è presto detto da quegli che non ha da eseguirlo; ma... « Egli fu interrotto da Bennet che entrò piuttosto impetuosamente. « La mula su cui il Sagrestano è partito questa mattina, » egli disse, « è tornata al convento tutta fradicia d'acqua, e colla sella rivoltata sotto la pancia. «

« *Sancta Maria !* » disse l'Abate, « il nostro caro fratello sarà perito per la strada! »

« Può anche non essere, » disse Eustazio in fretta... « fate suonar la campana... ordinate ai fratelli di prender dei lumi... date la sveglia al villaggio... si corra lungo il fiume... io sarò il primo. «

L'Abate vero rimase stordito e a bocca spalancata, veggendo le sue funzioni adempite, e tutto quello che avrebbe dovuto ordinare egli stesso, comandato arditamente dal più giovine frate del suo convento. Ma prima che gli ordini di Eustazio, che nessuno avrebbe pensato a disputare, fossero eseguiti, essi si fecero inutili per la comparsa subitanea del Sagrestano, il cui pericolo supposto aveva eccitato tutto quell'allarme.

CAPITOLO VII

« Fa' che si dilegui il turbamento che ti sta scritto nel cervello; forbisci la tua anima impura dal periglioso carico che si aggrava sul cuore. »
Macbeth.

Intirizzito dal freddo e pieno di spavento, l'infelice Sagrestano si presentò al suo Superiore, appoggiato al braccio amichevole del mugnajo del convento, intriso d'acqua, e a mala pena atto a profferire una sillaba.

Dopo vari sforzi fatti per parlare, le prime parole che disse furono:

» Lietamente noi nuotiamo, la luna lucida splende. »

« Lietamente noi nuotiamo! » ripetè l'Abate con sdegno, » una bella notte avete scelta per nuotare, ed è questo un bel saluto al vostro superiore! »

« Il nostro fratello non è in sè, « disse Eustazio;...« parlate, Padre Filippo, come vi sentite? «

» Buona fortuna alla vostra pesca,... « continuò il Sagrestano, facendo un doloroso tentativo per imitare il tuono della sua strana compagna di viaggio.

« Buona fortuna alla vostra pesca! » replicò l'Abate, sempre più sorpreso e malcontento; « per la nostra santa comunità egli è ebbro di vino, e ci vien dinanzi coi suoi leggiadri ritornelli alla bocca! se un regime di pane e acqua possono curare tale follia.., «

» Sia col vostro perdono, Venerabile Padre, « disse il sotto Priore, « dell'acqua il nostro fratello ne ha bevuta abbastanza; e mi pare che il turbamento del suo occhio denoti piuttosto il terrore che cose disdicevoli alla sua professione. Dove lo trovaste, mugnajo Hob? «

« Così piaccia a Vostra Riverenza, ei fu ch'io era escito per chiudere la barricata

del mulino... e mentre andavo a chindere la barricata, udii qualche cosa che grugniva vicino a me; ma giudicando che fosse uno dei porci di Giles Fletcher... perchè, sia detto con vostra licenza, egli non chiude mai la sua porta... io alzai la mia mazza e stavo... Santa Maria mi perdoni!... stavo per percuotere là dove aveva udito il suono, quando, sian benedetti i Santi, udii il secondo grugnito che somigliava a quello di un nomo vivo. Allora chiamai i miei garzoni, e trovai il Padre Sagrestano giacente tutto intriso d'acqua e senza sensi sotto i muri del nostro forno. Tostochè lo ebbimo fatto un po' riavere, egli pregò per esser portato da Vostra Riverenza, ma lo dubito che il suo spirito fosse assente per tutta la strada. Non è che adesso che egli parla un po' meglio. »

« Bene! » disse Frate Eustazio, « tu ben facesti, mugnajo Hob; vattene ora, e ricordati un'altra volta, di riflettere, prima di percuotere all'oscuro. »

« Col beneplacito di Vostra Riverenza, la sarà stata una lezione per me, » disse il mugnajo, » onde non confonder più per fin che vivo un frate con un porco. » E, fatto un inchino, con profonda umiltà, il mugnajo se ne andò.

« Adesso che quel villano è partito, Padre Filippo, « riprese Eustazio, » vorrete dire al nostro venerabile Superiore quel che vi abbisogna? siete *vino gravatus*, fratello? se ciò è, faremo ricondurvi nella vostra cella. »

« Acqua! acqua! non vino, » balbettò lo sfinito Sagrestano.

« No, « disse il frate, » se per ciò vi lagnate, il vino potrà forse giovarvi; » e gli diede una coppa, che il tapino ingollò con suo gran refrigerio.

« Ora, « soggiunse l'Abate, » fate che si muti i panni, o piuttosto fatelo condurre all'infermeria; perchè danneggerà la nostra salute l'udire il suo racconto, mentre ei sta così fumante da tutte le parti come una nebbia che si alza. »

« Ascolterò la sua avventura, « disse Eustazio, « e la riferirò a Vostra Riverenza. « E, a norma di ciò, accompagnò il Sagrestano nella sua cella. Dopo circa mezz'ora egli ritornò dall'Abate.

« Come sta Padre Filippo? » chiese l'Abate; « e come venne in tale stato? »

« Egli giunge da Glendearg, Reverendo Signore, » disse Eustazio; » e pel resto narra siffatta leggenda, che l'uguale non s'intese nel Monastero da molti anni. » Egli quindi fece un abbozzo all'Abate delle avventure del Sagrestano nel suo ritorno al chiostro, e aggiunse, che per qualche tempo aveva pensato che il suo cervello fosse malato, veggendo ch'ei cantava, rideva, e piangeva, tutto in una volta.

« La è una cosa maravigliosa per noi, « disse l'Abate, « che sia stato permesso a Satanasso di stendere la sua mano sì innanzi sopra uno dei nostri sacri fratelli! »

« È vero, » disse Padre Eustazio; » ma ad ogni testo è una parafrasi; e sospetto, che se l'immersione di Padre Filippo procedè dallo spirito maligno, pare ciò non deve esser stato senza qualche suo errore. »

« Come! » disse il Padre Abate; » io non crederò che dubitiate che Satanasso, nei tempi antichi, abbia avuto potere di affliggere uomini santi, come afflisse il pio Giobbe? »

« Dio mi guardi dal muover questione su di ciò, » disse il Frate, segnandosi; « nullameno, allorchè vi è un'esposizione della novella del Sagrestano, che è meno miracolosa, credo sia prudenza almeno l'esaminarla, se non l'adottarla. Ora, questo mugnajo Hob ha una bella figlia. Supponete,... dico supponete soltanto,... che il nostro Sagrestano l'abbia incontrata al guado allorchè essa ritornava dalla casa di suo zio che sta dall'altro lato delle acque, perocchè ella è andata colà questa sera... supponete, che, per cortesia, e per impedirle di levarsi le calze e le scarpe, il Sagrestano l'abbia presa in groppa di dietro a se... supponete ch'egli abbia voluto spingere le sue familiarità più innanzi che non talentasse alla donzella; e possiamo facilmente supporre che questa immersione sia stato il risultato di ciò. »

« E questa leggenda inventata per ingannarci! » disse il Superiore arrossendo di sdegno; « ma noi esamineremo severamente questa bisogna; non è con noi che Padre Filippo deve sperare di far passare il risultato delle sue male pratiche per opere di Satanasso. Dimani fate citare la fanciulla a comparirci dinanzi... noi esamineremo, e castigheremo. »

« Col permesso di Vostra Riverenza, » disse Eustazio, » la sarebbe una politica meschina. Al punto in cui stanno adesso

le cose, gli eretici approfittano di ogni voce fuggevole che pur tenda allo scandalo del nostro clero. Bisogna che noi togliamo il male, non solo afforzando la disciplina, ma anche sopprimendo e soffocando la voce dello scandalo. Se le mie congetture son vere, la figlia del mugnajo tacerà per amor suo; e l'autorità di Vostra Riverenza potrà del pari impor silenzio a suo padre, e al Sagrestano. Se questi commette qualche nuovo errore disonorante pel nostro ordine, egli sarà castigato con severità, ma nel tempo medesimo con segretezza. Perocchè cosa dicono le Decretali? *Facinora ostendi, dum puniuntur, flagitia autem abscondi debent.* [1] »

Una sentenza latina, come Eustazio aveva altre volte osservato, aveva spesso molta influenza sull'Abate, perchè ei non l'intendeva correntemente, e arrossiva di confessare la sua ignoranza. Su questi termini si divisero per quella sera.

Il giorno appresso, l'Abate Bonifazio interrogò severamente Filippo sulla causa reale del suo disastro della notte innanzi. Ma il Sagrestano persistè nel suo racconto; nè variò sopra alcun punto di esso, sebbene le risposte che dava fossero in tal qual modo incoerenti, a cagione dell'interpolar ch'ei vi faceva brani della canzone della strana donzella, che avea fatta tanta impressione nella sua mente, ch'ei non poteva astenersi dall'imitarla nel corso del suo esame. L'Abate ebbe compassione della fragilità involontaria del Sagrestano, a cui qualche cosa di soprannaturale pareva collegato, e finalmente divenne di parere, che la spiegazione così naturale di Padre Eustazio fosse piuttosto plausibile che giusta. E infatti, sebbene noi abbiamo riportata l'avventura come l'abbiam trovata scritta, noi non sappiam starci dall'aggiungere che vi fu uno scisma su tal proposito nel convento, e che parecchi dei frati pretesero di avere delle buone ragioni per credere che la figlia del mugnajo dagli occhi neri fosse al postutto al fondo di quell'affare. In qualunque modo che la cosa si interpretasse, tutti convennero che era troppo ridicola per lasciarla traspirare, e perciò fu imposto al Sagrestano, sopra il suo voto di obbedienza, di non parlar mai della sua immersione; ingiunzione a cui, essendosi una volta sgravata la mente col narrar quella storia, può ben credersi ch'egli lietamente aderì.

1. Vedi la nota a pag. 663.

L'attenzione di Padre Eustazio era stata assai meno attirata dal maraviglioso racconto del pericolo del Sagrestano e della sua fuga, che dalla menzione del volume che avea con se recato dalla Torre di Glendearg. Una copia delle Scritture, tradotte in volgare, era penetrata fino nel territorio della chiesa, ed era stata scoperta in una delle case più solitarie e segregate della giurisdizione di Santa Maria.

Egli chiese vivamente di vedere il volume, ma in ciò il Sagrestano non potè compiacerlo, perch'el lo avea perduto, per quanto se ne ricordava, allorchè l'essere sopraonaturale, come principiava a crederlo, si era accomiatato da lui. Padre Eustazio andò sul luogo in persona, e cercò da per tutto, colla speranza di ritrovar quel volume; ma le sue fatiche furono vane. Ei tornò dall'Abate, e gli riferì che doveva essere caduto nel fiume o nel canale del mulino; « perocchè non saprei credere, » egli aggiunse, « che la compagna cantatrice di Padre Filippo abbia voluto recar con se nella sua fuga un esemplare delle Sacre Scritture. »

« Essendo, come è, » disse l'Abate, « una versione eretica, può essere che Satanasso vi abbia sopra qualche potere. »

« Sì, » disse Padre Eustazio, « gli è infatti il suo precipuo arsenale di artiglieria, in cui gli uomini temerari e presuntuosi trovano delle armi per combattere le opinioni e le spiegazioni della Santa Chiesa sui testi sacri. Ma sebbene così svisate, le Scritture sono la sorgente della nostra salvazione, e non debbono riputarsi più insane, perchè quegli uomini imprudenti han voluto tradurle; chè una medicina potente non vuol dispregiarsi, o tenersi per velenosa, perchè medici cattivi l'hanno adoprata in danno dei loro pazienti. Col permesso di Vostra Riverenza, io vorrei che a questa cosa fosse guardato più da vicino. Andrò io stesso a visitare fra poco la Torre di Glendearg, e vedremo se nessun spettro o donna bianca vuole arrischiarsi a interrompere il mio viaggio o il mio ritorno. Ho io il vostro reverendo permesso e la vostra benedizione? » egli aggiunse, ma in un tuono che pareva indicare ch'ei non metteva un gran prezzo nè all'uno nè all'altra.

« Hai entrambe queste cose, mio fratello, » disse l'Abate; ma non appena Eustazio ebbe lasciata la camera, che Bonifa-

zio non seppe starsi dall' esprimere col Sagrestano, che volontieri ciò udiva, il sincero desiderio che aveva che qualche spirito, nero, bianco, o grigio, desse al suo consigliere una tal lezione, da sanarlo della sua presunzione di credersi più saggio di tutta la comunità.

« Io non gli auguro di peggio, » disse il Sagrestano, « che andar nuotando allegramente pel fiume con un'ombra di dietro, e coi Kelpys, i corvi, e le anguille fangose, aspettanti tutti di andarselo a beccare....

– ' Lietamente noi nuotiamo; la luna lucida splende! Buona fortuna alla vostra pesca; a chi attendete questa notte? – ' »

« Frate Filippo, » disse l'Abate, « noi ti esortiamo a dire le tue orazioni, a ricomporti, e a sbandire questo pazzo gergo dal tuo spirito;... esso non è che un inganno del diavolo. »

« Proverò, Reverendo Padre, » disse il Sagrestano, « ma quei suoni si sono attaccati alla mia memoria come un insetto ai cenci di un mendico; essi si mescolano col salterio... le campane del convento mi pajono ripetere quelle parole, e imitar quel tuono; e se anche doveste farmi uccidere in questo momento, penso che morirei cantando... ' Lietamente noi nuotiamo '... gli è come un fascino in me. »

E tornò a intuonare,

– ' Buona fortuna alla vostra pesca. ' – Quindi interrompendosi a stento, esclamò, « Non è che troppo vero... sono un uomo perduto! Lietamente noi nuotiamo... lo canterò fin nella messa... Sciagura a me! lo canterò per tutto il restante della mia vita, e non potrò mai più cambiar tuono! »

L'onesto Abate rispose, « che conosceva molte buone persone nella stessa condizione; e concluse l'osservazione con un « oh! oh! oh! » perocchè Sua Riverenza, come il lettore avrà in parte veduto, era uno di quegli uomini alla buona a cui piace una blanda facezia.

Il Sagrestano, ben esperto dell' umore del suo Superiore, tentò di unirsi in quelle risa, ma lo sciagurato canto gli attraversò la mente, e interruppe l'ilarità del suo eco di convenzione.

« Per la Croce, Padre Filippo, » disse l'Abate molto scosso, « voi divenite affatto intollerabile! e io son convinto che una tal malìa non potrebbe esistere sopra un uomo di religione, e in una casa religiosa, a meno che ei non sia in peccato mortale. Perciò, dite i sette salmi penitenziali... fate un uso diligente del cilicio e della sferza... astenetevi per tre giorni da ogni cibo fuori che dal pane e dall'acqua... io medesimo vi confesserò, e vedrò se può cacciarsi questo diavolo armonioso che vi investe; almeno credo che Padre Eustazio non saprebbe immaginare un migliore esorcismo. »

Il Sagrestano sospirò dal cuore profondo, ma capì che le rimostranze erano inutili. Egli si ritirò perciò nella sua cella, a provare quanto la salmodia fosse efficace a cacciare dalla sua mente i suoni della sirena.

Intanto Padre Eustazio s' incamminava verso il ponte levatojo, avviato com' era alla solinga valle di Glendearg. In una breve conversazione che tenne col pervicace custode, egli ebbe la sagacità di renderlo più trattabile nella controversia fra lui e il convento. Ei gli ricordò che suo padre era stato vassallo della comunità; che suo fratello non aveva figli; e che i loro beni sarebbero ricaduti alla chiesa alla sua morte, e potevano essere conceduti o al custode medesimo, o a qualche maggior favorito dell'Abate, secondo che le cose sarebbero state a quel tempo fra di loro. Il Sotto Priore gli fece vedere ancora la connessione necessaria di interessi che vi era fra il Monastero e l'uffizio che quell' uomo esercitava. Egli ascoltò con calma le sue risposte rozze e insolenti; e col tenergli il suo interesse fermo in vista, ebbe il contento di veder che Pietro andò a poco a poco addolcendo il suo tuono, e consentì a lasciar passar libero fino alla vicina Pentecoste ogni pellegrino che viaggiasse a piedi; quelli che viaggiavano a cavallo o altrimenti, dovevano sobbarcarsi alla solita tassa. Avendo così dato sesto ad una cosa in cui entrava tanto il bene del Monastero, Padre Eustazio seguitò il suo cammino.

CAPITOLO VIII

« Non ischerzare col tempo, tesoro del saggio, di cui i pazzi sono prodighi...... il fatal Pescatore uncina anime, mentre i momenti sciupiamo. »
Antica Commedia.

Una nebbia di novembre copriva la piccola valle, per cui lentamente ma con fermezza procedeva il monaco Eustazio. Egli non era insensibile al sentimento di malinconia ispirato da quella scena e da quella stagione. Il fiume parea mormorare con voce profonda e soffocata, quasi deplorando la partenza dell'autunno. Fra gli sparpagliati alberelli che qua e là fregiavano le sue sponde, le querce sole mantenevano quel verde pallido che precede il loro color rossastro. Le foglie dei salici erano per la maggior parte cadute, e svolazzavano ad ogni spiro rumoreggianti, o scomposte venivano da ogni passo della mula; intantochè quelle degli altri alberi, interamente avvizzite, stavano pure precariamente appese ai rami, aspettando il primo vento che se le portasse.

Il monaco si abbandonò alla sequela naturale di pensieri, che quegli autunnali emblemi di mortali speranze sono specialmente fatti per ispirare. « Qui, » egli disse, guardando le foglie che stavano intorno sparse, « giacciono le speranze della giovinezza, formate per tempo per appassir più presto, e più leggiadre in primavera per divenir più spregevoli nel verno; ma voi che più indugiate a crescere, » egli aggiunse, guardando un gruppo di faggi che vestivansi ancora delle loro foglie benchè avvizzite, « voi siete i piani superbi della virilità, formati più tardi, e a cui il vecchio rimane attaccato, sebbene ne confessi la vanità! Nulla dura... nulla si mantiene, tranne le foglie della quercia robusta, che cominciano a mostrarsi soltanto quando quelle del rimanente della foresta han goduto di una metà della loro esistenza. Il loro colore è smorto e sbiadito, ma conservano fino all'ultimo quel segno di vitalità. - Ciò sia di Padre Eustazio! Io ho calpestato le leggiadre speranze della mia giovinezza come quelle foglie appassite... i sogni più ambiziosi dell'età matura non sono ora riguardati da me che come pompose chimere, il cui orpello è da lungo oscurato; ma i miei voti religiosi, la professione di fede che ho fatto in età più avanzata, saran mantenuti finchè una parte sopravviverà di Eustazio. Per quanto possa essere pericolosa, per quanto deboli possano esserne i risultati, io la manterrò la determinazione di servir la chiesa di cui son membro, e di combattere le eresie da cui è assalita. » Così diceva, o almeno pensava, un uomo zelante secondo le sue cognizioni imperfette, confondendo gli interessi vitali della Cristianità con quelli della Chiesa di Roma, e difendendo la sua causa con un ardore degno di una causa migliore.

Mentre così inoltrava fra tali contemplazioni, ei non seppe starsi dal pensare più di una volta, che vedeva pel suo sentiero la forma di una donna vestita di bianco, che appariva nell'attitudine di un'addolorata. Ma quell'impressione era momentanea; e quando fissava gli occhi nel luogo dove credeva di veder comparir la figura, si accorgeva sempre che aveva fatto errore con qualche oggetto naturale, come un macigno bianco, o il tronco di un albero antico a cui era caduta la scorza e mostrava a nudo i suoi fianchi.

Padre Eustazio avea soggiornato troppo tempo a Roma per poter dividere i sentimenti superstiziosi della parte più ignorante del clero Scozzese; ma egli stimava strano, che tanta impressione fosse stata fatta nella sua mente dalla leggenda del Sagrestano. « Gli è inesplicabile, » egli disse fra se, « che quella storia, che certo fu inventata da Frate Filippo per adombrare la sconvenienza della sua condotta, debba ricorrermi così di frequente, per distogliermi dai miei pensieri più gravi... io sono avvezzo, mi sembra, a dominar meglio i miei sensi. Ripeterò le mie orazioni, e sbandirò tali follie dalla mia memoria. »

Il frate quindi cominciò a dir con divozione il suo rosario, seguendo la regola prescritta del suo ordine, e senza essere stato più sturbato da alcuna larva della fantasia, giunse dinanzi alla piccola fortezza di Glendearg.

Donna Glendinning, che stava alla porta, emise un grido di sorpresa e di gioja veggendo il buon Padre. « Martino, » ella disse, « Gaspero, dove sono?... aiutate il reverendo Sotto Priore a smontare, e prendete la sua mula. - Oh Padre! Dio vi ha mandato nel nostro bisogno... stavo per

spedire un messaggio al convento, sebbene dovessi vergognarmi di dar tanti fastidi alle Riverenze Vostre. »

« I fastidi nostri non van riguardati, buona donna, » disse Padre Eustazio; « in che posso servirvi? Vengo a visitare Lady Avenel. »

« Misericordia! » disse donna Elspeth, « ed era per lei che avevo l'andacia di pensare a farvi chiamare, perocchè la buona dama non vedrà il fine di questo giorno!... Vorreste compiacervi di entrare nella sua stanza? »

« Non è ella stata confessata da Padre Filippo? » disse il frate.

« Confessata sì, » disse la donna di Glendearg, « e da Padre Filippo, come ben dice Vostra Riverenza... ma... desidero che sia stata una confessione netta... Mi parve che Padre Filippo ne restasse turbato... e vi era un libro ch'egli portò via seco, che... » Ella si fermò come se bramosa di non continuare.

« Parlate, Donna Glendinning, » disse il Padre; « con noi gli è vostro dovere di non avere segreti. »

« No, piaccia a Vostra Riverenza, non è ch'io volessi tener nascosto nulla alla Riverenza Vostra, ma temo di pregiudicare la dama nel vostro concetto; perchè ella è una dama eccellente... mesi e anni ella ha soggiornato in questa torre, e non vi è nessuno più esemplare di lei; ma questa cosa, certo, la chiarirà ella stessa a Vostra Riverenza. »

« Desidero prima di saperla da voi, Donna Glendinning, » disse il frate; « e di nuovo ripeto, che è vostro dovere il dirmela. »

« Quel libro, piaccia a Vostra Riverenza, che Padre Filippo tolse da Glendearg, ei fu questa mattina renduto in un modo strano, » disse la buona vedova.

« Renduto! » disse il frate; « che cosa v' intendete? »

« M'intendo, » rispose Donna Glendinning, « che fu riportato alla Torre di Glendearg, i Santi san come... quel medesimo libro che Padre Filippo portò via con se jeri. Il vecchio Martino, che è il mio esattore e il servo di Milady, conduceva le vacche al pascolo... perchè noi abbiamo tre buone vacche da latte, Reverendo Padre, grazie a S. Valdavo, e al santo Monastero, e... » Il frate ardeva d' impazienza; ma ei si ricordò che una donna del carattere di Elspeth è come un paleo, che finisce per fermarsi se lo si lascia al suo impulso, ma che se si interrompe con isferzate non ha più termine ai suoi giri. » Ma per non parlar più delle vacche, Riverenza, sebbene siano delle più belle che mai venissero aggiogate, l'esattore le guidava, e i miei ragazzi, cioè Alberto e Eduardo, che Vostra Riverenza ha veduto in chiesa le domeniche, e specialmente Eduardo,... perchè voi lo avete accarezzato, e gli avete dato un' immagine di S. Cutberto, ch' egli porta nel suo berretto,... e la piccola Maria Avenel, che è figlia di Milady, correvano tutti dietro alle bestie, e cominciavano a sollazzarsi per la prateria come Vostra Riverenza sa che fanno i ragazzi. Alla fine essi perderono di vista Martino e le vacche; e cominciarono a salire per una piccola gola che noi chiamiamo *Corry-nan-shian*, ove è un ruscello, e là essi videro... Iddio ci guidi!... una Donna Bianca seduta all'orlo delle acque che si storceva le mani... di guisa che i fanciulli rimasero atterriti scorgendo la strana donna che là sedeva, atterriti tutti tranne Alberto, che avrà sedici anni alla Pentecoste, e che non ha mai temuto nulla... e quando essi andarono da lei... ecco che ella si era dileguata! »

« Via, via, buona donna, » disse Padre Eustazio; « una donna del vostro buon senso dar retta a tali ciance! ... i fanciulli dissero una bugia, ed ecco tutto. »

« No, Signore, vi fu di più, » disse la vecchia Elspeth; « perocchè, oltre che non mi han mai detto una menzogna in tutta la loro vita, bisogna che vi avverta, che nel luogo dove sedea la Donna Bianca, trovarono il libro di Lady Avenel, e lo riportarono alla Torre. »

« Ciò è degno di attenzione almeno, » disse il frate. « Sapete che vi fossero altre copie di quel libro in questi luoghi? »

« Nessuna, ch' io mi sappia, » rispose Elspeth; « a che fine vi sarebbero state?... niuno saprebbe leggerlo quando pur ve ne fossero venti. »

« Allora siete certa che è il volume medesimo che deste a Padre Filippo? » disse il frate.

« Così sicura come lo sono di parlar ora con Vostra Riverenza. »

« La è cosa strana affè! » disse il frate; e si mise a passeggiare assorto in meditazioni.

« Ero sulle spine per sapere quello che Vostra Riverenza avrebbe detto di ciò, » continuò Donna Glendinning... « Non vi è nulla ch' io non facessi per Lady Avenel e per la sua famiglia, e codesto l'ho provato, e pei suoi domestici anche, tanto Martino quanto Tibb, sebbene Tibb non sia alle volte tanto civile come avrei ragione di aspettarmi; ma non penso che sia conveniente di aver angeli, o spiriti, o fate, o cose simili, vegliantì sopra una dama quando ella è in casa altrui, perchè ciò non è di alcun credito. Tutto quello di cui ella ha avuto bisogno è stato fatto secondo i suoi desiderii, senza che gli sia costato nè un soldo nè un pensiero, come dicono i nostri paesani; e oltre il discredito che risulta da siffatte cose, penso che vi sia del pericolo ad avere dintorno a se delle creature soprannaturali. Ma ho legato un filo rosso intorno al collo dei bambini (così la sua tenerezza sempre li chiamava), e dato a ognuno d' essi una verga di frassino delle montagne, e ho cucito dentro alle loro giubbe un pezzo di scorza dell'olmo delle streghe; e bramo sapere da Vostra Riverenza se vi sia null'altro che una povera donna possa fare contro gli spiriti e le fate?... Ma mi fermo; temo di aver avuta la disgrazia di nominarli già due volte. »

« Donna Glendinning, » rispose il frate alquanto impetuosamente, allorchè la buona donna ebbe finito il suo racconto, « vi prego, conoscete la figlia del mugnajo? »

« Se conosco Caterina Happer? » rispose la vedova; « la conosco come il mendico conosce la sua scodella... Caterina è stata una bella ragazza, ed era una mia intima amica circa venti anni fa! »

« Non può esser quella di cui parlo, » disse Padre Eustazio; « quella di cui vi chieggo ne ha appena quindici; una fanciulla dagli occhi neri... l'avrete veduta in chiesa. »

« Vostra Riverenza ha ragione; ed è la nipote della mia amica, certo, quella di cui volete parlare. Ma ringrazio Dio di esser stata sempre troppo attenta alla messa, per non sapere se le fanciulle abbiano gli occhi neri o grigi. »

Il buon Padre apparteneva anche tanto a questo mondo da non poter esimersi dal sorridere, allorchè la donna si gloriò della sua resistenza ad una tentazione, che non era tale da avvincerla come le persone dell'altro sesso.

« Forse, però, » egli disse, « conoscerete il suo vestiario usuale, donna Glendinning? »

« Sì, sì, Padre, » rispose con prontezza la donna; « ella ha una veste bianca, per nasconder, certo, la farina del mulino... e un cappuccio blu, di cui potrebbe far senza, se non fosse per superbia. »

« Allora, » disse il Padre, « non potrebbe esser stata lei che avesse riportato quel libro, e che si fosse allontanata all'appressarsi dei fanciulli? »

La donna si tacque un istante, disse che non voleva combattere la spiegazione del frate, ma che non sapeva concepire come la piccola mugnaja avesse dovuto allontanarsi tanto da casa sua andando in un luogo così segregato, unicamente per lasciare un libro vecchio a tre fanciulli, ai cui sguardi bramava di celarsi. Soprattutto non sapeva intendere perchè, dacchè conosceva la famiglia, e già che donna Glendinning le aveva sempre pagato in regola le sue macinature, ella non fosse da loro andata per riposarsi e mangiare un boccone, e dirle in che stato fossero le acque del canale.

Queste obbiezioni furono appunto quelle che convinsero il frate che le sue congetture erano giuste. « Donna, » egli disse, « dovete esser cauta in quello che dite. Questo è un esempio... fosse il solo!... del potere del nostro gran Nemico in questi giorni. La cosa deve essere pesata e cribrata con occhio vigile e attento. »

« Affè, » disse Elspeth, cercando di parlare nel medesimo senso del Sotto Priore, « ho molte volte pensato che le genti del mulino del Monastero non han sempre gran cura nel vagliare e macinare il nostro grano e nel pesare la nostra farina. Vi è chi dice che i mugnaj non si fanno scrupolo di mischiare un pugno di cenere nella farina dei Cristiani. »

« A questo pure si penserà, buona donna, » disse il Sotto Priore, contento di vedere che l' ottima vecchia andava per un' orma falsa; « ora, col vostro permesso, vedrò questa dama... precedetemi, e avvertitela del mio arrivo. »

Donna Glendinning lasciò quindi il piano inferiore, che il frate cominciò a percorrere in ansiose contemplazioni, considerando

come potesse meglio adempiere, con umanità come pure con effetto, ai doveri importanti a lui imposti. Egli risolvette di fare all'inferma delle riprensioni, mitigate solo dalla pietà che il suo stato dovea ispirare... risolvette, in caso ch'ella rispondesse, dietro gli esempi freschi di eretici pervicaci, di ribattere in modo perentorio tutte le sue risposte. Infiammato di zelo contro l'intrusione illegittima di una donna nelle funzioni sacerdotali mercè lo studio delle Sacre Carte, egli compose le risposte che una delle scuole moderne dell'eresia avrebbe potuto dargli... le confutazioni trionfanti che farebbero prostrare il disputante ai piedi del confessore... e l'esortazione salutare, ma terribile, che far volea alla sua penitente, scongiurandola, per la salute della sua anima e sotto pena di essere privata degli ultimi conforti della religione, di scoprirgli quel che sapeva del mistero di iniquità, mercè cui l'eresia si era introdotta nelle parti più remote dello stesso patrimonio della chiesa... quali agenti aveva questa che potessero così scorrere, come invisibili, di terra in terra, riportare il volume che la chiesa avea interdetto nei luoghi da cui era stato tolto sotto i suoi manifesti auspici; e chi, incoraggiando la sete di scienza avventata e profana, vietata e dannosa ai laici, avea imbaldanzito il pescatore delle anime a usare con effetto le sue antiche esche di ambizione e di vanagloria.

Molta parte di quella disputa premeditata sfuggì al buon padre, quando Elspeth tornò, versando più lagrime che col suo grembiule non potesse asciugarne, e gli accennò di seguitarlo. «Oh,» disse il frate, «è ella dunque così vicina al suo termine?... In tal caso la Chiesa non deve nè frangere nè urtare, ella non può adoperare che parole di consolazione;» e, obliando le sue polemiche, il buon Sotto Priore corse nel piccolo appartamento, dove, nel misero letto che avea sempre occupato dopo che le sue sventure l'aveano condotta alla Torre di Glendearg, la vedova di Gualtiero Avenel avea resa l'anima al suo Creatore. «Mio Dio! » disse il Sotto Priore, «e i miei sciagurati indugi han fatto sì ch'ella se ne vada senza le consolazioni della Chiesa! Guardatela, buona donna,» esclamò con ansiosa impazienza; «non riman dunque più scintilla della vita che l'animava?... non può ella farsi rinvenire... rinvenire almeno per un momento?... Oh, piacesse al Signore ch'ella potesse significaro, anche colla parola più imperfetta... anche col movimento più debole, la sua adesione alla necessità di un atto di penitenza!... Non respira ella più?... Siete sicura che più non respiri?»

«Ella non respirerà mai più,» disse la matrona. «Oh la povera bambina già senza padre... ora senza madre ancora... Oh, la buona amica che ho avuto per tanti anni, e che non rivedrò più! Ma ella è in Cielo per certo, se mai donna vi sia andata; perocchè donna di miglior vita...»

«Sciagura a me,» disse il buon frate, «s'ella non vi andò con buona fidanza!... sciagura all'indolente pastore, che lasciò che il lupo rapisse una pecora eletta dell'armento, mentre che si affannava ad ammannire il laccio e il bastone per combattere il mostro! Oh! se nella lunga Eternità dovesse toccare a quell'anima altra cosa che la felicità, il mio indugio sarebbe costato il prezzo di un'anima immortale!»

Egli quindi si appressò al corpo, pieno di rimorsi, naturali in un buon nomo della sua fede, che devotamente credeva alle dottrine della Chiesa Cattolica. «Sì,» egli disse, guardando il freddo cadavere, da cui lo spirito si era dipartito sì placidamente da lasciare un sorriso sulle labbra fatte un po' pavonazze, che erano state sì a lungo logorate dalla consunzione che l'ultimo soffio ne era escito senza la più piccola convulsione: «sì,» disse Padre Eustazio, «qui giace la pianta avvizzita, e, come cadde, sta... terribile pensiero per me, quando la mia negligenza l'avesse fatta scendere in una trista regione!» Egli quindi scongiurò di nuovo donna Glendinning di dirgli quel che sapeva della condotta e delle abitudini della defunta.

Tutto ciò tendeva all'onore di Lady Avenel; perocchè la sua compagna, che l'ammirava abbastanza finchè era viva, ad onta di qualche sua piccola gelosia, l'idolatrava allora dopo morte, e non sapeva stimare alcuna lode superiore ai suoi meriti.

Infatti, malgrado i dubbi che Lady Avenel poteva aver concepiti nel suo particolare sopra alcune dottrine della Chiesa di Roma, e benchè ella si fosse appellata forse tacitamente da quel Cristianesimo al volume su cui il Cristianesimo è fondato, ella era stata nondimeno esatta nell'adempi-

mento dei suoi doveri religiosi, non spingendo forse gli scrupoli fino a dividersi dalla comunione. Tali erano, per verità, i sentimenti dei primi riformatori, che pare si siano studiati, per un tratto almeno, di evitare uno scisma, finchè questo fu reso indispensabile.

Padre Eustazio, in quella circostanza, ascoltò avidamente tutto quello che poteva convincerlo dell' ortodossia della dama nei punti principali della fede; perocchè la sua coscienza gli rimproverava amaramente il tempo che avea perduto ciarlando colla donna di Glendearg, quando doveva affrettarsi ad andar là dove la sua presenza era tanto necessaria. « Se tu sei anche esente dagli eterni castighi dovuti ai seguaci delle false dottrine, » disse egli indirizzandosi al cadavere... » se tu sei condannata a soffrire soltanto per un dato tempo, affine di espiare quei falli della tua vita che appartennero più alla nostra fragilità che al peccato mortale, non temere che il tuo soggiorno nei luoghi della pena possa esser lungo... se le vigilie... se le messe... se le penitenze... se le macerazioni del mio corpo, finchè esso somigli a quella fórma estenuata che l'anima ha derelitta, possono assicurare la tua liberazione. La Santa Chiesa... le pie fondazioni... la nostra beata Patrona stessa intercederanno per una donna i cui errori erano controbilanciati da tante virtù. – Lasciatemi, buona donna... e qui, accanto al suo letto, voglio io riempiere quegli uffici che il compassionevole caso dimanda. »

Elspeth lasciò il frate, che si pose a pregare ferventemente pel bene dello spirito dipartito. Per un'ora ei rimase in quella stanza della morte, e quindi tornò nella sala, dove trovò l' amica della defunta sempre in lagrime.

Ma sarebbe un fare ingiuria all' ospitalità di Mrs. Elspeth Glendinning, il supporre ch' ella si fosse sempre lagnata durante quel lungo intervallo, o il credere che fosse rimasta sì assorta nelle lagrime che dava alla memoria della sua compagna, da obliare il suo venerabile ospite, confessore e sotto Priore, in tutte le cose spirituali e temporali che potevano concernere i vassalli del Monastero.

Il suo pan d' orzo era stato arrostito... il suo miglior barile d' ala era stato spillato... il più fresco burro stava sulla tavola, con un presciutto saporito e un eccellente formaggio, prima ch' ella si abbandonasse all' eccesso del suo dolore. Non fu che dopo aver composto con leggiadria il suo piccolo pasto sulla tavola, ch' ella si assise all' angolo del caminetto, si pose il suo grembiule a scacchi sulla testa, e diede un libero corso alle sue lagrime e ai suoi singhiozzi. Non vi erano in ciò nè isterismi nè affettazione. La buona donna pensava che il fare gli onori della sua casa, specialmente a un religioso, fosse un dovere essenziale quanto qualunque altro; e finchè tal dovere non era esattamente adempito, ella non si credeva libera di potersi abbandonare al dolore di aver perduta la sua amica.

Allorchè il Sotto Priore discese, ella si alzò per ben riceverlo; ma egli rifiutò tutte le di lei offerte ospitali. Non il suo burro, giallo come l' oro, e il migliore, così lo assicurò, che fosse fatto nel patrimonio di Santa Maria... non le focacce d' orzo, che » la benedetta defunta, Dio l' abbia in gloria! soleva trovar sì saporose... » non l'ala, non alcun altro refiziamento che offrir potesse la povera Elspeth, valsero a far rompere il digiuno al Sotto Priore.

« Oggi, » egli disse, « non prenderò alcun cibo finchè il sole non sia tramontato, felice se, così facendo, posso espiare la mia negligenza,... più felice anche, se questa lieve penitenza, alla quale mi condanno nella sincerità di un cuore animato dalla fede più viva, potrà portar qualche sollievo all'anima della trapassata. Nondimeno, donna, » egli aggiunse, » le cure che do ai morti non debbono impedirmi di pensare ai vivi, e farmi obliare che non ho da lasciar qui quel libro che è, per gli ignoranti, quello che fu pei nostri primi parenti l' albero della scienza del bene e del male; eccellente in se, ma fatale a quelli che lo leggono ad onta della proibizione della Chiesa. »

« Oh, ben volontieri, Reverendo Padre, » disse la vedova di Simone Glendinning, « vi darò quel libro, se posso toglierlo ai fanciulli; e per vero, i poverini sono ora in tale stato, che si potrebbe toglier loro il cuore senza che se ne avvedessero. »

« Date loro invece questo messale, buona donna, » disse il Padre, traendone un piccino dalla sua saccoccia curiosamente fregiato di miniature, « e verrò poi io stesso, o manderò qualcuno, per spiegar loro questi rami. »

« Oh, le belle immagini! » disse donna Glendinning, obliando un istante nella sua ammirazione il suo dolore: « e ben veggo, » aggiunse, « che è un libro diverso da quello della povera Lady Avenel; e forse saremmo più contenti oggi, se Vostra Riverenza fosse venuto l'altro dì invece di Padre Filippo, quantunque il Sagrestano sia pure un uomo potente, e parli come se volesse far vòlar via la casa, senonchè i muri ne sono abbastanza grossi. Gli avoli di Simone (egli e loro siano benedetti!) ebbero ben cura di ciò. »

Il frate fece venir la sua mula, e stava per andarsene, e la buona donna lo andava pure intrattenendo con dimande intorno ai funerali, quando un cavaliere, tutto armato, entrò nel piccolo cortile che circondava la casa.

CAPITOLO IX

« Dopochè han percorse a cavallo le nostre terre, colle spalle coperte di ferro e i talloni armati di speroni rugginosi, non cresce più una spiga nei nostri solchi, come lo ha detto Giovanni di Uponland. »

Ms. di Bannalyne.

Le leggi Scozzesi, che erano così saviamente e giudiziosamente fatte quanto erano negligentemente e mal eseguite, si erano invano sforzate di frenare i danni portati all'agricoltura dai duci e dai proprietari di terre ritenenti al loro servizio quelli che chiamavansi jack-men, dal *jack*, o corazza che indossavano come armatura difensiva. Quei seguaci militari si comportavano con grande insolenza verso la parte industriosa della comunità... vivevano in gran parte di bottino, ed eran pronti a compiere ogni comando del loro padróne per quanto fosse illegittimo. Adottando tal genere di vita, quegli uomini rinunziavano alle placide speranze e all'opere regolari dell'industria, per una professione precaria, pericolosa, e avventata, che nondimeno aveva tanti prestigi per quelli che l'esercitavano, che divenivano inetti a seguitarne alcun'altra. Di qui il lagno di Giovanni Upland, personaggio finto, rappresentante un paesano, nella cui bocca i poeti del tempo misero le loro satire in generale sugli uomini e sui costumi:

– 'Armati di scudo, d'arco, e di lancia, per la foresta, il fiume e i campi trapassavano pieni di rabbia tutto devastando! Meglio sarebbe il Diavolo,' diceva Giovanni Up-on-land, ' che una tal brigata sulle nostre spalle. ' –

Christie di Clinthill, l'uomo a cavallo sopraggiunto alla piccola Torre di Glendearg, era uno dei membri della lieta brigata di cui il poeta si lamenta, come lo indicavano la sua maglia di ferro, i suoi sproni rugginosi, e la sua lunga lancia. Una specie d'elmo pure di ferro, non dei più splendidi, era ornato di un ramoscello di alloro spinoso, distintivo della famiglia degli Avenel; una lunga spada a due tagli, col manico di quercia forbito, pendeva dal suo fianco. La magra condizione del cavallo, e l'aspetto emaciato e selvaggio del cavaliere, mostravano che la loro occupazione non era molto prosperosa. Egli salutò donna Glendinning con poca cortesia, e il frate anche con meno; perocchè la mancanza di rispetto verso gli ordini religiosi era penetrata in quella classe d'uomini disordinati, benchè si possa supporre che essi fossero abbastanza indifferenti così per le nuove come per le antiche dottrine.

« E così, donna Glendinning, Milady è morta? » disse l'armigero; « il mio padrone le aveva appunto ora mandato un pingue bue per l'inverno... servirà invece pei suoi funerali. L'ho lasciato là sul vertice del monte; lo si potrà facilmente riconoscere, perchè è segnato nella pelle e nella testa. Quanto prima venga ucciso e salato, tanto prima sarete al coperto d'ogni fastidio, voi m'intendete. Datemi una misura di avena pel mio cavallo, e del manzo e della birra per me, perchè bisogna che vada fino al Monastero, benchè credo che questo frate potesse adempiere la mia commissione. »

« La tua commissione, scortese! » disse il sotto Priore, aggrottando la fronte...

« Per l'amor di Dio! » gridò la povera donna Glendinning, atterrita all'idea di una contesa fra di loro,... « Oh Christie!... gli è il sotto Priore... Oh, Reverendo Signore, gli è Christie di Clinthill, il primo *jackman* [1] del Laird; voi sapete che poco di bene può aspettarsi da siffatta gente. »

« Siete voi del seguito del Laird di Ave-

1. *Jack-men*, uomini dalla corazza.

nel? » disse il frate, indirizzandosi al cavaliere, « e parlate così arrogantemente con un frate di Santa Maria, a cui il vostro padrone deve tanto? »

« Egli intende di dovere anche di più alla vostra casa. Messer frate, » rispose l'altro; « perchè sapendo che sua cognata, la vedova di Gualtiero Avenel, era in procinto di morte, egli mi mandò per dire al Padre Abate e ai religiosi, che vuol far le esequie funebri al loro convento, e che si invita in esso, con una ventina di cavalieri, e alcuni amici, onde passarvi tre giorni e tre notti... uomini e cavalli a carico della comunità; della qual sua intenzione manda il dovuto avviso, onde i preparativi convenienti possano farsi per tempo. »

« Amico, » disse il sotto Priore, « non crediate ch'io voglia fare al Padre Abate l'oltraggio di recargli una tale ambasciata. Credete voi che i beni della Chiesa le fossero dati da principi santi e da più nobili, ora morti, per essere sciupati in gozzoviglie di laici profligati che tengono più seguaci che non ne possano mantenere con mezzi onesti, o colle loro entrate? Dite al vostro padrone, per parte del sotto Priore di Santa Maria, che il Primate ne ha mandato il comando, che non ci sottomettiamo più a queste esazioni forzose di ospitalità su lievi o falsi pretesti. Le nostre terre e i nostri beni ci furono dati per sollevare pellegrini e pie persone, e non per far banchettare una rozza soldataglia. »

« A me questo? » disse l'armigero sdegnato, « questo a me e al mio padrone?... Badate dunque a voi, Signor Prete, e provate se le *Ave* e i *Credo* impediranno ai vostri armenti di deviare, e alle vostre cascine di bruciare. »

« Osi tu minacciare di saccheggi e di incendi il patrimonio della Santa Chiesa, » disse il sotto Priore, « e questo alla faccia del sole? Chiamo tutti quelli che mi ascoltano a portare testimonianza delle parole che questo scellerato ha profferite. Pensa alle genti della tua fatta che Lord James fece annegare a ventine nel nero stagno di Jeddart. A lui e al Primate muoverò i miei lagni. » – Il soldato mutò posizione alla sua lancia, e l'abbassò fino a metterla a livello col corpo del frate.

Donna Glendinning cominciò a gridare ajuto. « Tibb Tacket, Martino! dove siete tutti?... Christie, per l'amor di Dio, pensate che è un uomo della Santa Chiesa! »

« Non temo la sua lancia, » disse il sotto Priore; « se sono ucciso difendendo i diritti e i privilegi della mia comunità, il Primate saprà come vendicarmi. »

« Fate che anch'egli badi a se, » disse Christie, deponendo però nel tempo stesso la sua lancia contro il muro della Torre; « se gli uomini di Fife parlarono il vero quando venner qui col governatore, nella loro ultima escursione, Normanno Leslie non vede di buon occhio il Primate, e si accinge a trattarlo fieramente. Noi sappiamo che Normanno è un cane di puro sangue, che non abbandona mai la preda una volta che l'ha scovata. Ma io non intendevo di offendere questo santo Padre, » aggiunse, credendo forse di essersi un poco troppo inoltrato; « io sono un uomo rozzo, avvezzo alla lancia e ai cavalli, e non solito a trattare con uomini eruditi e con ecclesiastici; e volontieri impetrerò il suo perdono e la sua benedizione, se ho detto qualche cosa di male. »

« Per l'amor di Dio, » disse la vedova di Glendearg a parte al sotto Priore, « Vostra Riverenza gli perdoni... come potremmo noi dormire con sicurezza nelle notti oscure, se il convento è in lite con uomini suoi pari? »

« Avete ragione, donna, » disse il sotto Priore, « la vostra sicurezza deve essere prima d'ogni altro consultata. – Soldato, ti perdono, e possa Iddio benedirti, e renderti più onesto. »

Christie di Clinthill fece con poco buon garbo un'inclinazione colla testa, e borbottò fra se, « Gli è quanto dire, Dio faccia morirti di fame. – Ma veniamo alla dimanda del mio padrone, Signor Prete... Cosa ho da rispondergli? »

« Che il corpo della vedova di Gualtiero Avenel, » rispose il Padre, « sarà sepolto come si addice al suo grado, e nella tomba del suo prode consorte. Quanto alla visita di tre giorni che si propone di farci il vostro padrone, con tanto seguito e brigata, io non ho facoltà di rispondervi; bisogna che significhiate l'intenzione del vostro Capo al Reverendo Lord Abate. »

« Ciò mi costerà una cavalcata di più, » disse l'armigero, « ma la entra nelle opere della giornata. – Ebbene, garzone, » soggiunse, con Alberto, che palleggiava la lunga lancia ch'egli avea deposta, « come vi

place quel balocco?... Volete venir con me, e divenire uno scorrazzatore? »

« I Santi misericordiosi nol vogliano! » disse la povera madre, e quindi, temendo di aver dispiaciuto a Christie coll'impeto di quella esclamazione, ella seguitò dicendo, che dopo la morte di Simone non poteva veder lance nè archi, nè alcuno strumento di distruzione, senza tremare.

« Via, » rispose Christie, « tu dovresti prendere un altro marito, donna, e sbandir tali follie dalla tua testa... e che diresti di un tarchiato giovine come son io? Affè, questa tua vecchia torre è difendibile abbastanza, e non mancano valli, nè rupi, nè paduli, nè boschi, quando vi si fosse alle strette; un uomo potrebbe abitar qui, tenervi una mezza dozzina di garzoni e altrettanti cavalli, e viver di quello su coi potesse mettere le mani, essendo cortese con te, vecchia pulzella. »

« Oimè! Messer Christie, » disse la matrona, « dovete voi parlar così a una povera vedova, e quando la morte sta nella sua casa! »

« Vedova!... è appunto per ciò che dovresti riprendere un compagno. Il tuo vecchio amico è morto? bene! bisogna sceglierne un altro che sia di composizione meno fragile, e che non si lasci tirar il collo come un pulcino. Sarà sempre meglio... Ma via, donna, fammi dar qualcosa da mangiare, e parleremo più a lungo di codesto. »

Donna Elspeth, sebbene conoscesse il carattere di quell'uomo, che odiava e temeva, non potè starsi dal sorridere al discorso ch'ei le avea fatto. Ella disse sommessamente col Sotto Priore, « Tutto quello che vuole, basta che stia cheto, » e andò nella torre per imbandire al soldato il cibo che desiderava, sperando, fra il buon banchetto e il poter dei suoi vezzi, di tener sì allegro Christie di Clinthill, che l'alterco fra lui e il religioso non fosse rinnovato.

Il sotto Priore era del pari avverso a venirne ad una rottura non necessaria fra la comunità e un personaggio come Giuliano Avenel. Egli sapeva che la moderazione, al pari che la fermezza, occorrevano a sostenere la causa vacillante della Chiesa di Roma; e che, all'incontro dei tempi primitivi, le contese fra il clero e i laici solevano allora terminare col vantaggio degli ultimi. Egli risolvette, quindi, di evitare ulteriori contese ritirandosi, ma non mancò, in primo luogo, di impadronirsi del volume che il Sagrestano avea tolto con se la sera innanzi, e che era stato riportato nella valle in modo così meraviglioso.

Eduardo, il fanciullo minore di donna Elspeth, fece grandi obbiezioni a lasciar prendere quel libro, nelle quali si sarebbe forse unita Maria, se non fosse ella allora stata nella sua piccola camera da letto con Tibb, che veniva adoperandosi come meglio poteva per consolarla della morte di sua madre. Ma il più giovine dei Glendinnings si mise in difesa della sua proprietà, e, con una fermezza che riesciva nuova nel suo carattere, dichiarò, che allora che la buona dama era morta, il libro era di Maria, e niun altro fuori di Maria doveva averlo.

« Ma se non è bene che Maria legga un tal libro, mio caro ragazzo, » disse il Padre gentilmente, « voi non dovreste desiderare che le restasse. »

« La dama lo leggeva, » rispose il giovine campione della proprietà, « ei quindi non poteva essere cattivo... esso non sarà portato via. - Non so dove sia Alberto.... forse ascolta le bravate di Christie... egli desidera sempre di combattere, e adesso non si trova. »

« Oh, Eduardo, voi non vorreste già combattere con me, che sono un religioso e un vecchio? »

« Foste tanto buon religioso quanto il Papa, » disse il ragazzo, « e vecchio quanto quei monti, non portereste via il libro di Maria senza il suo permesso. Io combatterò per esso. »

« Ma pensate, fanciullo mio, » disse il frate, divertito dalla risoluta amicizia manifestata dal ragazzo, « ch'io non lo rubo, lo lo piglio solo in prestito; e lascio al suo posto il mio bel messale, come pegno che ve lo riporterò. »

Eduardo aperse il messale con ardente curiosità, e guardò le miniature che lo illustravano. « S. Giorgio e il drago... ciò piacerà ad Alberto; e S. Michele che brandisce la spada sulla testa del Demonio... ciò pure ad Alberto piacerà. Ed ecco S. Giovanni che conduce il suo agnello nel deserto, colla sua piccola croce di canne, la sua pelle e il suo bastone... questo sarà il mio favorito; e dove ne troveremo uno per la povera Maria?... qui è una bella donna che piange e si lamenta. »

« La è Santa Maria Maddalena che si pente dei suoi peccati, mio caro ragazzo, » disse il Padre.

« Nun sarà adattato alla *nostra* Maria, perchè ella non commette peccati, e non si sdegna mai con noi, fuori che quando facciamo qualche cosa di male. »

« Allora, » disse il Padre, « vi mostrerò una Maria, che proteggerà lei e voi, e tutti i buoni fanciulli. Guardate come è ben dipinta, colla sua gonna coperta di stelle d'oro... »

Il ragazzo rimase tutto ammirato nel vedere il ritratto della Vergine, che il sotto Priore gli mostrava.

« Questa, » egli disse, » è davvero simile alla nostra dolce Maria; e penso che potrò lasciarvi prendere il libro nero, che non ha sì belle cose, e tener questo per Maria. Ma bisogna che mi promettiate di riportarmelo, buon Padre..... perchè, riflettendoci, credo che Maria lo amerà di più perchè era di sua madre. »

« Tornerò certo, » disse il frate, evadendo di rispondere, « e forse vi insegnerò a scrivere e a leggere delle lettere belle come quelle che stanno in questo libro, e a dipingerle in turchino, in verde, e in giallo, e a fregiarle d'oro. »

« Sì, e a far delle figure come quelle di questi benedetti Santi, e specialmente queste due Marie, » disse il ragazzo.

« Colla benedizione loro, » disse il sotto Priore, » potrò istruirvi anche in questa arte, per quanto sarò capace di insegnarla, e voi di apprenderla. »

« Allora, » disse Eduardo, » dipingerò il ritratto di Maria... e ricordatevi che dovete riportarmi il libro nero; questo dovete promettermi. »

Il sotto Priore, ansioso di togliersi alla pertinacia del fanciullo, e di affrettare il suo ritorno al convento, senza avere altri colloqui con Christie, rispose dando la promessa che Eduardo chiedeva, montò sulla sua mula, e si rimise in strada.

Era di novembre e il giorno volgeva al suo tramonto, quando il sotto Priore ripigliò il suo viaggio; perocchè la difficoltà della strada, e i vari indugi che aveva trovati alla torre, lo avevano rattenuto di più che non intendesse. Una fresca brezza spirante da oriente sospirava fra le appassite foglie, e le staccava dagli alberi che avevano adornati.

« Gli è così, » disse il frate, « che la valle del tempo ci offre una prospettiva più desolata a misura che discendiamo nel fiume degli anni. Poco ho conseguito con questo mio viaggio, tranne la certezza che l'eresia si adopera fra noi con un'insolita attività, e che quella tendenza a insultare i religiosi, e a saccheggiare i beni della Chiesa, così generale nelle parti orientali della Scozia, si è ora vieppiù appressata a noi. »

Lo scalpito di un cavallo che gli andava dietro interruppe le sue meditazioni, ed ei tosto vide che era quell'armigero che avea lasciato alla torre.

« Buona sera, mio figlio, e benedicite, » disse il sotto Priore, mentre quei passava; ma il rustico soldato rispose appena al saluto piegando il capo; e dando di sprone al cavallo, progredì di un passo con cui presto ebbe lasciato il monaco e la sua mula assai indietro. Ecco, pensò il sotto Priore, un'altra peste dei tempi... un uomo che per nascita avrebbe dovuto coltivare la terra, ma che è convertito, dalle empie e anticristiane divisioni del paese, in un ladro dissoluto e avventato. I baroni della Scozia son diventati adesso terribili ladri e scellerati, opprimenti il povero colin violenza, e depredanti la Chiesa, coll'estorcere balzelli dalle abazie e dai priorati, senza onta nè ragione. – Temo che arriverò troppo tardi per consigliare all'Abate di resistere a questi intraprendenti *sorners* [1]... bisogna che mi affretti. » Egli sferzò quindi la sua mula, ma, invece di accelerare il passo, la bestia di subito recalcitrò, e tutti gli sfurzi del cavaliere non poterono farla andare di un palmo innanzi.

« Sei tu pure infetta dallo spirito dei tempi? » disse il sotto Priore; « tu solevi essere alacre e servizievole, e ora sei restìa come il *jack-man* più brutale o l'eretico più ostinato. »

Mentre contendeva coll'impaurito animale, una voce, come di donna, cantò al suo orecchio, o almeno molto vicino a lui,

– « Buona sera, Prete, tardi tu ritorni, colla tua bella mula e il tuo lungo mantel-

1. *To sorne*, in Scozia, vuol dire esigere alloggio contro la volontà del padrone. Tale violenza vien detta equivalente a un furto da uno statuto del 1445. I capi di qualche seguito opprimevano molto i monasteri con prepotenze di tal natura. La comunità di Aberbrothwick lagnavasi di un Conte di Angus, che aveva l'abitudine di andarvi una volta l'anno, con mille cavalli, e che vi stava finchè tutte le provvigioni da inverno del convento erano consumate.

lo; ma te ne vada tu per la valle o per la montagna, vi è qualcuno che ha sempre mandato di aspettarti. Indietro, indietro il volume nero! Ho l'ordine di riportarlo. »

Il sotto Priore girò la testa, ma nè boschetti nè alberi staccati gli stavano dintorno che avessero potuto celare una cantatrice. » La Beata Vergine mi assista! » egli disse; « spero che i sensi non mi abbiano abbandonato... ma io non comprendo come i miei pensieri debbano disporsi in rime che disprezzo, e in musica che non curo, e come debba esservi il suono di una voce di donna in orecchie, a cui tale melodia è da tanto tempo sconosciuta... Ciò realizza quasi la visione di Filippo il Sagrestano. – Su, buona mula, rimettiti nel sentiero, ed esciamo di qui finchè il senno ne serve. »

Ma la mula rimase come inchiodata sul terreno, si arretrò dal luogo a cui voleva indirizzarla il frate, e colle orecchie rasenti al collo, e gli occhi che quasi le schizzavano fuori, die' a vedere che era in preda al più gran terrore.

Mentre il sotto Priore, alternando le minaccie e le blandizie, faceva opera di richiamare il caparbio animale al suo dovere, la strana musica se gli fece di nuovo udire.

« – Oh, oh, sotto Priore; e venisti tu fin qui solo per rapire un libro dalla bara di un'estinta? Sii savio e prudente, pensa a tutelarti, ritorna indietro col libro, o cara la pagherai. Indietro, indietro, vi è la morte per di qui! In nome del mio padrone, ti comando di ritornare indietro. » –

» E in nome del padrone mio, » disse il monaco stupefatto, « di quel nome dinanzi a cui tremano tutte le cose create, ti impongo di dirmi chi sei tu che così mi perseguiti? »

La medesima voce replicò,

– « Quello che non è nè male nè bene, quello che non appartiene nè al cielo nè all'inferno, un fiocco di nebbia, una bolla dell'acqua, una cosa che sta fra un pensiero e un sogno; una forma che gli uomini veggono cogli occhi socchiusi nei raggi del sole che si corica, tal mi son io. » –

« Vi è qualche cosa di più della semplice fantasia, » disse il sotto Priore,, scuotendosi, quantunque, ad onta dell'arditezza ingenita del suo carattere, la presenza sensibile di un essere soprannaturale così vicino a lui, non mancasse di agghiacciargli il sangue e di fargli rizzare i capelli. » Ti impongo, » egli disse ad alta voce, « sia qual vuolsi il tuo messaggio, di partirti e di non infestarmi più! – Falso spirito, tu non puoi atterrir che coloro che fanno l'opera negligentemente. »

La voce immediatamente rispose:

– « Invano, Priore, vorresti togliermi i miei diritti! Come una stella cadente io segno il mio solco nella notte. Io posso danzar sul torrente e volare per l'aria, e viaggiare il mondo sopra una bella fantasima. Fra poco, fra poco, alla svoltata della valle ti rivedrò. »

La strada parve in quel momento libera; perchè la mula si raccolse, e passò dalla sua positura di terrore ad una che prometteva alacrità, sebbene un copioso sudore, e un tremito generale indicassero lo spavento a cui era andata soggetta.

» Io solevo dubitare dell'esistenza dei Cabalisti e dei Rosacroci, » pensò il sotto Priore, » ma, pel mio Santo Ordine, non so più che dirmi! – Il mio polso batte temperatamente... la mia mano è fredda... io son digiuno di tutto fuorchè di peccato, e posseggo le mie usate facoltà... O qualche demonio ha il mandato di infestarmi, o i racconti di Cornelio Agrippa, di Paracelso, e d'altri che trattano della filosofia occulta, non sono senza fondamento. – Alla svoltata della valle? Avrei desiderato di evitare un secondo incontro, ma sto al servizio della Chiesa, e le porte dell'inferno contro di me non prevarranno. »

Egli si avanzò dunque, ma con precauzione, e non senza timore; perchè egli non sapeva il modo con cui, o il luogo dove, il suo viaggio sarebbe stato quindi interrotto dall'essere invisibile che lo sorvegliava. Egli percorse la valle senza altri incontri, per quasi un miglio ancora, quando, pervenuto appunto al luogo dove il fiume si appressava a un arduo monte con una girata si irta da lasciar appena il passo ad un cavallo, la mula tornò a dare i segni del terrore che aveva già prima rattenuto il suo corso. Meglio al fatto allora della cagione della sua resistenza, il frate non usò alcun mezzo per farla innoltrare, ma si indirizzò all'oggetto, che si teneva certo fosse il medesimo che lo aveva prima fermato, colle parole di esorcismo solenne prescritte dalla Chiesa di Roma in tali occasioni.

In risposta alla sua dimanda, la voce cantò di nuovo;...

– « Gli uomini dabbene sono audaci quanto innocenti, gli uomini malvagi sono sfrenati e improvvidi; fermati, deh! fermati all'angolo della montagna, qualcuno sta davanti a te che ti vede di mal animo. »–

Mentre il sotto Priore ascoltava, colla testa volta nella direzione da cui i suoni parevano venire, gli sembrò di sentir qualche cosa che prorompesse contro di lui; e primachè avesse potuto scoprirne la causa, egli fu levato di sella con forza gentile ma irresistibile. Innanzi che avesse toccato la terra era fuori di sentimento; ed ei si giacque immemore di ogni cosa; perocchè il sole non aveva cessato di indorare la cima dei lontani monti quando cadde,... e allorchè si riebbe, la pallida luna spandeva i suoi raggi per la campagna. Egli si svegliò in uno stato di terrore, da cui, per alcuni minuti, trovò difficile di riscuotersi. Alfine si assise sull'erba, e conobbe che il solo danno che avesse sofferto era il torpore proveniente dal freddo eccessivo. Qualche cosa che si mosse vicino a lui gli fece correr di nuovo il sangue al cuore, e con uno sforzo balzò in piedi, e, guardando intorno, vide con suo sollievo che quel rumore era prodotto dai passi della sua mula. Il pacifico animale era rimasto tranquillo accanto al suo padrone durante il suo deliquio, mangiando l'erba che cresceva abbondantemente in quel luogo segregato.

Facendosi tutta quella forza che potè, egli rimontò sulla mula, e meditando sulla sua strana avventura, discese per in valle fin dove ella si congiunge a quella valle maggiore per cui serpeggia il Tweed. Il ponte levatojo fu subito calato al suo primo appello; ed egli si era tanto captivato il cuore di quel furfante custode, che Pietro andò egli stesso con una lanterna a insegnare al sotto Priore la via in quel passo pericoloso.

« Affè, Signore, » egli disse, avvicinando il lume al volto di Padre Eustazio, « voi parete molto stanco, e siete pallido come la morte... ma poco basta ad abbattere voi altri uomini del chiostro. Io che ora vi parlo... ho cavalcato... prima che fossi accoccolato qui su questa torre fra il cielo e l'acqua... talvolta ben trenta miglia di Scozia innanzi di rompere il digiuno, avendo ognora le gote vermiglie fra quelle fatiche... Ma prendereste un po' di cibo, o una tazza di acqua stillata? »

« Noi posso, » disse Padre Eustazio, « avendo fatto un voto; ma vi ringrazio della vostra gentilezza, e vi prego di dare quello che non accetto al primo pellegrino povero che qui verrà, e così egli si troverà meglio in questo mondo, e voi nell'altro. »

« Sulla mia fede, lo farò, » disse Pietro Bridgeward, « non fosse che per amor vostro... Gli è strano, come questo sotto Priore si captivi i cuori meglio di ogni altro di quegli incappucciati, che non pensano che a bere e a mangiare!... Moglie,... moglie, dico, daremo una tazza di acqua distillata e un pezzo di pane al primo pellegrino che qui verrà, e potrete tener per ciò il fondo di quell'ultimo fiasco, e la focaccia mal cotta che i fanciulli non poterono mangiare. »

Mentre Pietro emanava questi ordini pii e nel tempo stesso prudenti, il sotto Priore, che avea disposto il custode a un tal atto di generosità insolita, si avviava verso il Monastero. Per strada egli ebbe a intrattenersi e a soggiogare il suo cuore ribelle, nemico, ben sentiva, più formidabile di tutti quelli che la potenza esteriore di Satana avrebbe saputo suscitargli.

Padre Eustazio era molto vogioso di celare l'incidente straordinario che gli era seguito, che era tanto più ripugnante a confessare, quantochè egli era stato così severo nel giudicare Padre Filippo, il quale, com'egli allora conveniva, tornando da Glendearg, avea trovato ostacoli alquanto simili ai suoi. Di ciò il sotto Priore rimase vieppiù convinto, allorchè, mettendosi una mano in seno per prendere il libro che avea tolto dalla Torre di Glendearg, trovò che gli mancava, cosa di cui poteva dar conto supponendo solo che gli fosse stato rubato durante il suo svenimento.

« S'io confesso questo strano scontro, » pensava il sotto Priore, « divengo il ridicolo di tutti i miei fratelli... io che il Primate spedì qui per essere una remora, si direbbe, e un freno delle loro follie. Con ciò do all'Abate un vantaggio su di me che più non ricupererò, e il cielo solo sa quanto possa abusarne, nella sua garrula semplicità, con onta e danno della Santa Chiesa. – Ma dall'altra parte, se non confesso pienamente la mia vergogna, con qual faccia posso io poi presumere di ammoni-

re o di tener gli altri al dovero?... Convienl, cnore orgoglioso, » egli continnò, indirizzandosi a se medesimo, « che il bene della Santa Chiesa ti interessa meno in questa materia che la tua propria umiliazione... Sì, il Cielo ti ha punito in quella parte appunto in cui ti stimavi più forte, nella tua superbia spirituale e nella tua carnale saviezza. Tu hai riso e deriso l'inesperienza dei tuoi fratelli... sobbarcati a volta tua alla loro derisione... di'quello che non possono credere... afferma ciò che essi ascriveranno a timori puerili, o forse ad abbiette falsità... sostieni il disonore di esser chiamato uno stolto visionario, o un artificioso ingannatore. – Così sia; farò il mio dovere, e mi confesserò interamente col mio Superiore. Se cotale rivelazione strugge il mio credito in questa casa e mi vi rende inutile, Dio e la Madonna mi manderanno dove io possa meglio servirli. »

Non vi era poco merito nella risoluzione così piamente e generosamente formata da Padre Eustazio. Agli uomini di ogni grado la stima dei loro eguali è naturalmente carissima; ma negli stabilimenti monastici, separati, come i frati sono, da altri oggetti di ambizione, come pure da ogni esterna amicizia e relazione, il posto che essi occupano nell'opinione gli uni degli altri è il tutto.

Ma il sapere quanto allegrerebbe l'Abate e la maggior parte degli altri frati di Santa Maria, che erano impazienti del freno non antorizzato ma irresistibile ch'ei soleva tenere nelle bisogne del convento, con una confessione che lo avrebbe messo in ridicolo, o forse anche sotto un punto di vista colpevole, non poteva esser messo in bilancia da Padre Eustazio coll'obbligo che la sua religione gli imponeva.

Afforzatosi nei suoi sentimenti di dovere, egli si appressò alla porta esterna del Monastero, e fu sorpreso veggendo delle torcie accese, e degli uomini radunativi intorno, alcuni a cavallo, altri a piedi, mentre parecchi dei frati che si distinguevano fra le ombre dai loro scapolari bianchi, si davan gran movimento in mezzo alla folla. Il sotto Priore fu ricevuto con un grido unanime di gioja, che lo fece accorto che egli era stato l'oggetto della loro ansietà.

« Eccolo! eccolo! Sia ringraziato Iddio... eccolo, sano e salvo! » sciamarono i vassalli; mentre i frati gridavano, « *Te Deum laudamus*... Il sangue dei tuoi servi è prezioso al tuo cospetto! »

« Che vi è, figliuoli? che vi è, fratelli? » disse Padre Eustazio, smontando alla porta.

« Oh, fratello, se non lo sai, non tel diremo che nel refettorio, » risposero i frati: « ti basti che il Lord Abate ha ordinato a questi nostri vassalli zelanti e fedeli di radunarsi tosto per preservarti da un gran pericolo... Figliuoli, potete allentar le redini dei vostri cavalli e andarvene; e, dimani, tutti quelli che erano a questo ritrovo potran mandar a prendere alla cucina del convento un quarto di canna di *roast-beef*, e un fiasco di ala doppia. » [1]

I vassalli si dispersero con liete grida, e i frati, con egual giubbilo, condussero il sotto Priore nel refettorio.

CAPITOLO X

> « *Eccoci qua, vegeti e senza ferite; sia per ciò benedetto il nome di Dio! come avanti che il tradimento ci avesse appuntata al petto la sua lancia.* »
>
> Decker.

Non appena il sotto Priore fu nel refettorio sospintovi dai rallegrantisi compagni, che la prima persona su cui fissò gli occhi fu Christie di Clinthill. Egli sedeva all'angolo del caminetto, incatenato e tenuto d'occhio, col volto composto a quella cupa e torbida fermezza colla quale coloro che sono avvezzi al delitto sogliono contemplare l'appressarsi del castigo. Ma allorchè il sotto Priore gli si appressò, il suo viso assunse un'espressione più selvaggia o spaventosa, ed esclamò... « È il diavolo! il diavolo proprio, che riconduce i morti fra i vivi! »

« No, » gli disse un frate, « di' piuttosto che la Madonna rende vani i tentativi dei malvagi contro i suoi servi fedeli . . . il nostro caro fratello vive e si muove. »

« Vive o si muove! » ripetè il malandrino, alzandosi e strisciandosi verso il sotto Priore per quanto le sue catene glie lo consentivano; « se è così, io non mi fiderò

1. Era una delle poche reminiscenze del Vecchio Parr, o di Enrico Jenkins, non mi ricordo quale, che, a un certo convento nelle vicinanze del veterano, la comunità, prima di esser stata disciolta, soleva compartire il *roast-beef*, misurandolo a piedi e a canne.

più nè di dardi aguzzi nè di spade arrotate... La è proprio come dicono, » aggiunse guardando il sotto Priore con stupore; « nè scalfitto nè ferito... non pure una sdruscitura nella sua tonaca! »

» E da chi sarei io stato ferito? » chiese Padre Eustazio.

» Dalla buona lancia che mai non mi falli in prima, » rispose Christie di Clinthill.

« Il Cielo ti assolva per tale intenzione! » disse il sotto Priore; « avresti tu voluto uccidere un servo dell'altare? »

« Affè! » rispose Christie; « gli uomini di Fife dicono, che quando pur si uccidesse tutta la vostra coorte, più molti rimasero ammazzati alla battaglia di Flodden. »

« Scellerato! sei tu un eretico al pari che un omicidiario? »

« No, per S. Giles, » rispose l'armigero; » io ascoltai lietamente il Laird di Monance, quando mi disse che voi altri eravate tutta frode e mariuoleria; ma quando egli volle indurmi ad andare ad udire un cuor savio, un evangelico, come li dicono, egli avrebbe più facilmente persuaso un cavallo indomito che ha gettato di sella il suo cavaliere, ad inginocchiarsi per lasciarne salire più comodamente un secondo. »

« Vi è anche qualche cosa di buono in lui, » disse il Sagrestano all'Abate, che in quel momento entrava... « Egli ricusò di udire un predicatore eretico. »

« Tanto meglio per esso nell'altro mondo, » rispose l'Abate. « Preparatevi alla morte, mio figlio... noi vi consegniamo al braccio secolare del nostro balì, perchè sia eseguita la sentenza all'alba sul monte del Patibolo. »

» Amen! » disse il malandrino; « gli è il termine a cui presto o tardi dovevo arrivare... e che mi importa di pascere i corvi di Santa Maria o quelli di Carlisle? »

« Permettetemi di implorare la pazienza di Vostra Riverenza per un istante, » disse il sotto Priore, « finchè abbia saputo.... »

« Come! » esclamò l'Abate, veggendolo soltanto allora... « il nostro caro fratello ne è renduto allorchè più non contavamo sulla sua vita!... oh, non inginocchiarti ad un peccatore qual mi son io... rialzati... tu hai la mia benedizione. Quando questo scellerato venne alla porta, sospintovi dalla sua mala coscienza, e gridò che ti aveva ucciso, io credei che la colonna principale del nostro templo fosse crollata... mai più una vita tanto preziosa verrà esposta ai rischi, che si incontrano in queste frontiere; non più un uomo sì amato e favorito dal Cielo terrà sì basso posto nella Chiesa, quale è quello di un povero sotto Priore... scriverò subito al Primate perchè tu venga di qui rimosso con un avanzamento. »

» Oh, lasciatemi parlare, » disse il sotto Priore; « affermò questo armigero di avermi ucciso? »

» Di avervi trapassato, » rispose l'Abate, « correndo colla sua lancia... ma pare che ei fallisse il bersaglio... Non appena però eri tu caduto al suolo mortalmente ferito, com'ei pensava, dalla sua arma, che la nostra benedetta Protettrice gli apparve, com'ei dichiarò... »

« Io non dichiarai questo, » disse il prigioniero; « io dissi che una donna vestita di bianco mi venne contro, mentre stavo per esaminare le saccoccie del monaco, che per lo più son ben fornite... ella aveva in mano un giunco, col quale toccandomi mi fece stramazzar da cavallo, come io farei stramazzare un fanciullo di quattro anni con una mazza di ferro... e quindi, come un demonio musicante quale essa erasi, cantò,

– ' Ringrazia quel ramo di alloro che ti sta sull'elmo, o con questo lieve fuscello ti avrei adesso strangolato. ' –

Io mi rialzai a stento e con timore, saltai sul mio cavallo, e venni qui follemente a farmi appiccare come un miserabile. »

« Tu vedi, onorato fratello, » disse l'Abate al sotto Priore, « in quanta grazia sei della nostra beata Patrona, che viene ella stessa a tutelarti nelle tue vie... Non mai, dopo i giorni del nostro beato fondatore, ella ha onorato alcuno di tanto favore. Noi tutti eravamo indegni di avere una potenza spirituale sopra di te, e ti preghiamo di ammannirti pel tuo immediato viaggio di Aberhrothwick. »

« Oimè! Milord e padre, » disse il sotto Priore, « le vostre parole mi trafiggono l'anima. Sotto il sigillo della confessione io vi dirò perchè mi reputi piuttosto il trastullo di qualche spirito di un'altra fatta, che il protetto delle potenze del Cielo. Ma prima lasciate che faccia una dimanda o due a questo disgraziato. »

« Fate come volete, » rispose l'Abate... « ma non mi convincerete che sia conve-

niente per voi di rimanere in questo grado inferiore nel convento di Santa Maria. »

« Vorrei chiedere a questo infelice, » disse Padre Eustazio, « per qual fine egli aveva l'idea di uccidere un uomo che non gli fece mai male? »

« Voi minacciaste, però, di farmene, » disse lo scellerato, « e non vi è che un pazzo che si lasci minacciare due volte. Vi ricordate quel che diceste intorno al Primate e a Lord James, e allo stagno neru di Jedwood? Mi credeste voi tanto pazzo da voler aspettare finchè mi aveste fatto salire sul patibolo o la forca? Vi sarebbe stata poca saviezza in ciò, io credo... poca quanta ve ne fu nel venir qui a narrar le mie colpe... credo di aver avuto il diavolo addosso allorchè pigliai questa strada... avrei dovuto ricordare il proverbio, ' Non fu mai frate che perdonasse un' ingiuria. ' »

« E fu soltanto per quello... solamente per una parola sfuggitami in un impeto di collera e obliata proferita appena? » chiese Padre Eustazio.

« Sì, per quello, e... per l'amore che portava al tuo crocifisso d'oro, » disse Christie Clintbill.

« Pietoso Iddio! e poteva qoesto metallo giallo... questa scintillante creta... vincer di tanto ogni senso di quello che essa rappresentava?... Padre Abate, vi prego, come di un gran favore, a voler mettere questo colpevole a mia discrezione. »

« No, fratello, » disse il Sagrestano, « alla vostra giustizia, se il volete, non alla vostra discrezione... Ricordatevi, che noi non siamo tutti del pari protetti dalla nostra benedetta Patrona, e che è poco probabile che le cocolle di questo convento possano bastar sempre contro le lance che vengono verso di esse appuntate. »

« Appunto per questo motivo, » disse il sotto Priore, « non vorrei che per un essere indegno qual mi son io, la comunità dovesse entrare in litigi con Giuliano di Avenel, signore di quest'uomo. »

« La Madonna nol voglia! » disse il Sagrestano, « egli è un secondo Giuliano l'apostata. »

« Col permesso del nostro Reverendo Padre, l'Abate, dunque, » disse Padre Eustazio, « bramo che quest'uomo sia sciolto dai suoi ceppi, e che gli si permetta di partire liberamente;... ed eccoti, amico, » egli aggiunse, dandogli il crocifisso d'oro, « l'imagine per cui tu volevi bruttare le tue mani di omicidio. Guardala bene, e possa essa ispirarti altri e migliori pensieri di quelli che ad essa riferivansi come a un pezzo di creta di valore. Vendila, nullameno, se il tuo bisogno lo richiede, e quindi cerca di procurarti un altro crocifisso di una materia tanto rozza che Mammone non entri per nulla nelle riflessioni ch'esso farà nascere. Esso mi fu dato da un caro amico; ma più bell'ufficio non potea mai riempiere di quello di guadagnare un'anima al Cielo. »

L'armigero, sciolto dalle sue catene, guardò ad occhi spalancati ora il sotto Priore, ora il crocifisso d'oru. « Per S. Giles, » egli disse, « non vi intendo; se mi date dell'oro per avervi appuntato contro la lancia, cosa mi darete appuntandola contro un eretico! »

« La Chiesa, » disse il sotto Priore, « sperimenterà l'effetto delle sue censure spirituali per condurre quelle pecore smarrite all'ovile, prima di adoperare il taglio della spada di S. Pietro. »

« Sì, ma dicono che il Primate desidera che un po' di strangolamenti e di roghi vengano in appoggio della censura e della spada. Ma addio! vi debbò la vita, ed è debito che non dimenticherò. »

Il bali in quella entrò con rumore, vestito col suo abito blu a grandi fettucce, e seguito da due o tre alabardieri. « Ho un poco tardato a venire dalla Vostra Reverenda Signoria. Mi sono alquanto ingrassato dopo la battaglia di Pinkie, e la mia giubba di bufalo non scivola sulle mie membra come un tempo solea; ma la carcere è pronta, e sebbene, come dissi, abbia un po' tardato . . . . . »

Qui il suo supposto prigioniero andò gravemente fin sotto il naso dell'uffiziale, con suo grande stupore.

« Avete affè tardato, bali, » egli disse, « e io son molto grato alla vostra giubba di bufalo, e al tempo ch'essa vi ha fatto perdere; se il braccio secolare fosse arrivato un quarto d'ora prima, sarei stato fuori di portata della grazia spirituale; ma nel modo come son le cose, vi auguro la buona sera, e desidero che vi sciogliate senza troppo stento dalla vostra cotta angusta, colla quale non somigliate male a un porco completamente armato. »

Il bali sdegnato della comparazione, escla-

mò con cruccio . . . « Se non fosse per la presenza del venerabile Lord Abate, tu furfante . . . . . »

« Se tu volessi sapere cosa accadrebbe, » disse Christie di Clinthill, « potremo farne la prova dimani all'alba vicino al pozzo di Santa Maria. »

« Scellerato indurito! » disse Padre Eustazio, « nel momento medesimo in cui sei liberato dalla morte, vagheggi tu già di nuovo pensieri di omicidio? »

« Io ti vedrò fra non molto, mariuolo, » disse il balì, « e ti insegnerò il tuo Oremus. »

« Ti ruberò gli armenti al chiaro di luna prima che ciò segua, » disse Clinthill.

« Ti piglierò pel collo in una mattina nebbiosa, ladro patentato, » rispose l'Uffiziale della chiesa.

« Tu sei il più gran ladro che mai vivesse, » disse Christie; « e se i vermi cominciassero una volta a banchettare sul tuo grasso carcame, potrei ben sperare di ottenere il tuo uffizio, col favore di questi Reverendi Padri. »

« Un uffizio loro ed uno mio, » rispose il balì: « una corda e un confessore, ecco tutto quello che avrai da noi. »

« Signori, » disse il Sotto Priore, veggendo che i suoi fratelli cominciavano a prender più interesse che non fosse dicevole in quella disputa fra la giustizia e l'iniquità, « vi prego entrambi ad andarvene . . . . Balì, ritiratevi coi nostri alabardieri, e non infestate l'uomo che abbiamo liberato . . . . E tu, Christie, o quale che siasi il tuo nome, vattene, e ricordati che devi la vita alla clemenza del Lord Abate. »

« Non alla sua, ma alla vostra, » rispose Christie; « ma attribuitelo a chi volete, debbo la vita a uno di voi, e ciò basta. » E si mise a partire fischiando come se non avesse riputato il dono dell'esistenza fattogli degno di maggiori ringraziamenti.

« Ostinato fino alla brutalità! » disse Padre Eustazio; « e nondimeno, chi sa se qualche metallo prezioso non si asconde sotto sì rozzo esterno? »

« Salvate un ladro dalla forca, » disse il Sagrestano. . . . « voi sapete il resto del proverbio; e ammettendo, in consenta il Cielo, che le nostre vite e le nostre membra siano salve da quel furfante, chi tutelerà il nostro grano e il nostro orzo, i nostri greggi e i nostri bestiami? »

« Questo farò io, amici fratelli, » disse un vecchio frate. « Ah fratelli, poco conoscete quello che può farsi di un ladro pentito. Ai tempi dell'Abate Ingilram . . . . e me ne rimembro come se fosse stato jeri . . . i filibustieri erano gli uomini meglio accolti fra quelli che venivano a Santa Maria. Sì, essi pagavano le decime per tutti gli armenti che conducevano dal Sud; e perchè se li erano procurati con mezzi che non erano sempre molto legittimi, li ho veduti portar quel decimo a un settimo . . . quando il confessore intendeva bene la sua bisogna... Sì, allorchè vedevamo dalla torre una ventina di grassi buoi, o un branco di pecore, che scendevano per la valle, con due o tre alti armigeri di dietro, coi loro elmi scintillanti, e le loro casacche nere, e le loro lunghe lance, il buon Lord Abate Ingilram soleva dire . . . . . egli era un uomo allegro. . . . 'Ecco le decime dei depredatori degli Egiziani!' Sì, ed io ho veduto il famoso Giovanni Armstrong,... bell'uomo e di buon aspetto, peccato che una corda fosse cinta intorno al suo collo . . . . lo l'ho veduto venire nella Chiesa dell'Abazia con nove ghiande d'oro nel suo berretto, ed ogni ghianda era composta con nove *nobili* Inglesi, ed ei se ne andava di cappella in cappella, e da imagine a imagine, e da altare a altare, sulle sue ginocchia.... e lasciava qui una ghianda, e là un nobile, finchè vi era tanto oro sul suo berretto quanto ve n'è sul mio cappuccio . . . . non si trovano più ladri così fatti ai nostri tempi! »

« No, affè, Frate Niccola, » rispose l'Abate; « adesso son più in caso di prender l'oro che alla Chiesa rimane, che di dargliene di nessuna fatta... e quanto al bestiame, non credo affè che si curino molto se i buoi che rubano han pascolato nei prati dell'Abbazia di Lanercost o in quelli di Santa Maria! »

« Non vi è più nulla di buono in essi, » disse Padre Niccola; « sono affatto perversi . . . Ah, ladri dei miei tempi! . . . . così educati! e misericordiosi quanto educati, e più quanto misericordiosi! »

« Non giova il parlarne altro, Frate Niccola, » disse l'Abate; « e ora, fratelli, potete ritirarvi; l'incontro che abbiamo avuto per l'inquisizione intorno al pericolo del nostro reverendo Sotto Priore, potrà tener vece degli uffizi di questa sera.... Però

fate che si suoni la campana per edificazione dei laici, e perchè i novizi non perdano il rispetto per gli usi stabiliti. — Ora, benedicite, fratelli! Il cantiniere darà ad ognun di voi un bicchier di vino e un po' di vivande, perchè siete stati in agitazione e in tempeste, ed è pericoloso in tali casi l'addormentarsi collo stomaco vuoto. »

« *Gratias agimus quam maximas, Domine reverentissime!* » risposero i fratelli, dipartendosi nel debito ordine.

Ma il Sotto Priore rimase, e inginocchiandosi davanti all'Abate mentre esso stava per ritirarsi, lo pregò di udire sotto il sigillo della confessione le sue avventure di quel giorno. Il reverendo Lord Abate sbadigliò, e avrebbe voluto esimersi da quella fatica; ma, fra tutti gli uomini, Padre Eustazio era quello con cui si sarebbe di più vergognato di mostrarsi indifferente ai suoi doveri religiosi. La confessione, quindi, seguì, nella quale Padre Eustazio gli espose tutte le circostanze straordinarie in cui erasi trovato nel suo viaggio. Ed essendo interrogato dall'Abate, se non sapeva di avere alcun peccato segreto, a cagion del quale fosse stato assoggettato per un certo tempo alle delusioni dello spirito maligno, il Sotto Priore liberamente confessò, ch' ei credeva di aver meritata quella pena per aver giudicato con un rigore poco fraterno il ragguaglio di Padre Filippo, il Sagrestano.

« Il Cielo, » disse il penitente, « avrà certo voluto convincermi, non solo ch' egli può a senno suo aprire una comunicazione fra noi ed esseri di una diversa, e, come la chiamiamo, soprannatural classe, ma altresì punire il nostro orgoglio che ci facea credere di essere superiori in saviezza, in coraggio, in istruzione. »

Con ragione si dice che la virtù ha in se la sua ricompensa; e io non so se alcun dovere fu mai più completamente ricompensato che nol fu per l'Abate quell' udienza concessa prima con tanta ripugnanza. Udir l'oggetto dei suoi timori, o della sua invidia, o di entrambe queste cose, accusarsi dell'errore del quale lo aveva tacitamente accagionato, era in pari tempo una corroborazione del giudizio dell'Abate, una soddisfazione pel suo orgoglio, e una diminuzione dei suoi timori. Quel sentimento di trionfo, però, accrebbe piuttosto che non diminuisse il suo buon umore naturale; e sì lungi era l'Abate Bonifazio dal voler tiranneggiare il Sotto Priore in conseguenza di quella scoperta, che nella sua esortazione egli mischiò qualche cosa di ridicolo alle espressioni naturali della sua vanità appagata, e alla sua timida ripugnanza a ledere i sentimenti di Padre Eustazio.

« Mio fratello, » disse egli, *ex cathedra*, « non sarà sfuggito al vostro senno, che noi abbiamo spesso ripudiato il nostro giudizio in favore della vostra opinione, anche quando si trattava di quelle cose che più da vicino riguardavano la comunità. Nullameno, noi saremmo dolenti se pensaste che ciò facemmo perchè stimata avessimo l'opinion nostra di minor pondo, o il nostro spirito meno arguto di quello degli altri nostri fratelli. Noi avevamo unicamente per iscopo di dare ai nostri fratelli più giovani, quale sareste stato voi, mio caro fratello, quel coraggio che è necessario per esporre liberamente la propria opinione, ... obliando noi talvolta il nostro giudizio, affinchè i nostri inferiori, e specialmente il nostro caro fratello il Sotto Priore, fossero animati e imbaldanziti a emettere senza timori le loro idee. Questa deferenza e questa umiltà per parte nostra possono, in qualche modo, aver prodotto nel vostro spirito, mio reverendo fratello, quella presunzione di voi stesso, che vi ha portato sciaguratamente a stimar di troppo le vostre facoltà, e quindi vi ha assoggettato, come non è che troppo manifesto, agli scherni e alle beffe del maligno spirito. Certo è che il Cielo ne tiene sempre in conto tanto minore quanto maggiore è quello che noi di noi stessi facciamo; ed anche, dall'altra parte, può essere che noi abbiamo derogato a quello che ne conveniva nel nostro alto seggio in questa Abazia, permettendo che altri di troppo ci guidasse, e soffrendo anche in tal qual modo i biasimi di un nostro inferiore. Per lo che, » continuò il Lord Abate, « entrambi noi codesti falli debbono ammendarsi... voi presumendo meno per l'avvenire dei vostri doni e della vostra savviezza carnale, ed in badando a non rinunziare con tanta facilità alla mia opinione per adottar quella di chi mi è sottoposto. E però, noi non vorremo perdere i grandi vantaggi che abbiamo ricavati, e che possiamo ricavare, dai vostri saggi consigli, che ci sono stati sì spesso raccomandati

dal nostro Primate reverendissimo. Così dunque, negli affari di gran momento noi vi chiameremo dinanzi a noi in privato, e udirem la vostra opinione, che, se collima colla nostra, rimetteremo direttamente al Capitolo, come emanata proprio da noi; in tal modo esentandovi, caro fratello, dal pericolo di una vittoria apparente sì atta a ingenerare orgoglio spirituale, e schivando noi stessi la tentazione di cadere in uno di quegli eccessi di modestia che indeboliscono l'importanza della nostra carica e del nostro individuo, se quest'ultimo merita qualche considerazione agli occhi della comunità che presiediamo. »

Ad onta dell'alta idea che, come cattolico austero, Padre Eustazio intratteneva del sacramento della confessione, vi era da temere ch'ei non trovasse un po' ridicola la semplice scaltrezza colla quale il suo superiore formava il suo piccolo piano per approfittare della saviezza e dell'esperienza del Sotto Priore, serbando di ciò a se stesso tutto l'onore; ma la sua coscienza gli ebbe presto detto che l'Abate aveva ragione.

« Avrei dovuto pensar più al Superiore spirituale, » egli riflettè, « e meno all'individuo. Avrei dovuto stendere il mio mantello sulle fragilità del mio Padre spirituale, e far ciò che poteva per sostenere il suo carattere, onde accrescere la sua utilità fra i fratelli come fra gli altri. L'Abate non poteva venir umiliato, senza che tutta la comunità umiliata ne fosse. La gloria di questa è posta nello spargere su tutti i suoi figli, e particolarmente su quelli che debbono riempiere alti uffici, le doti e le cognizioni che sono necessarie ad illustrarli. »

Influenzato da tali sentimenti, Padre Eustazio francamente riconobbe la giustizia dell'ammonizione che il suo Superiore anche in quel momento di autorità gli aveva piuttosto accennata che fatta, e significò la sua umile adesione a comunicare i suoi consigli in quel modo che potesse di più piacere al Lord Abate, e che valesse a rimuover meglio da lui ogni tentazione a gloriarsi della sua saviezza. Egli quindi pregò il Reverendo Padre a infliggergli quella pena che potesse meglio convenirsi al suo errore, e dichiarò, nel tempo medesimo, che avea già digiunato tutto quel giorno.

« Ed è quello di cui mi dolgo, » rispose l'Abate, invece di dargli merito per la sua astinenza; « gli è di tali penitenze, digiuni, e vigilie, che ci lagniamo; siccome quelle che tendono solo a ingenerare vapori e fumi vani, i quali, ascendendo dallo stomaco alla testa, non fanno che gonfiarci di vanagloria e di amor proprio. È bene, è conveniente che i novizi siano soggetti alle vigilie e ai digiuni; perchè in ogni comunità vi è qualcuno che deve digiunare, e i giovani stomachi possono sostener ciò meglio. Inoltre, in essi ciò spegne i malvagi pensieri, e il desiderio dei diletti mondani. Ma, reverendo fratello, quando, come noi, si è morti alle passioni e al mondo, il digiunare è un'opera di supererogazione, e non è che un orgoglio spirituale. Perciò, vi impongo, reverendissimo fratello, di andar subito in dispensa, e di bere due tazze almeno di buon vino, accompagnandole con quel miglior boccone che convenir possa al vostro gusto e al vostro stomaco. E avuto riguardo che l'opinione che nutrite della vostra saviezza vi ha qualche volta indotto a conformarvi meno e ad esser meno compagnevole coi più deboli e meno dotti vostri fratelli, vi ingiungo, durante tal pasto, di eleggere per vicino il nostro reverendo fratello Niccola, e, senza interruzione o impazienza, di ascoltare per una buona ora i suoi racconti, concernenti quelle cose che accadevano ai tempi del nostro venerabile predecessore, l'Abate Ingilram, alla cui anima voglia Iddio essere misericordioso! E per quei santi esercizi che possono di più tornar proficui al vostro cuore, ed espiare i falli di cui vi siete umilmente e devotamente confessato colpevole, pondereremo questa materia, e vi annunzieremo dimani mattina la nostra volontà. »

È da notarsi, che dopo quella memorabile sera, i sentimenti del degno Abate verso il suo consigliere furono assai più miti e amichevoli di quando egli stimava il Sotto Priore un uomo impeccabile e infallibile, nel cui vestimento di virtù e di saggezza non una macula fosse da scorgersi. Pareva che la rivelazione delle sue imperfezioni avesse reso caro Padre Eustazio al suo Superiore, sebbene quell'accrescimento di benevolenza fosse accoppiato a tali circostanze, che, ad un uomo dell'elevatezza di mente e del carattere del sotto Priore, era più infesto che il dover anche udire le leggende dello stupido e ciarliero Padre Niccola. Per esempio, l'Abate di rado lo nominava co-

gli altri frati, senza dire: Il nostro amato fratello Eustazio, poveretto!... e di tratto in tratto soleva ammonire i più giovani padri contro i lacci della vanagloria e dell'orgoglio spirituale, che Satana tende pei più rigidi ascetici; accompagnando ciò con sguardi ed atti che servivano a dimostrare che il Sotto Priore era uno di quelli che un tempo era caduto in tali inganni. In siffatte occasioni, ci voleva tutta l'obbedienza giurata di un monaco, tutta la disciplina filosofica della scuola, e tutta la pazienza di un Cristiano, per indurre Padre Eustazio a sopportare la pomposa protezione del suo Superiore, onesto, ma di sì piccola mente. Egli cominciò a desiderare di lasciare il Monastero, o almeno manifestamente rifiutò di impacciarsi di più nei suoi affari con quell'autorità vera, che aveva prima spiegata.

CAPITOLO XI

« *Voi la chiamate educazione, non è vero? Oh, la non è che la marcia forzata di un branco di buoi cacciato da un urlante mandriano. La vanguardia incede baldamente, e si ferma per rodere uno stelo sulla prateria, intantochè le botte, le bestemmie, e l'ira, cadono sullo sciagurato infingardo che procede zoppicando di dietro agli altri.* »

Antica Commedia.

Due o tre anni trascorsero, durante i quali la tempesta che annunziava un'alterazione violenta nella Chiesa divenne sempre più forte e pericolosa. Grazie alle circostanze che abbiamo esposte al termine del passato Capitolo, il Sotto Priore parve aver grandemente alterato le abitudini della sua vita. Egli porgeva, in tutte le occasioni straordinarie, all'Abate, fosse in privato, o in Capitolo, l'ajuto della sua saviezza e della sua esperienza; ma nelle sue abitudini ordinarie egli poteva allora vivere più per se stesso, e meno per la comunità, che non avesse fatto innanzi.

Egli si assentava spesso per dei giorni interi dal convento; e siccome l'avventura di Glendearg gli era fissa nella memoria, molte volte andava a visitare quella torre solitaria, e si interessava agli orfani che l'abitavano. Inoltre, egli aveva una grande ansietà di sapere se il volume che aveva perduto, allorchè era stato sì mirabilmente salvato dalla lancia dell'omicidiario, era ritornato di nuovo alla Torre di Glendearg. « Fu strano, » egli pensava, « che uno spirito, » chè tale gli era forza giudicare l'essere la cui voce aveva udita, « cercasse da un lato di far progredire l'eresia, e, dall'altro, si interponesse per salvar la vita di un zelante religioso Cattolico. »

Ma tutte le dimande che egli fece ai vari abitanti della Torre di Glendearg, non valsero a fargli scoprire se la copia delle Scritture in volgare, che con tanta cura ricercava, fosse stata riveduta da alcun di loro.

Intanto le visite del buon Padre non erano di piccola conseguenza per Eduardo Glendinning e per Maria Avenel. Il primo mostrava una facoltà di imparare e di ritenere tutto quello che gli era insegnato, che empiva Padre Eustazio di ammirazione. Egli era in pari tempo acuto e alacre, esatto e studioso; una di quelle rare combinazioni di talenti e di buon volere, che stan di rado unite.

Padre Eustazio desiderava vivamente che le eccellenti qualità così di buon'ora mostrate da Eduardo fossero dedicate al servizio della Chiesa, a cui pensava che il consenso del giovinetto potesse facilmente ottenersi, essendo egli di un carattere placido, contemplativo, di abitudini ritirate, e parendo che riguardasse la scienza come l'oggetto principale della vita e come il massimo dei piaceri. Rapporto alla madre, il Sotto Priore poco dubitava che, educata come era stata a vedere i monaci di Santa Maria con tanta profonda riverenza, ella non dovesse essere felice di aver l'occasione di mettere uno dei suoi figli in quella onorata comunità. Ma il buon Padre errava in entrambe queste cose.

Quando egli parlava con Elspeth Glendinning di quello che una madre ama di udir di più... dei progressi e dell'ingegno di suo figlio... ella ascoltava con orecchio attento e con diletto. Ma quando Padre Eustazio accennava al dovere di consacrare al servizio della Chiesa dei talenti che parevano atti a difenderla e ad onorarla, la donna tentava sempre di evitare quel soggetto; e allorchè veniva più incalzata, toccava della sua incapacità, come donna sola, ad amministrare il suo podere; dei vantaggi che i suoi vicini della città piglinvano spesso sul suo stato non protetto, e del desiderio che aveva che Eduardo occupasse

il posto di suo padre, e rimanesse nella torre per chiuderle gli occhi.

In tali occasioni il Sotto Priore soleva rispondere che anche sotto la vista mondana il benessere della famiglia sarebbe stato di più consultato quando uno dei suoi figli fosse entrato nella comunità di Santa Maria, non essendo da supporsi ch' ei non volesse offrire alla sua famiglia l'importante protezione che allora potrebbe così facilmente farle godere. Qual più bella prospettiva del vederlo in grandi onori? che di più dolce dell' avere gli ultimi doveri resile da un figlio, reverendo per la santità della sua vita, e di costumi esemplari? Inoltre, egli tentava di far capire alla donna che il suo figlio maggiore, Alberto, che la sua tempra audace e l'amore di una vita errante rendevano inetto ad apprendere, era, per tal motivo, come per essere il suo primogenito, più adatto a impacciarsi nelle bisogne del mondo, e ad amministrare il suo piccolo feudo.

Elspeth non ardiva di opporsi direttamente a quello che le era detto per tema di non dar dispiacere, e nullameno aveva sempre qualche cosa da dirvi contro. Alberto, diceva, non era simile agli altri ragazzi del vicinato... egli era più alto di tutta la testa, e più forte di una metà, di tutti i fanciulli dell' età sua che fossero nel patrimonio di Santa Maria. Ma egli non era adatto ad alcun esercizio di pace. Se poco gli piacevano i libri, meno ancora gli piacevano l'aratro e la zappa. Egli aveva forbita l'antica sciabola di suo padre... se l'era appesa alla cinta, e di rado esciva senza di essa. Egli era un fanciullo dolce e gentile se gli si andava colle buone, ma oppunendosigli diventava un vero diavoletto. « In una parola, » ella conchiudeva, prorompendo in lagrime, « toglietemi Eduardo, buon Padre, e private la mia casa del suo sostegno e della sua colonna; perchè il cuore mi dice che Alberto seguirà la via di suo Padre, e morirà della sua morte. »

Quando la conversazione riusciva a tal crisi, il buon monaco era sempre contento di troncarla, sperando che l'occasione in seguito si offrisse per rimuovere i di lei pregiudizi, chè tali li riputava, contro lo stato che avrebbe voluto far abbracciare a Edoardo.

Allorchè, lasciata la madre, il Sotto Priore si indirizzava al figlio, animando il suo ardore per la scienza, e accennandogli quanto esso potesse venir ricompensato dove annuisse a prender gli ordini sacri, egli trovava la stessa ripugnanza che mostrava donna Elspeth. Eduardo diceva di non avere vocazione bastante per una professione così grave... si chiariva avverso a lasciar sua madre, e faceva altre obbiezioni, che il Sotto Priore riguardava come evasive.

« Mi avveggo bene, » egli disse un giorno, rispondendo ad esse, « che il diavolo ha i suoi agenti al pari del Cielo, e che essi sono egualmente, o, oimè! i primi son forse più attivi, nel comprare pel loro padrone tutto quello che vi è di meglio nel mercato. Io spero, giovine, che nè l'ozio, nè la licenza, nè l'amore dei beni mondani e delle mondane grandezze, la prima esca sotto di cui il gran Pescatore delle anime cela i suoi uncini, siano i motivi per cui rifiutate di abbracciar la professione alla quale vi invito. Ma soprattutto confido... spero soprattutto... che la vanità del sapere,... peccato nel quale cadono di frequente coloro che hanno negli studi profittato... non vi abbia posto nel pericolo tremendo di attendere alle dottrine perniziose che ora circolano intorno alla religione. Meglio per voi che foste stato ignorante come i bruti che finiscono, di quello che l'orgoglio della scienza vi avesse indotto a porgere orecchio alla voce degli eretici. »

Eduardo Glendinning ascoltò cogli occhi rivolti a terra quel rabbuffo, e non mancò, finito che fu, di giustificarsi con ardore della nota di aver volti i suoi studi a nulla che la Chiesa inibisse; così il frate rimase a formar vane congetture intorno alla causa della sua ripugnanza ad entrare nella vita monastica.

Vi è un proverbio antico, usato da Chaucer, e citato da Elisabetta, che « i più gran cherci non son sempre gli uomini più saggi; » ed è così vero come se un poeta non l'avesse messo in versi, o una regina non ne avesse parlato. Se Padre Eustazio non avesse volto tanto i suoi pensieri al progresso dell'eresia, e così poco a quello che accadeva nella torre, egli avrebbe letto, negli occhi parlanti di Maria Avenel, fanciulla allora di quattordici o quindici anni, le ragioni che facevano avverso il suo giovine compagno ad entrar nel chiostro. Ho già detto, che ella pure era un'eccellente allieva del buon Padre, su di cui la sua

fanciullesca e innocente bellezza produceva un effetto del quale egli stesso era, forse, inconscio. Il suo grado e le speranze del suo avvenire le davano il dritto di essere iniziata nell'arte del leggere e dello scrivere;... ed ogni lezione che il monaco le faceva era ripetuta in compagnia di Ednardo, che la spiegava e rispiegava, e la illustrava in ogni maniera, finchè ella ne fosse fatta assolutamente padrona.

Nel principio dei loro studi, Alberto era stato loro compagno di scuola. Ma l'irrequietezza e l'impazienza del suo carattere presto gli resero uggiosa un'occupazione, nella quale, senza assiduità e attenzione, nessun progresso poteva farsi. Le visite del Sotto Priore erano irregolari, e spesso delle settimane trascorrevano fra le une e le altre, nel qual caso Alberto era certo di obliare tutto quello che gli era stato insegnato, e di non pensare a quello che imparar doveva. Le sue negligenze in tali occasioni gli davano dispiacere, ma non tanto da produrre un'ammenda.

Per qualche tempo, come tutti quelli che amano l'ozio, egli si sforzò di distogliere l'attenzione di suo fratello e di Maria Avenel dal loro carico, piuttostochè assumersi il suo, e dialoghi del genere del seguente allora occorrevano:...

« Prendete il vostro berretto, Eduardo, e affrettatevi... il Laird di Colmslie è al principio della valle coi suoi cani. »

« Non me ne importa, Alberto, » rispondeva il fratello minore; « due coppie di cani possono uccidere un cervo senza ch'io vada a vederli, e bisogna che ajuti Maria Avenel nelle sue lezioni. »

« Sì, voi sudate sulle lezioni del frate finchè diverrete un frate anche voi, » diceva Alberto. – « Maria, volete venir con me, e vi mostrerò il nido del fringuello di cui vi ho parlato? »

« Non posso, Alberto, » rispondeva Maria, « bisogna che studi questa lezione... mi vorrà molto a impararla... mi spiace di esser sì stupida, perchè se apprender potessi colla prestezza di Eduardo, verrei volontieri con voi. »

« Davvero? » diceva Alberto; « allora vi aspetterò... e cercherò io pure di imparar la lezione. »

Con un sorriso e un sospiro egli pigliava il libro, e cominciava a studiar con istento la parte che gli era stata assegnata. Come se fosse stato sbandito dalla compagnia degli altri due, egli sedeva tristo e solitario in uno dei profondi recessi della finestra; e dopo aver invano lottato colle difficoltà del suo carico, e la sua avversione per esso, si trovava involontariamente assorto nel sorvegliare i movimenti degli altri due studenti, anzichè nell'intendere a quel che doveva.

Il quadretto che Alberto guardava era bello per se, ma in un modo o nell'altro poco piacere gli dava. La vezzosa fanciulla, con un aspetto di semplice ma ardente ansietà, accudiva alla bisogna di allontanare quegli ostacoli che impedivano i suoi progressi nello studio, e di tratto in tratto guardava a Eduardo per essere assistita, mentre egli, assiso al suo fianco, e attento a facilitarle la via, pareva in uno superbo dei progressi che la sua discepola faceva, e del soccorso che egli era a tale di poterle rendere. Vi era un vincolo fra di loro, un vincolo forte e interessante, il desiderio d'imparare, la gloria di vincere delle difficoltà.

In preda a un sentimento penoso, quantunque ignaro del suo carattere, Alberto non poteva lungo tempo sostenere quella placida scena, ma, balzando in piedi, cacciava lungi da se il libro, esclamando, « Al diavolo tutti i libri, e i pazzi che li han scritti!... Vorrei che una ventina di meridionali calassero nella valle, e vedremmo quanto poco valgano tutti questi bisticci. »

Maria Avenel e suo fratello trasalirono, e guardarono Alberto con sorpresa, mentre egli procedeva con grand'impeto, colle vene del viso turgide, e le lagrime agli occhi... « Sì, Maria... vorrei che una ventina di meridionali si calassero oggi nella valle; e vedreste che una buona mano, e una buona spada, san meglio proteggervi, di tutti i libri che mai fossero aperti, e di tutte le penne che mai crescessero su un'ala d'oca. »

Maria restò stupita e un 'po' spaventata della sua veemenza, ma tosto gli rispose con affezione, « Voi vi dolete, Alberto, perchè non potete imparar così presto come Eduardo la vostra lezione; e io pur ne gemo, perchè sono lenta come voi... Ma venite, Eduardo siederà fra noi e ci insegnerà. »

« A *me* non insegnerà, » disse Alberto, colla medesima ira; « io non posso mai insegnargli alcuna cosa veramente onorata

e da uomo, ed egli non mi insegnerà nessuna delle sue gherminelle fratesche. – Io odio i frati, col loro tuono nasale da ranocchi, e le loro lunghe sottane nere da donna, e le loro Riverenze e Signorie, e i loro infingerdi vassalli, che non fann' altro che rivoltare il fango coll'aratro e la zappa, da Natale a S. Michele. Io non chiamerò Signore altro che quegli che porta una spada per sostenere il suo titolo; e non chiamerò uomo che chi sa comportarsi virilmente e dignitosamente. »

« Per l'amor del Cielo, pace, fratello! » disse Eduardo; « se queste parole fossero udite, e riportete, produrrebbero la rovina di nostra madre. »

« Riportatele, dunque, voi medesimo; esse vi gioveranno, e non danneggeran che me. Dite che Alberto Glendinning non sarà mai il vassello di un vecchio che ha la cocolla e il cranio calvo, finchè vi sono venti baroni che hann' elmo e pennacchio e che mancano di animosi seguaci. Fate che dianoa voi questi miserabili jugeri di terre, e vi producano essi orzo bastante per comporre un *brochan!* » [1] Egli escì in fretta, ma subito ritornò, e continuò a parlare collo stesso tuono rapido e concitato. « E voi non avete ad andar sì superbi nè l'uno nè l'altra, e soprattutto voi, Eduardo, non avete a gloriarvi tanto del vostro libro di pergemena e della vostra abilità a leggerlo. Affè, imparerò a legger presto al pari di voi; e... conosco un maestro migliore del vostro accigliato frate, e un libro più bello del suo breviario; e poichè vi piace tento l'istruzione, Maria Avenel, vedrete se Eduerdo o io ne abbiamo di più. » Egli lasciò la stanza, e più non rientrò.

« Che cosa ha egli? » disse Maria, seguendo Alberto cogli occhi dalla finestra, mentre con passi solleciti e disuguali egli si allontanave per la silvestre valle... « Dove anderà, Eduardo?... di qual libro... di qual maestro ha voluto parlare? »

« Non giova il pensarci, » disse Eduardo. « Alberto è in collera, egli non sa il perchè, e parla di quel che non conosce; torniamo alle nostre lezioni, ed ei verrà a casa quendo si sarà stancato arrempicandosi al solito per le rupi. »

Ma l'inquietudine di Maria sul conto di Alberto pareva non sì facile a dissiparsi. Ella ricusò di proseguire lo studio in cui si eran tanto dilettati, sotto pretesto di un mal di capo; nè Eduardo potè indurla a riprenderlo in tutta quella mattina.

Intanto Alberto, colla testa scoperta, col volto contraffatto da un'ira di gelosia, e colle lagrime ancora agli occhi, si diresse, colla foga di un cerbiatto, verso la selvaggia estremità superiore della piccola valle, scegliendo, come bramoso di affrontare i maggiori rischi della via, i sentieri più romiti e più terribili, ed esponendosi volontariamente cento volte a pericoli a cui sarebbe potuto sottrarsi deviando un poco. Pareva ch'ei volesse che il suo corso fosse diritto come quello di una quadrella avventata al bersaglio.

Egli pervenne alfine in uno stretto e segregato *cleuch*, o profondo burrone, che si apriva nella valle, e aveva un piccolo rigagnolo che metteva foce nel fiume che annaffiava Glendearg. Per quello egli si pose colla stessa furia con cui era partito dalla torre; nè si fermò nè si volse finchè non fu giunto alla fontana che quel rigagnolo creava.

Ivi Alberto a un tratto si arrestò, e volse uno sguardo cupo, e quasi spaventato, dintorno a se. Una gran roccia gli si alzava di fronte, da un crepaccio delle quale germogliave un selvaggio alloro spinoso, i cui bruni rami facean padiglione alla scaturigine che di sotto zampillava. Le rive del burrone da entrambi i lati erano sì alte, e si appressavan tanto l'una all'altra, che gli era soltanto allorchè il sole stava nel suo meridiano, e durante gli estivi solstizi, che i suoi raggi potevano pervenire fino al fondo dell'abisso in cui egli si trovava. Ma allora era estate, ed era mezzogiorno, cosicchè l'insolito riflesso del sole specchiavasi nella pellucida fontana.

« La è la stagione e l'ora, » disse Alberto fra se; « e adesso io... io potrei presto divenire più sapiente di Eduardo ad onta di tutti i suoi studi! Maria vedrebbe s'egli sia il solo atto ad essere consultato, e a sederle al fianco, e a tenere il capo vicino al suo quend'ella legge, e a segnare ogni parola ed ogni lettera. Ed ella mi ama più di lui... ne sono sicoro... perocchè ella deriva da una nobile schiatta, e sprezza l'indolenza e la codardia. – Ma non mi sto io pur qui indolente e codardo come qualunque di quei loro preti?... Perchè temerei

1. Vivanda Scozzese.

di evocare questa forma... quest'ombra?... Molte volte ho già avuto quella visione, e perchè rifuggirne adesso?... Che cosa può fare a me uomo di lena e di polsi, e con al fianco la spada di mio padre? Palpita il mio cuore... si rizzano i miei capelli al pensiero di far apparire una larva dipinta, e potrei io dunque affrontare una banda di meridionali di carne e sangue? Per l'anima del primo dei Glendinning, vuo' sperimentare il fascino! »

Egli cacciò il *brogue* o coturno di cuojo dal suo piede dritto, si mise in una ferma positura, snudò la spada, e volgendosi intorno per raccoglier prima le sue forze, s'inchinò tre volte deliberatamente verso l'alloro, e altrettante verso la piccola fonte, ripetendo nel tempo medesimo, con voce sicura, i numeri seguenti:

– « Tre volte all'alloro... tre alla fonte... Io ti evoco, ti evoco, Donna Bianca di Avenel!

– « Il mezzodì splende sul lago... il mezzodì irraggia la valle... svegliati, oh svegliati, Donna Bianca di Avenel! » –

Questi versi erano appena profferiti, quando apparve la figura di una donna vestita di bianco, alla distanza di tre passi da Alberto Glendinning:

– « Immagino fosse terribile il vedere ivi una dama sì riccamente vestita... sì eccessivamente bella. » [1] –

CAPITOLO XII

« *Vi è qualche cosa in quest'antica superstizione, che, fallace siccome è, piace alla nostra fantasia. Il fonte che, colle sue mille bolle di cristallo, scaturisce dal seno di una roccia deserta in una romita solitudine, può ben riputarsi l'albergo di qualche essere più puro, più spirituale, e più potente di noi.* »

Antica Commedia.

Il giovine Alberto Glendinning aveva appena profferito i mistici versi, allorchè, come dicemmo alla fine del passato capitolo, la forma, come di una bella donna, vestita di bianco, stette a due passi da lui. Il suo terrore in quel momento vinse il suo coraggio naturale, siccome pure la forte risoluzione che avea formata, che la figura che aveva altre volte veduta non dovesse più atterrirlo. Ma si direbbe che vi sia qualche cosa di repellente e di contrario alla nostra natura, nella coscienza di trovarci in faccia ad un essere, simile a noi per le forme, ma tanto diverso per le facoltà e il carattere, che noi non possiamo nè intendere i suoi disegni, nè calcolare i mezzi che ha per porli in opera.

Alberto tacque, e cercò di riavere il fiato, coi capelli ritti sulla testa... colla bocca aperta... gli occhi immobili, e, come il solo segno che rimanesse della sua risoluzione, colla spada appuntata verso l'apparizione. Alfine, con una voce di una dolcezza ineffabile, la Donna Bianca, chè con tal nome la distingueremo, cantò i versi seguenti:

– « Giovine dalle nere pupille, perchè mi chiamasti? Perchè venisti qui se il terrore ti vince? Quegli che vuol trattar con noi non deve conoscere nè la paura nè gli sgomenti. Coi codardi e gli abbietti la nostra favella è oscura, i nostri doni sono inutili. La brezza che mi portò qui deve recarmi ora in Egitto. La nube vaporosa su cui io erro sen va in Arabia; quella nube mi sorge presso, quella brezza sospira del mio indugio, perch'io debbo aver fatte mille miglia prima che questo giorno tramonti. » –

Lo stupore di Alberto cominciò di nuovo a dar luogo alla sua risoluzione, ed egli ebbe voce bastante per dire, sebben tremando, « In nome di Dio, chi sei? » La risposta fu in un metro differente e in cadenza diversa: –

– « Quel ch'io sia non posso dirti, quel ch'io sia tu non puoi sapere... Son qualche cosa che sta fra il Cielo e l'inferno... qualche cosa che non si resse nè cadde... qualche cosa che col tuo volere o il tuo intento potrà farti molto bene... potrà farti molto male. Ombra non sono nè sostanza, i paduli solitari e le solitarie praterie soli mi veggono, alle scaturigini dei ruscelli intreccio le mie danze, sull'ala dei turbini passeggio. In guisa fantastica lo ritraggo tutti i mutamenti delle passioni umane, mentre sull'impassibile nostra mente esse trascorrono come ombre in uno specchio. Bizzarra, strana è la nostra condotta, v'è un po' di bene, v'è un po' di male; più felici siamo dell'uomo fuggevole avendo venti volte la lunghezza della sua esistenza; molto meno felici, perchè non abbiamo spe-

1. Cristabella di Coleridge.

renze nè compensi al di là del sepolcro! L'uomo si sveglia alla gioja o al dolore, il nostro sonno è sempre uguale e non muta le nostre sorti. Gli è tutto quanto io posso dirti... gli è tutto quanto sapere tu puoi.» –

La Donna Bianca fece pausa, e parve aspettare una risposta; ma, siccome Alberto non sapeva come formar le parole, la visione parve a poco a poco dileguarsi e divenire più incorporea. Argomentando giustamente esser quello un sintomo che stava per svanire, Alberto si sforzò di dirle, . . . « Donna, quando vi vidi nella valle, e quando riportaste il libro nero di Maria Avenel, voi diceste che un giorno avrei imparato a leggerlo. »

La Donna Bianca rispose:

– » Sì, e ti insegnai la parola e il fascino, per evocarmi qui sul margine di questa fontana fatale. Ma tu amasti più di andar col falco e coll'arco che di venire al mio ritrovo; tu hai amata la lancia e la spada, più che il buon testo e le santa parola; hai preferito di inseguire il cervo, più che di leggere i sacri dettati; e tu sei uno scorridore di boschi e di valli e sprezzi l'alimento delle anime gentili. »

« Nol farò più, leggiadra vergine, » disse Alberto; « bramo di apprendere; e tu mi promettesti, che quando ciò desiderassi, soccorso mi avresti; io più non temo della tue presenza, e più indifferente non sono al sapere. » Mentre profferiva queste parole, la figura delle Donna Bianca tornava a poco a poco distinta come era stata prima; e quello che dileguato eresi quasi in un'ombra mal definita e senza colore, ripiglieva un aspetto almeno di consistenza corporea, sebbene le sue tinte fossero meno vivide, e i contorni meno distinti... così almeno parve ad Alberto... di quelli di un abitante comune della terra. » Vuoi tu aderire alla mia richiesta, » egli disse, » Donna leggiadra, e darmi quel libro santo per cui Maria Avenel he tanto pianto? »

La Donne Bianca rispose:

» Il tuo vil timore fu di onta alle mia schiettezza, la tue lentezza fu di onta ella mia fiducia; quegli che tardi riede al suo ricovero, bisogna ne dorma fuori o ne atterri la porta. Vi ere una stelle che per te scintillave, la sua influenza è svanita, il suo corso è mutato; il valore e la costanza soli possono farti riavere l'occasione che è trascorsa. » –

« Se son stato indolente, Donna, » rispose il giovine Glendinning, » ore ritroverai in me un doppio ardure. Altri pensieri mi henno empita la mente, altri sentimenti hanno occupato il mio cuore, in questo breve spazio... e pel Cielo, diversamente per l'avvenire impiegherò il mio tempo. In questo giorno io ho vissuto un corso di anni... qui venni fanciullo... nomo vuo' ripartirne... uomo tale de conversare non solo cogli esseri della sua specie, ma con tutti quelli che a Dio piaccia di rendergli visibili. Io vuo' imparare il contenuto di quel volume misterioso... vuo' sapere perchè la dama di Avenel lo amava... perchè i religiosi lo temono, e lo avrebbero rapito... se tu nol ricuperavi due volte dalle loro mani. – Quale arcano vi è in ciò?... Parla, te ne scongiuro! » La Donna assunse un'aria singolarmente trista e solenne, mentre, piegando la teste, e incrociando le breccia sul seno, rispose:

– » Entro quel formidabile volume è posto il mistero dei misteri! Felici coloro fra gli uomini, a cui Dio ha accordata la grazia di leggerlo, di temere, di sperare, di pregare, di aprir la porta e di percorrere la via; e meglio che mai nati non fossero quelli, che leggendolo dubitann, o ne fanno scorno. »

« Datemi quel libro, Donna, » disse il giovine Glendinning. « Mi chiamano indolente... mi chiamano stolto... in codesto studio l'amore non mi mancherà, nè, colla grazia di Dio, l'intelletto. Datemi quel libro. » L'apparizione rispose:

– » Nelle cavità sotterranee oscure e profonde ho posto quel libro; fuochi eterei vi ardono intorno... una celeste musica sempre vi si ode... tutte le cose ei loro modo onorano il dono sacro del Cielo, fuori dell'uomo a cui fu concesso: dammi la mano, e vedrai quello che mireto mai non fu da occhio umano. » –

Alberto Glendinning stese audacemente la sua destra alla Donna Bienca.

» Temi tu di venir meco? » ella disse, sentendo tremer la di lui mano al dolce e freddo contatto della sua...

– » Temi tu di venir meco?... Sei libero ancora di rimanere uno zotico; tu puoi cacciare gli alacri cervi e le agili gazzelle, ma non ti appressare mai più a questa fontana. » –

» Se quel che dici è vero, » disse l'in-

trepido garzone, « i miei destini sono più sublimi del tuoi. Non vi sarà nè fonte nè bosco ch' lo non ardisca visitare. Nessuna tema di cose, naturali o soprannaturali, m'interromperà la via nella mia valle natale. »

Egli aveva appena pronunziate tali parole, quando entrambi discesero per le viscere della terra con una rapidità che tolse il fiato ad Alberto e lo privò di ogni altra sensazione, fuori di quella di venir sospinto colla più veloce foga. Alfine si fermarono con un impeto sì subitaneo, che il viaggiatore mortale in quegli spazi sconosciuti sarebbe stato abbattuto con violenza, dove la sua compagna soprannaturale retto non lo avesse.

Non fu che dopo un minuto, che volgendo gli occhi intorno a se, egli mirò una grotta, o caverna naturale, composta dei cristalli più splendidi, che rifletteva con mille tinte di prisma il lume di una magnifica fiamma che ardeva sopra un altare di alabastro. Quell'altare, colla sua fiamma, segnava il puntu centrale della grotta, che era di forma rotonda e molto alta di tetto, somigliante in tal qual modo alla cupola di una cattedrale. Corrispondenti ai quattro punti del circolo, eranvi quattro lunghe gallerie, o arcate, costruite degli stessi lucidi materiali della cupola, e il termine delle quali perdevasi fra le tenebre.

Nun vi è mente umana che potesse concepire, o parole che bastassero a descrivere, il superbo fulgore, che, emanato splendidamente dalla fiamma, veniva riflettuto da tante migliaja di punti, che riscontravansi nelle colonne e nella cupola di quel magnifico cristallo. La vampa non era sempre ardente e immobile, ma alzavasi e scemava, talvolta ascendendo in fulgide piramidi fin quasi alla cima della cupola, tal altra impallidendo ad un color di rosa dolcissimo, e sfiorando, si sarebbe detto, la superficie dell' altare, per raccoglier poi le forze ad un altro guizzo potente. Non vi erano combustibili visibili che alimentassero quella fiamma, nè da essa esalavasi fumo o vapore di alcuna fatta.

Quel che vi era di più notabile, è che il volume nero sì spesso menzionato stava non solo senza bruciare, ma affatto illeso, in mezzo a quell'intenso fuoco, il quale, mentre pareva di forze bastanti per liquefare il diamante, non produceva alcun effetto sul sacro libro così sottoposto alla sua massima influenza.

La Donna Bianca, avendo taciuto abbastanza perchè il giovine Glendinning potesse vedere tutti gli oggetti che lo circondavano, disse allora, col suo solito canto,

– « Ecco il volume che arditamente hai cercato; toccalo e prendilo, sarà acquistato a un prezzo caro! » –

Familiarizzato in tal qual modo colle meraviglie, e desideroso altamente di mostrare il coraggio di cui si era vantato, Alberto stese la sua mano, senza esitanza, nella fiamma, sperando di potere con rapidità afferrare il volume prima che il fuoco gli avesse fatto molto male. Ma egli si ingannava. La fiamma tosto si apprese alla sua manica, e sebbene ei ritirasse tosto la mano, pure il suo braccio rimase tanto bruciato, che quasi urlò dall'ambascia. Egli soppresse quell'espressione naturale di angoscia, però, e mostrò solo lo spasimo che provava con una contorsione e un gemito soffocato. La Donna Bianca fe' scorrere la sua fredda mano sul di lui braccio, e prima che ella avesse finito il seguente canto metrico, il suo dolore era affatto passato, e nessun segno dell' abbruciatura restava:

– « Uomo temerario, deve la creta subire il contatto delle fiamme immortali: fiducia insensata delle cose di polvere sulla propria debolezza appoggiantisi: togliti da quei vani apparati, toglitene, e sperimenta di nuovo la tua sorte. » –

Obbediente a quello ch' ei riputava il significato delle parole della sua guida, Alberto mise a nudo il suo braccio fino alla spalla, gettando per terra gli avanzi della sua manica, che appena toccarono il pavimento si raccolsero, si arrotolarono, e si ridussero, senza che alcun fuoco visibile li abbrociasse, ad una sottil cenere, che un subito spiro disperse negli ampi spazi. La Donna Bianca veggendo la sorpresa del giovine, tosto rispose...

– « Mortale ordito e mortal trama qui non possono resistere; tutto quello che l'arte mortale ha composto, nella nostra cella si riduce al nulla. L' oro fuso si converte in creta, il diamante forbito si liquefà; tutto si altera, tutto si scioglie, nulla si mantiene fuori del vero. Non per questo rinunziare alla tua prova: coraggio! sperimenta la tua sorte un' altra volta. » –

Imbaldanzito dalle sue parole, Alberto

Glendinning fece un secondo sforzo, e, immergendo il suo broccio nudo nella fiamma, ne cavò il volume sacro senza provare nè arsione nè inconvenienti di alcuna fatta. Stupito, e quasi atterrito, del suo successo, egli mirò la fiamma raccogliersi, e alzarsi in una lunga e ultima colonna, che parve ascender volesse fino al tetto della caverna, e che quindi, sbassandosi del pari rapidamente, si estinse affatto. Le più profonde tenebre succedettero; ma Alberto non ebbe tempo di pensare alla sua situazione, perchè la Donna Bianca gli ovea già presa la mano, ed essi salivano per l'aria colla stessa velocità con cui eransi addentrati nella terra.

Essi trovaronsi accanto alla fontana del Corri-nanshian quando emersero dalle viscere del suolo; e gettaudo uno sguardo smarrito intorno a se, il giovine restò sorpreso nel vedere che le ombre erano già cadute a oriente, e che il giorno era quasi trascorso. Egli guardò alla sua guida per aver qualche schiarimento, ma il suo volto cominciò a svanire davanti ai suoi occhi... le sue gote impallidirono, i suoi lineamenti divennero meno distinti, la sua forma si fece vaporosa, e mischiossi colla nebbia che si alzava da quel cupo burrone. Quello che aveva avuto le simmetrie di una persona, e i colori delicati di una bellezza femminile, somigliava allora alla larva pallida e fugace di una vergine morta per amore, come la vede, indistintamente al chiaro di luna, l'amante che l'ha tradita.

« Fermati, spirito! » disse il giovine, imbaldanzito dal suo successo nella cupola sotterranea, « la tua bontà non deve abbandonarmi mentre sto come un uomo che ha un'arma ch'ei non sa come trattare. Tu devi insegnarmi l'arte di leggere e di intendere questo volume; altrimenti a che mi giova il possederlo? »

Ma lo figura della Donna Bionca continuò a svanire davanti a lui, finchè divenne un contorno così pallido e indeciso come quello della luna, allorchè un mattino d'inverno è molto inoltrato; e prima di aver finito il canto seguente, ella era affatto invisibile:

– » Oimè! oimè! non è nostra la grazia di poter legger questi caratteri santi: vane forme di un'aria dipinta, o noi non è dato di partecipare al dono della stirpe di Adamo! Ma sii paziente, il Cielo provvederà e ti farà trovare il tempo idoneo e l'idonea guida. » –

La visione era scomparsa, e la voce ancora cessata era in una cadenza malinconica, addolcendosi e scemando, come se l'essere che cantava si fosse lentamente allontanato dal luogo dove cominciata avea la sua melodia.

Fu in quel momento che Alberto sentì il colmo del terrore che avea fino allora tanto magnanimamente soffocato. La necessità di tentare uno sforzo gli avea dato il coraggio di farlo, e la presenza dell'essere misterioso, sebbene un soggetto di sgomento in se, gli avea, nullameno, ispirata l'idea di avere una specie di protezione vicina. Fu quando potè riflettere con calma a quello che era accaduto, che un tremor freddo gli invase le membra, che i suoi capelli si rizzarono, e che non ardì di guardare dintorno a se, per tema di non trovarsi alle spalle qualcosa onche di più terribile della prima apparizione. Una brezza alzandosi a un tratto realizzò l'idea bella e bizzarra del più immagioso dei nostri bardi moderni [1]...

– « Essa gli rinfrescò le gote, fe' svolazzare i suoi capelli, come uno spiro che scherza fra le erbe in primavera; esso si mischiò stranamente coi suoi timori, puro ei l'ebbe cara come un buon augurio. » –

Il giovine rimase silenzioso e immobile per alcuni minuti. Gli pareva che l'essere straordinario che avea veduto, un po' terror suo, un po' sua tutela, si librasse ancora sull'aura che intorno gli spirava, e che di nuovo potesse reodersi a lui visibile. « Parla, » egli disse, scuotendo energicamente le braccia, « parla di nuovo... mostrati un'altra volta, amabile visione!... parecchie volte io t'ho veduta; pure all'idea che tu sia, anche invisibilmente, qui presente, il mio cuore batte con più violenza che se la terra si dischiudesse e vomitasse un demonio. » Ma nè suoni nè larve indicarono la presenza della Donna Bianca, e nulla di soprannaturale oltre quello a cui aveva già assistito potè da lui vedersi o udirsi. Alberto, intanto, collo sforzo fatto per invitare l'essere misterioso a ricomparire, aveva ricuperata la sua audacia naturale. Egli girò gli occhi intorno un'altra volta, e riprese il suo sentiero solingo per la valle nei cui recessi era penetrato.

1. Coleridge.

Nulla poteva fare un contrapposto più forte che l'impeto di collera con cui egli si era inerpicato per massi e rupi, onde inabissarsi poi nel Corri-nan-shian, o il modo sobrio con cui tornava allora a casa, cercando studiosamente i sentieri più praticabili, non pel desiderio di evitare i pericoli, ma perchè dalle fatiche personali non venisse distratta la sua attenzione, profondamente assorta nella scena straordinaria a cui aveva assistito. Andando, egli aveva cercato fra i rischi e le fatiche di appagare in una il fiero eccitamento dell'ira, e di sbandire la causa di quell'eccitamento dalla sua memoria; tornando, egli evitava con attenzione tutto quello che interromper poteva i pensieri suoi. Fu così che dopo una strada placida e lenta, percorsa coll'aria di un pellegrino piuttostochè di un cacciatore di cervi, Alberto verso la caduta del giorno giunse alla sua torre paterna.

CAPITOLO XIII

« Il mugnajo era un uomo forte e robusto, investirlo non era opera da ragazzi; dieci uomini non avrebbero ardito di farlo, troppo bene egli sapeva spaccare un cranio. »
La Chiesa di Cristo nella Prateria.

Fu dopo il tramooto, come abbiamo accennato, che Alberto Glendioning tornò all'abitazione di suo padre. Il pranzo facevasi a mezzogiorno, e la cena un'ora circa dopo il calar del sole in quella stagione. Il primo era passato senza che Alberto apparisse; ma la non era quella una cosa straordinaria, perocchè la caccia, o qualunque altro passatempo, rendeva Alberto spesso poco esatto nelle ore, e sua madre, sebbene dolente e sdegnosa quando nol vedeva a tavola, era tanto avvezza a quelle sue assenze, e sapeva così poco come insegnargli ad essere più puntuale, che un'osservazione ben condita era quasi tutto il biasimo che ottenevano tali omissioni.

In quell'occasione, però, la collera della buona Elspeth era maggiore del solito. Non era soltanto a cagione del pingue montone, del pesce, e del cacio di cui era adorna la sua tavola, ma anche per l'arrivo di un personaggio che era nient' altro che Hob il mugnajo, come veniva universalmente chiamato, sebbene il suo nome fosse Happer. [1]

L'oggetto della visita del mugnajo alla Torre di Glendearg era come l'intento di quelle ambascerie che i potentati spediscono alle corti gli uni degli altri, parte ostensibile, parte segreto. In apparenza, Hob andava a visitare i suoi amici del patrimonio di Santa Maria, e a partecipare alla gioja generale che regna fra gli abitanti della campagna, dopo che hanno empito i loro granaj, e a rinnovare un'antica amicizia con freschi banchetti. Ma in verità egli vi andava anche per gettare un'occhiata ad ogni zolla, e ottenere tali schiarimenti intorno alla quantità del grano cresciuto e raccolto da ogni *fevar*, che prevenir potessero la possibilità di defraudarlo della macinatura.

Ognuno sa che i coltivatori di ogni baronia o regalia, temporale o spirituale, in Scozia, sono costretti a far macinare il loro grano al mulino del territorio, per cui pagano una grave tassa, chiamata il balzello della macina. Potrei parlar anche del servaggio dell'*invecta et illata*, ma passiamoci sopra. Ho già detto abbastanza per mostrare che non parlo senza dottrina. Gli abitaoti del *Sucken*, o delle terre dipendenti, erano puniti con un'ammenda se si toglievano da quella servitù portando i loro grani a un altro mulino. Ora, vi era un altro mulino nelle terre di un barone secolare, a poca distanza da Glendearg, e il mugnajo di esso era sì cortese e i suoi prezzi sì miti, che ci voleva tutta la sorveglianza di Hob per riteoere il suo dritto di monopolio.

Il miglior mezzo ch'egli avea trovato era di mostrarsi buon compagnone e vicino affettuoso,... sotto i quali colori egli faceva la sua corsa annua per la baroola... contava tutti i campi, e ne computava i prodotti; cosicchè poteva poscia sapere se tutta la macioatura era fatta dal suo mulino.

Donna Elspeth, come i suoi vicini, era costretta a riguardare quelle visite domiciliari in un senso di cortesia; ma ella non ne aveva più ricevute dopo la morte di suo marito, probabilmente perchè la torre di Glendearg era lontana, e non vi era che una piccola quantità di zolle arabili, *in-field*, congiunte ad essa. Ma in quell'anno il vec-

1. Strumento di mulino.

chio Martino aveva impegnata Donna Elspeth a seminare alcune striscie di terra dell'*out-field* [1], e la speculazione era riescita al di là delle loro speranze; forse tal circostanza induceva l' onesto mugnajo a far entrare Glendearg nel circolo della sua ronda annuale.

Donna Glendinning ricevè con piacere una visita che ella soleva altre volte soffrir solo con pazienza; ed ella mutò un poco, se non del tutto, i suoi modi, perchè Hob aveva condotta con se sua figlia Misia, del cui viso ella aveva saputo dare sì meschino ragguaglio, ma il cui vestiario avea descritto con tanta accuratezza al Sotto Priore.

Fin là quella fanciulla era stata un oggetto di ben piccola considerazione agli occhi della buona vedova; ma le indagini alquanto misteriose e singolari del Sotto Priore avevan messo il suo cervello in movimento sul rapporto di Misia del mulino; e facendo talora una dimanda diretta, talora cavando un' induzione, quindi rimettendo il discorso sulla povera Misia, con tante inchieste e investigazioni era venuta a termine di sapere che Misia era una fanciulla allegra, dagli occhi neri, dalle gote di ciliegia, e con una pelle bianca come la più sottil farina di suo padre, quella colla quale fatto veniva proprio il pane dell' Abate. Rapporto al suo carattere, ella cantava e rideva da mattina a sera; e quanto alle sue ricchezze, articolo importante, oltre quello che il mugnajo doveva aver accumulato col suo proverbiale pollice d'oro, Misia dovea redare un bel boccone di terra, colla prospettiva del mulino e delle terre del mulino passanti a suo marito ad un fitto moderato, se una buona parola veniva detta a tempo e luogo all' Abate, e al Priore, e al Sotto Priore, e al Sagrestano, e così via via.

Volgendo e rivolgendo tutti questi vantaggi in mente sua, Elspeth giunse alfine a credere, che il solo mezzo di salvare suo figlio Alberto da una vita di « lancia, sproni, e briglie, » come chiamano quella degli scorrazzatori delle frontiere, dall'impeto di una quadrella, o dal foro di una buona punta, fosse ch' egli si ammogliasse, e che Misia del mulino dovesse essere la sua sposa.

Come per aderire a quel desiderio, Hob giunse sulla sua forte cavalla, tenendo su un cuscino dietro di se la vaga Misia, colle gote color di rosa cupa (se Donna Glendinning ne aveva pur mai vedute), collo spirito animato dalla sua rozza galanteria, e una profusione di capelli neri come l' ebano. Il *beau idéal* che Donna Glendinning era stata fantasticando colla mente, le divenne a un tratto visibile nella lieta forma di Misia la mugnaja, che, dopo mezz' ora, ella stabilì dover essere la fanciulla che doveva fissare l'irrequieto e improvvido Alberto. Gli è vero che Misia, come Elspeth presto conobbe, si piaceva tanto a danzare intorno a un maglio quanto ad amministrare le cose domestiche, e che Alberto avrebbe rotto più teste che macinato sacchi di grano. Ma un mugnajo deve esser sempre valente, e tali vennero dipinti fin dai giorni di Chaucer e di Giacomo I. [2] Infatti il potere superare tutti i *sucken* (useremo anche una volta questa voce barbara) in tutti gli esercizi atletici, era un dei modi di render facile l'adempimento di quei doveri che i compaesani avrebbero disputati con un campione meno formidabile. Quindi, rapporto ai difetti della moglie del mugnaio, Elspeth era d' avviso che ad essi avesse potuto riparare l'attività della madre del mugnajo stesso. « Condurrò lo medesima la casa dei giovani, perchè la torre è divenuta molto solitaria, » pensava Donna Glendinning, « e il viver vicino alla chiesa sarà più comodo per la mia vecchiaja.... e poi Eduardo può mettersi d'accordo con suo fratello pel podere, tanto più ch' egli è un favorito del Sotto Priore, e quindi può vivere nella vecchia torre come il suo degno padre prima di lui ... e chi sa che Maria Avenel, nobile come pur è, non possa tirare il suo sgabello vicino al nostro camminetto, e assidervisi lieta e contenta? ... Gli è vero che non ha dote, ma una pari sua per bellezza e buon sen-

1. Vedi quanto se n' è detto in principio del romanzo.

2. I versi che abbiamo scelti per epigrafe, son tolti da un poema attribuito a Giacomo I di Scozia. Quanto al Mugnajo che figura fra i pellegrini di Canterbury, oltre alla spada e allo scudo, ei si gloriava di altri attributi, i quali tutti, ma specialmente l' ultimo, mostravano ch'egli fidava più nella forza dell' esterno che in quella dell' interno del suo cranio.

« Il mugnajo era un vigoroso garzone per delle monache; egli avea dei bei muscoli e delle ossa da atleta che potevano fargli conseguire la vittoria in ogni lotta; egli avea le spalle larghe e ben tarchiate; non vi era porta di cui non avesse fatto saltar la sbarra o che atterrata non avesse con un cozzo della sua testa. »

so è cosa onica al mondo; ed io ho conosciuto tutte le ragazze del patrimonio di Santa Maria . . . e le madri anche che la partorirooo . . . sì, ed ella è la creatura più dolce ed amabile che mai allacciasse una fettuccia iatorno ai suoi capelli... e poi, sebben suo zio tenga per adesso quel che le appartiene, vuoi credersi che la quadrella guaroita di una penna d'oca si aprirà una via nella sua corazza quaatunque di buona prova, come, iddio ci ajuti! ha fatto in quella di molti uomini migliori... e inoltre se dovessero insistere sulla loro genealogia e il loro sangue gentile, Eduardo potrebbe dire ai suoi nobili parenti,' Chi di noi la fu migliore amico, quand' ella venne nella valle di Glendearg io una mattina nebbiosa, sopra un animale che somigliava più ad un ciuco che a tutt'altro?...' E se gli opponessero la sua umile stirpe, Eduardo potrebbe rispondere col vecchio proverbio, che le belle opere fanno il buon sangue; e di più non è sangue plabeo quello dei Glendinoing o dei Brydone; avvegnachè Eduardo dica.... »

L'aspra voce del mugnajo richiamò in quel momeato la donna dalle sua meditazioni, e l'obbligò a rammentarsi, che se intendeva di realizzare il suo castello acreo, bisognava che cominciasse dal gettarne le fondamenta mostrandosi cortese coi suo ospite e la sua figliuola, che in quel punto ella trascurava assai stranamente, sebbene tutto il suo piano si raggirasse sul modo di conciliarsi il loro favore e la loro buona opioione, e che, meatre componeva le cose per un'unione sì intima, permetteva che sedessero senza che alcun vi badasse, e coi loro abiti da cavalcare, quasi stessero per ripigliare il loro viaggio. « E così io dico, donna, » concluse il mugnajo (Elspeth non aveva sentito il principio del discorso), « che se avete tanto da occuparvi delle vostre cose domestiche, Misia ed io trotteremo giù per la valle fioo da lobania Broxmouth, che ci invitò con tanta cortesia ad andare da lui. »

Riscossa con impeto dai suoi sogni di matrimoni, di mulini, e di baronia, Donna Elspeth si trovò per un momento come la lattaja della favola, allorchè essa ribaltò il vaso del latte, su cui aveva basato tanti aurei calcoli. Ma l'edifizio delle speranze di Donna Glendinning vacillava soltanto, non era atterrato, e così ella si affrettò a rimetterlo in equilibrio. Invece di dar ragione della sua distrazione e della poca attenzione mostrata ai suoi ospiti, cosa che le sarebbe stata alquanto difficile, ella assunse le parti offensive, come un esperto generale che trova necessario, con un forte assalto, di mascherare la sua debolezza.

Ella fece un'alta esclamazione, ed emise un lagno appassionato contro la durezza del suo antico amico, che poteva pur per un istante dubitare della sua cordialità verso di lui e la sua bella figlia; e poi pensare di andarsene da Broxmouth, quando la vecchia torre ancora sussisteva, e aveva capienza per un amico o due nei tempi peggiori... ed egli anche, un vicino che il suo buon Simone estinto, benedizioni alla sua anima, soleva ripotare il migliore amico che avesse nel patrimonio! Ed ella procedè facendo i suoi lagni con tanta serietà, che riescì quasi a ingannar se stessa come ingannò il mugnajo, che non sapeva prender le cose sul grave, e che, siccome entrava nel suo piano di passar la notte a Glendearg, si sarebbe contentato di un'accoglienza anche assai meno ospitale.

A tutte le rimostranze di Elspeth sulla scortesia della sua proposta di lasciar la sua casa, egli rispose con compostezza: No, donna, che vi direi? voi potevate avere altro grano da macinare, perchè pareva che appena ci vedeste . . . o che so io? potavate aver in mente le parole che ebbi con Martino intorno all'ultimo orzo che seminaste . . . . perchè so che le macinature a secco [1] son qualche volta difficili da digerire. Ognuno cerca il proprio utile, e non dimeno la gente dice che Hob è il mugnajo e il garzone del mugnaio, vale a dire il mugnajo ed un furfante. [2] »

« Oimè, che cosa dite, vicino Hob, » disse Donna Elspeth, « Martino ha avuto a dir con voi per le tasse del mulino? Lo sgriderò bene per ciò, ve ne assicuro sulla mia fede di vedova. Voi ben sapete che

1. Le macinature a secco erano tasse, o compensi in denaro, che si davano non macinando il grano al mulino prescritto. La era ed è un'esazione assai pesante.

2. Il sotto mugnajo in quel linguaggio feudale veniva chiamato il *knave*, che in origine significava il garzone (dal tedesco, *Knabe*), ma che a poco a poco acquistò un senso peggiore, quello di furfante. Nelle prime traduzioni della Sibbia, Paolo si nomina da se il *knave* del nostro Salvatore. L'imbandigione a cui aveva diritto il servo del mugnajo veniva detta *knave-ship*.

una povera donna sola è spesso la schiava dei suoi domestici. »

« No, donna, » disse il mugnajo, sciogliendo il largo budriere che ratteneva il suo mantello, e serviva, in pari tempo, a tenar appesa al suo fianco un Andrea Ferrara, « non vogliate dir nulla a Martino, chè non ho alcun cruccio seco... pensai da me, come cosa del mio uffizio, a sostenere il mio diritto di macinatura, di *lock* e di *goupen*, [1], e per una buona ragione, perocchè, come dica l'antica canzuna,

– ' Io vivo del mio mulino, Iddio lo benedica; esso è per me un padre, un figlio, ed una sposa? –

A quel povero cencioso vecchio [2] io debbo la sussistenza, e ho carico di sostenerlo, come dico ai miei garzoni, a dritto e a torto. E così ogni uomo onesto dovrebbe fare con quelli che lo alimentano. – Ora dunque, Misia, potete levarvi il mantello, giacchè la nostra vicina è così cortesemente contenta di vedervi... a noi pure siam del pari lieti, io penso, di veder lei.... nè v'è alcuno nel patrimonio che paghi più esattamente di essa le macinature, e i trasporti, e le tasse del vaglio, dell'acqua, e di tutto quello che vi è. »

Ciò dicendo, e senz'altre cerimonie, il mugnajo appese il suo largo tabarro a un pajo di corna di cervo, che adornavano le nude pareti della torre, e servivano per quello che volgarmente chiamiamo uu porta-mantello.

Intanto Donna Elspeth ajutava la donzella, ch'ella avea destinata per sua nuora, a togliersi i suoi abiti da viaggio, e l'allegra figlia del ricco mugnajo apparve allora vestita di una veste bianca, guarnita di un ricamo di seta verde mischiato a qualche filo di argento. Elspeth gettò uno sguardo scrutatore su quel lieto viso, che meglio allora vedeva, e che adombrato era solo da una gran quantità di capelli neri, che la piccola mugnaja aveva raccolti con un laccio di seta verde, ricamato in argento, corrispondente all'abito. Il di lei viso era bellissimo .... gli occhi neri, grandi, e lietamente maliziosi... la bocca piccola... la labbra ben formate, quantunque un po' grosse... i denti bianchi come le perle... e il mento con una seducentissima pozzetta. Il corpo appartenente a quel bel viso era pieno e baldanzoso, fermo a leggiadro. Esso potea farsi duro e maschile dopo pochi anni, che è il difetto comune delle belle di Scozia; ma di sedici anni come era Misia ella avea la forma di un'Ebe. L'inquieta Elspeth, anche con tutta la sua parzialità materna, non seppe starsi dal convenire fra se, che un uomo migliore pur d'Alberto sarebbe potuto andar più lungi e trovar peggio. Misia sembrava un po' leggiera, e Alberto non avea diecinove anni; nullameno era tempo di accasarlo, perchè a ciò la donna ritornava sempre; e quella era un'occasione eccellente.

La semplice astuzia di Donna Elspeth si esaurì in lodi della sua bella ospite, cominciando dalla fascia dei capelli a andando fino alle scarpe. Misia ascoltava e arrossì con piacere pei primi cinque minuti; ma prima che dieci ne fossero trapassati, ella cominciò a stimare i complimenti della vecchia come un soggetto di allegria piuttostochè di vanità, e si sentì più disposta a riderne che ad esserne lusingata, perocchè la Natura aveva mischiata la giovialità di cui aveva dotata la donzella a una porzione non piccola di scaltrezza. Hob pure negossi di udire le lodi di sua figlia, e le interruppe con un « Sì, sì, è abbastanza come è; e, se avesse cinque anni di più, ella potrebbe caricare un buon sacco di grano sopra un cavallo al pari di ogni altra fanciulla del patrimonio. Ma volevo vedere i vostri due figli, donna. Si dice che Alberto sia diventato un buon puledro, e che ne avrem notizie dal Westmoreland a un chiaro di luna o a un altro. »

« Dio nol voglia, mio buon vicino; Dio, nella sua misericordia, nol voglia! » disse Donna Glendinning, con ardore; perocchè gli era un toccare la molla vera dei suoi terrori, l'accennarle qualche probabilità che Alberto potesse divenire uno dei depredatori tanto comuni in quel secolo a in quel paese. Ma, pavida di aver addimostrato troppo sgomento su quel subbietto, ella tosto agginnse, « Che sebbene, dopo l'ultimo cozzo di Pinkie, ella avesse sempre tremato all'udir nominare uno schioppo o una lancia, o all'udir alludere a fatti d'arme, pure, ringraziandone Iddio e la Madonna,

1. La macinatura era la tassa regolare per macinare il grano. Il *lock*, che significava una piccola quantità, e il *goupen*, una manciata, erano tributi addizionali imposti dal mugnajo, e a cui si sottomettevano o resistevano i *Suckener* secondo le circostanze. Queste ed altre piccole tasse erano chiamate in generale sequela *(Sequela)*.

2. Intendi al mulino.

i suoi figli sarebbero vissuti e morti onesti e pacifici dipendenti dell'Abazia, come il padre loro avrebbe fatto, senza quella terribile irruzione che avea cagionata la perdita di tanti valentuomini. »

» Non serve che me ne parliate, donna, » disse il mugnajo, » poichè io pure vi era, e feci che due paja di gambe (e non mie, ma della mia cavalla) valessero un pajo di mani. Io ventilavo come sarebbe ita, quando vidi le nostre coorti romper le schiere, e lanciarsi nei campi lavorati; e così siccome avevano fatto di me un cacciatore, io mi misi a cacciare il mio cavallo finchè il giuoco era buono. »

« Sì, sì, vicino, » disse la donna, » voi foste sempre savio e cauto; se il mio Simone avesse avuto il vostro spirito, egli potrebbe esser qui ora a parlar di ciò; ma egli si vantava sempre del suo sangue illustre e del suo alto lignaggio, e non poteva esser contento fuori che andando a comandare delle schiere all'esercito con dei conti e dei cavalieri, che non avevano mogli di cui si curassero, o piuttosto che avevan delle mogli che pensavano tanto a loro come se fossero state vedove; ma così non era per noi. Rapporto però al mio figlio Alberto, non vi è da temere per lui; perocchè se dovesse aver la disgrazia di trovarsi nella stessa situazione, egli ha il miglior pajo di calcagni che sia nell'Abazia, e potrebbe fuggire colla celerità della vostra cavalla. »

» È egli questo, vicina? » chiese il mugnajo.

» No, » rispose la madre; » questo è il mio figliuolo minore, Eduardo, che sa leggere e scrivere al pari del Lord Abate, se non è peccato il dirlo. »

» Sì, » disse il mugnajo; « ed è questo il garzone che il Sotto Priore stima tanto? E' dicono che farà una bella carriera questo giovine; chi sa che non possa diventare Sotto Priore anch'egli?... nave peggiore è giunta talvolta a riva. »

« Per esser Priore, vicino mugnajo, » disse Eduardo, » bisogna esser prima religioso, e per tale stato mi par di avere poca vocazione. »

» Egli rimarrà all'aratro, vicino, » disse la buona donna; « e così farà Alberto. – Eduardo, dove è vostro fratello? »

» A caccia, credo, » rispose Eduardo, « almeno ci lasciò questa mattina per unirsi al Laird di Colmslie e alle sue mute. Ho udito i cani abbajare per la valle tutta la giornata. »

« E s'io avessi udita siffatta musica, » disse il mugnajo, « ciò mi avrebbe messa l'anima in festa; sì, ciò mi avrebbe fatto deviare dalla mia strada almeno per due o tre miglia. Quando io era garzone nel mulino di Morebattle, ho seguitato i cani da Eckford fino al piede dell'Hounam-law... li ho seguitati a piedi, Donna Glendinning, sì, ed ho condotta la caccia quando il Laird di Cessford e i suoi gai cavalieri furono tutti rovesciati nelle paludi. Io portai sulle mie spalle il cervo a Hounam-Cross, quando i cani lo ebbero abbattuto. Mi par di vedere ancora il vecchio canuto cavaliere, mentre sedeva diritto sul suo forte cavallo da guerra, tutto bianco di spuma, a dir con me: ' Mugnajo, se vuol volger le spalle al tuo mulino, e venirne meco, lo farò di te un uomo. ' Ma io preferii di rimanermi accanto all'acqua e alle macine, e feci meglio; perocchè il superbo Percy volle si appiccassero cinque degli armigeri del Laird a Alnwick perchè eransi abbruciate certe case al di là di Fowberry, e la bazza potrebbe esser toccata a me come a un altro. »

» Oh, vicino, vicino, » disse Donna Glendinning, « voi foste sempre arguto e scaltro; ma se vi piace la caccia, bisogna che io dica che Alberto è il giovine per voi. Egli ha tutti quei bei termini di falchi e di cani sì pronti alla bocca como Tom dalla coda di rospo, che è il capocaccia del Lord Abate. »

» Non viene egli a casa all'ora del pranzo, comare? » chiese il mugnajo; » perchè noi chiamiamo il mezzogiorno l'ora del pranzo a Kennaquhair? »

La vedova fu costretta a confessare, che, anche in quel momento importantissimo del giorno, Alberto era spesso assente; al che il mugnajo scosse la testa, facendo, in pari tempo, qualche allusione al proverbio delle oche di Mac Farlane, le quali » amavano i loro giuochi più dei loro pasti. » [1]

1. Una covata di oche selvatiche, che lungamente frequentò una delle isole superiori del Locklomond, chiamata Inch Tavoe, supponevasi avesse qualche connessione misteriosa coll'antica famiglia dei Mac Farlanes, e si dice non fosse mai più veduta dopo la ruina e l'estinzione di quella casa. I Mac Farlanes avevano un'abitazione e un giardino in quell'isola di loch Tavoe. Ivi Giacomo VI ebbe una volta un banchetto dal capo di

Affinchè gli indugi del desinare non aumentassero la cattiva opinione che il mugnajo pareva adottare contro Alberto, Donna Glendinning chiamò in fretta Maria Avenel perchè facesse compagnia a Misia, intantochè ella correva in cucina, e, entrando nelle ragioni di Tibb, mise sossopra piatti e vasi, cavò le pentole dal fuoco, e vi pose treppiedi e graticole, accompagnando le sue azioni con tante ingiunzioni e precetti che Tibb perdè alfine la pazienza, e disse: « Ecco più diavolerie per festeggiare un vecchio mugnajo, che s' ei fosse un discendente di Bruce. » Ma siccome ciò si suppose venisse detto a parte, Donna Glendinning non stimò conveniente di averlo udito.

CAPITOLO XIV

« Mi sia permesso l'aver degli amici che mangino le mie vivande, tanto vari quanto i miei piatti. - Il banchetto è nullo quando un gran piatto vi si fa solo distinguere. Un bel pezzo di bue rappresenterà Giovanni Plaintext, nostro campione d'Inghilterra; una focaccia col burro il degno Alderman; i due Portastendardi coi loro favoriti, le fragole e l'altre bazzecole; e il loro amico, il Dandy, sarà raffigurato da una querine ora colla salsa. Così la tavola sarà imbandita e ben disposta su quel medesimo principio... la varietà »

Commedia Nuova.

« E chi è questa bella ragazza? » chiese Hob, quando Maria Avenel entrò nella stanza per far le veci di Donna Elspeth Glendinning.

« La giovine Lady Avenel, padre, » disse la mugnaja, facendo un inchino sì umile quanto i suoi modi rustici glie lo permettevano. Il mugnajo, suo padre, si cavò il berretto, e fece la sua riverenza, non forse sì bassa come se la donzella fosse comparsa in tutto l'orgoglio del suo grado e della sua fortuna, ma tale da far omaggio all'alta nascita, cosa alla quale gli Scozzesi, per molti anni, badarono scrupolosamente.

L'esempio di sua madre, e un sentimento di convenienza e di dignità innato in lei, avevano dato a Maria Avenel un contegno che imponeva il rispetto, e impediva che una familiarità troppo grande si stabilisse fra lei e quelli che, divenuti suoi compagni a cagione delle circostanze, non erano però suoi eguali. Ella era di carattere mite, gentile, contemplativo, e molto facile ad esser placato quando veniva accidentalmente offesa: ma ella era pure riservatissima, amava la solitudine, ed evitava di mischiarsi nei sollazzi ordinari, anche quando il raro incontro di una fiera o di una festa le dava occasione di trovarsi colle fanciulle della sua età. Se in siffatte scene ella appariva per un istante, essa sembrava riguardarlo però colla placida indifferenza di una persona per cui quell'allegria non aveva alcun interesse, e pareva anelar solo di sottrarvisi il più presto che potesse.

Qualchecosa ancora era traspirata sull'esser ella nata nella vigilia dell'Ognissanti, e sui poteri di cui tal circostanza l'investiva sopra il mondo invisibile. E da tutti questi particolari combinati, i giovani e le fanciulle del patrimonio solevano distinguere Maria fra di loro col nome dello Spirito di Avenel, come se quella leggiadra ma fragile forma, quelle gote belle ma quasi scolorite, quegli occhi azzurri, e quei vaporosi capelli, fossero appartenenti piuttosto al mondo immateriale che al nostro. La tradizione diffusa della Donna Bianca, che supponevasi vegliare sulle fortune della famiglia di Avenel, dava una specie di condimento a questa immaginazione rusticana. Essa offendeva, però, molto i due figli di Simone Glendinning, e quando quell'espressione veniva applicata in presenza loro alla donzella, Eduardo soleva frenare la petulanza di coloro che l'usavano colla forza degli argomenti, e Alberto con quella delle mani. In tali casi Alberto aveva questo vantaggio, che sebbene ei non potesse afforzare gli argomenti di suo fratello, pure, quando le circostanze lo esigevano, egli era certo di aver quelli di Eduardo, che non mai per vero cominciava da se una lotta, ma che, dall'altra parte, non ripugnava ad entrare in battaglia per appoggiare Alberto o per riscattarlo.

Ma lo zelo e l'affetto dei due giovani, essendo essi medesimi, dal luogo ritirato in cui vivevano, stranieri, si sarebbe detto, nel Patrimonio, non serviva in alcun modo a

quella casa. Sua Maestà si era prima molto divertita a veder le oche che si inseguivano sul lago. Ma quando una di esse che fu posta in tavola venne trovata dura e mal pasciuta, Giacomo osservò: - « che le oche dei Mac Farlanes amavano i loro giuochi più dei loro pasti. » proverbio che è stato poscia sempre in voga.

cambiare i sentimenti degli abitanti verso la donzella, che pareva esser scesa fra loro da una sfera sconosciuta. Nullameno ella era riguardata con rispetto, se non con amore; e le attenzioni del Sotto Priore verso la famiglia, per non dir nulla del terribile nome di Giuliano Avenel, che ogni incidente nuovo di quei tempi torbidi tendeva a render più famoso, attaccavano a sua nipote una certa importanza. Così alcuni aspiravano a conoscerla per orgoglio, mentre i più timidi dei *feuars* erano ansiosi di inculcare nei loro figli la necessità di essere rispettosi colla nobile orfana. Gli è per tal modo che Maria Avenel, poco amata perchè poco conosciuta, era veduta con un timor misterioso, in parte prodotto dal di lei zio scorridore, in parte dalla sua maniera solitaria di vivere, cosa di cui traeva gran partito la superstizione del tempo e del paese.

Non fu senza un po' di tal timore, che Misia si vide lasciar sola con una giovinetta di grado sì superiore, e di maniere tanto differenti dalle sue; perocchè il suo degno padre avea presa la prima occasione per escire inosservato, onde vedere come fosse stata empita la cascina, e quali probabilità di grano da macinare dava al mulino. Nella gioventù, però, vi è una specie di *carboneria*, la quale, senza molto conversare, insegna ai giovani a stimare il carattere l'uno dell'altro, e li mette a loro agio dopo il primo saluto. Gli è solo quando abbiamo appreso gli inganni del mondo, che impariamo a mascherare la nostra natura, e a celare i nostri sentimenti veri a coloro di cui siam posti a contatto.

A tenore di ciò, le due fanciulle presto furono assorte in cose interessanti per la loro età. Esse visitarono i piccioni di Maria Avenel, ch'ella alimentava colla tenerezza di una madre; passaron quindi al suo piccolo guardaroba, che pur conteneva alcuni oggetti che eccitarono il rispetto della sua compagna, benchè Misia fosse troppo gioviale per invidiarli. Un rosario d'oro, e alcuni ornamenti da donna designanti un grado superiore, erano stati salvati, nel momento della loro maggiore avversità, più per la presenza di spirito di Tibb Tacket, che per cura di quella che li possedeva, che era in quel tristo tempo troppo concentrata nel suo dolore per badare a tali cose. Essi infusero in Misia un profondo sentimento di venerazione; perocchè, eccetto quello che il Lord Abate e il convento possedevano, ella non credeva che vi fosse tanto oro nel mondo quanto le ne era mostrato in quegli scrignetti, e Maria, sebben savia e malinconica, sentiva diletto di quell'ammirazione della sua rustica compagna.

Nulla poteva offrire un maggior contrasto dell'aspetto delle due fanciulle;... da un lato, il viso allegro e sereno della vergine del mulino, che guardava con uno stupore non dissimulato tutto quello che al suo occhio inesperto pareva raro e costoso, e con un'umile e nel tempo stesso festosa adesione della sua inferiorità, faceva mille piccole inchieste sull'uso e il valore di ogni ornamento; dall'altro, Maria Avenel, che colla sua compostezza dignitosa e la placidezza delle sue maniere, quegli ornamenti produceva l'uno dopo l'altro per sollazzo della sua compagna.

Divenendo a poco a poco più familiari, Misia si era arrischiata a chiedere, perchè Maria non andasse mai ai balli campestri del circondario, e mostrava la sua meraviglia allorchè la donzella le avea risposto che la danza non le piaceva, quando uno scalpito di cavalli alla porta della torre interruppe la loro conversazione.

Misia corse alla finestra con tutto l'ardore della femminile curiosità. « Santa Maria! dolce donzella! ecco due valentuomini su due bei cavalli; volete venire a vederli? »

« No, » disse Maria Avenel, « voi mi direte chi sono. »

« Sia, se ciò più vi piace, » disse Misia... « ma come li conoscerci?... Aspettate, ne conosco uno, e voi pure, Lady; gli è un uom giocondo, un po' leggiero di mano, dicono, ma i prodi di questi giorni non stimano vi sia in ciò gran male. Egli è l'armigero di vostro zio, quello che chiamano Christie di Clinthill; ed ei non ha la sua vecchia giubba verde e la sua cotta di maglia rugginosa, ma un mantello scarlatto, con una frangia larga un palmo, e una corazza così chiara che potreste servirvene per acconciarvi i capelli, come davanti a quello specchio circondato d'avorio che testè mi mostravate. Venite, cara Lady, venite a vederlo. »

« Se è quel che dite, Misia, » rispose l'orfana di Avenel, « lo vedrò anche trop-

po presto, pensando al piacere che la sua vista mi darà. »

« Ah, ma se non volete venir a vedere il gajo Christie, » rispose la mugnaja, col volto animato dalla più gran curiosità, « venite e ditemi chi è il galante che è seco, il più bello, il più aggraziato giovine ch'io m'abbia mai veduto. »

« Gli è il mio fratello di latte, Alberto Glendinning, » disse Maria, con apparente indifferenza; perocchè ella era stata avvezza a chiamare i figli di Elspeth suoi fratelli di latte, e a viver con loro come se fossero stati suoi fratelli davvero.

« No, per la Santissima Vergine, non è lui, » disse Misia; « conosco bene tutti e due i Glendinning, e parmi che quel cavaliere non sia del nostro paese. Egli ha un berretto di velluto chermisi, e dei lunghi capelli bruni che di sotto vi cadono, e la barba sul labbro superiore, e il mento ben raso, tranne un piccolo fiocchetto sulla punta di esso, e una giubba color di cielo, soppannata e orlata di seta bianca, e le calze consimili, e non ha altre armi che una daga e un pugnale... Orbè, s'io fossi un uomo, io non vorrei portar mai altra arma che la daga! la è sì leggiadra e dicevole, invece di quelle montagne di ferro sui fianchi, come la scimitarra di mio padre, colla sua immensa elsa rugginosa fatta a foggia di canestro. Non vi piacciono le daghe e i pugnali, Lady? »

« La più bella spada, » rispose Maria, « se debbo rispondere a una dimanda di tal fatta, è quella che è sguainata per la miglior causa, e che è meglio trattata quando è fuori del fodero. »

« Ma non sapete congetturare chi possa essere quello straniero? » chiese Misia.

« Affè, non posso neppure avventurarmivi; ma giudicandone dal suo compagno, non importerà molto il conoscerlo, » rispose Maria.

« Sia benedetto il suo bel viso, » disse Misia, « se ei non scende qui! Ora son contenta come se mio padre mi avesse dato gli orecchini di argento che tante volte mi ha promessi; . . . oh fareste bene a venire alla finestra, perocchè già dovrete fra poco vederlo, lo vogliate o no. »

Io non so quanto tempo fosse stata Maria Avenel ad andarne alla finestra, se rattenuta non l'avesse l'impetuosa curiosità esternata dalla sua allegra amica; ma alfine il medesimo sentimento prevalse alla dignità, e paga di aver mostrata tutta l'indifferenza che esigeva il decoro, ella non stimò di dover più a lungo frenarsi.

Dalla feritoja o finestra sporgente ella scorse, che Christie di Clinthill era seguito da un gajo ed elegante cavaliere, che, dalla nobiltà del suo aspetto e dei suoi modi, dal suo ricco e bel vestiario, e dalla pomposa apparenza del suo cavallo e della sua gualdrappa, doveva, com'ella disse colla sua nuova amica, essere un personaggio di qualche importanza.

Christie pure pareva credere che egli poteva chiamare con maggior insolenza del solito. « Olà, oh! olà di casa! Villani maledetti, nessun risponde quand' io chiamo?... Olà! Martino,... Tibb,... Donna Glendinning!... un' emicrania a voi tutti, dobbiam noi stare coi nostri cavalli qui al freddo, mentre essi fumano di sudore, dopo una tal cavalcata? »

Alfine egli fu udito, e il vecchio Martino comparve, « Ah! » disse Christie, « sei qui, vecchio cencin! Su, metti nella stalla questi cavalli, e fa' che abbiano un buon letto, e stendi le tue vecchie membra per stropicciarli; e guarda di non lasciar la stalla finchè hanno un pelo arricciato. »

Martino guidò i cavalli nella stalla come gli era imposto, ma non frenò il suo sdegno allorchè, un momento dopo, potè sfogarlo con sicurezza. « Non si crederebbe, » egli disse con Gaspero, vecchio bifolco, che, andando ad assisterlo, aveva udito le ingiunzioni imperiose di Christie, « che quel malandrino, quel Christie di Clinthill, fosse un Lord o almeno un Laird? Nulla di ciò, amico! Io mi ricordo quand'era un piccolo perdigiorno, un sucido ragazzo che faceva girar lo spiedo nella casa di Avenel, quando tutti, allorchè era freddo, si riscaldavano le dita dandogli delle ceffate o dei buffetti! E adesso la fa da gentiluomo, e giura, sia maledetto, come se i nobili non potessero tenere la loro malvagità in loro stessi, senza che un suo pari se ne andasse all'inferno in loro compagnia, e per la stessa strada. Avrei voglia di tornare indietro, e di andargli a dire che venisse a stropicciarsi da se il suo cavallo, essendone egli capace al pari di me. »

« Zitto, amico!. » rispose Gaspero, « abbiate pazienza; meglio evitare un pazzo che battersi seco. »

Martino riconobbe la sensatezza del proverbio, e, confortatone assai, si mise a stregghiare il cavallo dello straniero con gran cura, osservando che gli era un piacere il palpare un così bell'animale, e abbandonò l'altro a Gaspero. Nè fu finchè i comandi di Christie non furono letteralmente eseguiti, ch'egli stimò conveniente, dopo le idonee abluzioni, di unirsi alla brigata nella dispensa; non per servire, come un lettore moderno potrebbe credere, ma per avere la sua porzione del banchetto.

Intanto Christie aveva presentato il suo compagno a Donna Glendinning come Sir Piercie Shafton, amico suo e del suo Signore, che andava a passare tre o quattro giorni nelle solitudini della terre. La buona donna non sapeva immaginare com'ella fosse chiamata a un tanto onere, e avrebbe volontieri addotta la sua mancanza d'ogni mezzo per intrattenere un ospite di tal qualità. E il visitatore anche allorchè ebbe gettato gli occhi sulle nude pareti, e veduto il vasto e nero caminetto, e scrutato i meschini e rotti tappeti della camera, e notato gli impacci della padrona, mostrò gran ripugnanza a far subire a Donna Glendinning una visita, che, da tutte le apparenze, sembrava dover essere fastidiosa per lui e per lei.

Ma tanto l'ospite che l'albergatrice avevano a fare con un uomo inesorabile, che pose fine a tutte le loro rimostranze dicendo che tale era il piacere dei suo padrone. « E di più, » egli continuò, « sebbene i voleri del Barone di Avenel debbano essere e siano leggi al raggio di dieci miglia d'intorno a lui, pur vi è qui, donna, » egli disse, « una lettera di quel vostro barone in sottana, del Lord Abate, che vi impone, per quanto avete caro il suo patrociaio, di offrire a questo buon cavaliere quel miglior alloggio che potete, lasciando che viva così privatamente come desidererà. - E rapporto a voi, Sir Piercie Shafton, » proseguì Christie, « voi giudicherete da voi, se la segretezza e la sicurezza non siano quello che vi deve star a cuore adesso, più dei morbidi letti e delle laute imbandigioni. E non calcolate il benessere della donna dall'apparenza della sua casa; perchè vedrete dal pranzo che sta per darci, che i vassalli della chiesa son di rado sorpresi col canestro vuoto. » A Maria Avenel Christie presentò poscia lo straniero, come meglio seppe, come alla nipote del suo signore il Barone.

Mentre ei così intendeva a riconciliare Sir Piercie Shafton col suo fato, la vedova, avendo consultato suo figlio Eduardo sul significato vero dei comandi del Lord Abate, e avendo trovato che Christie avea detto il vero, non vide null'altro per lei che di adoprarsi a mitigar quel fato quanto più poteva allo straniero. Egli pure parve adattarsi alla sua sorte pel sentimento forse della assoluta necessità, e accettò con buona grazia l'ospitalità che la donna gli offeriva a malincuore.

Il pranzo, che poco dopo fumava davanti agli ospiti, era di quel genere sostanzioso che guarentisce l'abbondanza e il benessere. Donna Glendinning lo aveva preparato come meglio sapeva. Deliziata dal bell'aspetto che le sue buone vivande avevano sulla tavola, ella obliò i suoi disegni e i fastidi che li avevano interrotti, assorta nel dovere ospitale di incitare i suoi ospiti radunati a mangiare e a bere, guardando ad ogni piatto allorchè si vuotava, e fornendolo di nuovi alimenti prima che l'ospite avesse potuto rifiutarli.

Intanto, tutti i membri di quella brigata si stavano osservando attentamente, e parevano intesi a formare un giudizio del carattere l'uno dell'altro. Sir Piercie Shafton non si degnava di parlare che con Maria Avenel, e a lei accordava quell'attenzione familiare e quel po'di compatimento, che un zerbino dei nostri giorni si degna qualchevolta di addimostrare a una donzella di campagna, quando non vi è presente una donna più vaga o che sia più alla moda. Le maniere però eran differenti, perchè l'etichetta di quei giorni non permetteva a Sir Piercie Shafton di stuzzicarsi i denti, o di sbadigliare, o di balbutire come quel mendico a cui (com'egli diceva) era stata tagliata la lingua dai Turchi, o di affettare di esser sordo o cieco, o di avere qualche altro organo infermo. Ma sebbene le grazie del suo conversare fossero diverse, il fondo ne era il medesimo, e i poetici e ornati complimenti con cui l'amabile cavaliere del secolo decimosesto condiva i suoi discorsi, erano il frutto dell'egoismo e della boria, come il gergo degli sfaccendati dei nostri giorni.

Il cavaliere Inglese rimase, nullameno, un poco stordito veggendo che Maria Avenel a-

scoltava con aria di indifferenza, e rispondeva con mirabile concisione a tutte le belle cose che avrebbero dovuto, com'egli immaginava, affascinarla col loro splendore, e confonderla colla loro oscurità. Ma s'ei rimaneva deluso nel voler fare l'impressione che desiderava, o piuttosto che si aspettava, su quella a cui si rivolgeva, i discorsi di Sir Piercie Shafton riescivano maravigliosi alle orecchie di Misia la figlia del mugnajo, e tanto più ch'ella non intendeva il senso di una sola delle parole che esso andava profferendo. Infatti, il linguaggio del prode cavaliere era troppo cortigianesco per poter essere capito da persone di una perspicacia anche assai maggiore di quella di Misia.

Fu verso quel tempo, che il « poeta veramente unico dei suoi giorni, lo spiritoso, faceto, comico, amabilmente arguto e argutamente amabile Giovanni Lylly... ei che sedeva alla tavola di Apollo, e a cui Febo aveva dato una ghirlanda dei suoi allori senza nulla toglierne. . . [1] » egli, in breve, che aveva scritto quella opera singolare e pazza, intitolata *Euphues e la sua Inghilterra*, era proprio all'apogeo della sua assurdità e della sua gloria. Lo stile forzato, bisbetico, e contro natura ch'egli introdusse colla sua « Anatomia dello spirito, » ebbe una voga rapida tanto quanto fu momentanea . . . tutte le dame di corte divennero sue discepole, e il *parler Euphuisme*, era un attributo così necessario a un galante di corte, quanto il saper danzare o saper trattar la spada.

Non fu meraviglia che la fanciulla del molino rimanesse presto tanto abbagliata da quello stile contorto, erudito, e cortigianesco, quanto lo fosse mai stata dalla farina di suo padre. Ella sedeva immobile colla bocca e gli occhi aperti come la porta e le due finestre del mulino, mostrando dei denti bianchi come il più scelto fiore di farina di suo padre, e facendo opera di impadronirsi di una parola o due per suo uso futuro, togliendole da quelle perle di rettorica che Sir Piercie Shafton spargeva intorno a se con tanta magnanima profusione.

Quanto agli uomini della brigata, Eduardo si vergognava dei suoi modi e della sua lentezza nel favellare, veggendo il giovine e bel cortigiano, che sfiorava, con una facilità e una loquacità di cui non aveva idea, tutti i luoghi comuni della più ispirata galanteria. Gli è vero che il buon senso e il gusto naturale del giovine Glendinning presto il fecero accorto che il pro cavaliere diceva cose senza senso comune. Ma, oimè! dove è l'uomo di un merito modesto, e di un talento vero, che non abbia sofferto nel vedersi offuscato nella conversazione, e superato nel corso della vita, da uomini di minor riserva, e di doti più splendide sebben meno efficaci? e ben costituito deve essere quello spirito, che sa cedere senza invidia il premio dell'agone a competitori anche di lui più degni.

Eduardo Glendinning non possedeva questa filosofia. Sprezzando il gergo del gajo cavaliere, egli invidiava la facilità colla quale ei se ne serviva, come pure le grazie cortigianesche del suo tuono e delle sue espressioni, e i modi perfetti ed eleganti coi quali riempiva tutti quei piccoli uffici di cortesia a cui il desco dà occasione. E se ho da esporre il vero, debbo confessare che invidiava quelle qualità tanto più, quanto che erano usate tutte in servizio di Maria Avenel, e perchè, sebbene accettate sol quanto rifiutarsi non potevano, mostravano un desiderio nello straniero di insinuarsi nelle buone grazie di lei, come la persona sola di quel luogo a cui egli stimasse degno di potersi indirizzare. Il suo grado, il suo titolo, e il suo leggiadro aspetto, insieme colle scintille di spirito che scaturivano dalle nubi di cose assurde che andava profferendo, lo rendevano, come dice l'antica canzone, « un garzone da poter esser guardato da una dama; » cosicchè il povero Eduardo, con tutto il suo merito reale e le sue cognizioni, vestito di una giubba alla casalinga, con un berretto turchino, e un pajo di calzoni di pelle, pareva un villico vicino al cortigiano, e, sentendo la sua inferiorità, non portava amore a quegli da cui veniva eclissato.

Christie, dall'altra parte, tostochè ebbe appagato il suo vorace appetito, valcadosi dei mezzi con cui le persone della sua professione potevano, come il lupo e l'aquila, inghiottir tanto cibo ad un banchetto quanto sarebbe bastato per parecchi giorni, cominciò pure a sentirsi sopra un terreno sul

1. Sono queste le lodi stravaganti, e ve n'è anche delle maggiori, date a questo autore dal suo editore Blount. Ad onta di tali esagerazioni, Lylly era realmente un uomo di spirito e di immaginazione, sebbene queste due doti fossero sformate dalla più strana affettazione che mai disonorasse una pagina stampata.

quale poco gli piaceva di essere. Quel valentuomo, fra le altre sue belle qualità, avea un'eccellente opinione di se stesso; ed essendo di un carattere ardito e petulante, non voleva esser posto in ombra da nessuno. Con quella famiiarità impudente che gli uomini di quella fatta scambiano in disinvoltura, egli interruppe i più bei discorsi del cavaliere con sì poco scrupolo, con quanto avrebbe confitta la sua lancia in una sottoveste ricamata.

Sir Piercie Shafton, uom cospicuo e di alta nascita, non incoraggiva nè sopportava in alcun modo tale familiarità, e rispondeva all'impertinente o con un total disprezzo o con detti sì laconici, che ben mostravano in qual conto tenesse il rozzo armigero, che affettava di parlar seco su termini di eguaglianza.

Il mugnajo taceva; perocchè, siccome i suoi discorsi si raggiravano per lo più sulle sue macine e le tasse a cui aveva diritto, non era voglioso di far pompa delle sue ricchezze davanti a Christie di Clinthill, o di mischiare i suoi discorsi a quelli del cavaliere Inglese.

Un breve saggio della conversazione non sarà inopportuno, non fosse che per mostrare alle giovani dame che belle cose han perdute vivendo in un tempo in cui l'Euphuismo non è più di moda.

« Credetemi, leggiadra damina, » disse il cavaliere, « che è tanta la perspicacia dei nostri cortigiani Inglesi odierni, che, come hanno infinitamente raffinati i discorsi semplici e goffi dei nostri padri, i quali, potrei dirlo, si addicevano più alle bocche di bravacci campestri in un torneo di Maggio che a quelle di galanti cortigiani in una reggia, così ritengo ineffabilmente e inenarrabilmente impossibile, che quelli che ci succederanno in tal giardino di spirito e gentilezza possano alterarli o correggerli. Venere non amava che l'idioma di Mercurio. Bucefalo non si chinò che ad Alessandro, niuno fuori di Orfeo può suonare la cetra Apollinea. »

« Nobile Signore, » disse Maria, che a stento frenava le risa, « noi dovremo allegrarci della circostanza che ha onorato queste nostre solitudini di un raggio del sole della cortesia, sebbene esso ci acciechi piuttosto di quello che ci rischiari. »

« Benissimo detto, damina venusta, » rispose l'Euphuista. « Ah, perchè non ho meco la mia Anatomia dello Spirito... quell'impareggiabile libro... quella quintessenza dell'umano intelletto... quel tesoro di nobili invenzioni... quel manuale squisitamente piacevole da leggersi, e inevitabilmente necessario da ricordarsi, manuale di quanto vi è di più degno da conoscersi... che addottrina i rustici nella civiltà, gli stupidi nell'intellettualità. i goffi nella giocosità, gli impacciati nelle più vaghe maniere di società, il volgo nella nobiltà, e tutti in quella indicibile perfezione di umano porgere, in quell'eloquenza che nessun'altra eloquenza vale a lodare, in quell'arte che, quando la chiamiamo col suo nome di Euphuismo, le facciamo il più splendido panegirico. »

« Per Santa Maria, » disse Christie di Clinthill, « se Vossignoria mi avesse detto che avevate lasciato un tal tesoro al Castello di Prudhoe, Long Dickie ed io l'avremmo portato con noi se uomini e cavalli fossero stati da tanto; ma di nessun tesoro ci parlaste, ch'io mi sappia, tranne delle mollette di argento per attorcigliarvi i mostacchi. »

Il cavaliere trattò quell'equivoco dell'impertinente... perocchè certo Christie non immaginava che tutti quegli epiteti sì ricchi e splendidi, fossero stati prodigati ad un piccolo volume in quarto... con un'occhiata di disprezzo; e quindi rivolgendosi a Maria Avenel, la sola a cui si degnasse parlare, proseguì nei suoi voli di nobilissima oratoria. « Gli è così, » egli disse, « che i porci sprezzano lo splendore delle perle orientali; così che le dilicatnre di un banchetto scelto sono invano offerte all'animale dalle lunghe orecchie che pascola in un prato, e che da esse si distoglie per divorare un cardo. Vano è al certo mostrare i tesori dell'eloquenza agli occhi degli ignoranti, e imbandire le vivande scelte del banchetto intellettuale a coloro che, moralmente e metafisicamente parlando, non valgono più degli asini. »

« Signor Cavaliere, dappoichè tale è il vostro titolo, » disse Edoardo, « noi non possiamo gareggiar con voi in altezza di linguaggio; ma io vi prego in cortesia, finchè onorate della vostra presenza la casa di mio padre, di non farci più udire sì vili comparazioni. »

« Pace, buon villico, » disse il cavaliere, scuotendo graziosamente la mano,

» te ne prego, paco, amabile rusticano; e voi, mia guida, che posso a stento chiamare onesta, lasciate ch'io vi induca a imitare la lodevole taciturnità di quell'onesto bifolco, che siede muto come un palo di mulino, e di questa vaga donzella, che par ber colle orecchie quello che non può intendere, come il palafreno ascolta il liuto sebbene non sappia di gamme musicali. «

« Parole veramente meravigliose, » disse alfine Donna Glendinning, che cominciava ad esser stanca di tacer tanto, « parole veramente meravigliose, vicino mugnajo, non è vero? »

« Belle parole... bellissime parole... straordinariamente bellissime parole, » rispose il mugnajo; « nullameno, a dirvi quel che penso, una manciata di crusca se le varrebbe tutte. «

« Io pur così credo, col beneplacito di Sua Signoria, » disse Christie di Clinthill. « Io ben mi ricordo che alla giostra di Morham, come la chiamavamo, vicino a Berwick, feci saltare di sopra alla sella colla lancia un garzone del mezzogiorno, e lo gettai alla distanza di circa quindici piedi dal suo cavallo; e siccome aveva un po'd'oro sul suo abito credei potesse averne anche in saccoccia, quantunque non sia una regola generale; e mentre gli parlavo del suo riscatto, egli mi sciorinò sulla faccia una quantità di espressioni simili a quelle che Sua Signoria ci ha fatto udire, e implorò la mia misericordia dicendo che ero un vero figlio di Marte, e mille cose simili. «

« E non l'ottenne, lo giurerei, « disse il cavaliere, che non si degnava di parlare Euphuismo fuorchè al bel sesso.

« Affè, » rispose Christie, « gli avrei confitta la mia lancia nella gola, senonchè il vecchio Hunsdon, ed Enrico Cary, abbatterono la maledetta porta del soccorso, e con tanti amici alle calcagne che fecero di nuovo voltar la caccia verso il nord. Così io spronai Baiardo, e me ne andai cogli altri; perchè bisogna correre quando non si può combattere, come dicono nel Tynedale. «

« In verità, » disse il cavaliere, volgendosi un'altra volta a Maria Avenel, « credetemi ch'io vi compiango, damina, di dovere, essendo nobile di sangue, così abitar per forza nella capanna dell'ignorante, come la pietra preziosa sulla testa del rospo, o come una ricca ghirlanda sulla fronte di un somiero. – Ma zitto, che galante è questo che si avanza, il cui vestimento sente più il rusticano che il suo contegno, e il cui aspetto par più nobile dei suoi panni? Gli è in tal guisa che... »

« Vi prego, Signor Cavaliere, « disse Maria, « di risparmiare le vostre similitudini per orecchie più raffinate, e di permettermi di presentarvi il mio fratello di latte, Alberto Glendinning. »

« Il figlio della buona donna del casolare, presumo? » rispose il cavaliere Inglese; « perocchè con tal nome la mia guida chiamò la padrona di questo ostello, che voi, damina, abbellite colla vostra presenza. – Nullameno, quanto a questo giovine, egli ha qualche cosa che appartiene ad una nascita più illustre, perocchè non tutti neri sono i carbonai.... «

« Nè tutti i mugnai bianchi, » disse l'onesto Hob, lieto di poter profferire una parola opportuna.

Alberto che aveva sostenuto lo sguardo dell'Inglese con qualche impazienza, e che non sapeva come interpretare il suo linguaggio e i suoi modi, rispose con qualche asprezza, « Signor Cavaliere, in questa terra di Scozia vi è un antico detto, ' Non dispregiare il cespuglio che ti ricovera, ' ... Voi siete un ospite che cercate di salvarvi da un pericolo rifugiandovi nella casa di mio padre, se i domestici mi han detto il vero; non sbertate dunque la semplicità di questa dimora o quella dei suoi abitanti. Voi sareste potuto rimanere molto tempo alla corte d'Inghilterra prima che avessimo implorato il vostro favore, nè che importunato vi avessimo colla nostra compagnia. Dappoichè il vostro fato vi ha spinto qui fra noi, appagatevi di quel cibo e di quella ospitalità che possiamo offerirvi, e non ci sprezzate per la nostra cortesia; perocchè noi Scozzesi abbiam le spade lunghe e la pazienza corta. »

Tutti gli occhi erano conversi in Alberto mentre ei diceva tali parole, e ognuno trovava che il suo viso aveva un'aria di intelligenza, e la sua persona una dignità, che non erano mai state per l'innanzi osservate. Noi non diremo se fosse l'essere meraviglioso col quale aveva poco prima comunicato, che gli avesse dato una grazia e una compostezza di portamento che non possedeva prima, o se l'aver conversato sopra

alti temi, e l'esser chiamato ad un destino superiore a quello degli altri uomini, producessero un effetto naturale ispirandogli di confidar pienamente nel suo linguaggio e nei suoi modi. Ma apparve palese a tutti che, da quel giorno in poi, il giovine Alberto era mutato; ch'egli agiva colla franchezza, la sollecitudine e la risoluzione di un'età più matura, e si comportava in guisa che è propria di chi è posto in condizione più alta.

Il cavaliere sostenne il rabbuffo di buon umore. « Sul mio onore, » egli disse, « tu hai ragione, buon giovinotto... nullameno io non m'intesi di mettere in ridicolo il tetto che mi accoglie, ma piuttosto dicevo in tua lode che se questo tetto ti ha veduto nascere, tu potevi rialzarlo dalla sua bassezza; gli è così che la lodola, che fa il suo nido nell'umile solco, si leva verso il sole al pari dell'aquila, che si accoccola e ha ricetto nelle cime delle auguste roccie. »

Questo nuovo volo di oratoria fu interrotto da Donna Glendinning, la quale, con tutta l'ansietà di una madre, stava empiendo di cibo il piatto di suo figlio, e facendogli all'orecchio i suoi rimproveri per la sua lunga assenza. « E guardate, » ella diceva, « attraversando quei luoghi selvaggi, di non imbattervi un giorno o l'altro in quegli esseri che non son nè ossa nè carne, come accadde a Mungo Murray allorchè si addormentò al tramonto sulla prateria rotonda di Kirkhill, e si svegliò alla punta del giorno sulla montagna deserta di Breadalbane: e guardate, quando cacciate i daini, che il cervo rosso non vi ferisca colle sue corna, come avvenne a Diccon Thorburn, che non guari mai più; e quando errate con una scimitarra al fianco, cosa che disdice a un uomo placido, abbiate cura di non incontrare persone che abbiano scimitarra e lancia. Vi sono anche troppi cavalieri in questo paese, che non temono Dio e disprezzano gli uomini. »

Qui il suo occhio, alquanto animato, scontrò quello di Christie di Clinthill, e il timore di averlo offeso troncò il corso dei suoi rimproveri materni, che, come altri rabbuffi domestici, avrebbero potuto produrre maggior effetto se fossero stati dati più a proposito. Vi era nell'occhio di Christie, occhio grigio, penetrante e feroce, qualche cosa di beffardo e di scrutatore, che esprimeva in pari tempo l'astuzia e la malvagità; perciò la donna congetturò di aver detto anche troppo, e vide tosto colla fantasia le sue dodici migliori giovenche scender mugghiando per la valle al chiaro di luna con una diecina di depredatori alla coda.

La sua voce, quindi, passò dal tuono elevato dell'autorità materna a una specie di lagno apologetico, ed ella proseguì così: « Non è già ch'io porti alcun odio ai cavalieri della frontiera, perocchè vi è qui Tibb Tacket che mi ha spesso udito dire ch'io stimavo che la lancia e la briglia convenissero tanto a un cavaliere delle frontiere, quanto una penna a un prete o un ventaglio a una dama; c... non è vero che l'ho detto, Tibb? »

Tibb si mostrò meno sollecita che non si credeva in attestare il profondo rispetto della sua padrona per gli scorrazzatori delle montagne del mezzogiorno; ma, così incalzata, rispose alfine, « Affè sì, padrona, son sicura che vi ho udito dire qualche cosa di ciò. »

« Madre! » disse Alberto, con tuono fermo e imperioso, « chi o qual cosa vi è che temiate sotto il tetto di mio padre?... io spero bene che esso non accolga alcun ospite, alla cui presenza abbiate paura di esporre i voleri vostri a mio fratello o a me? Mi duole di essere stato fuori tanto, non sapendo qual bella compagnia avrei trovata al mio ritorno. – Vogliate, ve ne prego, che questa scusa basti: e quello che appaga voi, non sarà, ne ho fede, meno accettabile ai vostri commensali. »

Una risposta che univa sì saggiamente la sommissione dovuta a una madre, e il sentimento naturale di dignità in uno che per nascita era il padrone di casa, eccitò una soddisfazione universale. E, come Elspeth confessò poi a Tibb la stessa sera, « Ella non credeva che suo figlio fosse in istato di parlar così bene... Fino a quel momento, egli andava in collera alla più piccola rimostranza; una sola parola lo faceva balzare come un cavallo di quattro anni; ma allora si esprimeva con tanta dolcezza e gravità, quanta ne aveva il Lord Abate medesimo. « Ella non sapeva, » aggiunse, » cosa potesse avvenire in seguito, ma fin da allora ei pareva un garzone mirabile. »

La brigata quindi si sciolse, i giovani per andare nelle loro stanze, i vecchi per attendere alle cure domestiche. Intantochè Christie

andava a vedere se il suo cavallo era stato ben albergato, Ednardo prese il suo libro, e Alberto, che aveva fino a quel momento mostrato tanto gusto per le arti manuali, quanto ne lasciava scorger poco per quelle che chiedevano un'applicazione di spirito, si diede a costruire un nascondiglio nel pavimento della sua stanza, levando un'asse, sotto cui risolvette di porre quella copia delle Sacre Scritture che era stata sì stranamente strappata al potere degli uomini e degli spiriti.

Intanto, Sir Piercie Shafton sedeva immobile come una statua nella seggiola in cui si era posto, colle mani incrociate sul petto, le gambe stese e appoggiate sui talloni, gli occhi rivolti al soffitto come se avesse inteso di contare ogni ragnatelo di cui quella volta era addobbata, mostrando in pari tempo un viso di sì solenne e imperturbabile gravità, come se la sua esistenza dipenduto avesse dall'accuratezza dei suoi calcoli.

Egli potè appena esser distolto da quello stato immemore di contemplazione dalla venuta della cena, pasto a cui le donzelle non comparvero. Sir Piercie stralunò gli occhi guardandosi intorno due o tre volte, come se gli fosse mancata qualche cosa; ma non fece dimande, e solo die' a conoscere che sentiva che un uditorio conveniente non aveva, di rado parlando, colle sue astrazioni, finchè una cosa non gli era chiesta due volte, e rispondendo quindi, senza tropi o figure, in quel semplice Inglese, che nessuno sapeva usar meglio di lui quando ne aveva voglia.

Christie, trovandosi al possesso della conversazione che nessuno interrompeva, beò tutti quelli che volevano ascoltarlo, coi particolari delle sue azioni feroci e senza gloria, intantochè la cuffia di Donna Elspeth si impennava d'orrore, e Tibb Tacket, lieta di trovarsi un'altra volta in compagnia di un *jack-man*, [1] ascoltava con incredibile diletto i suoi racconti, come Desdemona quelli di Otello. In quel medesimo tempo, i due giovani Glendinning erano entrambi assorti nelle loro riflessioni, da cui non si distolsero che al cenno di andare al riposo.

1. Armigero scorrazzatore.

CAPITOLO XV

> « *Egli non conia denaro, è vero, ma conia nuove frasi, e le vende come i furfanti vendono le false monete dorate, che i savi rifiutano, e i pazzi accettano in pagamento.* »
> (Antica Commedia.

La mattina segnente Christie di Clinthill non vi era più. Siccome questo degno personaggio di rado si piccava di annunziar colla tromba i suoi movimenti, niuno fu sorpreso della sua partenza notturna, sebbene qualche sgomento nascesse ch'ei non l'avesse fatta senza le mani vuote. Così, per dirla colla ballata nazionale,

– « Alcuni corsero agli armadi, altri ai forzieri, ma nulla mancava. » –

Tutto era al suo luogo, la chiave della stalla era stata lasciata sopra la porta, e quella della grata di ferro nella toppa interna. In breve, la ritirata era stata fatta con un riguardo scrupoloso alla sicurezza del presidio, e in ciò Christie non lasciò nulla da dire.

Le garanzie che offeriva la casa vennero verificate da Alberto, che, invece di prendere uno schioppo o un arco, e di escirsene per tutto il giorno come soleva, con una gravità superiore ai suoi anni, esaminò tutto nella torre, e quindi tornò nella dispensa, o salotto, dove, alla fresca ora delle sette, il pasto mattutino era imbandito.

Ivi ei trovò l'Euphuista nella stessa elegante positura di calcoli astrusi che aveva già presa la sera innanzi, colle braccia incrociate nella stessa direzione, gli occhi rivolti ai medesimi ragnatelì, e le calcagne appoggiate sul pavimento nel solito modo. Nojato di quell'affettazione di importanza indolente, e poco lusingato da quel perseverarvi del suo ospite, Alberto risolvette di rompere il ghiaccio, deciso di sapere quali circostanze avessero portato alla Torre di Glendinning un ospite sì superbo e sì silenzioso.

« Signor Cavaliere, » egli disse con fermezza, « io vi ho dato due volte il buon giorno, cosa a cui la vostra distrazione vi ha impedito, suppongo, di attendere o di rispondere. Tal cambio di cortesie è in vostro potere di praticarlo o di non praticarlo... Ma, siccome quello che ho da aggiungere riguarda il vostro bene e le vostre venture mosse, potrebbe dirsi, vi supplicherò di

farmi accorto con qualche segno, ch'io non sto spendendo il mio fiato con una figura di marmo. »

A sì inaspettata apostrofe, Sir Piercie Shafton aperse gli occhi, e guardò stralunando chi l'aveva profferita; ma, siccome Alberto ricambiò quello sguardo senza confusione nè terrore, il cavaliere stimò conveniente di mutare attitudine, tirò a se le gambe, chinò gli sguardi e li fissò sul giovine Glendinning, e assunse l'aspetto di uno che ascolta quello che gli vien detto. E per rendere il suo proposito anche più palese, egli esternò la sua risoluzione con queste parole, « Parlate! vi ascoltiamo. »

» Signor Cavaliere, » disse il giovine, » vi è l'uso in questo patrimonio di Santa Maria di non infestare con inchieste coloro che vengono ospitati da noi, purchè si rimangano nelle nostre case solo per ventiquattr'ore. Noi sappiamo che i rei e i debitori vengono qui come in un santuario, e arrossiremmo di estorcere dai pellegrini, che per avventura si fanno nostri ospiti, una confessione del motivo del pellegrinaggio loro e della loro penitenza. Ma quando uno così al disopra di noi per grado come voi lo siete, Signor Cavaliere, e specialmente uno a cui il possesso di tal premiuenza non è indifferente, si mostra deciso di diventare ospite nostro per uno spazio maggiore, gli è uso nostro di chiedergli di dove viene, e quale è la causa del suo viaggio? »

Il cavaliere Inglese sbadigliò due o tre volte primo di rispondere, e disse quindi con tuono schernitore, « Affè, buon villico, la vostra dimanda ha in se qualcosa di impacciante, perchè voi mi chiedete di cose intorno alle quali io non so bene cosa rispondermi. Vi basti, buon giovinastro, il sapere che avete l'ordine del Lord Abate per trattarmi come meglio potete, lo che, per vero, non sarà forse tanto bene quant'io e voi potremmo desiderare. »

» Mi vuole una risposta più precisa di questa, Signor Cavaliere, » disse il giovine Glendinning.

» Amico, » disse il cavaliere, « non siate insolente. Può far parte dei vostri costumi del nord il cercare così rozzamente di sapere i segreti dei vostri superiori; ma credetemi, che come il liuto suonato da una mano inesperta produce stridori discordi, così.... » In quel momento l'uscio della stanza si aperse, e Maria Avenel si presentò... « Ma chi può parlare di discordia, » continuò il cavaliere, ripigliando tutti i suoi modi cerimoniosi, » quando l'anima dell'armonia discende fra di noi sotto le forme di una bellezza affascinante! Perocchè come le volpi, i lupi, e gli altri animali privi di ragione, fuggono dalla presenza del sole sfolgorante del cielo allorchè ei sorge in tutta la sua gloria, così l'ira, i litigi, e tutte le passioni colleriche si ritirano e s'involano dal cospetto che ora ne rischiara, che può calmare i nostri furori, illuminare i nostri errori, blandire i nostri offesi intelletti, e placare i nostri timori; imperciocchè quello che la luce e il calore dell'occhio del giorno è al mondo fisico e materiale, tale è l'occhio a cui io ora m'inchino, o quello dell'intellettivo microcosmo. »

Egli finì il discorso con una profondo riverenza; e Maria Avenel, guardando l'uno e l'altro, e veggendo che vi era del torbido, disse solo, « Per l'amor del Cielo, che significo ciò? »

Il tatto e l'intelligenza di fresco acquistati dal suo fratello di latte non erano ancora bastanti a renderlo atto a rispondere. Egli non sapeva bene come comportarsi con un ospite, che, conservando un tuono singolarmente altero di superiorità e di importanza, parea nullameno parlar così poco sul serio, che era impossibile il dire con sicurezza se scherzava o faceva da senno.

Formando, però, la risoluzione interna di condurre Sir Piercie Shafton ad una spiegazione in tempo e luogo più convenienti, egli si decise di non insistere di più per allora su quel soggetto; e l'entrata di sua madre colla fanciulla del mulino, e il ritorno dell'onesto mugnajo che era stato a calcolare le messi macinabili di quella stagione, resero pel momento impossibile ogni discussione ulteriore.

Facendo i suoi calcoli, l'uom delle macine e della farina era stato scosso al vedere che, pagate le tasse della chiesa, e prelevato ch'egli avesse tutto quello che gli competeva, molto ancora sarebbe rimasto a Donna Glendinning. Non so se questo inducesse l'onesto mugnajo a formare un piano simile a quello di Donna Elspeth; ma certo è ch'egli accettò con diletto e gratitudine l'invito che la donna fece a sua fi-

glia di rimanere una settimana o due a Glendearg.

I personaggi principali essendo così di molto buon umore, tutti gli affari diedero luogo all'ilarità del banchetto mattutino; e tanto parve contento Sir Piercie dell'attenzione che porgeva ad ogni sua parola la bruna Misia, che, ad onta della sua alta nascita e dei suoi titoli, egli accordò anche a lei alcuni dei tropi più volgari della sua sublime elocuzione.

Maria Avenel, sollevata dal peso di una converszione a lei sola rivolta, la godè molto più; e il buon cavaliere, incoraggito da quei segni di approvazione del bel sesso, per amor del quale coltivava i suoi talenti oratorj, die' presto a vedere ch'egli intendeva di essere più aperto che mostrato non si fosse con Alberto Glendinning, e disse che era in conseguenza di un gran pericolo ch'egli si trovava allora loro ospite involontario.

Finita la colazione la compagnia si divise. Il mugnajo andò ad ammannirsi per la sua partenza; sua figlia a disporre le sue cose per la sua dimora imprevista; Eduardo fu chiamato a consulta da Martino per certe bisogne agricole, delle quali Alberto non si interessava: Elspeth escì per altri affari domestici, e Maria stava per seguitarla, quando di subito si risovvenne, che, ciò facendo, lo strano cavaliere e Alberto sarebbero rimasti di nuovo soli, a rischio di un'altra contesa.

La fanciulla non appena ebbe rammentato ciò, che tosto tornò indietro dall'uscio della stanza, e assidendosi su un piccolo sedile di pietra vicino alla finestra, risolvette di usar quel freno ch'ella sapeva che la sua presenza imponeva ad Alberto Glendinning, del cui carattere ardente avea qualche timore.

Lo straniero notò i suoi movimenti, e, o che li interpretasse come un desiderio di stare in sua compagnia, o che volesse obbedire a quelle regole di galanteria che non gli permettevano di abbandonare una dama al silenzio e alla solitudine, andò tosto a porsi al suo fianco, e cominciò a parlare così:

« Credetemi, vaga damina, » egli disse, « che mi è di un gran giubbilo il trovar qui, sbandito come sono dalle gioje del mio paese, qui in questa oscura e silvestre capanna del nord, una vaga forma e un'anima candida, a cui posso esternare i miei sentimenti. E vogliate voi permettermi, amabile dama, che, secondo l'uso generale ora prevalso nella nostra corte, giardino di spiriti raffinati, io ricambi con voi qualche epiteto, con che vi dia a conoscere lo zelo che porto a servirvi. Di qui innanzi siate dunque nominata, per esempio, mia Protezione, e lasciate ch'io sia la vostra Affabilità. »

« I nostri costumi nordici e agresti, Signor Cavaliere, non ci permettono di ricambiare epiteti coi forestieri, » rispose Maria Avenel.

« Oh, a che tal terrore! » disse il cavaliere, « simigliante a quello del cavallo indomito che s'impenna all'ombra di un fazzoletto, sebbene un giorno debba affrontare il vessillo sventolante. Questo amabile cambio di epiteti di onore non è altro che la gentilezza che deve aver luogo fra il valore e la beltà, quali che si siano le circostanze in cui si incontrano. Elisabetta d'Inghilterra chiama Filippo Sydney il suo Coraggio, ed egli quella principessa la sua Ispirazione. Per lo che, mia vaga Protezione, chè con tale epiteto io vi chiamerò... »

« Non però senza il consenso della giovine dama, Signore? » lo interruppe Alberto; « veramente io spero che la vostra cortesia e la vostra buona educazione non vorranno infrangere le regole più ordinarie della civiltà. »

« Leggiadro affittajuolo di un meschinissimo podere, » rispose il cavaliere, colla stessa freddezza e civiltà di contegno, ma con tuono alquanto più altero che colla donzella non usasse, « noi altri abitanti del mezzogiorno non siamo avvezzi a mescolare i nostri discorsi fuorchè con quelli di cui siamo in tal qual modo eguali; e io debbo, con tutta la discrezione possibile, rammentarvi che la necessità che ci rende entrambi abitatori di questo casolare, non ci pone per nessun altro modo sopra un medesimo livello. »

« Per Santa Maria, » rispose il giovine Glendinning, « io credo il contrario; perchè tutti gli uomini schietti dicono che quegli che chiede asilo è obbligato a quegli che glie lo dà; ed è perciò che siamo eguali finchè questo tetto ci ricopre. »

« Tu t'inganni completamente, » rispose Sir Piercie; « e perchè tu possa ben adattarti alla tua situazione, sappi ch'io non

mi riguardo ospite tuo, ma sibbene del tuo padrone, il Lord Abate di Santa Maria, che, per motivi a lui e a me noti, volle darmi l'ospitalità col mezzo tuo, suo servo e vassallo, che sei, quindi in verità, uno strumento così passivo dei comodi miei come questo rozzo scanno su cui mi assido, o come quel piatto di legno in cui mangio un cibo cattivo. Perciò, « egli aggiunse, volgendosi a Maria, « vaga donzella, o piuttosto, come dianzi dissi, amabilissima Protezione... « [1]

Maria Avenel stava per rispondergli, quando l'espressione fiera, crucciata e impetuosa con cui Alberto esclamò, « Non pur dal Re di Scozia, s'egli vivesse, sopporterei io tali parole! » l'indusse a gettarsi fra lui e lo straniero, gridando, « Per l'amor di Dio, Alberto, pensate a quel che fate! «

« Non temiate, vaghissima Protezione, « disse Sir Piercie, colla maggior serenità, « ch'io possa essere provocato da questo rustico e mal educato giovinastro a far cose sconvenienti alla vostra presenza o alla mia dignità; perocchè la miccia del cannoniere darebbe fuoco più presto al ghiaccio, che la scintilla della collera non valesse ad accendere il mio sangue, temperato, siccome lo è in questo momento, dal rispetto dovuto alla presenza della mia graziosa Protezione. »

« Potete chiamarla vostra protezione affè, Signor Cavaliere, » disse Alberto; « per S. Andrea, la è la sola parola di buon senso ch'io vi abbia udita profferire! Ma potrem rivederci dove la sua protezione non vi toteli. »

« Vaghissima Protezione, » continuò il cortigiano, senza onorare di uno sguardo, non che di una risposta diretta, la minaccia dell'inasprito Alberto, « siate sicura che la vostra fedele Affabilità lascerà tanto scuotersi dai discorsi di questo bifolco, quanto la luna fulgida e serena scuoter si lascia dal latrati del cane della cascina, orgoglioso dell'altezza del suo letamajo, che, nel pensier suo, lo avvicina di molto a quel maestoso luminare. »

Non si può immaginare fino a qual punto fosse salito lo sdegno di Alberto per sì insultante similitudine; perocchè in quel momento Eduardo entrò nella stanza colla notizia che due ufficiali importantissimi del convento, il Cuciniere e il Dispensiere, erano arrivati con una mula da soma, carica di provvigioni, e annunziavano che il Lord Abate, il Sotto Priore, e il Sagrestano erano in via per venire ugualmente fra di loro. Una circostanza così straordinaria non era mai stata ricordata negli annali di Santa Maria, o nelle tradizioni di Glendearg, quantunque vi fosse un'antica leggenda che riportava che un certo Abate aveva quivi pranzato, dopo essersi smarrito alla caccia nei paduli che trovansi dal lato del nord. Ma che l'Abate di allora avesse fatta una corsa in un distretto così selvaggio e solitario, il Camsciatchà vero del Patrimonio, era cosa alla quale non si sarebbe mai potuto pensare; e quella notizia eccitò il più gran stupore in tutti i membri della famiglia, fuorchè in Alberto.

Il fiero giovine era troppo pieno dell'insulto che aveva ricevuto per pensare a cose non congiunte con esso. « Son contento, » egli esclamò, « son contento che l'Abate venga qui. Saprò da lui con qual diritto questo straniero è mandato fra di noi per dominarci sotto il tetto di nostro padre, come se fossimo schiavi e non liberi. Io dirò sulla faccia al superbo frate... «

« Oimè! oimè! fratello, « disse Eduardo, « pensate cosa possono costarvi queste parole! »

« E che cosa possono costarmi, « disse Alberto, « perch'io sacrifichi il mio onore e i miei giusti risentimenti al timore di quello che può farmi l'Abate? »

« Nostra madre... nostra madre! » esclamò Eduardo; « pensate se ella è privata della sua casa, espulsa dai suoi beni, come potrete riparare alle conseguenze della vostra temerità? »

1. Vi sono molti esempi nei drammi antichi di questo modo bizzarro e affettato fra persone intime fra di loro, che si dialoguano scambievolmente con pazzi epiteti. Nell'*Ogni uomo in Collera*, vi è un arguto dibattimento sui nomi più adatti a stringere il vincolo che esiste fra Sogliardo e il Cavaliere Shift, il quale finisce coll'adozione di quelli di Favore e Risoluzione. Quello che vi è anche più in proposito di ciò è nel discorso di Hedon, cortigiano voluttuoso, nelle *Gozzoviglie di Cintia*. « Voi sapete ch'io chiamo Madama Filanzia il mio Onore, e che ella mi chiama la sua Ambizione. Ora, quando l'incontrerò fra poco, andrò da lei e le dirò, ' Dolce Onore, io ho fin qui appagato i miei sensi coi gigli della vostra mano, ma ora vuo' gustare le rose delle vostre labbra. ' A cui ella non può che rispondere, arrossendo, « Oh, oh, diventate troppo Ambizioso; ' e io quindi, ' Non posso mai esser troppo ambizioso di Onore, dolce donna. Non vorrete esser buona? ' . . . » Credo vi sia qualche avanzo di queste goffaggini nelle loggie massoniche, dove ogni aggregato è distinto con un nome, significante qualche qualità astratta, come Discrezione, o simili. Vedi i Poemi di Gavin Wilson.

« Non è che troppo vero, pel Cielo! » disse Alberto, percuotendosi la fronte. Quindi, battendo un piede per terra per esprimere tutto l'impeto della collera che più non ardiva di sfogare, egli esci dalla stanza.

Maria Avenel guardò il cavaliere Inglese, mentre si sforzava di comporre una dimanda ch'ei non avesse riferita la violenza intemperata del suo fratello di latte al Lord Abate, con danno della famiglia. Ma Sir Piercie, vero fiore di cortesia, congetturò dal suo impaccio il suo intendimento, e non aspettò di essere pregato.

« Credetemi, vaghissima Protezione, » egli disse, « la vostra Affabilità non è capace di udire o di vedere, e molto meno di riferire o riportare, nulla di sconveniente che seguito esser possa mentre godevo l'Eliso della vostra presenza. Il soffio della vana ira può bene ruvidamente scuotere il petto dei ruvidi; ma il cuore del cortigiano è deterso e sa resistervi. Come il lago gelato non sente l'influenza della brezza, così... »

La voce di Donna Glendinning con note stridule qui si intese ad invocare l'assistenza di Maria Avenel, che tosto obbedì, non poco lieta di sottrarsi ai complimenti e alle similitudini del galante cortigiano. Nè la cosa parve di meno sollievo a lui; perocchè non appena ebbe ella varcata la soglia della stanza, che mutando l'espressione di cortesia elaborata e formale che aveva accompagnata ogni sua parola unitamente alla maggior stanchezza e noja, dopo aver sbadigliato una o due volte egli proruppe nel seguente soliloquio.

« Qual demonio mandò qui questa ragazza? Come se non fosse bastante dannazione l'abitare una casipola che servirebbe appena di canile a un levriero d'Inghilterra, l'essere infestato da un rozzo garzone di bifolco, e il dover dipendere dalla fede di uno scellerato mercenario, che non posso neppur pensare alla mia sventura, ma bisogna che m'alzi a volo, alacre e scintillante, e discorra sublimi cose, per piacere a questa pallida larva, perchè ha nelle vene un sangue gentile! Sull'onor mio, mettendo le preoccupazioni da parte, la fanciulla del mulino è la più attraente fra le due... Ma pazienza, Piercie Shafton; tu non devi rinunziare alla tua ben giustificata pretesa di essere riguardato un servo devoto del bel sesso, un cortigiano compito, di spirito, e graziosissimo. Ringrazia piuttosto il Cielo, Piercie Shafton, che ti ha mandato un soggetto, nel quale, senza derogare al tuo grado (dappoichè la nobiltà degli Avenel è incontestata), tu puoi trovare una cote pei tuoi ingegnosi complimenti, una pietra per aguzzarvi i tuoi sottili ordigni, un bersaglio contro cui avventare i dardi della tua galanteria. Imperocchè come una lama di Bilboa, che quanto più vien fregata tanto più affilata e lucida diventa, così.... Ma a che sciuperei io le mie similitudini parlando con me stesso? Oh, ecco ecco il corteggio fratesco, che come uno sciame di corvi muove lentamente per la valle... io spero, affè, che non avran dimenticato i miei bauli fra le ampie provvigioni che hanno fatte pel loro ventre.... Miserere di me, sarei ben conciato se i miei abiti fossero andati in mano di questi ladri delle frontiere! »

Agitato da questo pensiero, egli corse in fretta giù per le scale, e fe' sellare il suo cavallo, onde potere, al più presto possibile, verificare quella cosa importante, andando incontro al Lord Abate e al suo seguito mentre scendevano per la valle. Dopo un miglio egli li vide avanzarsi colla lentezza e il decoro dicevoli a tai personaggi. Il cavaliere non mancò di salutare il Lord Abate con tutti quei complimenti formali con cui i nobili di quel tempo addimostravano la loro cortesia. Egli ebbe la buona sorte di trovare che i suoi bauli facevano parte del bagaglio che veniva con quella brigata; e, appagato su di ciò, volse il cavallo, e accompagnò l'Abate alla Torre di Glendearg.

Intanto, la buona Donna Elspeth e i suoi assistenti erano in grandi faccende per ricever convenientemente il Lord Padre Abate e il suo seguito. I frati avevano, per vero, pensato a non fidar troppo nella di lei dispensa; ma ella bramava pure di aggiunger molte cose alle provvigioni spedite, onde ottenere i ringraziamenti del suo signore feudale e del suo padre spirituale. Trovando Alberto tutto sdegnato ancora dell'alterco che aveva avuto col suo ospite, ella gli comandò di andar tosto sui monti, e di non tornare senza selvaggina; rammentandogli che egli vi soleva andare abbastanza per suo diporto, e che allora andar vi doveva pel credito della casa.

Il mugnejo, che se ne riedeva allora in fretta verso le dimora sue, promise di mandare pel suo servo qualche salmone. Donna Elspeth, che intento pensava che aveva bastanti ospiti, cominciava a pentirsi del suo invito ella povera Misia, e considerava con quali mezzi, senza fare un insulto, poteva rimendare le vergine del mulino a suo padre, e aggiornere tutti i suoi castelli eerei a qualche opportunità futura, quendo quella generosità inaspettata per parte del padre rese ogni idea di inviargli sua figlia troppo scortese per poter essere alimentata. Così il mugnajo se ne ritornò solo verso casa.

L'ospitalità di Donna Elspeth ebbe dopo breve la sua ricompensa; perocchè Misie aveva soggiornato troppo vicino al convento per ignorare affatto la nobile arte della cucina, che suo padre proteggeva sì grandemente, ch'el consumeva, nei giorni di festa, tante vivande delicate quante sua figlia sapeva prepararne, gareggiando così col lusso della tavola dell'Abate. Deponendo, quindi, il suo abito di gala, e indossandone uno più adattato alla circostanza, la gioviel fanciulla si nudò le sue nivee braccie fino al gomito, e, come Elspeth ebbe a dire col linguaggio del tempo e del paese, prese une parte attiva ed efficace nelle opere del giorno, mostrando un talento impareggiabile, e una mirabile sagacità, nell'apprestare il *mortreux*, il *blanc-manger*, e Dio sa quegli altre ghiottonerie, che Donna Glendinning, non assistita da lei, non avrebbe mai sognato di preparare.

Lasciando quell'esperta sostitute in cucina, e deplorando che Maria Avenel fosse state educata in modo de non potere affidar nulla elle sue cure, se se no eccettua di cospargere la camera grande di ginnchi, e di ornarla con quei fiori e quelle fronde che la stagione offeriva, Donna Elspeth si mise in fretta il suo più bell'abito, e col cuore in sussulto si presentò alle porta della piccola torre, per inchinare il Lord Abate mentre varcava la sua umile soglie. Eduardo stette presso a sue madre, e provò lo stesso palpito, di cui la sua filosofia non sapeva dar conto. Egli doveva encore imparere quanto tempo ci voglia primachè la nostra ragione ci renda atti a trionfare delle circostanze esterne, e quanto i nostri sentimenti siano affetti delle novità, e resi ottusi dell'uso e dall'abitudine.

In quella circostenza, egli mirò con meraviglia e timore l'avvicinarsi di una mezza ventina di cavalieri, « uomini sobri su sobri palafreni,» i quali, incamuffati nei loro lunghi ebiti neri, che non avean risalto che dai loro bianchi scapolari, e sembravano formare una processione funebre più che tutt'altro, non permettendo essi ai loro cavalli maggior sollecitudine che non ci voglie per una conversazione facile o per una facile digestione. L'austerità del quadro veniva però un po' ravvivata dalla presenza di Sir Piercie Shafton, che, per mostrare che la sua valentia nel maneggio dei cavalli non era inferiore alle altre sue doti, andave or spronando or frenando il suo vivace destriero, costringendolo ad impennarsi, e caracollare, a slanciarsi, e e fare tutte le mirabili gesta della disciplina, con gran cruccio del Lord Abate, la pacatezza del cui palafreno veniva meno alfine per la vivacità del suo compagno, intantochè il dignitario spaventato gridava, « Ve ne prego, Signore... Signor Cavaliere... bene adesso, Sir Piercie... Piano, Benedict, quello è un buon cavallo... oh, ob, povera bestia! » e seguiva profferendo tutte le altre esclamazioni lusinghiere e accarezzanti che un cavaliere timido adopera per ritenere un compagno troppo vivo, o per frenare il proprio cavallo, concludendo quelle giaculatorie con un *Deo gratias* sincero tostochè disceso fu nel cortile della Torre di Glendearg.

Tutti gli abitanti si inginocchiarono per baciar la mano del Lord Abate, cerimonia a cui anche i monaci erano spesso condannati. Il buon Abate Bonifezio era stato troppo scosso nell'ultima parte del suo viaggio, per compier quella cerimonia con molta solennità, o anche con molta pazienza. Con una mano egli si asciugava la fronte con un fazzoletto bianco come la neve, mentre abbandonava l'altra all'omaggio dei suoi vassalli; e quindi facendo il segno della croce col braccio steso, ed esclamando, « Siate benedetti... siete benedetti, miei figliuoli! » si affrettò ad entrare in casa, e brontolò non poco alle tenebre e alla ripidezza della rozze scala contorta, per cui alfine salì alla camera destinata per riceverlo. Là, vinto da fatica, si gettò, non dirò in una poltrone comoda, ma nella più comoda che vi fosse.

CAPITOLO XVI

« Uno straordinario cortigiano, che colla sua parsimonia nei cibi e nelle bevande, coi suoi temperati esercizi, la sua musica scelta, i suoi bagni frequenti, le sue mode di giubbe e di camicie, intende a immortalare la mortalità, e fa degli addobbi di corte l'essenza di tutta la sua gioja. »

La Dama Magnetica.

Allorchè il Lord Abate fu così di subito e bisbeticamente scomparso dagli occhi dei vassalli che lo avevano aspettato, il Sotto Priore fece ammenda alla negligenza del suo principale, coi saluti gentili e affettuosi che prodigò a tutti i membri della famiglia, ma specialmente a Donna Elspeth, alla sua figliuolo di latte, e a suo figlio Eduardo. « Dove è, « egli condiscese fino a chiedere, « dove è quel malvagio Nembrodde di Alberto? - Egli non ha ancora, lo spero, volta, come il suo gran prototipo, la sua lancia contro l'uomo? »

« Oh no, così piaccia a Vostra Riverenza, » disse Donno Glendinning. « Alberto è andato per la valle a prendere un po' di selvaggina, e senza di ciò egli non sarebbe certo stato assente in un giorno di tale onore per me e pei miei. »

« Oh, una selvaggina saporita, quale l'ama il nostro cuore, « borbottò il Sotto Priore, « è stata sempre un dono gradito. - Vi saluto, mia buona donna, perchè bisogna che vada da Sua Signoria il Padre Abate. »

« Reverendo Signore, » disse la buona vedova, trattenendolo, « se voleste compiacervi di prendere le nostre parti quando vi sia qualche cosa che non vada bene, e, se manca qualche cosa, per dire che viene, o per fare quelle scuse che la vostra saviezza conosce meglio... Tutti i nostri vaseliami e le argenterie ci son state rapite dopo la battaglia di Pinkie, quando perdei il povero Simone Glendinning, che fu il peggio di tutto. »

« Non dubitate... non abbiate timore, « disse il Sotto Priore, sciogliendo gentilmente le sue vesti dall'ansiosa pressione di Donna Elspeth, « il dispensiere ha portato con se i vasellami e le tazze dell'Abate; e vi prego di credere che quello che manca nel vostro servizio sarà ampiamente supplito dal vostro buon volere. «

Così dicendo ei le esci di mano e andò nella dispensa, dove si facevano quei preparativi che la fretta permetteva per la colazione dell'Abate e del cavaliere Inglese. Ivi egli trovò il Lord Abate, per cui un cuscino, fatto con tutti i *plaids* della casa, era stato inetto a rendere la vasta poltrona di Simone un luogo di riposo dolce o piacevole.

« Benedicite! » disse l'Abate Bonifazio, « onta con tutto il cuore a queste due panche... esse sono incomode come le *scabella* dei nostri novizi. San Giuda sia con noi, Signor Cavaliere, come avete fatto a passar la notte in questo carcere? Se il vostro letto non era più morbido del vostro seggio, avreste del pari potuto dormire sul materazzo di pietra di San Pocomio. Dopo aver corse dieci miglia a cavallo, un uomo abbisogna di un sedile più soffice di quello che mi fu assegnato dalla mia dura sorte. »

Con volti in cui si dipingeva la compassione, il Sagrestano e il Dispensiere corsero a sollevare il Lord Abate, e ad accomodare il suo seggio com'ei voleva, cosa in cui in certo modo riescirono, sebbene egli continuasse volta a volta o dolersi della sua fatica, e ad esultare nella coscienza di avere adempito a un arduo dovere. « Voi altri cavalieri erranti, » egli disse, indirizzandosi a Sir Piercie, « potete avvedervi che vi sono altri che hanno le loro fatiche e le loro pene da soffrire al pari di quelli della vostra professione onorata. E sia detto di me e dei soldati di Santa Maria, di cui posso chiamarmi Capitano, che noi non siamo avvezzi a ritirarci allorchè si tratta di render servizio, o di sostenere uno nobile battaglia. No, per Santa Maria!... non appena seppi che eravate qui, e che non osavate per certi motivi di venire al Monastero, dove con volontà del pari buona, e con più convenienza, avremmo potuto farvi un miglior accoglimento, che, battendo la tavola col mio martello, chiamai un frate... Timoteo, dissi, fate sellare Benedict, fate sellare il mio palafreno nero, e dite al Sotto Priore... e a una mezza dozzina di altri frati, di ammannirsi per dimani dopo i mattutini, che anderemo a Glendearg. - Frate Timoteo strabilì, pensando, io credo, di aver udito male... ma io ripetei le mie ingiunzioni, e dissi, Fate che il Cuoco e il Dispensiere vadano innanzi per aiutare quei poveri vassalli

a cui la casa appartiene, a imbandirci una colazione conveniente. Così voi considererete, buon Sir Piercie, i nostri mutui fastidi, e perdonerete se qualche cosa manca. »

« Sulla fede mia, « disse Sir Piercie Shafton, « non vi è nulla da perdonere... Se voi altri guerrieri spirituali dovete sottomettervi ai gravi incomodi che Vostra Signorie espone, mal si addirebbe a me, uom del secolo e peccatore, di lagnarmi se un letto è duro come il legno, se il brodo per esser stato fatto con della lana bruciata, se le carne è nera e mi fa sovvenire di Riccardo Cuor di Leone, quand'ei mangiò la testa di un Moro *in carbonata*, e se le altre vivende si risentono della rozzezza di queste nordiche regioni. »

« Per tutti i buoni Santi, Signore, « disse l'Abate, punto a cagione dell'onore della sue ospitalità, di cui era tenacissimo, » mi duole che abbiate trovato i nostri vassalli così sprovvisti per ricevervi... Ma mi sie lecito l'osservare, che se gli affari di Sir Piercie Shefton gli avessero permesso di onorare della sua compagnia la nostra povera casa di Santa Maria, egli avrebbe evuto forse meno da dolersi in fattu di trattamento. «

« Per dire e Vostra Signoria i motivi, » disse Sir Piercie Shafton, « che mi henno impedito ora di appressarmi alla vostra casa, o di giovarmi delle sua ben nota e sicura ospitalità, mi vorrebbe un po' di tempo, o, » aggiunse guardendosi intorno, « un uditorio più limitato. »

Il Lord Abate diramò tosto i suoi ordini al Dispensiere. « Va'in cucina, fratello Ilerio, e ivi cerca di nostro fratello il Cuoco, e sappi da lui quanto tempo ci vorrà per mettere ell'ordine la nostra colazione, perchè sarebbe peccato, avuto riguardo elle durezze sostenute de questo nobile e inclito cavaliere, per non parlar delle fatiche nostre, se dovessimo prevenire o riterdar l'ora del banchetto al di là del tempo in cui le vivande saranno veramente in punto. »

Frate Ilario partì con bella alacrità per eseguir gli ordini del suo Superiore, e tornò coll'essicurazione, che a un'ore precisa dopo il mezzogiorno la colazione sarebbe stata pronta.

« Prima di essa, » disse l'esatto Dispensiere, « I pasticci, le torte, i bodini non potrebbero avere quei gradu giusto di fuoco che i dotti cucinieri prescrivono come il più conveniente per la salute; e se si trapassasse quell'ora enche di dieci minuti, nostro fratello il Cuoco afferma che le selvaggine ne patirebbe, ad onte dello spiedo particolare che he fatto fare per Vostra Signoria. »

» Come! » disse l'Abate, « delle selvaggina!... di dove ne viene queste dilicatura? Non mi ricordo che tu la menzionassi fra i viveri del tuo canestro. »

« Così piaccia a Vostra Riverenza, » disse il Dispensiere; « fu un figlio delle pedrona di casa che l'uccise e la mendò... l'uccise dianzi; e siccome il calore animale non si è ancora dipartito del corpo, il Cuoco opina che sarà tenera a mangiersi come una gallina di latte... e quel giovine ha un'arte particolare nell'uccidere i daini, e non falla mai il cuore o il cervello; cosicchè il sangue non si spande per la carne, come eccade troppo spesso. La è una bestia pinguissima... Vostra Riverenza non he mai veduto i meglio pasciuti fianchi. »

« Silenzio, Frate Ilario, « disse l'Abate, asciugandosi la bocca; « non si addice a noi il parlare con tal ardore delle vivande, perchè noi dobbiamo aver spesso le nostre forze corporee emunte dal digiuno, e per conseguenze essere accessibili, come deboli mortali, a dei desideri (e di nuovo si asciugò la bocca), che nascono inevitabilmente ellorchè si parla di alimenti a un uomo che ha fame. Nullameno scrivete il nome di quel giovine, gli è giusto ricompensare il merito, ed egli serà oremai un *frater ad succurrendum* nelle cucina e nella dispensa. »

« Oimè! Reverendo Padre, e mio buon Signore, » rispose il Dispensiere, « chiesi di quei giovine, e seppi che è uno che preferisce l'elmo alla cocolla, e la spada della carne elle armi dello spirito. »

« E se è così, » disse l'Abate, « cercate di impiegarlo in qualità di armigero e non di frate laico; perocchè il vecchio Tallboy, nostro guardaforeste, comincie ad ever le vista debole, ed ha ferito due volte e guastato un superbo daino, per avergli tirato incautamente sulle anche. Ah! gli è un gran peccato l'abusare, coll'ucciderle male, col mangiarle senza eppetito, o altrimenti, delle buone creature dateci per uostro uso. Assicurateci, dunque, il servizio di quel giovine, Frate Ilario, nel modo che gli converrà di più. - E ora, Sir Piercie Shafton, poichè il fato ci accorda lo spazio di quasi un'ora, prima di poter goder d'altro che

del fumo e dell' odore del nostro banchetto, posso io sperare dalla vostra cortesia che vorrete dirmi la causa di questa visita, e che vorrete, soprattutto, informarci perchè non vogliate appressimarvi al nostro più piacevole e meglio fornito *hospitium?* »

« Reverendo Padre, e mio ottimo Signore, » disse Sir Piercie, « è ben noto alla vostra saviezza, che anche i muri han le orecchie, e che il segreto vuole osservarsi laddove si tratta della vita. »

L' Abate fe' cenno ai suoi, eccetto il Sotto Priore, di andarsene, e disse quindi: « Il vostro valore, Sir Piercie, può parlar liberamente davanti al nostro fedele amico e consigliere Padre Eustazio, i benefizi dei cui consigli potremo troppo presto perdere, avvegnachè i suoi meriti stiano per farlo salire a una carica più alta, nella quale speriamo possa essere beato di un amico e di un consigliere pregevole quanto lo è egli, dappoichè dir posso di lui, coi versi del nostro chiostro,

> ' - *Dixit Abbas ad prioris,*
> *Tu es homo boni moris,*
> *Quia semper sanioris*
> *Mihi das concilia.* ' - [1]

Infatti, » egli aggiunse, « l'uffizio di Sotto Priore è al disotto del nostro caro fratello; nè possiamo noi innalzarlo a quello di Priore, che, per certe ragioni, è adesso vacante fra di noi. Intanto, Padre Eustazio possiede tutta la mia confidenza, ed è degno della vostra, e ben potrebbe dirsi di lui, *Intravit in secretis nostris.* »

Sir Piercie Shafton s'inchinò ai reverendi frati, e, con un sospiro da spezzare la sua corazza, così cominciò a dire:

« Certo, Reverendi Padri, lo ben posso esalare un tal sospiro, io che ho, direbbesi, mutato il cielo nel purgatorio, lasciando la lucida sfera della real corte d' Inghilterra per venirne in un angolo remoto di questo inaccessibile deserto... lasciando i torneamenti, dove ero sempre pronto fra gli altri campioni a rompere una lancia, o per amor dell'onore, o per onor dell'amore, per venire ad appuntare la mia asta cavalleresca contro vili e mendichi ladroni e depredatori... cambiando le lucide sale, dove io solevo agilmente intrecciare le fiorite contraddanze, o slanciarmi con amabile grazia nel vorticoso waltz, in questa rozza e cadente prigione color di ruggine... disertando il gajo teatro, per il solitario angolo di un caminetto di un canile di Scozia... barattando i suoni del liuto inebbriatore di anime, e quelli della viola suscitatrice d'amore, nei rochi stridori di una nordica cornamusa... soprattutto, perdendo i sorrisi di quelle beltà, che compongono una via lattea intorno al trono d'Inghilterra, per ottenere i freddi inchini di una poco istruita donzella, e gli sguardi ammirati di una fanciulla di mulino. Potrei estendermi, sul mutamento della conversazione di magnanimi cavalieri e di gaj cortigiani del mio grado e della mia portata, i cui concetti son vivi e lucidi come il lampo, in quella di frati e religiosi... ma sarebbe scortesia l'insistere su tal soggetto. »

L' Abate ascoltò quella serie di lagni ad occhi spalancati, che non mostravano una intelligenza esatta di quello che l' oratore stava dicendo; e quando il cavaliere si fermò per riprendere fiato, egli guardò con incertezza il Sotto Priore, non ben sapendo come rispondere a un esordio così straordinario. Il Sotto Priore si fece innanzi in soccorso del suo principale.

« Noi compatiamo molto, signor Cavaliere, tutte le mortificazioni e le durezze a cui la sorte vi ha assoggettato, specialmente quella che vi ha posto in compagnia di coloro, che, consci essendo di non meritare un tal onore, per nessuna guisa lo desideravano. Ma tutto ciò serve poco a spiegare la cagione di questa sequela di disastri, o, in parole più chiare, il motivo che vi ha messo in una situazione che ha così poche allettative per voi. »

« Nobile e Reverendo Signore, » rispose il Cavaliere, « perdonate a un tapino, se, nel farvi il racconto delle sue sventure, ei si diffonde molto sopra esse, come colui che, essendo caduto in un burrone guarda all'altura da cui è stato precipitato. »

« Sì, » disse Padre Eustazio, « ma mi pare che fosse più saviezza in lui il dire a quelli che vanno a soccorrerlo, quale delle sue ossa è stata spezzata. »

« Reverendo Signore, » disse il cavaliere, « nello scontro dei nostri spiriti voi avete mirabilmente colpito; dove io, in qualche modo, ho rotta la mia lancia di sbieco. Per-

1 Il resto di questi cattivi versi può trovarsi nella dotta opera di Fosbrooke sul Monachismo Inglese.

donatemi, venerabile Padre, se parlo la lingua dell'agone, che suonerà certo strana alle vostre reverende orecchie. – Ah! inclita molla dei nobili, dei belli, e dei prodi!... Ah! trono di amore, e cittadella dell'onore!... Ah! celesti bellezze, dai cui lucidi sguardi esso è adornato! Non più mai Piercie Shafton si avanzerà, come il centro delle vostre sfolgoranti pupille, per appuntar la lancia, e spronare il cavallo al suono dell'animatrice tromba nobilmente chiamata la voce di guerra... non più mai frustrerà egli arditamente il cozzo del suo avversario, rompendo prodemente la suo asta, e caracollando intorno per l'amabile circolò, onde ricevere la ricompensa con cui la bellezza onora il valore! «

Qui si interruppe, si contorse le mani, guardò all'insù, e parve assorbirsi nella contemplazione delle sue perdute fortune.

« È pazzo, è pazzo, » disse sommessamente l'Abate al Sotto Priore; « vorrei che ce ne liberassimo; perchè, affè, mi aspetto cho dai deliri passi alle opere dell'insensataggine. – Non sarebbe meglio che chiamassimo il resto dei fratelli? »

Ma il Sotto Priore sapeva meglio del suo Superiore distinguere il gergo dell'affettazione dai deliri dell'insania, e sebbene il dolore del cavaliere paresse alquanto da frenetico, pur non ignorava a quali stravaganze la moda potesse spingere i suoi cultori.

Dando, quindi, due minuti ai sentimenti entusiastici del cavaliere per esaurirsi, ei gli rammentò gravemente che il Lord Abate oveva fatto un viaggio, poco in ragione delle sue abitudini e della sua età, solo per sapere in che potesse giovare a Sir Piercie Shafton... e che gli era impossibile il far nulla senza ricevere chiare informazioni della situazione per cui aveva allora cercato un rifugio in Scozia. « Il giorno si avanza, » egli osservò, guardando la finestra: « e se l'Abate torna al Monastero senza le notizie necessarie, il dispiacere potrà esser mutuo, ma il danno sarà verosimilmente tutto di Sir Piercie. »

Il cenno non fu gettato.

« Oh, dea della cortesia! » gridò il cavaliere, « posso io aver tanto obliato i tuoi precetti, da fare del comodo e del tempo di questo buon prelato un sacrifizio ai miei vani lamenti! Sappiate dunque, degnissimo, e non meno onorabile padre, che io, vostro povero ospite e visitatore, sono per nascita stretto congiunto di quel Piercie di Nortumberlandia, la cui fama è sì sparsa in tutte le parti del mondo dove è giunta la gloria d'Inghilterra. Ora, questo Conte di Nortumberlandia, di cui mi propongo di tracciarvi la breve istoria... »

« È affatto inutile, » disse l'Abate; « noi lo conosciamo per un nobile buono e sincero, e per un sostenitore magnanimo della nostra fede Cattolica, ad onta della donna eretica che adesso siede sul trono d'Inghilterra. Ed è specialmente come suo parente, e perchè sappiamo che dividete con lui questa fida e devota credenza e annuenza alla nostra Santa Madre Chiesa, che or diciamo, Sir Piercie Shafton, che sarete di cuore il ben accolto da noi, e che, quando ci mettiate a parte della vostra situazione, ci adopreremo con lena per alleviarla. »

« Per sì gentile offerta vi rimango umilmente obbligato, » disse Sir Piercie; « nè ho di più da dirvi in questo momento, senonchè il mio onorevole cugino di Nortumberlandia, avendo macchinato con me e con altri, il fiore dei giovani di questa età, come e con quali mezzi il culto di Dio, secondo la Chiesa Cattolica, potesse introdursi di nuovo in quel regno diviso di Inghilterra (come si pensa, coll'ajuto di un amico, a prendere e imbrigliare un cavallo foggito), piacque a lui di mettermi sì addentro in quelle comunicazioni, che la mia salvezza personale divenne dubbia o sospetta. Intanto la regina Elisabetta, che aveva intorno a se certi consiglieri abili a scoprire i complotti fatti per disputarle il suo titolo e ristabilire il culto Cattolico, venne in cognizione, come avemmo ragioni di credere, della nostra mina prima che avessimo potuto darle fuoco. Per lo che il mio onorevole cugino di Nortumberlandia, pensando fosse meglio che un solo portasse tutto il biasimo e la vergogna, mise tutta la soma sul mio dorso; soma ch'io ben contento sono di portare, in quanto che egli mi si è sempre mostrato un cortese ed affettuoso parente, e perchè i miei beni, non so come, erano qui da ultimo insufficienti a mantenere le spese necessarie per quelle prodezze, con cui noi spiriti eletti e pellegrini ci distinguiamo dal volgo. »

« Cosicchè, » disse il Sotto Priore, « i vostri affari privati vi rendevano un viaggio

meno incomodo che non lo sarebbe stato al nobile conte, vostro degno cugino? »

« Appunto, Reverendo Signore, » rispose il cortigiano; « *rem acu*... avete toccato il punto con una spilla... Le mie spese sono state enormi nei miei ultimi trionfi, cioè negli ultimi tornei; e i cittadini dai berretti piatti [1] si son mostrati poco disposti ad assistermi nelle mie pompe, necessarie nullameno all'onore della nazione quanto alla mia gloria; e a dir vero, fu un po' colla speranza di veder mutar tutto ciò, che desiderai un nuovo ordine di cose in Inghilterra. »

« Così il cattivo esito della vostra impresa e lo squilibrio dei vostri affari particolari, » disse il Sotto Priore, « sono la cagione per cui veniste a rifugiarvi in Scozia? »

« *Rem acu* anche una volta, » disse Sir Piercie; « e non senza una buona causa, perocchè il mio collo, se restavo, poteva esser messo nei circoli di un capestro... e così sollecito fu il mio viaggio verso il nord, che ebbi appena tempo di cambiare la mia sottoveste di velluto di Ginevra, color di pesca, ricamata con mirabili opere in oro, in questa corazza, fatta da Bonamico di Milano, e venni qui con tutta la fretta, giudicando che avrei fatto bene ad andare a visitare il mio onorevole cugino di Nortumberlandia in uno dei suoi tanti castelli. Ma in quella che mi avviavo verso Alnwick con tutta la foga di una stella, che, cadendo dalla sua sfera, rotola nello spazio, trovai a Northallerton un certo Enrico Vaughan, domestico del mio onorevole parente, che mi disse che non potevo allora con sicurezza andarne da lui, atteso che, per obbedire agli ordini della sua corte, egli era costretto a farmi arrestare. »

« La misura, » disse l'Abate, « pareva un po' forte per parte del vostro onorevole parente. »

« Questo potrà giudicarsi, Milord, » rispose Sir Piercie; « nullameno io sosterrò fino alla morte l'onore del mio onorevole cugino di Nortumberlandia. Enrico Vaughan mi diede quindi, per parte del detto mio cugino, un buon cavallo, e una borsa d'oro, con due cacciatori della frontiera, come li chiamano, per guida, che mi condussero, per strade e sentieri che non furono mai più percorsi dopo i giorni di Sir Lancillotto e di Sir Tristano, in questo regno di Scozia, e nella casa di un certo barone, o di uno che impronta tal titolo, chiamato Giuliano Avenel, da cui ebbi quell'accoglienza che il luogo e le persone potevano farmi. »

« E questa, » disse l'Abate, « sarà stata molto cattiva; perocchè, a giudicare dall'appetito che Giuliano mostra nelle case altrui, v'è a dire ch'ei non abbia gran belle provvigioni nella sua. »

« Avete ragione, Signore... Vostra Riverenza ha ragione, » continuò Sir Piercie; « noi non trovammo che legumi, e, quel che fu peggio, dovemmo pagare partendo il nostro scotto; perocchè, sebbene quel Giuliano Avenel non ci desse il nostro conto, pure egli ammirò con tal enfasi il mio pugnale... la *poignée* del quale era di argento squisitamente lavorato, e tutta quell'arme era un capo lavoro... che affè io dovei dirgli di accettarlo in dono; parole ch'ei non mi die' il fastidio di ripetere, perchè l'arma mia passò in un lampo nella sua untuosa cinta, dove, credetemi, Reverendo Signore, essa pareva più il coltello di un beccajo che lo stile di un gentiluomo. »

« Un sì magnifico dono avrebbe dovuto farvi almeno ottenere alcuni altri giorni di ospitalità, » disse Padre Eustazio.

« Reverendo Signore, » disse Sir Piercie, « s'io fossi con lui rimasto, a furia di complimenti ei mi avrebbe privato di tutto il mio guardaroba... scorticato fino alle ossa, lo giuro ai Sommi Numi ospitali! Egli si era impossessato della mia sottoveste di riserva, e cominciava già a muover pretese sulla mia giubba... io fui costretto a batter la ritirata prima di venir del tutto spogliato. Quel furfante delle frontiere del suo domestico volle pure darmi una zaffata, e si usurpò una tonaca scarlatta e una corazza di acciajo appartenenti al mio paggio, che ero stato costretto a lasciare. In buon tempo ricevei una lettera dal mio onorevole cugino, che mi diceva di avervi scritto per me, e di avere a voi spedito due bauli pieni delle mie vestimenta, e cioè la mia giubba di seta chermisi, ricamata in oro, che portai all'ultima festa, col budriere e la guarnizione che vi corrispondono; due paja di calzoni larghi di seta nera, colle giarrettiere pendenti di seta rossa; la sottoveste di stoffa color carne colla frangia e la pizza, della quale mi adornai per danzare il

1. I mercanti, intendi.

ballo del selvaggio alla mascherata di Grays-Inn; la... »

« Signor Cavaliere, » disse il Sotto Priore, « potete astenervi dai fare quest'inventario del vostro guardaroba. I frati di Santa Maria non sono baroni depredatori, e tutti quei vostri abiti che son giunti al convento son stati oggi portati fedelmente qui, insieme coi bauli che li contenevano. Posso arguire da quello che è stato detto, come pure ci è stato significato dal Conte di Nortumberlandia, che voi desiderate di rimanere per adesso così sconosciuto quanto il vostro merito e il vostro grado lo permetteranno? »

« Oimè, Reverendo Padre, » rispose il cortigiano, « una lama quando è nel fodero non può spander lustro, un diamante che è nello scrigno non sa diffonder splendore, e il merito, quando le circostanze lo costringano ad oscurarsi, non può venire osservato... il mio ritiro non può fissare l'ammirazione che di quei pochi a cui le circostanze mi permettono di dispiegarlo. »

« Io credo adesso, mio Venerabile Padre e Signore, » disse il Sotto Priore, « che la vostra saviezza assegnerà a questo nobile cavaliere quel corso di condotta che può essere consistente colla sua saivezza, e col bene del Monastero. Perocchè voi sapete bene, che tentativi pericolosi si sono fatti in questi giorni di andacia, per distruggere tutte le fondamenta della chiesa, e che la nostra pia comunità è stata più di una volta minacciata. Fin qui nessuna macula è stata scoperta nel nostro vestimento; ma un partito, amico tanto della Regina di Inghilterra, quanto delle dottrine ereticali della chiesa scismatica, o anche di formule di eresia peggiore e più avventata, prevale adesso alla corte della nostra sovrana, che teme di accordare al suo clero soffrente quella protezione che volontieri ella vorrebbe dargli. »

« Milord e Reverendo Signore, » disse il Cavaliere, « vi lascerò parlare di ciò più con comodo lungi dalla mia presenza, e, per spiegarmi francamente, son curiosa di vedere in quale stato il cameriere del mio nobile parente ha trovato il mio guardaroba, come l'ha acconciato, ed se ha patito nel viaggio... Vi sono quattro vestiari di un'invenzione sì pura ed elegante quanto mai abbia saputo fantasticarne lo spirito di una bella donna, aventi ognuno tre guarnizioni differenti in fettuccie e frangie, di guisa che, in caso di bisogno, si potrebbe rinnovare la forma di ognuno di essi, e di quattro farne dodici... Vi è altresì il mio abito da cavalcare, di color cupo, e tre camicie a pizzi, lavori perfetti... Vi prego di perdonarmi, adunque, ma forza è ch'io vada tosto a vedere come si è provveduto a tante cose. »

Così parlando lasciò la stanza; e il Sotto Priore, guardandogli dietro con aria espressiva, aggiunse, « Dov'è il tesoro ivi è il cuore. »

« Santa Maria preservi la nostra mente! » disse l'Abate, stordito dallo sproloquio del Cavaliere; « fu mai cervello d'uomo così stipato di seta e stoffe, ricami e che so altro! E qual cosa potè indurre il Conte di Nortumberlandia a prendere per suo consigliere, in affari sì gravi e pericolosi, un pazzo come questo! »

« S'egli fosse stato diverso da quello che è, Venerabile Padre, » disse il Sotto Priore, « ei sarebbe stato meno adatto alle parti di irco espiatore, a cui il suo amorevole cugino lo aveva destinato probabilmente fin dal principio, quando l'impresa non riescisse. So qualche cosa di questo Sir Piercie Shafton. La legittimità della discendenza di sua madre dalla famiglia dei Piercie, punto di cui è gelosissimo, è stata messa in questione. Se un coraggio insensato, e una galanteria troppo spinta possono convalidare le sue pretese all'alto lignaggio di cui si vanta, queste qualità non gli sono mai state negate. Del resto, gli è uno dei libertini di questi tempi che, come Rolando Yorke, Stukely, [1] ed altri, si mangiano i loro beni e mettono la loro vita in pericolo colle loro vane millanterie, per essere i primi zerbini dell'epoca; e poscia si sforzano di ristaurare le loro fortune, ponendosi in cospirazioni e trame disperate che teste più savie han saputo immaginare. Per usare una delle sue goffe similitudini, questi pazzi coraggiosi somigliano ad altrettanti falchi, che il savio falconiere tiene coperti sul suo pugno finchè la preda arriva, e che allora lancia sopra di lei. »

« Santa Maria, » disse l'Abate, « sarebbe un cattivo ospite da introdurre nella nostra dimora pacifica. I nostri frati giovani

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo.=ROLANDO YORKE E STUKELY. =

fan bastante rumore, e più che non si convenga a dei servi di Dio, pei loro vestimenti... questo Cavaliere basterebbe a sconvolgere i loro cervelli dal *Vestiarius* fino al più piccolo furfante. »

« Potrebbe accadere anche di peggio, » disse il Sotto Priore: « In questi tristi giorni, il patrimonio della chiesa può esser comprato e venduto, confiscato e staggito come se fosse una terra non consacrata, appartenente a un barone secolare. Pensate a quali pene andremmo soggetti se si provasse che abbiamo accolto un ribelle di quella che chiamano la Regina d'Inghilterra. Non mancherebbero allora parasiti Scozzesi che chiederebbero le terre del nostro convento, nè Inglesi per abbruciare e depredar l'Abazia. Gli abitanti della Scozia erano un tempo Scozzesi, fermi e uniti nel difender l'onore del paese, e oblianti ogni altra considerazione quando la frontiera era minacciata...ora essi sono... come li chiamerò io... una parte Francesi, un'altra parte Inglesi, e riguardan il loro paese nativo come una semplice palestra, in cui gli stranieri vengono a decidere le loro contese. »

« Benedicite! » rispose l'Abate, « e' sono infatti tristi e sciaurati tempi! »

« E perciò, » disse Padre Eustazio, « dobbiam proceder con cautela... noi non dobbiamo, per esempio, condur quest'uomo... questo Sir Piercie Shafton, nel nostro convento di Santa Maria. »

« Ma come altrimenti disporre di lui? » chiese l'Abate, « rammentatevi ch'ei soffre per cagione della Santa Chiesa... che il suo patrono, il Conte di Nortumberlandia, ci è stato amico, e che, stando egli così vicino a noi, può farci del male o del bene secondo che tratteremo il suo parente. »

« E quindi, » disse il Sotto Priore, « per questi motivi, come pure per l'adempimento di un gran dovere di carità Cristiana, io proteggerei e solleverei quest'uomo. Fate ch'ei non ritorni da Giuliano Avenel... quel Barone senza coscienza, che non si farebbe scrupolo di saccheggiare un esule straniero... Fate ch'ei resti qui... il luogo è solitario, e se è al disotto del suo grado, la scoperta diventerà più difficile. Noi faremo ciò che potremo per alleggerirgli questa dimora. »

« Credete che potremo indurlo a tanto? » disse l'Abate; « io gli lascerò il mio letto da viaggio, e gli manderò una comoda poltrona. »

« Con così fatti sollievi, » disse il Sotto Priore, « egli non si lagnerà; e poi se fosse minacciato da qualche pericolo improvviso potrà venirne al santuario, dove potremo albergarlo segretamente finchè il mezzo abbiamo di rimandarlo sicuro. »

« Non faremmo noi meglio, » disse l'Abate, « a spedirlo alla corte, e a liberarci a un tratto di lui? »

« Sì, ma a spese dei nostri amici... questa farfalla può spiegar le sue ali e restare sconosciuta nell'aria fredda di Gleodearg; ma se fosse a Holyrood, essa vorrebbe, a rischio della sua vita, far pompa di tutti i suoi colori agli occhi della Regina e della corte... Piuttosto che passare inosservato, egli si porrebbe a corteggiare la nostra stessa graziosa sovrana... gli occhi di tutti sarebbero su di lui in men di tre giorni, e la pace internazionale dei due fiacchi dell'isola sarebbe messa in pericolo per una creatura, che, come uno stolto insetto, non sa starsi dall'andare a svolazzare dintorno a un lume. »

« Mi hai persuaso, Padre Eustazio, » disse l'Abate, « e io non saprei come render migliore il tuo piano. – Io manderò in segreto, non solo qualche mobile, ma anche del vino e del pane. Vi è qui un giovine che sa cacciar bene. Lo istruirò perchè il cavaliere non manchi di selvaggina. »

« Gli è un dovere in noi, » disse il Sotto Priore, « di offerirgli tutti quei comodi che può avere senza nostro rischio di scoperta. »

« Di più, » disse l'Abate, « spediremo tosto un espresso al custode della nostra sagrestia perchè ci mandi fin da questa sera quelle cose di cui può abbisognare. Fate che ciò segua, buon padre. »

« Me ne occuperò, » rispose Padre Eustazio; « ma sento il nostro stolto che grida che qualcuno gli vada ad affibbiare un nastro. Ei sarà fortunato se trova qui chi possa adempiere agli uffizi di valletto di stanza. »

« Vorrei fosse pronto, » disse l'Abate, « imperocchè ecco il Dispensiere colla colazione. – Affè, affè, la cavalcata mi ha dato un vivace appetito! »

NOTA AL CAPITOLO XVI

Rolando Yorke, e Stukely.

« Yorke, » dice Camden, « era un Londinense, uom di condotta sciolta e dissoluta, disperatamente ardito... famoso ai suoi tempi contro ai galanti paladini, siccome quello che, con grande ammirazione di tutti, introdusse per primo in Inghilterra il duello alla scimitarra. Fino a quell'età, gli Inglesi avevano combattuto colle spade lunghe e gli scudi, ferendosi di taglio, e stimando indegno il vibrare i colpi al disotto della cintura. »

Essendo duce nei Paesi-Bassi, Yorke fece ribellare gli Spagnuoli, e morì miserabilmente, avvelenato, come si suppose, dal suoi nuovi alleati. Tre anni dopo, le sue ossa furono dissepolte e messe sulla forca per comando degli Stati di Olanda.

Tommaso Stukely, altro chiaro galante di quell'epoca, era stato allevato per la mercatura, essendo figlio di un ricco fabbricante di panni dell'ovest. Egli sposò la figlia ed erede di un opulento alderman di Londra, chiamato Curtiss, dopo la cui morte sciupò le ricchezze che aveva con ciò acquistate nel modo più stravagante. Sua moglie, che suppliva alle sue disordinate spese, gli disse un giorno che tenesse più conto di lei. « Il mio pensiero non ti abbandona mai, » egli le rispose: e in un senso diceva il vero, perchè ei la spogliò fin della sua ultima veste, dopo di che se ne fuggì.

Essendo andato in Italia, volle far abbracciare al Papa un suo piano per invadere l'Irlanda, pel quale levò soldati, e fece alcuni apparecchi; ma finì poi col porsi agli stipendi, insieme colle sue schiere, del Re Sebastiano di Portogallo. Ei fe' vela con quel Principe nel suo fatal viaggio in Barberia, e cadde con lui alla battaglia di Alcazar.

Stukely, come uno dei primi galanti del suo tempo, ebbe l'onore di essere cantato in versi (vedi le antiche Ballate di Evans, vol. 3. ediz. del 1810). Il suo fato è pur descritto in una tragedia, di Giorgio Peel, come si crede, intitolata la Battaglia di Alcazar, dalla qual tragedia dicesi che Dryden togliesse l'idea del suo Don Sebastiano. Se quest'ultima cosa però è, gli è strano che egli omettesse un carattere così in ragione dei tempi di Carlo Secondo, come lo spiritoso, valente, e dissoluto Tommaso Stukely.

CAPITOLO XVII

« Cercherò un altro aiuto... Gli Spiriti, dicono, volano qui intorno invisibili, spessi come gli atomi danzanti in un raggio di sole. Se qualche incantesimo o scongiuro di negromante può evocarli, essi verranno a consulta con me. »

Giacomo Duff.

L'attenzione del lettore deve ora ritorcersi su Alberto Glendinning, che aveva lasciata la Torre di Glendearg subito dopo la sua contesa col suo nuovo ospite Sir Piercie Shafton. Mentre ei si avanzava a rapidi passi per la valle, il vecchio Martino lo seguiva, pregandolo ad essere meno sollecito.

« Alberto, » disse il vecchio, « voi non vivrete tanto da veder incanutire i vostri capelli, se prendete così fuoco ad ogni scintilla di provocazione. »

« E perchè lo dovrei desiderare, vecchio, » disse Alberto, « se debbo essere bersaglio al dispregio di ogni pazzo? Tu medesimo, buon uomo, qual bisogno hai tu di muoverti, di dormire, di svegliarti, di mangiare il tuo miserabile pasto, e di ripnsar poscia sul tuo tristo letto? Perchè sei sì contento nel vedere la mattina il lavoro richiamarti, e nel coricarti di nuovo la sera oppresso di fatica? Non sarebbe meglio il dormire e il non svegliarsi più, che il sostenere quella stupida alternativa di lavoro e di insensibilità, di insensibilità e di lavoro? »

« Dio mi ajuti, » rispose Martino, « può esservi del vero in quello che dite... ma andate più adagio, perchè le mie vecchie membra non possono gareggiare di sollecitudine colle vostre giovani gambe... andate adagio, e vi dirò perchè la vecchiaja, sebbene poco amabile, sia pur sopportabile. »

« Parla dunque, » disse Alberto, allentando il passo; « ma ricordati che dobbiam cercar della selvaggina per alleviar le fatiche di quei religiosi, che han fatto oggi dieci miglia; e se non arriviamo al bosco di Brockstarn, a stento troveremo un solo daino. »

« Allora sappiate, mio buon Alberto, » disse Martino, « ch'io amo come un mio figlio, che io son contento di vivere finchè la morte mi chiama, perchè il mio Creatore lo vuole. Sì, e sebbene io conduca

quella che gli uomini chiamano una vita dura, intirizzito dal freddo l'inverno, e abbruciato dal calore l'estate, sebbene mangi male e dorma peggio, e sia negletto e disprezzato, pure io penso, che se non fossi di utile alcuno su questa bella terra, Dio vorrebbe ritrarmene. »

» Tu, povero vecchio! » disse Alberto. » E può un'idea sì vana come questa tua imaginata utilità, riconciliarti con un mondo dove reciti una sì meschina parte? »

» La mia parte era dei pari meschina, disse Martino, « la mia persona dei pari disprezzata, il giorno in cui salvai la mia Signora e sua figlia nel deserto. »

« È vero, Martino, » rispose Alberto; » là infatti, tu facesti quello che scusa abbastanza l'inutilità di un'intera vita. »

» E riputate voi nulla, Alberto, ch'io possa darvi una lezione di pazienza e di sommissione ai voleri della Provvidenza? Mi pare che non sia inutile che i miei capelli grigi coprano ancora la mia testa, quando non fosse che per istruire i giovani col precetto e coll'esempio. »

Alberto chinò il viso, e tacque per un minuto o due, poscia riprese: » Martino, noti tu alcun cangiamento seguito in me di fresco? »

» Certo, » disse Martino. » Io vi ho sempre veduto ardente, furioso, inconsiderato, pronto a parlare con foga e senza riflessione; ma ora, mi sembra che il vostro carattere, senza perdere la sua vivacità naturale, abbia in sè quella forza e quella dignità che prima non aveva. Gli è come se vi foste addormito zotico e vi foste svegliato gentiluomo. »

» Tu puoi giudicare, dunque, quale sia un contegno nobile? » disse Alberto.

« Certo, » tornò a dir Martino, » in tal qual modo io posso; perchè ho veduto le corti, i campi, e le città, viaggiando col mio Signore Gualtiero Avenel, quantunque ei non potesse poi far altro per me che darmi un pascolo sulla montagna per quaranta montoni . . . e certo anche adesso che parlo con voi sento che il mio linguaggio divien più terso che non soglia essere, e che. . . sebbene non ne sappia il motivo . . . . il rozzo dialetto del nord che mi è sì famiiare ha dato luogo alla favella delle persone istrutte. »

» E tu non sai spiegare in alcun modo questo mutamento operatosi in te e in me? » chiese il giovine Glendinning.

» Mutamento! » rispose Martino, » per la Santa Vergine, non è tanto un mutamento che sento, quanto una memoria e una rinnovazione di sentimenti e di espressioni ch'io possedevo trent'anni fa, prima che Tibb ed io impiantassimo la nostra umile casa. Gli è strano, che il vostro consorzio eserciti in me tale influenza, Alberto, e ch'io non l'abbia mai provata prima d'ora. »

» Credi tu, » disse Alberto, » di scorgere in me qualche cosa che possa sollevarmi da questo stato vile, basso, e negletto, e mettermi al livello di que' superbi che ora mi disprezzano?

Martino indugiò un istante, e poscia rispose: » Al certo voi lo potete, Alberto; più sdruscita nave toccò la proda. Sentiste mai parlare di Hughie Dun, che lasciò questo Patrimonio trentacinque anni fa? Un giovine arguto era Hughie. . . ei sapea leggere e scrivere come un prete, e trattar la spada e lo scudo al pari dei miglior cavaliere. Io me lo rammento. . . un uomo simile a lui non si era mai visto nel Patrimonio di Santa Maria, e così si vide l'elevazione che Dio gli accordò. »

» E qual fu essa? » chiese Alberto, cogli occhi sfolgoranti di ardore.

« Ei divenne nulla meno, » rispose Martino, « che il valletto favorito dell'Arcivescovo di Sant'Andrea! »

Alberto abbassò gli occhi. – » Un valletto . . . e di un prete? Fu questo tutto quello a cui le sue doti poterono innalzarlo? »

Martino, a volta sua, fissò gli occhi con sorpresa sul viso del suo giovine amico. » E a che di più poteva la fortuna condurlo? » egli disse. » Il figlio di un *feuar* della chiesa non è della stoffa di cui componsi i Lordi e i Cavalieri. Il coraggio e l'istruzione non possono mutare un sangue ignobile in un sangue da gentiluomo, io penso. Ho udito dire, inoltre, che quell'Hughie Dun ha lasciato cinquecento buone lire di Scozia alla sua figliuola unica, e che ella si è sposata col Bailie di Pittenweem. »

In quel momento, e mentre Alberto era impacciato per trovare una risposta conveniente, un daino attraversò il loro sentiero. In un istante l'arco stava alla spalla

del giovine, la quadrella sibilava, e il daino, dopo aver fatto due o tre sbalzi, cadeva morto sul prato.

« Ecco la selvaggina di cui la Signora nostra abbisognava, » disse Martino; « chi avrebbe pensato che un daino delle montagne fosse disceso tanto per la valle in questa stagione? . . . Ed è ben pasciuto, inoltre, e veramente in polso. Ecco la vostra fortuna, Alberto, che vi segue dappertutto. Se voi lo voleste, son sicuro che sareste promosso alla carica di cacciatore dell'Abate, e che potreste cavalcare con una sottoveste di porpora al pari di tutti gli altri. »

» Zitto, vecchio, » rispose Alberto, « io servirò la Regina o nessuno. Assumiti tu di portare la selvaggina alla Torre, poichè l'aspettano. Io andrò alla palude. Ho due o tre frecce alla cinta, e può essere che trovi qualche anitra selvatica. »

Ei studiò il passo, e presto scomparve. Martino si fermò per un momento a guardargli dietro. » Ecco un giovane valente, » egli disse, « se l'ambizione non lo guasta . . . Servir la Regina! ha detto. Affè ella ha servi peggiori, da quello che ho inteso dire. E perchè non dovrebbe egli portar alta la testa? Quegli che vuole arrampicarsi alla cima della scala salirà almeno alcuni gradini. Coloro che agognano una veste d'oro, ne avranno al meno una manica. Ma andiamo, amico (parlando col daino), dovete venire a Glendearg sulle mie due gambe un po' più lentamente che non vi muoveste dianzi sulle vostre quattro agili zampe. Oh, affè, se siete tanto peso, io mi contenterò pigliando la miglior parte di voi, che è l'anca e le coscie, e porrò il resto sotto la vecchia quercia, per venir poi a prenderlo con uno dei nostri cavalli. »

Mentre Martino tornava a Glendearg colla selvaggina, Alberto seguitava la sua via, asolando più liberamente dacchè si era liberato dal suo compagno. » Domestico di un prete superbo e infingardo. . . valletto dell'Arcivescovo di Sant'Andrea, » egli ripetè fra se; « e ciò col privilegio di mischiare il suo sangue a quello del Ball di Pittenweem, ecco un'elevazione degna degli sforzi di un valentuomo; . . . . di più ecco un avanzamento che, quando concesso, ha da coronare le speranze passate, presenti, e future, del figlio di un vassallo della chiesa! Pel Cielo, se non sentissi un'interna ripugnanza a compiere i loro atti di rapine notturne, vorrei piuttosto imbrandir la lancia e mettermi la corazza per unirmi ai cavalieri delle Frontiere. – Qualche cosa farò. Degradato e disonorato qui non posso vivere, soggetto agli scherni di qualunque straniero che porti agli stivali due speroni risuonanti. Quella larva . . . . quel fantasma, sia qual si vuole, vuo' rivederla. Dacchè parlai seco, e che le toccai la mano, ho avuto sentimenti e pensieri di cui per lo innanzi non avevo mai sognato. E dovrò io, che trovavo la valle di mio padre troppo angusta pel mio spirito, sobbarcarmi agli insulti di un ridicolo cortigiano, e sotto gli occhi anche di Maria Avenel? No, pel Cielo, nol patirò! »

Così parlando, egli giunse nella romita valle di Corri-nan-shian, mentre splendeva l'ora del meriggio. Egli guardò per alcuni minuti la fontana, fantasticando con qual aria la Donna Bianca avrebbe potuto riceverlo. Ella non gli aveva per vero vietato espressamente ch' el di nuovo l'evocasse; ma vi era pur qualche cosa come di una tal proibizione nel di lei addio, che gli raccomandava di aspettare un'altra guida.

Alberto Glendinning non si rimase però gran tempo incerto. L'ardire era il suo caratteristico naturale; e sotto le espansioni e modificazioni che i suoi sentimenti avevan da ultimo sostenute, esso si era accresciuto piuttosto che diminuito. Egli sguainò la spada, si levò gli stivaletti dai piedi, si chinò tre volte con fermezza verso la fontana, e altrettante verso l'albero, e ripetè i versi già detti: –

– « Tre volte all'alloro . . . tre alla fonte, io ti evoco, ti evoco, Donna Bianca di Avenel!

– « Il mezzodì splende sul lago... il mezzodì irraggia la valle . . . svegliati, oh svegliati, Donna Bianca di Avenel! – »

Il suo occhio fissavasi alla fronda proferendo queste ultime parole; e non fu senza un brivido involontario che vide l'aria fra l'occhio suo e quell'oggetto farsi più bruna, e condensarsi, sarebbesi detto, in una forma leggiera, fra cui, però (sì delicata e trasparente era la prima apparizione della larva), egli poteva discernere i contorni dell'albero come di mezzo a un velo finissimo. Ma, a poco a poco, quella larva assunse aspetto più corporeo, e la Donna Bianca gli

stette davanti crucciata in fronte. Ella parlò, e la sua favella era sempre un canto, o piuttosto una cadenza armoniosa; ma, quasi ei le fosse stato allora più familiare, essa scendeva alle volte ai semplici versi bianchi un po' modulati, in altre seguiva la misura lirica usata nel loro primo scontro.

– « È questo il giorno in cui le fate piangono solitarie sulla loro trista sorte, e le driadi esalano i loro sospiri al vento, e le naiadi gemono nelle loro grotte di cristallo: perocchè il giorno è questo che un'opera fu compiuta, in cui noi non avemmo alcuna parte, e in cui pei figli della creta fu ottenuto il riscatto, ma non per le abitatrici del mare o dell'aere! E sciagurato è quindi quel mortale che viene a trovarci nel mattino del venerdì. » –

« Spirito, » disse Alberto Glendinning arditamente, « gli è inutile minacciare un uomo che non tiene la propria vita in alcun conto. La tua collera può recar morte; e non credo per ciò il tuo potere abbastanza esteso o la tua volontà abbastanza forte. I terrori che gli esseri della tua specie producono sugli altri, sono vani per me. Il mio cuore è afforzato contro il timore, come da un sentimento di disperazione. S'io appartengo, come lo dici, a una razza più cara al Cielo della tua, spetta a me l'interrogarti, e a te il rispondere, perch'io sono l'essere più nobile. »

Intanto ch'ei parlava, la larva lo rigoardava con aspetto iroso e balenante, che, senza fargli perdere le sue forme, le dava un'espressione di selvaggia fierezza. I suoi occhi parevano farsi più ardenti, un lieve tremito agitava il suo viso, come s'ei stesse per trasformarsi in qualche cosa di orrendo. Ella era perfettamente simile a quelle figure che l'immaginazione produce allorchè è eccitata dall'oppio, e che dopo breve svaniscono; belle dapprima, esse diventano orribili e grottesche innanzi che il nostro spirito abbia potuto ben afferrarle.

Ma allorchè Alberto ebbe finito il suo audace discorso, la Donna Bianca ritornò alle sue sembianze quiete, pallide, e malinconiche. Egli aveva creduto che il suo commovimento fosse terminato in qualche orribile metamorfosi. Incrociando le braccia sul seno, la larva rispose, . . .

– « Giovine ardito, egli è bene per te, che avendomi chiamata in questa valle solitaria il tuo cuore non abbia fremuto e il coraggio non ti sia mancato, e che abbi potuto sostenere gli sguardi irati della Donna di Avenel. Se un sol tuo membro avesse tremato, se una tua palpebra si fosse chiusa, io eri perduto per sempre. Sebbene io sia composta del turchino etere, e sebbene il mio sangue sia di una rugiada che non cade, e il formato sia di polvere e di fango, pur spetta a te il parlare, e io dovrò risponderti. » –

« Ti chieggo, dunque, » disse il giovine, « per quale incantesimo avvenne ch'io sia così mutato nello spirito e nei desideri miei... perchè più non penso ai cani o ai cervi, agli archi o alle quadrelle. . . perchè la mia anima disprezza i limiti angusti di questa oscura valle... perchè il mio sangue bolle all'insulto di un uomo, alle cui staffe sarei corso alcuni giorni fa per un intero mattino di estate, contento e pago nell'udirmi volgere da lui una sola parola? Perchè cerco io adesso di accoppiarmi con Principi, cavalieri, e nobili?. . . Sono io il medesimo, che jeri ancora dormivo lieto nella mia oscurità, ma che oggi mi sveglio alla gloria e all'ambizione? Parla... dimmi, se il puoi, il significato di tale mutamento?. . . Sono io soggetto a un fascino. . . o son rimasto fin qui sotto l'influenza di un incantesimo, che mi ha fatto sentire come se fossi un altro essere, avendo pur la coscienza di mantenermi il medesimo? Parla e dimmi, è alla tua influenza che tal mutamento si deve? »

La Donna Bianca rispose, . . .

– « Un essere più potente di me stende sull'universo il suo impero; lui riconoscono le aquile del Cielo, lui le tortore dei pergolati. Mutabile di forma, ma potente sempre, egli regge a suo senno il cuore dell'uomo, dal male al bene, dal bene al male, nelle capanne e nei castelli. » –

« Non parlare sì oscuramente, » disse il giovine, incolorandosi tanto, che il viso, il collo, e le mani sue, parevan fatte di porpora; « spiegami quello che intendi. »

Lo spirito rispose, –

– « Chiedilo al tuo cuore, le cui latebre segrete son piene di Maria Avenel! Chiedi al tuo orgoglio, perchè al cospetto di Maria niun dispregio ei sappia patire! Chiedigli perchè cerchi di innalzarti sui saggi e sui potenti,... perchè abbi in onta il tuo umile stato,... perchè obliato abbi i tuoi sollazzi,... perchè vorresti colle guerre miglio-

rare la tua condizione o morire! Al tuo cuore lo dimanda, ed esso ti dirà che tutto ciò vorresti per amore di Maria Avenel. » –

» Dimmi, dunque, » disse Alberto, colle gote sempre infiammate, « tu che mi hai detto quello che io non avrei ardito di dire a me stesso, con quali mezzi potrò appagare la mia passione... in qoal modo potrò fargliela comprendere? »

La Donna Bianca rispose,...

– « Non dimandarmelo; su cose come queste nulla noi possiamo rispondere. Noi vediamo solo in ombra il flusso e il riflusso delle passioni umane, come i mortali contemplano i solchi infuocati delle stelle che cadono, senza sentire alcuna influenza dai loro raggi. » –

« Pure il tuo fato, » rispose Alberto, « se gli uomini assai non errano, è collegato con quello dei mortali? »

La larva rispose,...

– » Avvinta da lacci misteriosi, la nostra razza fatale è stranamente congiunta coi figli degli uomini. L'astro che sorse sulla casa di Avenel, quando Ulrico il Normanno ne assunse per primo il nome, quell'astro, allorchè culminò nella sua orbita, versò dalla sua sfera una goccia di rugiada di diamante, e questa lucida fonte l'accolse... e uno Spirito si levò dalle sue acque, e la sua vita incominciò col cominciare della casa di Avenel, e con quell'astro che la regge. » –

» Favella più aperto, » disse il giovine Glendinning; » io nulla di ciò intendo. Dimmi, chi formò il fatale anello che stringe il tuo destino con quello della casa di Avenel? Dimmi, soprattutto, qual fato si libri ora su quella casa? »

La Donna Bianca rispose,...

– « Guarda alla mia cintura... a questo filo d'oro... gli è fino come uno di quelli del più leggiero ragnatelo; ma vi è un fascino sopra esso, ei non legherebbe, lievi siccome pur sono, le pieghe della mia tenue vesta. Ma quando mi fu dato, era una catena massiccia, che frenato avrebbe il campione degli Ebrei, anche quando i suoi capelli erano più profusi... essa si è assottigliata, è diminuita di grossezza e di forza a misura che decadeva la grandezza della casa di Avenel. Allorchè questo filo fragile sia rotto, io renderò agli elementi quei principii di vita che mi accordarono. Non chiedermi di più su di ciò!... le stelle lo vietano. » –

» Se legger puoi nelle stelle, » disse il giovine, « non potrai tu significarmi il destino della mia passione, quand'anche tu non possa aiutarla? »

La Donna Bianca tornò a parlare,...

– » Fioca splende la stella di Avenel un tempo lucidissima, fioca come un faro allorchè si appressa il mattino, e lo stanco custode si toglie dalla sua guardia; vi è una influenza dolorosa e trista che ne precipita il corso. Passioni fatali, fieri odi e rivalità, spengono interamente i suoi splendori. » –

« E rivalità? » ripetè Glendinning; » gli è dunque come io temevo! – Ma dovrà quel vile Inglese presumere di spregiarmi nella casa di mio padre, e alla presenza di Maria Avenel?... Fa' ch'io mi possa affrontar con lui, spirito,... fa' ch'io possa annientare le differenze di grado per cui egli rifiuta di combatter meco. Mettici su termini eguali, e splendano le stelle con quel chiarore che vogliono, la spada di mio padre vincerà la loro influenza. «

Ella rispose colla sollecitudine di prima,...

– » Non lagnarti di me, figlio della creta, s'io mi arrendo a compiere i tuoi danni. Noi, che ci libriamo al disopra della tua sfera, noi nulla sappiamo di odio o di amore. Secondo che la saviezza o la caparbietà ti reggeranno, i miei doni ti si convertiranno in bene o in male. » –

» Fa' ch'io possa redimere il mio onore, » disse Alberto Glendinning... « fa' che io ritorcer possa sul mio superbo rivale gli insulti che ei mi ha fatti, e il resto vada come vuole. S'io non posso esorare il mio oltraggio, mi addormirò placidamente, e immemore diverrò del mio disonore. »

La larva non mancò di rispondere,...

– « Allorchè Piercie Shafton di più si glori fa' che questo oggetto venga sottoposto ai suoi occhi. Il sole piega verso la china della valle, il tuo desiderio è soddisfatto... addio! » –

Mentre la Donna Bianca pronunziava o cantava queste ultime parole, ella si tolse dalle treccie uno spillone d'argento, e lo diede ad Alberto; quindi lasciando cadere intorno a se i suoi capelli, come un velo, i suoi contorni s'andarono a poco a poco perdendo, il suo viso divenne pallido come la luna nel suo primo quarto, la sua figura si fece indistinguibile, ed ella si sciolse in aria.

L'abitudine ci avvezza alle meraviglie; ma il giovine non si trovò solo accanto alla fontana senza provare, quantunque in minor grado, il commovimento che aveva sentito allorchè la larva era un'altra volta da lui scomparsa. Un dubbio gli venne, se fosse sicuro per lui di giovarsi dei doni di uno spirito che non apparteneva alla classe degli angeli, e poteva, per quanto ei ne sapeva, avere un'origine assai peggiore di quella che confessava. « Ne parlerò, » egli disse, « a Eduardo, che è dotto abbastanza nelle cose religiose, e che mi dirà quello che debbo fare. Ma no... Eduardo è scrupoloso e cauto. – Io vuo' sperimentare l'effetto del suo dono su Sir Piercie Shafton se di nuovo ei mi insulta, e dall'esito potrò giudicar da me se vi sia del pericolo nell'attendere ai di lei suggerimenti. Torniamo, dunque, torniamo... e presto sapremo se la mia casa debba continuare a ricettarmi; perocchè non tollererò altri insulti, avendo la spada di mio padre al fianco, e Maria dinanzi agli occhi. »

CAPITOLO XVIII

« Ti darò diciotto penci al giorno, e porterai il mio arco, e ti farò capo di tutto il paese del Nord. E io, disse la Regina, lo asserisco sul mio Dio e sulla mia fede, ti darò trenta penci al giorno; vieni a prender la tua paga quando vorrai; nessuno te la ricuserà. »

Guglielmo di Cloudesley.

I costumi del tempo non permettevano agli abitanti di Glendearg di prender parte alla colazione che fu imbandita nella sala di quell'antica torre davanti al Lord Abate, al suo seguito, e a Sir Piercie Shafton. Donna Glendinning fu esclusa tanto per l'inferiorità del suo grado che pel suo sesso; perocchè (sebbene fosse una regola spesso negletta) il Superiore di Santa Maria non poteva mangiare in compagnia di donne. Maria Avenel non potè dunque assidersi al desco per quest'ultima ragione, e Eduardo Glendinning per la prima; ma piacque a sua Signoria di chiedere che rimanessero nella stanza, e di dire loro molte cortesi parole sull'ospitale accoglimento che gli avevano fatto.

La selvaggina fumante fu posta in tavola; una salvietta bianca come la neve, venne, col debito ossequio, stesa sotto il mento dell'Abate dal Dispensiere; e nulla mancava per cominciare il banchetto, tranne la presenza di Sir Piercie Shafton, che alfine spuntò, scintillante come il sole, con una sottoveste di velluto scarlatto ricamata in argento, con un cappello nuovissimo circondato da una larga frangia d'oro, con al collo un collare pur d'oro, tempestato di rubini e di topazi di tal costo, che scusava la sua ansietà per la salvezza del suo bagaglio e la mostrava non tutta cagionata dalla vaghezza delle mode. Quella splendida collana o catena, simile a quelle che portavano i cavalieri dei primi ordini, cadeva sul suo petto, e terminava in un medaglione.

« Aspettavamo Sir Piercie Shafton, » disse l'Abate, prendendo in fretta il suo posto nella gran poltrona che il Dispensiere appressò sollecitamente alla tavola.

« Vi prego di perdonarmi, Reverendo Padre, e mio buon Signore, » rispose quel fiore di cortesia; « non feci che levarmi il mio abito da cavalcare, e mettermi questo più degno di apparire in questa rispettabile compagnia. »

« Non so che lodar la vostra gentilezza, Cavaliere, » disse l'Abate, « e la vostra prudenza anche, nello scegliere il momento idoneo per mostrarvi così abbigliato. Certo, se quella bella catena fosse stata osservata in certe parti del vostro viaggio, avrebbe corso rischio di vedersi divisa dal suo legittimo possessore. »

« Questa catena, dice Vostra Riverenza? » rispose Sir Piercie; « affè non è che un balocco, un nonnulla, una miseria che ben poco figura su questa sottoveste... ma quando la porto su quella bruna del più bel velluto di Genova, queste pietre acquistano un tal folgore dal contrasto della cupa stoffa, che paiono stelle lancianti i loro fuochi fra atre nubi. »

« Io non ne dubito, » disse l'Abate; « ma vi prego, sediamo a tavola. »

Ma Sir Piercie era allora entrato nel suo elemento, e non poteva facilmente venirne distolto... « Confesso, » egli continuò, « che meschino qual è questo gioiello, esso sarebbe forse stato catturato da Giuliano... Santa Maria! » egli aggiunse, interrompendosi; « che stavo io per dire, mentre qui è la mia bella e leggiadra Protezione, che dovrei forse chiamare mia Discrezione!...

indiscreto è egli stato nella vostra Affabilità, o amabilissima Discrezione, il permettere che una parola trabocchi dalla sua bocca, varcando forse le palizzate dell'urbanità, e invadendo l'ostello del decoro? »

« Veramente, » disse l'Abate, con una certa impazienza, « la più gran discrezione che posso vedere in questa cosa è di mangiare le nostre vivande finchè son calde... Padre Eustazio, recitate il Benedicite, e trinciate la selvaggina. »

Il Sotto Priore obbedì tosto alla prima parte delle ingiunzioni dell'Abate, ma si fermò alla seconda... « Gli è Venerdì, Reverendissimo, » egli disse in latino, bramoso che quell'avvertimento sfuggisse, se era possibile, alle orecchie dello straniero.

« Siamo viaggiatori, » rispose l'Abate, « e *viatoribus licitum est*... Voi conoscete il canone... un viaggiatore può mangiare quel qualunque cibo che il suo duro fato gli pone dinanzi. - Vi do tutte le dispense per mangiar carne in questo giorno, a condizione che voi, fratelli, diciate il *Confiteor* all'ora del coprifuoco, che il cavaliere faccia limosine in ragion del suo stato, e che ognuno di voi si astenga dal cibarsi di grasso un giorno del prossimo mese, che voi medesimi eleggerete; perciò assidetevi e mangiate allegramente; e tu, Padre Dispensiere, *da mixtus*. »

Intantochè l'Abate stabiliva così le condizioni della sua indulgenza, egli aveva già quasi finita una porzione del nobile animale, che annaffiava con un fiasco di Reno, modestamente annacquato.

« Ben a ragione vien detto, » egli osservò, chiedendo al Dispensiere un'altra fetta di selvaggina, « che la virtù ha in sè la sua ricompensa; perocchè sebbene questo sia un umile pasto, preparato in fretta, e mangiato in una meschina stanza, io non mi ricordo di aver più avuto tale appetito dopo i giorni in cui ero frate semplice nell'Abazia di Dundrennan, e in cui solevo lavorar nel giardino da mattina a sera, finchè il nostro Abate batteva il *Cymbalum*. Allora rientravo con un'aguzza fame, arido di sete (*da mihi vinum, quaeso, et merum sit*), e mangiavo con ardore tutto quello che ci veniva posto dinanzi, secondo le nostre regole; festa o vigilia, *caritas* o *penitentia*, era lo stesso per me. Allora io non avevo quei mali di stomaco, che adesso esigono l'aiuto del vino e una cucina scelta, per rendermi il cibo grato al palato, e facile alla digestione. »

« Può essere, Reverendo Padre, » disse il Sotto Priore, « che una cavalcata fatta fino ai confini del patrimonio di Santa Maria producesse i medesimi effetti fortunati sulla vostra salute che produceva l'aria del giardino di Dundrennan. »

« Forse, colla benedizione della nostra Protettrice, siffatte passeggiate possono giovarci, » disse l'Abate, « avendo però una cura speciale che la nostra selvaggina fosse ammazzata a dovere da qualche cacciatore perito nella sua arte. »

« Se il Lord Abate me lo permette, » disse il Dispensiere, « credo che il miglior mezzo di rassicurare sua Signoria su questo soggetto importante, sarebbe di ritenere come guarda-caccia il figlio primogenito di questa buona Donna Glendinning che sta qui per assisterci. Debbo sapere nella mia carica cosa voglia dire ammazzar bene la selvaggina, e affermo francamente, che non vidi mai, come nessun *coquinarius* avrà mai visto, un colpo meglio portato. Esso ha trafitto proprio il cuore del daino. »

« Che cosa venite a dirci di un bel colpo, Padre? » disse Sir Piercie; « io vi ammonisco che uno di essi non fa un cacciatore come una rondine non fa estate... Ho veduto il garzone di cui parlate, e se la sua mano sa scoccar le quadrelle coll'audacia con cui la sua lingua avventa presuntuose parole, allora confesso che sarà un arciere valente quanto Robin Hood. »

« Affè, » disse l'Abate, « gli è bene che sappiamo su di ciò la verità dalla madre medesima; perocchè incauti noi saremmo ad agire con troppa foga in cosa che potrebbe danneggiare quei doni che il Cielo e la nostra Protettrice ne accordano, e renderli sconvenienti all'uso di uomini degni. - Avanzatevi, dunque, Donna Glendinning, e diteci, come a vostro Signore e Superiore spirituale, con schiettezza e verità, senza tema o lusinghe, come cosa che assai ci interessa, se quel vostro figlio tratta l'arco così bene come dice il Padre Dispensiere? »

« Così piaccia a Vostra Paternità Reverenda, » rispose Donna Glendinning, con un inchino profondo, « dovrei saperne un poco a mie spese dell'arte di maneggiar l'arco, riflettendo che mio marito... Dio lo benedica!... fu ucciso nel campo di

Pinkie con una quadrella, combattendo sotto i vessilli della Chiesa, come si addiceva a un vassallo del Patrimonio. Egli era un uomo prode, così piaccia a Vostra Riverenza, ed onesto; e tranne che amava un po' la selvaggina, e che fece per vivere un tempo quello che gli uomini delle Frontiere fanno sempre, non so che avesse altri peccati. E nondimeno, quantunque io abbia speso in messe la somma di quaranta scellini, oltre un quarto di frumento e quattro misure di segala, non son certa ancora ch' ei sia uscito dal purgatorio. »

« Donna, » disse il Lord Abate, « a ciò si guarderà per bene; e poichè vostro marito morì, come dite, in difesa della Chiesa e sotto le sue bandiere, siate sicura che lo caveremo dal purgatorio al più presto. . . ben inteso sempre ch' egli ancora vi sia... – Ma non è di vostro marito che volevamo parlare, bensì di vostro figlio; non di uno Scozzese ucciso, ma di un daino ammazzato. – Perciò vi dico di rispondermi in proposito, vostro figlio è un buon arciero, sì o no? »

« Oimè, mio Reverendo Signore, » rispose la vedova, « il mio campo sarebbe ben meglio arato, se potessi rispondere a Vostra Riverenza di no. – Buon arciero! . . . affè, Reverendo Signore, vorrei che avesse imparato cose diverse del trattar l'arco, la carabina, il moschetto, il *saker*, armi delle quali si serve bene del pari. E se piacesse a questo onorevole gentiluomo, nostro ospite, di tenere il suo cappello alla distanza di cento canne, il nostro Alberto lo traforerebbe con un dardo, una quadrella, o una palla (purchè il gentiluomo lo tenesse fermo, e non vacillasse), e scommetterei un quarto di avena ch' ei non toccherebbe un nodo del nastro. Ho veduto il nostro vecchio Martino fare tal prova, e ciò ha pur veduto il nostro Reverendo Sotto Priore, se a lui piace di ricordarsene. »

« Io nol dimenticherò, Donna, » disse Padre Eustazio; « perchè io non seppi cosa ammirar più, se la sagacità del giovine bersagliere, o l'intrepidezza del vecchio messo a bersaglio. Nondimeno io non consiglierei a Sir Piercie Shafton di assoggettare il suo bel cappello, e meno anche la sua preziosa persona, ad un tal rischio, a meno che ciò veramente non gli piacesse. »

« Siate sicuro che non mi piace, » disse Sir Piercie Shafton, con una certa fretta; « siate ben sicuro. Reverendo Padre, che non mi piace. Io non impugno le doti del garzone, che Vostra Riverenza ammira. Ma gli archi non son che legno, le corde non son che canapa, o gli escrementi di insetti serici al più, gli arcieri sono soltanto uomini, le dita possono scivolare, gli occhi annebbiarsi, il più cieco può attinger la meta, il più veggente fallirla. Quindi è che non faremo sì pericoloso esperimento. »

« Come vorrete, Sir Piercie, » disse l'Abate; « intanto noi nominiamo quel giovine arciero della foresta concessane dal buon re David, affinchè la caccia possa ricreare i nostri stanchi spiriti, la carne del daino migliorare la nostra povera tavola, e la sua pelle coprire i volumi della nostra biblioteca; avendo in vista per tal modo il sostenimento del corpo e quello dell'anima. »

« Inginocchiatevi, donna, inginocchiatevi, » dissero ad una voce il Dispensiere e il Cuciniere a Donna Glendinning, « e baciate le mani di Sua Signoria, per la grazia che ha conceduta a vostro figlio. »

E quindi, come se avessero cantato i salmi e le risposte, cominciarono una specie di duetto, nel quale venivano enumerando i beni di quella carica.

« Un abito verde e un pajo di calzoni di pelle alla Pentecoste, » disse il Cuciniere.

« Quattro marchi di argento all'anno alla Candellora, « aggiunse il Dispensiere.

« Un barile d' ala doppia per S. Martino, e fin che ne vorrà della semplice, come potrà convenire col Cantiniere. . . »

« Che è un uomo ragionevole, » disse l'Abate, « e che incoraggirà un servo zelante del Convento. »

« Una scodella di brodo e un piatto di montone o di bue dal cuoco in ogni festa solenne, » ripigliò il Cuciniere.

« Il pascolo di due vacche e di un cavallo nel prato della Madonna, » disse il suo confratello.

« E una pelle di bue all'anno per farne dei sandali, onde ripararsi dalle spine, » disse il Cuciniere.

« E varie altre beneficenze, *quae nunc praescribere longum*, » soggiunse l'Abate, riassumendo, colla sua voce padronale, i vantaggi congiunti all'uffizio di arciero del convento.

Donna Glendinning era rimasta intanto sempre in ginocchio, volgendo macchinal-

mente la testa dal Cuciniere al Dispensiere, ciò che, siccome essi stavano, uno alla sua dritta, l'altro alla sua manca, le dava l'apparenza di un automa mosso da molle; e tostochè tacquero, ella baciò devotamente la mano generosa dell'Abate. Sapendo, però, qual fosse l'intrattabilità di Alberto in tali materie, ella esternò la sua riconoscenza all'Abate per quella magnifica offerta, aggiungendo che sperava che Alberto fosse abbastanza savio per accettarla.

» Come, » disse l'Abate, aggrottando il ciglio, » accettarla? »

Elspeth, spaventata dal tuono con cui le era fatta quella dimanda, non potè nulla rispondere. E qualunque risposta che pure avesse fatta, a mala pena sarebbe stata udita, essendo allora piaciuto ai due frati della tavola di ricominciare il loro dialogo alternato.

« Un rifiuto! » disse il Cuciniere.

« Un rifiuto! » ripetè il Dispensiere, facendo eco alla parola con tuono di stupore sempre più alto.

» Un rifiuto di quattro marchi all'anno! » disse l'uno.

« Ala e birra... brodo e montone... pascolo di vacche e di cavallo! » esclamò l'altro.

» Abito e calzoni! » disse il Dispensiere.

» Un po' di pazienza, miei fratelli, » disse il Sotto Priore, » e non mostriamo tale stupore prima che una causa non ci sia data per la nostra meraviglia. Questa buona donna conosce il carattere e lo spirito di suo figlio... di lui lo posso solo dire, che non gli piacciono nè le lettere, nè la scienza, di cui mi sono sforzato invano di dargli qualche nozione. Nondimeno, gli è un garzone di uno spirito non comune, ma, secondo il mio debole giudizio, molto simile a quelli che Dio fa sorgere fra un popolo quando intende che il suo riscatto sia compiuto colla forza del braccio e il valore del cuore. Cotali uomini abbiamo spesso veduto distinguersi per una bisbetichezza, ed anche un'ostinazione di carattere, che venne riputata intrattabilità e stupidità da coloro fra cui vivevano, finchè l'occasione si presentò in cui manifestossi il volere della Provvidenza ch'essi divenissero gli strumenti di grandi opere. »

» Saviamente hai parlato, Padre Eustazio, » disse l'Abate; » e vedremo quel garzone prima di prendere un partito. – Che ne dite voi, Sir Piercie Shafton, non è l'uso di corte di adattar l'uomo alla carica, e non la carica all'uomo? »

» Così piaccia a Vostra Riverenza e Signoria, » rispose il Cavaliere Nortumberlandese; « sono in parte del vostro avviso, e convengo in quello che la vostra saviezza ha profferito. – Nondimeno, col rispetto dovuto al Sotto Priore, noi non aspettiamo prodi duci e liberatori nazionali dalle capanne dell'infimo popolo. Credetemi, che se vi è qualche scintilla di spirito marziale in quel giovine, lo che non impugno (sebbene abbia di rado veduto la presunzione e l'arroganza riescire a bene nelle alte geste e nelle grandi opere), essa non basterà però a distinguerlo, fuorchè nella sua umile sfera . . . come la lucciola, che tanto ben risplende nelle paludi, mal si vedrebbe quando fosse posta accanto a un faro. »

» Ecco in buon tempo il giovine cacciatore che viene a parlare per se stesso, » disse il Sotto Priore, che stando di fronte alla finestra, vide Alberto che saliva la piccola eminenza su cui era situata la torre.

» Fatelo venire al nostro cospetto, » disse il Lord Abate; e con obbedienza zelante i due frati che lo servivano corsero fuori della camera. Donna Glendinning escì di volo nel tempo stesso, in parte per avere un istante onde raccomandare l'obbedienza a suo figlio, e in parte per dirgli di mutar panni prima di presentarsi all'Abate. Ma il Cuciniere e il Dispensiere, parlando tutti e due in una volta, avevan già preso ognuno per un braccio, e conducevano Alberto in trionfo nella sala, cosicchè ella potè soltanto esclamare, « Sia fatta la sua volontà; ma almeno avesse le calze della domenica! »

Limitato ed umile come pur era quel desiderio, i fati nol consentivano; perocchè Alberto Glendinning fu spinto davanti all'Abate e al suo consesso, senza una parola di spiegazione, e senza che un istante gli fosse conceduto per mettersi le calze della domenica, che, nel linguaggio di quel tempo, significavano le calze e i calzoni.

Pure quantunque così subitamente tratto nel centro di tante persone, e con tanti sguardi sopra, vi era qualche cosa nel contegno di Alberto che imponeva un certo rispetto alla brigata, la maggior parte dei

membri della quale era disposta a riguardarlo con alterigia, se non con assoluto disprezzo. Ma alla sua entrata e all'accoglienza che ebbe dobbiamo consacrare un altro Capitolo.

CAPITOLO XIX

« *Ora eleggi, mio prode, fra le ricchezze e gli onori; eccoti il denaro che ti farà passare l'allegra giovinezza, e la pensosa virilità, e che ti lascerà abbastanza per assiderti all'angolo del caminetto in vecchiaja; ma se lo prendi, addio ambizione, addio speranze di nobilitare il tuo stato, e di render diversa la condizion tua da quello dei villani che zappano per mangiare.* »

Antica Commedia.

Gli è necessario che ci intratteniamo un po' dell'aspetto e del contegno del giovine Glendinning, primachè riferiamo il suo dialogo coll'Abate di Santa Maria, in quel momento decisivo della sua vita.

Alberto aveva allora diciannove anni, era alto e alacre più che forte, sebben fosse di quella conformazione di membra che annunzia gran vigore allorchè lo sviluppo sia completo, e la costituzione si sia consolidata. Egli era fatto a pennello, e, come molti che posseggono tal dote, aveva una grazia e una facilità di modi e di portamento, che impediva alla sua altezza di essere il suo caratteristico esteriore. Non era che dopo aver paragonata la sua statura con quella di coloro fra cui o vicino a cui stava, che si conosceva che il giovine Glendinning era alto più di sei piedi. Nella combinazione di una grande altezza con una perfetta simmetria, molta disinvoltura e grazia di portamento, il giovine erede di Glendearg, ad onta della sua bassa nascita e della sua umile educazione, aveva un gran vantaggio anche sullo stesso Sir Piercie Shafton, la cui statura era più bassa, e le cui membra, sebbene non vi si potesse fare alcuna obbiezione particolare, erano in complesso meno proporzionate. Dall'altra parte, il bellissimo viso di Sir Piercie gli dava un trionfo così deciso sullo Scozzese, quanto la regolarità dei lineamenti e la bianchezza della pelle potevano darne sopra sembianze piuttosto sentite che leggiadre, e in cui le influenze dell'aria aperta, alla quale erano costantemente esposte, aveano fuso il bianco e il rosso in un bruno cupo, che tingeva del pari gote, collo, e fronte, e sulle prime soltanto col rosso si mescolava. - Gli occhi di Alberto formavano la parte più distinta della sua fisonomia. Essi erano grandi e di un color di noce, e scintillavano quand'era animato con tal splendore che parea veramente che una luce se ne dipartisse. La natura aveva inanellati i suoi capelli neri, che davan risalto al viso che abbiamo descritto, il quale aveva un'espressione molto più fiera e animata che non si fossa potuto aspettare in un uomo della sua condizione, e che si era mostrato fino allora timido e goffo.

Il vestiario di Alberto non era certo tale da far ben spiccare le sue doti personali. La sua giubba e i suoi calzoni erano di un rozzo drappo, e il suo berretto ancora. Una cintura che portava serviva a sostenere la sciabola di cui abbiam parlato, e cinque o sei quadrelle insieme con un lungo pugnale dal manico di corno. Per descrivere tutto il suo abbigliamento non dobbiamo dimenticar di dire che aveva degli stivaletti di pelle di cervo, fatti in guisa da potere arrotolarsi fino al ginocchio o da esser lasciati attorcigliati sul collo del piede. Cosiffatti stivali erano generalmente usati a quel tempo da coloro, la cui principale occupazione, o il principal sollazzo, era la caccia, siccome quelli che servivano a proteggere le gambe dagli spini che trovavansi nei campi. E questi minuti particolari definiscono il suo esteriore.

Non è tanto facile il descrivere l'espressione del viso del giovine Glendinning, quand'egli fu spinto così impetuosamente in mezzo a coloro che la sua educazione gli aveva insegnato a riguardare con riverenza e timore. L'impaccio ch'egli mostrava non avea nulla nè di servile, nè di goffo. Gli era soltanto quello che doveva provare un giovine altero e ardito, ma senza esperienza, che per la prima volta andava a pensare e ad operare da se in una tale brigata, e sotto sì svantaggiose circostanze. Non vi era nel suo contegno nulla che un amico avesse voluto toglierví.

Egli si inginocchiò e baciò la mano dell'Abate, quindi si alzò, e arretrandosi di due passi, s'inchinò rispettosamente agli altri, sorridendo lievemente nel ricevere

un cenno d'incoraggimento dal Sotto Priore, dal quale solo egli era personalmente conosciuto, e arrossendo nell'imbattersi negli sguardi ansiosi di Maria Avenel, che guardava con inquietudine la specie di giudizio al quale il suo fratello di latte stava per essere assoggettato. Riavendosi dalla passeggiera emozione che i di lei sguardi aveano eccitata nel suo petto, egli rimase con compostezza ad aspettare che l'Abate parlasse.

L'espressione ingenua del suo volto, la sua bellezza, e la sua attitudine piena di grazia e di dignità, non mancarono di prevenire in suo favore i religiosi, alla cui presenza egli stava. L'Abate guardò intorno, e ricambiò uno sguardo di approvazione col suo consigliere il Padre Eustazio, sebbene probabilmente la nomina di un arciere fosse cosa ch'egli pensava di poter condurre a termine senza i consigli del Sotto Priore, non fosse stato per altro che per mostrare la sua padronanza. Ma il bell'aspetto del giovine, soggetto di quella nomina, era tale, ch'ei volle piuttosto mostrare che si congratulava nel trovare un personaggio sì idoneo, che alimentare alcun altro sentimento. Padre Eustazio godeva quel piacere che un'anima ben fatta riceva nel veder toccare un benefizio a chi ne è degno; perocchè, siccome ei non aveva più veduto Alberto dopo che le circostanze avevano operato quel gran cambiamento nei suoi pensieri e nei suoi modi, egli non credeva che la carica offertagli, ad onta delle incertezze di sua madre, potesse non piacere ad un giovine che si era mostrato sempre sollecito dei diporti campestri, e nemico di ogni occupazione sedentaria. Il Dispensiere e il Cuciniere trovarono così bello l'aspetto di Alberto, che parevano esser d'avviso che il salario, gli emolumenti, il pascolo, i calzoni, ec., non potessero essere accordati a giovine più degno.

Sir Piercie Shafton, o foss'egli troppo immerso nelle sue cogitazioni, o stimasse quello un soggetto indegno dei suoi pensieri, non sembrava dividere il sentimento generale di approvazione eccitato dalla presenza del giovine. Egli sedeva cogli occhi socchiusi, e le braccia incrociate, mostrandosi assorto in contemplazioni di una natura più alta di quelle che suscitar poteva la scena che avea dinanzi. Ma, ad onta della sua apparente astrazione, vi era una certa ombra di vanità nel bel viso di Sir Piercie, un trasmutamento di attitudini l'una più bella dell'altra (secondo il giudizio suo), e di tratto in tratto uno sguardo lanciato alla parte femminile della brigata, onde osservare fino a che punto ei riescisse nel cattivarsi la sua attenzione, ciò che dava, in confronto, un vantaggio deciso ai lineamenti più rozzi e meno regolari di Alberto Glendinning, composti ad una maschia e ferma espressione di fortezza mentale.

Delle donne che stavano a Glendearg solo la figlia del mugnajo avea ozio bastante per ammirare, di quando in quando, le leggiadre pose di Sir Piercie; imperocchè tanto Maria Avenel quanto Donna Glendinning aspettavano con inquietudine la risposta che data avrebbe Alberto all'Abate, e prevedevano tremando le conseguenze del suo probabile rifiuto. La condotta di suo fratello Eduardo, per essere un garzone per natura timido e rispettoso, fu affettuosa e nobile. Quel figliuolo minore di Donna Elspeth era rimasto inosservato in un angolo, dopo che l'Abate, a istanza del Sotto Priore, lo aveva onorato di un po' di attenzione, e gli aveva chiesto alcune cose comuni sui suoi progressi nel *Donatus*, e nel *Promptuarium Parvulorum*, senza aspettare le risposte. Dal suo angolo egli si insinuò allora fino al fianco di suo fratello, e tenendosegli un po' di dietro, mise la sua destra nella mano sinistra del cacciatore, e con una gentil pressione, a cui Alberto tosto e con ardore rispose, gli fe' comprendere l'interesse che prendeva alla sua situazione, e la sua risoluzione di dividere il di lui fato.

Il gruppo era così composto, quando, dopo una pausa di due o tre minuti, che spese nel bere a sorsi a sorsi la sua tazza di vino, onde venirne alla proposta colla debita e ferma dignità, l'Abate alfine così si espresse:

« Mio figlio... noi, vostro legittimo Superiore, e Abate, colla grazia di Dio, della comunità di Santa Maria, abbiam saputo quali siano le vostre doti... hem, hem... specialmente per la caccia... e pel vostro bel modo di abbattere la selvaggina, come veramente si debbe, senza abusare dei benefizi del Cielo col danneggiare le carni, come troppo spesso fanno altri arcieri trascurati... hem, hem... » E qui si fermò; ma vedendo che Glendinning rispondeva al

complimento soltanto con un inchino. egli proseguì, ... « Mio figlio, noi lodiamo la vostra modestia; nondimeno, bramiamo che parliate liberamente con noi intorno a quello che ideato abbiamo per la vostra elevazione, cioè per quella carica che vogliam darvi di arciere e guarda-caccia, tanto nelle foreste che ci furono concesse da pii re e nobili, le cui anime godono ora i frutti della loro generosità verso la chiesa, quanto in quelle che ci appartengono per diritto esclusivo e perpetuo. Inginocchiatevi, mio figlio... onde possiamo, colle nostre mani, e senza perder tempo, investirvi di questa carica. «

» Inginocchiatevi, » disse il Cuciniere da un lato; « Inginocchiatevi, « disse il Dispensiere dall'altro.

Ma Alberto Glendinning rimase in piedi.

« Se dovessi addimostrarvi la mia riconoscenza per la nobile offerta di Vostra Signoria Reverenda, io non potrei, » egli disse, « inginocchiarmi mai con umiltà bastante, nè rimanere abbastanza a lungo in ginocchio. Ma inginocchiarmi non posso per prendere l'investitura della carica che mi offerite, Milord Abate, essendo io deciso di cercare la mia fortuna diversamente. «

« Come, Signore? » disse l'Abate, corrugando il ciglio, » vi odo io parlare da senno? e volete voi, vassallo nato del Patrimonio, nel momento in cui vi do una sì bella prova della mia bontà, mutare il mio servizio in un altro? «

» Milord, » disse Alberto Glendinning, « mi addolora il credere che mi riputiate capace di non apprezzare come merita la vostra generosa offerta, o di voler mutare il vostro servizio in un altro. Ma l'offerta vostra non fa che accelerare l'esecuzione di un divisamento che ho da gran tempo formato. »

» Sì, mio figlio, » disse l'Abate, « è proprio così?... affè siete ben giovine per ideare dei divisamenti senza il consiglio di quelli da cui dipendete. E qual è questo bel divisamento? Posso io pregarvi di informarmene? »

« Di cedere a mio fratello e a mia madre. » rispose Alberto, « i miei diritti sul feudo di Glendearg, posseduto da mio padre, Simone Glendinning; e, pregando Vostra Signoria ad essere per loro quel padrone buono e generoso, che i vostri predecessori, i venerabili Abati di Santa Maria, furono pei miei padri, di andarmene, quanto a me, a cercar la mia sorte dove meglio posso trovarla. «

Donna Glendinning qui si arrischiò, vinta dalla sua materna ansietà, a rompere il silenzio, esclamando, «Oh mio figlio! » Eduardo, stringendosi al fianco di suo fratello, profferì sommessamente un' esclamazione consimile, « Oh fratello! fratello! »

Il Sotto Priore entrò di mezzo con quel tuono di grave rimostranza che l'interesse che avea sempre preso alla famiglia di Glendearg, lo autorizzava, com'egli credeva, ad assumere.

« Giovine ostinato, » egli disse, « qual follia può indurvi a respingere la mano che vi si è stesa per sollevarvi? Quale meta immaginaria vi sta dinanzi, che possa compensarvi dell'indipendenza decente e bastevole che con disprezzo ripudiate? »

» Quattro marchi all'anno, « disse il Cuciniere.

« Pascolo, sottoveste, e calzoni, » aggiunse il Dispensiere.

« Pace, fratelli, » disse il Sotto Priore; « e piaccia a Vostra Signoria, Venerabile Padre, a mia istanza, di concedere a questo impetuoso giovine un giorno per pensare, e sarà mia cura il farlo accorto di quello che egli deve in questa occasione a Vostra Signoria, alla sua famiglia, ed a se stesso. »

» La vostra bontà, Reverendo Padre, » disse il giovine, « merita i miei più caldi ringraziamenti... essa fa seguito ad una lunga benevolenza addimostratami, per la quale vi offro la mia gratitudine, non avendo altro da darvi. È mia disgrazia, non colpa vostra, che le vostre intenzioni siano rimaste frustrate. Ma la mia attuale risoluzione è fissa e inalterabile. Io non posso accettare la generosa offerta del Lord Abate; il mio fato mi chiama altrove, fra scene dove esso avrà un termine o si farà migliore. »

» Per la Santa Vergine, » disse l'Abate, « credo che il giovine abbia perduta la testa. .. o che voi, Sir Piercie, lo giudicaste sagacemente, quando prediceste che sarebbe stato indegno della carica che gli destinavamo... Forse che conoscevate un poco il suo umore bisbetico? »

« No, per la Messa, « rispose Sir Piercie Shafton, colla sua solita indifferenza, « io nol giudicava che dalla sua nascita e dalla sua educazione, perocchè di rado un buon falco esce dall' uovo di un nibbio. »

« Sei tu un nibbio, e una cornacchia anche, » rispose Alberto Glendinning, senza esitare un istante.

« Questo alla nostra presenza, e a un uomo di qualità! » disse l'Abate, facendosi di fiamma.

« Sì, Milord, » rispose il giovine; « anche alla vostra presenza, io ritorco sul viso di questo pazzo l'immeritato disonore che ha gettato sol mio nome. Il mio prode padre, che cadde difendendo il suo paese, esige tal giustizia dal figlio suo! »

« Insolente giovine! » disse l'Abate.

« No, mio buon Lord, » disse il Cavaliere, « e perdono se vi interrompo in sì rozzo modo; ma permettetemi di pregarvi di non sdegnarvi con questo rustico... Credetemi, il vento nurdico potrà più facilmente smuovere una delle vostre roccie dalla sua base, che la favella stolta e inconsiderata di un mal educato villano muover possa la bile di Sir Piercie Shafton. »

« Superbo siccome siete, Signor Cavaliere, » disse Alberto, « nella vostra immaginata superiorità, non vi affidate di troppo nella vostra calma. »

« Affè, nulla di quel che potrete dire varrà a turbarla, » disse Sir Piercie.

« Conosci tu dunque questo segno? » disse il giovine Glendinning, mostrandogli lo spillone d'argento che gli avea dato la Donna Bianca.

Non mai fu veduto cambiamento più istantaneo, dalla più sprezzante serenità al più furioso stato, di quello che si operò in Sir Piercie Shafton. Fu la differenza che vi è fra un cannone che posa immobile nella sua trincea, e quel cannone medesimo allorchè la miccia vi dà fuoco. Egli balzò in piedi, oscillante in ogni membro di rabbia, e col viso così infiammato e agitato, da farlo parer più presto un ossesso, che un uomo sotto l'impero della ragione. Egli strinse i pugni, e protendendoli innanzi, li appressò furiosamente al viso di Glendinning, che rimase egli pure sbalordito al pazzo stato di eccitamento che la sua azione avea prodotto. Un momento dopo li ritrasse, si battè colle palme la fronte, e si avventò fuori della camera in uno stato di commovimento indescrivibile. Tutto ciò accadde sì rapidamente, che nessuno ebbe il tempo d'interporsi.

Allorchè Sir Piercie Shafton ebbe lasciata la stanza, vi fu un momento di pausa di meraviglia; e quindi tutti chiesero ad Alberto Glendinning che spiegasse subito in che modo avea operato un mutamento così violento nel contegno del cavaliere Inglese.

« Io non gli feci altro, » rispose Alberto, « che quello che vedeste... Dovrò io dar ragione delle sue bizzarrie? »

« Giovine, » disse l'Abate, col suo tuono più autorevole, « questi sutterfugi non vi varranno. Quello non è un uomo da esser messo in tal collera senza qualche sufficiente motivo. Questo motivo fu da voi prodotto, e deve esservi conosciuto. Io vi comando, se volete evitare misure peggiori, di spiegarmi con quali mezzi avete fatto entrare in tal furore il nostro amico. Noi non vogliamo che in nostra presenza i nostri vassalli facciano impazzire i nostri ospiti, e che noi restiamo all'oscuro del modo con cui ciò compiono. »

« Così piaccia a Vostra Riverenza: io gli mostrai solo questo oggetto, » disse Alberto Glendinning, dandolo nel tempo stesso all'Abate, che lo guardò con molta attenzione, e quindi, scrollando il capo, lo passò gravemente al Sotto Priore, senza profferire una parola.

Padre Eustazio esaminò il misterioso spillone; e poscia rivolgendosi ad Alberto con voce rigida e severa, disse, « Giovine, se non vuoi che ti sospettiamo compiente una parte assai tenebrosa in questa faccenda, fanne tosto sapere come ti venne quest'oggetto, e come abbia tale influenza su Sir Piercie Shafton? » – Sarebbe stato molto difficile ad Alberto, incalzato così davvicino, l'evadere o il rispondere a tal dimanda. Confessare il vero, in quei tempi, avrebbe potuto farlo condannare a un rogo, sebbene, ai tempi nostri, una tal confessione non gli avesse potuto ottenere che il titolo di bugiardo sfrontato. Egli fu fortunatamente tolto d'impaccio dal ritorno dello stesso Sir Piercie Shafton, che udì, entrando, l'inchiesta del Sotto Priore.

Senza aspettare che Alberto rispondesse egli si fe' innanzi, e gli bisbigliò, passandogli vicino, « Taci... avrai la soddisfazione che ardisti richiedere. »

Quando fu tornato al suo posto, vi erano ancora i segni dell'agitazione sulla sua fronte; ma, diventando in apparenza tranquillo, egli chiese perdono, girando l'occhio intorno, dell'inciviltà di cui si era reso colpevole, che egli attribuì a una grave e su-

bitanea indisposizione. Tutti tacquero, e si guardarono in viso con qualche sorpresa.

Il Lord Abate ordinò che tutti escissero dalla stanza, tranne lui stesso, Sir Piercie, e il Sotto Priore. » E tenete d'occhio, » egli aggiunse, « quel temerario giovine, onde non fugga; perocchè se egli ha adoperato qualche sortilegio contro il nostro degno ospite, io giuro pel camice e la mitra che porto, che il suo castigo sarà esemplare. »

» Milord e Venerabile Padre, » disse Alberto, inchinandosi rispettosamente, « non temiate ch'io voglia sottrarmi alla mia condanna. Io penso che apprenderete meglio da questo rispettabile Cavaliere il motivo della sua ira, e quanto poco io v'abbia avuto parte. »

« Siate certo, » disse il Cavaliere, senza alzar gli occhi, « che soddisfarò il Lord Abate. »

Con queste parole la compagnia si ritirò, e con essa il giovine Glendinning.

Allorchè l'Abate, il Sotto Priore, e il Cavaliere Inglese furono rimasti soli, Padre Eustazio, contro il suo uso, parlò per il primo. » Spiegateci, nobile Signore, » egli disse, « con quali mezzi misteriosi il mostrarvi questo oggetto così semplice potè tanto commuovere il vostro spirito, e vincere la vostra pazienza, dopo che vi eravate dato a vedere così freddo ad ogni provocazione di quel giovine ardito e strano? »

Il Cavaliere prese lo spillone di argento dalle mani del buon Padre, lo guardò con gran compostezza, e, dopo quell'esame, lo restituì al Sotto Priore, dicendo nel tempo stesso, « Affè, Venerabile Padre, io non ho che da meravigliarmi, che la saviezza posta nei vostri capelli bianchi, e nel vostro grado eminente, debba, come un levriero mal avvezzo (perdonate la similitudine), seguir così una falsa traccia. Io sarei, affè, più facile ad esser commosso dalle foglie di un pioppo, che mormorano ad ogni alito, quando dovessi essere stato tocco da una *bagattella* come questa, che m'interessa tanto quanto se l'argento che la compone fosse battuto in poche monete. La verità è, che dalla mia giovinezza in poi, sono andato soggetto a quella malattia di cui vedeste dianzi un saggio... malattia crudele e implacabile, che agisce sui nervi e le ossa, come una buona lama nella mano di un prode soldato penetra fra muscoli e cartilagini... ma essa passa presto, come voi stessi potete accorgervene. »

« Tuttavia, » disse il Sotto Priore, « ciò non ispiega come il giovine vi abbia mostrato questo oggetto di argento, come un segno che doveva esprimervi qualche cosa, e, come ora congetturiamo, qualche cosa di spiacevole. »

« Vostra Riverenza può congetturare quel che le piace, » disse Sir Piercie; « ma io non posso rimettere il vostro giudizio sulla retta via allorchè lo veggo nella falsa. Spero di non dover esser chiamato a dar ragione delle opere pazze di un giovine malaccorto ».

« Certamente, » disse il Sotto Priore, « noi non proseguiremo un'indagine che rincresce al nostro ospite. Nullameno, » aggiuns'egli, guardando il suo Superiore, « questo avvenimento può, in qualche modo, alterare il piano che Vostra Signoria aveva formato per la residenza del vostro rispettabile ospite per un breve tempo in questa torre, come luogo tanto segreto che sicuro; cose le quali, nei termini in cui siam posti ora coll'Inghilterra, dobbiamo desiderare. »

» In verità, » disse l'Abate, « il dubbio sarebbe sagace quando potesse rimuoversi; perocchè io non conosco luogo di rifugio più idoneo nel Patrimonio, e nondimeno non so raccomandarlo al nostro degno ospite, considerando l'indomabile petulanza di quell'avventato giovine. »

» Via, via, Reverendi Signori,... a che vorreste tirarmi? » disse Sir Piercie. « Vi protesto, sul mio onore, che rimarrei in questa casa se pur potessi eleggerne un'altra. Oh, a me piace di veder che un giovane mostri la sua vivacità, sebbene parte di questa debba ricadermi sul capo. Io onoro il garzone di ciò, e protesto che starò qui, e ch'ei mi ajuterà in abbattere qualche cervo. Bisogna che diventiamo amici, e che andiamo alla caccia insieme, e presto spediremo a Milord Abate un daino di prima qualità, ucciso con tal sagacità da appagar anche il Reverendo Cuciniere. »

Ciò fu detto con tanta apparente disinvoltura e buon umore, che l'Abate non fece altre osservazioni su quello che era occorso, ma passò ad informare il suo ospite sui particolari di mobili, tappeti, arazzi, provvigioni ec., ch'ei si proponeva di spedire alla torre di Glendearg per agio suo.

Tal discorso, condito con una tazza o due di vino, servì a far passare il tempo finchè il Reverendo Abate ordinò alla sua compagnia di accingersi a ritornare al convento.

« Siccome abbiamo, » egli disse, « nel corso di questo nostro faticoso viaggio, perduto il nostro meridiano, [1] il perdono sarà concesso a quelli dei nostri che, per stanchezza, non potranno assistere al notturno [2], e ciò per misericordia o *indulgentia.* » [3]

Avendo benevolmente accordato ai suoi fedeli seguaci un favore, che egli probabilmente stimava assai agognato da loro, il buon Abate, vedendo tutto pronto pel suo viaggio, concedè la sua benedizione alla famiglia... die' da baciar la sua meno a Donne Glendinning... baciò in fronte Maria Avenel, ed anche la figlia del mugnajo, quando si appressarono per rendergli il medesimo omaggio... disse ad Alberto di frenare il suo carattere, e di obbedire e ajutare in tutto e per tutto il Cavaliere Inglese... ammonì Eduardo di essere *discipulus impiger atque strenuus*... quindi si accomiatò graziosamente da Sir Piercie Shafton, avvertendolo di star nascosto, per tema dei Cavalieri della frontiera inglese che potevano essere incaricati di errestarlo; e avendo adempito a questi vari uffici di cortesia, si avviò nel cortile, seguito da tutta la brigata. Ivi, con un grave sospiro avvicinantesi ad un gemito, il venerabile Padre salì sul suo palafreno, la cui bruna gualdreppa cadeva fino a terra; e, riconfortato alquanto dal pensiero che il dolce ambio dell'animale non sarebbe stato più frastornato dal bizzarro cavallo del bizzarro Sir Piercie, si mise di un sobrio passo alla volta del Monastero.

Allorchè il Sotto Priore fu salito a cavallo per accompagnare il suo Superiore, il suo occhio cercò Alberto, che, un po' nascosto da un muro sporgente del cortile, stava in disparte a guardare la cavalcata, e le persone che la contornavano. Malcontento della spiegazione ricevuta sul misterioso spillone, e interessandosi a quel giovine, del cui carattere si era fatto un' idea favorevole, il degno frate risolvette di approfittare della prima occasione per ben investigare quella bisogna. Per allora, egli guardò Alberto con sguardo grave e di ammonizione, e gli fece un segno con un dito dicendogli addio. Egli quindi si unì al resto dei religiosi, e seguì l'Abate per la valle.

1. L'ora del riposo a mezzogiorno, generale nel medio evo, e che le monastiche vigilie rendevano necessaria.
2. Il notturno, preci delle a mezzanotte dai frati.
3. Colla parola *misericordia*, secondo la dotta opera di Forbrooke sul Monachismo Inglese, si alludeva non solo a una esonerazione di doveri particolari, ma si accennava ancora ad un appartamento privato del convento, dove i frati si radunavano per goder quelle indulgenze concesse loro al di là delle regole.

CAPITOLO XX

> *« Spero mi darete cagione di riputarvi nobile, e mi farete ragione colla spada, Signore, come si addice ad un gentiluomo d'onore verso un altro. Tutto ciò sta bene, Signore... non differiamo, io vi insegnerò la strada. »*
>
> Pellegrinaggio di Amore.

Lo sguardo e il segno di ammonizione che il Sotto Priore fece ad Alberto Glendinning partendo, andò al cuore di questo; perocchè, sebbene egli avesse profittato molto meno di Eduardo delle istruzioni del degno religioso, egli nutriva per esso una sincera riverenza; e anche nel po' di tempo che aveva avuto per pensare, s'accorse che ei si era messo in una avventura pericolosa. Qual fosse il genere di provocazione usata verso Sir Piercie ei non sapeva congetturarlo; ma ei capiva che doveva esser stata mortale, e doveva subirne le conseguenze.

Onde non affrettare tali conseguenze con una intempestiva rinnovazione delle loro contese, egli risolvette di ander a passeggiar solo per un'ora, e di pensare su quali termini doveva affrontare quel superbo straniero. Il tempo pareva propizio per far ciò senza ch'egli sembrasse evitare a bello studio Sir Piercie, essendosi allora tutti i membri della piccola famiglia dispersi, o per accudire a quegli uffici rimasti interrotti per l'arrivo dei religiosi, o per rimettere in ordine quello che era stato posto sossopra dalla loro visita.

Lasciando la torre, quindi, e scendendo, inosservato com' ei credeva, l'eminenza sulla quale era situata, Alberto giunse al piccolo prato che si apriva fra il colle e il primo meandro che segnava il fiumicello, il quale dopo aver lambito il piede dell'altura, andava a perdersi fra un boschetto

di ginestre e di querce. Ma appena era egli pervenuto in quel luogo, quando fu sorpreso nel sentirsi battere lievemente sopra una spalla, e, volgendosi, si accorse che era stato seguito da vicino da Sir Piercie Shafton.

Allorchè, o per il nostro stato fisico, o per mancanza di confidenza nella giustizia della nostra causa, o per qualch'altro motivo, il nostro coraggio tentenna, nulla tende tanto a sconcertarci, quanto l'apparenza della sollecitudine per parte del nostro antagonista. Alberto Glendinning, moralmente e fisicamente intrepido, rimase nullameno alquanto turbato nel vedere lo straniero, il cui cruccio avea provocato, stargli dinanzi, e con un aspetto affatto ostile. Ma sebbene il suo cuore palpitasse con più frequenza, egli era troppo altero per dar a divedere alcun segno di commozione. – « Che cosa mi comandate, Sir Piercie? » egli disse al Cavaliere Inglese; indorando senza sconcerti apparenti tutti i terrori che il suo avversario avea evocati nel suo aspetto.

« Che cosa vi comando? » rispose Sir Piercie; « una bella inchiesta, dopo quello che mi avete fatto! – Giovine, io non so qual delirio ti abbia spinto a porti in opposizione diretta e insolente con uno che è ospite del tuo Signore, l'Abate, e che, anche per un riguardo dovuto al tetto di tua madre, doveva poter restar qui senza insulti. Io non chieggo, nè mi curo di sapere in qual modo hai appreso il segreto fatale con cui hai ardito svergognarmi in pubblico. Ma io debbo ora dirti, che l'aver ciò saputo ti costerà la vita. »

« Confido di no, se la mia mano e la mia spada san tutelarla, » rispose Alberto arditamente.

« Affè, » disse l'Inglese, « io non ti toglierò i mezzi di una onesta difesa. Mi duole solo a pensare, che, giovine ed educato in campagna qual sei, essa a poco potrà giovarti. Ma devi ben sapere, che in questa contesa io non ti darò quartiere. »

« Sii sicuro, superbo, » rispose il giovine, « che nessuno ne chiederò; e sebbene parli come s'io stessi di già ai tuoi piedi, fidati; chè come sono deciso di non chiederti mai misericordia, così non temo di abbisognarne. »

« Tu non vuoi dunque far nulla, » disse il Cavaliere, « per sottrarti al fato certo che sì temerariamente hai provocato? »

« E come il potrei? » rispose Alberto Glendinning, più pel desiderio di ottenere di veder meglio in che piede stava collo straniero, che per sottomettersi a quello ch'ei richiedesse.

« Spiegami tosto, » disse Sir Piercie, « senza equivoci o ambagi, con quali mezzi tu potesti ledere sì profondamente il mio onore... e quand'anche denunziar tu mi dovessi, facendolo, un nemico più degno della mia collera, io permetterò alla tua oscurità di stendere un velo sulla tua insolenza. »

« Gli è dar troppo sfogo alla tua presunzione, » disse Glendinning fieramente, « e io debbo reprimerla. Tu sei venuto nella casa di mio padre, da quanto posso arguirlo, esule e fuggitivo, e il tuo primo saluto ai suoi abitanti è stato il disprezzo e l'ingiuria. Con quali mezzi io abbia potuto ricambiarti tal disprezzo, la tua coscienza tel dica. Basti per me ch'io sostengo i privilegi di uno Scozzese libero, e che non tollererò insulti senza rispondervi, nè ingiurie senza ricambiarle. »

« Sta bene, dunque, » disse Sir Piercie Shafton; « dimani mattina discuteremo questa bisogna colle nostre spade. Troviamoci all'alba, e stabilisci tu il luogo. Esciremo come per andare a caccia. »

« Sia così, » rispose Alberto Glendinning; « ti condurrò in parte dove cento uomini potrebbero combattere e morire senza tema di essere interrotti. »

« A meraviglia, » rispose Sir Piercie Shafton. « Qui dunque ci lasciamo. – Molti crederanno, che in accordare come fo i diritti di gentiluomo al figlio di un bifolco, io deroghi alla mia sfera, come il beato sole vi derogherebbe, quando acconsentisse a paragonare e accoppiare i suoi aurei raggi allo scintillio di una pallida, scoppiettante, untuosa torcia. Ma nessuna considerazione mi impedirà dal vendicare l'insulto che mi hai fatto. Noi faremo gli indifferenti, bada a me, villanello, davanti agli abitatori della capanna, e dimani tireremo le conclusioni colle nostre spade. » Sì dicendo, egli si avviò alla torre.

Non sarà forse indegno l'osservare, che nell'ultimo discorso soltanto, Sir Piercie aveva usato alcuni di quei fiori rettorici che caratterizzavano il suo solito stile di conversare. Forse, il sentimento dell'onore oltraggiato, e l'alto desiderio di esorarlo, erano stati più forti delle sue abitudini af-

fettate; e tale è l'influenza che ha l'energia dello spirito, allorchè vien dispiegata, che Sir Piercie Shafton non era mai sembrato agli occhi del suo giovine antagonista tanto degno di stima e di rispetto come in quel breve dialogo, nel quale si ricambiarono una mutua sfida. Mentre lo seguitava lentamente verso la torre, non seppe starsi dal pensare, che, quando il cavaliere inglese avesse sempre spiegata quella superiorità nel suo tuono e nella sua condotta, egli non sarebbe forse stato tanto pronto ad offendersene. Mortali offese, nullameno, eransi fra loro ricambiate, e la cosa doveva esser sottoposta ad un termine mortale.

La famiglia si radunò per la cena, e Sir Piercie prodigò la benignità delle sue grazie alle persone che fino allora ne aveva trovate più degne. La maggior parte dei suoi discorsi fu diretta, come ben può credersi, alla sua divina e inimitabile Discrezione, com'egli chiamava Maria Avenel; ma di tratto in tratto vi era anche qualche sua parola rivolta alla fanciulla del mulino, sotto il titolo di Leggiadra Donzella, e a Elspeth, sotto quello di Degna Matrona. E temendo pure che i fascini della sua rettorica non eccitassero ammirazione bastante, egli generosamente, e senza esserne pregato, vi aggiunse quelli della sua voce; e dopo aver dolorata amaramente la mancanza della sua viola, fe' udire una canzone, » che, » disse egli, » l'inimitabile Astrophel, che i mortali chiamano Filippo Sidney, aveva composta nell'infanzia della sua musa, onde mostrar al mondo quel che potesse aspettarsi dalla sua età matura, e che era destinata a veder la luce in quella impareggiabile perfezione dell'umano spirito, che aveva addirizzata a sua sorella, l'unica Partenope, che gli uomini chiamavano Contessa di Pembroke; opera, » egli continuò, » di cui la sua amicizia mi ha permesso, sebben ne fossi indegno, di gustar talvolta gli accordi, e di cui posso ben dire che la malinconica storia che eccita i nostri compianti, è tanto alleviata da splendide similitudini, da dolci descrizioni, da vaghi versi, e da affascinanti intermezzi, che si direbbero le stelle del firmamento, avvivanti il nero pallio della notte. E sebbene io sappia quanto quel nobile linguaggio patirà per l'isolamento della mia voce, vedova siccome pur è della mia amata viola, nondimeno mi proverò a darvi un saggio dell'inebbriante dolcezza della poesia dell'inimitabile e non da imitarsi Astrophel.»

Così dicendo, cantò senza misericordia o rimorsi circa cinquecento versi, di cui i due primi e i quattro ultimi basteran per saggio:

– » Qual lingua significar puote le sue perfezioni, allorchè sopra ogni sua parte potrebbero scriversi dei poemi di 200 canti? – »

– « Per celebrar le sue lodi, per dir la sua gloria, la bontà mi fa da penna, e il cielo da quaderno di carta; l'inchiostro spande intorno una fama immortale, come ho cominciato così finisco. – »

Siccome Sir Piercie cantava sempre cogli occhi mezzo chiusi, non fu che, a tenore della sua poesia, quando si vide giunto al termine, che, guardando intorno, si accorse che la maggior parte dei suoi uditori si era intanto abbandonata alle delizie del riposo. Maria Avenel, sola, per cortesia, si era sforzata a star desta durante tutte le prolissità del divino Astrophel; ma Misia errava nei sogni nella polverosa atmosfera del mulino di suo padre; Eduardo, che era stato attento per un certo tratto, si era alla fine profondamente addormentato; e il naso della buona Elspeth, se i tuoni ne fossero stati regolati, avrebbe potuto far le parti basse della viola desiderata. Alberto, però, che non si sentiva alcun desiderio di riposare, teneva gli occhi fissi sul cantore; non che la poesia o l'arte di esporla gli piacesse più che agli altri, ma egli ammirava, o piuttosto invidiava, la compostezza di quell'uomo, che gli facea così passar la sera fra interminabili madrigali, quando il mattino successivo doveva essere consacrato a combattimenti di morte. Nondimeno non isfuggì alla sua penetrazione naturale, che il prode cavaliere gettava di tratto in tratto furtivamente uno sguardo al suo avversario, come per vedere l'effetto che in lui produceva la sua serenità e la sua indifferenza.

Ei non discernerà nulla sul mio viso, pensò Alberto, alteramente, che possa fargli credere la mia calma minore della sua.

E prendendo da un sacco vari utensili, cominciò con grande industria a preparar ami, e ne finì una mezza dozzina (dobbiamo dire per quelli che ammirano le antichità

dell'arte gentile della pesca ch'ei si valeva per ciò di fili bruni) prima che Sir Piercie fosse arrivato al termine delle sue lunghe e contorte strofe del divino Astrophel. Così egli pure mostrò un magnanimo disprezzo di quello che doveva il dì seguente accadere.

Siccome si faceva tardi, la famiglia di Glendearg si divise per andare al riposo; Sir Piercie allora disse a Elspeth che «suo figlio Alberto . . . »

« Alberto, » disse Elspeth, con enfasi, « Alberto, come il suo avolo, Alberto Brydone. »

« Bene, dunque, ho pregato vostro figlio Alberto di venir con me domani alla levata del sole, per andare a cacciare un cervo, onde io vegga se egli è sì valente in tale esercizio come la fama lo dichiara. »

« Oimè, Signore, » rispose Donna Elspeth, « egli non è che troppo valente, se valentia la chiamate, in ogni cosa che ha acciajo da un lato, e sventura dall'altro. Ma egli è a vostra disposizione, e spero che gli insegnerete come si debba obbedire al nostro venerabile Padre e Signore, l'Abate, e che l'indurrete a prendere la carica di arciero; perocchè, come dissero i due degni frati, sarà di un gran sollievo per una povera vedova. »

« Fidatevi di me, buona donna, » rispose Sir Piercie, « la è mia intenzione di istruirlo in guisa, rapporto al modo di condursi coi suoi superiori, che non troppo facilmente si tolga dalla riverenza che è lor dovuta. – Noi ci vedremo, dunque, sotto gli olmi nella pianura, » egli disse guardando Alberto, « tostochè l'occhio del giorno abbia dischiuse le sue palpebre. » – Alberto rispose con un segno di adesione, e il cavaliere continuò, « Ed ora, dopo aver augurato alla mia vezzosa Discrezione quei sogni soavi che aleggiano intorno al letto dell'assopita beltà, e a questa leggiadra donzella i favori di Morfeo, e agli altri tutti la volgare buona notte, vi chiederò il permesso di andarmene a riposare, sebbene potessi dire col poeta,

– ' Riposo!... ah non è riposo, ma un mutamento di luogo e di positura; sonno!... ah non è sonno, ma un deliquio dell'affranta natura; letto!... ah non è letto, ma un materazzo pieno di selci: nè riposo, nè sonno, nè letto, son concessi ad un esule, ad un tapino vagante! ' –

Con un leggiadro inchino lasciò poscia la stanza, evitando Donna Glendinning, che si studiava di assicurarlo che avrebbe un letto molto migliore di quello della notte innanzi, essendovi allora copia di coperte, e di soffici guanciali, spediti dall'Abazia. Ma il buon cavaliere probabilmente pensava che la grazia e l'effetto della sua uscita sarebbe stata diminuita, s'ei venisse richiamato dai suoi voli eroici per discutere quel soggetti così sublunari e domestici, e perciò si affrettò ad andarsene senza badarle.

« Un grazioso gentiluomo, » disse Donna Glendinning; « ma affè ben bizzarro... e che sa cantare una bella canzone, quantunque un po' troppo lunga . . . Bene, è di una buona compagnia . . . ma vorrei sapere quando partirà. »

Avendo così significato il suo rispetto pel suo ospite, non senza far capire che era di cuore annojata di lui, la buona donna accennò alla famiglia di disciogliersi, e disse ad Alberto di seguire Sir Piercie all'aurora, come egli desiderava.

Allorchè si trovò in letto accanto a suo fratello, Alberto ebbe a invidiare il profondo sonno in cui tosto si immerse Eduardo, intantochè egli non poteva chiuder occhio. Egli non vedeva allora che troppo bene quello che la Larva gli avea oscuramente accennato, che, nel concedergli il favore ch'egli avea sì improvvidamente richiesto, essa aveva contribuito più al suo male che al suo bene. Ei comprendeva allora, sebben troppo tardi, i vari pericoli e inconvenienti a cui andavano incontro i suoi congiunti, quale che si fosse l'esito del duello. S'egli cadeva, ei poteva dire per se « tutto è finito. » Ma certo avrebbe lasciato un peso tremendo a sua madre e alla sua famiglia, . . . previsione che per nessun modo tendeva a rendergli la morte, cosa per se bieca, più piacevole all'imaginazione. La vendetta dell'Abate, la coscienza gli diceva, sarebbe al certo scesa sopra sua madre o suo fratello, e poteva soltanto essere stornata dalla generosità del vincitore... E Maria Avenel!... s'ei periva nel combattimento, ei parrebbe esser stato non solo incapace di proteggerla, ma poco attento a non avvolgerla in guisa, essa e la casa che accolta l'aveva fin dalla sua infanzia. E a questa prospettiva aggiungevansi tutti quei sentimenti amari che pro-

va l'uomo il più prode, anche in una contesa più giusta o meno incerta, pensando all'esito di un conflitto dubbio, la prima volta ch'egli si è impegnato in un affare di tal fatta.

Ma per quanto trista fosse l'idea del rimaner soggiogato, Alberto non poteva aspettarsi dalla vittoria che la salvezza della vita, e l'appagamento del suo oltraggiato amor proprio. Pei suoi amici... per sua madre e suo fratello... specialmente per Maria Avenel... le conseguenze del suo trionfo sarebbero vieppiù fatali della sua morte. Se il cavaliere Inglese sopravviveva, ei poteva per cortesia stender su di loro la sua protezione; ma se cadeva, nulla facilmente li avrebbe riparati dai castighi che l'Abate e il convento avrebbero certo inflitto per punire la violazione della pace del Patrimonio, e l'uccisione di un ospite protetto, fatta da un vassallo, nella cui casa era stato messo per ricovero. Codesti pensieri, nei quali tutti non era al fondo che la ruina della sua famiglia, e una ruina prodotta dal suo bollore, erano spini sul guanciale di Alberto Glendinning, che toglievano la pace al suo cuore, e il sonno ai suoi occhi.

Nè vi era via di mezzo, tranne una segnata di ignominia, e la quale, se pur vi si fosse abbassato, non era del tutto scevra di pericoli. Egli poteva esporre al cavaliere Inglese le strane circostanze che lo avevano messo a tale di mostrargli quel segno che la Donna Bianca (a suo malgrado, come allora pensava) gli avea dato, ond'ei lo presentasse a Sir Piercie Shafton. Ma a tal confessione il suo orgoglio non poteva piegarsi, e la ragione, che mirabilmente sa mettersi d'accordo coll'orgoglio in tali occasioni, gli suggeriva molti argomenti per mostrargli che sarebbe stato inutile quanto abbietto il degradarsi in tal modo. « S'io riferisco un sì strano aneddoto, » egli pensava, « non sarò io tacciato di mentitore, o punito come un maliardo?.... Se Sir Piercie Shafton fosse generoso, nobile, e benevolo, come gli eroi dei romanzi, io potrei per vero ottenere da lui ascolto, e, senza avvilirmi, togliermi dalla situazione in cui mi trovo. Ma tal qual è, o almeno qual sembra essere, petulante, superbo, vano, e presuntuoso.... mi umilierei inutilmente... e io non voglio umiliarmi! » Così dicendo, balzò fuori del letto, afferrò la sua spada e cominciò a brandirla al lume di luna che penetrava nella sua stanza, quando, con sua estrema meraviglia e terrore, vide una figura aerea che stava sul raggio dell'astro notturno, senza però intercettarne il chiarore. Quantunque quell'ombra fosse appena segnata, il suono della sua voce presto lo fece accorto ch'egli vedeva la Donna Bianca.

Non mai la di lei presenza gli aveva cagionato più gran ribrezzo; perocchè quando ei l'aveva evocata, gli era nell'aspettativa della sua apparizione, e colla determinazione di soffrirne le conseguenze. Ma allora ella giungeva non chiamata, e la sua presenza gli presagiva una disgrazia vicina, e gli facea credere di essersi associato con un demonio, sui cui movimenti non avea impero, e delle cui facoltà non avea alcun conoscimento. Egli rimase, perciò, atterrito, guardando l'apparizione, che cantò o recitò in cadenza i versi seguenti...

– « Quegli il di cui cuore anelava alla vendetta, non deve temere di spargere il sangue; il nodo che colla spada formasti deve colla spada essere troncato. » –

« Lungi da me, falso spirito! » disse Alberto Glendinning; « ho già comprato troppo cari i tuoi consigli... Lungi da me, in nome di Dio! »

La larva rise; e il suo riso freddo e soprannaturale avea in se qualchecosa di più terribile dei soliti tuoni malinconici della sua voce. Essa quindi rispose, ...

– « Mi chiamasti una volta... due volte mi hai chiamata, e senza appello vengo da te una terza volta; non chiesto, non cercato, venisti al mio speco; non chiesta, non cercata io da te ricorro. » –

Alberto Glendinning si abbandonò per un istante al terrore, e chiamò suo fratello, « Eduardo! svegliati, svegliati, per l'amore della Beata Vergine! »

Eduardo si svegliò, e chiese che cosa voleva.

« Guarda, » disse Alberto, « guarda! non vedi nulla nella stanza? »

« No, sull'onor mio, » disse Eduardo, guardando.

« Che! non vedi nulla nel raggio della luna, là sul pavimento? »

« No, nulla, » rispose Eduardo, « non veggo che te che ti appoggi sulla tua spada sguainata. Io ti avverto, Alberto, che do-

vresti confidar più nelle tue armi spirituali, e meno in quelle di acciajo e di ferro. Per ciò molte notti tu hai gemuto, e parlato di battaglie, e di spettri, e di larve, e il sonno non ti ha rinforzato... la veglia è stata un sonno per te. – Bada a me, caro Alberto, di' il *Pater* e il *Credo*, implora la protezione di Dio, e dormirai bene e ti sveglierai sollevato. »

« Può essere, » disse Alberto lentamente, e tenendo sempre l'occhio sulla figura femminile che gli pareva di vedere distintamente,... « può essere... Ma dimmi, caro Eduardo, non vedi nessuno nella stanza fuori di me? »

« Nessuno, « rispose Eduardo, alzandosi su un gomito; «caro fratello, deponi la tua arma, recita le tue orazioni, e coricati per riposare. «

Mentr'ei così diceva, la larva sorrideva ad Alberto quasi schernendolo; le sue pallide gote svanivano nel pallido raggio di luna anche prima che il suo sorrisn fosse passato, e Alberto non mirò più la visione su cui avea sì ansiosamente chiamata l'attenzione di suo fratello. » Possa Iddio tenermi sana la mente! » egli disse, deponendo la sua spada, e gettandosi di nuovo sul suo letto.

« Amen! mio caro fratello, » rispose Eduardo; « ma noi non dobbiamo provocare colle nostre follie quel Cielo che invochiamo nella nostra miseria. Non andare in collera con me, mio caro fratello... io non so perchè qui da ultimo tu ti sia affatto allontanato da me... Gli è vero ch'io non sono nè così forte di membra, nè così di coraggio, come tu ti sei mostrato fin dall'infanzia; pure, fino a un certn tempo, tu non hai del tutto ripudiata la mia compagnia... Credimi, io ho pianto in segreto, quantunque mi astenessi dall'importunarti. Un tempo fu in cui non mi avevi in sì poco conto, e quando, s'io non mi mostravo alacre come te alla caccia, o se fallivo il bersaglio, potevo ricreare i tuoi ozi con racconti dei tempi antichi, che avevo letti o intesi, e che si captivavano la tua attenzione quando sedevamo e mangiavamo il nostro cibo presso qualche amena fonte.... ma adesso, sebben non sappia come, io ho perduto tutto il tuo affetto. No, non scuoter le braccia intorno a te così fieramente; temo che un impeto di febbre prodotta da strane visioni abbia acceso il tuo sangue... lascia ch'io ti cuopra col tuo mantello. »

» Sta', » disse Alberto... » le tue cure sono inutili... e i tuoi lamenti senza cagione... indarno temi per me. »

« Oh, ascoltami, fratello, » disse Eduardo. « i tuoi discorsi quando dormi, e i tuoi sogni anche adesso che sei desto, si riferiscono ad esseri che non appartengono a questo mondo, o alla nostra razza. – Il nostro buon Padre Eustazio dice, che sebbene abbiamo torto nel credere a tutti i racconti frivoli di spiriti e di larve, le sacre Scritture ci autorizzano a pensare che dei maligni esseri frequentano i luoghi deserti e solitari; e che quelli che amano tai deserti e si piacciono a percorrerli soli, sono la preda, o il trastullo, di quei demoni erranti. E perciò, io ti prego, fratello, fa' ch'io venga teco la prima volta che anderai per la valle, dove, come sai, son luoghi di cattiva fama. Tu non ti curi della mia scorta; ma, Alberto, quei pericoli si affrontan meglio colla saviezza del giudizio, che coll'andacia del cuore; e quantunque io abbia poco a vantarmi di saviezza, ho quella pure che nasce dalla conoscenza dei tempi passati. »

Durante questo discorso vi fu un momento nel quale Alberto stette quasi per alleggerirsi il petto, confidando a Eduardo tutto quello che sopra vi si aggravava. Ma quando suo fratello gli ricordò che il vegnente mattino era quello di una gran festa, e che, mettendo da parte ogni affare o sollazzo, egli avrebbe dovuto andare al Monastero e confessarsi da Padre Eustazio, che in quel giorno avrebbe tenuto il confessionale, la superbia si frappose e confermò la sua vacillante risoluzione. « Non esporrò, » così pensò egli, « un racconto straordinario tanto, da farmi riguardare come un impostore o qualche cosa di peggio... io non fuggirò da questo inglese, il cui braccio e la cui spada possono essere non migliori di quelli che ho io. I miei padri affrontarono uomini assai più prodi, foss'egli tanto chiaro in battaglia quant'è vanitoso nei suoi discorsi. »

L'orgoglio, che, si dice, ha salvato qualchevolta l'uomo, ed anche la donna, da una caduta, ha però un'influenza più forte sullo spirito allorchè abbraccia la causa della passione, e di radn manca di renderla vittoriosa sulla coscienza e la ragione. Alberto una volta deciso, quantunque non al par-

tito migliore, si addormentò alfine profondamente, e si svegliò soltanto all'aurora.

CAPITOLO XXI

« Indifferente, solo indifferente... vio, ei non ammira uno che può essergli maestro nel mestiere... nullameno ho veduto un villano conferire un tremendo colpo ad uno che era peritissimo nello schermire. »

Antica Commedia.

Col primi crepuscoli del giorno, Alberto Glendinning si alzò e si affrettò a vestirsi, si cinse la spada, e prese un arco in mano, come se inteso avesse di andarne solo ai suoi usati sollazzi. Egli scese a tentone l'oscura e contorta scala, e levò, col minor strepito possibile, i chiavistelli della porta interna, e della grata esteriore. Così egli giunse al cortile, e volgendosi a riguardar la torre, vide che gli era fatto un segnale con un fazzoletto da una finestra. Credendo fosse il suo antagonista, si fermò per aspettarlo. Ma fu invece Maria Avenel, che, come uno spirito, escì di sotto alla rustica porta.

Alberto rimase molto sorpreso, e si sentì, senza saperne il perchè, come uno preso nell'atto di compiere un delitto. La presenza di Maria Avenel non gli aveva mai fino a quel momento cagionata pena. Ella gli chiese con impeto e in un tuono in cui il dolore pareva unirsi al rimprovero, « Che cosa andava a fare? »

Ei le accennò il suo arco, e stava per esporle il pretesto che aveva meditato, quando Maria lo interruppe:

« No, Alberto... tale evasiva non è degna di chi parlò sempre fin qui la verità. Voi non pensate ad abbattere un cervo... la vostra mano e il vostro cuore agognano ad un'altra preda... voi volete battervi con quello straniero. »

« E perchè dovrei battermi col nostro ospite? » rispose Alberto, grandemente arrossendo.

« Vi sarebbero, infatti, molte ragioni perchè nol faceste, « rispose la fanciulla, « nè ve n'è alcuna di vaglia perchè il facciate... nullameno gli è a tal contesa che ora andate. »

« Come credete ciò, Maria? » disse Alberto, sforzandosi di dissimulare... « egli è ospite di mia madre... è protetto dall'Abate e dalla comunità che a noi comandano... è altresì di alto grado,... e come vi immaginate ch'io possa, o osi, risentirmi di una parola avventata che egli ha profferita contro di me, più forse per libidine di spirito, che per intento di cuore? »

« Oimè! » rispose la fanciulla, « il far voi tal dimanda mette appunto la vostra risoluzione fuori di dubbio. Fin dall'infanzia foste sempre ardito, vago del pericolo piuttostochè di evitarlo... deliziato di tutto quello che avesse l'aria dell'avventura e del coraggio; e non è per timore che vi distorrete dal vostro proposito... Oh, ma sia dunque per compassione!... per compassione, Alberto, della vostra vecchia madre, che la vostra morte o la vostra vittoria priveranno del pari del conforto e del puntello della sua vecchiaja. «

« Ella ha mio fratello Eduardo, » disse Alberto, volgendosi in fretta.

« Senza dubbio, « disse Maria Avenel, « ella ha il placido, il nobile, il saggio Eduardo, che ha il tuo coraggio, Alberto, senza la tua temerità,... il tuo spirito generoso, con più senno per guidarlo. Egli non avrebbe permesso che sua madre, non avrebbe permesso che la sua sorella adottiva lo supplicassero invano di non rovinar se stesso, e di non toglier loro la loro futura speranza di felicità e di protezione. »

Il cuore di Alberto si gonfiò a tal rimprovero, ed egli rispose: « Bene... a che giova il parlarne?... vi resta egli che è migliore di me... che è più savio... più prode, forse... avete dunque un protettore, e non dovete pensare a me. »

E di nuovo si volse per partire, ma Maria Avenel gli pose una mano su un braccio così gentilmente ch'egli appena sentiva la sua pressione, sebben comprendesse che gli era impossibile il distogliersene. Egli rimase col passo segnato per lasciare il cortile, ma così poco deciso a partire, che somigliava a un viaggiatore arrestato dal fascino di un mago, e inetto a troncare l'attitudine del movimento, o a continuare nel suo corso.

Maria Avenel approfittò del suo stato di sospensione. « Ascoltatemi, » ella disse, » ascoltatemi, Alberto!... Io sono un'orfana, ed anche il Cielo ascolta gli orfani... io fui la compagna della vostra infanzia, e se *voi* non volete udirmi per un istante,

da chi Maria Avenel potrà impetrare si misero favore? »

« Vi ascolto, » disse Alberto Glendinning, « ma siate breve, cara Maria... voi vi ingannate sulla natura del mio affare... non è che una caccia che vogliamo imprendere. »

« Non dite così, » disse la fanciulla, interrompendolo, « non dite così con me... altri potrete ingannare, me non potete. Io ho avuto fin dalla più tenera infanzia un senso, da cui fugge la frode, e che l'impostura non può deludere. Io non so perchè il fato mi abbia concesso tal potere; ma allevata nell'ignoranza in questa valle remota, i miei occhi nondimeno possono troppo spesso vedere quello che gli uomini volontieri celerebbero... io posso leggere un cupo proposito, sebbene adombrato da una fronte sorridente, e uno sguardo dice a me di più che i giuramenti e le proteste agli altri. »

« Dunque, » disse Alberto, « se sai leggere così nel cuore umano,... dimmi, cara Maria, quello che scorgi nel mio... dimmi che quello che vedi... che quello che leggi in questo cuore, non ti offende... dimmi solo *ciò*, e sarai la guida delle mie azioni, e adesso e sempre diverrai l'arbitra del mio onore o della mia vergogna. »

Maria Avenel diventò prima rossa, poi mortalmente pallida, mentre Alberto Glendinning parlava. Ma quando, al termine del suo discorso, ei le prese la mano, ella gentilmente la ritirò, e rispose, « Io non posso leggere nel cuore, Alberto, e non vorrei conoscer nulla del vostro, tranne quello che è conveniente per entrambi... io posso giudicar solo dai segni, dalle parole, e dalle opere che pajono le meno importanti, con più aggiustatezza di quelli che mi circondano, e i miei occhi, lo sapete, han veduto degli oggetti che gli altri non potevano discernere. »

« Ch' essi guardino dunque colui che non rivedranno mai più, » disse Alberto, distogliendosi anche una volta da lei, e scagliandosi fuori del cortile senza più voltarsi.

Maria Avenel emise un piccolo strido, e strinse con forza le mani sui suoi occhi e la sua fronte. Ella stava da un minuto in quella attitudine, quando fu così salutata da una voce conosciuta: « Opera generosa, mia elementissima Discrezione, è il celare quei fulgidi lumi ai raggi assai inferiori che cominciano ora a dorare l'orizzonte orientale. Certo, vi sarebbe il rischio che Febo, soggiogato ne' suoi splendori, rivolgesse per onta il carro indietro, e piuttosto lasciasse il mondo nelle tenebre, che patir tale sconfitta. Credetemi, amabilissima Discrezione... »

Ma in quella che Sir Piercie Shafton (e il lettore l'avrà ben conosciuto a questi fiori di eloquenza) tentava di prendere la mano di Maria Avenel, onde seguitar la sua arringa, ella lo respinse con impeto, e guardandolo con un'espressione di terrore e di agitazione, si avventò nella torre.

Il cavaliere le guardò dietro con un aspetto in cui il disprezzo mescevasi grandemente alla mortificazione. « Pel mio cavalierato! » egli ejaculò, « ho gettato con questa rustica Fedelea un discorso, che la più superba beltà della corte di Felicia (così mi sia lecito di chiamar l'Eliso da cui son bandito!) avrebbe chiamato un afflato di Cupido. Duro e inesorabile fu il fato che ti condusse qui, Piercie Shafton, per sciupare il tuo spirito con rusticane donzelle, e il tuo valore con agresti bifolchi! Ma quell'insulto... quell'affronto... anche quando mi fosse stato fatto dal più vil plebeo, ei sarebbe morto di mia mano, attesochè l'enormità dell'offesa appiani l'ineguaglianza di quello che la fa. E io confido di trovar questo bifolco non meno bramoso di vibrar colpi che motti. »

Così seco stesso parlando egli si avviava di buon passo verso il piccolo prato fissato per luogo di ritrovo. Egli incontrò il suo antagonista con un cortese inchino, seguito da questo commento: – « Vi prego di osservare, che se mi cavo a voi il cappello, quantunque mi siate così inferiore per grado, io non derogo in nulla a me stesso, avvegnachè coll'avervi onorato ricevendo e ammettendo la vostra sfida, io vi ho, secondo il giudizio dei migliori spadaccini, alzato in qualche modo e per un po' di tempo al mio livello... onore che dovete stimar comprato a poco prezzo anche perdendo la vita, se tale sia l'esito del duello. »

« Per la qual condiscendenza, » disse Alberto, « resterò obbligato al segno che vi mostrai. »

Il cavaliere mutò colore, e digrignò i denti con rabbia. « Snuda la spada! » egli gridò a Glendinning.

« Non qui, » rispose il giovine; « potremmo essere interrotti... Seguitemi e vi menerò in parte dove incontrar non potremo siffatto rischio. »

Egli seguitò a percorrer la valle, risolvendo di battersi all'entrata del Corrinan-shian; tanto perchè il luogo, dicendosi visitato dagli spiriti, era poco frequentato, quanto perchè ei lo riguardava come un posto per lui fatale, e che voleva quindi fosse testimone della sua morte o della sua vittoria.

Essi andarono per qualche tempo in silenzio, come onorandi nemici che non bramano contender con parole, e che non han nulla di amichevole da ricambiarsi. Il silenzio, però, era sempre increscioso a Sir Piercie, e, di più, la sua collera era sempre fugace. Siccome poi era entrato nella idea che dovesse ogni onore e riguardo al suo antagonista, non vedeva perchè dovesse sottomettersi più a lungo a quella dolorosa quiete. Egli cominciò dal complimentare Alberto sull'alacrità colla quale ei sormontava gli ostacoli e gli impedimenti della via.

« Credetemi, » egli disse, « degno rusticano, noi non abbiamo il passo più fermo nè più leggiero nelle nostre feste di corte, e quando steste in una calza di seta, e foste educato al nobile esercizio della danza, la vostra gamba non figurerebbe male in un *pavin* o in una *gagliarda*. [1] E io non dubito, » egli aggiunse, « che non vi siate valso di qualche opportunità per ammaestrarvi nell'arte della scherma, che collima più della danza col nostro proposito attuale? »

« Io non so altro della scherma, » disse Alberto, « che quello che mi è stato insegnato da un nostro vecchio pastore, chiamato Martino, e di tratto in tratto da Christie di Clinthill... del resto io confido nella bontà della spada, del braccio e del cuore. »

« Affè ne godo, giovine Audacia (io vi chiamerò mia Audacia, e voi potrete chiamarmi vostra Condiscendenza), godo con tutto il cuore della vostra ignoranza; perocchè noi campioni di Marte proporzioniamo il castigo che infliggiamo ai nostri avversari, alle fatiche e ai rischi al quali combattendo essi ci espongono. E io non veggo perchè voi, che non siete che un novizio, non doveste essere abbastanza punito della vostra petulanza e orgogliosa presunzione, colla perdita di un orecchio, di un occhio, o anche di un dito, accompagnata da qualche ferita, degna del vostro errore... dove che se voi foste stato atto a tenervi meglio sulle difese, non vi voleva di meno della vostra vita per espiare la vostra arroganza. »

« Oh, per Iddio e per la Beata Vergine, » disse Alberto, inetto di più a contenersi, « tu sì sei troppo presuntuoso, che parli sì avventatamente dell'esito di uno scontro che non è ancora cominciato... Sei tu un nume per disporre così della mia vita e delle mie membra? o sei un giudice sul suo scanno, che ordina a suo senno e senza rischio, di quel che si debba fare della testa e del tronco di un reo condannato a morte? »

« No, no, oh tu a cui ho ben permesso di chiamarsi mia Audacia! io, tua Condiscendenza, non sono nè un nume per conoscer l'esito dello scontro prima che sia seguito, nè un giudice per disporre a mio senno e sicuramente delle membra e del capo di un condannato; ma io sono un eccellente paladino, sono il primo allievo del primo maestro della prima scuola di scherma che abbia la nostra reale Inghilterra, quel maestro essendo nient'altri che il nobilissimo, e il perito oltre ogni descrizione Vincenzo Saviola, da cui improntai il passo fermo, il vigile occhio, e l'alacre mano... qualità di cui tu, o mia rusticana Audacia, sentirai le conseguenze, tostochè troveremo un pezzo di terra conveniente al nostro esperimento. »

Essi erano giunti allora alla gola del dirupo dove Alberto avea da principio inteso di fermarsi; ma quando egli vide l'angustia dell'area, cominciò a pensare che era soltanto con un'agilità maggiore ch'ei poteva aspettarsi di riparare alla sua ignoranza nella scienza della scherma, come era chiamata. Egli non trovò alcun luogo abbastanza vasto pel suo intento, finchè non fu giunto alla famosa fontana, vicino a cui, e di fronte all'alta rupe da cui scaturiva, era un anfiteatro ben livellato, piccolo, per vero, paragonandolo all'immensa altezza delle roccie da cui era cinto da tutte le parti, tranne da quella per cui scorreva il rigagnolo, ma largo abbastanza per il loro proposito.

Pervenuti in quel posto, ben idoneo per

1. Balli di quel tempo.

la sua solitudine e il suo cupo aspetto a divenir scena di una contesa di morte, entrambi rimasero sorpresi nel vedere che una fossa era stata scavata vicino al piede della roccia con grande regolarità, le verdi zolle essendo sovrapposte da un lato, e la terra gettata in cumulo dall'altro. Una zappa e un badile stavano sull'orlo di quella fossa.

Sir Piercie Shafton affisò con una gravità in lui insolita Alberto Glendinning, e gli chiese fieramente, « Accenna questo a un tradimento, giovine? E volete voi tirarmi qui in un'imboscata o in un luogo in cui abbiate qualche vantaggio? »

« No, pel Cielo! » rispose il giovine; « io non parlai con nessuno del nostro proposito, nè pel trono della Scozia vorrei sopraffare alcuno. »

« Te lo credo, mia Audacia, » disse il cavaliere, riassumendo i modi affettati che erano divenuti in lui una seconda natura; « nondimeno, questa fossa è stranamente ben formata, e potrebbe essere il capo lavoro dell'ultimo fattor di letti di natura, m'intendo il becchino... Perciò, ringraziamo il caso, o l'amico sconosciuto, che ha così preparato per uno di noi le dolcezze della sepoltura, e vediamo chi avrà il vantaggio di godere di questo luogo di sonno perpetuo. »

Così dicendo, si levò il mantello, che piegò con molta attenzione e depose sopra una larga pietra, intantochè Alberto Glendinning, non senza qualche commozione, seguitava il suo esempio. La loro vicinanza al luogo favorito della Donna Bianca lo indusse a formar congetture sull'incidente di quella fossa.... « Dev'esser stata opera sua! » egli pensò: « la larva previde e provvide all'esito fatale del combattimento... io ripartir debbo di qui come omicida, o debbo restar qui per sempre! »

Il ponte sembrava allora rotto di dietro a lui, e l'eventualità di togliersi onorevolmente d'impaccio senza uccidere o essere ucciso (eventualità che ha sorriso a molti fiacchi duellisti) pareva allora affatto tolta. Nondimeno la disperazione della sua situazione gli diede, dopo un istante di riflessione, fermezza e coraggio, e gli mostrò che non aveva altra alternativa che di vincere o di morire.

« Siccome siamo qui, » disse Sir Piercie Shafton, « senza padrini nè testimoni, sarebbe bene che voi faceste scorrere la vostra mano sul mio fianco e io sul vostro, non perch'io sospetti che abbiate qualche armatura nascosta, ma per uniformarci a un uso antico e lodevole seguito in tali occasioni. »

Intantochè, per compiacere all'umore del suo antagonista, Alberto Glendinning adempieva a quella cerimonia, Sir Piercie non mancò di chiamare la sua attenzione sulla qualità e la finezza della sua camicia ricamata... « Con questa camicia, » egli disse, « o mia Audacia,... con questa stessa camicia, con cui combatterò ora contro un rusticano Scozzese quale tu sei, fu mia invidiata sorte di guidare la parte vincente in quei meraviglioso scontro, seguito fra il divino Astrophel (l'incomparabile Sidney) e l'onorevole e nobile Lord Oxford. Tutte le bellezze di Felicia (col qual nome io distinguo la nostra amata Inghilterra) erano nella galleria, e scuotevano i loro fazzoletti ad ogni pausa del giuoco, e incuoravano col loro plausi i vincitori. Dopo quell'augusto sollazzo venimmo rifocillati con un conveniente banchetto, in cui piacque alla celeste Urania (l'impareggiabile Contessa di Pembroke) di darmi il suo ventaglio perchè rinfrescassi il mio un po' troppo acceso volto: a render grazia della quale cortesia, io dissi, componendo i lineamenti ad un malinconico sorriso, ' Oh divinissima Urania! ripiglia questo dono troppo fatale, che non come Zeffiro rinfresca, ma come l'avvampante Scirocco vieppiù inflamma, chi è di già troppo inflammato.' Al che, guardandomi ella con un tal qual sdegno, in cui però un arguto cortigiano poteva discernere una certa ombra di approvazione e di affetto.... »

Qui il cavaliere fu interrotto da Alberto, che aveva aspettato con urbana pazienza per un po' di tempo, finchè si accorse, che, non che venirne ad una conclusione, Sir Piercie pareva piuttosto inclinato a diventar prolisso nelle sue reminiscenze.

« Signor cavaliere, » disse il giovine, « se questo discorso non si lega molto al nostro affare, noi passeremo, quando non abbiate obbiezioni, a quello che qui ci chiama. Avreste dovuto restar in Inghilterra se bramavate di sciupare il tempo in parole, perchè qui noi lo spendiamo in opere. »

« Vi chieggo perdono, mia rusticana Audacia, » rispose Sir Piercie; « affè io divengo immemore di tutto, allorchè le ri-

membranze della divina corte di Felicia si affollano alla mia indebolita memoria, come appunto un santo resta abbagliato pensando alle sue beatifiche visioni. Ah felicissima Feliciana! dilicata nudrice della beltà! dimora eletta della savìezza! luogo di nascimento o culla della nobiltà! tempio di cortesia! santuario di valore cavalleresco!... Oh, celestial corte, o piuttosto cortigiano cielo! allegrato di danze, blandito al sonno da armonie canore, svegliato da magnanimi sollazzi e da egregi torneamenti, fregiato di sete e tessuti, splendido di adamanti e giojelli scintillanti su rasi morbidissimi, su fini drappi e taffettà! »

« La spilla, cavaliere, la spilla! » esclamò Alberto Glendinning, che, impazientito dalle interminabili ciarle di Sir Piercie, gli ricordò il motivo della contesa, come il mezzo migliore per costringerlo a porvi termine.

Ed egli giudicava bene; perocchè appena Sir Piercie Shafton gli ebbe udito profferire quella parola, che esclamò, « L'ora della tua morte è suonata... sfodera la spada!... »

Le spade furon sguainate, e il combattimento cominciò. Alberto si avvide tosto, che, come se l'era aspettato, egli era molto inferiore al suo avversario nell'uso della sua arma. Sir Piercie Shafton non aveva esagerato il suo merito dicendosi un ottimo schermitore; e Glendinning conobbe che avrebbe stentato molto a salvar la vita e l'onore sotto un tal maestro. Il Cavaliere Inglese conosceva tutti i misteri della *stoccata*, *imbroccata*, *punto rovescio*, *incartata*, ec, che gli Italiani avevano allora introdotti in quel guerresco esercizio. Ma Glendinning, dal lato suo, non era novizio nei principj dell'arte, secondo l'antico uso Scozzese, e possedeva la prima di tutte le qualità, una mente fredda e raccolta. Da principio, volendo sperimentare la perizia, e conoscere il modo di dar l'assalto del suo antagonista, egli se ne stette sulla difensiva, conservando il piede, la mano, l'occhio, e il corpo in un perfetto accordo, e tenendo la spada corta, e colla punta verso il viso del suo oppositore, cosicchè Sir Piercie, per attaccarlo, fu costretto a fare parecchie *passate*, e non potè valersi della sua perizia in *parare;* mentre, dall'altra parte, Alberto si schermiva da ogni aggressione, o cambiando posto, o stornando i colpi colla spada. La conseguenza fu, che, dopo due o tre tentativi arditi per parte di Sir Piercie, che furono frustrati o sconcertati dalla destrezza del suo oppositore, egli cominciò a volta sua a mettersi sulle difese, temendo di dar troppo vantaggio col farsi ripetutamente assalitore. Ma Alberto era troppo cauto per incalzare uno spadaccino la cui valentia lo aveva già più di una volta posto a un pelo dalla morte, a cui sottratto si era solo con una straordinaria vigilanza e agilità.

Dopo un assalto o due, vi fu una pausa, e entrambi come di consenso mutuo abbassarono le spade, e si guardarono per un momento senza parlare. Alfine Alberto Glendinning, che sentiva allora forse più inquietudini sul conto della sua famiglia che provate non ne avesse prima di mostrare il suo coraggio, e di sperimentar le forze del suo antagonista, non seppe starsi dal dire, « È il soggetto della nostra contesa, signor cavaliere, così mortale, che uno dei nostri due corpi debba empiere quella fossa?... o possiam noi con onore, essendoci provati l'un contro l'altro, rimetter nel fodero le spade e lasciarci amici? »

« Valente e rusticanissima Audacia, » disse il cavalier meridionale, « a nessun essere della terra avreste potuto fare una dimanda sul codice dell'onore, che fosse più in istato di potervi rispondere. Fermiamoci pel tratto di una *imbroccata*, ond'io vi esponga la mia opinione su questa pendenza; [1] perocchè gli è certo, che gli uomini prodi non devono avventarsi contro il loro fato come bruti e bestie selvatiche; ma che debbono uccidersi ragionevolmente, decentemente, e fermamente. Perciò, se freddamente esaminiamo questa nostra pendenza, potrem meglio conoscere se le fatali suore abbiano condannato uno di noi ad espiarla col suo sangue... Intendi quel che dico? »

« Ho udito Padre Eustazio, » disse Alberto, dopo un momento di riflessione, « a parlare delle tre forie, colle loro forbici e il loro filo. »

« Basta.. basta... » l'interruppe Sir Piercie, incolorandosi come fiamma per un nuovo impeto di rabbia, « lo stame della tua vita è filato! »

1. Frase degli spadaccini di allora, per denotare una contesa.

E con queste parole egli investì colla maggior ferocia il giovine Scozzese, che ebbe appena tempo di mettersi in difesa. Ma la pazza furia dell'aggressore, come spesso accade, lo frustrò del suo intento; perocchè egli vibrò un colpo disperato, che Alberto evitò, e, primachè il cavaliere avesse potuto riaversi, il giovine Glendinning lo retribuì (per usare il suo linguaggio) con sì risoluta *stoccata*, che gli trapassò il corpo, e lo fe' stramazzare per terra.

CAPITOLO XXII

> « *Sì, la vita lo ha abbandonato. . . . ogni pensiero insistente, ogni vivace passione, ogni robusto affetto, ogni senso di male esterno e di cordoglio interiore, dileguati si sono dall'inanime spoglia che mi sta innanzi; e io sono causa che quello che parlava e si muoveva, pensava, agiva, soffriva come un vivente, non sia più che l'orrida forma di una creta insanguinata, vil cibo in breve di rettili.* »
>
> Antica Commedia.

Io credo che pochi duellisti fortunati (se la parola fortunati può applicarsi a una superiorità così fatale) abbiano veduto i loro antagonisti abborriti stesi per terra ai loro piedi, senza desiderare di poter ricomprare col loro sangue quello che è stato loro fato lo spargere. Una tale indifferenza era anche più lungi dal cuore di un uomo sì giovine come Alberto Glendinning, che, non avvezzo a vedere il sangue umano, rimase pieno non solo di dolore, ma di terrore allorchè scorse Sir Piercie disteso sulle verdi zolle, vomitando il sangue come se sospinto dagli impeti di una tromba. Egli gettò per terra la sua spada insanguinata, e s'inginocchiò per sorreggerlo, tentando indarno, nel tempo medesimo, di stagnare la sua ferita, che pareva dar sangue piuttosto internamente che esteriormente.

Lo sfortunato cavaliere parlava di tratto in tratto, quando la sincope glie lo permetteva, e le sue parole, per quanto potevano intendersi, si risentivano del suo carattere affettato e pazzo, ma non scevro di generosità.

« Rusticanissimo giovine, » egli disse, « la tua fortuna ha prevalso sul cavalleresco valore... e Audacia ha abbattuto Condiscendenza, come appunto un nibbio opprime qualchevolta e abbatte un gentil falco. – Fuggi e ti salva!... Prendi la mia borsa... è nella tasca di sotto della mia sottoveste color di carne... e val bene che un bifolco l'accetti. Fa' che i miei bauli, coi miei vestimenti, siano mandati al Monastero di Santa Maria... » (qui la sua voce si affiocò, e le sue memorie e il suo intelletto parvero vacillare)... « io do la mia giubba di velluto bruno, coi calzoni stretti che vi van sotto... per... oh!... il bene della mia anima! »

« Ripigliate coraggio, Signore, » disse Alberto, quasi fuori di sè fra l'ambascia e il rimorso. « Confido che possiate guarire... oh vi fosse un medico! »

« Vi fossero venti medici, e sarebbe un grave spettacolo, o generosissima Audacia... io non potrei passarmela... la mia vita tira a un termine... Raccomandami alla silvestre ninfa ch'io chiamava mia Discrezione... Oh Claridiana!... imperatrice vera di questo cuor sanguinante... che ora sanguina senza metafore!... Ponimi ben disteso sotto terra, rusticanissimo vincitore, nato per ispegnere il faro ardente e glorioso della soavissima corte di Feliciana... Oh santi ed angeli... cavalieri e dame... maschere e teatri... superbi trovati e strattagemmi... catene d'oro e ricami... amore, onore, e beltà!... »

Balbettando queste ultime parole, che fluivano da lui, come se ei non se ne accorgesse, mentre certo ei ricordava le glorie della corte Inglese, il prode Sir Piercie allungò le gambe... gemè dal profondo dei precordii, chiuse gli occhi, e rimase immobile.

Il vincitore si strappò i capelli per disperazione, guardando il pallido aspetto della sua vittima. La vita, egli pensò, non si era del tutto dipartita, ma senza un ajuto migliore del suo, ei non vedeva come potesse salvarla.

« Perchè, » egli gridava, con vano pentimento, « perchè provocai io questo scontro fatale! Volesse Iddio che assoggettato mi fossi ai peggiori insulti che uomo possa ricevere da uomo, piuttostochè essere lo strumento terribile di quest'opera sanguinosa... e due volte sia maledetto questo luogo di malaugurio, che, visitato com'io il sapeva da una strega o dal diavolo, scelsi pure per teatro del combattimento! In qualunque altro posto, fuor di questo, si sa-

rebbe potuto ottener soccorso o colla celerità del piede, o colle grida... qui niuno può trovarsi, niuno può udirmi, tranne la malvagia larva che mi ha consigliato questo maleficio. Non è l'ora sua ... vo' sperimentare il fascino, però; e se essa può aiutarmi, lo *farà*, o vedrà quello di cui sia capace un demente, anche contro gli abitatori di un altro mondo! »

Egli si trasse le sue insanguinate scarpe dal piedi, e ripetè lo scongiuro che il lettore ben conosce; ma non vi furono nè voci, nè apparizioni, nè segnale alcuno di risposte. Il giovine, nell'impeto della sua disperazione, e coll'avventata temerità che formava la base del suo carattere, gridava ad alta voce, « Strega.., Maliarda... Diavolo!... sei tu sorda ai miei gridi allorchè imploro aiuto, e sì pronta a comparire e a rispondermi quando desidero vendetta? Sorgi e parlami, o io empirò di fango la tua fontana, abbatterò il tuo allnro, e lascerò questo tuo luogo prediletto così sterile e nudo, come il tuo fatale aiuto mi ha reso sterile il cuore e nudo d'ogni consolazione!... » Questa invocazione furiosa e delirante fu a un tratto interrotta da un suono lontano, somigliante a un grido, escente dal precipizio. « Ora sia lodata Santa Maria, » disse il giovine, rimettendosi in fretta i suoi sandali, « v'è qualcuno, che potrà consigliarmi e aiutarmi in questa dolorosa estremità! »

Essendosi di nuovo calzato, Alberto Glendinning, gridando di tratto in tratto, onde rispondere al suono che aveva udito, corse colla celerità di un cervo inseguito per la stretta gola che si apriva vicino al ruscello, come se il paradiso gli fosse stato davanti, e l'inferno con tutte le sue furie di dietro, o come se la sua eterna felicità o miseria dipesa fosse dalla sua sollecitudine. In uno spazio di tempo incredibilmente breve per qualunque altro fuorchè per un montanaro Scozzese, mosso da un interesse profondo e appassionato, il giovine pervenne all'entrata del precipizio, dove le acque fluenti dal Corri-nan-shian cadevano e si univano al fiume che innaffia la piccola valle di Glendearg.

Ivi ei fermossi, e guardò intorno a se di sopra, di sotto per la valle, senza scorgere alcuno. Il cuore gli mancò. Ma i meandri della vallea toglievano la prospettiva, e la persona, la cui voce aveva udita, poteva essere, perciò, a non gran distanza, quantunque vedere non si potesse. I rami di una quercia, che nata era sul ridosso a picco di una rupe, offersero al suo spirito ardito, alla sua mano pronta, e alle sue alacri membra, i mezzi di ascendere a quel luogo di osservazione, sebbene impresa fosse da cui molti si sarebbero arretrati. Ma con un salto da terra, l'arrischiato giovine ghermì una delle branche inferiori, si arrampicò sull'albero, e dopo un minuto fu alla cima della rupe, da cui potè facilmente scorgere una figura umana che scendeva per la valle. Non era quella di un pastore, nè di un cacciatore, e pochi altri vi erano che solessero attraversare quella solitudine deserta, venendo specialmente dal nord, poichè, il lettore può ricordarsene, il ruscello nasceva da una vasta e pericolosa palude che stava in quella direzione.

Ma Alberto Glendinning non si fermò a pensare chi potesse essere quel viaggiatore, o quale esser potesse lo scopo del suo viaggio. Sapere che vedeva un uomo, e ricevere, nell'estremità della sua ambascia, il consiglio e l'aiuto di un suo simile, bastava per lui in quel momento. Egli si gettò dalla cima della rupe di nuovo fra i rami della quercia sporgente, che libravasi per aria, radicata in un vasto crepaccio, o fenditura del macigno. Afferrando la branca che avea più vicina, ei si lasciò cadere da quell'altura per terra; e tale era l'atletica alacrità delle sue giovanili membra, ch'ei venne sopra essa così leggiermente, e con sì poco danno, come il falco che si abbassa ruotando.

Ripigliare la sua corsa colla maggior foga per la valle, fu l'opera di un istante; e siccome egli trascorse molta parte del contorto sentiero senza incontrare quello che cercava, cominciò a temere che la figura che aveva veduta in distanza si fosse già sciolta in âria, e fosse una delusione della sua immaginazione, o degli spiriti che dicevansi convenire in quella valle.

Ma, con sua gioja inesprimibile, dopo aver girato intorno alla base di una smisurata roccia, egli vide, dinanzi a se e a pochissima distanza, un uomo, il cui abito, com'ei lo mirò in quella fretta, gli parve quello di un pellegrino.

Era un uomo innoltrato negli anni, con una barba lunga, e un cappello in testa a larghe e spenzolanti tese, senza nastro nè

frange. Una tonaca di sargia nera, simile ai così detti mantelli da ussero, gli copriva le braccia colla parte superiore, e coll'altra scendeva fino a terra; una piccola bisaccia e una bottiglia, che pendevano dal suo dorso, insieme con un robusto bastone, completavano il suo equipaggio. Il suo passo era lento, come quello di un uomo esausto da un faticoso viaggio.

« Vi salvi il Cielo, buon padre! » disse il giovine. « Dio e la Madonna vi hanno mandato in mio soccorso. «

« E in che, figlio mio, una creatura fragile qual io mi sono può servirvi? » disse il vecchio, non poco sorpreso nel vedersi appressare in tal modo un bel giovine, col viso contraffatto dall'agitazione, infiammato dalla corsa, le mani e molte parti degli abiti intrisi di sangue.

« Un uomo sta per morire qui nella valle. Venite con me... venite con me! Voi siete vecchio... avete esperienza... avete almeno l'uso dei sensi... e i miei mi han quasi abbandonato! »

« Un uomo sta per morire... qui in questo luogo desolato? » disse lo straniero.

« Non vi fermate a far dimande, padre, » disse il giovine, « ma venitene subito in suo soccorso. Seguitemi... seguitemi, senza perdere più un istante. «

« Ma, mio figlio, « disse il vecchio, » noi non dobbiamo così leggiermente seguir le guide che ci si presentano in tal modo in mezzo ai deserti. Prima ch'io vi segua, dovete dirmi il vostro nome, il vostro disegno, e la cagione... »

« Non vi è tempo per spiegar nulla, « disse Alberto; « io ti dico che si tratta della vita di un uomo, e tu devi venire ad aiutarmi, o lo ti tirerò colà per forza! «

» Non avrai bisogno di ciò, » disse il viaggiatore; « se la cosa è come dici, ti seguirò volontieri... tanto più ch'io non sono affatto digiuno di medicina, e che porto nella mia bisaccia arnesi che possono essere utili al tuo amico. – Ma va' più adagio, te ne prego, perch'io sono già quasi sfinito dal viaggio. »

Colla sdegnosa impazienza del bollente destriero allorchè è costretto dal suo cavaliere a incedere di passo per andar di conserva con un fiacco cavallo, Alberto precedè il viaggiatore, oppresso da un'inquietudine, che si sforzava di celare, per non atterrire il suo compagno, che, ben si vedeva, temeva di affidarsi a lui. Allorchè giunsero al luogo dove dovevano distogliersi dalla vallea per entrare nel Corri, il viaggiatore fece una pausa, come se non avesse voluto lasciare il sentiero battuto . . . .

« Giovine, « egli disse, » se hai delle cattive intenzioni contro questi grigi capelli, poco guadagnerai colla tua crudeltà... Io non ho tesori terrestri che allettar possano i ladri o gli assassini. »

« Ed io, » disse il giovine, « non appartengo nè agli uni nè agli altri... e nondimeno... Buon Dio!... esser potrò un omicidiario, a meno che il vostro aiuto non giunga in tempo. »

« È ella così? » disse il viaggiatore; « e le passioni umane turbano esse il seno della natura anche nelle sue più profonde solitudini?... Ma perchè stupirei io che dove le tenebre abitano, le opere delle tenebre debbano abbondare? . . . Dai frutti si conosce l'albero. – Va'innanzi, sciagurato giovine... ti seguo! » E con miglior volere che non ne avesse fino allora mostrato, lo straniero si adoperò quanto più poteva a superar la strada, e parve obliare la sua fatica negli sforzi che faceva per star di paro colla sua impaziente guida.

Quale fu la sorpresa di Alberto Glendinning, allorchè, giungendo al luogo fatale, ei non vide più il corpo di Sir Piercie Shafton! Le orme del combattimento erano d'altra parte abbastanza discernibili. Il mantello del cavaliere era per vero svanito al pari del corpo, ma la sua sottoveste stava dove ei l'aveva posta, e le zolle su cui era caduto erano qua e là macchiate di sangue.

Mentre ei guardava intorno intorno con meraviglia e terrore, i suoi occhi caddero sul luogo della sepoltura che poco prima avea sembrato chiedere una vittima. Essa non era più aperta, e pareva che la terra avesse ricevuto il suo aspettato abitatore; perocchè le zolle erano ammonticchiate sulla recente fossa, ed erano state disposte con tutta l'accuratezza di un esperto becchino. Alberto rimase impietrito. L'idea predominava irresistibile nella sua mente, che il comulo di terra che avea innanzi rinserrasse un essere che poco prima si muoveva e godeva della vita, e che per una provocazione da nulla egli avea reso freddo e inanime come la creta che il ricopriva. La mano che aveva scavata la fossa avea compita la sua opera; e qual mano esser po-

teva, tranne quella dell'essere misterioso di un carattere incerto, che la sua temerità avea invocato, e a cui egli avea permesso di immischiarsi nelle sue sorti?

Mentre stava colle mani incrociate e gli occhi alzati al cielo, pentendosi amaramente della sua avventatezza, ei fu riscosso dalla voce dello straniero, che avea concepito nuovi sospetti sulla sua guida, trovando la scena sì differente da quella che Alberto gli avea fatto credere che fosse... « Giovine, » egli disse, » hai tu indotta la tua lingua alla falsità, per toglier forse pochi giorni alla vita di un uomo che la natura presto chiamerà nel suo grembo, senza che tu commetta un delitto per affrettargli il viaggio? »

» In nome del Cielo... in nome della Santa Vergine!... » gridò Alberto.

» Non giurare! » disse lo straniero, interrompendolo, » nè pel Cielo, perchè gli è il trono di Dio, nè per la terra che è il suo sgabello... nè per le creature ch' Egli ha fatte, perocchè esse non sono che argilla e polvere come noi. Fa' che il tuo sì sia un sì, e il tuo no un no. Dimmi in una parola, perchè ed a qual fine hai ideata una favola, per far deviare sempre più dalla sua strada un viaggiatore smarrito? »

« Quant'è vero che sono Cristiano, » disse Glendinning, « io lo lasciai qui in procinto di morte... ed ora più non lo veggo, e temo che la tomba che costà scorgi racchiuda i suoi avanzi mortali! »

» E chi è quegli pel cui fato sei tanto inquieto? » dimandò lo straniero; » o come è possibile che quel ferito sia stato tolto, o sepolto in un luogo così solitario? »

» Egli si chiama, » disse Alberto, dopo un momento di pausa, » Piercie Shafton... qui, in questo luogo, io lo lasciai morente; e chi di qui l'abbia tolto lo ignoro al pari di te. »

« Piercie Shafton? » disse lo straniero; « Sir Piercie Shafton di Wilverton, parente, come dicesi, del gran Piercie di Northumberlandia? Se tu lo hai ucciso, tornando nel territorio del superbo Abate darai il tuo collo alla corda. Molto è conosciuto quel Piercie Shafton, il basso strumento di alti cospiratori... un campione di Roma, insensato trafficatore di tradimenti..., un campione di Roma, adoperato come un *enfant perdu* da quei politici più scaltri, che bramano più di fare il male, che di affrontare i pericoli. Vieni con me, giovine, e salvati dalle triste conseguenze di questo fatto... Conducimi al Castello di Avenel, e avrai per ricompensa protezione e sicurezza. »

Alberto si fermò di nuovo, e chiamò in fretta la sua mente a consiglio. La vendetta che probabilmente avrebbe fatta l'Abate dell'uccisione di Shafton, suo amico, e in qualche modo suo ospite, sarebbe stata probabilmente severa; nullameno, nelle varie contingenze che avea pesate prima del duello, egli avea omesso di riflettere a ciò che avrebbe fatto quando Sir Piercie fosse stato da lui ucciso. S'ei tornava a Glendearg, gli era certo che avrebbe attirato su tutta la famiglia, inclusa Maria Avenel, il cruccio dell'Abate e della comunità; dove all'incontro era possibile che la fuga potesse farlo riguardare come il solo autore del misfatto, e salvare dallo sdegno dei frati gli altri abitanti della sua torre paterna. Alberto riflettè altresì al favore mostrato per la famiglia, e specialmente per Eduardo, dal Sotto Priore; e si persuase che comunicando il suo delitto a quel degno religioso, allorchè fosse stato lontano da Glendearg, egli avrebbe potuto assicurarsi della sua potente mediazione pei suoi parenti. Questi pensieri si affollarono rapidamente al suo spirito, ed egli si decise a fuggire. La compagnia dello straniero e la protezione che gli prometteva corroborarono tal risoluzione; ma egli non sapeva come conciliare l'invito che il vecchio gli faceva di accompagnarlo per esser salvo al Castello di Avenel, colle relazioni di Giuliano, usurpatore di quel retaggio. « Buon padre, » egli disse, » temo che vi inganniate sull'uomo presso il quale vorreste che mi ricovrassi. Avenel condusse Piercie Shafton in Scozia, e il suo armigero, Christie di Clinthill, lo guidò da noi. »

« Questo so bene, » disse il vecchio. » Nondimeno se vuoi in me affidarti, come io senza esitanza in te mi affidai, troverai una buona accoglienza da Giuliano Avenel, o almeno la sicurezza. »

» Padre, » rispose Alberto, « sebbene io sappia metter mal d'accordo quello che dici con quello che Giuliano Avenel ha fatto, nondimeno, poco curandomi della salvezza di un miserabile quale sono io, e riputando le tue parole quelle della verità e della onestà, e, finalmente, essendoti tu arre-

so francamente alla mia condotta, io risponderò alla confidenza che mi hai mostrata, e ti guiderò al Castello di Avenel per una strada che da te non avresti mai scoperta. » Egli si mise in via, e il vecchio lo seguitò per qualche tempo in silenzio.

CAPITOLO XXIII

« Gli è quando la ferita è irrigidita dal freddo che il guerriero sente il primo spasimo. . . gli è quando l'ardor febbrile dell'anima è passato che il peccatore sente il rimorso. »
Antica Commedia.

I sentimenti di compunzione che Alberto Glendinning provò in quella trista occasione, furono più profondi di quelli che appartenevano a un secolo e a un paese nei quali la vita umana era tenuta in sì poco conto. Essi erano diversi certo da quelli che avrebbero potuto contristare un'anima dominata da migliori precetti religiosi, e più avvezza a sobbarcarsi alle leggi sociali; ma erano pur sempre profondi, e altamente bilanciavano nel suo cuore fino l'ambascía con cui si divideva da Maria Avenel e dalla torre dei suoi padri.

Il vecchio viaggiatore se ne andò silenziosamente al suo fianco per qualche tempo, e quindi gli parlò. – « Mio figlio, è stato detto che bisogna che il dolore si sfoghi o che uccida... Perchè sei così abbattuto?... Narrami la tua infelice storia, e forse il mio Capo canuto potrà soccorrer di consiglio e di aiuto la tua giovinezza. »

« Oimè! » disse Alberto Glendinning, « potete voi stupire del mio abbattimento?... Io sono ora fuggiasco dalla casa di mio padre, da mia madre, e dai miei amici, e porto su di me il sangue di un uomo che non mi offese che con vane parole, ch'io gli ho sì fieramente fatte scontare. Il cuore mi dice adesso che ho fatto male... esso sarebbe più duro di quelle roccie, se potesse sopportare inconcusso il pensiero ch'io ho mandato quell'uomo a dare il suo ultimo rendiconto, senza pentimento e confessione! »

« Fermati, mio figlio, » disse il viaggiatore. « Che tu abbia distrutta l'imagine di Dio nella persona del tuo vicino.. che tu abbia resa la polvere alla polvere, in un istante di collera o di orgoglio, gli è infatti un peccato ben grande ... che tu abbia accorciato lo spazio che il Cielo avrebbe potuto concedergli per pentirsi, ciò rende il peccato maggiore... ma per tutto questo vi è un balsamo in Gilead. »

« Io non vi intendo, padre, » disse Alberto, scosso dal tuono solenne assunto dal suo compagno.

Il vecchio continuò: « Tu hai ucciso il tuo nemico... fu un'opera crudele: tu lo hai ucciso forse in peccato.., gli è un terribile accrescimento di colpa. Segui nondimeno il mio consiglio, e invece di lui, che hai forse mandato al regno di Satana, adoprati per strappare un altro individuo dalle branche del demonio. »

« Vi intendo, padre, » disse Alberto; « vorreste ch'io espiassi il mio fallo rendendo un suffragio all'anima del mio avversario. - Ma come posso farlo? Io non ho denaro per fargli dire delle messe, e volentieri andrei scalzo fino in Palestina per liberarlo dal Purgatorio; senonchè. . . »

« Mio figlio, » disse il vecchio interrompendolo, « il peccatore pel cui riscatto dico di adoperarti, non è il morto, ma il vivo. Non è per l'anima del tuo nemico che ti esorto a pregare... essa ha già subita la sua final condanna da un giudice che è misericordioso quanto giusto; nè, quando pur tu potessi coniar quella roccia in altrettanti ducati, e con ognuno di essi far dire una messa, ciò gioverebbe all'anima trapassata. Dove l'albero è caduto, ivi deve giacere. Ma il ramuscello, che ha anche in se la vigoria e il succo della vita, può essere piegato verso il luogo a cui debbe inclinare. »

« Sei tu un prete, padre? » disse il giovine, « o con qual veste parli tu di queste alte cose? »

« Con quella del mio onnipotente Signore, » disse il viaggiatore, « sotto i cui vessilli mi feci soldato. »

Le cognizioni di Alberto in materie religiose non si estendevano al di là del Catechismo dell'Arcivescovo di Sant'Andrea, e del libercolo intitolato la Fede, di due soldi, le quali opere assai circolavano ed erano molto raccomandate dai frati di Santa Maria. Nondimeno, quantunque fosse un teologo assai superficiale, egli cominciò a sospettare di essere in compagnia di uno di quegli evangelisti, o eretici, sotto la cui

influenza l'antica religione cominciava allora a crollare. Educato, come ben può credersi, in un santo orrore contro quei terribili settari, i primi sentimenti del giovine furono quelli di un leale e devoto vassallo della Chiesa. « Vecchio, » egli disse, « se tu fossi atto a sostenere colla mano quello che hai detto contro la nostra Santa Madre Chiesa, provato avremmo in questo padule quale dei nostri due Credi abbia miglior campione. »

« Oh, » disse lo straniero, « se sei un vero soldato di Roma, tu non ti distorrai dal tuo proposito, perchè hai il vantaggio degli anni e della forza. – Ascoltami, mio figlio. Io ti ho mostrato in qual modo potevi pacificarti col Cielo, e tu hai ripudiata la mia offerta. Ora vo' mostrarti come riconciliare tu ti possa colle potenze di questo mondo. Tronca questo capo canuto dal fragile corpo che lo sorregge, e portalo al superbo Abate Bonifazio, e quando gli avrai detto che hai ucciso Piercie Shafton, e che vedrai divampare la sua collera, metti la testa di Enrico Warden ai suoi piedi, e avrai lodi invece di biasimi. »

Alberto Glendinning si arretrò con meraviglia. « Che! siete voi quell'Enrico Warden così famoso fra gli eretici, che il nome di Knox medesimo suona meno nella bocca loro? Siete voi quello, e ardite di avvicinarvi così al Patrimonio di Santa Maria? »

« Io sono quell'Enrico Warden, » disse il vecchio, « indegno di esser nominato insieme con Knox, ma pronto ad affrontare pel servizio del mio Signore tutti i pericoli ai quali vorrà chiamarmi. »

« Ascoltami, dunque, » disse Alberto; « di ucciderti non ho cuore... farti prigioniero, equivarrebbe a far cadere il tuo sangue sulla mia testa... lasciarti in questo deserto senza una guida, sarebbe di poco meglio. Io ti condurrò, come promisi, in salvo al Castello di Avenel; ma non profferire, durante il nostro tragitto, una sola parola contro le dottrine della Santa Chiesa di cui io sono un indegno, un ignorante, ma un zelante membro. – Giunti colà, sii cauto . . . vi è una gran taglia sulla tua testa, e Giuliano Avenel ama lo splendore delle monete dal berretto. »[1]

1. Monete d'oro di Giacomo V, le più belle delle zecche Scozzesi, così chiamate perchè l'effigie del sovrano vi è rappresentata con un berretto.

« Tu non dici però, » dimandò il predicatore protestante, chè tale egli era, « che per un lucro ei potesse vendere il sangue del suo ospite? »

« No, se tu giungi come uno straniero invitato, e riposante sulla sua fede, » disse il giovine; « malvagio come è Giuliano, egli non oserà violare i riti dell'ospitalità; perocchè, sebbene noi rispettiamo poco tutti gli altri vincoli, questi onoriamo fino all'idolatria, e i suoi parenti più stretti riputerebbero essi medesimi di dover spargere il suo sangue per cancellare la macchia che tal tradimento porterebbe al loro nome e al loro lignaggio. Ma se tu vai da lui spontaneamente, e senza essere assicurato della tua salvezza, ti ammonisco che il tuo pericolo è grande. »

« Io sono nelle mani di Dio, » rispose il predicatore; « gli è per una missione sua ch'io traverso questi deserti fra pericoli di ogni fatta; finchè io sarò al servizio del mio Signore, essi non prevarranno contro di me; e quando, come l'arido fico, non potrò più produr frutti, che importa come o da chi sarà svelta la radice? »

« Il vostro coraggio e la vostra devozione, » disse Glendinning, « sono degni di una miglior causa. »

« Ciò non può essere, » disse Warden, « la mia è la migliore. »

Essi seguitarono il loro viaggio in silenzio, Alberto segnando colla maggiore accuratezza i sentieri contorti della pericolosa palude e degli ardui monti che separavano il Patrimonio dalla baronia di Avenel. Di tratto in tratto egli era costretto a fermarsi, onde assistere il suo compagno a traversare quei neri spazi di mobile fango, chiamati in Scozzese *hags*, da cui le parti più solide della palude erano frammezzate.

« Coraggio, vecchio, » disse Alberto, veggendo il suo compagno quasi esausto di fatica, « fra poco saremo su miglior terreno. E nondimeno tremante come pur è questa palude, io ho veduto l'allegro cacciatore traversarla con tanta leggerezza quanta n'ha il daino che fugge davanti ai cani. »

« Sarà vero, mio figlio, » rispose Warden, « chè così vo' sempre chiamarvi, sebbene voi non mi diciate più padre; ed è appunto in tal modo che l'avventata giovinezza segue i suoi piaceri, incurevole del-

la mota e dei riscili della via per cui vi giunge. »

« Ti ho già detto, » rispose rigidamente Alberto Glendinning, « che non vo' sentir nulla da te che sappia di precetti. »

« Ma, mio figlio, » disse Warden, « il tuo padre spirituale medesimo non contenderebbe certo la verità di quello che in questo momento dissi per tua edificazione. »

Glendinning biecamente replicò, « Non so come ciò sia... ma ben mi è noto che è usanza di voi altri di lenire il vostro amo con bei discorsi, e di mostrarvi angeli di luce, per poter meglio estendere il regno delle tenebre. »

« Possa Iddio, » rispose il predicatore, « perdonare a quelli che han ciò detto dei suoi servi! io non ti farò andare in collera, mio figlio, essendo insistente fuori di tempo... tu dici quello che ti fu insegnato... ma io son sicuro che un giovine buono come te sarà redento, come un tizzo può esser tolto dal focolare. »

Mentr' ei così diceva erano giunti all'estremità della palude, e cominciavano a discendere. Un verde prato si apriva che pareva in distanza screziare colla sua angusta linea la bruna brughiera che divideva, quantunque la differenza dei colori non fosse sì viva al tempo in cui i nostri viaggiatori lo percorrevano.[1] Il vecchio seguitò il suo viaggio con molto più agio, e, non volendo più infiammar lo zelo del suo giovine compagno col soggetto della religione romana, parlò d'altre cose. Il tuono della sua conversazione era però sempre grave, morale, e istruttivo. Egli aveva viaggiato molto, e conosceva gli idiomi e i costumi di altri paesi, dei quali Alberto, prevedendo la possibilità di dover lasciare la Scozia per l'opera commessa, era naturalmente bramoso di essere istruito. A poco a poco ei fu più allettato dai fascini del conversare dello straniero che disgustato non fosse dal timore del suo carattere pericoloso come eretico, e più di una volta ei lo chiamò padre prima che giunti fossero a vedere le torri del castello di Avenel.

La situazione di quell'antica fortezza era notabile. Essa occupava una piccola isola petrosa posta in un lago montanaro, o *tarn*, come siffatti catini d'acqua chiamati vengono in Westmorelandia. Il lago poteva avere un miglio circa di circonferenza, attorniato da altissimi monti, nudi e desolati, eccetto dove qualche antico albero empieva i precipizi che separavano le roccie le une dalle altre. La sorpresa dello spettatore era principalmente eccitata dal trovare un tal bacino d'acqua fra sì alti dirupi, e il paesaggio circostante avea un carattere che si sarebbe potuto denominare selvaggio, piuttostochè romantico o sublime; scena però non senza prestigio. Sotto l'avvampante sferza del sole estivo, il puro azzurro di quelle limpide, quiete, e profonde acque rinfrescava l'occhio, e facea provare un sentimento piacevole di profonda solitudine. In inverno, quando la neve coronava le alture, quelle abbaglianti masse parevano ascendere molto al di là della loro naturale elevazione, intantochè il lago, che stendevasi di sotto, e occupava il loro vacuo colle sue onde gelate, posava come la superficie di un oscurato e rotto specchio intorno alla nera e petrosa isola, e alle mura del bruno castello da cui quella era sormontata.

Siccome il castello riempiva, preso nell'edifizio principale e nei muri esterni che lo fiancheggiavano, ogni sporgenza della roccia, che gli era di base, esso pareva cinto del tutto dalle acque come il nido di un cigno selvaggio, salvo dove uno stretto braccio di terra si stendeva fra l'isola e la sponda. Ma la fortezza era più vasta in apparenza che in realtà; e degli edifizi che allora racchindeva, molti erano caduti in ruina o eran fatti inabitabili. Ai tempi della grandezza degli Avenel, essi erano stati occupati da un forte presidio di seguaci e vassalli, ma erano allora per la maggior parte deserti; e Giuliano Avenel avrebbe probabilmente fissata la sua dimora in un luogo più conveniente alle sue decadute fortune, se non fosse stato per la gran sicurezza che la posizione dell'antico castello offeriva ad un uomo del suo modo di vivere avventato e pericoloso. Infatti, sotto questo rapporto, il luogo a mala pena avrebbe potuto esser meglio scelto, avvegnachè lo si potesse render quasi inaccessibile a piacere di chi vi abitava. La distanza fra la sponda e l'isola non era per vero di più di cento canne; ma la via per cui vi si andava era angustissima, e interamente divisa da due

1. Questa specie di strali, visibili in distanza, ma non quando vi si è sopra, chiamansi dagli abitanti delle frontiere col nome espressivo di *Blind-road* (via cieca).

tagli, uno a metà fra l'isola e la sponda, l'altro sotto la porta esterna del castello. Ciò componeva un'interruzione formidabile e quasi insormontabile per ogni assalto. Ognuno di quei tagli era tutelato da un ponte levatojo, uno dei quali, essendo vicinissimo al castello, stava regolarmente alzato a tutte le ore del giorno, e alzati poi entrambi erano durante la notte. [1]

La situazione di Giuliano Avenel, impegnato in mille contese e in mille opere oscure e misteriose che conducevansi in quella selvaggia e militare frontiera, richiedeva tutte quelle precauzioni per la sua sicurezza. La sua condotta ambigua e incerta avea accresciuto quei pericoli; perocchè, siccome egli accarezzava entrambi i partiti che dividevano lo stato, e si univa al bisogno con quello che serviva meglio ai suoi disegni, si poteva dire che egli non aveva nè alleati nè protettori sicuri, nè nemici decisi. La sua vita era una vita di espedienti e di pericoli; e mentre, tendendo ai suoi fini, egli seguiva tutte le contorte vie che stimava potessero condurvelo, spesso sorpassava la sua preda, e gli falliva quello che avrebbe potuto ottenere andando per un corso più diretto.

CAPITOLO XXIV

« *Procederò sulla punta dei piedi; armerò il mio occhio di cautela, la mia anima di coraggio, e la mia mano di un ferro, come colui che si arrischia nell'antro di un leone.* »

Antica Commedia.

Allorchè, escendo dalla gola dei monti che metteva sul lago, i viaggiatori scopersero l'antico castello di Avenel, il vecchio si fermò, e, appoggiandosi sul suo bastone da pellegrino, guardò con attenzione la scena che aveva davanti. Il castello era, come abbiam detto, in molti luoghi in rovina, come vedevasi, anche a quella distanza, dai contorni irregolari e rotti dei muri e delle torri. In altri pareva meno danneggiato, e una colonna di fumo nero, che saliva dal caminetti dell'edifizio principale, e spiegava la sua lunga e bruna bandiera contro l'azzurro del cielo, indicava che era abitato. Ma nessun campo, nessuna prateria mostrava sulle sponde del lago quell'attenzione previdente pel benessere e la sussistenza, che per lo più si trovavano vicino alle case dei più grandi e anche dei minori baroni. Ivi non erano capanne coi loro strati di terra, coi loro giardini e le loro verdi aree, cinte da file di fronzuti sicomori; nessuna chiesa colla sua semplice torre rizzavasi nella valle; nessun armento pascolava per le montagne; non v'erano buoi di alcuna sorta per le pianure; nulla infine che additasse la coltivazione delle arti di pace e dell'industria. Era palese che gli abitanti, fossero pochi o molti, dovevano riguardarsi come il presidio del castello, vivente entro i suoi difesi limiti, e sussistente con mezzi tutt'altro che pacifici.

Probabilmente fu con questa convinzione che il vecchio, guardando il castello, borbottò fra se, « *Lapis offensionis et petra scandali!* » e quindi, volgendosi ad Alberto, aggiunse, « Possiamo dire di quel forte quello che il re Giacomo disse di un'altra fortezza di questa provincia, che quegli che la eresse era un bandito in fondo al cuore. » [2]

« Ma non fu così, » rispose Glendinning; « questo castello fu innalzato dagli antichi Signori di Avenel, uomini tanto amati in pace quanto erano rispettati in guerra. Essi erano il baluardo della frontiera contro gli stranieri, e i protettori degli abitanti contro l'oppressione domestica. L'usurpatore attuale del loro retaggio somiglia tanto ad essi, quanto un rapace gufo somiglia a un falco, perchè nidifica sulla medesima rupe. »

« Questo Giuliano Avenel, dunque, non occupa un alto posto nella stima e nell'affetto dei suoi vicini? » disse Warden.

« Egli è sì poco stimato, » rispose Alberto, « che, eccettuati gli armigeri e gli scorrazzatori con cui si è associato, e molti dei quali ha a sua disposizione, pochi vi sono che volessero vivere con lui. Egli è stato più di una volta bandito tanto dall'Ingbil-

1. Sarebbe vano il cercare nei contorni di Melrose il castello che è qui descritto. I laghi al principio dell'Yarrow, e quelli alle scaturiggini dell'Ale, non ne hanno alcuno di tal falta. Ma nel lago Yetholm (romantico strato di acque) vi sono gli avanzi di una fortezza chiamata Lochside Tower, che, come il supposto castello di Avenel, è eretta in un'isola, e congiunta colla terra da una angusta strada. La è molto più piccola dell'imaginario Castello di Avenel, consistendo soltanto in una torre in ruina.

2. Fu sul Lochwood, fortezza ereditaria dei Johnstones di Annandale, potente castello situato nel centro di una mobile palude, che Giacomo VI fece quest'osservazione.

terra che dalla Scozia, le sue terre son state staggite, e la sua testa messa ad una taglia. Ma in questi torbidi tempi, un uomo ardito come Giuliano Avenel trava sempre qualche amico che lo protegge contro la legge, a patto di ottenere i suoi servigi segreti. »

« Voi mi descrivete un uomo pericoloso, » disse Warden.

» Potrete farne l'esperienza, « rispose il giovine, « se non vi comportate colla più gran cautela, ... quantunque forse egli abbia abbandonata la comunione della Chiesa per smarrirsi nel sentiero dell'eresia. «

» Quello che la vostra cecità chiama il sentiero dell'eresia, « rispose il riformatore, « è infatti la retta e angusta linea per cui si incede senza volgersi nè pei beni terrestri nè per le terrestri passioni. Volesse Iddio che quest'uomo non fosse mosso da altro nè peggiore spirito di quello che mi indusse coi miei miseri sforzi a estendere il regno del Cielo! Questo Baron e di Avenel mi è personalmente sconosciuto; egli non è della nostra congregazione nè del nostro consiglio; nondimeno io gli porto delle raccomandazioni per la mia salvezza di coloro ch'egli deve temere se non li rispetta, e su tali raccomandazioni mi avventurerò nel suo antro... Eccomi già rinfrancato con questi pochi minuti di riposo. »

« Prendete dunque questo consiglio per la vostra salute,» disse Alberto, « e credete che gli è fondato sull'uso di questo paese e dei suoi abitanti. Se trovar potete un ricovero migliore, non andate nel castello di Avenel... se costà vi avventurate, ottenete da lui, se è possibile, un salvacondotto, e guardate ch' egli lo santifichi giurando sulla Nera Croce... In ultimo, osservate se egli mangia con voi alla stessa tavola, o se vi esorta a bere; perocchè se non vi fa tal segni di buona accoglienza, i suoi pensieri son volti al male per voi. «

» Oimè! « disse il predicatore, « io non ho miglior ricovero per adesso di quelle negre torri, ma io vi vo confidando in un ajuto che non è della terra... Ma tu, buan giovine, devi tu pure commetterti in questo pericoloso antro? »

» Io non vi corro alcun rischio, » rispose Alberto. « Io conosco assai Christie di Clinthill, l'armigero di questo Giuliano; e, quel che più ancora mi tutela, non ho nulla per provocare la malignità o tentare la cupidigia. »

Lo scalpito di un cavallo, che galoppava sull'orlo del lago, s'intese dietro di loro; e, voltandosi, videro un cavaliere, l'elmo d'acciajo e la punta della lunga laucia del quale scintillavano ai raggi del sole tramontante, mentr' egli si avanzava rapidamente verso di loro.

Alberto riconobbe tosto Christie, e avvertì il suo compagno che l'armigero di Giuliano si avvicinava.

« Ah! giovinotto! » disse Christie ad Alberto, giungendogli presso, « tu hai verificate alfine le mie parole, e vieni a servire il mio nobile Signore, non è così? Mi troverai un amico schietto e sincero; e primachè S. Barnaba sia tornato, conascerai ogni scorciatoia fra Milhurn e Netherby, come se nato fossi con una corazza sul dorso, e una lancia in mano. – Chi è il vecchio furfante che sta teco?... Egli non è della covata di Santa Maria... almeno non ha il marchio di quel nero armento. »

« Gli è un viaggiatore, » disse Alberto, « che ha degli affari con Giuliano. Quanto a me, io intendo di andarmene a Edimburgo a veder la corte e la Regina, e quando tornerò parleremo della vostra offerta. Intanto, eame mi avete molte volte invitato al castello, vi chieggo qui ospitalità per questa notte per me e pel mio compagno. »

» Quanto a te, sei il benvenuto, giovine amico, » rispose Christie; « ma noi non alloggiamo pellegrini, nè nulla che senta di pellegrini. »

« Così vi piaccia, » disse Warden, » ho delle commendatizie pel vostro Signore di un amico fido, a cui egli renderebbe volontieri un servigio maggiore di quello di accordarmi una breve protezione. Ed io non sono un pellegrino, e ripudio tal nome, e tutte le pratiche superstiziose che vi si collegano. »

Egli mostrò le sue lettere all'armigero, che scrollò la testa.

« Codeste, » egli disse, « son cose pel mio padrone, e sarà gran ventura se possa leggerle egli stesso; per me, la spada e la lancia sono il mio libro e il mio salterio, e lo son stati sempre dopo la mia età dei dodici anni. Ma vi condurrò al castello, e il Barone di Avenel giudicherà egli stesso del vostro messaggio. »

Intanto erano giunti alla stradicella che

congiungeva l'isola alla sponda, per la quale Christie si avanzò di trotto, annunziandosi ai custodi del castello con un fischio acuto e particolare. A quel segnale il secondo ponte levatojo fu calato. L'armigero passò, e scomparve sotto il bruno arco della porta che dietro vi si apriva.

Glendinning e il suo compagno, incedendo più adagio per l'angusta strada, pervennero alfine sotto il medesimo arco, su di cui vedevansi, in una pietra di un rosso cupo, gli antichi stemmi della famiglia di Avenel, che rappresentavano una donna velata, che occupava tutto il campo. Il motivo di aver essi adottato quello stemma era incerto; ma la figura supponevasi generalmente rappresentasse l'essere misterioso, chiamato la Donna Bianca di Avenel. [1] La vista di quella scolpata divisa fece rammentare ad Alberto le strane circostanze che avevano collegato il suo fato con quello di Maria Avenel, e colle opere dello Spirito attaccato alla sua casa, ch'ei vedeva là effigiato in pietra, come l'effigie ne aveva prima veduta nell'anello di Gualtiero Avenel, che, con altre gemme, era stato salvato dal saccheggio, e portato a Glendearg, come dicemmo, allorchè la madre di Maria era stata costretta a lasciare la sua dimora.

« Voi sospirate, mio figlio, » disse il vecchio, osservando l'impressione fatta sul viso del suo giovine compagno, ma fraintendendone la causa; « se temete di entrare, possiamo ancora ritornarcene indietro. »

« Codesto più non potete, » disse Christie di Clinthill, che sbucò in quel momento da una porta laterale di sotto l'arco. « Guardate, e sceglietе se volete ritornarvene guadando le acque come un'anitra selvatica, o volando per l'aria come un piviere. »

Essi si volsero, e videro che il ponte levatojo, che avevano allora passato, era stato di nuovo sollevato, e alzavasi come una muraglia fra il sole cadente e la porta del castello, oscurando vieppiù l'arco sotto il quale si trovavano. Christie rise, e disse loro di seguitarlo, aggiungendo, a modo di incoraggimento, all'orecchio di Alberto, « Rispondete francamente e arditamente a tutto quello che il Barone vi chiederà. Non pensate a scegliер le parole, e soprattutto non mostrate di temerlo... il diavolo non è sì nero come si dipinge. »

Così dicendo li introdusse in una vasta sala, in fondo alla quale scintillava un bellissimo fuoco. La lunga tavola di quercia, che, al solito, occupava il mezzo della stanza, era coperta di rozzi cibi per la cena del Barone e dei suoi dipendenti principali, cinque o sei dei quali, uomini forti, robusti, e di aspetto selvaggio, passeggiavano innanzi e indietro, facendo rintronar la camera col rumore delle loro spade e dei loro pesanti stivali. Armature di ferro, o cotte di bufalo, formavano la parte principale del loro vestiario, e in testa avevano elmi di acciajo, o cappelli di tese larghe con penne alla Spagnuola cadenti all'indietro.

Il Barone di Avenel aveva una di quelle figure alte, quadrate, marziali, predilette da Salvator Rosa. Egli portava un mantello che un tempo era stato ben ricamato, ma che, col lungo uso e le frequenti esposizioni alle intemperie, era allora assai sbiadito. Gettato negligentemente intorno alla sua alta persona, celava in parte e in parte mostrava una breve giubba di bufalo, sotto della quale scorgevasi in alcuni luoghi quella camicia leggiera di maglia di ferro che chiamavasi una *segreta*, perchè portata invece di armatura più ostensibile, onde proteggere contro un assassinio privato. Un budriere di cuojo sorreggeva una larga e pesante spada da un lato, e dall'altro quell'elegante pugnale appartenuto già a Sir Piercie Shafton, di cui l'elsa e le doratura erano allora alquanto guastate, o per negligenza o per averne fatto un uso grossolano.

Ad onta della rozzezza del suo vestiario, i modi e l'aspetto di Giuliano Avenel avevano assai maggiore dignità di quelli degli uomini che lo circondavano. Egli poteva avere cinquant'anni e forse più, perchè i suoi neri capelli eran divenuti qua e là un po' grigi, ma l'età non avea domato nè il fuoco del suo occhio nè l'impetuosità del suo carattere. Il suo viso era stato bello, perocchè la bellezza era un attributo della famiglia; ma i contorni ne erano alterati dalle fatiche, dai nembi a cui si era esposto, e dall'abitudine delle passioni violenti.

Egli pareva assorto in profonde riflessio-

1. Vi è un'antica famiglia Inglese, io credo, che porta, o portava, uno spirito *passante* in campo di argento. Era, pare, una divisa di blasone cantante.

ni, e percorreva la sala lontano dai suoi dipendenti, qualche volta fermandosi per accarezzare e dar da mangiare a un falco, che teneva sul pugno, legato nelle zampe colle sue correggie di cuojo, avvolte intorno alla sua mano. L'uccello, che non pareva insensibile alle attenzioni del suo Signore, rispondeva alle sue carezze, increspando le penne, e beccando leggiermente le sue dita. In quei momenti il Barone sorrideva, ma poi ripigliava tosto la sua cupa e cogitabonda espressione. Egli non si degnava neppure di gettare uno sguardo ad un oggetto, a cui pochi sarebbero potuti passare e ripassare così spesso vicino senza attenzione.

Era questo una donna di sorprendente bellezza, elegantemente piuttostochè riccamente vestita, che sedeva su un piccolo sgabello vicino al caminetto della vasta sala. La catena d'oro che avea al collo e alle braccia,... la splendida veste verde che si stendeva sul pavimento,... la sua fascia della cintura ricamata in argento, col suo mazzo di chiavi, orgoglio di una massaja, pendenti da una catena pure di argento; il suo *couvrechef* (in Scozzese, *curch*) di seta gialla messo intorno alla sua testa, che in parte celava il ricco tesoro delle sue treccie nere,... soprattutto, le circostanze così delicatamente accennate nell'antica ballata, che « la cintura era troppo corta, la gonna verde troppo stretta per chi la portava », avrebbero additata la sposa del Barone. Ma poi l'umile seggin su cui stava,... l'espressione di profonda tristezza, che mutavasi in un timido sorriso ogni qual volta aveva la più lontana possibilità di ottenere uno sguardo di Giuliano Avenel,... l'abbattimento e la lagrima in cui quel forzato sorriso di nuovo si cambiava scorgendosi affatto non curata.... questi non erano gli attributi di una moglie, o quelli erano di una derelitta donna, che concesso avea il suo amore sopra termini meno legittimi.

Giuliano Avenel, come abbiam detto, percorreva la stanza senza mostrare nessuna di quelle mute attenzioni che usansi quasi con tutte le donne per affezione o per cortesia. Egli pareva affatto inconscio della sua presenza, o di quella dei suoi dipendenti, e distolto era dalle sue cupe riflessioni soltanto dal suo falco, a cui, però, la donna pareva attendere, come studiando ogni opportunità di parlare al Barone, o di trovare qualche cosa di enigmatico nelle espressioni che volgeva all'uccello. Gli stranieri ebber bastante tempo per osservare tutto ciò; perocchè entrati appena nella sala, il loro usciere, Christie di Clinthill, dopo aver barattato uno sguardo significante cogli altri armigeri che stavano in fondo alla camera, accennò ad Alberto e al suo compagno di rimanere vicino alla porta, intantochè egli, avanzandosi verso la tavola, si pose in tale situazione da captivarsi gli sguardi del Barone quand'egli volgesse la testa, senza però voler obbligare all'attenzione il suo Signore. E per verità lo sguardo di quell'uomo, naturalmente audace, sfrontato, e petulante, pareva affatto mutato quand'era davanti al suo padrone, e somigliava allo sguardo di un cane iroso allorchè è battoto dal suo signore, o allorchè si trova costretto a patir le violenze di un avversario superiore della sua specie.

Ad onta della novità della sua situazione, e di ogni tristo sentimento che vi si collegava, Alberto sentì interessata la sua curiosità per quella donna, che sedeva vicino al caminetto, non curata e non guardata. Egli osservò con quale sollecitudine ardente e pavida ella anelava a ottenere una parola di Giuliano, e come i suoi sguardi in lui si volgevano, per essere prontamente distratti ad ogni eventualità ch'ei sorgesse di essere osservato.

Intanto egli si sollazzava col suo pennuto favorito, ora dandogli, ora togliendogli, il pasto, e così eccitando e appagando volta a volta il suo appetito. « E che! dell'altro ancora?... villano nibbio, tu non la finiresti mai... darti un po', tu vuoi aver tutto... Sì, increspa le penne, e mostrati bello... a che ti riescirà?.. pensi ch'io non ti conosca?... pensi che io non sappia che tutte queste smancerie di ale e di coda le fai non pel tuo padrone, ma per vedere cosa potrai cavargli, vorace animale?... Bene... ecco... prendi dunque, e sta' lieto,... tu a un sesso appartieni per cui i doni sono tutto... »

Egli lasciò di guardar l'uccello, e di nuovo attraversò la sala. Quindi prendendo un altro piccolo pezzo di carne cruda che stava sulla tavola per quell'uso, cominciò di nuovo ad attizzare l'uccello, offrendoglielo e ritirandoglielo, finchè ebbe infiammata la sua tempra selvaggia. « Che! me pure vorresti trafiggere col tuo becco e i tuoi tal-

loni? Là! là! vorresti salire... vorresti volare? hai le correggie alle gambe, pazza... tu non puoi muoverti, s'io nol voglio... Guarda di ammendarti, ragazza, o ti storcerò la testa uno di questi giorni... Sì, abbilo pure, e pasciltene a tuo senno. - Olà, Jenkin! » Uno dei suoi seguaci si fece innanzi... » Prendi questa villana bestia e portala fuori... oppur fermati: lasciala, ma fa' che sia ben bagnata e che dispieghi bene il volo... la vedremo dimani all'opera. - Come, Christie, così presto di ritorno? »

Christie si avanzò, e diede un ragguaglio di sè e del suo viaggio, come un uffiziale di pulizia fa un rapporto al suo magistrato, cioè a dire, tanto con cenni che con parole.

» Nobile Signore, « disse quel degno satellite, » il Laird di... » egli non nominò alcun luogo, ma accennò col dito la direzione del sud-ovest,... » non potrà accompagnarci il giorno stabilito, perchè il Lord guarda-sigilli lo ha minacciato di... »

Qui vi fu un altro bianco, reso abbastanza intelligibile dal relatore che si appuntò l'indice della mano sinistra al collo, storcendo in pari tempo un poco il capo.

» Codardo mariuolo! » disse Giuliano; » pel Cielo! tutto il mondo diventa fiacco... non v'è più un uomo di cuore... si può cavalcare giorno e notte senza veder più un pennacchio sventolare, un destriero caracollare... lo spirito dei nostri padri è morto fra di noi... fino i bruti sono degenerati... gli armenti che guidiamo a casa a rischio della vita son mere carogne... I nostri falchi son ladri [1]... i nostri cani dovrebbero volgere gli spiedi... i nostri uomini son donne... e le nostre donne sono... »

Egli guardò la donna per la prima volta, e troncò quel che stava per dire, sebben vi fosse qualcosa di sì spregevole nel suo sguardo che quella insana avrebbe potuto empiersi così... « Le nostre donne sono come colei. «

Egli nol disse, però, e, bramosa quasi di attirarsi la sua attenzione ad ogni modo, e con qualunque pericolo, ella si alzò e gli andò davanti, ma con un timore mal palliato da un'affettata gajezza. - « Le nostre donne, Giuliano... che vorresto dire delle donne? »

1. *Riflers*. Così chiamati quando pigliano soltanto gli uccelli per le penne.

« Nulla, » rispose Giuliano Avenel, « almeno nulla, se non che sono creature di cuor tenero come te, Catterina. » La donna arrossì grandemente, e tornò nel suo seggio. - « E chi sono gli stranieri che hai qui condotti con te, Christie, quelli che stanno laggiù come due statue di marmo? » chiese il Barone.

» Il più alto, » rispose Christie, « è, così vi piaccia, un giovine chiamato Alberto Glendinning, figlio maggiore della vecchia vedova di Glendearg. »

» A che viene qui? » disse il Barone; « porta qualche messaggio di Maria Avenel? »

» No, ch'io mi sappia, » disse Christie; » egli batte la campagna..... egli è stato sempre un po' selvaggio, perch' io lo conosco fin dall'età in cui non era più alto della mia spada. «

« Che doti ha egli? » dimandò il Barone.

» Tutte le specie di doti, » rispose il suo seguace; » egli sa abbattere un daino, cacciare un capriuolo, dirigere il volo di un falco, guidare una muta di cani; alla maggior distanza egli colpisce con una freccia un bersaglio della larghezza di un capello; ei maneggia una spada e una lancia quasi bene quanto me, cavalca con molto ardire e molta grazia. Non credo che abbisogni altro a un uomo per farne un bravo compagno. »

» E chi è il cencioso vecchio che gli sta al fianco? « chiese il Barone.

» Una specie di prete, suppongo... Dice che ha delle lettere per voi. »

« Di' loro di venir innanzi, » disse il Barone; e appena che si furono appressati, colpito dalla bellezza e dalla forza che mostrava di avere Alberto, gli si volse così: » Mi si dice, giovinotto, che correte il mondo per cercar fortuna... se volete servire Giuliano Avenel, potrete trovarla senza andar più oltre. »

« Così vi piaccia, « rispose Glendinning; » qualche cosa mi è avvenuto che mi obbliga a lasciar questo paese, e vado a Edimburgo. »

« Che!... tu hai ucciso qualche cervo del re, suppongo,... o stremato i pascoli di Santa Maria di qualche bue,... o hai trapassato al lume di luna la frontiera? »

« No, Signore, » disse Alberto, « il mio caso è tutto diverso. »

« Allora scommetto, » disse il Barnne, « che hai ammazzato qualch'altro villano contendendo per una ragazza... tu sei uomo da ben comportarti in tali faccende. »

Sdegnato di quel tuono e di quei modi, Alberto tacque, pensando cosa avrebbe detto Giuliano Avenel, se avesse saputo che la contesa di cui parlava sì leggiermente, era nata a cagione della figlia di suo fratello! — « Ma sia qual si voglia il motivo che ti fa fuggire, » continuò Giuliano, « credi tu che la legge o i suoi emissari possano seguirti in quest'isola, o arrestarti sotto i vessilli di Avenel?... Guarda la profondità di quel lago, la robustezza di quei muri, la lunghezza di quella strada che ci congiunge alla terra... guarda ai miei uomini, e pensa se sian tali da veder bistrattare un loro compagno, o se io, loro Signore, tale sia da abbandonare un fido seguace, abbia torto o ragione. Io ti dico che vi sarà una tregua eterna fra te e la giustizia, come la chiamano, dal momento che messa ti sii la mia nappa sull'elmo... e tu potrai passare sotto il naso del comandante, come davanti a una vecchia di mercato, senza che alcuno dei cani che lo accompagnano osi mai latrare dietro di te. »

« Vi ringrazio delle vostre offerte, nobile Signore, » rispose Alberto, « ma debbo,... ma debbo dirvi in breve, che non posso approfittarne... la mia fortuna mi spinge altrove. »

« Tu sei un pazzo testardo, ecco tutto, » disse Giuliano, distogliendosi da lui; e fatto cenno a Christie di avvicinarsegli, gli bisbigliò all'orecchio... « La fisonomia di quel giovine presagisce bene, Christie, e noi abbisogniamo di uomini di membra e nervi così compatti... quelli che ultimamente mi hai condotti sono il rifiuto vero del genere umano, miserabili degni appena della freccia che li ammazzi; questo giovinastro è fatto come S. Giorgio. Adescalo col vino e le orgie... fa' che le ragazze tessano le loro tele intorno a lui come ragni... tu mi intendi?... » Christie rispose con un segno espressivo, e andò a una rispettosa distanza dal suo padrone. — « E tu, vecchio, » disse il Barone, volgendosi all'altro ospite, « hai tu pur corso il mondo in traccia di fortuna?... Pare che trovata non l'abbi. »

« Così vi piaccia, » rispose Warden; « io sarei forse da commiserare di più se trovata avessi quella fortuna, che, come tanti altri, ho cercata in giovinezza. »

« Ah, intendimi bene, amico, » disse il Barone; « se tu sei contento della tna veste di traliccio e del tuo bordone, io sono del pari contento di vederti, secondo il desiderio tuo, povero e spregevole com'è necessario pel bene del tuo corpo e della tua anima... Tutto quello che voglio sapere da te è il motivo che ti ha condotto al mio castello, dove pochi corvi della tua specie hanno annidato. Tu sei, me lo immagino, qualche frate scacciato di un convento soppresso, che sconta in vecchiaja l'ozio e le libidini della sua giovinezza. — O forse sei qualche pellegrino che reca un fascio di menzogne su S. Giovanni di Compostella o sulla Madonna di Loreto; o sei qualche mercante d'indulgenze colle sue buone reliquie, che assolve i peccati a un soldo la dozzina, e uno per *tredicesimo*... [1] Sì, capisco perchè ti trovo in compagnia di questo giovine; gli è perchè le sue robuste spalle indossino le correggie della tua valigia, e allevino le tue curvate sotto l'infingardaggine e gli anni; ma, per la Messa, io deluderò la tua astuzia. Io giuro al sole e alla luna, che non permetterò che un tal giovine batta il paese con un vecchio furfante quale sei tu, come Simone e suo fratello. [2] Via di qui! » egli aggiunse, montando in collera, e parlando sì in fretta da non dar luogo a risposte, essendo deciso probabilmente di atterrire il vecchio e costringerlo a fuggir tosto... « Via di qui, abito rattoppato, portator di conchiglie, o, pel nome di Avenel, farò che ti avventino dietro le mute! »

Warden aspettò colla più gran pazienza finchè Giuliano Avenel, meravigliato che le sue minacce e la violenza del suo linguaggio non producessero alcun effetto su di lui, fece pausa, e disse con tuono meno concitato, « Perchè diavolo non mi rispondi? »

« Quando avrete finito di parlare, » disse Warden, collo stesso modo composto, « vi sarà tempo di rispondere. »

« Parla, in nome del diavolo... ma bada... non limosinar qui, quando non fosse che la pelle del cacio, il rifiuto dei topi, quando non si trattasse che di un boccone ri-

1. Nota, che chi scrive è protestante.

2. Due *questionarii*, o frati mendicanti, i cui abiti e le cui furfanterie divennero tema di un antico poema satirico Scozzese.

cusato dai miei cani... quando non volessi che un pizzicotto di farina, che la decima parte di un *groat* [1], io non le darei a un mastino della tua veste. «

» Forse, « rispose Warden, « avreste meno cruccio contro la mia veste sapendo chi cuopre. Io non sono nè un frate nè un mendico, e sarei licto di udirvi biasimare quei vili ingannatori della chiesa di Dio, quegli usurpatori dei suoi diritti sul gregge Cristiano, se la carità Cristiana lo consentisse. »

« E chi o quale sei, dunque, » chiese Avenel, « tu che ne vieni su queste frontiere, e non sei nè un frate, nè un soldato, nè un accattone? »

» Sono un umile interprete della santa parola, » rispose Warden. » Questa lettera di un potente vi dirà perchè io sia qui ora. »

Egli diede la lettera al Barone, che ne guardò il sigillo con qualche sorpresa, e quindi guardò alla lettera stessa, che parve destare in lui uno stupore sempre maggiore. Egli poscia affisò lo straniero, e disse, con tuono minaccioso, « Credo che non oseresti tradirmi, o ingannarmi. »

« Non son tale da far nè l'uno nè l'altro, » fu la concisa risposta. - Giuliano Avenel si appressò alla finestra e lesse la lettera, o almeno tentò di leggerla, volgendo spesso gli occhi da essa allo straniero, come se avesse voluto cavarne il contenuto dal viso del messaggiero. Egli alfine chiamò la donna,... » Catterina, muoviti, e vammi a prender quella lettera che ti dissi di tenere nel tuo scrigno, non avendo io luogo sicuro ove metterla. »

Catterina escì colla prontezza di chi vuol rendere un servigio; e, andando, la situazione che esigeva una gonna più lunga e una cintura più larga, e in cui la donna ha diritto a doppie attenzioni dall'uomo, apparve anche più visibile. Ella tornò tosto colla lettera, e fu ricompensata con un freddo... « Ti ringrazio, fanciulla; sei un buon segretario. »

Quella seconda lettera fu pur letta e riletta da Giuliano, e scorrendola egli continuò a volger di tratto in tratto un'occhiata cauta e di osservazione a Enrico Warden. Il predicatore sostenne quell'esame, sebbene il luogo e l'uomo fossero pericolosi, colla maggior freddezza, parendo, sotto l'occhio d'aquila o d'avvoltojo del Barone, così impassibile come sotto lo sguardo di un comune e pacifico paesano. Alfine Giuliano ripiegò entrambi quei fogli, e avendoli messi nella saccoccia del suo mantello, diradò la fronte, e, avanzandosi, parlò alla donna. « Catterina, » egli disse, » sono stato ingiusto con questo valentuomo, scambiandolo in uno degli emissari di Roma. Egli è un predicatore, Catterina... un predicatore della... della nuova dottrina dei Lordi della Congregazione. »

« La dottrina delle Sacre Scritture, » disse il predicatore, « purificata dalle cabale degli uomini. »

« Tu dici? » disse Giuliano Avenel... Bene, tu puoi chiamarla come ti piace; ma a me va a sangue, perchè dissipa ogni superstizione intorno ai santi, agli angeli, e ai diavoli, e caccia a terra quegli oziosi frati che ci son stati fin qui sul collo, pungendoci con tal vigore. Non più messe, non più reliquie... non più decime o offerte per impoverire i nobili...... non più preghiere o salmi per render codardi gli uomini... non più battesimi e penitenze, e confessioni e matrimoni. [2] »

« Così vi piaccia, » disse Enrico Warden, « gli è contro le corruzioni, non contro le dottrine fondamentali, della Chiesa, che noi lottiamo. Noi vogliamo migliorare e non distruggere. »

« Taci, te ne prego, amico, « disse il Barone; » noi altri laici poco ci curiamo di quel che erigete; basta che abbattiate ciò che si frappone nella nostra via. Specialmente codesto conviene a noi abitanti delle frontiere; perocchè gli è mestier nostro il mettere il mondo sossopra, e noi siamo veramente lieti allorchè i più umili van nel posto dei più alti. »

Warden avrebbe risposto; ma il Barone non gliè ne diede il tempo, battendo la tavola coll'elsa del suo pugnale, e gridando,... « Oh, mariuoli infingardi, portateci la nostra cena subito. Non vedete che questo sant'uomo muore di fame? Udiste mai che un prete o un predicatore non mangiasse cinque volte al giorno? »

I servi corsero tosto qua e là, e presto portarono degli immensi piatti sopraccarichi di enormi pezzi di bue, bollito e arrostito, ma senza nessuna varietà, senza vegetabili, e quasi senza pane, eccetto alcune

1. Piccola moneta.

2. Avverta il cattolico lettore, esser queste le massime della Chiesa Anglicana.

focaccie di avena che stavano in un canestro in fondo alla tavola. Giuliano Avenel fece una specie di apologia a Warden.

« Voi ci siete stato raccomandato, signor Predicatore, poichè questo è il vostro titolo, da una persona che altamente onoriamo. »

« Son sicuro, » disse Warden, « che il nobile Lord... »

« Silenzio, ve ne prego, » disse Avenel, « che importa il nominare quando fra noi ci intendiamo? Io volevo dirvi solo ch'egli desidera ch'io provvegga alla vostra salvezza e al vostro bene stare. Ora, per la salvezza, potete guardare alle mie mura e a quell'acqua. Ma quanto al ben stare, noi non abbiamo grano del nostro, e ci è meno facile di portar qui i sacchi di farina dei sud che i bovi, i primi non avendo gambe per camminare. Ma che per ciò? avrete un fiasco di vino, e del migliore... e sederete fra me e Catterina in capo di tavola.– Tu, Christie, provvedi a quel giovinotto, e fa' che il cantiniere ci rechi il più soave suo balsamo. »

Il Barone prese il suo posto solito dal lato più alto della tavola; la sua Catterina si assise, e cortesemente additò un seggio fra di loro al loro venerabile ospite. Ma ad onta della fame e della stanchezza, Enrico Warden rimase in piedi.

CAPITOLO XXV

> *« Quando una donna amabile si lascia sedurre, e conosce troppo tardi che gli uomini l' han tradita... »*

Giuliano Avenel vide con meraviglia il contegno del venerando straniero. « Ch'io sia dannato, » egli disse, « questi religiosi di nuovo conio han pure i loro digiuni, scommetto... gli antichi solevano conferire tali beatitudini unicamente ai laici. »

« Noi non conosciamo siffatte regole, » disse il predicatore... « Noi non crediamo che la nostra religione consista nell'usare o nell'astenersi da certe vivande in certi giorni; e digiunando laceriamo i nostri cuori e non le nostre vesti. »

« Tanto meglio... tanto meglio per voi, e tanto peggio per Tom il sartore, » disse il Barone; « ma su, sedete, o, se dovete darci un saggio del vostro uffizio, profferite il vostro incantesimo. »

« Barone, » disse il predicatore, « io sono in una strana terra, dove nè il mio uffizio nè la mia dottrina son conosciute, e dove parrebbe che entrambe fossero molto mal intese. Gli è quindi mio dover il comportarmi in guisa, che in me, quantunque indegno, la dignità del Signore venga rispettata, e che il peccato non s'inorgoglisca per l'allentamento delle redini della disciplina. »

« Olà! basta, » disse il Barone; « tu fosti mandato qui per la tua salvezza, ma non, credo, per farmi la predica, o per impormi dei freni. Che cosa vorresti, predicatore? Pensa che parli a uno che ha poca pazienza, e a cui piace una vita breve e un ber lungo. »

« In una parola, dunque, » disse Enrico Warden, « questa dama... »

« Che! » gridò il Barone, trasalendo... « che t'intendi?... che hai da dire di lei? »

« È ella la dama della casa? » disse il predicatore, dopo la pausa di un momento, in cui parve cercare il miglior modo per esprimere quello che avea da dire... « È ella, in breve, tua moglie? »

La giovine sfortunata si mise le mani sul volto, come per nasconderlo; ma il denso rossore che incolorò la sua fronte e il suo collo, mostrò che le sue gote pure avvampavano; e le lagrime, che scaturivano di mezzo alle sue dita, attestavano il suo dolore, come pure la sua vergogna.

« Oh, per le ceneri di mio padre! » disse il Barone, alzandosi e dando un tal calcio al suo scanno che andò a battere contro il muro opposto della stanza... quindi, frenandosi, egli borbottò, « Perchè dovrei sdegnarmi per le parole di un pazzo?... » e riprendendo il suo seggio, rispose freddamente e con disprezzo... « No, Prete o Predicatore, Catterina non è mia moglie... Cessa i tuoi lagni, sciocca fanciulla... ella non è mia moglie, ma l'ho impalmata, e ciò la rende donna onesta del pari. »

« Impalmata? » ripetè Warden.

« Non conosci tu tal rito, sant'uomo? » disse Avenel, collo stesso tuono di derisione; « allora te lo insegnerò. Noi uomini della frontiera siamo più cauti dei vostri paesani del Fife e del Lothian... noi non facciam salti nelle tenebre... non mettiamo i ceppi alle nostre mani prima di sapere in che modo li porteremo... noi prendiamo le nostre mogli, come i cavalli, dietro una



Alberto Glendinning non tollerò tanta brutalità; . . . . mise mano alla spada. . . .

MONASTERO Cap. XXV.



prova. Quando ci siamo impalmati, come diciamo, siam moglie e marito per un anno e un giorno... trascorso tal tempo, ognuno può scegliere un altro compagno, o, se il vuole, può chiamare il prete per celebrare l'unione a vita... ecco cos'è il nostro impalmare. »[1]

« Allora, » si fe' su il predicatore, « ti dirò, nobile Barone, per fraterno amore della tua anima, che gli è un uso licenzioso, barbaro e corrotto, e, quando vi si persista, pericoloso e dannabile. Esso ti lega a un essere fragile finchè gli è l'oggetto dei tuoi appetiti... ti scioglie quando quell'essere è più degno di pietà... concede tutto alla brutalità del senso, nulla all'affetto generoso e gentile. Io ti dico, che quegli che può pensare a frangere tai legami, abbandonando la delusa donna e l'innocente prole, è peggiore degli uccelli carnivori; perocchè fra essi i maschi rimangono colle femmine finchè gli implumi possano volare. Soprattutto, affermo che gli è contrario alla pura dottrina Cristiana, che ha data la donna all'uomo come una compagna delle sue fatiche, un'alleviatrice dei suoi mali, una dividitrice dei suoi rischi, un'amica nell'afflizione; non come il trastullo delle sue ore d'ozio, o come un fiore, che, un po' avvizzito, viene cacciato! »

« Oh, pei Santi, è stata una bella omelia! » disse il Barone; « ben immaginata, meglio esposta, e a una congregazione sagacemente eletta. Uditemi, Evangelista! credete di aver a far con un pazzo? Non so io che la vostra setta venne in potenza pel sussidio dell'ostinato Enrico Tudor, che voi appoggiaste nel baratto che volea fare della *sua* Catterina; e perchè non userei io la stessa libertà Cristiana colla *mia?* Silenzio, vecchio! benedici il cibo, e non immischiarti in quello che non ti concerne... tu non hai trovato un gonzo in Giuliano Avenel. »

« Egli si è da se stesso fatto gonzo e si è ingannato, » disse il predicatore, « quando pur volesse rendere a questa infelice compagna delle sue cure domestiche quella giustizia imperfetta che sta anche in lui di concederle. Perchè, può egli più sollevarla al grado di una pura e incontaminata sposa?... Può egli togliere al tapino suo figliuolo di dover la vita a una madre che ha fallato? Egli può, per vero, dar loro il grado e lo stato di una moglie e di un figlio legittimi; ma, nell'opinione pubblica, i nomi loro saran bruttati da una macchia che i suoi tardi sforzi non potranno interamente cancellare. Rendi nullameno ad essi, Barone di Avenel, rendi loro questa tarda e imperfetta giustizia. Comandami di unirvi per sempre, e fate di celebrare il giorno del vostro matrimonio, non con feste e tripudi, ma con dolore pei peccati passati, e colla risoluzione di cominciare una miglior vita. Fortunata sarà stata allora l'eventualità che mi ha guidato in questo castello, benchè vi venissi sospinto dalle calamità, e ignaro della meta del mio corso, come la foglia trasportata sull'ala dell'uragano. »

Il volto semplice, ed anche rozzo, del zelante predicatore, era nobilitato e infiammato dal suo entusiasmo; e il selvaggio Barone, avvezzo come pur era a non rispettare alcuna legge e a sprezzare ogni freno religioso o morale, sentì, per la prima volta forse in vita sua, ch'egli era sotto l'impero di una mente superiore alla sua. Egli si assise muto ed incerto, ondeggiante fra l'ira e la vergogna, abbattuto dal peso del giusto rimprovero che gli era stato così arditamente fulminato contro.

La giovane sfortunata, concependo delle speranze dal silenzio e dall'indecisione apparente del suo tiranno, obliò la sua timidezza e l'onta sua nell'aspettativa che Avenel si spiegasse; e fissando in lui il suo occhio supplice e contrito, gli si appressò a poco a poco, finchè da ultimo mettendo una delle sue mani tremanti sul suo mantello, si arrischiò a dire, « Oh nobile Giuliano, ascolta questo sant'uomo! »

Quelle parole e quell'atto erano intempestivi, e produssero su quello spirito fiero e indomabile il rovescio di quello ch'ella desiderava.

Il fiero Barone balzò in piedi esclamando con furia, « Che! pazza ridicola che sei; sei tu in lega con questo vagabondo, che hai veduto insultarmi nel mio castello! Vattene di qui, e pensa ch'io sono a prova d'ipocrisia d'uomini e di donne! »

La povera fanciulla balzò indietro, esterrefatta a quell'impeto d'ira e a quello

1. Tale uso prevaleva nelle frontiere, e nasceva in parte dalla mancanza di preti. Finchè durarono i conventi, i frati facevano delle corse nei distretti più selvaggi, per sposar quelli che erano vissuti con siffatti legami. Una pratica consimile sussisteva nell'isola di Portland.

sguardo furioso, e, divenendo pallida come la morte, si sforzò di obbedire ai suoi ordini, e si avviò vacillando alla porta. Gli spiriti però le mancarono, ed ella cadde sul pavimento in un modo che il suo stato poteva rendere fatale... Il sangue sgorgò dal suo viso... Alberto Glendioning non tollerò tanta brutalità; ma, profferendo una terribile imprecazione, saltò dal suo seggio, e mise mano alla spada, coll'idea di trapassare il corpo dell'immane scellerato. Ma Christie di Clinthill, indovinando la sua intenzione, gli gettò le braccia intorno, e gli impedì di eseguire il suo proposito.

L'idea di compiere sì pericoloso atto di violenza non fu però che momentanea, perchè Avenel medesimo subito dopo, scosso dagli effetti della sua crudeltà, andò ad alzare e tentò di calmare alla sua maniera l'atterrita Catterina.

« Pace, « egli disse, « te ne prego, pace, scema fanciulla... Su, Catterina; sebbene io non badi a questo impertinente predicatore, io non dico quel che potrà accadere se mi partorisci un bel maschio. Via... via... asciuga le lagrime... chiama le tue donne. – Olà!... dove son quelle malandrine? – Christie... Rowley... Hutcheon... trascinatele qui pei capelli! »

Una mezza dozzina di donne spaventate accorsero nella stanza, e ne portarono fuori quella che poteva chiamarsi loro Signora o loro compagna. Ella dava segni di vita solo con un gemer fioco e col tenersi la mano sul fianco.

Non appena quella sventurata fu fuori, che il Barone, appressatosi alla tavola, empì e bevve una gran tazza di vino; quindi frenando a stento la sua collera, si volse al predicatore, che era rimasto colpito di orrore alla scena seguita, e disse, « Voi ci avete trattati troppo duramente, Signor Predicatore... ma venendo colle commendatizio che mi avete recate, non dubito che la vostra intenzione non fosse buona. Però noi delle frontiere siamo uomini più selvaggi di voi altri del Lothian e di Fife. Lasciatevi consigliare quindi da me... Non spronate un cavallo indomito... non immergete di troppo l'aratro in una terra nuova... Predicateci la libertà spirituale, e vi ascolteremo... ma non ci assoggetteremo a ceppi spirituali. Sedete, dunque, e fatemi ragione con un bicchier di vin vecchio, e parleremo di altre cose. «

« Gli è dai ceppi spirituali, » disse il predicatore, collo stesso tuono di ammonizione e di rimprovero, » che vengo a liberarvi... gli è da una schiavitù più tremenda di quella delle più pesanti catene della terra... vuo' dire dalle vostre colpevoli passioni. »

« Sedete, » disse Avenel, fieramente; « sedete finchè ginochiamo a bel giuoco... altrimenti per l'elmo di mio padre e per l'onore di mia madre!... »

« Ora, « bisbigliò Christie di Clinthill ad Alberto, » s'ei rifiuta di sedere, non darei un *groat* della sua testa. »

« Barone, » disse Warden, » tu mi metti alle strette. Ma se il dilemma è, s'io debbo celar la luce che ho missione di spandere, o perder il lume di questo mondo, la mia scelta è fatta. Io ti dico, come il santo Battista ad Erode, che non ti lice il tener quella donna; e lo dico quando anche i ceppi o la morte ne siano la conseguenza, contando la mia vita un nulla in paragone del ministero a cui fui chiamato. »

Giuliano Avenel, messo in furia dalla fermezza di quella risposta, cacciò lungi da sè colla mano destra la coppa in cui stava per fare una libazione al suo ospite, e coll'altra il falco, che svolazzò con impeto per la stanza. Il suo primo movimento fu di snudare il suo pugnale. Ma mutando risoluzione, esclamò, « In carcere questo insolente vagabondo!... Non vo' che alcuno mi dica una parola di lui. – Bada al falco, Christie, pazzo che sei... se scappa, gli manderò dietro tutta la casa... Lungi di qui quell'ipocrita fariseo... trascinatelo a forza se resiste! »

Egli venne in tutto obbedito. Christie di Clinthill arrestò il falco, mettendo un piede sulle sue correggie, mentre Enrico Warden era condotto fuori, senza aver mostrate il più piccolo segno di timore, da due satelliti del Barone. Giuliano Avenel percorse la stanza per un po' di tempo in un cupo silenzio, e spedito uno dei suoi seguaci con un messaggio sommessamente bisbigliato, che forse si riferiva alla salute della sfortunata Catterina, disse ad alta voce, « Quei preti temerari e intriganti... Pel cielo! essi ci rendono peggiori che non saremmo senza di loro. » [1]

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo = GIULIANO AVENEL. =

La risposta che dopo breve ricevè parve sedare alquanto la sua collera, ed egli prese il suo posto alla tavola, comandando ai suo seguito di fare altrettanto. Tutti sederono in silenzio, e cominciarono a mangiare.

Durante il banchetto, Christie si adoperò invano a far sì che il suo giovine compagno bevesse in guisa da ubbriacarsi o che almeno parlasse. Alberto Glendinning allegò la sua stanchezza, e non volle prendere bevande più forti dell' ala di *brughiera*, che a quei tempo era molto usata nei pranzi. Così ogni sforzo per rallegrare il pasto fu vano, finchè il Barone, percuotendo la tavola colla sua mano, come infastidito da quel lungo silenzio, gridò, « Che è ciò! miei Signori... siete voi scorrazzatori della frontiera, e sedete muti a tavola come frati e monaci?... Qualcuno canti, se nessuno vuol parlare. Il cibo mangiato senza musica o allegria è indigesto. - Luigi, » egli aggiunse, indirizzandosi a uno dei più giovani dei suoi seguaci, « tu sei sempre parato a cantare quando nessuno te lo comanda. »

Il giovine guardò prima ol suo Signore, quindi al soffitto della sala, poi bevve un corno di ala, o di vino, che aveva presso, e con una voce rozza, ma non priva di melodia, intuonò la seguente canzone sull'aria antica, « Berretti azzurri, passate la frontiera. »

I.

- « Innanzi, innanzi, Ettrick e Teviotdale; e perchè diavolo non vi avanzate con ordine? Innanzi, innanzi, Eskdale e Liddesdale, tutti i berretti azzurri varcar debbono la frontiera. Molti vessilli spiegati ondeggiano sui vostri capi, molti cimieri che sono famosi nella storia; alla carica, alla carica, e combattete con valore, figli delle montagne; combattete per la Regina e per l'antica gloria della Scozia! » -

II.

- « Venite dai monti dove pascolano gli armenti, venite dalle valli delle damme e dei cervi; venitene alla rupe ove splende il gran faro, venite coll' arco, la targa e lo scudo. Le trombe squillano, i cavalli nitriscono, mantenete dunque le file e marciate in buon ordine: l'Inghilterra ricorderà per molto tempo le sanguinose battaglie seguite allorchè i berretti azzurri varcarono la frontiera! » -

Questa canzone, rozza com'era, avea in se quel carattere guerriero che in qualunque altro momento avrebbe eccitato lo spirito di Alberto; ma allora i fascini della poesia non producevano alcun effetto su di lui. Egli chiese a Christie di potersene andare a letto, richiesta a cui compiacque quel degno personaggio, vedendo che non vi era da fare allora alcuna impressione sul suo sperato proselito futuro. Ma nessun sergente reclutatore fu mai più attento di Christie a far sì che la sua preda non gli scappasse. Egli condusse Alberto in una piccola stanza che dava sul lago, in cui stava un letto colle carrucole; ma prima di lasciarlo, egli gettò un' occhiata alle sbarre di ferro che stavano nella finestra, e uscito, non mancò di dare un doppio giro alla chiave dell' uscio; circostanze che fecero capire al giovine Glendinning che non si voleva ch' ei partisse dal Castello di Avenel allorchè gli piacesse. Egli stimò, però, prudenza il non fare alcuna osservazione su quei segni allarmanti.

Rimasto solo, egli riandò rapidamente gli avvenimenti di quel giorno, e con sua sorpresa sentì che il suo fato precario, ed anche la morte di Piercie Shafton, facevano in lui meno impressione della condotta ferma ed ardita del suo compagno, Enrico Wardeo. La Provvidenza, che adatta i suoi strumenti al termine a cui debbono arrivare, avea suscitato, per la causa della Riforma in Scozia, una serie di predicatori più energici che eleganti, arditi di spirito, e forti di fede, sprezzatori di tutto quello che si interponeva fra essi e il loro oggetto principale, e maschilmente coadiuvanti al progresso della loro causa, per la quale sceglievano sempre la strada più aspra, purchè fosse la più breve. La dolce brezza può piegare il salice, ma ci vuole il soffio della tempesta per scuotere i rami della quercia; e, perciò, a più miti ascoltatori, e in età più mite, i loro modi sarebbero stati poco idonei, ma riescivano mirabilmente coi rozzo popolo a cui erano rivolti.

Per queste ragioni, Alberto Glendinning, che avea resistito e ripudiati gli argomenti del predicatore, era molto scosso dalla saldezza del suo contegno nella disputa con

Giuliano Avenel. Poteva essere scortese, e certo poi era incauto, lo scegliere un tal luogo e un tal uditorio, per rimproverare i suoi trascorsi a un barone, che per le sue abitudini e la sua situazione fruiva di un potere affatto indipendente. Ma la condotta del predicatore era pura, ferma, coraggiosa, e potentemente basata sulla più profonda convinzione che i principj e i doveri potessero far nascere; e Glendinning, che avea veduto col maggior sdegno i modi di Avenel, s'interessava altamente al valente vecchiardo, che avea arrischiata la vita piuttostochè astenersi dal biasimo dovuto alla colpa. Quell'austera virtù gli pareva essere in religione quello che la cavalleria esigeva dai suoi adetti in guerra: un'abnegazione completa di ogni sentimento egoistico, e una combinazione di tutte le facoltà energiche dello spirito umano, per sdebitarsi del carico che il dovere impone.

Alberto era in quell'età in cui l'anima è di più aperta alle generose emozioni, e sa meglio come si apprezzino in altri, e sentiva, quantunque non sapesse come, che, cattolico o eretico, la salvezza di quell'uomo gli stava molto a cuore. La curiosità mescevasi a quel sentimento, e il facea bramoso di conoscere il carattere di quelle dottrine, che imponevano tali sacrifici a quelli che le professavano, e li consacravano ai ceppi o alla morte come invitti campioni. Egli aveva per vero inteso dire che anticamente dei santi e dei martiri aveano sprezzato per la loro fede le torture e la morte. Ma quel loro spirito di devozione entusiastica avea lungamente dormito nell'indolenza dei loro successori, e le loro avventure, come quelle dei cavalieri erranti, si leggevano piuttosto per sollazzo che per edificazione. Un nuovo impulso era necessario per riaccendere lo zelo religioso, e quell'impulso veniva allora dato, in favore di un'altra religione, da uno dei più fermi devoti che il giovine avesse trovato.

Il sapere di esser egli medesimo prigioniero, in potestà di quel selvaggio duce, non diminuiva in alcun modo l'interesse di Alberto al fato del suo compagno di sventura, mentr'ei si proponeva in pari tempo di emular tanto la sua fortezza, che nè le minacce nè i patimenti potessero costringerlo ad entrare al servizio di un tal Signore. La possibilità di fuggire quindi gli ricorse, e sebbene con poca speranza di effettuarla, Glendinning passò ad esaminare con attenzione la finestra della stanza. Quella stanza era al primo piano del castello, nè molto lungi dalla roccia su cui era fondato, talchè un alacre e ardito giovine poteva facilmente su quella roccia calarsi, e di là saltare nel lago che si stendeva davanti ad Alberto, tranquillo e azzurro nel placido lume di un plenilunio di estate. — « Se potessi mettere un piede su quella punta, » pensò Glendinning, guardando la rupe, « Giuliano e Christie mi avrebbero veduto per l'ultima volta. » La larghezza della finestra avrebbe favorito il tentativo, ma le sbarre di ferro pareano formare un ostacolo insormontabile.

Mentre Alberto Glendinning guardava dalla finestra con quella cupida speranza a cui lo infiammava l'energia del suo carattere e la fermezza sua di non peritarsi alle circostanze, egli udì qualche rumore di sotto, e ascoltando con più attenzione, potè distinguere la voce del predicatore assorto nelle sue solitarie devozioni. Mettersi in corrispondenza con lui divenne tosto il suo oggetto, e non potendo farlo con segni meno marcati, si arrischiò alfine a parlare, e gli venne dal disotto risposto... « Sei tu, mio figlio? » La voce del prigioniero vibrava allora più distinta di quando si era prima intesa, perocchè Warden si era appressato al piccolo foro, che, servendo di finestra alla sua prigione, si apriva fra il muro e la roccia, e accoglieva un po' di lume per mezzo a una muraglia di grossezza enorme. Quel *soupirail* essendo posto direttamente sotto la finestra di Alberto, la vicinanza permetteva ai prigionieri di conversare a bassa voce, e Alberto esternò la sua intenzione di fuggire, e la possibilità che v'era di effettuare il suo proposito, dove non vi fossero state le sbarre di ferro alla finestra... « Prova la tua forza, mio figlio, in nome di Dio! » disse il predicatore. Alberto gli obbedì più per disperazione che per lusinghe che avesse di riescire, ma con suo gran stupore, e un po' con terror suo, le sbarre escirono dal muro dove non erano sigillate che con del piombo, e gli rimasero in mano. Egli tosto disse sommessamente, ma energicamente... « Pel Cielo, le sbarre hanno ceduto! »

« Ringraziane il Cielo, mio figlio, invece di giurar per esso, » rispose Warden dalla sua carcere.

Con poca fatica Alberto passò per l'apertura così meravigliosamente effettuatasi, e valendosi del suo budriere di cuojo come di una corda, si calò senza danno nella soggetta rupe su cui si apriva la finestra del predicatore. Ma per quel foro nessuno sarebbe potuto passare, essendo appena poco più largo di una feritoja, e forse fatto per quel proposito.

» Non vi è alcun mezzo con cui io possa assistere la vostra fuga, mio padre? » disse Alberto.

« Non ve n'è alcuno, figlio mio, » rispose il predicatore, « ma se vuoi salvarmi, tu lo potrai. »

« Farò quanto posso per ciò, » disse il giovine.

« Prendi dunque la lettera che ora scriverò, perchè ho i materiali per scrivere e per accendere un lume, nella mia bisaccia... Vola a Edimburgo, e per via ti imbatterai in un corpo di cavalleria che va verso il sud... Da' la lettera al duce, e informalo dello stato in cui mi hai lasciato. Può essere che così facendo giovi anche a te stesso. »

Dopo un minuto o due un lume brillò dalla feritoja, e poco appresso, il predicatore, col mezzo del suo bastone, allungò una lettera a Glendinning.

« Iddio ti benedica, mio figlio, » disse il vecchio, « e compia l'opera meravigliosa che ha cominciata! »

« Amen! » rispose Alberto con solennità, e si accinse alla sua impresa.

Egli esitò un momento se doveva tentare di discendere sull'orlo dell'acqua; ma l'ertezza della roccia, ad onta della serenità della notte, rendeva l'opera troppo pericolosa. Egli strinse le mani sulla sua testa, e arditamente balzò dal precipizio, scagliandosi innanzi quanto potè per evitare le sporgenze della rupe, e cadde sul lago con tal forza che stette più di un minuto prima di venirne alla superficie. Ma robusto, alacre, e avvezzo a quell'esercizio, Alberto, anche coll'impaccio della sua spada, si tuffò e sorse come un uccello di mare, e nuotò nella direzione del nord. Allorchè approdò e si volse a guardare il castello, vide che l'allarme vi era stato dato, perocchè i lumi passavano di finestra in finestra, e udì abbassare i ponti levatoj, e lo scalpito di parecchi cavalli sulla strada in cui erano posti. Ma, poco atterrito da una tal caccia data fra le tenebre, egli spremè l'acqua dai suoi panni, e, ingolfandosi nelle paludi, diresse il suo corso al nord-est coll'assistenza della stella polare.

NOTA AL CAPITOLO XXV

Giuliano Avenel.

Se fosse necessario il nominare un prototipo di questo brutale, licenzioso, e crudele duce di frontiera, in un secolo in cui troppi di siffatti ve n'erano, il Laird di Black Armiston potrebbe esser scelto per tal proposito. Egli era l'amico e il confidente di Bothwell, e fu uno degli agenti nell'uccisione di Enrico Darnley. Sul patibolo egli parve, come altri gran rei, peutito; e, come portano le sue confessioni, parecchi gentiluomini e servi trovandosi nella sua stanza, egli disse, « Per l'amor di Dio, sedete e pregate per me, perchè io son stato un gran peccatore anche in altro » (vale a dire, oltre all'aver partecipato alla morte di Darnley), « per il che Iddio oggi mi castiga. Di tutti gli uomini della terra io sono stato uno dei più superbi, dei più vanitosi, e dei più profligati. Io ho sparso il sangue innocente di un tal Michele Hunter colle mie mani. E ciò che mi rimorde è che quell'uomo mi aveva atterrato, teneva un pugnale, e avrebbe potuto uccidermi volendolo. Inferocito io appiccai ancora un pover uomo per un cavallo... e molte altre azioni malvagie ho compite, per le quali chiedo a Dio misericordia. Non è meraviglia ch'io sia stato malvagio, pensando alla malvagia compagnia che ho frequentata, specialmente negli ultimi sette anni, in cui non vidi mai due buoni uomini o una buona opera, ma ogni specie di perfidia, e nondimeno Iddio non volle ch'io fossi perduto. » — *Vedi tutta la confessione nei Processi di Stato.*

Un altro personaggio delle frontiere, chiamato Geordie Bourne, di grado inferiore, fu uno scellerato consimile. Egli cadde nelle mani di Sir Roberto Carey, allora comandante nelle Marche Orientali Inglesi, che dà il seguente ragguaglio della confessione del suo prigioniero:

« Allorchè tutte le cose furono sedate, e la guardia fu posta, dopo cena, alle dieci circa, presi una delle livree dei miei domestici, me la misi, e pigliai altri due servi con me pure in livrea, e tutti e tre ce ne andammo dal Maresciallo Prevosto, dove era Bourne. Noi ce gli assidemmo vi-

cino, e gli dicemmo che desideravamo di vederlo, perchè avevamo udito ch'egli era animoso e prode, e fedele ai suoi amici, e che ci spiaceva che il nostro padrone non potesse essere indotto a salvargli la vita. Egli ci disse spontaneamente che era vissuto abbastanza per compiere molte scelleraggini; e inoltre ci informò che si era giaciuto con circa quaranta spose, tanto in Inghilterra che in Scozia, e che aveva ucciso parecchi Inglesi, crudelmente mutilandoli colle sue mani; e che aveva spesa tutta la sua vita in donne, giuoco, furti e opere di sangue. Egli pareva assai pentito, e bramava un religioso per bene della sua anima. Noi gli promettemmo che avremmo fatto conoscere il suo desiderio al nostro padrone, che, sapevamo, lo avrebbe subito compiaciuto. Ci accommiatammo quindi; e io ordinai a Mr. Selby, onesto predicatore, di andarne da lui e di non lasciarlo fino alla sua esecuzione del mattino seguente; perocchè dopo ch'io ebbi udita la sua confessione, risolvetti ch'ei dovesse morire, e così disposi le cose perchè all'albo del giorno appresso ei fosse giustiziato, ciò che seguì. – « *Memorie di Sir Roberto Carey, Conte di Monmouth.*

CAPITOLO XXVI

« *Che dannato impaccio è questo! Credo che abbiate tutti bevuto alla tazza di Circe. Se qui lo aveste ricettato, qui sarebbe; se pazzo fosse, egli non discaterebbe con tanta calma.* »

La Commedia degli Errori.

Il corso della nostra storia, lasciando per adesso Alberto Glendinning alla guida del suo coraggio e della sua fortuna, torna alla Torre di Glendearg, dove durante tal tempo seguivano cose delle quali è conveniente che il lettore sia informato.

Il pranzo era imbandito a mezzogiorno con tutta la cura che Elspeth e Tibb, assistite dai vari rinforzi venuti dal Monastero, potevano accordarvi. Il loro dialogo era al solito, mentre a quella bisogna accudivano, parte come fra padrona e fantesca, parte come fra comari di ugual condizione.

» Badate a quella carne lardata, Tibb, » disse Elspeth, » e tu volgi lo spiedo, tu, Simmie, buon da nulla,... tu non pensi che a snidar merli, ragazzo. – Ebbene, Tibb, non è veramente un meraviglioso quel Sir Piercie venutone qui di fresco e per star qui chi sa quanto tempo? »

« Sì, affè, un meraviglioso, » rispose la fida seguace, « e poco di bene ha prodotto il suo nome alla bella Scozia. Vi son di quegli uomini più che non se ne vorrebbero... le loro lancie hanno fatto sulle frontiere più di una vedova e di un orfanello. Fin dal tempo del re Malcolm, Hotspur e i suoi discendenti sanguinari ci han serrato da vicino, come dice Martino. »

« Martino farebbe meglio a frenar la sua lingua, » disse Elspeth, » e a non sparlare di nessuno degli abitanti di Glendearg. Inoltre, codesto Sir Piercie è molto stimato dai nostri religiosi, ed essi ripareranno i danni che ei potrà cagionarne, sia con delle buone parole, o con qualche benefizio, ve lo assicuro. Un gran Signore è il Reverendo Abate. »

« E ben ama di riposare su sedie molli e dolci, » disse Tibbie; « ho veduto un Barone di portata sedere su una semplice panca, senza lagnarsi. Ma se ciò piace a voi, padrona, a me pur piace. »

« Oh, alla buon'ora, ecco Mysia del mulino. – E dove siete stata, ragazza; tutto va male quando non ci siete voi, « disse Elspeth.

« Vengo dalla riva del fiume, » disse Mysia; « la giovine dama non sta bene; ella è rimasta a letto, e io sono andata sola a passeggiare. »

« Per vedere i giovani tornar dalla caccia, scommetto, » disse Elspeth. « Sì, sì, Tibb, ecco come fanno i ragazzi... lasciano a noi tutto da fare, e vanno a sollazzarsi. »

» No, no, donna Elspeth, » disse la vergine del mulino, snudando le sue leggiadre e rotondette braccia, e guardando con solerzia e buon umore intorno a se per veder quello che poteva fare, « ma ben credevo che non vi sarebbe doluto di sapere il momento del loro ritorno, onde affrettare i preparativi del desinare. »

« E li vedeste, dunque? » dimandò Elspeth.

« No, « disse Mysia, « sebben montassi sul vertice di un colle, e sebbene la bellissima penna bianca del cavaliere avesse potuto scorgersi alla distanza di un miglio. »

« La penna bianca del cavaliere! » disse donna Glendinning; « voi siete una

sciocca.... la testa del mio Alberto può scorgersi più da lungi della penna del vostro cavaliere, per quanto bianca sia. »

Mysia non rispose, ma cominciò a impastare il coperchio di un pasticcio con tutta la sollecitudine possibile, dicendo in pari tempo che Sir Piercie avea mangiato di quella ghiottoneria, e ne aveva fatto l'elogio. Poscia, onde porre sul fuoco il piatto di ferro in cui doveva cuocersi il suo coperchio, ella levò una cazzeruola apprestata da Tibb, che ciò veggendo mormorò fra i denti.... « Oh, che è il brodo della mia orfanella inferma che deve cedere il luogo alle delicature dell'elegante cavaliere? Gli era un bel tempo quello di Wallace e del buon re Roberto; allora i mangiatori di pudding non ricevevano da noi che dei buoni colpi. Ma pazienza, vedremo come tutto ciò finirà. »

Elspeth credè di non dover dar peso a quelle espressioni di malcontento di Tibbie, ma esse le rimasero però nella memoria; perocchè ella considerava Tibbie come una specie di autorità in cose di guerra e di politica, a cagione dell'esperienza che ella aveva dovuto acquistare col suo soggiorno al Castello di Avenel in qualità di cameriera, esperienza che le dava una specie di superiorità sui pacifici abitanti del Patrimonio. Ella parlò, tuttavia, ma solo per esprimere la sua sorpresa che i cacciatori non fossero ancora ritornati.

« Se non tornano presto, » disse Tibb, « troveranno il resto abbruciato e ridotto in carboni... ed ecco il povero Simmie che non sa più girar lo spiedo; il fanciullo si liquefà come un ghiacciuolo nell'acqua calda... Va' fuori, ragazzo, va' a prendere una boccata d'aria fresca, e girerò io lo spiedo finchè ritorni. »

» Sali in cima alla torre, » disse Donna Glendinning, « l'aria sarà più fresca che in ogni altro luogo, e ne dirai se il nostro Alberto e il cavaliere si veggono per la valle. »

Il fanciullo protrasse la sua assenza abbastanza per far sì che Tibb Tacket si stancasse di cuore della sua generosità, e del dover stare su uno scabello accanto ad un immenso fuoco. Il ragazzo tornò alfine colla notizia che non aveva veduto nessuno.

La cosa non era straordinaria per ciò che riguardava Alberto Glendinning, che sopportando facilmente il bisogno e la fatica, rimaneva spesso nei boschi fino all'ora del cuoprifuoco. Ma nessuno avrebbe creduto che Sir Piercie Shafton fosse un cacciatore così ardente, e l'idea di un Inglese preferente la caccia al desinare era affatto incompatibile colle prevenzioni che si avevano del loro carattere nazionale. Fra meraviglie e congetture, la solita ora del pranzo di molto trascorse; e gli abitanti della torre, presi ch'ebbero in fretta alcuni alimenti, rimisero il resto dei loro preparativi solenni al ritorno dei cacciatori a notte, poichè pareva allora certo che il loro sollazzo li aveva trascinati molto più lungi, o impegnati per maggior tempo, che non volevano.

Alle quattro circa dopo il mezzogiorno, arrivò, non chi si aspettava, ma un insperato visitatore, cioè il Sotto Priore. La scena del giorno innanzi era rimasta in mente a Padre Eustazio, che era uno di quegli uomini acuti a cui non piace di rimanere incerti allorchè un mistero è sottoposto alle loro indagini. Il suo cuore si interessava alla famiglia di Glendearg, che egli conosceva da molto tempo; e inoltre, la comunità voleva conservare la pace fra Sir Piercie Shafton e il suo giovine ospite, dappoichè ogni cosa che attirasse la pubblica attenzione sul primo, doveva far scapitare il Monastero, che era già minacciato nella sua esistenza. Egli trovò tutta la famiglia raccolta, ad eccezione di Maria Avenel, e fu informato che Alberto Glendinning aveva accompagnato lo straniero alla caccia. La cosa non gli diede ombra; essi non erano ritornati; ma quando mai i giovani, e soprattutto i cacciatori, si sanno sottomettere alle ore?

Mentre ei parlava con Eduardo Glendinning dei suoi progressi negli studi che gli avea fissati, essi furono colpiti da un grido che partì dalle stanze di Maria Avenel, che fece là correre a precipizio tutta la famiglia. Essi la trovarono svenuta nelle braccia del vecchio Martino, che accusava se stesso amaramente di averla uccisa; e morta pareva, perocchè le sue pallide gote e i suoi occhi chiusi appartener sembravano piuttosto a un cadavere che a una creatura vivente. Tutta la famiglia fu subito sossopra. Strappandola dalle braccia di Martino con tutto il terrore di un'affezione ardente, Eduardo la portò alla finestra, perchè potesse sentir l'influenza dell'aria a-

perta; il Sotto Priore, che, come molti della sua professione, aveva qualche nozione di medicina, si affrettò a prescrivere i rimedi più pronti che gli venissero in mente, e le atterrite donne lottarono fra di loro, e resero vani gli sforzi le une delle altre, per esser utili.

« Sarà stata una delle sue orrende visioni, » disse donna Glendinning.

« La è una crisi nervosa, come la sua benedetta madre soleva averne, » disse Tibb.

« Fu qualche cattiva notizia che le giunse, » disse la donzella del mulino; intantochè si abbruciavano delle penne, si usava l'acqua fredda e si aveva ricorso, e con poco effetto, a tutti gli altri mezzi con cui si suole riattivare la vita sospesa.

Alfine un nuovo assistente, che si era unito al gruppo inosservato, porse il suo ajuto così dicendo: – « Che fu, mia leggiadrissima Discrezione? Qual cagione ha spinta la vermiglia corrente della vita a rifluire verso la cittadella del cuore, lasciando pallide quelle sembianze in cui avrebbe dovuto deliziarsi a scorrere per sempre?... Oh, ch'io me le avvicini con questa sovrana essenza, stillata dalle nivee mani della divina Urania, valida a richiamare la vita fuggitiva, anche quando balenante sull'orlo dell'abisso. »

Così parlando, Sir Piercie Shafton si inginocchiò, e graziosamente appressò alle narici di Maria Avenel un'argentea ampolla, squisitamente cesellata, contenente una spugna imbevuta dell'essenza che tanto esaltava. Sì, gentil lettore, era Sir Piercie Shafton in persona che così inaspettatamente offeriva i suoi buoni uffici! Le sue gote, per vero, erano assai pallide, e alcune parti dei suoi abiti erano macchiate di sangue, ma per nessun altro rapporto egli sembrava diverso da quello che si era mostrato l'antecedente sera. Non appena, però, Maria Avenel ebbe aperti gli occhi, e fissatili in viso a quell'ufficioso cortigiano, che gridò fiocamente... « Arrestate il micidiale! »

Tutti trasalirono di meraviglia, e niuno più dell'Eufuista, che si trovò così di subito e sì stranamente accusato dalla paziente ch'ei voleva soccorrere, e che rifiutava ogni sua assistenza con tutta l'energia dell'odio.

« Guidatelo via! » ella esclamò... « guidate via il micidiale! »

« Oh, pel mio ordine cavalleresco, » rispose Sir Piercie, « le vostre amabili facoltà della mente o del corpo sono, o mia vaghissima Discrezione, annubilate da qualche strana allucinazione! Imperocchè o i vostri occhi non discernono che gli è Piercie Shafton, vostra Affabilità devota, che vi sta innanzi, o altrimenti, i vostri occhi discernendolo, il vostro spirito ha erroneamente giudicato ch'egli sia colpevole di qualche delitto o violenza a cui è straniera la sua mano. Nessun omicidio, o mia sdegnosa Discrezione, è stato oggi compito, tranne quello che i vostri irati sguardi effettuano ora nel vostro soggetto captivo. »

Egli fu qui interrotto dal Sotto Priore, che era, intanto, stato parlando con Martino a parte, ed aveva ricevuto da lui un ragguaglio delle circostanze, che, partecipate a Maria Avenel, l'aveano messa in quello stato. « Signor Cavaliere, » disse il Sotto Priore, con tuono molto solenne, ma con qualche esitanza, « alcune circostanze ci sono state comunicate di una natura così straordinaria, che, ripugnante qual io mi sono ad esercitare tale autorità sopra un ospite della nostra venerabile comunità, son pur costretto a chiedervene spiegazione. Voi lasciaste questa torre all'alba, accompagnato dal giovine Alberto Glendinning, il figlio maggiore di questa buona donna, e tornate qui senza di lui. Dove, e a qual ora, vi divideste da esso? »

Il cavaliere Inglese indugiò un momento, e poscia rispose,... « Stupisco che Vostra Riverenza adoperi sì grave tuono per fare una domanda sì leggiera. Mi separai dal villico che chiamate Alberto Glendinning un'ora o due dopo l'alzata del sole. »

« E in qual luogo, di grazia? » disse il frate.

« In un profondo burrone, ove scaturisce una fontana al piede di un alto monte; un vero Titano, figlio della terra, che solleva il suo grigio capo, come... »

« Risparmiateci i confronti, » disse il Sotto Priore; « conosciamo quel luogo. Ma di quel giovine non si è più inteso parlare, e spetta a voi il darne conto. »

« Mio figlio! mio figlio! » esclamò donna Glendinning. « Sì, buon Padre, lo scellerato dia conto di mio figlio! »

« Io giuro, buona donna, pel pane e per l'acqua, che sono i sostegni della nostra vita... »

« Giura pel vino e le focacce, perocchè questi sono i sostegni della *tua* vita, ingordo meridionale! » disse donna Glendinning; « tu che ti fai un Dio del tuo ventre, che sei venuto qui per mangiarci quello che abbiam di migliore, e togli la vita a quelli che te la salvano! »

« Io ti dico, donna, » disse Sir Piercie Shafton, « che non feci altro che andare a caccia con tuo figlio. »

« Una caccia infernale è stata per lui, povero garzone, » scappò su Tibb; « e così imaginai sarebbe seguito dacchè vidi per la prima volta quel tuo falso grifo del mezzogiorno. Nulla di bene è mai potuto venire dalla caccia di un Piercie, fino dai giorni di Chevy Chase. »

« Tacete, donna, » disse il Sotto Priore, « e non oltraggiate questo cavaliere Inglese; fin qui non abbiamo che dei sospetti. »

« Vogliamo il sangue del suo cuore! » gridò donna Glendinning; e secondata dalla fedele Tibbie, die' tale assalto impensato allo sfortunato Eufuista, che sarebbe terminato in qualchecosa di grave, se il frate, aiutato da Mysia Happer, non si fosse interposto per proteggerlo dalla loro furia. Eduardo aveva lasciata la stanza al momento del tumulto, e allora entrò, colla spada alla mano, seguito da Martino e da Gaspero, l'uno armato di uno spiedo, l'altro di un arco.

« Custodite la porta, » egli disse ai suoi due seguaci; « trafiggetelo senza misericordia, se vuole escire; se tenta di fuggire, pel Cielo morirà! »

« Che è ciò, Eduardo? » disse il Sotto Priore; « come obliate mai di tanto voi stesso, da pensare a far violenza ad un ospite, e davanti a me, che rappresento il vostro Signore? »

Eduardo si avanzò colla sua spada sguainata, « Perdonatemi, reverendo Padre, » egli disse, « ma in questo affare la voce della natura parla più alto e più forte della vostra. Io volgo la punta della mia spada contro questo superbo, e gli chieggo conto del sangue di mio fratello... del sangue del figlio di mio padre... dell' erede del nostro nome! S' ei ricusa di ragguagliarmene, non mi impedirà di vendicarmi. »

Impacciato siccome era, Sir Piercie Shafton non die' a vedere alcun timore personale. « Rimetti la tua spada nel fodero, giovine, » gli disse egli; « Piercie Shafton non può contendere nel medesimo giorno con due bifolchi. »

« Lo udite! egli confessa il fatto, buon Padre, » disse Eduardo.

« Abbiate pazienza, mio figlio, » disse il Sotto Priore, sforzandosi di piaggiare i sentimenti che non poteva altrimenti frenare, « abbiate pazienza... Voi otterrete meglio giustizia col mezzo mio che colle vostre violenze... E voi, donne, tacete... Tibb, allontanate la vostra padrona e Maria Avenel. »

Intantochè Tibb, coll' aiuto delle altre fantesche, conduceva la povera madre e Maria Avenel in un' altra stanza, e intantochè Eduardo, sempre colla spada brandita, traversava a passi concitati la camera, come per togliere a Sir Piercie ogni possibilità di fuggire, il Sotto Priore insisteva per sapere dal confuso cavaliere i particolari a lui noti intorno ad Alberto. La sua situazione era al sommo goffa, perocchè quello che con sicurezza avrebbe potuto dire sull' esito del loro duello era così ripugnante al suo orgoglio, che non sapeva indursi a venirne a quella confessione; e del fato di allora di Alberto egli non conosceva, come ben sa il lettore, affatto nulla.

Il Sotto Priore lo incalzava con rimostranze, e lo pregava di osservare, che avrebbe di molto danneggiato se stesso rifiutando di dare un pieno ragguaglio di quello che accaduto era in quel giorno. « Voi non potete negare, » egli disse, « che jeri pareste al sommo sdegnarvi contro quell' infelice giovine; e che comprimeste il vostro sdegno così a un tratto da cagionarci a tutti stupore. Ieri sera voi gli proponeste la caccia d' oggi, e insieme usciste alla punta del giorno. Voi vi separaste da lui, dite, alla fontana vicino alla roccia, un' ora o due dopo l' alzata del sole, e pare che prima di dividervi aveste conteso insieme. »

« Io non dissi ciò, » rispose il Cavaliere. « Ecco, affè, un grande strepito per l' assenza di un rostico servo, che sarà andato (se partito è), oso dirlo, a raggiungere qualche banda di dannati filibustieri! Voi chiedete a me, a un cavaliere del lignaggio dei Piercie, di dar conto di un sì insignificante fuggiasco, ed io vi rispondo... ditemi a che prezzo è posta la sua testa, e lo pagherò al vostro tesoriere del convento. »

« Voi convenite, dunque, di aver ucciso mio fratello? » disse Eduardo entrando un'altra volta in campo; « io vi farò vedere ora a che prezzo noi Scozzesi mettiamo le vite dei nostri amici! »

« Pace, Ednardo, pace... te ne prego... te lo comando! » disse il Sotto Priore. « E voi, signor Cavaliere, pensate meglio di noi e guardatevi dal credere di poter versar il sangue Scozzese senza aver da pagarlo altrimenti che come del vino sparso in un'orgia. Quel giovine non era un servo... voi ben sapete, che nel vostro paese non osereste di alzar la spada contro l'infimo dei sudditi senza esporvi a renderne conto. Non sperate che la cosa sia diversa qui, perchè vi ingannereste. »

« Voi mi fate perder la pazienza, » disse l'Eufuista, « come appunto il bue troppo punto entra in furore! - Che posso io dirvi di un giovine che non ho più veduto dopo che da due ore soltanto era sorto il sole? »

« Ma potete voi dirci in che circostanze vi separaste da lui? » chiese il frate.

« In nome del diavolo, qoali sono le circostanze che volete che vi spieghi?... perocchè, sebbene io protesti contro questa violenza indegna e inospitale, volontieri porrò fine a tal dibattito, purchè con parole possa terminarsi, » disse il Cavaliere.

« Se esse noi possono, » disse Ednardo, » i colpi il potranno, e ciò in breve. »

« Pace, impaziente garzone! » disse il Sotto Priore; « e voi, Sir Piercie Shafton, potete voi dirmi perchè il terreno sia insanguinato all'orlo della fontana del Corri-nan-shian, dove, come affermate voi medesimo, vi divideste da Alberto Glendinning? »

Risoluto di non confessare la sua disfatta se gli fosse stato possibile, il Cavaliere rispose, con tuono altero, che non stimava cosa strana il trovare la terra insanguinata dove dei cacciatori avevano ucciso un cervo.

« E lo seppelliste anche il cervo dopo averlo ucciso? » chiese il frate. « Bisogna che noi sappiamo da voi chi sta in quella fossa, in quella fresca fossa, che è accanto alla fontana il cui margine è tanto intriso di sangue. - Voi vedete che non potete scapparci; perciò siate franco, ed esponeteci il fato di quell'infelice giovine, il cui corpo giace certo sotto quelle zolle sanguinose. »

« Se ciò è, » disse Sir Piercie, « bisogna dire che lo abbiano sepolto vivo; perocchè io ti giuro, Reverendo Padre, che quel rusticano giovine si partì da me in perfetta salute. Fate che la fossa sia aperta, e se il suo corpo vi si trova, trattatemi come vi aggrada. »

« Non spetta a me il determinare il vostro fato, signor Cavaliere, ma al Lord Abate, e al Reverendo Capitolo. Gli è mio dovere soltanto il raccogliere quelle notizie che possono di più illuminare la loro saviezza. »

« Se mi fosse permesso, Reverendo Padre, » disse il Cavaliere, « bramerei allora di conoscere l'autore di tanti sospetti, messi così contro di me senza alcun fondamento. »

« La è cosa presto detta, » rispose il Sotto Priore; « nè bramo di celarvela, se può giovare nella vostra difesa. Maria Avenel, temendo che covaste qualche cattiva intenzione contro il suo fratello di latte sotto un velo di amicizia, incaricò il vecchio Martino Tacket di seguire i vostri passi, e di impedire una disgrazia. Ma ci pare che il vostro odio vincesse tutte le precauzioni; perocchè quando egli giunse al luogo dello scontro, guidato dalle vostre orme sulla rugiada, egli trovò la terra sanguigna, e la tomba di fresco coperta, e dopo lunghe e vane indagini per le paludi onde trovar voi o Alberto, recò le triste notizie a quella che lo aveva spedito. »

« Non vide la mia sottoveste, di grazia? » dimandò Sir Piercie, « perchè quando rinvenni, mi trovai avvolto nel mio mantello, ma senza di essa, come Vostra Riverenza può osservare. »

Così dicendo, si sciolse il mantello, obliando, colla sua naturale leggerezza, che mostrava la camicia macchiata di sangue.

« Come! uomo crudele, » disse il frate, scorgendo quella conferma dei suoi sospetti; « negherai tu il delitto, anche portando su di te il sangue che hai sparso?... Seguiterai a negare che la tua mano feroce abbia privato una madre di un figlio, la nostra comunità di un vassallo, la Regina di Scozia di un suddito? E che puoi aspettarti tu, se non che ti consegniamo all'Inghilterra, come immeritevole di ogni protezione ulteriore? »

« Pei Santi! » disse il Cavaliere, spinto

allore egli estremi, « se questo sangue deve attestare contro di me, gli è on sangue ribelle, perchè questa mattina ancora esso fluiva dentro le mie vene. »

« Come è possibile, Sir Piercie Shafton, » disse il frate, « se non veggo le ferite da cui può essere uscito? »

« Quesia, » disse il cavaliere, « è la parte più misteriosa del racconto... Guardete qui! »

Così dicendo, sciolse il bottone del collo della sua camicia, e mostrando il petto, die' a vedere il luogo per cui era passata la spada di Alberto, ma già cicatrizzato, e avente l'aspetto di una piaga da lungo guerita.

« Codesto mi toglie ogni pazienza, signor Cavaliere, » disse il Sotto Priore, « e aggiunge insulto alla colpa. Mi tenete per un fanciullo o un idiota, da volermi far credere che il sangue fresco di cui è macchiata la vostra camicia, escito sia da una piaga rimerginata da settimane o mesi? Sciagurato, pensi tu di acciecarmi! Troppo bene noi sappiamo che gli è il sangue della vostra vittima, lottante con voi in una contesa mortale, che ha così bruttato i vostri panni. »

Il cavaliere, dopo un momento di riflessione, rispose, « Sarò franco con voi, mio Padre... dite a queste gente di uscire, e vi dirò tutto quel che so di questo impacciato affere: ma non istrabilite, buon Padre, se noi comprendete, perchè confesso che è troppo oscuro anche per me. »

Il frate comandò a Eduardo e ai due uomini di ritirarsi, assicurando il primo che la sua conferenza col prigioniero sarebbe stata breve, e dandogli il permesso di star di guardie all'uscio della camera; senza la qual concessione avrebbe, forse, avuto qualche difficoltà a farlo partire. Edoardo uscito appena, spedì messaggi a une o due famiglie del Patrimonio, coi giovani delle quali suo fratello ed egli qualchevolta si associavano, per dir loro che Alberto Glendinning era stato ucciso da un Inglese, e pregarli di andarne senza indugi alla Torre di Glendearg. Il dovere della vendetta in siffatti casi era tenuto tanto sacro, che egli non dubitava non fossero venuti subito con tali aiuti da assicurare la detenzione del prigioniero. Egli pose quindi i chiavistelli alle porte delle torre, tanto interne che esterne, ed anche al portone del cortile. Prese tali precauzioni, andò a visitare per alcuni momenti le donne di casa, sforzandosi di consolarle, e protestando che vendicato si sarebbe di suo fratello assassinato.

CAPITOLO XXVII

« Oh, per la Madonna, Sceriffo, il conto è duro. Debbo io che possegga tutti i titoli della nascita e della ricchezza, essere ritenuto per la morte casuale di un selvaggio boscainolo, il cui maggior bene è la fibbia di rame del budriere a cui appende il suo coltello da caccia? »

Antica Commedia.

Intantochè Eduardo faceva quei preperativi per assicurarsi e punire il supposto uccisore di suo fratello, con un'ardente sete di vendette che non si ere fino e quel punto mostrata come una parte del suo carattere. Sir Piercie Shafton diceva quello che meglio gli andeva ai versi al Sotto Priore, che ascoltava con grande attenzione, quantunque la narrativa del Cavaliere non fosse delle più lucide, specialmente perchè il suo amor proprio lo spingeva a celare o accorciare quei particolari che erano necessari a renderla intelligibile.

« Dovete sapere, » egli disse, « Reverendo Padre, che quel rusticano giovine avendo voluto farmi un villano insulto, resomi anche più incomportabile dal tempo e dal luogo, per essere io cioè alla presenza del vostro venerabile Superiore, di voi, e di altre eccellenti e degne persone, non che della donzella Maria Avenel, ch' lo chiamo onoratamente e gentilmente mie Discrezione, il mio giusto risentimento vinse sì la moderazion mia, che risolvetti di concedergli i privilegi di un eguale, e di accordargli un duello. »

« Ma, signor Cavaliere, » disse il Sotto Priore, « voi lasciate sempre due cose molto all'oscuro. Prima, perchè il segno ch'ei vi mostrò vi offese tanto, come io con altri vidi; e poi, come quel giovine, che vedevate per la prima, o per la seconda volta, sapeva così bene la vostra storia da potere per tal modo commuovervi? »

Il Cavaliere si incolorì vivamente.

« Quanto alla prima dimanda, » egli disse, « Reverendo Padre, noi la lasceremo

intatta, se vi piace, come niente necessaria alla cosa di cui parliamo; e rapporto alla seconda... vi protesto che so meno di voi come gli venisse quella conoscenza, e che son quasi persuaso ch' egli sia in lega con Satana, cosa su cui ci estenderemo. – Or bene, Signore... nella sera, io non mancai di velare il mio fiero proposito sotto un ciglio ridente, come sogliam fare noi altri campioni di Marte, che mai non mostriamo nei nostri visi i sanguigni colori dell' odio finchè la nostra mano non si è armata per propugnarli. Io ricreai la vaga Discrezione con certe canzonette, e altri passatempi, che dovevano essere inebrianti per le sue inesperte orecchie. Il mattino mi alzai, trovai il mio antagonista, che, per dire il vero, per esserè un rozzo colono, si comportò con quella valentia che avrei potuta desiderare. – Così, venuti allo scontro, Reverendo Signore, io sperimentai il suo ardore con certe *imbroccate*, con ognuna delle quali avrei potuto trapassarlo, se non fossi stato avverso a valermi dei miei vantaggi; ond' è che mescolando piuttosto la compassione al mio giusto sdegno, volli infliggergli solo qualche ferita di poca conseguenza. Ma, Signore, in mezzo alla mia clemenza, egli, essendo istigato, penso, dal diavolo, fece seguire alla sua prima offesa un insulto dello stesso carattere. Per .o che fatto io bollente dall' idea di castigarlo, gli vibrai una *botta di quarto*, e il mio piede scivolò nel medesimo tempo,... non per difetto in me d' arte, o per alcuna perizia in lui, ma perchè il diavolo, come dissi, si era assunta la faccenda, e il terreno era sdrucciolevole.... e primachè ricuperassi la mia posizione trovai la sua spada, ch' egli aveva avanzata, contro la mia persona senza difese, attalchè, come penso, fui io in qualche modo il trapassato da parte a parte. Il mio rusticano giovine, atterrito oltre ogni dire dal suo successo inaspettato e immeritato in quello strano scontro, prende la fuga e mi lascia colà, ed io cado in un deliquio mortale per la perdita del sangue fatta sì follemente... e quando rinvengo, come da un profondo sonno, mi trovo giacente, così vi piaccia, avvolto nel mio mantello a piede di uno dei frassini che si aggruppano vicino a quel posto. Io tasto le mie membra, e provo poco dolore, ma molta debolezza... metto la mano alla ferita... era rimarginata e sal- da quale la vedeste... sorgo e vengo qui; e con queste parole vi ho esposta tutta la mia storia di questo giorno. »

« Posso solo rispondere ad un racconto così strano, » disse il frate, « che non è supponibile che Sir Piercie Shafton si aspetti ch' io voglia prestarvi fede. Ecco una contesa, di cui celate la causa,... una ferita ricevuta il mattino, della quale non vi è apparenza recente al tramonto,... una fossa empita, in cui nessun corpo è deposto,... il vinto che vive e sta bene,... il vincitore che è partito non si sa per dove. Cotali cose, signor Cavaliere, non si appiccano sì bene insieme, ch' io possa riceverle come un vangelo. »

« Reverendo Padre, » rispose Sir Piercie, « io vi prego anzitutto di osservare, che se io vi do una spiegazione pacifica e civile di quello che ho già affermato per vero, lo fo solamente per deferenza devota al vostro abito e al vostro ordine, protestandovi, che a qualunque altro, fuori di un religioso, di una dama, o del mio sovrano, io non mi degnerei di convalidare quello che avessi una volta attestato, fuorchè colla punta della mia buona spada. E ciò premesso, debbo aggiungere, che posso impegnare il mio onore come gentiluomo, e la mia fede come Cristiano cattolico, che le cose che vi ho esposte mi accaddero come vi ho detto, e non altrimenti. »

« La è una grande asserzione, signor Cavaliere, » rispose il Sotto Priore; « nullameno pensate che la è soltanto un' asserzione, e che nessuna ragione può addursi perchè cose tanto contrarie alla ragione debbano credersi. Permettetemi di pregarvi di dire se la tomba, che fu veduta nel teatro del vostro conflitto, era aperta o chiusa quando quel conflitto avvenne? »

« Reverendo Padre, » disse il Cavaliere, « non vi celerò nulla, ma vi mostrerò ogni segreto del mio cuore; simile in ciò appunto alla pura fonte che lascia scorgere ogni più piccolo selce che decora la sabbia in fondo al suo cristallino specchio, o simile... »

« Parlate senza similitudini, per amor del Cielo! » disse il frate; « queste frasi fiorite non si addicono agli affari solenni... Era aperta la tomba quando lo scontro segui? »

« Era, » rispose il Cavaliere. « Io lo confesso come colui che confessa... »

« Ve ne prego, Cavaliere, tregua alla rettorica e badatemi. Ieri a sera oessuoa fossa era in quel luogo, come sostiene il vecchio Martino che per caso andò colà in traccia di una pecora smarrita. Alla punta del giorno, voi confessate che uoa tomba era in quel luogo aperta, e ivi uo duello accadde... nno soltanto dei combattenti ritorna, coperto di sangue, e secondo ogni apparenza illeso... » - Qui il Cavaliere fece un atto d'impazieoza. - « No, figlio, uditemi aoche no momento.... la tumba è chiusa e coperta di zolle... che possiam noi credere, seoonchè rinserri il cadavere del caduto? »

« Pel Cielo, è impossibile! » disse il Cavaliere, « a meno che quel rusticano non si sia ucciso da sè, e non si sia sepolto, onde farmi passare per un micidiale. »

« La fossa verrà al certo espiurata, e ciò dimani all'alba, » disse il frate; « andrò ad esaminarla io coi miei occhi. »

« Ma, » disse il prigioniero, « io protesto contro tutte le testimonianze che possono emergere dal sno contenuto, e insisto fin d'ora, perchè tutto quello che può trovarsi in quella tomba non pregiudichi la mia difesa. Io sono stato tanto iofestato da decezioni diaboliche in questa bisogna, che non stupirei che il diavolo assumesse la forma di quel balzano garzone, onde darmi ulteriori moiestie! - Io vi dichiaro, buon Padre, che penso davvero che vi sia stata della magia in tutto quello che mi è accaduto. Dappoichè entrato sono in questa nordica terra, in cui dicesi che le streghe abbondino, io, che son tenuto in onoranza e rispetto anche dai primi galanti della corte di Feliciana, sono stato qui schernito e motteggiato da un bifolco cretino. Io, che Vincenzo Saviola chiamava il suo più agile e valoroso discepolo, soo stato, per dirla chiaramente, battuto da uo mandriano, che sapeva tanto di scherma quanto se ne sa in ogni alpestre villaggio. Io sou trafitto, come mi parve, da una stoccata ragionevole, e svengo; e nuliameno, riavutomi, mi trovo senza scalfiture oè ferite, e non mi manca nulla dei miei panni, tranne la mia sottoveste purpurea, orlata con meaodri di seta, che vi prego di far cercare, caso che il diavolo, che mi trasportò, l'avesse lasciata cadere passando su qualche albero o cespuglio... essendo una parte di vestimento squisita, capricciosa, e eletta, che portai per la prima volta allo spettacolo della Regina a Sootbwark. »

« Signor Cavaliere, » disse il frate, « voi divergete di nuovo dal punto. Io vi chieggo su ciò che concerne la vita di un altr'uomo, e, forse, la vostra, e voi mi rispoudete colla novella di una rancida sottoveste! »

« Rancida! » esclamò il Cavaliere; « oh per gli Dei e i Saoti, se vi è un galante alla Brittanna corte più capricciosamente sensato, e più sensatamente capriccioso, più argutamente grazioso, e più graziosameote arguto, nel frequente mutamento di abiti leggiadri, dicevoli ad uno che può riguardarsi come il fiore dei cavalieri, vuo' darvi liceoza di chiamarmi nno schiavo e un bugiardo. »

Il frate peosò, ma non disse, cb'egli aveva già acquistato il diritto di dubitare della veracità dell'Eufuista, considerando il meraviglioso raccooto che aveva fatto. Nondimeno la soa strana avventura, e quella del Padre Filippo, si offrivaoo alla sua mente, e gli impedivaoo di venlroe ad uoa coocIusione. Egli si cootentò, perciò, coll'osservare, che quelli erano certo strani incidenti, e dimandò se Sir Piercie Shafton aveva nessun'altra ragione per sospettarsi sì particolarmente eletto per sollazzo delle streghe.

« Reverendo Sotto Priore, » disse l'Eufuista, « la circostanza più straordinaria è quella che mi rimane ancora da esporvi, perocchè essa soia, quaodo pure oon fossi stato schernito in una disputa, vinto in un duello, ferito e sanato nello spazio di poche ore, mi farebbe credere, senza bisogno di altre prove, di essere il soggetto di qualche maleficio. Reverendo Signore, non è alle vostre orecchie che si debbooo riferire raccooti di amore e di galanteria, nè Sir Piercie Shafton è tale, da dire a nessono i successi che va ottenendo col fiore delle belle della corte; attalchè una dama, una delle più fulgide costellazioni che si raggirino in quell'emisfero di onore, di piacere, e di leggiadria, ma il cui nome qui ometto, soleva chiamarmi la sna Taciturnità. Nondimeno, il vero vuol dirsi; e io debbo confessare, come era generale opinione della corte, ripetuta nei campi, e echeggiata nelle città e nei villaggi, che nell'alacrità del contegno, nella tenera delica-

tezza dello sguardo, nella piacevolezza dei discorsi, nelle concezioni e negli svolgimenti della fantasia, nelle solennità di un addio e nelle grazie di un ritorno, Piercie Shafton era riguardato come il solo galante dei suoi tempi, e tanto accetto alle peregrine bellezze dell'età sue che nessun cortigiano vestito di seta, ammesso nelle regie sale dei ricevimenti, nessuno dei campioni delle lizza dei sfolgoranti pennecchi, si avvicinava a lui nel favore delle dame; perocchè egli era il bersaglio delle più giovani, delle più venuste, delle più spiritose. Nondimeno, Reverendo Signore, avendo trovato in questo rozzo luogo qualche cosa che per sangue e per nascita potea dirsi una dama, e desiderando di tenere in esercizio il mio brillante umore, come pur di mostrare la mia giurata devozione al sesso in generale, io vibrai alcune quadrelle di complimento a codeste Marie Avenel, chiamandola mia Discrezione, con altre argute e ben immaginate cortesie, piuttosto concesse della mia longanimità che volute del suo merito, o per far forse come il lieto cacciatore, che, per non tener inoperoso il suo moschetto, tira ai corvi e alle gazze per mancanza di miglior uccellame... »

« Maria Avenel vi è molto grata delle vostre attenzioni, » rispose il frate; » ma a che vogliono riescire tutti questi particolari di galanterie presenti e passate? »

» Unicamente a questo, » rispose il Cavaliere; » che o questa mia Discrezione, o io, siamo ammaliati; perocchè, invece di accogliere le mie cortesie con riconoscenza, di rispondere ai miei sguardi con un sorriso soppresso, di accompagnare le mie uscite o le mie dipartenze con un lieve sospiro,... onori, ve lo protesto, conceduti più di una volta ai miei umili servigi dalle più nobili danzatrici e dalle più altere bellezze della Feliciana corte,... ella è stata sempre meco sì fredda e sì indifferente come se io fossi stato qualche rozzo bifolco di queste sterili montagne! Di più, in questo giorno medesimo, mentre io stavo per inginocchiarmi ai suoi piedi, per parteciparle il refrigerio di queste mirabile quintessenza del più puro spirito, stillato dalle più leggiadre mani della corte di Feliciana, ella mi discacciò da sè con isguardi che sentivano di ripugnanza, e, come credo, accennò a me con un piede come per allontanarmi dalla sua presenza. Codeste cose, Reverendo Padre, sono strane, portentose, contro natura, e non avvengono nel corso degli affari mortali, ma sintomi sono di stregherie e di sortilegi. Ora, avendo dato a Vostra Reverenza un ragguaglio intero, semplice, e schietto di tutto quello ch'io so di questa faccenda, lascio alla vostra saviezza il giudicare e lo sciogliere il problema, se può esser disciolto; quanto a me, io intendo di partir dimani all'alba per Edimburgo. »

» Mi duole di dover frastornare i vostri disegni, signor Cavaliere, » disse il frate, « ma quest'ultimo proposito non può effettuarsi. »

» Come, Reverendo Padre! » disse il Cavaliere, coll'aria della maggior sorpresa, » se volete accennare alla mia partenza, sappiate che si *effettuerà*, perchè l'ho risoluta. »

» Signor Cavaliere, » tornò a dire il Sotto Priore, » debbo ripetervi che noi potrete, finchè l'Abate non abbia deciso su questo punto. »

» Reverendo Signore, » disse il Cavaliere, rizzandosi con gran dignità, « fo i miei complimenti riconoscenti e schietti all'Abate; ma in tali faccende io non ho nulla a far con lui e da me solo dipendo. »

» Perdonatemi, » disse il Sotto Priore, » il Lord Abate ha un voto potente in questo negozio. »

Sir Piercie rominciò a farsi rosso.... » Stupisco, » egli disse, » di udire dir ciò a Vostra Reverenza... Come! per la morte supposta di un oscuro e rozzo accattabrighe, osereste attentare alla libertà di un membro della famiglia di Piercie? »

» Signor Cavaliere, » replicò il Sotto Priore, civilmente, » il vostro alto legnaggio e la vostra collera non vi gioveranno a nulla in queste bisogna... Voi non sarete venuto a cercare un ricovero fra noi, per sparger quindi il nostro sangue come se fosse acqua. »

» Io vi dichiaro, » disse il Cavaliere, « anche una volta, quello che già vi dissi, che non vi fu altro sangue versato che il mio! »

» Questo rimane a provarsi, » rispose il Sotto Priore; « noi membri delle comunità di Santa Maria di Kennaquhair, non siam usi a prendere i bei racconti in cambio delle vite dei nostri vassalli. »

» Noi della casa di Piercie, » disse Shaf-

ton, » non sopportiamo nè freni nè minacce... to dico che dimani partirò, accada quel che vuole accadersi! »

« Ed io, » rispose il Sotto Priore, collo stesso tuono risoluto, » dico che vi impèdirò di partire, avvenga quel che può avvenire! »

« Chi mi terrà, » disse il Cavaliere, » dall'aprirmi una via colla forza? »

« Farete bene a pensarci prima di venirne a ciò, » rispose il frate, con calma; « vi sono bastanti uomini nel Patrimonio per sostenerne i diritti contro quelli che volessero infrangerli. »

» Mio cugino di Northumberlandia saprà come rispondere a questo trattamento usato ad un suo parente stretto ed amato, » disse l'Inglese.

« Il Lord Abate saprà difendere i diritti del suo territorio, tanto colla spada temporale che colla spirituale, » disse il frate. » Inoltre, pensate, che se avessimo da mandarvi al vostro parente a Alnwick o a Warkworth dimani, egli non oserebbe astenersi dal rimettervi in catene alla Regina d'Inghilterra. Riflettete, signor Cavaliere, che state su un terreno lubrico, e opererete più saviamente adattandovi ad esser qui prigioniero finchè l'Abate abbia decisa la cosa. Vi sono bastanti armati per impedire ogni vostro sforzo per fuggire. Fate, quindi, che la pazienza e la rassegnazione vi afforzian per una sommissione necessaria. »

Così dicendo, egli battè le mani, e chiamò ad alta voce. Eduardo entrò, accompagnato da due giovani che erano già venuti, ed erano ben armati.

» Eduardo, » disse il Sotto Priore, « voi darete al Cavaliere in questa stanza il conveniente cibo ed un letto per questa notte, trattandolo così gentilmente come se nulla fosse accaduto fra di voi. Ma porrete una guardia sufficiente, e farete sì ch' egli non fugga. Dove tentasse di escire, resistetegli fino alla sua morte; ma per nessun altro caso non gli toccate un capello, se non volete aver da renderne conto. »

Eduardo Glendinning rispose,... » Per obbedire ai vostri ordini, Reverendo Signore, non voglio più trovarmi al suo cospetto; perchè avrei vergogna di turbare la pace del Patrimonio, ma non meno vergogna avrei a lasciare la morte di mio fratello invendicata. »

Così parlando le sue labbra divennero livide, il sangue si ritirò dalle sue gote, e stava per lasciare la stanza, quando il Sotto Priore lo richiamò, o disse con voce solenne,... « Eduardo, io vi ho conosciuto fino dalla vostra infanzia... io ho fatto quello che ho potuto per esservi utile... io non vi dico nulla di quello che mi dovete come rappresentante del vostro Superiore spirituale... non dico nulla dei doveri del vassallo verso il Sotto Priore... Ma Padre Eustazio si aspetta dal discepolo ch' egli si è fatto... si aspetta da Eduardo Glendinning, che egli non voglia con alcun' opera di subitanea violenza, per quanto giustificata sia secondo lui la provocazione, infrangere il rispetto dovuto alla giustizia pubblica, o quello ch' egli ha un diritto speciale di esigere da lui. »

« Non temete, mio Reverendo Padre, perchè così in cento sensi io posso chiamarvi, » disse il giovine; « non temete, dico, ch' io voglia in nessun modo mancare al rispetto che debbo alla venerabile comunità da cui siamo stati per tanto tempo protetti; molto meno ch'io voglia far nulla che possa esser personalmente meno che ossequioso per voi. Ma il sangue di mio fratello non griderà vendetta in vano... Vostra Riverenza conosce la nostra religione delle frontiere. »

« La vendetta è mia, dice il Signore, e io la compirò, » rispose il frate. » L'uso pagano dei duelli a morte che prevale in questa terra, che fa che ognuno cerchi di vendicare da sè la morte di un amico o di un parente, ha già annaffiate le nostre valli di sangue Scozzese, versato da mani di parenti e di compatriotti. Sarebbero senza fine i ragguagli dei fatali risultati di tali contese. Sulle frontiere dell'est, gli Homes combattono contro i Swintons e i Cockburns; nelle nostre Marche di mezzo, i Scotts e i Kerrs han sparso tanto sangue prode in domestiche gare quanto ne sarebbe bastato a vincere una battaglia contro gli Inglesi, ove avessero potuto obliare un caso singolare che pose i loro nomi in opposizione gli uni agli altri. Sulle frontiere dell'ovest, i Johnstones sono in guerra coi Maxwells, i Jardines coi Bells, e tirano con se il fiore del paese (che star potrebbe come un baluardo contro l'Inghilterra) in una sanguinosa guerra, di cui il solo fine è di stremar le forze del paese, già diviso. Non

fate, mio caro figlio Eduardo, cha questa cruenta preoccupazione domini nel vostro spirito. Io non posso dirvi di riguardare il delitto supposto come se il sangue versato vi fosse meno caro... oimè! so che ciò è impossibile. Ma vi prego, per amore della vittima presunta, perocchè tutto non è ancora che presunzione, che aspettiate le prove dietro le quali sarà giudicato l'accusato. Egli ha parlato con me, ed io confesso che il suo racconto è così strano, che io lo avrei, sanza esitara un momento, rigettato coma incredibile, senza un incontro che io pure ebbi in questa valle... ma di ciò toccheremo un'altra volta... Basti per adesso il dire, che da quello che ho io medesimo esperimentato reputo non del tutto impossibila l'avventura di Sir Piercie, per quanto impossibile fosse stimata. »

» Padre, « dissa Eduardo Glendinning, quando vide che il suo istitutore si fermava per non dire su qual terreno si basasse per dare un certo credito alla storia di Shafton, quantunque convenisse che era improbabile... « un padre voi siete stato in ogni senso per me. Voi sapete che la mia mano prendeva più presto un libro che una spada; e ch'io mancava di quell'ardore che distingueva... « qui la sua voca tremò, ed ei tacque un momento, poi seguitò in fretta e con risoluzione... « volevo dire, che io era al disotto di Alberto per ardor di cuore a di braccio; ma Alberto è spento, a lo rappresento lui e mio padre... io gli succedo in tutti i diritti » (ciò dicendo i suoi occhi scintillavano), « e son tenuto a sostenerli e farli osservare com'egli avrebba fatto... perciò sono mutato, e il mio coraggio s'innalza all'altezza dei miei diritti e delle mie pretese. Quindi è, Reverendo Padre, cha rispettosamente, ma apertamenta e fermamente dico, cbe il suo sangue, se quest'uomo il versò, sarà esorato.... Alberto non dormirà obliato nella sua solitaria tomba, come sa con lui lo spirito di mio padre fosse cessato par sempre. Il suo sangue scorre per le mie vene, a finchè di asso non sia dato conto, il mio non mi permetterà di riposare. La mia povertà e il mio umile grado non gioveranno all'altero suo uccisore. Il mio carattere placido e i miei pacifici studi noi proteggeranno. Neppur gli obblighi, ottimo padre, che ho con voi, varranno a tutelarlo. Io aspetterò con pazienza il giudizio dell'Abate e del Capitolo, per l'assassinio di uno dei loro vassalli di più antica discendenza. S'essi rendono giustizia alla memoria di mio fratello, bena sia. Ma uditemi, padra, se tal giustizia mi ricusano, io ho un cuore e una mano che, quantunque io non ami tali estremi, ammenderanno siffatto errore. Quegli cha succede a mio fratello deve vendicare la sua morte. »

Il frate notò con meraviglia, cha Eduardo, colla sua estrema modestia, umiltà, e assiduità obbediente, chè tali erano i suoi caratteristici generali, aveva pure in sè i principj selvaggi di quelli da cui discandeva, e dai quali era cinto. I suoi occhi sfolgoravano, il suo viso era agitato, a il suo desiderio estremo di vendatta parea dare ai suoi modi quell'impeto che somiglia all'impazienza della gioja.

« Iddio ci ajuti, « disse Padre Eustazio, « perocchè fragili creature come siamo, noi non sappiamo neppur resistera alla forza delle tentazioni. – Eduardo, mi fido della vostra parola cha non imprenderete nulla temerariamente. »

« Ciò non farò, ve ne assicuro, o mio piucchè padre, » disse Eduardo. « Ma il sangua di mio fratello... le lagrime di mia madre... e... e... e di Maria Avenel non verran sparse in vano. Io non voglio ingannarvi, padre... se questo Piercie Shafton ha ucciso mio fratello, egli morrà, quand'anche tutto il sangua della casa dei Piercie fosse nelle sue vene. »

Vi era una profonda e solenne fermezza nell'accento di Eduardo, che esprimeva una risoluzione inflessibile. Il Sotto Priore sospirò, e cedendo pel momento, non richiese dal suo discepolo un'adesione più estesa. Egli ordinò che fossero portati dei lumi nella stanza di sotto, in cui per un po' di tempo passeggiò in silenzio.

Mille idee, mille sentimenti opposti in lui lottavano. Egli dubitava assai del ragguaglio del duello dato dal cavaliere, e di quello che n'era seguito. Pura la cose straordinaria a soprannaturali accadute a lui e al Sagrestano in quella medesima valle, lo toglievano dall'essere assolutamente incredulo rapporto alla meravigliosa ferita e guarigiona di Sir Piercie, e facevano sì che non condannasse coma impossibile ciò che era per ogni verso improbabile. Poi non sapeva come calmare gli affetti fraterni di Eduardo, per riguardo a cui egli era come un cu-

atode di bestie feroci, che, avendo domato un lioncello o un piccolo tigre, tien soggetto l'animale fino al momento in cui questo, avendo acquistate tutte le sue forze, si vale della prima occasione per mostrare i suoi artigli, rizzare i peli, e ripigliare la sua natura selvaggia, gettando nello spavento il padrone che l'ha nutrito.

Come frenare e mitigare un'ira che l'esempio universale dei tempi rendeva mortale e inveterata, era una cagione bastante di ansietà per padre Eustazio. Ma egli aveva altresì da considerare la situazione della sua comunità, disonorata e degradata tollerando che l'uccisione di un vassallo rimanesse invendicata, circostanza che di per se stessa sarebbe bastata in quel difficili tempi a servir di pretesto ad una ribellione fra i vacillanti aderenti; o, dall'altra parte, gli era forza esporre la comunità a un pericolo imminente, quand'essi avessero punito un suddito inglese di alta nascita, congiunto colla casa di Nortumberlandia, e con altre famiglie nordiche cospicue, le quali, come ne avevano i mezzi, non dovevan supporsi mancanti di inclinazione a prorompere sul territorio di Santa Maria di Kennaquhair, per esorare ogni punizione inflitta a un loro consanguineo.

In entrambi i casi, il Sotto Priore ben sapeva, che una volta offerta una causa ostensibile di guerra, di insurrezione, o di incursioni, non si sarebbe esaminato il fatto colla ragione nè colle prove, ed egli gemè allorchè ventilando le varie eventualità di quel negozio, si avvide che non avea l'elezione che delle difficoltà. Egli era religioso, ma sentiva anche come uomo, e sdegnavasi pensando all'uccisione supposta del giovine Glendinning, compita da uno esperto in tutti gli esercizi delle armi, nel quali il vassallo del Monastero doveva probabilmente esser novizio; e ad accrescere il risentimento che provava per la perdita di un garzone che aveva conosciuto fin dall'infanzia, veniva in tutta la sua forza il senso del disonore in cui incorrerebbe la comunità passando sopra a quel villano misfatto. Egli chiedeva a se stesso poscia tremando sotto qual punto di vista quelli che reggevano allora la corte tempestosa della Scozia, attaccati come erano alla riforma, e alleati per fede e interesse comuni della Regina Elisabetta, avrebbero riguardata quell'azione. Il Sotto Priore ben sapeva com'essi agognavano ai redditi della chiesa (per dirla colla frase dei religiosi di quel tempo), e come volontieri afferrato avrebbero, per impossessarsi di quelli di Santa Maria, il pretesto che loro offrirebbe l'aver lasciata impunita la morte di uno Scozzese ucciso da un cattolico Inglese, ribelle di Elisabetta.

Dall'altra parte, consegnare all'Inghilterra, o, ciò che tornava presso a poco al medesimo, al reggenti di Scozia, un cavaliere inglese legato con Piercie da cento raggiri politici, un seguace fedele della cattolica Chiesa, rifugiatosi per esser protetto nel Patrimonio, era, secondo il Sotto Priore, un atto molto indegno per sè, e meritevole della maledizione del Cielo, oltre all'andar, di più, unito a grandi pericoli temporali. Se il governo di Scozia era allora quasi del tutto nelle mani del partito Protestante, la Regina era pur sempre Cattolica, e non si poteva sapere se nei subiti mutamenti che occorrevano in quel commosso paese, ella non potesse presto trovarsi alla testa dei suoi affari, e non valesse a proteggere coloro che professavano la sua religione. Poi se la corte d'Inghilterra e la Regina di quel paese erano Protestanti zelanti, le contee del nord, la cui amicizia o inimicizia era del maggior pondo soprattutto per la comunità di Santa Maria, contenevano molti buoni ortodossi, i capi dei quali potevano, e, doveva supporsi, avrebbero voluto vendicare ogni oltraggio sostenuto da Sir Piercie.

Da tutti i lati, il Sotto Priore, pensando, secondo il suo dovere, al bene del Monastero, vedeva i più grandi rischi di danni, biasimo, confische, e scorrerie. Il solo espediente a cui potesse attenersi fu di stare al timone da risoluto piloto, spiando ogni evento, orzando fra i marosi e gli scogli, e commettendo il resto al Cielo e alla sua Patrona.

Allorchè esci dalla stanza, il cavaliere lo chiamò, per pregarlo che facesse mandare i suoi bauli dove esso era, sentendo ch'ei doveva colà starsi per tutta la notte, bramoso com'era di far qualche mutamento nel suo vestiario. [1]

« Sì, sì, » disse il frate borbottando, mentre scendeva le lubriche scale, « portategli in fretta tutte le sue frasche. Oimè! che

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo = Affettazioni del Secolo Decimosesto. =

l'uomo, con tanti nobili oggetti a cui può andar dietro, debba ricrearsi come un pazzo nell'avere una giubba screziata e un berretto coi campanelli! – Bisogna ch'io ora accudisca al tristo ufficio di consolare ciò che è quasi inconsolabile, una madre piangente per la morte del suo primo nato. »

Dopo aver gentilmente battuto all'uscio egli entrò nella stanza delle donne, e trovò che Maria Avenel era andata a letto, molto indisposta, e che Donna Glendinning e Tibb alimentavano il loro dolore vicino a un languido fuoco, e alla luce di una piccola lampada di ferro, o *cruise*, come veniva chiamata. Il grembiule della povera Elspeth stava gettato sul suo capo, e amaramente singhiozzava ella e piangeva pel « suo bello, pel suo bravo... per l'immagine schietta del suo caro Simone Glendinning, la consolazione della sua vedovanza e il puntello dei suoi vecchi anni. »

La fedele Tibb faceva eco ai suoi lamenti, e, in modo più violento e clamoroso, giurava di vendicarsi di Sir Piercie Shafton, « se un uomo pur restava nel sud che sapesse sguainare un *whinger* [1], o una donna che gettar sapesse una corda. » La presenza del Sotto Priore impose silenzio a quei scalpori. Egli si assise vicino alla sfortunata madre, e cercò, con quei discorsi che la religione e la ragione gli suggerivano, di interrompere il corso dei sentimenti di Donna Glendinning; ma il tentativo fu vano. Ella lo ascoltava, per vero, con una specie di interesse, quando egli impegnava la sua parola che usato avrebbe dell'influenza sua coll'Abate, a far sì che la famiglia che aveva perduto il suo primogenito a cagione di un ospite ricevuto dietro un suo comando, trovasse una protezione speciale nella comunità; e che il feudo appartenuto a Simone Glendinning, esteso e con maggiori privilegi, fosse conferito a Eduardo; ma gli era solo per poco che i singhiozzi materni parean farsi più flochi, e il suo dolore più mite. Ella tosto si rimproverava di aver dato un pensiero ai beni del mondo, intantochè il suo povero Alberto si giaceva nel suo pallio sanguinoso. Il Sotto Priore non fu più fortunato, quando promise che il corpo di Alberto « sarebbe stato trasportato in un campo santo, e che le preghiere della Chiesa avrebbero assicurato il riposo della sua anima. » Il dolore esigeva il suo sfogo naturale, e la voce del confortatore si faceva udire invano.

1. Pugnale.

NOTA AL CAPITOLO XXVII.

Affettazioni del Secolo Decimosesto.

Il grande amore agli acconciamenti di Sir Piercie Shafton era uno degli attributi dei galanti di quel tempo. La pompa dei loro antenati si era mostrata nell'avere un grosso seguito; ma avvegnachè l'influenza della nobiltà cominciasse allora ad essere tarpata tanto in Francia che in Inghilterra dal potere crescente della corona, la vanità degli addobbi personali si fece più irrefrenata. Vi sono molte allusioni a tale mutamento di sentire in Shakspeare, e in altri scrittori drammatici, in cui il lettore può trovar fatta menzione di

– Vagheggini dai dorati panni –

e Jonson ci narra che, per la presentazione di un galante a corte « cinquecento jugeri di buona terra erano spesso mutati in una serie di stoffe, di panni, e di ricami. » – Vedi *Ognuno in Collera.* (Every Man ec.)

Nelle Memorie della famiglia di Somerville, un esempio curioso ci viene dato di questa mirabile specie di stravaganza. Nell'anno 1537, quando Giacomo V condusse di Francia la sua sposa che tanto poco visse, il Lord Somerville di quel tempo spese tanto nei suoi equipaggi, che dovette fare un censo perpetuo di sessanta lire all'anno, prelevabile dalla sua baronia di Carnwath. Con quella profusione Lord Somerville rendè sì splendido il suo vestiario, che il Re, che vide quel galante entrare in Holyrood, seguitato solo da due paggi, chiamò alcuni dei cortigiani perchè gli dicessero chi era quell'uomo che era messo con tanta magnificenza ed aveva così poco seguito; e il visitatore non fu riconosciuto se non quando entrò nella sala d'udienza. « Voi siete elegantissimo, Milord, » gli disse il re, ricevendo il suo omaggio; « ma dove sono tutti i vostri seguaci? » Lord Somerville rispose tosto, « Così piaccia a Vostra Maestà, eccoli, » e additava la sua sottoveste ricamata e quella dei suoi paggi, e le giubbe coi bottoni di brillanti, e tutte quelle altre frasche. Allora il re si mise a ridere, e avendo guardato a quei bei addobbi, gli disse che se ne disfacesse, e che si mettesse di nuovo d'intorno i suoi forti armigeri.

Vedi anche la scena 6 dell'Atto IV dell'*Ognuno in Collera* di Johnson, in cui un Eufuista dà un ragguaglio degli effetti prodotti da un duello sui suoi panni e su quelli del suo antagonista, non si scostando mai di una sillaba dal catalogo del suo guardaroba. Esso mostra che le affettazioni dei nostri antenati non erano inferiori alle nostre.

CAPITOLO XXVIII

« Egli è libero, mi sono arrischiata per lui! Se la legge mi arresta e mi condanna per ciò, le donzelle, le vergini sensibili piangeranno sulla mia tomba, e diranno che son morta nobilmente della morte dei martiri. »
I due nobili Parenti.

Quando il sotto Priore di Santa Maria esci dalla stanza in cui stava Sir Piercie Shafton, dopo aver fatto preparare in essa quello che era necessario per la notte, stanza da lui scelta per Sir Piercie come la più facile da guardarsi, egli lasciò dietro di sè più di una persona impacciata. Vicino a quella stanza, e in comunicazione con essa, era una piccola ala dell'edifizio, che conteneva una camera da letto occupata per lo più da Maria Avenel, e in cui, pei molti ospiti giunti alla torre la sera innanzi, era stata posta Mysia Happer, la figlia del mugnajo; perocchè anticamente, come adesso, una casa Scozzese era sempre troppo angusta e limitata per l'ospitalità del suo possessore, e qualche espediente era necessario, nelle grandi occasioni, per provvedere a tutti gli invitati.

La notizia fatale della morte di Alberto Glendinning aveva turbati tutti i primi ordinamenti. Maria Avenel, il di cui stato esigeva molta attenzione, era stata trasportata nella stanza fino allora occupata da Alberto e da suo fratello, proponendosi quest'ultimo di vegliare tutta la notte, onde impedire la fuga del prigioniero. La povera Mysia era stata affatto obbliata, e si era ritirata nella sua piccola camera, ignorando che il luogo che bisognava traversare per uscirne era, per quella notte, la camera da letto di Sir Piercie Shafton. Le misure prese per assicurarsi di lui erano state così subitanee, ch'ella non se ne avvedeva, se non notando che le altre donne erano state allontanate per ordine del sotto Priore; ed essendole mancata l'occasione di ritirarsi con esse, la timidezza, e l'alto rispetto che le era stato inestto pei religiosi, le impedivano di escire, e di andarne alla presenza del Padre Eustazio, mentre stava in segreta conferenza coll'Inglese. Non vi era dunque che da aspettare che il loro colloquio fosse finito; e, siccome l'uscio era sottile, e non chiudeva esattamente, ella udiva ogni parola che passava fra di loro.

Avvenne così, che, senza volerlo, ella fu a parte di tutto quel dialogo, e che potè altresì osservare dalla finestra della sua stanzuccia, che molti giovani chiamati da Eduardo arrivavano successivamente alla torre. Quelle circostanze le ispirarono forti timori, che la vita di Sir Piercie corresse dei gravi pericoli.

La donna è naturalmente compassionevole, e lo diviên di più quando la giovinezza e la beltà stan dal lato di quegli che suscita la sua simpatia. Il vago viso, gli elaborati discorsi, gli eleganti abiti di Sir Piercie Shafton, che non avevano fatto alcuna impressione nello spirito grave e nobile di Maria Avenel, avevano interamente abbagliata e affascinata la povera vergine del mulino. Il cavaliere se n'era avveduto; e, lusingato dal notare che il suo merito non era da tutti frainteso, aveva largite alla povera Mysia molte più cortesie che, secondo lui, il di lei grado non reclamasse. Esse non furono gettate, ma accolte vennero colla gratitudine che meritava tanta condiscendenza; la quale, unita ai timori che la fanciulla nutriva per la sua salvezza, e alla sua sensibilità naturale, cominciò a commuovere profondamente il suo cuore.

« Certo egli aveva fatto molto male ad uccidere Alberto Glendinning » (così ella pensava); « ma gli era nato gentiluomo e soldato, ed era sì grazioso e gentile, che ella era certa che la contesa era stata provocata dal giovine Alberto; perchè ben si sapeva che i due Glendinning erano così invaghiti di Maria Avenel, ch'essi non guardavano nessun'altra ragazza del Patrimonio, come se stati fossero di un altro grado. Poi gli abiti di Alberto erano rozzi quanto le sue maniere erano altere; e quel povero gentiluomo, che vestiva da principe, sbandito dalla sua terra, era prima tirato in un litigio da un rustico accattabrighe,

e quindi perseguitato e in procinto di esser messo a morte dai suoi parenti e alleati. »

Mysia pianse amaramente a tal pensiero, e quindi il suo cuore rivoltandosi contro tal crudeltà verso uno straniero senza difese, che era vestito con tanto gusto, e parlava con tanta grazia, ella cominciò a pensare se poteva assisterlo in quell'estremo.

Il corso delle sue idee era affatto mutato. In principio ella non pensava che al mezzo di scappare dalla sua stanza, senza essere veduta; ma allora cominciava a credere che il cielo l'avesse colà posta per salute e protezione del derelitto straniero. Ella era semplice e affettuosa, ma di un carattere vivo e intraprendente, e possedeva una forza e un coraggio più che femminei, sebbene i suoi sentimenti potessero venir tanto facilmente conquisi dalla leggiadria degli abiti e dei discorsi, quanto un galante di ogni tempo avrebbe potuto desiderare. « Lo salverò, » ella pensò, « è la prima cosa da decidersi... e poi sentirò cosa saprà dire alla povera figlia del mugnajo, che avrà fatto per lui quello che tutte le galanti dame di Londra o di Holyrood non avrebbero ardito di intraprendere. »

La prudenza cominciò a far intendere la sua voce, mentre ch'ella si abbandonava a disegni così rischiosi, e le fe' capire che quanto più calda fosse stata la gratitudine di Sir Piercie, tanto più pericolosa sarebbe stata per la sua benefattrice. Oimè! povera Prudenza, tu potresti dire col nostro maestro morale, « io predico sempre, ma predico in vano. » La figlia del mugnajo, mentre tu le sussurri i tuoi odiati consigli, ha gettato gli occhi sul piccolo specchio accanto a cui ha posta la sua lampada, ed esso le fa vedere un viso leggiadro e animato sempre, ma nobilitato allora dall'espressione energica propria di coloro che ardiscono concepire e imprendere opere di una generosa audacia.

« Questi lineamenti... questi occhi, uniti al bene che sto per fargli, non potranno in nulla rimuovere la differenza di grado che vi è fra di noi? »

Tale era la dimanda che la vanità femminile faceva allo spirito ;. e sebbene lo spirito non ardisse risponder subito coll'affermativa, una conclusione mezzana veniva adottata... « Soccorriamo prima di tutto questo bel giovine, e abbandoniamo alla fortuna il resto. »

Sbandendo quindi da sè tutto che vi fosse a lei di personale, la fanciulla temeraria ma generosa volse ogni pensiero sul mezzo di effettuare il suo proposito.

Le difficoltà che si presentavano non erano di un genere ordinario. La vendetta degli abitanti di quel paese, nei casi di un litigio mortale, vale a dire, nei casi di una contesa eccitata dall'uccisione di qualcuno dei loro parenti, era uno dei loro caratteristici più marcati; ed Eduardo, sebbene mite sotto altri rapporti, amava tanto suo fratello, che certo gli era che ne avrebbe fatta quella segnalata vendetta che gli usi del paese autorizzavano. Bisognava passare l'uscio interno dell'appartamento, le due porte della torre, e quella del cortile, prima che il prigioniero fosse libero; e quindi bisognava dargli una guida e i mezzi per evadere, altrimenti la fuga sarebbe rimasta interrotta. Ma quando il volere di una donna è fortemente inteso all'adempimento di un disegno, la sua mente è di rado soggiogata dalle difficoltà, per quanto sembrino insuperabili.

Il sotto Priore non era da molto uscito, che Mysia aveva già formato un piano per liberare Sir Piercie, ardito per vero, ma da riescire a bene, quando con sagacità condotto. Era però necessario ch'ella restasse dove era fino ad un'ora tanto inoltrata, che tutti nella torre fossero andati al riposo, tranne quelli che stavano di guardia. Quel tratto di tempo ella lo passò nell'osservare i movimenti dell'uomo al cui servizio così audacemente si poneva.

Ella udì Sir Piercie Shafton che andava innanzi e indietro per la stanza, assorto certo nel pensiero del suo duro fato e della sua precaria situazione. Di tratto in tratto ella lo udiva frugare nei suoi bauli, che, dietro gli ordini del sotto Priore gli erano stati portati, per sollevarsi forse dai suoi tristi pensieri guardando e mettendo in ordine i suoi abiti. Poi egli ripigliava i suoi passeggi per la camera, e, come se il suo spirito si fosse serenato ed elevato colla vista del suo guardaroba, ella lo udiva recitar ora un mezzo sonetto, ora fischiare una *gagliarda*, ora battere le cadenze di una *sarabanda*. Alfine ella sentì che si distese sul letto provvisorio che gli era stato concesso, dopo aver bisbigliate in fretta le

sue orazioni, e dopo breve concluse si fosse addormentato.

Ella spese gli istanti che le restavano a considerare la sua impresa sotto ogni aspetto; e, pericolosa come era, l'esame in cui prese i vari pericoli che l'accompagnavano la mise a tale di potervi ovviare. L'amore e una generosa compassione, che danno separatamente un impulso sì forte al cuore della donna, erano in quel caso uniti, e la rendevano parata ad affrontare ogni rischio peggiore.

Era un'ora dopo mezzanotte. Tutti nella torre dormivano profondamente, tranne quei che si erano assunta la guardia del prigioniero Inglese; o se il dolore toglieva il sonno dagli occhi di donna Glendinning e della sua figliuola adottiva, esse erano troppo assorte nella loro ambascia per badare ai suoni esterni. Vi era nella stanza il modo di accendere un lume, e così la figlia del mugnajo se ne valse per la sua piccola lampada. Con passi tremanti e col cuore in sussulto, ella aprì l'uscio che divideva la sua camera da quella del cavaliere Inglese, e rifuggì quasi del suo proposito, quando si trovò sotto lo stesso tetto che cnopriva l'addormentato prigioniero. Ella osò appena di guardarlo, intanto ch'ei stava avvilnppato nel suo mantello, in preda a un sonno profondo, e volse altrove gli occhi tirandolo gentilmente pel mantello con forza bastante appena a farlo riscuotere. Egli non si mosse fin ch'ella non l'ebbe per due o tre volte così chiamato, e quindi schiudendo le palpebre, stette per mandare un grido di sorpresa.

La ritrosia di Mysia fu vinta dal suo timore. Ella si pose le dita sulle labbra, in segno ch'ei doveva conservare il più stretto silenzio; e quindi accennò la porta per dirgli che era guardato.

Sir Piercie Shafton raccolse le idee, e si assise sul letto. Egli contemplò con stupore la graziosa figura della giovane che avea dinanzi; la sua persona ben formata, i suoi capelli sciolti e i contorni del suo viso, non si vedevano che in ombra, ma pur con vantaggio, al lume debole e parziale che l'irradiava. L'immaginazione romanzesca del cavaliere avrebbe presto coniato qualche complimento adattato alla circostanza, ma Mysia non glie ne diede il tempo.

« Vengo, » ella disse, « a salvar la vostra vita, che è in gran pericolo... Se mi rispondete, parlate il più sommesso che potete, perchè vi sono delle sentinelle armate alla porta. »

« Oh, la più vezzosa delle figlie dei mugnai, » rispose Sir Piercie, rizzatosi affatto sul suo letto, « non temete nulla per la mia salvezza. Credetemi, che, come in verità, io non ho sparsa la rossa melma (che questi rusticani chiamano sangue) del loro incivilissimo parente, così io non temo nulla per l'esito di questa violenza, che non può farmi alcun danno. Nondimeno, a te, o mulinara bellezza, io offro quei ringraziamenti che la tua cortesia a buon dritto dimanda. »

« Oh, Signor Cavaliere, » rispose la fanciulla con un bisbiglio sommesso tanto quanto era tremulo, « io non merito ringraziamenti, a meno che seguitar non vogliate i miei consigli. Eduardo Glendinning ha mandato a prendere Dan dell'Howletbirst, e il giovine Adie di Aikenshaw, e son venuti con altri tre uomini, con archi, lance, e corazze, e li ho intesi dire fra loro o con Eduardo, scendendo nel cortile, che volevano vendetta della morte del loro parente, se pur la cocolla dei frati avesse dovuto andarne in cenere... E i vassalli son così ostinati adesso, che neppur l'Abate osa contraddirli, per tema che non divengano eretici, e cessino di pagar le decime. »

« Affè, » disse Sir Piercie, « la sarebbe un'arguta tentazione, e potrebbe darsi che i frati per togliersi d'impaccio, mi mandassero sulle frontiere da Sir Giovanni Foster o da Lord Hunsdon, i comandanti Inglesi, e così facessero pace a un tratto coi loro vassalli e coll'Inghilterra. Leggiadra Mulinara, io voglio seguire i tuoi dettati; e se riesci a levarmi da questo vil canile, io esalterò tanto il tuo coraggio e la tua bellezza, che la ninfa dei forni di Raffaele d'Urbino non sarà che una zingana in confronto della mia Mulinara. »

« Vi prego dunque di tacere, » disse la figlia del mugnajo; « perchè se la vostra voce fa capire che siete desto, il mio piano manca interamente, ed è un effetto della misericordia del cielo e della Madonna che non siamo già stati intesi e scoperti. »

« Son tacito, » rispose il meridionale, « come una notte senza stelle... ma pure... se questo tuo macchinamento dovesse met-

terti in qualche pericolo, vezzosa e non men buona che vezzosa donzella, sarebbe affatto indegno di me l'accettarlo. »

« A ciò non pensate, » disse Mysia in fretta; « io son sicura... penserò a me, una volta che vi abbia veduto fuori da questa pericolosa casa... Se volete prendere qualche abito, non perdete tempo. »

Il Cavaliere, però, *perdè* qualche tempo, prima che avesse potuto stabilire quello che doveva prendere e quello che lasciar doveva del suo guardaroba, ogni oggetto del quale gli pareva reso caro dalla memoria delle feste e dei tripudj in cui era stato portato. Per un po' di tempo Mysia lo lasciò accudire a quella scelta a suo agio, perchè ella pure aveva da fare qualche preparativo per la fuga. Ma quando, tornando dalla camera in cui s'era ritirata, con un fardelletto in mano, ella lo trovò indeciso ancora, ella insistè con aperte parole, perchè o facesse tosto il suo bagaglio, o vi rinunziasse interamente. Così incalzato, il tapino Cavaliere affastellò in fretta alcuni panni, guardò i bauli con una muta espressione di condoglianza, e si disse pronto a seguitare la sua benigna guida.

Essa si avviò all'uscio della stanza, avendo prima spenta la sua lampada, e avendo accennato al Cavaliere di starle di dietro, e vi battè una o due volte. Eduardo Glendinning rispose dopo un poco, e chiese chi era che batteva, e cosa volevasi.

« Parlate piano, » disse Mysia, « o sveglierete il Cavaliere Inglese. Son io, Mysia Happer, che batto... desidero di uscire... mi avevate chiusa dentro... e fui costretta ad aspettare finchè il Cavaliere si fosse addormentato. »

« Chiusa dentro! » replicò Eduardo, con meraviglia.

« Sì, » rispose la figlia del mugnajo, « mi avete chiusa in questo appartamento... io era nella camera da letto di Maria Avenel. »

« E non potete restarvi fino a dimattina, » disse Eduardo, « poichè ciò è avvenuto? »

« Come? » disse la figlia del mugnajo, col tuono della delicatezza offesa, « restar io qui un sol momento quando posso uscirne senza essere scoperta!... Non vorrei, per tutto il Patrimonio di Santa Maria, rimanere un solo minuto di più nella vicinanza della camera di un uomo che necessario non sia... Per chi mi prendete? Vi assicuro, che la figlia di mio padre è stata educata troppo bene per voler mettere il suo onore in pericolo. »

« Uscite, dunque, e andate nella vostra stanza in silenzio, » disse Eduardo.

Così dicendo tirò il catenaccio. La scala che dopo l'uscio si apriva era perfettamente all'oscuro, come Mysia avea prima verificato. Uscita appena ella prese Eduardo per le braccia come per sorreggersi, interponendo così la sua persona fra lui e Sir Piercie Shafton, da cui era da vicino seguita. Così riparato, l'Inglese passò oltre sulla punta dei piedi, scalzo e in silenzio, intantochè la donzella si lagnava con Eduardo che non vi si vedesse.

« Non posso darvi un lume, » egli disse, « perchè lasciar non posso questo luogo; ma vi è del fuoco disotto. »

« Resterò là a sedere fino a dimani, » disse la vergine del mulino; e, scendendo le scale, udì Eduardo che metteva, con gran cautela, le sbarre all'uscio della camera allora vuota.

Al piede delle scale ella trovò l'oggetto delle sue cure che aspettava i suoi ordini ulteriori. Ella gli raccomandò il più stretto silenzio, che, per la prima volta in vita sua, non pareva avverso ad osservare; lo condusse con tanta precauzione come se camminato egli avesse su del ghiaccio infranto, in uno scuro recesso, in cui si solevano mettere le legna, e lo ammonì di nascondersi dietro le *fascine*. Ella poi riaccese la sua lampada al fuoco della cucina, e prese la rocca e il fuso, per non mostrarsi inoperosa, quando qualcuno fosse entrato. Di tratto in tratto, però, ella andava in punta di piedi alla finestra, per vedere se l'aurora spuntasse, onde dar compimento alla sua impresa. Alfine ella vide, con sua gran gioja, i primi albòri diffondersi sulle nuvole cenerognole dell'oriente, e, incrociando le mani, ringraziò di ciò la Madonna, e implorò la sua protezione pel resto dell'opera. Innanzi che avesse finita la sua prece, ella trasalì sentendo il braccio di un uomo traverso una sua spalla, intantochè una voce rozza le diceva all'orecchio... » Cosa vuol dire che Mysia del mulino è così presto in orazioni?... siano benedetti i begli occhi che si aprono tanto per tempo!... Voglio un bacio in conto del buon giorno. »

Dan dell'Howlet-hirst, perocchè era egli

il galante che faceva a Mysia quel complimento, conformò l'azione alla parola, e l'azione, come avviene io siffatti casi di rustica galanteria, fu ricompensata da uno schiaffo, che Dan ricevè come un zerbino riceve una piccola botta di ventaglio, ma che, dato dall'energica mano della fanciolla del mulino, avrebbe certo intronato ogni galante meno robusto.

« Com'è ella, signor pazzo! » disse la fanciulla: « abbandonate voi la guardia del cavaliere Inglese, per venir a infestar le persone quiete colle vostre ribalderie! «

« Affè vi sbagliate, vaga Mysia, « disse il rustico, « perchè io oon ho aocora rilevato Eduardo dalla sua fazione; e se non mi vergognassi a lasciarvelo di più, io verità, vorrei stare con voi per un paio di ore. »

« Oh, voi avete ore ed ore per stare con chi volete, » disse Mysia; « ma dovete pensare adesso al cordoglio di questa casa, e mandar a dormir Eduardo per un poco, perchè ha vegliato totta la notte. «

« Vuo' prima un altro baoio, » rispose Dan dell' Howlet-birst.

Ma Mysia era in guardia allora, e, conscia della vicioanza del Cavaliere, fece tal resistenza, che il villico maledisse il cattivo umore della ninfa con frasi ed enfasi poco pastorali, e corse su per le scale a rilevare dalla guardia il suo compagno. Appressandosi all'uscio, ella udì la nuova sentinella che disse alcune parole con Eduardo, dopo di che questi si ritirò, e il primo si mise al soo ufficio.

Mysia lo lasciò passeggiare per uo poco di tempo, finchè l'aurora fosse già graode; nel qual periodo ella suppose ch'egli avesse digerita la di lei ritrosia, e quindi presentandosi alla vigile sentinella le chiese le chiavi della torre esteroa, e della porta del cortile.

« E per che farne? « dimandò la scolta.

« Per mongere le vacche, e condurle al pascolo, « disse Mysia; « voi non vorrete che le povere bestie rimangano tutt'oggi nella stalla, e la famiglia è in tal distorbo, che non vi soo che io e la lattaja atte a pensarvi questa mattina. «

« E dove è la lattaja? » dimaodò Dan.

» Siede con me giù in cucioa, ond'esser proota al bisogni di questa povera gente. »

» Ecco le chiavi, dunque, Mysia-dalle-ripulse, » disse la sentinella.

« Mille grazie, Dan boon-da-nolla, » rispose la fanciulla del mulino, e scese le scale in un lampo.

Andar nel nascondiglio del Cavaliere, e ivi farlo vestire di una breve gonoa e di una sottana, da lei provvedute per quel fine, fu pure l'opera di un altro momento. Ella aperse quindi le porte della torre, e si avviò alla cascina, o alla stalla, che era in un angolo del cortile. Sir Piercie Shafton fece delle rimostranze contro l'indugio che ciò avrebbe portato.

« Bella e generosa Mulinara, » egli disse, « non sarebbe meglio che aprissimo la porta esterna, e fuggissimo tosto, come una coppia di smerghi, che accorrono sulle loro roccie quando la tempesta sta per scatenarsi? «

« Bisogna che conduciamo prima fuori le vacche, » disse Mysia, « perchè sarebbe peccato il danneggiare il bestiame della povera vedova, taoto per lei che per esso; e io credo che nessuno lascierà in fretta la torre per seguitarci. Inoltre, bisogoa preodere il vostro cavallo, perchè avrete bisogno di buooe gambe prima che totto sia finito. «

Così dicendo, ella chiuse n doppio giro di chiave taoto la porta interna che l'esterna della torre; andò nella cascina, cacciò fuori il bestiame, e, daodo al Cavaliere il suo cavallo da guidare, fe' allontaoare le vacche pel cortile, inteodendo poi di rientrar nella stalla per prendere il suo palafreoo. Ma il rumore prodotto da tutti quei movimenti si attirò l'attenzione concitata di Edoardo, che, correndo a una feritoja, chiese che cosa avvenisse.

Mysia rispose tosto, che « conduceva al pascolo le vacche, che avrebbero patito se oessuno vi pensava. »

« Ti ringrazio, buona fanciulla, « disse Eduardo... « ma... « egli aggiunse, dopo un momento di pausa, » chi è quella donna che è coo te? »

Mysia stava per rispoodere, quaodo Sir Piercie Shafton, che pare desiderasse che quella grand' operá della sua liberaziooe non fosse cumpita senza l'interveoto del suo mirabile ingegno, esclamò, » son quella, o bucolico giovaoe, sotto di cui son poste le feraci madri dell'armento. «

« Tenebre e inferoo! » gridò Eduardo in un impeto di furore e di meraviglia, « è Piercie Shafton... Oh tradimeoto! tradi-

mento!... Dan... Gaspero... Martino... lu scellerato ci fugge! »

« A cavallo! a cavallo! » gridò Mysia, e in un istante salì dietro al Cavaliere, ch'era già in sella.

Eduardo afferrò il suo arco, e scoccò una quadrella che fischiò sì vicino all'orecchio di Mysia, ch'ella disse al suo compagno... « Spronate... spronate, Signor Cavaliere!... un'altra non ci fallirà. Se fosse stato Alberto invece di Eduardo che avesse piegato l'arco, saremmo morti. »

Il Cavaliere stimolò il suo cavallo, che trapassò di galoppo le vacche, e scese il colle su cui era posta la torre. Quindi prendendo la strada della valle, il nobile animale, incurevole della sua doppia soma, presto li ebbe portati lungi dal tumulto e dall'allarme di cui la loro partenza avea empita la Torre di Glendearg.

Così avveniva stranamente, che due uomini fuggissero in differenti direzioni nel tempo medesimo, ognuno di essi accusato di essere l'uccisore dell'altro.

CAPITOLO XXIX

« Certo non sarà sì crudele nè abbandonarmi qui; se lo fa, le fanciulle non più sì facilmente si affideranno negli uomini. »

I due nobili Parenti.

Il Cavaliere continuò a far andare il suo buon cavallo di quel passo più sollecito che la strada permetteva, finchè lasciata ebbero la valle di Glendearg, e entrati furono negli aperti spazi del Tweed, che spiegavasi dinanzi a loro in tutta la sua limpida bellezza, lasciando vedere sulla sponda che avean di fronte il vasto e bruno Monastero di Santa Maria, le cui torri cominciavano appena a indorarsi al sol nascente, tanto alti sono i monti che lo contornano dal lato del sud.

Volgendo a sinistra, il Cavaliere percorse la sponda occidentale del fiume, fino che giunsero alla specie di cateratta, dove Padre Filippo avea terminata la sua escursione acquatica.

Sir Piercie Shafton, il cui cervello di rado accoglieva più di una idea per volta, era fino allora andato innanzi senza molto pensare a che parte si avviasse. Ma la vista del Monastero gli rammentò ch'egli era ancora sopra un terreno pericoloso, e che bisognava ch'ei pensasse alla sua salvezza scegliendo qualche luogo di rifugio. La situazione della sua guida e liberatrice gli si offerse ancora allo spirito, perchè egli non era nè egoista nè ingrato. Egli ascoltò, e sentì che la figlia del mugnajo singhiozzava e piangeva amaramente tenendo appoggiata la testa contro la sua spalla.

« Che hai tu, » egli disse, « mia generosa Mulinara?... Vi è qualche cosa che possa far Piercie Shafton che a mostrar valga la sua gratitudine alla sua liberatrice? » Mysia accennò col dito l'altra parte del fiume, ma non si arrischiò a volger gli occhi in quella direzione. « Spiegati meglio, longanimissima donzella, » disse il Cavaliere, che, allora, era sì confuso quanto i suoi eleganti discorsi solevano confondere gli altri, « perchè io ti giuro che non capisco nulla a quel prolungamento del tuo leggiadro dito. »

» Laggiù vi è la casa di mio padre, » disse Mysia, con voce interrotta dall'impeto del suo crescente dolore.

« Ed io scortesemente ti guidavo lungi dalla tua abitazione? » disse Shafton, immaginando di aver scoperta la sorgente del suo dolore. « S'intenebri e si affoschi l'ora in cui Piercie Shaftoo, per badare alla sua salvezza, negligesse il benessere di una donna, molto meno della sua beneficentissima liberatrice! Smonta, dunque, o amabile Mulinara, a meno che tu non voglia ch'io ti conduca a cavallo alla casa del tuo farinaceo genitore, ciò ch'io farò, se il brami, sfidando tutti i pericoli a cui posso andar incontro, per opera dei frati o del mugnajo. »

Mysia frenò i suoi singhiozzi, e con molto stento lasciò intendere il suo desiderio di discendere, e di affrontare la sua fortuna da sè. Sir Piercie, scudiere troppo devoto delle belle per riputare anche quelle dei più umili gradi come non aventi diritto ad una rispettosa attenzione, indipendentemente dalla gratitudine ch'ei doveva alla figlia del mugnajo, scese tosto da cavallo, e ricevè nelle sue braccia la povera fanciulla, che continuava a piangere dolorosamente, e che, posta a terra, parve appena atta a sostenersi, o almeno si sorresse, sebbene, parve, inconsciamente, al braccio del suo compagno. Egli la condusse sotto un sali-

ce, che cresceva su un praticello intorno a cui raggiravasi la strada, e, mettendola a sedere per terra, l'esartò a calmarsi. Un sentimento vivo e naturale vinse a metà la sua affettazione, mentre ei le disse, « Credetemi, generosissima donzella, il servizio che avete fatto a Piercie Shafton ei l'avrebbe stimato comprato a troppo caro prezzo, se preveduto avesse che doveva costarvi queste lagrime e questi singhiozzi. Spiegatemi la causa del vostro dolore; e se posso ovviarvi, credete che i diritti che avete acquistati su di me renderanno i vostri comandi sacri come quelli di un'imperatrice. Parlate, bella Mulinara, e comandate a quegli che la fortuna ha reso vostro debitore e vostro campione. Quali sono i vostri ordini? »

« Fuggite e salvatevi, » disse Mysia, raccogliendo tutte le sue forze per prafferire queste parole.

« Almeno, » disse il Cavaliere, « ch'io non vi lasci senza qualche pegno di ricordanza. » Mysia avrebbe detto che bisogno non ve n'era, e detto avrebbe il vero; ma il pianto le impediva di parlare. « Piercie Shafton è povero, » egli continuò, « ma questa catena attesti che egli non è ingrato alla sua liberatrice. »

Egli si levò dal collo la superba catena e il medaglione di cui abbiamo altrove parlato, e la mise nelle mani inanimi della povera fanciulla, che non la prese nè la rifiutò; ma, assorta in sentimenti più profondi, parve saper appena quello ch'ella facesse.

« Noi ci rivedremo, » disse Sir Piercie, « almeno lo spero; intanto non piangete, bella Mulinara, se mi amate. »

La frase di tale esortazione era usata come uno dei luoghi comuni di quel tempo, ma aveva un senso più profondo per l'orecchio della povera Mysia. Ella si asciugò le lagrime; e quando il Cavaliere, con tutta la cortesia cavalleresca, si chinò per darle il bacio della partenza, ella si alzò modestamente per ricevere quell'onore in una positura più deferente, e accettò il saluto con gratitudine e amore. Sir Piercie tornò a cavallo, e cominciò ad allontanarsi; ma la curiosità, o forse un sentimento più forte presto lo indusse a voltarsi indietro, e vide la figlia del mugnajo immobile nel luogo dove l'avea lasciata, cogli occhi a lui vòlti, e la catena di cui era immemore sospesa alla mano.

Fu allora che un lampo dello stato vero delle affezioni di Mysia, e dei motivi che l'avevano fatta agire, brillò allo spirito di Sir Piercie. I galanti di quel tempo, disinteressati, pieni di nobiltà e di elevatezza anche nelle loro galanterie, erano stranieri a quelle cacce degradanti e malvagie che vengono usualmente chiamate bassi amori. Essi non andavano sulle orme delle « umili vergini della valle, » nè avvilivano il loro grado, privando l'innocenza rustica di pace e di virtù. Ne veniva che, siccome non ambivano trionfi in quella classe, non vi badavano, e neppur sospettavano talvolta delle conquiste fatte. Il compagno di Astrophel, il fiore dei tornei di Feliciana, pensava tanto che le sue grazie e i suoi pregi potessero captivargli l'amore di Mysia Happer, quanto una bellezza alla moda pensa nel suo palco alla ferita che i suoi vezzi possono fare nel cuore di un romantico scrivano di avvocato che trovisi in platea. Io suppongo che, in ogni caso ordinario, l'orgoglio del grado e della distinzione avrebbe fatto profferire contro l'umile ammiratrice la condanna che il zerbino Fielding profferì contro tutte le femmine, « Guardino e muojano; » ma gli obblighi che aveva coll'innamorata donzella, quantunque figlia di un mugnajo, impedivano a Sir Piercie di trattar la cosa *en cavalier*, e, molto impacciato, pur lusingato anche un poco, egli tornò indietro per vedere cosa poteva farsi per sollievo della donzella.

La modestia innata della povera Mysia non potè impedirle di mostrare una gran gioja al ritorno di Sir Piercie. Essa manifestavasi nei lampi del suo occhio ravvivato, e nella carezza che, sebben con timidezza, ella fece al collo del puledro che ricondotta le avea l'amato Cavaliere.

« Che altro posso io fare per voi, cortese Mulinara? » disse Sir Piercie Shafton, egli stesso esitando e arrossendo; perocchè, sia detto a onore del secolo della Regina Bess [1], i suoi cortigiani portavano più ferro sul petto che bronzo sulla fronte, ed anche fra le loro vanità mantenevano quel caduto spirito cavalleresco, che animava anticamente il gentil Sere di Chaucer, « che nel suo contegno era modesto come una verginella. »

Mysia arrossì molto, tenendo gli occhi

1. Abbreviativo di Elisabetta.

vòlti a terra, e Sir Piercie continuò collo stesso tuono d'impaccio e di gentilezza. « Avete paura a tornar a casa sola, mia gentil Mulinara?... Volete ch'io vi accompagni? »

» Oimè! » disse Mysia, guardando il cielo, e divenendo pallidissima, « io non ho più casa! »

« Oimè! non avete più casa? » disse Shafton; » dice la mia generosa Mulinara che non ha più casa, quando laggiù sorge l'ostello di suo padre, e ad esso non si frappone che una cristallina corrente? »

« Oimè! » ripetè la fanciulla, « io non ho nè casa nè padre. Egli è un servo devoto dell'Abazia... Io ho offeso l'Abate, e se torno a casa mio padre mi ucciderà! »

« Egli non oserà offenderti, pel Cielo! » disse Sir Piercie; « io ti giuro, pel mio onore e la mia cavalleria, che i soldati di mio cugino di Nortumberlandia spianeranno il Monastero, per guisa che un cavallo potrà passarvi sopra senza inciampare; se ardiscono toccarti un capello! Sii dunque lieta, gentile Mysinda, e sappi che hai obbligato uno che può e vorrebbe vendicare anche il più piccolo oltraggio che tu patissi. »

Egli saltò giù dal suo cavallo parlando, e nell'ardore della sua aringa afferrò la cedente mano di Mysia (o Mysinda come l'aveva allora battezzata). Egli guardò ancora i di lei occhi neri, affisati nei suoi con un'espressione che, sebben frenata dal pudor verginale, era impossibile il fraintendere; le sue gote dove una specie di speranza cominciava a far rinascere il natural colore; e le sue labbra che, come due bottoni di rosa, eran tenute un poco divise dall'aspettativa, e lasciavan scorgere una fila di denti bianchi come le perle. Tutto ciò era pericoloso a contemplarsi, e Sir Piercie Shafton, dopo aver ripetuto sempre con minor forza la sua dimanda che la bella Mysinda gli concedesse di condurla da suo padre, finì col chiedere alla bella Mysinda che se ne andasse con lui... « Almeno, » egli aggiunse, « finchè io possa mettervi in qualche luogo sicuro. »

Mysia Happer non rispose; ma, arrossando fra il piacere e la vergogna, mutamente significò la sua adesione ad accompagnare il Cavaliere, collo stringere il suo fardello, e prepararsi a ripigliare il suo posto *en croupe*. « E che cosa volete che lo faccia di ciò? » ella disse, alzando la catena come se si fosse allora soltanto avveduta che l'aveva in mano.

« Tenetela, bella Mysinda, per amor mio, » rispose il Cavaliere.

« No, Signore, » rispose Mysia, gravemente; « le fanciulle del mio paese non prendono siffatti doni dai loro superiori, e io non ho bisogno di pegni per ricordarmi di questa mattina. »

Il Cavaliere insistè con ardore e cortesia perch'ella accettasse quel dono, ma su di ciò Mysia era ferma; sentendo, forse, che il prendere qualunque cosa che somigliasse a una ricompensa, era un mettere il servizio da lei reso sul piede di una cosa mercenaria. In breve, ella acconsentì solo a nascondere la catena, per tema che essa non valesse a farne conoscere il proprietario, finchè Sir Piercie non fosse in luogo di perfetta salvezza.

Essi tornarono a cavallo, e ripresero il loro viaggio, di cui Mysia, ardita e sagace in alcuni punti come era semplice e suscettibile in altri, prese allora in qualche modo la direzione, avendo solo chiesto in generale verso che parte si doveva andare; e saputo che Sir Piercie intendeva di ricoverarsi a Edimburgo, dove sperava di trovare amici e protezione. Avvertita di ciò, Mysia si valse della sua conoscenza dei luoghi per escire il più presto che potè dal Patrimonio, e entrar nel dominj di un barone temporale, che credeva ligio alla Riforma, e nel cui suolo, almeno, ella supponeva che i suoi persecutori non volessero arrischiare alcuna violenza. Nè per vero una persecuzione ella temeva molto, contando con fiducia che gli abitanti della Torre di Glendearg avrebbero trovato difficile il sormontare gli ostacoli nascenti dalle sbarre e dai chiavistelli, con cui ella li aveva imprigionati prima della sua partenza.

Essi viaggiarono, dunque, con bastante sicurezza, e Sir Piercie Shafton alleviò il tempo col suoi voli lirici e i suoi lunghi anneddoti sulla corte di Feliciana, a' quali Mysia porgeva attento ascolto sebbene non intendesse una parola su di tre di quelle che il suo compagno di viaggio veniva profferendo. Ella ascoltava, nullameno, e ammirava sulla parola, come molti savi si son contentati di ascoltare i discorsi di una bella ma stupida amante. Quanto a Sir Piercie, egli era nel suo elemento; e ben sicuro

dell' interesse e della piena approvazione della sua uditrice, egli andava parlando Enfaismo di una più che comune oscurità, e si mostrava più dell' ordinario prolisso. Così passò la mattina, e a mezzogiorno giunsero a un fiumicello, sur una sponda del quale sorgeva un antico castello feudale, cinto da vastissimi alberi. A poca distanza da quella casa, vedevasi, cosa solita a quei giorni, un villaggio, che aveva una chiesa nel suo centro.

Vi sono due osterie in questo villaggio, « disse Mysia, » ma la più cattiva è quella che meglio ci serve; perchè è isolata dalle altre case, e ne conosco bene il padrone, che compra sempre la farina da mio padre. »

Quella *cauta scientiae*, per usar la frase legale, era mal scelta per l' intento di Mysia; perocchè Sir Pierce aveva concepita una gran stima per la sua compagna di viaggio che lo lasciava abbandonarsi alla sua loquacità naturale, e, allettato dalla docilità graziosa alla quale ella si sottometteva al potere della sua conversazione, aveva quasi obliato ch' essa non era una di quelle bellezze d' alto lignaggio delle quali narrava sì mirabili cose; ma quelle sgraziate parole gli fecero sovvenir tosto le circostanze più sfavorevoli di Mysia. Egli non fece motto, però. Che infatti avrebbe potuto dire? Nulla era così naturale come che la figlia di un mugnaio conoscesse gli osti che comprarono la farina da suo padre, e tutto quello che eccitar potea stupore era il concorso di avvenimenti che aveva resa una tal donna compagna e guida di Sir Piercie Haston di Wilverton, parente del gran Conte di Norhemberlandia, cui Principi e Sovrani chiamavano cugino, perchè del sangue dei Piercie [1]. Egli sentì il ridicolo che vi era in vagar così pel paese con una mugnaia in groppa al suo cavallo, e fu anche abbastanza sconoscente per provare qualche vergogna, allorchè si fermò alla porta del piccolo albergo.

Ma la viva intelligenza di Mysia Haper gli risparmiò un ulterior disonore, saltando tosto giù dal cavallo, e infinocchiando l'ostiero che arrivava a bocca spalancata per ricevere un ospite dell' apparenza del cavaliere, con un racconto imaginario, nel quale i particolari erano tanti, da empiere di meraviglia Sir Piercie, la cui fantasia, o imaginativa, non era delle più brillanti. Ella disse all' oste che il suo compagno era un gran cavaliere Inglese che si toglieva dal monastero per andare alla Corte di Scozia, dopo aver offerto i suoi voti a Santa Maria, e che ella gli era stata data per guidarlo per la strada; che Ball, il suo cavallo, era caduto a metà del corso, per aver troppo faticato portando un sacco di farina al ministro di Langhope; ch' ella avea lasciato Ball a pascolare nel parco di Tasker, vicino a Cripplecross, perchè esausto com' era egli era immobile come la moglie di Lot cambiata in sale; e che il cavaliere l' avea cortesemente invitata ad andare di dietro a lui, e ch' ella lo aveva condotto all' osteria del suo amico conosciuto piuttosto che a quella del superbo Pietro Pednle, che comperava la farina ai mulini di Mellerstane; e che bisognava ammannirli tutto quello di meglio che si trovava in casa, e che essa avrebbe dato mano nella cucina.

Tutto questo fu detto celerissimamente e senza pausa, talchè l' oste non concepì il minimo dubbio. Il cavallo di Sir Piercie fu posto nella stalla, ed egli venne messo nel miglior luogo e nella sedia più pulita che nella casa vi fosse. Mysia, sempre attiva e ufficiosa, cominciò a preparar le vivande, a stender la tovaglia, e a fare tutti quei migliori ordinamenti che la sua esperienza le soggerisse per onore e diletto del suo compagno. Egli si sarebbe volentieri opposto a ciò; perocchè mentre provava con piacer vero a quell' alacrità dispiegata in suo servigio, sentiva un' indefinibile pena in vedere Mysinda impegnata in quegli uffici servili, e che più è, adempiendoli, come una a cui essi non erano che troppo familiari. Nondimeno questo molesto sentimento andava commisto, e bilanciato veniva forse dalla grazia estrema con cui la tersa donzella accudiva a quelle cure, ciò che dava al miserabile albergo l' aspetto di un pergolato, in cui una sola amorosa, o almeno una pastorella di Arcadia, mostrava, con vana sollecitudine, i suoi disegni sul cuore di un cavaliere, destinato dalla fortuna a più alti affetti, e a connubio più alto.

La leggerezza e il garbo con cui Mysia coperse la piccola tavola rotonda con una nivea

1 Froissart ci dice non so in qual luogo (i lettori di Romanzi sono indifferenti alle citazioni esatte), che il Re di Francia chiamava uno dei Piercie cugino perchè del sangue di Norhemberlandia.

tovaglia, e vi sovrappose un cappone arrostito in fretta, e un fiasco di Bordò, non erano che grazie plebee in loro stesse; ma ad ogni sguardo in lei rivolto nascevano emozioni lusinghiere. Ella era così ben fatta, così agile e leggiadra, colle sue mani e le sue braccia candidissime, e il suo viso in cui il riso lottava col rossore, e i suoi occhi che si affissavano sempre in Kaston quand'egli guardava altrove, e abbassavansi acontrando i suoi, che tanti vezzi la rendevan di una seduzione irresistibile! Infine la delicatezza affettuosa di tutta la sua condotta, insieme coll'alacrità e l'ardire ch'ella avea mostrato, tendevano a nobilitare i servigi ch'ella avea renduti, come se qualche « Grazia affascinante si fosse d'umili panni vestita per andare ad eseguire i suoi comandi. »

Ma dall'altra parte, si presentava la trista riflessione, che quei modi non le erano ispirati dall'amore, per servire il suo damo soltanto, ma nascevano dalle abitudini naturali di una figlia di mugnaio, avvezza, certo, a rendere gli stessi servigi a ogni facoltoso bifolco che frequentasse il mulino di suo padre. Ciò chiudeva la bocca della vanità, e dell'amore che la vanità veniva covando, così efficacemente come un volume di fior di farina avrebbe potuto farlo.

Fra tale varietà di emozioni, Sir Piercie Kaston non obliò di dire all'oggetto che le suscitava di assidersi e di dividere il breve banchetto che la fanciulla con tanta cura era stata ammanendo. Egli si aspettava che quell'invito venisse timidamente ma con riconoscenza accettato; ma ei rimase in parte lusingato, in parte piccato, dal misto di deferenza e di risoluzione col quale Mysia lo rifiutò. Subito dopo, ella scomparve dalla stanza, lasciando l'Enfuista a pensare s'ei fosse più pago o spiaciuto della sua scomparsa.

Infatti, gli era quello un punto su cui avrebbe trovato difficile il decidersi, quando necessità vi fosse stata di farlo. Siccome tale necessità non vi era, egli bevve alcune tazze di cloretto, e cantò (fra di se) una stanza o due delle odi del divino Astrophel. Ma in onta del vino e di Sir Filippo Sidney, la relazione in cui allora era, e in cui sarebbe stato in avvenire, coll'amabile Mulinara, o Mysinda, come gli era piaciuto di chiamare Mysia Happer, gli ricorse alla mente. La moda del tempo (come abbiam già detto) coincideva fortunatamente colla sua generosità naturale, che giungeva quasi fino alla stravaganza, per proibirgli come un peccato mortale, tanto contro la galanteria, che contro la cavalleria e la morale, di ricompensare i servigi di quella povera fanciulla, abusando in qualche modo dei vantaggi che la di lei confidenza nel suo onore gli avea dati. Per esser giusti con Sir Piercie, diremo che quella era una idea che non gli era mai venuta in capo; ed egli avrebbe probabilmente trattato colla più scentifica *imbroccata, stoccata, o punto rovescio* che alla scuola di Vincenzo Saviola avesse imparato, chiunque avesse ardito suggerirgli sì egoistica e sconoscente bassezza. Dall'altra parte, egli era un uomo, e prevedeva varie circostanze che potevano rendere il loro viaggio in quell'intimità in cui erano un laccio ed uno scandalo. Di più, egli era un galante e un cortigiano, e sentiva che vi era un po' di ridicolo nel percorrere il paese colla figlia di un mugnaio dietro di se, dando luogo a sospetti non molto onorevoli per entrambi, e a goffe voci sul conto suo.

Vorrei, « egli disse a mezza voce, » che se ciò potesse farsi senza danno o onta della troppo ambiziosa e in una giudiziosissima mulinara, ella ed io ci dividessimo in pace, e ce ne andassimo per differenti parti; come appunto veggiamo un buon vascello partire pei mari lontani, a vele spiegate, solcando le profondità dell'abisso intantochè l'umile navicella riconduce al lido quegli amici che, col cuore infranto e gli occhi umidi di lagrime, hanno abbandonato ai loro alti destini gli avventurieri audaci da cui è condotta la bella fregata. »

Egli aveva appena esternato tal desiderio ch'esso veniva appagato; perocchè in quel momento l'oste entrò per dire che il cavallo di sua Signoria era pronto per la partenza come aveva ordinato; e alla sua inchiesta della « donzella . . . cioè – la giovane. – »

« Mysia Happer, » rispose l'oste, » è tornata da suo padre; ma mi impose di dirvi che non più potevate sbagliare la strada di Edimburgo togliendovi da quel punto. »

Gli è raro che noi siamo pienamente contenti dell'adempimento dei nostri desiderii anche nel momento in cui li formiamo; forse perchè il cielo saviamente ci rifiuta

quello che sarebbe spesso ricevuto con ingratitudine. Così almeno avvenne allora; imperocchè quando l'oste disse che Mysia era tornata a casa sua, il cavaliere stette per mandare un grido di sorpresa e di cruccio, e come e quando si era dipartita e dove era andata.

« Dove è andata? » ripetè l'oste guardandolo... » È andata, pare, a casa di suo padre ... e dopo avermi dato gli ordini pel cavallo di Vostra Signoria, e quando ebbe visto che aveva ben mangiato (ella avrebbe per ciò potuto fidarsi di me, ma i mugnai e i parenti dei mugnai credono che tutti sian ladri come loro), è partita subito e sarà a quest'ora lontana tre miglia. »

« Ella è partita, dunque? « disse Sir Piercie, percorrendo due o tre volte in fretta l'angusta stanza . . . » Ella è partita? . . . Alla buon'ora, se ne vada. A lei non sarebbe venuto che disonore dal mio contatto, e a me poco credito dal suo. Non avrei mai creduto che questa separazione dovesse contristarmi tanto! Scommetto ch'ella a quest'ora ride con qualche villanzone che ha incontrato; e la mia bella catena sarà una buona dote. – E non doveva essere così? Non l'ha essa meritata, costasse dieci volte quanto costa! Piercie Kaston! Piercie Kaston! invidi tu alla tua liberatrice il guiderdone che ha a sì caro prezzo guadagnato? La trista aria di questa nordica terra ti ha infettato, Piercie Kaston, è avvizzito il fiore della tua generosità, come si dice che appassir faccia quelli delle more. – Pure pensavo, « aggiunse dopo un momento » che non sì facilmente e volontariamente si sarebbe divisa da me. Ma a nulla giova il pensarvi. – Fammi il conto, oste, e di' al valletto di far avanzare il cavallo. »

Il buon oste parve aver egli pure qualche soggetto di riflessione, perchè non rispose subito, ventilando forse se la sua coscienza poteva incaricarsi di una doppia soma per l'ospite stesso. Parve che quella sua coscienza rispondesse negativamente, sebbene non senza esitanza, perchè egli disse alfine . . . « È una viltà il mentire; non posso negare che il conto non sia stato interamente pagato. Nondimeno, se Vostra Signoria vuol aggiunger qualche cosa pei fastidi . . . »

Come! « disse il cavaliere; » pagato il conto? e da chi; di grazia? »

« Da Mysia Happer, se s'ha a dire il vero, come dianzi significai, » rispose l'onesto oste; con tanti rimorsi per dire la verità quanti un altro ne avrebbe provati a mentire . . . « e col denaro che l'Abate le aveva dato, com'ella mi disse. E affè io non vorrei sopraccaricare nessun gentiluomo che entri in casa mia. » E credendo che la franchezza della sua confessione sarebbe stata una prova della sua illibatezza, egli aggiunse: « Nullameno, come ho già detto, se Vostra Signoria volesse considerare i fastidi straordinari . . . »

Il cavaliere troncò quell'argomento, gettandogli un *nobile* [1] che forse avea il valore di due scotti scozzesi, ma che avrebbe pagata appena la metà di un banchetto fatto alle Tre Gru, o al Pellicano [2]. Quella generosità piacque tanto all'oste, ch'egli corse ad empire la tazza della staffa (che mai non pagavasi) ad una botte anche migliore di quella che avea spillata. Il cavaliere si avvicinò lentamente al suo puledro ricevè la tazza, e ringraziò l'oste colla rigida buona grazia di un cortigiano del tempo di Elisabetta; quindi montò in sella e si avviò per la strada del nord, che gli fu additata come quella che conduceva a Edimburgo, e che, sebbene assai diversa da una strada moderna, avea tanto somiglianza con una via pubblica e frequentata da non essere facilmente sbagliata.

« Io non avrò bisogno della sua guida, pare, » disse fra se, avviandosi lentamente; » e credo fosse questo uno dei motivi della sua improvvisa partenza, che niuno si sarebbe aspettata. — Bene, son libero di lei. Non sogliam pregare per essere liberati dalle tentazioni? Ma ch'ella abbia tanto frantesa la sua situazione e la mia, da voler pagare il mio conto! Vorrei rivederla anche una volta, solo per spiegarle il sollecismo del quale la sua inesperienza l'ha resa colpevole. Ma io ben temo, « egli aggiunse, uscendo da un gruppo di alberi, e guardando un esteso paesaggio limitato da mille monti, » temo che avrò presto bisogno dell'ajuto di quell'Arianna, che potrebbe darmi un filo per togliermi dai recessi di questo alpestre labirinto. »

Mentr' egli così parlava, la sua attenzione fu eccitata da uno scalpito di cavallo; e un garzone, che stava sopra un piccolo gin-

1 Moneta.
2 Nomi di alberghi di Londra.

netto grigio, lo raggiunse nella strada che percorreva.

Il vestiario di quel garzone era tutto villereccio, ma terso e leggiadro. Egli aveva una casacca di un panno grigio con orli e frangie, calzoni neri pure guarniti, sandali di pelle di daino e sproni d'argento. Un mantello bruno lo avviluppava nella parte superiore della persona, e il berretto di velluto nero colle penne che avea in testa adombrava il suo volto.

Sir Piercie, bramoso di compagnia, bramoso di una guida, e, di più, prevenuto in favore di quel bel giovine, non mancò di chiedergli di dove venisse e dove andasse. Il giovine chinò il viso, rispondendo che andava a Edimburgo, « a cercar servizio nella famiglia di qualche nobile. »

« Io temo che sia fuggito dal vostro padrone, » disse Sir Piercie, poichè non » ardite guardarmi rispondendomi. »

» Affè, no, Signore, » rispose il ragazzo, timidamente, mentre, come se con repugnanza, volgeva gli occhi al cavaliere, e tosto ne li ritraeva. Non fu che uno sguardo, ma che bastò a scoprir tutto. Non vi era da errare su quei neri occhi, su quelle gote in cui un gran turbamento non poteva palliar del tutto un'espressione di umor comico, e tutto quel viso rivelava, sotto la sua metamorfosi, la fanciulla del mulino. Il riconoscimento fu lieto, e Sir Piercie ebbe troppo piacere a ritrovare la sua compagna, per ricordarsi le varie buone ragioni che l'aveano consolato della sua perdita.

Alle dimande ch'ei le fece su quel suo vestiario, ella rispose, che ottenuto lo avea da una sua amica del villaggio; che erano gli abiti da festa di un suo figlio, che era andato alla guerra col suo Signore, il Barone di quella terra. Ella le aveva presi in prestito sotto pretesto di voler fare uno scherzo mascherandosi. Ella avea lasciato, disse, i suoi panni in cambio, che costavano dieci corone se quelli ne costavan quattro.

« E il cavallo, mia ingegnosa Mulinara? » disse Sir Piercie, « come aveste il ca- » vallo? »

« Lo presi dall'oste del Ridio del Nibbio, » ella rispose; e aggiunse, mezza ridendo, « egli ha mandato a prendere in cambio, il nostro Ball, che lasciai nel parco di Tasker a Cripplecross. Ei sarà ben fortunato se ve lo trova. »

« Ma allora quel poveretto perderà il suo cavallo, argutissima Mysinda, » disse Sir Piercie Kafson, le cui idee Inglesi sulla proprietà rimanevano un po' scosse a quel modo di acquisizione più congeniale alle nozioni della figlia di un mugnaio sulla proprietà (e di un mugnajo delle frontiere di più) che a quelle di un Inglese di qualità.

« Se perde il suo cavallo, « disse Mysia, ridendo, « non sarà certo il primo uomo di questi paesi a cui la sventura sia toccata. Ma egli non ci rimetterà nulla, perchè scommetto che ne riterrà il prezzo sul denaro che deve a mio padre da tanto tempo. »

« Ma allora sarà vostro padre che ci perderà, » tornò a dire colla sua pertinace onestà Sir Piercie Kafson.

« A che giova il parlar ora di mio padre? disse la fanciulla, di mal umore; quindi prendendo un tuono di profonda tristezza, ella aggiunse, « Mio padre ha oggi perduto quello, che gli avrebbe fatto riputar lievi le perdite di quanto ci è rimasto. »

Colpito dall'accento di doloroso rimorso con cui la sua compagna aveva profferite quelle parole, il cavaliere Inglese si stimò abbligato per onore e coscienza a mostrarle quanto più efficacemente potè i rischi del passo ch'ella allora avea fatto, e la convenienza che vi era che ritraesse da suo padre. Il suo discorso, quantunque sopra modo florito, faceva onore alla sua testa e al suo cuore.

La fanciulla del molino ascoltò i suoi ridondanti periodi colla testa piegata sul seno, come persona immersa in profondi pensieri o in profondi dolori. Allorchè ebbe finito, ella alzò il viso, guardò il cavaliere, e rispose con fermezza. . . . « Se siete stanco della mia compagnia, Sir Piercie Kafson, non avete che da dirlo, e la fanciulla del mulino cesserà di esservi di impaccio. Nè crediate che di peso io voglia esservi, se andiamo insieme a Edimburgo; ho intelletto e orgoglio bastante per non voler essere di aggravio ad alcuno. Ma se voi non rifiutate la mia compagnia adesso, e non temete che riescirvi possa in seguito grave, non mi parlate più di ritornare indietro. Tutto quello che perciò potreste dirmi detto me lo sono da me; e se sono ora qui, gli è un segno che invano detto me lo sono. Questo tema, perciò, sia finito per sempre fra di noi. Io vi sono già stata in qualche

modo utile, e il momento può venire che l'esser lo possa anche di più; perocchè qui non siamo nella vostra Inghilterra, dove dicesi che la giustizia si fa senza tema e senza parzialità nè pel grandi nè pei piccoli; ma siamo in una terra dove la forza e la sagacità prevalgono, e io so meglio di voi i pericoli ai quali siete esposto. »

Sir Piercie Kaston rimase alquanto mortificato all' udire che la donzella credesse la sua compagnia utile a lui come protettrice e come guida, e disse che non avrebbe cercato protezione che dal suo braccio e dalla sua buona spada. Mysia rispose placidamente, ch' essa non dubitava del suo valore; ma che era appunto quel valore che poteva metterlo in pericolo. Sir Piercie Kaston che non si fermava mai a lungo in una idea, non rispose nulla, pensando fra se che la fanciulla si valesse di quel pretesto solo per palliare il motivo vero dell' affetto che gli portava. Il romanzesco di quella situazione lusingava la sua vanità e infiammava la sua fantasia, e già gli pareva di essere uno di quegli eroi di cui avea lette le avventure e in cui siffatte trasformazioni facevano una gran figura.

Egli gettava spesso sguardi furtivi al suo paggio, cui le abitudini villereccie o gli esercizi campestri avevan ben reso idoneo a sostenere la parte assunta. La fanciulla guidava il suo puledro con destrezza, ed anche con grazia; e nulla vi era che avesse potuto far conoscere il suo travestimento, fuor di quando accorgendosi che il suo compagno la guardava, ella si sentiva un po' impacciata, ciò che accresceva grandemente la sua bellezza.

Quella coppia procedè come il mattino, contento ognuno di se e dell' altro, e giunse al villaggio dove avea da dormir la notte, e dove tutti gli abitanti del piccolo albergo, maschi e femmine, si unirono per esaltare la buona grazia e il bel viso del cavaliere Inglese, e la mirabile leggiadria del suo paggio.

Fu ivi che Mysia Happer fece per la prima volta accorto Sir Piercie del modo riservato col quale intendeva di convivere seco. Ella lo annunziò come il suo padrone, e, servendolo col rispetto d' un vero domestico, impedì ogni familiarità, anche di quelle a cui il cavaliere avesse potuto innocentemente abbandonarsi. Per esempio, Sir Piercie, che, come sappiamo, era espertissimo di vestiari, stava esponendole i sei cambiamenti ch' egli intendeva di fare nei suoi abiti tostochè fossero giunti a Edimburgo, bramando si acconciasse coi suoi colori ch' egli tanto esaltava. Mysia ascoltò con compiacenza l' elogio ch' ei faceva delle frangie, dei merletti, dei ricami ecc. ecc. finchè, trasportato dall' entusiasmo col quale egli descriveva il bell' effetto che produceva il bavero alla Spagnuola rivoltato sul petto, egli appressò la mano, in via di glossa, al collo del suo paggio. Mysia tosto si fece indietro, e gli rammentò gravemente che ella era sola, e sotto la sua protezione.

« Voi non potete aver obliato il motivo che mi ha qui condotta, « ella continuò; » trattatemi come trattereste una Principessa in mezzo alla sua corte, o avrete veduto per l' ultima volta Mysia Happer . . . Ella s'involerà come la paglia s'invola dall' aja, allorchè soffia il vento dell' ovest. »

« Protesto, leggiadra Mulinara, » disse Sir Piercie, ma la leggiadra Mulinara era scomparsa prima che finita egli avesse la sua protesta. « Strana ragazza, « aggiunse fra se; » e, lo giuro per questa mano, savia quanto bella . . . Certo sarebbo un' ignominia l' offenderla o il tentare il suo onore! Ella fa anche delle similitudini, sebbene si risentano un po' della sua condizione. Se letto avesse soltanto Euphues, e dimenticata la paglia, il grano e i mulini, credo che i suoi discorsi sarebbero fregiati di tante elette perle di complimenti, quanto ognuno di quelli della più rettorica dama della corte di Feliciana. Penso vorrà tornare per farmi compagnia. »

Ma ciò non entrava nei prudenti disegni di Mysia. Era già sera, ed ei non la rivide fino al mattino appresso, allorchè i cavalli vennero condotti alla porta, perchè continuassero il loro viaggio.

Ma la nostra storia è costretta a lasciar qui il cavaliere Inglese e il suo paggio; onde tornarsene alla Torre di Glendearg.

CAPITOLO XXX

» *Lo dite un cattivo angelo.. sia pure; ma io son certo, che fra tutti gli spiriti caduti dall' alto, gli è questo il primo demone che consigliò all'uomo di insorgere, e di guadagnare le beatitudini che aveva egli stesso perdute.* »

Antica Canzone.

Bisogna ripigliarne il noatro racconto dal momento in cui Maria Avenel fu trasportata nella stanza già occupata dai dne Glendionings, e quando la sua fedel Tibbie avea fatto indarno tutti gli sforzi per calmarla e sollevarla. Padre Eustazio ancora le prodigò tutte quelle consolazioni, che l'amicizia sa offrire al dolore, sebbene offerte esse siano sempre invano. Ella fu alfine lasciata alla sua ambascia; e si trovò come quelli che avendo amato per la prima volta hanno perduto l' oggetto dei loro amore, prima che il tempo e le disgrazie abbino insegnato ad essi che ogni perdita è in tal qual modo sostenibile o riparabile.

Quelli che banno provata una siffatta disavventura sanno bene che gli è più facile il concepirla che il descriverla. Ma Maria Avenel si era già avvezzata per la stranezza della sua situazione a riguardarsi come la figlia del Destino; e il suo carattere melanconico e profondo aumentava il peso dei suoi dolori. La tomba... e una sanguinosa tomba... aveva ingojato, com'ella pensava, il giovine a cui ella era segretamente, ma tenerissimamente affezionata, la forza e l'ardore del carattere di Alberto avendo una corrispondenza singolare coll'energia di cui il suo era capace. La sua ambascia non si esauriva in sospiri o in lagrime, ma passata la prima scossa, si concentrava in un' intenta meditazione, e calcolava, come un fallito, tutta l' estensione della sna perdita. Pareva che tutto quello che la legava alla terra, fosse svanito col frangersi di quel vincolo. Ella non aveva mai pensato a maritarsi con Alberto, pure la sua supposta caduta le simigliava allora quella del solo albero che potesse ricovrarla dalle tempeste. Ella rispettava il carattere più gentile, e le occupazioni più pacifiche del minor Glendinning; ma non le era sfuggito (ciò che mai non sfugge a una donna in tali circostanze) che egli era disposto a voler competere con ciò che essa, figlia di una razza orgogliosa e guerriera, stimava qualità più maschie del sno fratello maggiore; e non vi è momento in cui una donna sia così ingiusta con un amante che sopravvive, quanto quello in cui lo paragona col rivale preferito del quale è rimasta da poco priva.

L'affetto materno e rozzo di Donna Glendinning, e la tenerezza della sua vecchia fantesca, le parevano allora i soli sentimenti ch'ella potesse eccitare; ed ella non sapeva starsi dal riflettere quanto poco potevano essi ragguagliarsi all'affezione devota dell'altero giovine, che ogni suo sguardo poteva dominare, come l'animoso destriero è dominato dalla briglia del sno cavaliere. Fu in mezzo queste riflessioni desolanti, che Maria Avenel sentì il vuoto in cui la lasciava la sua religione che oon era che di formole e che manifestava con parole sconosciute, che, nell'ora del dolore, poco potevano consolar quelli che per abitudine vi avevano ricorso. Inesperte della devozione mentale, e del levarsi colle preci fino al cospetto dell' Eterno, ella non seppe tenerlo dal gridare nella sua ambascia, » Non vi è per me aiuto sulla terra, e io non so come impetrarne dal Cielo! »

Mentr' ella così desolata si esprimeva, volse gli occhi per la stanza, e vide lo spirito misterioso, che vegliava sulle fortune della sua casa, diritto nel chiarore della luna che là penetrava. Quello spirito, come il lettore sa, se le era altre volte presentato; e fosse per una naturale audacia, o per qualche particolarità congiunta alla sua nascita, ella lo avea sempre guardato senza rabbrividire. Ma la Donna Bianca di Avenel era allora più distintamente visibile, che nol fosse mai stata per l'innanzi, e Maria rimase sbigottita dalla sua presenza. Ella le avrebbe nondimeno parlato; ma vi era una tradizione, che sebbene altri che avevan veduta la Donna Bianca le avevano fatte dimande e ricevute risposte, quelli però della casa di Avenel che arrischiati si erano a parlarle, non erano mai a luago sopravvissuti al loro colloquio. La larva, d'altronde, mentre Maria Avenel si assideva sul letto e intentamente la guardava, pareva coi suoi gesti ammonirla di tacere e di badarle.

La Donna Bianca quindi parve pigiare col piede una delle asse del pavimento, intantochè colla solita voce bassa, melan-

conica, e armoniosa, ella cantò i versi seguenti:

— « Fanciulla che deplori il Vivo Morto e i cui occhi vedranno il Morto Vivo, ascoltami! Sotto il mio piede è celata, la Parola, la Legge, la Norma, che ansii di trovare e che trovare non puoi — Se gli spiriti potessero piangere la loro sorte, io piangerei, veggendo la strada che non potrò mai percorrere, sebbene l'additi. . . Un sonno, un eterno sonno, un oblio cupo, lungo, freddo è la mia condanna! – Ma dei mali umani tu non lagnarti, certa che vi è per te in questo luogo un'ampia ricompensa per tutti i dolori che aspettano la fragile schiatta di Adamo... Qui chinati e prendila... io prendera non la posso! » –

La larva si chinò verso terra profferendo queste ultime parole, come coll'intenzione di porre la mano sull'assito in cui ella stava. Ma prima che avesse finito quel gesto, la sua forma divenne indistinta, si perdè in un vapore che parea passare fra la terra e la luna, e fu affatto invisibile.

Un vivo spavento, il primo che sentito avesse in vita sua, invase l'anima di Maria Avenel, e per un minuto parve in procinto di svenire. Ella si fece forza, tuttavia, e si rivolse ai santi e agli angeli come la sua religione le consigliava. Un sonno interrotto alla fine la vinse, e così stette assopita finchè l'aurora cominciò a sorgere, momento in cui fu svegliato dalle grida di « Tradimento! tradimento! » che si alzavano nella torre, allorchè si notò che Piercie Kaston fuggiva.

Pavida di nuove disgrazie, Maria Avenel si compose in fretta gli abiti che non avea deposti, e, arrischiatasi a lasciare la stanza, seppe da Tibb, che, coi suoi capelli grigi disciolti come quelli di una sibilla, correva da una camera all'altra, che lo scellerato e sanguinoso meridionale era fuggito, e che Alberto Glendinning, il tapino, avrebbe posato invendicato e inquieto nella sua cruenta tomba. Nelle stanze di sotto, i giovani ruggivano come fiere, e profferivano urli e bestemmie contro i fuggitivi trovandosi serrati nella torre, e distolti dall'inseguirli dalle precauzioni della sagace Mysia. La voce autorevole del sotto Priore che imponeva silenzio s'intese quindi; e allora Maria Avenel, a cui i suoi sentimenti non permettevano di entrare in consiglio col resto della brigata, tornò nella sua stanza.

I membri della famiglia tennero il loro consiglio nella sala. Eduardo quasi fuori di sè dalla rabbia, e il sotto Priore non poco offeso della sfrontatezza di Mysia che aveva ordinata quella fuga, come pure dell'andacia e della sagacità colla quale l'aveva eseguita. Ma la sorpresa e la collera nulla valevano. Le finestre, ben assicurate da sbarre di ferro per tenerne lungi gli assedianti, erano allora dei pari validissime a contenere gli abitatori. I merli erano aperti, per vero; ma senza funi o scale, che tenessero vece di ale, non era possibile il discenderne. Essi riuscirono facilmente a dar l'allarme agli abitanti delle capanne poste al di là dei limiti della corte; ma gli uomini eran stati chiamati dentro per far la guardia la notte, e donne e fanciulli soltanto vi restavano, che non potevano servir ad ultro in quel bisogno che a mandare inutili gridi di sorpresa, nè vi erano altri vicini a un raggio di parecchie miglia. Donna Elspeth, però, sebbene immersa in lagrime, non era sì immemore delle cose di questo mondo, da non trovar voce abbastanza per dire alle donne e ai fanciulli di fuori, di « lasciare i loro garriti, e di badare alle sette vacche a cui essa non poteva attendere, perchè il suo spirito era pieno di afflizioni, e quella scellerata mugnaja avea chiusa lei e tutta la famiglia nella torre così tenacemente, come chiudersi poteano i carcerati in Teddart. »

Intanto, gli uomini, trovando tutti gli altri mezzi per uscire impossibili, conclusero unanimamente di sforzar le porte con quegli strumenti che in casa potevano procurarsi. Questi non erano molto adatti per quella bisogna, e la robustezza dalle porte era grande. L'interna, fatta di quercia, li tenne occupati per tre mortali ore, e vi era poca speranza che il cancello di ferro aprirsi potesse in uno spazio doppio di quello.

Mentre erano intesi a quel molesto ufficio, Maria Avenel con molta minor fatica avea acquistata una conoscenza esatta di quello che lo Spirito le aveva detto coi suoi versi mistici. Esaminando il luogo che la Larva le aveva indicato, non fu difficile lo scoprire che un asse era stata staccata, che alzarsi poteva volendo. Quella levando, Maria si meravigliò nel trovare il Libro nero, ben ricordato da lei come prediletto di sua madre, ch'ella tosto prese, con tanta

gioia quanta la sua situazione la rendeva atta a sentire.

Ignorandone in gran parte il contenuto, Maria era stata avvezzata fin dall'infanzia a tenere quel volume in alta venerazione. Gli è probabile che l'estinta Lady Avenel aspettasse a iniziar sua figlia nei misteri della divina parola, finchè fosse stata meglio atta a comprendere le lezioni che acchiudeva, e i rischi a cui, in quei tempi, venivano studiate. La morte s'interpose, e la tolse prima che i tempi fossero divenuti propizi ai riformatori; e prima che sua figlia fosse tanto innanzi negli anni da poter udire precetti religiosi di tanta importanza. Ma l'affezionata madre avea preparato i materiali per l'opera della terra che le stava di più a cuore. Vi erano molti fogli inscritti in quel volume, in cui, con citazioni e comparazioni degli scritti santi, gli errori che avevano oscurato il Cristianesimo erano posti in luce. Quei soggetti di controversia erano trattati con una calma e una carità Cristiana, che avrebbero potuto servir d'esempio ai teologi di quel tempo; ma erano anche chiari, palpabili, e ben spiegati, e corroborati dalle necessarie prove e testimonianze. Altri fogli vi erano che non si riferivano per alcun modo a polemiche, ma erano le semplici effusioni di una mente devota fra se stessa intrattenentisi. Fra essi ve n'era uno molto usato, come pareva dallo stato del manoscritto, su di cui la madre di Maria avea vergati e posti quei testi commoventi a cui il cuore ricorre nelle afflizioni, e che ci assicurano l'affetto e la protezione guarentite ai figli della promessa. Nello stato di Maria Avenel, quei testi la captivarono più d'ogni altro precetto, che, vergati da una mano sì cara, le giungevano in un momento sì critico, e in modo tanto commovente. Ella lesse la dolce promessa, « Io non ti lascierò mai nè mai ti scorderò, » e l'esortazione consolante « Invocami nei dì dell'affanno; e io ti solleverò. » Ella li lesse, e il suo cuore conchiuse che quella era certo la parola di Dio!

Vi sono di quelli in cui il senso della religione si è svegliato fra i turbini e le tempeste; ve ne son altri che ne son rimasti scossi fra scene di gozzoviglia e di oziosa vanità; vi son di quelli pure che ne hanno udita la lieve e placida voce fra rusticani diporti e placidi contenti. Ma forse la scienza che non erra ci viene per lo più nei momenti del dolore; e le lagrime son la dolce rugiada che fa germogliare i semi del Cielo e li radica negli umani petti. Almeno fu così per Maria Avenel. Ella divenne insensibile allo strepito discorde che si udiva di sotto, al tuonar delle sbarre e delle leve che venivano usate per infrangerle, alle grida in cadenza dei lavoratori che combinavano le loro forze, per ogni spinta, e colle voci per dir così incitavano le loro braccia, e ai loro giuramenti di vendicarsi dei fuggiaschi che avean loro lasciato partendo un carico sì arduo e sì faticoso. Non tutto quello strepito, combinato in un concerto orrido, che esprimeva tutt'altro che pace, amore, e perdono, potè distogliere Maria Avenel dal nuovo corso di studi in cui era sì stranamente entrata. « La serenità del Cielo, » ella disse, « è al disopra di me; i suoni che mi circondano sono quelli della terra e delle terrene passioni. »

Intanto il meriggio trascorse, e poca opera era stata fatta sul cancello di ferro, quando quelli che intorno vi si adoperavano ricevettero un rinforzo improvviso dall'inaspettato arrivo di Christie di Clinthill. Egli giungeva alla testa di una piccola brigata, di quattro uomini, che avevano nel berretto il ramo di alloro, emblema degli Avenel.

« Che v'è? Olà!... miei amici, » gli disse, « vi porto un prigioniero. »

« Fareste meglio a portarci la libertà, » disse Dan dell'Howlethirst.

Christie guardò lo stato delle cose con gran meraviglia. « Dovessi essere per ciò appiccato, » egli disse, « come essere il potrò per cosa del pari innocua, e astenermi non potrei dal ridere veggendo degli uomini far capolino da quelle sbarre come altrettanti topi presi in una trappola, e quelle colla barba di dietro, come il topo più vecchio della cantina! »

« Silenzio sguaiato furfante, » disse Eduardo, « gli è il sotto Priore; e questo non è nè tempo, nè luogo, nè compagnia, per le tue beffe da malandrino. »

« Oh, oh! si è fatto uno spaccamonti il mio giovine padrone? » disse Christie; « ah, amico, foss'egli il mio padre carnale, come è padre di mezzo mondo, e ne riderei. Ora che l'accesso è passato, vi assisterò, penso, perchè voi vi adoprate assai male in questa bisogna.... metti la stanga più presto ai ganghero, amico, e passami dai ferri

una leva, perchè quest' uccello non si alzerà senza un po' di ferro sul dorso. Io ho rotti tanti cancelli quanti denti voi avete nelle vostre giovani bocche . . . . sì, e ne son scappato, ancora, come il Capitano della fortezza di Locbmaben troppo ben sa. »

Christie non vantava maggior perizia che realmente non avesse; perocchè, vedendo le loro forze, sotto la direzione di quell'esperto ingegnere, il chiavistello saltò, e in meno di mezz'ora, l'impedimento che li aveva fino allora trattenuti fu tolto.

« Adesso, » disse Eduardo, « a cavallo, amici, e inseguiamo lo scellerato Kaston! »

» Alto, » gridò Christie di Clinthill; « inseguire il vostro ospite, l'amico del mio padrone e mio? . . . bisogna dirne due parole. Perchè diavolo lo volete inseguire? »

« Lasciatemi passare, » disse Eduardo, con impeto, » non vuo' essere trattenuto da nessuno . . . lo scellerato ha ucciso mio fratello!

« Che dice egli? » chiese Christie volgendosi agli altri; » ucciso? ucciso chi, e da cui? »

« L'inglese, Sir Piercie Kaston, « disse Dan dell'Howietlirst, « ha ucciso il giovine Alberto Glendinning jeri mattina, e ci siam tutti levati a tal novella. »

« La è tutta una bisogna da pazzi, io penso, » disse Christie. « Prima vi trovo tutti chiusi nella vostra torre, e poscia vengo a impedirvi di vendicare un omicidio cho non fu mai commesso! »

« Io vi dico, » disse Eduardo, « che mio fratello fu ucciso e seppellito ieri mattina da quel perfido Inglese. »

« E io vi dico, » rispose Christie, « ch'io il vidi vivo e ben portante questa notte. Vorrei sapere come ha fatto a uscire da un sepolcro; molti trovano più difficile il rompere una zolla verde che una porta sbarrata. »

Tutti tacquero, e guardarono Christie con meraviglia, finchè il sotto Priore, che si era fino allora astenuto dal parlare, si fe' innanzi, e chiese con ansietà se era proprio vero che Alberto Glendinning vivesse.

« Padre, » disse Christie, con più rispetto che usualmente non mostrasse a tutti fuorchè al suo padrone, « confesso che qualche volta lo celio con quelli che indossano i vostri abiti, ma non con voi, perchè, come potrete in parte ricordarvi, a voi debbo la vita. Gli è così certo come che il sole è nel Cielo, che Alberto Glendinning cenò jer sera alla casa del mio Signore il Barone di Avenel, e che là venne in compagnia di un vecchio, di cui poscia parleremo. »

» E dove è adesso? »

« Il diavolo solo può rispondere a tal dimanda, » disse Christie, « perchè il diavolo ha invasata l' intera famiglia, io son d' avviso. Quel pazzo ragazzo si sgomentò per qualche cosa che il nostro Barone disse in un momento di malumore, e saltò nel lago e lo trapassò a nuoto come un'anitra selvatica. Robin di Redcastle sciupò un eccellente cavallo per dargli la caccia questa mattina. »

« E perchè dava la caccia a quel giovine? » chiese il sotto Priore; « che male aveva fatto? »

« Nessuno ch'io mi sappia, » disse Christie; ma tale era stato l'ordine del Barone, inferocito, e tutti erano impazziti, come dianzi ho detto. »

« Dove correte, Eduardo? » disse il frate.

« Ai Corri-nan-shian, Padre, » rispose il giovine. — « Martino, Dan, prendete le vanghe e le pale, e seguitemi se siete uomini! »

« Avete ragione, » disse il frate, « e non mancate di darci notizia subito di quello che trovate. »

« Se trovato colà qualcosa che somigli a Alberto Glendinning, » disse Christie, gridando dietro a Eduardo, « mi impegno a mangiarlo senza sale. — Gli è un piacere il vedere come anche quel ragazzo si faccia animoso! — Gli è al momento delle opere che si vede di quale stoffa son fatti i giovani. Alberto correva sempre su e giù come un cervo, e suo fratello soleva assidersi all'angolo del caminetto, coi suoi libri e altre tali frasche . . . . . Ma quel ragazzo era come un fucile carico, che sta in un angolo quieto come una vecchia gruccia finchè non ne vien scattata la molla, e allora non è più che fumo e fuoco. — Ma ecco il mio prigioniero; e obliando tutte l'altre cose, debbo pregarvi di un breve colloquio intorno a lui, sotto Priore. Venni qui per parlarne, ma fui interrotto da tutto quel diavoleto. »

Mentre ei così diceva, due altri armigeri di Avenel entrarono nel cortile, guidando fra di loro un cavallo, su di cui, colle mani legate ai fianchi, sedeva il predicatore della riforma, Enrico Warden.

CAPITOLO XXXI

« A scuola il conobbi. Un arguto giovine, grave, cogitabondo, e riservato fra i suoi uguali, spendente le ore dei sollazzi e del mangiare negli studi, affamante il corpo suo per pascere la sua mente. »

Antica Commedia.

All' inchiesta di Christie, il Sotto Priore rientrò nella torre, in cui fu seguito dall' armigero, che, chiudendo le porte della stanza, gli si appressò, e cominciò il suo discorso con gran confidenza e familiarità.

« Il mio Signore, » egli disse, « mi manda a voi coi suoi ossequi, o Sotto Priore, a voi a preferenza di tutti gli altri fratelli di Santa Maria e dell'Abate medesimo; perchè sebbene quegli si denomini Milord, ec. ec., tutti sanno che voi siete il batacchio della squilla. »

« Se avete qualche cosa da dirmi risguardante la comunità, » disse il sotto Priore, « sarebbe bene lo faceste senza altri indugi. Il tempo incalza, e il destino del giovine Glendinning mi sta sull'anima. »

Vuo' esservi cauzione per lui di corpo a corpo, » disse Christie. « Vi giuro, quant' è vero che vivo, ch'egli è incolume. »

» Non sarebbe bene che andassi ad annunziare a questa desolata madre una sì lieta novella? » disse Padre Eustazio, . . . » e nondimeno sarà meglio lo aspettare sin dopo che han frugata nella tomba. — Ebbene, Christie, esponetemi il messaggio del vostro padrone. »

» Il mio Signore e padrone, » rispose Christie, « ha buone ragioni per credere che, dalle informazioni di certi falsi amici, che ricompenseremo a suo tempo, la vostra reverenda comunità sia stata indotta a riputarlo poco affezionato alla Santa Chiesa, in lega con eretici e con favoreggiatori di eresia, e anelante alle spoglie dell' Abazia vostra. »

» Siate conciso, buon uomo, » disse il sotto Priore, « perocchè il diavolo non è mai tanto da temersi come quando predica. »

» In breve, dunque . . . il mio padrone desidera la vostra amicizia; e per scolparsi dalle calunnie dei maligni, invia al vostro Abate quell'Enrico Warden, i cui sermoni hanno sconvolto il mondo, onde sia trattato come vuole la Santa Chiesa, e come può piacere al lord Abate. »

Gli occhi del sotto Priore sfavillarono a quella notizia; perocchè stimavasi cosa di grande importanza che quell'uomo fosse arrestato, essendo egli di tanto zelo e popolarità, che appena le prediche dello stesso Knox erano riescite più eccitanti pel popolo, e più formidabili per la Chiesa di Roma.

Infatti, quell'antico sistema, che sì bene adattava le sue dottrine ai bisogni e ai desideri di un secolo barbaro, dopo l' arte della stampa e la diffusione dei lumi, era andato galleggiando come un enorme balena, contro cui diecimila riformati scagliavano le loro saette. La chiesa Romana di Scozia, in particolare, era agli ultimi e gettava sangue e acqua, sebben sostenesser ancora con isforzi disperati l'assalto dei nemici che da tutte le parti immergevano le loro armi nel suo vasto corpo. In molte città, i monasteri erano stati abbattuti dalla furia del popolo; in altri luoghi, i loro possedimenti erano stati usurpati dai nobili che avevano abbracciata la riforma; ma nondimeno la romana chiesa essendo ancora autorizzata dalle leggi del regno, essa conservava il godimento de'suoi beni e dei suoi privilegi, dovunque potea farne constare il diritto. La confraternità di Santa Maria di Kannagubair era riguardata come in tale situazione. Essa aveva mantenuti interamente i suoi domini e la sua influenza; e i grandi baroni del vicinato, un po' per affezione a quel partito che sosteneva l'antica religione, un po' perchè ognuno invidiava la porzione di bottino che sarebbe necessariamente toccata a altri, si erano fino allora astenuti dal depredare il patrimonio. La Comunità sapevasi ancora protetta dai potenti Conti di Nortumberlandia e di Westraorelandia, la cui devozione al cattolicismo produsse più tardi la gran ribellione che fe' tremare Elisabetta.

Messi in quella fortunata posizione, gli amici della declinante causa della fede di Roma, imaginarono che qualche grande esempio di coraggio e di risoluzione, mostrato dove le franchigie della chiesa erano anche incolumi, e la sua giurisdizione incontrastata, avrebbe potuto atterrire i sostenitori delle nuove dottrine e ridurli al silenzio; e, colla protezione delle leggi tuttavia in vigore, e col favor del sovrano, avrebbe potuto tutelare il suolo che Roma manteneva ancora in Scozia, e forse farle ricuperare quello che aveva perduto.

La cosa era stata ventilata più di una volta dai cattolici del nord della Scozia, e conferito essi ne aveano con quelli del mezzogiorno. Padre Eustazio, vincolato dai suoi voti pubblici e privati, avea preso fuoco, e con ardore avea consigliato che si applicasse la pena degli eresiarchi al primo predicatore della riforma, o, secondo lui, al primo eretico di importanza, che ardisse varcare i limiti del patrimonio. Un cuore, naturalmente nobile e buono, fu, in quella circostanza, come è accaduto in molte altre, ingannato dalla sua generosità. Padre Eustazio sarebbe stato un cattivo inquisitore in Spagna, dove il potere di quel tribunale era senza limiti, e dove esercitato veniva senza responsabilità. In quella situazione il suo rigore si sarebbe addolcito in favore del reo, di cui la sorte sarebbe dipenduta interamente da lui. Ma in Scozia, nella crisi in cui si trovava, la cosa era affatto diversa. Si trattava ivi di sapere se qualche fedele osasse a rischio della sua vita, assumersi di esercitare i diritti della chiesa. Eravi alcuno che ardisse di avventare la folgore per essa, o tal folgore sarebbe rimasta come nelle mani di un Giove dipinto, oggetto di derisione anzichè di terrore? Quelle circostanze erano tali da infiammare l'anima di Eustazio; perocchè esse gli imponevano di incontrare i pericoli di una stoica severità, eseguendo una misura che, secondo l'opinione generale, doveva esser utile alla Chiesa, e che, secondo le leggi antiche e il suo intimo convincimento, era non solo giusta ma anche meritoria.

Mentre tali risoluzioni si agitavano fra i Cattolici, il caso pose una vittima in loro potere. Enrico Warden, infiammato di quell'entusiasmo dei riformati di quel tempo, aveva, nell'impeto del suo zelo tanto ecceduto i limiti della libertà concessa alla sua setta, che la dignità personale della Regina parve esigere ch'ei fosse messo in giudizio. Ei fuggì da Edimburgo con delle commendatizie, però, di Lord Giacomo Stuart, che diventò poscia celebre sotto il nome di Corte di Marray, e quelle commendatizie erano per molti Baroni dello frontiere, che venivano esortati a procurare il transito di Warden in Inghilterra. Uno dei principali personaggi a cui quelle raccomandazioni erano rivolte, era Giuliano Avenel; perocchè fino a quel tempo, e anche per molto tempo dopo, gli interessi di Lord Giacomo lo mettevano in rapporto coi duci subalterni piuttostochè coi capi di gran potere, e cogli uomini di alta influenza delle frontiere. Giuliano Avenel, senza scrupoli, si era messo in lega coi due partiti. . . pure malvagio siccome era, ei non avrebbe certo fatto alcun male all'ospite che lord Giacomo gli avea raccomandato, se non fosse stato per l'intromissione officiosa com'ei la chiamava, di Enrico nei suoi affari di famiglia. Ma stabilito ch'ebbe di far pentire Warden della predica che gli avea fatta e della scena scandalosa seguita nella sua torre, egli risolvette, nella sua astuta malvagità, di combinare la sua vendetta col suo interesse. E perciò, invece di punire Enrico nel suo castello, egli decise di darlo in mano alla Comunità di Santa Maria, e di far quella lo strumento della sua vendetta, procurandosi in pari tempo un titolo a una ricompensa personale, o in denaro, o in terre dell'Abazia date in affittanza a un prezzo umile, uso con cui i nobili secolari avevano cominciato a depredare i beni del clero.

Il Sotto Priore di Santa Maria, perciò, inaspettatamente vide cadere fra le sue mani il più intrepido, il più attivo e instancabile nemico della chiesa, e si sentì obbligato a render valide le sue promesse agli amici del Cattolicismo, spegnendo l'eresia nel sangue di uno dei suoi più tenaci sostenitori.

A onore però del suo cuore meglio che della sua fermezza, bisogna dire, che la notizia che Enrico Warden era in suo potere empiè Padre Eustazio più di dolore che di gioia; passata quell'emozione egli provò nullameno una specie di esultanza. » Gli è tristo, » egli disse fra se, « il far patire i propri simili, gli è orrendo lo spargere il sangue umano; ma il giudice a cui la spada di S. Paolo, siccome le chiavi di S. Pietro, furono confidate, rifuggir non deve dal suo carico. La nostra arma si ritorce sul nostro petto se non la trattiamo con ferma e inconcussa mano contro i nemici irreconciliabili della Santa Chiesa. *Pereat iste!* È la condanna che ha incorsa, e quando tutti gli eretici della Scozia gli stessero armati al fianco, essi non impedirebbero che fosse profferita e messa a esecuzione. Guidatelo dinanzi a me, « egli disse, ad alta voce e con tuono autorevole.

Enrico Warden fu introdotto, colla mani legate, ma i piedi liberi.

« Tutti escano, » dissa il sotto 'Priora, « fuori delia guardie necessarie pel prigioniero. »

Ognuno si ritirò tranne Christie di Clinthili, che, avendo licenziati gli uomini a cui comandava, sguainò la spada, e si posa presso alla porta, come per incaricarsi dell'ufficio di sentinella.

Il giudice e l'accusato stettero di fronte l'uno all'altro, e nel viso di entrambi leggevasi la fiducia di una nobile causa. Il frate, al più gran rischio per se e pel suo convento, stava per esercitare quello che, nella sua ignoranza, riputava un dovere. Il predicatore, influenzato da uno zelo più illuminato ma non più ardente, era parato a sottomettersi all'esecuzione di esso per amore di Dio, e a suggellara, dove fosse stato necessario, la sua missione col suo sangue. Posti a tal distanza di tempo da poter meglio apprezzare la tendenza dei principj dietro cui entrambi agivano, noi non possiamo esser dubbi a chi dovesse conferirsi la palma. Ma lo zelo di Padre Eustazio era tanto esente da passioni e da vedute personali come se dispiegato fosse stato in una miglior causa.

Essi si appressarono l'uno all'altro, ognuno armato e accinto alla battaglia intellettuale, e ognuno intento al viso dell'oppositore, come per ben scrutarlo e trovare qualche macula nell'avversario. Così guardandosi, certe antiche memorie cominciarono in loro a suscitarsi, prodotte dalla presenza di lineamenti da lungo non visti e molto alterati, ma non obliati. La fronte del Sotto Priore perdè a poco a poco il suo cipiglio imperioso, l'aria di calma ma di severa sfida a poco a poco svanì da quella di Warden, e entrambi dimenticarono per un istante la trista solennità della loro situazione. Essi erano stati amicissimi in giovinezza in una università forestiera, ma da lungo si erano divisi, e il mutamento dei nomi, che il predicatore aveva adottato per motivi di salvezza, e il frate per gli usi conventuali, aveva impedito che fino allora si conoscessero nelle diverse fazioni in cui avevano preso a militare. Ma allora il Sotto Priore esclamò, « Enrico Wellwood! » e il predicatore rispose, « Guglielmo Allan! » e, impulsati dagli antichi nomi familiari, e dalle memorie degli studi del collegio e dell'intimità del collegio non mai dimenticabili, le loro mani si impalmarono e si strinsero per un momento.

« Toglietegli queste catene, » disse il Sotto Priore, e assistè Christie nel compiere quell'ufficio colle sue mani, sebbene il prigioniero non acconsentisse di essere disciolto, e ripetesse con enfasi, ch'ei godeva di quell'ignominia che pativa per una causa santa. Allorchè le sue mani furono libere, però, ei mostrò la sua riconoscenza col ricambiare uno sguardo di affeziona al Sotto Priore.

L'incontro fu franco e generoso da entrambi i lati, pure non fu che l'amichevola riconoscimento a il saluto che suol aver luogo fra dua nobili avversari, che fan tutto per onore e nulla per odio. Siccome ognun del due sentiva l'importanza della posiziona in cui stava, la pressione delle loro mani si rallentò, ed essi le lasciarono cadere alfine, guardandosi con occhi che non esprimevano più che la calma e il dolora. Il Sotto Priora fu il primo a parlare.

« Ed è questo, dunqua, il termina di quell'inquieta attività di spirito, di quell'ardito e infaticabile amor del vero, che spingeva le investigazioni ai suoi ultimi limiti, e parava voler prendere lo stesso Cielo di assalto . . . . è questo il termina della carriera di Wellwood? Ed essendoci noi conosciuti ed amati nei più belli anni della nostra giovinezza, dobbiamo noi rivederci in vecchiaia come il giudice e il reo? »

« Non come il giudice e il reo, » disse Enrico Warden, perocchè per evitare le confusioni lo chiameremo col suo nome ultimo e più conosciuto . . . « non come il giudice e il reo ci rivediamo, ma come il traviato oppressore e la sua devota vittima. Io, pure, chiederò, è questa la messe delle belle speranze autorizzate dalla classica istruzione, dalle acute facoltà di logica, e dalle tante cognizioni di Guglielmo Allan, che egli debba risiedere in una cella solitaria, noto solo in mezzo al suo sciame per essere a lui affidata l'esecuzione dei decreti di Roma? »

« Non è a ta, » rispose il Sotto Priore, « siine sicuro . . . non è a te, nè ad alcun mortale, ch'io darò conto dei poteri di cui la chiesa mi ha investito. Essi mi furono accordati come un deposito per incremento

della sua gloria. . . e per la sua gloria sempre mi adoprerò senza essere influenzato nè da tema nè da favore. »

« Di meno non mi aspettavo dal vostro incauto zelo, » rispose il predicatore; « e In me trovato avete uno su cui potete esercitare impavidamente la vostra autorità, certo che il suo spirito almeno sfiderà tutta la vostra influenza, come la neve di quel Monte Bianco che vedevamo insieme, sfidava senza sciogliersi tutto l'ardore della canicola. »

» Ti credo, » disse il Sotto Priore, « credo infatti che tu sia composto di un metallo che non cede alla forza. Ma ceda dunque alla persuasione. Discutiamo fra noi questi articoli di fede, come un tempo discutevamo i nostri temi scolastici, allorchè le ore, i giorni anzi, trapassavano nel mutuo esercizio delle nostre facoltà intellettuali. Può essere che tu pur oda la voce del pastore, e che ritorni all'ovile universale. »

» No, Allan, » rispose il prigioniero, « questa non è una vana questione, avvivata da sogni di scolastici, su cui esso possono arrotare i loro ingegni sinchè il metallo sia logoro. Gli errori contro cui io combatto son come quei demoni che discacciati vengono soltanto col digiuno e le preghiere. Oimè! non molti savi, non molti dotti son fra gli eletti; le capanne e i tuguri possono ai giorni nostri attestare contro le scuole e i loro discepoli. La tua savviezza medesima, che non è che follia, ti ha fatto, come quei Greci antichi, riputar follia quello che non è che savviezza vera. »

» Questo, » disse severamente il Sotto Priore, « non è che il gergo dell'entusiasmo ignorante, che si appella dall'istruzione e dall'autorità, dalla guida sicura di quella lampada che Dio ci ha data nei Concili e nei Padri della Chiesa, ad una interpretazione delle scritture temeraria, ostinata, e arbitraria, che ogni eretico sfigura a seconda delle sue opinioni o dei suoi interessi. »

» Sdegno di rispondere a tale accusa, » disse Warden. « La questione da risolvere fra la vostra chiesa e la mia, è, se dobbiamo esser giudicati dalle Sante Scritture, o dalle decisioni e dai pregiudizi di uomini non meno soggetti ad errare di noi, e che han oscurata la nostra santa religione con vani ritrovati, che alzati hanno idoli di marmo e di legno, rappresentanti coloro che, in vita, non furono che peccatori come noi, e che ora han parte a quel culto dovuto solo al Creatore . . . che stabilito hanno un lucroso luogo di espiazioni di cui il...»

» Silenzio, bestemmiatore, » disse rigidamente il Sotto Priore, « o farò sbarrarti la bocca per porre fine alle tue empietà! »

» Sì, » rispose Warden, « ecco la libertà delle conferenze Cristiane a cui i sacerdoti di Roma ci invitano sì benignamente! violenze, minaccie, torture . . . ecco la *ratio ultima Romae*. Ma sai tu, mio vecchio amico, che il carattere del suo antico compagno non è tanto cambiato dall'età, ch'egli non osi patire per la causa del vero tutto quello che la tua superba gerarchia potrà infliggerli. »

» Di ciò, » disse il monaco, « io non dubito . . . Tu fosti sempre come un leone che si arrovella contro la lancia del cacciatore, non come un cervo che atterrito rimane dal suono del suo corno. » — Egli percorse la camera in silenzio. « Wellwood, » disse poi, « noi non possiamo essere più amici. La nostra religione, la nostra speranza, la nostra áncora pel futuro, non son più le stesse. »

» Gli è vero e amaramente me ne contristo. Mi giudichi Iddio, » disse il Riformatore, « se non vorrei comprare la conversione di un'anima come la tua col sangue più prezioso del mio cuore. »

» Ho per te, e con più ragione, un ugual desiderio, » rispose il Sotto Priore; « un braccio come il tuo dovrebbe difendere i baluardi della Chiesa, ed è contr'essi che ora invece si adopera, e che slarga la breccia a traverso della quale tutto quello che vi è di avido, di abbietto di mal intenzionato in questo secolo di innovazioni si precipita per affrettare la sua distruzione e dividersene le spoglie. Ma dappoichè tale è il nostro fato, che non possiamo più a lungo combattere al fianco l'uno dell'altro come amici, adoperiamo almeno come nemici generosi. Voi non avrete obliato quei versi

Oh gran bontà dei cavalieri antichi
Eran nemici, eran di fe' diversa?...

sebbene forse, » egli aggiunse, troncando la sua citazione, « la vostra nuova fede vi vieti di rammentare i sentimenti generosi e quella cavalleresca lealtà che i sommi poeti han celebrate. »

» La fede di Buccanano, « rispose il pre-

dicatore, « la fede di Buccanano e di Beza non può essere avversa alla letteratura. Ma il poeta che avete citato ha stanze più idonee per una corte dissoluta che per un convento. »

« Potrei rispondervi in proposito sul vostro Teodoro Beza, » disse il Sotto Priore, sorridendo; « ma detesto il detrattore che, come l'insetto che si pasce di cadaveri, sfiora tutti i corpi che forniscono della vita, per scoprire qualche parte corrotta in cui possa infierire. Veniamo a noi. S'io ti guido o ti mando prigioniero a Santa Maria, passerai la notte in carcere, dimani sarai appeso ad una forca. Se in libertà ti riponessi, offenderei la Santa Chiesa, e romperei un voto solenne. Risoluzioni differenti possono venire adottate nella capitale, o tempi migliori posson venire. Vuoi tu rimanere prigioniero sulla tua parola, riscatto o non riscatto, come è la frase dei guerrieri di queste parti? Vuoi tu prometter solennemente che prigioniero starai, e che al mio appello ti presenterai davanti all'Abate e al Capitolo di Santa Maria, e che non ti allontanerai per più di un quarto di miglio da questa casa in nessuna direzione? Vuoi, dico, impegnarmi la tua parola per ciò? e tanta è la fiducia che ho in te, che resterai qui libero e senza molestie, prigioniero al largo, soggetto solo a comparire davanti al nostro tribunale allorchè chiamato. »

Il predicatore riflettè . . . » Io ripugno, » egli disse, « a vincolare la mia libertà nativa con obblighi volontari. Ma son già in vostro potere, e potete costringermi a quello che prometterò. Obbligandomi a restare entro certi limiti, e a comparire allorchè sia chiamato, io non rinunzio ad alcuna libertà che adesso possegga, e che abbia il diritto di esercitare; al contrario, essendo in catene, e a discrezione vostra, io conseguo con ciò una libertà di cui adesso non godo. Accetterò dunque la tua offerta, siccome cortesemente fattami da te, e che può con onore essere da me accolta. »

« Aspetta » disse il sotto Priore, « abbiamo obliata una parte importante di quest'obbligo . . . tu devi anche promettere che mentre sarai qui in libertà, non predicherai nè insegnerai, direttamente o indirettamente, nessuna di quelle pestifere eresie da cui tante anime in questi nostri tempi son state strappate dal regno della luce per esser piombate in quello delle tenebre. »

» Il nostro trattato è rotto, » disse Warden, con fermezza . . . » Sciagura a me se non dovessi predicare l'Evangelo! »

Il viso del sotto Priore si annuvolò, e di nuovo ei percorse la camera dicendo, » Dannata sia sì pazza ostinazione! » quindi si fermò su due piedi, e procedè nel suo argomento. – » Ma dal tuo stesso modo di ragionare, Enrico, devi ben vedere che il tuo rifiuto in ciò non è che un capriccio da fanciullo. Sta in me il farti porre in luogo dove le tue prediche non siano udite da alcuno; promettendomi, perciò, di astenerti da esse, tu non concedi nulla che sia in tuo potere di rifiutare. »

» Di questo non so, » rispose Enrico Warden; » voi potete per vero farmi porre in carcere, ma so io che il mio Signore non abbia qualche missione per me da compiere anche in quel luogo di desolazione? Le catene dei Santi furono già un mezzo per rompere i lacci di Satana. In una prigione, San Paolo trovò un carceriere ch'egli indusse a credere alla parola della salvazione, insieme con tutta la sua famiglia. »

» No, « disse il sotto Priore, con tuono fra l'ira e il disprezzo, » se voi vi uguagliate al beato Apostolo, gli è tempo di troncar questa discussione . . . Preparatevi a soffrire quello che la vostra follia e la vostra eresia vi meritano . . . Legatelo, soldati. »

Sommettendosi alteramente al suo fato, e guardando il sotto Priore con una specie di sorriso di superiorità, il predicatore stesse le braccia perchè i lacci vi fossero di nuovo annodati.

« Non mi usate alcun riguardo, » disse egli a Christie, perocchè anche quello scellerato esitava a tirar con forza le corde.

Il sotto Priore, intanto, lo guardava di sotto al suo cappuccio, ch' ei si era tirato innanzi per coprirsi il viso, quasi bramasse di celare le sue emozioni. Esse erano quelle di un cacciatore a portata di un nobile cervo, che è troppo empito di ammirazione dalla maestà della sua fronte e delle sue corna per poterlo prendere di mira. Erano quelle di un uccellatore, che, appuntando il suo moschetto a una superba aquila, ripugna a valersi del suo vantaggio scorgendo il nobile sovrano degli uccelli raggirantesi orgogliosamente sfidando tutto

quello che può essergli fatto. Il cuore del sotto Priore (infatuato come era) si ammollì, ed ei fu incerto se dovesse acquistarsi con un adempimento rigoroso di un sognato debito, il rimorso che avrebbe poscia potuto provare per la morte di un uomo di carattere sì nobile e indipendente; l'amico, inoltre, dei suoi più begli anni, nei quali avevano di conserva percorsa la palestra della scienza, e ricreati i loro ozi cogli ameni studii delle lettere.

La mano del sotto Priore premè la sua un po' nascosta guancia e il suo occhio, meglio celato, piegava al suolo, come per adombrare gli effetti della sua impietosita anima.

« Se potessi salvar solo Eduardo dal contagio « egli pensò « . . . Eduardo, il cui carattere ardente e entusiastico prorompe in tutto ciò che ha pur l'ombra di sapienza, potrei lasciare questo entusiasta colle donne, ammonendole che non possono ascoltarlo senza colpa. »

Mentre il sotto Priore ventilava queste idee, e differiva di dare un ordine definitivo che determinasse il fato del prigioniero, un rumor subitaneo alla porta della torre divertì la sua attenzione per un istante, e, colle gote e la fronte infiammate e sconvolte, Eduardo Glendinning si scagliò nella stanza.

CAPITOLO XXXII

» *Allora avvolta nella mia rozza tonaca percorrerò il sentiero della montagna, e dirigerò il mio corso solitario verso l'umile cella che mi aspetta.*
« *Ivi, nella calma monastica, in quel ritiro, oblierò tutte le ingiurie; e ivi per te, ostinata fanciulla, si alzeranno al Cielo le mie preghiere.* »
La Dama Crudele dei Monti.

Le prime parole che Eduardo profferì, furono, . . . « Mio fratello è salvo, reverendo padre. . . egli è salvo, grazie a Dio, e vive! — In Cerri-nan-shian non vi son tombe, nè vestigi di tombe. Le zolle che circondano la fontana non son state toccate nè da zappa, nè da vanga, nè da pala, dacchè il daino vi è passato. Egli vive certo come io vivo! »

L'ardore del giovine. . . la vivacità colla quale agiva e parlava. . . il concitato passo, l'appuntata palma, e l'occhio scintillante, fecero sovvenire a Enrico Warden di Alberto, che poco prima aveva avuto per guida. I due fratelli avevano infatti una gran somiglianza di famiglia, sebbene Alberto fosse più complesso e alacre della persona, più alto e di più robuste membra, e sebbene Eduardo avesse, in tutte le ordinarie circostanze, un'aria più sagace e un'espressione più profonda. Il Predicatore si interessò a quelle parole al pari del sotto Priore.

« Di chi parlate voi, mio figlio? « egli disse, con un tuono così indifferente come se il suo destino non fosse stato sul punto di decidersi, e come se in procinto egli non fosse stato della carcere e della morte. . . « Di chi, dico, parlate? se parlate di un giovine che pare un po' più attempato di voi. . . di capelli bruni, di lineamenti aperti, più alto e più forte che voi non sembrate, pur avente molta della vostr'aria e del tuono della vostra voce. . . se un siffatto giovine è il fratello che cercate, può darsi ch'io sappia riferirvi novella di lui. «

« Parlate, dunque, per l'amore del cielo, » disse Eduardo. . . « la vita o la morte dipendono dalle vostre parole. «

Il sotto Priore si unì con ardore in quella richiesta, e, senza aspettare di esservi sollecitato di più, il predicatore die' un minuto ragguaglio delle circostanze in cui egli avea trovato il maggiore Glendinning, con descrizione così esatta della sua persona, che nessun dubbio rimaneva sulla sua identità. Quando ei riferì che Alberto Glendinning lo aveva condotto nell'arca in cui avevano trovata l'erba sanguinosa, e una fossa poco prima chiosa, e disse come quel giovine si accusasse dell'uccisione di Sir Piercie Kaston, il sotto Priore guardò Eduardo con meraviglia.

« Non dicesti tu ora, « egli disse, » che non vi era alcun vestigio di tombe in quel luogo? »

« Nessun vestigio vi si vede che la terra sia stata mossa; gli è come se le zolle vi fossero rimaste non turbate fin dai giorni di Adamo » rispose Eduardo Glendinning. » È vero però, « egli aggiunse, « che l'erba circostante era pesta e insanguinata. »

« Questi sono inganni del gran nemico, » disse il sotto Priore, facendosi il segno della croce. – « I veri Cristiani non possono dubitarne. »

« Ma quando ciò sia, » disse Warden, « i veri Cristiani possono meglio tutelarsi colla spada della preghiera che coll' oziosa formula di un sortilegio cabalistico. »

« Il segno della nostra salvazione, » disse il sotto Priore, « non può essere così chiamato. Il segno della croce disarma tutti gli spiriti malvagi. »

« Sì, » rispose Enrico Warden, atto e armato per la controversia, « ma dovrebbe esser portato nel cuore, non accennato colle dita per aria. Quell' aria impassibile, fra cui trascorre la vostra mano, serberà tanto l' impronta della vostra azione, quanto quell' esterna azione gioverà all' imbelle pinzochero che sostituisce vani movimenti del corpo, sterili genuflessioni, e segni di croce, ai doveri vivi e sinceri della fede e delle buone opere. »

« Ti compiango, » disse il sotto Priore, baldo quanto lui nelle polemiche, . . « ti compiango, Enrico, e non ti rispondo. Tu potresti tanto misurare l'Oceano con un vaglio, quanto interpretare il senso delle parole sacre, delle azioni e dei segni, colle regole incerte della tua ragione. »

« Non alla mia ragione vorrei interpretarle, » disse Warden; « ma colla sua santa parola, quel fanale eterno e sicuro che ci rischiara, paragonata a cui la ragione umana non è che una torcia languida e vacillante, e la vostra vantata tradizione un foco folletto che vi fa traviare. Mostratemi nelle scritture un testo per ascrivere una virtù efficace a quei vani segni e a quei movimenti. »

« Io ti offersi un bel campo di discussione, » disse il sotto Priore, « e tu lo rifiutasti. Io non vuo' adesso ripigliare la controversia. »

« Quando questi dovessero essere i miei ultimi accenti, » disse il Riformatore, « e quando esalare li dovessi sul rogo, soffocato dal fumo e acciecato dalle fiamme, coll' estremo mio spirito io griderei contro i superstiziosi ritrovati di Roma.

Il sotto Priore trattenne a stento la risposta che gli veniva alle labbra, e volgendosi a Eduardo Glendinning, disse « che era ben tempo che sua madre venisse informata che suo figlio viveva. »

« Io vi dissi ciò son già due ore, » disse Christie di Clinthill; « così mi aveste creduto. Ma pare siate più disposti a dar fede alla parola di un vecchio cianciatore, che ha spesa la vita nelle spacciate eresie, che alla mia, sebbene io non andassi mai ad alcuna impresa in vita mia senza recitare debitamente il mio pater noster. »

« Va, dunque, » disse Padre Eustazio a Eduardo; « fa che la tua addolorata madre sappia che suo figlio è tornato a lei dal sepolcro, come il figlio della vedova di Zarephoth; o intercessione, » egli aggiunse guardando Enrico Warden, « dei benedetti santi che lo invocai in suo favore. »

« Ingannato tu stesso, » disse, subito Warden, « tu sei un ingannatore degli altri. Non fu un uomo morto, non una creatura di argilla, che il beato Tisbite invocò, allorchè, punto dal rimprovero della Sunamite, egli intercedè perchè l'anima di suo figlio tornasse in lui di nuovo. »

« Fu a sua intercessione, però, » replicò il sotto priore; « perocchè cosa dice la Volgata? Così sta scritto: « *Et exaudivit Dominus vocem Helie; et reversa est anima pueri intra eum, et revixit*; . . . » e credi tu che l'intercessione di un gran santo sia più debole di quando egli stava sulla terra, in un tabernacolo di creta, e veggente cogli occhi della carne? »

Durante tal controversia Eduardo Glendinning si mostrava inquieto e impaziente agitato da qualche forte sentimento interno, ma che dal suo aspetto non si capiva se di gioia, di dolore, o di aspettativa. Egli si prese infine la libertà insolita di interloquire nei discorsi del sotto Priore, che in onta della sua risoluzione in contrario, si accendeva visibilmente allo spirito della controversia, che Eduardo fe' cessare scongiurandolo che gli concedesse di dirgli alcune parole in privato.

« Allontanate il prigioniero, » disse il sotto Priore a Christie; « guardatelo bene che non fugga; ma sulla vostra vita non gli fate alcun male. »

Essendo stato obbedito, Eduardo e il frate rimasero soli, e il sotto Priore se gli volse così:

« Che ti è accaduto, Eduardo, che il tuo occhio lampeggia così selvaggiamente, e la tua gota muta sì spesso dal rosso al pallido? Perchè troncasti sì avventatamente e sì intempestivamente i discorsi coi quali io stava abbattendo quell' eretico? E perchè non dicesti a tua madre che suo figlio le è rendoto a intercessione, come la santa Chiesa ci ammonisce di credere, del beato

S. Benedetto, protettore del nostro ordine? Perocchè se mai le mie preci si sono alzate ad esso con ardore, gli è stato in favore di questa casa, e il tuo occhio ne ha veduto il risultato... va a dirlo a tua madre. »

« Bisognerà che io le dica, dunque, » disse Eduardo, « che se ella ha riguadagnato un figlio, un altro è perduto per lei. »

« Che vuoi tu intenderti, Eduardo? che linguaggio è questo? » disse il sotto Priore.

« Padre, » disse il giovine, inginocchiandosegli davanti, « il mio peccato e la mia vergogna debbono esserti esposti, e tu vedrai coi tuoi occhi la mia penitenza. »

« Io non ti intendo, » disse il sotto Priore. « Che puoi aver tu fatto per accusarti così? .. Hai tu pure prestato l'orecchio, » egli aggiunse aggrottando il ciglio, « al demone dell'eresia, tentatore efficacissimo sempre di coloro, che, come quell' infelice uomo, si distinguono pel loro amore della scienza? »

« Sono innocente in ciò, » rispose Glendinning, « nè penso diversamente da quello che voi, mio buon padre, mi avete insegnato di pensare, e da quello che la Chiesa concede. »

« E cosa è dunque, mio figlio, » disse il sotto Priore, gentilmente, « che contrista così la tua coscienza? dimmelo ond' io possa risponderti parole di conforto; perocchè la misericordia della Chiesa è grande con quei figliuoli obbedienti che non dubitano del suo potere. »

« La mia confessione esige tale misericordia, » rispose Eduardo. « Mio fratello Alberto... si gentile, sì valente, si prode, che non parlava, non pensava, non agiva, fuorchè per amor mio; la cui mano mi aveva soccorso in ogni stretta, il cui occhio vegliava su di me come quello dell' aquila sul suo nido, allorchè i suoi piccoli tentano i loro primi voli... di quel fratello, si buono, si cortese, si affettuoso .. io udii l'improvvisa, la sanguinosa, la violenta morte, e ne godei... udii la sua inaspettata risurrezione, e ne piansi! »

« Eduardo, » disse il padre, « tu sei fuori di te... qual cosa potea spingerti a sì nera ingratitudine? .. Nella tua foga hai confuso il genere dei tuoi sentimenti... Va mio figlio, prega e ricomponi l'anima tua... parleremo di ciò un' altra volta. »

« No, padre, no; » disse Eduardo, con veemenza, « ora o mai! .. Troverò il mezzo per domare questo mio ribelle cuore, o me lo strapperò dal petto... Confonderne gli affetti? .. No, padre, il dolore non può confondersi colla gioia... tutti piangevano, tutti gridavano intorno a me... mia madre... i domestici... ella ancora, la cagione del mio delitto,... tutti piangevano... ed io... lo poteva a stento nascondere la mia gioia insana e brutale, sotto le speranze della vendetta... Fratello, io dissi, io non posso offrirti lagrime, ma ti darò sangue... Si, padre, mentre io contava le ore, facendo la guardia al prigioniero inglese, e diceva, sono di un'ora più vicino alla speranza e alla felicità... »

« Io non ti intendo, Eduardo, » disse il frate, » nè so capire in qual modo il supposto omicidio di tuo fratello dovesse averti empito di sì strana gioia... Certo il sordido desiderio di succedergli nel suo piccolo retaggio... »

« Periscano sì vili oggetti! » disse Eduardo, colla stessa commozione. « No, padre, fu rivalità... fu rabbia gelosa... fu l' amore di Maria Avenel, che mi rese lo snaturato che mi confesso di essere! »

« Di Maria Avenel! » disse il frate... « di una donzella sì al disopra di entrambi voi per nome e per grado? Come osava Alberto... come ardivate voi presumere di alzar gli occhi fino a lei fuorchè per riverenza e rispetto, come ed una superiore di un grado differente dal vostro? »

« Quando mai l' amore aspettò le sanzioni del blasone? » rispose Eduardo; « e in che fuori che in una linea di morti antenati era Maria, ospite di nostra madre e nostra sorella di latte, differente da noi, con cui veniva educata? .. Basti, l' amavamo... entrambi l'amavamo! Ma la passione di Alberto era ricambiata. Egli nol sapeva, nol vedeva... ma io era più sagace di lui, io vedeva che anche quando ero di più lodato, egli era più amato. Con me ella si assideva per ore e ore accudendo ai nostri studi comuni, colla fredda semplicità e l' indifferenza di una sorella, ma con Alberto non si affidava. Ella mutava colore, vacillava quand'ei se le appressava; e allorchè la lasciava ella era trista, pensosa, e cogitabonda. Io ho sopportato tutto ciò... ho veduto i progressi del mio rivale nella sua affezione... li ho tollerati, padre, e

senza odiarlo. . . . io non poteva odiarlo! »

« E ben per te che ciò fosse, » disse il padre; « selvaggio e ostinato qual sei, avresti tu voluto odiare tuo fratello perchè divideva la tua follia? »

« Padre, » rispose Eduardo, « il mondo ti stima savio, e esalta la conoscenza che hai del cuore umano; ma la tua dimanda mostra che non hai mai amato. Fu con isforzo ch' io mi preservai dall' aborrire il mio buono e affettuoso fratello, che, nulla sapendo della mia rivalità, mi caricava sempre di gentilezze. Vi erano ben dei momenti nei quali poteva rispondere a quell' affezione con energico entusiasmo, e non mai sentii ciò tanto fortemente come nell' ultima notte che stemmo insieme. Ma io non seppi astenermi dal godere allorchè esso venne tolto di mezzo. . . non dal dolermi quando mi ritornò ostacolo nel sentiero che correvo. »

» Iddio ti aiuti, mio figlio! » disse il frate; » questo è un terribile stato d' anima. Fu in un siffatto accesso che il primo degli omicidiari si levò contro tuo fratello, perchè il sacrifizio di Abele era il più accetto. »

« Io lotterò col demonio che mi incalza, padre, » rispose il giovine, con fermezza . . . « io lotterò contro di lui, e lo soggiogherò. Ma prima è forza ch' io mi tolga dalle scene che stan qui per seguire. Io non so tollerare di vedere gli occhi di Maria Avenel scintillar di nuovo di gioia alla ricupera del suo amante. La sarebbe una vista da rendermi veracemente un altro Caino! La mia gioia fiera, torbida e passeggiera si è sfogata concependo il disegno di un omicidio, e come posso io calcolare la frenesia della mia disperazione?

« Insensato! » disse il sotto Priore, « a qual terribile delitto vorrebbe trascinarti il tuo furore? »

» La mia sorte è decisa, padre, » disse Eduardo con tuono risoluto; « io vuo' abbracciare. lo stato spirituale al quale mi avete sì spesso esortato. La è mia intenzione di tornarmene con voi a Santa Maria, e, col permesso della Beata Vergine e di S. Benedetto, di offrire la mia professione all' Abate. »

« Non ora, mio figlio, » disse il sotto Priore, « non in questa avventatezza di spiriti. Gli uomini saggi e i buoni non accettano i doni che son loro fatti nel bollor della passione, e pei quali può nascer poscia un pentimento; e presenteremo noi le nostre offerte a quelli che è la saviezza e la bontà stessa, con meno solennità e umile attenzione che non ne occorra per renderle gradite ai nostri deboli compagni di questa valle di tenebre? Ti dico ciò, mio figlio non per distoglierti dalla buona via nella quale vuoi ora entrare, ma per rendere la tua vocazione e la tua scelta più sicurà. »

» Vi sono delle azioni, padre, » rispose Eduardo, « che non soffrono indugi, e questa ne è una. Deve essere compita subito; o forse mai più. Lasciate ch' io venga con voi; fate ch' io non vegga il ritorno di Alberto n questa casa. La vergogna, e il sentimento dell' ingiustizia che gli ho già fatta, si uniranno alle tremende passioni che mi inciterebbero a oltraggiarlo anche di più. Lasciate ch' io venga con voi. »

« Con me, mio figlio, » disse il sotto Priore, « tu certo verrai; ma la nostra regola, come pure la ragione e il buon ordine, esignno che rimaniate per un certo tempo con noi come novizio, prima di profferire quei voti indissolubili, che segregandovi dal mondo, vi consacreranno al servigio del Cielo. »

« E quando partiremo, padre? » dimandò il giovine, con tanto ardore come se il viaggio che stava per imprendere avesse dovuto condurlo a qualche partita di piacere.

« Anche adesso, se lo vuoi, » disse il sotto Priore, cedendo al suo impeto. . . « va dunque, e ordina gli apparecchi della nostra partenza. — Ma aspetta, » egli aggiunse, in quella che Eduardo, con tutto l'entusiasmo del suo carattere, si affrettava ad allontanarsi, « vieni qui, mio figlio, e inginocchiati. »

Eduardo obbedì e gli si inginocchiò dinanzi. Ad onta della sua figura mingherlina e dei suoi sfumati lineamenti, il sotto Priore, coll' energia del suo tuono, e l' ardore della sua devozione, poteva imprimere nei suoi pupilli e nei suoi penitenti un sentimento non comune di riverenza personale. Il suo cuore era sempre, e mostrava di essere, a parte dei doveri ch' egli eseguiva; e la guida spirituale che dà a vedere una convinzione profonda dell' importanza del suo uffizio, di rado falla di incutere nei suoi ascoltatori un sentimento con-

simile. In tali occasioni siccome in quella di cui parliamo, il suo misero corpo pareva assumere una statura più maestosa . . . il suo viso pallido e emaciato prendeva un'espressione più ardita, più altera, e più imponente. . . la sua voce, bella sempre, tremava come sottoposta all'impulso immediato della divinità. . . e tutto il suo contegno sembrava rivelare, non l'uomo comune, ma l'organo della Chiesa, in cui essa aveva trasmesso i suoi alti poteri per sollevare i peccatori dal carico delle loro iniquità.

« Hai tu, mio buon figlio, » egli disse « esposte genuinamente le circostanze che ti han così di subito deciso ad abbracciare lo stato ecclesiastico? »

« I miei peccati gli ho confessati, padre, » rispose Eduardo, « ma non ho ancora parlato della strana larva, che, forse, ha influenzata la mia determinazione. »

« Spiegati, dunque, ora, » disse il sotto Priore; « gli è tuo dovere di dirmi tutto, onde io possa conoscere la tentazione che ti assale. »

« Lo dirò mal volentieri, » rispose Eduardo: « perocchè, sebbene Dio lo sappia, io non dica che il vero, pure, anche esponendo la cosa che sto per rivelarvi come una verità, le mie stesse orecchie son disposte ad udirla come una favola. »

« Dilla ad ogni modo, » disse padre Eustazio; non temer rabbuffi da me, perchè io posso aver delle ragioni per riguardar come vero quello che ad altri sembrar potesse favoloso. »

« Sappiate, dunque, padre, » disse Eduardo, « che fra la speranza e la disperazione. . . Cielo! quale speranza! . . la speranza di trovare il cadavere del mio animoso, del mio gentil fratello, gettato nella mota sanguinosa e calpestato dai piede di un odioso assassino, . . . corsi alla valle chiamata Corri-nan-stian; ma, come vostra riverenza ne è stata informata, non vi trovai nè la tomba che i miei empi desideri a dispetto dei miei sentimenti migliori agognavano di trovarvi, nè alcuna apparenza che la terra fosse stata scavata, vedevasi nel solitario luogo in cui Martino, ieri mattina, notata avea la fossa fatale. Voi conoscete i nostri valligiani, padre. Quel luogo ha un cattivo nome; e non scorgendo alcun' orma di quello che Martino avea detto, i miei compagni cominciarono a spaventarsi; e in breve fuggirono come persone che inseguita avesse la stessa morte. Le mie speranze restavano troppo affiocate, il mio spirito era commosso troppo, perchè io temessi i vivi o gli estinti. Io mi allontanai dalla valle più lentamente di loro, guardando spesso indietro, e non malcontento della pusillanimità dei miei compagni, che mi permettevano di abbandonarmi alle mie triste contemplazioni lasciandomi solo. Io li avevo già perduti di vista fra i meandri della valle, allorchè, rivoltatomi, vidi una figura feminile che stava presso alla fontana. . . »

« Come, mio figlio? » disse il sotto Priore, « guardate di non celiare nella vostra situazione attuale. . . »

« Io non celio, padre, » rispose il giovine: « forse io non celierò mai più. . . certo non per molto tempo. Io vidi, dico, la forma di una donna vestita di bianco, simile. . . simile a quei che dicesi che sia lo spirito che veglia sulla casa di Avenel. Credetemi, mio padre, perocchè, pel Cielo e la terra, io non affermo nulla che veduto io non abbia coi miei occhi! »

« Ti credo, mio figlio, » disse il frate; « continua questo strano racconto. »

« La larva, » prosegui Eduardo Glendinning, « cantava e queste erano le sue parole; perocchè, per quanto strano possa sembrarvi, quel ch'ella disse mi rimase in mente come se inteso le avessi fin dall'infanzia:

— « Tu che visiti la mia Fontana solitaria, con speranze e pensieri che non osi a te stesso confessare; il cui cuore balzava di gioia allorchè più scuro e corrugato il tuo ciglio sembrava; tornati indietro non qui troverai bare o cadaveri, tombe e sepolcri; il morto vivo è partito è fuggito; . . . vattene tu e unisciti al vivo Morto!

— « Il Vivo Morto, il cui fosco ciglio adombra spesso pensieri quali tu hai ora, il cui cuore è di rado sanato da quelle passioni dai suoi voti ripudiate, che sotto mostre meste e solenni alimenta vane speranze e selvaggi desideri. Cerca le vôlte del chiostro doloroso, le vigilie e le preci siano la tua penitenza; rinunzia al mondo, rinunzia alle tue gioie, vola al chiostro, al chiostro vola! » —

« È una strana canzone, » disse il Sotto Priore, « e intuonata, io temo, non per un buon fine. Ma noi possiamo convertire le frodi di Satana in suo ludibrio. Eduardo, tu verrai con me come desideri; tu speri-

menterai la vita per la quale io ti ho per molto tempo stimato idoneo . . . tu sosterrai, mio figlio, questa mano tremante onde regga l'Arca Santa, che arditi malvagi fieramente sostengono e vogliono profanare. – Ma non vuoi prima vedere tua madre? «

» Non vuo' vedere nessuno, » disse Eduardo, in fretta; « non vuo' espormi a nulla che scnoter possa la risoluzione del mio cuore. Da Santa Maria apprenderanno qual è il mio stato . . . tutti lo apprenderanno. Mia madre . . . Maria Avenel . . . il mio ricuperato e felice fratello. . . tutti sapranno allora che Eduardo non vive più pel mondo e ch'ei non sarà più un ostacolo all'altrui felicità. Maria non avrà più da farsi forza per esser fredda nei suoi discorsi e nelle sue espressioni perchè io le sto vicino. Ella non dovrà più . . . «

« Mio figlio, » disse il Sotto Priore, interrompendolo, non è col guardare indietro alle vanità e ai fastidi di questo mondo, che noi ci mettiamo in istato di adempiere quei doveri che gli sono stranieri. Va, fa apprestare i nostri cavalli, e, mentre scenderemo la valle, ti insegnerò quelle verità col mezzo delle quali i savi dei templ antichi trovarono l'arte, preziosa di convertire i patimenti in giubbilo. »

CAPITOLO XXXIII

« Ora, affè, che questa bisogna è impacciata come la matassa di una indolente filatrice, che un gattino bisbetico tira per la stanza, intantochè la buona comare, seduta all'angolo del camminetto, tentenna il capo dormendo. Signori, badate; ci vorrà dell'acume per mettere in chiaro tutti questi negozii. »

Antica Commedia.

Eduardo colla foga di chi dubita della fermezza delle proprie risoluzioni, si affrettò ad ammannire i cavalli per la partenza e nel tempo stesso ringraziò e accomiatò i vicini andati in suo soccorso, che rimaser non poco sorpresi da quel suo improvviso allontanarsi, e dalla piega che avevano prese le cose.

« Ecco un'ospitalità ben fredda, » disse Dan dell' Howlethios ai suoi camerati; « i Glendinnings possono ben per l'avvenire vivere o morire senza ch'io più metta un piede nella staffa per loro. »

Martino li pacificò ponendo cibi e liquori davanti ad essi. Essi mangiarono, tuttavia, in silenzio e si partirono di cattivo umore.

La lieta notizia che Alberto Glendinning viveva, si sparse tosto per l'addolorata famiglia. La madre ne pianse e ringraziò il Cielo alternativamente, finchè le sue abitudini di economia domestica svegliandosi col sedarsi dei suoi sentimenti, ella osservò, che vi sarebbe stato molto da fare per accomodar le porte; e che cosa poteva farsi mentre stavan squarciate in quella maniera? Per le porte aperte entrano i cani. »

Tibb disse, » che ella aveva sempre pensato che Alberto fosse troppo valente nella spada per lasciarsi uccidere così facilmente da un Sir Piercie qual ch'ei si fosse. Si poteva dir di quegli Inglesi tutto quel che si voleva, ma essi non avevano la forza e il vigore di un buon Scozzese allorchè si doveva venirne alle mani. »

In Maria Avenel l'impressione fu senza paragone più profonda. Ella aveva allora allora imparato a pregare, e le parve che alle sue preghiere fosse stato subito risposto... che la compassione del Cielo, che ella aveva appreso come s'implorasse colle parole della Scrittura, fosse discesa su di lei in un modo quasi miracoloso, e l'estinto fosse stato evocato dal sepolcro al suono delle sue lamentazioni. Vi era un po' di entusiasmo pericoloso in quel sentimento, ma esso aveva origine nella più pura devozione.

Una specie di velo di seta ricamato, uno dei più magnifici oggetti di corredo ch'ella possedesse, fu consacrato ad avvolgere e a celare il santo volume che omai ella riguardava come il suo tesoro più prezioso, deplorando solo, che, per mancanza di un nobile interprete, esso dovesse essere, in molti luoghi per lei, un libro chiuso e una fontana stagnante. Ella era inconscia del pericolo più grande che correa collegando un senso imperfetto, o anche falso, a qualcuna delle dottrine che parevano le più intelligibili. Ma il Cielo aveva sopperito a tutte quelle eventualità.

Intantochè Eduardo allestiva i cavalli, Christie di Clinthill chiese di nuovo al sotto Priore i suoi ordini relativamente al predicatore della riforma, Enrico Warden, e di nuovo il degno frate si adoperò per conciliare nella sua mente la compassione e la stima che, quasi suo malgrado, era forzato a intrattenere pel suo antico compagno, coi

doveri ch'egli aveva verso la chiesa. La risoluzione improvvisa di Eduardo aveva tolto, secondo lui, la sua obbiezione principale intorno al lasciarlo a Glendearg.

« S' io fo venire questo Weliwood, o Warden, al monastero, » egli pensò, « ei sarà condannato a morte... morirà eretico... perirà in corpo e in anima: E sebbene siffatte misure siano state riputate un tempo sane, per incuter terrore nei colpevoli, pure essi si accrescono tanto ogni dì, che potrebbe adesso incitarli piuttosto ad ira e a vendetta. Per verità, egli rifiuta a rinunziare di spargere il suo loglio fra il grano; ma il terreno qui è troppo arido perchè possa fruttificarvi. Io non credo ch' egli possa fare impressione in queste povere donne, vassalle della chiesa, e cresciute nella debita riverenza pei suoi comandi. Il carattere ardente, indagatore e forte di Eduardo, avrebbe potuto somministrare esca al fuoco; ma esso parte, e non rimane alcuno a cui la fiamma possa appiccarsi. — Così egli non potrà spargere le sue cattive dottrine, e la sua vita sarà conservata, e forse la sua anima verrà redenta come una preda dalla rete dell' uccellatore. Vuo' io stesso argomentare contro di lui; perocchè quando studiavamo insieme, io non gli ero inferiore, e certo la causa per cui lotterò mi darà forza, foss' io anche più debole che non mi credo. Se quest' uomo abbiurasse i suoi errori, la Chiesa ritrarrebbe cento volte più vantaggio dalla sua rigenerazione spirituale, che dalla sua morte temporale. »

Avendo dato termine a queste meditazioni, in cui vi era in una bontà di carattere e meschinità di principj, una gran parte di amor proprio, e una parte non piccola di illusioni, il sotto Priore ordinò che il prigioniero gli fosse condotto davanti.

« Enrico, » egli disse, « qualunque cosa possa chiedermi un rigido dovere, la nostra antica amicizia e la compassione cristiana mi vietano di condurti a una sicura morte. Tu eri un tempo generoso, comecchè fiero e ostinato nelle tue risoluzioni; non far che quello che reputi un dovere, ti travolga più lungi ch' io non son ito. Ricordati, che qualunque agnella tu potessi qui far deviare dal gregge, sarà richiesta nel tempo e nell' eternità a quegli che ti lasciò la libertà di fare un tal male. Io non ti impongo obblighi, tranne che tu rimanga prigioniero sulla tua parola in questa torre, e che ti presenti quando verrai chiamato. »

« Tu hai trovato un modo per legarmi le mani, » rispose il predicatore, « più sicuro che far non lo avrebbero potuto i ceppi più pesanti della carcere del tuo convento. Io non farò avventatamente quello che possa compromettertí coi tuoi sciagurati superiori, e sarò tanto più cauto, quantochè, se avessimo agio di conferir più a lungo, io credo che anche la tua anima potesse esser tolta come un tizzone dal fuoco, e che spogliandoti delle divise dell'anticristo, quel trafficante di umane colpe e di anime umane, lo potessi te pure assistere a porre il piede sulla Rocca dei secoli. »

Il sotto Priore udì esprimere tal sentimento, così simile a quello che aveva egli stesso provato, col medesimo ardore con cui il gallo avvezzo al combattere ode la sfida del suo rivale.

« Benedico Dio e la Madonna, » egli disse, rizzandosi, « che la mia fede sia già ancorata su quella roccia su cui S. Pietro fondò la sua chiesa. »

« La è una mala interpretazione del testo, » disse il bollente Enrico Warden, « basata su un vano giuoco di parole... una vana paranomasia. »

La controversia stava per riaccendersi, e secondo ogni probabilità... perocchè chi può guarentire della calma e della moderazione nelle polemiche?.. sarebbe terminata col far condurre captivo il predicatore al monastero, se Christie di Clinthill non avesse osservato che si faceva tardi, e che dovendo egli ripassar la valle, che non godeva di un buon credito, non aveva molto piacere di farlo dopo il tramonto. Il sotto Priore, perciò, represse il suo desiderio di rispondere in argomento, e avendo detto di nuovo al predicatore che si affidava nella sua gratitudine e nella sua generosità, gli diede il suo addio.

« Siate certo, mio antico amico, » disse Warden, « ch' io non farò volontariamente alcun atto che possa pregiudicarvi. Ma se il mio Signore mi porrà qualche opera davanti, debbo obbedire a Dio primachè all' uomo. »

Quei due uomini, entrambi eccellenti per natura e per cognizioni acquisite, avevano più punti di simiglianza ch'essi stessi non avessero voluto ammettere. La principale

differenza fra essi era che il cattolico, difendendo una religione che offeriva poco interesse al sentimenti, si adoperava con zelo per la causa da lui adottata piuttosto di testa che di cuore, ed era politico, cauto, e artificioso; mentre il Protestante, agendo sotto il forte impulso di idee di fresco abbracciate, e sentendo, come ben doveva essere, una maggior fiducia nella sua causa, era entusiasta e ardente per propalarla. Il frate si sarebbe contentato col difendere, il predicatore aspirava a conquistare; e, per conseguenza, l'impulso da cui quest' ultimo era retto, era più sentito e più decisivo. Essi non poterono dividersi senza una seconda stretta di mano, e ognun dei due guardò in viso il suo antico compagno, nel dirgli addio, con un' espressione di cordoglio, di affetto, e di pietà.

Padre Eustazio significò quindi brevemente a Donna Glendinning, che quell' uomo doveva essere suo ospite per qualche giorno, e proibì a lei e a tutta la famiglia, sotto pena delle più alte censure spirituali, di avere alcun consorzio con lui sopra soggetti religiosi, comandandole però di attendere ai suoi bisogni in ogni altro particolare.

« Possa la Madonna perdonarmi, reverendo padre, » disse Donna Glendinning, alquanto atterrita da ciò che le era stato detto, « ma debbo dire che troppi ospiti sono stati la ruina di molte case, come lo saranno di quella di Glendearg. Prima venne la Dama di Avenel. . . (pace alla sua anima) . . . ella era buona. . . ma portava con se tanti spiriti e fate, da tener la casa poscia per sempre sossopra, così che siamo vissuti come in sogno. E poi venne il cavaliere Inglese, così vi piaccia, che se non ha ammazzato addirittura mio figlio, lo ha cacciato lontano, e forse passerà molto tempo prima che io lo rivegga. . . senza parlar del danno fatto alle porte dentro e fuori. E adesso vostra riverenza mi dà in custodia un eretico, che, forse porterà fra di noi il gran diavolo cornuto in persona; e si dice non vi siano nè porte nè finestre che giovino contro di questo, e ch' ei sia tale da portarsi con se l'antica torre. Nondimeno, reverendo padre, il piacer vostro vuole certamente farsi. »

« Va, Donna, » disse il sotto Priore; « fa venire degli operai dal villaggio, e di' loro di farsi pagare delle spese dei ristauri dalla nostra comunità, e io darò l'ordine al tesoriere perchè siano soddisfatti. Di più, pagando i tributi, avrete delle largizioni pei fastidi che vi si sono dati, e io farò minute indagini intorno a vostro figlio. »

La Donna fece un inchino profondo ad ognuna di quelle concessioni; e quando il sotto Priore ebbe finito, ella disse che sperava che il sotto Priore volesse dir qualche cosa al suo compare il mugnaio relativamente alla condotta di sua figlia, e fargli intendere che in quello che era accaduto non vi era stata nessuna negligenza per parte sua.

« Io dubito assai, padre, » ella conchiuse, « che Mysia voglia ritornar subito al mulino; ma la è stata tutta colpa di suo padre che la lasciava correre pel paese sui cavalli, e non si occupava mai di nulla in casa se non fosse di ammannirsi qualche dilicatura per il pranzo. »

« Voi mi fate sovvenire di un' altra cosa importante, » disse Padre Eustazio; « e Dio sa, che troppe ne ho in questo momento. Quel cavaliere Inglese deve cercarsi, e bisogna spiegargli questi strani avvenimenti. Quella balzana fanciulla vuol pur riaversi. S' ella ha patito nell' onore per questo sciagurato equivoco, io non mi terrò di ciò innocente. Ma in qual modo trovarli io non so. »

« Così vi piaccia, » disse Christie di Clinthill, « io mi assumerò la caccia, e prometto di ricondurveli per amore o per forza; perocchè sebbene voi mi abbiate sempre guardato nero come la notte, tutte le volte che ci siamo incontrati, pure io non ho dimenticato, che senza di voi, il mio collo avrebbe sentito il peso dei miei quattro quarti. Se v'è alcuno che possa trovar la traccia di quei fuggiaschi, io son quello e lo direi alla faccia degli abitanti del Messe e del Teviot. Ma prima ho dei conti da regolare del mio padrone, e verrò per la valle con voi se me lo permettete. »

« No, mio amico, » disse il sotto Priore, « devi rammentarti ch'io non ho gran motivi per affidarmi in un uomo quale sei tu in un luogo così solitario. »

« Zitto! zitto! » disse l'armigero, » non abbiate paura; ebbi troppo la peggio per voler cominciar di nuovo quel sollazzo. Inoltre, non ho io detto dodici volte, che vi debbo la vita? e quando debbo qualcosa a

un uomo in bene o in male, non manco mai di pagarlo prèsto o tardi. E poi, ch'io sia maledetto se desidero di percorrere solo la valle, o anche coi miei soldati, che son tutti furfanti degni del diavolo al pari di me; dove che se vostra riverenza prende il suo rosario o il suo salterio, e ch'io le venga dietro con lancia e targa, voi farete prender aria a tutti i diavoli, e io farò prender terra a tutti i nemici umani. »

Eduardo qui entrò, e disse al sotto Priore che il suo cavallo era preparato. In quel momento il suo occhio si scontrò in quello di sua madre, e la risoluzione che avea formata con tanta fermezza vacillò pensando alla necessità che vi era di dirle addio. Il sotto Priore vide il suo turbamento, e si fece a soccorrerlo.

« Donna Elspeth, » egli disse, « ho dimenticato di annunziarvi che vostro figlio Eduardo viene con me a Santa Maria, e ch'egli non ritornerà per due o tre giorni. »

« Voi, lo aiuterete a ritrovare suo fratello? I santi ricompensino la vostra bontà! »

Il sotto Priore le rese la benedizione che, in quel momento non aveva troppo meritata, e insieme con Eduardo si pose in via. Essi furono seguiti da Christie, che li raggiunse coi suoi segnaci andando di sì celere passo, da ben mostrare che il suo desiderio di avere una guida spirituale per la valle, era sincerissimo. Egli aveva nullameno, anche altre cose che lo stimolavano ad essere sollecito, perchè desiderava di comunicare al sotto Priore un messaggio del suo Signore Giuliano, collegato colla consegna del prigioniero Warden; e avendo chiesto al sotto Priore di andarne con lui ad alcuni passi da Eduardo, e dai suoi soldati, così parlò, interrompendo qualche volta il suo discorso in modo significante che la sua tema degli esseri sopranaturali non era del tutto placata dalla sua confidenza nella santità del suo compagno di viaggio.

« Il mio padrone, » egli disse, « credè di farvi un dono gradito inviandovi quel vecchio predicatore eretico; ma pare, dalla poca cura che ne avete presa, che in poco conto aveste quel favore. »

« No, » disse il sotto Priore, « non ne giudicate così. La Comunità avrà in alto conto quel servigio, e ricompenserà il vostro padrone come merita. Ma io sono da gran tempo amico di quell'uomo, e spero di ritrarlo dal sentiero della perdizione. »

« Ah, » disse l'armigero, « quando vidi in principio che vi stringevate la mano pensai che tutto sarebbe finito colle cortesie, e che le cose non sarebbero giunte agli estremi fra di voi. . . tuttavia, gli è tuttuno pel mio padrone. . . Santa Maria! che cosa vi è laggiù, Riverenza? »

« È il ramo di un salice che pende sul sentiero e sta fra noi e il cielo. »

« Ch'io sia maledettò, » disse Christie, « se non pare un braccio d'uomo brandente una scimitarra. — Ma tornando al mio padrone, egli da prudente uomo, si è tenuto in disparte in questi tempi tòrbidi, finchè potesse vedere con sicurezza su qual piede poteva porsi. Delle offerte assai seducenti gli sono state fatte dai Lordi della Congregazione, che voi chiamate eretici; e una volta, per essere sincero con voi, egli intendeva di mettersi con loro. . . perocchè gli era stato assicurato che Lord James[1] veniva a questa volta alla testa di un bel numero di cavalli. E Lord James contava tanto su di lui, che mandò quel Warden, o in qualunque altro modo se lo chiamino, raccomandandolo alla protezione del mio padrone, come un amico sicuro; e colle novelle, di più, ch'egli si avanzava verso di noi con un bell'esercito. »

« Ora la Madonna ci protegga! » disse il sotto Priore.

« Amen! » rispose Christie, con qualche trepidazione, « vide vostra riverenza qualche cosa? »

« Nulla, » rispose il frate, « furono le tue parole che mi strapparono quell'esclamazione.

« E ben a ragione, » replicò l'uomo di Clinthill, « perocchè se Lord James dovesse qui venire, il vostro patrimonio potrebbe andarne in cenere. Ma stato allegro. . . quella spedizione è finita prima di essere cominciata. Il Barone di Avenel ebbe notizie certe che Lord James è stato costretto a marciare all' Ovest coi suoi uomini onde proteggere Lord Lemple contro Cassilise i Kennedies. Sull' onor mio, gli costerà caro; perchè voi sapete quel che dicono di quel nome, . . .

— « Da Wigton alla città di Ayr, e fino

1 Lord James Stewart, che fu poscia il Reggente Murray.

alle roccie di Cree, niuno potrebbe pensare di mantenersi senza corteggiare San Kennedie! « —

« Dunque, « disse il sotto Priore, « il non esser venuto Lord Iames verso il Sud ha fruttato a quell' Enrico Warden un freddo ricevimento al Castello di Avenel. «

« Non sarebbe stato tanto rozzo, » disse l' armigero, « perchè il mio padrone era in una gran perplessità intorno a quello che doveva fare in questi tempi torbidi, e non si sarebbe arrischiato a bistrattare un uomo inviatogli da un duce così terribile come Lord Iames. Ma, a dirvi il vero, qualche diavolo tentò il vecchio a volersi mescolare colla libertà cristiana che poteva avere il mio padrone di impalmare Catterina di Newport. Così la verga di pace si ruppe fra di loro, e adesso potete avere il mio padrone, e tutte le forze di cui dispone, al vostro servigio, perchè Lord Iames non ha mai perdonato un oltraggio fattogli; e s'egli ha il sopravvento, vorrà la testa di Giuliano quando pur non vi fosse alcun altro di tal nome, come par non vi sia, dove si eccettui quel bricciolo di fanciulla che è alla torre. Ora vi ho detto più delle cose del mio padrone che a lui piacer non potesse sapendolo; ma voi mi faceste un servigio una volta, e di altri servigi potrei ancora abbisognare. «

« La tua franchezza, » disse il sotto Priore, « certo ti gioverà; perchè interessa molto alla chiesa in questi tristi tempi il sapere i fini e i moventi di quelli che le stanno intorno. Ma che si aspetta il suo padrone da noi in ricompensa del servigio che ne ha fatto; perchè io lo credo uno di coloro che non vogliono far nulla senza una ricompensa? «

« No, questo posso dirvelo apertamente; perocchè Lord Iames gli avea promesso, quando avesse voluto unirsi alla sua fazione in queste parti, di unire alla Baronia di Avenel le terre di Cramberrymoor, che stanno in mezzo alle sue. Ed egli non si aspetta meno da voi. «

« Ma vi è il vecchio Gilberto di Cramberry-moor, » disse il sotto Priore, « che ci faremo di lui? L'eretico Lord Iames può prendere sopra di se di disporre dei beni e delle terre del patrimonio, perchè, certo, senza la protezione di Dio e dei baroni che rimangono fidi alla loro religione, egli potrebbe spogliarci di esse per forza; ma finchè le sono della comunità, noi non possiam toglierle a vassalli fedeli ed antichi, per appagare la cupidigia di coloro che servono Iddio soltanto per amor del guadagno. »

« Per la messa, « disse Christie, « gli è un bel parlare, signor religioso, ma quando riflettiate che Gilberto non ha che due codardi paesani mezzo affamati per seguitarlo, e solo un' alfanaccia per cavalcarvi, più idonea che per tirar il vomere che per la guerra, e che il Barone di Avenel non esce mai con meno di dieci armigeri alle coste, e più spesso con cinquanta, che in ogni scontro si battono come se si trattasse della conquista di un regno, ed han dei cavalli che son avvezzi all' urto delle spade come al rumore del coperchio di una cassa da avena. . . dico, che quando abbiate calcolato tutto ciò, giudicherete quello che possa tornar più utile ai monastero. «

« Amico, » disse il frate, « volentieri varrei ottenere l' aiuto del tuo padrone alle sue condizioni, dappoichè i tempi non ci danno migliori mezzi di difesa contro le sacrileghe rapine dell' eresia; ma togliere i suoi averi a un povero. . . »

« Quanto a ciò, « disse l' armigero, « il suo seggio sarebbe poco morbido, se il mio padrone credesse che l' interesse di Gilberto stesse fra lui e ciò che desidera. Il patrimonio ha però bastanti beni, e Gilberto può essere collocato altrove. «

« Peseremo la cosa, « disse il frate, « e conteremo per conseguenza sul maggior soccorso del vostro padrone, e di tutti i seguaci di cui può disporre per difendere il patrimonio, contro qualunque nemico venisse ad assalirlo. «

« Una mano d' uomo e un guanto di maglia sopra essa, » [1] disse l' armigero. « Ci chiamano scorrazzatori, ladri, e che sa altro; ma dal lato da cui ci poniamo sappiamo restare, — E io sarò lieto allorchè il mio Barone avrà deciso da qual parte vuol porsi, perchè il castello è una specie di inferno (mi perdoni la Madonna di profferir una tal parola in un siffatto luogo!) mentre egli è nelle sue incertezze, e studia come può meglio avvantaggiare se stesso. Ora sia lodato il cielo, eccoci nella valle aperta, e io potrò profferire una schietta bestemmia, se il discorso la vuole. «

1 Vedi la Nota in calce al Capitolo — Buona fede degli Scorrazzatori delle Frontiere. —

« Mio amico, » disse il sotto Priore, « tu hai poco merito ad estenerti dei giuramenti o dalle bestemmie, se solo lo fai per timore degli uomini malvagi. »

» Oh, io non sono per anche del tutto un vassallo delle chiesa, » disse l' armigero, « e se stringete di troppo il freno a un giovine puledro, vi assicuro che si impennerà. — Gli è ben molto per me il disfarmi delle mie vecchie abitudini ad un costo qualunque. »

La notte essendo bella, essi guaderono il fiume nel luogo dove il sagrestano ebbe il suo scieguroto scontro colle larva. Appena giunti al Monastero, il portinaio con ansietà esclamò, « Reverendo padre, il Lord Abate è desiderosissimo di vedervi. »

« Fate introdur questi stranieri nella gran sala, disse il Sotto Priore; e sieno trettati col miglior vino della ceva; rammentino però, quella modestia e quella decenza di condotta che si addice a degli ospiti in un ostello come è questo. »

« Ma il Lord Abate chiede affannosamente di voi, mio venerebile fratello, » disse pedre Filippo, arrivando in gran fretta. « Io non l'ho più veduto così scoraggito o desolato dopo il giorno della batteglia di Pinkle-clengh. »

« Vengo, mio buon fratello, vengo, disse Padre Eustazio. » Ti prego, buon fratello, fa che questo giovine, Eduardo Glendinning, sia condotto nella stanza dei novizi, e posto sotto il loro istruttore. Iddio gli ha toccato il cuore, ed egli intende di abbiurare le vanità del mondo, di divenire un fratello del nostro santo ordine; di cui, se elle sue buone doti si accoppia le convenienle docilità e umiltà, egli può essere un giorno l'ornamento. »

« Mio venerando fratello, » esclamò il vecchio Pedre Niccola, che sopreggiungeva zoppicando con una terza chiamate pel Sotto Priore, « ti prego di andar sollecitamente dal nostro reverendo Lord Abate. La nostra Santa Protettrice sia con noi! io non mirai mai l'Abate di Santa Maria in tale costernazione; e nondimeno mi ricordo quando Padre Ingelram ebbe la notizia della sconfitta di Hodden. »

« Vado, vado, venerabile fratello, » disse Padre Eustazio. . . ed avendo parecchie volte sclamato « Eccomi! eccomi! » andò infine da vero nelle stanza dell'Abate.

NOTA AL CAPITOLO XXXIII

Buona fede degli Scorazzatori delle Frontiere

Per espiare in tal qual modo la loro rilassatezza in fatto di morale, gli Scorazzatori delle frontiere ereno in molte circostanze osservatori severi della fede che avevano impegnata anche con un nemico. Se qualcuno di essi violava la fede così impegnata, l'individuo verso di cui eveva mancato, soleva portare nella prima radunanza degli uomini della frontiera un guanto sulla punta di une lancia, e proclamare davanti agli Scozzesi e agli Inglesi il nome del mancatore. Si riputava quello un disonore sì fatto per tutti quelli che erano in relazione con esso, che gli uomini del suo clan medesimo qualchevolta lo uccidevano, per sottrarsi all' infamia che aveva recata su di loro.

Constable, spia stipendiata di Sir Ralzhtadler, parle di due ladri delle frontiere, ch' egli usava come sue guide, e dice « che essi non si sarebbero fatto scrupolo di rubare, ma nondimeno non avrebbero tradito nessuno che si fosse in essi affidato, per quant'oro poteva esservi in Scozia o in Francia. — Essi erano mie guide e banditi. Se mi avessero tradito avrebbero ottenuto il loro perdono, e io sarei steto appiccato; ma io da gran tempo li avevo messi alla prova. » *Lettere di Sadler durante l'insurrezione del Nord.*

CAPITOLO XXXIV

« I testi della Scrittura qui non giovano... L'artiglieria della Chiesa dovrà tacersi ben presto dinanzi a un' artiglieria più materiale, e i canoni vengono inutilmente opposti ai cannoni. Andate a vendere la vostra croce e i vostri vasi sacri; fate imbandir nelle sale del vostro chiostro un banchetto pei soldati affamati, e ch' essi bevano a lunghi sorsi i vostri preziosi liquori conservati da tanto tempo. Rimandateli, dopo averli pieggiati così colla vostra lieta tavola alla guardia dei vostri muri, e potrete sperare allora che combattano per difenderli. »

Antica Commedia.

L'Abate accolse il suo consigliere con una viva espressione di benevolenza, che rivelò al Sotto Priore una grande agitazione di spirito, e il maggior bisogno di buoni consigli. Non vi erano nè tazze nè fiaschi sulla tavoletta posta vicino alla poltrona da ri-

cevere; il suo rosario soltanto vi stava, e pareva ch'ei lo fosse stato dicendo nell'estremità della sua ambascia. Vicino al rosario vi era la mitra dell'Abate, di forma antica, e tempestata di pietre preziose, e la croce, riccamente ornata, vi stava pure appoggiata.

Il Sagrestano e il vecchio Padre Niccola avevano seguito il Sotto Priore nella stanza dell'Abate, forse colla speranza di saper qualchecosa dell'affare importante di cui si trattava. Essi non rimasero delusi, perocchè, dopo aver introdotto il Sotto Priore, accennarono di ritirarsi, ma l'Abate ordinò loro di rimanere.

« Miei fratelli, » egli disse, « voi ben sapete con quale zelo faticoso noi abbiamo sostenuto il peso degli affari di questa casa confidati alle nostre indegne mani... il pane e l'acqua vi sono stati largiti esattamente.... io non ho sciupato i redditi del Convento in vani piaceri, come caccie o uccellagioni, o in sfarzosi camici o stole, o in festeggiare oziosi bardi e buffoni, tranne quelli, che, secondo l'uso antico, venivano ricevuti per Natale e Pasqua. Nè arricchito io ho i miei parenti o femmine straniere, a spese del Patrimonio. »

« Non vi era più stato un Abate simile, » disse Padre, Niccola, « ch'io mi sappia, dopo i giorni dell'Abate Ingelram, che... »

A quella portentosa parola, che sempre accennava a una lunga storia l'Abate saltò su...

« Possa Iddio aver pietà della sua anima!... noi non parliamo di lui adesso. — Quello che vorrei sapere da voi, miei fratelli, è, se ci ho, secondo voi, adempito fedelmente ai doveri della mia carica? »

« Non vi fu mai alcun motivo di lagnanze, » rispose il Sotto Priore.

Il Sagrestano, più diffusamente, enumerò i vari atti di indulgenza e di bontà che il mite governo dell'Abate Bonifazio aveva conferiti alla confraternità di Santa Maria... le *indulgentiae*... le *gratias*.. i *liberes*... la zuppa settimanale di mandorle bollite... l'ingrandito refettorio... la miglior distribuzione delle celle... gli aumentati redditi del Monastero... le diminuite privazioni dei frati.

« Avreste potuto arrogervi, mio fratello, » disse l'Abate, ascultando con trista compiacenza quel ragguaglio dei suoi meriti, « che io feci alzare quel bel muro, che ripara il chiostro dai venti del nord-est. — Ma tutte queste cose non giovano a nulla. — Siccome leggiamo nel santo Maccabeo, *Capta est civitas per voluntatem Dei.* Non mi è voluto poco disturbo, non poco pensiero, per tener tutte queste gravi faccende nell'ordine che avete veduto... non vi era nè granajo nè cascina in cui potessero mettersi le provvigioni... non vi era nè infermeria, nè dormitorio, nè stanze per ospite, nè refettorio, a cui potesse guardarsi... non si facevano processioni, non si udivano confessioni, non potea riceversi nessun forestiero, non vi erano *veniae* da concedere o da rifiutare; e io vi assicuro, che quando ognuno di voi dormiva nella sua cella, l'Abate vegliava spesso per un'ora intera, pensando al modo di regolare e ordinare tutte quelle cose. »

« Possiamo noi chiedere, reverendo Signore, » disse il Sotto Priore, « qual nuova cura sia ora venuta a pesare su di voi, dappoichè il vostro discorso sembra tendere a tal conclusione? »

« Affè, gli è ciò, » disse l'Abate. « Non si tratta ora di *biberes* o di *caritas*, o di mandorle bollite, [1] ma di una banda Inglese che ci viene contro di noi da Hexham, comandata da Sir Giovanni Foster, nè si tratta di ripararsi dal vento dell'est, ma di sottrarci a Lord James Stewart, che si avanza coi suoi soldati eretici per spargere la morte e la desolazione.

« Credevo tale spedizione fosse rimasta interrotta dal litiglo fra Scraple e i Kennedies, » disse il Sotto Priore, in fretta.

« Hanno accomodate le loro discrepanze a spese, al solito, della chiesa, » disse l'Abate; « il Conte di Classilia deve riprendere le messi delle sue terre che erano state date al Cosraguel, e si è unito con Stewart, che ora vien chiamato Murray. — *Principes convenerunt unum adversus Dominum.* — Ecco le lettere. »

Il Sotto Priore prese le lettere, che erano venute per un espresso del Primate di Scozia, che si adoperava sempre a sorreggere il vacillante edifizio del sistema religioso sotto del quale restò alla fine sepolto, e, affrettandosi alla lampada, le lesse con aria di profonda attenzione. Il Sagrestano e Padre Niccola intanto si guardavano l'un coll'altro

1 Vedi la nota in calce al Capitolo. » Largizione dei frati. »

con quello sbigottimento che mostrano i polli quando si raggira su di essi il falco. L'Abate pareva abbattuto dall'eternità delle sue dolorose apprensioni, ma teneva l' occhio pavidamente volto nel Sotto Priore, come cercando di desumer qualche conforto dall'espressione del di lui viso. Allorchè alfine vide che, dopo aver rilette attentamente quelle lettere, egli continuava a tacere assorto in gravi pensieri, gli chiese con voce ansiosa, « Che cosa doveva farsi? »

« Il nostro dovere, » rispose il Sotto Priore; « e il resto si affidi alle mani di Dio. »

« Il nostro dovere... il nostro dovere? » replicò l'Abate, con impazienza; « certo che dobbiam fare il nostro dovere; ma quale è esso questo dovere? o come ci servirà? — Le campane, i messali, e le torcie, sapran far star indietro gli eretici Inglesi? o si curerà Murray di salmi e di antifone? o potrò io combattere pel Patrimonio, come Giuda Maccabeo, contro quegli empi Nicanori? o mandar il Sagrestano contro quel nuovo Oloferne per riportarmi la sua testa in un canestro! »

« È vero, mio reverendo padre, » disse il Sotto Priore, « noi non possiamo combattere colle armi della carne, gli è contrario tanto alle nostre abitudini che ai nostri voti; ma noi possiamo morire pel nostro Convento e pel nostro Ordine. Inoltre, non possono combattere. Gli Inglesi son pochi, e confidano, sembra, di esser raggiunti da Murray, la cui marcia è stata interrotta. Se Foster, coi suoi banditi dell' Hexham e della Cumberlandia, si arrischia a entrare in Scozia, per saccheggiare e danneggiare le nostre terre, noi raduneremo i nostri vassalli, e saremo forti abbastanza, lo spero, per batterlo. »

« In nome della Beata Vergine, » disse l'Abate, « credete voi ch'io sia Pietro l'Eremita, per andar fuori conduttore di un'oste? »

« No, » disse il Sotto Priore, « un uomo perito di guerra capitanerà i nostri uomini... questi e Giuliano Avenel, soldato sperimentato. »

« Ma un empio, un libertino, e, in breve, un uomo di Belial, » disse l'Abate.

« Ad ogni modo, » disse il frate, « dobbiamo valerci del suo ministero per quello in cui è stato educato. Noi possiamo ricompensarlo splendidamente, e io già conosco a che prezzo ci servirà. Gli Inglesi, avvertiti che Sir Piercie Kaston si è ricoverato fra di noi, vengono coll'intenzione, essi dicono, di impadronirsi di lui, ma non è che un pretesto per la loro scorreria. »

« È ella così? » disse l'Abate, « ho sempre pensato che quella caricatura di raso dal cervello di penna ci avrebbe portato poco utile. »

« Pure dobbiamo ottenere il suo soccorso, se ciò è possibile, » disse il Sotto Priore; « egli può interessare in nostro favore il gran Piercie, della cui amicizia si vanta; e quel buono e fedel Lord può render vani gli intenti di Foster. Gli spedirò dietro un armigero con tutta sollecitudine. — Soprattutto, però, io mi affido nello spirito militare di questo paese, che non patirà sì facilmente che la pace venga rotta alle frontiere. Credetemi, Milord, ciò porterà dal nostro lato le mani di molti, i di cui cuori avrebber forse traviato dietro a strane dottrine. I grandi capi e baroni arrossiranno a lasciare i vassalli di un pacifico monastero a combatter soli contro gli antichi nemici della Scozia. »

« Può essere, » disse l'Abate, « che Foster voglia aspettare Murray, la cui marcia è stata allentata. »

« Pel Cielo, noi vorrà, » disse il Sotto Priore; « noi tutti conosciamo quel Sir Giovanni Foster.... pestilente eretico, egli non anela che a distrugger la chiesa... nato sulle frontiere, egli ha sete delle sue ricchezze... messo a guardia della linea che divide i due regni, egli non vede l'istante di entrare in Scozia. Vi sono troppe cause che lo inducono alla più gran sollecitudine. S'egli si unisce con Murray, egli non avrà come ausiliario che una parte delle spoglie... se vien prima di lui, tutto il bottino è suo. Giuliano Avenel ricevè anche, come intesi, qualche offesa da Sir Giovanni Foster; essi combatteranno, allorchè s'incontrino, con doppia determinazione. — Sagrestano, mandate a prendere il nostro balì.... Dov'è il catalogo degli armigeri reperibili dal Monastero?.... Mandate dal Barone di Meigallot; egli può mettere in piedi sessanta cavalli e più.... Ditegli che il Monastero si acconcierà seco relativamente al suo ponte, soggetto di controversia, se vuole in questa circostanza mostrarsi nostro amico vero. Ora, Milord, computiamo le nostre forze, e quelle del nemico, onde il sangue umano non sia indarno sparso... Calcoliamo... »

« Il mio cervello è stordito da questa congiuntura, » disse il povero Abate ... « io non credo di essere più codardo degli altri quando si tratta di me; ma parlatemi di marcie e di mostre, e di calcoli di soldati, e tanto è che ve ne lotratteneste colla più giovine novizia di un convento di suore. Ma la mia risoluzione è presa. -- Fratelli, » egli disse, alzandosi, e facendosi innanzi con quella dignità che la sua alta persona poteva fargli assumere, « udite per l'ultima volta la voce del vostro Abate Bonifazio. Io ho fatto per voi quel meglio che ho potuto; in tempi tranquilli avrei forse fatto anche di più, perchè fu per la tranquillità ch' io venni nel chiostro, che è stato per me un luogo di tempeste, come se risieduto avessi nella più impacciata delle amministrazioni, o marciato avessi come conduttore di un esercito. Ma adesso le cose volgono sempre al peggio, e io, invecchiando, son meno atto a lottare contro di loro. Di più, non mi si addice di occupare un posto, i di cui doveri, per mia colpa o disgrazia, non possono essere adempiti da me che imperfettamente. Ond' è ch' io ho risoluto di dimettermi da quest' alta carica, e di investirne Padre Eustazio qui presente, nostro amato Sotto Priore; e lo ora godo ch' egli non abbia ottenuto altrove l' avvanzamento dovuto ai suoi meriti, pensando che gli è ad esso che toccheranno la mitria e la croce che ora ioteodo di deporre. »

« In nome della Madonna, non abbiate tanta fretta, Milord! » disse Padre Niccola. . . . « Io mi ricordo che quando il degno Abate Ingelram, allora di novant' anni . . . perchè vi assicuro che egli si ricordava della deposizione di Benedetto decimoterzo . . . sentendosi male si fece mettere a letto, i fratelli gli andavano sussurrando che avrebbe fatto meglio a rinunziare al suo ufficio. E che credete che rispondesse, da uomo faceto come era? affè, che finchè poteva inarcare il suo mignolo con essi avrebbe sempre tenuta ghermita la croce. » Il Sagrestano pure fece alte rimostranze contro la risoluzione del suo superiore, e accagionò di quella insufficienza che allegava la modestia naturale del suo carattere. L' Abate ascoltò in un tristo silenzio; neppur l'adulazione poteva sedurre il suo orecchio.

Padre Eustazio prese un tuono più nobile col suo scoraggito superiore. « Milord Abate. » egli disse, « se io ho taciuto sulle virtù colle quali voi avete retta questa casa, non pensate perciò ch' io ne sia inconteso. Io so che nessuno mai nel vostro posto ebbe desiderio più sincero di giovare a tutti; e se il vostro governo non è stato distinto da qualcuno di quei che fatti arditi che talvolta fecero chiari i vostri predecessori, i falli loro sono stati del pari estranei al vostro carattere. »

« Non avrei creduto, » disse l' Abate, guardando con qualche meraviglia Padre Eustazio, « che voi, padre, aveste potuta rendermi questa giustizia. »

« Nella vostra assenza, » disse il Sotto Priore, « ve l' ho resa anche più completamente. Non perdete la buona opinione che tutti intrattengono di voi, rinunziando al vostro grado quando ci è più bisogno di voi. »

« Ma, mio fratello, » disse l'Abate, « lascio un più esperto di'me nel mio posto. »

« Codesto non fate » disse Eustazio; « perocchè non è necessaria la vostra rinunzia, onde la comunità fruisca di quella qualunque esperienza o ingegno ch'io potessi avere, Io sono stato abbastanza in questa professione per sapere che le qualità individuali che ognuno di noi può avere, non sono sue, ma di tutti noi, e utili solo quando promuovono il bene generale. Se voi non volete trattare in persona questi infesti affari, Milord, permettetemi che vi supplichi di andar subito a Edimburgo, per farvi quanti amici potete alla nostra causa, mentre io, come Sotto Priore, nell' assenza vostra farò il mio debito difendendo il Patrimonio. Se a bene lo riesco, possano la lode e l' onore essere vostri, e se manco, il ludibrio e la vergogna siano miei. »

L' Abate rimase per un po' cogitabondo e quindi rispose, . . . « No, Padre Eustazio, voi non mi vincerete colla vostra generosità. In tempi come questi, questo stabilimento deve avere un piloto più forte ch' io non possa esserlo; e quegli che fa andare il vascello deve essere il capo dell' equipaggio. Onta sarebbe l' accettar lode delle fatiche altrui; e, secondo il mio povero modo di vedere, ogni lode che potesse concedersi a quegli che imprende un carico sì pericoloso e difficile, è una ricompensa al disotto dei suoi meriti. Sciagura a quegli che volesse frustrarmelo anche della minima parte! Assumete, perciò, la vostra autorità

fin da questa sera, e fate i preparativi che giudicate necessari. Il Capitolo si raduni dimani dopo che avremo udita messa, e tutto proceda come io vi ho detto! Benedicite, miei fratelli! . . . pace sia con voi! Possa il nuovo Abate aspirante dormire così placidamente come quegli che sta per cedergli la sua mitra. »

Essi si divisero, commossi fino alle lagrime. Il buon Abate avea mostrato un lato del suo carattere al quale essi erano stranieri. Anche Padre Eustazio avea ritenuto fin allora il suo superiore spirituale per un uomo indolente, di buona vita, ghiottone, il cui merito principale era la mancanza di gravi colpe; cosicchè quel sagrifizio del grado fatto per un senso di dovere, sebbene un po' spoetizzato dei motivi del timore e delle previste difficoltà, lo innalzava assai della stima del Sotto Priore. Egli si sentive anche una certa avversione ad approfittare della rinunzia dell' Abate Bonifazio, e ad alzarsi in tal qual modo sulle sue ruine, ma tal sentimento non ostò gran tempo a quelli che l' obligavano a più alte considerazioni. Non era da negarsi che Bonifazio fosse affatto non idoneo alla sua situazione in quella crisi; e il Sotto Priore senti che anch' egli, agendo solo come delegato, non avrebbe potuto prendere quelle misure decisive che i tempi chiedevano; il bene della comunità esigeva quindi la sua elevazione. Se, oltre a ciò, vi fu un senso di orgoglio appagato, e l' esultanza naturale di un alto spirito chiamato a lottare coi pericoli imminenti congiunti a sì distinto posto, tai sentimenti furono sì inestricabilmente fusi e amalgamati con altri più disinteressati, che, come il Sotto Priore n'era inconscio egli medesimo, così, che lo amiamo, non vorremo qui analizzare.

L' Abate eletto si comportò con più dignità che mostrar non ne solesse, allorchè emanò quegli ordini che le circostanze incalzanti richiedevano, e quelli che se gli appressarono poterono notare un insolito fulgore nel suo occhio di falco, e una vampa insolita nelle sue pallide e emaciate guancie. Con brevità e precisione egli scrisse e dettò varie lettere a diversi baroni, avvertendoli dell' invasione meditata degli Inglesi nel Patrimonio, e scongiurandoli a dare ajuto e sussidio come per una causa comune. La tentazione di avvantaggiarli fu ispirata in quelli ch' egli reputò meno sensibili all' onore, e tutti vennero incitati dai motivi di patriottismo e di antico odio per gli Inglesi. I tempi si erano veduti quando tali esortazioni non sarebbero state necessarie. Ma sì efficace era il sussidio di Elisabetta pel partito della riforma in Scozia, e sì forte quasi dappertutto quel partito era, che vi era ragione di credere che molti sarebbero rimasti neutrali in quella circostanza, se pur non si univano agli Inglesi contro i Cattolici.

Quando Padre Eustazio esaminò il numero dei vassalli immediati della chiesa sul cui ajuto poteva legalmente contare, il suo cuore gemè al pensiero di metterli sotto il vessillo del fiero e profligato Giuliano Avenel.

« Potesse trovarsi il giovine entusiasta Alberto Glendinning, » pensò Padre Eustazio nella sua ansietà, « arrischiato avrei lo scontro sotto la sua guida, quantunque giovine, e con migliore speranza di buon successo. Ma il bali è ora troppo infermo, nè io conosco capo di grido meglio di Avenel a cui potere affidare questa importante bisogna. » Egli scuotè un campanello che stava sulla tavola, e comandò che Christie di Clinthill gli fosse condotto dinanzi. — « Tu mi devi la vita, » disse egli a questi allorchè entrò, « ed io posso renderti un altro bel servizio se sarai sincero con me. »

Christie avea già tenuto due fiaschi di vino che, in ogni altra occasione, avrebbero accresciuta l'insolente sua familiarità. Ma allora vi era qualcosa nell' accresciuta dignità dei modi di Padre Eustazio, che gli incuteva rispetto. Nullameno le sue risposte si risentivano dell' audace baldanza del suo carattere. Egli dichiarò che avrebbe sinceramente risposto ad ogni dimanda.

« Ha il Barone (così chiamato) di Avenel alcuna amicizia con Sir Giovanni Foster, comandante nelle Marche dell' ovest d' Inghilterra? »

« Quell'amicizie che è fra il gatto selvatico e il mastino, » rispose l' armigero.

« Si batterebbe egli con lui se si incontrassero? »

« Certo, » rispose Christie, « e con quanta lena si sia mai battuto un gallo nella vigilia del carnevale. »

« E combatterebbe egli con Foster per la causa della chiesa? »

« Per qualunque causa, o anche per nessuna causa, » rispose l' armigero.

« Noi dunque gli scriveremo, facendogli conoscere, che se alla occasione di un'incursione temuta di Sir Giovanni Foster egli vuole unire le sue forze alle nostre, guiderà i nostri uomini, e riceverà in ricompensa quello che desidera. — Ma anche una parola. . . Tu dicesti che avresti saputo scoprire dove il cavaliere Inglese Piercie Keston sia fuggito oggi? »

« Codesto posso, e ricondurvelo ancora per amore o per forza, come più piaccia a vostra riverenza. »

« La forza non vuole usarsi con lui. In quanto tempo potrai trovarlo? »

« In trenta ore, se pur traversato non abbia lo stretto di Lothian. . . Se ciò può piacervi, partirò tosto, e lo inseguirò con tanta sicurezza con quanta un levriere insegue il lepre flutandone l'orme, » rispose Christie.

« Fallo tornar qui dunque, e bene avrai da noi meritato, e lo presto te ne darò il gulderdone. »

« Ringrazio vostra riverenza e mi pongo nelle vostre mani. Noi uomini della lancia e della targa percorriamo talvolta pazzamente la vita; ma quand'anche si fosse peggiori che non si è, vostra riverenza sa che tutti dobbiamo vivere, e che nulla deve farsi per nulla, almeno lo penso. »

« Basta, e vattene per la tua incombenza . . . ti faremo una lettera per Sir Piercie. »

« Christie fece due passi verso la porta; quindi volgendosi e tentennendo, come chi vorrebbe profferire un'impertinente celia se l'osasse, chiese che cosa aveva a fare della fanciulla Mysia Happer, che il caveliere meridionale avea con se guidata.

« Debbo condurre anche lei qui, così piaccia a vostra riverenza? »

« Qui, impudente malandrino? » disse il religioso; vi rammentate voi a chi parlate? »

« Non volevo offendervi, » rispose Christie; « ma se codesto non volete, potrò condurla al Castello di Avenel, dove una bella ragazza fu sempre la ben ricevuta. »

« Guidate quella sfortunata fanciulla da suo padre, e non profferite qui beffe scurrill, » disse il sotto Priore . . . « Guarda di guidarla con ogni onore e sicurezza. »

« Sicurezza, certo, » disse l'armigero, « e con tutto quell'onore che la sua scappata le ha lasciato. — Saluto vostra riverenza; lo debbo essere a cavallo prima del canto del gallo. »

« Come, fra le tenebre! . . . come conoscerai tu il tuo sentiero? »

« Ho notato le orme del cavallo di Sir Piercie e le ho vedute fino al guado mentre ce ne venivamo qui insieme, » disse Christie, « e ho osservato che quelle orme volgevano al nord. Egli è andato certo a Edimburgo . . . appena aggiorni gli terrò dietro. Quelle orme son segnate dal piede di un cavallo che ha nei ferri un'impronta assai facile da distinguersi; son ferri della fabbrica del vecchio Eckie di Cannobie... lo giurerei alla loro curva. » ciò detto partì.

« Trista necessità, » pensò padre Eustazio, guardandogli dietro, « che ci obbliga a valerci di strumenti come questi! Ma, aggrediti come siamo da tutti i lati, e da ogni specie di uomini, qual altra alternativa ci rimane? . . . Ma si accudisca al carico più necessario. »

Il nuovo Abate perciò si mise a scriver lettere, a emanar ordini, e a prender su di se tutto il peso di uno stabilimento che vacillava in modo spaventoso, collo stesso spirito di altera e maschia fortezza con cui il comandante di una cittadella, ridotta agli estremi, calcola quali mezzi gli rimangono per protrarre l'ora terribile dell'assalto finale. Intanto l'Abate Bonifazio, avendo accordati alcuni sospiri alla sua caduta dall'altezza che avea per tanto tempo occupata fra i suoi fratelli, si addormentò profondamente, lasciando tutte le cure e i fastidi della carica al suo assistente e successore.

NOTA AL CAPITOLO XXXIV

Largizioni dei Frati.

I biberes caritas, e mandorle bollite di cui parla l'Abate Bonifazio, erano certe occasioni solenni nelle quali i frati potevano dispiegare quelle ricchezze venute loro dal doni di vari sovrani, o di altri benefattori del convento. Vi è una donazione fra le altre chiamata *De Pitancia Centurie Librarum*. In essa, che è ben curiosa, il nostro Roberto Bruce, nel 10 Gennaio e nel dodicesimo anno del suo regno, assegna, sulle rendite della dogana di Berwick, e man-

cando essa, su quelle di Edimburgo o di Haddington, la somma di cento lire al termine mezzano della Pentecoste e del S. Martino in inverno, all'abate e alla comunità dei frati di Melrose. Lo scopo di quella largizione è per dare a ogni frate del detto monastero, oltre il cibo del refettorio, un piatto di riso bollito nel latte, o di mandorle, o di piselli, o di qualch'altro legume che trovare si possa nel paese. Quell'addizione al pranzo ordinario doveva intitolarsi il Piattu del Re. E vien dichiarato che quand'anche qualche frate per una scusa onesta o per inappetenza non volesse mangiare la vivanda del re, quella vivanda dovesse pur porsi sulla tavola insieme con quella dei suoi fratelli, e poscia portarsi fuori e venir largita ai poveri, che è nostro intendimento, » continua il buon sovrano, « che il pranzo che vien imbandito ai frati secondo la loro regola antica, sia diminuito di quantità, o peggiorato, in qualità, per questa nostra vivanda, data loro come già si è detto. » Vien di più stabilito, che l'abate, col consenso dei più saggi fra i suoi fratelli, nomini un frate onesto e prudente per ricevere e amministrare quel dono in vantaggio della comunità, secondo l'intenzione e il desiderio reale, dandone poscia un rendiconto fedele all'abate e ai superiori del convento. E nell'istessa pergamena si dichiara che il re vuole che i detti frati siano tenuti una volta all'anno per sempre in riconoscenza di quel dono, a vestire quindici poveri alla festa di S. Martino, e a dar loro da mangiare in quel giorno, distribuendo a ognuno di essi quattro aune di drappo largo, o sei di stretto, nonchè un paio di coturni o sandali, secondo la loro età; e se i detti frati mancano al loro obbligo, o a qualche parte di esso, è volere del re che il fallo venga redento da una doppia tangente di quello che è stato emesso, da largirsi al cospetto del capo delle foreste di Ettrick prima che si rinnovi l'anniversario del giorno nel quale l'ammissione è seguita.

Di tal pergamena, relativa alle L. 100 assegnate ai frati di Melrose colla quotidiana vivanda di riso, mandorle, o altro legume da aggiungersi al pranzo, il lettore antiquario si compiacerà, certo, di vedere l'originale.

CARTA REGIS ROBERTI I. ABBATI ET CONVENTUI DE MELROSS.

Carta de Pitancia Centum Librarum.

« Robertus Dei gracia Rex Scottorum omnibus fratis homini. tocius terre sue salutem. Sciatis nos pro salute anime nostre et pro salute animarum antecessorum et successorum nostrorum Regum Scocie Dedisse Concessisse et hac presenti Carta nostra confirmasse Deo et Beate Marie virgini et Religiosis viris Abbati et Conventui de Melross et eorum successoribus in perpetuum, Centum Libras Sterlingorum Annui Redditus singulis annis percipiendas de firmis nostris Burgi Berwici super Twedam ad terminos Pentecostis et sancti Martini in hyeme pro equali portione vel de nova Custuma nostra Burgi predicti si firme nostre predicte ad dictam summam pecunie sufficere non poterunt vel de nova Custuma nostra Burgorum nostrorum de Edemburg et de Hadington. Si firme nostre et Custuma nostra ville Berwici aliquo casu contingente ad hoc forte non sufficiant. Ita quod dicta summa pecunie Centum Librarum eis annuatim integre et absque contradictione aliqua plenarie persolvatur pre cunctis aliis quibuscunque assignacionibus per nos factis seu faciendis ad inveniendum in perpetuum singulis diebus cuilibet monacho monasterii predicti comedenti in Refectorio unum sufficiens ferculum risarum factarum cum lacte amigdalarum vel pisarum sive aliorum ciborum consimilis condicionis inventorum in patria et illud ferculum ferculum Regis vocabitur in eternum. Et si aliquis monachus ex aliqua causa honesta de dicto ferculo comedere voluerit vel refici non poterit non minus attamen sibi de dicto ferculo ministretur et ad portam pro pauperibus deportetur. Nec volumus quod occasione ferculi nostri predicti prandium dicti Conventus de quo antiquitus communiter eis deserviri sive ministrare solebat in aliquo peioretur seu diminuatur. Volumus insuper et ordinamus quod Abbas ejusdem monasterii qui pro tempore fuerit de consensu saniorum de conventu specialiter constituat unum monachum providum et discretum ad recipiendum ordinandum et expendendum totam summam pecunie memorate pro utilitate conventus secundum votum et intentionem mentis nostre superius annotatum et ad reddendum fidele compotum coram Abbate et Maioribus de Conventu singulis annis de pecunia sic recepta. Et volumus quod dicti religiosi teneantur annuatim in perpetuum pro predicta donacione nostra ad perpetuam nostri memoriam vestire quindecim pauperes ad festum Sancti Martini in hieme et eosdem cibare eodem die liberando eorum cuilibet quatuor ulnas panni grossi et lati vel sex ulnas panni stricti et eorum cuilibet unum novum par sotularium de ordine suo. Et si dicti religiosi in premissis vel aliquo premissorum aliquo anno defecerint

volumus quod illud quod minus perimpletum fuerit dupplicetur diebus magis necessariis per visum capitalis forestarii nostri de Selkiok, qui pro tempore fuerit. Et quod dicta dupplicatio fiat ante natale domini proximo sequens festum Sancti Martini predictum. In cujus rei testimonium presenti Carte nostre sigillum nostrum precipimus apponi. Testibus venerabilibus in Christo patribus Willielmo, Johanne, Willielmo et David Sancti Andree, Glasguensis, Dunkeldensis et Moraviensis ecclesiarum dei gracia episcopis Bernardo Abbate de Abirbrothock Cancellario, Duncano, Malisio, et Hugone de Fyf de Strathin et de Ross, Comitibus Waltero Senescallo Scocie. Iacobo domini de Duglas et Alexandro Fraser Camerario nostro Scocie militibus. Apud Abirbrothock, decimo die Ianuarij. Anno Regni nostri vicesimo.

CAPITOLO XXXV

« E quando giunse al ponte rotto, allentò l'arco e si mise a nuotare; e quando giunse all'erba lussureggiante, si rizzò in piedi e cominciò a correre. »

Gil Morrice.

Torniamo ad Alberto Glendinning, che, come il nostro lettore può ricordarsi, avea presa la strada maestra di Edimburgo. Il suo colloquio col predicatore Enrico Warden, da cui aveva ricevuta una lettera al momento della sua liberazione, era stato sì breve, ch'egli non avea neppur appreso il nome del nobile a cui era raccomandato. Qualchecosa di quel nome era stato detto per vero, ma egli avea solo inteso che dovea incontrare un duce che si avanzava verso il sud, alla testa di una brigata di cavalieri. Quando il giorno spuntò, egli si trovò nella stessa incertezza. Un giovine più istruito di lui sarebbe stato rischiarato dalla mansione della lettera, ma Alberto non avea tanto approfittato delle lezioni di Padre Eustazio da saperla decifrare. Il suo ingegno naturale gli diceva che non doveva, in quei tempi così oscillanti, esser troppo sollecito nel chiedere informazioni da alcuno; e quando, dopo un lungo giorno di viaggio la notte lo sorprese vicino a un piccolo villaggio, egli cominciò ad essere inquieto e ansioso rapporto all'esito di quella sua peregrinazione.

In un paese povero, l'ospitalità viene in generale esercitata liberamente, e Alberto, allorchè chiese alloggio per una notte, non fece nulla di degradante o di straordinario. La vecchia, a cui fece quella dimanda, annuì al suo desiderio tanto più volentieri, quantochè ella credeva di trovare qualche somiglianza fra Alberto e suo figlio Saccaders, che era stato ucciso in uno di quei tafferugli sì comuni a quel tempo. Gli è vero che Saccaders era più piccolo, più quadrato, che aveva i capelli rossi e delle lentiggine sparsa pel viso, che era un po' ercolino nelle gambe, dove invece lo straniero era bruno, alto, e assai ben fatto. Nondimeno, la vedova si teneva sicura che fosse in generale una somiglianza fra il suo ospite e Saccaders, e gentilmente lo invitò a prender parte alla sua cena. Un mercialuolo, uomo di circa quarant'anni, era pure suo ospite, e parlava con grande effusione della miseria di esercitare quella sua professione in un tempo di guerra e di tumulti.

« Si vantano molto i cavalieri e i soldati, » egli disse; « ma i merciauoli che percorrono il paese abbisognano di più coraggio di tutti loro. Io sono certo che essi debbono affrontare più pericoli, Iddio li aiuti. Io son venuto fin qui, credendo che il buon Conte di Murray fosse in marcia per le frontiere, perocchè egli doveva andare dal Barone di Avenel e invece di ciò vien la notizia ch'egli è andato all'ovest per certi tumulti accaduti nell'Ayrshire. E cosa io debba farmi non so; perchè se vo al sud senza un salvacondotto, il primo scorazzatore che incontrerò mi alleggerirà delle mie merci, e forse anche della vita; e se mi arrischio a traversar le paludi, posso venirne a eguali estremi prima di avere raggiunta la brigata di quel buon Lord. »

Niuno era più pronto ad affermare un cenno di Alberto Glendinning. Egli disse ch'ei pure desiderava di andare verso l'ovest. Il mercialuolo lo guardò con aria incerta, allorchè la vecchia, che forse giudicò che il suo giovine ospite somigliasse al fu Saunders, non solo nel viso, ma in una certa tendenzà ni colpi di mano, che supponevasi il defunto avesse posseduta, gli ammiccò coll'occhio, e assicurò il merciaiuolo ch'el non doveva mettere in dubbio la probità e l'onestà di suo cugino.

« Cugino! » disse il mercialuolo, « credevo aveste detto che questo giovine vi era straniero. »

« Mal udire fa mal ridere, » disse l' ostessa; « gli è uno straniero ai miei occhi, ma ciò nol rende straniero al mio sangue, tanto più vedendo la sua somiglianza col mio povero figlio Saunders. »

I sospetti e le inquietudini del merciaiuolo essendo così stati rimossi, o almeno ridotti al silenzio, i viaggiatori convennero che sarebbero andati in compagnia la mattina appresso all'alba, il merciaiuolo per esser guida a Glendinning, e il giovine per difenderlo, finchè arrivati fossero dalla brigata di Murray. Pare che la vecchia non avesse alcun dubbio su quello che doveva risultare da tal convenzione, perocchè, prendendo Glendinning a parte lo incaricò « di usar moderazione con quel tapino, ma, ad ogni modo, di non dimenticare di prendere un pezzo di seta nera, per fare una gonna nuova alla vecchia vedova. » Alberto rise, e si accomiatò.

Non poco impallidì il merciaiuolo, allorchè, in mezzo a una desolata brughiera, il giovine gli disse quale incombenza gli avesse data l'ostessa. Egli si fe' cuore, però, veggendo il contegno aperto, franco, e amichevole del giovine, esalò i suoi lamenti contro l'ingratitudine della vecchia traditrice. « lo le diedi, » egli disse, non più tardi di ier sera, una canna di quella medesima seta nera, per farsi un *couvre-chef* ma veggo che è mal fatto l'insegnare al gatto la via della dispensa. »

Rassicurato così sulle intenzioni del suo compagno (perocchè in quei tristi tempi vi era sempre da aspettarsi il peggio da uno straniero), il merciaiuolo servì di guida a Alberto per valli e paludi, fra monti e burroni, dirigendosi per la più corta verso il luogo in cui doveva essere Murray. Alfine essi pervennero sul fianco di un monte, che dominava un gran tratto di selvaggia palude, limacciosa e squallida... svariata solo qua e là da montagne aride e da stagni pieni di un'acqua putrida e verde. Una strada appena segnata raggiravasi come le spire di un serpente per quel deserto, e il merciaiuolo additandola, disse... « Ecco la strada che va da Edimburgo a Glasgow. Qui dobbiamo aspettare, e se Murray coi suoi soldati non è già passato, presto li vedremo, ammenochè qualche nuovo disegno non abbia alterate le loro risoluzioni; perocchè in questi giorni beati nessuno, stesse egli così vicino al trono come il Conte Murray può starci, sa, allorchè la sera si addormenta, dove dormirà il giorno dopo. »

Essi si fermarono dunque e si assisero, il merciaiuolo usando cautamente per seggio la palla che racchiudeva il suo tesoro, non celando al suo compagno ch'ei portava sotto il mantello una pistola in caso di bisogno. Egli fu cortese, però, ed offerse ad Alberto una parte delle provvigioni che portava con se per refocillarsi. Le erano rozze vivande, cioè, pane d'avena, focacce fatte coll'acqua, cipolle e lardo. Ma quali che si fossero, nessun Scozzese di quel tempo, foss'egli stato di grado assai più elevato di Glendinning, avrebbe rifiutato di parteciparne, tanto più che il merciaiuolo cavò anche, con aria misteriosa, un corno di ariete, pieno di un eccellente usquebaugh, liquore sconosciuto affatto ad Alberto, perocchè i liquori conosciuti nel mezzogiorno della Scozia venivano dalla Francia, ed erano anche assai poco usati. Il merciainolo lo esortò ad approfittare di quella bevanda, che si era procurata disse nella sua ultima visita alle montagne di Doune, dove aveva sicuramente trafficato sotto la protezione del Laird di Buchanan. Ei diede anche l'esempio ad Alberto, vuotando devotamente la tazza « alla sollecita caduta dell' Anticristo. »

Il loro pasto era appena finito, quando si vide alzarsi in lontananza della polvere nella strada che dominavano, e una diecina di cavalieri si scorsero debolmente che si avanzavano di gran galoppo, cogli elmi e le punte delle lancie scintillanti ai raggi del sole.

« Ecco, « disse il merciaiulo, « gli scorazzatori di Murray, nascondiamoci fra gli arbusti, e togliamoci dal loro sguardi. »

« Perchè? » disse Alberto; « scendiamo piuttosto e facciam loro un segnale. »

« Ce ne guardi Iddio! » rispose il merciaiulo; « siete sì inesperto degli usi della nostra Scozia? Quella mano di cavalieri che incede sì veloce sarà certo comandata da qualche feroce parente di Morton, o da qualche audace che non teme nè Dio nè l'uomo. Il loro mestiere, se s'imbattono in qualche nemico, è di contendere e di sgombrare la via; e il capo non sa nulla di quel che accade, venendo esso coi suoi amici più discreti e moderati, forse alla distanza di un miglio nella retroguardia. Se noi ci appressassimo a quei garzoni che han bu-

drieri da laird, la vostra lettera poco vi gioverebbe, e le mie merci mi farebbero molto danno; essi ci strapperebbero ogni abito di dosso, ci attaccherebbero una pietra ai calcagni, e ci getterebbero in uno di quei stagni nudi come nel momento in cui venimmo in questo soggiorno di affanni e di corruzione, e nè Murray nè altri ne udrebbero mai parlare. Ma se anche egli venisse a saperlo, cosa potrebbe fare?... sarebbe riguardato come un mero sbaglio, ed ecco tutti i compianti che otterremmo. Oh credetemi, giovine, allorchè gli uomini alzano il ferro l'uno contro l'altro, nel loro paese, essi non possono nè vogliono punire rigorosamente i falli di quelli di cui la spada può loro esser utile. »

Essi lasciaron, quindi, che la vanguardia, come sarebbe potuta chiamarsi dell'oste del Conte Murray passasse; e poco dopo una nube più densa di polvere cominciò ad alzarsi al nord.

« Ora, » disse il merciaiuolo, « scendiamo da quest'altura; perocchè a dire il vero, » aggiunse egli, tirando con se Alberto in fretta, « l'esercito di uno Scozzese è come un serpente... la testa è guarnita di denti, e la coda ha il suo pungolo; la sula parte innocua è quella di mezzo. »

« Verrò con sollecitudine pari alla vostra, » disse il giovine; « ma ditemi perchè la retroguardia di questo esercito deve essere pericolosa come l'avanguardia? »

« Perchè se l'avanguardia si compone di astuti furfanti, di gente feroce e determinata a fare il male, senza temere nè Dio nè i suoi simili, e credente di essere obbligata a togliere dalla sua via tutto quello che le spiace, la retroguardia del pari è formata di servi orgogliosi, che avendo la custodia dei bagagli, han cura di riparare colle loro esazioni sui mercanti viaggiatori ed altri, ai loro furti fatti sulle proprietà del loro padrone. Voi udirete all'avanguardia quelli che i Francesi chiamano *enfans perdus* (e che son veramente figli di perdizione) cantare canzoni oscene e bailate di prostitute. Poi viene il corpo di mezzo che innalza cantici e salmi intuonati dai nobili rifurmati, e dai gentiluomini, e dal clero pio e onesto, da cui sono accompagnati. Infine è la retroguardia falange di empi lacchè e palafrenieri e mozzi di stalla, che non s'intrattiene che di dadi, di bere, e di bestemmie. »

Mentre il merciaiuolo così diceva, erano giunti sulla strada, e videro il corpo principale dell'armata di Murray, consistente in circa trecento cavalli, marciante assai ristretto e con grande regolarità. Alcuni di quei soldati portavano i colori dei loro capi, ma ciò non era comune. Molti di essi si erano vestiti come meglio avevano potuto. Ma la maggioranza, essendo abbigliata di panno blu, e tutti armati di corazze colle pettiere di acciaio, le maniche di maglia, le manopole e gli stivali, vi era una specie di apparenza uniforme. Parecchi dei duci erano in completa armatura, e tutti avevano un certo vestiario mezzo militare, che nessun uomo di qualità in quei torbidi tempi si credeva di poter lasciare con sicurezza.

Quelli che stavano davanti a quella brigata corsero tosto contro al merciaiuolo e a Alberto Glendinning, e chieser loro chi fosseru. Il merciaiulo narrò la sua storia, il giovine Glendinning produsse la sua lettera, che un gentiluomo portò a Murray. Un istante dopo, la parola « Alto! » percorse la brigata, e lo scalpito pesante dei cavalli, che pareva il distintivo più caratteristico di quel corpo, cessò di farsi intendere. Il comando fu dato che la brigata si fermasse là per un'ora per refocillar se e i suoi cavalli. Il merciaiuolo fu assicurato di protezione, e gli fu dato un cavallo del bagaglio. Ma nel tempo stesso gli fu ordinato di andare nella retroguardia; ordine a cui egli con ripugnanza obbedì, e non senza stringer patenticamente la mano a Alberto nel dividersi da lui.

Il giovine erede di Glendearg fu poscia condotto su una piccola eminenza, luogo più asciutto perciò che non fosse il resto della palude. Ivi un tappeto era steso per terra a uso di tovaglia, e intorno ad esso sedevano i duci della brigata, prendenti parte ad un banchetto così grossolano, relativamente ai loro grado, quanto quello di cui Glendinning avea da ultimo partecipato. Murray medesimo si alzò vedendolo avanzarsi, e fece un passo per incontrarlo.

Quel celebre personaggio avea nell'aspetto, come pur nella mente, molte delle qualità ammirabili di Giacomo V, suo padre. Se la macchia di illegittimità non fosse stata nella sua nascita, egli avrebbe occupato il trono di Scozia con tanto onore come qualunque altro della famiglia degli

Stuardi. Ma la Storia, sebben riconosca i suoi alti talenti, e tutto quello che vi era di principesco, di reale anzi, nella sua condotta, non può obliare che l'ambizione lo trascinò più lungi che l'onore o la lealtà non consentissero. Prode fra i prodi, bello e aggraziato, abile nel trattare i più impacciati affari, nel affezionarsi i titubanti, a stordire ed opprimere, coll'impensatezza e l'intrepidità dei suoi attacchi, quelli che erano risoluti di resistergli, egli ottenne, e il meritò certo per le sue doti personali il posto più cospicuo del regno. Ma egli abusò, per troppa cupidigia di potere, delle occasioni che gli offrivano le disgrazie e le imprudenze di sua sorella Maria; egli supplantò la sua sovrana e benefattrice nel di lei potere, e la storia della sua vita ci offre uno di quei caratteri misti capaci di sagrificar spesso i principj alla politica, vizio che ne forza a condannare l'uomo di stato sebbene accordiamo la nostra commiserazione e i nostri dolori all'individuo. Molti eventi della vita sua ci portano a credere ch'egli agognasse alla corona; e non è che troppo vero, ch'egli appoggiò l'espediente fatale di stabilire nel consiglio di Scozia l'influenza straniera e ostile dell'Inghilterra. Ma la sua morte può riguardarsi come un'espiazione di quelle pecche, e può scrivere a mostrare quanto più sicura sia la parte di un vero patriotta, che quella di un capo di fazione, che è tenuto responsabile dei falli dell'infimo dei suoi partigiani.

Allorchè Murray si appressò, il giovine Gendinning rimase naturalmente un po' confuso dalla dignità del suo aspetto. La sua persona maestosa, e il suo viso a cui pensieri alti e importanti erano familiari, i suoi lineamenti che avevano l'impronta di una lunga schiatta di re, erano ben tali da incutere timore e reverenza. Il suo vestiario avea poco che lo distinguesse da grandi nobili e baroni che con lui andavano. Una giubba di buffalo, riccamente ricamata con merletti di seta, teneva vece di corazza; e una massiccia catena d'oro, colla sua medaglia, gli pendeva dal collo. Il suo berretto di velluto nero era fregiato da una filza di grosse e belle perle, e da una piccola penna; una lunga e pesante spada era cinta al suo fianco, come la compagna familiare della sua mano. Egli portava gli speroni dorati nei suoi stivali, e con ciò completavasi il suo equipaggio.

« Questa lettera, » egli disse, « è del santo predicatore dalla parola. Enrico Warden, giovine? non è vero? » Alberto rispose di sì. « Ed egli ci scrive, pare, in qualche gran stretta, e ci riporta a voi perchè le conosciamo. Diteci, ve ne prego, come stanno per lui le cose. »

Alberto Glendinning con qualche perturbazione diede un ragguaglio delle circostanze che avevano accompagnato l'arresto del predicatore. Quando venne a parlare della questione fra il barone e il ministro [1] ei rimase colpito dal fosco malcontento che apparve sulla fronte di Murray, e contro ogni prudenza e politica, vedendo che aveva detto qualche cosa di male, si fermò a metà della sua narrazione.

« Che ha questo pazzo? » disse il Conte, aggrottando le sue sopracciglia nere, mentre, un vivo rossore gli coloriva le gote . . . » Non hai tu ancora imparato a narrare una cosa vera senza balbettare? »

« Così vi piaccia, » rispose Alberto, con molta sagacità, « è la prima volta che parlo alla presenza di un uomo como voi. »

« Pare un giovine modesto, » disse Murray, volgendosi a uno del suo seguito, « e uno ancora da non temere in una buona causa nè amici nè nemici. — Parlate, giovine, e parlate liberamente. »

Alberto diede allora un ragguaglio minuto della intesa fra Giuliano Avenel e il predicatore, che il Conte, mordendosi le labbra, si sforzò di udire come cosa indifferente. Da principio egli parve anche prendere le parti del Barone.

« Enrico Warden, » egli disse, « è troppo zelante. Le leggi di Dio e degli uomini permettono certi vincoli, quantunque non interamente legittimi, e la prole di tali unioni può succedere alle credità. »

Questa dichiarazione fu accompagnata da uno sguardo rapido ai pochi seguaci che erano presenti a quel colloquio. La maggior parte di essi rispose. . . » nulla di più ovvio; « ma uno o due abbassarono gli occhi, e tacquero. Murray quindi tornò a volgersi a Glendinning, imponendogli di dire quello che poscia era seguito, e di non omettere alcun particolare. Quando egli espose il modo col quale Giuliano avea discacciata la sua concubina, Murray esalò

1. Questione relativa alla cerimonia dell' *impalmare*, un po' scabrosa da farsi alla presenza di un bastardo.

un profondo sespiro, strinse i denti, e mise la mano sull' elsa del suo pugnale. Gettando di nuovo gli occhi al suo circolo, accresciutosi allora di uno o due predicatori della riforma; egli parve divorare la sua rabbia in silenzio, e ternò a dire a Alberto di continuare. Quando questi descrisse come Warden fosse stato trascinato in una carcere, il Conte parve aver trovato nna ragiene per sforzare il sue risentimento, certo della simpatia e dell' approvazione di tutti quelli che con lui stavano. » Giudicate voi, » egli disse, guardando i circostanti, « giudicatevi, voi miei Pari, e nobili gentiluomini di Scozia, fra me e questo Giuliano Avenel . . . egli ha mancato alla sua parola, ed ha violato il mio salvacondetto . . . e giudicate voi, reverendi ministri, egli ha messe le mani su un predicatore dell' Evangelo, e forse venderà il suo sangue agli adoratori dell' Anticristo! »

« Ch'ei muoja della morte dei traditori, » dissero i duci; « e la sua lingua sia abbrucinta dalle tanaglie del boja, per esorare tal spergiuro! »

» Ch' el sia abbattuto dal suo seggio coi sacerdoti di Baal, » dissero i predicatori, « e le sue ceneri siano gettate a Toplet! »

Murray li udì col sorriso di un'aspettata vendetta; ma è probabile che il trattamento brutale della donna, le cui circostanze somigliano alquanto a quelle della madre del Conte, avesse parte in quella bieca, espressione che dipingevasi nelle sue arse e altere sembianze. Allorchè Alberto ebbe finito di narrare, ei gli parlò con gran bentà.

« Gli è un giovine ardito e prede » diss' egli poi a quelli che lo circondavano, « e fatto di quella stoffa che è necessario nei tempi di tumulto. Vi sono dei periodi nei quali la valentia degli uomini traspare mirabilmente in loro. Vuo' sapere di lui qualche cosa di più. »

Egli lo interrogò più minutamente intorno alle milizie del Barone di Avenel . . . alla forza del suo castello. . . a quel che aveva disposto pel suo erede, e ciò mise in luce naturalmente la trista storia della figlia di suo fratello, Maria Avenel, che fu narrata con un turbamento che non isfuggì a Murray.

» Ah! Giuliano Avenel, » egli disse, » e tu provochi il mio cruccio, quando hai tante ragioni per implorare la mia clemenza! Io conobbi Gualtiero Avenel, un vero Scozzese e un buon soldato. Nostra sorella, la Regina deve far Giustizia a sua figlia; e quando sia in possesso dei suoi beni, sarà nna sposa degna di qualche prode che potrà meritar meglio il nostro favore del traditore Giuliano. « – Quindi guardande Alberto, soggiunse, « Sei tu di sangue nobile, giovine? »

Alberto, con voce incerta e tremante, cominciò a parlare delle sue lontane pretese a rivendicare la discendenza dagli antichi Glendonwynel del Gallaway, quando Murray, lo interruppe con un sorriso.

» No. . . no. . . lascia le genealogie al bardi e agli araldi. Ai nostri giorni, ognuno è figlio delle sue opere. La luce gloriosa della riforma ha splenduto tanto sui principi che sui bifolchi; al pari dei principi possono rendersi chiari combattende per essa. Gli è un mendo commosso, dove chiunque ha il cuore forte e forte il braccio può avanzarsi, ditemi francamente perchè hai lasciata la casa di tuo padre. »

Alberto Glendinning confessò con ischiettezza il suo duello con Piercie Kasten, e parlò della sua morte suppesta.

« Per la mia mano, » disse Murray, » sei un falco ben ardito, per aver combattuto così giovine con on nibbio come Piercie Kaston. La Regina Elisabetta darebbe il suo guanto pieno di monete d'oro per sapere che quello stolto raggiratore è sotto terra. – Non è egli vero, Morton?

« Sì, sull' onor mio, e stimerebbe il suo guanto dono maggiore delle menete, » rispose Morton, « che pochi garzeni delle frontiere come questo giovine calcolerebbero al suo giusto valore. »

« Ma che farcmo di questo giovine omicida? » disse Murray; « che ne diranno i nostri predicatori? »

» Parlate loro di Mosè e di Benniah, » disse Morton; « non si tratta alla fine che dell' uccisione di un Egiziano. »

« Sia così, « disse Murray, ridendo; » ma noi seppelliremo questo racconto nella sabbia come il profeta fece pel corpo. Io mi prenderò cura di questo garzone. — Avvicinati, Glendinning, dappoichè questo è il tuo nome. Noi ti riteniamo come scudiere nella nostra famiglia. Il nostro maestro dei cavalli ti farà armare e vestire interamente. «

Durante la spedizione in cui si era allora impegnato, Murray trovò varie occasie-

ni per mettere il coraggio e la presenza di spirito di Glendinning alla prova, ed ei crebbe tanto e, sì rapidamente nella sua stima che quelli che conoscevano il Conte risguardavano la fortuna del giovine come sicura. Un passo mancava solo per elevarlo a un grado anche maggiore di confidenza e di favore. . . era l' abbiura della religione Papale. I ministri che seguitavano Murray, e che erano il suo principale appoggio fra il popolo, trovarono, facile, la conversione di Alberto, che, fio dalla sua prima giovinezza, non avea mai sentita molta devozione pel cattolicismo, e che attendeva con ardore ad ogni più ragionevole veduta religiosa. Così adottando la fede del suo signore, egli si alzò vieppiù nel favor suo, e stette sempre con lui nella lunga dimora ch' ei fece nell' ovest della Scozia, che l' intrattabilità di quelli con cui il Conte avea a fare, protrasse di giorno in giorno, e di settimana in settimana.

CAPITOLO XXXVI

> *« Fioca s' intendeva il rumore della battaglia portata dai cupi venti; la guerra e il terrore andavano dinanzi, le ferite e la morte venivano dopo. «*
>
> Penrose.

L' autunno era molto avanzato, allorchè il Conte di Mortoo, entrò una mattioa, piuttosto inaspettatamente nell' anticamera di Murray, in cui stava Alberto Glendinning.

« Chiamate il vostro signore, Alberto, « disse il Conte, « ho delle notizie per lui del Teviotdale; e per voi anche Gleodinning. — Notizie! notizie! Milord di Murray! « egli esclamò all' uscio della stanza da letto del conte; escite subito! Il Conte comparve, e salutò il suo alleato, chiedendogli con bramosia le sue novelle.

« Vengo dal sud con uno dei miei amici, » disse Morton; » egli è stato al monastero di Saota Maria e reca nuove importanti. «

« Di che genere? » dimandò Murray; « v' è da fidarsi di chi le reca? »

« È un uomo sicuro, ne rispondo colla mia vita, » disse Morton; vorrei che tutti quelli che circondano Vostra Signoria fossero del pari fidati. «

« A che, c a chi volete alludere? chiese Murray.

» Voglio alludere che l' Egiziano del veridico Alberto Glendinning, il nostro Mosè del mezzogiorno, è non solo in vita, ma anche florido, gaio e brillante quanto il sia stato mai, in quel Goshen del Teviotdale, il patrimonio di Kennaquhar. »

« Che significa codesto, Milord? » disse Murray.

» Solo che il vostro nuovo armigero vi ha spacciata una falsa novella. Piercie Kaston è vivo e prosperoso; egli non ha altra ferita che quella che gli ha fatta la figlia di un mugnaio, che percorse il paese con lui travestita. »

« Glendinning, » disse Murray, aggrottando fieramente le ciglia, » tu non avrai osato, credo, di mentire per ottenere la mia confidenza! »

« Milord, » disse Alberto, « sono incapace di mentire. Morirei prima che avvilirmi a profferire una menzogna. Ho detto che con questa spada di mio padre trapassai Sir Piercie. . . che la punta gli esci dalle spalle. . . che l' elsa gli andò contro il petto. E io l' immergerò del pari in chiunque osi accusarmi di falsità. «

« Come garzone! » disse Morton, « vorresti tu sfidare un gentiluomo? «

» Tacete Alberto, » disse Murray, » e voi Milord Morton, perdonategli. Veggo la verità scolpita nella sua fronte. »

« Desidero che l' interno dello scritto corrisponda alla mansione, » rispose il suo alleato più sospettoso. « Siete cauto Milord, voi perderete un giorno o l' altro la vita per troppa fiducia. »

« E voi i vostri amici per esser troppo facile ai sospetti, » rispose Murray, » Basti di ciò. . . udiamo le vostre novelle. »

« Sir Giovanni Foster, » disse Morton, « sta per mandare una brigata in Scozia per devastare il Patrimonio. »

« Come! senza aspettare me o senza il mio permesso? « disse Murray. . . « egli è pazzo. . . vuole egli venire da nemico nel paese della Regina? »

« Egli ha gli ordini espressi di Elisabetta, » rispose Morton, « e non sono tali da trascurarsi. Quella spedizione è stata più di una volta combinata o aggiornata dacchè siamo qui, e ha prodotto molto allarme a Kennaqukair, Bonifazio, il vecchio Abate,

ha dato la sua rinunzia, e chi credete che abbino eletto al suo posto?

« Nessuno certo, » disse Murray, « essi non avranno ardito passare ad un'altra elezione senza prima interpellare me o la Regina? »

« Morton si strinse nelle spalle. . . « Hanno eletta la creatura del vecchio Cardinale Beatona, quell'astuto sostenitore di Roma, amico di cuore del nostro Primate raggiratore di Sant' Andrea. Eustazio, prima Sotto Priore di Kennaqukair e ora Abate, e come un nuovo papa Giulio, raccoglie uomini e fa mostre per combattere con Foster se si avanza. »

« Proveremo tal cozzo, » disse Murray, in fretta, « chinnque dei due vincesse sarebbe fatale per noi. . . Chi comanda i soldati dell' Abate? »

« Il nostro antico e fedele amico, Giuliano Avenel, nient' altro, » rispose Morton.

« Glendinning, » disse Murray, « fate suonar subito a raccolta, e tutti quelli che ci amano salgano tosto a cavallo . . . Sì, Milord, la è una trista circostanza. Se noi prendiamo parte coi nostri amici d' Inghilterra, il paese griderà abbominio contro di noi . . . fin le vecchie ci assaliranno colle loro canocchie. . . fin le pietre delle strade sorgeranno contro di noi. . . e noi assoggettarci non possiamo a tale infamia. Mia sorella, la cui fiducia ho già tanta difficoltà in mantenere, me la torrebbe tosto. Se da un altro lato ci opponiamo agli Inglesi, Elisabetta dirà cho proteggiamo i suoi nemici e che so altro, e ne prenderemo l'appoggio. »

« La dragonessa [1], » disse Morton, « è la miglior carta del nostro mazzo; nullameno non vorrei ci rimanessimo inerti a contemplare lame Iuglesi che straziassero carni di Scozia. . . Cosa direste di un indugio per la via, di un andar lento e comodo affine di non danneggiare i vostri cavalli? Cani e tori, frati e arcieri, potrebbero battersi senza recarci danno, e nessuno avrebbe a biasimarci di quello che accaduto fosse nella nostra assenza. »

« Tutti ci biasimerebbero, Giacomo Douglas, » rispose Murray; « perderemmo entrambi i lati. . . è meglio che ci avanziamo colla maggior celerità, e che facciamo quel che possiamo per mantenere la pace fra di loro. — Vorrei che il cavallo che portò Piercie Kaston si fosse fiaccato il collo sul più alto dirupo della Nortumberlandia. — È egli un bel zerbino da cagionare tutto questo sconvolgimento, e da far nascer forse una guerra nazionale! »

« Se lo avessimo saputo in tempo, » disse Douglas, « avremmo potuto farlo aspettare sulle frontiere; vi sono bastanti garzoni animosi che ci avrebbero liberato di lui pel guadagno dei suoi speroni. Ma a cavallo, Giacomo Stewart, perchè così volete. Odo squillare le trombe . . . presto vedremo chi ha più vigoroso destriero. »

Seguiti da una coorte di circa trecento armigeri posti sopra ottimi cavalli, quei due potenti baroni diressero il loro corso a Dnonfriers, e di là all'est pel Teviot, andando di tal passo, che, come Morton lo avea preveduto, molti cavalli rimasero esausti, cosicchè quando si avvicinano alla supposta scena dell'azione, erano appena in duecento, e la maggior parte di questi sopra cavalcature sfornite di ogni lena.

Essi avevano udite varie voci relativo all'avanzarsi dei soldati Inglesi, e alla resistenza che avrebbe potuto oppor loro l'Abate. Ma quando furono a sei o sette miglia da Santa Maria di Kennaquhair, un gentiluomo del paese, che Murray avea chiamato ad unirsi seco, e ai rapporti del quale sapeva di poter fidarsi, giunse alla testa di due o tre domestici, « cogli speroni insanguinati, e il viso di porpora. » Secondo il ragguaglio suo, Sir Giovanni Foster, dopo aver parecchie volte annunziata e differita la sua meditata escursione, era stato alfine così punto dal sapere che Piercie Kaston risiedeva liberamente nel Patrimonio, che si era deciso ad eseguire i comandi della sua Signora, che imposto gli avea di impadronirsi ad ogni costo dell'Eurfulsta. L'attività dell'Abate gli avea fatto raccogliere un corpo di uomini quasi eguale per numero a quello del duce Inglese, ma meno esperto delle armi. Essi erano uniti sotto il comando di Giuliano Avenel, e si credeva si sarebbero battuti in quel giorno sulle sponde di un piccolo fiume che segnava i limiti del Patrimonio di Santa Maria.

« Chi conosce tal luogo? » chiese Murray.

« Io Milord, » rispose Glendinning.

[1] Nome dato a Elisabetta

« Sta bene, » disse il Conte; « prendi una ventina dei nostri uomini... corri quanto più puoi, e annunzia ch'io giungo con un forte distaccamento, e che farò in pezzi, senza misericordia, quello dei due partiti che vibrerà il primo colpo. — Davidson, » egli aggiunse col gentiluomo che aveva recata la novella, « tu sarai mia guida. Affrettati, Glendinning... Di' a Foster, che lo scongiuro, per quanto gli è caro il bene della sua Signora, di affidare a me questa bisogna. Di' all'Abate, che abbrucierò il Monastero sulla sua testa, se dà l'assalto prima ch'io giunga... Di' a quel cane di Giuliano Avenel, ch'egli ha di già un gran conto da regolare con me... e ch'io metterò la sua testa sul merlo più alto di Santa Maria, se presume di aprirne un altro. Affrettati, e non risparmiar gli speroni per tema di danneggiare i cavalli. »

« I vostri ordini saranno eseguiti, Milord, » disse Glendinning; e scegliendo per suoi seguaci quelli che avevano cavalli migliori, egli se ne partì con quella celerità che la stanchezza del viaggio già fatto consentiva. Monti e valli scomparivano sotto il piede dei corridori.

Essi non avevano varcata pure metà della via, quando trovano dei soldati che venivano dal campo di battaglia, il cui aspetto annunciava che il conflitto era cominciato. Due di essi ne sosteoevano fra le braccia un terzo, il loro fratello maggiore, che aveva a traverso del corpo una freccia. Alberto, che li riconobbe per vassalli del patrimonio, li chiamò a nome, e li interrogò sullo stato delle cose; ma allora appunto, ad onta dei loro sforzi per ritenerlo in sella, il fratello loro cadde da cavallo, ed essi sceaero in fretta per accogliere il suo estremo alito. Da uomini posti in tali strette, non vi era da ottenere alcun schiarimento. Glendinning, perciò, si avanzò colla sua piccola schiera, con tanta maggiore ansietà quantochè discerse altri sbandati, che portavano la croce di Sant'Andrea sui loro berretti e le loro casacche, fuggenti pareva dal campo di battaglia. Molti di essi veggendo i cavalieri che si appressavano, andarono per una parte o per l'altra, tenendosi a tal distanza da impedire che fosse loro parlato. Altri, provando anche maggior terrore, tennero la retta strada, galloppando come insensati con quanta lena i loro cavalli potevano portarli, e interrogati, guardarono solo stabilendo quelli che loro parlavano, e procederono a briglia sciolta. Parecchi di loro erano pure conosciuti da Alberto, che non dubitò quindi, dalle circostanze in cui li trovava, che gli uomini del Patrimonio non fossero stati disfatti. Egli diventò allora ansioso oltre ogni dire intorno al fato di suo fratello, che, non poteva dubitarne, doveva essersi trovato nella mischia. Egli perciò riprese il suo rapido corso, andando con tal velocità che solo cinque o sei dei suoi uomini potettero seguitarlo. Alfine pervenne ad una piccola eminenza, al piede della quale, cinta da un raggirantesi fiumicello, era l'arca che aveva servito di teatro alla scaramuccia.

Gli era un tristo spettacolo. La guerra e il terrore, per usare l'espressione del poeta, avevano infierito nel campo, e non avean lasciato dietro di loro che morti e feriti. La battaglia era stata fieramente disputata, come accadeva quasi sempre in quei tafferugli delle frontiere, dove un odio antico, e i mutui oltraggi, vendevann gli uomini inconcussi nei sostenere la loro causa. In mezzo a quell'arca, giacevano parecchi caduti nell'atto di azzuffarsi col nemico; e si vedevano visi che avevano ancora la truce espressione di un odio inestinguibile, mani che tenevan strette le else delle loro spezzate scimitarre, e che avevan lottato indarno per divellere le quadrella mortali dalle ferite. Alcuni erano piagati, e, stremati del coraggio mostrato prima, impetravano ajuto, e dimandavano acqua, con tuono di profondo abbattimento, mentre altri sforzavansi di profferire con tremante voce qualche orazione a metà dimenticata, che, anche quando imparata non avevano che poco intesa. Alberto, non sapendo quello che dovessero farsi, percorse la pianora per vedere se, fra i morti o i feriti, poteva scoprire nessuna traccia di suo fratello Eduardo. Egli non trovò alcun impedimento per parte degli inglesi. Una nube lontana di polvere annunziò ch'essi continuavano a inseguire i foggiaschi, ed egli pensò, che l'avvicinarsi a loro col suoi seguaci, senza prima essersi riordinati sotto un capo, sarebbe stato un gettare la vita, e quella dei suoi uomini, che i vincitori avrebbero tosto confuso cogli Scozzesi, da loro debellati. Egli risolvette, dunque, di aspettare Murray, al che tanto più prontamente fu indotto, quantochè intese le trombe

del comandante Inglese squillare a raccolta, e impor fine al macello. Egli raccolse gli uomini suoi perciò, e si appostò in un luogo vantaggioso, occupato dagli Scozzesi al principio dello scontro, e fieramente difeso durante la scaramuccia.

Mentre egli stava ivi, udì il fioco gemito di una donna, che in tal scena non si sarebbe aspettato, finchè la ritirata dei nemici non avesse permesso ai parenti degli uccisi di appressarsi, per rendere gli onori estremi ai loro cari defunti. Egli si volse commosso, e vide, che vicino a un cavaliere in lucida armatura, il cui elmo sebben macchiato e pesto, mostrava però sempre i segni di un alto grado e di una illustre nascita, stava una donna, avvolta in un mantello da cavalcare, e tenente qualcosa stretto al seno, ch' ei presto vide essere un fanciullo. Egli guardò dal lato degli Inglesi. Essi non si avanzavano, e lo squillo lungo e protratto delle loro trombe, insieme colle grida, dei duci, annunziavano che le loro schiere non tanto presto sarebbero state riordinate. Egli aveva, dunque, un momento per assistere quella donna sventurata. Sceso da cavallo e datene le briglie a uno dei suoi soldati egli si appressò alla misera, e le chiese col tuono più dolce che sapesse assumere, se poteva aiutarla. L'addolorata donna non gli diede alcuna risposta diretta; ma sforzandosi, con mano inesperta e tremante, di sciogliere le fibbie della visiera, disse, con tuono di dolore impaziente, « Oh, egli si riavrebbe tosto se potessi fargli respirare dell' aria . . . terra e beni, vita e onore, tutto darei per poter allentare queste crudeli piastre di ferro che lo soffocano! » Quegli che vuol blandire al dolore non deve confutare la vanità delle più ingannevoli speranze. Il cavaliere giaceva come un uomo che ha esalato il suo supremo alito, e che non deve aver a far mai più nulla colle cose di questo mondo. Ma Alberto non mancò di alzar la visiera, e con sua estrema sorpresa, riconobbe il pallido viso di Giuliano Avenel. Egli aveva combattuta la sua ultima battaglia, quello spirito torbido e fiero si era involato nel fervor delle mischie di cui si era per tanto tempo dilettato.

« Oimè! egli è spento, » disse Alberto, parlando alla giovane, in cui non ebbe difficoltà a riconoscere la sfortunata Catterina.

« Oh, no, no, no! » ella rispose, « non dite così . . . egli non è morto . . . non è che svenuto. Io pure svenuta son rimasta per molto tempo . . . e allora la sua voce mi riscuoteva, quando mi parlava con dolcezza, e diceva, Catterina, alza gli occhi per amor mio. . . . Ora per mio amore alza gli occhi, Giuliano! » ella aggiunse, volgendosi all' esanime spoglia; « so che fingi per atterrirmi, ma io non tremo, » disse, facendo uno sforzo isterico per ridere; e quindi mutando subito tuono, lo supplicò di parlare, non fosse stato per altro che per maledire la sua follia, ella disse. Oh la parola più fiera che mai mi abbi detta mi suonerebbe ora cara come la più amorosa che fatta intender m' abbi allorchè mi diedi a te. Alzatelo, ella aggiunse, « alzatelo, per amor di Dio! . . . non sentite compassione? Egli promise di sposarmi se gli partorivo un figlio, e questo fanciullo somiglia tanto a suo padre! . . . Come manterrà la tua parola, se non mi ajutate a farlo rinvenire? . . . Christie di Clinthill, Rowley, Hutcheon! . . . ai suoi banchetti mai non mancavate, ma fuggiste da lui nell' ora del pericolo, vili fatti codardi! »

« Non io, pel Cielo! » disse un moribondo, che tentò di levarsi sul gomito, e fe' vedere ad Alberto le ben vuote sembianze di Christie; « io non mi arretrai di un passo, e l' uomo non può combattere che finchè ha lena ... la mia tutta mi manca. — E così, giovine, » egli aggiunse, guardando Glendinning, e veggendo le sue divise militari, « tu hai preso l' elmo alfine? gli è un berretto migliore per viverci che per morirvi. Vorrei che il caso avesse mandato qui tuo fratello in vece tua . . . vi è del buono in lui . . . ma tu sei fiero, e sarai presto malvagio quanto me. »

« Dio nol voglia! » disse Alberto, in fretta. »

« Amen con tutto il cuore, » disse il moribondo, « vi sarà compagnia bastante dove vado senza di te. Ma sia lodato il Signore io non ebbi parte in quella malvagità, » aggiunse, guardando la povera Catterina; e con alcune esclamazioni in bocca, che trovavano della maledizione e della preghiera, l'anima di Christie di Clinthill impennò le ali per andare a dar di sè l' ultimo conto.

Assorto profondamente nella dolorosa scena in cui si trovava, Glendinning dimenticò per un istante la sua situazione e i suoi

doveri, e fu solo riscosso da uno scalpito di cavalli, e dalle grida di *S. Giorgio e Inghilterra*, che i soldati Inglesi continuavano ad innalzare. I suoi pochi uomini, perchè la maggior parte di quelli rimasti indietro aveu aspettato l'arrivo di Murray, stavano a cavallo, colle lancie volte all'insù, non avendo ordine di sottomettersi nè di resistere.

» Ecco il nostro capitano, » disse uno di essi, mentro una forte banda di Inglesi veniva oltre, l'avanguardia di Foster.

« Il vostro capitano! colla spada nel fodero, e a piedi davanti al nemico? Un bel soldato, affè, » disse il duce Inglese. » Olà! giovine, è finita la vostra contemplazione, e mi risponderete ora so intendete di combattere o di fuggire? »

» Nè l'un nè l'altro, » rispose Alberto Glendinning, con gran compostezza.

» Dunque abbassa la spada e arrenditi, » disse l'Inglese.

» Non finchè io possa fare diversamente, » disse Alberto, colla stessa moderazione di tuono e di modi.

» Combatti tu per te, amico, o chi servi? » chiese il capitano Inglese.

» Sto sotto i vessilli del nobile conte di Murray. »

« Allora servi, » disse l'Inglese, « il nobile più aleale che viva. . . traditore tanto dell'Inghilterra che della Scozia. »

» Tu menti! » disse Glendinning, senza pensare alle conseguenze.

» Ah! l'infiammi tanto adesso, ed eri sì diaccio un minuto fa? Io mento, dici? Vuoi tu combatter meco per provarmelo. »

» Uno contro uno. . . uno contro due. . . o due contro cinque, come più bramate, » disse Alberto, « accordatemi solo con combattimento leale. »

» L'avrai. — Fatevi indietro, compagni, » disse il prode Inglese. « S'io cado siate magnanimi seco, e lasciatelo tornar libero fra i suoi. »

» Viva sempre il nobile capitano! » gridarono i soldati, così impazienti di vedere il duello come se fosse stato un combattimento di galli.

« Vivrà poco, però, » disse il sergente, « se di sessant'anni vuol battersi per ogni più piccolo motivo o senza motivo col primo che incontra, e specialmente con dei giovani di cui potrebbe esser padre. — Ma ecco il comandante che viene egli pure ad assistere allo scontro. »

In fatti Sir Giovanni Foster si avanzò con un numeroso corpo dei suoi cavalieri, in quella appunto che il suo capitano, che l'età rendeva disuguale al combattimento con un giovine sì forte e vivace come Glendinning, rimaneva privo della spada.

» Raccoglietela per pietà, vecchio Stawarth, Bolton, » disse il duce Inglese; » e tu giovine dimmi chi sei? »

» Un seguace del Conte di Murray, che recava i suoi voleri a vostro onore, » rispose Glendinning. . . « ma ecco lui stesso per significarveli; veggo la sua avanguardia sul monte. »

« Ognuno al suo posto, signori, » disse Sir Giovanni Foster, ai suoi seguaci: » voi avete rotte le lancie, sguainate le spade. Noi siamo un po' sprovvisti per una seconda battaglia, ma se quella nera nube che spunta sul monte ci porta un cattivo tempo, noi lo sosterremo magnanimamente per quanto i nostri sdrusciti mantelli possono farlo. Intanto Stawarth, abbiamo preso il cervo a cui davamo la caccia. . . ecco Piercie Kaston ben legato fra due soldati. »

« Chi, quel garzone? » disse Bolton, « egli è tanto Piercie Kaston quanto lo sono io. Egli ha bene il suo sfarzoso mantello. . . ma Piercie Kaston ha almeno dodici anni di più di quel furfantello. Io l'ho conosciuto fin da ragazzo. Nol vedeste voi mai ai torneamenti e alle adunate di corte? »

« Al diavolo tali vanità! disse Sir Giovanni Foster, » quand'ebbi io mai tempo per esse o per altre cose? Durante tutta la mia vita che ho io fatto se non l'uffizio di carnefice, cacciando ladri un giorno e traditori l'altro, temendo sempre di essere assassinato, con la lancia non mai appesa alle pareti del mio castello, coi piedi non mai fuori di staffe, colle selle non mai tolte dal dorso dei miei cavalli; e adesso, perchè ho errato nella cattura di un uomo che non avevo mai visto, scommetto che la prima lettera che riceverò dal Consiglio Privato mi tratterà come un cane. . . meglio sarebbe morire che viver così schiavo e tribolato. »

Uno squillo di tromba troncò i lagni di Foster, e uno Scozzese del seguito, annunziò, » Che il nobile Conte di Murray desiderava, con ogni onore e sicurezza, di avere una conferenza personale con Sir Gio-

vanni Foster, a metà dello spazio che vi era fra le due brigate; ognuno pigliando con se sei compagni, e avendo dieci minuti liberi per andare e venire. »

« Ecco, » disse l'Inglese, « un'altra tortura. Debbo andare a parlare con quel falso Scozzese, che sa ordinar mille frodi per gettar la polvere negli occhi di un uomo schietto al pari di qualunque furfante del nord. Io non posso competer seco in parole, e quanto ai colpi siamo ora troppo allo scoperto. — Amico, accettiamo questa conferenza. . . e voi, signor spadaccino (parlando a Glendinoing,) « tornatevene coi vostri nella vostra brigata. . . *march*. . . badate alla tromba del vostro conte. — Stawarth Bolton, metti i nostri soldati in ordine, e sii pronto ad avanzarti a un cenno del mio dito. — Tornate dai vostri, vi dico, signor Scudiere, e non v' indugiate di più qui. »

Ad onta di tal ordine perentorio, Alberto Glendinning non potè starsi dal fermarsi per gettare uno sguardo alla sfortunata Catterina, che rimaneva insensibile al pericolo e allo scalpito di tanti cavalli che intorno avea, insensibile, come una seconda occhiata lo accertò, a tutto e per sempre. Glendinning ebbe quasi piacere scorgendo che le sue estreme miserie erano colla vita cessate, e che le zampe dei cavalli, fra cui fu costretto a lasciarla, non avrebbero potuto manomettere che un cadavere. Egli tolse il fanciullo fra le sue braccia, vergognandosi un po' delle risa che si alzarono da tutte le parti, a vedere un uomo armato in tal situazione assumere come sì incomoda e sì strana.

« Tenete bene al collo il vostro figliuolo! » gridò un moschettiere.

« Portatelo cullandolo! » disse un soldato dalla picca.

« Tacete, animali, » disse Stawarth Bolton, « e rispettate l'umanità negli altri, se voi non ne avete. Perdono a quel giovine di avere un po' screditato i miei bianchi capelli, veggendolo prendersi cura di quella povera creatura, su cui voi sareste passati calpestandula come se nati foste di lupe e non di femmine. »

Mentre tali cose seguivano, i duci da entrambi i lati si andavano incontro nello spazio neutrale posto fra le due brigate, e il Conte parlava al duce Inglese così: « È egli questo un bel comportarsi, Sir Giovanni, o per chi tenete voi il Conte di Morton e me, per venirvene in Scozia a bandiere spiegate, a combattere, a uccidere, e a far prigionieri a libito vostro? È egli ben fatto, dite, il devastare le nostre terre e lo spargere il nostro sangue, dopo le tante prove che abbiamo date alla vostra Signora del nostro affetto, salva sempre la sudditanza che dobbiamo alla nostra Sovrana? »

« Milord di Murray, » riprese Foster, « tutti sanno che siete un uomo di gran spirito e di molta savlezza; ma per molte settimane voi mi avete cullato sempre di belle promesse assicurandomi che avreste fatto arrestare un ribelle, nemico della mia Signora, Piercie Kaston di Wilverton, e voi non avete mantenuta la vostra parola allegando certi torbidi dell'ovest e non so quali altri impacci. Ora, dappoichè esso ha avuto l'insolenza di tornar qui, e di vivere senza riguardi a dieci miglia dall'Inghilterra, io non potevo di più, per dovere verso la mia Signora e Regina, arrestarmi ai vostri perenni indugi, e quindi è che ho osato delle sue forze per impossessarmi del ribelle dovunque potessi ritrovarlo. »

« E Piercie Kaston è dunque fra le vostre mani? « disse il Conte di Murray. Badate ch'io non posso senza mia infamia permettervi di toglierlo di qui e non combattere. « ·

« Vorrete voi, Lord Conte, dopo tutti i favori che vi son stati compartiti dalla Regina d'Inghilterra, combattere per la causa di un suo ribelle? « dimandò Sir Giovanni Foster.

« Non così, Sir Giovanni, » rispose il Conte, « ma combatterò fin alla morte in difesa delle libertà del nostro indipendente regno di Scozia. «

« Affè, » disse Sir Giovanni, « sono ben contento... la mia spada non è rintuzzata per tutto quello che oggi ha fatto. »

« Pel mio onore, Sir Giovanni, » disse Sir Giorgio Heron di Chipchase, « vi è poca ragione perchè ci battiamo con questi Lordi Scozzesi adesso, perchè son d'avviso al vecchio Stawarth Bolton, e credo che quel prigioniero che abbiamo sia tanto Piercie Kaston quant'egli è il Conte di Nortumberlandia; e fareste assai male a romper la pace fra le due nazioni per un captivo di minor conseguenza che nol sia ancora Sir Piercie. »

« Sir Giorgio, » rispose Foster, « ho spesso udito dire che gli aironi temevano i

falchi [1] . . . Via, non mettete mano alla spada, amico . . . scherzai; e rapporto a quel prigioniero, ch'ei sia qui condotto onde possiamo vedere chi è . . . sempre sotto la vostra guarentigia, miei Lordi, » egli continuò, indirizzandosi agli Scozzesi.

» Sulla nostra parola e il nostro onore, » disse Morton, « noi non faremo alcuna violenza. »

Le risa si alzarono assai a spese di Sir Giovanni Foster quando il prigioniero, essendo stato condotto innanzi, si vide che non solo non era Sir Piercie Kaston, ma che era una donna vestita da uomo.

« Strappate il mantello a quella malandrina, e datela in mano ai palafrenieri, » disse Foster; « ella sarà stata, ne son sicuro, in siffatte compagnie anchu prima d'ora. «

Fin Murray rideva, strana cosa in lui, del dispetto del comandante Inglese; ma egli non permise che nessun mal trattamento fosse fatto alla bella Molinara, che avea così una seconda volta salvato Sir Piercie Shafton a suo rischio personale.

« Avete già fatto più male che giustificar non possiate, » disse il Conte al Duce Inglese, « e sarebbe un disonore per me se tollerassi che ledeste un capello di questa ragazza. «

« Milord, » disse Morton, » se Sir Giovanni vuol venirne in disparte con me per un momento, io gli dirò tali ragioni che lo indurranno a partirsi, e a rimettere questa sciagurata bisogna al giudizio dei Commissari incaricati di far ragione sulle frontiere «

Egli quindi guidò Sir Giovanni Foster ad alcuni passi di distanza, e gli favellò in questa maniera: — « Sir Giovanni Foster io molto stupisco che un uomo che conosce come voi la Regina Elisabetta, non debba sapere che, se qualche cosa sperate da lei, ciò deve essere facendole servigi utili, non impegnandola in una guerra coi suoi vicini senza alcun pro. Cavaliere dirò francamente quello che reputo vero. Se voi aveste preso il vero Piercie Kaston con questa improvvida incursione; e se tal fatto avesse minacciata, come probabilmente sarebbe accaduto, una rottura fra i due paesi, la vostra politica principesca e il suo politico consiglio avrebbero piuttosto ripudiato Sir Giovanni Foster che mettersi in guerra per lui. Ma ora che fallita avete la vostra meta, potete esser sicuro che pochi ringraziamenti avreste spingendo più oltre le cose. Io mi adoprerò si col Conte di Murray, che egli caccierà Sir Piercie Kaston dal regno di Scozia. — Siate prudente, e si metta la pietra sul passato... nulla otterreste con altre violenze, perchè se combattiamo, voi altri, come in minor numero e indeboliti dall'altro scontro, avreste la peggio. »

Sir Giovanni Foster ascoltò tenendo la testa piegata sulla corazza.

» La è una dannata eventualità, » egli disse, « e poco io sarò ringraziato per l'opera di questo giorno. »

Egli andò quindi da Murray, e gli espose, che per riguardo a lui e a Lord Morton, avea risoluto di ritirarsi coi suoi uomini, senza spinger le cose più innanzi.

« Fermatevi, Sir Giovanni Foster, « disse Murray, « io non posso permettervi di ritirarvi senza danno, a meno che non lasciate qualche statico alla Scozia, che gli oltraggi che le avete fatti verranno riparati... riflettete, che acconsentendo che vi ritiraste, io sarei responsabile alla mia Sovrana del sangue dei suoi sudditi, e biasimato verrei per aver permesso a coloro che lo versarono di partirsi così facilmente. «

» Non sarà mai detto in Inghilterra, « disse il Comandante, « che Giovanni Foster abbia degli statichi come un vinto, e ciò sul campo in cui ha trionfato. — Ma, « egli aggiunse, dopo la pausa di un momento, « se Stawarth Bolton vuol restare con voi di sua libera volontà, non dirò nulla; e, credo, sia bene che resti per vedere la partenza di quel Piercie Kaston. »

« Lo ricevo nullameno come vostro ostaggio, e come tale lo tratterò, » disse il Conte di Murray. Ma Foster, volgendosi come per dar degli ordini a Bolton e ai suoi soldati, finse di non udire quell' osservazione.

« Ecco un servo fedele della sua bellissima dama e Sovrana, » disse Murray a parte a Morton. « Uomo felice egli non sa se l'esecuzione dei suoi comandi non potrà costargli la testa; e nullameno è certo che il lasciarli inseguiti gli recherebbe disonore e morte infallibile. Fortunati sono quelli che sono non solamente soggetti al capricci

[1] Airone in Inglese heron e di qui il doppio senso col cognome di Sir Giorgio.

della fortuna, ma che tenuti vengono di essi responsabili, e dar ne debbono conto a una Sovrana bizzarra e volubile quanto la fortuna medesima. »

« Noi pure abbiamo una donna che ci governa, Milord, » disse Morton.

« Sì, noi pure, Douglas, « disse il conte con un sospiro represso; « ma rimane a vedersi per quanto tempo una donna potrà tenere le redini del potere in un regno così agitato come il nostro. Noi ora anderemo a Santa Maria, e vedremo le condizioni di quello stabilimento. — Glendinning, badate a quella donna, e proteggetela. — Che diavolo, amico, hai fra le braccia? un fanciullo, quant'è vero che vivo!. . . dove trovasti tal carico, in un tal luogo e in tal momento? »

Alberto Glendinning brevemente glie lo espose. Il Conte spinse il suo cavallo verso il luogo dove giaceva il corpo di Giuliano Avenel, che la sventurata compagna stringeva fra le sue braccia, come il tronco di una sradicata quercia abbattuta dalla tempesta con tutte le sue ghirlande di edera. Entrambi erano di ghiaccio. Murray fu commosso in modo insolito, rammentando, forse, la sua nascita. « Di quale responsabilità non sono caricati, Douglas, « egli disse, » coloro che abusano così delle più dolci affezioni?

Il Conte di Morton, infelice nel suo matrimonio, era un libertino.

« Dovete far tal dimanda a Enrico Warden, Milord, o a Giovanni Konx... io sono un cattivo consigliere in materia di femmine. »

« Innanzi e a Santa Maria, « disse il Conte; » spargete l'ordine. — Glendinning, date quel fanciullo a questa cavaliaressa, e se ne prenda cura. Guardate che nessun oltraggio venga fatto agli estinti, e chiamate i villici per rimuoverli o seppellirli. – Innanzi, dico, miei Signori! »

CAPITOLO XXXVII

« Sono andati a sposarsi?.. Sono andati a giurarsi pace! »
Il Re Giovanni

Le notizie della perdita della battaglia, portata in un baleno dai fuggiaschi al villaggio e al convento, sparsero il più gran terrore fra gli abitanti. Il Sagrestano ed altri frati consigliavano la fuga; il Tesoriere diceva che si dessero i vasellamenti della chiesa come tributo per corrompere il comandante Inglese; l'Abate solo era intrepido e inconcusso.

« Miei fratelli, egli disse, » dappoichè Iddio non ha voluto dar la vittoria ai nostri nel conflitto, deve essere perchè richiede da noi, suoi soldati spirituali, che combattiamo nel nobile combattimento del martirio, conflitto in cui non v'è che la nostra codardia che possa farci mancare di ottener la vittoria. Assumiamo, dunque, la corazza della fede, ed apprestiamoci, dove necessario sia, a morire sotto le ruine di quel tempio, al servigio del quale ci siamo consacrati. Altamente ci onoreremo noi tutti in questo illustre appello che ci vien fatto, dal nostro caro fratello Niccola, i cui capelli canuti sono stati preservati finchè cinti venissero dall'aureola del martirio, fino al mio amato figlio Eduardo, che, quanto nella vigna nell'ultima ora del dì può nullameno partecipare alle fatiche di quelli che vi si travagliano fin dal mattino. Coraggio, miei figli. Io non oso, come i miei santi predecessori, promettervi che ricomprati verrete da un miracolo. . . io e voi siamo del pari indegni di sì speciale protezione, che, nei tempi antichi, facea volger la spada del sacrilegio contro il petto dei tiranni che la trattavano, atterriva con prodigi i fieri cuori degli eretici, e fea scendere legioni di Angeli per difendere il Santuario di Dio e della Vergine. Nullameno, col soccorso del Cielo, voi vedrete oggi che il vostro Padre e Abate non disonorerà la mitra che gli cinge la testa. Andate nelle vostre celle, miei figli, e recitate le vostre orazioni. Vestitevi di stola e camice, come per una delle nostre più sante feste, e siate pronti, allorchè la maggior squilla annunzi l'appressarsi del nemico, ad escire per andargli incontro in solenne processione. Aprite la chiesa per aprire un rifugio qual ch'ei siasi a quei nostri vassalli, che per questa sciagurata battaglia, o per altri martiri, potessero temer di più rabbia del nemico. Dite a Sir Piercie Kaston, se sottratto si è all'occidio. . . »

« Sono qui, venerabile Abate, » rispose Sir Piercie; « e se lo stimate conveniente radunerò tutti gli uomini sopravvissuti alla scaramuccia, e ci difenderemo fino alla morte. Certo, tutti vi diranno, ch'io feci la

mia parte in quello sgraziato tafferuglio. Se Giuliano Aveoel avesse voluto badare al mio consiglio, o mutare un po' il suo ordina di battaglia, a imitar l' airone cha si difende dal falco spiegando il becco e non le ali le cose, credo, avrebber presa una piega differente, e in modo più bellicoso difeso ooi avremmo il nostro suolo. Nondimeno io non m' intendo di fare alcun' onta a Giuliano Avcoel, che vidi cadere combattendo virilmente coi nemico, ciò chs dispersa dalla mia memoria la sconvenienti parole di pazzo intrigante, con cui gli piacque alquanto temerariamente di rispondere alla mia ammonizione, e per cui, sa fossa piaciuto al Cielo e ai santi di prolungare la vita di quel valentuomo, sarei stato costretto sull'anima mia di ucciderlo colla mie mani. »

« Sir Piarcie, » disse l'Abate, alfine interrompendolo, « abbiam poco tempo per discorrere di quello che sarebbe potuto accadere. »

« Avete ragione, veaerabile sigaore e Padre, » rispose l'irresistibile Enfuista; « il preterito, come dicono i grammatici, interessa meno la fragile amanità che il futuro, a per verità le oostra cogitazioni debbono volgersi precipuamente sul preseate. In una parola, io mi forò duce di tutti quelli che vorram seguirmi, e farò quell'opposizione, che il valora e le creta fer possono, agli Inglesi, sebbeae siano miei compatriotti; e siate carto cha Piercie Kaston misurerà la terra colla sua lunghezza, che è ora di cinque piedi a dieci pollici, piattostochè arretrarsi di due canne, secondando il fara degli sconfitti. »

« Vi ringrazio signor Cevaliere, » disse l'Abete, » e ooa dubito cha aoa compista quello che promettete; ma non è volere del Cielo cha la armi della carne possaao redimerci. Noi siam chiemati a patire, noo a resistere, e noo dobbiamo spargera inutilmente il sangue dei nostri vassalli. . . Una vana opposizione non si addica a nomioi della nostra professione; ho ordinato che si depongaao la loocie e la spade. Dio e la Madonna non baooo benedetta le nostra bandiera. »

« Pensateci bene, reverendo sigoore, » disse con ardore Piercia Kaston, » prima di rinunziara alla difesa cba è in poter vostro. . . vi sun molti luoghi all'entreta dal villaggio dove degli uomini prodi possono vivere o morire con onore; ed io ho un motivo di più per esortarvi allo difesa. . . la salvezza, cioè, di una leggiadra amica, che spero, si sie sottratta alla mani degli eretici. »

« V'intando, Sir Piercie, » disse l'Abate. . . volete parlare della figlia del nostro mugnaio? »

» Mio Signora revereado, » dissa Sir Piercie, non senza esitanza, « la vaga Mysinda è, può in qualche modo convenirsena, la figliuola di un uomo che meccanicamente prepara il grano onde possa essera in paae manipolato, senza di ciò aon potevemo vivere, a che è qnindi per se stesso uo impiego onorevola, onzi necessario. Nullameno, se i più puri sentimenti di un'anima generosa, prorompenti come i raggi del sole riflettuti da un diamante, valgono a oobilitare ana foocinlia, che è la talqualmodo, il dissi, la figliuola di an meccaaico mulinaio. . . »

« Non ho tempo per udir tutto ciò, Sigoor Cavaliere, » dissa l'Abate; « vi basti il sapere, cha di senno nostro noi non faremo più guerra colle armi della terra. Noi della milizia spirituale insegneremo a voi cha alla temporale appartenete coma si muoia con calma, colle mani aou macchiate di strage, ma incrociate per orare . . . colle anime non piene di oo odio geloso, ma di una cristiana dolcezza e di un perdono cristiano. . . colle orecchie noa assordate, coi sensi non confusi dai suoni di bellici stramenti; ma, al contrario, colle voci iataoaanti Allelula, Kirie-Eleison, a Salva Regina, e collo spirito placido e temperato, coma il debbono aver coloro che pensano a riconciliarsi coa Dio, oon a vendicarsi di creatura loro simili. »

« Lord Abate, » disse Sir Piercie, « codesto non concerne punto il fato della mia malinara, che vi prego di osservare, io non abbandonerò, finchè l'elsa e la lancia staranno unite nella mia scimiterra. Io lo comandai di non seguirci al campo, e nullameno mi parve di scorgerla coi suoi abiti da paggio nella retroguardia. »

« Dovete cercarc altrove la persona a cui tanto v'interessate, » disse l'Abate; « potete chiedere e in chiesa dove tutti i nostri inermi vassalli si sono rifugiati. A voi pure consiglio di starvi presso all'altare; e siate sicuro, Sir Piercie, » egli aggiuose, che se qualche sventura vi incoglie, essa sarà divisa da tutte

le comunità; perocchè non mai, ne son certo, alcuno di noi vorrà comprare la sua salvezza a spese di un ospite o di un amico. Lasciateci, mio figlio, e Iddio vi soccorrerà! »

Allorchè Piercie Kaston fu partito, e quando l' Abate stava per tornarsene nella sua cella, egli fu sorpreso udendo che un personaggio sconosciuto chiedeva con ansietà di avere con lui una conferenza, la quale concessa, egli vide che il sopraggiungente era nient' altri che Enrico Warden. L' Abate trasalì allorchè esso entrò, ed esclamò con collera, — « Ah! le poche ore che il destino accorda all' ultimo abate, forse, di Santa Maria non possono esse essere in salvo dall' eresia? Vieni tu, « egli aggiunse » a godere del trionfo che il fato prepara alla tua setta maledetta e crudele, a vedere la scopa della distruzione portar via la gloria dell' antica fede. . . a contaminare il nostro tempio. . . a mutilare e scerpare i corpi dei nostri benefattori, come anche le loro tombe. . . a distruggere le torri e gli ornamenti della casa di Dio e della Madonna? »

» Pace, Guglielmo Allan! « disse il predicatore protestante, con dignitosa compostezza; « per nessuno di questi fini io vengo. Io vorrei che questo nobile Santuario fosse spogliato dei simulacri che, non più riguardati come le effigie d' uomini buoni e pii, sono divenuti gli oggetti di una pazza idolatria. Io vorrei che questi ornamenti sussistessero se un laccio non fossero per l' anima di molti; e condanno le stragi che sonosi fatte di voi dal furor cieco di un popolo infiammato contro il vostro culto da sanguinose persecuzioni. Contro tali opere empie io alzo la mia voce. »

« Vane sottigliezze! » disse l' Abate Eustazio, interrompendolo; « che significa il pretesto sotto il quale deturpate la casa di Dio? e perchè in un momento sì funesto vieni tu a insultare il Signore di questa casa colla tua malaugurata presenza? »

» Tu sei ingiusto, Guglielmo Allan, » disse Warden; « ma io non son meno fermo nella mia risoluzione. Tu mi hai protetto qualche tempo fa a rischio del tuo grado, e, ciò che so che tieni più caro, a rischio della tua reputazione colla tua setta. Il nostro partito ora trionfa, e, eredimi, io ho traversata la valle, in cui mi avevi rilegato unicamente pel desiderio di scontare il mio debito con te. »

« Sì, » rispose l' Abate, « e può essere che l' aver io atteso a quella compassione mondana e cieca che perorava in me per salvarti, esorato ora venga questo giudizio che ci soprasta. Il Cielo ha colpito, forse, il pastore colpevole, e ha sparpagliato il gregge. »

« Pensa meglio dei giudizi divini, » disse Warden. « Non è pei tuoi peccati, che son quelli della tua cattiva educazione e delle circostanze; non è pei tuoi peccati, Guglielmo Allan che sei battuto, ma pei molti delitti che la fazion tua ha su di se accumulati in tanti secoli di errori e di corruzione. »

« Ora, per la mia ferma credenza nella Rocca di S. Pietro, » disse l' Abate, « tu riaccendi in me l' ultima scintilla di sdegno umano che mi alberghi in petto. . . Io credeva che non avrei più sentito l' impulso di passioni terrestri, ed è la tua voce che mi richiama alle espressioni della collera umana! Sì, è la tua voce che viene ad insultarmi nell' ora della sciagura, con queste empie accuse di quella chiesa che mantenne viva la face del Cristianesimo, dai tempi degli Apostoli fino ad ora! »

« Dai tempi degli Apostoli? » disse il predicatore, con enfasi. « *Negatur, Gulielme Allan* . . . la chiesa primitiva differiva tanto da quella Roma, quanto la luce dalle tenebre, ciò che, se il tempo li consentisse, tosto ti proverei. E peggio giudichi, dicendo che vengo ad insultarti nell' ora dell' afflizione, essendo io qui, Dio lo sa, col desiderio Cristiano di adempire ad una promessa che ho fatto al mio ospite, e di arrendermi al poter tuo finchè a tale sei di avere del potere su di me, e, dove possibile, per mitigare in suo favore la rabbia dei vincitori che Dio ha mandati con un flagello per la sua ostinatezza. »

« Non voglio la tua intercessione, « disse l'Abate, fieramente; la dignità a cui la chiesa mi ha esaltato non mi avrebbe mai infiammato tanto il petto fra le più alte prosperità, come fa in questa crisi . . . io non chiedo nulla da te, senonchè l' assicurazione che la mia mansuetudine usatati non ti ha dato i mezzi di pervertire qualche anima a Satana, ch' io non ho messa fra le zanne del lupo qualcuna delle agnelle che il Gran Pastore delle anime ha commesse al mio carico. »

« Guglielmo Allan, » rispose il Prote-

stante, « sarò sincero teco. Quel che promisi mantenni. Io non ho mai alzata la voce neppure per dire sante cose. Ma è piaciuto al Cielo di chiamare la fanciulla Maria Avenel a un miglior sentimento della fede di quello che tu e tutti i discepoli di Roma possano insegnare. Essa ho aiutata colle mie umili forze . . . sciolta io l' ho dalle trame dei malvagi spiriti , a cui ella e la sua casa furono esposti durante la cecità della loro superstizione, e, ne siano lodi al mio signore, motivo non ho per temere ch' ella ricader possa nei tuoi lacci. »

« Miserabile! » disse l'Abate, non potendo più contenersi « è egli coll' Abate di Santa Maria che tu ti glori di aver fatta traviare l' anima di una abitatrice del patrimonio della Madonna, e di averla condotta nei sentieri dell' errore e della turpe eresia? Tu mi inciti, Wellwood, al di là di quello che posso sopportare, e mi induci a spendere i pochi momenti di potere che mi avanzano, togliendo dalla faccia della terra un uomo, le cui qualità, dategli da Dio, sono state sì interamente pervertite come le tue in servigio di Satanasso. »

« Fa quello che vuoi, » disse il predicatore; « la tua vana collera non mi impedirà di fare il mio dovere e di tutelarti, dove fare si possa senza negligere la mia alta missione. Corro dal Conte di Murray. »

La loro conferenza, che stava per convertirsi in un' amara disputa, fu qui interrotta dallo squillo cupo e profondo della maggior campana del Convento, suono famoso nelle cronache della Comunità, siccome quello che poteva disperder le tempeste, mettere in fuga i demoni, ma che allora annunziava soltanto un pericolo, senza dare alcun mezzo di tutela contro di esso. Reiterando in fretta i suoi ordini, che tutti i frati lo aspettassero nel coro, vestiti per una solenne processione, l' Abate ascese sulle alte torri del Monastero, per la sua scala segreta, e colà trovò il sagrestano che aveva adempito al suo dovere facendo suonare la maggior campana.

« Là è l' ultima volta che compio il mio ufficio, venerabile padre e Signore » disse egli all' Abate, « perocchè ecco i Filistei che si avanzano; ma io non vorrei che la gran campana di Santa Maria suonasse per l' ultima volta, fuorchè in un tuono pieno e giusto . . . Io sono stato un membro indegno della nostra santa professione, » aggiunse egli, guardando al Cielo, « nullameno potrò io dire che non mai una campana ha reso suoni stonati nella torre del monastero, dacchè Padre Filippo ne ha la sopraintendenza. »

L' Abate, senza rispondere, guardò il sentiero, che, girando intorno al monte, scende dal sud-est su Kennaqukair. Egli vide in distanza una nube di polvere, e udì il nitrito di molti cavalli, intantochè lo scintillare delle lancie, a misura che i soldati si avanzavano per la valle, annunziava che quella banda andava colà in armi.

« Onta alla mia debolezza! » disse l' Abate Eustazio, tergendosi le lagrime dagli occhi, « la mia vista è troppo appannata per osservare i loro movimenti . . . guarda, mio figlio Eduardo, « perocchè il suo novizio favorito si era di nuovo unito a lui, « e dimmi che insegna sostengono. »

« Sono Scozzesi, tutto lo dice, » esclamò Eduardo « veggo le croci bianche . . . saran forse gli abitanti delle frontiere dell' ovest, o Fernieherst e il suo clan. »

« Guarda la bandiera, » disse l' Abate; « dimmi che stemmi ha? »

« Gli stemmi di Scozia, » disse Eduardo, « il leone e la sua chioma, inquartato, parmi, in tre divise . . . È forse lo stendardo regio? »

« Oimè, no disse l' Abate, » gli è quello del Conte di Murray. Egli ha preso sulla sua nuova conquista le armi del prode Raodolfo, e ha tolto dal suo stemma ereditario la sbarra che indica la sua illegittima nascita . . . voglia Iddio ch' ei tolta non l' abbia anche dalla sua memoria, e non aspiri a possedere tanto il nome, quanto il potere di un re! »

« Almeno, mio padre, » disse Eduardo, « egli ci tutelerà dalle violenze dei meridionali. »

« Sì, mio figlio, come il pastore tutela una povera agnella dal lupo, ch' ei destina al tempo debito al proprio banchetto. Oh, figlio mio, tristi giorni ci aspettano! Una breccia è stata fatta nei muri del nostro santuario... tuo fratello ha abbiurata la sua fede. Ecco le notizie che segretamente mi furono non ha molto tramandate... e Murray ha già detto di volere ricompensare i suoi servigi colla mano di Maria Avenel. »

« Di Maria Avenel! » disse il novizio, appoggiandosi vacillante a una delle mura-

bili sculture che adornavano quel famoso edifizio.

« Sì, di Maria Avenel, figlio mio, che ha pure ripudiato la fede dei suoi padri. Non piangere, mio Eduardo, non piangere, mio figlio amato! o piangi per la loro apostasia e non per la loro unione . . . Benedicì Iddio, che ha chiamato te fuori dalle tende dei malvagi; che a sè ti han chiamato; senza la grazia della Madonna e di S. Benedetto, tu pure ti saresti perduto. »

« Mi sforzo, mio padre, » disse Eduardo, » mi sforzo di dimenticare; ma quello che vorrei ora cancellare dalla mia memoria è stato il pensiero di tutta la mia vita... Murray non oserà patrocinare un matrimonio così per nascita disuguale. «

« Egli osa tutto quello che gli conviene... Il Castello di Avenel è forte, e abbisogna di un buon castellano; devoto al suo servizio; quanto alla differenza della loro nascita, ci penserà tanto quanto penserebbe a sformare la regolarità naturale del suolo, quando necessario fosse ch' ei vi mettesse le sue linee militari e le sue trincee. Ma non gemere per ciò... sveglia entro di te la tua anima, mio figlio. Pensa che tu ti dividi da una vana visione, da un sogno ozioso, alimentato nella solitudine e nell' inazione. — Io non piango, e nullameno che cosa non sto io per perderei.. Guarda queste torri, dove tanti abitarono, e dove eroi furono sepolti... Pensa che io, così di fresco chiamato a presiedere al pio gregge, che è dimorato qui fin dalla prima luce del Cristianesimo, posso in questo giorno esser segnato come l'ultimo padre di questa santa comunità... Vieni, scendiamo, e andiamo incontro al nostro fato. Veggo che si avvicinano al villaggio. «

L'Abate scese, il novizio gettò uno sguardo dintorno a se; ma neppure il sentimento del pericolo che minacciava quel maestoso edifizio, di cui era allora abitatore, potè da lui sbandire la memoria di Maria Avenel. — » Sposa di mio fratello! » egli si tirò il cappuccio sugli occhi, e seguì il suo superiore.

Tutte le campane del convento univano allora i loro squilli ai tocchi lugubri di quella maggiore che aveva per tanto tempo suonato. I frati piangevano e pregavano ordinandosi nel modo delle loro processioni per l'ultima volta, come non sembrava che troppo probabile.

« Gli è bene che il nostro Padre Bonifazio si sia ritirato nelle terre interne, » disse Padre Filippo; » egli non avrebbe potuto assistere a un tal giorno, esso gli avrebbe infranto il cuore. »

« Dio sia coll'anima dell'Abate Ingelrum! » disse il vecchio Padre Niccola, « non vi erano siffatte opere ai suoi giorni. Dicono che dobbiamo uscire dal chiostro; e come potrò io vivere se non nei luoghi in cui son vissuto per questi settant'anni... Il meglio è che poco in ogni luogo mi resterà da vivere. »

Pochi momenti dopo la maggior porta dell'Abazia fu dischiusa, e la processione mosse lentamente passando sotto la vôlta gigantesca ben ornata. Croci e bandiere, pissidi e calici, reliquiari e incensieri, procedevano e si alternavano colla lunga fila dei frati vestiti colle loro prolisse tonache nere e i cappucci, e i bianchi scapulari, e ognuno dei dignitari del convento aveva in mano i segni del suo uffizio. Nel centro della processione stava l'Abate, attorniato, e sorretto dai suoi principali assistenti. Egli era vestito coll'abito delle grandi cerimonie, e pareva così tranquillo come se preso avesse parte a qualcuna delle solite feste. Dopo di lui venivano le persone inferiori del convento; i novizi coi loro abiti bianchi, e i frati laici che si distinguevano, per le loro barbe, che di rado venivano portate dai Padri. Donne e fanciulli, insieme a pochi uomini, stavano alla retroguardia, e dolo-ravano la temuta devastazione del loro antico santuario. Essi muovevano, però, con buon ordine, e limitavano i segni di quel pianto a bassi gemiti, che fondevansi piuttostochè interrompessero il canto misurato dei frati.

La processione arrivò così nella piazza del mercato del villaggio di Kennaquhair, che allora, come adesso, faceasi notare per un'antica croce di curioso lavoro, dono di qualche antico Monarca della Scozia. Accanto a quella croce, di antichità assai maggiore, e di poco men venerata, stava un' immensa quercia, che forse aveva veduto il culto dei Druidi, anzichè il superbo Monastero a cui veniva unita alzasse le sue torri in onore della fede Cristiana. Come l'albero Bentang dei villaggi africani, o la quercia di Plastow ricordata nella Storia Naturale di Selborne di White, quell'albero era il ritrovo degli abitatori del villag-

gio, e veniva tenuto in una riverenza speciale; sentimento che è comune a molte nazioni, e che forse può farsi rimontare fino all'età remota in cui il Patriarca festeggiava gli angeli sotto la quercia di Mamre.[1]

I frati si disposero con ordine intorno alla croce, intantochè sotto gli avanzi dell'antico albero si schieravano i vecchi e i deboli, e tutti quelli che partecipavano allo sgomento generale. Quando si furono posti così, seguì una pausa profonda e solenne. I frati desistettero dai loro canti, e il popolo dai suoi lamenti, e tutti aspettarono in terrore e silenzio l'arrivo di quegli eretici, che da sì gran tempo erano stati avvezzi a riguardare tremando.

Uno scalpito lontano alfine s'intese, e le lancie furon viste a scintillare fra gli alberi al di sopra del villaggio. Il rumore crebbe, e si appressò uno strepito continuo in cui il nitrito e il trotto dei cavalli si mescolava allo sbrecchiolare delle corazze. I soldati dopo poco si videro all'entrata principale che adduce nella piazza irregolare che forma il centro del villaggio. Essi entrarono a due a due, lentamente, e in gran ordine. La vanguardia si avanzò finchè fu all'estremo limite della piazza, e quindi volgendo i cavalli stette immobile; gli altri secondarono il medesimo movimento sicchè la piazza fu cinta in breve da tutte le parti da duplici file di soldati. Vi fu allora una pausa, di cui l'Abate si giovò, comandando ai frati di innalzare il solenne canto *De profundis clamavi*. Egli guardò gli armati cavalieri, per vedere qual impressione quel canto facesse in loro. Tutti tacevano, ma la fronte di parecchi aveva una espressione di disprezzo, e quasi tutti gli altri parevano indifferenti; la loro vita era da troppo tempo segnata perchè sentimenti passati di entusiasmo risvegliarsi potessero con una processione o con un inno.

« I loro cuori sono induriti, » pensò l'Abate con abbattimento, ma con disperazione; « rimane a vedersi se quelli dei loro duci sono di tempra eguale. »

E i duci intanto con calma sopraggiungevano. Murray e Morton conversando intimamente insieme precedevano una banda eletta dei loro più distinti seguaci, fra i quali era Alberto Glendinning. Ma il predicatore, Enrico Warden, che, lasciando il Monastero si era tosto unito a loro, era il solo che avesse potuto partecipare alla loro conferenza.

« Voi siete deciso, dunque, » disse Morton a Murray, « di dare l'ereditiera di Avenel, con tutti i suoi dominj a questo giovine oscuro e senza nome? »

« Non vi ha detto Warden, » disse Murray, « che essi furono educati insieme, e che si amano sin dall'infanzia? »

« E che sono entrambi, » aggiunse Warden, « con mezzi che potrebbero dirsi quasi miracolosi, redenti dalle delusioni di Roma, e posti entro la cerchia della chiesa. La mia dimora a Glendearg mi ha ben reso di ciò istruito. Mal si addirebbe al mio abito e al mio ministero, l'immischiarmi in mestieri e alleanze, ma peggio sarebbe in me il vedere freddamente le Signorie Vostre opporsi a sentimenti che sono conformi alle leggi della natura, e che, sostenuti e protetti da una santa religione, diventano un pegno sicuro di felicità sulla terra, e un mezzo per giungere più sicuramente a una beatitudine più perfetta in un mondo migliore. Io dico, che mal fareste a frangere dai legami, e a dare quella fanciulla al parente di Lord Morton, sebbene di Lord Morton egli sia parente. »

« Codeste le son belle ragioni, Milord Murray, » disse Morton, « per rifiutarmi il semplice favore di accordare quell'insulsa donzella al giovine Bannygask. Parlate francamente, Milord, dite che preferite di vedere il Castello di Avenel nelle mani di un uomo che debba il suo nome e la sua esistenza soltanto al vostro favore, piuttostochè soggetto ad un Douglas, e ad un mio parente. »

» Milord Morton, » disse Murray, » io non ho fatto nulla in codesta bisogna di cui possiate darmi carico. Il giovine Glendinning mi ha servito fedelmente, e può farlo anche meglio in seguito. Io gli avevo in qualche modo data la mia parola per tal matrimonio, e ciò mentre Giuliano Avenel viveva, quando null'altro avrebbe potuto dargli la fanciulla fuorchè la sua mano di neve. Voi non avete pensato a tal matrimonio pel vostro parente, se non quando avete veduto Giuliano morto, e quando avete saputo che i suoi beni erano un feudo libero che poteva prendersi dal primo che fosse stato da ciò. Su, su, Milord, voi non rendete giustizia al vostro nobile parente,

[1] È inutile il dire, che in Melrose, prototipo di Kennaquhair, siffatta quercia non è mai esistita.

volendolo accoppiare ad una fanciulla educata come una lattaja; perocchè la fanciulla è una forosetta in tutto fuorchè per la nascita. Credevo che teneste in più alta riverenza l'onore dei Douglas. »

« L'onore dei Douglas è tutelato sotto la mia salvaguardia, » rispose Morton, alteramente; « quello di altre antiche famiglie può esser leso come il nome di Avenel, se permesso viene a dei bifolchi di mischiare il loro sangue a quello dei nostri antichi baroni. »

« Vane parole, « rispose Lord Murray; in tempi come questi dobbiamo guardare agli uomini, e non alle schiatte. Hay non era che un bifolco prima della battaglia di Loncarty . . . il giogo sanguinoso tirò l'aratro prima di essere inquartato nelle divise araldiche. I tempi di azione cambiano i principi in villici, e i villici in baroni. Tutte le famiglie hanno avuto origine da un umile individuo; ed è bene se non hanno mai degenerato dalle virtù di quegli che primo le trasse dall'oscurità. »

« Milord Murray si compiacerà di eccettuare la famiglia dei Douglas, » disse Morton, coll'attenzione di prima; « gli uomini l'han veduta albero fatto, e non mai arbusto... l'han veduta torrente, ma non mai fontana. [1] Fino dai primi tempi dei nostri Annali di Scozia, Douglas il Nero era potente e famoso come ora. «

« M'inchino alla casa dei Douglas, » disse Murray, con una certa ironia; « so che noi della famiglia reale abbiam poco diritto per competere con essa in dignità . . . Che importa che abbiamo portato scettro e corona per alcune generazioni, se non la nostra genealogia non rimasta più in sù dell'umile *Alanus Dapifer!* » [2]

Morton arrossì e stava per rispondere; ma Enrico Warden si valse della libertà, che il clero protestante da gran tempo possedeva, per interrompere una discussione che diventava troppo calda e personale per poter finire in modo amichevole.

« Milordi, » egli disse, « sarà ardito quando si tratta di compiere i doveri impostimi dal mio divino Signore. La è una vergogna e uno scandalo l'udire due nobili, la cui mano è stata sì ardente nell'opera della riforma, venirne a discordia per vane follie come son quelle che occupano ora i vostri pensieri. Considerate per quanto tempo siete stati di un medesimo avviso, veggendo con uno stesso occhio le cose, udendole con uno stesso orecchio, sanzionando colla vostra unione la congregazione della Chiesa, e atterrando colla nostra autorità unita la congrega dell'Anticristo; e dite se volete ora inimicarvi, per un vecchio castello in ruine e poche sterili zolle, per gli amori e le simpatie di un umile armigero e di una donzella cresciuta nella stessa oscurità, o per le indagini anche più vane di una frivola genealogia? »

« Il sant'uomo ha ragione, nobile Douglas, disse Murray, stendendogli la mano; « la nostra unione è troppo necessaria alla buona causa perchè rompersi possa un'oziosa discrepanza. Ho stabilito di ricompensare Glendinning con questo suo amore... la mia promessa è corsa. Le guerre, a cui ho avuto parte, han rese miserabili molte famiglie; vuo' almeno provare se non ne posso far una felice. Vi sono donzelle e dominj bastanti in Scozia. . . io vi prometto, mio nobile alleato, che il giovine Bennygask avrà una ricca sposa. »

« Milord, » disse Warden, « voi parlate nobilmente e da Cristiano. Oimè! questa è una terra di odii e di carneficine... non ne sbandiamo le poche orme che vi rimangono di onori umili e schietti. – Nè voi siate troppo avido di ricchezze pel vostro nobile parente, Milord Morton, pensando che la felicità dei matrimoni non dipende da esse. »

« Se alludete alle mie sventure di famiglia, « dissu Morton, la cui moglie, sposata per le sue ricchezze e i suoi titoli, era demente, « l'abito che portate, e la libertà, o piuttosto licenza, della vostra professione, vi proteggono soli dal mio cruccio. »

» Oimè! Milord, « rispose Warden, « come suscettibile e ombroso è il nostro amor proprio! Allorchè, adempiendo alla nostra alta missione, noi additiamo i falli del Sovrano, chi loda la nostra arditezza di più del nobile Morton? Ma se tocchiamo la sua piaga, ehe abbisognerebbe di esser sanata, egli si arretra dal chirurgo fedele pieno di timore e di impaziente collera! »

« Basta di ciò, buono e reverendo Signore, » disse Murray; ivi obliate la prudenza che testè voi stesso raccomandavate. Eccovi ora al villaggio, e il superbo Abate

1 Vedi la Nota I in calce al Capitolo. « Genealogia dei Douglas.
2 Vedi la Nota II in calce il Capitolo « Genealogia degli Stuardi. »

è escito alla testa dei suo sciame. Tu hai perorato bene per lui, Warden, altrimenti avrei preso questa occasione per abbattere il nido, e disperderne i corvi. »

« Guardatevene bene, » disse Warden; « questo Gugiielmo Allan che chiamano Abate Eustazio, è un uomo le cui sventure pregiudicherebbero più la nostra causa d'ogni sua prosperità. Voi non potreste fargli patir più di quello che egli non sia capace di soffrire; e quanto più patisse, tanto maggior diverrebbe l'influenza del suo talento e del suo coraggio. Sul suo trono dei convento, sarà tenuta in poca riverenza... disarmato, forse, e invidiato. Ma mutate il suo crocifisso d'oro in un crocifisso di legno... fategli percorrere il paese, come povero e oppresso, e la sua pazienza, la sua eloquenza, e la sua istruzione, toglieranno più cuori dalla buona causa, che tutti gli abati mirabili di Scozia predar non ne abbino potuto in questi ultimi cento anni. »

« Zitto! zitto! amico, » disse Morton, « Le rendite del monastero ci faran avere più santi e cavalieri in un giorno, che le sue prediche in tutto il corso della sua vita non ne possono a lui condurre. Non son più i tempi di Pietro l'Eremita, quando i frati potevan far marciar degli eserciti dall'Inghilterra a Gerusalemme; ma l'oro e le magnanime azioni faranno come han fatto sempre o anche più. Se Giuliano Avenel avesse avuto 30 o 40 uomini di più questa mattina, Sir Giovanni Foster avrebbe trovata una peggiore accoglienza. Io dico, che confiscando le entrate ai frati gli è un toglier loro gli artigli. »

« Noi gli imporremo certo una contribuzione, » disse Murray; « e, di più, se brama di restare nella sua Abazia, farà bene a darci in mano Piercie Kaston. »

Mentre egli così diceva, entrarono nella piazza del mercato, designati dalla loro armatura completa e dalle loro altere penne, siccome pure dal gran numero di seguaci portanti i loro colori e i loro stemmi. Tutti e due quei potenti nobili, ma specialmente Murray, posto sì vicino al trono, avevano allora un seguito non molto inferiore a quello dello stesso sovrano. Mentre si avviavano per la piazza, uno scudiere, escendo di mezzo agli altri, si rivolse ai frati con queste parole: . . . « L'Abato di Santa Maria ha ordine di presentarsi al Conte di Murray. »

« L'Abate di Santa Maria, disse Eustazio, » è, nel patrimonio del suo convento, superiore ad ogni signore temporale. Il Conte di Murray, se ne chiede, venga egli stesso alla sua presenza. »

Ricevendo tal risposta, Murray sorrise con disprezzo, e, smontando dal suo nobile palafreno, si avanzò, accompagnato da Morton, e seguitato da altri, verso la croce intorno a cui stavano i frati. Una specie di timore si manifestò fra loro all'appressarsi del Lord eretico, così temuto e così potente. Ma l'Abate, volgendo ad essi uno sguardo di rimprovero e di incoraggimento, così dalle loro file come un animoso capitano, che vede che il suo valor personale è necessario per ravvivar quello dei suoi compagni. « Lord Giacomo Stuard, » egli disse, « o Conte di Murray, se tale è il vostro titolo, Io, Eustazio, Abate di Santa Maria, vi chieggo con qual diritto abbiate empito il nostro pacifico villaggio e circondato i nostri fratelli, con queste bande armate? Se cercate ospitalità, rifiutata non l'abbiam mai a chi cortesemente l'ha chiesta . . . se volete far violenza a dei tranquilli religiosi, fatecene sapere il pretesto e lo scopo? »

« Messer Abate, » disse Murray, « il vostro linguaggio sarebbe stato più conveniente in un altro secolo, e dinanzi a un vostro inferiore. Noi non veniam qui per rispondere alle vostre interrogazioni, ma per chiedervi perchè abbiate rotta la pace, chiamando i vostri vassalli alle armi, e convocando i sudditi della Regina, pel che molti son rimasti uccisi, e molti torbidi, forse una guerra coll'Inghilterra, potrà nascere? »

« *Lupus in fabula*, » rispose l'Abate, con sprezzo. Il lupo accusava la pecora di intorbidargli la corrente quando al disopra di lei egli beveva . . . ma gli scriveva di pretesto per divorarla? Convocato i sudditi della Regina? Lo feci per difender dai forestieri le terre della Regina. Il mio debito io feci soltanto; e mi duole che i mezzi non avessi per compierlo più efficacemente. »

« Ed era una parte pure del vostro debito l'accogliere e il proteggere un ribelle e traditore della Regina d'Inghilterra; e il far nascere una rottura fra l'Inghilterra e la Scozia? » disse Murray.

« Nella mia giovinezza, Milord, » rispose l'Abate, colla stessa intrepidezza, « una guerra coll'Inghilterra non era cosa tanto temuta; e non solo un abate mitrato, te-

nuto per la sua professione a dare ospitalità e ad accoglier nel santuario tutti, ma il più povero bifolco di Scozia, avrebbe arrossito di allegare il timore dell' Inghilterra come un motivo per chiuder la sua porta davanti a un esule perseguitato. Ma in quei giorni, l' Inglese vedeva di rado la faccia di un nobile scozzese, fuorchè traverso alle lamine della sua visiera. »

« Frate! « disse il Conte di Morton, fieramente, « questa insolenza poco ti gioverà; i giorni son trascorsi in cui era permesso a dei preti di Roma di insultare impunemente dei nobili. Consegnaci quel Piercie Kaston, o per lo stemma di mio padre metterò in fiamme la tua Abazia! »

« Se il fai « Lord Morton, le tue ruine si ammonticchieranno sulle tombe dei tuoi antenati. Siano le conseguenze quali Dio le vuole, l' Abate di Santa Maria non diserterà mai coloro che ha promesso di proteggere. «

« Abate! » disse Murray, « pensaci prima che spingiam le cose agli estremi . . . le mani di costoro, « egli aggiunse, additando i soldati, » compiranno fiere opere nelle celle e fra i reliquarj, se siam costretti a intraprendere una ricerca di quell' Inglese. »

« Ciò non sarà necessario, » disse una voce che uscì dalla folla; e, avanzandosi graziosamente davanti ai Conti, l'Enfuista gettò lungi da se il mantello in cui era avviluppato. « Scompaia la nube che celava Kaston! « egli disse; « mirate, Signori, il cavaliere di Wilverton, che vi risparmia il delitto della violenza e del sacrilegio. «

» Protesto dinanzi a Dio e agli uomini contro ogni infrazione dei privilegi di questo monastero, » disse l'Abate, » fatta col tentar di arrestare questo nobile cavaliere. Se vi è ancora qualche magnanimità nel Parlamento di Scozia, voi udirete parlar di ciò, Milordi! «

« Asteuetevi dalle minaccie, « disse Murray; può essere che i miei disegni rapporto a Sir Piercie Kaston non siano quali li supponete... Scudiere, trattenetelo, come nostro prigioniero, redento o non redento.»

« Cedo, « disse l' Enfuista, » riserbandomi il diritto di sfidare Lord Murray e Lord Morton in singolar duello, come un gentiluomo che chiede ad un altro soddisfazione. »

« Non mancherete di trovare chi risponda alle vostre sfide, Signor Cavaliere, » rispose Morton, « senza che aspiriste a battervi con uomini di grado sì superiore al vostro. «

« E dove troverò io degli uomini di schiatta più nobile della mia? » disse il cavaliere Inglese; « chi ha un sangue più puro di Piercie Kaston? «

» Ecco una freccia che vi è scoccata contro Milord, « disse Murray.

« Buona quant' ognuna di quelle che esvarsi possono da un' oca selvatica, « disse Stawarth Bolton, cho si era allora avvicinato.

» Chi ha osato dire ciò? « gridò l' Enfuista, col volto rosso di rabbia.

« Zitto, amico, » disse Bolton, » rassegnati, il padre di tua madre non era che un sarto, il vecchio Overstitch di Holderness. . . Che! perchè tu sei un uccello superbo, perchè sprezzi la famiglia da cui derivi, e fai il galante con abiti di seta e di velluto che non son pagati, e stai sempre cogli spadaccini e i ganimedi, dovremo noi perdere la memoria per ciò? Tua madre Moll Overstitch, era la più bella ragazza del suo distretto. . . ella fu sposata dal bizzarro Kaston di Wilverton, che, si dice, era parente dei Piercie dal lato cattivo del lenzuolo. »

« Date un po' d' acqua spiritosa al cavaliere, » disse Morton; « egli è caduto da tale altezza, che ne è rimasto tutto stordito. »

Infatti, Sir Piercie Kaston pareva un uomo colpito dalla folgore, intantochè, ad onta della gravità della scena che si era stata fino allora svolgendo, niuno dei presenti, non pur lo stesso Abate, poteva astenersi dal ridere veggendo l' espressione trista e mortificata del suo viso.

« Ridete, » egli disse alfine, » ridete, miei signori, « e si stringeva nelle spalle; « io non degnerò di offendermene . . . ma vorrei sapere da quello scudiere che ride più degli altri, come egli ha scoperta questa infelice macchia in una schiatta sotto ogni altro rapporto illibatissima, e per qual fine l' ha data a conoscere?

« Io l' ho data a conoscere? » disse Alberto Glendinning con meraviglia, . . perocchè a lui era fatto quell' appello patetico, » io non udii mai parlare di ciò fino a questo momento. « [1]

» Che! questo vecchio e rozzo soldato

[1] Vedi la Nota III in calce al Capitolo — La Dama Bianca. —

nol seppe da te? « disse il cavaliere, con stupore crescente.

« Non io, pei Cielo! disse Bolton; « io non avevo mai veduto questo giovine. «

« Lo avevate veduto, mio buon Sigoore, » disse Donna Glendinning, saltando fuori a sua volta dalla folla. « Mio figlio, questo è Stawarth Bolton, quello a cui dobbiamo la vita, e i mezzi di conservarla... se egli è prigioniero, come pare, valiti della tua influenza con questi nobili Lordi perchè siano miti coll' amico della vedova! «

« Che! sei tu madonna Glendinning disse Bolton, « la tua fronte è più corrugata e la mia pure, che non era l' ultima volta che ci vedemmo, ma la tua lingua si è mantenuta più del mio braccio. Questo tuo figlio mi sconfisse leggiadramente questa mattina. Il piccolo morettino è diventato un forte soldato come profetizzai; ma dove è il piccino biondo? «

« Oimè! » disse la madre, abbassando gli occhi, « Eduardo ha preso gli ordini, ed è divenuto frate di questa Abazia. »

« Un frate e un soldato!.. Cattivi mestieri entrambi, mia buona dama. Meglio sarebbe stato che un di essi fosse diventato un eccellente sarto, come il vecchio Overstitch di Holderness. Io sospiravo un tempo, invidiandovi quei due bei ragazzi, ma ora non sospirerei per avere per figlio un frate o un soldato. Il soldato, muore in campo, il frate vive appena nel chiostro. «

« Mia cara madre, « disse Alberto, « dove è Eduardo... non posso io parlargli? «

« Egli è partito un momento fa, « disse Padre Filippo, « con un messaggio del Lord Abate. «

« E Maria, mia cara madre? « disse Alberto. — Maria Avenel non era lontana, e tutti e tre si ritirarono tosto dalla folla, per udire e riferire le varie avventure.

Intantochè i personaggi subalterni così si disponevano, l' Abate aveva una discussione seria in due conti, e, parte cedendo alle loro dimande, parte difendendosi con perizia ed eloquenza, poteva venire ad una composizione pel suo Convento, che lo lasciava per allora in situazione non peggiore di prima. I Conti erano tanto più avversi a spingere le cose all' estremo, quantochè egli protestava, che dove incalzato al di là di quello che la sua coscienza poteva indurare, egli avrebbe cedute tutte le terre del Monastero alla Regina di Scozia, perchè ella ne disponesse a piacer suo. Ciò non avrebbe risposto alle vedute dei due conti che contentaronsi, per allora, di un sagrifizio moderato di terre e di danaro. Le cose così imposte, l' Abate divenne ansioso pel destino di Sir Piercie Kaston, e impetrò compassione in suo favore.

« Egli è un uomo frivolo, « egli disse, « miei Lordi, ma è pur anche generoso; e credo fermamente che oggi gli abbiate fatto più male che se trapassato lo aveste con un pugnale. «

« Con una spilla, intenderete, Abate, » disse Morton; « sull' onor mio, pensai che questo nipote di un sarto fosse disceso almeno da una testa coronata! »

« Credo coll' Abate, « disse Murray, « che vi sarebbe poco onore a darlo in mano a Elisabetta, ma ei sarà spedito dove offenderla non possa. Il nostro scudiere e Bolton lo scorteranno a Dunbar, e lo faranno imbarcare per le Fiandre. Ma silenzio, egli viene, e conduce con se una donna, parmi. «

« Signori ed altri, » disse il cavaliere inglese con gran solennità, « aprite il passo a Lady di Piercie Kaston ... gli è un segreto che io non volevo far conoscere, finchè il fato, che ha svelato quello che indarno tentavo di ascondere, mi rende meno desideroso di celarvi ciò che ora vi annunzio. «

« La è Mysia Happer, la figlia del mugnajo, sulla mia vita? « disse Tibb Taeket. « L' ho sempre detto che l' orgoglio di questi Piercie avrebbe fatto un gran capitombolo. «

« La è infatti la leggiadra Mysinda, » disse il cavaliere, « i cui servigi resi al suo devoto adoratore meritavano un grado anche più alto di quello che può accordarle. «

« Io sospetto però, » disse Murray, « che non avremmo saputo che questa figlia di un mugnaio fosse diventata una Lady, se scoperto non si fosse che il cavaliere era nipote di un sarto. «

» Milord, » disse Sir Piercie Kaston, « vi è poco valore a ferir quegli che non può rispondere ai colpi; e spero che considererete quello che si debba a un prigioniero secondo la legge delle armi, e che non direte più nulla su questo odioso soggetto. Allorchè sarò di nuovo libero, troverò una nuova strada per innalzarmi. «

« La *taglierà*, suppongo, » disse il Conte di Morton.

« Oh Douglas lo farete impazzire con queste allusioni, » disse Murray; « inoltre abbiamo altre cose da occuparsi . . . Bisogna ch' io vegga Warden stringere il nodo fra Glendinning e Maria Avenel, e che metta Alberto senza indugi in possesso del castello di sua moglie. Ciò si farà più facilmente finchè i nostri soldati sono in questi luoghi. »

« E io, » disse il mugnaio, « ho il medesimo grano da macinare; perocchè spero che qualcuno di questi buoni padri vorrà maritare la mia ragazza col suo galante fidanzato. »

« Non serve, » disse Kaston; « la cerimonia è stata solennemente compita. »

« Non sarà male il ribadirla, » disse il mugnaio; « gli è sempre meglio esser sicuri, come soglio dire quando per caso prendo due contingenti di tributo da uno stesso sacco. »

« Fate scostare il mugnaio da lui, » disse Murray, « o lo farà morire. – Milord, l'Abate ci offre l'ospitalità del convento; io penso che dobbiamo accettarla tutti non escluso Sir Piercie. Vuo' imparare a conoscere la donzella di Avenel . . . dimani le farò da padre. . . Tutta la Scozia vedrà come Murray sappia ricompensare un servo fedele. »

Maria Avenel e il suo amante evitarono l'Abate, e albergarono provvisoriamente in una casa del villaggio, dove il giorno appresso le loro mani vennero unite dal predicatore Protestante in presenza dei due conti. Nel giorno stesso Piercie Kaston e la sua sposa partirono, sotto una scorta, che doveva condurlo alla riva del mare, e farlo imbarcare, per i Paesi Bassi. Per tempissimo poi nel mattino susseguente le schiere dei conti si riposero in via verso il castello di Avenel, onde investire il giovine sposo dei beni di sua moglie, che ceduti gli furono senza opposizione.

Ma non fu senza quei presagi che parevano accompagnare ogni avvenimento notabile che seguiva in quella famiglia predestinata, che Maria prese possesso di quell'antico castello dei suoi proavi. La stessa figura guerriera che era comparsa più di una volta a Glendearg, fu veduta da Tibb Taeket e da Martino, che tornarono colla loro giovine signora a dividere le sue cambiute fortune. Essa scorreva davanti alla cavalcata mentre si avanzavano per la strada che era in mezzo al lago, fermavasi ad ogni ponte levatolo, e scuoteva la mano, come per trionfo, scomparendo sotto la bruna vôlta, sormontata dalle insegne degli Avenel. I due fidi servi parteciparono la loro visione soltanto a Donna Glendinning, che, con molto orgoglio, era andata con suo figlio per vedergli prendere il suo posto fra i baroni di quel distretto. « Oh, mio caro figlio! » ella esclamò, udendo quel racconto; « il castello è un gran bel luogo, certo, ma desidero che non vi auguriate la nostra pacifica valle di Glendearg prima che ogni cosa sia finita! » Ma questa riflessione naturale alla sollecitudine materna, venne presto obliata nel carico affaccendato e piacevole di esaminare e ammirare la nuova abitazione di suo figlio.

Mentre siffatte cose occorrevano, Edoardo avea celato sè e i suoi dolori nella sua paterna torre di Glendearg, dove ogni oggetto suscitava in lui le più amare riflessioni.

La gentilezza dell'Abate lo aveva fatto andar ivi sotto pretesto di assicurarsi di alcune carte che appartenevano all'Abazia; ma in realtà per non renderlo testimonio del trionfo di suo fratello. Per le deserte stanze, teatro di tante dolorose cogitazioni, l'infelice giovine errava come un'anima in luogo di pena, evocando intorno a se ad ogni passo nuovi soggetti di ambascia e di tormenti. Impaziente, alfine, dello stato di irritazione e di angosciose memorie in cui si trovava, egli si scagliò fuori e percorse in fretta la valle, come per alleggerirsi il peso che gravitava sulla sua mente. Il sole tramontava allorchè giunse all'entrata del Corri-non-shian, e la ricordanza di quello che aveva veduto l'ultima volta che colà era stato, si svegliò nel suo spirito. Egli era in una disposizione, però, piuttosto da cercare il pericolo che da evitarlo.

« Vuo' abboccarmi con questo essere misterioso, » egli disse; « predetto esso mi avea il fato che avviluppato mi ha in questi panni, . . . vuo' sapere se altro abbia da dirmi di una vita che non può esser più che sciagurata. »

Egli non mancò di vedere la Donna Bianca seduta nel suo solito seggio, e cantante col suo tuono usuale dolce e sommesso.

Mentre cantava essa pareva guardare con dulore la sua cintura d'oro, stremataci allora fino alla sottigliezza di un filo di seta.

— « Addio, verde alloro! tu più di rado sarai ora visto a piegare la tua chioma fronzuta, come per fare omaggio al giunger mio, spaventando la dama smarrita che muover ti vedeva senza che un soffio spirasse.

« Addio, Fontana! non più ora accompagnerai coi tuoi murmuri le mie canzoni tu la cui onda fresca e pura parea secondare il ritiro dei miei accenti. »

« Il nodo del fato alfine è stretto, il figlio della gleba è Lord, la donzella è sposa. Invano la mia magia sbandì l'amante dal suo cospetto; appassisci alloro, fonte ristagna, caduta è la gloria di Avenel! » —

La Larva parea piangere ciò cantando; e quelle parole ispirarono a Eduardo il tristo pensiero, che l'unione di Maria con suo fratello potesse essere fatale ad entrambi.

Qui termina la prima parte del Manoscritto del Benedettino. Invano ho tentato di verificare il tempo preciso del racconto, non potendone conciliarsi le date esattamente con quelle delle storie più riputate. Ma gli è mirabile quanto siano trascurati gli scrittori di utopia su questi soggetti importanti. Io ho notato che il detto Mr. Lorenzo Templeton, nella sua ultima pubblicazione dell'Ivanhoe, ha non solo offesa la pudicizia di Eduardo il Confessore dandogli una prole che la storia non conosce, con mille altri solecismi della stessa fatta, ma ha investito l'ordine della natura, e nudrito il suo maiale di ghiande nel cuore dell'estate. Tutto quello che può addursi dai più caldi ammiratori di quell'autore si riduce a questo, . . . che le circostanze a cui vien fatta obbiezione sono appunto tanto vere quanto lo è il resto della storia; lo che sembra a me (soprattutto per la bisogna delle ghiande) una difesa molto magra, e che l'autore farà bene a profittare del consiglio che il Capitano Assoluto dà al suo domestico, e a non dire mai più menzogne che non siano indispensabilmente necessarie.

NOTE AL CAPITOLO XXXVII

Nota I. — Genealogia dei Douglas. —

Il fu eccellente e infaticabile antiquario, Mr. Giorgio Charnes, ha voluto dare un rimprovero alla Famiglia dei Douglas, o piuttosto a Hume di Godscroft, suo storico, ma con minore accuratezza che sempre non mostri. Nel primo volume della sua Caledonia, egli cita il passo che è il Godscroft, ma per confutarlo.

Lo storico dei Douglas dice, « noi non li conosciamo fontana ma torrente; non ne conosciam la radice ma l'altero albero; noi non sappiamo chi fosse il primo di questa schiatta che si innalzò sul volgo. » Mr. Chalmar dichiara tale asserzione inopportuna, e dice, che se lo storico avesse badato più alle ricerche che alle declamazioni, avrebbe facilmente trovato il primo individuo di questa celebre famiglia. Egli soggiunse esser stato questi Theohaldus Flammaticus, o Teobaldo il Fiammingo, a cui Arnoldo, Abate di Kelso, fra gli anni 1147 e 1160, concesse certe terre sul fiume Douglas, con una pergamena che Mr. Chalmers, crede il primo anello della catena dei titoli della famiglia. Quindi è, continua, che bisogna che i Douglas rinunzino ai domini della loro stirpe, o riconoscano per loro antenato quell'oscuro Fiammingo. Teobaldo il Fiammingo, si sa, non assunse il nome di Douglas; « ma » dice l'antiquario, « suo figlio Guglielmo, che ereditò i suoi beni, si intitolò, e fu dagli altri chiamato, De Duglas; » e si riporta all'atto in cui viene così designato. Tutta la polemica di Mr. Chalmers può trovarsi nel primo volume della sua Caledonia, pag. 579.

Codesta proposizione è tale che uno Scozzese non può ammetterla volontieri, e che accettar può solo sopra testimoni irrefragabili; e siccome può dar luogo a forti dispute, l'autore con tutto il rispetto che devesi alle belle e erudite ricerche di Mr. Chalmers, non è avverso a prendere questa opportunità per emettere qualche argomento onde porre in dubbio che Theobaldus Flammaticus fosse o il padre del primo Guglielmo de Duglas, o in tal qual modo affine della famiglia.

Deve prima di tutto osservarsi, che non vi è nessuna ragione per inserire che Theobaldus Flammaticus fosse il padre di Guglielmo de Duglas, eccetto che entrambi possedevano terre sul piccolo fiume Douglas; e che vi sono due forti persuasioni in contrario. Perocchè, innanzi tutto, il padre chiamandosi Flammaticus, non si vede perchè il figlio dovesse aver

preso un altro nome; in secondo luogo, non abbiamo un solo esempio del nome di Teobaldo durante la lunga discendenza dei Douglas, omissione assai inverosimile se il capo di quella schiatta si fosse così appellato. Queste sono considerazioni secondarie, per vero; ma sono importanti quantochè escludono ogni sostegno dagli argomenti di Mr. Chalmers, eccetto nel punto che egli ha piuttosto voluto trattare che provato, cioè, che le terre concesse a Teobaldo il Fiammingo fossero le medesime che date vennero a Guglielmo de Douglas, e che costituivano il dominio primitivo di cui troviamo padrone questa potente famiglia.

Ma invece, strano a notarsi, le terre concedute dall'Abate di Kelso a Theobaldus Flammaticus non sono le medesime di cui era in possesso Guglielmo de Douglas. Appare anzi, esaminando la pergamena della donazione fatta a Theobaldus Flammaticus, che, sebbene situate sul fiume Douglas, non mai fecero parte della baronia di questo nome, e perciò non possono essere quelle che aveva Guglielmo de Douglas nella generazione seguente. Ma se Guglielmo de Douglas non ereditò da Theobaldus Flammaticus, non vi è alcuna ragione per riputare questi due uomini padre e figlio, ed è come se vissuti fossero in differenti provincie; e noi siam sempre così lontani dall'aver scoperto il primo *individuo* della famiglia de Douglas quanto Hume di Godscroft era nel secolo decimosesto. Lasciamo la questione agli antiquari e ai genealogisti.

NOTA II.

Genealogia degli Stuardi.

A far ammenda verso la memoria del dotto e infaticabile Chalmers per esserci arrischiati a mettere in dubbio le validità dei suoi argomenti a proposito della schiatta dei Douglas, dobbiamo porgerli i nostri vivi ringraziamenti per la bella luce che egli ha saputa gettare su quella degli Stuardi, tanto più importante per la storia di Scozia.

L'arguta penna di Lord Hailes, che come la lancia di Ithuriel, scacciò tanti spettri dalla Scozzese storia, pose in fuga fra gli altri quelli di Banquo e Fleance l'espulsione dei quali lasciò l'illustre famiglia degli Stuardi senza un antenato più antico di Gualtiero figlio di Allan, di cui vien parlato nel testo. Le ricerche del sapiente antiquario sunnomiaato scopersero, in quel Gualtiero, il discendente di Allan, figlio di Flaald, che ottenne da Guglielmo il Conquistatore il Castello di Orwestry nel Shropshire, e fu stipite di un'illustre schiatta di nobili Inglesi, mercè il suo primogenito, Guglielmo, e divenne col suo secondo figlio, Gualtiero, il progenitore della real famiglia degli Stuardi.

NOTA III.

La Dama Bianca.

L'idea di eccitare l'irritabile vanità di Sir Piercie Kaston, col presentargli uno spillone, accennante alla sua discendenza da un sartore, fu tolta da un romanzo tedesco, del celebre Tieck, intitolato *Dar Peter Manchen*, cioè Pietro il Nano. L'essere protagonista di quel racconto, è il *Bourg-geist*, o spettro del castello, di una famiglia tedesca, che egli aiuta coi suoi consigli, difendendone il castello col suo potere soprannaturale. Ma Pietro il Nano è così sciagurato ammonitore, che tutti i suoi suggerimenti, sebbene coronati di buon successo nei risultati immediati, sono in seguito accompagnati da disgrazie e delitti. Il giovine barone, possessore del castello fatato, s'innamora di una fanciulla, figlia di un conte del vicinato, uomo di grande orgoglio, che glie ne rifiuta la mano, a cagione della superiorità della sua schiatta. L'amante, ributtato e offeso, va a sentire da Pietro il Nano, come egli possa mettere alla ragione il conte, e vincerlo nel suo argomento, la prima volta che entreranno sul soggetto delle loro stirpi. Il nano dà al suo patrono o pupillo un ferro da cavallo, avvertendolo di passarlo al conte quand'egli si vanterà della superiorità della sua famiglia. La cosa ha un mirabile effetto. Il conte, credendola un'allusione a una *mesalliance* di uno dei suoi avi colla figliuola di un maniscalco, entra in un terribile furore col giovine amante, le conseguenze del quale sono la seduzione della donzella, e l'uccisione del padre.

Se ci imaginiamo che il nano rappresenti la parte corrotta della natura umana, quella legge del nostro fisico che guerreggia colla legge del nostro intelletto, l'opera avrà un'ingegnosa allegoria.

L' ABATE

SEGUITO DEL MONASTERO



INTRODUZIONE

ALL' ABATE

Da quello che vien detto nell'Introduzione del Monastero, deve necessariamente inferirsi, che l'Autore riguardava quel Romanzo come una specie di caduta. Vero è che, i librai non si lagnavano dello spaccio, perocchè, fuori che in alcuni casi eccezionali, la popolarità letteraria non si ottiene o non si perde con una sola opera. Un corso è in ciò necessario. Ma io sapeva che, nella mia situazione, il non avanzare era in qualche modo un retrogradare; ed essendo naturalmente avverso a pensare che il principio del decadimento fosse in me; ciò bramava almeno di conoscere con certezza, se il grado di sfavore in cui ero incorso, dovevasi a un racconto mal fatto, o a un soggetto mal scelto.

Io non fui mai, lo dichiaro, uno di quelli propensi a pensare che il cervello di un autore sia una specie di latte da non potersi mai con sicurezza ridurre in crema, e che eternamente stimolano i giovani scrittori ad appoggiare i loro sforzi, e ad essere i veicoli della loro gloria, per tema che essa venga meno agli occhi degli uomini. Forse io era, e son sempre stato, assai indifferente a quel grado di riputazione in cui potessi essere ritenuto come autore, perchè io non annetteva sì gran prezzo come tanti altri a quella che chiamasi in astratto fama letteraria, o almeno a quella specie di popolarità di cui godevo; imperocchè sebbene fosse peggio che affettazione il negare che la mia vanità era paga del successo che ottenuto avevo nel ramo a cui mi ero consacrato, nullameno, lungi io era dal credere che il romanziere o il novelliere occupino un posto distinto nei seggi della letteratura. Ma io risparmierò al lettore ulteriori ciance su questo soggetto, avendo già espressa pienamente la mia opinione nell'Epistola Introduttoria delle *Avventure di Negel*, nella prima edizione; e sebbene sia messa in bocca di un personaggio ideale, la è sincera e candida come se fosse stata scritta in nome e nel carattere mio.

In una parola, quand'io pensai di aver fallito il mio intento nel Monastero, mi sentii tentato a provare se non avessi potuto rinfrancare, anche a rischio di perderla del tutto, la mia così detta riputazione, con un nuovo esperimento... e guardando alla mia libreria mi accorsi, che, dai tempi di Chaucer a quelli di Byron, gli autori più popolari sono stati anche sempre i più facondi. Fin l'aristarca Johason ammetteva che la facilità e la copia avevano un merito in se stesse, prescindendo dal valore intrinseco della composizione. Parlando di Charchill, mi pare, che aveva poco merito ai suoi occhi pregiudicati, egli concedeva quello della fertilità, discorrendone presso a poco così... « Un pomo selvatico non può produrre al postutto che pomi selvatici; ma vi è una gran differenza in favore di quello che fa molti frutti sebben cattivi, e di quello che soltanto pochi ne produce. »

Scorrendo attentamente le opere dei patriarchi della letteratura, la cui carriera fu lunga al pari che brillante, mi pare di scorgere che fra le tante loro opere qualcuna ve n'era che non era rinscita, ma che quelli che erano stati i favoriti del loro tempo avevano sempre saputo trionfare di queste cadute. Coi nuovi sforzi ch'essi facevano, le loro pecche venivano obliate, essi si identificavano colla letteratura del loro paese, e dopo aver ricevuta per lungo tempo la legge dai critici, riescivano in qualche modo ad imporla ad essi. E allorchè uno di siffatti scrittori era alfine chiamato lungi dal nostro mondo, la sua morte rendeva sensibile il pubblico dell'alto posto ch'egli avea occupato nella sua attenzione. Io rammento il passo della Corrispondenza di Grimon in cui dice, che intantochè l'inesauribile Voltaire pubblicava nuovi scritti fino ai termine della sua lunga vita, la prima impres-

sione che ognun di essi faceva quand' era pubblicato, era, che inferiore poteva dirsi a quello che l'avevano preceduto; opinione adottata dietro l'idea generale che il Patriarca di Ferney doveva alfine trovare il punto da cui gli era forza il discendere. Ma l'opinione del pubblico rialzava finalmente a poco a poco gli ultimi saggi di Voltaire, e li metteva ad uno stesso livello con quelli che dilettata aveano un tempo la Francia. La conseguenza di ricavarsi da questo e da simili fatti parmi essere, che le opere nuove erano spesso giudicate dal pubblico, non tanto sul loro merito intrinseco, quanto per le estrinseche idee che i lettori avevano precedentemente formate intorno ad esse, e di cui lo scrittore trionfava col tempo e colla pazienza. Vi è un rischio nel tentativo come in ogni altro tentativo letterario, ma la è cosa questa da cui poco si lascino scuotere gli uomini di un carattere ardente.

Io potrei illustrare quello che intendo, coi sentimenti che molti provano viaggiando. Quando abbiamo trovato un luogo particolarmente noioso, o in ispecial modo interessante, corto o più lungo che ci aspettassimo, le nostre menti sono sì atte ad esagerare l'impressione originale, che, ripetendo il viaggio, noi per lo più troviamo che abbiamo grandemente travisata la qualità predominante, e la strada ci sembra più cupa o più piacevole, più breve o più lunga di quel che credevamo, e di quel che realmente è. Ci vuole un terzo o quarto viaggio per renderri atti a formare un giudizio assennato della sua bellezza, della sua lunghezza, o degli altri suoi attributi.

Nell'istesso modo il pubblico, giudicando di un'opera nuova, che egli accoglie forse con poca aspettativa, se piega agli applausi, prorompe spesso al di là di quello che l'opera merita, e innalza il figlio del suo favore a un grado che, per ciò che riguarda l'autore, è tanto difficile da mantenere quanto doloroso da perdere. Se, in tale occasione, l'autore trema dell' altezza alla quale è stato sospinto, e divien pavido dell'ombra della sua rinomanza, egli può beasi ritirarsi dall'arringo col prezzo che ha guadagnato; ma, nei scroli futuri il suo onore sarà in proporzione soltanto delle sue fatiche, se, al contrario, egli si avventa di nuovo nella lizza, egli è sicuro di essere giudicato con severità proporzionata al favore di prima del pubblico. Ove atterrito rimanga da un cattivo accoglimento in quella seconda occasione, egli può diventar di nuovo straniero all'arena. Se, al contrario, può mantenersi al suo posto, e reggere al fato di essere abbattuto e rialzato, egli probabilmente, alfine, avrà con qualche sicurezza quel grado nella opinione pubblica ch'egli può meritare, e potrà gloriarsi forse di arrestare l'attenzione generale, nel modo stesso come il Baccelliere Sansone Carrasco arrestar sapeva la banderuola La Giralda di Siviglia per settimane, mesi, o anni, cioè, finchè il vento spirava da un lato. A una siffatta popolarità l'autore ebbe l'ardire di aspirare, mentre che, affine di conseguirla, egli prese l'audace risoluzione di tenersi in veduta del pubblico mostrandosegli spesso dinnanzi.

Vuol aggiungersi, che l'incognito dell'autore gli dava il più gran coraggio per rinnovare i suoi tentativi onde piacere al pubblico, e un vantaggio simile a quello che Jack l'uccisor di Giganti traeva dalla sua cotta di tenebre. Nel pubblicare l'Abate così subito dopo il Monastero, egli aveva seguito il consiglio di Bassanio:

— In fanciullezza, quando perdevo una quadrella, un'altra ne scoccavo colla stessa forza, nella medesima direzione affine di trovare la prima? —

E per continuare la similitudine, le sue freccie, come quelle del minore Aiace, venivano scaricate tanto più alacremente quantochè l'arciere era così inaccessibile alle critiche parlando personalmente, quanto lo era il Greco sotto il settemplice scudo di suo fratello.

Ove il lettore bramasse di sapere in che modo l'Abate redimer dovesse le fortune del Monastero, io lo pregherei prima di leggere l'Epistola introduttoria rivolta all'imaginario Capitano Clutterbruck; maniera con cui, come i suoi predecessori in questo genere di composizioni, l'autore si vale di una delle sue *dramatis personae* per comunicare i suoi sentimenti al pubblico, un po' più artificiosamente che con un appello diretto ai lettori. Un Francese, leggiadro scrittore di racconti di fate, Monsieur Pajon, autore della Storia del Principe Soly, ha dato un piacevole esempio di questo modo di esposizione, là dove introduce il Genio del Romanzo conversante con uno dei suoi personaggi.

Nella sua Epistola Introduttoria, l'autore comunica, in confidenza, al Capitano Clutterbuck, il suo sentimento che la Dama Bianca non ha incontrato il gusto del suo tempo, e i suoi motivi per toglierla dalla scena. L'autore non credè di dover essere del pari aperto intorno ad un'altra attenzione. Il Monastero doveva, da principio, mostrare alcuni agenti soprannaturali, procedenti dall'essere stato Melrose il luogo di deposito del cuore del gran Roberto Bruce. Lo scrittore si distolse, però, dal seguire in questo il piano che si era fatto; nè riassumer volle, in seguito, il soggetto che aveva abbandonato. Così l'incidente della scoper-

ta del cuore, che occupa la maggior parte dell' Introduzione del Monastero, è un mistero vano, e che resta poco dilucidato. Sotto questo rapporto, io era lieto di valermi dell' esempio dell' autore di « Caleb Williams, » chè non volle mai informarci del contenuto della Cassetta di ferro che figura tanto nella sua interessante opera, e che dà nome al dramma di Mr. Colman.

Il pubblico aveva qualche diritto per investigare questa faccenda, ma vi era poca politica nell' autore nel venirne a degli schiarimenti. Imperocchè, per qualunque lode si debba all' ingegno che porta ad un termine tutti i fili sciolti di un racconto, io vuo' ingannarmi assai se in molti casi un vantaggio maggiore non si ottiene con quell' indeterminato che la mancanza di schiarimenti dà ad un' opera scritta con un sistema differente. Nella vita pure, molte cose a tutti accadono, delle quali l' individuo non conosce mai la cagione vera o l' origine; e quando avessimo ad accennare la distinzione più marcata fra una cosa vera e finta, diremmo, che la prima, per rapporto alle cause remote degli eventi che espone, è oscura, dubbia e misteriosa; dovecchè, nell' altro caso, incombe all' autore di dare ragguagli appaganti sulle cagioni degli avvenimenti separati che ha esposti, e, in una parola, di tutto spiegare. Il lettore, come Mungo del Catenaccio, non starà contento all' udire quello che non può pienamente intendere.

Io ho omesso, perciò, nella Introduzione all' Abate, di dar ragione della storia che lo precede, o di adonestare quello che vi è di inintelligibile.

Nè prudenza sarebbe stata s' io avessi voluto allegare nell' introduzione dell' Abate, la cagione vera per cui io sperava che aver potesse un accoglimento più favorevole del suo predecessore. Un titolo affascinante, o l' annunzio di un soggetto popolare, è un mezzo di successo molto usato dai librai, ma che gli autori non troveranno sempre efficace. La cagione di ciò merita un momento di esame.

Vi è in ogni paese qualche personaggio storico particolare, che, come con un fascino, sa eccitare la curiosità e attirarsi l' attenzione; chiunque s' interessa al paese a cui appartiene, ha udito parlare di siffatti personaggi, e brama di udirne di più. Un racconto volgente sulle fortune di Alfredo o Elisabetta in Inghilterra, o di Wallace o Bruce in Scozia, è certo col solo annunzio di eccitare altamente la curiosità del pubblico, e di alleviare l' editore di una metà delle sue spese anche prima che si conosca il contenuto della sua opera. Ciò è di somma importanza pel libraio, ma è ben diverso per l' autore, dappoichè non può negarsi che più difficili noi diventiamo a contentarci di un' opera di cui il titolo ci abbia fatto concepire un' idea esagerata. L' intenzione del libro è stata preconcepita; e sebbene la difficoltà di condurla ad effetto ci faccia sovvenire della frase di Hotspur di « guadare una corrente che rugge, » nullameno l' autore bisogna si prepari ad esser messo più in ridicolo se non riesce, che ad essere applaudito se compie il suo disegno.

Ad onta del rischio che dovrebbe arrestar gli autori prima che adottassero un tema che, eccitando l' interesse e la curiosità generale, è spesso un preparativo di opera fallita, ad onta di ciò sarebbe una falsa regola quella che trattenesse il poeta o il pittore dall' introdurre ritratti storici, solo per la difficoltà di adempiere al loro ufficio in modo appagante. Qualchecosa vuole accordarsi all' impulso generoso che spesso spinge un artista sopra fatti dei quali egli conosce la difficoltà, sapendo che il coraggio gli offrirà i mezzi di sormontarle.

Gli è soprattutto quando sa di perdere il suo terreno col pubblico, che un autore può essere giustificato se usa con destrezza di quella scelta di soggetti o di titoli che possono più verosimilmente procurargli l' attenzione del pubblico. Fu con questi sentimenti di speranza e di tema, che io mi arrischiai a evocare, in un' opera di immaginazione, la memoria della Regina Maria, così interessante pel suo spirito, la sua bellezza, le sue disgrazie, e il mistero che cuopre ancora, e cuoprirà forse per sempre, la sua storia. Ciò facendo, io sapevo che il venir meno al mio assunto sarebbe stato un irreparabile disastro, e che il mio ufficio era consimile a quello di un incantatore che dissotterra uno spirito su del quale egli non sa di avere un sicuro freno; ed io, com' è naturale, attesi nel comporre a quei principii, che credei meglio adatti al romanzo storico.

Abbastanza è stato già detto onde spiegare l' intento dell' Abate. Le relazioni storiche sono, al solito, schiarite nelle note. Quello che si riferisce alla fuga della Regina Maria dal Castello di Lochleven, è più minuto ragguaglio, di quanti altri se ne trovino nelle storie di quei tempo.

Abbotsford, 1 Gennaio, 1831.

EPISTOLA INTRODUTTORIA

DELL' AUTORE DEL WAVERLEY

AL CAPITANO CLUTTERBUCK,

DEL REGGIMENTO DI INFANTERIA DI SUA MAESTA'



Caro Capitano,

Sento con dispiacere dalla vostra ultima lettera che voi non approvate le alterazioni e i mutamenti che ho creduto di dover fare nel MS. del vostro amico il Benedettino. Giustificandomi con voi, spero di giustificarmi con una quantità di persone che mi han fatto più onore che non merito.

Convengo che le mie restrizioni han lasciato molte lacune nel racconto, e che il vostro manoscritto originale, da quello che mi dice lo stampatore, sarebbe bastato a far 4 volumi. Sento pure che, in seguito del permesso che mi avete dato, certe parti di quel racconto han perduto della loro chiarezza per mancanza di sentimenti necessari. Ma non è egli meglio al postutto che il viaggiatore abbia qualche fossa da guadare di tratto in tratto, anzichè restar tuffato nella melma; che il lettore abbia da imaginare delle cose di facile invenzione, anzichè dover percorrere le lunghe pagine di una noiosa spiegazione? Io ho, per esempio, abbreviata tutta quella meravigliosa macchina della Dama Bianca, siccome pure i bei versi che vi han rapporto nel manoscritto originale. Ma voi converrete che il gusto del pubblico dà poco incoraggimento a quelle leggende superstiziose che formavano il diletto e il terrore dei nostri predecessori. In simil modo, molte cose ho omesse che illustravano l' entusiasmo per l' antica religione di Madre Maddalena e dell' Abate. Ma noi non proviamo molta simpatia adesso per quello che era un tempo il principio più potente e più animatore dell' Europa, eccettuando però quello della Riforma che lo ha combattuto con tanto successo.

Voi osservate giustamente che, dopo tali omissioni, il titolo non si addice più all' opera nello stato in cui è, e che qualunque altro le sarebbe convenuto al pari dell' Abate, personaggio che eseguiva una parte assai più importante nell' originale, e pel quale il vostro amico, il Benedettino, pare avervi ispirata un' affezione rispettosa. Riconosco la mia colpa su questo punto osservando, nel tempo stesso, per attenuarla, che sebbene l' obbiezione si fosse potuta facilmente rimuovere, dando un nuovo titolo all' opera, pure, col far ciò, io avrei distratta la connessione necessaria che vi è fra questa storia e quella che la precede, il Monastero, al che mi sentivo avverso essendo il tempo, e parecchi dei personaggi, sempre gli stessi.

Al postutto, mio buon amico, poco importa come sia chiamata l' opera, o su qual soggetto essa verta, perchè sappia captivarsi la pubblica attenzione; avvegnachè, secondo l' antico proverbio, riconosciuta una volta la buona qualità del vino, è per noi indifferente che vi sia o no una fronda attaccata alla porta dell' osteria.

Mi congratulo con voi che abbiate trovato consentaneo colla prudenza di prendere un tilbury, e mi piace il suo colore, e la livrea del vostro paggio (verde pallido e garofano). Siccome dite di compiere il vostro poema descrittivo sulle « Ruine di Kennagubair, con note di Antiquario, » io spero che vi sarete procurato un cavallo sicuro. Rimango, con mille complimenti a tutti gli amici, caro Capitano, l' affezionatissimo vostro.

Autore del Waverley.

L' ABATE



CAPITOLO I

Domum mansit . . . lanam fecit.
Antico Epitaffio Romano
Stette in casa e filò.

Il tempo che scorre sui nostri capi sì impercettibilmente, arreca nelle nostre abitudini, nei nostri costumi e nel nostro carattere, lo stesso mutamento che fa subire alle nostre persone. Al passaggio di ogni lustro noi ci troviam diversi, e in un gli stessi ... vi è un mutamento di vedute, e della luce nella quale le contempliamo; un cambiamento di motivi siccome di azioni. Quasi il doppio di tale spazio era trascorso sulla testa di Alberto Glendinning e di sua moglie, dal tempo del nostro primo racconto, in cui compirono una parte distinta, e quello in cui quest'altro nostro racconto incomincia.

Due circostanze soltanto avevano amareggiata la loro unione, che sarebbe stata altrimenti tanto felice quanto renderla potevano il loro mutuo affetto. La prima di queste era quella calamità comune della Scozia, cioè lo stato disordinato di quell'infelice paese, dove la spada di ognuno era diretta contro il cuore del suo vicino. Glendinning si era mostrato quello che Murray aveva preveduto, un amico sicuro, forte in battaglia, e savio in consiglio, ligio a lui, per motivi di gratitudine, in situazioni dove stando al suo senno ei si sarebbe mostrato neutro, o unito si sarebbe al partito opposto. Di qui avveniva, che quando vi era qualche pericolo... ciò che spesso accadeva.... Sir Alberto Glendinning, chè cavaliere egli già era, era sempre chiamato per seguire il suo patrono nelle sue spedizioni lontane, o in imprese pericolose, o per assisterlo coi suoi consigli negli incerti raggiri di una corte semibarbara. Egli era quindi spesso, e per molto tempo, assente dal suo castello e dalla sua dama; e a questa cagione di dolore dobbiamo aggiungere, che la loro unione non era stata letiziata da figliuoli, onde occupassero l'attenzione di Lady Avenel, intanto privata ella era della compagnia di suo marito.

In siffatte occasioni ella vivea quasi interamente segregata dal mondo, entro i muri della sua casa paterna. Le visite fra vicini erano allora una cosa assai poco in uso, eccetto nelle occasioni solenni, e anche in quelle restringevansi ai parenti stretti. Lady Avenel di questi non ne aveva più, e le spose de' baroni vicini affrettavanodi guardarla meno come l'erede della casa di Avenel, che come la moglie di un villico, figlio di un vassallo della chiesa, alzato ad un cospicuo posto pel favore capriccioso di Murray.

L'orgoglio della nascita, che empieva il cuore dei nobili antichi, si addimostrava palese nella condotta delle loro spose, e veniva, di più, invelenito non poco dai contrasti politici di quel tempo, perocchè la maggior parte dei capi del mezzogiorno erano ligi all'autorità della Regina, e gelo-

sissimi del potere di Murray. Il castello di Avenel era, quindi, per tutte queste ragioni, il soggiorno più tristo e più solitario per la sua dama che potesse immaginarsi. Esso possedeva nondimeno il vantaggio di una gran sicurezza. Il lettore già sa che quella fortezza era eretta sopra un' isola in un piccolo lago, e che vi si andava soltanto per una viuzza tagliata da due fossi, varicabili coi ponti levatoj, così che, senza artiglieria, poteva riguardarsi a quel tempo come inespugnabile. Gli era soltanto necessario, quindi, di garantirsi dalle sorprese, e sei uomini esperti nel castello bastavano a quel fine. Se un pericolo più grave si mostrava, un ampio presidio era fornito degli abitatori di un villaggio, che, sotto gli auspici di Alberto Glendinning, erasi innalzato in una piccola spianata, fra il lago e il monte, vicino al luogo in cui la strada di comunicazione col castello si univa alla terra. Il Signore di Avenel aveva trovato cosa facile il popolare quel villaggio, essendo egli non solo un gentile e benefico Signore, ma ben adatto ancora, tanto per la sua esperienza nelle armi, pel suo alto carattere, la sua saviezza ed integrità, e il favore che godeva col potente Conte di Murray, a proteggere e difender quelli che viveano sotto le soe bandiere. Lasciando il suo castello per qualche tempo, egli aveva, qnindi, la consolazione di pensare, che quel villaggio gli dava, al più piccolo annunzio, una banda di trenta uomini forti, che era più che bastante a difenderlo; intantochè le famiglie degli abitanti, come accader soleva in tali occasioni, rifuggivansi nei recessi dei monti, guidavano con loro i loro bestiami, e lasciavano che il nemico disfogasse la sua rabbia sulle loro miserabili capanne.

Un solo ospite risiedeva generalmente, se non sempre, al castello di Aveuel. Era questi Enrico Warden, che sentivasi allora meno in grado di adempiere al carico difficile e pericoloso che si erano imposto i ministri della religione riformata; e che avendo col suo zelo offeso molti dei principali nobili e duci, non si riguardava come perfettamente in salvo, altro che quando trovavasi entro i muri della forte casa di qualche sicuro amico. Egli non ristavasi, però, dal servir la soa causa con tanto ardore colla sua penna, quanto mostrato ne aveva prima colla sua lingua, e si era messo in un' aspra e furiosa contestazione, intorno al sagrifizio della messa, com'era chiamato, coll'Abate Eustazio, un tempo sotto Priore di Kennaquahair. Assalti, risposte, repliche, nuove risposte, nuove repliche, si succedevano rapidamente da entrambi i lati, e in qnegli scritti ognuno mostrava come in molte controversie tanto zelo quanta carità Cristiana. La disputa divenne in breve sì celebre come quella di Giovanni Knox e dell'Abate di Crosraquel; infierì quasi del pari, e, da quel che ne so, le pubblicazioni a cui diede luogo possono essere del pari preziose agli occhi dei bibliografi. [1] Ma il genere delle sue occupazioni non rendevano il teologo un compagno molto interessante per una donna solitaria; e il suo contegno grave, austero, e cogitabondo che di rado lasciava trasparir qualche interesse fuorchè per ciò che riguardava la sua professione religiosa, accresceva piuttostochè diminuire lo squallore del Castello di Avenel. Sovvegliare i lavori delle sue molte fantesche, era la cura principale della Dama; la sua rocca e il fuso, la sua Bibbia, e una passeggiata solitaria sui bastioni del castello, o sulla via che vi adduceva, o più di rado, sulle sponde del piccolo lago, consumava il restante del giorno. Ma a quei tempi vi era così poca sicurezza, che quando ella si arrischiava ad estendere il suo passeggio al di là del villaggio, la sentinella della torre doveva tenere un occhio attento da tutte le parti, e quattro o cinque uomini dovevano esser pronti a montare a cavallo ed ad uscir dal castello al primo allarme.

Così stavano le cose al castello, qnando, dopo un assenza di parecchie settimane, il Cavaliere di Avenel, che era allora il titolo più di frequente dato a Sir Alberto Glendinning, era ogni giorno aspettato di ritorno a casa. I giorni trascorrevano, però, ed egli non riedeva. Le lettere a quei tempi si scrivevano di rado, e il Cavaliere avrebbe avuto bisogno di un segretario per esprimere le sue intenzioni in quel modo; inoltre, le comunicazioni di ogni maniera erano precarie e pericolose, e nessuno curavasi di far sapere al pnbblico il disegno di compiere un viaggio e il luogo pel quale sarebbesi compito, dappoichè, saputasi la strada egli vi avrebbe probabilmente trovato

1 I libercoli relativi alla Disputa fra il riformatore Scozzese e Quintino Kennedy, Abate di Crosraguel, sono i più rari a trovarsi nella Bibliografia di Scozia. Vedi la Vita di Knox di Mr. Crie.

più nemici che amici. Il giorno preciso, quindi, del ritorno di Sir Alberto non era fissato, ma quello su cui calcolato avea sua moglie era da lungo trascorso, e la speranza protratta cominciava ad opprimerle il cuore.

Era la sera di un ardente giorno di estate, allorchè il sole era già a metà tramontato dietro le lontane montagne occidentali del Liddesdale, che la dama andò al suo solitario passeggio sulla piattaforma di una serie di edifizi, che formavano la facciata del castello, piattaforma coperta di larghe pietre e ugualissime. La superficie liscia del lago non era turbata di tratto in tratto che dal tuffarsi di qualche anitra selvatica e indoravasi cogli ultimi raggi del sole, riflettendo, come in uno specchio d' oro i monti che l'accerchiavano. Quella scena, sì solitaria, veniva avvivata dalle voci dei fanciulli del villaggio, che, addolcite dalla distanza, giungevano all'orecchio della dama nella sua passeggiata solitaria, o dai lontani gridi dei mandriani, che guidavano i loro bestiami dalle valli in cui avevano pascolato tutto il giorno, ai luoghi più sicuri per passarvi la notte, nell' immediata vicinanza del castello. Il lungo muggito delle vacche parea chiedere gli uffici delle lattaie, che, cantando allegramente, uscivano colle loro anfore in testa, per andare ad accudire ai doveri della sera. Lady Avenel guardava e ascoltava; i suoni che ella udiva le richiamavano altri tempi, quando il suo più importante ufficio, siccome pure il suo maggior diletto, era stato di assistere donna Glendinning e Tibb Tacket quando andavano a mungere le vacche di Glendearg. Quel pensiero l' empieva di malinconia.

« Perchè non era io, » ella diceva, « quella contadinella che pareva essere agli occhi di tutti! Alberto ed io allora avremmo spesa pacificamente la vita nella sua valle nativa, non turbati dalle larve nè della tema nè dell' ambizione. Il suo più gran vanto sarebbe stato allora di poter mostrare il più bell' armento del patrimonio di Santa Maria; il suo più gran pericolo quello di respingere qualche scorrazzatore delle frontiere; e la maggior distanza che frapposta si fosse fra di noi, sarebbe stata quella che avesse potuta percorrere una dama inseguita. Ma oimè! che giova il sangue che Alberto ha versato, e i pericoli che affronta, per sostenere un nome e un grado, a lui cari perchè da me gli vengono, ma che mai non potremo trasmettere ai nostri posteri! . . . il nome di Avenel deve finire con me. »

Ella sospirò a questa trista riflessione, e guardando verso le sponde del lago, vide un gruppo di fanciulli di varia età, radunati per vedere un piccolo vascello, costruito da qualche artista di villaggio, che eseguiva il suo primo viaggio per acqua. Esso fu messo a galla fra le grida di stridule voci e il battimento di piccole mani, e incominciò magnanimamente il suo viaggio con un vento favorevole, che prometteva di portarlo all' altra sponda del lago. Alcuni dei ragazzi più grandi corsero a riceverlo ed assicurarlo dall' altra riva, gareggiando di sollecitudine mentre saltavano come caprioli lungo le rive lubriche e perpendicolari del lago. Il resto, per cui un tal viaggio sarebbe stato troppo arduo, rimase a guardare i movimenti del bel vascello dal luogo da cui era stato avventato. La vista di quei solazzi oppresse il cuore di Lady Avenel che priva era stata sempre di figliuoli.

« Perchè nessuno di quei bambini non mi appartiene! » ella continuò, rimanendo sempre nelle sue triste riflessioni. « I loro parenti hanno appena di che cibarli coi più grossolani pasti. . . ed io, che potrei alimentarli senza stento, sono condannata a non udir mai un fanciullo che mi chiami madre! »

Questo pensiero empì il suo cuore di un'amarezza che somigliava all' invidia, tanto il desiderio dei figli è profondamente addentro nel cuore della donna. Ella strinse le sue mani insieme in un'ambascia mortale, come se il Cielo decretato avesse che priva di figli ella fosse. Un gran levriero se le appressò in quel momento, e, attirato forse dal suo gesto, leccò le sue mani e calcò la sua gran testa contro di esse. Egli ottenne in compenso la carezza che desiderava, ma la trista impressione non fu cancellata.

« Wolf, » ella disse, come se quell' animale avesse potuto intendere i suoi lagni, « tu sei un animale nobile e bello; ma oimè! l'amore e l' affezione che io desidero di espandere, è molto al disopra di quello di cui posso metterti a parte, sebbene molto ti ami. »

E, come se avesse voluto scusarsi con

Wolf per quel togliergli una parte del suo affetto, ella palpò la sua bella testa, intantochè, guardandole negli occhi, egli pareva chiederle di che cosa abbisognasse, o che cosa egli far potesse per mostrarle il suo attaccamento. In quel punto un grido di dolore si udì dalla sponda, dal gruppo che fino allora era stato sì allegro. La donna guardò, e ne vide con terrore la cagione.

Il piccolo vascello, oggetto dell' attenzione e del tripudio dei fanciulli, si era impacciato fra un gruppo di quelle piante che producono il giglio d'acqua, che segnava uno scoglio del lago allo distanza circa di un tiro di freccia dalla sponda. Un ragazzo ardito, che era stato davanti a tutti correndo intorno alle acque, non esitò un momento a levarsi il suo *Wyls-coat*, a getlarsi nelle onde, e a nuotare verso l'oggetto della loro sollecitudine comune. Il primo pensiero della dama fu di chiamar soccorso; ma ella vide che il fanciullo nuotavo alacremente e senza paura, e avendo scorto uno o due abitanti del villaggio, che, lontani spettatori di quell' incidente, parevano non se ne dessero olcun pensiero, ella suppose ch' ei fosse avvezzo a quell' esercizio, e che nessun pericolo vi fosse. Ma sia che nuotando il fanciullo battesse il petto contro qualche roccia celata, o che di subito qualche membro gli si intirizzisse, o che egli avesse stimato di troppo le sue forze, avvenne, che quando ebbe disimpacciato il piccolo vascello dalle piante in cui si era avviluppoto, e che fatto riprender gli ebbe il suo corso, poche spanne aveva egli appena fatto nuotando verso la spondo, quando si alzò sull'acqua a un tratto, e gridò, battendo nell' istesso tempo le mani con un' espressione di paura e di dolore.

Lady Avenel atterrita chiamò subito i suoi domestici perchè ammannissero la barca. Ma per far ciò ci voleva qualche tempo. La sola barca che potesse usarsi sul lago era legata nella seconda fossa, e ci voleva qualche minuto prima che si potesse disciogliere e mettere in moto. Intanto, Lady Avenel vedeva con spavento che gli sforzi che il povero fanciullo faceva per tenersi o galla non erano già più che una lotta convulsiva, che presto sarebbe cessata, e che un aiuto immediato era necessario. Wolf, che, come parecchi cani della razza dei levrieri, era un esperto nuotatore, aveva notato il motivo della di lei inquietudine, e lasciando il fianco della sua padrona era andato a cercare il luogo più vicino da cui potesse slanciarsi nel lago senza pericolo. Con quel mirabile istinto che quei nobili animali hanno così spesso mostrato in consimili circostanze, egli andò direttamente al luogo dove il suo aiuto era tanto dimandato, e afferrando il fanciullo per la camicia egli non solo lo tenne a galla, ma lo spinse verso la sponda. La barca, essendo stata slegata guidata da due uomini trovò il cane a mezza via, e gli alleviò il suo carico. Essi approdarono vicino alla porta del castello, col fanciullo inanime, e furono incontrati da Lady Avenel, seguita da una o due delle sue fantesche, che aspettavano con ardore di poter soccorrere il paziente.

Egli fu portato nel Castello, posto sopra un letto; e ogni mezzo venne usato che le cognizioni dei tempi, e la perizia di Enrico Warden, che era un po' medico, sapesse suggerire. Per qualche tempo tutto fu inutile, e la Dama guardava con inesprimibile ambascia il pallido viso del bel fanciullo. Egli pareva aver dieci anni. Il suo vestiario era del più comuni, ma i suoi lunghi capelli ricci, e il suo nobile aspetto, non partecipavano di quelle misere apparenze. Il più altero nobile della Scozia sarebbe potuto andare anche più altero dove avesse potuto chiamar suo erede quel fanciullo. Intantochè, con immensa ambascia, Lady Avenel guardava i suoi belli ed espressivi ollineamenti, una lieve tinta ritornò a poco a poco su quelle gote: l' alito tornò a poco a poco a spirare, il fanciullo sospirò profondamente, aperse gli occhi, ciò che nel volto umano produce l'effetto della luce sul paesaggio, stese le sue braccia verso la dama, e balbettò la parola « Madre » parola la più cara all' orecchio dello donna.

« Iddio, Madama, » disse il predicatore, « ha renduto questo fanciullo ai vostri desideri; spetta a voi l'allevarlo ora in modo ch' ei non debba un giorno ougnrarsi di esser morto nel suo stato di innocenza. »

« Sarà mia cura, » disse la Dama; e gettando di nuovo le sue braccia al collo del fanciullo, lo coperse di baci e di carezze, tanto era ella agitata dal terrore nascente, dol pericolo in cui egli si era trovato, e dalla gioia del suo inaspettato riscatto.

« Ma voi non siete mia madre, » disse il fanciullo riavendosi, e tentando benchè

debolmente di sottrarsi alle carezze di Lady Avenel, « voi non siete mia madre... oimè! io non ho madre... ho sognato soltanto che una ne avessi. »

« Io realizzerò il vostro sogno, figlio mio, » rispose Lady Avenel; « e io medesima sarò la vostra madre. Certo Iddio ha ascoltato i miei desideri, e, coi suoi meravigliosi modi, mi ha mandato un oggetto su cui possono espandersi le mie affezioni. « Ella guardò Warden così dicendo. Il predicatore non seppe che rispondere a quell' impeto di sentimento, in cui, forse, trovò più entusiasmo che l' occasione non richiedesse. Intanto, il levriero, Wolf, che, tutto fradicio, aveva seguito la sua signora nella sua stanza, e se le era accovacciato accanto, spettator quieto e pacifico di quanto facevasi per redimere l' essere ch' egli avea salvato, cominciò allora a mostrarsi insofferente che nessuno gli badasse, e guai e stese le sue zampe verso la Dama.

« Sì, » ella disse, « buon Wolf, tu pure sarai ricompensato della tua bella azione; e ti amerò di più per aver salvata la vita di così bella creatura. »

Ma Wolf non era pago di quell' attenzione che si era così attirata; egli persistè a guaire e a stender le zampe alla sua Signora, carezze poco gradevoli per esser egli tutto zuppo d' acqua, finchè la dama chiamò uno dei domestici perchè facesse uscire il cane. Wolf resistè ad ogni invito a quel fine, onde la sua Signora gli ingiunse positivamente di andarsene, e con tuono di collera. Allora, voltandosi verso il letto su cui stava il fanciullo, un po' riscosso, un po' anche in delirio, egli esalò un urlo alto e selvaggio, dischiuse le narici e la bocca, mostrando una fila aguzza di denti, che avrebbero potuto competere con quelli di un vero lupo, [1] e quindi volgendosi a un tratto, seguì in un cupo silenzio il domestico fuori della camera.

« Gli è strano, » disse la dama, indirizzandosi a Warden; » quell'animale è buonissimo non solo con tutti, ma ama particolarmente i fanciulli. Che cosa può dunque incitarlo così contro la piccola creatura la cui vita ha salvata? »

» I cani, » rispose il predicatore, » non somigliano che troppo alla razza umana nelle sue debolezze, sebbene il loro istinto sia meno fallace della ragione del povero mortale allorchè esso si affida ai suoi soli lumi. La gelosia, mia buona Signora, è una passione non ignota ad essi, e spesso essi la mostrano, non solo a motivo delle preferenze che veggono date dai loro padroni a individui della loro specie, ma anche quando i loro rivali sono fanciulli. Voi avete carezzato quel bambino con molto ardore, e quel cane si reputa un favorito obliato. »

» Gli è un bizzarro istinto, » disse la Dama; » e dalla gravità con cui ne parlate, mio reverendo amico, direi quasi che supponeste che quella strana gelosia del mio favorito, Wolf, fosse non solo ben fondata, ma giustificabile. Ma forse celiate! »

« Io di rado celio, » rispose il predicatore; » la vita non ci fu data per esser spesa in quell' oziosa allegoria che somiglia allo scoppiettare degli spini nel fuoco. Io vorrei solo che ricavaste, se vi piace, da quel che ho detto, il precetto che i migliori dei nostri sentimenti, quando di troppo intrattenuti, possono affliggere gli altri. Un sentimento solo vi è a cui possiamo abbandonarci con tutta la veemenza di cui è capace il nostro cuore, certi di rimanere ancora molto al disotto dell'oggetto che ce l'ispira... vuo' dire l' amore del nostro Creatore. »

« Gli è vero, » disse Lady Avenel, « ma la stessa autorità non ci comanda ella di amare il nostro vicino? »

» Sì, Madama, disse Warden, » ma l'amor nostro verso Iddio deve essere illuminato... noi amarlo dobbiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. L'amore che il precetto c' impone verso il nostro vicino ha con se invece un limite segnato e una qualifica... amare dobbiamo il nostro vicino come noi stessi; e, come pure vien detto, comportarci dobbiamo seco come vorremmo che con noi si comportasse. Deve esservi dunque un limite, e un fine anche alle nostre affezioni più lodevoli, allorchè le volgiamo soltanto sopra oggetti sublunari e terrestri. Noi dobbiamo dare al nostro vicino, quale che sia il suo grado o lo stato suo, quella parte di affezione che esigiamo da quelli che sono rapporto a noi quello che noi per lui siamo. Da ciò procede che nè marito, nè moglie, nè figlio, nè figlia, nè amici, nè parenti, non debbono essere per noi un oggetto di idolatria.

[1] Lupo in Inglese Wolf.

Il Signore nostro Dio è un Dio geloso, e non tollererà che accordiamo alla creatura quell' estremo amore che Egli che ci fece esige da noi come a lui dovuto. Io vi dico, Madama, che anche nei sentimenti più belli, più puri, e più onorevoli della natura, vi è quella macchia originale che dovrebbe farci pausare e esitare, prima che di troppo li accarezzassimo. »

« Io non v' intendo, reverendo Signore, » disse la Dama, « nè so che cosa mi abbia adesso detto o fatto, da farmi udire un'ammonizione che si risente alquanto di un rimprovero. »

« Lady, » disse Warden, « vi chieggo perdono, se ho trapassato i limiti del mio dovere. Ma pensate, se nella promessa sacra di esser non solo una protettrice ma una madre per questo povero fanciullo, voi possiate conformarvi ai desideri del nobile cavaliere vostro marito. L'amore che avete addimostrato a questo sfortunato, e, lo confesso, bellissimo fanciullo, vi ha già fruttato i rimproveri del vostro cane. — Non vogliate spiacere al vostro nobile consorte. Gli uomini, al pari che gli animali, sono gelosi degli affetti di quelli che amano. »

« Questo è troppo, reverendo Signore, » disse la Dama di Avenel, grandemente cruciata. « Voi siete stato molto tempo nostro ospite, e avete ricevuto dal Cavaliere d'Avenel e da me quell'onore e quel rispetto che il vostro carattere e la vostra professione sì giustamente dimandano. Ma io non so che noi vi abbiamo mai autorizzato a mescolarvi delle nostre faccende domestiche, o che eletto vi abbiamo a giudice della nostra condotta l'uno verso dell'altro. Io vi prego perchè da ciò vogliate astenervi per l'avvenire. »

« Lady, » rispose il predicatore, con quella arditezza propria del clero della sua setta a quel tempo, « quando sarete stanca delle mie ammonizioni.... quando vedrò che i miei servigi non sono più accetti a voi nè al nobile cavaliere vostro consorte, conoscerò che il mio Signore vuole che di più qui non mi fermi; e, pregandolo perchè seguiti a benedire la vostra famiglia, io me ne andrò, fosse nel cuor dell'inverno e all'ora di mezzanotte, me ne andrò per queste deserte e selvaggie montagne, solo e senza aiuto, quantunque assai più debole di quando incontrai per la prima volta vostro marito nella valle di Glendearg. Ma finchè qui rimango, io non vi vedrò deviare dal sentier retto, no, non della grossezza di un capello, senza farvi udire la voce e le rimostranze del vecchio. »

« No, » disse la dama, che amava e rispettava il buon uomo sebbene qualche volta si offendesse un poco di quello che considerava come uno zelo eccedente, « noi non ci divideremo così, mio buon amico. Le donne sono vive e pronte nei loro sentimenti; ma, credetemi, i miei desideri e i miei fini rapporto a questo fanciullo son tali che mio marito e voi dovete approvarli. » L'ecclesiastico s'inchinò, e si ritirò nella sua stanza.

CAPITOLO II

> » *Con quale ardore teneva i suoi occhi in me volti... i suoi occhi neri che scintillavano fra lagrime ignorate... quindi stendeva verso di me le sue piccole braccia, e mi chiamava madre. Che poteva io fare? Guidai con me il fanciullo... io non poteva dire a quel tapino ch'ei madre non aveva.* «
>
> Il Conte Basilio.

Allorchè Warden ebbe lasciata la stanza, Lady Avenel si abbandonò ai sentimenti di tenerezza che la vista del fanciullo, il suo subitaneo pericolo, e il suo recente riscatto le aveano ispirati; e non più intimorita dall'austerità, come essa la riputava, del predicatore, coprì di carezze l'amabile e interessante fanciullo. Egli si era allora, in qualche modo, riavuto dalle conseguenze del suo accidente, e riceveva passivamente, quantunque non senza meraviglia, i segni di affetto che gli erano così dati. Il viso della dama gli era sconosciuto, e il di lei abito diverso e assai più bello di tutti quelli che aveva veduti. Ma quel fanciullo era di un carattere intrepido; e i fanciulli sono in generale arguti fisonomisti e ad essi piace non solo quello che è in se stesso bello, ma san prontamente distinguere e corrispondere alle attenzioni di quelli che realmente li amano. Se veggono in compagnia una persona, anche ad essi del tutto estranea, che per carattere ami i fanciulli, i piccoli diavoletti sembrano scoprir ciò per una specie di scienza tacita, intantochè i goffi sforzi di quelli che li blandiscono per raccomandarsi ai loro parenti, di rado si captivano la loro attenzione. Il fanciullo, perciò, apparve in qual-

che modo sensibile alle carezze della dama, e a stento ella si tolse dal suo letto, per lasciarlo abbandonarsi ad un riposo necessario.

» A chi appartiene quel fanciullo? » fu la prima dimanda che Lady Avenel fece alla sua fantesca Lilia, allorchè si furono ritirate nella sala.

« Ad una vecchia del villaggio, » rispose Lilia, « che è ora giù dal portiere e chiede di lui. Volete farla entrare? »

« Se lo voglio? » disse Lady Avenel, ripetendo la dimanda con accento di dispiacere e di sorpresa; « potete dubitarne? Qual donna potrebbe non compatire le ambascie di una madre il cui cuore palpita per la salvezza di sì amabile fanciullo! »

« No, Madama, » disse Lilia, » questa donna è troppo vecchia per essere la madre del fanciullo; io penso piuttosto ne sia l'avola, o qualche più lontana parente. «

» Chiunque ella siasi, Lilia, » rispose la Dama, « ella deve soffrir molto finchè la salvezza di sì amabile creatura è incerta. Andate subito e conducetela qui. Imparerò volentieri qualchecosa intorno alla nascita di questo fanciullo. »

Lilia escì, e poco dopo ritornò conducendo una donna alta miseramente vestita, ma pur con più pretesa alla decenza e alla forbitezza che d'ordinario non si accoppiassero con quei rozzi panni. Lady Avenel la conobbe tostochè si presentò. Era l'uso della famiglia, che ogni sabato, e altre due sere anche della settimana, Enrico Warden predicasse o facesse una lezione nella cappella del castello. La propagazione del Protestantismo era, per principii, come pur per politica, uno degli oggetti principali del Cavaliere di Avenel. Gli abitatori del villaggio erano quindi invitati ad andare ad assistere ai sermoni di Enrico Warden, e molti di essi adottavano presto la dottrina che professava il loro padrone e protettore. Quei sermoni, quelle omelie, quelle lezioni, avevano fatta una grande impressione nell'anima dell'Abate Eustazio, ed erano uno stimolo bastante alla severità e alla fierezza della sua controversia col suo antico compagno di collegio; e primachè la Regina Maria fosse stata detronizzata, e intantochè i Cattolici aveano anche una grande autorità nelle provincie della frontiera, egli più di una volta minacciò di fare insorgere i suoi vassalli, per andare ad assalire e a distruggere quell'antro di eresia il Castello di Avenel. Ma malgrado il cruccio importante dell'Abate, e malgrado ancora l'avversione del paese a favorire la nuova religione, Enrico Warden seguitò impavido la sua via, e fece ogni settimana nuovi convertiti alla chiesa riformata. Fra quelli che attesero con più assiduità e zelo al suo ministero, eravi stata la vecchia, la cui persona alta, e non sì facilmente obliabile, la Dama avea di frequente osservata come una delle più costanti del piccolo uditorio. Ella aveva più di una volta bramato di sapere chi fosse quella maestosa donna, il cui aspetto era tanto al disopra della povertà dei suoi panni. Ma la risposta era stata sempre, che era un'Inglese, che si fermava per una stagione al villaggio, e che nessuno ne sapeva nulla. Ella le chiese allora qual fosse il suo nome e la sua nascita.

» Mi chiamo Maddalena Graeme, » disse la donna, « derivo dai Graemes di Heatergill, della foresta Nicol, [1] famiglia antichissima. »

« E perchè state così lontano dalla vostra casa? » chiese la Dama.

» Io non ho casa, » disse Maddalena Graeme, » essa fu abbruciata dai vostri scorrazzatori della frontiera . . . mio marito e mio figlio furono uccisi . . . non vi è goccia di sangue che rimasta sia nelle vene di alcun mio parente. »

« Codesto non è un fato strano in questi orribili tempi, e in questo scomposto paese, » disse la Lady, « gli Inglesi hanno tuffate le mani nel nostro sangue sì spesso quanto gli Scozzesi nelle vostre. »

» Avete ragione di dirlo, Milady, » rispose Maddalena Graeme; » perchè si parla di un tempo in cui questo castello non fu abbastanza forte per salvare la vita di vostro padre, o per offrire a vostra madre e a sua figlia un luogo di rifugio. E perchè mi dimandate allora com'è ch'io non abito nella mia casa, e coi miei? »

» Fu infatti una dimanda oziosa, » rispose la Dama, » quando la miseria caccia così spesso intorno la gente; ma perchè rifuggirvi in un paese ostile? »

« I miei vicini erano papisti e fabbricatori di messe, » disse la vecchia; « è pia-

1 Distretto della Cumberlandia, vicino alle frontiere di Scozia.

cluto al Cielo di darmi un' idea più chiara del vangelo, e io mi son fermata qui per profittare del ministero di quel degno Enrico Warden, che, per gloria e consolazione di molti, insegna l' Evangelo nella sua purezza e sincerità. »

« Siete voi povera? » chiese la Donna di Avenel.

» Non dimando la limosina a nessuno, » rispose l' Inglese.

Vi fu una pausa. I modi di quella donna erano, se non scortesi, almeno non graziosi; e pareva ch' ella non volesse autorizzare ulteriori discorsi. La dama di Avenel rinnovò la conversazione sopra un soggetto differente.

» Voi avete udito in qual pericolo si sia trovato il vostro fanciullo? »

» Sì, Milady, e come per una provvidenza speciale sia stato riscattato da morte. Voglia il Cielo ch' egli ne sia riconoscente come me! »

» Qual parentela vi stringe a lui? »

« Sono la sua Avola, Milady, così vi piaccia; la sola parente che gli sia rimasta sulla terra per prender cura di lui. »

» Il carico della sua educazione deve pesarvi nella vostra situazione? » proseguì la Dama.

« Io non me ne son lagnata con nessuno, » disse Maddalena Graeme, col medesimo tnono di voce fermo, asciutto, e impassibile con cui aveva risposto a tutte le altre dimande.

« Se vostro nipote, » disse la Dama di Avenel, « fosse ricevuto in una famiglia nobile, non sarebbe ciò di vantaggio a lui e a voi? »

« Ricevuto in una famiglia nobile! » disse la vecchia, rizzandosi, e aggrottando la fronte ad un cipiglio severissimo; » e per qoal fine, di grazia? . . per essere il paggio di Milady, o il *groom* di Milord, per mangiar gli avanzi della tavola, e contendere cogli altri domestici per quei miserabili avanzi? Vorreste voi ch' egli andasse a far vento a Milady quando dorme, che le sostenesse la coda quando passeggia, che le tenesse il piatto quando mangia, che le cavalcasse davanti alle corse, o le andasse davanti a piedi, che cantasse quand' ella ne ha voglia, e tacesse quando essa glie lo impone? . . gallo vero, che sebben fornito in apparenza di ali e di penne, non potrebbe levarsi a volo. . . non potrebbe togliersi dal palo su cui è legato, ma riceverebbe ogni suo impulso, ed eseguirebbe ogni evoluzione, obbediente a tutti i cenni bisbetici di una futile donna? Quando l' aquila di Helvelyn si accoccolerà sulla torre di Lanercost e si volgerà e muterà luogo per far vedere da che lato spira il vento, allora Orlando Graeme sarà quello che vorreste farne. »

La donna parlava con una rapidità e veemenza che pareva avere in se un poco d' insania; e il sentimento del pericolo a cui poteva essere esposto il fanciullo restando in tal compagnia, accrebbe il desiderio della Dama di tenerlo se era possibile nel castello.

« Voi vi ingannate, » ella disse, indirizzandosi alla vecchia con dolcezza; » io non desidero che il fanciullo vostro segua me, ma bensì il prode cavaliere, mio marito. Fosse egli anche il figliuolo di un Conte di corona, non potrebbe avere nessun miglior precettore nelle armi, e per tutto quello che a un gentiluomo si addice, di Sir Alberto Glendinning. »

» Sì, » rispose la vecchia, colla stessa ironia amara, » conosco gli stipendi di tal servigio, . . . una maledizione quando la corazza non è abbastanza forbita, . . . una botta quando la cintura non è abbastanza tirata, . . . dei colpi se i cani non fanno il loro dovere. . . . delle ingiurie se le scorrerie van male, . . . tuffar le mani al comando del padrone nel sangue tanto degli animali che degli uomini, . . . uccidere innocenti cervi, distruggere le imagini di Dio, non a proprio senno, ma a quello del padrone; vivere da scellerato e da assassino . . . . esporsi al caldo, al freddo, alla mancanza di cibo, a tutte le privazioni di un anacoreta, non per amor di Dio, ma per servizio di Satana, . . . morir sulla forca, o in qualche oscura scaramuccia, . . . dormire una breve vita in una sicurezza carnale, svegliarsi nel fuoco eterno che mai non sarà spento. »

« Ah, » disse la Dama di Avenel, » a sì indegna vita vostro nipote non sarà qui esposto. Mio marito è giusto e cortese con quelli che vivono sotto di lui; e voi medesima sapete, che la gioventù ha qui un precettore austero quanto buono nella persona del nostro cappellano.

La vecchia parve pensare.

« Voi avete allegata, » ella disse, » la sola circostanza che può farmi forza. Bisogna ch' io presto me ne vada, la visione

me lo ha detto. . . io non posso fermarmi di più. . . debbo partire. . . è il mio destino. — Giurate, dunque, che proteggerete il fanciullo come se fosse vostro, finchè io ritorni qui a riprenderlo, e acconsentirò per un po' di tempo a dividermi da lui. Ma giurate soprattutto che non gli mancherà l' istruzione del sant' uomo che ha messo le verità del vangelo in salvo dalle idolatrie dei frati. »

« Siate tranquilla, » disse la dama di Avenel; » avrò tanta cura del fanciullo come se nato fosse dal mio sangue. Volete vederlo? »

« No, » rispose rigidamente la vecchia; « il dividermene è abbastanza. Io parto per la mia missione, nè vuo' intenerirmi il cuore con inutili lagrime e lamenti, come chi compiere non deve un dovere. »

« Non vorrete accettare qualche cosa per averne aiuto nel vostro pellegrinaggio? » disse la dama di Avenel, mettendole in mano due corone del sole. La vecchia le gettò sulla tavola.

« Son io della razza di Caino, » ella disse, « altera Lady, perchè mi offriate dell'oro in prezzo della mia carne e del mio sangue? »

« Io non volli ciò intendermi, » disse la Dama, gentilmente; » nè io sono quell' altera che mi chiamate. Oimè! le mie sventure mi avrebbero insegnato ad esser umile, quando pure l' umiltà non fosse nata con me. »

La vecchia addolcì alquanto il suo tuono.

« Voi siete di buon sangue, » ella disse, « altrimenti non così a lungo ci saremmo trattenute insieme. — Voi siete di buon sangue, e l' orgoglio, » ella aggiunse, drizzandosi in tutta la sua altezza, « si addice a un sangue nobile come una penna sopra un berretto. Ma rapporto a queste monete d' oro, Milady, dovete riprenderle. Io non abbisogno di denaro. Io ne son ben provvista; e non debbo pensare a me, nè al modo, o da chi sarò sostenuta. Addio, e mantenete la vostra parola. Fate aprir le porte, e abbassare i ponti. Io vuo' partire questa stessa notte. Quando ritornerò, vi dimanderò un severo conto, perchè ho lasciato con voi il gioiello della mia vita. Il sonno non mi visiterà che di volo, il cibo non mi rinfrancherà, il riposo non mi renderà le forze, sinchè non veggo Orlando Graeme. Anche una volta, addio. »

« Fatele un inchino, donna, » disse Lilia a Maddalena Graeme, mentre ella si ritirava; « fate un inchino a sua Signoria, e ringraziatela della sua bontà, come è conveniente. »

La vecchia si volse con impeto verso l'officiosa donzella. « Ch' ella s' inchini a me ed io le risponderò. Perchè dovrei io umiliarmele? forse perchè la sua cintura è di seta, e la mia di tela turchina? Ite, fantesca. Apprendete che il grado dell' uomo segna quello della moglie, e che quella che sposa il figlio di un villico, foss' ella di razza di re, non è che la moglie di un villico. »

Lilia stava per rispondere con gran sdegno, ma la sua Signora le impose silenzio, e comandò che la vecchia fosse condotta senza ingiurie sulle rive del lago.

« Senza ingiurie! » sclamò l'adirata donzella, intantochè Maddalena Graeme usciva; « vorrei farla tuffare nel lago, e allora si vedrebbe se è una strega o no, come ognuno nel villaggio di Lochside dice e giura. Stupisco che vostra Signoria abbia potuto tollerar tanto tempo quell' insolente. » Ma i comandi della Dama furono obbediti, e la vecchia, partitasi dal castello, se ne andò al suo destino. Ella mantenne la sua parola, e non si fermò in quel luogo, avendo lasciato il villaggio nella notte che tenne dietro a quel colloquio, e andò a vagare niuno seppe dove. Lady Avenel s' informò delle circostanze in cui era giunta fra loro, ma potè sapere soltanto ch'ella si credeva la vedova di qualche uomo d' importanza fra i Graemes che allora abitavano la terra contestata, nome dato a una certa parte di suolo che era un soggetto frequente di dispute fra la Scozia e l' Inghilterra... ch'ella aveva patito molto per una di quelle scorrerie da cui quel paese sfortunato era devastato, e che era stata cacciata dalla sua abitazione. Ella era giunta al villaggio niuno sapeva perchè, ed era ritenuta da alcuni per una strega da altri per una calda protestante, e da altri per una zelante Cattolica. Il suo linguaggio era misterioso, e i suoi modi fieri; e tutto quello che poteva raccogliersi dai suoi discorsi pareva significare ch' ella era sotto l' influenza di un fascino o di un voto, non poteva dirsi quale dei due, dappoichè ella parlava come persona mossa da una potenza esterna e irresistibile.

Tali furono i particolari che le indagini

della Dama poterono raccogliere intorno a Maddalena Graeme, troppo scarsi e contradditori per autorizzare qualche appagante deduzione. Le miserie di quel tempo e le varie vicissitudini della fortuna, comuni in un paese di frontiera, cacciavano perpetuamente dalle loro abitazioni quelli che i mezzi non avevano per difendersi. Si vedeva sempre un troppo gran numero di quei fuggiaschi nel paese, perchè essi potessero eccitare molta attenzione o simpatia. Essi ricevevano quei freddi soccorsi che imponeva il sentimento dell'umanità; un po' eccitato in alcuni, e aggliiacciato in altri, dalla memoria che quelli che facevano la carità quel giorno potevano della carità abbisognare il giorno seguente. Maddalena Graeme, quindi, giunse e partì come una larva dalle vicinanze del Castello di Avenel.

Il fanciullo che la Provvidenza, com' ella pensava, aveva così stranamente posto sotto la sua cura, divenne il favorito della dama del castello. Come poteva essere altrimenti? Egli fu l'oggetto di quei sentimenti affettuosi, che, non trovando prima sopra chi espandersi, avevano accresciuta la tristezza di quel castello, e amareggiata la solitudine della sua Signora. Insegnargli a leggere e a scrivere quant'essa il poteva, aver per lui tutte le cure che la sua età richiedeva, sorvegliare i suoi fanciulleschi sollazzi, diventò l'occupazione più gradita della dama. In quella dimora ove essa non udiva che il muggito delle bestie pascolanti lontano sul dosso delle colline, i passi pesanti della sentinella accudente al suo servizio, o il viso delle fantesche filanti, viso invidiato quasi dalla loro Signora, la presenza di quel bel fanciullo dava ad ogni cosa un interesse che a mala pena possono concepire quelli che avvezzi sono a scene più gaie e più animate. Il garzone Orlando era per la Dama di Avenel quello che è il fiore, che occupa la finestra di qualche solitaria prigioniera, per la tapina da cui è alimentato e coltivato,... qualche cosa che reclamava e ricompensava le sue cure; e nell' accordare al fanciullo la sua affezione, ella sentivasi, sarebbesi detto, grata a lui perchè la sollevava dallo stato di apatia in cui si era generalmente trovata durante l'assenza di Sir Alberto Glendinning.

Ma anche le allettative di quel caro fanciullo non potevano disperdere il timore sempre rinnovantesi che nasceva dal ritorno tanto procrastinato di suo marito. Poco tempo dopo l'istallazione di Orlando Graeme al castello, un domestico, mandato da Sir Alberto, recò la notizia che affari importantissimi avrebbero continuato a trattenere il Cavaliere alla Corte di Holyrood. Il tempo più lontano che il messaggiere assegnò pel ritorno del suo padrone passò, l'autunno successe all' estate, e all'autunno stava per succedere l'inverno, ed egli non tornava.

CAPITOLO III

> *« La luna della messe, sul suo tramonto, splendeva ancora lucida e grande; il corno della sentinella si fece udire nel colmo della notte; e intantochè la porta si dischiudeva, i piedi dei cavalli facevano rintronare il pavimento. »*
>
> Leyden.

« E voi pure vorreste essere soldato, Orlando? » disse la dama di Avenel al suo pupillo, intantochè, seduta su una panca di pietra a uno dei termini degli spaldi, vedeva il fanciullo che con un lungo bastone imitava i movimenti della sentinella, mentr' essa alternativamente alzava o abbassava la picca.

« Sì, Lady, » disse il fanciullo, . . . perchè egli si era allora familiarizzato, e rispondeva alle sue dimande con prontezza e alacrità, . . . « vuo' essere soldato; perocchè non v' è gentiluomo che non si cinga una spada ai fianchi? »

« Tu un gentiluomo! » disse Lilia, che, al solito, stava presso alla sua Signora; « un gentiluomo simile a quello ch'io sarei con un guscio di fava e un coltello rugginoso. »

« No, non lo garrite, Lilia, » disse la Dama di Avenel, « perocchè, o io m'inganno molto, o egli deriva da un sangue nobile ... vedete come arrossisce al vostro rabbuffo. »

« Se potessi far a mio modo, Madama » rispose Lilia, « una buona bacchetta di scopa gli farebbe salir il rosso al volto più a proposito. »

« Affè, Lilia, » disse la Dama, « si direbbe che questo povero fanciullo vi avesse fatto qualche grave oltraggio . . . o forse vi è egli si inviso perchè gode del favor mio? »

« Il Cielo me ne guardi, Milady! » rispose Lilia; « troppo tempo ho vissuto col

nobili per aver da ridir nulla alle loro follie o ai loro capricci, si riferiscano questi a bestie, uccelli o ragazzi. »

Lilia era una specie di favorita nella sua classe, una fantesca viziata, e si prendeva spesso maggiori licenze che la sua padrona non desiderasse di accordarle. Ma quando una cosa non piaceva a Lady Avenel, ella faceva conto di non udirla, e così avvenne in quella circostanza. Ella risolvette di attendere vieppiù al fanciullo, che era stato fino allora affidato a Lilia. Egli doveva, credeva essa, derivare da una famiglia nobile; vergogna sarebbe stato il pensare diversamente di sì leggiadro garzone, . . . le stranezze a cui talora si abbandonava, il suo disprezzo del pericolo, e l' impazienza di ogni freno, avevano in se qualche cosa di elevato, . . . certamente il fanciullo proveniva da un' alta schiatta. Questa era la sua conclusione, e questa dava norma alla sua condotta. I domestici che l'attorniavano, meno gelosi, o meno scrupolosi di Lilia, agivano come i servi per lo più fanno, seguendo le tendenze; e piaggiando, pei loro fini, le idee della Signora; e il ragazzo ebbe presto su di loro quell' aria di superiorità, che il vedere una deferenza continua manca di rado di ispirare. Ei pareva, affè, che il comandare fosse il suo vero elemento, sì facilmente si avvezzava egli ad esigere e ad ottenere adesione ai suoi capricci. Il cappellano avrebbe bensì potuto interporsi per frenare quel nascente orgoglio di Orlando Graeme, e probabilmente gli avrebbe reso volentieri quel favore; ma la necessità di comporre coi suoi confratelli alcuni punti disputati della disciplina della chiesa, lo avevano fatto allontanare per qualche tempo dal castello, e lo trattenevano in una parte distante del regno.

Le cose stavano così al Castello di Avenel, quando un corno mandò i suoi acuti e prolungati squilli dalla sponda del lago, al quale rispose alacremente il segnale della sentinella. La Dama di Avenel conobbe i suoni di suo marito, e scagliossi alla finestra della stanza in cui sedeva. Una banda di circa 30 lancieri, con un vessillo spiegato davanti ad essi, girava lungo le sponde del lago, e avvicinavasi alla strada di comunicazione. Un uomo solo cavalcava dinanzi a quella brigata, e le sue lucide armi sfolgoravano dei razzi di un sole di ottobre mentre nobilmente avanzavasi. Anche a quella distanza, la Dama riconobbe il superbo pennacchio, in cui mescevansi i suoi colori e quelli di Gleadouwyne col ramo di alloro, e il portamento sicuro e l' inceder dignitoso del cavaliere, uniti al muover maestoso del bruno cavallo, annunziavano abbastanza Alberto Glendinning.

Il primo sentimento della dama fu quello di una gran gioja pel ritorno di suo marito . . . il secondo il timore che qualchevolta le era venuto, che egli non approvasse la distinzione particolare colla quale ella aveva trattato il suo orfanello. In questo timore vi era congiunta la coscienza, che il favore ch' essa gli avea mostrato era eccessivo; perchè Alberto Glendinning era almeno così gentile e indulgente, quant' era fermo e ragionevole nell' amministrazione della sua famiglia; e verso di lei in particolare, la sua condotta era stata sempre affettuosissima e tenera.

Nondimeno ella aveva paura, che, in quella circostanza, la sua condotta potesse essere censurata da Sir Alberto; e risolvendo di non parlargli del fanciullo che il dì seguente, ordinò a Lilia di condurlo fuori della stanza.

« Io non voglio andare con Lilia, madama, » rispose il fanciullo ingrato, che più di una volta aveva spuntato i suoi capricci colla perseveranza, e che, come molti altri, si piaceva nell' esercizio di tale autorità, . . . « Io non voglio andare in quella brutta camera di Lilia; io vuo' star qui e vedere quel prode guerriero che si avanza sì maestosamente.

« Qui non potete stare, Orlando, » disse la Lady, più positivamente che far non solesse parlando col suo piccolo favorito.

« Lo voglio, » ripetè il fanciullo, che già sentiva la sua importanza, e le probabilità di un buon successo.

« Lo *volete*, Orlando! » disse la Dama, « che parola è questa? Vi dico che dovete uscire. »

« *Volere*, » rispose il pertinace ragazzo, » è parola da uomo, e *dovere* non è parola da dama. »

« Voi siete un insolente, » disse la Lady . . . « Lilia conducetelo subito con voi. »

» Ho sempre creduto, » disse Lilia, sorridendo e afferrando per un braccio il fanciullo ripugnante, « che il mio giovine padrone avrebbe ceduto il luogo al mio padrone antico. »

« E voi pure siete un' insolente, donzella? » disse la Lady; « si è cambiata la luna perchè obliate tutti così voi stessi? »

Lilia non rispose, ma condusse altrove il ragazzo, che, troppo altero per fare una vana resistenza, vibrò alla sua benefattrice uno sguardo, che diceva chiaramente, quanto volentieri avrebbe sfidata la sua autorità, se il potere avesse avuto per farlo.

Lady Avenel si crucciò nel vedere quanto quella piccola circostanza l' avesse sopraffatto, nel momento in cui non avrebbe dovuto pensare che al ritorno di suo marito. Ma noi non ritroviamo la calma per la riflessione sola che inopportuna è l'agitazione. Il rossore del malcontento non avea abbandonate le gote della dama, il turbamento che provato avea non era ancora dissipato, quando suo marito, senza elmo, ma col resto delle sue armi, entrò nella stanza. La sua presenza sbandì ogni altro pensiero; ella gli si avventò al collo e lo baciò con un effusione potente e sincera. Il guerriero rispose al suo amplesso e alle sue carezze colla medesima effusione; perocchè il tempo che era trascorso dopo la loro unione avea diminuito il romantico ardore di quella, forse, ma ne aveva piuttosto accresciuta la tenerezza; e le lunghe e frequenti assenze di Sir Alberto Glendinning dal suo castello avevano impedito che l' affetto degenerasse per abitudine in indifferenza.

Dopo i primi affettuosi amplessi, la dama guardò con vaghezza in viso a suo marito e disse, « Voi siete alterato, Alberto . . . voi avete viaggiato troppo oggi, o siete stato malato? »

« Sono stato bene, Maria, » rispose il Cavaliere, « sono stato bene; e un viaggio lungo è per me, ben lo sai, una cosa famiiliare. Quelli che son nati nobili possono trapassar la vita oziando entro i muri dei loro castelli, ma quegli che ottenuta ha la nobiltà colle sue azioni deve star sempre in sella, per mostrare che merita il suo innalzamento. »

Mentr' ei così diceva sua moglie lo affissava con tenerezza come se avesse voluto leggerli nel più interno dell' anima, perocchè il tuono col quale egli parlava era quello di un profondo abbattimento.

Sir Alberto Glendinning era in fondo lo stesso uomo della sua giovinezza, ma tutte le sue qualità si erano assai modificate nel loro sviluppo. L' avventatezza bollente del giovine ambizioso avea dato luogo alla ferma e inflessibile compostezza dell' esperto soldato e del sangue politico. Vi erano i solchi di profondi pensieri in quei suoi nobili lineamenti, su dei quali ogni emozione soleva un tempo passare, come una nube leggiera per un cielo estivo. Quel cielo era allora, non per vero ottenebrato, ma tranquillo e grave, come quello di una sobria sera autunnale. La sua fronte era più grande e più scoperta che non l' aveva avuta in giovinezza, e i capelli neri e fitti che stavano ancora sulla testa del guerriero, non guarnivano più le sue tempie, non per l'età, ma per la pressione costante del berretto d'acciajo, o dell'elmetto. La sua barba secondo l' uso del tempo, era corta e densa, segnava i baffi sul labbro superiore, e terminava a punta all' estremità. Le sue gote, imbrunite dalle intemperie, avevano perduta la freschezza giovanile, ma mostravano il vigore di una robusta virilità. Alberto Glendinning era in una parola, un cavaliere degno di camminare alla destra di un re, di portare la sua bandiera in guerra, e di esser suo consigliere in tempo di pace, perocchè il suo viso mostrava quella fermezza sensata che fa prendere una risoluzione savia e fa eseguirla con intrepidezza. Nondimeno, su quei nobili lineamenti si stendeva allora un abbattimento, del quale, forse, il cavaliere neppuro era conscio, ma che non isfuggì agli sguardi della sua affettuosa e attenta compagna.

« È accaduto qualche cosa o sta per accadere, » disse la dama di Avenel, « cotal tristezza non è senza motivo . . . qualche sventura nazionale o privata deve esser vicina. »

« Non v' è nulla di nuovo ch' io sappia, » disse Alberto; « ma di tutti i mali che possono contristare un regno pochi ve ne sono che paventar non si debbano per questo paese diviso e disgraziato. »

« Ebbene, » disse la dama, « veggo che vi è stata qualche impresa fatale. Milord Murray non vi avrebbe trattenuto tanto tempo a Holyrood senza abbisognare del vostro aiuto in qualche grave faccenda. »

« Io non son stato a Holyrood, Maria, » rispose il Cavaliere; « sono stato alcune settimane in paesi forestieri. »

« In paesi forestieri! e senza avvertirmene? » esclamò la dama.

« A che vi sarebbe valso il saperlo, fuor-

chè a rendervi infelice, amica mia? » disse il Cavaliere; « i vostri pensieri avrebbero convertita la brezza più leggiera che increspato avesse il vostro lago in una tempesta ruggente sull' Oceano Germanico. »

« E avete davvero attraversato il mare? » chiese la dama, a cui l' idea sola di un elemento che ella non avea mai veduto faceva terrore e meraviglia, . . . » avete davvero lasciata la vostra terra natale, e approdato avete su lontane sponde, dove la lingua scozzese non si ode e non è intesa? »

« Davvero, sì davvero, » disse il Cavaliere prendendole la mano con affezione e sorridendo, « io ho compita questa meravigliosa opera. . . ho errato sull' oceano per tre giorni e tre notti, intantochè le onde azzurre ruggivano a lato del mio capezzale, e non avevo che una sottile tavola di legno che mi dividesse da loro. »

« In verità, mio Alberto, » disse la dama, » gli era un tentare la Provvidenza Divina. Io non vi dissi mai di non sguainar la spada, o di non metter la lancia in resta. . . io non vi dissi mai di starmene in ozio quando il vostro onore vi invitava a sorgere e a pugnare; ma le spade e le lancie non offrono pericoli bastanti alla vita di un uomo, e perchè affidarvi ai fieri flutti e ai mari infuriati? »

« Vi sono in Germania, e nei Paesi Bassi, come son detti, » rispose Glendinning, » uomini che ci sono uniti per fede e con cui è bene che ci stringiamo in alleanza. Verso alcuni di questi io fui inviato per un affare tanto importante quanto geloso. Io vi giunsi senza pericoli, e senza pericoli ne ritornai, vi son pericoli maggiori per la vita di un uomo nel paese che si stende da qui a Holyrood, che in tutti i mari che bagnano le coste dell' Olanda. »

« E quel paese, mio Alberto, e quel popolo, » disse la Dama, « sono essi simili ai nostri buoni Scozzesi? o che contegno usano essi cogli stranieri? »

« Gli è un popolo, Maria, forte nelle sue ricchezze, che rende tutte le altre nazioni deboli, e deboli in quelle arti della guerra in cui forti sono tutte le altre nazioni. »

« Non vi intendo, » disse la Dama.

« Gli Olandesi e Fiamminghi, Maria, spandono tutta la loro attività nel commercio, e non nella guerra; colle ricchezze stipendiano armi forestiere, colle quali si difendono. Essi erigono dighe sulle sponde del mare per tutelare il paese che han guadagnato, e mettono in piedi reggimenti di Svizzeri e di Tedeschi per proteggere i tesori che hanno accumulati. Così è che son forti nella loro debolezza; perocchè le ricchezze che teotano le altre nazioni ad invaderli, fanno armare dei forestieri in loro favore. »

« Infingardi? esclamò Maria, pensando e sentendo da Scozzese di quel tempo; » essi han le braccia e non combattono per la terra che loro diè vita? Bisognerebbe venissero ad essi tagliate. »

« Sarebbe una fiera giustizia, » rispose suo marito; « perocchè le loro braccia servono al loro paese quantunque non in battaglia, come le nostre. Guardate quegli aridi monti, Maria, e quella profonda e sinuosa valle da cui gli armenti ora ritornano dopo il loro scarso pascolo. La mano degli industri Fiamminghi coprirebbe di boschi queste montagne, e farebbe sorgere il grano là dove non veggiamo ora che nude brughiere. Mi addolora, Maria, il guardare a questa terra, e il pensare quali benefici potrebbe ricevere da uomini come quelli che ho ultimamente veduti. . . uomini che non cercano la vana fama nascente da avoli estinti, o la riputazione sanguinosa che si consegue negli odierni conflitti, ma percorrono il loro paese per preservarlo e migliorarlo, non per tiranneggiarlo e distruggerlo. »

« Questi miglioramenti, mio Alberto, non sarebbero qui che una vana larva, » rispose la Dama di Avenel; « gli alberi sarebbero abbruciati dagli Inglesi nostri nemici, appena incominciassero a germogliare, e il grano che vorreste veder nascere mietuto sarebbe dal primo vicino che avesse al suo seguito più cavalieri di quelli che voi poteste accozzare. Ma perchè dolersi di ciò? Il fato che vi fece nascere Scozzese, vi diede una testa, un cuore e una mano atti a sostenere il nome vostro come va sostenuto. »

« Ma un nome non mi diede, » disse Alberto, percorrendo lentamente la stanza, » il mio braccio è stato il più innanzi in ogni scontro. . . la mia voce è stata intesa in ogni consiglio, nè i saggi mi hanno garrito. L' astuto Lethington, il profondo e simulato Morton, hanno avute conferenze segrete con me, e Grarege e Lindsay hanno confessato, che nel campo io compievo le

parti di buon cavaliere. . . ma passata l'occasione in cui abbisognano della mia testa o del mio braccio, essi non vedono in me che il figlio dell'oscuro colono di Glendearg.

Gli era questo un tema che facea sempre paura alla Dama; perocchè il grado conferito al suo sposo, il favore in cui era tenuto dal potente Conte di Murray, e i grandi talenti con cui egli rivendicava il suo diritto a quel grado e a quel favore, erano cose che accrescevano piuttosto che diminuire l'invidia che nutrivasi contro Sir Alberto Glendinning da una superba aristocrazia, siccome verso uomo di oscura nascita, che elevato erasi a quella dignità soltanto col suo merito personale. La fermezza naturale del suo spirito non bastava a renderlo atto a spregiare i vantaggi imaginari di una cospicua genealogia, che erano tenuti in tanta riverenza da tutti quelli in cui conversava; e i cuori anche più nobili sono così accessibili a sentimenti puerili di gelosia, che vi erano dei momenti nei quali egli si sentiva mortificato veggendo che la sua sposa poteva gloriarsi di una nascita illustre e di una lunga serie di avoli, e si doleva allora che la sua importanza, come proprietario di Avenel, non fosse dovuta che al suo matrimonio coll'erede di quel dominio. Egli non era tanto ingiusto per vero da permettere a sentimenti sì indegni di predominare in lui, ma nondimeno egli li provocava di tratto in tratto, e ciò non isfuggiva alle osservazioni inquiete di sua moglie.

« Se il cielo ci avesse accordati dei figli, » ella soleva dire fra se medesima in tali occasioni; « se il nostro sangue in un figlio si fosse unito, che avrebbe potuto collegare i vantaggi miei di nascita col merito personale di mio marito, queste triste riflessioni turbata non avrebbero neppur per un momento la nostra unione. Ma ci è stata negata l'esistenza di un erede nel quale concentrarsi potessero i nostri affetti e le nostre pretese. »

Con questi mutui sentimenti, non è da meravigliarsi che la Dama vedesse con pena che i pensieri di suo marito piegavano verso quel soggetto del loro comune malcontento. Nell'occasione di cui trattiamo, come in molte altre, ella sforzossi di distogliere il Cavaliere da quelle penose riflessioni.

« Come poteste, » ella disse, « fermarvi sopra cose che non giovano a nulla? È egli vero che voi non abbiate un nome da sostenere? Voi, buono e prode, saggio nei consigli e forte nelle battaglie, non avete voi da sostenere la gloria delle vostre opere; una gloria più nobile di quella che dar può soltanto una genealogia? I buoni vi amano e vi onorano, i malvagi vi temono, e gli uomini torbidi vi obbediscono; e non è necessario che voi vi adopriate per assicurarvi la continuazione di tale amore, di tal onore, di quel sano timore di quella necessaria obbedienza. »

Mentr'ella così diceva, l'occhio di suo marito desumeva dai suoi coraggio e rassegnazione, ed esso sfolgorava quand' ei le prese la mano e rispose, « Gli è verissimo, mia Maria, e io merito il tuo rabbuffo, poichè oblio quel che sono, dolendomi perchè non son quello che non posso essere. Io sono ora quello che furono i più famosi antenati di quelli che invidio, l'uomo oscuro venuto in luce colle sue opere; e certo la è una gloria del pari grande l'avere quelle doti che sono necessarie a fondare una famiglia, quanto l'esser disceso da una di quelle che le possederono alcuni secoli prima. Hay di Loncarty, che lasciò il suo giogo sanguinoso alla sua schiatta, . . . l'uomo nero che fondò la casa del Douglas, ebbero meno avi ch' io non ne abbia. Imperocchè tu sai, Maria, che io derivo da una prosapia di antichi guerrieri, sebbene i miei ultimi maggiori preferissero l'umile posto in cui tu li trovasti; e la guerra e i consigli non sono meno adatti alla casa di Gleadonwyne, anche nei suoi più remoti discendenti, che ai più superbi dei loro baroni. » [1]

Egli percorreva la sala così dicendo; e la dama sorrideva fra di se veggendo quanto prezzo egli desse alla sua nascita, e come volesse stabilire i suoi diritti per essa, nel momento medesimo in cui affettava di non tenerla in alcun conto. Si capirà facilmente, però, ch'ella non lasciò traspirar nulla che mostrar potesse ch'ella era conscia della debolezza di suo marito, perspicacia che forse il di lui altero spirito non avrebbe pazientemente sofferta.

Tornando indietro dal termine della sala,

1 Vedi la Nota in calce al Capitolo — Glendoowyoe di Glendonwyne. —

a cui era andato rivendicando i titoli della casa di Glendonwyne fin nei suoi ultimi rami a tutti i privilegi dell'aristocrazia, « Dov'è Wolf? « dimandò; « non l' ho veduto dopo il mio ritorno, ed el soleva essere il primo a darmi il benvenuto. «

« Wolf, « disse la Dama, con un po' di confusione, della quale, forse, non avrebbe saputo dir il motivo neppur a se stessa... « Wolf è in catene per adesso. Egli è stato indiscreto col mio paggio. «

« Wolf in catene... Wolf indiscreto col vostro paggio! « disse Sir Alberto Glendinning; « Wolf non fu mai indiscreto con nessuno; e la catena lo farà impazzire o lo renderà selvaggio... Olà... sciogliete tosto Wolf. «

Egli fu obbedito; e il cane si scagliò nella sala, disordinando coi suoi salti e la sua allegria tutta la serie degli arcolai, delle rocche, e dei mulinelli in cui le fantesche stavano occupate quando l' arrivo del loro Signore fu ad esse un segnale di ritirarsi, e strappando a Lilia, che fu chiamata per metter in stato le cose, l' osservazione, « Che il favorito del laird era infesto quanto il paggio di Milady. «

« E chi è questo paggio, Maria? « disse il Cavaliere, la cui attenzione fu richiamata su quel subbietto dell' osservazione della fantesca,... « Chi è questo paggio, che par si metta in bilancia col mio antico amico e favorito Wolf?... Da quanto in qua avete voi aspirato alla dignità di tenere un paggio, o chi è questo fanciullo? »

« Spero, mio Alberto, « disse la Dama, non senza arrossire, « che non crederete che vostra moglie abbia meno diritti ad un seguito conveniente delle altre donne della sua condizione? «

« No, Maria, « rispose il Cavaliere, « basta bene che voi desideriate un tal servo. — Nondimeno non mi è mai piaciuto di tenere domestici così inutili... un paggio... converrà forse alle superbe dame Inglesi di avere un gentil garzone che tenga sostenuta, la loro coda dal padiglione alla sala, che faccia ad esse vento quando dormono, e suoni il liuto quando piace ad esse di udirlo; ma le nostre Scozzesi solevano essere al disopra di siffatte vanità, e i nostri giovani di Scozia solevano essere educati per la spada e la lancia. «

« Ah, Alberto, « disse la Dama, « io celiai solo chiamando mio paggio quel fanciullo; egli è un povero orfano che salvammo dal lago in cui annegava, e che ho dipoi tenuto nel castello per carità.... Lilia, conducete qui il piccolo Orlando. »

Orlando a tenore di ciò entrò, e, correndo al fianco della dama, prese un lembo della sua gonna, e quindi si volse, e guardò con attenzione, non scevra di tema, la maestosa figura del Cavaliere,... « Orlando, « disse la Dama, « andate a baciar la mano di quel nobile Cavaliere, e ditegli che vi protegga. » Ma Orlando non obbedì, e, rimanendo al suo posto, continuò ad affissare timidamente Sir Alberto Glendinning. « Andate da quel Cavaliere, fanciullo, « tornò a dir la dama; « di che temete? Andate a baciar la mano di Sir Alberto. »

« Non voglio baciare altra mano che la vostra, Lady, « rispose il ragazzo.

« Fate quello che vi si dice, « replicò la dama. — « Egli è intimidito dalla vostra presenza, » ella aggiunse, facendo le scuse del fanciullo con suo marito; « ma non è un bel ragazzo? »

« E Wolf pure è bello, » disse Sir Alberto, palpando la fronte del suo favorito, « è un bel cane; ma ha questo doppio vantaggio sul vostro nuovo favorito, che fa quel che gli si comanda, e non sente quando è lodato. «

« Via, veggo che siete in collera meco, « rispose la dama; « ma perchè ciò? Non v'è nulla di male nell'aver sollevato un povero orfano, o nell'amar quello che è per se stesso così amabile e degno di affezione. Ma voi avete veduto Mr. Warden a Edimburgo, ed egli vi ha incitato contro questo povero ragazzo. «

« Mia cara Maria, » rispose suo marito, « Mr. Warden conosce troppo bene il suo posto per non volersi intromettere nelle vostre cose nè nelle mie. Io non vi biasimo di aver assistito questo ragazzo, nè dell' affetto che gli mostrate. Ma, penso, avuto riguardo alla sua nascita e al suo avvenire, che non avreste dovuto trattarlo con troppa tenerezza, che non farà che renderlo male adatto all' umile posto al quale il Cielo lo ha destinato.

« Ah, Alberto, guardatelo, « disse la Dama, « e ditemi se non par sicuro che il Cielo lo destini ad esser qualcosa di più di un oscuro villico. Non potrebbe egli, come altri, innalzarsi da un umile posto agli onori.... »

A tal punto del suo discorso ella era giunta, quando il sentire che camminava sopra un terreno delicato, le occorse, e l'indusse a prendere il partito più naturale ma anche peggiore, di siffatte occasioni, quello di interrompere a metà lo schiarimento che avea cominciato. Ella arrossì, e la fronte di Sir Alberto si coperse di una nube. Ma fu solo per un momento; perocchè egli era incapace di frantendere i sentimenti di sua moglie, o di supporre ch'ella avesse voluto mortificarlo.

« Sia come volete, amica mia, » egli rispose; « io vi debbo troppo per potervi contraddire in nulla che valga a rendere il vostro modo solitario di vivere più tollerabile. Fate di questo garzone quello che volete, e abbiatevi per ciò tutta la mia autorità. Ma ricordatevi che è il pupillo vostro, non mio... ricordatevi ch'egli ha delle braccia per essere utile all'uomo, un'anima e una bocca per adorar Iddio; allevatelo, perciò, in guisa che possa essere fedele al suo paese, e al Cielo; e pel resto disponetene come vi aggrada.... è, e sarà, tutta cosa vostra. »

Questa conversazione decise del fato di Orlando Graeme, a cui da quel dì in poi il padrone della casa poco badò, ma che continuò ad essere il favorito della Signora.

Quella situazione produsse conseguenze importanti, e cooperò a mettere in luce interamente il carattere del fanciullo. Siccome il cavaliere pareva tacitamente aver rinunziato ad ogni sorveglianza sul favorito di sua moglie, il giovine Orlando, si trovò esente da quella disciplina alla quale, come paggio di un gran Signore di Scozia sarebbe stato soggetto, secondo tutto il rigore di quell'età. Nè il maggiordomo, era questo il titolo pomposo che prendeva allora il domestico principale di ogni più piccolo barone, stimava conveniente di immischiarsi col favorito della Dama, tanto più che era essa che recata avea quei domini in dote alla famiglia, Messer Gasparo Wingate era un uomo esperto, com'egli spesso vantavasi, degli usi delle grandi cose, e sapeva come regolare il timone quando il vento e i flutti erano in opposizione.

Quel prudente uomo chiudeva gli occhi su molte cose, e evitava di dare a Orlando l'occasione di disobbedirgli, poco da lui richiedendo oltre di quello che pareva egli medesimo disposto a concedergli; con ragione congetturando, che sebbene umile il posto che il garzone occupava nelle grazie del Cavaliere di Avenel, il far di lui una cattiva relazione gli avrebbe inimicata la dama, senza assicurargli il favore del marito. Con queste caute considerazioni, e certo non senza un riguardo al vantaggio suo, egli insegnò al fanciullo quello soltanto che gli piacque di apprendere, accettando subito tutte quelle scuse che adesso piacesse di fargli pel suo ozio e la sua negligenza. Siccome le altre persone del castello, a cui quel carico incombeva, imitavano la prudente condotta del maggiordomo, pochi freni usavansi con Orlando Graeme; che, per conseguenza, non imparò altro che quello che uno spirito attivo, e un'impazienza totale di un ozio assoluto, imparar gli fece, valendosi dei suoi soli mezzi. Questi dispiegava egli con alacrità, allorchè la dama condiscendeva ad essere sua tutrice, o ad esaminare i suoi progressi.

Accadeva anche per la sua qualità di favorito di Milady, che Orlando non fosse veduto di buon occhio dai seguaci del Cavaliere, molti dei quali dell'età medesima, e in apparenza di uguale origine, del fortunato paggio, erano soggetti alla rigorosa disciplina dell'antico sistema feudale. Per essi, Orlando era naturalmente un oggetto di invidia, e quindi, di odio che nella brama di disonorarlo si mostrava; ma il garzone avea delle qualità che era impossibile il disconoscere. L'orgoglio, e un sentimento di ambizione innata, operavano per lui quello che la severità e un'istruzione costante operano per gli altri. Orlando mostrò fin dai suoi primi anni quella flessibilità di corpo e di spirito, che fa di ogni esercizio, mentale o corporeo, piuttosto un solazzo che uno studio; e sarebbesi detto ch'egli acquistasse accidentalmente, e a sbalzi, quell'istruzione che una disciplina severa e regolare, accompagnata da frequenti castighi, procurava a pena a tutti gli altri. Egli fece tali progressi negli esercizi militari o nelle arti di quel tempo alle quali volle applicarsi, che fece meravigliare le persone che ignoravano che un entusiasmo ardente tien spesso voce di uno studio continuato. Così i giovani che apprendevano in modo più regolare il maneggio delle armi, l'equitazione e gli altri esercizi allora stimati, intantochè invidiavano a Orlando quell'indulgenza con cui era trattato, poco

motivo avevano per vantarsi della loro superiorità; poche ore e una volontà energica pareano fare per Orlando più che settimane intere di lezioni far non potevano per gli altri.

Con tali vantaggi, se, così possono chiamarsi, il carattere del garzone cominciò a svilupparsi. Egli era ardito, risoluto, imperioso; generoso quando niuno il contraddiceva; veemente e avventato quando qualcuno gli si opponeva. Egli pareva riguardarsi come indipendente da tutti, e responsabile di se soltanto colla sua signora; ed anche su di lei egli avea a poco a poco acquistata quella specie di ascendente che l' indulgenza suole far nascere. Sebbene i seguaci e i dipendenti di Sir Alberto Glendinning vedessero con cruccio quell'ascendente, e spesso mortificassero la sua vanità non mancavano di quelli che bramavano di acquistare il favore della dama di Avenel secondando e piaggiando il giovine ch'ella proteggeva; perocchè sebbene un favorito, come ci dice il poeta, non abbia amici, di rado gli mancano i sostenitori e gli adulatori.

I partigiani di Orlando Graeme potevano trovarsi principalmente fra gli abitanti del piccolo villaggio situato sulle sponde del lago. Paragonando la loro situazione con quella degli uomini che facevano corteo al Cavaliere e che lo accompagnavano nei suoi frequenti viaggi a Edimburgo e altrove, essi si compiacevano a rappresentar se stessi dal canto loro come vassalli di Lady Avenel piuttostochè di suo marito. Gli è vero che la di lei saviezza e affezione non li imbaldanzivano in nessun modo a fare quella distinzione; ma gli abitanti del villaggio persistevano a voler credere che le piacesse di ricevere il loro omaggio particolare e senza distinzione, o almeno si comportavano come se ciò piaciuto le fosse; e uno dei modi principali con cui addimostravano i loro sentimenti, era il rispetto che davano a vedere pel giovine Orlando Graeme il paggio favorito della discendente dei loro antichi signori. Gli era quello un modo di lusingheria troppo piacevole per trovar rabbuffi o censure, e l' occasione che forniva al giovine di formarsi per così dire un partito nei limiti dell' antica baronia di Avenel, non accresceva di poco l' audacia e la petulanza di un carattere, che era per natura ardito, impetuoso, e indomabile.

Dei due membri della famiglia che avevano manifestata gelosia per tempo di Orlando Graeme, i pregiudizi di Wolf rimasero presto vinti; e in seguito il nobile cane andò a dormire con Bran, Luath, e i celebri mastini dei giorni antichi. Ma Mr. Warden il cappellano, viveva, e serbava la sua avversione contro il giovine. Quell' uomo, semplice e benevolo come di fatti era, si facea un' idea troppo grande del rispetto che gli era dovuto come ministro, ed esigeva dagli abitanti del Castello più deferenza di quella che l' altero paggio, superbo del favore della sua padrona, e petulante per età, fosse disposto a concedergli. La sua aria ardita e indipendente, il suo attaccamento ai begli abiti, la sua incapacità ad essere istruito, e la sua pertinacia quando rimproverato, tutto ciò induceva il buon vecchio, con più fretta che carità, a designare il paggio impertinente come un vaso di perdizione, e a presagire che quell' orgoglio del giovine sarebbe stato il foriero della sua ruina. Dall' altra parte Orlando dava a veder qualche volta un disgusto deciso, e talvolta pure una specie di disprezzo verso il cappellano. Molti dei seguaci di Sir Alberto nutrivano gli stessi pensieri caritatevoli del reverendo Mr. Warden; ma finchè Orlando era protetto dalla loro signora e da Sir Alberto tollerato, essi non credevano prudente il manifestare le loro opinioni.

Orlando Graeme sentiva abbastanza la spiacevole situazione in cui si trovava; ma nell' alterigia dell' anima sua ei ritorceva sugli altri domestici i modi freddi e crucciati coi quali essi lo trattavano, assumeva un' aria di superiorità che flettere faceva i più tenaci, e aveva il contento almeno di essere temuto, se pur era di cuore detestato.

L' avversione manifesta del cappellano produsse l' effetto di raccomandarlo all' attenzione del fratello di Sir Alberto, Eduardo, che allora, sotto il nome conventuale di Padre Ambrogio, continuava ad essere uno dei pochi monaci a cui, insieme coll' Abate Eustazio, ad onta della quasi total caduta della religione loro sotto la reggenza di Murray, era pur sempre permesso di rimanere nel chiostro di Kennaquhair. Il rispetto che portavasi a Sir Alberto aveva impedito che discacciati essi fossero dall' Abazia, quantunque il loro ordine fosse

allora quasi soppresso; ma vietato si era loro l'esercizio pubblico del loro culto, e soltanto un piccolo assegno era ad essi rimasto delle loro pingui entrate. Padre Ambrogio, così collocato, faceva ancora, benchè assai di rado, qualche visita al Castello, e in esse egli attendeva particolarmente a Orlando Graeme, che pareva corrispondere a quell'affetto con più intensità di sentimento ch'egli non volesse addimostrare.

In tal modo trapassarono molti anni, durante i quali il Cavaliere di Avenel continuò a compiere una parte importante nei commovimenti del suo infelice paese; intantochè il giovine Graeme preveniva, coi desideri e le doti personali, il tempo in cui sarebbe potuto uscire da quella sua oscurità.

NOTA AL CAPITOLO III

Gleadonwyne di Gleadonwyne

Era questa una casa antichissima, alcuni membri della quale avevano combattuto a Bannockburn e Otterburn, e che era legatissima per parentela e amicizia coi gran Conti di Douglas. Il Cavaliere di cui qui si tratta ragiona come fatto avrebbero molti altri Scozzesi nella sua situazione, perchè tutti i membri di un clan vengono in generale riguardati come dicesi dallo stesso stipite, e come aventi diritto agli onori del capo. Questa idea, quantunque insensata, è sì tenace anche adesso, che può riguardarsi come una differenza nazionale fra i miei compaesani e gli Inglesi. Se chiedete a un Inglese nobile, se una persona dello stesso nome è sua parente, egli risponde, quando nol sappia, « No. . . ha soltanto il mio nome. » Fate la stessa dimanda ad uno Scozzese, ed ei risponde. . . « È del nostro clan; son sicuro che siam parenti, quantunque non sappia a qual grado. » L'Inglese teme di associarsi qualche uomo indegno di lui; la risposta dello Scozzese è fondata sull'antica idea di afforzare il suo clan.

CAPITOLO IV

« In mezzo alle loro tazze che liberamente scorrevano, in mezzo alla loro allegria e ai loro solazzi, un giovine lord rimprovera Valentino come uomo di bassa e incerta nascita. »

Valentino e Orsone.

Orlando Graeme avea circa 17 anni, quando una mattina d'estate egli scese nella loggia ove teneva i suoi falchi Sir Alberto Glendinning, onde sorvegliare l'educazione di un giovine uccello di preda che aveva egli stesso snidato, a rischio di rompersi il collo e le braccia, nelle vicinanze di Gledscraig. Non essendo in nessun modo contento delle cure che si erano avute del suo uccello favorito, egli espresse il suo malcontento al garzone del falconiere, a cui incombeva il badarvi.

« Furfante, » disse Orlando, « è così che dale a mangiare ai falchi la carne non lavata, come se alimentaste qualche corvo selvatico? Pel Cielo, son due giorni che tu non ci badi! Ma pensi tu ch'io abbia avventurato il mio collo andando a prender questo uccello sulla rupe per poi vederlo ridurre a mal termine dalla tua negligenza? » E per dar forza alla tua rimostranza egli applicò un palo di schiaffi all'infingardo garzone, che, cominciando a gridare più che non convenisse, fece venire in suo soccorso il falconiere.

Adamo Woodcock, falconiere di Avenel, era di nascita Inglese, ma stava da tanto tempo al servizio di Glendinning, che aveva mutato il suo attaccamento al suo paese in affezione verso il suo padrone. Egli era un favorito nel suo impiego, geloso e vano della sua sagacità, come in generale lo sono i *maestri di caccia*; quanto al resto del suo carattere, egli era buffone e un po' poeta (qualità che punto non iscemavano l'opinione che di se avea) allegro compagnone, che, sebben stretto Protestante, amava un fiasco di ala più che una lunga predica, forte delle sue mani quando il bisogno lo richiedeva, fedele al suo padrone, e presumente un po' intorno al suo credito con lui.

Adamo Woodcock, tal quale lo abbiamo descritto, non fu contento in nessun modo della libertà usata dal giovine Graeme, in castigare il suo assistente. « Olà, paggio di

Milady, » egli disse, mettendosi fra il suo ragazzo e Orlando, « giuochiamo a bel giuoco, se ciò piaccia alla vostra giubba ricamata. . . alte le mani, vi prego. . . se il mio ragazzo ha fallato posso castigarlo io, senza che ve ne mescoliate. »

« Batterò lui e te, » rispose Orlando, con impeto, « se non badate di più ai vostri doveri. Guardate com' è deperito questo uccello nelle vostre mani. Trovai questo furfante che gli dava a mangiare della carne non lavata. »

« Voi, » disse il falconiere, « tu pure non sei che un animale, Orlando. — Che sai tu del modo di nutrire i falchi? Io ti dico che bisogna dar loro la carne non lavata finchè volino beoe — sarebbe un farli ammalare il lavargliela prima e ciò sa chiunque abbia veduto un falco. »

» La è la tua poltroneria, falso Inglese, che ti fa dir così, » gridò il paggio; » tu non pensi che a bere e a dormire e lasci questo scimunito a compiere i tuoi uffici, ai quali egli attende al pari di te. »

« Son io dunque taoto infingardo, « disse il falconiere, « io che ho tre paia di falchi da curare e da educare in ogni modo? . . ed è il paggio di Milady sì attivo da volermi svergognare? . . e son io un falso Inglese? . . Ma tu chi sei? . . nè Inglese nè Scozzese . . . nè carne nè pesce . . . un bastardo della Terra Contestata, senza famiglia, nè parenti, nè alleati ! . . Affè, onta a te, nibbio, che vorresti farti credere un gentil falco. »

La risposta a questo sarcasmo fu un pugno in un' orecchia, così fortemente applicato, che cacciò il falconiere nella cisterna in cui mantenevasi l' acqua per benefizio dei falchi. Adamo Woodcock balzò in piedi, in nessun modo calmato da quel bagno freddo, e prendendo un bastone che colà stava, avrebbe presto ricambiata l' ingiuria che aveva ricevuta, se Orlando non avesse posta la mano sul suo pugnale, e giurato non avesse per tutto quello che vi è di sacro, che s' ei gli dava un colpo, immerso glie lo avrebbe nelle viscere. Il rumore divenne allora tale, che parecchi dei domestici accorsero, e fra gli altri il maggiordomo, grave personaggio, già menzionato, la cui autorità veniva indicata dalla sua catena d' oro e dalla sua verga bianca. All' apparire di quel dignitario, la contesa cessò. Egli si valse, tuttavia, di quella occasione per fare a Orlando Graeme un bel sermone sull' improprietà della sua condotta cogli altri domestici, e per assicurarlo, che s' egli riferiva quella bisogna al suo padrone (che, sebbene allora in una delle sue frequenti spedizioni, si aspettava di ritorno da un momento all' altro), ciò che per un riguardo a Milady si asteneva solo da fare, la residenza del colpevole nel castello sarebbe stata breve. » Nondimeno, » aggiunse il prudente maggiordomo, « io riporterò la cosa a Milady. »

« È giusto, è giusto, Mr. Wingate, » esclamarono in parecchi; « Milady giudicherà se si debbono sguainare contro di noi i pugnali ad ogni parola, e dobbiam vivere in una casa ben ordinata, dove siavi il timore di Dio, o fra spade nude e coltelli aguzzi. «

L' oggetto di quel cruccio generale vibrò dintorno a se uno sguardo di collera, e frenando a stento il desiderio che avea di rispondere con parole furiose e di disprezzo rimise nel fodero il suo pugnale, guardò con fierezza quei servi, si rivolse, e sospingendo lontano quelli che stavano fra lui e la porta, uscì dalla stanza.

» Questo castello non sarà l' albero dove farò il mio nido, » disse il falconiere, « se quel passero deve cantare al di sopra di noi come sembra fare. »

» Egli mi diede ieri una sferzata, » disse uno dei groom, « perchè la coda del cavallo di sua Signoria non era spazzolata come piaceva al suo umore. «

« E vi assicuro, » disse la lavandaia, « che il nostro giovine signore non esita a chiamare una donna onesta una sgualdrina se trova una macchiuzza nel collare della sua camicia. «

» Se Mr. Wingate non porta il suo messaggio a Milady, » fu la conclusione generale, » non si potrà più abitare in una casa medesima con Mr. Orlando Graeme. »

Il maggiordomo li lasciò dire per un po' di tempo, poi, facendo un segno per ottenere silenzio si rivolse loro con tutta la dignità di Malesolio. [1] » Miei signori, » egli disse, « non vogliate disistimarmi se con cautela io procederò in questa bisogna. Il nostro padrone è un prode cavaliere, e fa a modo suo in casa e fuori, nei boschi e nei campi, come si suol dire. La nostra Signo-

1 Vedi Shakespeare.

ra, sia benedetta, è pure una nobile persona di famiglia antichissima, e legittima erede di questa baronia, ed ella ancora vuol fare a suo modo, cosa comune a tutte le donne. Ora, ella ha protetto, protegge, e proteggerà quel fantoccio, . . per quali sue buone doti non so, ma una donna ama alle volte anche un cane, o un pappagallo che tutto il giorno stride, o una scimmia di Barberia, e così piace alla nostra nobile Signora di porre il suo affetto su quel balzano paggio, solo perchè, io credo, ella impedì (piccola disgrazia) che non si annegasse. » Qui Mr. Wingate fece pausa.

« L' avrei garantito per un soldo contro l' acqua salata o l' acqua dolce, « disse il falconiere; « affè s' ei non sarà un giorno appiccato come assassino o ladro, vuo' non più educare alcun falcone. »

« Silenzio, Adamo, « disse Wingate, scuotendo la sua mano; « te ne prego, silenzio, amico. . . Ora, Milady, amando questo stordito, come dissi, differisce in ciò da Milord, che non darebbe un obolo per la sua pelle. Dunque, è egli conveniente ch' io susciti delle contese fra di loro, e metta, direbbesi, il dito, fra' l' albero e la scorza, a motivo di un giovinastro, che, nondimeno, vedrei cacciar volentieri a colpi di sferza dalla baronia? Abbiate pazienza, e l' nbizzo scoppierà senza che noi c' entriamo. Io ho servito fin dai tempi in cui mi è cominciata a crescer la barba, ed ecco che questa barba è già canuta, ed ho di rado veduto migliorar le condizioni di un domestico anche prendendo le parti della padrona contro il padrone, ma non mai poi alcuno che rovinato non si sia prendendo le parti del padrone contro la padrona. »

« E così, » disse Lilia, « noi saremo sempre schiacciati, uomini e donne, galli e galline, da quel piccolo impudente? . . . Vuo' prima vedere chi fra noi trionferà, ve lo assicuro. Suppongo, Mr. Wingate, per quanto prudente vi siate, che vorrete ben dire quello che avete oggi veduto se Milady ve lo dimanda. «

« Dire il vero quando Milady me lo comandi, « rispose il cauto maggiordomo, « è in qualche modo un dovere, Mrs. Lilia; eccettuando però sempre quei casi nei quali esporsi esso non può senza danno mio o degli altri domestici miei compagni; perocchè la lingua di un cianciatore rompe l' ossa come una mazza di Teddart. »

« Ma quel figlio di Satanasso non è nè vostro amico nè un vostro compagno, « disse Lilia; « e spero che sostenerlo non vorrete contro noi tutti. »

« Credetemi, Mrs. Lilia, » rispose il vecchio; « se vedessi il tempo propizio, gli darei volentieri una leccata col lato ruvido della mia lingua. «

« Basta così, Mr. Wingate, « rispose Lilia; « allora credetemi la sua canzone presto cesserà. Se la mia signora non mi dimanda prima che trascorsi siano dieci minuti che cosa è accaduto quaggiù, ella non è donna, e io non mi chiamo Lilia Bradbourne. »

In esecuzione del suo piano, Mrs. Lilia non mancò di presentarsi davanti alla sua padrona con tutti i segni esterni di una donna che in possesso fosse di un segreto importante, . . vale a dire tenendo gli angoli della bocca rivolti in su, gli occhi in su alzati, le labbra incollate insieme come se fossero state cucite, per impedire ad ogni parola di uscirne, e con un' aria di importanza diffusa per tutto il volto che parea dire, « So qualche cosa che sono risoluta di non dirvi. «

Lilia conosceva bene il carattere della sua padrona, che, savia e buona com' era, era pure figliuola di Eva, e non seppe vedere quel contegno misterioso della sua fantesca, senza volerne scrutare la causa. Per un po' di tempo, Mrs. Lilia fu dura ad ogni inchiesta, sospirò, volse gli occhi al cielo, accennò che tutto sarebbe finito bene, ma che non aveva nulla di particolare da dire. Tutto ciò, com' era ben naturale, non valse che a stimolare la curiosità di Milady, che non poteva contentarsi di quelle mezze frasi. — « Grazie a Dio, non vuo' metter male. . . non fo la spia, . . grazie a Dio non invidio alcuno, nè vuo' rivelare gli altrui difetti. . . per fortuna non vi è stato sangue sparso . . . . e questo è tutto. »

« Sangue! » esclamò la Dama, « che cosa vuol ella dire? . . . Se non parlate più chiaro avrete motivo forse di pentirvene. »

« Ebbene, Milady, « rispose Lilia, vogliosa di alleggerirsi la mente, o, per usar la frase di Chaucer, di scioglier la sua valigia, « se mi comandate di dire la verità non dovete sdegnarvi se quello che udirete non vi piace. Orlando Graeme ha vibrato

il pugnale contro Adamo Voodcock. . . ecco tutto. »

« Giusto Iddio! » disse la Dama, diventando pallida come la cenere, « lo ha ucciso? »

« No, Madama, » rispose Lilia, « ma ucciso lo avrebbe, se giunto non fosse un soccorso pronto; ma forse piace a Vostra Signoria che quel giovine scudiere pugnali i domestici, come li bastona. »

« Uscite, insolente, » disse la Dama. . . « dite al maggiordomo di venir qui subito. »

Lilia corse a cercare Mr. Wingate, e lo spinse dalla sua signora, dicendogli per via, « Ho messa la pietra in moto, fate che non si arresti. »

Il maggiordomo, troppo prudente per compromettersi di più, rispose con un'acuta occhiata e un segno di intelligenza, e andò davanti a Lady Avenel, con aria di gran rispetto, in parte sentito, in parte affettato, e con un contegno di sagacità, che dava a vedere che avea di se stesso un'opinione non piccola.

« Che cosa è ciò, Wingate, » disse la Dama, « e che ordine tenete nel castello, per permettere ai servi di Sir Alberto Glendinning di sguainare il pugnale l'uno contro l'altro, come in una caverna di ladri e di assassini? . . È stato ferito gravemente quell'uomo? e che . . . che è avvenuto di quello sciagurato ragazzo? »

« Non vi è alcuno ferito per ora, Madama, » rispose l'uomo dalla catena d'oro; « ma io non saprei dirvi quanti potranno esser feriti da qui a Pasqua, se qualche provvedimento non si prende con quel giovine . . . non è che non sia un leggiadro giovine, » egli aggiunse, correggendosi, « e atto ad ogni esercizio; ma usa un po' troppo facilmente del termine delle sue dita, dell'estremità della sua sferza, e della punta del suo pugnale. »

« E di chi ne è la colpa se non vostra, » disse la Dama, « che avreste dovuto insegnargli cose migliori del contendere o dello sguainare un pugnale? »

« Se piace a Vostra Signoria di far così cadere il biasimo sopra di me, » rispose il maggiordomo, « tocca a me, certo il sopportarlo. . . solo vi prego a considerare, che a meno d'inchiodare la sua arma nel fodero, tanto mi sarebbe stato possibile il farvela stare immobile quanto il tener fermo l'argento vivo, ciò che sfidò tutta l'arte di Raimondo Lullio. »

« Non mi annoiate con Raimondo Lullio, » disse la Dama, perdendo la pazienza, « ma mandatemi qui il cappellano. Voi diventate tutti troppo dotti per me durante le lunghe e ripetute assenze del vostro Signore. Volesse Iddio che le sue cose gli permettessero di rimanere a casa e di reggere la sua famiglia, perchè ciò passa tutte le mie forze. »

« A Dio non piaccia, Milady! » disse il vecchio domestico, « che voi pensiate sinceramente quello che vi piace ora di dire: i vostri vecchi servi avrebbero potuto sperare, che dopo tanti anni di obbedienza, voi rendeste loro bastante giustizia per non diffidare dei loro capelli canuti, perchè non possono placare il bizzarro umore di un giovine avventato, che porta la testa alta forse due dita di più di quello che è conveniente. »

« Andate, » disse la Dama; « Sir Alberto si aspetta di ritorno da un giorno all'altro, ed egli giudicherà questa faccenda. ... andate, dico, Wingate, senza parlarmene più. So che siete un uomo onesto e credo petulante quel garzone; nullameno penso che sia la protezione che gli ho accordata che vi abbia mossi tutti contro di lui. »

Il maggiordomo s'inchinò e si ritirò, dopo che gli fu imposto silenzio in un secondo tentativo che fece per spiegare i motivi della sua condotta.

Il cappellano giunse; ma neppure da lui la Dama ricevè molti conforti. Al contrario ella lo trovò disposto ad attribuire in chiari termini alla sua indulgenza tutti i fastidi che il carattere ardente di Orlando Graeme avea già cagionati, o poteva cagionare in seguito alla famiglia. « Bramerei, » egli disse, onorata dama, che vi foste degnata di lasciarvi regolare da me in questa faccenda, dappoichè gli è facile il sopprimere il male nella sua sorgente, ma arduo il lottarvi contro quando è diventato una fiumara. Voi, onorata Dama (parola ch'io non uso per le vane formalità del mondo, ma perchè vi ho sempre amata ed onorata come una degna e distinta Dama), . . voi, dico, Signora, avete voluto, contro il consiglio mio, sollevare quel garzone dallo stato suo ad uno che al vostro si avvicina. »

Che volete voi dire, reverendo Signore? »

chiese la Dama: « ho fatto di quel garzone un paggio . . . vi è stato qualche cosa nel far ciò che non si addicesse al mio grado o al mio carattere? »

« Io non impugno, Madama, » disse il pertinace predicatore, « le vostre buone intenzioni nell'esservi preso cura di quel giovine, o i dritti che avevate per conferirgli l'ozioso titolo di paggio, se ciò di far vi piaceva; sebbene io non mi sappia quale educazione ricever possa un garzone stando con una donna, se non è quella di diventar vano e molle, o presuntuoso e arrogante. Ma io vi censuro apertamente per esservi presa poca cura onde guardarlo contro i pericoli della sua condizione, e per domare uno spirito naturalmente altero, impetuoso, e ostinato. Voi avete condotto nel vostro pargolato un leoncello; deliziata dalla bellezza della sua pelle, e dalla grazia delle sue mosse, voi non lo avete legato con quei ceppi che erano necessari alla sua fierezza. Voi lo avete lasciato crescere indomito come se avesse continuato ad abitare per le foreste, ed ora siete sorpresa, e chiamate aiuto, quando comincia a stendere le zanne, a graffiare, e a mordere, secondo la sua natura. »

« Mr. Warden, » disse la dama, grandemente offesa, » voi siete l'antico amico di mio marito, e io credo che amiate sinceramente lui e la sua famiglia. Ma permettete ch'io vi dica, che quando vi richiesi di consiglio, non mi aspettavo l'asprezza di questo rimbrotto. Se ho fatto male nell'amare quel povero orfano più che altri della sua classe, io non penso che l'errore meritasse sì severa censura; e se una disciplina più severa si richiedeva per frenare il suo bollente carattere, dovrebbesi, mi pare, considerare, ch'io sono una donna, e che se ho errato in questa materia, conviene ad un amico l'aiutare piucchè il rimproverare. Vorrei che a questi disordini fosse riparato prima del ritorno di Milord. A lui non piacciono le discordie e i litigi domestici; e non amerei che pensasse che di siffatti ne nascono a motivo di un mio protetto. – Cosa mi consigliate di fare? »

« Licenziate dal vostro servizio quel garzone, Madama, » rispose il predicatore.

« Voi non potete esortarmi a una tal cosa, » disse la dama: » voi non potete come Cristiano e come uomo dirmi di cacciare quel povero derelitto, contro cui la mia protezione, la mia protezione folle se lo volete, ha fatto sorgere tanti nemici. »

« Non è necessario che per ciò lo abbandoniate. Voi lo licenziate perchè si trovi un altro servizio più conveniente alla sua condizione e al suo carattere. In altri luoghi egli può diventare un membro utile della società. . . qui non è che un perdi giorni e una pietra di scandalo per tutti. Quel garzone ha dei lampi di buon senso e di intelligenza sebbene manchi di studio. Io gli darò delle commendatizie per Oleario di Schindechausen, dotto professore nella famosa università di Leyden, dove vi è bisogno di un sotto bidello; e là, oltre l'istruzione gratuita, se Dio gli fa la grazia di approfittare, egli potrà avere cinque marchi all'anno, e gli abiti del professore che muta ogni due anni. »

Ciò è impossibile, mio buon Mr. Warden » disse la Dama, frenando a stento un sorriso; « penseremo meglio a questa faccenda. Intanto, io confido su di voi per dimostrare a quel violento ragazzo e a tutto il resto della casa, qual bisogno vi sia di reprimere quei violenti accessi di gelosia e di collera; e vi supplico di far sentire a tutti quali sono i loro doveri a questo proposito verso Dio, e verso il loro padrone. »

« Sarete obbedita, Madama, » disse Warden. » Giovedì farò un'esortazione alla famiglia, e, coll'aiuto di Dio, lotterò contro il demonio della collera e della violenza, che si è introdotto nel mio piccolo gregge e confido di cacciare il lupo dall'ovile come se inseguito egli fosse da tutta una muta. »

Quella parte della conferenza fu quella che di più piacque a Mr. Warden. Il pulpito era a quel tempo un mezzo tanto potente per commovere il pubblico quanto lo è divenuto di poi la stampa, e, così come abbiam già veduto, il cappellano di Avenel avea avuto dei bei successi come predicatore. Ne veniva come natural conseguenza, ch'egli desse un gran peso all'eloquenza sua, e, come alcuni suoi confratelli d'allora, che lieto fosse d'un'occasione di trattar soggetti importanti, d'un interesse pubblico o privato. In quel rozzo secolo non si conosceva la delicatezza che prescrive il luogo e il tempo alle esortazioni personali, e sic-

come il predicatore della corte rivolgeva spesso la sua parola al re individualmente, e gli dettava la condotta che doveva osservare nelle cose di stato, così i nobili, o i loro seguaci, venivano, nelle cappelle dei castelli feudali, spesso atterriti o irritati, secondo il caso, dalla discussione delle loro colpe private agli esercizi della sera, e dalle censure spirituali dirette contro di essi, senza veli, e senza risparmiare i loro nomi.

La predica con cui Enrico Warden intendeva di ristabilir la concordia e la pace al castello di Avenel, aveva per testo le ben note parole, « *Quegli che colpisce di spada perirà di spada,* » ed era un misto singolare di buon senso e di potente eloquenza, di pedanteria e di cattivo gusto. Egli si diffuse molto sulla parola colpisce, che asicurò i suoi ascoltatori compreudeva colpi dati tanto colla punta che col taglio, e più generalmente le botte date con un giavellotto, una freccia o un moschetto, e infine con ogni arma atta ad uccidere l'avversario. Nell'istesso modo, egli provò con soddisfazione di tutti, che la parola spada comprendeva le lame di ogni fatta, sciabole o scimitarre, daghe o pugnali. « Ma, » continuò egli con tuono più animato, « se il testo sacro comprende nel suo analema tutti quelli che feriscono con qualunque di quelle arme che l'uomo ha imaginate per le guerre, sempre più si applicava esso a qnelle arme funeste che, dalla loro forma, paiono fatte piuttosto per appagare slealmente un solo particolare, che per distruggere un nemico parato e accinto a difendersi. Tali, « continuò egli, gettando uno sguardo severo verso il luogo in cui il paggio era seduto sopra un cuscino ai piedi della sua padrona, avendo alla cinta di seta chermisi un elegante pugnale col manico dorato, « tali io considero però specialmente quegli strumenti di morte che, nella bizzaria dei nostri usi moderni, son portati non solo dai ladri e dai tagliagole a cui ben convengono, ma altresì da dei giovani destinati al servizio delle Signore, e che aspettano nelle loro anticamere gli ordini delle loro onorate padrone. Sì, miei amici, ... quelle armi fatali, fabbricate per far tutti i mali e per non far nulla di bene, sono comprese nella spaventevole maledizione diretta contro la spada, sia poi uno stile, che improntato noi abbiamo dai perfidi Italiani, una daga dai selvaggi abitanti delle campagne, un coltello simile a quelli dei nostri malandrini delle frontiere, o infine il piccolo pugnale dei nostri garzoni effeminati; tutti questi funesti strumenti sono stati inventati dal diavolo in persona, come strumenti di vendetta validi sempre e dei quali è difficile parare i colpi. Fin lo spadaccino volgare portante scudo e spada arrossirebbe di far uso di sì perfida arma. Essa è propria infine, non d'uomini o di soldati, ma di quegli esseri indefiniti che, cresciuti fra delle donne diventano come ermafroditi, e riuniscono l'irritabilità e l'ignavia della donna alle debolezze e alle passioni del loro sesso. »

L'effetto che quest'arringa produsse sulla congrega di Avenel, non potrebbe facilmente dirsi. La dama pareva offesa e turbata, i domestici frenavano a stento, sotto le mostre d'una profonda attenzione, la gioia con cui udivano il cappellano lanciar le sue folgori sull'odiato favorito, e sull'arma che riguardavano come un segno di affettazione e di pompa. Mrs. Lilia rizzava la testa con tutto l'orgoglio dell'ottenuta vendetta, intantochè il maggiordomo osservando una stretta neutralità, fissava gli occhi su un vecchio stemma dal lato opposto del muro, che riguardar pareva colla più gran diligenza, più volentieri forse ricorrendo nel biasimo di star poco attento alla predica, che in quello di parer d'ascoltare con diletto ciò che doveva esser sì disgustoso per la sua signora.

L'oggetto sfortunato di quella predica, che la natura avea dotato di passioni che fino allora non avevano avuto alcun freno, non seppe celare il cruccio che provò nel vedersi così preso di mira, e nel soffrire gli sguardi di biasimo degli abitanti radunati del piccolo mondo in cui viveva. La sua fronte divenne rossa, le sue labbra pallide, egli strinse i denti e le mani, e quindi macchinalmente impugnò l'arma contro cui il sacerdote avea tuonato, poscia, mentre il predicatore s'incaloriva nella sua invettiva, la sua rabbia divenlò tanto, che, temendo di prorompere a qualche eccesso, si alzò, traversò la cappella a celeri passi, e lasciò la congregazione.

Il predicatore sorpreso troncò le sue parole, intanlochè il bollente giovine gli passava dinanzi come una folgore, vibrandogli uno sguardo al quale della folgore avrebbe voluto dare il potere per distruggere e in-

cenerire il moralista. Ma non appena fu escito dalla cappella, e chiusa ne ebbe con violenza dietro a se la porta, che la sconvenienza della sua condotta fornì a Warden uno di quei bei temi di eloquenza, di cui egli sapeva come avvantaggiarsi per fare un'impressione favorevole nel suo uditorio. Egli fece pausa un momento, e quindi proferì, con voce lenta e solenne, il terribile anatema: « Egli si è distolto da noi perchè non era dei nostri... l' infermo ha temuto dell' amarezza del farmaco... il ferito ha rinculato davanti all'amichevole scalpello del chirurgo .... la pecora è fuggita dall' ovile e si è data al lupo, perchè non sapeva adattarsi al quieto ed umile portamento impostoci dal gran Pastore. -- Ah! miei fratelli, state in guardia contro la collera ... state in guardia contro l'orgoglio... state in guardia contro il peccato mortale e terribile che sì spesso si mostra ai nostri deboli occhi colle sembianze della luce! Che cosa è il nostro onore terrestre? Orgoglio, e orgoglio soto. - Che cosa sono i nostri pregi e le nostre doti terrene? Orgoglio e vanità. — I viaggiatori parlano degli Indiani che si fregiano di conchiglie, e si ungono di colori, e si gloriano dei loro abbellimenti come noi dei nostri miserabili vantaggi carnali ... L' orgoglio potè far sprofondare dal Cielo negli abissi la stella del mattino .... L'orgoglio e la petulanza accesero la spada fiammeggiante che ci respinge dall' Eden ... L' orgoglio rese Adamo soggetto alla morte, e lo fece errare dolorosamente sulla faccia della terra di cui era stato prima l' immortal Signore ... L' orgoglio portò fra noi il peccato, e raddoppia ogni peccato ch' esso produce. Egli è l' avanposto che il diavolo e la carne tenacemente mantengono contro gli assalti della grazia; e finchè domato esso non sia, e le sue barriere livellate non siano colla terra, vi è più da porre speranza in un pazzo che in un peccatore. Divellete dunque dal vostro seno questa radice maledetta dell' albero fatale; divelletela fin dai suoi ultimi ligamenti se pur fosse intrecciata colle corde della vostra vita. Approfittate dell' esempio del miserabile peccatore che è passato davanti a noi, e valetevi dei mezzi di grazia che oggi vi son dati .... prima che la vostra coscienza sia inaridita come da un ferro rovente, e le vostre orecchie siano assordate come quelle della biscia, e il vostro cuore indurito come la macina del mulino. Alzatevi, dunque, e operate ... lottate e vincete; resistete e il nemico fuggirà da voi ... Vigilate e pregate, per non cadere in tentazione, e fate che la caduta altrui vi sia di ammonimento e di esempio. Soprattutto non vi fidate di voi stessi, perchè tal confidenza è il peggior sintomo del male. Il Fariseo si stimava forse umile mentre genufletteva nel Tempio, e ringraziava Dio di non essere come gli altri uomini, e specialmente come il publicano. Ma mentre i suoi ginocchi toccavano il marmo del pavimento, la testa egli portava alta come il maggior pinnacolo del Tempio. Non vi illudete quindi, e non date una moneta falsa, quando la più pura che dar potete non è che scoria .... non crediate ch' essa accettata venga dalla suprema Saviezza. Nondimeno non vi sgomentite davanti al vostro carico, perchè com' è mio dovere, io ve ne mostro il peso. L' esame di se può far molto, la meditazione può far molto ... la grazia tutto. »

Ed egli finì con un' esortazione commovente e animata ai suoi ascoltatori di impetrare la grazia divina, che si perfeziona nell' umana debolezza.

L' uditorio non ascoltò quella predica senza una gran commozione; sebbene fosse potuto chiedersi se il sentimento del trionfo, ispirato dalla disonorevole ritirata del paggio favorito, non scemasse grandemente nell' anima di molti le esortazioni del predicatore all' umiltà e alla carità. E infatti le fisonomie di molti mostravano quell' aria di contento che si scorge in una schiera di scolari, allorchè avendo veduto uno dei loro compagni puniti per un errore al quale non hanno presa alcuna parte, intendono ai loro studi con un doppio ardore, da un lato perchè non si trovano in impaccio, e dall' altro perchè vi è il loro compagno.

Con assai diversi sentimenti la Dama di Avenel andò nelle sue stanze. Ella era sdegnata con Warden che aveva fatto di una cosa domestica, nella quale ella aveva un interesse personale, un soggetto di discussion pubblica. Ma ella sapeva che il buon uomo reclamava ciò come facente parte della sua libertà Cristiana quale predicatore, ed altresì ch' egli era in ciò giustificato dall' uso universale dei suoi confratelli. Ma la condotta arrogante del suo protetto l' offendeva anche di più. Ch' egli avesse mancato sì grandemente non solo al rispetto do-

vuto alla sua presenza, ma a quello che a quei giorni si mostrava ad ogni ministro del Vangelo, era cosa che faceva giudicarlo di quello spirito indomabile di cui i suoi nemici lo accusavano. E nondimeno, finchè egli era stato sotto i suoi occhi, ella non si era avveduta che vi fosse in lui più ardore e impetuosità di quelle che all' età sua si addicessero. Quell' opinione poteva esser fondata in qualche modo sulla parzialità; in qualche modo anche poteva essere il frutto della bontà e indulgenza ch' ella gli avea sempre mostrati; ma nondimeno ella giudicava pure impossibile di essersi interamente ingannata nel concetto che formato si era del suo carattere. Una violenza eccessiva non si accorda con una costante ipocrisia (sebbene Lilia caritatevolmente asserisse, che in alcuni casi felicemente si univano), e perciò ella non poteva del tutto fidarsi dei rapporti degli altri contro la sua esperienza e la sua osservazione. Il pensiero di quell' orfano le commoveva il cuore con una tenerezza della quale ella medesima non poteva dar conto, ad essa pareva ch' ei le fosse stato mandato dal Cielo, per empiere quei voti che di tante gioie la privavano. Forse esso non le era meno caro, perchè ben vedeva che da nessun altro era amato, e perchè sentiva, che il ripudiarlo era un far trionfare il giudizio di suo marito e degli altri; circostanza non del tutto indifferente anche pei migliori sposi dell' uno o dell' altro sesso.

In breve, Lady Avenel formò la risoluzione di non abbandonare il suo paggio finchè il suo paggio poteva essere ragionevolmente protetto; e, colla veduta di assicurarsi quanto ciò farsi potesse, ella lo fece chiamare a se dinanzi.

CAPITOLO V

« Nella violenta tempesta, il marinaio tronca il suo albero, e il mercatante getta ai flutti le merci che prima preziose stimava, così il principe e il pari, fra le commozioni dei popoli, ripudiano i loro favoriti. »

Antica Commedia.

Qualche tempo trascorse prima che Orlando Graeme giungesse. Il messaggiere (la sua antica amica Lilia) aveva da prima provato di aprire la porta della sua piccola stanza col caritatevole intento, certo, di godere della confusione, e di notare l' aspetto del colpevole. Ma un chiavistello vi stava che prevenne le sue benigne intenzioni. Lilia bussò, e cominciò a chiamare, « Orlando . . . Orlando Graeme . . . *Mr.* Orlando Graeme » (con molt' enfasi sulla parola *Mr.*) volete far grazia di aprire? . . . Cosa fate? . . . State dicendo le vostre orazioni in privato, per finire le devozioni che non compieste in publico . . . Al certo faremo fare un riparo per voi nella cappella, affinchè vostra signoria sia libera dagli sguardi del volgo! » Un profondo silenzio continuava. « Ebbene Mr. Orlando, » disse la fantesca, « dirò alla mia signora, che se vuole una risposta, bisogna o che venga ella stessa, o che vi mandi per messaggiere qualcuno che capace sia di atterrare la porta. »

« Che dice la vostra signora? » chiese di dentro il paggio.

« Aprite l' uscio e lo saprete, » rispose la fantesca. « Credo che i messaggi della signora possano ascoltarsi faccia a faccia; e io non voglio, per farvi piacere, esporne uno traverso al buco di una chiave. »

« Il nome della vostra signora, » disse il paggio, aprendo, « è una salvaguardia troppo onorevole per la vostra impertinenza. Che dice Milady? »

« Che vi compiaciate di venir da lei subito, » rispose Lilia. « Credo abbia qualche ordine da darvi intorno al modo di uscire in seguito dalla cappella. »

« Dite a Milady, che vengo immediatamente, » disse il paggio; e, rientrando nella sua stanza, ne chiuse di nuovo l' uscio a chiave in faccia alla fantesca.

« Bella cortesia! » borbottò Lilia; e, ritornando dalla sua padrona, le disse che Orlando Graeme sarebbe andato da lei quando gli fosse piaciuto.

« Che! disse così, o è una giunta vostra, Lilia? » dimandò freddamente la dama.

« No, Milady, » rispose la fantesca, evadendo in parte l'interrogazione, « egli avrebbe detto cose ben più impertinenti, s'io avessi voluto udirlo. Ma eccolo per rispondere da se. »

Orlando Graeme entrò con aria più altera, e il viso più colorito del solito; vi era dell'impaccio nei suoi modi, ma non era quello del timore nè del pentimento.

« Giovane, » disse la dama, « cosa vi

pare ch'io debba pensare della vostra condotta d'oggi! »

« S'essa vi ha offeso, Madama, ne sono addoloratissimo, » disse il giovine.

« L'offender me sola sarebbe poco, » disse la dama, » ma voi avete offeso colla vostra condotta grandemente il signor vostro... siete stato violento coi vostri compagni di servizio, e avete mancato di rispetto a Dio nella persona del suo ministro. »

« Permettetemi di ripetere, disse il paggio, » che se lo ho offesa la mia sola signora, amica, e benefattrice, in ciò solo sta il mio delitto, e ciò solo merita il mio castigo.... Sir Alberto Glendinning non mi chiama suo servo, nè io lo chiamo mio signore... egli non ha diritto di censurarmi se ho castigato un insolente palafreniere... nè io temo la collera del Cielo per aver trattato con disprezzo l'intervenzione non autorizzata di un arrogante predicatore. »

Lady Avenel aveva veduto altre volte nel suo favorito, sintomi di fanciullesca petulanza, e di impazienza d'ogni rimprovero o censura, ma la sua condotta di allora era di un genere più grave e più determinato, ed ella non sapeva come dovesse trattare il giovine, che pareva aver assunto non solo il carattere di uomo, ma di uomo ardito e deciso. Ella tacque un istante, e quindi con quella dignità che le era naturale, disse. » E egli a me, Orlando, che tenete un tal linguaggio? È egli per farmi pentire del favore che vi ho mostrato, che vi dichiarate indipendente, tanto da un signore terrestre che celeste? Avete voi obliato cosa foste, e a che la perdita della mia protezione presto vi ridurrebbe? »

« Milady, » disse il Paggio, « non ho dimenticato nulla, troppo tutto io rammento. Io so, che senza di voi, io sarei perito in quelle onde azzurre, » e additava il lago, che vedevasi dalla finestra, agitato dal vento occidentale. « La vostra bontà è andata più oltre, madama... voi mi avete protetto contro la malizia degli altri, e contro la mia follia. Voi potete, se lo volete, abbandonar l'orfano che avete educato. Non v'è nulla che per lui non abbiate fatto, e di nulla ei si lagna. E nondimeno, Milady, non crediate ch'io sia stato sconoscente... io pure ho sofferto molto, e fatto non lo avrei fuorchè per amore della mia benefattrice. »

« Per amor mio! » disse la dama, « e che cosa è ch'io vi abbia condannato a soffrire? Che cosa vi fu che eccitar potesse in voi sentimenti diversi da quelli della gratitudine e della riconoscenza? »

» Voi siete troppo giusta. Madama, per volere ch'io sia riconoscente per la freddezza sprezzante colla quale vostro marito mi ha sempre trattato... freddezza non scevra di abborrimento. Voi siete troppo giusta, Madama, per volere ch'lo sia riconoscente della perpetua malevolenza, colla quale sono stato trattato dagli altri, o per le omelie del genere di quelle con cui il vostro reverendo cappellano ha intrattenuto oggi, a mie spese, la famiglia.

« S'intese mai nulla di simile! » disse la fantesca, colle mani alzate, e gli occhi volti al cielo, » egli parla come se fosse figlio di un conte, o almeno di un cavalicre. »

Il paggio le avventò uno sguardo di infinito disprezzo, ma non disse nulla. La sua padrona, che cominciava ad esser gravemente offesa, e che compativa in una la follia del giovine, riprese la parola col tuono di prima.

» In verità, Orlando, voi obliate voi stesso sì stranamente, » ella disse, » che mi forzerete a prendere delle misure severe per abbassarvi nella vostra opinione, rimettendovi al vostro posto in società. »

« E il miglior mezzo perciò, » aggiunse Lilia, « sarebbe il chiuderlo fuori della porta da vero figlio di mendica, com'era quando Milady lo prese in casa sua. »

» Lilia parla troppo rozzamente, » continuò la dama, » ma ella ha detta la verità, giovine; nè credo ch'io debba aver riguardi a quell'orgoglio che vi ha fatto sì completamente girar la testa. Voi siete stato vestito di bei panni, e trattato come il figlio di un gentiluomo, e avete così obliata la sorgente del vostro sangue volgare. »

» Vi chieggo perdono, onorata Signora, Lilia non ha detto il vero, nè vostra Signoria sa alcuna cosa della mia schiatta, che un diritto vi dia per trattarla con sì assoluto disprezzo. Io non sono il figlio di una mendica . . . la mia avola non mendicava da nessuno, qui nè altrove . . . ella sarebbe morta prima sulla nuda terra. Noi fummo cacciati dalle nostre case . . . ciò che è seguito in altre parti, e ad altri. Il Castello di Avenel, col suo lago e le sue torri, non potè sempre proteggere i suoi abitanti dal bisogno e dalla desolazione. »

« Udite quale sfrontataggine! « disse Lilia, » egli rimprovera a Milady le sventure della sua famiglia! »

« Gli è un tema dal quale avrebbe potuto per riconoscenza astenersi, « disse la dama, commossa assai da quella allusione.

« Era necessario, Madama, per mia giustificazione, » disse il paggio, « o non avrei detto una parola che potesse affliggervi. Ma eredetelo, onorata Lady, io non sono di un sangue volgare. La mia schiatta io non la conosco: ma l' unica parente che mi rimanga ha detto, e il mio cuore ha attestato la verità di ciò con un palpito, ch'io sono di un sangue nobile, e che merito di essere come nobile trattato. »

« E su un dato così incerto, « disse la dama, « esigerete tutti i riguardi, tutti i privilegi, che convengono a un alto grado e a una nascita distinta, e contenderete per aver delle concessioni che ai nobili sono soltanto dovute? Andatevene, Signore, imparate a conoscer voi stesso, o il maggiordomo vi farà vedere che siete soggetto alla sferza come un impertinente. Voi avete conosciuto troppo poco la disciplina che conviene alla vostra età e alla vostra situazione. »

« Il maggiordomo assaggierà il mio pugnale prima che io senta la sua disciplina, » disse il paggio, « abbandonandosi alla sua collera. Madama gli è da troppo tempo ch'io sono il vassallo di una pianella, e lo schiavo di un fischietto d' argento. Voi dovete trovare omai qualcuno che risponda alle vostre chiamate; e fate che sia di nascita e di cuore abbastanza abbietti per tollerare gli spregi dei vostri domestici, e per chiamar suo padrone un vassallo di chiesa. »

« Ho meritato questo insulto, » disse la dama, coprendosi di un vivo rossore, « per aver tanto tempo alimentata la vostra petulanza. Itevene di qui, Signore! Lasciate questo castello questa notte . . . io vi darò i mezzi di sussistenza finchè troviate qualche modo onesto per vivere, sebben temo che le vostre idee di grandezza imaginaria non vi trascinino ben presto in vie di rapina e di violenza. Andatevene, Signore, e non mi comparite mai più dinanzi. «

Il paggio si gettò a' suoi piedi in un parossismo di dolore. « Mia cara e onorata Signora . . . » egli disse, ma non potè articolare una parola di più.

« Alzatevi, signore, » disse la Dama, « e lasciate andare il mio mantello . . . l' ipocrisia eela male l' ingratitudine. »

« Io sono incapace dell' una o dell' altra, madama, » disse il paggio, alzandosi con quell' impeto che era proprio del suo carattere. « Non crediate ch' io volessi implorare il permesso di rimaner qui; è da gran tempo che ho formata la risoluzione di lasciare Avenel, e non mi perdonerò mai di avervi lasciato dire la parola *andate* primachè io dicessi, « *vi lascio* « Io mi inginocchiai solo per chiedervi perdono di una inconsiderata parola, sfuggitami nel bollore del dispiacere, ma che dir mai non dovevo parlando con voi. Altra grazia io non chiedevo . . . . voi avete fatto molto per me . . . ma lo ripeto, voi sapete meglio quello che avete fatto, che quello ch' io ho sofferto. »

« Orlando, » disse la dama, alquanto placata, « dovevate ricorrere a me quand' eravate offeso. Voi non eravate obligato a patir delle ingiurie, nè un diritto avevate per vendicarle, quando stavate sotto la mia protezione. «

« Ma che poteva io fare, » disse il giovine, « se le ingiurie mi venivano da quelli che voi amavate e proteggevate? Doveva io turbare la vostra pace con vane rimostranze e eterni lamenti? No, Madama; io ho portato il mio carico in silenzio, e senza infestarvi; e il rispetto di cui mi accusate di mancare, fu il solo motivo che mi impedì di appellarmi a voi, o di vendicarmi da me in modo più sicuro. Sta bene, però, che ci dividiamo. Io non era nato per essere un servo, favorito dalla sua padrona, finchè le calunnie altrui nol rovinassero. Possa il Cielo accumulare le sue più elette benedizioni sul vostro capo; e per amor vostro, su tutti quelli che vi son cari. »

Egli stava per uscire, quando la dama lo richiamò. Egli si fermò mentr' ella così gli disse: « Non era la mia intenzione, nè sarebbe giusta, anche in mezzo al mio dispiacere, che vi lasciassi senza alcun mezzo; prendete questa borsa d' oro. »

« Perdonatemi, Milady, « disse il giovine, « e lasciate ch' io me ne vada colla coscienza ch' io non mi sono degradato al segno di accettare limosine. Se i miei poveri servizi possono controbilanciarsi colle spese del mio vestiario e del mio mantenimento, io vi rimango debitore soltanto della vita, e questo è un debito che non potrò mai pagare; rimettete dunque la vostra bor-

sa, e ditemi solamente che non vi lascio sdegnata. »

« Sdegnata no, » disse la dama, « afflitta piuttosto per la vostra caparbietà, ma prendete quest' oro ... potreste abbisognarne. »

« Iddio vi benedica eternamente per questo mite tuono e queste cortesi parole! ma l' oro nol prenderò. Io sono forte di membra, e non manco tanto di amici come potreste credere; e il tempo può giungere nel quale io vi mostri la mia riconoscenza più che con parole. » Egli si gettò di nuovo alle sue ginocchie, baciò la mano ch' essa non ritirò, e quindi uscì precipitosamente.

Lilia, per un istante o due, tenne gli occhi conversi nella sua signora, che era divenuta così pallida che pareva in procinto di svenire; ma la dama si riebbe presto, e rifiutando l' aiuto che la sua fantesca le offeriva, andò nella sua stanza.

CAPITOLO VI

> *« Tu conosci tutti i segreti della casa, Francesco; e giurerei che sei stato in cantina a ricrearti col vino e colle ciancie del canovaro . . . ovvero che ciarlato hai fin qui colla fantesca che come ogni fantesca ha la chiave di tutti i misteri domestici. »*
>
> Antica Commedia.

Nel mattino che succedette alla scena che abbiam descritta, il favorito caduto in disgrazia lasciò il castello, e all' ora della colazione il cauto maggiordomo e Mrs. Lilia sedevano nella stanza di quest' ultima, conversando gravemente sull' avvenimento seguito, e ricreandosi con confetti, a cui il provvido Mr. Wingate aveva aggiunto un piccolo fiasco di vecchio Canarie.

« Se n' è ito alfine, » disse la fantesca, bevendo; « e bevo al buon esito del suo viaggio. »

« Amen, » rispose gravemente il maggiordomo, « io non auguro nessun male a quel povero garzone derelitto. »

« E se n' è ito come un' anitra selvatica, come venne, » continuò Mrs. Lilia; « non si sono abbassati i ponti per lui. Il signor nostro si è messo nello schifo che chiamano il piccolo Erode (onta però che si dia il nome di un Cristiano a del legno e del ferro), e se n' è andato remando egli stesso fino alla riva, e di là è partito lasciando tutti i suoi panni sparsi per la sua camera. Io non so chi andrà a raccogliere tutti quegli abiti sebbene siano tali che meritino di esser raccolti. »

« Senza dubbio, Mrs. Lilia, » rispose il maggiordomo; « ed è perciò che credo che non staran molto per terra. »

« Ora ditemi, Mr. Wingate, » continuò la donzella, « non vi rallegrate voi dal profondo dell' anima veggendo la casa sgombra da quel demonio di ragazzo, che voleva tenerci tutti soggetti? »

« Mrs. Lilia, » rispose Wingate, « quelli che sono vissuti tanto quanto me nelle grandi famiglie, non si rallegrano mai di alcuna cosa. Orlando Graeme sebbene sia un bel-l' impaccio di meno ci lascia per sempre il proverbio, di rado si migliora! »

« Di rado si migliora! » ripetè Mrs. Lilia. « Io dico che non mai vi fu o vi sarà peggior garzone di colui. Egli sarebbe stato la rovina della nostra povera e cara padrona, » (qui si asciugava gli occhi col fazzoletto), « ruina di corpo e d'anima, e d' ogni avere; perchè ella spendeva più pel suo vestiario che per quattro altri domestici della casa. »

« Mrs. Lilia, » disse il saggio maggiordomo, « io credo che la vostra padrona non abbisogni di questa vostra compassione, essendo per ogni riguardo idonea a prender cura del suo corpo, anima, ed averi per sopramercato. »

« Voi non direste così, » rispose la fantesca, « se aveste veduto come a similianza della moglie di Lot ella era impallidita quando quel giovine si accomiatò; la mia Signora è una buona e virtuosa Signora, e una benefica Signora di cui tutti parlano bene ... ma io non vorrei per nulla al mondo che Sir Alberto l' avesse veduta jer sera. »

« Oh! via, via, via! » replicò il maggiordomo; « i domestici debbono udire e vedere, e non dir nulla. Inoltre, Madonna è amantissima di Sir Alberto siccome deve, essendo egli il più famoso cavaliere di queste terre. »

« Bene sta, » disse la fantesca, « non penso a nulla di male; ma quelli che non cercano la gloria lontan da casa, sono in situazione di trovare in casa più quiete, ecco tutto; e l' isolamento di Milady è da considerarsi, che le fece accogliere con piacere il primo figlio di mendico che un cane le portò dal lago. »

« E perciò, dico, non vi allietate di troppo, nè con troppa sollecitudine, Mrs. Lilia, perchè se la vostra padrona abbisogni di un favorito per passare il tempo, siate sicura che il tempo non passerà più leggiero per lei ora ch' ei se n' è ito. Così ella eleggerà un altro balocco, e siate certa che non glie ne mancheranno. »

« E dove le eleggerebbe se non fra i suoi servi fedeli ed esperimentati, » disse Mrs. Lilia, « che han rotto il suo pane, e bevuto della sua bevanda, per tanti anni? Io ho conosciute molte dame cospicue quanto lei, che mai non pensarono ad aver altre amiche o favorite che le loro fantesche, avendo sempre tutti i riguardi pel loro antico e fido maggiordomo, Mr. Wingate. »

« Affè, Mrs. Lilia, « rispose il maggiordomo, « veggo la vostra meta, ora temo che non la raggiungerete; stando le cose colla nostra signora come voi credete, non saranno nè le pieghe della vostra cuffia, Mrs. Lilia (sia detto con tutto il rispetto), nè i miei capelli bianchi, o la mia catena d'oro che empieranno il vuoto che Orlando Graeme avrà lasciato negli ozi della nostra signora. Vi vuole un dotto teologo giovine con qualche nuova dottrina... un dotto medico con qualche nuovo farmaco... un ardito cavaliere, a cui non si rifiuti di portare i suoi colori nella palestra... un sagace menestrello che colla sua arpa sappia levare il cuore alle donne, come dicono che il signor David Rizzio abbia fatto colla nostra povera Regina,... ecco la specie di gente che possono supplire alla perdita di un favorito perduto, e non un vecchio maggiordomo, o una fantesca di una certa età. »

« Bene, » rispose Lilia, « voi avete dell' esperienza, Mr. Wingate, e veramente vorrei che il mio padrone si occupasse meno di correre qua e là e si occupasse di più della sua casa; tra poco avremo del papismo fra di noi, perchè sapete cosa ho trovato fra gli abiti del giovinetto? un rosario d' oro. Affè li *ave* e i *credo* d'oro massiccio!... Io li ghermii come un falco. »

« Non ne dubito, non ne dubito, » disse il maggiordomo, scuotendo sagacemente la testa, ho spesso notato che quel garzone aveva delle forti tendenze al papismo, e che cercava con ogni cura di nasconderla. Ma troverete un Cattolico sotto il mantello di un Presbiterano così spesso come un furfante sotto il cappuccio di un monaco... e che perciò! siamo tutti mortali... Ma affè è un bel rosario, « aggiunse, guardandolo attentamente, « e che può pesare quattro once d'oro. »

« E io vuo' farlo fundere subito, « ella disse, « innanzi che faccia traviare qualche povera anima. »

« Una saggia prudenza, Mrs. Lilia, » disse il maggiordomo, con un segno di adesione.

« Vuo' farne fare un pajo di fibbie da scarpe, continuò Mrs. Lilia; non vorrei portare i balocchi del Papa, o tutto che potesse averne avuto la forma, un pollice al disopra del mio piede, quando pur fossero diamanti invece di grani d' oro... Ma ecco quel che abbiam guadagnato colle visite del Padre Ambrogio al castello, colla sua cera ipocrita da gatto che spia il momento di rubar la crema. »

« Padre Ambrogio è il fratello del nostro padrone, » disse gravemente il maggiordomo.

« Verissimo, Mr. Wingate, » rispose la donna; « ma è ella una buona ragione perchè ci debba corrompere i sudditi del Re e farne dei papisti! »

« Dio ce ne guardi, Mrs. Lilia, » disse il sentenzioso maggiordomo, « ma pure vi sono delle persone peggiori dei papisti. »

« Non so quali siano, » disse la fantesca, con qualche asprezza; « ma credo, Mr. Wingate, che se vi si parlasse del diavolo, voi direste che vi è qualcuno peggiore di Satanasso. »

« Certamente potrei dirlo, » rispose il maggiordomo, « supponendo che mi vedessi Satanasso al fianco. »

La fantesca trasalì, ed avendo esclamato, « Dio ci salvi! » aggiunse, » non so qual piacere vi prendiate, Mr. Wingate, ad atterrire così le persone. »

« Ah, Mrs. Lilia, non fu questa la mia intenzione, » rispose il maggiordomo; « ma ascoltate... i papisti sono umiliati adesso, ma chi sa per quanto tempo questa parola *adesso* potrà durare? Vi sono due gran Conti papisti nel nord dell'Inghilterra, che abborrivano fin la parola di riforma, intendo i Conti di Nortumberland e di Westmoreland; uomini potenti abbastanza per iscrollare qualunque trono della Cristianità. Voi sebbene il nostro Re di Scozia, bene-

dizione a lui, sia un vero Protestante, pure gli è un fanciullo, e vi è sua madre che fu nostra Regina... spero non vi sia alcun male a dire Iddio la benedica... che è Cattolica; e molti cominciano a credere che sia stata troppo duramente trattata, fra gli altri gli Hamilton del nord, e alcuni dei nostri clans di qui, e i Gordon dell'ovest, che bramano tutti di vedere un mondo nuovo; e se tal nuovo mondo si crea, è possibile che la Regina ripigli la sua corona, e che la messa e la croce ritornino, e che si rialzino i pulpiti, e che rivediamo le cotte di Ginevra, e i berretti di seta nera. »

« E voi, Mr. Gaspero Wingate, che avete udito la parola e ascoltato il puro e prezioso Mr. Enrico Warden, potete voi parlare, o sol pensare, che il papismo ricada su di noi come una tempesta, o che la femmina Maria risalga sul suo seggio reale di Scozia su quel seggio di abbominazione? Non mi meraviglio più che siate così cortese con quel frate incappucciato, Padre Ambrogio, quando vien qui coi suoi occhi dimessi, che non alza mai in faccia a Milady, e colla sua voce melliflua, e le sue benedizioni, che Mr. Wingate accetta tanto volentieri. »

« Mrs. Lilla, » disse il maggiordomo, con quel tuono che intende a chiudere un dibattimento, « vi sono ragioni per tutte le cose. Se io accolsi con bontà Padre Ambrogio, e se gli permisi di dir talvolta una parola con quell'Orlando Graeme, non fu perchè io mi curassi d'un iota delle sue benedizioni o maledizioni, ma solo perchè rispetto la famiglia del mio padrone. E quando Maria si rialzasse chi può dire s'ei non ci offrirà un sì forte appoggio quanto fu per lui fin qui quello di suo fratello? Perchè sarà finita pel Conte di Murray se la Regiua ricupera quello che le appartiene; e sarà molto s'ei conservar potrà la testa sulle spalle. Insieme col suo patrono cadrebbe il nostro Cavaliere, e chi salirebbe nel suo seggio rimasto vuoto se non quel Padre Ambrogio! Il Papa di Roma lo avrebbe in breve sciolto dai suoi voti, e allora avremmo Sir Eduardo il soldato, invece del monaco Ambrogio. »

La collera e lo stupore impedivano a Mrs. Lilia di parlare, intantochè il suo vecchio amico, coll'aria di una gran compiacenza di se, la metteva a parte delle sue speculazioni politiche. Alfine il suo cruccio trovò uno sfogo. « Che, Mr. Wingate, » ella disse, « avete voi mangiato per tanti anni il pane della mia signora per non dir nulla di quello del mio padrone, per pensare ch'ella possa essere spossessata del suo Castello di Avenel, da un miserabile frate, che non ha una goccia del di lei sangue nelle sue vene? Io che non son che una donna, vorrei provar prima se la mia rocca o il suo cappuccio sono più forti. Vergogna, Mr. Wingate! Se da tanto tempo lo non vi conoscessi, vorrei andar a riferir ciò a Milady, quand'anche dovessi esser chiamata una ciarliera, come quando dissi che Orlando Graeme aveva tirato al cigno selvaggio.

Mr. Wingate rimase un po'atterrito veggendo che i particolari che aveva esposti della sua profonda politica avevano ingenerato nella sua ascoltatrice piuttosto sospetto della sua fedeltà che ammirazione per la sua savezza, e tentò, come meglio potè di giustificare e di dare degli schiarimenti, sebbene internamente assai offeso del modo irragionevole col quale Mrs Lilia Bradbourne commentava le sue espressioni, e rimase mentalmente convinto che la disapprovazione della fantesca derivava unicamente dal pensar essa, che se il Padre Ambrogio diventava padrone del Castello, egli avrebbe avuto certo bisogno di un maggiordomo ma non di una donzella.

Dopo quella spiegazione, ricevuta come in generale le spiegazioni lo sono, i due amici si divisero; Lilia per andar dalla sua padrona il cui fischietto si era udito, e il saggio maggiordomo per accudire ai doveri della sua carica. Essi si divisero con meno affetto e riguardi dell'usato; perocchè il maggiordomo sentiva che la sua mondana savíezza aveva avuto un rabbuffo dall'affetto più disinteressato della fantesca, e perchè Mrs. Lilia Bradbourn era costretta a reputare il suo antico amico come uno di quei tanti uomini che non temono che ai tempi.

CAPITOLO VII

« Quando ho un sei penri sotto la mano allora ho credito in ogni città; ma quando son povero, vengo discacciato... Oh la povertà divide gli amici migliori! «

Antica Canzone.

Intantochè la partenza del paggio dava soggetto alla conversazione che abbiamo descritta nel passato capitolo, il favorito in disgrazia si era molto inoltrato nel suo viaggio solitario, senza che ben sapesse qual ne fosse l'oggetto, o quale ne potesse essere il termine. Egli avea diretto lo schifo con cui avea lasciato il castello, verso quella sponda del lago più lontana dal villaggio, col desiderio di sottrarsi alle osservazioni degli abitanti. Il suo orgoglio gli diceva, che in uno stato di abbandono, egli non sarebbe per essi che un soggetto di meraviglia e di compassione, e la sua generosità gli facea temere che ogni senso di simpatia che la sua situazione eccitasse rappresentato non fosse in modo sfavorevole al castello. Un lieve incidente lo convinse ch'egli avea poco da temere pei suoi amici sotto questo rapporto. Un giovine che aveva alcuni anni più di lui gli andò incontro, che, in altre circostanze era stato troppo lieto che gli fosse promesso di accompagnarlo alla caccia come un subordinato. Ralph Fisher si appressò per salutarlo, con tutta l'alacrità di un umile amico.

« Che, Mr. Orlando, in campo senza falchi nè mute? »

» Non avrò forse mai più falchi nè mute? » disse Orlando. » Son stato licenziato . . . vale a dire, ho lasciato il castello. »

Ralph rimase sorpreso. » Che! passerete al servizio del Cavaliere, e prenderete la corazza e la lancia? »

« Affè no, « rispose Orlando . . . » Lascio per sempre il servizio di Avenel. »

» E dove andate? » domandò il giovine villico.

» È una dimanda a cui ci vuol tempo per rispondere . . . ho ancora da determinarmi intorno a ciò, « rispose il favorito in disgrazia.

« Su, su, « disse Ralph, » scommetto che è il medesimo per voi da qualunque parte vi andiate . . . Milady non vi avrà licenziato colle saccoccie vuote. »

« Vile schiavo! » disse Orlando, » credi tu che avessi accettato dei doni da chi mi sagrificava alla calunnia e mi metteva alla rovina, a istigazione di un prete ipocrita e di una fantesca raggiratrice? Il pane che comprato avessi con tali limosine strozzato mi avrebbe al primo tozzo. »

Ralph guardò il suo quondam amico con un' aria di meraviglia non disgiunta da disprezzo, « Bene, « egli disse, alfine, » non v' è da sdegnarsi . . . ognuno conosce qual è il tuo stomaco . . . ma, s' io mi trovassi su una nera palude in questo momento, senza saper dove m' andassi, sarei lieto di avere in saccoccia una moneta o due quale che se ne fosse la derivazione. -- Forse però voi intendete di venirne meco da mio padre per questa notte, giacchè dimani aspettiamo lo zio Menelao con tutti i suoi? se così è, per una notte. . . »

Quella meschina offerta, e fatta tanto di mal animo, offese l' orgoglio del favorito in disgrazia.

« Preferirei di dormire su queste umide felci, come ho fatto molte altre notti per motivi minori, « disse Orlando, « piuttostochè riposarmi nella stanza affumicata di tuo padre, che puzza di torba e di usquebaugh come il plaid di un montanaro. »

« Come volete, padron mio, giacchè siete così delicato, » disse Ralph Fisher; » ma forse non tarderete a desiderare l' odore della torba e dell' usquebauh, se andate molto lontano senza un soldo in saccoccia. Voi avreste dovuto ringraziar Dio dell' offerta che vi ho fatta, e certo non tutti si esporrebbero a dispiacere così ai padroni accogliendo un servo accomiatato. «

» Ralph, « disse Orlando Graeme, « vi prego di ricordarvi che vi ho sferzato altre volte; e che questo è quel frustone medesimo che già avete assaporato. »

Ralph, che era un pezzaccio di fante, già pervenuto a tutta la forza dell' età, e che sapeva quanta fosse la sua superiorità corporea, rise con disprezzo delle minaccie del giovinetto.

» Può essere che sia lo stesso frustino, » egli disse, » ma non è più la stessa mano; e questa è buona rima quanto quella di una ballata. [1] Sentite, mio paggio di Lady in disgrazia, allorchè voi alzavate un tempo il frustino, non era la tema che mi ispira-

[1] Dice il testo *It my be the same wand, but not the same band.* —

vate voi ma quella che m' ispiravano i vostri padroni che faceva tenermi basso il mio ... e io non so chi mi tenga dal pareggiare ora le antiche partite con questo querciuolo, e dal mostrarvi che era la livrea di Milady ch'io rispettava, e non la vostra carne e il vostro sangue, Mr. Orlando.

Anche in mezzo alla sua rabbia, Orlando Graeme fu abbastanza saggio per vedere, che continuando quell' alterco, si sarebbe assoggettato a un durissimo trattamento per parte di quel villano, tanto più forte di lui; e intantochè il suo antagonista, con una specie di riso di disprezzo, pareva provocarlo al litigio, sentì tutta l' amarezza della sua condizione degradata, e diede in un pianto dirotto, che invano sforzossi di nascondere con entrambe le mani.

Il villico, sebben rozzo, fu commosso dal dolore del suo quondam compagno.

« Oh, Mr. Orlando, « egli disse, » io celiai solo con te ... io non vorrei farti alcun male non foss' altro che per la nostra antica conoscenza. Ma pensaci due volte prima di parlar di frustino ... il tuo braccio, amico, non è che un fuscello paragonato al mio. – Ora senti, vi è il vecchio Adamo Woodcook che chiama il suo falco ... Vieni con me, amico, passeremo un bel dopo pranzo, e anderemo da mio padre ad onta della torba e dell' usquebaugh. Forse ti troveremo qualche modo onesto di guadagnarti il pane, sebben ciò sia difficile in questi tristi tempi.»

L' infelice paggio non rispondeva, nè si toglieva le mani dal viso, e Fisher proseguiva in quelli ch' ei riputava conforti.

« Or bene, amico, quando eravate il cucco di Milady, si diceva ch' eravate superbo e alcuni vi stimavano un papista, e non so che altro; e così, ora che non avete più alcuno per sostenervi, dovete essere affabile e franco, e subire gli esami del ministro e discacciare quelle idee dalla testa degli altri; e se il ministro dice che siete in colpa, dovete umiliarvi in silenzio; e se un gentiluomo, o il paggio di un gentiluomo, vi avventa una parola dura, o anche una lieve lotta, dovete dir soltanto, grazie che mi spolverate il giubbetto, o cose simili, com' io faceva con voi. – Ma sentite ... Woodcock fischia di nuovo. Venite, e io vi insegnerò tutte le gherminelle di quel mestiere. »

« Vi ringrazio, » disse Orlando, sforzandosi di procedere con aria di indifferenza e di superiorità; « ma debbo seguire un' altra strada, e dove pur ciò non fosse, non verrei per la vostra. »

« Sta bene, Mr. Orlando, » rispose il villico, « ognuno sa meglio quel che gli convenga, e così rattenervi non vuo' dalla strada vostra. Diamoci una stretta di mano, amico, a titolo della nostra antica conoscenza. Che! neppur stringerci le palme prima di dividerci? ... Sia pure ... Un ostinato farà sempre a suo modo, onde addio, e la benedizione del mattino vi sia sopra. »

« Buon giorno ... buon giorno, » disse Orlando, in fretta; e il villico se ne andò fischiando, lieto, forse, di essersi liberato da un conoscente, i cui bisogni potevano essergli infesti, e che più i mezzi non aveva per giovargli.

Orlando Graeme si sforzò di andare finchè furono in vista l' uno dell' altro, affinchè il suo antico amico non potesse inserire alcuna oscillazione o incertezza in lui dal rimanersi fermo, ma fu uno sforzo penoso. Egli era come stordito e in preda alle vertiggini, la terra su cui camminava gli pareva tremante come la superficie di una palude; e una volta o due cadde quasi sebbene il sentiero che percorreva fosse solidissimo e uguale. Egli continuò però ad avanzarsi ad onta di quell' interna agitazione che provava, finchè fu al ridosso di un monticello dove non vedeva più il suo antico compagno, e allora tutta la lena gli fallì; assidendosi su un cespo, lungi dallo sguardo degli uomini, egli si abbandonò all' espressione naturale dell' orgoglio offeso, del dolore, e del timore, e pianse lagrime abbondanti e piene di amarezza.

Allorchè quel primo parossismo violento fu passato, il derelitto giovine sentì quel ristoro mentale che suole conseguitare a siffatte effusioni di dolore, le lagrime continuavano a scorrere per le sue gote, ma non erano più accompagnate dal sentimento di desolazione di prima; un sentimento doloroso ma più mite si svegliò in lui, rammentando la sua benefattrice, la perpetua bontà ch' essa gli avea mostrata, malgrado tanti suoi atti di provocatrice petulanza, rammentati allora come gravissime offese, che protetto lo avea contro gli odii altrui, e contro le conseguenze della sua follia, e avrebbe continuato a farlo, se la sua eccessiva presunzione obbligata non l' avesse a togliergli il suo favore.

« Quali che si siano state le umiliazioni che ho sofferte, » egli disse, « il diritto non ho per lagnarmene perchè la giusta ricompensa furono soltanto della mia ingratitudine. E ho io fatto bene ad accettare l'ospitalità, la più che materna bontà della mia protettrice, e nondimeno a celarle la mia religione? . . . ma ella vedrà che un cattolico può essere riconoscente quanto un puritano . . . che sono stato leggiero, ma non cattivo . . . che anche nei miei momenti più bisbetici l' ho amata, rispettata, e onorata . . . e che l'orfanello poteva ben essere uno svenlato, ma non mai uno sconoscente! »

Egli si rivolse, mentre questi pensieri gli balenavano per la mente, e cominciò in fretta ad avviarsi verso il castello. Ma quell' ardore di pentimento si dissipò, allorchè riflettè al disprezzo col quale la famiglia avrebbe veduto il ritorno del fuggitivo, divenuto come ben credere doveva, un umile supplicante, che intercedeva perdono della sua colpa, e chiedeva di tornare a servire. Egli allentò il passo, ma non si fermò.

« Non me ne curo, » egli disse risolutamente; « si facciano cenni, risi e sogghigni . . . parlino d' orgoglio umiliato, di superbia caduta . . . non me ne curo; la è una pena dovuta alla mia follia, e la sopporterò con pazienza; ma se ella ancora, la mia benefattrice, se ella ancora, mi riputasse vile e abbietto tanto da umiliarmi, non per avere il suo perdono solo, ma per fruir di nuovo di quei beni che ho perduti . . . . un tale sospetto mi sarebbe insopportabile. »

Egli si fermò, e il suo orgoglio, collegandosi colla sua ostinatezza naturale contro un sentimento più giusto, gli fe' credere che incorso sarebbe nel dispregio di Lady Avenel, primachè ottenere il favor suo, seguitando l' idea che nel primo ardore del suo pentimento gli era venuta.

« Se avessi qualche pretesto plausibile, » egli pensò, « qualche ragione palese pel mio ritorno, qualche scusa da addurre che mostrar potesse che non ritorno come un degradato supplicante, o un domestico licenziato, andrei . . . ma così non posso . . . il mio cuore si spezzerebbe. »

Mentre questi pensieri gli invadevano la mente, qualche cosa passò per l' aria, così vicino a lui da abbagliarlo, e quasi da strappargli la penna del suo berretto. Egli guardò . . . era il falco favorito di Sir Alberto, che, svolazzando intorno alla sua testa, pareva impetrare la sua attenzione, come quella di un amico ben conosciuto. Orlando stese il braccio, fece l' usato appello, e il falco si posò tosto sul suo pugno, e cominciò a rizzar le penne, vibrando di tratto in tratto al giovine col suo occhio acuto e fulgido uno sguardo, che pareva dimandargli perchè non lo accarezzasse colla sua solita tenerezza.

« Oh, Diamante! » disse il giovine, come se l' uccello lo avesse inteso, « di qui innanzi noi saremo stranieri l' uno per l' altro. Io ti ho veduto fare molte belle geste, e atterrare molti uccelli; ma tutto è finito, e più caccie non vi sono per me. »

« E perchè no, Mrs. Orlando, » disse Adamo Woodcock, il falconiere, che sopragiungeva in quel momento di dietro a lui, celato fino allora da certi ontani, « perchè non vi sarebbero più caccie per voi? Oh, amico, che sarebbe la nostra vita senza tali sollazzi? Voi conoscete l' antica e bella canzone . . .

-, Allan preferirebbe di vivere in carcere, piuttostochè starsi in libertà senza veder volare i falchi; Allan vorrebbe viver prima del mestiere di sagrestano, che esser privo del piacere di seguire i falchi e i cani? »

La voce del falconiere era cordiale e franca, e il tuono con cui metà cantò, metà recitò questa rozza ballata, addimostrava un' onesta franchezza e cordialità. Ma la memoria della loro disputa, e delle sue conseguenze, impacciava Orlando, e gli impediva di rispondere. Il falconiere vide la sua esitanza, e ne congetturò la causa.

« Ebbene, » egli disse, » Mr. Orlando? credete voi, che siete un mezzo Inglese, che io, che un' Inglese intero sono, conservi cruccio contro di voi, mentre siete in disgrazia? Sarebbe un agire come certi scozzesi (il mio padrone sempre eccettuato), che san lusingare e mentire, e aspettano il momento, e tengon chiuso il loro pensiero come dicono, e bevono e van a caccia con chi detestano, e, quando la buon' ora è arrivata, pagano i debiti vecchi colla punta del loro pugnale. Un franco Yorkigiano abbia le antiche contese. Amico, se anche mi aveste dato un fiero colpo, forse sopporterei ciò più volentieri da voi, che una parola aspra da un altro, perchè voi vi intendete di falchi, sebbene vogliate si lavi la carne che si dà ad essi da mangiare. Dunque da-

temi la mano, amico, e la pace è fatta?

Orlando, sebben sentisse punto il suo orgoglio a quei modi familiari dell' onesto Adamo, non seppe resistere alla sua schietta franchezza. Coprendosi il viso con una mano, tese l' altra al falconiere, e corrispose di cuore a quell' amichevole impalmata.

« Sta bene, « disse Woodcock; « ho detto sempre che avevate buon cuore, sebbene abbiate certamente qualche cosa di diabolico nel vostro carattere. Uscii col falco coll' idea di trovarvi, Ralph mi insegnò la via che avevate presa. Voi aveste sempre troppa opinione di quel villano, Mr. Orlando, ed egli non sa nulla di caccia fuor di quello che imparò da voi. Capii cosa vi era stato fra voi altri, e presto lo accomiatai... vorrei piuttosto un uccello inetto sulla pertica che un falso malandrino al mio fianco... E ora, Mr. Orlando, ditemi, dove dirigete il vostro volo? «

« Dove vorrà Iddio, « rispose il paggio con un sospiro che non seppe frenare.

« Su, giovine, non vi lasciate abbattere per essere stato così gettato, « disse il falconiere; « chi sa se non potrete innalzarvi di più e correr miglior aria anche dopo questa caduta? Guardate Diamante, egli è un nobile uccello, e spiega magnanimamente i suoi artigli, il suo becco, e le sue campanelle d' argento, ma vi sono molti falchi selvaggi in Norvegia che non vorrebbero cambiar la loro sorte nella sua... E tanto posso dire di voi. Voi non siete più il paggio di Milady, e non vestirete più così bene, nè così bene mangierete, nè vi coricherete su guanciali tanto morbidi, nè parrete sì splendido... Ma che significa ciò? Se non siete il suo paggio, siete libero di voi, e potete andar dove volete, senza attender a chiamate o a fischi. Il peggio è la perdita della caccia, ma chi sa a che potrete venire? Dicono che anche Sir Alberto, parlo con tutta riverenza, andava superbo un tempo di essere il boscaiuolo dell' abate, ed ora ha cani e falchi del suo, e Adamo Woodcock per falconiere di giunta. «

« Avete ragione, e dite bene, Adamo, « rispose il giovine, arrossando, « il falco s' innalzò di più senza il peso delle sue campanelle, quantunque siano d' argento. «

« A meraviglia, « disse il falconiere: ma dove pensate d' andare? «

« Volevo andare all' Abazia di Kenaaquhair, « rispose Orlando Graeme, « a chieder consiglio a Padre Ambrogio. »

« La gioia vi accompagni, « disse il falconiere, « sebbene sia possibile che troviate i vecchi frati in qualche ambascia; e' dicono che i comuni minacciano di cacciarli dalle loro celle, e di far dire una messa pel diavolo nella nostra chiesa, pensando che li han lasciato sollazzar di troppo; e affè sono anch' io di questo avviso. «

« Allora, « disse il paggio arditamente, « Padre Ambrogio sarà contento di avere un amico sicuro al fianco. »

« Sì, mio ardito garzone, « rispose il falconiere, « ma l' amico di padre Ambrogio stando all' Abazia può correre dei pericoli... qualche buon colpo può toccargli facendo opera di ripararne gli altri. «

« A ciò non penso, nè tal timore mi ratterrà, » disse il paggio: « ma io ho paura di recar la confusione fra i frati andando a visitare il padre Ambrogio. Io mi fermerò questa sera all' eremo di S. Culberto, dove il vecchio anacoreta mi ricovererà per una notte; e manderò a sentire il consiglio di padre Ambrogio prima di andare al convento. «

« Per la Madonna, « disse il falconiere, « ecco un bel piano!... Ed ora, « continuò mutando la sua franchezza di modi in una specie di goffo imbarazzo, come se avesse avuto da dir qualcosa per la quale non avesse adeguate espressioni... « ed ora Mr. Orlando, sapreste dirmi di che sia foderato il sacco nel quale porto gli alimenti dei falchi. « [1]

« Di cuojo, certo, « rispose Orlando, alquanto meravigliato della esitanza colla quale Adamo Woodcock faceva una inchiesta in apparenza sì semplice.

« Di cuojo, ragazzo? » disse Woodcock, « sì, e di denaro anche. Guardate, « egli aggiunse, mostrando una tasca segreta nella fodera del suo sacco... « eccoli qui, trenta buoni *groats*, belli quanto ognun di quelli che uscivano dalle zecche del re Enrico, e dieci di essi ve li offro di cuore: e ora finalmente l'ho detto. «

La prima idea di Orlando fu di rifiutar quel soccorso; ma ei si rammentò del voto

1 Codesto sacco, come tutto che apparteneva all' arte della uccellazione, stimavasi una distinzione onorevole, e portavasi sovente dai nobili. Uno dei Sommerville di Camaethan veniva chiamato *Sir Giovanni dal sacco rosso* perchè soleva portarne uno di questo colore.

di umiltà che aveva fatto poco prima, e gli parve che l'occasione fosse quella per mettere la sua risoluzione alla prova. Facendosi una gran forza, egli rispose a Adamo Woodcock con tutta quella schiettezza che gli consentiva la sua natura, nel far quello che era tanto contrario alle sue inclinazioni, ch'egli accettava con riconoscenza la gentile offerta, e, come per piaggiare il suo orgoglio rinascente, non seppe poi starsi dall'aggiungere, « che sperava di potergli pagar presto quel debito. »

« Quando vorrete... quando vorrete, amico, » disse il falconiere, con aria allegra, contando e dandogli generosamente il denaro di cui aveva parlato, e quindi aggiungendo con grau contento,... » Ora potete andarvene pel mondo; perocchè quegli che sa imbrigliare un cavallo, suonare un corno, dirigere una muta, dar il volo a un falco, e maneggiar la spada e lo scudo; e che di più ha un pajo di scarpe, una casacca verde, e dieci bianchi *groats* in saccoccia, può dire a Monna Inquietudine che si appicchi al suo lacciuolo. Addio, il Signore vi accompagni ! »

Così dicendo, come bramoso di sottrarsi ai ringraziamenti del suo compagno, egli si volse in fretta, e lasciò Orlando Graeme a continuar solo il suo viaggio.

CAPITOLO VIII

> « *I sacri candelabri più non vi sono, l'edera e il musco fasciano il sacro altare, la santa imagine è atterrata, la campana ha cessato di squillare. I muri del santuario sono distrutti e atterrati, le sacre reliquie fumano in ruine, il pio anacoreta più non vi è, Iddio benedica la sua anima!*
>
> Rediviva.

La cella di S. Culberto, com'era chiamato, segnava, o supponevasi segnasse, uno di quei luoghi di stazione che il venerabile santo aveva assegnato ai suoi monaci, quando il suo convento a Lindisfern essendo stato distrutto dai Danesi, divenne una congrega di religionari peripatetici, che, portando sulle loro spalle il corpo del loro patrono, lo condussero di luogo in luogo traverso la Scozia e le frontiere d'Inghilterra, finchè ei si compiacque alfine di risparmiare ad essi la pena di trasportarlo più oltre, e scelse per suo ultimo luogo di riposo le feudali torri di Durham. L'odore della sua santità rimase dietro di lui in ogni luogo dove aveva permesso ai monaci di riposarsi, e alteri andavano coloro che potevano assegnare, come suo temporaneo luogo di riposo, qualche terra nelle loro vicinanze. Poche celle erano più celebri e onorate di quella di S. Culberto a cui Orlando Graeme allora si avviava, situata al nord-ovest della grande Abazia di Kennaquhair, da cui dipendeva. Poco lontano da essa vi erano alcune di quelle cose a cui davano gran prezzo i sacerdoti di Roma, e che li determinavano alla scelta dei luoghi consacrati alla religione.

Ivi era un pozzo che possedeva certe qualità medicinali, le quali, necessariamente, esigevano un santo per guardiano e patrono, e producevano qualche vantaggio al recluso della cella, dappoichè nessuno poteva ragionevolmente sperare di guarir con quell'acque se la sua generosità non estendeva al cappellano del Santo. Alcuni jugeri di buona terra servivano all'anacoreta di giardino; un monticello ben coperto di alberi sorgeva dietro la cella, e la riparava dal nord e dall'est, intantochè la facciata, essendo al sud-ovest, guardava su una silvestre ma piacevole valle, dietro cui serpeggiava un ruscello, che mormorava per ogni selcio che si frapponeva al suo corso.

La cella poi era piuttosto semplicemente che rozzamente costruita... era un edifizio Gotico basso composto di due stanze, una delle quali serviva all'anacoreta per dormirvi, l'altro per la sua cappella. Siccome vi erano pochi del clero secolare che ardisse risiedere tanto vicino alla frontiera, l'assistenza di quel monaco negli affari spirituali non era stata del tutto inutile alla comunità, finchè la religione Cattolica avea conservato il suo ascendente; potendo egli battezzare, legare in connubio, e amministrare gli altri sacramenti della chiesa Romana. Da ultimo, però, prevalendo le dottrine Protestanti, egli aveva trovato necessario di vivere in uno stretto ritiro, e di evitare, per quanto lo poteva, le osservazioni e l'odio degli altri. L'aspetto della sua abitazione, nondimeno, quando Orlando Graeme vi giunse davanti sul far della sera, mostrava

chiaramente che ogni sua cautela era stata vana.

La prima idea del paggio era stata di andare a battere alla porta, quando egli osservò, con sua sorpresa, che era aperta, non per trovarsi senza chiavistelli, ma perchè, levata dal ganghero di sopra, era soltanto raccomandata a quello di sotto, e non poteva quindi far più le sue funzioni. Atterrito un po'di ciò, e non ricevendo risposta allorchè bussò e chiamò, Orlando cominciò a guardare con più agio all'esterno del piccolo edifizio prima di entrarvi. I fiori, che erano stati fatti crescere con cura lungo i muri, parevano esser stati di recente strappati, e mostravano le loro manomesse ghirlande sulla terra, la finestra era rotta e i frantumi se ne andavano qua e là. Il giardino, che l'anacoreta aveva coltivato e mantenuto coi suoi costanti sforzi nel più grand'ordine e bellezza, mostrava di esser stato di recente calpestato e distrutto dal piede degli animali e da quello degli uomini.

La scaturiggine santa non era fuggita alla devastazione. Essa sgorgava prima sotto un arco con cui l'antica devozione l'avea tutelata e protetta. Quell'arco era allora quasi del tutto demolito, e le pietre che il componevano erano state gettate nella fontana, come per costruirla, avvegnachè avendo essa partecipato in altri tempi agli onori del santo, fosse allora condannato a difendere la sua impopolarità. Una parte del tetto dell'eremo era pur stata abbattuta e si era tentato con leve e stanghe di ferro di farlo crollar tutto, come vedevasi da certi gran macigni cavati dal loro posto, ma la solidità degli antichi edifizi era stata troppo maggiore della pazienza degli assalitori, ed essi avevano abbandonata la loro opera di distruzione. Siffatti edifizi dilapidati dopo il corso degli anni, in cui la natura ha a poco a poco coperto gli effetti della violenza con piante stricanti, mostrano, nella loro decadenza, una trista bellezza. Ma quando gli effetti visibili della violenza sono recenti, non vi è nulla che mitighi il senso di dispiacere che quelle devastazioni fanno provare agli spettatori; e tale era allora il quadro che il giovine paggio vedeva, con quei dolorosi sentimenti ch'esso doveva eccitare.

Passata che fu la sua prima sorpresa, Orlando Graeme non tardò a congetturare la cagione di quello squallore. La distruzione degli edifizi cattolici non seguì tutta in un punto in Scozia, ma in vari tempi, essendo lo spirito, che animava il clero riformato, nel quale alcuni istigavano i loro ascoltatori a quegli atti di demolizione, e altri, con più gusto e sentimento, tentavano di salvare gli antichi edifizi, mentre desideravano di vederli purificati dagli oggetti che attirata si erano una devozione idolatra. Di tratto in tratto, quindi, la feccia delle città e dei villaggi di Scozia, allorchè mossa dai suoi sentimenti di odio al papismo, o dalle dottrine dei predicatori più zelanti, ripigliava l'opera della distruzione, e l'esercitava su qualche chiesa, cappella, o cella segregate, sfuggita ai primi impeti contro la religione di Roma. In molti luoghi, i vizi del clero Cattolico, sorgenti da ricchezze e corruzione, somministravano una scusa troppo buona per farne vendetta sugli splendidi edifizi ch'esso abitava; e di questo un antico storico scozzese ricorda un memorabile esempio.

« Perchè piangete, disse una vecchia matrona, veggendo il mal contento dei cittadini, intantochè un superbo convento veniva abbruciato dalla moltitudine,... » perchè vi affliggete della sua distruzione? Se conoscete una metà solo delle iniquità che si son commesse in quella casa, benedireste prima il decreto divino, che non conseute neppure agli insensibili muri che le adombravano di iugombrar più a lungo una terra cristiana.

Ma sebbene, in molti casi, la distruzione degli edifizi cattolici Romani potesse essere, secondo le idee della matrona, un atto di giustizia, e in altri un atto di politica, non v'ha dubbio che. quell' uso di demolire i monumenti dell' antica pietà e munificenza, e ciò in un paese povero come la Scozia, dove probabilità non vi erano di sostituirvene altri, non fosse inutile, barbaro, e dissennato.

Nel caso di cui parliamo, la solitudine tranquilla e modesta dell'eremitâ di S. Culberto aveva fino allora salvata la sua cella dal naufragio generale, ma alfine la devastazione si era estesa sino a lui. Ansioso di vedere s'ei si fosse almeno sottratto ai danni personali, Orlando entrò nella cella a metà rovinata.

L'interno dell' edifizio rispondeva alle ingiurie che nel suo esterno vedevansi. I po-

chi utensili grossolani del solitario erano spezzati, e giacevano sparpagliati per terra, dove pareva che un fuoco stato acceso con alcuno di quei frammenti per distruggere il resto delle sue proprietà, e consumare in particolare, la rozza imagine antica di S. Culberto, vestito del suo abito da vescovo, che giaceva sulla predella come Dagone un tempo, spezzata dalla scure e abbrustolata dalle fiamme, ma solo in parte distrutta. Nella piccola stanza che da cappella serviva, l'altare era abbattuto, e le quattro grandi pietre di cui erasi un tempo composto stavano qua e là sparpagliate. Il gran crocifisso che occupava la nicchia dietro l'altare, e che il supplicante aveva di fronte quando pregava, era stato ugualmente atterrato, e cadendo era andato in pezzi. Si vedevano i colpi che colle scuri vi erano stati dati; pur quell'imagine erasi salvata da una total demolizione mercè la grossezza dei suoi frammenti, che, sebben molto danneggiati, ritenevano abbastanza del carattere originale per mostrare quello che doveva rappresentare. [1]

Orlando Graeme, educato segretamente nella religione di Roma, vide con orrore la profanazione del più sacro emblema, secondo le sue massime, della nostra santa religione.

« È il segno della nostra redenzione, » egli disse, « che gli scellerati hanno osato contaminare... volesse Iddio che le mie deboli forze potessero ricollocarlo . . . e che la mia venerazione valesse ad espiare questo sacrilegio! »

Egli attese all'opera imaginata, e con uno sforzo impetuoso, e, secondo lui quasi incredibile, alzò una delle estremità della croce, e la posò sulla gran pietra che le serviva da piedestallo. Imbaldanzito da quel successo, applicò le sue forze all'altra estremità, e, con un suo stupore, riescì a farla entrare nel foro da cui era stata cavata, e a rizzarla com'era prima.

Mentre egli a ciò attendeva, o piuttosto nel momento in cui quell'opera aveva effettuata, una voce, con accenti striduli e ben noti, disse dietro di lui queste parole. – « A meraviglia, buono e fido servo! Così ritrovare voleva il figlio del mio amore . . . la speranza della mia vecchiaia. »

Orlando si volse stupido, e vide l'alta e imperiosa figura di Maddalena Graeme. Ella era vestita di un abito sciolto, per forma simile a quello portato dai penitenti dei paesi Cattolici, ma di color nero, e avvicinantesi tanto ad un mantello da pellegrino quant'era possibile di usarne in un paese dove il sospetto della fede Cattolica metteva in pericolo in molti luoghi la salute di coloro che sospettati venivano di attaccamento al culto antico. Orlando Graeme si gettò ai suoi piedi. Ella lo alzò e lo abbracciò, con affezione bensì, ma non senza una certa gravità che quasi pareva rigore.

« Tu hai ben mantenuto, » ella disse, « l'uccello nel tuo petto. [2] Da fanciullo, da giovine, tu hai osservata con vigore la tua fede fra gli eretici... conservato hai il tuo segreto e il mio fra i tuoi nemici. Io piansi dividendomi da te . . . io che di rado piango, sparsi lagrime allora, meno per la tua morte che pel tuo pericolo spirituale... io non osai neppure di rivederti per darti un ultimo addio... il mio dolore, il mio prorompente dolore, mi avrebbe data a conoscere a quegli eretici. Ma tu sei stato fedele... genuflettì, genuflettì davanti al santo segno che i malvagi ingiuriano e bestemmiano; genuflettì, e loda i santi e gli angeli della grazia che ti han fatta salvandoti dalla lebbra che lordava la casa nella quale crescesti! »

« Mia madre . . . così vi chiamerò sempre, » rispose Graeme, « se io vi sono renduto quale mi desideravate, dovete ringraziarne il buon Padre Ambrogio, le cui istruzioni confermarono i vostri primi precetti, e che mi insegnò ad essere a un tempo silenzioso e fedele. »

« Sia di ciò benedetto! » ella disse, « benedetto nella cella e nel campo, nel pulpito e all'altare... i santi facciano piovere le benedizioni su di lui! . . essi son giusti, e si valgono dei suoi uffici per controbilanciare i mali che il suo aborrito fratello opera contro il regno e la chiesa. Ma egli non sapeva il tuo lignaggio? »

« Non avrei neppur io potuto dirglielo, » rispose Orlando. « Io non sapevo che oscuramente dalle vostre parole, che Sir Alberto di Glendinning teneva il mio retaggio, e

1 Vedi la Nota in calce al Capitolo — Cella di S. Culberto. —

2 Espressione usata da Sir Nalph Percy, ucciso alla battaglia di Hedgely nel 1464, allorchè morendo, volle con tal formola significare che egli aveva mantenuta illibata la sua fede alla casa di Lancaster.

che io sono di sangue nobile quanto ogni Barone Scozzese. . . le son cose che non si dimenticano, ma per gli schiarimenti mi è forza rivolgermi a voi. »

« E quando l'ora ne sia giunta non li chiederai invano. Ma si dice, mio figlio, che sei impetuoso e avventato; e a quelli che hanno un tal carattere non si può confidare leggermente ciò che può molto eccitarli. »

« Dite piuttosto, mia madre, « rispose Orlando Graeme, » ch' io sono neghittoso e di sangue freddo. . . Qual pazienza non potrete esigere da quegli che per degli anni ha udito mettere in ridicolo e insultare la sua religione, e che nullameno non ha immerso il suo pugnale nel petto dei bestemmiatori! «

« Consolati, mio figlio, « disse Maddalena Graeme; » il tempo, che allora ed anche adesso esige pazienza, sta maturando l'ora del coraggio e dell'azione . . . grandi avvenimenti si preparano, e tu . . . tu avrai in essi la parte tua. – Lasciasti il servizio di Lady Avenel? »

« Fui licenziato, madre. . . vissi tanto da essere licenziato, come se fossi stato l'infimo dei suoi domestici. »

« Tanto meglio, mio figlio, « ella rispose; » la tua anima sarà più ferma per cumpier quello che da compiersi rimane. »

« Ma non sia nulla contro Lady Avenel, » disse il paggio, « come il tuo aspetto e le tue parole sembrano significare. Io ho mangiato il suo pane. . . son stato da lei protetto . . . io non vuo' nè offenderla nè tradirla. »

« Di questo si parlerà poi, mio figlio, » ella disse; « ma impara che non è da te il capitolare sul tuo dovere, e il dire questo farò, questo non farò. – No, Orlando! Dio e l'uomo non tollereranno più oltre la malvagità di questa generazione. – Vedi tu questi frammenti. . . sai cosa rappresentano? . . e puoi tu credere che spetti a te il fare delle restrizioni fra una razza così maledetta dal Cielo, che abbiura, viola, bestemmia, e distrugge, tutto quello che ci è comandato di credere, tutto quello che ci è comandato di rispettare? »

Mentr'ella così diceva, piegava la testa verso l'imagine rotta, con una espressione di cruccio e di zelo che mescevansi alla sua devozione estatica; poi alzò la mano sinistra come per fare un voto, e prosegui:

« Siimi testimonio, benedetto simbolo della nostra salvazione, siimi testimonio, glorioso santo nel cui tempio contaminato stiamo, che come non è per una mia vendetta personale che il mio odio persegue costoro, così per nessun favore o per nessuna affezione terrena verso qualcuno di essi, io ritirerò la mia mano dall' aratro, allorchè passerà pel solco benedetto! Siimi testimonio, gran santo, tu pure un tempo vagante e fuggitivo come ora noi siamo . . . siimi testimone, madre della misericordia, Regina del Cielo, . . siatemi testimoni, angeli e santi! «

In quell' impeto di entusiasmo ella stava diritta, guardando traverso alle fenditure della vôlta alle stelle che incominciavano allora a scintillare in mezzo al pallido crepuscolo, intantochè le lunghe treccie grigie che cadevano sulle sue spalle ondeggiavano alla brezza notturna, che i fori e la finestra rotta ammettevano liberamente.

Orlando Graeme era troppo dominato dalle sue prime abitudini, siccome pure dal mistero delle sue parole, per chiedere ulteriori schiarimenti su di quello che sì oscuramente accennava. Nè ella tampoco insistè su quel soggetto; perocchè avendo finita la sua preghiera o il suo scongiuro, incrociando le mani con gran solennità, e quindi essendosi segnata, parlò di nuovo al suo nipote, in un tuono più adattato alle ordinarie faccende della vita.

« Tu devi partire, » ella disse, « Orlando, tu devi partire, ma soltanto dimattina. – Ora come farai per passare la notte?.. Tu sei stato educato più mollemente di quando eravamo compagni nelle nebbiose montagne della Cumberlandia e del Liddesdale. »

» Ho serbate, però, mia buona madre, le abitudini che allora formai . . . e posso giacermi su un letto duro, mangiar poco, e non credere che in ciò vi sia alcun stento. Dopo i tempi in cui erravo con voi sulle montagne, sono stato cacciatore, pescatore, e uccellatore, e ognuno di questi mestieri avvezza a dormir bene anche in un ricovero peggiore di quello che il sacrilegio ci ha qui lasciato. »

» Che il sacrilegio ci ha qui lasciato! » disse la matrona, ripetendo le sue parole, e facendo un po' di pausa, . . « Dici vero, mio figlio; e le creature fedeli a Dio sono adesso tristamente albergate, quando dimo-

rano nella casa di Dio e nell' ostello dei benedetti santi. Noi sentiremo freddo qui, esposti al vento della notte, che fischia traverso a quelle brecce che ha fatte l' eresia. Ma più caldi si giaceranno quelli che le fecero. . . sì, e per tutta un' eternità! »

Ad onta delle espressioni selvaggie e strane di quella donna, ella pareva conservare verso Orlando Graeme quel forte affetto che le donne portano ai loro figliocci, e ai fanciulli dipendenti da loro. Ella non voleva lasciargli far nulla di quello che in altri tempi ella aveva fatto per lui, e pareva che riguardasse l' altro giovine che avea dinanzi qual dipendente assoluto suo come quando egli era un orfanello, che reclamava tutta la sua sollecitudine.

« Che hai da mangiare adesso? » ella disse, mentre, lasciando la cappella, andavano nella deserta abitazione dell' eremita; « o quali mezzi hai per accendere il fuoco e difenderti da quest' aria dura e inclemente? Povero fanciullo! piccole provviste hai fatte per un lungo viaggio; nè sagacità bastante tu hai per supplire alla deficenza dei mezzi. Ma la Madonna ti ha posta al fianco quella a cui i bisogni di ogni genere son così conosciuti come le erano familiari un tempo l' abbondanza e lo splendore. E col bisogno, Orlando, vengono le arti di cui è l' inventore. »

Con alacre e ufficiosa diligenza, che assai contrastava col suo tuono esaltato di prima, ella attese ai domestici ordinamenti della sera. Da una saccoccia ella trasse pietra e acciaio, e coi frammenti che l' attorniavano (quelli appartenenti all' imagine di S. Culberto scrupolosamente eccettuati) potè accendere un fuoco abbastanza bello nel camminetto della cella abbandonata.

« Ora, » ella disse, « che cibi abbiamo? »

« Non pensate a ciò, madre, » disse Orlando, « a meno che non siate voi che abbiate fame. Poco è per me lo stare una notte senza mangiare, ed è una piccola espiazione per la forzata trasgressione delle leggi della Chiesa, a cui ero costretto stando al castello. »

« Ch' io abbia fame! » disse la matrona. . . « Sappi giovine, che una madre non conosce la fame finchè quella del figlio suo non è soddisfatta. » E con incoerenza affettuosa, diversa affatto dai suoi soliti modi, ella aggiunse, « Orlando, tu non devi digiunare; sei da ciò dispensato; giovine sei, e ai giovani il cibo e il sonno sono indispensabili. Fa tesoro delle tue forze, figlio mio. . . la tua sovrana, la tua religione, il tuo paese, l' esigono. La vecchiaia maceri con digiuni e vigilie un corpo che non può che patire; la giovinezza, in questi tempi di azione serbi la forza necessaria per operare. »

Così dicendo, dalla bisaccia, dalla quale avea tolto con che accendere il fuoco, trasse le provvigioni per un banchetto; del quale, ella prese poca parte, ma con ardore guardò il giovinetto, prendendo un piacer segreto, simile a quello di un epicureo ad ogni boccone che egli inghiottiva, con un appetito giovanile che l' astinenza aveva di molto aguzzato. Orlando obbedì alle sue ingiunzioni, e mangiò il cibo ch' ella così affettuosamente gli poneva dinanzi. Ma ella scrollò il capo allorchè invitata da lui a dividerlo; e quando le sue istanze divennero di più pressanti, ella le rigettò con tuono altero.

« Giovine, » ella disse, « voi non sapete di che, nè a chi parlate. Quelli a cui il Cielo rivela i suoi intenti, devono meritare le sue comunicazioni mortificando i sensi; essi hanno in se di che supplire al nutrimenti terrestri, che necessari sono a coloro che stanno fuori del cerchio della Visione. Per essi la notte spesa in preghiere è un sonno rinfrancatore, e il sentimento di fare la volontà del Cielo è miglior banchetto di quello che le tavole dei monarchi possono apprestare. – Ma dormi tranquillo, mio figlio. » ella aggiunse, passando dal tuono del fanatismo a quello dell' affezione materna e della tenerezza, « dormi tranquillo finchè la vita è giovine per te, e le cure del giorno possono seppellirsi nei sonni della sera. Il tuo dovere è differente dal mio, e del pari differenti sono i mezzi con cui dobbiamo intendere a compierli. Da te richiedesi forza di corpo. . . da me forza di anima. »

Dopo questi detti, ella compose con sollecitudine un lettuccio, valendosi delle foglie secche su cui soleva giacersi l' eremita e gli ospiti che qualche volta accoglieva, e che, neglette dai distruttori della sua umile cella, erano rimaste nell' angolo ad esse assegnato. Ella vi aggiunse alcuni abiti che giacevano stracciati e sparpagliati per terra

escludendo tutto quello che pareva essere appartenuto alle vesti sacerdotali, e mettendo ciò da parte come sacro troppo per un uso ordinario; col resto ella fece con prontezza un letto tale che un uomo stanco poteva ben adagiarvisi; e mentre a ciò attendeva, rigettava, anche con asprezza, ogni tentativo che il giovine faceva per assisterla, ed ogni supplica ch' ei le muoveva, perchè accettasse per se quel luogo di riposo. « Dormi tu, » ella disse, « Orlando Graeme, dormi tu . . . perseguitato, diseredato orfanello. . . figlio di una sventurata madre. . . dormi tu! Io andrò a pregare nella cappella qui accanto. »

Vi era troppo entusiasmo, troppa tenacità in quei suoi modi per permettere a Orlando Graeme di disputare con lei. Nondimeno egli sentiva qualche vergogna nel far quello ch' essa diceva. Pareva ch' essa avesse obliati gli anni trascorsi dopo la loro separazione; e che contasse di trovare nel giovine alto, piaggiato e petulante, che le stava innanzi, l' obbedienza passiva del fanciullo che lasciato aveva al castello di Avenel. Ciò non mancò di notare l' orgoglio proprio del carattere di suo nipote. Egli obbedì, però, forzato alla sommissione dalla memoria dell' antica dipendenza, e da sentimenti di affetto e di gratitudine. Nullameno egli sentiva il giogo.

« Ho io lasciato il falco e i cani, » egli disse, « per diventare lo schiavo suo, come se fossi anche un fanciullo? Io, cui i miei compagni anche invidiosi dichiaravano superiore in quelli esercizi che con tanto stento essi apprendevano, e che in me riescivano naturali come un privilegio della nascita? Ciò non può nè deve essere. Io non voglio essere lo sparviero sottomesso che una donna porta cogli occhi bendati, sul suo pugno, e che non vede la sua meta altro che se quegli occhi gli si scoprono per fargli prendere il volo. Voglio conoscere i suoi disegni prima di concorrervi. »

Questi ed altri pensieri affollavansi per la testa di Orlando Graeme; e sebbene esausto dalle fatiche di quel giorno, molto ci volle prima che si addormentasse.

NOTA AL CAPITOLO VIII

Cella di S. Culberto.

Debbo qui osservare, che questa è una scena del tutto ideale. S. Culberto era adorato, certo, in parecchi luoghi delle Frontiere, dove era vissuto; ma la cappella di Tillmouth è la sola che qualche simiglianza abbia coll' eremo descritto nel testo. Essa ha un pozzo famoso che soddisfa tre desideri di ogni adoratore che beve a quella fonte credendo nella sua efficacia. In quel luogo dicesi approdasse il Santo nel suo cataletto di marmo, mentre veleggiava pel Tweed, ed ivi una bara di marmo pure è posta, per comprovare il fatto. Il fu Sir Francis Blake Delaval si crede prendesse la misura esatta di quella bara, e asserisse, dietro principii idrostatici, che poteva davvero nuotare. Un villico profano delle vicinanze annunziò l' intenzione che aveva di convertire quell' ultimo letto del Santo in un abbeveratoiu da porci; ma la profanazione fu resa impossibile, o dal Santo, o da qualche suo pio adoratore, perchè il mattino appresso quel sarcofago fu trovato rotto in due pezzi.

La Cappella di Tillmouth che ha questi punti di somiglianza, sta, però, nella direzione proprio opposta a Melrose; la supposta cella di S. Culberto fingesi dal lato di Kennaquhair.

CAPITOLO IX

« Genuflettì con me... giura... nelle parole non confido, tranne quando le corrobora un appello al Cielo. »

Antica Commedia.

Dopo aver passata la notte in quel sonno profondo a cui l' agitazione e le fatiche l'avevano disposto, Orlando fu riscosso dalle fresche aure del mattino, e dai raggi del nascente sole. Il suo primo sentimento fu quello della sorpresa; perocchè, invece di vedere da una finestra di torre le acque del Lago di Avenel, che era la prospettiva che la sua antica stanza gli presentava, un pertugio senza vetri gli lasciò scorgere il giardino cincischiato dell' espulso anacoreta. Egli si assise sul suo letto di foglie, e ordinò nella sua memoria, non senza meraviglia, i singolari avvenimenti del giorno innanzi, che tanto più sorprendenti gli sembravano quanto più li veniva conside-

rando. Egli aveva perduto la protettrice della sua fanciullezza, e, nell'istesso giorno, aveva ricuperato la guida e la custode della sua infanzia. La prima di queste cose egli sentiva che doveva essere per lui un soggetto di dolore incessante, e gli pareva che l'ultima non dovesse dargli un placer schietto. Egli si rammentò quella donna, che gli aveva tenuto luogo di madre, affettuosa tanto nelle sue cure, quanto assoluta nella sua autorità. Un misto singolare di amore e di tema accompagnava tutte le sue giovanili rimembranze che con lei collegavansi; e la paura ch'ella volesse riprendere il domiuio assoluto di prima sopra di lui... paura che la di lei condotta del dì innanzi non era tale da dissipare... controbilanciava assai la gioja di quel secondo incontro.

« Ella non pretenderà, » disse il suo rinascente orgoglio, « di condurmi e dirigermi come un pupillo, allorchè sono nell'età di giudicare delle mie azioni? cotesto ella nol può pretendere, o pretendendolo, si troverebbe assai ingannata.

Un sentimento di gratitudine verso la persona contro cui il suo cuore così si ribellava, spense quelle idee. Ei resistè ad esse come avrebbe resistito alle istigazioni del demonio, e, per aiutarsi in quella lotta, cercò il suo rosario. Ma, nella sua impetuosa partenza dal Castello di Avenel, ei l'aveva obliato.

« Questo è anche peggio, » egli disse; » due cose soltanto ella mi ha raccomandato solennemente... di dire il mio rosario, e di nascondere che lo dicevo; e ho attenuta la mia promessa fino ad oggi; ma quando mi chiederà dov' è il rosario, dovrò dire che l'ho dimenticato! Meriterò io ch'ella mi creda quando dirò che ho mantenuto il segreto della mia fede, avendo avuto così pochi riguardi al suo simbolo? »

Egli percorreva la stanza con agitazione inquieta. E in verità, il suo attaccamento alla sua fede era di un carattere ben diverso da quello che animava la matrona entusiasta, ma nullameno disertare la sua religione sarebbe stato il suo ultimo pensiero.

I consigli che gli aveva dati un tempo la sua avola, erano stati istillati in un'anima e in una memoria di un carattere particolarmente tenace. Fanciullo ancora, egli andava superbo della confidenza in lui posta, e avea risoluto di mostrare che non era stata mal collocata. Malgrado ciò, però, la sua risoluzione non era che quella di un fanciullo, e doveva necessariamente venir meno dinanzi ai precetti e agli esempi, mentre soggiornava a Avenel, se le esortazioni del Padre Ambrogio (un tempo Eduardo Glendinning) non l'avessero corroborata. Quel frate zelante aveva saputo, da una lettera anonima portatagli da un pellegrino, che un fanciullo Cattolico era allora al Castello di Avenel, in tanto pericolo (così diceva lo scritto) quanto lo poterono essere i tre fanciulli gettati nella fornace infuocata. La lettera faceva cadere sul padre Ambrogio la responsabilità della perdita di quell'agnello solitario, s'ei diveniva la preda del lupo divoratore nell'antro nel quale si era stati costretti ad abbandonarlo. L'idea di un'anima in pericolo, e di un cattolico messo a repentaglio di diventare un apostata, bastava ad accendere lo zelo del buon padre; ed egli visitò più di frequente il Castello per tema che, mancando delle sue esortazioni e dei suoi ammonimenti ch'ei trovava sempre il mezzo di dispensare, la Chiesa perdesse un proselito, e, secondo la credenza Romana, il diavolo acquistasse un'anima.

Nondimeno quei colloqui erano rari; e sebbene eccitassero l'abbandonato fanciullo a mantenere il suo segreto e a non dipartirsi dalla sua religione, tanti non erano nè così lunghi da non ispirargli altro che un cieco attaccamento ai principii che il sacerdote raccomandava. Egli aderiva alle formule della sua religione, piuttosto perchè sentiva che disonorevole sarebbe stato il mutar quella dei suoi padri, che per alcuna razionale convinzione o credenza sincera delle sue misteriose dottrine. Era quella la cosa principale, secondo lui, che lo distingueva da coloro fra i quali viveva, e che gli dava un motivo di più, quantunque celato, di disprezzare gli abitanti del castello che gli mostravano apertamente dell'inimicizia, e per indurirsi contro le istruzioni del cappellano, Enrico Warden.

« Quel fanatico predicatore, » egli pensava, durante qualcuno di quei frequenti discorsi che il cappellano faceva contro la chiesa di Roma, » non sa quali orecchie ascoltino la sua profana dottrina, e con qual disprezzo e orrore odano le sue be-

stemmie contro la santa religione, per la quale tanti re son stati coronati, e per cui tanti martiri son morti! »

Ma in questo altero sentimento di disprezzo per l'eresia, come veniva chiamata, e di quelli che la professavano, che associavasi alla religione Cattolica con un sentimento di generosa indipendenza, e col vedere nel Protestantismo una vergognosa schiavitù ai principii di Mr. Warden, cominciava e finiva la fede di Orlando Graeme, che, superbo dell'opinione religiosa per la quale si singolarizzava, non cercava di farsi spiegare i dogmi che la caratterizzano, e che d'altronde non aveva presso di se alcuno a cui potesse chiedere quegli schiarimenti senza tradire il suo segreto. Il suo dispiacere, quindi, nell'aver obliato quel rosario, che gli era stato portato da Padre Ambrogio, partecipava piuttosto della vergogna di un soldato che ha perduta la sua coccarda, e il segno del suo servizio, che di quella di un religioso zelante che obliato abbia un simbolo visibile della sua fede.

I suoi pensieri intorno a ciò erano penosi e tanto più per la paura che la sua negligenza pervenisse all'orecchio della sua parente. Egli capiva che soltanto lei doveva aver dato al Padre Ambrogio quel rosario perchè glie lo portasse, e che la sua trascuranza era una trista ricompensa della di lei bontà.

« Ella non mancherà di chiedermelo, » egli disse; « perchè il suo zelo non è tale da rimaner compresso dall'età; e se ella non è mutata, la mia risposta non mancherà di inasprirla. »

Mentre ei così parlava fra di se. Maddalena entrò. « La benedizione del mattino sulla vostra giovine testa, mio figlio, » ella disse, con una solennità che fece trasalire il giovine, tanto era più tristo, e tenero quell'accento col quale quelle parole sgorgarono dal suo labbro. « Tu ti sei alzato così presto per respirare i primi zeffiri dell'aurora? Ciò non è bene, mio Orlando, dormi finchè lo puoi, il tempo non è lontano in cui il tuo occhio dovrà vegliare al pari del mio. »

Ella proferì questi detti con un tuono di affezione e di inquietudine, che mostrava, che, sebbene al sommo devota, ella era pur sempre legata alla terra dai vincoli delle affezioni umane.

Ma ella non stette molto tempo in una tempra che riguardava probabilmente come un abbiura momentanea della sua alta vocazione. « Vieni, » ella disse, « giovine, all'opera... Gli è tempo che partiamo di qui. »

« E per andar dove? » dimandò il giovine; « o quale è l'oggetto del nostro viaggio? »

La matrona si fe' indietro due passi, e lo guardò con sorpresa, non scevra di dispiacere.

« A che tale dimanda? » ella disse; « non basta ch'io ti guidi? Sei tu vissuto cogli eretici tanto da imparare a sostituire la verità del tuo giudizio privato al rispetto e all'obbedienza? »

« È venuto il momento, » pensò Orlando Graeme, » nel quale debbo stabilire la mia libertà, o essere schiavo per sempre... bisogna ch' io v' attenda. »

Maddalena confermò le sue previsioni, passando al tema da cui pareva occuparsi sempre, quantunque, allorchè le piaceva, nessuno sapesse meglio nascondere la propria religione.

« Il tuo rosario, mio figlio... hai detto il tuo rosario? »

Orlando Graeme arrossò; egli sentì che la tempesta si appressava, ma non volle evitarla con una menzogna.

« Io ho obliato il mio rosario, » egli disse, » al Castello di Avenel. »

« Obliato il tuo rosario! » ella esclamò; » infedele alla tua religione e ai tuoi sentimenti naturali, hai tu perduto quello che ti fu mandato così di lontano, e a tanto rischio, un segno della più vera affezione, ogni granello del quale avrebbe dovuto esserti caro come le tue pupille? »

« Mi duole che ciò sia seguito, madre, » rispose il giovine, » e gran prezzo davo a quel pegno, siccome inviatomi da voi. Dopo di ciò, io spero di guadagnare bastante oro, aprendomi una via nel mondo, e fin che ciò non sia seguito un rosario di ebano farà lo stesso. »

« Lo udite! » disse la sua avola; « giovine siccome è, egli ha pur prese le lezioni del diavolo! Il rosario benedetto dal Papa, e da lui consacrato, non è che una filza di granelli d'oro, il cui valore può ristaurarsi coi suoi salari profani, e la cui virtù può redimersi con un altro rosario

comunale !... Questa è eresia... È così che Enrico Warden, lupo che divora il gregge del Pastor vero, ti ha insegnato a parlare e a pensare? »

« Madre, non sono un eretico, « disse Orlando Graeme; » io credo e prego secondo le regole della nostra chiesa... Mi duole dell'avvenuto ma non posso ovviarvi. »

« Tu puoi chiederne perdono, però, « rispose la sua direttrice spirituale, » chiederne perdono nella polvere e nella cenere, farne espiazione colle preghiere, i digiuni, e la penitenza, invece di startene con una indifferenza come se perduto non avessi che un bottone del tuo berretto. »

« Madre, « disse Orlando, » calmatevi, ricorderò la mia colpa nella prima confessione che farò, e compirò tutto quello che piacerà al sacerdote di impormi per penitenza. Per la colpa maggiore nulla di più potrei fare. — Ma, madre, « egli aggiunse, dopo un momento di pausa, « fate ch'io non incorra di più nel vostro dispiacere, se vi chieggo dove andiamo, e quale è lo scopo del nostro viaggio. Io non sono più un fanciullo, ma un uomo; ho una spada al fianco e una lanuggine sul mento; io dipendo da me... e verrò al termine del mondo con voi per farvi piacere; ma debbo a me stesso di chiedervi lo scopo e la direzione dei nostri viaggi. «

« Lo dovete a voi stesso, ragazzo sconoscente? » rispose la sua avola, e la collera dandole quel rossore che l'età aveva da lungo sbandito dai suoi lineamenti, « a voi stesso non dovete nulla, « ella continuò, « non potete dover nulla... a me dovete tutto... la vita quando eravate bambino... il sostentamento quando fanciullo eravate... i mezzi d'istruirvi e le speranze di un posto onorevole... e, prima che vedervi disertare la nobile causa alla quale vi ho consacrato, vorrei vedervi cadavere ai miei piedi! »

Orlando rimase atterrito dall' agitazione violenta colla quale ella parlava, e che minacciava di sopraffare la sua vecchiaja, e si affrettò a rispondere,... « Io non dimentico nulla di quello che vi debbo, mia cara madre... additatemi in qual modo il mio sangue possa farvi fede della mia gratitudine, e vedrete s'io non lo spargerò. Ma un'obbedienza cieca ha in se poco merito e poco senno. »

« Santi ed angeli! « rispose Maddalena, » e odo io queste parole dal figlio delle mie speranze, dal bambino accanto al cui letto ho genuflesso, e pel cui bene ho stancato colle mie preghiere tutti i santi del Cielo? Orlando, coll'obbedienza solo potete addimostrare la vostra affezione e la vostra gratitudine. Che sarebbe che adottaste la carriera che vi propongo quando vi fosse stata tutta ben schiarita? Allora non seguireste il mio comando, ma il giudizio vostro; non fareste il volere del Cielo, significatore della vostra migliore amica, a cui tutto dovete, ma osserverete i ciechi dettati della vostra imperfetta ragione. Ascoltami, Orlando! una missione ti è serbata... richiede l'opera tua... la vuole... te la comanda... è la missione più nobile che possa esser destinata a un uomo, e si è annunziata dalla voce della tua prima, della tua migliore, della tua unica amica... Vorrai tu ostarle? Allora vanne per la tua via... lasciami... le mie speranze sulla terra sono cessate... Io mi inginocchierò là davanti a quell'altare profanato, e quando i feroci eretici ritorneranno, essi lo tingeranno col sangue di una martire! «

« Ma, mia cara madre, « disse Orlando Graeme, a cui quell'esplosione di collera richiamava antiche e dolorose reminiscenze, « io non vi diserterò... io starò con voi... niuno mi toglierà dal vostro fianco... vi proteggerò... vi difenderò... vivrò con voi e morirò per voi! »

« Una parola, figlio mio, varrebbe tutte queste... di' solo, vi obbedirò. »

« Non ne dubitate, madre, « rispose il giovine, » lo farò con tutto il cuore; soltanto... «

« No, non voglio condizioni a tal promessa, « disse Maddalena Graeme, prendendolo in parola, l'obbedienza che esigo è assoluta; e benedizione a te, viva memoria del mio amato figlio, che puoi fare una promessa che tanto ripugna all'umano orgoglio! Credimi bene, che nel disegno nel quale tu ti metti, hai per compagni i valenti e i prodi, il potere della Chiesa e l'orgoglio dei nobili. Che tu riesca o cada, che tu viva o muoja, il nome splenderà fra quello a cui l'esito o la caduta è del pari gloriosa, la vita o la morte del pari desiderabile. Innanzi, dunque, innanzi! la vita è breve e il nostro carico è laborioso. — Gli angeli, i santi, e tutta la corte dei celesti, volgono ora gli occhi in questa ste-

rile e sconsolata terra di Scozia .. Che dico io? di Scozia? volgono gli occhi su di noi, Orlando... su questa fragile donna, sull'inesperto giovine, che, fra le ruine che il sacrilegio ha sparse in un luogo santo, si consacrano alla causa di Dio, e a quella del loro legittimo sovrano. Amen, così sia! I benedetti occhi dei santi e dei martiri che veggono la nostra risoluzione, ne vedranno l'esecuzione; o le loro orecchie che ascoltano il nostro voto, udranno il nostro gemito di morte esalato per la bellissima causa! »

Mentre così parlava, ella teneva Orlando Graeme fermamente con una mano mentre additava il cielo coll'altra, per non lasciargli, per così dire, alcun mezzo di protestare contro il voto ch'ella per se e per lui profferiva. Allorchè ebbe finito quell'appello al Cielo, ella non gli die' luogo a ulteriori esitanze, o a chiederle alcun schiarimento; ma passando colla celerità di prima, alle cure di un'ansiosa parente, l'oppresse di interrogazioni relativamente alla sua dimora al Castello di Avenel, e alle doti ch'egli vi avea acquistate.

« Sta bene, » ella disse, allorchè ebbe esaurite le sue dimande, » il mio falco è stato ben educato, e prenderà un volo assai alto; ma quelli che lo allevarono avran motivo di temere e di meravigliarsi del volo suo. — Andiamo a far colazione ora, « ella aggiunse, » e veggiamo che scarsa non sia. Un cammino di poche ore ci addurrà in più lieto ricetto. »

Essi asciolsero quindi, con quello che rimaneva delle provvigioni del dì innanzi, e tosto si accinsero al loro viaggio. Maddalena Graeme andava innanzi, con passo fermo e sicuro molto strano alla sua età, e Orlando la seguiva, pensoso, e inquieto, e poco contento dello stato di dipendenza a cui si vedeva di nuovo ridotto.

« Dovrò io sempre, « egli diceva fra se, » logorarmi pel desiderio di esser libero, e forzato dovrò esser sempre dalle circostanze e fare l'altrui volere? »

CAPITOLO X.

« *Quella fanciulla abitava sola e sconosciuta presso le sorgenti di Dove; nessuno vi era là per esaltarla e pochissimi per amarla.* »

Wordsworth.

Durante il cammino i viaggiatori parlarono poco l'uno coll'altro. Maddalena Graeme cantava, di tratto in tratto, a voce bassa, qualche parte di uno di quei begli inni latini antichissimi che appartengono alla chiesa cattolica, borbottava un'Ave o un Credo, e si assorbiva nelle contemplazioni della mente. Le meditazioni di suo nipote erano volte di più alle cose mondane; e molte volte, allorchè una folaga si alzava dalla brughiera, e di volo la trapassava, emanando il suo grido di sfida, egli pensava all'allegro Adamo Woodcock, e al suo fiero falco; e, quando valicavano un boschetto, dove gli arbusti erano intramezzati da scope e da ginestre in guisa da formare una galleria densa e fitta, egli pensava al capriuolo e alle mute dei levrieri. Però più spesso la sua mente ricorreva alla benevola e gentil Signora che aveva lasciata, giustamente offesa, e non riconciliata da alcun suo tentativo.

« Il mio passo sarebbe più leggiero, » egli pensava, « e il mio cuore anche, se avessi potuto rivederla solo un momento, e dirle, Milady l'orfanello era fiero ma non sconoscente! »

Così procedendo, al meriggio circa pervennero ad un villaggio, in cui, secondo il solito, erano una o due di quelle torri predominanti, o campanili, che per motivi di difesa altrove esposti, trovavansi a quel tempo in ogni villaggio della frontiera. Un ruscello scorreva vicino al villaggio, e annaffiava la valle per cui passava. Vi era anche una casa al termine del villaggio, e poco disgiunta da esso, molto dilapidata, e in pessima condizione, ma che sembrava esser stata l'abitazione di persone di riguardo. La situazione ne era piacevole, essendo su un angolo di terra formato dal ruscello, e in cui sorgevano due o tre sicomori grandissimi, assai fronzuti, che contrastavano col cupo aspetto della casa, formata di pietre di un rosso cupo. La casa poi era vasta, e grande troppo, lo si vedeva chiaramente, pegli abitatori che allora vi stavano;

parecchie finestre erano murate, specialmente quelle del primo piano: altre chiuse erano in un modo meno tenace. Il cortile davanti alla porta, che era stato difeso un tempo da una specie di muro esteriore, allora in ruina, era selciato, ma le pietre vedevansi coperte di lunghe ortiche e di altre piante, che crescendo nei crepacci, avevano scomposte molte pietre dai luoghi loro. Anche quelle cose che un' attenzione maggiore richiedevano erano state neglette, in modo che addimostrava una somma infingardaggine o povertà. Il ruscello aveva minata una parte della riva presso uno degli angoli del muro in ruina, e quell' angolo era crollato come pure la torricciuola che lo difendeva, e gli avanzi qua e là ne giacevano. Le onde da quei ruderi turbate, avevano formato un meandro appressandosi all' edifizio che scalzavano ogni giorno di più; esse avevano ingrandita la breccia primitiva, e minacciavano anche il suolo sul quale era posta la casa, se la non si proteggeva con una diga abbastanza forte. Quello spettacolo attirò l' attenzione di Orlando Graeme, intantochè si appressavano alla casa seguitando un sentier contorto che la lasciava scorger loro solo di tratto in tratto e sotto differenti aspetti.

« Se andiamo in quella casa, « egli disse con sua madre, « spero sarà per farvi una visita corta. Io credo che due giorni di pioggia e di vento nord–ovest bastassero per cacciare tutto quello che ne rimane nel ruscello. »

« Voi non vedete che cogli occhi del corpo, » disse la vecchia; « Dio difenderà quello che gli appartiene, sebbene obbliato e disprezzato dagli uomini. Meglio è rimanere sulla sabbia colla sua protezione, che attaccarsi alla roccia della confidenza umana. »

Mentre così parlava, entrarono nel cortile davanti all' antica casa, e Orlando potè vedere che la facciata di essa era stata un tempo molto adorna di fregi, fatti nella stessa pietra di color cupo di cui era fabbricata. Ma tutti quegli ornamenti erano stati rotti e distrutti e non vi rimanevano che i vestigi delle antiche nicchie. La maggior entrata era murata, ma un angusto sentiero, che, dalla sua apparenza, pareva poco battuto, li condusse ad un piccolo cancello difeso da una porta ben tappezzata di chiodi, a cui Maddalena Graeme battè tre volte, facendo una pausa da una volta all' altra, finchè intese rispondersi dal di dentro. All' ultimo colpo, il cancello venne aperto da una donna pallida e alta che disse, « *Benedicti qui veniunt in nomine Domini.* » Essi entrarono, e la portinaia chiuse tosto dietro di loro il cancello, e vi mise i massicci catenacci che lo assicuravano.

Quella donna condusse i viaggiatori per una stretta strada, fino a un vestibolo alquanto largo, selciato di pietre, e che aveva delle panche pure di pietra intorno intorno. Al termine di esso vi era una finestra i cui vetri erano sostenuti alla Gotica da compartimenti di pietra ciò che rendevano quel luogo assai buio.

Ivi essi si fermarono, e la padrona della casa, chè tale essa era, abbracciò Maddalena Graeme, e salutandola col nome di sorella, la baciò, con molta solennità, sopra entrambe le parti del viso.

« La benedizione della Madonna sia sopra di voi, mia sorella, » ella disse; e ciò non lasciò alcun dubbio ad Orlando sulla religione della loro ospite, se pur anche avesse potuto sospettare che la sua venerabile e zelante guida avesse voluto riposarsi altrove che nell' abitazione di una Cattolica ortodossa. Esse si ricambiarono in segreto alcune parole, durante le quali ebbe agio di guardar meglio l' amica della sua avola.

Ella poteva avere cinquanta o sessanta anni; nella sua fisonomia vi era un misto di malinconia e di sventura, che oscurava gli avanzi di una beltà che gli anni non avevano potuto rapirle. Il suo vestiario era dei più semplici e comuni, di un color scuro, e, come quello di Maddalena Graeme, appressantesi alquanto ad un abito religioso. La forbitezza della sua persona pareva indicar poi, che sebben povera, ella non era stata ridotta a un intero squallore, e che era ancora abbastanza vaga della vita per ritenere un po' d' amore per la decenza se non per l' eleganza. I suoi modi, al pari che il suo viso, annunziavano una condizione e un' educazione assai superiore allo stato in cui allora si ritrovava. In breve, tutto il suo insieme era tale da eccitare l' idea che quella donna avesse una storia da narrare degnissima di interesse. Intantochè Orlando Graeme faceva tale riflessione, i bisbigli delle due donne cessarono, e la padrona della casa, avvicinandoglisi, lo guar-

dò con molta attenzione, e, parve, con qualche affetto.

« Questo, dunque, » ella disse, volgendosi alla di lui parente, « è il figlio della tua infelice figlia, sorella Maddalena; ed egli, il solo rampollo del tuo antico albero, consacrar vuoi alla Gran Causa? »

« Sì, per la croce, » rispose Maddalena Graeme, col suo solito tuono di fermezza, « alla gran causa lo consacro, carne e ossa, nervi e membra, corpo e anima! »

« Sei una donna felice, sorella Maddalena, » rispose la sua compagna, « potendo elevarti così sulle affezioni umane e gli umani sentimenti, e legar tale una vittima agli angoli dell' altare. S' io fossi stata chiamata a far tale sacrifizio . . . a immergere un giovine sì bello nelle trame e nei complotti sanguinari di questi tempi, non meno dolore avrei provato del patriarca Abramo, quando condusse Isacco sulla montagna. »

Ella quindi continuò a guardare Orlando con un aria dolorosa di compassione, finchè quell' intenso suo sguardo lo fece arrossire, ed ei stava per volgersi altrove, quando fu rattenuto dalla sua avola con una mano, mentre coll' altra ella scompartiva i capelli sulla sua fronte, vermiglia allora di pudore, e aggiungeva, con un misto di altera affezione e di ferma risoluzione . . . « Sì, guardalo bene, mia sorella, perocchè su viso più leggiadro il tuo occhio mai non si posò. Io pure quando lo rividi, dopo una lunga separazione, provai i sentimenti terreni, e rimasi un po' scossa nel mio proposito. Ma nessun vento può strappare una foglia dall' albero stecchito che da lungo è stato nudato di tutto l' onore dei suoi rami, e niuna umana eventualità risvegliar può i sentimenti mortali che lungo tempo dormirono nella calma della devozione. »

Mentre la vecchia ciò diceva, i suoi modi smentivano le sue asserzioni, perocchè le lagrime le vennero agli occhi allorchè aggiunse, « ma quanto è più bella e più immacolata la vittima, non è ella sempre più accetta, sorella? » E parve lieta di togliersi a quelle sensazioni che l' agitarono avvegnachè aggiungesse, « Egli si salverà, sorella . . . . vi sarà un irco preso nel bosco, e la mano dei nostri fratelli ribelli non si aggraverà sul giovine Giuseppe. Il cielo difende i diritti suoi, anche col mezzo di lattanti, di donne e di ragazzi imberbi. »

« Il cielo ci ha derelitti, » disse l' altra donna; « i nostri peccati e quelli dei nostri padri hanno privata questa maledetta terra del soccorso dei santi. Noi possiamo conseguire la corona del martirio, ma non quella del trionfo terrestre. Un uomo pure, la cui prudenza ci sarebbe stata tanto giovevole in questa crisi, è stato chiamato in un mondo migliore. L' abate Eustazio più non vive. »

« Il cielo accolga la sua anima! » disse Maddalena Graeme, « il cielo abbia anche pietà di noi, che gli rimaniamo dietro in questa insanguinata terra! La sua perdita è in verità un gran colpo alla nostra impresa; perocchè chi vi è che abbia la sua sagacità, il suo zelo, la sua consumata saviezza, e il suo indomito coraggio! Egli è caduto reggendo con una mano lo stendardo della chiesa; ma Dio susciterà qualcuno per rialzare la santa bandiera. Chi elesse il capitolo per rimpiazzarlo? »

« Si dice che nessuno di quei pochi frati che rimangono osino accettare quella carica. Gli eretici han giurato di impedire ogni altra elezione, e puniranno gravemente ogni tentativo fatto per creare un nuovo abate di Santa Maria. *Conjuraverunt inter se principes, dicentes, Projiciamus laqueor ejus.*

« Quousque, Domine! » Gridò Maddalena; questo, sorella, sarebbe davvero un ostacolo potente al nostro divisamento: ma io son ferma nel credere, che un altro occuperà il luogo di lui sì inopportunamente rimosso. — Dov' è tua figlia Caterina? »

« Nel salotto, » rispose la matrona, « ma . . . . » Ella guardò Orlando Graeme, e bisbigliò qualche cosa all' orecchia della sua amica.

« Non temer ciò, » rispose Maddalena Graeme, gli è lecito e necessario . . . non temer nulla da lui . . . . vorrei fosse così ben fondato nella fede da cui sola può venir la salute, come è mondo di pensieri, d' opere, o di discorsi corrotti. In ciò le discipline degli eretici son da commendarsi, sorella, perocchè essi educano la gioventù con una gran morale, e spengono ogni conato di follia. »

« Non è che un detergere l' esterno del vaso, » rispose la sua amica, « un imbiancare il sepolcro, ma egli vedrà Caterina, poichè voi, sorella, lo giudicate conveniente. — Seguiteci, giovine, » ella ag-

giunse, e uscì dalla stanza colla sua amica. Queste furono le sole parole che la matrona indirizzò a Orlando Graeme, che obbedì in silenzio. Mentre traversavano lentamente alcuni contorti corritoj e certe vaste camere, il paggio ebbe tempo di fare alcune riflessioni sulla sua situazione,... riflessioni di un genere assai sgradito per un carattere ardente come il suo. Pareva ch' egli avesse acquistato allora due padrone, o tutrici invece di una, entrambe vecchie, e entrambe, pareva, in lega per dirigere i suoi movimenti a senno loro, e per l' adempimento di piani che egli non conosceva. Quello era troppo, egli pensava; arguendo, ragionevolmente; che qualunque dritto la sua avola e benefattrice avesse per regolare le sue azioni, ella non poteva trasferire la sua autorità, nè dividerla con un' altra, la quale pareva assumere, senza cerimonie, lo stesso tuono d' impero assoluto sopra di lui.

« Ma non durerà multo così, » pensava Orlando; « io non sarò per tutta la mia vita lo schiavo del fischietto di una donna, per andare quando l'ordina, e tornare quando chiama. No, per Sant' Andrea! La mano che sa regger la lancia non deve star soggetta alla rucca. Io lascierò loro il mio collare di schiavo alla prima circostanza ed esse accudiranno alla loro opera colle forze loro. Ciò potrebbe cavarle da un mal passo, perchè prevedo che quello che esse meditano non è nè sicuro nè facile. Il conte di Murray e la sua eresia sono troppo ben radicate perchè spiantar si possano da due vecchie. »

Mentr' egli ciò risolveva, entrarono in una stanza bassa, in cui stava seduta una terza donna. Quella stanza era la prima che in quella casa vedesse fornita di sedie mobili, e con una tavola di quercia su cui stava steso un drappo. Un tappeto copriva la terra, vi era una grata al camminetto e, in breve, l' appartamento avea l' aria di essere abitabile e abitato.

Ma gli occhi di Orlando trovarono un'occupazione migliore dello stare ad osservare i comodi della stanza; perchè quella seconda abitatrice della casa pareva assai diversa da tutto quello ch' egli avea fino allora là veduto. Quando entrarono, ella fe' un inchino alle due vecchie, quindi avventato uno sguardo ad Orlando, si accomodò un velo che cadeva sulle sue spalle, in modo di coprirsene il viso; cosa ch' ella compiè con molta modestia, ma senza una fretta affettata a un timido turbamento.

Mentr' ella ciò faceva, Orlando ebbe campo di osservare che quel viso apparteneva a una fanciulla di circa sedici anni, i di cui occhi erano dolci e splendenti. A quelle osservazioni favorevoli si aggiunse la certezza, che l' amabile persona di cui trattavasi aveva una leggiadrissima figura, avente forse un po' troppo d' *embomporat*, e sembrante quindi piuttosto un' Ebe che una Silfide, ma benissimo formata e facente un' ottima mostra collo stretto giubbettino e la sottana che all' usanza forestiera ella portava, quest' ultima non tanto lunga da nascondere un vaghissimo piede, che appoggiavasi ad una sbarra della tavola vicino a cui sedevasi: mentre le sue rotonde braccia e le sue affilate dita accudivano intentamente ad accomodare il tappeto che era steso sopra di essa, il quale aveva alcune deplorabili sdrusciture che esigevano tutta l' arte della più esperta ricamatrice.

Vuole qui osservarsi, che fu con isguardi furtivi che Orlando Graeme potè venire in chiaro di questi particolari interessanti; ed egli credè che una volta o due, sotto il suo velo, la donzella attendesse a prendere una conoscenza eguale della persona sua. Le matrone intanto continuarono il loro colloquio in disparte, guardando di tratto in tratto i giovani, in modo che non lasciava dubbio a Orlando che essi non fossero il tema della loro conversazione. Alfine egli intese Maddalena Graeme a dire distintamente queste parole... « No, sorella, dobbiamo dar loro campo di parlare insieme e di conoscersi; essi devono conoscersi personalmente, o come potrebbero compiere quello che verrà loro affidato? »

Parve che l' altra matrona, non del tutto paga dei ragionamenti della sua amica, seguitasse a far qualche obbiezione; ma esse furono vinte dal tuono dittatoriale di Maddalena.

« Deve essere così, » ella disse, « mia cara sorella, andiamo dunque sul balcone, a terminare la nostra conversazione. — E voi, » ella aggiunse, volgendosi a Orlando e alla fanciulla, « imparatevi a conoscere. »

Ciò dicendo andò dalla donzella, e alzatole il velo, scoperse delle sembianze che, qual che si fosse la loro tinta ordinaria, coperte erano allora di un vivo rossore.

« *Licitum sit*, » disse Maddalena, guardando l'altra matrona.

« *Vix licitum*, » rispose l'altra, aderendo con ripugnanza; e di nuovo accomodando il velo dell'arrossente fanciulla, ella lo stese in modo da adombrare, se non da nascondere il suo viso, e le bisbigliò con voce abbastanza forte perchè il paggio udisse, « Ricordati, Caterina, chi sei, e a che cosa destinata: »

La matrona poscia si ritirò con Maddalena Graeme e andò sopra un balcone, che, colla sua grave balaustra, si era steso da un angolo all'altro del castello dal lato di mezzogiorno e in faccia al ruscello, e dava luogo ad un passeggio all'aria aperta molto piacevole e molto comodo. La balaustra era caduta in molti luoghi, e il terrazzo era sciupato; tuttavia vi si poteva ancora andare senza pericolo. Ivi le due matrone cominciarono ad errare assorte nella loro privata conversazione; ma non tanto che Orlando non potesse vederle quando passavano dinanzi alla finestra e gettavano uno sguardo nella camera, onde notare in che piede stessero le cose.

CAPITOLO XI

> « *La vita ha il suo maggio ed è lieta allora; i boschi hanno una voce, e i fiori son tutti olezzo, fin le tempeste hanno un che di gajo... e le fanciulle che spiegano i loro mantelli per ripararsi, ridono della pioggia che le bagna.* »
>
> Antica Commedia

Caterina era in quella fortunata età dell'innocenza e dell'allegria, quando, dopo il primo momento di impaccio, una situazione goffa come quella in cui di subito era stata lasciata per far conoscenza con un bel giovine, di cui non sapeva neppure il nome, si offre, mal grado ogni sforzo in contrario, sotto un peccato di vista ridicolo. Ella abbassò i suoi begli occhi sul lavoro a cui era intesa, e mantenne una gravità imperturbabile durante i due primi giri delle matrone sul balcone; ma quindi volgendo un po' i suoi occhi azzurri verso Orlando, e veggendo l'impaccio in cui si stava, ora muovendosi sulla sua seggiola, ora accomodandosi il berretto, e mostrando ch'el proprio non sapea come aprire la conversazione, ella non seppe conservare più a lungo il suo sussiego, e dopo un inutile sforzo proruppe in uno schietto, come che involontario, impeto di risa, sì ben accompagnato, dall' ilarità dei suoi occhi scintillanti fra le lagrime, e dall'ondeggiamento delle sue belle treccie, che la dea del Riso parve mai tanto amabile quanto Caterina in quel momento. Un paggio di corte non l'avrebbe lasciata abbandonarsi da se sola a lungo alla sua allegria, ma Orlando era cresciuto in campagna, e, inoltre, avendo tante pretese segrete quanta timidezza apparente, si mise in capo di essere egli l'oggetto di quelle inestinguibili risa. I suoi sforzi per prendervi parte, quindi, non riescirono che ad una specie di sogghigno, che tanto accrebbe l'ilarità della fanciulla, che parve impossibile ch'ella potesse desistere dal ridere, per quanto bramosa fosse di farlo. Chiunque è andato soggetto a tali impeti di riso, in luogo e in tempo in cui essi sono sconvenienti, sa che gli sforzi che si fanno per sopprimerli, che il sapere anche quanto siano impropri, non tendono che ad accrescerli e prolungarli.

Fu certo fortuna per Caterina, siccome pure per Orlando, che quest'ultimo non dividesse la smodata allegria della prima. Perocchè seduta siccome era, colle spalle rivolte alla finestra, Caterina poteva facilmente sottrarsi alle osservazioni delle due matrone durante il corso della loro passeggiata, dovecchè Graeme era collocato in modo, stando di fianco al balcone, che la sua allegria, se diviso avesse quella della sua compagna sarebbe stata tosto visibile, e non avrebbe mancato di offendere le due persone sunnominate. Egli stette, tuttavia, con qualche impazienza, finchè Caterina ebbe esaurita la sua voglia o il suo desiderio di ridere, e ripigliato ebbe con grazia l'esercizio del suo ago, e quindi notò con qualche asciuttezza, che non v'era gran bisogno che si raccomandasse loro di far conoscenza, vedendo ch'erano già l'uno all'altro abbastanza familiari.

Caterina stette per prorompere in un nuovo impeto di risa, ma si fece forza, e figgendo i suoi occhi sul suo lavoro, rispose chiedendogli perdono, e promettendogli di non l'offender più.

Orlando ebbe bastante senno per capire, che un'aria di offesa dignità era assai inopportuna, e che in modo assai diverso egli doveva sostenere lo sguardo di quegli occhi cerulei che tanta parte avevano compiuta in quella ridevole scena. Egli cercò, quindi, di trarsi come potè meglio d'impaccio, assumendo un tuono di giovialità, e chiedendo alla ninfa, in qual modo ella credeva che avrebbero potuto continuare una conoscenza si lietamente incominciata.

» Spetta a voi il manifestarmi ciò, « ella disse; » forse io sono andata un passo troppo oltre apreudo il nostro colloquio. »

» Vi pare, « disse Orlando Graeme, » che dobbiamo cominciare come in un libro di novelle, chiedendoci reciprocamente i nostri nomi e la nostra storia. »

» Benissimo imaginato, » disse Caterina, » e ciò mostra un arguto giudizio. Cominciate voi ed io ascolterò, e farò solo delle dimande intorno alle parti oscure della vostra storia. Su, ditemi il vostro nome e le vostre avventure, mio nuovo conoscente. »

« Io mi chiamo Orlando Graeme, » e quella vecchia alta è la mia avola. »

» E la vostra tutrice?... Bene. Chi sono i vostri parenti? »

» Son morti entrambi, » rispose Orlando.

» Sì, ma chi furono? Avrete avuto un padre e una madre, m' imagino? »

» Lo credo, » disse Orlando, « ma io non ho mai potuto saper molto della storia loro. Mio padre era un cavaliere scozzese, che morì valorosamente combattendo... mia madre una Graeme di Heattergill, nella terra contestata... molti dei suoi parenti furono uccisi quando la terra contestata devastata venne da Lord Maxwell e da Herries di Caeslaverock. »

» È passato molto tempo da ciò? » chiese la donzella.

» Prima ch' io nascessi, » rispose il paggio.

» È dunque molto tempo, » diss' ella, scrollando gravemente la testa; » tanto tempo, ch'io non posso piangerli. »

» Non vale, « disse il giovine, » caddero con onore. »

» Basti nel vostro lignaggio, bel sere, » rispose la sua compagna, « di cui amo il saggio vivente » (e gettava uno sguardo alla finestra) » assai meno che quelli che son morti. La vostra onorata avola ha una cera da far piangere di proposito. Ed ora, bel sere, veniamo a voi... ma se non fate il racconto più sollecito rimarrà tronco a metà; Madre Brigida fa una pausa sempre più lunga ogni volta che passa davanti alla finestra, e con lei vi è così poca allegria quanta ve n'è nella tomba de'nostri antenati. »

» Il racconto mio è presto fatto... io fui introdotto nel castello di Avenel per esser paggio della padrona di casa. »

» Ella è una rigida Ugonotta, non è vero? » disse la fanciulla.

» Rigida quanto Calvino. Ma la mia avola sa far da puritana quando le torna a proposito, ed ella aveva non so qual piano per farmi entrare nel castello... esso le sarebbe fallito, però, dopo alcune settimane che stavamo al villaggio, senza un imprevedibile maestro di cerimonie... »

» E chi fu questo? disse la fanciulla.

» Un gran cane nero, chiamato Wolf, che mi portò in bocca un giorno nel castello, come un' anitra selvatica ferita, e mi presentò alla dama. »

» Una mirabile introduzione, affè, » disse Caterina; » e che cosa imparaste a quel castello? Io amo di sapere quello che il mio conoscente può fare in un bisogno. »

« Imparai ad avventare un falco, a far la chiamata a un cane, a cavalcare, e a maneggiar la lancia, l'arco, e la spada. »

» E a gloriarsi anche di tutto ciò, » disse Caterina, » lo che, in Francia almeno, costituisce le più belle doti di un paggio. Ma continuate, bel sere; come fu che il vostro signore Ugonotto e la vostra dama Ugonotta non meno accolsero e tennero presso di loro una persona così pericolosa come un paggio Cattolico? »

« Perchè essi ignoravano questa parte della mia storia, che fin dall' infanzia avevo imparato a mantenere segreta... e perchè lo zelo assiduo col quale la mia avola era andata ad udir prima il loro cappellano eretico non aveva dato luogo a nessun sospetto, mia leggiadrissima Callipoli, » disse il paggio; e sì dicendo egli appressò la sua seggiola a quella della bella interrogatrice.

» Statevi lontano, prode sere, » disse la fanciulla dagli occhi azzurri, » perchè, se molto non m'inganno, quelle reverende

dame interromperanno presto la nostra amichevole conferenza, se quella conoscenza che ci raccomandano va al di là di certi limiti... onde, bel sere, piacciavi di stare al vostro posto, e di rispondere alle mie dimande. — Con quali gesta deste voi a difendere le qualità di paggio, che avevate così felicemente acquistate? »

Orlando, che era cominciato ad entrare nel tuono della donzella, le rispose con spirito.

» Di nessuna gesta, vaga gentildonna, era io inesperto, in cui entrasse un po' di malvagità. Io uccideva i cigni, davo la caccia ai gatti, atterrivo le fantesche, inseguivo i cervi, e spogliavo l'orto. Non dico nulla del tormentare il cappellano in vari modi, perocchè quello era in me un dovere come buon Cattolico. »

« Oh quanto è vero che sono una gentildonna, » disse Caterina, » io credo che quegli eretici avranno fatta una penitenza Cattolica tenendo in casa un servo sì balzano! E qual fu l'infelice evento, bel sere, che li privò di un dipendente così stimabile? »

« Affè, leggiadra gentildonna, » rispose il giovine, » il vostro proverbio dice, che la più lunga strada ha la sua voltata, e la mia finì stranamente... e mi trovai in mezzo ad essa. »

» A meraviglia, « disse l'allegra fanciulla, » la vi stava a pennello. — E qual fu l'occasione di sì interessante catastrofe? Oh non trasalite alla mia dimanda... conosco i termini... in breve perchè foste accomiatato? »

Il paggio si strinse nelle spalle e rispose.... « Una novella breve presto vien detta... e un cavallo basso presto si monta. Io feci assaggiare al garzone del falconiere la mia sferza... il falconiere mi minacciò di rispondermi col suo bastone... egli è un buon diavolo, e vorrei esser bastonato da lui piuttosto che da qualunque altro cristiano... ma io non conoscevo le sue doti allora... così gli dissi che avrei adoperato il mio pugnale, e Milady mi intimò di andarmene; onde addio uffizio di paggio e bel castello di Avenel — Io non avevo mai viaggiato prima di imbattermi nella mia venerabile parente... Ora dite la vostra storia, bella donzella, perchè la mia è terminata. »

» Fortunata avola, « disse la fanciulla, « che ha trovato suo nipote errante nel momento appunto in cui la sua padrona lo aveva accomiatato, e più fortunato paggio sbalzato dal suo primo uffizio a quello di gentiluomo scudiere di una vecchia! »

« Tutto questo non ha che fare colla vostra storia, rispose Orlando Graeme, che cominciò ad interessarsi molto alla vivacità di quella giovinetta, « racconto per racconto questa è giustizia fra compagni di viaggio. »

« Aspettate dunque che siamo compagni di viaggio, » disse Caterina.

« Ah, non mi scapperete così, » disse il paggio; se non vi comportate equamente meco, io chiamerò donna Brigida, o in qualunque altro modo ella sia nominata, e proclamerò la vostra fellonia. »

« Non ne avrete bisogno, » rispose la fanciulla... » la mia storia è una copia della vostra, si potrebbero quasi usar per essa le medesime parole, mutando l'abito e il nome. Io mi chiamo Caterina Seyton, e io pure son orfana. »

« È da molto tempo che son morti i vostri parenti? »

» Questa è la sola dimanda, « ella disse, chinando i suoi begli occhi con una subitanea espressione di dolore, » questa è la sola dimanda di cui non posso ridere. »

« E donna Brigida è vostra avola? »

La subitanea nube trapassò come quelle che cuoprono per un istante il sole in estate, ed ella rispose coll'usata sua vivacità, « Venti volte peggio... Donna Brigida è nubile ed è mia zia. »

« Il Cielo ci ajuti! « disse Orlando... » Oimè! qual racconto dovete farmi! E quali orrori vengono dopo? »

» Le cose vostre appunto. Io fui presa a prova in una casa. — »

» E discacciata per aver pizzicata la massaja, o ingiuriata la fantesca di Madonna? »

« No, la nostra storia qui varia, » disse la donzella... « La nostra Signora sciolse la sua casa, o l'ebbe disciolta, il che torna lo stesso, e io sono libera come i venti della montagna. »

« Ne godo come se mi si fosse empita la sottoveste d'oro, » disse il giovine.

« Vi ringrazio, » ella disse, » ma non è cosa che debba interessarvi. »

« Ah, proseguite, » disse il paggio, » perchè sarete presto interrotta; le due buone dame crocidano da bastante tempo sul balcone come due vecchie cornacchie, e il crocidar loro s' inasprisce a misura che la notte si avvicina; esse rientreran nel covo fra poco. — Quella vostra Signora, bella donzella, chi era essa, in nome di Dio?

« Oh, ella ha un nome cospicuo nel mondo, » rispose Caterina Seyton. « Poche dame avevano una casa più bella, o tenevano più gentildonne presso di loro, mia zia Brigida era della famiglia. Noi non vedemmo mai il benedetto viso della nostra Signora, questo è sicuro, ma ne udimmo parlare abbastanza; noi ci alzavamo presto e ci coricavamo tardi, facevamo delle preghiere lunghe e dei banchetti corti. »

« Al diavolo la vecchia avara! « gridò il paggio.

« Per l' amor del cielo, non bestemmiate! » disse la fanciulla, con un' espressione di timore. — » Iddio ci perdoni! io non m' intendevo di dir male. Io parlavo della nostra beata santa Caterina da Siena! . . mi scusi Iddio di averne discorso così leggermente, e di avervi spinto ad un gran peccato e ad una gran bestemmia! La nostra casa era un convento in cui stavano dodici monache e una badessa. Mia zia fu la badessa, finchè gli eretici ci ebbero discacciate. »

« E dove sono le vostre compagne? » chiese il giovine.

« Se ne andarono colla neve dell' anno scorso, » rispose la donzella, » all' est, al nord, al sud, all' ovest. . . alcune in Francia, altre in Fiandra, alcune, temo, in mezzo al mondo e ai suoi diporti. Noi ottenemmo il permesso di rimanere, o piuttosto la nostra dimora è stata tollerata, perchè mia zia ha dei parenti cospicui fra i Kerrs, ed essi minacciato di morte quelli che ci infestassero; l' arco e la lancia sono sempre la miglior salvaguardia in questi tempi. »

» Ond' è che voi state ora in un asilo sicuro, » disse il giovine; « e suppongo che non avrete pianto tanto da acciecarvi dopo che Santa Caterina ebbe disciolta la sua casa primachè vi foste definitivamente impegnate al suo servizio? «

« Zitto, per l' amor del Cielo, « disse la donzella, segnandosi, « non più una parola di ciò! I miei occhi non si son del tutto spenti lagrimando, « ella aggiunse, volgendoli su di lui, quindi abbassandoli di nuovo tosto sul suo lavoro. Gli era uno di quegli sguardi che avrebbero richiesto la triplice lamina di bronzo intorno al cuore, di più di quello che raccomandato viene da Orazio ai marinai. Il nostro giovine paggio non aveva difesa alcuna da opporvi.

« Che ne pensereste, Caterina, « egli disse, « se noi due così stranamente a un tratto licenziati e nel tempo medesimo, piantassimo le nostre due venerabili parenti, e ci mettessimo a percorrere allegramente insieme la via di questo mondo? »

« Una bella proposta, affè, » disse Caterina, » e degna del cervello fesso di un paggio discacciato! . . E con qual arte penserebbe Vosignoria che potessimo vivere?.. Forse cantando ballate, rubando borse, o compiendo strane farse sulla strada? perchè in ciò, lo credo, trovereste le vostre rendite principali. »

» Come vorrete! « disse il paggio, impermalitosi del freddo disprezzo e del ridicolo con cui la sua proposta era stata ricevuta. E mentre così diceva, la finestra fu di nuovo oscurata dall' ombra delle matrone; e un istante dopo entrarono Maddalena Graeme e la Madre Badessa, come dovremo ora chiamarla.

CAPITOLO XII

« *Ascoltatemi, fratello. . . son più vecchio, più saggio, e più pio di voi. E l'età e la saviezza, e la santità, hanno dei diritti irrefragabili per farsi ascoltare.* »

Antica Commedia.

Allorchè le matrone, entrando, ebber posto fine alla conversazione che riferita abbiamo nell' altro capitolo, Donna Maddalena Graeme così parlò a suo nipote e alla sua bella compagna: « Avete parlato insieme, miei figli? Vi siete conosciuti come compagni di viaggio su una strada incerta e buia, che il caso ha uniti, e che cercano scambievolmente di conoscere il carattere e le tendenze di quello con cui i pericoli debbono dividersi? »

Di rado la leggiera Caterina si asteneva da una celia, ond' è che spesso parlava

quando avrebbe più saviamente potuto tacere.

» Vostro nipote ammira tanto il viaggio di cui mi parlavate, che mi stava anche dianzi esortando ad intraprenderlo. »

« Gli è un esser troppo alacre, Orlando, « disse la matrona, rivolgendosegli, « come ieri eravate troppo lento, . . il giusto mezzo sta nell' obbedienza e nell' andarcene appena il segnale sia dato. – Ma anche una volta, miei figli, avete voi così studiate le sembianze l' uno dell' altro, che quando di nuovo vi riveggiate, sotto qualunque travestimento i tempi possano imporvi, vi riconosciate l' un coll' altro per l' agente segreto della grand' opera in cui vi siete posti? . . Guardatevi, notate ogni vostra linea, ogni caratteristico. Imparate a distinguere dal passo, dal suono della voce, dai moti della mano, dagli sguardi, il compagno che il Cielo vi ha dato per compiere i suoi voleri. – Riconosceresti tu questa donzella, dovunque o in qualunque modo tu sia per incontrarla, mio Orlando Graeme?

Orlando rispose affermativamente con tanta sollecitudine che verità. » E tu mia figlia, rammenterai i lineamenti di questo giovine? »

« Affè, madre, » rispose Caterina Seyton, « io non ho veduto qui da ultimo tanti uomini da poter obliare i lineamenti di vostro nipote, quantunque non vi trovi nulla che meriti una speciale ricordanza. »

» Unite, dunque, le vostre mani, miei figli, » disse Maddalena Graeme; ma così dicendo, ella fu interrotta dalla sua compagna, i cui pregiudizi di convento le erano venuti dando sempre maggior molestia, e che non seppe più a lungo tacersi.

« No, mia buona sorella, voi dimenticate, » ella disse con Maddalena, « che Caterina è la fidanzata del Cielo. . . questa intimità non può esistere. »

» Gli è per la causa del Cielo che io comando loro di abbracciarsi, » disse Maddalena, con tutta la forza della sua potente voce; » il fine, sorella, santifica i mezzi che dobbiamo usare. «

» Io son chiamata Lady Badessa, o Madre almeno, da quelli che mi parlano, » disse donna Brigida, drizzandosi, come se offesa dei modi imperiosi della sua amica... « la Dama di Heathergill oblia ch' essa parla all' abbadessa di Santa Caterina. »

« Quando io era quello che voi mi dite, » rispose Maddalena, » voi eravate la badessa di Santa Caterina; ma entrambi quei nomi son iti, con tutti gli onori che il mondo e la chiesa loro conferiva; e noi siamo adesso, agli occhi di tutti, due povere donne, oppresse, disprezzate, trascinanti la nostra disonorata vecchiaia verso un' umile tomba. Ma che siam noi agli occhi del Cielo? Ministre della sua volontà, nella cui debolezza la forza della chiesa si manifesterà, davanti a cui verrà umiliata la saviezza di Murray, e l' empia forza di Morton. – E a noi vorrete applicare le grette regole del chiostro? . . . o, avete obliato l' ordine del vostro superiore, che vi ha imposto di obbedirmi in queste bisogne? »

« Sulla vostra testa, dunque, ricadono lo scandalo e il peccato, » disse l' abbadessa, rigidamente.

» Sia pure, « disse Maddalena. » Abbracciatevi, dico, miei figli. »

Ma Caterina prevedendo forse come probabilmente sarebbe terminata la disputa, era scappata dalla stanza, e deluse così il nipote, al pari forse della vecchia matrona.

« Ella è andata, » disse la badessa, « ad ammannire qualche piccola refezione. Ma questa avrà poco sapore per quelli che vivono nel mondo; perocchè io, almeno, non so dispensarmi dal seguir le regole che ho giurate, quantunque i malvagi abbiano violato il santuario in cui dovevamo osservarle. »

» Sta bene, sorella, » rispose Maddalena; bisogna pagare alla Chiesa fino agli ultimi grani della decima della menta e del cumino, come dice la scrittura, e io non biasimo la vostra osservanza scrupolosa delle regole del vostro ordine. Ma esse furono stabilite dalla chiesa, e per la chiesa, ed è ragione ch' esse si infrangano quando la salvezza della chiesa stessa lo richiede. »

L' abbadessa non rispose.

Un osservatore che avesse conosciuto meglio il cuore umano del nostro inesperto paggio, avrebbe trovato forse qualche diletto a paragonare i due generi di fanatismo che caratterizzavano quelle due donne. L' abbadessa... timida, di mente ristretta, e malcontenta, stava attaccata agli usi antichi, ai vecchi privilegi che la riforma aveva distrutti, ed era, nell' avversità, quel che era stata nella prosperità, scrupolosa, debole, e pinzochera; intantochè l' anima più altera e più indipendente della sua compagna prendeva un più alto volo, e non voleva sotto-

mettersi alle regole ordinarie nei disegni giganteschi che le ispirava la sua imaginazione ardente e avventata. Ma Orlando Graeme, invece di osservare quei caratteristici delle due vecchie, aspettava solo con grande ansietà il ritorno di Caterina, sperando che la proposta dell' amplesso fraterno venisse rinnovata, come la sua avola mostrava di desiderare.

Le sue aspettative, o lusinghe, se così possiamo chiamarle, furono, però, frustrate, perocchè, quando Caterina rientrò chiamata dall' Abbadessa, e pose sulla tavola una brocca d' acqua, e quattro piatti di legno con tazze della stessa materia, la donna di Heathergill, contenta del modo arbitrario con cui ella aveva vinta l' opposizione dell' abbadessa, non insistè di più sul suo trionfo... moderazione di cui suo nipote, nell' interno del cuor suo, le fu pochissimo grato.

Intanto, Caterina continuava a porre sulla tavola le magre provviste di un banchetto monastico, che consistevano quasi interamente in cavoli bolliti, senz' altri condimenti che un po' di sale, e in alcuni pezzi di un grossolano pane d' orzo. La brocca già menzionata, forniva la sola bevanda. Dopo una preghiera in latino, fatta dall' abbadessa, gli ospiti si assisero intorno alla tavola. La semplicità del vitto non sembrò disgustare le donne, che mangiarono poco, ma col solito appetito. Ma Orlando Graeme era stato avvezzato a migliori pasti. Sir Alberto Glendinning, che piacevasi nell' addimostrare il più gran splendore nella sua casa, vi dava un' ospitalità che gareggiava con quella dei baroni del nord dell' Inghilterra. Forse, pensava egli che così facendo egli compieva meglio la parte per cui era nato, quella di un gran Barone e di un capo. Quando il Barone era al castello vi si consumavano ogni settimana due buoi e sei pecore, e la differenza era poca quand' esso era assente. L' ala e il pane vi erano in proporzione, e venivano dati a discrezione ai domestici, e al seguito del barone; gli era in una tal casa che Orlando avea passato molti anni, cattivo preparativo per un banchetto di legumi bolliti e di acqua di fontana. Egli lasciò scorger forse un po' il suo malcontento, perchè l' Abbadessa gli disse. « Ei parrebbe, mio figlio, che la tavola del Barone eretico, che avete per tanto tempo seguito, sia meglio provvista di quella delle soffrenti figlie della chiesa, e nondimeno, non pure nelle più solenni notti delle nostre feste, quando alle suore era concesso di assidersi alla mia tavola, riguardai io le elette vivande che ci erano allora imbandite come per la metà così saporite come questi vegetabili e quest' acqua, di cui amo nutrirmi, piuttosto che far cosa che deroghi all' austerità dei miei voti. Non sarà mai detto che la padrona di questa casa ne abbia fatto una casa di tripudio, quando dei giorni di tenebre e di afflizione gravitano sulla santa chiesa, di cui io sono un' indegna aggregata. »

« Bene hai favellato, sorella, » disse Maddalena Graeme; « ma adesso non si tratta solo di soffrire ma di agire per la buona causa. E dappoichè il nostro pasto da pellegrini è finito, andiamo a prepararci pel nostro viaggio di dimani, e a stabilire il modo nel quale dobbiamo impiegare questi giovani, e le misure che dobbiamo adottare per sopperire alla loro leggierezza e alla poca loro prudenza. »

Ad onta di quel tristo banchetto, il cuore di Orlando Graeme palpitò forte a quella proposta, che egli credè potesse condurlo ad un altro tête-à-tête colla sua bella novizia. Ma s' ingannava. Caterina, sembra, non intendesse di appagarlo; perocchè, mossa da delicatezza o da capriccio, o da qualcuna di quelle indescrivibili *nuance* fra l' una e l' altro, con cui le donne amano di incitare, e nel tempo stesso di cattivarsi, il sesso più forte, ella ricordò all' Abbadessa che era necessario che si ritirasse per un'ora prima dei vespri; e, avutone tosto il permesso dalla sua superiora, si alzò. Ma, prima di lasciare la stanza, ella s' inchinò alle matrone, piegandosi finchè le mani sue toccarono i suoi ginocchi, e quindi fece una riverenza più piccola a Orlando movendo leggiermente la testa. Quell' inchino fu fatto molto asciuttamente, ma quegli a cui ella s' indirizzava, credè di scorgere nei suoi modi una maligna esultanza del cruccio segreto ch' ei provava... « Al diavolo la beffarda fanciulla, » pensò egli, sebbene la presenza dell' Abbadessa avesse dovuto dissipare ogni pensiero di tal fatta, « ella è dura di cuore come la jena ridente di cui parla il libro dei racconti, ella non vuole ch' io la dimentichi per questa notte almeno. »

Le due matrone pure quindi si ritirarono,

facendo sapere al paggio ch' egli non doveva muoversi dal convento, nè mostrarsi alle finestre, l' Abbadessa assegnandogli per motivo, la prontezza con cui gli eretici si valevano di ogni occasione per sparger voci di scandalo sugli ordini religiosi.

« Questo è un rigore peggiore di quello dello stesso Enrico Warden, » disse il paggio, allorchè fu solo; « perocchè, per rendergli giustizia, sebbene rigidissimo nell' esigere la più grande attenzione durante le sue omelie, egli ci lasciava dopo tutta la libertà... e partecipava anche ai nostri sollazzi se li credeva innocenti. Ma queste vecchie sono immerse nelle tenebre nel mistero, e nell'abnegazione di se stesse. — Ebbene, dunque se io non posso nè uscire nè guardar tampoco dalla finestra, vuo' vedere almeno quello che contiene l' interno della casa per passare il tempo... forse, mi abbatterò in qualche parte in quei begli occhi azzurri. »

Essendo, quindi, dalla stanza dal lato opposto per cui le due matrone se n' erano andate (perocchè potrà ben supporsi ch' egli non aveva alcuna voglia di infestarle nei loro colloqui privati), egli vagò da una stanza all' altra, pel deserto edifizio, cercando, con fanciullesco ardore, qualche cosa che potesse interessarlo o ricrearlo. Egli passò per una lunga galleria, fiancheggiata dalle cellette delle monache, tutte vuote, e prive di quei pochi mobili che le regole dell' ordine ammettevano.

« Gli uccelli son fuggiti, » pensò il paggio, « ma se si trovino peggio all' aria aperta che in queste umide e anguste gabbie, lascierò che Milady l' Abbadessa e la mia venerabile parente lo decidano. Io credo che la vispa lodola che han lasciata dietro di loro preferirebbe di andar a cantar essa pure sotto la libera vôlta del cielo. »

Una scala a chiocciola, ripida e stretta, quasi per rammentare alle monache i loro doveri della vigilia e della macerazione, conduceva ad una serie di stanze, che formavano il pian terreno della casa. Quelle stanze erano anche più squallide delle altre che avea lasciate, perchè avendo sostenute per prime la furia degli assalitori da cui il monastero era stato demolito, le finestre erano state spezzate, le porte rotte, ed anche i muri che separavano le camere, in alcuni luoghi abbattuti. Mentr' egli trapassava così di desolazione in desolazione, e cominciava a pensare di ritornarsene nella stanza che avea lasciata, egli rimase sorpreso nell' udire assai vicino a se il muggito di una vacca. Quel suono fu così inaspettato in quel momento e in quel luogo, che Orlando Graeme trasalì come se fosse stata la voce di un leone, e mise la mano sul suo pugnale, intantochè nel momento stesso la persona amabile e leggiera di Caterina Seyton si presentò all' uscio della stanza da cui era uscito quel suono.

« Buona sera a voi, prode campione! » ella disse; « dopo i giorni di Guido di Warwick, non ne fu mai alcuno più degno di udire il muggito di una vacca. »

« Una vacca? » disse Orlando Graeme, « affè, avrei pensato che fosse stato il diavolo che avesse ruggito così presso a me. Chi mai seppe che un convento racchiudesse delle vacche? »

« Le vacche e i vitelli possono ora venir qui, » rispose Caterina, « perchè più mezzo non abbiamo per tenerli lontano. Ma io vi ammonisco, bel sere, di ritornare al luogo da cui veniste. »

« Non prima di aver veduto l' animale a voi confidato, leggiadra sorella, » rispose Orlando, e entrò nell' altra stanza, ad onta delle rimostranze un po' facete un po' gravi della fanciulla.

La povera vacca solitaria, la sola recluta vera del convento, aveva per stalla una vasta camera, che era stata un tempo il refettorio del convento. Il soffitto era foggiato ad archi intarsiati, e i muri avevano nicchie, da cui le imagini erano state atterrate. Quegli avanzi di fregi architettonici contrastavano stranamente colla rozza mangiatoja costruita per la vacca in un angolo della stanza, e il foraggio raccolto per alimentarla.[1]

« Affè, » disse il paggio, « la bestia è meglio alloggiata di ogni altro qui! »

« Fareste bene a rimanervi con lei, » disse Caterina, « e a rimpiazzare colle nostre attenzioni filiali la prole che ha avuto la disgrazia di perdere. »

« Rimarrò almeno, per aiutarvi a preparare il suo letto della notte, bella Caterina, » disse Orlando, pigliando una forca.

« No, no, « rispose la fanciulla; » im-

1. Vedi la Nota in calce al Capitolo. — Convento di Santa Brigida.

perocchè, oltre che non sapete in nessun modo come renderle tal servizio, voi mi fareste avere qualche sgridata, e ne ricevo abbastanza nel corso ordinario del giorno.

» Come per accettare il mio aiuto, « disse il paggio, « per accettare l'aiuto di me, che debbo essere il vostro confederato in qualche alto affare? Sarebbe affatto irragionevole, ed ora che vi penso, ditemi se lo sapete, qual è l'opera potente a cui sono destinato. »

« Si tratterà di snidare un falco, suppongo, « disse Caterina, « giudicandone dal campione che è stato eletto. »

« Sull'onor mio, » disse il giovine, » quegli che ha preso un nido di falchi sulle roccie di Polmoodie, ha fatto qualche cosa di cui può vantarsi, mia bella sorella. — Ma lasciamo ciò al diavolo, i falchi e i loro nidi, perocchè gli è per essi che ora mi trovo in questi panni. E se non mi fossi abbattuto in voi, vaga sorella, io mangierei il manico del mio pugnale pensando alla mia follia. Ma, siccome dobbiamo essere compagni di viaggio... »

« Compagni di fatiche, non di viaggi! « rispose la fanciulla, » perocchè sappiate a vostro conforto che Milady l'Abbadessa ed io partiremo dimani prima di voi e della vostra rispettabile avola, e che io tollero in parte la vostra compagnia adesso, perchè molto tempo trascorrerà prima che ci rivediamo. »

» Per Sant'Andrea, la non sarà così, » disse Orlando; « io non anderò a caccia a meno che non andiamo a caccia insieme. »

« Temo che in questa, come nelle altre cose, dovremo fare secondo quello che ci ordinano i nostri parenti, « rispose la giovine, « Ma zitto; sento la voce di mia zia. «

La vecchia entrò infatti, e vibrò uno sguardo severo a sua nipote, intantochè Orlando ebbe la prontezza di pigliar subito il capestro della vacca.

« Quel giovine, » disse Caterina, gravemente, « mi sta aiutando a legar la vacca più stretta al suo palo, perchè la notte scorsa quando mise la testa fuori della finestra e muggì, diede l'allarme a tutto il villaggio, e saremo sospettate di stregheria dagli Eretici, s'essi non scoprono il motivo di quello strepito, o perderemo la nostra vacca quando lo facciano. »

» Non abbiate tal timore, » disse l'Abbadessa, alquanto ironicamente; la persona a cui è venduta, viene a prenderla fra poco. »

« Buona notte, dunque, mia povera compagna, » disse Caterina, battendo sulle spalle dell'animale; « spero che sarai caduto in buone mani, perchè le mie più belle ore qui da ultimo, sono state spese nell'assisterti... vorrei non dovermi addossar mai più gravi carichi! «

« Vergogna a te, fanciulla abbietta! « disse l'Abbadessa; « è degno questo discorso di una Scyton, o di una suora di questo monastero, avviantesi pel sentiero dell'elezione... e deve farsi poi anche in presenza di un giovine straniero!... Andate nel mio oratorio, fanciulla... e lvi dite orazioni finchè verrò da voi; poi vi darò tale una lezione che vi farà sentire tutto il prezzo delle grazie che vi furono concesse. «

Caterina stava per ritirarsi in silenzio, vibrando uno sguardo mezzo addolorato mezzo comico a Orlando che pareva dire ... « Vedete a che mi abbia esposta la vostra importuna visita, » quando, mutando a un tratto idea, ella andò dal paggio, e gli stese la mano dandogli la buona sera. Le loro mani si erano strette prima che la meravigliata matrona avesse potuto interporsi, e Caterina ebbe il tempo di dire ... « Perdonatemi, madre; gli è molto tempo che non abbiamo veduto alcuno che ci guardasse con benignità. Dopo che la pace del nostro asilo è stata distrutta, noi non abbiamo trovato che odio e malvagità. Io do a questo giovine un addio amichevole, perchè egli è venuto qui come un amico, e perchè vi è molta probabilità che mai più ci riveggiamo in questo mondo. Io so meglio di lui, che i disegni nei quali vi siete posta superano le vostre forze, e che voi collocate un macigno sopra un' altura, il quale rotolando vi schiaccerà. Io saluto, » ella aggiunse, « quegli che sarà la vittima al pari di me. »

Questo fu detto con un' espressione di sentimento vivo e profondo, diverso affatto dalla solita leggerezza dei modi di Caterina, e ben diè a vedere, che sotto le cervellaggini della estrema giovinezza e della totale inesperienza ascondevasi in lei una gran rettitudine di criterio e un giudizio fermo.

L' Abbadessa tacque un momento dopo che essa ebbe lasciata la stanza. Un rab-

buffo morì sulle sue labbra, ed ella parve scossa dal tuono solenne e fatidico con cui sua nipote si era accomiatata. Ella andò in silenzio verso la stanza che avevano in principio occupata, e dove era preparata una piccola refezione, come la badessa chiamolla, consistente di latte e pan d' orzo. Maddalena Graeme, chiamata a prender parte a quella colazione, entrò da un' altra camera, ma Caterina più non si vide. Poco fu discorso durante quel parco banchetto, e quando fu finito, Orlando Graeme venne condotto nella contigua cella, dove una specie di letto gli era stato ammannito.

Le strane circostanze nelle quali egli si trovò, produssero il loro solito effetto impedendogli di dormir subito, ed egli udì da un basso ma caldo parlottare nella stanza che aveva lasciata, che le matrone stettero in profonda consulta fino a una tardissima ora. Quando si separarono, egli intese l' Abbadessa a dire distintamente così; « In una parola, sorella, lo venero il vostro carattere e l' autorità di cui i miei superiori vi hanno investita; ma mi pare, che, prima di entrare in questa via pericolosa, dovessimo consultare qualcuno dei Padri della Chiesa. «

« E come o dove trovare un pio Vescovo o Abbate a cui poter chiedere consiglio? Il fedele Eustazio più non esiste . . . egli si è tolto da un mondo malvagio, e dalla tirannia degli eretici. Possa il Cielo o la Madonna assolverlo dai suoi peccati, e abbreviare le pene dei suoi falli mortali! ... Dove trovare un altro con cui consigliarsi? «

« Il Cielo provvederà alla Chiesa, « disse l' Abbadessa; « e i buoni padri a cui è ancora concesso di rimanere a Kennaquhair, stanno per eleggere un Abate. Essi non lascieranno cader la croce, nè contaminar la mitra, quali che siansi le minacce degli eretici. «

« Questo saprò dimani, « disse Maddalena Graeme; « ma chi accetta ora delle funzioni sì poco durevoli, se non è per dividere il bottino coi depredatori? . . . . dimani sapremo se qualcuno dei mille Santi usciti dal monastero di Santa Maria continua a volgere sopra esso uno sguardo pietoso in tanta miseria, Addio, sorella, ci rivedremo a Edimburgo. »

« Benedicite! » rispose l' Abbadessa, e si divisero.

« A Kennaquhair e a Edimburgo andiamo, « pensò Orlando Graeme. « Questo ho saputo col non dormire. . . e si adatta bene ai miei intenti. A Kennaquhair vedrò Padre Ambrogio; a Edimburgo troverò il modo di aprirmi una via in questo pazzo mondo, senza essere a carico della mia buona parente . . . a Edimburgo, ancora, rivedrò la vaga novizia, coi suoi occhi azzurri e il suo sorriso eccitante . . . » Egli si addormentò, e sognò di Caterina Seyton.

NOTA AL CAPITOLO XII

Convento di Santa Brigida

Questa, come la cella di S. Culberto, è una scena imaginaria, ma lo trassi una o due idee di tal desolazione da una storia narratami da mio padre. In sua giovinezza... circa ottant' anni fa, essendo egli nato nel 1729. . . egli ebbe occasione di visitare una vecchia che dimorava in un castello delle frontiere rinomatissimo. Una parte soltanto di quell' estesissimo edifizio bastava agli abitanti, e mio padre si divertì nell' andar a vedere le parti non occupate. In un salotto da pranzo, che aveva un soffitto benissimo intarsiato, vi era un gran fascio di fieno, su cui stavano dei vitelli. Intantochè mio padre si arrampicava per un' oscura scala in ruina, il suo livriero corse davanti a lui e gli salvò probabilmente la vita, perocchè l' animale cadde per un' apertura della scala, così ammonendo il padrone del pericolo dell' ascesa. Mentre il cane ululava ad una gran profondità, mio padre chiamò il vecchio dispensiere, che solo conosceva molte località del castello, e gli fece aprire una specie di stalla, in cui il cane fu trovato sano e salvo, quel luogo essendo pieno di quella stessa merce che tappezzava le stalle di Angea, e che resa aveva la caduta sua di pochissimo danno.

CAPITOLO XIII

« Che, Dagone è di nuovo in piedi! . . Lo credevo abbattuto e per non rialzarsi mai più. Portate un ceppo e una scure; e, aiutatemi vicini, sicchè facciam di questo idolo una catasta da scaldarci! »

Athelstano, o il Danese Convertito

Orlando Graeme dormì molto e bene, e il sole era alto sull' orizzonte, quando la vo-

ce della sua compagna lo chiamò per riprendere il loro pellegrinaggio; e allorchè dopo essersi vestito in fretta, egli andò da lei, la matrona entusiasta stava già sulla soglia, ammannita per la sua via. Vi era in tutti gli atti di quella donna straordinaria, una prontezza di esecuzione, e una perseveranza tenace, che basavansi sul fanatismo che tanto addentro ella sentiva, e che pareva assorbire e spegnere tutte le idee e tutti i sentimenti ordinari dell' umanità. Un solo affetto umano faceasi luogo traverso al suo entusiasmo, come i raggi affranti del sole in mezzo alle nubi ammonticchiate della tempesta. Era questo la sua tenerezza materna per suo nipote . . . tenerezza che andava fin quasi al delirio, allorchè la religione non vi entrava, ma che cessava tosto allorchè attraversava o veniva a contatto dell' intento più fermo della sua anima, e del dovere più inconcusso della sua vita. Ella avrebbe data volentieri la sua vita per salvare l' oggetto delle sue affezioni; ma quell' oggetto ancora era pronto ad arrischiare, e volentieri avrebbe sagrificato, se con esso avesse potuto ristaurare la Chiesa di Roma. I suoi discorsi quindi, eccetto nelle poche occasioni in cui il suo immenso amore per suo nipote aveva campo a spiegarsi quand' esso era malato, volgevasi interamente sul dovere di raddrizzare la Chiesa caduta, e di riporre sul trono un sovrano cattolico. Qualche volta ella accennava, sebbene oscuramente e alla lontana, ch' ella appunto era predestinata dal Cielo a compiere una parte di quel carico importante; e ch' ella aveva una garanzia più che umana per lo zelo che in ciò dispiegava. Ma sopra quel tema ella si esprimeva con modi così generali, che non era facile il decidere s' ella avesse qualche pretesa ad una vocazione diretta e soprannaturale, come la celebre Elisabetta Barton, comunemente chiamata la Monaca di Kent; [1] o se intendesse solo i doveri generali imposti ad ogni Cattolico di quei tempi, e di cui essa sentiva certo l' obbligo in un modo straordinario.

Ad ogni modo, quantunque Maddalena Graeme non desse a credere apertamente di voler esser riguardata come qualche cosa al di là della classe ordinaria dei mortali, il contegno di una o due delle persone fra i viaggiatori in cui si abbatterono, una volta entrati nella parte più fertile e popolosa della valle, parve indicare l'opinione ch'esse avevano delle sue doti straordinarie. Gli è vero, che due villici, che cacciavano dinanzi a loro un branco di bestie... una o due fanciulle di villaggio, chè parevano andarne a qualche partita di piacere... un soldato vagabondo, vestito di una corazza rugginosa, e uno studente errante, come il suo mantello spelato e il suo fascio di libri additavano ... passarono vicino ai nostri viaggiatori senza guardarli, o gettando loro un' occhiata di disprezzo, e, di più, che due o tre fanciulli, attirati dall'apparenza di un vestiario così simile a quelli dei pellegrini, gridavano, « Via i fabbricatori di messe! » ma uno o due viaggiatori, che alimentavano in seno molto rispetto per la caduta gerarchia... gettarono prima uno sguardo timido dintorno, per vedere che nessuno li osservasse... si segnarono in fretta... piegarono il ginocchio dinanzi a suora Maddalena, col qual nome la salutarono... baciarono la sua mano, o anche il lembo della sua tonaca... riceverono con umiltà la benedizione ch'essa loro compartiva; e quindi rialzandosi, e guardando di nuovo timidamente da tutte le parti per vedere se nessuno li avesse osservati, ripigliavano in fretta il loro viaggio. Alcuni anche, esposti agli sguardi delle persone della religione dominante, furono abbastanza arditi per incrociar le braccia, e chinar la testa, onde mostrar da lunge e in silenzio che riconoscevano la suora Maddalena, e che onoravano la sua persona e approvavano i suoi disegni.

Ella non mancò di far notare a suo nipote quei segni di onore e di rispetto che di tratto in tratto ella riceveva. « Voi vedete, » ella disse, « mio figlio, che i nostri nemici non han potuto comprimere il buono spirito, o di radicare il seme vero. Fra gli eretici e i scismatici, che depredano i beni della Chiesa, e bestemmiano i santi e i sacramenti, rimane ancora qualche credente zelante. »

« Gli è vero, madre, » disse Orlando Graeme, ma mi sembra che siano di un genere da

1 Suora fanatica, chiamata la Santa Fanciulla di Kent, che pretendava di avere il dono della profezia e dei miracoli. — Avendo annunziata una morte vicina a Enrico VIII pel suo matrimonio con Anna Bolena, la profetessa fu giudicata in Parlamento, e condannata insieme coi suoi complici. La sua impostura fu per un po' di tempo tanto in voga, che fino Sir Tommaso More, credeva alle sue parole.

esserci poco utili. Non vedete voi che tutti quelli che portano una spada al fianco, o' che sembrano occupar qualche grado, che ci passano vicino come farebbero ai più abbietti mendichi? e quelli che ci mostrano segni di affetto, sono i più poveri fra i poveri e non hanno nè pane da dividere con noi, nè una spada per difenderci, nè sagacità per usarne se pur l'avessero? Quel tapino che genuflettè per ultimo davanti a voi con sì profonda devozione, e che pareva consunto da qualche malattia interna, e dalla povertà che da tutto lui traspare, quel pallido miserabile, in qual guisa potrà aiutare i grandi piani che meditate? »

« Molto, mio figlio, » disse la matrona, con più dolcezza che il paggio forse non si aspettasse. « Quando quel pio figlio della Chiesa ritornerà dal santuario di S. Ringano, dove va ora per mio consiglio, e coll'aiuto dei buoni cattolici... quando ritornerà, sanato della sua dolorosa malattia, forte di membra e robusto, quell'attestato della sua fede, e la miracolosa ricompensa che ha ricevuto, non parleranno più alto alle orecchie di questo avvilito popolo di Scozia, che il rumore che ogni settimana si diparte dai mille suoi pulpiti eretici. »

« Sì madre, ma temo che la mano del Santo non abbia perduto il suo potere. Gli è molto tempo che non abbiamo inteso parlare di miracoli di S. Ringano. »

La matrona fece una morta pausa, e, con voce tremola di agitazione, chiese poi, « sei tu sì sciagurato da dubitare del potere di quel gran Santo? »

« No, madre, » si affrettò a rispondere il giovine, « io credo come la Santa Chiesa insegna, e non dubito della facoltà di guarire che ha S. Ringano; ma, dicasi con rispetto, egli non si è qui da ultimo mostrato disposto ed esercitarla. »

« E ha meritato questa terra ch' egli lo faccia? » disse la madrona Cattolica, avanzandosi in fretta mentre parlava, finchè fu giunta al vortice di un monticello, su di cui fermossi. « Qui, » ella aggiunse, « stava la Croce, erano i limiti del Patrimonio di Santa Maria . . . qui . . . su questa cima . . . da cui l' occhio del pio pellegrino poteva vedere quell' antico Monastero, onor del paese, dimora di santi, e tomba di monarchi ... Dove è quell' emblema della nostra fede? Ei giace per terra . . . informe tronco, scerpato pel più vili usi, sicchè nessuna sembianza di quel che fu gli rimanga. Guarda a oriente, mio figlio, dove il sole soleva splendere su mirabili torri . . . . da cui le croci e le campane sono state precipitate, come se il paese fosse stato di nuovo invaso da orde barbare e pagane . . . Guarda quei muri che si veggono anche di qui a metà distrutti; e di' se questo paese può aspettarsi dai gloriosi Santi, i cui altari e le cui imagini son state profanate, altri miracoli che quelli della vendetta? Per quanto ancora, « ella esclamò, alzando gli occhi, » per quanto ancora verrà differita? « Essa tacque, e quindi ripigliò con impeto ed entusiasmo, » Sì, mio figlio, tutto sulla terra è di breve durata . . . la gioja e il dolore, i trionfi e la desolazione, si succedono gli uni agli altri come le nubi e il sole, la vigna non verrà per sempre calpestata, le sdruciture verran rattoppate, e i rami fruttiferi saran di nuovo drizzati e sorretti. Anche oggi . . . sì, anche frappoco, io spero di udire novelle importanti. Non indugiarti . . . Andiamo . . . il tempo è breve, e il giudizio è certo. «

Ella ripigliò il sentiero che adduceva all'Abazia . . . sentiero un tempo segnato da panche per comodo del pellegrino nel suo viaggio, allora abbattute e distrutte. Dopo mezz' ora di cammino essi giunsero di fronte al monastero un tempo splendido, che, sebbene la chiesa fosse anche intera, sfuggito non era alla furia dei tempi. La lunga serie di celle e di stanze per uso dei fratelli che occupava due lati della gran fabbrica, era quasi del tutto in rovina, l' interno essendo stato consumato da un fuoco, a cui soltanto la mole massiccia delle mura esterne avea potuto resistere. La casa dell' Abate, che formava il terzo lato dell' edifizio, sebben danneggiata era anche abitabile, e serviva di asilo a pochi monaci, che lasciati erano a Kennaquhair piuttosto per tolleranza che per un ordine espresso. I loro bei giardini . . . le loro splendide chiostre . . . le magnifiche sale costruite per loro ricreazione, tutto era dilapidato e in ruina; e alcuni dei materiali della casa erano stati messi a requisizione dagli abitanti del villaggio e dei contorni, che, vassalli un tempo del monastero, non avevano esitato ad appropriarsi una parte delle sue spoglie. Orlando vide frammenti di colonne gotiche riccamente lavorati, occupanti un posto nelle più umili capanne; e qua e là una statua mutilata,

capovolta o arrovesciata, componente la soglia di una miserabile stalla. La chiesa aveva sofferto meno del resto dell' edifizio. Ma le imagini che erano state poste nelle molte nicchie delle sue colonne, essendo tutte cadute sotto i colpi dell' idolatria, a cui la superstiziosa devozione dei papisti le avea giustamente esposte, giacevano in mille pezzi, senza che si fosse avuto alcun riguardo per non distruggere in pari tempo i loro doviziosi piedestalli. Però se la devastazione si fosse a ciò ristata non vi sarebbe da rimpiangere que' monumenti dell' antichità tanto da rinnegare a tal prezzo i benefici della riforma.

I nostri pellegrini videro la demolizione di quei sacri e venerabili rappresentanti dei Santi e degli Angeli . . . . perocchè come sacri e venerabili erano stati avvezzi a considerarli . . . con sentimenti assai diversi. L' antiquario si sarebbe contristato della necessità di quella distruzione; ma a Maddalena Graeme pareva un atto d' empietà, meritevole dell' immediata vendetta del cielo ... sentimento a cui il suo parente aderì cordialmente nel momento al pari di lei stessa. Nè l' un nè l' altro, però, appalesò i propri sensi in parole, ma il fece solo alzando gli occhi e le mani al cielo. Il paggio stava per appressarsi alla gran porta a oriente della chiesa, ma fu trattenuto dalla sua guida. « Quella porta, » ella disse, « è stata sbarrata da gran tempo, affinchè gli eretici non sappiano che vi sono ancora fra i frati di Santa Maria degli uomini che osano pregare dove i loro predecessori pregarono in vita, e furono sepolti estinti . . . seguimi per di qui, mio figlio. »

Orlando Graeme la seguitò quindi; e Maddalena volgendo in fretta l' occhio per veder se erano osservati (perocchè i pericoli dei tempi le avevano insegnata ad esser cauta), comandò a suo nipote di battere a un piccolo portone ch' essa gli additò. « Ma battete adagio, » ella aggiunse, con un cenno di ammonizione. Dopo un poco di tempo, nel quale nessuna risposta s' intese, ella accennò a Orlando di ripetere il suo segno; e la porta alfine aprendosi in parte, lasciò vedere il timido portinajo che accudiva al suo dovere con aria pavida, evitando gli sguardi di quelli che erano di fuori, e cercando di vederli senz' esser visto. Com' era ciò diverso da quell' aria altera e dignitosa colla quale il portinajo dei templi antichi mostravasi, colla fronte alta colla persona diritta ai pellegrini che riparavano a Kennaquhair. Il suo solenne *Intrate, miei figli*, » erasi mutato in un tremulo « Voi non potete entrare adesso . . . i frati sono nelle loro camere. « Ma quando Maddalena Graeme ebbe chiesto, sotto voce, » Mi hai tu obliata, fratello? « egli mutò il suo apologetico rifiuto in un » Entrate, mia onorata sorella, entrate subito, perocchè occhi malvagi ci stan sopra. »

Essi entrarono quindi, e avendo aspettato finchè il portinajo avesse, con gran sollecitudine, sbarrato e inchiavato il piccolo portone, vennero condotti da lui per vari scuri e contorti corritoi. Mentre lentamente si avanzavano, egli parlava colla matrona a voce bassa, quasi temuto avesse di confidar anche alle mura le parole che pronunziava.

« I nostri padri son radunati nella sala del Capitolo, degna sorella... sì, nella sala del Capitolo... per l'elezione di un Abate. — Ah, Benedicite? non vi sono più squilli di campane... non messe solenni... non aprimenti delle grandi porte adesso, affinchè il popolo accorra a vedere e venerare il suo Padre spirituale! I nostri Padri debbono nascondersi piuttosto come ladri che scelgono un duce, che come ottimi religiosi che eleggono un Abate mitrato. »

Non pensate a codesto, fratello, « disse Maddalena Graeme; » i primi successori dello stesso S. Pietro furono eletti, non alla luce del sole, ma fra le tempeste... non nelle sale del Vaticano, ma nelle volte sotterranee e nelle carceri di Roma pagana... nè furono salutati dalle grida e dalle salve dell'artiglieria, nè dai fuochi d'artifizio... no, mio fratello... ma udirono le feroci apostrofi dei Littori e dei Pretori, che andavano a sottoporre i Padri della Chiesa al martirio, da tali avversità si redense la Chiesa un tempo, e da tali verrà ora rimondata. — Uditemi, fratello! non nei più bei giorni di questa Abazia, fu mai eletto un Superiore, a cui la sua carica conferisse tanto onore, quanto ne conferirà a quegli che l'assumerà in questi giorni di tribolazione. Su chi cadrà la scelta, fratello? »

« Su chi può cadere... o, oimè! chi oserebbe accettarla, tranne il degno allievo del pio Eustazio... il buono e animoso Padre Ambrogio? »

« Lo sapeva, « disse Maddalena; » il cuore me ne aveva avvertito, assai prima

che le vostre labbra avessero profferito il suo nome. Esci, magnanimo campione, e difendi la breccia fatale!... Sorgi, prode ed esperto piloto, e afferra il timone intantochè rugge la tempesta!... Ritorna alla battaglia, tu che raddrizzi il caduto stendardo!... Tratta la verga e la fionda, nobile pastore di un gregge sparso. »

« Vi prego, tacete, sorella! » disse il portinajo, aprendo un uscio che metteva nella gran chiesa, » i fratelli verran fra poco qui a celebrare la loro elezione con una messa solenne... Io debbo condurli all'altar grande... tutte le cariche di questa venerabile casa sono ora cadute sopra un povero vecchio decrepito. »

Egli lasciò la chiesa, e Maddalena e Orlando rimasero soli sotto quelle grandi vôlte di cui l'architettura ricca ma casta riferivasi al principio del quattordicesimo secolo, al più bel periodo degli edifizi Gotici. Ma le nicchie eran prive delle loro imagini tanto nell' interno come nell' esterno della chiesa; e nella confusione dell' assalto, le tombe dei guerrieri e dei principi erano state incluse nella demolizione degli altari idolatri. Lancie e spade antiche, appese già sulle tombe di potenti guerrieri dei passati tempi, giacevano allora sparpagliate fra le reliquie, di cui la devozione dei pellegrini avea fregiato i suoi santi particolari; e gli avanzi di cavalieri e dame, un tempo genuflessi o curvati in atto pietoso, dove le loro ceneri stavano, erano mescolati con quelli dei Santi e degli Angeli di scalpello gotico, che la mano della violenza avea atterrati.

Ma il segno più doloroso in tutto ciò era, che, sebbene molti mesi fossero trascorsi dopo quelle violenze, pure i Padri erano tanto sbigottiti che non si erano arrischiati a pulir neppure da quel pattume il santuario, e a rimetter la chiesa in qualche decenza. Ciò si sarebbe potuto fare senza molta fatica. Ma il terrore avea soggiogato i pochi che rimanevano di una corporazione un tempo sì potente, e, sapendo di essere soltanto tollerati per compassione in quell' antico ostello, essi non si ardivano di fare alcun passo che potesse riguardarsi come una dichiarazione dei loro antichi diritti, contentandosi del segreto esercizio della loro religione, in quel modo meno di ostentazione che fosse possibile.

Due o tre dei più vecchi frati avevano soccombuto sotto il peso degli anni, e le ruine erano state in parte levate per seppellirli. Una pietra era stata posta su Padre Niccola che rammentava di lui in particolare, ch' egli aveva preso i voti durante il dominio dell' Abate Ingelram, epoca a cui sì spesso ricorreva. Un' altra lapide, posta più di fresco, cuopriva il corpo di Filippo il sagrestano, famoso per la sua escursione aquatica dietro alla larva di Avenel; e una terza, la più recente di tutte, aveva disegnata al di fuori una mitra, colle parole *Hic jacet Eustatius Abbas;* perocchè nessuno avea ardito di aggiungere una parola in lode del suo sapere, e del suo ardente zelo per la Chiesa di Roma.

Maddalena Graeme guardò i brevi ricordi di quei vari monumenti, e fermossi a quello del Padre Eustazio. « In buon tempo per te, » ella disse, ma oh! in un tristo momento per la Chiesa, fosti tu chiamato lungi da noi. Fa che il tuo spirito sia con noi, Sant' uomo . . . incoraggisci il tuo successore a procedere nella sua via . . . spiragli il tuo ingegno, il tuo zelo e la tua prudenza . . . . perocchè egli non è meno pio di te. » Mentre così diceva, una porta laterale, che chiudeva un corridojo che metteva dalla casa dell' Abate nella Chiesa, si spalancò, affinchè i Padri potessero entrare in coro, e condurre all' altar maggiore il superiore che avevano eletto.

In altri tempi era stato quello uno dei più splendidi spettacoli che la gerarchia romana avesse imaginati per attirarsi la venerazione dei fedeli. Il tempo in cui l' Abazia restava vacante, era un tempo di lutto, o, come colla loro frase emblematica dicevano, di vedovanza; stato melanconico, che mutavasi in festa e in trionfo allorchè un nuovo superiore veniva eletto allorchè le porte in siffatte occasioni solenni si dischiudevano, e il nuovo Abate appariva sulla soglia in tutta la sua dignità, coll' anello e la mitra, la croce e il manto, coi suoi canuti vessilliferi e i suoi giovani spargitori d' incenso davanti, e i venerabili frati di dietro, con tutto quello che annunziar poteva l' autorità suprema a cui era innalzato, il suo apparire era un segnale per l' altissimo *Iubilate* che l' organo e i violini intuonavano, e a cui univansi i mille *Alleluia* di tutta l' assemblea. Nel momento di cui trattiamo tutto era mutato. In mezzo allo squallore e alla desolazione, sette o otto vecchi, curvi e tremanti, tanto per tema e dolore che per

vecchiaja, si erano vestiti in fretta del proscritti abiti del loro ordine, e andavano come una processione di spettri, dalla porta che si era aperta fino all' altar maggiore, per installarvi il superiore che avevano eletto come padrone di quelle ruine che calcavano. La era come una banda di viaggiatori smarriti sceglente una guida nei deserti dell' Arabia; o come la ciurma di un naufragio eleggente un capitano sull' arida isola in cui il destino l' ha cacciata.

Quelli che, nei tempi quieti, ambiscono più degli altri al potere, rifuggono dal gareggiare per ottenerlo in quei periodi fortunosi nei quali nè agi nè pompa stan collegati con esso, e quando essa dà soltanto una dolorosa preminenza sì nei pericoli che nelle fatiche, ed espone il mal avventurato duce ai lagni dei suoi compagni malcontenti, siccome ai primi assalti del nemico comune. Ma quegli a cui la carica di Abate del Convento di Santa Maria era allora conferita, aveva un' anima adattata al posto in cui era chiamato. Ardito e entusiasta, generoso e pio, saggio e astuto, zelaute e alacre, egli non abbisognava che di una miglior causa per innalzarsi veramente al posto di un uomo grande. Ma siccome il termine corona l' opera, esso forma altresì la regola da cui deve da ultimo giudicarsi; e quelli che, con sincerità e generosità, combattono e cadono per una cattiva causa, saran solo compianti dalla posterità come vittime di un generoso ma fatale errore. Fra essi, noi porremo Ambrogio, l'ultimo Abate di Kennaquhair, i cui disegni son da condannarsi, siccome quelli che tendevano a ribadire sulla Scozia le catene dell' antica superstizione e della tirannia spirituale; ma i cui talenti imponevano rispetto, e le cui virtù si attiravano la stima anche dei nemici della sua religione.

Il portameuto del nuovo abate bastava da se a render dignitosa una cerimonia che era priva di ogui altro carattere di grandezza. Consci del pericolo in cui si trovavano, e memori forse dei più lieti giorni che avevano veduti, i frati mostravano di essere oppressi da terrore, da dolore, e da vergogna, ciò che li induceva ad affrettarsi nell' ufficio nel quale si trovavano impegnati, siccome quello che degradante e rischioso poteva riputarsi per loro.

Ma non così padre Ambroglo. Il suo viso, per vero, esprimeva un profondo dolore, mentre egli incedeva verso il centro del tempio, fra ruine di oggetti ch' egli riguardava come santi, ma la sua fronte era serena, e il suo passo fermo e solenne. Egli pareva pensare che il potere che stava per ricevere non dipendesse in alcun modo dalle circostanze esteriori nelle quali era conferito; e se un' anima sì inconcussa era accessibile alla tema o al dolore, non era per conto suo, ma per quello della chiesa a cui si era consacrato.

Egli giunse davanti a' gradini rotti dell'altar maggiore, scalzo, com' era la regola, e tenendo in mano il suo bastone pastorale, perocchè l' anello gemmato e la gemmata mitra erano diventati spoglie secolari. Non v' erano obbedienti vassalli che venissero, l'uno dopo l' altro, a porgergli il loro omaggio e ad offrirgli il tributo atto a fornire al loro superiore spirituale il palafreno e la gualdrappa. Non vi erano vescovi per assistere a quella solennità, e per accogliere nelle file dell' aristocrazia clericale un dignitario, il cui voto nei consessi era potente quanto il loro. Abbreviando le cerimonie prescritte, i pochi frati che restavano si avanzarono ad uno ad uno per dare all' abate il bacio di pace, in segno di affezione fraterna e di omaggio spirituale. La messa fu quindi detta, ma con tal sollecitudine come se fatto lo si fosse piuttosto per soddisfare gli scrupoli di pochi giovani, che impazienti fossero di andare a una partita di caccia, che come per adempiere alla parte più solenne di una solenne cerimonia. Il sacerdote si sbagliò parecchie volte recitando l' uffizio divino, e spesso si guardò intorno, come se aspettato si fosse di essere interrotto a metà, e i frati l' ascoltavano col desiderio di vederlo vieppiù abbreviare le sue preghiere per quanto brevi già fossero.[1]

Quei sintomi di allarme crebbero col progredir del rito, e come parve, non furono cagionati da apprensione soltanto; perocchè fra le pause dell' uno, si udirono dal di fuori suoni assai diversi, che cominciarono languidamente e da lontano, e si appressarono poscia alla chiesa, stordendo alfine quelli che accudivano al divino servizio. Lo

1 Nei paesi cattolici per conciliare il piacere dei grandi colle osservanze della religione, si soleva, quando vi era una partita di caccia, celebrar la messa, abbreviata e storpiata dei suoi riti, chiamata una messa da caccia, la cortezza della quale era in ragione dell' impazienza dell' uditorio.

squillar dei corni, suonati senza alcun riguardo alle leggi dell' armonia; il tintinnir delle campane, il batter dei tamburi, lo strider delle cornamuse, e il cozzar dei cembali... le grida della moltitudine, ora ridente, ora sdegnata... i tuoni striduli delle voci delle donne e dei fanciulli, misti a quelli più gravi degli uomini, formavano una Babele di suoni, che prima coperse, e poi interruppe i canti dei religiosi. La cagione e il risultato di quella interruzione straordinaria verranno esposti nel seguente capitolo.

CAPITOLO XIV

« *Nè le onde tempestose allorchè infrangono le loro dighe, nè i venti scatenati quando irrompono dalle loro caverne, nè il demone implacabile che li raccoglie per formare una tempesta, e che ne fa scendere il furore sulle messe biondeggianti, possono paragonarsi alla selvaggia bizzarria di quella folla festante, comica ma terribile, ridevole ma distruttrice.* »

La Cospirazione.

I frati desisterono dal loro canto, che, come quello dei coristi nella leggenda della strega di Berkley, morì in un gemito di costernazione; e, come un branco di pulcini atterriti dal sopraggiunger del nibbio, essi dapprima fecero l' atto di disperdersi e di fuggire in differenti parti, e quindi, per disperazione più che altro, si aggrupparono intorno al loro nuovo abate; che serbando il sicuro e dignitoso aspetto che mostrato avea per tutta la cerimonia, rimaneva sul gradino più alto dell' altare, come bramoso di essere il bersaglio più cospicuo per gli assalitori, se assalitori erano quelli che si udivano, e di salvare i suoi compagni col suo sagrifizio, dappoichè ei non poteva offrir loro miglior protezione.

Involontariamente, sarebbesi detto, Maddalena Graeme e il paggio si mossero dal luogo in cui erano stati fino allora inosservati, e si appressarono all' altare, quasi avidi di dividere il fato dei monaci, quale che potesse essere. Entrambi fecero un umile inchino all' abate; e intantochè Maddalena sembrò voler parlare, il giovine, guardando alla porta maggiore, dietro a cui il rumore allora facevasi udire furioso, e che era assalita da fieri colpi, pose la mano sul suo pugnale.

L' abate accennò a entrambi di rimanere in calma. « Pace, mia sorella, » egli disse a voce bassa, ma che, essendo in chiave diversa da quegli strepiti del di fuori, poteva udirsi distintamente, anche in mezzo ad essi... « Pace, sorella, lasciate che il nuovo superiore di Santa Maria accolga e risponda alle acclamazioni riconoscenti dei vassalli, che vengono a celebrare la sua elezione. — E tu, mio figlio, guardati, te l' impongo, dal toccare quell' arma; se piace alla nostra patrona che il suo tempio sia oggi profanato da opere di violenza, se contaminato da spargimento di sangue, fa, te lo comando, che ciò non sia per l' opera di un figlio cattolico della Chiesa. »

Il tumulto e i colpi che venivano dati alla porta crescevano ad ogni momento; e s' intesero delle voci che con impazienza chiedevano l' accesso. L' abate, con dignità e con un portamento che neppur l' urgenza del pericolo rendeva vacillante nè precipitoso, mosse verso la porta, e chiese, con tuono autorevole, chi era che disturbava i loro riti, e che cosa volevano?

Vi fu un momento di silenzio, e quindi un grande scoppio di risa dal di fuori. Al fine una voce rispose, « desideriamo di entrare in chiesa; e quando la porta sarà aperta, vedrete chi siamo. »

« Con quale autorità chiedete di entrare? » disse l' abate.

« Coll' autorità del reverendo Lord abate della Follia, » [1] rispose dal di fuori la voce, e, dal riso che ne seguì, parve vi fosse qualche cosa di molto ridicolo in quella risposta.

« Io non so, nè cerco di sapere, il vostro intento, » rispose l' abate, « dappoichè sarà probabilmente una goffaggine. Ma andatevene, in nome di Dio, e lasciate i suoi servi in pace. Io vi dico ciò, perchè ho un' autorità legittima per qui comandare. »

« Aprite la porta, » disse un' altra voce rozza, « e metteremo a riscontro i nostri titoli coi vostri, signor abate, e vi additeremo un superiore al quale dobbiam tutti obbedire. »

« Atterrate le porte se indugia anche un

1 Vedi la nota 1. in calce al capitolo. — Abate della Follia.

poco, » disse un terzo, » e abbasso i vili frati che rapirci vorrebbero i nostri privilegi! » Un grido generale seguì. « Sì, sì, i nostri privilegi! i nostri privilegi! giù le porte, e a terra i villani frati, se fanno opposizione! »

Il battere si mutò in colpi dati con grandi martelli, cui rotte le porte, sebbene fortissime, avrebbero presto ceduto. Ma l' abate, che vide che il resistere sarebbe stato vano e che non voleva inasprir gli assalitori col farlo, impetrò con ardore silenzio, e a stento ottenne di essere ascoltato. » Miei figli, » egli disse, « vi impedirò di commettere un gran peccato. Il portinaio vi aprirà ... egli è andato a prendere le chiavi ... intanto vi prego a considerare se siete in uno stato d' anima conveniente per attraversare una soglia sacra. »

» Al diavolo il vostro papismo! » Fu risposto dal di fuori; » noi siamo nello stato dei monaci quando più lieti sono, e cioè quando han per cena del *rostbeef* anzichè dei cavoli bolliti. Così, se il vostro portinaio non ha la gotta, fate che venga subito o in un baleno entreremo. Ho io detto bene, camerati? »

« Detto benissimo, e come diceste faremo, » rispose la moltitudine; e se le chiavi non fossero giunte in quel momento, e il portinaio atterrito non avesse con sollecitudine accudito al suo uffizio, spalancando la porta, la folla risparmiato gli avrebbe quel fastidio. Appena ebbe fatto ciò, lo sbigottito portinaio fuggì, come se avendo rotta una cateratta, temuto avesso di essere travolto dalla forza del torrente. I frati, di mutuo accordo si erano ritirati dietro all' abate, che solo rimase al suo posto, dieci passi lontano dalla porta, senza mostrar segni di timore nè di perturbazione. I suoi confratelli in parte incoraggiti dal suo contegno, in parte vergognosi di desertarlo, e animati in parte dal sentimento del dovere ... rimasero aggruppati dietro al loro superiore. Vi fu un grande scoppio di risa e molti urli allorchè le porte furono aperte; ma, contro a quello che avrebbe potuto aspettarsi, la folla non si precipitò con furore nella chiesa. Al contrario, si udì gridare « Fermi ... fermi ... ordine, compagni! fate che i due reverendi padri si salutino, com' è di dovere. »

L' aspetto della folla, così chiamata all' ordine, era al sommo grottesco. Essa componevasi d' uomini, donne, e fanciulli, ridicolmente travestiti sotto vari abiti, e offerenti gruppi diversi gli uni dagli altri e bizzarrissimi. Eravi uno con una testa di un cavallo davanti dipinta, e una coda di dietro, coperto tutto con una gualdrappa, che supponevasi nascondere il corpo dell' animale, che saltava, caracollava, si alzava e si chinava, eseguendo la celebre parte del cavallo di legno, [1] a cui si spesso vien fatta allusione nei nostri antichi drammi; e che è anche in onore sulla scena nella battaglia che termina la tragedia di Bayes. Per gareggiare con quel personaggio in destrezza e agilità, un' altra figura si avanzò, rappresentante un immenso e terribile drago, coll' ali dorate, le mascelle aperte, e una gran lingua rossa e forcuta, che faceva vari sforzi per abbattere e divorare un ragazzo, vestito come la leggiadra Sabea, figliuola del Re d' Egitto, che fuggiva davanti a lui; intantochè un magnanimo S. Giorgio, grottescamente armato con una cazzeruola per elmo, e uno spiede per lancia, s' interponeva di tratto in tratto e obbligava il mostro a lasciare la sua preda. Un orso, un lupo, e uno o due altri animali selvaggi, compievano le loro parti colla discrezione di Snug il legnaiuolo; [2] perocchè la preferenza assoluta ch' essi davano all' uso delle loro gambe di dietro, bastava, senz' altri avvertimenti, ad assicurare i più pavidi aspettatatori che essi avevano a fare con bestie che per lo più camminavano su due piedi. Vi era poi un gruppo di banditi, con Robin Hood e Little Iohn alla loro testa [3] ... la più bella fra tutte l' altre rappresentazioni; e non è gran meraviglia, dappoichè molti di quegli attori erano, di professione, i banditi e i ladri che figuravano. Vi erano altre maschere ancora, che avevano un carattere meno spiegato. Uomini travestiti da donne, e donne da uomini ... fanciulli abbigliati da vecchi, e trascinantisi sulle gruccie, con panni impellicciati sulla vita, e berretti in testa ... intantochè dei vecchi assumevano il tuono fanciullesco siccome il vestiario dei fanciulli. Oltre di questi, vi erano molti che avevano il viso dipinto, e che portavano le camicie al disopra degli altri abiti;

1 Vedi la nota 2 in calce al Capitolo. — Cavallo di legno. —

2 Vedi il sogno di una notte di estate di Shakspeare.

3 Vedi la nota 3 in calce al capitolo. — Robin Hood e Little Iohn. —

e nastri e striscie screziate decoravano molti altri. Quelli a cui mancavano tutti questi abbellimenti, si erano annerita la faccia e portavano le loro casacche al rovescio; e così la trasformazione di tutta la brigata in una compagnia di matti, era completa.

La pausa che gli immascherati fecero, aspettando parve qualche personaggio di altissima autorità fra di loro, diede a quelli che stavano nella chiesa il tempo di osservare tutte quelle stravaganze. Essi ben intesero lo scopo di quella farsa.

Pochi lettori possono ignorare, che anticamente, e durante la pienezza del suo potere, la Chiesa di Roma non solo approvava, ma anche incoraggiva, quei saturnali che gli abitanti di Kennaquhair e del vicinato allora eseguivano, e che al volgo era in tali occasioni permesso di indennizzarsi, con certe stravaganze ora puerili e grottesche, ora immorali e profane, delle privazioni e dei mali che gli si facevano soffrire in altri tempi. Ma fra tutte le cose che prestavano il fianco al burlesco e al ridicolo, erano le cerimonie e i costumi della Chiesa, che eleggevansi per lo più per tema delle mascherate; e, strano a dirsi, coll' approvazione del clero stesso.

Intantochè la gerarchia fiorì in tutta la sua gloria, il clero parve non temesse le conseguenze di una tale libertà, come se il volgo avesse potuto impunemente avvezzarsi a trattar le cose sacre con tanta irriverenza; esso imaginò che il laico fosse come un cavallo da fatica che si assoggetta dolcemente alla briglia e al morso, anche che lo si lasci di tratto in tratto caracollare a senno suo nei pascoli, e avventar qualche calcio al padrone che d'ordinario lo regge. Ma quando i tempi mutarono . . . quando il dubbio delle dottrine Cattoliche Romane, e l'odio di quel sacerdozio, investì gli aderenti della Riforma, il clero si avvide, troppo tardi, che un non piccolo inconveniente nasceva da quella pratica stabilita di giuochi e di sollazzi, in cui esso, e tutto quello ch'esso avea per più sacro, veniva al ridicolo assoggettato. Sarebbe allora divenuto patente anche per politici meno arguti degli ecclesiastici Romani, che le medesime azioni hanno effetti differentissimi, allorchè dettate sono da un'insolenza satirica e da un odio violento, o quando sono prodotte soltanto da un eccesso di quella rozza allegria che non sa raffrenarsi. Esso perciò, quantunque tardi, si sforzò dovunque gli rimaneva un po' d'influenza, di impedire il rinnovamento di quelle sconcie feste. In questo rapporto, al clero Cattolico si unì la maggior parte dei predicatori della Riforma, più scossi e scandalezzati dall'immoralità e empietà di molte di quelle mostre, che disposti a profittar del ridicolo ch'esse facevano scendere sui riti e la Chiesa di Roma. Ma molto ci volle prima che quei sollazzi immorali e scandalosi cessassero; la rozza moltitudine perseverava nei suoi favoriti diporti; e, tanto in Inghilterra che in Scozia, la mitra del Cattolico. . . il rocchetto del vescovo riformato. . . e il mantello e la fascia del teologo Calvinista. . . erano, volta a volta, costretti a dar luogo a quei beffardi personaggi, il Papa dei matti [1] il Vescovo Lattante, e l'Abate della Follia. [2]

Era quest'ultimo personaggio allora che, in gran divisa, si avvicinava alla maggior porta della Chiesa di Santa Maria, abbigliato in modo da formare una caricatura, o una parodia pratica, degli abiti e del seguito del superior vero, che andava a insultare nel giorno medesimo della sua installazione, davanti al suo clero, e nel grembo della sua Chiesa. Il falso dignitario era un uomo vigoroso di mezzana statura, di cui le forme rotonde e grosse erano diventate grottesche per un gran ventre posticcio che portava. Egli aveva una mitra di cuoio somigliante un berretto da granatiere, di cui il dinanzi era adorno da falsi ricami e da balocchi di stagno. Tal mitra sormontava un viso, di cui il naso si faceva soprattutto notare, perchè era di una lunghezza straordinaria, e tanto riccamente gemmato quanto l'acconciamento della testa. Il suo abito era di traliccio, e la sua stola di una rozza tela screziata di cento colori. Su una spalla egli aveva dipinto un cuculo; e portava nella destra il suo pastorale, e nella sinistra un piccolo specchio col manico, somigliando così a un celebre buffone, le cui avventure, tradotte in Inglese, furono un tempo popolarissime, e che possono ancora trovarsi in lettere goticho, a una lira sterlina il foglio.

Le persone del seguito di quel falso di-

1 Vedi Nôtre-Dame di Villore Hugo.

2 Stando all' interessante romanzo intitolato Anastasio, pare che queste burlesche cerimonie si praticassero anche nella Chiesa Greca.

gnitario avevano i loro abiti convenienti, portanti la stessa beffarda simiglianza coi graduati del monastero che il loro duce aveva con quella del Superiore. Essi seguivano il loro capo con ordine, e la pazza folla, che aveva aspettato il suo avviso, si precipitò allora dietro di lui nella chiesa, gridando. . . . « Luogo, luogo al venerabile Padre Howleglas [1], al dotto Monaco della confusione, al Reverendo Abate della Follia! »

La stuonata musica di ogni specie ricominciò; i fanciulli urlarono e ulularono, gli uomini risero e gridarono, le donne guairono e strillarono, le bestie ruggirono, il drago balenò e fischiò, il cavallo nitrì, s' impennò, caracollò, e il resto battè la misura e secondò la gazzarra, percuotendo colle ferrate scarpe il selciato con tanta forza che le scintille scaturirono, attestatrici di quelle energiche capriuole.

La era affè una scena di ridicola confusione, che assordava, facea girar il capo, e stordito avrebbe ogni più indifferente spettatore; i frati, oltre le apprensioni personali e il sentimento che una gran parte di quel sollazzo popolare nasceva dal ridicolo che volgevasi in loro, erano di più poco confortati dal pensiero, che, fatti arditi dal loro travestimento, i mascherati che facean gazzarra intorno a loro, potevano alla più piccola provocazione, volger la celia in buon giuoco, o almeno venire a quelle beffe pratiche, che sempre nascono così naturalmente dalle disposizioni malvagie e bizzarre della plebe. Essi guardavano in quel tumulto il loro Abate, con quegli sguardi che gli uomini di terra volgono al pilota, quando più ferve la tempesta, sguardi che esprimono che essi non hanno alcuna speranza nascente dai mezzi loro, e che poco confidano anche nella sagacità del loro Palinuro.

L' Abate medesimo parve stupefatto; egli non provava paura, ma capiva qual pericolo vi fosse ad esprimere il suo sdegno nascente, che a mala pena poteva contenere. Egli fece un gesto come per impor silenzio, a cui fu risposto dapprima soltanto con gridi raddoppiati, e con iscoppi di pazze risa. Allorchè, però, l' istesso gesto, e quasi nel medesimo modo, fu fatto da Howleglas, venne ad esso tosto obbedito dai suoi facinorosi compagni, che si aspettavano un nuovo pascolo di allegria nel colloquio fra il finto e il vero Abate, non poco affidandosi nello spirito volgare e nell' impudenza del loro capo. A norma di ciò, essi cominciarono a gridare, « Su, su, padri . . . su, su! . . Combattete, frati, combattete matti. . . Abate contro Abate gli è buon giuoco al postutto, e così sta ragione contro follia, e malizia contro monachismo! »

« Silenzio, amici! » disse Howleglas; « non potranno due dotti Padri della Chiesa conferire insieme, senza che voi veniate qui coi vostri gridi da andar a caccia agli orsi, come se avventar voleste un mastino sopra un toro? Silenzio, dico! e lasciate che questo erudito Padre ed io parliamo insieme, intorno a cose che riguardano il nostro mutuo stato e la nostra autorità. »

« Miei figli . . . . » disse Padre Ambrogio.

« Miei figli ancora essi sono . . . e figli felici di più! » disse il suo beffardo antagonista; « molti ragazzi savi non conoscono il loro padre, ed è bene che questi ne abbiano due per isceglicre. »

« Se vi è qualche cosa in te, che non sia beffa e ribalderia, » disse l' Abate vero, « permettimi, per amore della tua anima, di dire alcune parole a questi uomini traviati. »

« Se vi è qualcosa in me che non sia beffa, tu dici? » rispose l' Abate della Follia; « oh, reverendo padre, io ho tutto quello che si addice al mio uffizio in questo giorno . . . del bue, dell' ala, dell' acquavite, con altri condimenti che non meritano che se ne parli; e quanto al dire, amico. . . di' pure, e noi pur diremo, come è conveniente fra onesti commilitoni. »

Durante quel diverbio, la collera di Maddalena Graeme era giunta al suo colmo; ella si appressò all' Abate, e ponendosi al suo fianco, disse con voce bassa ma distinta . . . « Scuotiti e sorgi, Padre . . . la spada di S. Pietro è nelle tue mani . . . brandiscila e vendica il patrimonio di S. Pietro! Legali colle catene, che ribadite dalla Chiesa in terra, ribadite sono in Cielo . . . »

« Pace, sorella! » disse l' Abate; « non voler che la loro follia prevalga alla nostra prudenza. . . Te ne prego, pace, e lasciami

[1] Specchio di secolo.

riempiere il mio ufficio. La è la prima volta e la sarà forse l'ultima nella quale lo avrò esercitato. »

« No, mio santo confratello! » disse Howleglas, « io ve ne ammonisco, prendete i consigli di questa santa sorella. . . non mai convento prosperò senza il consiglio delle donne. »

« Pace, insensato! » disse l'Abate; « e voi, miei fratelli. . . »

« No, no, « gridò l'Abate della Follia, « non parlate ai laici, finchè conferito non avete col vostro confratello della cocolla. Io giuro pel campanello, il libro, e la candela, che nessuno della mia congregazione ascolterà una vostra parola sola; così farete bene a rivolgervi a me. »

Per sottrarsi a una conferenza così ridicola, l'Abate tentò di nuovo di fare un appello a quei sentimenti rispettosi che rimaner potevano fra gli abitanti del Patrimonio, un tempo sì ligi ai loro superiori spirituali. Aimè! L'Abate della Follia non ebbe che da scuotere la sua finta croce, e le grida, le beffe, le danze ricominciarono con una veemenza che disfidato avrebbe i polmoni di Stentore.

« Ora, amici, » disse l'Abate della Follia, « astenetevi di nuovo dalle vostre facezie e tacete . . . vediamo se il Gallo di Kennaquhair vuol combattere o lasciar l'arma. »

Regnò di nuovo un silenzio profondo di aspettazione, di cui Padre Ambrogio si giovò per parlare al suo antagonista, veggendo apertamente che in nessun altro modo poteva farsi ascoltare. « Miserabile, » egli disse, « non puoi tu occupar meglio il tuo spirito carnale, che nel guidare queste cieche e misere creature in un abisso di tenebre? »

« Affè, fratello, » rispose Howleglas, « non so vedere che una piccola differenza fra il vostro ufficio e il mio; la è che voi fate una predica sopra una facezia, ed io fo una facezia di una predica. »

« Sciagurato, » disse l'Abate, « che non hai miglior soggetto di beffa di quello che dovrebbe farti tremare . . . non facezia più bella dei tuoi stessi peccati, e non miglior tema per ridere di quelli che potrebbero assolverti da questi peccati! »

« In verità, mio reverendo fratello, » disse il finto Abate, « quel che dite sarebbe vero, se, schernendo l'ipocrisia, m'intendessi di schernire la religione. – Ah, la è una bella cosa il portare una sottana lunga, con una cintura e una cocolla . . . si diventa così una santa colonna di Madre Chiesa, e un fanciullo non deve giuocare alla palla contro i muri per tema di rompere una finestra dipinta. »

« E tollererete voi, miei amici, » disse l'Abate, guardando intorno e parlando con una veemenza che gli assicurava di essere tranquillamente udito per qualche tempo... tollererete voi che un buffone, venga nella chiesa di Dio, ad insultare i suoi ministri? Molti di voi . . . tutti forse . . . siete vissuti sotto i miei santi predecessori, che avevan per obbligo di reggere questa chiesa in cui io son chiamato a patire. Se possedete beni terreni, ad essi li dovete; e, quando non spregiavate di accettar doni migliori... il perdono e le grazie della chiesa. . . vi furono essi mai negati? . . . Non stavam noi in preghiera mentre voi festeggiavate . . . non vegliavamo mentre vi opprimeva il sonno? »

« Certe commari del Patrimonio solevano dirlo almeno, » disse l'Abate della Follia; ma la sua beffa ebbe poco applauso, e Padre Ambrogio, avendo ottenuto un po' d'attenzione, volle approfittarne.

« Che! » egli disse; « ed è questa gratitudine. . . è convenienza. . . è onestà . . . l'assalire con ispregio pochi vecchi, dai cui predecessori aveste tutto, e il cui solo desiderio è di morire in pace fra queste ruine di quel che un tempo fu lo splendor di questo paese, e la cui preghiera quotidiana è, di essere rimossi dalla terra prima che quell'ora giunga in cui l'ultima scintilla si spegnerà; e il paese rimarrà in quelle tenebre che ha alla luce preferite? Noi non abbiamo vòlto contro di voi la punta della spada spirituale, per esorare la nostra persecuzione temporale; la tempesta dell'ira vostra ci ha privati delle nostre terre, e ci ha tolto quasi il nostro cibo quotidiano, ma noi non vi abbiamo risposto colle folgori della scomunica.. . noi vi preghiamo solo di lasciarci vivere e morire nella chiesa che è nostra, invocando Dio, la Madonna, e i Santi; perchè perdonino ai vostri peccati, e ai nostri, non infestati da buffonerie scurrili e da bestemmie. »

Questo discorso così differente nel tuono e nella conclusione da quello che la folla si aspettava, produsse in essa un effetto sfa-

vorevole alla continuazione di quella farsa. I ballerini grotteschi rimasero immobili. . . il cavallo di legno desistè dalle sue corvette . . . la cornamusa e il tamburello più non s' intesero, e il silenzio « come una fosca nube, » parve aggravarsi sulla strepitante folla. Alcune delle bestie apparvero visibilmente intenerite; l'orso singhiozzò, e una gran volpe fu vista ad asciugarsi gli occhi colla sua coda. Ma soprattutto il drago, poco prima sì formidabile, cessò di minacciare colle sue terribili mascelle, slacciò la sua immensa coda, e lasciò sfuggire dalla sua fiera gola in tuono di compunzione queste parole, « Per la messa, non credevo di far male abbandonandomi al nostro antico diporto, ma se avessi pensato che il buon Padre se la pigliasse tanto a cuore, avrei fatto prima da diavolo che da drago. »

In quel momento di calma, l' Abate stette fra quei vari e bizzarri gruppi da cui era circondato, trionfante come Sant' Antonio, nelle Tentazioni del Callotta; ma Howleglas non voleva così rinunziare al suo proposito.

« Che è ciò, miei signori! » egli disse; « è questo bel giuoco o no? Non mi avete voi nominato Abate della Follia, ed è egli lecito a nessun di voi di ascoltar oggi parole che abbiano il senso comune? Non fui io formalmente eletto da voi in un solenne capitolo, tenuto nell' osteria di Luckie Martin, e vorrete ora disertarmi, e rinunziare al vostro antico privilegio e sollazzo? Celiate, celiate . . . e quegli che dice una parola di buon senso o di ragione, o che ci ammonisce di pensare, di considerare, o cose simili, sconvenienti in tal giorno, io lo farò solennemente tuffare nello stagno del mulino! »

La moltitudine, mutabile al solito, fece gazzarra, la cornamusa e il tamburello suonarono, il cavallo di legno caracollò, le bestie ruggirono, e fino il pentito drago tornò a ritorcer le sue spire e si apprestò a nuovi lazzi. Ma l' Abate avrebbe forse distrutto da ultimo, colla sua eloquenza e le sue preghiere, i maligni disegni dei perturbatori, se Donna Maddalena Graeme non avesse dato sfogo allo sdegno che avea per tanto tempo compresso.

» Beffardi, » ella gridò, « uomini di Belial. . . Bestemmiatori eretici, truculenti oppressori. . . »

« Pazienza, sorella, ve ne supplico e ve lo comando! » disse l' Abate; lasciatemi fare il mio dovere. . . non mi sturbate nel mio ufficio! »

Ma Donna Maddalena continuò a scagliar le sue minaccie in nome dei Papi e dei Concili, e in nome di ogni Santo, da S. Michele fino all' ultimo della gerarchia.

« Miei amici! » disse l'Abate della Follia, « questa buona donna non ha detto una sola parola in cui vi fosse senso, e può stimarsi quindi sottratta alla legge. Ma quel ch' ella disse lo disse come cosa di senno, e, perciò, a meno che non confessi e dichiari di aver delirato, cadrà sotto le pene dei nostri statuti. — Perciò, santa donna, pellegrina o badessa, o qual che vi siate, astenetevi dalle vostre stravaganze, o pensate allo stagno del mulino. Noi non vogliamo rimostranze spirituali nè temporali nella nostra Diocesi della Follia! »

Così dicendo, ei stese la mano verso la vecchia, intantochè i suoi seguaci gridavano, « Nello stagno. . . nello stagno! » e si accingevano a secondarlo in quell' intento, quand' ecco! ei rimase di subito annullato. Orlando Graeme avea veduto con ira gli insulti fatti al suo antico precettore spirituale, ma nullameno avea avuto senno bastante per riflettere che di nessun aiuto ei poteva essergli, e che anzi, con un' inopportuna intervenzione, poteva peggiorare le cose. Ma quando mirò la sua vecchia parente in pericolo di violenze personali, egli si abbandonò all' impeto naturale del suo carattere, e, facendosi innanzi, piantò il suo pugnale nel corpo dell' Abate della Follia, che fu da quel colpo stramazzato subito sul pavimento.

NOTE AL CAPITOLO XIV

Nota 1. — *Abate della Follia.* —

Apprendiamo da un' autorità non meno grande di quella di Napoleone Bonaparte, che non vi è che un passo dal sublime al ridicolo; ed è una transazione da un estremo all'altro, così facile, che il volgo di ogni fatta ne riman particolarmente soggiogato. Così la tendenza al ridere diventa irrefrenabile, quando la solennità e la gravità del tempo, del luogo, e delle circostanze, la rendono di più impropria. Una

specie di licenza, come quella che ispirava gli antichi saturnali, o il Carnevale moderno, è stata concessa sempre al popolo e in quasi tutti i paesi. Ma fu, credo specialmente la chiesa Cattolica Romana, che mentre più si studiava di rendere i suoi riti imponenti e magnifici col sussidio della musica, dell'architettura, e di ogni altra pompa, permetteva, nullameno, in certe occasioni, le follie del volgo, che, in quasi tutti i paesi cattolici, godeva o almeno si assumeva il privilegio di fare qualche signore delle gozzoviglie, che, sotto il nome di Abate della Follia, di Vescovo Lattante, o di Presidente dei Pazzi, invadeva le chiese, profanava i luoghi santi con beffarde imitazioni dei sacri riti, e cantava indecenti parodie degli inni della Chiesa. L'indifferenza del clero, anche quando il suo potere era maggiore, per quelle sconce farse che sempre tollerava, e talvolta incoraggiva, segna un forte contrasto colla suscettibilità con cui riguardava ogni tentativo; che si facesse colle prediche o cogli scritti, che offender potesse qualcuna delle dottrine della chiesa. Essa poteva compararsi soltanto alla strana apatia con cui tollerava, e spesso ammirava, le oscene novelle che Chaucer, Dunbar, Boccaccio, Bandello, ed altri, componevano sui cattivi costumi del clero. Ci pare in entrambi quei casi che gli ecclesiastici volessero transigere coi laici, e che permettessero loro di sfogare il loro tristo umore con satire indecenti, perchè si astenessero da gravi questioni concernenti i fondamenti delle dottrine su cui era eretto quell'immenso edifizio del potere ecclesiastico.

Ma i sollazzi così permessi presero una sembianza assai diversa, tostochè le dottrine Protestanti cominciarono a prevalere; e la licenza a cui i loro proavi si erano abbandonati per sola ebbrezza di cuore, e senza la minima intenzione di disonorare la religione con quelle farse, fu adottata dal volgo come un modo di attestare il suo intero disprezzo pel sacerdozio di Roma e le sue cerimonie.

Citerò, per esempio, il caso di un messo mandato a Borthnick dal Primate di Sant'Andrea, per citare il Signore di quel castello, osteggiato da un Abate della Follia, al cui comando l'uffiziale della corte spirituale venne condannato ad esser tuffato nello stagno di un mulino, e obbligato a mangiare la sua citazione in pergamena.

Il lettore si ricreerà coi seguenti particolari bizzarri di quell'incidente, che ebbe luogo nel castello di Borthwick, nell'anno 1547: Ei sembra, che in conseguenza di un processo fra Mr. Giorgio Hay di Mingeane e Lord Borthwick, delle lettere di scomunica fossero corse contro quest'ultimo, a motivo della contumacia di certi testimoni. Guglielmo Langlands, mazziere, *(bacularius)* della diocesi di Sant'Andrea, presentò quelle lettere al curato della chiesa di Borthwick, pregandolo a pubblicarle nel servizio della messa. Ei pare che a quel tempo gli abitanti del castello s'intrattenessero nel favorito sollazzo di creare un Abate della Follia, specie di personaggio, che, come il Signore dell'Imprudenza in Inghilterra, volgeva ogni specie di autorità legittima, e specialmente il rituale della chiesa, in ridicolo. Quel beffardo personaggio col suo seguito, ad onta del carattere di cui era investito il maggiore, entrò in Chiesa, s'impadronì senza esitare dell'ufficio del primato, e, tiratolo verso lo stagno del mulino a mezzogiorno del castello, lo costrinse a saltar nell'acqua. Non contento di quella immersione parziale, l'Abate della Follia dichiarò, che Mr. Guglielmo Langlands non era ancora abbastanza bagnato, e quindi impose ai suoi di ghermirlo e di tuffarlo nel modo che più lo appagasse. Lo sfortunato mazziere venne quindi ricondotto in chiesa, dove per suo refiziamento dopo il bagno, le lettere di scomunica vennero lacerate, e poste in un vaso di vino, il beffardo abate pensando forse che una pergamena asciutta fosse dura da masticarsi, Langlands obbligato si vide a mangiar le lettere, e a ingollare il vino, e fu licenziato dall'Abate della Follia, colla confortatrice assicurazione che se altre lettere di quella fatta recate gli erano mentre accudiva al suo uffizio, esse partite si sarebbero tutte per la medesima strada.

Una scena consimile occorre fra Sumner del Vescovo di Rochester e Harpool, il servo di Lord Cobham, nell'antica commedia di Sir Giovanni Aldcastle, in cui il primo obbliga l'ufficiale della chiesa a mangiar la sua citazione. Il dialogo, che qui trascriviamo, contiene molte beffe adattate a sì straordinaria circostanza.

Harpool. E che, Messere, è questa pergamena?

Sumner. Sì affè è.

H. E questo suggello è cera?

S. Cera è.

H. Se questa è pergamena, e questa è cera, mangiate questa pergamena e questa cera, o io farò pergamena della vostra pelle, e cera del vostro cervello. Gaglioffo, spicciati... divora, divora.

S. Io sono al servizio di Lord Rochester; venni a compiere il mio officio, e tu ne risponderai.

H. Non beffe, gaglioffo, ma metti in uso i denti. Non mangerai nulla di più cattivo

di quello che recasti con te. Tu l'avesti da Milord, e a Milord non recherai che quello che da lui avesti.

S. Affè non l'ebbi per mangiarlo.

H. *Affè*, dici? Nè fè nè diavolo, mangia.

S. Non posso.

H. Non puoi? Maledetto, ti attiverò a furia di botte lo stomaco! *(lo batte)*.

S. Oh pietà, pietà, buon servu; mangierò.

H. Denti e ganascie in moto, gaglioffo, o ti mangerò la testa. La cera non è che la parte più pura del miele.

S. Del miele! Oh! oh!

H. Mangia, mangia, è roba sana, gaglioffo. Non puoi tu, da buon chierico, passeggiar col diavolo tuo fratello, per pescar gli averi di qualche ball, senza venirne alla casa di un nobile con un processo? Se il sigillo fosse largo come la cappa di piombo della Chiesa di Rochester dovresti mangiarlo.

S. Oh mi strozzo... mi strozzo.

H. Chi è costà? Non v'è birra in casa? Canovaro, dico.

Entra il Canovaro,

E. Eccomi, eccomi.

H. Dagli un po' di birra, la pelle di pecora è dura da masticare.

Prima Parte di Sir Giovanni Oldcastle.

Nota 2. — *Cavallo di legno.* —

Il sollazzo del cavallo di legno in Scozia era frai più graditi. A lui riportasi l'esclamazione di Amleto. Oh, oh, il cavallo di legno è dimenticato!

Vi è una scena assai comica nella commedia di Beaumont e Fletchez « Il piacere delle donne, » nella quale Bombye, calzolaio puritano, rifiuta di danzare sul cavallo di legno. Vi era molta difficoltà e gran varietà nei movimenti che il cavallo di legno dovea fare.

Il dotto Mr. Douce, che ha contribuito tanto ad illustrare le nostre antichità teatrali, ci ha dato un ragguaglio preciso di quello spettacolo burlesco.

Nota 3. — *Robin Hood e Little John.* —

La rappresentazione di Robin Hood seguiva sempre nei giuochi di maggio tanto di Scozia che d'Inghilterra, e certo quella personificazione riviveva spesso, quando l'Abate della Follia entrava in campo per denotare che quello era il tempo della licenza.

Il clero Protestante, che si era dapprima avvantaggiato delle occasioni che quei sollazzi gli offrivano per diriger le sue satire contro la chiesa cattolica, cominciò a trovare che, l'attendere a quei diporti li privava del desiderio di badare al loro culto, e alterare le idee colle quali avrebbero potuto badarvi con frutto. Il celebre vescovo Latimer espone ingenuamente il modo con cui, sebbene vescovo, si trovasse costretto a dar luogo a Robin Hood e al suo seguito.

« Io me ne tornai un giorno a cavallo da Londra, e feci sapere nella mia città giuntovi appena che il mattino appresso avrei predicato, perchè era festa, e la mi pareva un'opera da dì festivo. La chiesa mi era davanti, e presi il mio cavallo e la mia brigata e mi vi avviai (credendo di trovarvi molta gente) e giuntovi trovai la porta della Chiesa coi chiavistelli. Stetti ivi un'ora e più. Alfine la chiave si rivenne, e uno della parocchia mi si fe' innanzi, e disse,... Signore, gli è un giorno d'affari per noi, non possiamo udirvi, gli è il giorno di Robin Hood. I bidelli sono usciti per andar a coglier denari per Robin. Ve ne prego ritiratevi. Io fui costretto a cedere il luogo a Robin Hood. Io pensava che la mia stola avesse dovuta essere rispettata, ma nol fu: costretto fui a cedere il luogo a Robin Hood. La non è cosa da riderne, miei amici, è cosa da piangerne, è cosa grave, gravissima. Coglier danaro per un ladro, un traditore, e cacciare un predicatore; esser meno stimato di un Robin Hood; Robin Hood preferire al parto della parola di Dio; e tutto ciò in paese Cristiano! Questo regno è su un abisso! formare sì corrotti giudizi! anteporre Robin Hood alla parola di Dio. » — *Sesta Predica del Vescovo Latimer davanti al Re Eduardo.*

Mentre i Protestanti Inglesi anteponevano così gli spettacoli del bandito alle prediche del loro eccellente Vescovo, il clero calvinista scozzese, guidato dal celebre Giovanni Knox, e spalleggiato dall'autorità dei magistrati di Edimburgo, eletti da quel partito, trovava impossibile di frenare la rabbia del volgo, allorchè faceano opera di privarlo del suo sollazzo di Robin Hood.

CAPITOLO XV

« E quando insorge l'ignobile folla pazzi sono i suoi movimenti, e alte le sue grida, e i sassi e i tizzoni vengono avventati in furia e il furore amministra cento altre rozze armi. Allora se qualche uomo grave e autorevole si mostra, il rumor cessa, e con attenzione è ascoltato. »

Virgilio.

Un alto grido di vendetta si alzò fra gli schernitori, il cui sollazzo veniva così terribilmente interrotto; ma, per un momento, la mancanza di armi della moltitudiae, siccome il volto inflammato e il pugnale che brandiva Orlando Graeme, teanero tutti lontani, mentre l' abate, pieno d' orrore per quella violenza, implorava, colle mani alzate, perdono pel sangue sparso nel santuario. Maddalena Graeme sola esprimeva la sua gioia pel colpo che il suo discendente aveva inflitto al beffardo, gioia mista però con una selvaggia e ansiosa espressione di terrore per la salute di suo nipote. « Pera l'empio nella sua bestemmia, » ella disse... « muoia egli sul santo suolo che ha contaminato! »

Ma la rabbia della moltitudine, il dolore dell'abate, l' esultanza dell' entusiasta Maddalena, erano tutte inopportune e non necessarie. Howleglas, mortalmente ferito come lo si supponeva, balzò in piedi alacremente, gridando. « Miracolo, miracolo, signori! il più bel miracolo che mai operato fosse nella chiesa di Kennaquhair. — E io vi prego, signori come vostro legittimo abate di non toccar nessuno senza un mio comando... Tu, lupo, e tu, orso, vegliate su questo giovine temerario, ma senza fargli alcun male... E voi, reverendo fratello, ritiratevi coi vostri compagni nelle vostre celle; perocchè la nostra conferenza è terminata come tutte le conferenze, lasciando ognuno del suo parere, come prima; e se combattiamo, voi, e i vostri fratelli, e la chiesa, avrete la peggio... Perciò, fate i bagagli e sgombrate. »

Il tumulto rinacque, ma padre Ambrogio esitava, come incerto di quello che far dovesse, di affrontare cioè la tempesta, o di riservarsi per miglior momento. Il suo fratello della Follia vide la sua perplessità, e disse, con tuono più naturale e meno affettato di quello che fino allora usato avesse, « Noi venimmo qui, mio buon signore, più per far chiasso che per misfare... il nostro latrato è peggiore del morder nostro,... e specialmente, noi non vogliamo farvi alcun danno personale... perciò ritiratevi finchè l' aura vi è seconda; mal si richiama un falco col fischio una volta che si è staccato al volo, mal si strappa a un mastino la preda che ha addentata... Fate che questi amici ritornino ai loro strepiti, e saran troppo forti anche per la stessa pazzia; affidate all' abate della Follia la cura di ricondurli a casa. »

I frati circondarono padre Ambrogio, e si unirono per sollecitarlo di dar luogo al torrente. Quel baccanale, essi dissero, era un uso antico che i suoi predecessori avevano tollerato, e il vecchio padre Niccola stesso aveva fatte le parti del drago ai giorni dell' abate Ingelram.

« E noi maturiamo ora i frutti di quei semi che hanno sì pazzamente sparsi, » disse Ambrogio; « essi insegnarono agli uomini a farsi beffa di quello che vi è di più santo, e qual meraviglia che i discendenti dei beffardi sieno divenuti ladri e depredatori? Ma siate come volete, miei fratelli... avviatevi al dormitorio... E voi, donna, vi impongo, coll' autorità che ho sopra di voi, e per quell' amore che portate alla salvezza di questo giovine, di venirne con noi senz' altri discorsi... Ma aspettate... che intenzioni avete verso questo giovine che ritenete prigioniero?... Sapete voi, » egli continuò indirizzandosi con voce austera a Howleglas, « ch' ei porta le divise della casa di Avenel? Quelli che non temono la collera del cielo, possono almen temere lo sdegno degli uomini. »

« Non v' impacciate sul conto suo, » rispose Howleglas, « noi ben sappiamo chi e quale egli è. »

« Lasciate però che vi preghi, » disse l' abate, con tuono supplice, « che non gli facciate male per l' opera avventata che nel suo imprudente zelo ha commessa. »

« Vi dico, non vi impacciate di lui, padre, » rispose Howleglas, « ma andatevene colla vostra scorta, uomini e donne, se io non potrò far sì che quella santocchia tuffata non venga nello stagno... E quanto al rancore, non vi è luogo da ciò nel mio petto; » esso è, » egli aggiunse, battendo le mani nel suo maestoso ventre, « troppo ben guarnito al di fuori di strame e di

stoppia... ne siano grazie ad entrambe le cose... che mi ripararono dal pugnale di questo scapigliato come avrebbe potuto farlo una corazza di Milano. »

Infatti, il pugnale ben diretto di Orlando Graeme era penetrato nell'interno del ventre posticcio, che l'abate della Follia portava come una parte del suo vestiario caratteristico, ed era stata soltanto la forza del colpo che avea prostrato per un momento quel reverendo personaggio.

Acquetato in qualche modo dalle assicurazioni di quell'uomo, e costretto a cedere ad una forza superiore, l'abate Ambrogio si ritirò dalla chiesa alla testa dei frati, e lasciò libero il campo agli intrusori di fare quel che volessero. Ma sebben bizzarri e ostinati come quegli intrusori erano, essi non accompagnarono la partenza de' religiosi con nessuno di quei gridi di disprezzo e di derisione coi quali li avevano dapprincipio salutati. Il discorso dell'abate aveva commosso qualcuno di loro, altri avea punto di vergogna e di rimorso, e tutti empiti poi di un momentaneo rispetto. Essi si tacquero fin che l'ultimo dei frati fu scomparso sotto la porta laterale che comunicava coll'interno dell'Abazia, e anche dopo di ciò ci volle qualche esortazione di Howleglas, qualche corvetta del cavallo di legno, e qualche sibilo del drago, per rimetter la schiera in allegria.

« Che è ciò, miei signori? » disse l'Abate della Follia; « e perchè mi guardate con quei volti da quaresima? Vorrete ripudiare il vostro antico sollazzo per le ciancie di una vecchia sui santi e il purgatorio? Oh, lo credeva che a quest'ora avreste tutto sconvolto... Su, su, tamburo e cornamusa, su flauti e violini... danzate e siate lieti oggi, e le cure vengan dimani! Orso e lupo, guardate al vostro prigioniero... salta, cavallo... sibila, drago, e fate gazzarra ragazzi!.. noi invecchiamo ad ogni momento d'ozio che passiam qui, e la vita è troppo breve per esser spesa senza far nulla. »

Questa patetica esortazione fu seguita dagli effetti desiderati. Essi affumicarono la chiesa con della lana bruciata e delle penne anzichè dell'incenso, miscero dell'acqua marcia nel bacino dell'acqua benedetta, e celebrarono una parodia della messa, col pazzo Abate che ufficiava all'altare. Essi cantarono quindi sconcie e oscene canzoni coi tuoni degli inni della chiesa; profanarono ogni vestimento e vasellamento appartenente all'Abazia di cui poterono impossessarsi; e, dopo essersi abbandonati ad ogni ghiribizzo che il capriccio del momento potesse loro suggerire, cominciarono opre di maggior conto, atterrarono e distrussero alcune statue di legno, gettarono in pezzi quelle finestre colorate che sottratte si erano a violenze anteriori, e cercando ansiosamente ogni scultura idolatra, cominciarono a distruggere quegli ornamenti che sussistevano interi sulle tombe, e intorno alle cornici delle colonne.

La passione del distruggere, come tutte le passioni, cresce coll'abbandonarvisi; da quei fatti leggeri di distruzione, i più ardenti della brigata cominciarono a pensare ad una distruzione più vasta... « Abbattiamo del tutto questo nido di vecchi corvi, » cominciossi a gridare; « esso ha servito anche troppo al Papa e ai suoi acoliti; » e incominciarono una ballata popolarissima allora fra le infime classi:

— « Il papa, pagano pieno di orgoglio, anche troppo nella cecità ci ha tenuti, e dove è la cecità ivi è la colpa. Da principe e re egli ogni iniquità amministrava. Cantiamo e balliamo sopra la verzura.

— « Il ricco vescovo non predicava perchè stava a trastullarsi colle ragazze; il monaco in tempo di penitenza coi nostri polli si satollava; il curato stentava a leggere... onta a tutti loro. Cantiamo e balliamo, allegri allegri, cantiamo e balliamo sulla verzura. » — [1]

Ripetendo con voce di folgore il ritornello di quella canzone di caccia, i seguaci dell'Abate della Follia diventavano sempre più irruenti, e obliavano anche il rispetto che dovevano a quel reverendo prelato, quando un cavaliere tutto armato, e da due o tre armigeri seguito, entrò in chiesa, e con austera voce comandò che si ponesse fine a quel baccanale.

Egli aveva la visiera alzata, ma quando pur calata l'avesse avuta, il ramo di agrifoglio denotava abbastanza Sir Alberto Glendinning, che, ritornando a casa, era passato pel villaggio di Kennaquhair; e mosso,

1 Questo rozzo inno è tolto da una Ballata che trovasi nella strana Collezione intitolata « Compendio di Canzoni Spirituali raccolte da molti luoghi della Scrittura e di ballate fatte per evitare i peccati, » stampata da Hart a Edimburgo e ristampata da Dalyell fra i Poemi Scozzesi del sedicesimo secolo.

forse da timore per suo fratello, era andato direttamente alla chiesa udendo la gazzarra che vi si faceva.

« Che significa ciò, » egli disse, « miei signori? siete voi cristiani, e sudditi del re e guastate nondimeno e struggete così le chiese e i santuari come altrettanti pagani? »

Tutti tacquero, sebben certo vi fossero parecchi che rimasero sorpresi e malcontenti nel ricevere una sgridata anzichè delle congratulazioni da quel zelante protestante.

Il drago alfine volle assumersi l'ufficio di oratore, e borbottò dal fondo delle sue dipinte mascelle, ch'essi non ispazzavano che il papismo fuori di quella chiesa valendosi della scopa della distruzione.

« Che! miei amici, » rispose Sir Alberto Glendinning, » credete voi che non vi sia in queste mascherate e in queste scene tanto papismo quanto ve n'è in questi muri di pietra! Togliete la lebbra dalla vostra pelle prima di pensare a purificare i muri di pietra . . . restatevi dalla vostra licenza insolente, che non vi conduce che a oziose vanità e a peccaminosi eccessi; e sappiate, che quello che voi fate ora, è uno di quei sollazzi profani e sconvenienti introdotti dal clero di Roma, per far traviare e abbrutir le anime che cadevano nella loro rete. »

» Affè affè. . . veniste a sgridarne? » borbottò il drago, con una fierezza *dragonica* che ben si adattava al suo carattere, » tant'è che fossimo rimasti cattolici romani, se non dobbiamo esser liberi nei nostri diporti.

« Osi risponderml così? » disse Sir Alberto Glendiuning; » o è un passatempo il trascinarsi così per terra come un immenso baco? . . . Esci dalla tua casa di cartone dipinto, o, per l'onor mio, ti tratterò come la bestia e il rettile che ti sei fatto. »

» Bestia e rettile! » rispose l'offeso drago, » a parte la vostra cavalleria, io mi ritengo ben nato quanto voi. »

Il Cavaliere non rispose a parole, ma applicò due tal colpi col troncone della sua lancia al petulante drago, che se le cinghie che costituivano i fianchi della macchina non fossero state fortissime, esse non avrebbero salvati quelli dell'attore. Con tutta la fretta il drago uscì dalla sua maschera, non volendo sostenere una terza botta dell'irato Cavaliere, e quando fu allo scoperto, presentò a Alberto Glendinning il bel noto aspetto di Dan dell'Howlet-hirt, suo antico compagno, prima che il fato innalzato lo avesse di tanto dalla condizione in cui era nato. Il bifolco guardò rigidamente il Cavaliere, come rimproverandogli la sua violenza verso un antico amico, e la bontà naturale di Glendinning fece a lui stesso di ciò un rimprovero.

» Ebbi torto a batterti, Dan, » egli disse, » ma affè non ti conoscevo.., tu fosti sempre un pazzo... vieni al Castello di Avenel e vedremo come si alzino i miei falchi. »

« E se non gli facciam veder dei falchi che s'alzano bene quanto i razzi, » disse l'Abate della Follia, » voglio che vostro Onore mi batta come ha battuto costui. »

» Come, sei tu furfante? « disse il Cavaliere, » che cosa ti fece venir qui! »

L'Abate, togliendosi in fretta il falso naso che alterava la sua fisonomia, e il ventre posticcio che vieppiù lo strasfigurava, si mostrò al suo padrone nella sua figura vera di Adamo Woodcock, il falconiere di Avenel.

» Ebbene, malandrino! » disse il Cavaliere, » hai tu osato di venir qui, a turbare una casa in cui abita mio fratello? »

« E fu appunto per questo motivo, sia detto col perdono di vostro onore, che io qui venni... perchè seppi che il paese stava per eleggere un Abate della Follia, e certo, io pensai, io che so cantare, danzare, saltare, e son pazzo quanto ogni altro, posso facilmente esser investito della carica, e se eletto vengo, posso proteggere in qualche modo il fratello di suo onore, supponendo che le cose volgano al peggio nella Chiesa di Santa Maria. »

» Tu sei un astuto mariuolo, « disse Sir Alberto, » e ben so che faresti piuttosto un miglio per aver dell'ala e dell'acquavite, senza parlare della tua tendenza ai tumulti e alle follie, che un passo pel bene della mia casa. Ma, vattene... conduci i tuoi compagni altrove... all' osteria se vogliono, ed eccoti delle corone per pagare lo scotto... finite le follie di questo giorno senza fare altri danni, e siate saggi dimani... Di qui innanzi poi apprendete a servire una buona causa meglio che col comportarvi buffone dai da insensati. »

Obbediente al comando del suo padrone, il falconiere raccolse i suoi compagni sbaldanziti, e bisbigliò loro all'orecchio... « Andiamo... andiamo... *tace* è una parola latina che vuol dir candela... non pensate al puritanismo del buon Cavaliere... faremo i pazzi a nostro senno nell'osteria di donna Martin... su, piffero e tamburello... cornamusa e flauto... volto umile finchè siete fuori del cimitero, poi innalzate i vostri suoni... innanzi, lupo e orso... state dalle zampe di dietro finchè siete usciti, poi mostratevi vere bestie... chi diavolo lo mandò qui a guastar la nostra festa! — ma non siate in collera con lui, amici, la sua lancia non è una penna d'oca, come possono dirlo i fianchi di Dan. »

» Sull'anima mia, « disse Dan, » se fosse stato tutt'altri che il mio antico compagno, gli avrei voluto far fischiare intorno alle orecchie l'antica daga di mio padre. »

» Zitto, zitto, amico, « disse Adamo Woodcock, non una parola di questo tenore se vi è cara la salute delle vostre ossa... e che, amico! dobbiamo accettare di buon cuore una scalfittura, quando non è inflitta con cattiva intenzione. »

» Ma a ciò io non mi adatterò mai, « disse Dan dell' Howlet-Kirst, biecamente resistendo agli sforzi di Woodcock, che lo tirava fuori della chiesa; quando, il rapido sguardo militare di Sir Alberto Glendinning essendosi posato su Orlando Graeme che stava fra due guardie, il Cavaliere esclamò, « Olà, falconiere, ... Woodcock, malandrino hai tu condotto il paggio di Milady colla mia livrea, per assistere a questa tua baldoria di lupi e di orsi? Poichè volevate far tali scene potevate almeno salvare il credito della mia famiglia vestendolo come voi altri... fatelo venir qui. »

Adamo Woodcoch era troppo schietto ed onesto per tollerare che biasimato fosse il giovine senza alcuna colpa. « Giuro, » egli disse, « per S. Martino di Bullins... » [1]

« E che hai tu a fare con S. Martino. »

« Ben poco, ne convengo, se non quando manda quei giorni di pioggia nei quali non si può far volare un falco... Ma io dico a vostro onore, da uomo schietto... »

» Da furfante, sarebbe stato detto meglio. »

» Ah se vostro onore non mi lascia parlare, « disse Adamo, » inceppерò la mia lingua... ma il garzone non venne qui per mio ordine, ecco tutto. »

« Ma per appagare il suo bisbetico talento, ne son certo, « disse Sir Alberto Glendinning... » Avvicinatevi, giovine, e ditemi se avete il permesso della vostra Signora per venir tanto lontano dal castello, o per disonorare la mia livrea partecipando a tali baldorie? »

« Sir Alberto Glendinning, « rispose Orlando Graeme, con fermezza, » io ho ottenuto il permesso, o piuttosto il comando dalla vostra sposa di disporre del mio tempo di qui innanzi come meglio mi aggrada. Mio malgrado io sono stato spettatore di queste baldorie, poichè così volete chiamarle, e io porto la vostra livrea solo finchè trovato avrò degli abiti che non abbiano alcun segno di servitù. »

« Come debbo io intendere ciò, giovine! « disse Sir Alberto Glendinning, parlate apertamente, perchè a me non piacciono gli indovinelli. — Che Milady ti proteggesse, lo so. Che hai tu fatto per dispiacerle, e costringerla a licenziarti? »

» Nulla che valga la pena di essere rammentato, « disse Adamo Woodcock, rispondendo pel ragazzo... » una pazza contesa con me, che fu più pazzamente riportata a Madonna, fe' perdere il suo posto al povero garzone. Dal lato mio, dico liberamente che avevo torto dal principio al fine, eccetto che intorno al lavare la carne dei falchi. Su ciò sono irremovibile. »

E il buon falconiere espose al suo Signore tutti i particolari di quella disputa che avevan fruttata a Orlando Graeme la sua disgrazia, ma il fece in modo sì favorevole pel paggio che Sir Alberto sospettò i suoi motivi generosi.

« Tu sei un buon diavolo, « egli disse, Adamo Woodcock. »

« Quant'ogni altro che mai tenesse sul pugno un falco, » disse Adamo, « e, tale è pure Orlando; ma divenendo mezzo gentiluomo per l'ufficio suo, il sangue presto gli si inflamma, e così pure fa a me. »

« Bene, » disse Sir Alberto, » sia come

[1] Il santo piangente di Scozia. Se quella festa, che è il 4 di Luglio, è piovosa pioverà 40 giorni.

vuolsi, Milady ha agito con troppa fretta, perchè non vi era tanta offesa da discacciare il garzone che per molti anni avea protetto; ma egli, ne son sicuro, peggiorò le cose colle sue ciancie... ciò si conforma però bene ad una mia Idea. Conducete altrove costoro, Woodcock,.,. e voi, Orlando Graeme, seguitemi. »

Il paggio lo seguì in silenzio nella casa dell' abate, dove, fermandosi nella prima stanza che ritrovò aperta, comandò ad uno del suo seguito di far sapere a suo fratello Mr. Eduardo Glendinning, ch' egli desiderava di favellargli. Gli armigeri andarono volontieri ad unirsi al loro camerata, Adamo Woodcock, e all' allegra torma ch' egli aveva radunata all' osteria di donna Martin, e il paggio e il cavaliere rimasero soli nella stanza. Sir Alberto Glendinning ne percorse il suolo per un momento in silenzio, e quindi si indirizzò al paggio così.

« Tu puoi aver notato, ragazzo, ch'io di rado ho badato a te;... veggo che arrossisci, ma non parlare finchè non ho finito. Io dico, ch' io non ti ho mai badato molto, non perchè non trovassi in te quello che avrei potuto lodare, ma perchè vi vedevo qualchecosa di biasimabile che quelle lodi avrebbero potuto rendere peggiore. La tua signora, seguendo il senno suo nella sua famiglia, e nessuno ha più di lei un titolo per farlo, ti aveva distinto fra tutti gli altri e ti trattava più come un parente che come un domestico; e se mostravi qualche vanità e petulanza per tal distinzione, sarebbe ingiustizia il non dire che hai approfittato della tua educazione, e mostrato molti lampi di un nobile ed inclito spirito. Inoltre, sarebbe crudele, avendoti avvezzato a soddisfare i tuoi capricci e le tue bisbetichezze, il lasciarti nella miseria, per aver tu mostrato quell' impeto e quell' indisciplina che erano i frutti di una educazione troppo indulgente. Per questi motivi, e pel credito della mia casa, io sono deciso di ritenerti al mio seguito, finchè trovato ti avrò un posto onorevole, che a tale ti metta di potere progredire nel mondo e di fare onore alla casa in cui sei stato allevato. »

Se vi era qualche cosa nel discorso di Sir Alberto Glendinning che lusingasse l' orgoglio di Orlando, vi era anche molto che secondo il suo modo di pensare, attenuava quella blandizia. Nullameno la sua coscienza gli disse tosto che egli doveva accettare, con grata deferenza, l' offerta che eragli fatta dal marito della sua buona protettrice, e la sua prudenza, sebben piccola, gli fe' capire che la sua entrata nel mondo sarebbe stata ben diversa se egli vi appariva al seguito di Sir Alberto Glendinning, sì celebre per la sua saviezza, il suo coraggio e il suo credito, di quello che se vi si mostrava sotto gli auspici di certe persone delle quali doveva dividere la sorte dubbia e eseguire i pazzi disegni, chè tali egli riputava i disegni di Maddalena e della sua vecchia parente. Ma d' altra parte una violenta ripugnanza a rimettersi al servigio di persone che lo avevan discacciato con disprezzo controbilanciava quelle considerazioni.

Sir Alberto guardò il giovine con sorpresa, e disse... « Voi sembrate esitare, giovine. Sono le vostre prospettive sì attraenti, che dobbiate indugiare prima di accettar quelle che vi mostro? o, debbo io rammentarvi che, sebbene abbiate offesa la vostra benefattrice al punto di farvene licenziare, pure son convinto che non potrà che addolorarla l'idea che intraprendiate senza guide la vostra carriera in un paese sì commosso come è la nostra Scozia; il qual dolore per gratitudine dovete risparmiarle, e dovete per saviezza accettare l' offerta mia nè avventurar corpo e anima col rifiutarla. »

Orlando Graeme rispose con tuono rispettoso, ma nel tempo stesso con qualche calore, « Non sono ingrato dei benefici che mi ha prodigati il signor di Avenel, e godo di apprendere, per la prima volta, ch' io non ebbi la disgrazia di sfuggire interamente alle sue osservazioni, come ho sempre pensato... E non v' è che da accennarmi in qual modo io posso spender la vita per la mia benefattrice, e sarò ben lieto d' avventurarla... » Egli si fermò.

« Queste non son che parole, giovine, » rispose Glendinning; « le grandi proteste si usano sovente per palliare il niego dei servigi veri. Io non so in qual modo la vostra vita possa essere avventurata in favore di Lady Avenel; io posso dir solo, ch' ella apprenderà con piacere che vi siate messo in una carriera che può tutelare la vostra persona, e il bene della vostra anima... Che vi trattiene dal non accettare quella protezione che vi offro? »

« La mia sola parente che è anche viva, » rispose Orlando, « almeno la sola parente ch' io abbia mai veduta, si è unita a me

dopo che licenziato fui dal castello di Avenel, e debbo consultarla prima di adottare il partito che mi proponete, e sapere se le sue crescenti infermità, o l'autorità ch'ella ha sopra di me, non esigono ch'io con lei resti. »

« Dov' è questa parente? » chiese Sir Alberto Glendinning.

« In questa casa, » rispose il paggio.

« Andate, dunque, a cercarla, » disse il Cavaliere di Avenel; « gli è giusto che abbiate la sua approvazione, ma ella sarebbe più che pazza a rifiutarvela. »

Orlando andò in traccia della sua avola; e, mentre si ritirava, l' abate entrò.

I due fratelli si andarono incontro come fratelli che si amano teneramente, ma che di rado si veggono. Così accadeva fra loro. Il loro mutuo affetto li univa l' uno all'altro; ma in ogni intento, abitudine, o sentimento, collegato colle discordie dei tempi, l' amico e il consigliere di Murray si opponeva al sacerdote cattolico Romano, nè, infatti, avrebbero potuto conversar molto insieme senza offendere e dar da sospettare ai loro reciproci confederati. Dopo un caldo amplesso scambievole, e dopo che l' abate ebbe dato il ben venuto a suo fratello, sir Alberto Glendinning si mostrò contento di esser giunto in tempo per sedare il tumulto che facevano Howleglas e i suoi pazzi compagni.

« E nondimeno, » egli aggiunse, « quando guardo ai vostri abiti fratello Eduardo, non so starmi dal pensare che vi è anche un abate della Follia entro le mura del monastero. »

« E perchè schernire il mio abito, fratello Alberto? » disse l' abate; « la è l' armatura spirituale della mia professione, e, come tale, si addice a me come la corazza al vostro petto. »

« Sì, ma mi pare vi sia poca saviezza nell' indossar l' armatura quando non si può combattere, non è che una temerità pericolosa lo sfidare un nemico a cui non possiamo resistere. »

« Di ciò, fratello, niuno può rispondere, » disse l' Abate, « finchè la battaglia non sia seguita; e, fosse anche come dite, mi pare che un valentuomo, quando pur disperi della vittoria debba prima combattere e morire, che deporre la spada e lo scudo dopo un' abbietta e disonorevole composizione col suo insultante antagonista. Ma non contendiamo, caro Alberto sopra un tema su cui non possiamo convenire insieme, e piuttosto fermatevi e dividete, quantunque eretico, il banchetto della mia elezione. Non temiate fratello, che il vostro ardore per ristaurare la disciplina primitiva della chiesa, possa, in questa circostanza, rimaner scandalizzato dalla ricca profusione di un pasto conventuale. I giorni del nostro antico amico l' Abate Bonifazio sono passati, e il superiore di Santa Maria non ha nè foreste nè pescagioni, boschi nè pascoli, campi nè armenti, damme nè folaghe, granai nè cave d' olio e di vino, di ala e d' idromele. La carica di canovaro è soppressa, e quel banchetto che un eremita di un romanzo può offrire ad un cavaliere errante è solo a vostra disposizione. Ma se lo volete dividere con noi, mangieremo con cuore lieto, e vi ringrazieremo, fratello, della vostra opportuna protezione contro quegli impudenti schermitori. »

« Mio caro Eduardo, » disse il Cavaliere, « mi addoloro grandemente di non potere rimanere con voi; ma starebbe male per entrambi che un membro della riforma assistesse al banchetto della vostra istallazione; e, se posso avere il contento di proteggervi efficacemente, ciò dovrò al rimanermi non sospettato di favorire o di approvare i vostri riti religiosi e le vostre cerimonie. Ci vorrà tutto l' impegno dei miei amici, per difendere l' uomo ardito, che, contro alle leggi e agli editti del parlamento, ha osato assumere l' ufficio di Abate di Santa Maria. »

« Non vi prendete cura di ciò, fratello, » rispose Padre Ambrogio. « Io darei tutto il mio sangue per sapere che difendete la chiesa per amor della chiesa; ma, finchè disgraziatamente restate suo nemico, io non vuo' che mettiate in pericolo la vostra sicurezza o i vostri beni per tutelarmi. . . . Ma chi viene a turbare i pochi minuti di un colloquio fraterno che il nostro tristo fato ci accorda? »

La porta della stanza si aperse intantochè l' Abate parlava, e Donna Maddalena entrò.

« Chi è questa donna? » disse Sir Alberto Glendinning, alquanto fieramente, « e che cosa vuole? »

« Che voi non mi conosciate poco monta, » disse la matrona; « io vengo per ordine vostro, a dare il mio consenso libero

affinchè il giovine Orlando Graeme, torni al vostro servizio; e, avendovi ciò detto, non v' infesto di più colla mia presenza. La pace sia con voi! « E si volse per partire, ma fu rattenuta dalle dimande di Sir Alberto Glendinning.

« Chi siete? . . . che cosa siete? . . . e perchè non vi fermate per rispondermi? »

« Io fui, « rispose ella, « finchè appartenni al mondo, una matrona di nome non volgare; ora, son Maddalena, povera pellegrina, per amore della Santa Chiesa. «

« Sì, « disse Sir Alberto, « sei tu Cattolica? mi parve che Lady Avenel dicesse che Orlando Graeme era stato educato nella fede protestante. »

« Suo padre, » disse la matrona, « era un eretico, o piuttosto uno che non badava all' ortodossia nè all' eresia . . . nè al tempio della Chiesa nè a quello dell' Anticristo. Io pure . . . perocchè i peccati del tempo facilmente corrompono . . . ho sembrato conformarmi ai vostri empi riti . . . ma avevo la mia dispensa e la mia assoluzione. »

« Voi vedete, fratello, » disse Sir Alberto, con un sorriso di intelligenza all' Abate, » che non è senza motivo che vi accusiamo di restrizioni mentali. «

« Fratello, siete ingiusto con noi, » rispose l' Abate; « questa donna, come la sua condotta lo dice, non è in tutto il suo senno; grazie, io debbo aggiungerlo, alle persecuzioni dei vostri baroni scorazzatori, e del vostro clero spietato. »

« Non disputerò di ciò, « disse Sir Alberto; « i mali del nostro tempo sono sciaguratamente tanti, che le due Chiese possono dividerseli, e averne anche davanzo. « Così dicendo, si appoggiò alla finestra e fe' squillare il suo corno.

« Perchè suonate a raccolta, fratello, « disse l' Abate; « non è che da pochi minuti che siamo insieme. «

« Oimè! » disse il fratello maggiore, « ed anche questi pochi minuti sono stati intorbidati; suono a raccolta, fratello, tanto più presto, quanto che per allontanare le conseguenze della temerità vostra di questo giorno, si esigeranno subito molti miei uffici... Donna, mi farete piacere dicendo al vostro parente che montiamo fra un minuto a cavallo. Io non intendo ch' egli ritorni a Avenel con me. . . ciò produrrebbe nuove contese fra lui e la mia famiglia; almeno, motti che il suo cuore altero mal saprebbe tollerare, e io desidero di essergli benigno. Egli dunque andrà a Edimburgo con uno del mio seguito, che rimanderò indietro per dire quello che è accaduto qui. — Voi parete lieta di ciò? « egli aggiunse, fissando acutamente il suo occhio in Maddalena, che ricambiò il suo sguardo con una placida indifferenza.

« Preferisco, » ella disse, « che Orlando, povero orfano abbandonato, « sia la beffa del mondo, piuttostochè del domestici a Avenel. «

« Non temete, donna . . . non patirà il disprezzo nè dell' uno nè degli altri « rispose il Cavaliere.

« Può essere, » ella replicò . . . « può ben essere. . . ma io mi affiderò più per ciò ai portamenti suoi che al vostro favore. » Così dicendo lasciò la stanza.

Il Cavaliere le guardò dietro un istante, ma poi si volse a suo fratello, ed esternatogli, cui più affettuosi termini, il desiderio che aveva del suo benessere e della sua felicità, si accomiatò. « I miei furfanti, « egli disse, « son troppo affaccendati coll' ala, per poter lasciar le loro gozzoviglie allo squillo di un corno. «

« Voi li avete sciolti dal freno più tenace, Alberto, « rispose l' Abate, « e insegnato avete loro a ribellarsi contro di voi. »

« Non temiate di ciò, Eduardo, » disse Alberto, che non dava mai a suo fratello il suo nome monastico di Ambrogio; « niuno obbedisce così bene ai veri doveri come quelli che liberi sono da ceppi servili. »

Ei si volgeva per partire, quando l' Abate soggiunse, « Non ci dividiamo per anche, fratello . . . ecco qualche lieve refiziamento. Non lasciate questa casa che debbo chiamar mia, finchè la forza non me ne caccia, fino a che non abbiate almeno rotto un pane con me. «

Il povero frate laico, quello stesso che faceva da portinaio, entrò nella stanza, recando alcuni semplici refiziamenti, e un fiasco di vino. « Ei lo aveva trovato, « disse con ufficiosa umiltà, « frugando per tutti gli angoli della cantina. «

Il Cavaliere empiè una piccola tazza di argento, e, bevutala, pregò suo fratello a secondarlo, osservando che il vino era prelibato e antichissimo.

« Sì, » disse il povero frate laico, « era nell' angolo che il vecchio Fratello Niccola

(sia felice la sua anima!) soleva chiamare l'angolo dell'Abate Ingelvam; e l'Abate Ingelvam era cresciuto al Convento di Wurtzbourg, che sento sia vicino al luogo dove germogliano le buone viti. »

« Gli è vero, mio reverendo, » disse Sir Alberto; e perciò supplico mio fratello e voi a farmi ragione con una tazza di questo vino ortodosso. »

Il vecchio e scarno portinaio guardò con aria supplice l'Abate. « *Do veniam,* » disse il suo superiore; e il vecchio prese con mano tremante, una bevanda a cui era stato da gran tempo disavvezzo, vuotò la tazza con lungo diletto, quasi assorbito avesse anche l'afflato e il profumo, e la depose scrollando la testa con un sorriso malinconico, come se avesse dato un addio per sempre a quelle deliziose libazioni. I due fratelli sorrisero. Ma quando Sir Alberto accennò all'Abate di prender la coppa e di secondarlo, l'Abate scosse la testa a sua volta, e rispose. . « Non è questo il giorno in cui l'Abate di Santa Maria debba mangiar pingui carni e ber vin dolce. Coll'acqua del pozzo della Madonna, » egli aggiunse, empiendo una tazza del limpido elemento, « vi auguro, fratello, ogni felicità, e, soprattutto, il conoscimento dei vostri errori spirituali. »

« E a voi, mio amato Eduardo, » rispose Glendinning, « auguro il libero esercizio della vostra ragione, e l'adempimento di doveri più importanti di quelli che stan congiunti col vano nome che avete sì temerariamente adottato. »

I fratelli si divisero con profondo dolore; e nondimeno ognun di essi, confidente nelle proprie opinioni, si sentì alquanto sollevato dall'assenza di quell'altro che ognun di loro tanto amava e con cui sì poco potevano accordarsi.

Poco dopo il suono delle trombe del cavaliere di Avenel si intese, e l'Abate salì in cima alla torre, dai cui merli diroccati potè vedere la brigata ascendente una collina situata nella direzione del ponte levatoio. Mentr'ei ciò guardava, Maddalena Graeme andò al suo fianco.

« Tu sei venuta, » egli disse, « per vedere anche una volta tuo nipote, sorella. Eccolo ch'ei si allontana, sotto la tutela del miglior cavaliere della Scozia, la sua fede eccettuata. »

« Tu puoi essermi testimonio, padre, che non fu nè il desiderio mio nè quello di Orlando, » rispose la matrona, « che indusse il cavaliere di Avenel, come è chiamato, a riprendere mio nipote nella sua famiglia... Il cielo, che confonde i saggi colla loro stessa saviezza, e i malvagi colla loro politica, lo ha posto dove, pel servizio della Chiesa, avrei di più desiderato che fosse. »

« Non so cosa vogliate dirvi, sorella, » disse l'Abate.

« Reverendo padre, » rispose Maddalena, « non hai tu mai inteso dire che vi sono degli spiriti che possono squarciare i muri di un castello una volta che vi siano entrati, e che nondimeno entrar non possono se non invitati, e anche forzati a varcar la soglia? [1] Per due volte Orlando Graeme è stato così trascinato nella casa di Avenel da coloro che ora ne portano il titolo. Ch'essi attendano alle conseguenze. »

Ciò dicendo, ella lasciò la torre; e l'Abate, dopo aver pensato un momento alle sue parole, ch'egli attribuì allo stato disordinato della sua mente, la seguì per le tortuose scale onde andar a celebrare la sua elezione coi digiuni e le preghiere, anzichè coi banchetti e i rallegramenti.

[1] Vedi la Nota che segue.

NOTA AL CAPITOLO XV

— Come sia impossibile agli spiriti malvagi di entrare in una casa non invitati. —

Vi è l'opinione popolare intorno agli spiriti malvagi, ch'essi non possono entrare in una casa abitata se non invitati, ed anzi forzati a varcare la soglia. Vi è un esempio di questa superstizione nei Racconti dei Geni, in cui supponesi che un mago si sia introdotto nel divano del Sultano.

« Così, disse l'illustre Misnar, « fate che i nemici di Maometto rimangano atterriti! ma informatemi, voi saggi, sotto le sembianze di quale fra di voi questo empio stregone ottenne qui accesso? » — Possa il Signore del mio cuore, » rispose Balihu, il romito dei fedeli di Queda, « trionfare di tutti i suoi nemici! Mentre io percorreva le montagne di Queda, e non scorgevo nè passi di bestie, nè volo di uccelli, per caso passai per una caverna, nelle cui

latebre trovai questo dannato saggio, a cui espose l'invito del Sultano dell'India, e unitici venimmo insieme al divano; ma prima di entrare, egli disse, « stendimi la mano, e tirami dentro, chiamando Maometto, perchè i malvagi spiriti mi stan sopra e mi contristano. »

Ho saputo che molte parti di quei bei racconti, ed in particolare quelle del Sultano Misnar, sono stati tolti da pure fonti Orientali dall'editore Ridley.

Ma la descrizione più pittoresca di quella opinione popolare trovasi nel superbo frammento di Coleridge la Cristabella. Non deve il nostro imaginoso poeta temere che i secoli futuri lo evochino dal luogo del suo riposo, come Milton desiderava di evocare colui che non finì il racconto dell'audace Cambuscan? I versi di cui parlo sono quando Cristabella conduce nel castello di suo padre un essere misterioso e malevolo, travestito da donna forestiera in gramaglie.

— « Esse traversarono la fossa e Cristabella aperse colla chiave la porta armata tutta di ferro e contro un esercito sarebbe venuto meno. E la donna innalzò un canto di amore e a quel canto Cristabella ec. ec. » —

CAPITOLO XVI

« Giovane! ora tu giungi alla virilità. La tua barba cresce, le tue ciglia s'imbruniscono, più pensosa è la tua fronte, più misurato il tuo passo. Tu devi ora vegliare la notte, cibarti e satollarti in fretta. Tu solevi amare le follie e le beffe, ora pensar devi a follie più gravi, sebben vane del pari, del pari insensate e ingannevoli. »

La vita, Poema.

Il giovine Orlando Graeme trottava allegramente fra il seguito di Sir Alberto Glendinning. Egli era sollevato dal più grande dei suoi timori, . . . quello di essere esposto al disprezzo e agli scherni che lo avrebbero accolto forse ritornando subito al castello di Avenel. « Vi sarà qualche mutamento prima che là mi riveggano, » egli pensava, « io porterò la corazza, anzichè la giubba verde, e l'elmo invece del berretto colla penna. Saranno arditi coloro che arrischieranno una beffa contro l'armigero per le follie del paggio; e spero, che prima che là ritorni avrò fatto qualche cosa di più notevole che nol sia l'avventare un cane dietro a un cervo, o l'inerpicarsi su una rupe per sorprendere il nido di un falco. » Egli non poteva, però, non esser sorpreso che la sua avola con tutti i suoi pregiudizi religiosi di cattolicismo, avesse consentito così subito a lasciarlo rientrare al servigio della casa di Avenel: ed anche di non esserlo di più della gioia misteriosa colla quale ella si era accomiatata da lui all'Abazia.

« Il Cielo, » avea detto quella matrona, baciando il suo giovine parente, e accomiatandosene, « effettua le sue opere, anche valendosi della mano di quei nostri nemici che si stimano i più saggi e i più forti. Tu, mio figlio, sia pronto ad agire all'appello della tua religione e del tuo paese; e ricordati, che ogni vincolo terreno che formar potessi, paragonato a quelli che ad essi ti legano, sono come un ragnatelo confrontato ad una gomena. — Tu non hai obliate le sembianze della donzella Caterina Seyton? »

Orlando avrebbe risposto di no, ma la parola parve strozzarglisi in gola, e Maddalena continuò le sue esortazioni.

« Tu non devi obliarla, figlio mio, e qui ti do un segno, ch'io spero avrai presto l'opportunità per darle con ogni segretezza. »

Così dicendo diede a Orlando un piccolo piego, di cui gli raccomandò di nuovo di aver ogni cura, e di non mostrarlo ad altri che a Caterina Seyton, che era, ella tornò a dirgli (molto inutilmente) quella donzella che veduta avevano il dì innanzi. Ella quindi gli compartì la sua solenne benedizione, e invocò su di lui l'aiuto di Dio.

Vi era qualche cosa nei suoi modi e nella sua condotta che implicava un mistero, ma Orlando Graeme non era d'un'età nè di un carattere da sciupar molto tempo nel voler decifrare i suoi concetti. Tutto quello che era chiaro alla sua mente in quel viaggio non gli permetteva che piacere e novità. Egli era lieto di andare a Edimburgo, per assumervi il carattere d'uomo, e deporre quello di ragazzo. Era lieto pensando che riveduta avrebbe Caterina Seyton, i cui grandi occhi e i cui modi vivaci aveano fatta un'impressione così favorevole nella sua mente; e, essendo un giovine senza esperienza ma pieno di fuoco, che entrava allora nei campi aperti della vita, il suo cuore godeva imaginando ch'ei stava per vedere

tutte quelle scene pompose di corte e quelle avventure cavalleresche, di cui i seguaci di Sir Alberto solevano parlare con enfasi dimorando a Avenel, con gran meraviglia ed invidia di quelli che, come Orlando, non conoscevano le corti e i campi che per relazione, ed erano condannati ai sollazzi solitari e alla reclusione quasi cenobitica di Avenel cinto dal suo lago solitario, e racchiuso fra le sue montagne inaccessibili. « Essi dovran parlare di me, » egli pensava, « se il rischio della mia vita può farmi distinguere, e l' occhio vivace di Caterina Seyton dovrà fermarsi con più rispetto sul soldato illustre che non facesse sul paggio inesperto e deriso. » — Tutto quello che ci voleva con queste riflessioni per portare il suo entusiasmo al colmo, egli lo aveva trovandosi di nuovo sopra un cavallo ardente, anzichè viaggiare faticosamente a piedi come aveva fatto i giorni innanzi.

Sospinto dalla sua vivacità, che tante circostanze esaltavano, la voce e le risa di Orlando Graeme presto s' intesero fra lo scalpito dei cavalli, e più di una volta si attirarono l' affezione del duce, che vedeva con piacere, che il giovine rispondeva con buon umore a quelli che lo beffavano sul suo congedo e il suo ritorno al servizio della casa di Avenel.

« Credevo che l' agrifoglio del vostro berretto si fosse seccato, Mr. Orlando? » disse uno degli armigeri.

« Avvizzì solo per una mezz' ora di bruma; voi vedete che è più verde che mai non fosse. »

« La è una pianta troppo forte per poter fiorire su un suolo sì caldo come è il suo elmo, Mr. Orlando, » disse un altro, che era il vecchio scudiere di sir Alberto Glendinning.

« Se sola non vuol fiorire, » disse Orlando, « la mescolerò coll'alloro e il mirto... e la farò germogliare sì alta, che mi compenserà del suo crescere tardivo. »

Sì dicendo, spronò il suo cavallo, e, frenandolo nel tempo stesso, lo costrinse a fare una mirabile corvetta. Sir Alberto Glendinning guardò il suo nuovo armigero con quella specie di piacere malinconico col quale quelli che han per molto tempo versato nelle bisogne della vita, e ne conoscono la vanità contemplano i giovani ardenti e gai pei quali l' esistenza non è ancora che speranze e promesse.

Intanto, Adamo Woodcock, il falconiere, sciòltosi dal suo abito di maschera, e vestitosi a norma della sua professione, con una giubba verde dalla quale pendeva da un lato un sacco, e dall' altro un coltello da caccia, avendo nella mano sinistra un guanto che gli saliva fino a metà del braccio, e la testa coperta da un berretto colla penna, raggiunse la brigata cavalcando con quanta celerità poteva spiegare il suo piccolo ginnetto, e entrò tosto in conversazione con Orlando Graeme.

« E così il mio giovine, eccovi di nuovo all' ombra dell' agrifoglio? »

« E in situazione di rendervi, mio buon amico, » rispose Orlando, « i vostri dieci *groats* di argento. »

« Che un' ora fa, » disse il falconiere, « mi rendeste quasi con dieci dita d' acciaio. Sulla mia fede, è scritto nel libro del nostro destino, ch' io debba al postutto assaggiare il vostro pugnale. »

« Non dite così, mio buon amico, » rispose il giovine. « Avrei trafitto piuttosto il mio petto che il vostro; ma chi poteva riconoscervi sotto quel travestimento? »

« Certo, » rispose il falconiere, ... perocchè tanto come poeta che come attore egli aveva le sue borie di professione, ... « credo che facessi sì bene da Howleglas quanto ogni altro che mai compiesse una parte in un sollazzo di carnevale, e che peggio non fossi come abate della Follia. Io sfido l' antico nemico a riconoscermi quando mi son messo una maschera. Chi diavolo fe' sopraggiungere il cavaliere prima che terminato avessimo il nostro giuoco? Voi mi avreste udito cantare la mia nuova ballata con una voce che sarebbe giunta fino a Berwick. Ma vi prego Mr. Orlando, siate più parco a trattar quel vostro pugnale, dappoichè, senza la soppannatura della mia giubba da reverendo, non avrei lasciata la santa chiesa che per entrar nel campo santo. »

« Via, esentatemi da questo litigio, » disse Orlando Graeme, « noi non potremmo consumarlo; perocchè, per ordine del nostro signore, io vado a Edimburgo.

« Lo so, » disse Adamo Woodcock, « ed è perciò che avrem tempo di saldare tal conto, giacchè sir Alberto mi ha scelto per vostra guida e compagno. »

« Sì! e a qual fine? » chiese il paggio.

« Questa è una dimanda, » disse il fal-

coniere, » a cui non posso rispondere, ma so che, sia che si lavi o non si lavi la carne dei giovani falcuti, bisogna ch' io venga a Edimburgo con voi, e che vi consegni sano e salvo al Reggente di Holegrood. »

« Come al Reggente? » disse Orlando, sorpreso.

« Sì, affè, al Reggente, » rispose Woodcock; « io vi assicuro che se non dovete entrare al suo servizio, almeno dovete far parte del suo seguito come uno degli armigeri del Cavaliere di Avenel. »

« Non so qual diritto, » disse il giovine, » abbia il cavaliere di Avenel di cedere ad altri i miei servigi, supponendo anche ch' io a lui li dovessi. «

« Zitto, zitto! » disse il falconiere: » questa è una questione che non consiglio a nessuno di trattare, a meno che non abbia una montagna, un lago, o, ciò che è anche meglio, le frontiere di un altro regno fra lui e il suo signore feudale. «

« Ma sir Alberto Glendinning, » disse il giovine, « non è il mio signore feudale: nè ha alcuna autorità.... »

« Vi prego, mio figlio, a frenare la vostra lingua, » rispose Adamo Woodcock; » il cruccio di milord, se lo eccitate, sarà più duro di quello di Milady. La sfioratura del suo mignolo sarebbe più grave del colpo di lei più ardito. E, affè, gli è un uom d' acciaio, puro e sincero ma duro e spietato del pari. Voi rammentate Cock di Capperlaw, ch' egli fece appiccare al disopra della sua porta per un mero errore... un miserabile paio di buoi che avea presi in Scozia, eredendo di prenderli in Inghilterra. Io amavo Cock di Capperlaw; i Kerrs non avevano nel loro clan un uomo più onesto e hanno avuto degli uomini degni di servir di modello agli abitanti della frontiera... uomini che non avrebbero rubato meno di venti vacche alla volta, e si sarebbero creduti disonorati togliendo un branco di montoni o di pecore, e che ricavavano sempre dalle loro scorrerie onore e guadagno. — Ma ecco, sua signoria si ferma, e siamo già presso al ponte, correte... correte... dobbiamo intendere le sue ultime istruzioni. »

La cosa era come diceva Adamo. Nella via cupa che scendeva al ponte, custodito sempre da Pietro Bridgeward, quantunque fosse allora vecchissimo, sir Alberto Glendinning si fermò, e accennò a Woodcock e a Graeme di andare innanzi.

« Woodcock, « egli disse, « tu sai a chi devi condurre questo giovine. E tu, giovine obbedisci con discrezione di licenza agli ordini che ti saran dati. Frena il tuo carattere petulante e bizzarro. Sii giusto, schietto, e fedele; e hai qualità che possono elevarti molto al disopra del tuo stato attuale. Non mai, supponendo che le tue azioni siano nobili ed oneste, ti mancherà la protezione e il favore di Avenel. »

Lasciandoli di faccia al ponte, la torre centrale del quale cominciava allora a gettare sul fiume un' ombra lunga, il cavaliere di Avenel si volse a sinistra, senza traversar quel fiume, e si avviò verso quella catena di monti nei cui recessi erano situati il lago e il castello di Avenel. Rimasero indietro, il falconiere, Orlando Graeme, e un domestico del Cavaliere, di grado inferiore, che fu lasciato con loro per attendere ai cavalli per la strada, portare il loro bagaglio, e servirli in tutto che occorrere potesse.

Appena il corpo più numeroso dei cavalieri ebbe voltato per seguitare il viaggio verso l' ovest, quelli che attraversar dovevano il fiume, e che andavano al nord, chiamarono il custode del ponte, e chiesero di poter passare.

« Non abbasserò il ponte, » rispose Pietro, con voce fatta tremola dall' età e dal cattivo umore. — « Siate Papisti o Protestanti è tuttuno. I Papisti ci minacciavano col purgatorio, e ci sfruttavano coi perdoni;... i Protestanti ci minacciano colla spada, e ci parlano di libertà di coscienza; ma nè questi nè quelli dicono mai, « Eccoti Pietro, un penny. » Io son ben fradicio di tutto ciò, e il ponte non si abbasserà più altro che per quelli che mi mostreranno del denaro contante; e voglio sappiate che mi è indifferente del pari Ginevra e Roma... le omelie e le induigenze; e che i penny d' argento sono il solo passaporto del quale voglio udir parlare. »

» Vecchio furfante, « disse Woodcock al suo compagno; quindi alzando la voce, gridò, » Ascolta, cane... Bridgeward, matandrino, credi tu che abbiamo rifiutato il denaro del tuo omonimo Pietro a Roma, per pagarlo a te al ponte di Kennaquhair? Abbassa il ponte tosto ai seguaci della Casa di Avenel, o per la mano di mio padre, ed

era un vigoroso Yorkigiano che molti indomiti cavalli sapea frenare. . . o per la mano di mio padre, dico, il nostro Cavaliere ti farà saltare dal tuo nido d'oca in mezzo al fiume, valendosi del falconetto che andiamo a prendere a Edimburgo per condurlo dimani verso il sud. »

Bridgeward udì, e borbottò, » Peste ai falchi e ai falconetti, ai cannoni e ai mezzi cannoni, e a tutti i mastini che si fan latrare oggidì contro mnri di pietra e di calce! Gli era un bel tempo quando non si davano che colpi di mano, o al più avventava una qnadrella che ledeva tanto un muro quanto una palla di gragnuola. Ma dobbiam piegarci, e lasciare il suo ufficio al tempo. » E confortandosi pel suo diminuito potere con quell' antico adagio, Pietro Bridgeward abbassò il ponte, e permise che passassero. Veggendo i suoi bianchi capelli, quantnnque contornassero un viso fatto iracondo dalla vecchiaia e dalle disgrazie, Orlando bramò di dargli una limosina, ma Adamo Woodcock si oppose, « Ch'el paghi la pena della sua burbanza e della sua avarizia, » egli disse; « Il lupo quando ha perduto i denti, non deve esser trattato meglio di un cane. »

Lasciando Bridgeward a deplorare il cambiamento dei tempi, che mandava dei soldati insolenti, e degli sgherri feudali, invece di paeifici pellegrini, e lo costringeva ad essere oppresso, anzichè a smungere i passeggieri, i viaggiatori si diressero verso il nord; e Adamo Woodcock, pratichissimo di quel paese, propose di accorciare una gran parte della via, traversando la piccola valle di Glendearg, sì famosa per le avventure narrate nella prima parte del manoscritto del Benedettino. Di quelle avventure, e dei loro mille commenti, dilucidazioni, e false interpretazioni, a cui avean dato luogo, Orlando Graeme era, naturalmente, pienamente al fatto; perocchè nel Castello di Avenel, come in molti altri grandi edifizi, gli abitatori non parlavano di nulla così spesso, o con tal piacere, come degli affari privati del padrone e di Milady. Ma intantochè Orlando contemplava con interesse quei luoghi frequentati dagli spiriti, in cui dicevasi che fossero accadute cose contro natura, Adamo Woodcock deplorava sempre nel segreto della sua anima la sua festa e la sua ballata interrotte, e intuonava di tratto in tratto dei versi come questi:

– « I frati bevevano l' ala bruna la miglior ala che mal fosse fatta; i monaci di Melrose avevano liete imbandizioni il venerdì quando digiunavano.

– « Le sorelle di S. Monanzio erano da quei pii uomini abbracciate; salvi il diavolo quella compagnia, cantiamo, balliamo sul verde prato! » –

« Pel cielo, amico Woodcock, » disse il paggio, « sebbene io vi conosca per un intrepido evangelista, che non teme nè i santi nè i diavoli, pure, s' io fossi in voi, non vorrei cantare quelle vostre canzoni profane nella valle di Glendearg, avuto riguardo a ciò che è seguito qui in altri tempi. »

« A monte i vostri spiriti erranti! » disse Adamo Woodcock; « io me ne curo tanto quanto un' aquila si cura di un branco d'oche selvaggie. . . essi son tutti fuggiti appena i pulpiti sono stati occupati da gente onesta, e all'orecchio del popolo non si son più fatte udire che sane dottrine. Sì lo parlo di loro nella mia ballata, come ve ne sareste accorto se avessi avuto la fortuna di poterla terminare; » e rispose sulla stessa aria:

– « Silfi, demoni, spettri, e fate, Brownie e Kelpier son tutti scomparsi; verso l' abisso son stati cacciati appena le frodi son qui cessate; cantiamo, balliamo sul verde prato; cantiamo, balliamo sul verde prato. » –

« Penso, » egli aggiunse, « che se la pazienza di Sir Alberto avesse potuto estendersi fino a questa strofa, egli avrebbe riso di cuore, ciò che fa assai di rado. »

« Se è vero tutto quello che si dice della sua giovinezza, » disse Orlando, « egli ha meno motivo di ridere degli spettri di molti altri. »

« Sì, *se* tutto quello che si dice è vero, « rispose Adamo Woodcock; » ma chi può assicurarci di ciò? Di più, non erano quelli che racconti con cui i frati solevano deludere noi poveri laici; essi sapevano che gli spettri e i folletti mettevano in credito le avemarie e i paternoster; ma, ora che noi abbiamo abbandonato il culto delle imagini di legno e di pietra, mi pare che non sia tempo per spaurirsi di bolle dell' acqua, o di ombre dell'aria. «

« Tuttavia, « disse Orlando Graeme, « siccome i Cattolici dicono che non adorano il legno o la pietra, ma che li riguardano solo come emblemi dei santi, nou come cose sante in se medesime.... »

« Oibò! oibò! » rispose il falconiere; « non darei un giunco per tutte le loro ciancie. Essi ci contavano un' altra storia quando quei loro idoli battezzati accorrevano coi loro bastoni ferrati e le loro suole coi sandali da tutte le quattro parti del mondo, per togliere alle vecchie il loro grano e i loro fondi di candela, e il loro butirro, presciutto, lana, e formaggio, e quando neppure un *groat* grigio sfuggiva alle loro decime. »

Orlando Graeme si era da lungo avvezzato per necessità a tener la sua religione in un profondo segreto, e a non dir nulla in sua difesa quando era assalita, per non attirarsi il sospetto di appartenere a una chiesa impopolare e perseguitata. Egli lasciò quindi Adamo Woodcock a trionfare senz'altre opposizioni, credendo solo che qualcuno di quegli spiriti un tempo sì attivi, si sarebbe vendicato delle sue rozze beffe prima che lasciata avessero la valle di Glendearg. Ma ciò non seguì. Essi passarono tranquillamente la notte in una capanna della valle, e il giorno appresso ripigliarono il loro viaggio verso Edimburgo.

CAPITOLO XVII

« Edina! amata capitale della Scozia, salve ai tuoi palagi e alle tue torri, dove un tempo ai piedi di un monarca stavano i poteri sovrani della legislazione! »

Burns.

« Questo, dunque, è Edimburgo? » disse il giovine, giungendo sopra una di quelle alture dal lato del mezzogiorno da cui si domina la gran capitale del nord... » Questo è quell'Edimburgo del quale ho inteso parlar tanto? »

« Sì, » disse il falconiere; « ecco la vecchia Rechie [1]... potete scorgere il fumo che si libra sopra di lei alla distanza di venti miglia, come l'avvoltojo si libra sopra un branco di giovani anitre selvatiche. Sì, ecco il cuore della Scozia, ed ogni suo palpito è sentito dalle rive del Solway fino in fondo alla baia di Duncan. Guardate, laggiù è l'antico castello; e a dritta, su quell'eminenza, l'altro castello vi è di Craiguillar, che ai miei tempi era un luogo di grandi tripudi? »

« Non era ivi, » disse il paggio a voce sommessa, « che la Regina teneva la sua corte? »

« Sì, sì, » rispose il falconiere, « ella era allora Regina, sebben non dobbiate più chiamarla così adesso. — Bene, diranno quello che vogliono... molti cuori fedeli si contristeranno per Maria Stuarda se anche è vero tutto quello che si narra di lei; perocchè in buon senno, Mr Orlando, ella era la più amabile creatura che veder si potesse con due occhi, e a nessuna dama di questo paese piaceva di più di veder alzarsi un falco. Io mi trovai alla gran scommessa di Rosslin fra Botkwell... la era una nera bestia per lei quel Bothwell... e il barone di Rosslin, che poteva giudicare del volo di un falco al pari di ogni altro abitante della Scozia... la scommessa era di una botte di Reno e di un anello d'oro, e fu decisa con giustizia e lealtà. E bisognava veder lei sul bianco palafreno, che correva come se avesse disprezzato di toccar altro che i fiori della terra; e udir la sua voce, chiara e dolce come il canto di un tordo, che si mescolava ai nostri gridi di gioja; e mirar tutti i nobili che si accalcavano intorno a lei, e felice quello che poteva ottenere uno sguardo o una parola... che si precipitavano fra dumi e brughiere, e arrischiavano collo e membra per ottener lode di arditi cavalieri, e un'occhiata anche sola di quella bella regina!... Ma ella vedrà poche caccie dove sta ora... oh sì, sì, le pompe e i piaceri passano rapidi come lo scuotimento dell'ali di un bel falco. »

« E dov'è confinata adesso quella povera Regina! » chiese Orlando Graeme, interessato al fato di una donna, la cui grazia e lealtà avea fatta sì forte impressione anche su un uomo rozzo e incurevole com'era Adamo Woodcock.

Dov' è ora imprigionata? « disse l'onesto Adamo; » oh, in qualche castello del nord, dicono... Io non so dove, veramente, e inutile è l'affannarsi per quello che non si può impedire... Se ella avesse ben usato del potere finchè l'aveva, non ne sarebbe venuta ad un tal passo. Dicono ch'ella dovrà rinunziare la sua corona al piccolo principe, perocchè a lei non la vogliono più lasciare. Il nostro padrone si è adoperato per ciò quanto ogni altro, e se la Regina do-

[1] *Affumicata.* Così gli Scozzesi chiamano Edimburgo.

vesse riacquistare la sua corona, il Castello di Avenel forse n'andrebbe in fumo, a meno che non pattuisse pel suo meglio. »

« La Regina Maria è confinata in un castello nel Nord? » disse il paggio.

« Sì, sì... lo dicono almeno... In un castello al di là di quel gran fiume che laggiù vedete, e che un fiume sembra, sebbene sia un braccio di mare e l'acqua ne sia amara come l'arsenico. »

« E fra tutti i suoi sudditi, » disse il paggio, con commozione, » non se ne trova alcuno che voglia arrischiar nulla per riscattarla? »

« La è una strana dimanda, » disse il falconiere, « e se la farete spesso, Mr. Orlando, son costretto a dirvi che sarete voi pure chiuso in uno di quei castelli, se non preferiscono di storcervi il collo, per esentarsi da ulteriori impacci con voi... Arrischiar nulla! Affè, ora che Murray ha il vento in poppa, e vola sì alto che l'ala di nessuno dei suoi rivali può raggiungerlo... No, no; ella è là e deve starvi, finchè il Cielo la liberi, o finchè suo figlio abbia le redini di tutto,.. Ma Murray non la scioglierà mai, egli la conosce troppo bene. — E udite, noi andiamo adesso a Holyrood, dove sentirete molte notizie e vedrete molti di quei cortigiani che le spandono... Ma, seguite il mio consiglio, e mantenete un aspetto calmo, come dicono gli Scozzesi... udite il parere di tutti, e osservate il vostro. E se vi avviene di sentire qualche notizia che vi piaccia, non fate salti come se indossar voleste una corazza per quella causa... Il nostro vecchio Mr. Wingate dice... ed egli conosce bene il bestiame di corte... che se vi vien raccontato che il vecchio Re Coul è risuscitato, voi dovete dire,' È egli vero?... Non l'avevo sentito dire,' e non dovete mostrarvi di più scosso, che se uno detto vi avesse, per darvi una notizia, che il vecchio Re Coul era morto e sepolto. Perciò, badate bene a voi, Mr. Orlando, perchè vi assicuro che venite fra gente che è fiera quanto un falco affamato... E non sguainate il pugnale ad ogni piè sospinto, perchè v'imbatterete in lame pronte quanto la vostra, e il sangue scorrerà senza opera di chirurgo o precetto di lunario. »

« Vedrete come sarò riservato e prudente, mio buon amico, » disse Graeme; « ma sia benedetta la Madonna, qual è quel bell'edifizio che giace così in ruina vicino alla città? Han recitato anche qui da Abate della Follia, e terminato il sollazzo coll'abbruciar la chiesa? »

« Bah, » rispose il suo compagno, » ecco che vi lasciate trasportar di nuovo dal vento come un falco selvaggio che non bada nè a fischi nè a chiamate . . . È questa una dimanda che avreste dovuto fare col tuono sommesso col quale io vi risponderò. »

« Se rimango qui molto tempo, » disse Orlando Graeme, « è probabile ch' io perderò l'uso naturale della mia voce . . . ma che rovine son quelle dunque? »

« La Chiesa di Field, « disse il falconiere, con accento basso e vibrato, mettendosi nel tempo stesso un dito sulle labbra; « non ne chiedete di più . . . qualcuno vi trovò un brutto giuoco, e qualch' altro ne ebbe il biasimo; e quel giuoco è cominciato là dove non lo si potrebbe forse compire ai giorni nostri. — Povero Enrico Davnley! benchè fosse un asino, s' intendeva di falchi! ma lo mandarono anch' egli per aria ad un bel chiaro di luna. »

Quella catastrofe era seguita così di recente, che il paggio distolse gli occhi con orrore dalle sparpagliate ruine in cui erasi effettuata; e le accuse contro la Regina, che aveva fatte nascere, gli ricorsero con tal efficacia da controbilanciare la compassione che avea cominciato a provare per la trista situazione nella quale essa allora si trovava.

Fu in quello stato di agitazione di spirito che nasce in parte da orrore, ma più anche da interesse e da curiosità, che il giovine Graeme traversò il teatro di quegli orribili avvenimenti, la fama dei quali avea contristate le più lontane solitudini della Scozia, come gli echi di un tuono scrosciante fra le montagne.

« Ora, « egli pensò, « ora o non mai diventerò un uomo, e avrò la mia parte in questi fatti che i semplici abitanti delle nostre capanne si ripetono gli uni agli altri come se compiti fossero da esseri di un ordine superiore al loro! Io saprò ora, perchè il Cavaliere di Avenel porta la testa così al disopra di quelle dei baroni vicini, e come è che degli uomini, col loro valore e la loro savizza, passano dalla casacca di tela grigia al mantello d'oro e di porpora. Dicono ch' io non ho molta perspicacia che

mi raccomandi; e se ciò è vero, il coraggio vi supplirà; perocchè io vuo' essere un uomo fra gli uomini, o un cadavere fra gli estinti. »

Da questi sogni di ambizione egli volse i suoi pensieri a quelli del diletto, e cominciò a formar molte congetture, quando e dove avrebbe veduto Caterina Seyton, e in qual modo rinnovata avrebbero la loro conoscenza. In tali congetture si intratteneva, allorchè vide che erano entrati nella città, e tutti gli altri sentimenti rimasero sospesi per quella specie di vertiggine di cui è colpito l'abitante di un paese campestre, allorchè si trova per la prima volta nelle strade di una vasta e popolosa città, un' unità fra tante migliaia.

La via principale di Edimburgo era allora, come adesso, una delle più spaziose di Europa. La grande altezza delle case, e la varietà dei veroni, dei merli, e delle guglie Gotiche, da cui la linea del cielo era da ogni lato terminata, insieme colla grandezza della strada medesima, avrebbe potuto empiere di sorpresa un occhio anche più esperto di quello del giovine Graeme. La popolazione, numerosissima nella città, e a quel tempo accresciuta dai molti Lord del partito del Re che erano affluiti a Edimburgo per seguire il reggente Murray, empieva la vasta strada come uno sciame di api ronzanti. Invece delle vetrine, in cui vengono esposti ora gli oggetti da vendersi, i mercanti avevano i loro balconi sporgenti nella strada, in cui, come agli odierni *bazars*, stava in mostra tutto quello che volevano esitare. E sebbene quegli oggetti non fossero della più ricca specie, pure Graeme credeva di vedere le ricchezze di tutto il mondo nelle varie balle di tela di Fiandra, e nei saggi degli arazzi; e, in altri luoghi, l'apparato degli utensili domestici, e dei vasellamenti di metallo, lo empieva di meraviglia. La vista delle botteghe degli armaiuoli, fornite di spade e pugnali, fatti in Scozia, e di corazze, venute di Fiandra, aumentava la sua sorpresa; e, ad ogni passo, trovava tanto da guardare e da ammirare, che Adamo Woodcock stentò non poco a farlo andar innanzi in quella scena incantata.

La vista della folla che stipava le strade era del pari un soggetto di stupore. Qui una bella dama, col suo velo di seta, si avanzava con garbo, preceduta da uno scudiere che le apriva la via, e con un paggio che le sosteneva la coda, e una cameriera che portava la sua Bibbia, mostrando così ch' ella si avviava alla chiesa... là vedeva un gruppo di cittadini che seguiva la stessa strada, coi loro mantelli corti alla Fiamminga, i calzoni larghi, e le sottovesti lunghe, moda a cui, siccome pure ai loro berretti colla penna, gli Scozzesi furono per molto tempo fedeli. Poi veniva l' ecclesiastico, colla sua tunica nera alla Ginevrina, porgente con gravità e attenzione ascolto ai discorsi di varie persone che lo accompagnavano, e che certo gravemente conversavano sui temi religiosi ch' egli stava per trattare. Nè mancavano passeggieri di aspetto e di classe differente.

Ad ogni tratto Orlando Graeme trovava un nobile vestito all' ultima moda o alla francese, colla sua sottoveste ricamata, la sua giubba del colore dei calzoni, colla spada lunga da un lato e il pugnale dall' altro, seguito da corteggio di servi robusti, proporzionati al suo stato e alle sue ricchezze, che camminavano con un' aria marziale, armati di una spada e di un piccolo scudo rotondo, simile alla targa dei montanari, avente una punta di acciaio nel centro. Due di siffatte brigate, guidate ognuna da un personaggio di importanza, si andavano incontro in mezzo alla strada, o, come diccvasi nella « corona della via, » posto di onore così tenacemente disputato in Scozia, quanto la destra al muro lo era nelle parti più meridionali dell' isola. I due duci essendo uguali di grado, e, probabilmente appartenendo a fazioni politiche contrarie, o influenzati da qualche inimicizia feudale, si avanzavano direttamente l' uno verso l' altro, senza scostarsi di un pollice da un lato nè dall' altro; e nessun di essi mostrando alcuna intenzione di cedere la strada, si fermarono per un istante, e quindi sguainarono le spade. I loro seguaci imitarono il loro esempio; da venti lame sfolgorarono a un tratto al sole, e vi fu subito una parapiglia di spade e di scudi, intantochè i seguaci delle due parti acclamano il nome del loro conduttore; gli uni gridando « Alla riscossa Leslie! Leslie! » gli altri rispondendo « Seyton! Seyton! » col bisticcio, « Avanti, avanti [1]... a terra i malandrini! »

[1] *Set on, Set on*, che pronunziasi come *Seyton*.

Se il falconiere avea trovato difficile prima di far progredire il paggio, la cosa divenne allora del tutto impossibile. Egli fermò il suo cavallo, battè le mani, e, dilettato da quel tafferuglio, gridò con tutta la lena che spiegavano quelli che vi erano impegnati. .

Il rumore e le grida che si alzavano nell' Highgate [1] fecero accorrère al litigio altre due o tre brigate di gentiluomini coi loro servi, oltre certi passeggieri, che, udendo di una disputa fra quei due potenti casati, andavano per amore o per odio, a parteciparvi.

Il combattimento divenne fiero, e sebbene le spade e gli scudi facesser più strepito che danno reale, pure parecchi buoni colpi erano stati dati; e quelli che portavan la daga. . . arma assai più terribile della spada Scozzese. . . infliggevano e pativano ferite pericolose. Due combattenti eran già caduti, e il lato di Seyton piegava, essendo assai inferiore di numero all' altro, al quale molti cittadini si erano uniti, quando il giovine Orlando Graeme, veggendo quel duce, nobile gentiluomo, che prodemente combatteva, incalzato dappresso dal numero, non seppe più contenersi. Adamo Woodcock, » egli disse, « se sei un uomo, sguaina la spada, e aiutiamo i Seyton. » E senza attendere risposta, o badare alle calde istanze del falconiere, che gli diceva di non mischiarsi in una lite in cui non aveva nulla a fare, il fiero giovine saltò giù dal suo cavallo, sguainò la sua daga, e gridando come gli altri, » Seyton! Seyton! innanzi! « si spinse nel dentro della mischia, e abbattè uno di quelli che più stava alle spalle del gentiluomo la cui causa aveva sposata. Quell' improvviso rinforzo rinfrancò il lato più debole, che rinnovò la battaglia con molto ardore, allorchè quattro magistrati della città, distinti dal loro mantelli di velluto e dalle loro catene d' oro sopraggiunsero con una guardia di alabardieri e di cittadini, brandenti lunghe armi, e avvezzi a quel genere di servizio, che si precipitarono arditamente innanzi, e costrinsero i combattenti a separarsi, che tosto si ritirarono in diverse direzioni, lasciando nella strada quei feriti che non potevano seguitarli.

[1] Nome della principale strada di Edimburgo

Il falconiere, che si era stato strappando la barba per ira nel vedere la temerità del suo compagno, corse allora da lui col cavallo ch' egli avea tenuto per la briglia, e se gli appressò gridando, « Mr. Orlando.... Mr. matto . . . Mr. da ospedale . . . volete compiacervi di risalire a cavallo, e di venir meco? o vorrete farvi arrestare rimanendo, e andar a rispondere di questa vostra bella prodezza? »

Il paggio, che aveva cominciata la sua ritirata coi Seyton, come se fosse stato uno dei loro alleati, fu fatto conscio da quel rozzo appello ch' egli agiva da pazzo; e ubbidendo a Adamo Woodcock, con qualche vergogna, saltò a cavallo, e rovesciando con una pettata dell' animale un uffiziale, che andava verso di lui, cominciò a galoppar per la strada col suo compagno, e si sottrasse in breve ai gridi e ai clamori. Gli scontri di quel genere erano allora così comuni a Edimburgo, ch' essi eccitavano di rado molta attenzione dopo che il tafferuglio era finito, a meno che ucciso non fosse stato qualche personaggio importante, incidente che imponeva ai suoi amici l' obbligo di vendicarlo alla prima occasione. E così debole era il braccio della pulizia, che molte volte accadeva che quelle scaramuccie durassero delle ore, quando le due parti erano numerose e molto aizzate. Ma a quel tempo il Reggente, uomo di un carattere molto fermo, conscio dei mali che nascevano da siffatte violenze, avea indotto i magistrati a tenere una guardia a piedi sempre, per arrestare o dividere i contendenti come era in quel giorno avvenuto.

Il falconiere e il suo giovine compagno cavalcavano per la Canongate, e avevano allentato il passo per non attirarsi più l' attenzione pubblica, tanto più che non pareva fossero da alcuno seguitati. Orlando teneva chinata la testa come uomo che sentisse che la sua condotta non era stata delle più savie, intantochè il suo compagno prendeva così a parlargli:

« Vi piacerebbe di dirmi una cosa, Mr. Orlando Graeme, e cioè, se vi sia in voi un diavolo incarnato? »

« Affè, Mr. Adamo Woodcock, » rispose il paggio, « vorrei sperare di no. »

« Allora, « disse Adamo, « bramerei di sapere per qual altra influenza o istigazione voi siete continuamente in litigi e contese. Che cosa, di grazia, avevate a far voi

con quei Seyton e Leslie, di cui non avevate mai udito neppur i nomi? »

« Qui vi ingannate, mio amico, » disse Orlando Graeme, « io ho le mie buone ragioni per essere amico di Seyton. »

« Devono essere ragioni molto segrete, » rispose Adamo Woodcock, « perchè avrei scommesso che non aveste mai conosciuto alcuno di quei nome; e io son pronto sempre a pensare che fosse la vostra pazza passione per lo schricchioiar delle armi, rumore tanto delizioso per voi quanto lo è per uno sciame di api il suono di una pentola di rame, e non alcuno interesse pei Seyton o i Leslie che vi fe' andar come un pazzo in una contesa in cui non avevate nulla a fare. Ma abbiatevi questo ammonimento, mio bel Sere, che se volete sguainar la spada ogni volta che ne vedrete delle sguainate in High-gate, non varrà che la riponiate mai nel fodero, dappoichè, se calcolo bene, per poche ore avrete a fare il vostro mestiere... e tutto ciò rimetto alle vostre gravi considerazioni. »

« Sull' onor mio, Adamo, apprezzo il vostro avvertimento; e vi assicuro che ne terrò conto e che seguirò i vostri precetti come se fossi in alunnato da voi per apparar l'arte di comportarmi con saviezza e prudenza nei nuovi sentieri della vita in cui vado a pormi. »

« E farete bene, » disse il falconiere, « e io non mi oppongo a voi, Mr. Orlando, perchè abbiate troppo coraggio, perchè so che si può guidar per mano un falco selvaggio, ma che ciò non si può fare con una gallina di letamaio... e così fra due falli voi avete il minore. Ma oltre a quella vostra tendenza particolare per litigare e per non dar retta ai vostri compagni, mio caro Mr. Orlando, voi avete anche l'abitudine di scandagliare e sbirciare ogni donna sotto al suo velo, come se vi aspettaste di trovare qualche antica conoscente. E se veniste a scoprirne una, io ne sarei tanto sorpreso, ben conoscendo quanto poco uccellame di quella specie abbiate veduto, come io fui veggendovi interessare tanto alla causa dei Seyton. »

« Silenzio, amico! le son follie, » rispose Orlando Graeme. » Io non cercavo che di vedere quali occhi questi falchi gentili nascondono sotto il loro cappuccio. »

« Sì, ma la è una indagine pericolosa, » disse il falconiere; » voi fareste meglio a stendere il vostro pugno nudo a un' aquila perchè vi si accoccolasse. — Sentite, Mr. Orlando, queste belle oche selvatiche non possono prendersi senza pericolo... esse hanno tanti voli falsi, tante mosse' ingannevoli quanto l'uccello più astuto che falco inseguisse... E inoltre, ognuna di queste donne è con suo marito, o con un suo amico, o con suo fratello, o suo cugino, o almeno il suo scudiere fedele... Ma voi non mi badate, Mr. Orlando, sebbene io possa farvi conoscere così bene la salvaggina... il vostro occhio va dietro a quella bella donzella che cammina leggermente davanti a noi... sull' onor mio, scommetto ch' ella danza assai bene... un paio di campanelle moresche di argento si addirebbe sì bene a quelle belle gambe quanto i sonagli ai piedi del più animoso falco di Norvegia. »

« Sei matto, Adamo, » disse il paggio, « e io non penso in nessun modo a quella fanciulla o alle sue gambe... Ma, pel diavolo, bisogna ben guardare a qualche-cosa! »

« Verissimo, Mr. Orlando Graeme, » disse la sua guida, » ma permettetemi di pregarvi di sceglier meglio i vostri oggetti di contemplazione. Vedete, non vi è per la strada una donna sola portante un velo di seta, che non sia, come vi diceva dianzi, scortata da uno scudiere, da un parente, da un amante, da un marito, ossivvero da due robusti garzoni armati di spada e di scudo, che la seguono dappresso. Ma voi badate tanto a me quanto un avvoltoio bada a una farfalla. »

« Oh sì, vi bado... vi bado, » disse Orlando Graeme; ma tenete il mio cavallo per un poco... sarò da voi dopo un minuto. » Così dicendo, e prima che Adamo Woodcock avesse fluita la predica che moriva sulla sua lingua, Orlando Graeme, con sommo stupore del falconiere, gli gettò le briglie del suo ginnetto, saltò a terra, e inseguì per un' angusta strada, che da un lato si apriva, la fanciulla a cui il suo amico lo aveva accusato di guardar tanto, e che tolta la si era dalla via principale.

« Santa Maria, Santa Maddalena, S. Benedetto, S. Barnaba! » gridò il povero falconiere, quando si trovò così a un tratto fermato in mezzo alla Canongate, e vide il suo giovine compagno correr dietro come un pazzo a una donzella ch' egli non aveva

mai, come supponeva Adamo, veduto in vita sua,... « Santo Satano e Santo Belzebù... perchè vi è da giurare pei santi e pei diavoli... che cosa è saltato in corpo a quel ragazzo? E che debbo far ora? egli si farà segar la gola, povero ragazzo,... gli è così sicuro come ch' io sia nato al piede di Roseberry-Topping. Trovassi qualcuno a cui affidare i cavalli! ma son birbi qui al nord come nella contea di Jork, e chi lascia la briglia lascia il cavallo, come noi sogliam dire. Potessi vedere qualcuno dei nostri adesso, un ramo di agrifoglio [1] varrebbe tant' oro; o se anche trovassi uno degli uomini del Reggente... ma affidare i cavalli a uno sconosciuto, nol posso... e scostarmi finchè il ragazzo è in pericolo non debbo. »

Noi dobbiam lasciare il falconiere, però, in mezzo al suo affanno, per seguire il giovine ardente che era cagione di quella sua perplessità.

L' ultima parte della savia rimostranza di Adamo Woodcock era stata in gran parte perduta per Orlando, in cui pro era fatta; perchè in una delle donne che camminavano davanti a lui per la strada, avvolta in un velo di seta nera, come usano ora le donne di Brusselles, il suo occhio avea scorto qualche cosa che assai si avvicinava alla svelta persona e al vivace portamento di Caterina Seyton. — Duranti i gravi ammonimenti che il falconiere gli veniva dando, il suo occhio continuava a fisare intentamente quell' interessante oggetto, e, alfine, allorchè la donzella, stava per entrare sotto una di quelle vôlte che mettono in comunicazione le case vicine colla Canongate (vôlta in cui era uno stemma sporgente, sostenuto da due grandi volpi di pietra), e si era alzato il velo per veder forse chi fosse il cavaliere che l' avea seguita così da presso, il giovine Orlando scorse abbastanza sotto il suo serico plaid di quei lucidi occhi azzurri, di quelle bionde chiome, e di quel leggiadro viso, per indurlo, come un pazzo ed inesperto giovine al cui capricci nessuno si era mai opposto, e che a nessuna riflessione avea mai atteso, a gettar le briglie del suo cavallo a Adamo Woodcock, e a fargli far le parti di scudiere aspettante, intantochè egli correva dietro a Caterina Seyton.

La vivacità dello spirito delle donne è passata in proverbio, ma nondimeno Caterina non trovò miglior espediente che di studiare quanto più poteva il passo, sperando di deludere la curiosità del paggio, e di nascondergli il luogo del suo asilo. Ma un giovine di diciotto anni che insegue un' amante non è facilmente sopraffatto. Caterina traversò fuggendo una corte selciata, decorata di gran vasi di pietra, in cui crescevano tassi, cipressi, ed altri sempre verdi che spandevano intorno a loro una cupa tristezza assai in armonia coll' aspetto solenne dell' edifizio massiccio e alto in faccia al quale erano posti come ornamenti: quegli alberi segnavano un quadrato, e al disopra di loro si vedeva una porzione del firmamento azzurro in forma del pari quadrangolare; all' intorno sorgevano immensi muri neri in cui stavano cinque ordini di finestre; e al disopra di ogni piano era un architrave pesante carico di stemmi e di emblemi religiosi.

Traverso quella corte Caterina Seyton passò come una damma cacciata, facendo il miglior uso di quelle belle gambe che si erano attirato le lodi anche del prudente e riflessivo Adamo Woodcock. Ella corse verso una gran porta del centro, l' aperse con impeto e si nascose nell' antica casa. Ma, s' ella fuggiva come una cerva, Orlando Graeme la seguiva colla prestezza e l' ardore di un giovine cacciatore, che si slancia per la prima volta sulla sua preda. Egli la tenne sempre d' occhio ad onta di tutti i suoi sforzi; perocchè gli è notabile il vantaggio che possiede in siffatte corse il zerbino che desidera di vedere sulla donzella che non brama di esser veduta... vantaggio che ho veduto controbilanciare ogni più gran distanza. In breve, egli scorse lo scuotimento del suo velo a una delle voltate, udì poscia il rumore dei suoi passi per quanto fossero leggieri attraversando la corte, e vide infine la sua figura quando entrava nella casa.

Orlando Graeme, stordito e bollente come lo abbiamo dipinto, non conoscendo la vita che pei romanzi che avea letti, e non sapendo frenare nessun suo impulso; possedeva, però, molto coraggio e prontezza, e non esitò neppure un momento ad appressarsi alla porta da cui avea veduto dileguarsi l' oggetto delle sue ricerche. Egli pure spinse quella porta, e, sebben grave

[1] Emblema di Avenel.

e massiccia, quella porta di nuovo si aprì. Il paggio entrò collo stesso impeto che avea spiegato in tutta quella persecuzione, e si trovò in una gran sala o vestibolo, debolmente rischiarato da finestre guarnite di vetri dipinti, e reso anche più oscuro dall' esclusione dei raggi del sole, cagionata dall' altezza dei muri che la corte attorniavano. I muri della sala erano coperti da vecchie armature rugginose, fra cui stavano immensi stemmi di pietra che mostravano corone e serti, elmi, spade, e ghirlande ec., cose alle quali Orlando Graeme neppur per un momento badò.

Egli non osservò invece che la figura di Caterina Seyton, la quale, credendosi in salvo nella sala, si era fermata per pigliar fiato dopo la sua corsa, e si riposava per un momento su una gran poltrona di quercia che stava al termine opposto della sala. Lo strepito che fece Orlando entrando la riscosse; ella balzò in piedi con un grido di sorpresa, e fuggì da uno degli usci che in quella sala si aprivano. Quell' uscio, a cui Orlando Graeme tosto si appressò dava accesso in una larga e luminosa galleria, al termine della quale egli udì parecchie voci, e il rumore di passi concitati che ne venivano alla sua volta. Richiamato un po' in se dall' apparenza di un grave pericolo, egli stava deliberando se dovesse fermarsi o ritirarsi, quando Caterina Seyton rientrò da un' altra parte, e corse verso di lui con tanta alacrità con quanta poco prima ne avea spiegata per uscirgli di mano. « Oh, qual disgrazia vi porta qui? » ella disse; « fuggite... fuggite, o siete morto, ... ma no... vengono... la fuga è impossibile... dite che siete venuto a chiedere di Lord Seyton. »

Ella si staccò da lui e scomparve dal lato da cui era allora allora venuta; e, nel tempo stesso la porta massiccia che stava in fondo alla galleria si aperse con violenza e sei o sette giovani gentiluomini, riccamente vestiti, si scagliarono nella stanza, avendo la maggior parte di essi la spada sguainata.

« Chi è, » disse uno, « che ardisce venirci ad infestare in casa nostra. »

« Fatelo in brani, » disse un altro; ch' ei sconti la sua insolenza... è qualche seguace dei Rotber.

« No, per Santa Maria, » disse un altro; « gli è un seguace di quel demonio di bifolco nobilitato Alberto Glendinning, che si dà il titolo di Avenel... vassallo un tempo della chiesa, ora depredator della chiesa. »

« È vero, » gridò un quarto; « lo conosco all' agrifoglio, che è il loro emblema. Chiudete la porta, ei deve dar ragione della sua insolenza. »

Due di quei giovani, colle armi sguainate, andarono a mettersi dinanzi alla porta da cui Orlando era entrato, e si fermarono come per impedirgli di fuggire. Gli altri si avanzarono verso Graeme, che ebbe senno bastante per vedere che ogni resistenza sarebbe stata vana e temeraria. Da varie voci, e tutte in una volta, con tuono ostile il paggio venne richiesto chi fosse, dove andasse, qual era il suo nome, il suo messaggio, e da cui era inviato. Tante dimande fattegli in una volta, gli diedero una momentanea scusa per tacere, e prima che quella breve tregua fosse trascorsa, un personaggio entrò nella sala, all' apparir del quale quelli che stretti si erano fieramente intorno a Orlando, si arretrarono con rispetto.

Era questi un uomo alto, i cui capelli bruni quà e là già biancheggiavano, sebbene il suo occhio e le sue altere sembianze ritenessero tutto il fuoco della giovinezza. La parte superiore della sua persona non mostrava che la sua camicia di Olanda, le cui ampie pieghe erano macchiate di sangue. Ma egli aveva un mantello chermisi, soppannato di una costosa pelle, gettato intorno a se, che vece teneva del suo vestiario. Sul capo aveva un berretto di velluto rosso, rialzato da un lato da una piccola catena d' oro di molti anelli, la quale dopo essersi raggirata tre volte intorno al berretto, veniva assicurata da una medaglia secondo l' uso dei grandi di quel tempo.

« Chi è questo, figli e parenti, » egli disse, « intorno a cui state così minacciosi?... Non sapete che l' asilo di questo tetto deve garantire un bel trattamento a chiunque qui venga in pace, o in aperta ostilità? »

« Ma questi, Milord, » rispose uno dei giovani, « è un furfante che viene per spiarne. »

« Niego l'accusa, » disse Orlando Graeme, arditamente, « venni per chiedere di Milord Seyton. »

« Cosa assai verosimile, » risposero i suoi accusatori, « in un seguace di Glendinning. »

« Fermatevi, giovani, » disse Lord Seyton, perocchè gli era desso, « lasciate ch'io vegga questo garzone... Pel Cielo gli è quello che venne sì arditamente al mio fianco pochi minuti fa, quanto qualcuno dei miei si comportava con più rispetto verso la propria rispettabile salvezza che verso la mia! Fatevi indietro, perchè ei merita onore e un bell' accoglimento da voi, anzichè questi modi inurbani. «

Tutti si arretrarono, obbedendo ai comandi di Lord Seyton, il quale, prendendo Orlando Graeme per mano, lo ringraziò del suo efficace e pronto soccorso, aggiungendo ch' egli ben immaginava, « che quel medesimo interesse che aveva mostrato per lui nella mischia, lo avesse condotto a casa sua per informarsi dello stato della sua ferita. »

Orlando fece un profondo inchino di adesione.

« O vi è qualche cosa in cui io possa servirvi, per mostrarvi la mia riconoscenza pel vostro valore? »

Ma il paggio, stimando meglio di adattare quella scusa per la sua visita che Lord Seyton aveva così opportunamente allegata, rispose, « che il desiderio di informarsi della salute di sua signoria, era stato il solo motivo della sua intrusione; perchè, » soggiunse, « gli era parso che fosse stato trafitto nella contesa. «

« Una cosa da nulla, » disse Lord Seyton, « mi ero tolta la sottoveste perchè il cerusico fasciasse quella scalfittura, quando questi giovani bollenti ci interruppero coi loro clamori. »

Orlando Graeme, facendo di nuovo una profonda riverenza, stava per andarsene, perocchè, sollevato dalla paura di essere trattato come una spia, egli cominciava a temere, che il suo compagno, Adamo Woodcock, ch' egli avea lasciato con così poche cerimonie, non venisse a gettarlo in qualche nuovo impaccio, entrando in cerca di lui, o non si fosse partito senza aspettarlo. Ma Lord Seyton non gli permise così facilmente di andarsene. — « aspettate, « egli disse, « giovine, e ditemi il vostro grado e il vostro nome. Lord Seyton è stato più avvezzo qui da ultimo a vedere amici e seguaci togliersi dal suo fianco, che a ricevere aiuto da degli stranieri... ma un cambiamento può sopravvenire che agio gli dia di ricompensare quelli che lo amano. »

« Io mi chiamo Orlando Graeme, Milord, » rispose il giovine, « e sono, per adesso, paggio al servizio di Sir Alberto Glendinning. »

« Lo dissi subito, » disse uno dei giovani; « scommetterci che questa fu una quadrella torta dal turcasso di quell' eretico... tutto uno strattagemma, per far ottener la vostra confidenza a qualche sua spia. Essi sanno avvezzar donne e fanciulli a fare i delatori. «

« Ciò è falso, se vien detto di me, » disse Orlando, « nessuno in Scozia potrebbe insegnarmi sì abbiette parti? »

» Te lo credo, giovine, « disse Lord Seyton, « perchè i tuoi colpi eran troppo belli per esser vibrati d' accordo con quelli che li ricevevano. Credi, però, ch' io poco mi sarei aspettato di essere soccorso da uno della casa del tuo signore; e vorrei sapere cosa t' indusse ad abbracciar la mia causa a rischio della tua vita? «

« Così vi piaccia, Milord, » disse Orlando, « credo che anche il mio signore non si sarebbe ristato veggendo un gentiluomo sopraffatto dal numero, quando il suo braccio avesse potuto aiutarlo. Tali almeno sono le lezioni di cavalleria che ricevute abbiamo al castello di Avenel. »

« Il buon seme è caduto sopra un buon suolo, giovine, disse Seyton, » ma, oimè! se tu operi con tanta lealtà in questi tempi sciagurati, in cui il diritto è dappertutto sagrificato alla forza, temo che assai breve sarà la tua vita, mio povero giovine. »

» Sia breve purchè onorata, « disse Orlando Graeme, permettetemi ora, Milord, che mi raccomandi alla vostra grazia e che mi accomiati. Vi è chi mi aspetta col mio cavallo nella strada. »

« Prendete almeno questo dono, « disse Lord Seyton, [1] sciogliendo dal suo berretto la catena d'oro e la medaglia, » e portatelo per amor mio. »

Non fu con piccolo orgoglio che Orlando Graeme accettò quel dono, ch'egli tosto avvolse al suo berretto, secondo l'uso dei nobili di allora, e, rinnovati i suoi saluti al Barone, lasciò la sala, traversò la corte, e giunse nella strada appunto quando Adamo Woodcock, stanco e impazientito

1 Vedi la Nota in calce al Capitolo — Seyton e Seyton.

del suo indugio, aveva deciso di lasciare i cavalli al loro destino, e di andare in cerca di lui! « Che altro diavolo hai fatto? » egli esclamò, molto allietato dal giunger suo, sebbene l'aspetto del giovine indicasse ch'egli avea provata molta agitazione.

« Non mi fate dimande, » disse Orlando, saltando alacremente sul suo cavallo, « ma guardate come si fa presto a guadagnare una catena d'oro, » e gli additava quella che portava.

« Iddio non voglia che tu l'abbia rapita o tolta per violenza, disse il falconiere, » perocchè, in altro modo, non so come diavolo l'avresti avuta. Io son venuto qui spesso, sì, e vi son stato anco dei mesi, e nessuno mi ha mai date catene o medaglie. »

« Tu vedi ch'io ne ho acquistata una in minor tempo, rispose il paggio, « ma il tuo cuore onesto si calmi; essa fu legittimamente data e legittimamente guadagnata e non rapita nè presa per forza. »

« Affè, appiccati, colla tua *fanfarona* 1 intorno al collo disse il falconiere; io credo che l'acqua non ti annegherebbe, nè le funi ti strozzerebbero. Tu sei stato discacciato qual paggio di Milady, e diventi scudiere di Milord, e per aver seguita una nobile donzella in una gran casa, guadagni una catena e una medaglia, quando un altro sarebbe stato invece bastonato, se anche non pugnalato. Ma eccoci dinanzi alla vecchia Abazia. La tua buona fortuna ti accompagni traversando questa corte, e, per la Beata Vergine, potrai allora affrontare tutta la Scozia. «

Mentre egli così diceva, fermarono i loro cavalli, dove la vasta e antica porta a volta che conduce all'Abazia o al Palazzo di Holyrood, terminava la strada che avevano seguitata. Dopo quella tenebrosa volta aprivasi il cortile del palazzo, da cui vedevasi la facciata di una agglomerazione irregolare di edifizi monastici, un'ala dei quali sussiste ancora, e fa parte dell'attual palazzo, eretto ai giorni di Carlo I.

All'entrata di quella volta il falconiere e il paggio diedero i loro cavalli a un domestico, a cui Adamo comandò, con aria autorevole, di guidarli con ogni riguardo nella stalla. — « Noi seguiamo, » egli disse, « il Cavaliere di Avenel. — È necessario, » egli soggiunse sommessamente con Orlando. « che noi ci mostriamo qui per quello che siamo, perocchè ognuno è trattato qui secondo il modo che si comporta, e quegli che è troppo modesto può ritirarsi, come dice il proverbio, perciò calcatevi il vostro berretto, amico, e traversiamo alteramente questo selciato. »

« Assumendo, quindi, un'aria d'importanza, corrispondente a quella ch' egli credeva godesse il signor suo. Adamo Woodcock entrò nel cortile del Palazzo di Holyrood.

1 Nome dato alle catene d'oro portate dai militari di quel tempo. Gli è un nome di origine Spagnuolo, perchè l'uso di portare quei fregi costosi prevalse molto fra i conquistatori del Nuovo Mondo.

NOTA AL CAPITOLO XVII

Seyten o Seyton.

Giorgio, quinto Lord Seyton, fu irremovibilmente fedele alla Regina Maria durante tutti i cambiamenti della sua fortuna. Egli era gran Maggiordomo della sua casa, col bastone ufficiale, e le divise della qual carica venne dipinto con sotto al ritratto il motto seguente.

In adversitate, patiens;
In prosperitate, benevolus.
Avanti sempre avanti.

In varie parti del suo castello egli fe' iscrivere anche questo verso, come esprimente le sue opinioni politiche e religiose:

Un Dieu, Un Foy, Un Roy, Un Loy,

Egli rifiutò la contea che la Regina Maria volea dargli allorchè ella promosse ad essa il suo fratello naturale divenuto Conte di Mar, e quindi di Murray.

Allorchè egli rifiutò quell'onore, Maria gli scrisse, o gli fece scrivere, i seguenti versi in Latino e in Francese:

Sunt comiter ducesque alii; sunt denique (reges;
Sethoni dominum sit satis este mihi.
Il ya des comtes, des rois, des ducs, ainsi
C'est assez pour moi d'etre Seigneur de (Seton.

Versi che potrebbero tradursi così:

« Conte, duca, o re, sii tu se vuoi esserlo, a me Seton basta la tua signoria. »

Questo distico ci fa sovvenire dell'orgoglio che imitava l'umiltà, nel motto della casa di Couci :

Je suis ni roy, ni prince aussi ;
Je suis le Seigneur de Coucy.

Dopo la battaglia di Langside, Lord Seton fu costretto a ritirarsi all'estero per sicurezza, e rimase due anni in esiglio, nei quali si vide ridotto per vivere a dover guidare un carro nelle Fiandre. Egli tornò in grazia sotto il regno di Giacomo VI., e riavuto il possesso dei suoi beni aviti, si fe' ritrarre vestito da carrettiere su una parete della superba galleria del Castello di Seton. Sembra ch'egli amasse molto le arti ; perocchè vi è un bellissimo suo quadro nel quale si è rappresentato in mezzo alla sua famiglia, Mr Pinkerton, nella sua Iconografia Scozzese, publicò un'incisione di quel ritratto. L'originale appartiene adesso a Lord Somerville, parente dei Seton, e trovasi nella villa di sua Signoria, vicino a Melrose.

CAPITOLO XVIII.

« Il cielo è annuvolato, Gaspare, e l'oceano commosso dorme di un sonno agitato sotto un raggio lurido del sole che tramonta. Un sonno consimile si diffonde nei paesi malcontenti ; dove le fazioni discutono se han forze bastanti per venirne a battaglia. »

Albione, poema.

Il paggio si fermò al principio del cortile, e pregò la sua guida di dargli un momento di tempo per respirare. « Lasciate ch'io getti un'occhiata intorno, amico, » egli disse : « voi non pensate che è la prima volta che vedo questi luoghi. — Questo dunque è Holyrood... il soggiorno del valore, dell'allegria, della beltà, della saviezza, e della potenza ! »

« Affè sì, » disse Woodcock ; » ma vorrei incappucciarti come un falco, perchè tu spalanchi gli occhi come se cercassi un'altra contesa, o un'altra *fanfarona*. Vorrei vederti entrato sano e salvo, perchè tu mi hai l'aspetto di un uccello selvaggio. »

Infatti non era uno spettacolo comune per Orlando, il vestibolo di un palazzo, traversato dai suoi vari gruppi,... gli uni raggianti di allegria... altri pensosi, e in apparenza oppressi da affari riguardanti lo stato, o loro medesimi. Qui il canuto uomo di stato, col suo sguardo riservato e imponente, il suo mantello foderato di pelli e i suoi calzamenti neri ; là il soldato coperto di pelle di buffalo e di acciajo, con una lunga spada risuonante sul pavimento, e i suoi baffi e il suo ciglio aggrottato, con quell'aria avvezza a sfidare il pericolo, aria che forse non sempre a ciò gli giovava ; più lungi vedevasi passare l'uomo di confidenza di Milord, col cuor pieno di orgoglio e la mano pronta a compiere i suoi ordini sanguinosi, umile col suo padrone e coi compagni del suo padrone, insolente con tutti gli altri. A questi potevasi aggiungere, il povero sollecitatore, coi suoi sguardi inquieti e la sua aria abbattuta... il funzionario, gonfio del suo potere effimero, urtante uomini migliori di lui, e fors'anche i suoi benefattori... il superbo prete, avido di più pingue beneficio... l'altero barone, chiedente una concessione di beni ecclesiastici . . . il duce scorrazzatore, che andava a impetrare il perdono dei danni recati ai suoi vicini... il depredato *franklin*, che vendetta esigeva dei mali patiti. Oltre ciò, vedevasi la mostra delle guardie e dei soldati... l'invio dei messaggieri, e il loro arrivo... lo scalpito e il nitrito dei cavalli nelle stalle... lo scricchiolar delle armi, lo scuotimento delle penne, e il tintinnir degli speroni. In breve, vi era quella gaja e splendida confusione, in cui l'occhio dei giovani non scorge che prodezza e beltà, e quello dell'esperienza non vede che cose vane, false, che speranze che mai non si realizzeranno, che promesse che non mai si adempiranno, che l'orgoglio sotto la maschera dell'umiltà, e l'insolenza sotto le sembianze di una bontà aperta e generosa.

Stanco dell'attenzione che il paggio accordava ad una scena di cui la novità era per lui una sorgente di emozioni deliziose, Adamo Woodcock si sforzava di farlo andare innanzi prima che il suo eccessivo stupore si attirasse l'osservazione degli arguti cortigiani, quando il falconiere medesimo divenne l'oggetto dell'attenzione di un gajo servo che aveva un berretto verde-cupo colla penna, un mantello di ugual colore, orlato, come dicevasi, da sei larghe frangie di argento, e foderato di un drappo color di viola. Essi si riconobbero entrambi nel medesimo tempo. « Come !

Adamo Woodcock alla corte! » e l'altro » Che! Michele Wing-the-wind — e come sta la cagna macchiata adesso? »

« Si logora cogli stenti come noi, Adamo... quattro zampe non possono portar sempre una bestia, ma noi la conserviamo per la razza, e così ella si sottrae alla morte. — Ma che state a indugiar qui? Milord vi desidera, e ha chiesto di voi. »

« Milord di Murray ha dimandato di me, il Reggente del regno! « disse Adamo. » Io anelo di porgere i miei omaggi al mio buon Signore,... forse sua Signoria si rammenta ancora per bontà sua le caccie di Camwath-moor; e il mio falco di drummelzier, che vinse tutti i falchi dell' Isola di Man, e gli fece guadagnare cento corone da quel barone del mezzogiorno che chiamano Stanley. »

« Per non adularti, Adamo, » disse il suo amico della corte, » ti dirò che non rammenta nulla di te, nè del tuo falco. Egli ha preso di poi un volo assai più alto di quello, e attinta ha la sua meta. Ma venite, venite meco; spero che saremo buoni compagni come un tempo. »

» Che! » disse Adamo, » volete che vuoti un fiasco con voi? ma bisogna ch' io metta in salvo questo giovine stordito, che lo metta in luogo dove non possa trovare nè fanciulle da inseguire, nè giovani da sguainarci la spada contro. »

« È questo giovine di tal carattere? » disse Michele.

« Sì, pel mio cappuccio, egli corre dietro ad ogni selvaggina. » rispose Woodcock.

« Allora farà meglio a venir con noi, » disse Michele Wing-the-wind, « perchè noi non possiamo fare per adesso una caccia conveniente, ed io vorrei inumidirli le labbra, come dovete fare anche voi. Bisogna ch' io abbia notizie da Santa Maria prima che voi vediate Milord, e vi farò saper quindi da che lato spira il vento. »

Così dicendo, egli si avviò ad una porta laterale che aprivasi nel cortile: e valicati alcuni oscuri corritoi coll' aria di un uomo che conosceva i recessi più segreti del palazzo, li condusse in una piccola stanza, dove pose pane e cacio e un fiasco d' ala fumante dinanzi al falconiere, e, che tosto rese giustizia all' ultima con una libazione di cuore, che quasi fu di un' intera coppa. Avendo ripreso fiato, ed essendosi asciugati i baffi, egli osservò che le ansietà che aveva provate pel garzone gli avevano asciugata orribilmente la gola.

« Raddoppiate la libagione, » disse il suo cordiale amico, riempiendo il fiasco con un boccale di peltro che aveva accanto. « So la strada della cantina. E ora, badate a quel ch' io dico... questa mattina il Conte di Morton è venuto da Milord in una collera terribile. »

« Come! essi mantengono dunque ancora l' antica relazione? » disse Woodcock.

« Sì, sì, amico, e come no? » disse Michele: » una mano lava l' altra. Ma molto adirato era Lord Morton, che, per dire la verità, è in siffatte occasioni pericoloso come un demonio; ed egli disse a Milord... perchè io era nella stanza e prendevo degli ordini intorno a un pajo di falchi che bisogna andare a cercare a Darnoway... i quali valgono bene i vostri falchi dalle ali lunghe, amico Adamo... »

« Lo crederò quando li vedrò alzarsi del pari, » rispose Woodcock, questa osservazione di professione formando una specie di parentesi.

« Comunque siasi, » disse Michele, seguendo il suo racconto, « Lord Morton, sdegnatissimo, chiese al Reggente s' egli era trattato secondo i suoi meriti....' perocchè mio fratello,' egli disse,' avrebbe dovuto essere nominato Commendatore di Kennaquhair, e tutti i dominj dell' abazia avrebbero dovuto essere eretti, a suo benefizio, in una signoria dipendente dal Re; e invece,' egli aggiunse,' quegli impudenti frati hanno avuta l' insolenza di scegliere un nuovo Abate per mettere le sue pretese in opposizione con quelle di mio fratello: e di più, i furfanti del vicinato hanno abbruciato e depredato tutto quello che era rimasto nell' Abazia, cosicchè mio fratello non avrà una casa per albergarvi, allorchè avrà cacciati quei cani infingardi di religiosi.' E Milord, veggendolo infiammatissimo, gli disse con dolcezza,' Queste son triste notizie, Douglas, ma spero siano mendaci; perocchè Alberto Glendinning partì jeri pel mezzogiorno, con una schiera di soldati, e certo se accaduto fosse o che i frati avessero avuta l' arroganza di scegliere un Abate, o che l' Abazia fosse stata abbruciata, come dite, egli avrebbe punita sul luogo siffatta insolenza, e ei avrebbe spedito un messaggiere.' E il Conte di Morton

replicò... Ma vi prego, Adamo, di badare ch' io dico questo per l'amore che porto a voi e al vostro padrone, ed anche per la nostra antica intimità, ed altresì perchè Sir Alberto mi ha fatto del bene, e me ne può sempre fare... e poi perchè a me non piace il Conte di Morton, come molti più lo temono che non l'amino... attalchè sarebbe un'opera infame se mi tradiste. — Ma,' disse il Conte al Reggente,' badate, Milord, che non vi fidiate troppo di quel Glendinning... egli è di sangue abietto, che non fu mai fedele ai nobili,... per Sant' Andrea, queste furono proprio le sue parole. — 'E inoltre' egli disse' esso ha un fratello religioso di Santa Maria; e si lascia guidar da lui, e si fa degli amici sulla frontiera, fra gli altri i Buccleuch e i Ferniehërst, [1] e stringerebbe loro la mano, quando fosse probabile qualche cambiamento.' E Milord rispose da quel leale nobile ch' egli è:' oh, no, Lord Morton, mi fo guarante della fede di Glendinning; e quanto a suo fratello, gli è un visionario, che non pensa che ai libri e al breviario... e se avvenuta è la cosa che voi dite, conto di ricevere da Glendinning la coccolla di un frate appiccato, e la testa di un sedizioso villano, in via di giustizia pronta e imparziale.' — E Lord Morton partì da quel che mi parve alquanto malcontento. Ma dopo, Milord mi ha chiesto parecchie volte se non era giunto alcun messaggiere del Cavaliere di Avenel. E tutto ciò vi ho detto, perchè possiate rispondere per il meglio, perchè credo che a Milord non piacerà molto se accaduto è qualche cosa di quello che gli annunziò il Conte di Morton, e se il Signor vostro non ha mantenuto il più grand'ordine. »

Vi era in questo discorso quel che bastava per far impallidire l'ardito volto di Adamo Woodcock, ad onta del rinforzo che la sua arditezza naturale aveva ricevuto dalla bruna ala di Holyrood.

« Che cosa s' intendeva di dir colla sua testa di un villano, quel bieco Lord Morton? » disse il falconiere turbato col suo amico.

« No, fu il Reggente che disse che si aspettava, se l'Abazia era stata danneggiata, che il signor vostro mandasse la testa del capo di quei danneggiatori. »

[1] Tutti e due questi duci della frontiera erano assai ligi alla Regina Maria.

« Sarebbe opera da buon Protestante? » disse Adamo Woodcock, « o da vero Lord della Congregazione? Noi eravamo i loro favoriti quando atterravamo i conventi di Fife e del Perthshire. »

« È vero, » disse Michele, « ma allora la vecchia madre Roma era anche la più forte, e i nostri grandi erano decisi che non vi fosse guanciale pel suo capo in Scozia. Ma, adesso i preti son fuggiti da tutte le parti, e le loro case e le loro terre son state date ai nostri, ed essi non possono vedere che si accudisca alla riforma distruggendo i beni dei veraci Protestanti. »

« Ma io vi dico che Santa Maria non è distrutta. » disse Woodcock, con agitazione crescente; « qualche vetro dipinto si fu rotto... cose che nessun nobile avrebbe voluto nella sua casa,.. qualche santo di pietra fu abbattuto, come il vecchio Widdvington a Chevy-Chase; ma rapporto all' incendio, non vi era nulla di acceso fra di noi eccetto la miccia che il drago aveva per dar fuoco alla stoppa che andava sputando contro S. Giorgio; no, badai bene a ciò. »

« Come? Adamo Woodcock, » disse il suo camerata, « spero bene che non avrai avuto mano in quella bell'opera? Adamo io non vorrei spaventarti, sopratutto appena giunto da un viaggio; ma, ti assicuro che il Conte di Morton ha condotta da Halifax una donzella, che non hai mai vista la simile... ed essa ti stringerà attorno al collo, e la tua testa rimarrà nelle sue braccia. »

« Via! » rispose Adamo, « son troppo vecchio perchè il capo mi giri per una donzella sia qual si voglia. So che Lord Morton andrebbe lontano quanto ogni altro per una bella ragazza; ma chi diavolo lo fece andare fino a Halifax? e se egli vi ha trovata una fanciulla, che avrebbe essa a fare colla mia testa? »

« Assai, assai! » rispose Michele. « La figlia di Erode, che adoperava così bene i piedi e le gambe, non divelleva con più garbo la testa degli uomini di quello che far lo possa questa donzella di Morton. [1] La è una scure, amico.. una scure che cade

[1] *Donzella di Morton*... specie di ghigliottina che il Reggente Morton portò da Halifax, qualche tempo dopo all'epoca del nostro racconto. Egli fu il primo che sperimentasse quel fatale istrumento.

da se come lo sportello di una finestra a lacciuoli, e che non dà mai al carnefice il fastidio di maneggiarla. »

» Sull' onor mio gli è un tristo strumento, » disse Woodcock; il Cielo ce ne tenga lontani! »

Il paggio, veggendo che i discorsi più non finivano fra quei due antichi camerati, e inquieto, per quello che aveva udito, sul fato dell' Abate, interruppe la loro conferenza.

» Mi pare, » egli disse, « Adamo Woodcock, che faresti meglio a portar le lettere del tuo padrone al Reggente; certo esso gli avrà esposto quello che è accaduto a Kennaquhair, nel modo più favorevole per tutti. »

» Il ragazzo ha ragione, » disse Michele Wing-the-wind, « Milord sarà impazientissimo. »

« Il giovine ha spirito bastante per trarsi d' impaccio, » disse Adamo Woodcock, togliendo dalla sua bisaccia da falconiere la lettera del suo padrone, indirizzata al Conte di Murray, « e io pure ne sono del pari provvisto. Perciò, Mr. Orlando, vi compiacerete di portar questo foglio voi stesso al Lord Reggente; la sua sala sarà meglio ornata da un giovine paggio che da un vecchio falconiere. »

« Ben detto, astuto Yorkigiano! » rispose il suo amico; » ma un momento fa avevate tanta smania di vedere il nostro buon Lord! . . . E che, vorresti tu mettere il ragazzo in un laccio per toglierténe tu? . . . o credi che la donzella abbraccierà il suo bel collo più volentieri del tuo che è increspato e abbruciato dal sole? »

« Va, » disse il falconiere, « il tuo spirito svolazza assai ma non tocca la meta. Io ti dico, che il ragazzo non ha nulla da temere. . . egli non ebbe parte nella festa... la più bella festa, Michele, che mai dei matti eseguissero; e io avevo composto una squisita ballata, se avessi avuto la fortuna di cantarla fino al termine. Ma zitti . . . . *tace*, come ho detto un' altra volta, è parola latina che vuol dire candela. Guida il giovine nella sala, e io resterò qui, colle briglie in mano, pronto a dar di sprone fino al calcagno, dove il falco si avventi sulle mie orme. Io metterò presto, credo, Soltra-edge fra il Reggente e me, dove intendesse di farmi un brutto giuoco. »

« Venite, dunque, il mio ragazzo, » disse Michele, « dappoichè dovete prendere il volo prima di questo astuto Yorkigiano. » Così dicendo, si avviò per intricati corritoi, seguito da presso da Orlando Graeme, finchè furono giunti ad una larga scala, i gradini della quale erano sì spaziosi e sì bassi, da rendere la salita comodissima. Quando furono montati al primo piano, la guida aprì una porta laterale che dava in un' anticamera così buia, che il suo giovine compagno inciampò, e cadde quasi sopra un gradino travérsale, mal collocato sulla soglia stessa.

» Badate, » disse Michele Wing-the-wind, con voce bassissima, e dopo aver prima cautamente girato l' occhio per vedere se nessuno li ascoltasse. . . « Badate mio giovine amico, perchè quelli che cadono su queste pietre di rado se ne rialzano. — Vedete voi ciò, » egli aggiunse, con voce anche più sommessa, additandogli certe macchie rosse del pavimento su di cui un raggio di luce scendeva passando da un piccolo pertugio, e traversando le tenebre della stanza, vi diffondeva un chiarore screziato. « Vedete voi ciò, giovine? . . . procedete con cautela, perchè qualcun altro è caduto qui prima di voi. »

« Che cosa volete dire? » chiese il paggio, sentendo aggrinzirsi la pelle sebbene ne sapesse appena il perchè; « è forse sangue? »

« Sì, sì, » disse il servo, con egual tuono, e tirando il giovine per un braccio. . . » Gli è sangue... ma questo non è tempo di far dimande, e neppur di guardarlo. Gli è sangue, scelleratamente e terribilmente versato, scelleratamente e terribilmente esorato anche. Gli è il sangue, » egli aggiunse, con tuono anche più sommesso, « del Signor David. »

Il cuore di Orlando Graeme diè un guizzo quando si trovò così all' improvviso nel teatro della strage di Rizzio, catastrofe che aveva empiuto tutti di orrore anche in quel fiero secolo, e che era stato un tema di meraviglia e di compassione in ogni capanna e castello della Scozia, non eccettuato quello di Avenel. Ma la sua guida lo trasse innanzi, non permettendogli altre dimande, e coi modi di uno che si è anche troppo intrattenuto sopra un soggetto pericoloso. Al termine del vestibolo egli battè dolcemente ad una porta bassa che venne aperta con cautela da un usciere il quale rice-

vè l'ambasciata di Michele che un paggio recante lettere del Cavaliere di Aveuel aspettava gli ordini del Reggente.

« Il consiglio sta per disciogliersi, » disse l'usciere; « date a me le lettere: sua Grazia il Reggente vedrà fra poco il messaggiere. »

« Il piego, » rispose il paggio, « deve esser consegnato nelle mani del Reggente; tali furono gli ordini del mio padrone. »

L'usciere lo guardò dai piedi alla testa, come se sorpreso della sua audacia, e quindi rispose, con qualche asprezza, « L'intendete voi così, mio giovine Sere? Canti ben alto per essere un pollo, e sopratutto un pollo di campagna. »

« Se il tempo e il luogo fossero propizi, » disse Orlando, « vedreste che so far qualche cosa di più del cantare; ma fate il vostro dovere, e dite al Reggente che aspetto i suoi ordini. »

« Tu sei un impertinente a parlarmi del mio dovere, » disse l'usciere di corte; « ma troverò il tempo per mostrarti che hai mancato al tuo; intanto sta qui finchè sii chiamato. » Così dicendo chiuse la porta in faccia a Orlando.

Michele Wing-the-wind, che si era scostato dal suo giovine compagno durante quell'alterco, secondo i dettati stabiliti dei cortigiani di ogni fatta, e d'ogni secolo, mancò allora a quella linea prudente di condotta tanto da riavvicinarsegli di nuovo. « Voi siete un garzone ben ardito, » egli disse, « e veggo che il vecchio Yorkigiano aveva ragione nella sua cautela. Non è che da cinque minuti che state in corte, e avete speso tal tempo così bene, da farvi un nemico potente e mortale nell'usciere della camera del consiglio. Affè, amico, tanto sarebbe che aveste offeso il cantiniere. »

« Non mi curo di lui, » disse Orlando Graeme; « insegnerò a tutti quelli con cui parlo a rispondermi civilmente. Io non venni da Avenel per essere insultato a Holyrood. »

« Bravo ragazzo! » disse Michele; « la è una buona disposizione se tant'è che possiate mantenerla. . . ma ecco che si riapre la porta. »

L'usciere ricomparve, e, con tuono più civile, disse, che sua Grazia il Reggente avrebbe ricevuto il messaggio del Cavaliere di Avenel; e quindi condusse Orlando Graeme nella sala, da cui il Consiglio era stato allora disciolto dopo le consulte di quel giorno. In quella sala vi era una lunga tavola di quercia, circondata da scanni del medesimo legno, con una vasta poltrona coperta dalla testa di velluto rosso. Carta e calamai vi stavano in un disordine visibile, e uno o due dei consiglieri privati che avevano indugiato più degli altri, pigliando i loro mantelli, i berretti, e le spade, e salutando il Reggente, si dipartivano lentamente per una gran porta, dal lato opposto a quello per cui il paggio era entrato. Apparentemente il Conte di Murray avea detta qualche celia, perocchè i volti sorridenti di quegli uomini di stato esprimevano quella specie di approvazione cordiale che vien mostrata dai cortigiani alle facezie che si degna di profferire il Principe.

Il Reggente pure rideva di cuore mentre disse, « Addio, miei Lordi e tenetemi presente al Gallo del Nord. »

Egli quindi si volse lentamente verso Orlando Graeme, e i segni dell'allegria, reale e simulata, scomparvero dal suo aspetto così interamente, come le bolle di un lago in cui un viaggiatore ha gettato un sasso, e dopo un minuto il suo nobile viso aveva riacquistata la sua espressione naturale di una gravità profonda e malinconica.

Quell'illustre uomo di stato, famoso, perchè per tale anche i suoi più fieri nemici lo dichiararono, possedeva tutta la dignità esteriore, siccome pur quasi tutte le nobili qualità, che abbellir potevano il grado ch'egli aveva; e se succeduto fosse al trono come a un suo legittimo retaggio, gli è probabile ch'ei sarebbe ricordato come uno dei più savi e dei più gran re della Scozia. Ma il fruire della sua autorità per la deposizione e l'imprigionamento della sua sorella e benefattrice, era un delitto che quelli solo potran scusare che stimano l'ambizione una scusa per l'ingratitudine. Egli era vestito semplicemente di velluto nero, all'usanza Fiamminga, e portava nel suo alto cappello un fermaglio ingemmato, che ne teneva rialzata una tesa, e componeva il solo ornamento del suo vestiario. Egli aveva al fianco il suo pugnale, e la sua spada stava sulla tavola del consiglio.

Tale era il personaggio innanzi a cui Orlando Graeme si presentò, con un sentimento di ansietà e di deferenza, assai diverso dalla solita audacia e vivacità del suo

carattere. Ma egli era per tempra e educazione, ardito, non impudente, e veniva più facilmente frenato dalla superiorità morale nascente dal grande ingegno e dalla rinomanza di quelli con cui conversava, che da pretese fondate soltanto sui titoli o le ricchezze. Egli avrebbe sostenuta con indifferenza la presenza di un conte, distinto solo dai suoi stemmi e dalla sua corona; ma si trovava soggiogato da quella di un gran guerriero ed uomo di stato, che disponeva di tutti i poteri della nazione, ed era il duce dei suoi eserciti. — Gli uomini più grandi e più saggi rimangono lusingati dal rispetto della giovinezza. — Si dicevole e bello in se; e Murray prese, con molta cortesia, la lettera dalle mani del paggio arrossente e peritantesi, e rispose con compiacenza al saluto mal profferito e tremante ch' egli volle fargli a nome di Sir Alberto Glendinning. Egli si fermò anzi un momento prima di romper la seta che assicurava la lettera, per chiedere al paggio il suo nome . . . tanto era stato colpito dalla leggiadria della sua persona e del suo viso.

« Orlando Graham, » egli disse, ripetendo le parole che il paggio esitando avea articolate, « forse dei Grahams del Lennox? »

« No, Milord, » rispose Orlando; « i miei parenti abitavano nella Terra Contestata. »

Murray non chiese altro, ma passò a leggere il suo dispaccio; durante la qual lettura, la sua fronte si annuvolò cupamente, come uomo che trovato avesse qualche cosa che gli incresceva a un tempo e gli cagionava stupore. Egli si assise sullo scanno più vicino, aggrottò le ciglia quasi fino a farle toccare insieme, lesse due volte il foglio, e quindi tacque per alcuni minuti. Alfine, alzando la testa il suo occhio si abbattè in quello dell'usciere, che invano fe' opra di mutare lo sguardo di ardente e curiosa investigazione con cui era stato scrutando le sembianze del Reggente, in quell'aperta e inenrevole espressione, che, guardando a tutto par non vegga e non noti nulla. . . espressione che può fruttare a tutti coloro di qual grado si siano, che ammessi sono a testimoni delle ore famigliari e di espansione dei loro superiori. I grandi sono così gelosi dei loro pensieri come la moglie del Re Candaules lo era dei suoi vezzi, e puniscono con egual prontezza coloro che, sebbene involontariamente, veduti li hanno nel loro mentale abbandono.

« Uscite, Hyndman, » disse il Reggente, fieramente, « e portate altrove le vostre osservazioni. Voi siete troppo investigatore pel vostro posto, che, per ordine speciale, è destinato ad uomini meno penetranti. Così! ora avete un'aria più convenevole. . . » (perocchè Hyndman, come può ben supporsi fu non poco sconcertato da quel rabuffo) . . conservate quello sguardo confuso e conserverete il vostro uffizio. Andate! »

L' usciere partì sbigottito, non obbliando di notare fra le sue altre cagioni di eruccio contro Orlando Graeme, ch' esso era stato testimonio di quell' umiliante rimbrotto. Allorchè fu uscito, il Reggente tornò a parlare al paggio.

« Voi vi chiamate dite Avmstrong? »

« No, » rispose Orlando, « mi chiamo Graeme, così vi piaccia. . . Orlando Graeme, e i miei maggiori venivano designati col nome di Heathergill, nella Terra Contestata. »

« Sì, sapevo ch' era un nome della Terra Contestata. Avete nessun conoscente qui in Edimburgo? »

« Milord, » rispose Orlando, volendo piuttosto evadere quella dimanda che rispondervi direttamente, perchè la prudenza di tacere rapporto all' avventura di Lord Seyton tosto gli si fe' sentire, « non è che da un'ora che sono in Edimburgo, ed è la prima volta che vi vengo. »

« Come! e sei paggio di Sir Alberto Glendinning? » disse il Reggente.

« Fui educato come paggio della sua sposa, » disse il giovine, « e lasciai il Castello di Avenel per la prima volta della mia vita. . . almeno dopo la mia fanciullezza. . . soltanto tre giorni fa. »

« Paggio della sua sposa! » ripetè il Conte di Murray, come parlando fra di se; « strano che mi mandasse il paggio di una donna per cosa si grave . . . Morton dirà che ciò collima colla nomina di suo fratello all' Abazia; e nondimeno un giovine inesperto può essere più al caso. — Che cosa hai imparato, giovine, nel tuo severo alunnato? »

« A cacciare, Milord, e ad avventar falchi, » disse Orlando Graeme.

« Cacciar conigli, e avventar falchi ai

passeri? » disse il Reggente, sorridendo; « perocchè questi sono i sollazzi delle dame e di quelli che stan con loro. »

Le gote di Graeme si colorirono di un denso rossore, mentre rispose, non senza qualche enfasi. « A cacciare i cervi più furiosi; e ad abbatter i nibbi dei più alto volo, Milord, i quali, nella lingua del Lothian potran chiamarsi forse conigli e passeri.... io so anche trattare una spada e appuntare una lancia, secondo il costume della nostra frontiera; ma qui forse quelle armi si chiameranno canne e giunchi. «

» Il tuo parlare risuona come il metallo, » disse il Reggente, « e te ne perdono l'arditezza in favore della verità. — Tu conosci dunque i doveri di un armigero? »

« Quanto almeno possono insegnarli le discipline, se non l'aver militato, « rispose Orlando Graeme; ma il nostro Cavaliere non permetteva a nessuno dei suoi di fare delle escursioni, ed io non ebbi mai la fortuna di vedere un campo di battaglia. «

« La fortuna! » ripetè il Reggente, sorridendo malinconicamente, « credimi, giovine, la guerra è il solo giuoco da cui entrambe le parti si tolgono perditrici. »

« Non sempre, Milord, » rispose il paggio, colla sua audacia caratteristica, « se la fama dice il vero. »

« Come? » disse il Reggente, arrossando a sua volta, e sospettando forse un'allusione indiscreta all'altezza ch'egli stesso avea ottenuta mercè le guerre civili.

« Perchè, milord, » disse Orlando Graeme, senza mutar tuono, « quegli che ben combatte, ha rinomanza in vita, o onore in morte; e così la guerra è un giuoco da cui niuno può togliersi perditore. »

Il Reggente sorrise e scrollò la testa. In quel momento la porta si aperse, e il Conte di Morton si presentò.

« Vengo un po'in fretta, » egli disse, « ed entro senza essere annunziato, perchè reco notizie importanti. . . Gli è come io diceva; Eduardo Glendinning fu nominato Abate, e . . . . «

« Silenzio, Milord! « disse il Reggente, » lo so, ma . . . »

« Forse lo sapevate anche prima di me, Milord Murray, » rispose Morton, la sua buona fronte aggrottandosi sinistramente mentr' egli parlava.

« Morton, » disse Murray, « non sospettate di me. . . . non ledete il mio onore. . . Debbo soffrire abbastanza per le calunnie dei nemici, fate ch' io non abbia a sopportare anche gli ingiusti sospetti dei miei amici. Noi non siam soli, » egli disse, riavendosi, « o potrei dirvene di più. «

Sì dicendo guidò Morton in uno dei vani che le finestre formavano nei muri massicci, e che offriva loro un luogo sicuro per poter parlare a parte. In quel recesso, Orlando vide che s' intrattenevano con molto calore, Murray sembrando grave e serio, Morton geloso e offeso; ma questi parve cedere a poco a poco alle rimostranze del Reggente.

A misura che la conversazione diventò più grave, essi presero insensibilmente un tuono più alto, avendo forse obliata la presenza del paggio, ciò che doveva seguire tanto più facilmente quantochè la sua situazione nella camera lo metteva fuori di veduta, di guisa che egli si vide costretto ad intenderne di più dei loro discorsi che non avesse desiderato. Imperocchè, sebben paggio, una bassa curiosità per sapere i segreti altrui non era mai entrata fra i difetti di Orlando; e inoltre, anche con tutta la sua naturale temerità, egli ben capiva che vi era un gran pericolo a udire i segreti di quei due uomini potenti e terribili. Ad ogni modo però egli non poteva chiudersi le orecchie, nè uscire con convenienza; e intantochè egli pensava ai mezzi di attestare la sua presenza, egli avea già udito tali cose, che il mostrarsi a un tratto sarebbe stato così goffo, e forse così pericoloso, quanto l'aspettare tranquillamente il termine della conferenza. Quel ch' egli udì, però, non fu che una parte incompleta della loro conversazione; e sebbene un politico più esperto, al fatto delle circostanze di allora, poco avesse stentato a comprenderne il significato, pure Orlando Graeme non seppe formare che congetture generiche e vaghe intorno al significato dei loro discorsi.

« Tutto è pronto, « disse Murray, « e Lindesay sta per partire. — Ella non dovrà esitare di più . . . tu vedi che io seguo i tuoi consigli, e che mi afforzo contro ogni altra considerazione. »

« Sì, Milord. » rispose Morton, « in ciò che è necessario per accrescere il nostro potere, voi non esitate, e procedete baldamente. Ma siete voi cauto del pari nel di-

fendrre e mantenere quello che avete ottenuto? Perchè tanti domestici intorno a lei?.. vostra sorella non ha bastanti uomini e donne per servirla, senza che acronsentiate a tale acrrscimento pericoloso del suo seguito? »

« Via Morton! .. una Principessa, e mia sorella, posso io far di meno che di concederle quello che le è dovuto? »

» Sì, » rispose Morton, » così volano tutte le vostre quadrelle . . . esse sono avventate con forza, dirette con sagacità, ma sempre un alito di pazza affezione le trova a metà della via, e le fa divergere dal loro bersaglio. »

« Non dite ciò, Morton! » rispose Murray, « io ho osato e fatto. . . »

« Quanto bastava per conseguire, ma non per ritenere. . . non crediate ch' ella possa pensare ed agire così . . . voi l' avete ferita profondamente tanto nell' orgoglio che nel potere. . . e nulla giova che vogliate ora versare qualche balsamo sulla sua piaga. Nel modo che stanno ora le cose, voi dovete ripudiare il titolo di affezionato fratello, per assumer quello di ardito e deciso uomo di Stato. »

« Morton! » disse Murray, con qualche impazienza, « io non tollero questi motteggi. . . quel che ho fatto ho fatto. . . quello che da far mi resta, lo farò e lo voglio fare. . . ma io non sono di ferro come voi, e lo non posso che rammentare. . . Ma basta così. . . rseguirò i miei disegni. »

« E son sicuro, » disse Morton, « che la scelta di queste consolazioni domestiche toccherà a. . . »

Qui egli bisbigliò alcuni nomi che sfuggirono all' orecchio di Orlando Graeme. Murray rispose con tuono simile, ma alzò tanto la voce verso il termine del suo discorso, che il paggio udì queste parole.... » E di lui mi tengo sicuro, dopo le raccomandazioni di Glendinning. »

« Sì, in cui vi è molto a fidare come lo mostra la condotta che tenne all' Abazia di Santa Maria... Avrete inteso che è seguita l' elezione di suo fratello. Il vostro favorito Sir Alberto, Milord Murray, è un fratello tenero quanto lo siete voi. »

» Pel Cielo, Morton, questo motto richiederebbe una dura risposta, ma io vi perdono, perchè di vostro fratello in ciò si tratta; però quell' elezione sarà annullata. Io vi dico, Conte di Morton, che finchè reggerò la spada dello stato in nome del mio real nipote, nè Lordi nè Cavalieri d' Inghilterra disputeranno la mia autorità; e se tollero degli insulti dai miei amici, gli è solo perchè per amici li riconosco, e perdono alle loro follie in riguardo della loro fedeltà. »

Morton borbottò qualche scusa, e il Reggente gli rispose con tuono più rimesso, e quindi soggiunse. » Inoltre, io ho un pegno maggiore della raccomandazione di Glendinning della fedeltà di questo giovine... la sua parente più stretta si è posta nelle mie mani come sua guarante, e vuol esser trattata secondo i suoi meriti. »

« Questo è qualcosa, » rispose Morton, « ma nondimeno per amicizia e per interesse io debbo pur sempre pregarvi a star oculato. I nostri nemici si arrabbattano di nuovo, come i calabroni e le vespe divengono alacri tostochè la tempesta è passata. Giorgio Seyton traversava questa mattina la strada con una ventina dei suoi, e ha avuto una contesa coi miei amici della casa di Leslie... essi si scontrarono al Tron, e combatterono con ardore quando il prevosto colla sua guardia sopraggiunse e li divise a colpi di labarda, come si divide un rane da un orso. »

» Egli aveva il mio ordine per ciò, » disse il Reggente... » È rimasto ferito alcuno? »

» Giorgio Seyton stesso, dal nero Ralph Leslie... il diavolo si porti quella spada che nol trapassò da parte a parte! Ralph ebbe poi la testa rotta dal colpo di un paggio che nessuno conosce... Dick Seyton di Windygowl ha avuto un braccio trafitto, e due prodi Leslie son pur stati malmenati. Ecco tutto il sangue nobile che è stato sparso nel conflitto; ma un vassallo o due da ogni parte ha avuto le ossa infrante e le orecchie tagliate. Le fantesche delle osterie, che sole possono esser danneggiate dalla perdita di questi ultimi, han tolto quei furfanti dalla strada cantando su di loro il *coronach* degli ubbriachi. »

« Voi trattate leggiermente, Douglas, » disse il Reggente, « queste contese che disonorrrebbero la capitale del Gran Turco, non che un paese Cristiano. Ma s' io vivo, tali scandali cesseranno; e gli uomini diranno, leggendo la mia storia, che se fece un mio destino crudele d' innalzarmi al potere detronizzando una sorella, tale potere

adoperai almeno per vantaggio della cosa pubblica. »

« E dei vostri amici, » soggiunse Morton, « per cui io conto su un vostro ordine istantaneo onde venga annullata l' elezione di quel villano abate, Eduardo Glendinning. »

« Sarete appagato subito, » disse il Reggente, e, uscendo dal recesso della finestra, cominciò a chiamare. « Olà Hyndman!... » quando a un tratto si avvide di Orlando Graeme.... « Affè, Douglas, » egli disse, volgendosi al suo amico, « siamo stati in tre al dibattimento. »

« Sì, ma fra due soli esso dovea seguire, » disse Morton, « onde bisognerà provvedere a questo intrusore. »

« Via, Morton.... un ragazzo orfano!... Odi, mio giovine... Tu mi hai parlato di alcuni dei tuoi pregi... sai tu dire la verità? »

« Sì, Milord, quando può giovarmi, » rispose Graeme.

« Ti gioverà adesso, » disse il Reggente; « come la bugia ti rovinerebbe. Che cosa hai udito o compreso di quello che abbiam detto? »

« Poco, Milord, » rispose Orlando Graeme con franchezza, « tranne che mi parve che dubitaste della fede del Cavaliere di Avenel, sotto il cui tetto son cresciuto. »

« E che hai tu a dire intorno a ciò, giovine? » continuò il Reggente, figgendo in lui acutamente gli sguardi.

« Ciò, » disse il paggio, « dipende dalla condizione di quelli che parlano contro l' onore di lui, il di cui pane ho per tanto tempo mangiato. Se fossero miei inferiori, direi che mentono, e sosterrei il mio detto col bastone; se fossero miei eguali, direi pure che mentono, e duellerei per provarlo dove lo bramassero, se fossero miei superiori.... » egli fece pausa.

« Seguitate pure, » disse il Reggente.... Che direste se qualcuno a voi superiore ledesse l' onore del vostro padrone? »

« Direi, » rispose Graeme, « ch' egli fa male a calunniare gli assenti, e che il mio padrone è uomo da dar conto delle sue azioni a chiunque glie lo richiegga apertamente. »

« E ben diresti, » rispose il Reggente... « che ne pensate voi, Lord Morton? »

« Penso, » disse Morton, « che se quest' ardito garzone somiglia tanto a uno dei nostri antichi amici in astuzia quanto gli somiglia nella fronte e negli occhi, vi può essere una gran differenza fra quello che sente e quello che dice.

« E a chi vi pare che somigli? » dimandò Murray.

« Al fido e leale Giuliano Avenel, » rispose Morton.

« Ma questo giovine appartiene alla terra contestata, » disse Murray.

« Sarà; ma Giuliano era un ardito cacciatore, e avrebbe inseguita una damma fino al termine del mondo. »

« Via! » disse il reggente, « le non sono che ciancie... Qui, Hyndman... uomo dalla curiosità, » aggiunse chiamando l' usciere, che tosto entrò, « conduci questo giovine dal suo compagno. — Starete preparati entrambi, » egli disse con Graeme, « a partire al primo avviso. » — E accennandogli cortesemente di ritirarsi, diè fine alla conferenza.

CAPITOLO XIX

« E e non è . . . è la cosa ch' io cercavo, per cui ho genuflesso, ho orato, ho arrischiato vita e onore, e nondimeno non è esso . . . come l' imagine di uno specchio duro, freddo, terso, non è la sostanza animata, calda, palpitante, di cui presenta le forme e i lineamenti. »

Antica Commedia.

L' Usciere, con una gravità che mal celava il suo cruccio geloso, condusse Orlando Graeme nella stanza di sotto dove egli trovò il suo camerata il falconiere. L' usciere li ammonì quindi con poche parole ch' essi sarebbero stati là fino che la sua Grazia avesse emesso i suoi ordini; e ch' essi sarebbero andati alla dispensa, alla cucina, alla cantina, alle ore di convenzione, per ricevere le porzioni loro dovute, istruzioni che l' antica abitudine della corte fece tosto comprendere a Adamo Woodcock . . . « Quanto ai vostri letti, » aggiunse l' usciere, « anderete all' osteria di S. Michele, perchè il palazzo è ora pieno dei domestici dei più grandi nobili di Scozia. »

Appena l' usciere fu partito Adamo gridò, col tuono della più ardente curiosità. » Ebbene, Mr. Orlando, quali novelle . . . quali

novelle ... ne aprite il petto, e parlate ... Che dice il Reggente? chiede egli di Adamo Woodcock? ... son saldati i nostri conti, o deve l'Abate della Follia pagare ancora qualche cosa? »

« Tutto va bene da quel lato, » disse il paggio; « e pel resto ... Oh, perchè avete levata la catena e la medaglia dal mio berretto? »

« Ne era bene tempo. Quel furfante di usciere, dal viso color di aceto, cominciava a dimandare che ghermineila papistica era quella che voi portavate ... Per la messa, il metallo sarebbe stato confiscato per coscienza, come fu ghermito al Castello di Avenel quell' altro trastullo che Mrs. Lilia porta ora convertito in fibbie nelle scarpe. Ecco cosa avviene a tener reliquie da papista. »

« Maledetta! » esclamò Orlando Graeme, « ha ella mutato in fibbie il mio rosario pei suoi piedi villani, in cui staranno così bene come alle gambe di una vacca? .... Ma, sia appiccata, e se le tenga ... molti scherni io ho fatti a quella vecchia Lilia per non saper altro che fare, e quelle fibbie varranno a rammentarglieli. Vi ricordate l'assenzio che misi nei confetti quel giorno ch' ella doveva digiunare col vecchio Wingate, nelle feste di Pasqua? »

« Sì affè, Mr. Orlando ... il maggiordomo n' ebbe la bocca stravolta come il becco di un falco per tutta la mattina, e qualunque altro paggio al posto vostro avrebbe assaggiato per ciò la sferza del portinaio. — Ma il favore di Milady stava fra la vostra pelle e il flagello ... Dio faccia che la sua protezione valga a rendervi migliore. »

« Io glie ne sono almeno grato, Adamo, e godo che me ne facciate risovvenire. »

« A meraviglia, mio garzone, » disse Woodcock, « ma ditemi le novelle ... Dove dobbiamo andare adesso? Che cosa vi disse il Reggente? »

« Nulla ch' io debba ripetere, Adamo, » rispose Orlando Graeme, scrollando la testa.

« Oh, oh, disse il falconiere, » come vi siete fatto a un tratto prudente. Avete progredito assai in poco tempo, Mr. Orlando. Per poco non vi ruppero la testa, e guadagnaste una catena d'oro, vi faceste un nemico dell' usciere, dalle gambe da palo di falco, e avete avuto udienza dal primo uomo dello stato. Adesso avete tanto mistero in fronte come se foste volato nel cielo della corte sin dal vostro nascere. Credo, sull' anima mia, che siate talor da correre anche colla cappa di piombo, come sogliam dire al Patrimonio di Santa Maria. Ma sedete, ragazzo; Adamo Woodcock non è tale da voler penetrare i segreti altrui ... sedete e andrò a cercar da mangiare ... conosco da gran tempo il cantiniere e il dispensiere. »

Il buon Adamo uscì allora per quella bisogna, e, durante la sua assenza, Orlando Graeme si abbandonò alle riflessioni strane e complicate che faceano nascere in lui gli avvenimenti di quel giorno. Il giorno innanzi egli era sconosciuto, ignorato, errante dietro ad una vecchia parente di cui egli pure non credeva l'intelletto molto sano, e allora era diventato, senza saper nè come, nè perchè, nè fino a qual punto, il custode, come dicono gli Scozzesi, di qualche importante segreto di stato, che interessava personalmente fino il Reggente. Orlando non intendeva che imperfettamente in che consistessero quei misteri tremendi ai quali aveva partecipato così involontariamente; ma quella oscurità lungi dal diminuire il prestigio di una situazione così poco aspettata non faceva che accrescerlo. Egli sentiva come un uomo che guardando per la prima volta un paese pittoresco non può vederlo che parzialmente e oscurato dalla nebbia e la tempesta. Le imagini vaghe, i contorni indecisi delle roccie, degli alberi, e degli altri oggetti che lo circondano, accrescono una doppia maestà a quelle montagne velate e a quegli abissi tenebrosi, di cui l'altezza, la profondità e l'estensione si accrescono a libito della fantasia.

Ma i mortali, specialmente nell' età di buon appetito dei venti anni, si lasciano di rado travolgere da temi di speculazione reale o da semplici congetture al punto di obliare i loro terreni bisogni. E con molta gioja il nostro eroe, se così piaccia al lettore di chiamarlo, salutò il ritorno del suo amico Adamo Woodcock, che portava sopra un piatto di legno una tremenda porzione di bue bollito, e sopra un secondo piatto una razione non meno abbondante di legumi o piuttosto di quello che gli Scozzesi chiamano *lang-kale*. Un domestico lo seguiva con pane, sale, e gli altri condimenti di un banchetto; e quando ebbero posto sulla tavola di quercia tutto quello che portavano in mano, il falconiere osservò, che, dacchè egli conosceva la corte, essa diventava più

dura di giorno in giorno per i poveri gentiluomini e i vassalli al seguito dei signori, e che allora si sarebbe scorticata una pulce per averne la pelle e il grasso. Bisognava affrettarsi, pigiarsi per entrare nella cucina o nella dispensa, e anche così non si otteneva che degli ossi scarni e delle bieche risposte. All' uscio della cantina poi non si riceveva che una cattiva ala senza sapore fatta con poco orzo e molta acqua. « Per la messa! ad onta di ciò, mio giovane amico, » egli aggiunse, veggendo scumparire le sue proposte per l' opera attiva di Orlando, « io credo che invece di dolorare il passato, meglio sia il profittare del presente per non perdere da due lati. »

Così dicendo, Adamo Woodcock tirò la sua sedia vicino alla tavola, snudò il suo coltello (perocchè ognuno portava allora quel primo strumento dei banchetti), e seguitò l' esempio del suo giovine compagno, che in quel momento aveva obliato ogni sua ansietà riguardo al futuro nel piacevole appagamento di un appetito aguzzato dalla gioventù e dalla astinenza.

E per vero, sebbene quelle vivande fossero assai grossolane, essi fecero un banchetto abbastanza buono a spese del re; e Adamo Woodcock, ad onta della gran critica che aveva usata parlando della birra, ne aveva vuotate quattro capaci misure prima di rammentarsi ch' egli l' avea biasimata. Stendendosi poscia allegramente e voluttuosamente sopra un' antica poltrona, guardando il paggio con un' aria di lieta indolenza, allungando nel tempo stesso la gamba dritta e incrociandovi l' altra di sopra, egli disse che il suo giovine compagno non aveva ancora udita la ballata composta per la festa dell' Abate della Follia; e quindi si mise a canticchiare giovialmente:

—, Il papa voleva voleva istruirci, pieno di orgoglio egli ci accecava . . . , —

Orlando Graeme, che, come può imaginarsi non aveva gran voglia di udire la satira del falconiere, avuto riguardo al suo soggetto, prese il suo mantello e se lo gettò sulle spalle, azione che tosto interruppe il canto di Adamo Woodcock.

« Dove diavolo andate adesso, » egli disse, « petulante ragazzo? « voi avete certo l' argento vivo nelle vene, e potete tanto rimanervi in una compagnia pacifica e scusata, quanto un falco senza cappuccio si rimarrebbe accoccolato sulla mia mano. »

« Ebbene, Adamo, » rispose il paggio, « Se volete saperlo, vado a fare una passeggiata e a vedere questa bella città. Tanto varrebbe l' essere ancora in gabbia nel vecchio castello del lago, quanto il rimaner qui tutta la sera fra quattro mura per udire delle antiche ballate. »

« È una ballata nuova . . . . ti aiuti Iddio! » rispose Adamo, « è una delle migliori che siano mai state accompagnate con un gajo ritornello. »

« Sia pure, » disse il paggio, « la sentirò un altro giorno, quando la pioggia batterà contro le finestre, e non si udranno nè nitriti di cavalli, nè tintinnir di sproni, nè vi saran pennacchi ondeggianti in vicinanza per distrarre la mia attenzione. Ma adesso, io ho bisogno di entrare nel mondo, e di guardarmi intorno. »

« Voi non farete un passo senza di me, » disse il falconiere, « finchè il Reggente non vi abbia preso sano e salvo dalle mie mani. Se volete anderemo all' osteria di S. Michele, e ivi vedrete molta gente, ma dalla finestra s' intende; perocchè quanto all' andare a vagare per le strade in traccia dei Seytons e dei Leslies, e a far fare nella vostra giubba nuova una dozzina di asole con una spada o un pugnale, io non vi acconsentirò. »

« Ebbene andiamo all' osteria di S. Michele; ci verrò con tutto il cuore, » disse il paggio, ed essi lasciarono quindi il palazzo, dopo aver detto i loro nomi e il motivo della loro partenza alle sentinelle che andavano a collocarsi per la sera; le quali apersero un piccolo cancello e lasciarono passare il paggio e la sua guida, che giunsero in breve all' albergo o osteria di S. Michele, situata in un vasto cortile, in una delle strade principali, vicino a Caltonhill. L' edifizio era vasto ma in rovina e somigliava a uno di quei casolari dell' oriente, dove i viaggiatori trovano perciocchè un asilo, ma dove son costretti a provvedere a se medesimi a tutti i loro bisogni, piuttostochè a uno dei nostri alberghi moderni, « dove nulla manca a chi non chiede il prezzo delle vivande.

Nondimeno il tumulto e la confusione di quel luogo di riunione pubblica offrivano agli occhi inesperti di Orlando Graeme interesse e piacere. Egli e il suo compagno trovarono facilmente la gran sala senza che l' oste l' avesse loro indicata, che piena era

di viaggiatori e di cittadini, che entravano e uscivano, s' incontravano e si salutavano, giuocavano o bevevano insieme senza badare al resto della compagnia, formando così il contrasto più eloquente coll' ordine severo e il silenzio monotono che regnavano al castello di Avenel. Rumori di ogni fatta, dal riso dalle facezie eccitate fino agli accenti vibrati di una disputa grossolana, alzavansi dai vari gruppi; e nullameno quel rumore e quelle voci confuse non sembravano turbare alcuno, e non esser notate che da quelli che componevano il circolo a cui apparteneva l' oratore.

Il falconiere traversò la stanza e si collocò nel concavo di una finestra in cui era una specie di recesso; essendosi quivi celato col suo compagno, dimandò qualche refiziamento, e dopo venti gridi, un garzone gli imbandì gli avanzi di un cappone freddo e una lingua di bue, con un fiasco di vino comune di Francia. « Dammi anche una bottiglia di acqua vite, furfante. — Vogliamo stare allegri questa notte, Mr. Orlando, » egli disse quando vide quelle nuove vivande; « e gli affanni verranno dimani! »

Ma gli era da troppo breve tempo che Orlando avea pranzato per poter fare onore a quel secondo banchetto; e sentendo la sua curiosità più forte del suo appetito, preferì di guardare dalla finestra che dava su una gran corte circondata dalle stalle dell' osteria. Egli sodisfaceva i suoi occhi collo spettacolo animato che gli si offeriva, intantochè Adamo Woodcock dopo aver paragonato il suo compagno alle oche del Laird di Macfarlane, che preferivano il sollazzarsi al mangiare, spese il suo tempo tenendo in moto le sue mascelle, canticchiando il ritornello della ballata che non avea potuto finire, e battendone la misura colle sue dita sulla piccola tavola rotonda. In tale esercizio egli era spesso interrotto dalle esclamazioni del suo compagno che vedeva nel cortile cose che altamente le interessavano.

Là era una scena affaccendata, perocchè i signori e i gentiluomini, moltissimi dei quali stavano allora in città, tenevano occupate coi loro cavalli tutte le stalle di riserva, e coi loro domestici militari tutti gli alberghi e le taverne. Nel cortile si vedeva una quantità di valletti stregghianti i cavalli loro e quelli dei loro padroni, intantochè fischiavano, cantavano ridevano e si avventavano dei sarcasmi che, grazia alla severa disciplina del castello di Avenel, parevano a Orlando molto strani e quasi inintelligibile; poi ov' erano altri che riparavano le loro armi e quelle dei loro signori forbivano. Un uomo, che avea comprato un fascio di venti lancie, stava inteso in un angolo a dipingere le aste di quelle armi di giallo e di vermiglio. Altri domestici tenevano al guinzaglio dei levrieri e dei mastini di puro sangue, colla musoliera alla bocca, per prevenire ogni accidente. Tutti andavano e venivano, si univano e si separavano sotto gli occhi incantati del paggio, la cui immaginazione non avea mai concepito una scena nella quale gli oggetti che più si compiaceva a vedere fossero combinati in tal modo bello e svariato. Quindi è che egli interrompeva continuamente le pacifiche meditazioni dell' onesto Woodcock che studiava di aggiungere un' altra strofa alla sua canzona. « Guardate, Adamo, » egli esclamava, « che bel cavallo bajo.... Sant' Antonio che magnifico petto!.... Guardate che leggiadro ginnetto grigio che quel furfante in casacca di tela stregghia goffamente come se non avesse mai stregghiato che delle giovenche! Vorrei essergli vicino per insegnargli il suo mestiero.... Ma guardate Adamo la splendida corazza di Milano che quel arciero forbisce, tutt' acciaio e argento come l' armatura da gala del nostro cavaliere, di cui il vecchio Wingate fa tanto caso.... E vedete laggiù quella bella fanciulla che passa leggermente fra tante persone col suo vaso di latte. Scommetto che ella ha fatto una lunga passeggiata per venire dalla pianura; ella ha un farsetto rosso come la vostra prediletta Cecilia Sunderland, Mr. Adamo. »

« Pel mio cappuccio, ragazzo, » rispose il falconiere, « gli è bene che tu sia stato allevato in un luogo di grazia. Anche al castello di Avenel eri abbastanza stordito; ma se fossi vissuto a un volo di falco di questa corte mondana, saresti divenuto il più gran scavezzacollo di paggio che mai portasse un berretto colle penne o una spada al fianco: affè io desidero che la finisca bene per te. »

« Lascia le tue insipide ciancie, vecchio Adamo, e vieni alla finestra prima di avere annegata la tua ragione in quel fiasco di acqua vite. Ecco un allegro menestrello che

si fa innanzi colla sua schiera, e una donzella che balla coi sonagli attaccati ai piedi. Oh, oh, i valletti e i paggi lasciano i cavalli e le armature che stavano nettando, e vanno a porsi intorno a loro, come è ben naturale, per udire la musica. Vieni, vecchio Adamo, andiamo noi pure. »

» Mi chiamerai un pazzo se io discendo, » disse Adamo. « Tu stai vicino a una musica eccellente e una poesia anche migliore se voleste degnarti di ascoltarmi. »

» Ma la fanciulla dal farsetto rosso si ferma essa pure, Adamo. Pel cielo, stanno per danzare. La casacca di tela vuol ballare col farsetto rosso, ma la ragazza rimane rigida e rifiuta. »

Quindi mutando a un tratto il suo tuono leggero in un accento del più grande interesse e della maggior sorpresa, egli esclamò, « Regina del cielo! che è ciò che io veggio? » e poscia si rimase silenzioso.

Il saggio Adamo Woodcock che si divertiva colle esclamazioni del paggio, sebbene affettasse di disprezzarlo, desiderò alfine di sciogliere anche egli la sua lingua, per godere della superiorità che gli faceva avere la sua famigliarità intima con tutte le circostanze che eccitavano nello spirito del suo giovine compagno tanta meraviglia.

« Ebbene dunque, » egli disse alfine, » che cosa è che vedete, Mr. Orlando, per divenire a un tratto muto? »

Orlando non rispose.

» Io dico, Mr. Orlando Graeme, » disse il falconiere, « che nel mio paese si usa rispondere a chi fa delle dimande. »

Orlando Graeme perseverò nel suo silenzio.

« Egli ha la fistola, » disse Adamo « ha perduto gli occhi a furia di vedere e la lingua a furia di parlare. »

Il falconiere si affrettò a bere il suo vino e andò da Orlando, che pareva una statua, cogli occhi tenacemente rivolti nel cortile, sebbene Adamo Woodcock non potesse scoprire in quell' allegra scena che cosa potesse attirarsi tanta attenzione.

« Il ragazzo è stregato! » disse il falconiere fra di se.

Ma Orlando Graeme avea dei giusti motivi per la sua sorpresa, sebbene non fossero tali che egli potesse comunicarli al suo compagno.

I suoni dello strumento del vecchio Menestrello aveano attirato dalla strada parecchi uditori, quando uno ne entrò dalla porta del cortile su di cui si fissò immediatamente l' attenzione di Orlando Graeme. Egli era della stessa sua età, o un poco più giovine; il suo vestiario e il suo portamento il mostravano della stessa professione, perocchè egli avesse tutta l' aria impertinente e maligna che si addice ad un paggio; di persona era grazioso, quantunque troppo delicato e alquanto piccolo, e l' eleganza del suo vestire celavasi in parte sotto un gran mantello di porpora. Entrando, egli gettò un' occhiata alle finestre, e con suo estremo stupore, sotto il berretto di velluto di porpora e la bianca pelle, Orlando riconobbe quei lineamenti profondamente incisi nella sua memoria, quella chioma doviziosa e lussureggiante, quegli occhi azzurri e animati, quei sopraccigli ben disegnati, quel naso che propendeva un po' all' aquilino, quelle labbra di corallo, di cui un mezzo sorriso maligno pareva l' espressione abituale, in una parola la persona e il viso di Caterina Seyton vestita da uomo, e ben imitante le mosse di un ardito paggio.

» S. Giorgio e Sant' Andrea! » esclamava il meravigliato Orlando Graeme fra di se, » fu mai veduta più audace donzella!... ella sembra nondimeno un po' vergognosa di quella mascherata, perchè si cuopre il viso col mantello e mi par più rosso del solito... ma Santa Maria, ella traversa la folla con un passo così sicuro come se non avesse mai portato sottana!.. Beati Santi! ella alza il suo frustino come se volesse darlo sulla faccia di quelli che le chiudono la via... per la mano di mio padre! ella si comporta come il vero modello dei paggi... E che! ella non vorrà per certo percuotere l'uomo dalla casacca di tela? » Ma di ciò egli non rimase a lungo in dubbio; perocchè la casacca di tela di cui avea già parlato parecchie volte trovandosi sulla via del paggio, e conservando il suo posto coll' estimazione o la stupidità di un bifolco, il frustino le fu di subito severamente applicato sulle spalle in modo da fargli fare un salto di fianco, fregandosi la parte che era stata carezzata con così poca cerimonia. L' ingiuriato proferì una o due bestiemme, e già Orlando pensava a correr giù per le scale onde soccorrere Caterina; ma le risa erano contro la casacca di tela, che a quei giorni

aveva per verità poche speranze di buon successo cimentandosi col velluto e i ricami; attalchè il garzone, che serviva nell'albergo, se ne ritornò al suo carico di strigghiare il ginnetto, sbertato da tutti, ma più che da ogni altro dalla donzella del farsetto rosso, fantesca dello stesso albergo, che, per colmare la sua umiliazione, ebbe la crudeltà di sorridere con compiacenza all'autore del castigo; al quale, con una franchezza più da lattaja di città che di villaggio, si appressò dicendo.., » Cercate qui di qualcuno, mio bel gentiluomo, che parete in tanta fretta? »

» Cerco un giovine stordito, » disse il paggio, » che ha un ramo di alloro spinoso nel suo berretto, i capelli neri, gli occhi neri, una giubba verde, e l'aria di un zerbino di provincia... l'ho cercato per tutti gli angoli e le viottole della Canougate, se lo porti il diavolo! »

» Grazie di cuore, amica! » borbottò Orlando Graeme, con molta meraviglia.

» Ne farò ricerca subito per vostra Signoria, » disse la fantesca dell'albergo.

» Sì, » disse il galante scudiere, « e se mi guidate da lui, avrete un *groat* questa sera, e un bacio domenica quando vi sarete posta una veste più bianca. »

» Grazie di nuovo, amor mio! » tornò a borbottare Orlando, » le sue note crescono quanto più si allunga il suo conto. »

» Un momento dopo la fantesca entrò nella stanza, e introdusse l'oggetto della sua sorpresa. »

Intantochè la vestale travestita guardava senza arrossire e con occhio ardito e rapido i vari gruppi che stavano in quella camera, Orlando Graeme che provava un sentimento interno di timidezza e di confusione, ch'egli riguardava come indegno del carattere maschio e intraprendente al quale aspirava, risolvette di non abbassar gli occhi e di non lasciarsi imporre da quella fanciulla così singolare; ed egli pensò di andarle incontro con un'aria così maligna, così penetrante, con un'allegria così espressiva, da farle capir subito che conosceva il suo segreto, e che, padrone del suo destino, ei l'obbligava a umiliarsi davanti a lui, o almeno a supplicarlo con uno sguardo rispettoso e a riconoscersi in sua balìa.

Quel piano era benissimo imaginato; ma in quella appunto che Orlando chiamava in suo soccorso l'occhio scrutatore, il sorriso dissimulato, l'aria d'intelligenza che dovevano assicurare il suo trionfo, egli si abbattè nello sguardo fermo, ardito e franco del paggio suo confratello o consorella, che affisandolo con occhio di falco, e riconoscendolo a un tratto come l'oggetto delle sue ricerche, si appressò a lui colla più gran disinvoltura, colla più intrepida compostezza, e lo salutò dicendo » Ramo d'agrifoglio, bramerei di parlarvi. »

La freddezza e la sicurezza colle quali furono profferite queste parole, sebbene la voce fosse ben quella ch'egli udita già avea al vecchio convento, e sebbene i lineamenti che vedeva somigliassero a quelli di Caterina anche di più da vicino che in distanza, produssero nondimeno tanta confusione nello spirito di Orlando, ch'ei divenne incerto se già fino dal principio non si fosse ingannato, e lo sguardo maligno che avrebbe dovuto animare il suo viso si convertì in una ritrosia femminile, e il suo sorriso arguto divenne quel moto insignificante della bocca di chi vide per palesare il disordine delle proprie idee.

« Si capisce lo Scozzese nel paese tuo, Ramo d'agrifoglio? » disse quel meraviglioso modello di metamorfosi. » Ho detto che vorrei parlarti: »

» Che negozi potete avere col mio compagno; mio giovine gallo da battaglie? » disse Adamo Woodcoch; facendosi innanzi per assistere il suo amico, sebbene non sapeva in nessun modo congetturare come Orlando avesse a un tratto perduta tutta la sua presenza di spirito.

» Nulla che vi riguardi, mio vecchio gallo da pertica, » rispose il galante; » ite a sorvegliare il volo dei vostri falchi. Io congetturo dalla vostra bisaccia e dalla vostra manopola che siate guardia del corpo di una schiera di nibbi. »

Egli rideva ciò dicendo, e quel riso rammentò a Orlando in un modo così efficace l'impeto di ilarità al quale Caterina si era abbandonata a sue spese la prima volta che veduta l'avea nel vecchio monastero, ch'egli potè a stento trattenersi dall'esclamare, » Caterina Seyton, pel Cielo!... » Egli compresse quell'esclamazione, però, e disse soltanto; « Penso, signore, che noi non siamo del tutto stranieri l'uno all'altro. »

« Ci sarem veduti dunque nei nostri sogni, » disse il giovine; » e i miei giorni son troppo pieni di occupazioni perch'io possa ricordarmi di quello a cui penso la notte. »

« O forse per rammentare il giorno quelli che veduti avete la sera innanzi, » disse Orlando Graeme.

Il giovine gli vibrò a sua volta uno sguardo di sorpresa, e rispose, » Io so tanto quello che volete dire quanto lo sa il cavallo di cui mi valgo... se intendete di provocarmi, saprò rispondervi presto al pari di ogni altro giovine del Lothian. »

« Voi ben sapete, » disse Orlando, « se ben vi piaccia di usare un linguaggio da forestiero, che con voi non posso aver motivo per contendere. »

» Lasciate dunque ch'io compia il mio messaggio, e che mi sbrighi di voi, » disse il paggio. « Seguitemi per di qui, affinchè quel vecchio guanto di cuojo non possa intendermi. »

Essi andarono nel concavo della finestra, che Orlando avea lasciato all'entrar del giovine, e il messaggiero volse il dorso alla brigata, dopo aver gettato uno sguardo rapido e penetrante intorno a se per vedere se nessuno lo osservasse. Orlando fece il simile, e il paggio dal mantello di porpora così gli parlò, prendendo nel tempo stesso di sotto al suo mantello una bellissima daga, l'elsa e il fodero della quale erano ornati di argento massiccio e dorato... » Vi reco quest' arme per parte di un amico, che ve la dà colla solenne condizione, che non la snuderete finchè non vi sia comandato dalla vostra legittima Sovrana. Il vostro carattere bollente è conosciuto, e l'audacia colla quale vi mescolate nelle altrui contese; e, perciò, la è questa una penitenza che vi è imposta da quelli che vi amano, e che in bene o in male influiranno sul vostro destino. Ecco quello che ero incaricato di dirvi. Onde se volete dare una bella parola per una bella spada, e promettere con mano e guanto, bene; altrimenti riporterò Caliburn [1] a quelli che ve la mandavano. »

« E non posso io chiedere chi siano essi? » disse Orlando Graeme, ammirando nel tempo stesso la bellezza dell'arma che gli era data.

1. Nome della spada del Re Arturo.

» La mia commissione non mi fa lecito il rispondere a tal dimanda, » disse il paggio dal mantello di porpora.

« Ma se sono provocato, » disse Orlando, » non potrò sguainare il ferro per difendermi? »

« Non *questo* ferro, » rispose il portatore della daga; » avrete il vostro da usare; e, inoltre, a che tenete il pugnale? »

» Per nolla di bene, » disse Adamo Woodcock, che si era avvicinato ad essi, « e possu io farne fede al pari di ogni altro. »

« Indietro, amico, » disse il messaggiero, » tu hai una faccia di curiosità impertinente, che riceverà uno schiaffo se vien trovato dove non ha a fare. »

» Uno schiaffo, mio giovine Mr. Malapesto? » disse Adamo, però ritirandosi; » tenete giù le mani, o, per la Beata Vergine, uno schiaffo sarà da uno schiaffo ricambiato! »

» Calmatevi, Adamo Woodcock, « disse Orlando Graeme « e permettetemi di pregarvi, bel sere, poichè volete che così vi chiami per ora, per sapere se non potrò almeno una volta snudar questa daga, per vedere se si bell'elsa e sì bel fodero siano accoppiati ad una lama corrispondente? »

» No, no, » disse il messaggiere, « in una parola non potete prenderla che promettendo di non sguainarla fuorchè per ordine della vostra legittima sovrana, altrimenti dovete lasciarla. »

« Sotto questa condizione, e venendo dalla vostra mano amica, accetto questa daga, » disse Orlando, prendendola; » ma credetemi, che se dobbiamo operare insieme in qualche grande impresa, come ho luogo a pensare, un po' di confidenza dal vostro lato sarà necessaria per dare al mio zelo l'impulso conveniente. Io non insisto di più per adesso, basta che voi mi intendiate. »

» Io intendervi! » disse il paggio, esprimendo a sua volta la più gran sorpresa; » vuo' essere dannato se ciò è. Io veggo farmi dei cenni e guardarmi con aria d'intelligenza, come se qualche raggiro importante vi fosse fra voi e me, e certo noi non ci eravamo mai veduti. »

« Come! » disse Orlando Graeme, » negherete che ci siamo incontrati un' altra volta? »

« Affè sì, e lo farò in ogni corte cristiana, « disse l'altro paggio.

« E negherete ancora, » disse Orlando, « che ci fu raccomandato a entrambi di studiar bene il viso l'uno dell'altro, affinchè sotto qualunque travestimento a cui i tempi potessero costringerci, ognuno nell'altro riconoscesse l'agente segreto di un'opera importante? Non vi rammentate che suora Maddalena e donna Brigida... »

Il messaggiere quì lo interruppe; stringendosi nelle spalle con uno sguardo di compassione, « Brigida e Maddalena! voi impazzite! Uditemi, Ramo di agrifoglio, il vostro spirito è andato a zonzo; copritevi il cervello malato con un buon berretto da notte, e Iddio vi assista! «

Mentre egli concludeva questo cortese addio, Adamo che si era di nuovo assiso vicino alla tavola su cui stava il flasco allora vuoto, gli disse, « Volete bere una tazza, giovine, per cortesia, ora che avete compito il vostro messaggio; e udire una bella canzona? » e senza aspettare una risposta, egli cominciò il suo canto,... « il Papa pieno di orgoglio tentava di offuscarci... »

Gli è probabile che il buon vino avesse fatto qualche innovazione sul cervello del falconiere, altrimenti egli si sarebbe rammentato il pericolo che vi era a toccar la politica, o a permettersi degli scherzi sopra così fatti soggetti in un luogo pubblico, in un tempo in cui gli spiriti erano in uno stato di estrema irritazione. Per rendergli giustizia, bisogna dire che ei conobbe il suo errore, e troncò la canzona tostochè vide che quella parola di Papa aveva interrotto i discorsi di vari gruppi radunati nelle sale e che alcuni cominciavano ad alzarsi e a prendere un'aria ostile accingendosi ad aver parte nella rissa che prevedevano, intantochè altri, più prudenti e più savi, si affrettavano a pagare il loro scotto, e si apprestavano a partire prima che il nembo seguisse il rombo che lo annunziava.

E vi era ogni probabilità che la rissa seguisse; dappoichè non appena la canzona di Woodcoch ebbe raggiunte le orecchie del paggio Straniero, che alzando il suo frustino, egli esclamò, « Quegli che parla senza rispetto del Santo padre della Chiesa dinanzi a me, è nato da una cagna eretica, e io lo sferzerò come un botolo decrepito. »

« Ed io ti romperò quella giovine testa, » disse Adamo, « se osi alzare un dito contro di me. » E quindi come per sfidare le minaccie del giovine paggio, ricominciò la strofa con ardore e con voce ferma: « il Papa pieno di orgoglio tentava di offuscarci... »

Ma Adamo non potè seguitare di più, essendo stato egli stesso disgraziatamente offuscato da una sferzata dell'impaziente giovine traverso agli occhi. Furioso di quella botta e dell'insulto, il falconiere si avventò innanzi, e cieco come era, perchè i suoi occhi erano inondati da troppe lagrime per permettergli di nulla vedere, avrebbe poste le mani sul suo insolente avversario, dove Orlando Graeme, contro al suo carattere, non avesse compito quella volta le parti di uomo prudente e di paciere, gettandosi fra di loro e supplicando Woodcock di essere paziente. »

« Voi non sapete, « egli disse, « con chi abbiate a fare. — E tu, « aggiunse volgendosi al messaggiero, che rideva con disprezzo della collera di Adamo, » vattene, chiunque tu ti sia; se sei quello che io credo, tu ben sai che vi sono delle ragioni potenti perchè tu di più quì non ti intrattenga. »

« Hai detto bene per questa volta Ramo di agrifoglio, « disse il messaggiero, « sebbene mi immagini che abbi tirato a caso. — Quì, oste, dà un fiasco di vino a questo villico per fargli passare il pizzicore dei suoi occhi... ed ecco anche per lui una corona Francese. » Così dicendo, egli gettò una moneta sulla tavola, e lasciò la sala con passo sicuro, guardando arditamente a dritta e a sinistra, come per deridersi di ogni interruzione, e per sbertare due o tre rispettabili borghesi che dichiarando un'onta il soffrire un così deciso campione del Papa, si sforzavano di trovare le else delle loro spade, impacciate allora sgraziatamente nelle pieghe del loro mantelli. Ma siccome il loro avversario era partito innanzi che nessuno di essi avesse impugnata la sua arme, essi non credettero necessario di snudare i ferri, e si contentarono di dire fra di loro, « Là è una violenza incomportabile, il percuotere nella faccia un pover'uomo perchè sia cantata una ballata contro la meretrice di Babilonia! Se i campioni del Papa devono così accarezzarci fin nelle osterie, avremo in breve di ritorno i vecchi frati. »

« Il prevosto dovrebbe pensarci, « disse un altro, « e tenere cinque o sei uomini armati di partigiane onde vengano al primo fischio per dare una lezione a questi spadaccini. Imperocchè, vicino Luglehater non si addice a dei padri di famiglia come noi il contendere con valletti empi e paggi sfrontati di nobili, non per altro educati che per spargere il sangue e bestemmiare. »

« Contuttociò, vicino, « disse Luglehater » io avrei voluto streghiare quel giovine stordito in un momento se avessi potuto trovare l'elsa della mia spada; ma prima che io l'abbia potuta ghermire il furfante era scomparso. »

« Sì, » dissero gli altri, » vada al diavolo, e la pace rimanga con noi! Vicini, lo son d'avviso che paghiamo il nostro scotto, e che ce ne andiamo a casa da buoni fratelli. La vecchia campana di S. Gilles suona il cuoprifoco, e le strade di notte sono pericolose. »

Così dicendo i buoni borghesi si aggiustarono i loro mantelli e si accinsero alla loro partenza, intantochè quello che pareva il più ardente fra di - loro, ponendo la mano sul suo Andrea Ferrara, osservò, « che quegli che fossero andati a parlare in favor del Papa nell'High-gate di Edimburgo, avrebbero fatto bene a recar seco loro la spada di S. Pietro per difendersi. »

Intantochè il cattivo umore eccitato dall' insolenza del giovine nobile si svaporava così in vane minacce, Orlando Graeme doveva frenare lo sdegno assai più potente di Adamo.

« Che, amico, non fu che un colpo di frustino; soffiatevi il naso, asciugatevi gli occhi, e ci vedrete meglio. «

« Per questa luce che vedere non posso, » disse Adamo Woodcock « tu sei stato un falso amico con me, giovine . . . non prendendo parte alla mia giusta contesa, e impedendomi anche di condurla a termine. »

« Via, Adamo Woodcock » rispose il giovine, deciso di mettere il torto dal lato del falconiere e di diventare a volta sua il consigliere dell' ordine e della pace, « via, dico, dovete voi parlare così? voi siete stato mandato con me per impedire alla mia innocente giovinezza di cadere in qualche laccio. . . »

« Vorrei con tutto il cuore che la vostra innocente giovinezza fosse stata troncata da un capestro! » disse Adamo, che cominciò a vedere dove andasse a parare quella ammonizione.

« E invece di darmi l'esempio, » continuò Orlando, della pazienza e della sobrietà quali sono quelle che si addicono al falconiere di Sir Alberto Glendinning, voi bevete non so quante pinte di ala, e un fiasco di vino; e una misura colma di acqua vite! »

« Gli era un fiasco ben piccolo, » disse il povero Adamo, cui la coscienza della sua indiscrezione riduceva allora alla semplice difensiva.

« Ei bastava per farvi perdere il senno, però, » disse il paggio . . . « E quindi, invece di andarvene al letto per digerire il bevuto, vi mettete a cantare e a vociare ballate sul Papa e gli offuscati fino a farvi offuscare voi stesso gli occhi da un frustino; e senza la mia intervenzione, che la vostra ingratitudine da ubriaco chiama una diserzione, vi mettete a rischio di farvi tagliar la gola, avvegnachè l'avversario avesse già sguainato una daga larga come la mia mano e aguzza come un rasoio . . . E le son queste le lezioni da darsi a un giovine inesperto! . . . Oh Adamo! vergogna, vergogna! »

« Sì, amen con tutto il cuore, « disse Adamo; « vergogna alla mia follia per essermi io aspettato altro che scherni impertinenti da un paggio come te, che se vedessi suo padre in impaccio, lo deriderebbe, invece di soccorrerlo! »

« Ma io vi soccorrerò, » disse il paggio sempre ridendo, « vale a dire, io vi condurrò nella vostra stanza, buon Adamo, dove digerirete dormendo il vino e l'ala, l'ira e lo sdegno, e vi svagherete dimani con tutta quella giocondità di cui la natura vi ha dotato. Solo di una cosa voglio ammonirvi. buon Adamo, che di qui innanzi e per sempre, quando mi beffate per esser troppo impetuoso di carattere, e troppo pronto a sguainare il pugnale, la vostra ammonizione non servirà che di prologo alla memorabile avventura del frustino di S. Michele. «

Con queste espressioni di condoglianza egli condusse il falconiere umiliato fino alla sua camera, e se ne andò poscia nel suo letto, dove qualche tempo ci volle prima

che potesse addormentarsi. Se il messaggiore che aveva veduto era realmente Caterina Seyton quale amazzone, quale virago doveva essere! e dotata di quale inimitabile insolenza e sfrontatezza! Il bronzo della sua fronte forbirebbe le gote di venti paggi, e io debbo conoscere da me, pensava Orlando, fin dove giungano le virtù di questa nobile professione. E nondimeno chi non ammirerebbe il suo viso, la sua aria, il suo portamento leggero, il suo sorriso, l'arte colla quale disponeva il suo mantello per non mostrare dello sue membra che quelle che potevano vedersi. . . lo godo che questa grazia almeno le sia rimasta . . . E la voce, il sorriso. . . deve esser stata Caterina ... o il diavolo ha presa la sua somiglianza! Una buona cosa è che lo ho posto silenzio alle prediche eterne di quell'asino di Adamo che la fa da rettore con me, appena ha lasciato le gabbie dei suoi falchi.

E con questa riflessione confortatrice, unita alla lieta indifferenza che la gioventù ha per gli avvenimenti del dimani, Orlando Graeme si addormentò.

CAPITOLO XX

« Ora mi avete privato del mio sostegno, della guida che educò la mia giovinezza a usare discretamente della mia forza, come si educa un falco selvaggio . . . . io son privo del mio compagno e del mio consigliere. »

Antica Commedia.

All' indimani allo spuntar dell' aurora si udì battere fortemente alla porta dell' osteria; e quelli che stavano fuori, avendo detto che venivano in nome del Reggente, furono tosto ricevuti. Un momento o due dopo, Michele Wing-the-wind era al capezzale dei nostri viaggiatori.

« Su su, » egli disse « non vi è da dormire dove Murray comanda. »

I due adagiati si alzarono, e cominciarono a vestirsi.

« Voi, vecchio amico, » disse Wing-the-wind a Adamo Woodcock dovete salire a cavallo subito con questo piego che recherete ai fanti di Kennaquhair e con quest'altro ancora, » e glieli consegnava ciò dicendo, « che darete al Cavaliere di Avenel. »

« Si tratta di imporre ai frati di annullare la loro elezione dell' abato, ci scommetto, » disse Adamo Woodcock mettendo nella sua bisaccia i due pieghi « e si incarica il mio padrone di badarvi. . . Dar la caccia a un fratello con un altro non è però mi sembra un giuocare a bel giuoco. »

« Non cacciar la tua barba in codesto, vecchio amico, » disse Michele, « ma monta subito in sella, perchè se questi ordini non sono obbediti vi rimarranno appena i muri alla chiesa di S. Maria e forse anche al castello di Avenel; perocchè io udii Lord Morton parlare ad alta voce col Reggente, e siamo in una situazione che non possiamo disputare con lui per cose da nulla. »

« Ma, » disse Adamo, « rapporto all'Abate della Follia che cosa se ne dice? . . . Se sono mal disposti farei meglio a mandare i due pieghi al diavolo e a prendere la frontiera per mia protezione. »

« Oh si è passato sopra codesto come ad una celia dappoichè ne resultò poco male. — Ma senti, Adamo, » continuò il suo camerata, « se vi fossero anche sulla tua via una dozzina di abbazie vacanti, nè da senno nè per celia, nè con ragione nè con follia, non metterti una delle lor mitre sulla testa . . . il tempo non è a ciò favorevole, amico! . . e inoltre, la nostra Donzella desidera di stringere il collo di un pingue ecclesiastico. »

« Ella non accarezzerà mai il mio in tal modo, » disse il falconiere, avvolgendo il suo grosso collo arso dal sole con due o tre pieghe del suo fazzoletto, e gridando nel tempo stesso, « Mr. Orlando, Mr. Orlando, affrettatevi! bisogna tornare alla pertica e alla gabbia, e ringraziare il cielo più che il nostro intelletto, se vi riportiamo le ossa intiere, e lo stomaco senza pugnalate. »

« No, » disse Wing-the-wind « il paggio non viene con voi, il Reggente ha un altro ufficio da assegnargli. »

« Santi e diavoli! » esclamò il falconiere. . . » Mr. Orlando Graeme rimaner qui, ed io ritornarmene a Avenel? . . . Oh, non può essere. . . il ragazzo non può dirigersi senza di me in questo pazzo mondo, e io non so se vorrà ubbidire a fischi diversi dal mio; stento io pure qualche volta a tenerlo alla mia esca. »

Orlando si sentiva sulla punta della lingua più di una osservazione maligna, in-

torno alla necessità in cui erano di soccorrersi colla loro reciproca prudenza, ma la vera inquietudine che mostrava Adamo al pensiero di dividersi da lui, gli tolse ogni voglia di proferire uno scherzo di poca riconoscenza. Il falconiere non se la passò però del tutto liscia, perchè volgendo il capo verso la finestra, il suo amico Michele vide il suo viso, e gridò, « di grazia, Adamo Woodcock, che cosa sei tu stato facendo con questi tuoi occhi? Essi son gonfi come se volessero schizzarti dalle occhiale. »

« Non è nulla, » egli rispose, dopo aver volto uno sguardo supplichevole a Orlando Graeme, « fu per aver dormito in quel dannato giaciglio senza guanciale. »

« Oh, Adamo Woodcock, tu devi esser diventato molto delicato, » disse il suo vecchio compagno; « io ti ho veduto dormire per notti intere senz'altro guanciale che un fascio d'erba, e alzarti col sole, agile come un falco; e ora i tuoi occhi somigliano. . . »

« Silenzio, amico, che monta che cosa i miei occhi somiglino! » disse Adamo . . . « arrostiamo un pomo, versiamoci sopra un fiasco di ala per rinfrescarci la gola, e vedrete del mutamento in me. »

« E sarai anche in lena per cantare la bella ballata del Papa, » disse il suo camerata.

« Sì, ciò farò, » rispose il falconiere, « cioè quando ci saremo lasciati di dietro per la distanza di cinque miglia questa placida città, se volete prendere il vostro cavallo e accompagnarmi tanto oltre. »

« Codesto io non posso, » disse Michele. . . « io non ho che il tempo per dividere con voi la libazione del mattino, e per vedervi bravamente in. sella . . . Corro a dar gli ordini perchè vi si ammannisca il cavallo e perchè si cuocia il pomo senz' altri indugi. »

Durante la sua assenza, il falconiere prese il paggio per la mano . . . « Possa io non mettere mai più il cappuccio a un falco, » disse il buon uomo, « se non mi duole di dividermi da voi come se foste mio figlio, chiedendovi perdono della libertà.... Io non so dire perchè vi ami tanto, se non è pel motivo che amavo quel diavolo di ginnetto nero, che il mio Signore chiamava Satana, nome che Mr. Warden cambiò in quello di Seyton, perocchè egli disse era troppa temerità il dare a un animale il nome del Re delle Tenebre. . . »

« E era anche più temerità in lui, io credo, » disse il paggio, « il dare a una bestia viziosa il nome di una nobile famiglia. »

« Bene, » seguitò Adamo, « Seyton o Satana, io amava quel ginnetto più di tutti gli altri cavalli della stalla . . . . Non vi era da dormire in groppa ad esso . . . egli caracollava, s' impennava, corvettava, mordeva, e dava assai da fare; mettendo anche spesso i cavalieri colla schiena per terra. Ora io credo che vi amo più degli altri garzoni del castello, per le stesse qualità. »

« Grazie, grazie, buon Adamo. Credo di dovervi essere obbligato per la buona stima che fate di me. »

« Non m' interrompete, » disse il falconiere . . . « Satana era un buon cavallo . . . Ma ora che vi penso, credo che darò i vostri nomi a due giovani falchi . . . . uno si chiamerà Orlando, e l' altro Graeme; e, finchè Adamo Woodcock vive, siate sicuro che avrete un amico . . . la mano, mio caro figlio. »

Orlando glie la strinse di cuore, e Woodcock, dopo una profonda libazione, continuò il suo discorso di addio.

« Vi sono tre cose contro cui debbo mettervi in guardia, Orlando, ora che state per percorrere questo doloroso mondo senza la mia esperienza per assistervi. In primo luogo, non sguainate mai il pugnale per cosa da nulla . . . . la sottoveste di tutti non è così ben soppannata come quella di un certo abate che conoscete. In secondo luogo, non correte dietro ad ogni bella fanciulla come un tordo ad ogni siepe . . . non sempre ci guadagnereste una catena d' oro . . . e, fra parentesi, ecco ch' io vi rendo la vostra fanfarona . . . tenetene conto, la è pesante, e può giovarvi in più di una stretta. In terzo luogo, e per concludere, come dice il vostro degno predicatore, guardatevi dal vino . . . esso ha annegato il senno d' uomini più saggi di voi. Potrei addurre di ciò qualche esempio, ma non importa; perchè se anche obliaste le vostre sventure, a stento potreste dimenticare le mie . . . E così addio, mio caro figlio. »

Orlando rispose alle sue cordiali raccomandazioni, e non mancò di mandare i suoi umili ossequi alla sua gentile Signora, incaricando il falconiere, nel tempo stesso,

di significare il displacere ch' egli aveva di averla offesa, e la sua determinazione di comportarsi in guisa nel mondo ch' ella non dovesse arrossire della generosa protezione un tempo accordatagli.

Il falconiere abbracciò il suo giovine amico, salì sul suo vigoroso cavallo, che il domestico, che l' aveva accompagnato, teneva pronto alla porta, e si avviò verso il sud. I passi del cavallo rendevan un suono tristo e pesante che pareva indicare il dolore del buon uomo che vi era sopra, e quello scalpito rimbombava nel cuore d' Orlando dolorosamente mentre vedeva il suo compagno allontanarsi con così poca di quella sua vivacità ordinaria, e si sentiva di nuovo solo sul teatro del mondo.

Egli fu riscosso dalla sua meditazione da Michele Wing-the-wind, che gli disse che bisognava che andassero subito al palazzo, perchè il Lord Reggente doveva ricevere la corte delle sessioni di buonissima ora in quella mattina. Essi vi andarono dunque, e Wing-the-wind, vecchio domestico favorito, che era nell' intimità del Reggente, e stava più presso alla sua persona che molti le di cui cariche erano assai più alte, introdusse subito Graeme in una piccola camera, dove egli ebbe udienza dal capo che dirigeva allora i destini della sventurata Scozia. Il Conte di Murray aveva una veste da camera cupa, con un berretto e due pantofole dello stesso drappo; ma anche in quel *deshabillé* egli aveva in mano la sua spada foderata, precauzione che adottava ricevendo degli stranieri, piuttosto per aderire alle calde rimostranze dei suoi amici e partigiani, che per qualche timore suo proprio. Egli rispose con un cenno all' inchino rispettoso del paggio, e fece uno o due giri in silenzio per la camera, fissando il suo occhio acuto sopra Orlando, come se avesse voluto ben scandagliarlo nell' anima. Alfine egli parlò.

« Voi vi chiamate, credo, Giuliano Graeme? »

« Orlando Graeme, Milord, non Giuliano, » rispose il paggio. « È vero . . . . la memoria mi falliva . . . Orlando Graeme, del paese contestato. – Orlando, voi conoscete i doveri che appartengono al servizio di una dama? »

« Dovrei conoscerli, Milord, » rispose Orlando, « essendo cresciuto al fianco di Lady Avenel; ma io spero di non esser più costretto a praticarli, il Cavaliere avendomi promesso . . . »

« Tacete, giovine, » disse il Reggente; « io debbo parlare, e voi udire e obbedire. Gli è necessario che, per qualche tempo almeno, rientriate al servigio di una dama, che, per grado, non ha chi l' eguagli in Scozia; e a tal servigio accudito, io vi do la mia parola da Cavaliere e da Principe, che vi si aprirà una carriera che potrebbe ben appagare l' ambizione anche di chi per nascita aspirar potesse a cose assai più alte di voi. Io vi prenderò nella mia casa e vicino a me, o, se più vi piaccia, vi darò il comando di una compagnia di fanti . . . . nell' uno o nell' altro modo sarà un avanzamento che il lord più superbo del paese si terrebbe lieto di assicurare al suo secondo figlio. »

« Oserò io chiedervi, Milord, » disse Orlando, vedendo che il Conte pausava per avere una risposta, « a chi i miei poveri servigi devono essere in principio destinati. »

« Lo saprete poscia, » rispose il Reggente, e quindi sopraffacendo come una certa ripugnanza interna a dirne di più, aggiunse, « o perchè non vi direi io stesso, che state per entrare al servigio della più illustre . . . della più infelice dama . . . al servizio di Maria di Scozia. »

« Della Regina, Milord! » esclamò il paggio, non potendo reprimere la sua sorpresa.

« Di quella che fu Regina! » disse Murray, con un tuono di voce in cui era un misto di dispiacere e di impaccio. « Voi dovete sapere, giovine, che suo figlio regna in sua vece. »

Egli sospirò con una emozione, in parte naturale, in parte, forse, affettata.

« E debbo io servire sua Grazia nella sua prigione, Milord? » dimandò il paggio con una semplicità franca, che sconcertò alquanto il saggio e potente uomo di stato.

« Ella non è in prigione, » rispose Murray, con asprezza; « Dio non voglia ch'essa vi sia . . . ella è soltanto allontanata dagli affari publici, finchè ricomposti essi siano per guisa, ch' ella possa goder di nuovo di tutta la sua libertà, senza che le sue regie intenzioni possano servir di pretesto alle pratiche dei malvagi e degli ambiziosi. Gli è per questo fine, » egli aggiunse, « che mentre deve avere, com' è giusto, un seguito conveniente al suo stato attuale, è neces-

sario che quelli che intorno le stanno, siano persone sulla cui prudenza lo possa contare. Voi vedete, dunque, che siete chiamato a riempiere un ufficio molto onorevole in se, e che riempierlo potrete in guisa da amicarvi il Reggente di Scozia. Voi siete, mi è stato detto, un giovine acuto; e veggo dal vostro sguardo, che già intendete quello che dovrei dire su questa faccenda. In questo scritto son segnati i vostri doveri particolari ... ma quello che di più esigo è la fedeltà, intendo la fedeltà a me e allo stato. Voi dovete, quindi, osservare ogni tentativo che possa farsi, ogni inclinazione che mostrarsi possa, per aprire qualche comunicazione coi Lordi che si son messi alla testa delle bande dell' ovest ... gli Hamilton, cioè, i Seyton, i Fleming, o altri. Gli è vero che la mia graziosa sorella, pensando ai mali toccati a questo povero regno, a cagione dei perfidi consiglieri che abusarono in passato della sua bontà, ha deciso di rinunziare in seguito al governo. Ma egli è nostro dovere, come rappresentanti di nostro nipote, di premunirci contro le disgrazie che possono nascere da qualche mutamento o alterazione delle sue risoluzioni regali. Perciò, sarà dover vostro l' osservare, e il riferire a nostra madre, presso cui sta ora nostra sorella, tutto quello che indicar può una disposizione a togliere la sua persona dal luogo di sicurezza in cui ora è, o ad aprire qualche comunicazione col di fuori. Se, però, le osservazioni vostre versassero su cose importanti, e che il mero sospetto eccedessero, non mancate di avvertirmene con un messaggio speciale a me diretto, e con questo anello verrete autorizzato a disporre di un uomo e di un cavallo. – Ora andate. Se vi è nella vostra testa la metà dell' intelligenza che mostrano i vostri sguardi, avrete pienamente compreso tutto quello che voglio dire ... Servitemi fedelmente, e, quant' è vero che son conte, grande sarà la vostra ricompensa. »

Orlando Graeme fece un inchino, e stava per partire.

Il Conte gli accennò di fermarsi. « Io ho riposta in voi una gran confidenza, » egli disse, « giovine, perchè voi siete il solo del suo seguito che le sia stato inviato dietro mia raccomandazione. Le sue gentildonne furono nominate da lei ... durezza sarebbe stata il non consentirle ciò, quantunque alcuni abbiano riputato ciò impolitico. Voi siete giovine e bello. Unitevi alle lor follie, e guardate se esse non ascondano gravi disegni sotto le apparenze della leggerezza femminile ... dove esse minino, voi scaverete le contromine. Del resto, usate ogni rispetto colla vostra Signora ... ella è, sebbene infelicissima, una Principessa, ed è stata regina, quantunque ora, oimè! più non sia tale. Comportatevi seco, quindi, con ogni onore che accordarsi possa colla vostra fedeltà al Re e a me ... ed ora, addio. – Ma aspettate ... voi farete il viaggio con Lord Lindesay, uomo del vecchio mondo, rozzo e onesto, sebben poco educato; guardate di non offenderlo, perchè egli non tollera gli scherni, e voi siete, sento, mordace. » Queste ultime parole furono dette con un sorriso ed egli quindi aggiunse, « Avrei desiderato che la missione di Lord Lindesay fosse stata confidata a qualche altro nobile più cortese. »

« E perchè desiderar ciò, Milord, » disse Morton, che allora entrava; « il Consiglio ha deciso per il meglio ... noi abbiamo avute anche troppe prove della tenacità delle idee di quella dama, e la quercia che resiste al taglio della scure di acciajo, deve essere abbattuta col ridosso di essa. – Questo è dunque il suo paggio? ... Milord il Reggente vi ha certo istruito, giovane, come dobbiate condurvi in questa bisogna; io un cenno solo aggiungerò per parte mia. Voi andate al castello di un Douglas, dove il tradimento mai non allignò .... il primo momento di sospetto sarà l' ultimo della vostra vita. Il mio parente Guglielmo Douglas, non intende scherzi, e se una volta ha ragione per credervi infedele, vi librerete all' aria sui merli del castello prima che il sole sia tramontato sulla sua collera. – E la dama deve avere ancora un elemosiniere? »

« Di tratto in tratto, Douglas, » disse il Reggente; sarebbe crudele il niegarle le consolazioni spirituali ch' ella riguarda come essenziali alla sua salute. »

« Voi avete sempre il cuore troppo tenero, Milord ... E che! un falso prete potrà comunicare i suoi lagni, non solo ai nostri nemici di Scozia, ma altresì ai Ghisa, a Roma, alla Spagna, e non so dove altro! »

« Non temete, » disse il Reggente, « prenderemo tali disposizioni che nessun tradimento seguirà. »

« Pensateci, allora, » disse Morton; « voi conoscete le mie idee sulla fanciulla che

avete acconsentito a darle per camerista ... appartenente a una famiglia, che, fra tutte le altre è stata sempre ligia a lei e nemica a noi. Se cauti non fossimo stati, ella si sarebbe provveduta di un paggio che secondasse i suoi disegni quanto la sua camerista. Ho inteso dire che una vecchia pazza pellegrina Cattolica, che passa per una mezza Santa, si adoperava per trovarle un soggetto idoneo. «

« A questo pericolo almeno siamo sfuggiti, » disse Murray, « e convertito lo abbiamo in nostro vantaggio, mandandole questo allievo di Glendinning ... e per la sua camerista, voi non dovete invidiarle una povera donzella invece delle sue quattro nobili Marie, colle loro lunghe code di seta. »

« Poco mi curo della camerista, » disse Morton, « ma non so tollerare l' elemosiniere . . . . io credo che i preti di tutte le sette si somiglino. Qui abbiamo Giovanni Knox, che dopo aver tutto abbattuto, ambisce ora di ricostruire, di fondar scuole e collegi nei dominj delle Abazie, colle rendite dei vescovi, e altre spoglie di Roma, che i nobili di Scozia han vinte colle loro spade, e colle quali vorrebbe ora creare nuove armi per stiparci nuovi animali infesti. »

» Giovanni è un uomo di Dio, » disse il Reggente, » e il suo disegno è di una imaginazione devota. »

Il blando sorriso con cui ciò fu detto, non lasciò congetturare se quelle parole accennassero ad approvare, o deridere, il disegno dello Scozzese Riformatore. Volgendosi quindi a Orlando Graeme, come se pensato avesse ch' egli avesse abbastanza assistito ai loro discorsi, gli disse di salire tosto a cavallo, dappoichè Lord Lindesay era già in sella. Il paggio s' inchinò ed uscì.

Guidato da Michele Wing-the-wind, egli trovò il suo cavallo già ammannito e preparato pel viaggio davanti al portico del palazzo, dove stavano raccolti una ventina di uomini armati, il cui duce dava non piccoli sintomi di forte impazienza.

» È questo il dannato paggio che da tanto tempo aspettiamo? » disse egli a Wing-the-wind. - « Lord Ruthwen giungerà al castello assai prima di noi! »

Michele assentì, e aggiunse, che il giovine era stato trattenuto dal Reggente per ricevere certe istruzioni prima di partire. Il duce profferì alcune parole inarticolate, che esprimevano la sua bieca adesione, e chiamando uno dei suoi servi, « Eduardo, gli disse, » occupatevi di questo galante, e ch'ei non parli con nessuno.

Poi si indirizzò, chiamandolo Sir Roberto, ad un vecchio gentiluomo di aspetto rispettabile, il solo della brigata che paresse al disopra del grado di seguace o di domestico, e disse che bisognava che cavalcassero colla maggiore sollecitudine.

Durante questo discorso, e intantochè traversavano i suburbi, Orlando ebbe il tempo di esaminare più attentamente l' aspetto e l' aria del Barone, che guidava quella brigata.

Lord Lindesay di Byres era stato piuttosto sflorato che oppresso dagli anni. La sua persona diritta e le sue forti membra ben mostravano ch' egli era adatto ad ogni esercizio e ad ogni fatica marziale. I suoi folti sopraccigli, qua e là divenuti grigi, coprivano due grandi occhi neri pieni di fuoco, che viepiù neri anche sembravano per la gran profondità in cui erano posti nella sua testa. Il suo viso, marcato e aspro, era anche di più aspro renduto da una o due cicatrici frutto delle battaglie. Quel viso, che era fatto per esprimere le più fiere passioni, adombrato era da un elmo di acciaio con una tesa sporgente, ma senza visiera, sulle fibbie del quale scendeva la barba nera e grigia del rubesto Barone, che interamente celava la parte inferiore della sua faccia. Egli vestiva una giubba di buffalo larga, che era stata un tempo ornata di frangie e di ricami, ma che sciupata era assai dai viaggi, e dalle ferite eb' egli avea certo ricevute nei combattimenti, e sotto quella giubba era una corazza di acciajo forbita un tempo e dorata, ma allora rugginosa. Una spada antica straordinariamente lunga, fatta per essere trattata a due mani, specie di arma che cominciava allora a cader di moda era da lui portata a tracolla in un budriere, e disposta per guisa da traversare tutta la sua persona, la grand' elsa veggendosene sulla sua spalla sinistra, e la punta toccandogli quasi il tallone destro, e battendo contro i suoi speroni quando camminava. Quell' arma pesante non poteva sguainarsi che alzandone l' elsa al disopra della spalla sinistra, col mezzo della lama stessa, perocchè nessun braccio umano era tanto lungo da poterla cavare nel modo ordinario. Il suo costume intero era quello di un rozzo guer-

ricro, negligente del suo esterno come un bieco misantropo; e il tuono altero, aspro, conciso, che usava col suoi seguaci, apparteneva a un individuo rozzo del pari.

Il personaggio che incedeva con Lord Lindesay, dinanzi alla brigata, contrastava interamente con lui pei modi, pel viso, e pel contegno. I suoi capelli fini come la seta erano già bianchi, sebbene ei non paresse aver più di quarantacinque o cinquant' anni. La sua voce era dolce e insinuante.... la sua persona magra, mingherlina, stava curva per abitudine.... il suo viso pallido esprimeva la scaltrezza e l'ingegno... il suo occhio era vivace quantunque placido, e tutto il suo insieme mite e conciliatorio. Egli cavalcava un ginnetto avvezzo all'ambio, come quelli di cui valevansi le dame, gli ecclesiastici, o altri appartenenti a pacifiche professioni.... aveva un abito di velluto nero, con un berretto e una penna dello stesso colore, raccomandata a una medaglia d' oro.... e per lusso, come segno gentilizio, pinechè per valersene, aveva una spada da passeggio (come certe brevi e leggiere daghe erano chiamate) senza nessuna altra arma offensiva o difensiva.

La brigata avea lasciata la città, e si avviava di buon trotto verso l'ovest. — Durante la strada, Orlando Graeme avrebbe saputo volontieri qualche cosa relativamente all' intento e allo scopo di quel viaggio, ma l' aspetto del personaggio vicino a cui era stato posto nella retroguardia, gli impediva ogni tentativo di familiarizzarsi. Il Barone stesso non pareva più fiero e inaccessibile del suo feudale vassallo, la cui barba grigia cadeva sulla sua bocca come la saracinesca davanti alla porta di un castello quasi per impedire a ogni parola che non fosse assolutamente necessaria di uscire. Il resto della brigata pareva sotto la stessa taciturna influenza, e viaggiava senza dir parola.... più come una banda di frati Certosini che come una coorte di soldati. Orlandò Graeme era sorpreso di quella gran disciplina; perocchè anche quando era nella casa del cavaliere di Avenel, sebbene nota per l' esattezza colla quale venivano osservate tutte le cerimonie, un viaggio era un periodo di licenza, durante il quale le burle e i canti, ed ogni cosa entro i limiti di una dicevole allegria, era tollerata. Quello strano silenzio gli riesciva accetto però in quanto che gli dava campo di concentrare tutta la sua mente nella sua situazione, che sarebbe sembrata ad ogni essere ragionevole, al sommo pericolosa e impacciata.

Gli era chiaro che egli aveva, per varie circostanze in cui non aveva avuto parte, stretti vincoli contradditori con entrambe le fazioni contendenti, dalla cui lotta il regno era turbato, senza aderire veramente nè all' una nè all'altra. Pareva altresì chiaro che il posto di paggio nella casa della Regina detronizzata, a cui era stato promosso per influenza del Reggente, gli era stato destinato dalla sua entusiasta avola, Maddalena Graeme, perocchè, su quel proposito, le parole che Morton aveva profferite erano state un raggio di luce; e non meno chiaro era che quelle due persone, una nemica dichiarata, l' altra sostenitrice ardente della religione cattolica.... una alla testa del nuovo governo del Re, l'altra che quel governo riguardava come una rea usurpazione... dovevano aspettarsi ed esigere servigi affatto differenti dall' individuo che così entrambe avevano eletto. E ben poca riflessione era necessaria per prevedere che quelle pretese contradditorie su di lui dovevano presto porlo in una situazione in cui il suo onore come la sua vita potevano esser messe in pericolo. Ma non era del carattere di Orlando Graeme il prevenire i mali primachè giungessero, o l' accingersi a vincere gli ostacoli prima che si presentassero. « Voglio vedere questa bella e sfortunata Maria Stuarda, » egli disse, « di cui si è tanto parlato, e poscia deciderò se dovrò pormi dal lato del re o della regina. Niuno di questi che han voluto eleggermi alla mia carica può dire ch' io gli abbia dato parola o promessa di servire l' uno o l' altra delle fazioni; perocchè mi han sospinto da cieco, senza darmi alcun lume, su quello che dovevo fare. Ma fu una fortuna che quel fiero Douglas entrasse stamane nel gabinetto del reggente, altrimenti io avrei dovuto giurare di far quello che si esigeva da me, e sarebbe stata cosa infame, alfine, il mettere un paggio vicino a quella povera regina prigioniera, per spiarla. »

Essendo passato così leggiermente sopra una cosa di tale importanza, il giovine stordito lasciò errare i suoi pensieri sopra soggetti più lieti. Ora egli ammirava le torri Gotiche di Barnbougle, che, alzandosi sopra una roccia battuta dal mare, dominano uno dei più bei paesaggi della Scozia; ora

pensava che gran sollazzo nella caccia coi cani o coi falchi, dovevano procurare le variate campagne per cui passava; ed ora paragonava l' andar silenzioso e monotono di quel viaggio colla delizia di percorrere liberamente i colli e le valli abbandonandosi ai suoi piaceri favoriti. Sotto l'influenza di quel lieto pensiero, egli spronò il suo cavallo, e gli fece fare una corvetta, che tosto si attirò la censura del suo austero vicino, che gli disse di andar di conserva cogli altri in buon ordine, a meno che non desiderasse che si provvedesse ai suoi movimenti eccentrici in modo che sarebbe potuto riescirgli alquanto spiacevole.

Quel rabbuffo e il freno sotto cui si vedeva, fe' sovvenire al giovine del buon compagno e della guida compiacente che da ultimo aveva avuto, Adamo Woodcock; e da quel soggetto la sua mente corse per un istante al castello di Avenel, alla placida e libera vita dei suoi abitatori, alla bontà della sua antica protettrice, non obliando gli ospiti delle stalle, dei canili, e delle camere dei falchi. Dopo breve, tutte quelle meditazioni diedero luogo alla rimembranza di quell' indovinello di donna Caterina Seyton, che gli appariva ora sotto le sue forme muliebri.... ora in quello del paggio.... ora in entrambe.... come qualche strano sogno, che ci presenta il medesimo individuo sotto due differenti aspetti nel medesimo istante. Il suo misterioso dono ricorse altresì alla sua memoria.... la spada ch' egli allora portava al fianco, e che sguainar non doveva, fuorchè per comando della sua legittima sovrana. Ma la chiave di quel mistero, egli pensava, trovata probabilmente l' avrebbe nel termine di quel suo viaggio.

Con sì fatti pensieri, Orlando Graeme giunse colla brigata di Lord Lindesay al guado della Regina, che traversarono in barche che stavano ad aspettarli. Essi non ebbero alcuna avventura in quel passaggio tranne che uno dei loro cavalli si azzoppì entrando in barca, incidente assai comune in siffatte occasioni, fino a pochi anni fa, in cui il guado fu reso assai più facile. Ma quello che caratterizzava meglio quei tempi, fu la scarica di una colubrina fatta contro la brigata dai merli del vecchio castello di Rosythe, dal lato nel nord del guado, il signore del quale era in litigio con Lord Lindesay, e usava quel modo per esprimere il suo risentimento. L' insulto, però, essendo stato innocuo, rimase incontemplato e inesorato, nè altro degno di essere riportato occorse finchè la brigata non fu giunta dove Lochleven stendeva i suoi superbi strati di acqua ai raggi di un lucido sole di estate.

L' antico castello, che occupa un' isola quasi nel centro del lago, fe' sovvenire al paggio quello di Avenel, in cui era cresciuto. Ma il lago che allora vedeva era assai più grande, e adorno di parecchie isolette oltre quella su cui la fortezza era situata, e invece di essere contornato da colli come quelli di Avenel, aveva soltanto dal lato del mezzogiorno uno splendido padiglione di monti, formato dai gioghi di Lornond, e dagli altri era cinto dalle estese e fertili pianure di Kinross. Orlando Graeme guardò con un tal qual terrore quella fortezza in mezzo all' acqua, che allora, come adesso, consisteva solo in una vasta torre, attorniata da un cortile, con due torricciuole agli angoli, che racchiudevano in quel circuito altri edifizi di minore importanza. Pochi alberi antichi, aggruppati vicino al castello, faceano soli diversione al cupo aspetto di quel luogo, e il paggio guardando quella squallida dimora, non potè starsi dal non gemere sulla situazione di una principessa prigioniera condannata ad abitarvi, come pure dal non deplorare la sua situazione propria. Devo esser nato, » egli pensò, « sotto l' astro che presiede alle dame e ai laghi, perchè non posso in nessun modo sottrarmi al servizio delle une, o non abitare in seno agli altri. Ma se non mi concedono una piena libertà pei miei sollazzi e i miei esercizi, troveranno tanto difficile il confinarvi un' anitra salvatica, quanto un giovine che sa nuotar del pari. »

La brigata era giunta all' orlo delle acque e uno di quelli che la componevano avanzandosi spiegò il vessillo di Lord Lindesay, scuotendolo per un po' di tempo da un lato e dall' altro, intantochè lo stesso Barone emetteva col suo corno un vigoroso squillo. Una bandiera s' innalzò poco dopo sulla cima del castello in risposta al segnale, e una o due figure si videro affaccendate nello sciogliere una barca che stava all' isola ancorata.

« Ci vorrà qualche tempo prima che essi siano giunti da noi con quella barca, » disse il compagno di Lord Lindesay; « non faremmo noi bene ad andarne alla città, e

ad acconciarci un poco, prima di andar davanti.... »

« Potete fare come vi aggrada, Sir Roberto, » rispose Lindesay, « io non ho nè tempo nè voglia per occuparmi di tali frivolezze. Questa donna mi ha fatto fare più di una dura cavalcata, e non deve ora impermalirsi pel mantello spelato e la macchiata giubba di cui mi vesto. Le son le divise a cui essa ha ridotta tutta la Scozia. »

« Non parlate così duramente, » disse Sir Roberto, « se ella ha fallito, lo ha caramente scontato; e perdendo tutto il poter reale, non si possono negarle quei piccoli omaggi esterni dovuti a una dama e ad una Principessa. »

« Io vi dico di nuovo, Sir Roberto Melville, » rispose Lindesay, « fate come vi aggrada... per me, io son ora troppo vecchio per azzimarmi come uno zerbino onde fregiare i leggiadri gabinetti delle dame. »

« I leggiadri gabinetti delle dame Milord! » disse Melville, guardando la rozza e antica torre.... « è egli a quel nero e ferrigno castello, prigione di una Regina, che voi date sì gaio nome? »

« Chiamatelo come volete, » disse Lindesay; « se il Reggente avesse bramato di mandare un inviato atto a parlare a una Regina prigioniera, vi sono bastanti galanti alla sua corte che vagheggiata avrebbero l'occasione di profferire un discorso da Amadigi di Gaulia, o da Specchio della cavalleria. Ma quando egli spedì il vecchio e rozzo Lindesay, egli sapeva ch' esso avrebbe parlato a una donna mal guidata, come i suoi antichi errori e il suo stato attuale rendevano necessario. Io non cercai questo ufficio... esso mi fu addossato; e io non vuo' impacciarmi in più cerimonie che non siano necessarie in tale circostanza. »

Così dicendo, Lord Lindesay saltò giù da cavallo, e avvolgendosi nel suo mantello si distese sui cespi, aspettando l' arrivo della barca, che vedevasi allora scostarsi dalla sponda. Sir Roberto Melville, che era pure sceso a terra, si die' a passeggiare innanzi e indietro per la riva, colle braccia incrociate sul petto, guardando spesso verso il castello, e addimostrando nel viso suo un misto di dolore e di ansietà. Gli altri della compagnia stavano come altrettante statue sui loro cavalli, senza muovere neppure la punta delle lancie, che tenevano dritte per aria.

Tostochè lo schifo si fu appressato al luogo dove lo si aspettava, Lord Lindesay balzò in piedi, e chiese al rematore, perchè non avesse condotta una barca più grande con se per trasportare il suo seguito.

« Così vi piaccia, » rispose il barcajuolo, « ci fu perchè la nostra signora ordinò, che non si trasportassero al castello più di quattro persone. »

« La tua padrona è ben cauta, » disse Lindesay, « se sospetta anche me di tradimento!... Ma se a ciò avessi pensato cosa ci impedirebbe dal gettar te e i tuoi compagni nel lago, e dall' empiere lo schifo dei nostri uomini? »

Il barcajuolo, udendo ciò, accennò in un istante ai suoi di rituffare i remi, e di scostarsi dalla sponda a cui si erano appressati.

« Ebbene, asino, » disse Lindesay, « non crederai già ch' io intendessi da senno di pigliarmela colla tua sciocca vita? Odi, amico... con meno di tre servi io non vo in nessun luogo... Sir Roberto Melville abbisognerà esso pure almeno di un domestico; sarà dunque a tuo rischio e a quello della tua padrona se rifiuti di condurci, essendo qui venuti per cose di alta importanza nazionale. »

Il barcajuolo rispose con fermezza, ma con civiltà nel tempo stesso, che i suoi ordini erano precisi di non condurre più di quattro persone nell' isola, ma ei si offerse di ritornare indietro per andare a prendere nuove istruzioni.

« Sia così, amico, » disse sir Roberto Melville, dopo che si fu invano adoperato per persuadere al suo ostinato compagno di aderire a quella breve diminuzione del suo seguito, « tornate al castello, poichè non si può far meglio, e ottenete l' ordine della vostra padrona per trasportarvi Lord Lindesay, me, e il nostro seguito. »

« E odi, » aggiunse Lord Lindesay, « prendi con te questo paggio, che viene per servir l' ospite della tua padrona. — Scendete, bel sere, » disse, volgendosi a Orlando, « e andate su quella barca. »

« E che avverrà del mio cavallo? » disse Graeme; « io ne debbo rispondere al mio signore. »

« Ti esenterò da tal fastidio, » disse Lindesay; « avrai poco a far coi cavalli, le selle, o le briglie, almeno per dieci an-

ni... Potrai prender la cavezza se vuoi... ti sarà forse abile un giorno. »

« Se ciò credessi, » disse Orlando... ma ei fu interrotto da Sir Roberto Melville, che gli si volse con bontà. « Non fate dispute, mio giovine amico... la resistenza non vi gioverebbe, ma potrebbe mettervi in pericolo. »

Orlando Graeme sentì la verità di tali parole, e, sebbene non contento della cosa nè del modo di parlare di Lindesay, stimò meglio il sottomettersi alla necessità, e l'imbarcarsi senza altre rimostranze. I barcajuoli sprofondarono i loro remi, la sponda, e la brigata dei cavalieri che sopra vi stava, si allontanarono dagli occhi del paggio... il castello e l'isola parvero appressarsi nella stessa misura, e dopo breve egli giunse all'ombra di un antico e grandissimo albero che copriva il luogo dello sbarco. Il barcaiuolo e Graeme saltarono a terra; i battellieri rimasero appoggiati ai loro remi in attenzione di altri comandi.

CAPITOLO XXI

> « *Se il valore o l'amor del popolo potessero giovare, la Francia non avrebbe pianto per l'uccisione del prode Enrico di Navarra; se lo spirito o la bellezza potessero muovere a compassione, la Rosa di Scozia non avrebbe a lungo lagrimato.* »
>
> Elegia su un Mausoleo regio di Lewis.

Alla porta del cortile di Lockleven stava la maestosa persona della signora di Lochleven, donna i cui vezzi in gioventù si erano captivato Giacomo V, che la rese madre del celebre Reggente Murray siccome essa era di nascita nobile (figlia essendo della Casa di Mar,) e molto bella, la sua intimità con Giacomo non le impedì di esser poscia chiesta in matrimonio da molti signori di quel tempo, fra i quali ella preferì Sir Guglielmo Douglas di Lochleven. Ma ben disse il poeta che,' i nostri vizi accarezzati divengono il flagello che ci martora.' La situazione in cui era allora la dama di Lochleven come moglie di un uomo di alto grado e di gran credito e come madre di una famiglia legittima, non le impediva di sentirsi dolorosamente umiliata, anche quando insuperbiva dei talenti, del potere, e dello stato del figlio suo, allora capo del regno, pensando che quel figlio era il frutto di un vincolo illecito. » Se, Giacomo, » ella diceva fra se, « le avesse resa quella giustizia ch'ei le doveva, ella avrebbe trovato in suo figlio una sorgente di piaceri purissimi e di orgoglio irrefrenabile, veggendolo il monarca legittimo della Scozia, e uno dei più esperti che mai avessero tenuto lo scettro. La casa di Mar, non inferiore per antichità o grandezza a quella di Drummond, si sarebbe pure gloriata di avere una Regina fra le sue figlie, e sottratta si sarebbe alla macchia congiunta alla fragilità femminile, che detersa non vien pure dall'essere l'amante un re. » Questi sentimenti inferendo in un cuore naturalmente rigido e altero, producevano un effetto corrispondente sul di lei viso, dove, cogli avanzi di una gran bellezza, mescolavansi segni che indicavano il malcontento interno e una bisbetica tristezza. Forse contribuiva ad accrescere quella disposizione abituale l'aver adottato sentimenti religiosi severissimi e austeri, la dama di Lochleven imitando nelle sue idee di fede riformata gli errori peggiori dei Cattolici, e limitando i benefizi dell'Evangelo a quelli soltanto che professavano esclusivamente i suoi principii.

Sotto ogni rapporto, la sfortunata Regina Maria, allora ospite forzata, o piuttosto prigioniera, di quella austera dama, era odiosa a quella che la ricettava. Lady Lochleven la detestava come figlia di Maria di Ghisa, posseditrice legittima di quei diritti sul cuore e la mano di Giacomo, dei quali ella credeva di esser stata ingiustamente privata, e anche di più per professare ella una religione ch'essa abborriva più del paganesimo.

Tale era la dama, che, con aria maestosa, e lineamenti duri quantunque belli, coperta da una cuffia di velluto nero, domandò al domestico che aveva fatto da barcajuolo, che cosa fosse avvenuto di Lindesay e di Sir Alberto Melville. L'interrogato rispose ciò che era seguito, ed ella sorrise con disprezzo dicendo. I paggi van blanditi, non combattuti. Torna indietro... fa le tue scuse come puoi... di' che Lord Ruthven è già venuto, e che aspetta con impazienza Lord Lindesay. Va, Randal... ma aspetta... chi è questo ragazzo che hai condotto? »

« Così vi piaccia, Milady, gli è il paggio di... »

« Oh, il nuovo zerbino, » disse Lady Lochleven, « la fanciulla pure giunse jeri. Avrò un bell' ordine in casa con questa dama e il suo seguito, ma spero che troveran presto qualcuno altro che si assuma questo ufficio. Va, Randal... e voi » (a Orlando Graeme) seguitemi al giardino. »

Ella lo condusse con passo lento e solenne nel piccolo giardino, che, cinto da un muro di pietra, ornato di statue, e da una fontana artificiale nel centro, stendeva i magri suoi cespi su un lato del cortile, con cui comunicava con una porta bassa e ad arco. Entro quello stretto circuito, Maria Stuarda apprendeva allora la parte dolorosa di prigioniera, che, con brevi intervalli, ella fu condannata a sostenere durante il resto della sua vita. Ella era seguita in quel suo lento e malinconico passeggio da due donne; ma il primo sguardo che Orlando Graeme gettò sopra una dama così illustre per nascita, così famosa per la sua bellezza, il suo ingegno, e le sue disgrazie, non gli permise di veder altro che la sfortunata Regina di Scozia.

Il suo viso, la sua persona, han lasciata così profonda impressione nella mente, che, anche alla distanza di quasi tre secoli, torna inutile il ricordare anche al lettore più ignorante i lineamenti celesti che componevano quell'adorabile volto, in cui congiungersi pareva quanto d' ideale aver possiamo, di maestoso, di piacevole, e di affascinante, lasciandoci solo in dubbio se meglio esso esprimesse la regina, la beltà, o la donna d'ingegno. Chi vi è che al solo nome di Maria Stuarda, non ne abbia il volto dinanzi, famiiliare a lui come quello dell' amante della sua giovinezza, o come quello della figlia prediletta della sua vecchiaja. Anche quelli che si stimano obbligati a credere tutto, o molto di quello che i nemici suoi hanno di lei detto, non possono rammentare senza un sospiro un viso che esprimeva tutto fuorchè gli orrendi delitti di cui fu accagionata in vita, e che continuano a adombrare, se non a oscurare la sua memoria. Quella fronte così schietta e regale... quelle ciglia, sì regolarmente graziose, che sottratte venivano all' accusa di una regolare insipidezza dal bell' effetto dei bruni occhi che coprivano, e che dir parevano mille dolci cose... quel naso, col suo contorno di una precisione tutta Greca... quella bocca, sì ben proporzionata, sì leggiadramente formata, come se non avesse dovuto dir cose che care ad ascoltarsi... quella gota a pozzetta... quel collo maestoso da cigno... tutto ciò componeva un insieme, il simile del quale non sappiamo che sia mai esistito in alcun' altra donna di quell' augusta condizione, in cui le attrici e gli attori ottengono un'attenzione generale e assoluta. Gli è inutile il dire che i ritratti che abbiamo di quella mirabile donna non si somigliano, perocchè, fra le loro differenze, ognuno possiede quei tratti generali che l' occhio riconosce tosto come appartenenti all' essere che crea la nostra imaginazione allorchè leggiamo la sua storia per la prima volta, e che ci sono inculcati dalle mille incisioni e ritratti che ne abbiamo veduti. In effetto noi non possiamo guardare al peggiore anche di essi, per quanto difettosa ne sia l'esecuzione, senza dire che si volle rappresentare la Regina Maria; e non è una debole prova del potere della bellezza, che i vezzi suoi siano rimasti non solo come un soggetto di ammirazione, ma di ardente e cavalleresco interesse, dopo tanto spazio. Noi sappiamo che quelli pure che negli ultimi tempi della sua vita, avevano adottate le opinioni più sfavorevoli su Maria, nutrivano sentimenti consimili a quelli del carnefice che chiese, prima di compiere l'orrendo suo carico, il favore di baciare la bella mano di quella verso di cui per adempiere stava a sì orrido dovere.

Vestita, allora, di un abito di lutto, e con tutti quei fascini di beltà e di spirito, coi quali la tradizione fedele ha reso familiare ogni lettore, Maria Stuarda si avanzò incontro a Lady Lochleven, che, dal lato suo sforzavasi di celare il suo odio e il suo timore sotto le sembianze di un' indifferenza rispettosa. Il fatto è, ch' ella avea più di una volta sperimentata la superiorità della Regina in quella specie di palliati e fieri sarcasmi, con cui le donne sanno vendicarsi delle ingiurie più palesi. Gli è permesso il chiedere, se questo talento non fosse così fatale a quella che lo possedeva, come i tanti altri che erano stati largiti a quella nobile e infelicissima dama; perocchè, mentre le faceano ottener spesso un trionfo momentaneo sui suoi custodi, non mancavano di infiammare il loro cruccio; e

le satire e i sarcasmi a cui si era abbandonata, esorati erano di frequente con quelle durezze a cui essi potevano assoggettarla. È ben noto che la sua morte fu da ultimo affrettata da una lettera ch'ella scrisse alla Regina Elisabetta, in cui trattava la sua gelosa rivale, e la contessa di Shrewsbury, colla più acuta ironia e il tuono più ridicolo.

Allorchè le due dame si furono vicine, la Regina disse, piegando nel tempo medesimo la sua testa per rispondere all'inchino di Lady Lochleven... « Siamo oggi fortunate... noi godiamo la compagnia della nostra amabile ospite a un'ora insolita, e nei momenti che ci erano stati permessi fin qui di consacrare ai nostri esercizi privati. Ma la nostra buona ricettatrice sa bene che ella ha sempre accesso alla nostra presenza, e non giova che osservi le inutili cerimonie di chiederci il nostro permesso. »

« Mi duole che la mia presenza sia stimata un'intrusione da Vostra Grazia, » disse Lady Lochleven, « io non venni che per annunziare l'arrivo di un accrescimento del vostro seguito, (e accennava Orlando Graeme;) circostanza a cui le dame sono di rado indifferenti. »

« Oh! chieggo perdono a vostra Signoria; e son molto commossa dalla bontà dei miei nobili... o dei miei sovrani, come debbo chiamarli ... che mi hanno concesso un sì ragguardevole accrescimento del mio seguito personale. »

« Essi si sono in effetto studiati, madama, » disse Lady Lochleven, » di mostrare la loro deferenza a Vostra Grazia un po' a rischio forse della savia politica, e spero che l'agir loro non sarà mal giudicato.

« Impossibile! » disse la Regina, « la bontà che permetto alla figlia di tanti re, a lei che è anche qui Regina, il seguito di due donne e di un ragazzo, e tale che Maria Stuarda non potrà mostrarsene mai abbastanza riconoscente. Che! il mio seguito sarà eguale a quello di ogni dama di campagna di questa vostra contea di Fife, tranne che non avrò un usciere, e due domestici in livrea turchina. Ma io non debbo obliare, nella mia gioja egoistica, i maggiori fastidi e le spese che questo grande accrescimento del nostro seguito cagionerà alla nostra buona ospite, e a tutta la casa di Lochleven. La è questa cauta considerazione, ne son sicura, che annuvola la vostra fronte, mia degna Signora. Ma state lieta, la corona di Scozia ha molti bei dominj, e il vostro affezionato figlio, e il mio non meno affezionato fratello, darà al buon cavaliere vostro sposo il migliore di essi, prima che Maria sia licenziata da questo castello ospitale da vostra Signoria per impotenza di sostenere i dispendi necessari. »

« I Douglas di Lochleven, Madama, » rispose Lady Lochleven, « sanno da molti secoli come debbono adempiere ai loro doveri verso lo stato, senza pensare a ricompense, anche quando tai doveri siano duri e incresciosi. »

« Oh, mia cara Lochleven, » disse la Regina, « voi siete troppo scrupolosa . . . io vi prego di accettare un bel dominio; che cosa deve mantenere la Regina di Scozia in questa sua corte principesca, se non sono i beni della corona. . . e chi deve provvedere ai bisogni di una madre, se non è un figlio affezionato come il Conte di Murray, che ne possiede in sì meraviglioso grado e il potere e la volontà? . . Ma dicevate forse che gli è il pericolo dell'ufficio che annuvolava la vostra fronte dolce e serena? . . . Certamente un paggio è un formidabile accrescimento al mio corpo di guardia feminile; e io credo che sarà per questo motivo che Lord Lindesay ha rifiutato ora di venirne contro a tali forze, senza essere convenientemente scortato. »

Lady Lochleven trasalì, e si mostrò alquanto sorpresa; e Maria, mutando subito i suoi modi e passando da un'affettazione ironica di dolcezza a un accento di severo comando, e drizzando nel tempo stesso la sua leggiadra persona, disse, con tutta la dignità del suo grado, « Sì, Lady Lochleven; so che Ruthven è già nel castello, e che Lindesay aspetta alla riva il ritorno della vostra barca per esser qui condotto con Sir Roberto Melville. A che fine vengono questi nobili . . . e come non son io per convenienza istruita del venir loro? »

« Il loro fine, Madama, » rispose Lady Lochleven, « lo spiegheranno essi stessi.... ma un annunzio formale era inutile, quando Vostra Grazia ha intorno a se chi sa compier sì bene le parti di spia. »

« Oimè! povera Fleming, » disse la Regina, volgendosi alla più attempata delle

sue seguaci, « tu sarai giudicata, condannata, e uccisa, come spia nel presidio, perchè traversando a caso la gran sala udisti la mia buona Lady Lochleven che parlava con tutta la lena dei suoi polmoni al suo piloto Raudal. Poni della lana nera nei tuoi orecchi, fanciulla, se brami di conservarli anche un poco. Rammentati che nel castello di Lochleven, le orecchie e le lingue son cose inutili, e di semplice apparenza. La nostra dolce ospite può udire e parlare per tutti noi. — Vi dispensiamo dal seguirci più oltre, buona Signora, » ella aggiunse, di nuovo indirizzandosi all' oggetto del suo cruccio, « e ci ritiriamo per prepararci a conversare coi nostri ribelli Lordi. Ci varremo dell' anticamera della nostra stanza da letto come di sala d' udienza. — Voi, giovine, » ella disse, parlando a Orlando Graeme, e mutando l' ironia acuta dei suoi modi in un placido scherzo, « voi ehe formate tutto il nostro seguito maschile, dal nostro Lord Alto Ciamberlano fino all' infimo dei nostri uscieri, seguiteci per preparare la nostra corte. »

Ella si volse, e si avviò lentamente verso il castello. Lady Lochleven incrociò le braccia, e sorrise con amarezza mentre essa si ritirava.

« Tutto il suo seguito maschile! ella borbottò, ripetendo le parole della Regina, « e ben per te se il tuo seguito non fosse mai stato maggiore; » poscia volgendosi a Orlando, a cui aveva intercettato il passo durante quella pausa, ella gli diè luogo, dicendo nel tempo stesso, « stai tu già origliando? segui la tua Signora, zerbino, e, se il vuol, dille quel che ora ho detto. »

Orlando Graeme si affrettò a raggiungere la sua real Signora e le sue seguaci, che entravano allora per una porticciuola che comunicava dal castello col piccolo giardino. Essi ascesero una scala a chiocciola fin che giunti furono al secondo piano, che era pressochè interamente composto di tre camere, aprentisi l' una nell' altra, e assegnate per dimora alla Principessa prigioniera. La prima era una piccola sala o anticamera, dopo di cui aprivasi un vasto salotto; e quindi veniva la camera da letto della Regina. Un' altra piccola stanza, che sullo stesso salotto pure riesciva, conteneva i letti delle due gentildonne al servizio di Maria.

Orlando Graeme si fermò, come si addiceva ad esso nella prima di quelle camere, per aspettar gli ordini che gli si fossero potuti dare. Dalla finestra colla grata di quella stanza egli vide Lindesay, Melville, e i loro uomini, che sbarcavano; e notò che erano incontrati alla porta del castello da un terzo nobile, a cui Lindesay disse, colla sua forte e aspra voce, » Lord Ruthven, voi ci avete prevenuti! »

In quel momento, l' attenzione del paggio fu attirata da un impeto di singhiozzi isterici che partiva dalla più interna stanza e dalle grida concitate delle cameriste atterrite, che lo fecero correr tosto in loro soccorso. Allorchè entrò, egli vide che la Regina si era gettata sulla poltrona che stava accanto all' uscio, e a stento respirava vinta da un forte accesso di affezione isterica. La più attempata delle sue dame la sosteneva fra le sue braccia, intantochè la più giovine le bagnava il viso con acqua e con lagrime alternativamente.

« Correte, giovine! » disse, la dama più attempata, piena di sgomento, « correte.... chiamate aiuto. . . ella è in deliquio! »

Ma la Regina gridò con voce debole e rotta, » Non vi muovete . . . nol voglio! . . non chiamate testimoni. . . sto meglio . . . mi riavrò in un momento. » E, in effetto, con uno sforzo che parve quello di chi lotta per la vita, ella si assise sulla poltrona e fece opera di riprendere la sua compostezza, intantochè pur tremava per la violenta commozione di corpo e d' anima che avea sostenuta. « Io mi vergogno della mia debolezza, fanciulle, » essa disse, prendendo le mani delle sue seguaci; « ma è passata . . . e torno Maria Stuarda. Il tuono selvaggio della voce di quell' uomo . . . il conoscer io la sua insolenza . . . il nome che ha profferito. . . il motivo per cui vengono, può scusare un momento di debolezza. . . e sarà stato un momento soltanto. » Ella si tolse dal capo la cuffia o il berretto, che si era scomposto in quel suo accesso isterico . . . lasciò cadere le dense treccie dei suoi bei capelli neri che vi erano state prima di sotto raccolte . . . e, facendo scorrere le sue minute dita fra quel laberinto che componevano, sorse dalla poltrona, e stette come l' imagine ispirata di una profetessa Greca, in un' attitudine che esprimeva il dolore e l' orgoglio, i sorrisi e le lagrime. « Noi siam male preparate, » ella disse, « per abboccarci coi nostri sud-

diti ribelli; ma, por quanto lo possiamo, tenteremo di presentarci come si conviene alla loro Regina. Seguitemi, donzella; che dice la sua canzone favorita, mia Fieming?

— « Mie donzelle, venitevene nel mio pergolato e inanellate i miei bruni capelli; dovunque ponete le vostre mani fate che un fregio, un bel fregio rimanga. » —

« Oimè! » ella aggiunse, allorchè ebbe ripetuto con un sorriso questi versi di una antica ballata, « la violenza mi ha già rapito i fregi ordinari del mio grado; e i pochi che la natura mi diede sono stati annichiliti dalla paura e dal dolore. » Nondimeno, così dicendo, ella di nuovo facea scorrere le sue mani profilate in mezzo al laberinto dei suoi bei capelli che velavano il suo collo regale e il suo seno agitato, come se, nello sgomento della sua anima, ella non avesse smarrita del tutto la coscienza dei suoi vezzi impareggiabili. Orlando Graeme, sulla cui giovinezza, inesperienza, e entusiasmo di quanto vi era di dignitoso e di amabile, il contegno di sì leggiadra e augusta dama operava come il fascino di un mago, stava immobile e pieno di sorpresa e di interesse, non agognando che di avventurare la sua vita in una causa sì bella come doveva esser quella di Maria Stuarda. Ella era stata educata in Francia . . . possedeva la più squisita bellezza . . . era stata Regina e Regina di Scozia, dove la conoscenza degli uomini è necessaria come l'aria che si respira sotto tutti questi rapporti, Maria era fra tutte le donne della terra, la più sagace a vedere e usare dei vantaggi che i suoi pregi le davano su tutti coloro quasi che entravano nella sfera della sua influenza. Ella volse a Orlando uno sguardo che avrebbe potuto intenerire un cuor di macigno. « Mio povero garzone, » ella disse, con un sentimento in parte reale, in parte politico, « tu ci sei straniero. . . in questa dolorosa prigionia venisti strappato dal fianco di una tenera madre, o di una sorella, o di una fanciulla, con cui potevi danzare liberamente intorno al maglio. Io mi dolgo per te... ma tu sei il solo uomo della mia limitata casa; vorrai tu obbedire ai miei ordini? » -

« Fino alla morte, Madama, » disse Graeme, con tuono deciso.

« Allora custodisci la porta del mio appartamento, » disse la Regina; « custodiscila finchè non ti venga fatta qualche violenza, o finchè non siamo ben preparate per accogliere questi intrusori. »

« La difenderò fino a farli passare sul mio corpo, » disse Orlando Graeme; ogni esitanza che avea provata intorno alla condotta da tenersi, essendo affatto cessata dietro l'impulso del momento.

« Non così, mio buon giovine, » rispose Maria; « non così te lo comando. Se ho soltanto un suddito fedele vicino a me, ho gran bisogno, Dio lo sa, di provvedere alla sua salvezza. Resisti loro ma solo per obbligarli all'ignominia di adoperare la violenza, e quindi cedi il passo, te lo impongo. Rammenta i miei comandi. » E con un sorriso che esprimeva in una il favore e l'autorità, ella si volse, e, seguita dalle sue donzelle entrò nella camera da letto.

La più giovine di queste si fermò un momento innanzi di andar dietro alla sua compagna, e fece colla mano un segnale a Orlando Graeme. Egli si era già da qualche tempo accorto che quella era Caterina Seyton. . . circostanza che non poteva sorprender molto un giovine di alacre intelletto, che ricordava i discorsi misteriosi seguiti fra le due matrone al deserto monastero, su di cui il suo incontro con Caterina in quel luogo pareva diffondere tanta luce. Pure tale era l'effetto prodotto in lui dalla presenza di Maria, ch' esso vinse pel momento anche i sentimenti del giovine amante; e non fu che dopo che Caterina Seyton fu scomparsa, che Orlando cominciò a considerare in che relazione dovessero esser l'uno verso l'altro. — « Ella mi fe' un cenno imperioso, » egli pensò; « forse voleva confermarmi nel mio proposito di ubbidire alla Regina; perocchè io non penso ch' ella intendesse di impaurirmi con quella specie di disciplina che fe' subire al palafreniere dalla casacca di tela, e al povero Adamo Woodcock. Ma a ciò penseremo un'altra volta; ora rendiamo giustizia alla fiducia riposta in noi da questa infelice Regina. Credo che anche Lord Murray converrebbe che gli è il dovere di un paggio fedele il difendere la sua Signora contro le intrusioni domestiche. »

A tenore di ciò, egli andò nel piccolo vestibolo, assicurò, con sbarra e chiavistello la porta che da esso metteva nella gran scala, e quindi si assise per aspettare i risultati. Egli non dovè attender molto. . . . una mano vigorosa e insolente tentò prima

di alzare il saliscendi, quindi spinse e scosse la porta con violenza, e, quando si vide che resisteva ad ogni sforzo, una voce gridò, « Aprite la porta, voi che state dentro! »

« Perchè, e al comando di chi, » disse il paggio, « debbo io aprir la porta dell' appartamento della Regina di Scozia? »

Un altro vano tentativo, che fece stridere i cardini, mostrò che l' impaziente che chiedeva accesso sarebbe entrato senza badare a quella dimanda; ma alfine fu risposto.

« Aprite la porta, responsabile voi se nol fate. . . Lord Lindesay viene a parlare con Lady Maria di Scozia. »

« Lord Lindesay, come nobile Scozzese, » disse il paggio, « deve aspettare il permesso della sua Sovrana. »

Un vivo alterco seguì fra quelli che di fuori stavano, in cui Orlando distinse la fiera voce di Lindesay rispondente a Sir Roberto Melville, che pareva aver usato di un mite linguaggio. . . « No! no! no! no, dico! Metterò una bomba contro la porta piuttosto che essere sbertato da una profligata donna, e da un paggio insolente. »

« Almeno, » disse Melville, « lasciate che provi prima la dolcezza. La violenza contro una dama macchierebbe il vostro stemma per sempre. O aspettate fino che venga Lord Ruthven. »

« Non vuo' aspettar altro, » disse Lindesay, « gli è tempo che il nostro affare sia terminato, e che siamo di ritorno al consiglio. Ma voi potete usar la dolcezza, come la chiamate, intantochè ordino ai miei uomini di ammannire la bomba. Io venni qui fornito di una polvere tanto buona quanto quella che fece saltare la Chiesa di Ficid. » 1

« Per l'amor di Dio siate paziente, disse Melville, e, appressandosi alla porta, disse parlando a quelli di dentro. « Fate sapere alla Regina che io, il suo fido servo, Roberto Melville, la supplico, per amor suo, e per impedire peggiori conseguenze, di far aprire la porta, e di ricevere Lord Lindesay, che compie una missione per parte del Consiglio di Stato. »

« Porterò il vostro messaggio alla Regina, » disse il paggio « e vi recherò la sua risposta. »

1 Luogo dell' uccisione di Enrico Darnley, sposo di Maria Stuarda.

Egli andò all' uscio della camera da letto, e avendo picchiato dolcemente gli fu aperto dalla donzella più attempata, alla quale rispose il suo messaggio, e che indi tornò cogli ordini della Regina per far entrare Sir Roberto Melville e Lord Lindesay. Orlando Graeme andò dunque di nuovo nel vestibolo, e aperse la porta, da cui entrò Lord Lindesay, coll' aria di un soldato che coll' armi alla mano ha conquistata una fortezza; intantochè Melville, con fronte abbattuta, lo seguiva più lentamente.

« Vi prendo a testimone, » disse il paggio a quest' ultimo, « che senza un comando speciale della Regina, io avrei difesa l' entrata colle mie migliori forze, e col mio miglior sangue, contro tutta la Scozia. »

« Silenzio, giovine, » disse Melville, con tuono di grave rimprovero; « non aggiungete legna al fuoco. . . non è tempo da millanterie nè da cavalleresche fanciullaggini. »

« Ella non si vede ancora, » disse Lindesay, giunto in mezzo al salotto o alla camera dei ricevimento, « come si chiama questo giuoco? »

« Pazienza, Milord, » rispose Sir Roberto, « vi è tempo . . . Lord Ruthven non è ancora disceso. »

In quel momento l' uscio della stanza interna si aperse, e la Regina Maria si avanzò con un'aria di grazia e di maestà tutta sua, senza mostrarsi in nessun modo scossa nè dalla visita, nè dal rozzo modo col quale era stata fatta. Ella era vestita di un abito di velluto nero; un pizzo aperto davanti lasciava vedere la bellezza del suo mento e del suo collo, ma velava il suo seno. In testa ella portava una piccola cuffia di pizzo pure, e un velo bianco trasparente scendeva in larghe pieghe dalle sue spalle sul suo abito nero, in guisa ch' ella poteva a suo talento raccoglierlo sulla sua persona e coprirsi il viso. Ella aveva al collo una croce d' oro e alla cintura il suo rosario di oro e di ebano. Le due sue dame la seguitavano da vicino, e rimasero in piedi di dietro a lei durante la conferenza. Fin Lord Lindesay, sebbene il nobile più rozzo di quella rozza età, fu vinto da una specie di rispetto al contegno sciolto e maestoso di lei, ch' egli si era aspettato di trovare agitata da un' impotente collera, o immersa in un affanno inutile, o sopraffatta da quei timori che in tale situazione do-

vevano verosimilmente inondare una Regina detronizzata.

« Noi temiamo di avervi fatto aspettare, Lord Lindesay, » disse la Regina, chinandosi con dignità alla stentata riverenza che ei le faceva; « ma le Signore non ricevono volentieri i loro visitatori senza aver accordato qualche minuto alla *toilette*. Gli uomini, Milord, badano meno a siffatte cerimonie. »

Lord Lindesay, gettando l'occhio al suo abito in disordine e macchiato dal viaggio, borbottò qualche cosa della fretta con cui era là andato, e la Regina salutò Sir Roberto Melville con cortesia, e, parve anche con benevolenza. Seguì poscia una pausa mortale, durante la quale Lindesay guardava la porta, come aspettando con impazienza il collega della loro ambasciata. La Regina sola era scioltissima, e, quasi per rompere il silenzio, ella si volse a Lord Lindesay, guardando l'enorme spada che portava a tracolla, come abbiamo già detto.

« Voi avete costì una fida e pesante compagna di viaggio, Milord. Io spero che non avrete creduto di trovar qui alcun nemico, contro cui sì formidabile arma potesse essere necessaria? Gli è, mi pare, un ornamento alquanto strano in una corte, sebbene io sia, come ho bisogno di essere, troppo una Stuarda per temere una spada. »

» Non è la prima volta, Madama, » rispose Lindesay, volgendo la sua arma in guisa da fermarne la punta per terra, e appoggiando una mano sulla grand'elsa, « non è la prima volta che quest'arma si è intrusa al cospetto degli Stuardi. »

« È possibile Milord, » rispose la Regina, « ch'essa abbia reso dei servigi ai miei avi . . . Gli antenati vostri furono uomini leali. »

« Sì, Madama, » egli disse, « dei servigi resi; ma di quelli che i re non amano di riconoscere nè di ricompensare. I medesimi servigi che il coltello rende all'albero allorchè nel vivo lo taglia, e lo priva dei rami superflui e sterili, che gli furono il suo nutrimento. »

« Voi profferite degli enimmi, Milord, » disse Maria; « vuo' sperare che negli schiarimenti non vi sia nulla di insultante. »

« Ne giudicherete voi stessa, Madama, » rispose Lindesay, « di questa buona spada era cinto Archibaldo Douglas, Conte di Angus, nel memorabile giorno in cui egli si acquistò il nome di *Bell-the-Cat*[1] per aver discacciato dalla presenza del vostro trisavolo, Giacomo III, una forma di favoriti, di adulatori, di vaghi, ch'egli fece appiccare sul ponte di Lauder, perchè servissero di avvertimento a quei rettili che ardivano appressarsi al trono di Scozia. Con questa stessa arma, quel campione inflessibile dell'onore e della nobiltà di Scozia uccise con un colpo Spens di Kilspindie, cortigiano dell'avolo vostro, Giacomo IV, che aveva ardito parlare leggiermente di lui alla presenza del sovrano. Essi combatterono vicino al fiume Fala; e Bell-the-Cat, con questa lama, troncò una coscia al suo oppositore, e la scerpò così facilmente come un pastore scerpa un ramo da un salice. »

« Milord, » rispose la Regina, arrossando, « i miei nervi son troppo buoni per lasciarsi abbattere anche da questa terribile storia . . . Posso io chiedere come una dama sì illustre passasse dalla Casa di Douglas a quella di Lindesay? . . . Mi pare che avesse dovuto conservarsi come una reliquia preziosa, da una famiglia che pretende che tutto quello che ha fatto contro il suo re sia stato fatto in favore del suo paese. »

« No, Madama, » disse Melville, interponendosi con ansietà, « non fate tale dimanda a Lord Lindesay . . . E voi, Milord, per pietà . . . per pudore . . . guardatevi dal rispondervi. »

« È tempo che questa dama oda la verità, » rispose Lindesay.

« E siate certa, » disse la Regina, « che ella non andrà in collera per nessuna cosa che possiate dirle, Milord. Vi sono dei casi in cui un giusto disprezzo la vince sempre sopra un giusto cruccio. »

« Allora sappiate, » disse Lindesay, « che sul campo di Carberry-hill, quando quel falso e infame traditore e omicidiario, Giacomo, un tempo Conte di Bothwell, e sopranominato Duca di Orkney, offerse di battersi in persona con ognuno dei nobili collegati che andavano per assoggettarlo alla giustizia, io accettai la sua sfida, e mi fu data dal nobile Conte di Mortou questa buona spada perchè far potessi con essa un bel duello . . . e, così mi aiuti il Cielo, se la sua presunzione fosse stata maggiore, o minore la sua codardia, io avrei fatta tal opera

[1] Campanella del gatto, terror dei sorci. —

con quest' acciaio sul suo villano corpo, che i cani e i corvi avrebbero trovato i loro bocconi sminuzzati a dovere per le loro gole. »

Il coraggio della Regina venne quasi meno alla menzione del nome di Bothwell... nome congiunto con tanti delitti, ignominie, e disgrazie. Ma il vanto protratto di Lindesay le diè campo di rinfrancarsi, e di rispondere coll' apparenza del più freddo rispetto. « Gli è facile l' uccidere un nemico che non si difende. Ma se Maria Stuarda avesse ereditata la spada di suo padre come ne ereditò lo scettro, il più audace dei suoi ribelli non si vanterebbe oggi di non aver potuto combattere. Vostra Signoria mi perdonerà se tronco questa conferenza. Una descrizione anche breve di una battaglia di sangue è lunga abbastanza per appagare la curiosità di una dama; e a meno che Lord Lindesay non abbia qualche cosa di più importante da narrarci dei fatti che il vecchio Bell-the-Cat compì, e del modo com' egli emulati li avrebbe se le circostanze glie lo avessero permesso, noi ci ritireremo nella nostra stanza, e voi, Fleming, finirete di leggere colà quel piccolo trattato *Des Rodomontades espagnoles.* »

« Aspettate, Madama, » disse Lindesay, divenendo rosso a sua volta, « conosco troppo l' acume del vostro spirito perchè io abbia cercato un colloquio unicamente onde fare brillare tale spirito a spese del mio onore. Lord Ruthven ed io, di concerto con Sir Roberto Melville, siamo venuti da Vostra Grazia per parte del Consiglio Segreto, onde intrattenervi di cose che riguardano la sicurezza della vostra vita e il ben essere dello Stato.

« Del Consiglio Segreto? » disse la Regina; « con quali poteri può esso sussistere o agire, quando io da cui ricevo il suo carattere, son qui tenuta in una ingiusta prigionia? Ma non giova . . . . ciò che riguarda il bene della Scozia deve essere accetto a Maria Stuarda, da qualunque lato si venga... e rapporto alla sua vita, ella è vissuta abbastanza per esser stanca dell' esistenza, anche di venticinque anni. Dov' è il vostro collega, Milord . . . perchè non si mostra? »

« Egli viene, Madama, » disse Melville, e Lord Ruthven entrò in quel momento, tenendo un piego in mano. Rispondendo al suo saluto, la Regina si coperse di un pallor di morte, ma tosto si riebbe con un impeto di forte risoluzione. Il nobile, il cui aspetto sembrava eccitare sì forti emozioni nel suo seno, era accompagnato da Giorgio Douglas, il figlio più giovine del Cavaliere di Lochleven, che, durante l' assenza di suo padre e dei suoi fratelli, compieva le parti di Senescalco del Castello, sotto gli ordini della vecchia Lady Lochleven, madre di suo padre.

CAPITOLO XXII

« Mi tolgo questo grave fardello dal capo e questo pesante scettro dalla mano. Le mie lagrime cancelleranno le tracce dell' olio santo; la mia mano farà getto della mia corona; la mia lingua ripudierà i miei dritti sacri, e colla mia bocca assolverò i miei sudditi dal loro giuramento di obbedienza. »

Riccardo II.

Lord Ruthven avea l' aria e il portamento che si addicono a un militare e a un uomo di stato, e la sua figura marziale gli avea fatto dare dai suoi amici l' epiteto popolare di Greysteil, nome dell' eroe di una ballata allora molto in voga. Il suo abito, che era di buffalo ricamato, aveva un carattere a metà soldatesco, ma non mostrava nulla della sordida negligenza che distingueva quello di Lindesay. Però il figlio di un disgraziato padre, e il padre di una famiglia anche più infelice, aveva in viso quella specie di malinconia di tristi presagi, da cui i fisonomisti di quel tempo pretendevano di conoscere quelli che perir dovevano di una morte sciagurata e violenta.

Il terrore che la presenza di quel nobile suscitò nella Regina, nacque dalla parte attiva ch' esso avea avuta nell' uccisione di David Rizzio; suo padre avendo presieduto all' esecuzione di quell' abbominevole delitto, sebben tanto indebolito da una lunga e penosa malattia, da non poter sostenere il peso della sua corazza, sorto com' era dal letto dell' infermità per compiere quell' omicidio alla presenza della sua Sovrana. In quella occasione suo figlio pure avea avuta gran parte. Era poco da stupir quindi, che la Regina, considerando lo stato in cui era quando quell' orrido fatto fu compiuto davanti a lei [1], conservasse un terrore istin-

[1] Maria era allora incinta.

tivo davanti a coloro che lo avevano consumato. Ella rispose, però, con grazia al saluto di Lord Ruthven, e stese la mano a Giorgio Douglas, che si inginocchiò, e la baciò con rispetto; il primo segno di omaggio da suddito che Orlando Graeme vedesse colà porgere alla prigioniera Sovrana. Ella ricambiò il saluto in silenzio, e vi fu una breve pausa, durante la quale il maggiordomo del castello, uomo di cupa fronte e di sguardo severo, mise innanzi seguendo gli ordini di Giorgio Douglas, una tavola coll' occorrente per scrivere; e il paggio, obbedendo al cenno della sua Signora, trasse una poltrona vicino alla Regina, formando così la tavola una specie di sbarra che divideva la Regina e le persone del suo seguito dai suoi insolenti visitatori. Il maggiordomo uscì poscia dopo un profondo inchino. Allorchè esso ebbe chiuso l' uscio dietro di se, la Regina ruppe il silenzio... « Col permesso vostro, miei Lord, mi assiderò . . . le mie passeggiate non son per vero adesso abbastanza estese per stancarmi molto, ma però trovo che il riposo mi è più necessario che un tempo non solesse essermi. »

Ella sedè, e coprendo la sua gota colla sua bella mano, gettò volta a volta ad ogni Lord sguardi penetranti e espressivi. Maria Fleming si mise il fazzoletto agli occhi, e Caterina Seyton e Orlando Graeme si ricambiarono un' occhiata, che mostrava che entrambi erano pieni di interesse e di commiserazione per la loro real Signora, per pensare a null' altro che riguardar potesse loro stessi.

« Aspetto di udir qual sia la vostra missione, miei Lord, » disse la Regina, dopo aver seduto per circa un minuto senza dir parola, ... « aspetto il messaggio che recate di quello che chiamate il Consiglio Segreto. – Spero sarà una dimanda di perdono, e un desiderio ch' io ritorni sul mio legittimo trono, senza usare colla dovuta severità del mio diritto di punir quelli che mi han di esso privata? »

« Madama, » rispose Ruthven, « gli è doloroso per noi il dire aspre verità ad una Principessa che per molto tempo ci ha governati. Ma noi veniamo ad offerire, non ad implorare, perdono. In una parola, Madama, dobbiamo proporvi, per parte del Consiglio Segreto, di segnare questi atti, che contribuiranno grandemente alla pacificazione dello Stato, alla propagazione della parola di Dio, e al vostro futuro benessere. »

« E debbo io accettare queste belle condizioni su semplici parole, Milord? o potrò io udire il contenuto di queste carte conciliatrici, prima che mi si chieda di firmarle? »

« Certo, Madama; gli è nostro desiderio e intento nostro che leggiate quello che richiesta siete di firmare, » rispose Ruthven.

« Richiesta? » disse la Regina, con qualche enfasi; « ma la frase è in ragione della cosa ... leggete, Milord. »

Lord Ruthven cominciò a leggere uno strumento formale, fatto in nome della Regina, e dichiarante che giovanissima ella era stata chiamata all' amministrazione della corona e del regno di Scozia, e si era adoprata con zelo finchè il suo corpo e il suo spirito erano rimasti tanto oppressi da quella carica, ch' ella non poteva più occuparla; e poichè Dio l' aveva beata con un figlio bello e di belle speranze, ella bramava di assicurare a lui, anche mentr' essa viveva, la sua successione alla corona, che gli apparteneva per dritto ereditario. « Perciò, » continuava l' istrumento, « per la materna affezione che noi portiamo a quel figlio nostro, abbiamo rinunziato e abdicato, e con queste lettere dettate di nostra libera volontà, rinunziamo e abdichiamo, la corona, il governo, e il reggimento della Scozia, in favore del nostro figlio predetto, ond' egli possa a noi succedere come Principe legittimo, e come se fosse stato chiamato al trono dalla nostra morte, e non da un atto nostro. E perchè questa abdicazione nostra possa aver tutto il suo solenne effetto, e niuno alleghi di ignorarla, concediamo e investiamo di ogni potere più amplo i nostri fedeli cugini, Lord Lindesay di Byres, e Guglielmo Lord Ruthven, affinchè si presentino in nostro nome dinanzi all' assemblea più numerosa di nobili, borghesi, e clero, che potrà raccogliersi a Stirlinga, per ivi, pubblicamente, e in nome nostro e per nostra parte, rinunziare alla corona, al governo, e all' amministrazione di questo nostro regno di Scozia. »

La Regina l' interruppe qui con aria di somma sorpresa. « Come è ciò, Milordi? » ella disse; « Son divenute ribelli le mie orecchie, che mi ingannano con suoni così straordinari? E nulla meno non è meraviglia che, avendo conversato sì a lungo con

dei ribelli, esse ora rechino tal linguaggio al mio intelletto. Dite che ho mal inteso, Milordi... dite, per l' onore di voi e della nobiltà di Scozia, che i miei fedeli cugini Lindesay e Ruthven, due baroni di fama guerriera e di stirpe antica, non son venuti alla prigione della loro benefattrice pel fine che queste parole pajono implicare. Dite, per onore e lealtà, che le mie orecchie mi hanno ingannato. »

« No, Madama, » disse Ruthven gravemente, « le vostre orecchie non vi ingannano... esse vi ingannavano quand' erano chiuse ai predicatori dell' Evangelo, e ai consigli onesti dei vostri sudditi fedeli; e quando aperte erano alle adulazioni di abbietti favoriti, di traditori, e di avventurieri stranieri. Il paese non vuol più sopportare il governo di chi non sa governare se stessa, perciò vi prego di aderire all' ultimo desiderio dei vostri sudditi e consiglieri, e di risparmiare a voi e a noi ulteriori dibattimenti sopra una cosa tanto penosa. »

« Ed è questo *tutto* quello che i miei sudditi amorosi richiedono da me, Milord? » disse Maria, con tuono di ironía amara. « Si limitano essi veramente al lieve favore ch' io rinunzi la corona, che per nascita mi appartiene, a un fanciullo che ha appena un anno... che getti il mio scettro, e prenda una rocca? ... Oh no! troppo poco esigerebbero. – Quell' altra pergamena contiene qualche cosa di più difficile da accordarsi, e che può mettere a più dura prova il mio desiderio di compiacere alle istanze dei miei sudditi. »

« Questa pergamena, » rispose Ruthven, collo stesso tuono di inflessibile gravità, svolgendola mentre parlava, « ha trascritto un atto con cui vostra Grazia costituisce il vostro parente più prossimo, e il più onorevole e degno di fede dei vostri sudditi, Giacomo, Conte di Murray, Reggente del regno durante la minorità del giovine re. Egli è già stato nominato a tal carica dal Consiglio Segreto. »

La regina emise una specie di grido, e battendo insieme le mani, esclamò, « Vien la quadrella dal suo turcasso?... dall' arco di mio fratello?... Oimè! io anelavo al suo ritorno dalla Francia come alla mia sola, alla mia più sollecita, almeno, eventualità di riscatto che mi avessi. — E nullameno, allorchè seppi che aveva assunte le redini del governo, imaginai che arrossito avrebbe di tenerle in mio nome. »

« Debbo implorare la vostra risposta, madama, » disse Lord Ruthven, « alla dimanda del consiglio. »

« Alla dimanda del consiglio! » disse la Regina; « dite piuttosto alla dimanda di una torma di depredatori, impaziente di dividersi le spoglie che han carpite. A tal dimanda, e trasmessa dalla bocca di un traditore, la cui testa, senza la mia compassione femminile, starebbe da gran tempo sulle porte della città, Maria di Scozia non ha nulla a rispondere. »

« Spero, Madama, » disse Lord Ruthven, « che l' odiosità della mia presenza non accrescerà la vostra ostinazione. Sarà bene che vi rammentiate che la morte del favorito Rizzio, è costata alla casa di Ruthven il suo capo e la sua guida. Mio padre, che valeva più che una provincia intera di sì vili sicofanti, morì in esiglio, e di crepacuore. »

La Regina si coperse il viso colle mani, e appoggiando le braccia sulla tavola, chinò la testa e pianse sì amaramente, che si vedevano le sue lagrime a scorrere come rii fra le sue bianche e asciutte dita colle quali si sforzava di celarle.

« Miei Lordi, » disse sir Roberto Melville, « questo è troppo rigore. Sia detto col favore delle signorie vostre, noi venimmo qui non per far rivivere antichi torti, ma per trovare il modo di evitarne dei nuovi. »

« Sir Roberto Melville, » disse Ruthven, « noi ben sappiamo per qual fine fummo qui delegati, e perciò era inutile che voi ci accompagnaste. »

« No, per la mia mano, » disse Lord Lindesay, « io non so perchè ci fosse dato questo buon cavaliere, seppure ei non venne come il brano di zucchero che gli speziali mettono nei loro salubri ma amari medicamenti, onde blandire un bisbetico ragazzo... fatica inutile, mi sembra, quando gli uomini hanno i mezzi di far inghiottire la medicina diversamente. »

« Certo, Milordi, » disse Melville; « voi conoscerete meglio le vostre istruzioni segrete. Ma io obbedirò alle mie facendola da mediatore fra sua Grazia e voi. »

« Tacete, Sir Roberto Melville, » disse la Regina, alzandosi, e il suo viso era sempre infiammato da agitazione mentre parlava. « Il mio fazzoletto, Fleming... ar-

rossisco che dei traditori possano commuovermi tanto. — Ditemi superbi Lordi, » ella aggiunse, asciugandosi le lagrime mentre parlava, « con quale diritto dei sudditi pretendono di detronizzare una sovrana che è stata consacrata... di abbiurare la fedeltà che han giurata, e di strappare la corona dalla testa sulla quale un decreto della divinità l' ha posta? »

« Madama, » disse Ruthven, « sarò aperto con voi. Il vostro regno, dalla tremenda battaglia di Pinkie-cleuch, allorchè eravate anche in culla, fino a questo momento in cui vi parlo, è stato un composto di tragedie, di sciagure, di dissidi civili, e di guerre forestiere, che il simile non può trovarsi nelle nostre cronache. I Francesi e gli Inglesi hanno, di mutuo accordo, fatto della Scozia un campo di battaglia su cui venivano a decidere le loro antiche contese. — Rapporto a noi, la mano di ognuno si è alzata contro il suo fratello, nè un anno è trascorso senza stragi e ribellioni, esiglio di nobili, e oppressioni dei comuni. Noi non possiamo tollerar ciò di più: e, perciò, come una principessa, alla quale Dio ha rifiutato il dono di udire i saggi consigli, e sulle cui opere e i cui disegni ninna benedizione è mai discesa, noi vi preghiamo di cedere ad altri il reggimento di questo paese, onde qualche avanzo rimanga almeno del nostro povero regno. »

« Milord, » disse Maria, « ei mi sembra che voi gettiate sulla mia infelice e consacrata testa quei mali, che, con assai più giustizia, computare io potrei ai vostri caratteri turbulenti, selvaggi, e indomiti... e a quella forsennata violenza con cui voi, Magnati della Scozia, prendete a contendere gli uni cogli altri, non fremendo di nessuna crudeltà purchè sfoghiate la vostra collera, giurando atroci vendette per l' offesa più lieve, e sfidando quelle savie leggi che i vostri avi fecero per frenare tale ferocia, ribellandosi contro le legittime autorità, e comportandovi come se un re sopra di voi non vi fosse; o piuttosto come se ognuno di voi fosse re nei suoi dominii. E ora fate scendere il biasimo su di me... su di me la cui vita è stata amareggiata... il cui sonno è stato turbato... la cui felicità è stata distrutta dalle vostre dissensioni. Non sono io stessa stata obbligata a traversar monti e deserti, alla testa di pochi fidi, per mantenere la pace e abbattere l'oppressione? Non ho io vestito l'usbergo e portato le armi alla sella, costretta a obliare la dolcezza della donna, e la dignità di una Regina, onde dare un esempio ai miei seguaci? »

« Conveniamo, Madama, » disse Lindesay, « che i torbidi cagionati dal vostro cattivo governo, possono qualchevolta avervi fatto strabilire in mezzo a una mascherata o ad una festa; o forse che interrotte abbiano le idolatrie della messa, o i consigli gesuitici di qualche ambasciadore di Francia. Ma il viaggio più lungo e più duro che vostra Grazia facesse, e di cui mi rammenti, fu per andare da Hawick al castello dell' Eremo; e se fosse pel bene dello stato o per l' onor vostro, lo lascio decidere alla coscienza di vostra Grazia. »

La regina se gli volse con un' inesprimibile dolcezza di voce e di modi', e con quello sguardo affascinante che il cielo concesso le avea, quasi per mostrare che le arti più elette per conquidere gli affetti degli uomini possono essere largite invano. « Lindesay, » ella disse, « voi non mi parlavate così fieramente, e con sì basse allusioni, in quella bella sera di estate, in cui voi ed io giuocammo contro il Conte di Mar e Maria Livingstone, e vincemmo loro la cena, nel giardino di Sant'Andrea. Il cavaliere di Lindesay era allora mio amico, e mio campione giurato. Come io abbia offeso Lord Lindesay, non so, a meno che le dignità non abbiano cangiata la sua condotta. »

Indurito com' era. Lindesay parve scosso da quell' improvviso appello, ma quasi subito rispose, « Madama, gli è ben noto che vostra Grazia poteva in quei tempi fare impazzire chiunque se le appressava. Io non pretendo di esser stato più saggio degli altri. Ma migliori cortigiani e uomini più gai fecero in breve scordare il mio rozzo omaggio, e io credo che vostra Grazia ricorderà i giorni in cui i miei goffi tentativi per assumere i modi che vi piacevano servivan di sollazzo ai zerbini di corte, alle vostre quattro Marie, e alle dame di Francia. »

« Milord, mi duole se vi ho offeso colla mia leggerezza, » disse la regina; « e posso dir solo che senza intenzione lo feci. Voi siete pienamente vendicato; perocchè per leggierezza, » ella disse sospirando, « non offenderò mai più alcuno. »

« Noi perdiamo il tempo, Madama, » disse Lord Ruthven; « io vi prego di decidervi sull' importante cosa che vi ho esposta. »

« Che, Milord! » disse la Regina, « sul momento, e senza un istante per riflettere?... Può il consiglio, com' esso si fa chiamare, esiger ciò da me?

« Madama, » rispose Ruthven, « il consiglio pensa, che dopo quel fatal termine che trascorse fra la notte dell' uccisione del Re Enrico e il giorno di Carberry-hill, Vostra Grazia avrebbe dovuto tenersi preparata alla misura che vi è ora proposta, come il solo mezzo per sottrarvi ai mille pericoli che vi minacciano. »

« Gran Dio! » esclamò la Regina; « ed è come un favore che mi proponete, quello che ogni re cristiano riguarderebbe come una perdita dell' onore eguale alla perdita della vita!... Voi mi togliete la mia corona, il mio potere, i miei sudditi, le mie ricchezze, il mio stato!... e qual cosa, in nome di ogni santo, potete offrirmi, o mi offrite, in compenso della mia compiacenza? »

« Vi perdoniamo, » rispose Ruthven, biecamente... « vi diamo modo e tempo per spendere il restante della vostra vita in penitenza e in solitudine... vi diamo facoltà di rappaciarvi col cielo, e di udire la parola pura dell' Evangelo, che avete sempre rigettata e perseguitata. »

La Regina impallidì alla minaccia che qual discorso, siccome il tuono rozzo e inflessibile di chi l' avea profferito, parevano racchiudere... « E se io non aderisco alla vostra inchiesta mossa sì fieramente, Milord, che accadrà? »

Ella disse ciò con un tuono in cui il timore naturale della donna lottava coi sensi dell' ingiuriata dignità. — Vi fu una pausa come se niuno avesse voluto rispondere distintamente a quella dimanda. Alfine Ruthven parlò: « Vi è poca necessità di dire a Vostra Grazia, che è versatissima nelle leggi e nelle cronache del regno, che l'omicidio e l' adulterio sono delitti per cui molte altre volte anche le regine han patita la morte. »

« E su di che, Milord, o come, fondate voi un' accusa così orribile, contro quella che vi sta dinanzi? » disse la regina Maria. « Le empie e odiose calunnie che hanno turbata la mente di tutti gli Scozzesi, e mi han messa prigioniera derelitta nelle vostre mani, non son certo prove di colpa. »

« Noi non dobbiamo cercare altra prova, » disse il fiero Lord Ruthven, « che l' ignominioso matrimonio fra la vedova del macellato e il duce della banda degli uccisori!... Quelli che unirono le loro mani nel mese fatale di maggio, avevano già unito i loro cuori e i loro consigli nel fatto che precedè quell' unione di alcune settimane. »

« Milord, Milord! » disse la regina, con fuoco, « ricordatevi che vi furono altri consensi oltre il mio per quella fatale unione, quell' atto infelicissimo di una infelicissima vita. I cattivi passi dei sovrani derivan spesso dalle suggestioni di tristi consiglieri; ma quei consiglieri son peggio che demoni che ci tentano e ci tradiscono, se essi sono i primi a volere che i loro sfortunati principi rispondano delle conseguenze dei loro suggerimenti. — Non udiste voi mai parlare, Milord, di un atto sottoscritto da molti nobili, raccomandante quella sventurata unione alla sventurata Maria? Credo, se fosse con cura esaminato, che vi troveremmo i nomi di Morton, di Lindesay, e di Ruthven... i quali tutti mi esortavano allora a sposare quell' infelice — Ah! generoso e leale Lord Herries, tu che mai non conoscesti le frodi nè il disonore, tu piegasti il tuo nobile ginocchio invano dinanzi a me, per avvertirmi del mio pericolo, e fosti nullameno il primo a sguainare la tua prode spada per me quando fui perseguitata per aver negletto il tuo consiglio! Fido cavaliere e vero nobile, qual differenza fra te e quei consiglieri del male che ora minacciano la mia vita perchè caddi nell' agguato che mi avevano formato intorno! »

« Madama, » disse Ruthven, « noi sappiamo che siete oratrice; e forse per questo motivo il consiglio vi ha mandato degli uomini, che son più avvezzi alle guerre che al linguaggio delle scuole o ai raggiri di corte. Noi desideriamo di sapere soltanto se, sotto la garanzia della vita e dell' onore, volete rinunziare al reggimento di questo regno di Scozia. »

« E qual sicurezza avrò io, » disse la regina, « che manterrete i trattati con me, se acconsento a cedere la mia dignità reale per ottenere il ritiro, e il diritto di piangere inosservata? »

« Vi assicurerà il nostro onore e la nostra parola, Madama, » rispose Ruthven.

« Son tutele troppo leggiere e mutabili, Milord, » disse la regina; « aggiungetevi almeno una penna per far che abbiano qualche peso nella bilancia. »

» Partiamo, Ruthven, » disse Lindesay; » ella è stata sempre sorda ai consigli che venuti non le siano da adulatori e sicofanti: ch' ella subisca le conseguenze del suo rifiuto! »

» Fermatevi, Milord, » disse Roberto Melville, « o piuttosto permettetemi di avere alcuni minuti di udienza privata da Sua Grazia. Se la mia presenza può in qualche cosa giovare, gli è come mediatore... non lasciate, ve ne scongiuro, il castello, non rompete la conferenza, prima che io non vi abbia annunziato il partito che Sua Grazia avrà risoluto definitivamente di prendere. »

« Ci fermeremo anche per una mezz'ora, » disse Lindesay; « ma disprezzando la nostra parola e la garanzia del nostro onore, ella ha offeso il mio nome... fate che pensi al divisamento in cui vuol porsi. Se la mezz' ora trascorre senza che si sia decisa di annuire alla dimanda della nazione, la sua carriera sarà breve abbastanza. »

Con poca cerimonia i due nobili uscirono dalla stanza, traversarono il vestibolo, e discesero la contorta scala, il rumore dell' enorme spada di Lindesay udendosi mentre batteva contro ogni gradino. Giorgio Douglas li seguì, dopo aver ricambiato con Melville un atto di sorpresa e di commiserazione.

Tostochè quelli furono fuori, la Regina, abbandonandosi alla tema, al dolore, all' agitazione, si gettò sulla poltrona, si torse le mani, e parve cedere a un impeto di disperazione. Le sue assistenti, esse pure piangendo, si sforzarono nullameno di pregarla di ricomporsi, e sir Roberto Melville, inginocchiandosi ai di lei piedi, mosse la stessa preghiera. Dopo avere sfogato quella prima piena di ambascia, ella alfine disse a Melville; « Non inginocchiarti a me Melville... non schernirmi coll' omaggio della persona, quando il cuore non vi partecipa... Perchè rimanete con una regina deposta, condannata che non ha forse che poche ore da vivere? Voi siete stato favorito da me al pari degli altri; perchè continuate più di essi a mostrarmi una sterile riconoscenza? »

» Madama, » disse sir Roberto Melville, « così mi aiuti il cielo nell' ora del mio bisogno, come il mio cuore vi è affezionato come quando eravate in tutta la vostra grandezza. »

« Affezionato a me! affezionato a me! » ripetè la regina, con un certo disprezzo; » silenzio, Melville, che significa un' affezione che si collega strettamente colla perfidia dei miei nemici?... La tua mano non conosce tanto la tua spada ch' io possa fidarmi di te in un' opera che richiede un maschio coraggio... Oh, Seyton, dov' è il tuo prode padre, che è savio, leale, e in una sì coraggioso! »

Orlando Graeme non potè resistere più oltre al suo ardente desiderio di offrire i suoi servigi ad una principessa sì infelice e sì bella. « Se una spada, Madama, « egli disse, « può far qualche cosa per sostenere la saviezza di questo grave consigliere, o per difendere la vostra santa causa, ecco la mia, e la mia mano è pronta a sguainarla. « E alzando con una mano la spada, pose l' altra sull' elsa.

Mentre egli teneva così quell' arma, Caterina Seyton gridò, « Credo di vedere un segno di mio padre, Madama; » avanzandosi tosto, prese Orlando Graeme per una falda del mantello, e gli chiese con ardore chi gli avea data quella spada.

Il paggio rispose con sorpresa, « Mi pare che al cospetto di chi ci troviamo non siavi da scherzare. Certo, donzella, voi meglio di me sapete donde e come ottenni quest'arma.,

« È egli un momento da follie? » disse Caterina Seyton, « snudate subito quella spada! »

» Se la Regina me lo comanda, » disse il giovine, guardando la sua real Signora.

» Via, fanciulla! » disse la Regina; « vorresti tu istigare questo povero garzone a mettersi in una vana lotta coi due più esperti soldati della Scozia? »

« Per la causa di vostra Grazia, « rispose il paggio, « arrischierò la mia vita contro di loro! » E così dicendo, sguainò in parte la sua arma, e un pezzo di pergamena arrotolata intorno alla lama, cadde sul pavimento. Caterina Seyton si affrettò a raccoglierla.

« È il carattere di mio padre, » ella disse, « e certo reca il suo consiglio più leale a vostra Maestà; io sapeva che doveva ve-

nirvi entro quell' arma, ma aspettavo un altro messaggiero. »

« Sulla mia fede, mia bella, » pensò Orlando, « se voi non sapevate ch'io avevo meco questo messaggio segreto, io ne ero anche più ignorante. »

La Regina gettò l' occhio sulla pergamena, e rimase alcuni minuti assorta in profondi pensieri. « Sir Roberto Melville, » ella disse alfine, « questo scritto mi ammonisce di sottomettermi alla necessità, e di sottoscrivere gli atti che quei feroci uomini han recati, come chi cede al timore naturale ispirato dalle minaccie di ribelli e omicidiari. Voi, Sir Roberto, siete savio, e Seyton è savio e valoroso. Nessun di voi, penso, vorrebbe tradirmi in questa bisogna. »

« Madama, » disse Melville, « se io non ho la forza fisica di Lord Herrier o di Seyton, io non cedo a nessuno nello zelo che pongo a servire Vostra Maestà. Io non posso combattere per voi come quei Lordi, ma niun di essi morirebbe più volentieri per obbedirvi. »

« Lo credo, mio antico e fedel consigliere, » disse la Regina, « e sii certo, Melville, che io non fui teco ingiusta che per un momento. Leggete quello che Milord Seyton ci ha scritto, e dateci il vostro miglior suggerimento. »

Melville gettò uno sguardo alla pergamena, e tosto rispose, . . . « Oh, mia cara e real Signora, il tradimento soltanto potrebbe darvi un consiglio diverso da quello che Lord Seyton ha qui espresso. Egli, Herrier, Huntly, l' ambasciatore Inglese Throgonorton, ed altri, vostri amici, son tutti di opinione che, qualunque atto o istrumentu voi verghiate entro queste mura, perde la sua forza e il suo effetto, siccome estorto a vostra Grazia colle durezze, i patimenti, i mali attuali, e il timore di questi uomini, e i danni che seguir potrebbero un vostro rifiuto. Cedete, dunque, al torrente, e siate sicura che firmando quelle pergamene, non vi obbligate a nulla, dappoichè la vostra firma manca di quello soltanto che render la potrebbe valida, la libera volontà di chi la dà. »

« Sì, così dice Milord Seyton, » rispose Maria; « pure mi pare che la figlia di tanti re, rinunziando al diritto che le viene dalla sua nascita, perchè i ribelli l'incalzano colle loro minaccie, si mostri poco degna del trono, e possa oscurare la fama di Maria nelle future cronache? Oh! Sir Roberto Melville, i traditori possono usare fiere minaccie e audaci parole, ma ardirebbero essi di por le mani sulla nostra persona? »

« Oimè! Madama, essi hanno ardito già tanto, e incorso tali pericoli coi modi a cui ne sono venuti, che un passo solo debbono fare per compiere tutte le atrocità. »

« Certo, » disse la Regina, prevalendo di nuovo i suoi timori, « dei nobili Scozzesi non giungerebbero fino ad assassinare una derelitta donna? »

« Pensate, Madama, » egli rispose, « alle orride scene che si sono vedute ai nostri giorni; e qual atto fu tanto fiero, che qualche mano Scozzese non osasse di compierlo? Lord Lindesay, oltre la sua naturale durezza e implacabilità di carattere, era il parente più stretto di Enrico Darnley, e Ruthven ha concepito dei disegni profondi e pericolosi. Il Consiglio inoltre, parla di prove scritte, di uno scrigno di lettere . . . di non so che altro. »

« Ah! buon Melville, » rispose la Regina, « fossi io così sicura dell'integrità dei miei giudici come della mia innocenza . . . ma . . . »

« Oh, pensate, Madama, » disse Melville, « che anche l'innocenza può qualche volta andar soggetta per un po' di tempo a un biasimo ingiurioso. Poi, voi siete qui . . . »

Egli guardò intorno, e si interruppe.

« Parlate, Melville, » disse la Regina, « niuno mai mi stette presso che desiderasse di farmi del male; ed anche questo povero paggio, che ho oggi veduto per la prima volta, son sicura che terrà segrete le vostre parole. »

« Ebbene, Madama, » rispose Melville, « in tal circostanza, ed essendo stato egli il portatore del messaggio di Lord Seyton, io mi arrischierò a dire dinanzi a lui e a queste belle dame, la cui fedeltà non pongo in dubbio . . . mi arrischierò a dire; che vi sono degli altri modi oltre quelli di un pubblico processo, con cui si fan spesso morire i sovrani detronizzati; e che, come dice Macchiavelli, non vi è che un passo fra la prigione di un re e la sua tomba. »

« Oh! » gridò la sfortunata Principessa, « se la morte fosse dolce e facile pel corpo, se non fosse per l' anima che un cambiamento felice e salutare, non vi è donna che potesse accettarla più volontieri di me! . . . Ma, oimè! Melville, quando pensiamo alla

morte, mille peccati, che abbiamo calcati come vermi sotto i nostri piedi, ci sorgono davanti come serpenti infiammati. Ingiustamente essi mi accusano di aver io cooperato alla morte di Darnley; pure, beata Vergine! io non diedi che troppo campo a quel sospetto ... sposando Bothwell. »

« Non pensate ora a ciò, Madama, » disse Melville, « pensate piuttosto al modo presente per salvar voi e vostro figlio. Aderite alle attuali dimande irragionevoli, e confidate che tempi migliori presto verranno. »

« Madama, « disse Orlando Graeme, « se approvate il mio disegno, io trapasserò il Lago a nuoto dove nieghino di condurmi a quell' altra sponda, e andrò successivamente alle corti di Inghilterra, di Spagna, di Francia, e dichiarerò che avete firmati quei vili atti sotto l' impulso soltanto del timor della morte, e combatterò contro quelli che ardiranno di contraddirmi. »

La Regina si volse, e con uno di quei dolci sorrisi che, durante il tempo del romanzo della vita, compensano di ogni pericolo, stese la sua mano a Orlando, ma senza dire una parola. Egli si inginocchiò con ossequio, la baciò, e Melville ripigliò il suo discorso.

« Madama, » egli disse, « il tempo urge, e voi non dovete lasciar partir quelle barche, che veggo stanno ora ammannendo sul lago. Qui vi sono bastanti testimoni ... le vostre dame ... questo ardito giovine ... io stesso, quando ciò possa giovare veramente alla vostra causa, perocchè io non vorrei temerariamente espormi in questa bisogna... ma anche senza di me vi son testimoni bastanti per mostrare, che voi avete annuito alle dimande del Consiglio per forza e timore, non per un volere sincero e libero. Le loro barche sono già pronte pel ritorno ... oh! permettete al vostro antico servo di richiamarli! »

« Melville, » disse la Regina, « tu sei un esperto cortigiano ... sapesti tu mai che un Sovrano richiamasse dinanzi a se dei sudditi, che scostati da esso si fossero sui termini coi quali questi inviati del Consiglio ci lasciarono, e che nondimeno richiamati fossero senzachè si sottomettessero o facessero una scusa? ... Ne vada la vita e la corona, io non li farò venire di nuovo alla mia presenza. »

« Oimè! Madama, questa vana formola sarà un ostacolo! S' io ben vi intendo, voi non siete contraria ad arrendervi a un savio consiglio e vantaggioso ... ma il vostro scrupolo è distrutto ... sento che ritornano per chiedere la vostra finale risoluzione. — Oh! abbracciate il suggerimento del nobile Seyton, e potrete un giorno imperar di nuovo su di quelli che ora usurpano il vostro potere. Ma silenzio! sono nel vestibolo. »

Mentr' egli finiva queste parole, Giorgio Douglas aperse l' uscio della stanza, e introdusse i due nobili inviati.

« Veniamo, Madama, » disse Lord Ruthven, « a prender la vostra risposta alla dimanda del Consiglio. »

« La vostra risposta finale, » aggiunse Lord Lindesay; « perchè con un rifiuto voi comprate la certezza di precipitare il vostro fato, e rinunziate all' ultima opportunità che avevate per fare la pace con Dio, e guarentirvi un più lungo soggiorno in questo mondo. »

« Milordi, » disse Maria, con inesprimibile grazia e dignità, « ai mali a cui non possiamo resistere dobbiamo assoggettarci ... lo sottoscriverò quelle pergamene con tanta libertà di elezione quanta la mia condizione me ne permette. S' io fossi dall' altro lato del lago, con un agile giunetto e dieci buoni e leali cavalieri intorno, vorrei sottoscrivere la mia sentenza di eterna condanna prima che rinunziare al mio trono. Ma qui, nel castello di Lochleven, circondata da profonde acque ... e con voi, Milordi, davanti, ... non son libera nella scelta. — Datemi la penna, Melville, e siate testimonio di quel che fo, e perchè lo fo. »

« Speriamo che vostra Grazia non vorrà suppòrsi violentata, da alcun timore di noi, » disse Lord Ruthven, « a far quello che deve essere spontaneo. »

La Regina si era già chinata verso la tavola, e aveva tirata la pergamena davanti a se, tenendo la penna fra le dita, accinta all' atto importante di sottoscriversi. Ma quando Lord Ruthven ebbe ciò detto, ella alzò gli occhi, si fermò a metà, e gettò la penna. « Se si pretende, » ella disse, « ch' io dichiari che rinunzio alla mia corona di pieno volere, o che costretta non sono a rinunziarvi dalle minaccie di più gravi mali per me e pei miei sudditi, non metterò il mio nome in tale falsità ... non per ottenere il possesso d' Inghilterra, Francia, e Scozia ... tutte e tre mie un tempo, per possesso, o per diritto. »

« Badate, Madama, » disse Lindesay, e, afferrando il braccio della Regina, colla sua mano coperta da un guanto di ferro, egli la strinse, nell' impeto della sua collera, di più, forse, ch' egli stesso non sapesse di fare, ... « badate di non lottar troppo con quelli che son più forti, e dominano il vostro fato! »

Egli la tenne stretta, guardandola fieramente e minacciosamente, finchè, tanto Ruthven che Melville gridarono quella un'ignominia! e che Douglas, che era fino allora rimasto in uno stato di apparente apatia, non ebbe fatto un passo dalla porta, come per interporsi. Il rozzo Barone allora la lasciò andare, palliando la confusione che realmente provava per essersi così abbandonato al suo cruccio, sotto un sorriso bieco e di disprezzo.

La Regina cominciò tosto, con un'espressione di pena, a nudarsi il braccio ch' ei le avea preso, tirando in su la manica della sua gonna, e si vide che quella pressione aveva lasciato i segni rossi delle sue dita armate di ferro sulla carne. « Milord, » ella disse, « come cavaliere e gentiluomo, voi avreste potuto risparmiare al mio debole braccio una prova così severa che voi avete la forza dal vostro lato, e che siete risoluto di usarne ... Ma io vi ringrazio di ciò ... la è la prova più inconcussa dei termini in cui fu condotto questo affare. – Vi prendo a testimoni, cavalieri e dame, » ella aggiunse, mostrando i lividi del suo braccio, « che io sottoscrivo questi istrumenti per obbedire al cenno della mano di Milord Lindesay, che potete veder scolpito nel mio braccio. » [1]

Lindesay avrebbe voluto parlare, ma fu ritenuto dal suo collega Ruthven, che gli disse, « Silenzio, Milord. Lasciate che Lady Maria di Scozia ascriva questa sua adesione a quel che vorrà; nostro ufficio è di ottenerla, e di recarla al Consiglio. Se vi sarà dibattimento poscia sul modo con cui fu conseguita, tempo abbastanza vi sarà per condurlo a termine. »

Lindesay tacque dunque, borbottando solo fra se, « non m' intesi di farle male; ma credo che la carne delle donne sia tenera come la neve di fresco fioccata. »

La Regina intanto sottoscrisse le pergamene con sollecita indifferenza, come se fossero state cose di poca conseguenza, di mera formalità. Quand' ella ebbe accudito a quel doloroso carico, si alzò, e, dopo essersi inchinata ai due Lord, accennò di rientrare nella sua stanza. Ruthven e Sir Roberto Melville fecero, il primo una formale riverenza, il secondo un atto di ossequio, in cui il suo desiderio di mostrare la sua compassione era palesemente frenato dal timore di apparire agli occhi dei suoi colleghi troppo parziale per la sua antica Signora. Ma Lindesay rimase immobile, anche quando essi stavano per uscire. Alfine, come se mosso da un subito impulso, egli girò intorno alla tavola che era stata fino allora fra essi e la Regina, piegò un ginocchio, prese la di lei mano, la baciò, la lasciò andare, e si rialzò dicendo ... « Lady, tu sei una nobile creatura, sebbene abbi abusato dei doni più preziosi di Dio. Io porgo quell' omaggio al tuo spirito maschio, che pôrto non avrei al potere che hai a lungo sì male usato ... io mi inginocchio a Maria Stuarda, non alla Regina. »

« La Regina e Maria Stuarda ti compiangono del pari, Lindesay, » disse Maria ... « del pari ti compiangono, e ti perdonano. Un soldato onorato tu saresti stato al fianco di un re ... in lega coi ribelli, che sei tu se non una buona spada in mano di un malandrino? ... Addio, Milord Ruthven, traditor più dolce ma più implacabile. – Addio, Melville ... Possa tu trovar Signori che intendano meglio la politica di stato, e che i mezzi abbiano di ricompensarti di più di Maria Stuarda! ... Addio Giorgio Douglas ... dite alla rispettabile vostra avola che desideriamo di rimaner sole pel restante di questo giorno ... Dio sa se bisogno abbiamo di ricomporre i nostri pensieri. »

Tutti si inchinarono e si ritirarono; ma erano appena giunti al vestibolo che già Ruthven e Lindesay fra loro discordavano. « Non prendetela con me, Ruthven, » si udì dire Lindesay rispondendo a qualche cosa più indistinta che gli avea detta il suo collega, « non prendetela con me, perchè nol tollererò! Voi mi addossate il carico di carnefice in questa bisogna, e anche il carnefice può chieder perdono a quelli verso di cui esercita il suo ufficio. Vorrei aver tanto motivo per essere amico di quella dama quanto ne ho per starle contro ... e vedreste se risparmierei la vita o le membra per sostenerla. »

[1] Vedi la Nota in calce al Capitolo — Abdicazione della Regina Maria. —

« Tu sei un leggiadro zerbino, » disse Ruthven, « per propugnare le parti di una dama, e tutto per un sopracciglio nero e una lagrima nell'occhio! Siffatte frivolezze debbono esserti uscite dal capo da molti anni. »

« Sii meco giusto, Ruthven, » disse Lindesay. « Tu sei come una forbita corazza di acciajo; essa splende di più, ma non è più tenera... no, è invece più impenetrabile di un'armatura di Glasgow di ferro battuto. Ciò basti. Ben fra noi ci conosciamo. »

Essi scesero le scale, furono uditi a chiamar le barche, e la Regina accennò a Orlando Graeme di passare nel vestibolo, e di lasciarla colle sue dame.

NOTA AL CAPITOLO XXII

Abdicazione della Regina Maria.

I particolari di quel memorabile avvenimento, come li abbiam dati nel capitolo antecedente sono immaginari; ma il fondo di quell'incontro è storico. Sir Roberto Lindesay, fratello dell'autore delle memorie, fu da prima incaricato della commissione delicata di persuadere la regina prigioniera a rinunziare alla corona. Siccome egli non volle in nessun modo partecipare a quella bisogna, si decise di mandare Lord Lindesay, uno degli uomini più fieri e più violenti della fazione, coll'istruzione, di usar prima le persuasioni, e quando non valessero di passare a mezzi più forti. Knox unì Lord Ruthven a Lindesay in quella terribile commissione. Era questi il figlio di quel Lord Ruthven che era stato uno degli agenti principali nell'uccisione di Rizzio; e poca commiserazione vi era da aspettarsi dalla sua congiunzione con Lindesay.

I fieri uomini così posti in campo mostravano la risoluzione per parte di quelli nelle cui mani stava prigioniera la Regina, di procedere alle ultime estremità, quando avessero trovata Maria ostinata. Per evitare una catastrofe, Sir Roberto Melville venne inviato a Lochleven, recando con se, celate nel fodero della sua spada, delle lettere per la Regina del Conte di Athole, di Maitland di Lethington, e fino di Throgemerton, ambasciatore Inglese, allora favorevole all'infelice Maria, nelle quali era scongiurata di cedere alla necessità dei tempi, e di sottoscrivere quegli atti che Lindesay le presentasse, senza badare al loro tenore; assicurandola che in far ciò, nello stato di prigionia in cui si trovava, nè per legge, nè per onore, nè per coscienza, sarebbe stata vincolata a mantenere il pattuito quando riottenuta avesse la sua libertà. Sottomettendosi, per consiglio di una parte dei suoi sudditi, alle minaccie dell'altra, e avendo saputo che Lindesay era giunto tutto rabbuffato, la Regina, « con una certa ripugnanza, e con molte lagrime, » dice Knox, sottoscrisse una pergamena in cui abdicava la sua corona in favore di suo figlio, e un'altra in cui stabiliva per reggente il Conte di Murray. Tutti gli storici convengono, che Lindesay si comportò con molta cordialità in quella circostanza. Quegli atti furono vergati il 24 Luglio, 1567.

CAPITOLO XXIII

« Datemi piuttosto un boccone su un verde cespo, duro quanto si voglia ... fate che una fresca scaturiggine zampilli accanto alla mia salvietta ... e i liberi augelli cantino e mi svolazzino intorno, e saltino di mano in mano per ottener le briciole del mio banchetto ... Meglio ciò che i vostri lauti pasti in una prigione. »

Il Boscajolo, Dramma.

La camera che serviva da vestibolo era illuminata da una piccola finestra, alla quale si mise Orlando Graeme per osservare la partenza de' deputati. Egli potè vedere i loro seguaci montare a cavallo e schierati sotto le loro rispettive bandiere ... il sol ponente dardeggiando sulle loro armature e i loro elmi, mentre si muovevano, salivano o discendevano. Sull'angusto spazio che vi era fra il castello e l'acqua, Lord Ruthven e Lindesay già si avanzavano lentamente, accompagnati da Lady Lochleven, da suo nipote, e dai domestici principali. Essi si salutarono poi cerimoniosamente, come Orlando potè vedere dai loro gesti, e le barche si staccarono dalla sponda; i batellieri tuffarono i loro remi, e presto i partenti diminuirono di grandezza all'occhio dell'ozioso riguardante, che non aveva nulla di meglio a fare che di spiare i loro movimenti. Tale pareva pure l'occupazione di Lady Lochleven e di Giorgio Douglas, che, ritornando dalla riva, si voltarono spesso per guardar le barche, e alfine si fermarono, per osservare l'intero

corso, sotto la finestra a cui stava Orlando. – Mentr' essi guardavano sul lago, egli potè udire distintamente queste parole della dama, « Ed ella si è umiliata a ricomprarsi la vita a spese del suo regno? »

« La sua vita, Madama! '» rispose suo nipote; « io non so chi avesse ardito di attentarvi nel castello di mio padre. Se immaginato avessi che con tal proposito Lindesay insisteva per condur qui il suo seguito, nè egli nè esso passata avrebbero la ferrea porta del castello di Lochleven. »

« Io non parlo di una privata uccisione, mio figlio, ma di un giudizio pubblico, di una condanna, di una esecuzione; perchè di queste è stata minacciata, e a siffatte minaccie ha ceduto. Se ella non avesse in maggior copia nelle vene il falso sangue dei Ghisa che quello della regia stirpe di Scozia, ella li avrebbe sfidati in faccia ... Ma la cosa non poteva essere diversa, e la bassezza è la compagna naturale della corruzione. – Io son disperata dall' andare alla sua propria presenza questa sera. Tu vi andrai, mio figlio, e presterai l' usato servigio del banchetto a questa Regina senza regno. '»

« Così vi piaccia, Madama, » disse Douglas, « io poco mi curo di appressarmele. »

« E hai ragione, mio figlio, e perciò mi affido alla tua prudenza, avendo notato quanto sii riservato. Ella è come un' isola dell' oceano, circondata da scogli e da mobili sabbie; la verzura ne è bella e piacevole all' occhio, ma il naufragio di ogni vascello che vi si avvicina temerariamente è sicuro. Io non temo nulla per te, mio figlio, e noi non possiamo, con onore, permettere che mangi senza l' assistenza di qualcuno di noi. Ella può morire per un giudizio del Cielo, o il demonio può impadronirsi di lei nella sua disperazione; e allora noi saremmo costretti per onore a mostrare, che in casa nostra, e alla nostra tavola, ella ha ottenuto tutti i riguardi e che si è osservato ogni uso conveniente. »

Qui Orlando fu interrotto da un colpo vibrato *con amore* sulle spalle che gli rammentò tosto l' avventura di Adamo Woodcock della sera innanzi. Egli si volse, aspettandosi quasi di vedere il paggio dell' osteria di S. Michele, e vide, in effetto Caterina Seyton, ma vestita da donna, di un abito assai diverso per forma e stoffa da quello che portava al momento del loro primo incontro, e quale si addiceva alla figliuola di un gran Barone, e al suo grado come dama di una principessa.

« E così, bel paggio, » ella disse, « l' orgogliare è una delle vostre *paggesche* qualità, suppongo? »

« Vaga sorella, » rispose Orlando, sullo stesso tuono, « se qualche mio amico possiede così bene gli altri misteri della nostra professione come sa bestemmiare, millantare, e maneggiar lo scudiscio, egli non ha bisogno di consultare nessun paggio della Cristianità per farsi vieppiù iniziare nella sua vocazione. »

« A meno che questo bel discorso non significhi che avete avuta la disciplina della sferza dopo che ci siam lasciati, eventualità possibilissima, dichiaro, bel paggio, che non intendo cosa vogliate dirvi. Ma non è tempo da ciarle ora... vengono colla cena. Compiacetevi, Signor Paggio, di fare il vostro dovere. »

Quattro domestici entrarono portando piatti, preceduti dallo stesso bieco vecchio maggiordomo che Orlando avea già veduto, e seguiti da Giorgio Douglas, già ricordato come il nipote di Lady Lochleven, e che, agendo come senescalco, rappresentava, in quell' occasione, suo padre, il signore del Castello. Egli entrò colle braccia incrociate sul petto, e gli occhi chinati a terra. Coll' aiuto di Orlando Graeme, una tavola fu decentemente ammannita nella stanza di mezzo, su cui i domestici posero quei che portavano con gran cerimonia, il maggiordomo e Douglas, chinandosi quand' ebber veduta la tavola preparata, come se la real prigioniera assisa vi si fosse. La porta si aperse, e Douglas, dopo aver alzati gli occhi in fretta, li riabbassò, allorchè ebbe veduto che era soltanto Lady Maria Fleming che entrava.

« Sua Grazia, » ella disse, « non cenerà questa sera. »

« Speriamo che s' induca a farlo, » disse Douglas; « intanto, Madama, compiacetevi di vederci eseguire il nostro dovere. »

Un servo presentò pane e sale su un piatto di argento, e il vecchio maggiordomo tagliò per Douglas un pezzetto di ogni vivanda a mano a mano che venivano a questo presentate, che egli assaggiava, come era allora l' uso alla tavola dei principi, a

cui sospettavasi che venisse spesso propinato col cibo il veleno.

« La Regina non uscirà dunque questa sera! » disse Douglas.

« Ella ha così deciso, » rispose la dama.

« Gli altri nostri servigi non son dunque necessari... noi vi lasciamo alla vostra cena, belle dame, e vi auguriamo la buona notte. »

Egli si ritirò lentamente, com'era venuto, e colla stessa aria di profondo abbattimento, e fu seguito dai domestici del castello. Le due dame si assisero al desco, e Orlando Graeme si accinse con alacrità a servirle. Caterina Seyton bisbigliò qualche cosa alla sua compagna, che chiese, a bassa voce, guardando il paggio,... « È egli nobile e ben educato? »

La risposta che le fu data parve appagante, perchè ella disse a Orlando, « Sedete, giovine gentiluomo, e mangiate colle vostre sorelle di prigionia. »

« Permettetemi piuttosto di adempiere ai miei doveri servendole, » disse Orlando, bramoso di mostrare che conosceva i modi di alta deferenza prescritti dalle leggi cavalleresche verso il bel sesso, e specialmente le dame, e le fanciulle di qualità.

« Vedrete, signor Paggio, » disse Caterina, » che vi è conceduto poco tempo pei vostri banchetti; noi gettate in cerimonia, o vi pentircte della vostra cortesia prima che aggiorni. »

« Voi parlate con troppa libertà, fanciulla, » disse la dama attempata; la modestia della giovinezza deve insegnarvi modi più idonei con uno che avete veduto oggi per la prima volta. »

Caterina Seyton abbassò gli occhi, ma non prima di aver lasciato uno sguardo di inesprimibile malizia a Orlando, a cui la sua compagna più grave si volse allora in tuono di protezione.

« Non le badate, giovine gentiluomo... ella non conosce del mondo che gli usi di un monastero di campagna... assidetevi a tavola, e refocillatevi dopo le fatiche del viaggio. »

Orlando Graeme obbedì volentieri, essendo quello il primo cibo che gustava in quel giorno; perocchè Lindesay e i suoi seguaci parevano incurevoli di ogni umano bisogno. Pure, ad onta del suo aguzzo appetito, di una galanteria naturale del suo carattere, il desiderio di mostrarsi un gentiluomo ben istruito in tutte quelle cortesie che si usano al bel sesso, e, credo anche, il piacere di assistere Caterina Seyton, tennero desta la sua attenzione, durante il banchetto, su tutti quei piccoli atti di dovere e quei servizi senza nome che i galanti di quel secolo erano avvezzi a rendere. Egli tagliava con grazia e dignità, e sceglieva con cura i pezzi più delicati per offrirli a quelle dame, e prima che avessero potuto esternare un desiderio, si alzava da tavola, pronto a compierlo... versava il vino... lo temprava coll'acqua... toglieva e mutava i piatti, e faceva tutti gli onori del desco, con aria di lieta diligenza, di profondo rispetto, e di graziosa solerzia.

Allorchè vide che avevano finito di mangiare, egli offerse alla dama attempata il bacino d'argento, la brocca, e l'asciugatojo, colla cerimonia e la gravità che usate avrebbe colla stessa Maria. Egli poscia, collo stesso decoro, avendo riempito di acqua il bacino, lo presentò a Caterina Seyton. Ei parve ch'ella fosse decisa di turbare la sua compostezza quando in ciò sapesse riescire, perocchè nell'atto di bagnarsi la mano, ella spruzzò, come per caso, alcune stille d'acqua nel viso dell'ufficioso assistente. Ma se il suo maligno proposito era quello, ella rimase interamente delusa, perocchè Orlando Graeme, piccandosi in se stesso di mantenere quella compostezza, nè rise nè si mostrò impacciato, e tutto quello che la fanciulla guadagnò colla sua follia fu un severo rabbuffo della sua compagna, che la rimproverò di goffaggine e di poco decoro. Caterina non rispose, ma si assise con aria bisbetica come un fanciullo viziato, che aspetta l'occasione per sfogare sopra qualcuno il suo cruccio per un rimbrotto meritato.

Lady Maria Fleming, intanto, era naturalmente incantata dell'esatta e riverente condotta del paggio, e disse con Caterina, dopo aver volto uno sguardo favorevole a Orlando Graeme,... « Voi potevate ben dirlo, Caterina, il nostro compagno di prigionia è ben nato e ben educato. Io non vorrei invanirlo colle mie lodi, ma i suoi servizi ci dispensano da quelli che Giorgio Douglas non si degna di offrirci, altro che quando vi è la Regina. »

« Umf! non lo so, » rispose Caterina.

« Giorgio Douglas è uno dei più bei cavalieri della Scozia, ed è un piacere il vederlo anche ora che la tristezza del Castello di Lochleven ha gettato su di lui quelle ombre che ha sparse su tutti. Quand'egli era a Holyrood, chi avrebbe detto che il giovine vivace Giorgio Douglas si sarebbe contentato col riempiere le parti di custode qui in Lochleven, senz' altri divertimenti che quelli di chiudere le stanze di due o tre povere donne? . . . strano ufficio per un Cavaliere del Cnore Sanguinente[1] che potrebbe ben lasciare a suo padre o ai suoi fratelli. »

« Forse, come noi, egli non ha elezione, » rispose Lady Fleming. « Ma, Caterina, tu hai speso bene il tuo breve soggiorno alla corte, se ti rammenti quello che Giorgio Douglas era allora. »

« Io usai i miei occhi, che era, suppongo, quello che dovevo fare, e con buon effetto usare si potevano colà. Quand' ero in convento, inutili affatto li trovavo; ed ora che sono a Lochleven, non buoni per nulla, se non fosse per affisarli su questo eterno ricamo. »

« Voi parlate così e non siete fra di noi che da poche ore ... è questa la fanciulla che voleva vivere e morire in una carcere, purchè assistere potesse la sua graziosa Sovrana? »

» Oh! se mi garrite davvero, il mio scherzo è terminato, » disse Caterina Seyton. « Io non cederei in affezione alla mia povera avola, alla più grave dama che mai avesse savie sentenze sulla lingua, e una doppia pizza inamidata intorno al collo . . . voi sapete ch' io non pure ad essa cederei in ciò, dama Maria Fleming, e gli è un farmi torto il pensare diversamente. »

« Ella vuol sfidare l'altra dama, » pensò Orlando Graeme; » ella vuol certo gettarle il guanto, e se dama Maria Fleming ha il coraggio di raccoglierlo, avremo un combattimento nell' agone! » . . . Ma la risposta di Lady Maria Fleming fu tale da placare ogni collera.

« Tu sei una buona fanciulla, » ella disse, » mia Caterina, e fedele anche; ma il Cielo abbia pietà di quello che avrà un giorno una creatura sì bella per ricrearsene, e una cosa sì maligna per tormentarlo . . . tu sei tale da far impazzire venti mariti. »

» Oh! » disse Caterina, ripigliando tutto il suo buon umore, « ben pazzo deve essere quegli che mi darà una tale opportunità. Ma son contenta che non siate meco sdegnata da senno, » aggiunse, gettando le braccia al collo della sua amica, e continuando, con tuono di apologetica tenerezza, mentre la baciava su entrambe le gote; « voi sapete, mia cara Fleming, che io ho da lottare in pari tempo coll' orgoglio di mio padre, e la fierezza di mia madre . . . Iddio li benedica! essi mi han lasciate queste buone qualità, avendo poc' altro da lasciarmi in questi disastrosi tempi . . . e quindi è che sono ostinata e arrogante; ma fatemi rimanere solo una settimana in questo castello, e oh, mia cara Fleming, il mio spirito diverrà umile e pieghevole come il vostro. »

» Il sentimento della dignità, e l' amore delle formole, che aveva donna Maria Fleming non potè resistere a quell' appello affettuoso. Ella baciò a sua volta Caterina Seyton con espansione, e rispondendo all' ultima parte del suo discorso, disse, » La Madonna non voglia, cara Caterina, che perdiate nulla di quella leggierezza di cuore e di carattere che vi si addice tanto. Frenate solo il vostro arguto spirito, e non ci sarete che di sollievo. Ma lasciate ch' io vada, pazzerella... odo sua Grazia che chiama. » E togliendosi dall' amplesso della fanciulla, si avviò alla stanza della Regina Maria, da cui si udiva il suono di un piccolo fischietto d' argento, che adoperato ora soltanto dai capitani della marina reale, era allora, in mancanza di campanelli, lo strumento col quale le dame, anche più cospicue, chiamavano i loro domestici. Allorchè la Fleming ebbe fatto due o tre passi verso la porta, però, ella si rivolse, e indirizzandosi ai giovani che lasciava, disse con tuono sommesso, ma severo, » Io credo che sia impossibile a nessuno di noi, e in nessuna circostanza, l'obliare che soli, ad onta del nostro piccolo numero, noi formiamo il seguito della Regina di Scozia; e che, durante i tempi della sua sventura, ogni giuoco fanciullesco, ogni sollazzo puerile non può servire che a dare un soggetto di trionfo ai suoi nemici; perocchè essi abbiano già trovato il loro conto nel rimproverare a lei la leggierezza e le follie della sua giovine corte. » Così dicendo, uscì dalla stanza.

Caterina Seyton parve molto scossa da quella rimostranza... ed ella ricadde sulla

1 Stemma dei Douglas.

seggiola da cui si era alzata per andare ad abbracciare donna Maria Fleming, e per qualche tempo rimase colla fronte appoggiata sulle mani; intantochè Orlando Graeme la guardava cupidamente, con un misto di sensazioni che forse neppur egli avrebbe saputo analizzare nè descrivere. Allorquando essa sollevò lentamente il suo viso dalla positura che un sentimento momentaneo di rimprovero interno gli avea fatto adottare, i suoi occhi scontrarono quelli di Orlando, essi si animarono a poco a poco della loro consueta malizia, che naturalmente suscitò un'espressione eguale in quelli del vivace paggio. Essi stettero per due minuti, guardandosi con gran gravità di contegno, e grande ilarità negli occhi, e Caterina ruppe alfine il silenzio.

« Posso io pregarvi, bel sere, » ella disse con comica serietà, « di dirmi che cosa veggiate nel mio volto che ecciti in voi quegli sguardi, si sagaci e di intelligenza coi quali vostra signoria si compiace di onorarmi? Ei parrebbe che vi fosse qualche strana confidenza e intimità fra di noi, bel sere, se dovesse giudicarsene da quelle vostre argute occhiate, e così mi aiuti la Madonna come è vero ch'io non vi ho veduto che due volte in tutta la mia vita. »

» E dove avvennero quei fortunati incontri, » disse Orlando, « se posso essere tanto ardito per muovere una tale dimanda? «

« Al convento di Santa Caterina, » disse la donzella, « la prima volta, e, la seconda per cinque minuti, in una certa scorreria che vi piacque di fare nella casa del mio signore e padre, Lord Seyton, da cui, con mia sorpresa, e forse anche vostra, voi ripartiste con un segno di amicizia e di favore, anzichè colle ossa rotte, che doveva essere la ricompensa più probabile della vostra intrusione, considerando la sollecita collera della casa di Seyton. Rimango molto mortificata, » ella aggiunse, con ironia, » che la memoria vostra abbisogni di essere rinfrescata sopra un soggetto così importante; e che la mia memoria sia più tenace della vostra trattandosi di ciò, gli è proprio per me umiliante. »

» La memoria vostra non è tanto esatta quanto credete, leggiadra donzella, « rispose il paggio, » vedendo che avete obliato il nostro terzo scontro, all' osteria di S. Michele, dove vi piacque di vibrare il vostro frustino traverso al viso del mio compagno; onde, penso, mostrare che, nella casa di Seyton, nè la sollecita collera dei suoi discendenti, nè l' uso della giubba e della sottoveste, van soggetti a legge Salica, o riservati agli uomini soltanto. »

» Bel sere, » disse Caterina, affissandolo con qualche meraviglia, « a meno che il vostro nobile cervello non vi abbia disertato, io non so che senso dare alle vostre parole. »

» Affè, leggiadra donzella, » rispose Orlando, « foss' io mago più saggio anche di Michele Scott, e sciogliere non saprei l' indovinello che mi andate proponendo. Non vi vidi io ieri sera nell' osteria di S. Michele?... Non mi portaste voi questa spada coll' ordine di non snudarla, fuorchè al cenno della mia legittima sovrana? E non ho io fatto come volevate? Ovvero questa spada è essa un pezzo di latta... la mia parola una bolla di sapone... la mia memoria un sogno... e i miei occhi buoni a nulla ... tali soltanto da gettarsi ai corvi? »

» Se i vostri occhi non vi servono meglio in altre occasioni che nella vostra visione di S. Michele, » disse Caterina, « non credo, prescindendo dal dolore, che i corvi vi facessero un gran danno venendo a beccarveli... Ma udite, la campana:.. silenzio, per amor di Dio, siamo interrotti. »

La fanciulla avea ragione, perocchè non appena la monotona squilla del castello ebbe cominciato a tramandare i suoi tocchi, che la porta del vestibolo si aperse e il maggiordomo, col suo viso severo, la sua catena d' oro, e la sua verga bianca, entrò, seguito dallo stesso treno di domestici che avevan portata la cena sulla tavola, e che allora, colle medesime cerimoniose formalità, cominciarono a sgombrar la mensa.

Il maggiordomo rimase immobile come un antico ritratto, intantochè i domestici compievano il loro ufficio; e riempito che l'ebbero, e quando rimosse furono le mense, egli disse ad alta voce, senza indirizzarsi ad alcuno in particolare, e un po' col tuono di un araldo leggente un bando, « La mia nobile signora, Lady Margherita Erskine, per matrimonio Douglas, fa sapere a Lady Maria di Scozia e al suo seguito, che un servo del santo Evangelo, suo reverendo cappellano, farà questa sera, al solito, una predica e un catechismo secondo le

formule della congregazione degli Evangelisti. »

« Sentite, mio amico, Mr. Drysesdale, » disse Caterina, « io so che è fra di voi una formalità il ripetere ogni sera questo appello. Ma vi prego ad osservare che Lady Fleming ed io . . . perchè spero che il vostro insolente invito non riguardi che noi... abbiam scelta la via di S. Pietro per andare al cielo, onde non veggo a chi potessero essere di vantaggio le vostre sante esortazioni e i vostri catechismi, se non è forse a questo povero paggio, il quale essendo fra le unghie di Satanasso al pari di voi, farà meglio a seguirvi che a rimanere per disturbarci nelle nostre devozioni meglio intese. »

Il paggio stette per dare una solenne mentita a quell'asserzione, quando, ricordandosi quel che era passato fra lui e il Reggente, e veggendo che Caterina alzava un dito in via di ammonimento, egli si sentì, come in altre occasioni al Castello di Avenel, obbligato a sottomettersi a quella dissimulazione, e seguì Drysesdale alla cappella del castello, ove assistè all'uffizio della sera.

Il cappellano chiamavasi Elia Henderson. Egli era un uomo nel fiore della vita, e avea un grande ingegno naturale, sviluppato dalla migliore educazione che potevasi dare a quei tempi. A queste qualità arrogevasi un ragionar logico e terso; e, di tratto in tratto, voli d'una mirabile eloquenza. La fede religiosa di Orlando Graeme, come abbiamo già avuto occasione di notare, non appoggiavasi a sicure basi, ma intrattenuta era piuttosto per obbedienza ai cenni della sua avola, e per un segreto desiderio di ostare al cappellano del Castello di Avenel, che per una conoscenza ragionata e un amor sincero dei dogmi romani. Le sue idee si erano da ultimo molto estese per le scene in cui erasi trovato; e comprendendo che era vergognoso il non intendere quelle dispute politiche fra i cultori dell'antica e della nuova fede, egli attese con più cura che non fosse propria del suo carattere all'insegnamento, che emergeva da una discussione animata delle principali differenze che vi erano fra le due chiese. Così passò il primo giorno al Castello di Lochleven, e quelli che lo seguirono furono, per qualche tempo, monotoni e uniformi.

CAPITOLO XXIV

> *« La è una trista vita. . . volte al di sopra, sbarre e grate dintorno, e la mia misera esistenza trascorre con dolorosi compagni, i cui pensieri s'intrattengono delle loro infelicità, e che son ben lungi dal prender parte alle mie. »*
>
> Il Boscaiuolo.

Il genere di vita a cui Maria e il suo piccolo seguito si vedevano ridotte, era al massimo grado solitario e ritirato, svariato soltanto quando il tempo lo permetteva dalla passeggiata della Regina nel giardino o sui baluardi. La maggior parte del mattino ella lavorava colle sue dame in quei lavori di ago, molti dei quali rimangono ancora come prove della sua infaticabile applicazione. In quelle ore il paggio avea la libertà di girare pel Castello e per l'isola e qualche volta anche seguiva Giorgio Douglas allorchè andava a caccia sul lago o sulle sue sponde; divertimenti che affoscati rimanevano solo dalla gran malinconia da cui oppresso era sempre quel gentiluomo, e che contrassegnar pareva ogni suo passo . . . tristezza tale, che Orlando non l'avea mai veduto sorridere, o dire una sola parola che non si riferisse all'oggetto immediato del loro esercizio.

I momenti più piacevoli di Orlando erano quelli in cui gli era permesso di servire la Regina e le sue dame, nonchè l'ora del pranzo, ch'egli passava sempre con Donna Maria Fleming e con Caterina Seyton. In quei momenti, egli avea spesso occasione di ammirare lo spirito vivace e l'immaginazione inventiva della donzella, che ogni opera faceva per ricreare la sua Signora, e per isbandire, per un poco almeno, il dolore che inferiva nel suo petto. Ella danzava, cantava, faceva racconti di fatti antichi e moderni, con quella spontaneità di cui il fascino non consiste per quegli che la possiede, nella vanità di brillare agli occhi altrui, ma nella coscienza di possederla. E nullameno quelle alte doti si mesceevano ad un'aria di rusticità e di spensieratezza, che appartener pareva piuttosto a una donzella campagnuola, alla eletta del circolo che contorna l'albero di maggio, [1] che alla nobile discendente di un antico ba-

1 Giuoco Inglese

rone. Una certa audacia, lontana dalla sfrontatezza e dalla volgarità, condiva tutto quello ch'ella diceva; e Maria, difendendola qualche volta contro i rimproveri della sua grave compagna, la paragonava a un uccello che, sfuggito dalla sua gabbia, ripete allegramente sui rami della siepe verdeggiante le canzoni che ha imparate nella sua prigionia.

I momenti che il paggio poteva passare con quella affascinante creatura, trascorrevano sì rapidamente, che, sebben brevi, lo compensavano di tutte le noie del resto della giornata. Il tempo della conversazione era, però, lo ripetiamo, sempre breve, nè permesso gli era, o possibile, alcun colloquio privato con Caterina. Fosse per una precauzione speciale risguardante la casa della Regina, o per una idea generale di convenienza, Donna Fleming era attentissima a impedire ogni corrispondenza segreta fra i due giovani, e usava, per benefizio esclusivo di Caterina, tutto il tesoro di prudenza e di esperienza che aveva acquistato essendo madre delle donzelle d'onore della Regina, e colle quali captivato si era il cordiale odio di quelle. Scontri casuali, però, non potevano prevenirsi, a meno che Caterina non fosse stata più desiderosa di evitarli, o Orlando Graeme meno ansioso di procurarseli. Un sorriso, un motto, un sarcasmo, privato della sua severità dallo sguardo che l'accompagnava, era tutto quello che il tempo permetteva seguisse fra di loro in tali occasioni. Ma quei brevi scontri non offrivano i mezzi nè l'opportunità per rinnovare la discussione delle circostanze in cui si erano trovati al momento del loro primo conoscimento, nè permettevano a Orlando di investigare più accuratamente la misteriosa apparizione del paggio dal mantello di porpora all'osteria di S. Michele.

I mesi d'inverno erano trapassati tristamente, e la primavera era già inoltrata, quando Orlando Graeme notò un mutamento che si era a poco a poco operato nei modi delle sue compagne di prigione. Non avendo cose sue a cui badare, ed essendo, come quelli della sua età, della sua educazione, e del suo grado, abbastanza curioso intorno a quello che succedeva a lui dintorno, egli cominciò a poco a poco a sospettare, e finalmente a convincersi, che vi era qualche cosa fra le sue compagne, qualche disegno di cui ora volevano metterlo a parte. Egli fu quasi certo di più che, con mezzi a lui sconosciuti, la Regina Maria teneva corrispondenza al di là dei muri e delle acque che la circondavano, e che ella nutriva qualche speranza segreta di liberazione o di fuga. Conversando colle sue dame, quando pur egli era necessariamente presente, la Regina non sapeva sempre evitar di mostrare che ella conosceva gli avvenimenti che seguivano pel mondo, e che egli udiva soltanto col di lei mezzo. Egli notò altresì ch'ella scriveva di più e lavorava meno che non avesse voluto fare, e che, come per addormentar tutti i sospetti, aveva mutato contegno con Lady Lochleven mostrandosele allora più graziosa, e come rassegnata al suo stato. « Esse credono ch'io sia cieco, » pensava Orlando, « e che in me non si debba confidare perchè son giovine, o forse perchè fui mandato qui dal Reggente. Bene! . . . sia pure . . . alla fin fine avran forse bisogno di me; e Caterina Scyton, scaltrita com'è, può trovare in me un confidente sicuro quanto quel cupo Douglas, a cui sempre corre dietro. Forse sono sdegnate con me perchè odo le prediche di Mr. Elia Henderson; ma furono esse che mi vi mandarono; e se egli dice cose vere e di buon senso, e espone soltanto la parola di Dio, egli può ben aver ragione come il Papa o i Concili. »

Gli è probabile che in quest'ultima congettura, Orlando Graeme avesse toccata la causa vera per cui le dame non avevano voluto confidargli i loro disegni. Egli aveva avuto da ultimo parecchie conferenze con Henderson sopra soggetti religiosi, e gli avea detto che abbisognava delle sue istruzioni, sebbene non avesse stimato prudente o necessario di confessargli che fino allora aveva seguito i dommi della Chiesa di Roma.

Elia Henderson, ardente propagatore della riforma, avea cercato il ritiro di Lochleven, col proposito espresso e l'aspettativa di togliere al culto di Roma alcuno dei domestici della detronizzata Regina, e di confermar la fede di quelli che già fossero protestanti. Forse le sue speranze sollevavansi anche di più, e l'idea nudriva egli di convertire anche la Regina. Ma la pertinacia colla quale essa e le sue dame rifiutarono di vederlo o di ascoltarlo, rese tal speranza, se pur la nutriva, del tutto vana.

L'occasione, perciò, di accrescere le cognizioni religiose di Orlando Graeme, e di

fargli concepire un sentimento più conveniente dei suoi doveri verso il Cielo, fu salutato dal buon ministro come una porta dischiusa dalla Providenza per la salute di un peccatore. Egli non imaginava, per vero, che stava convertendo un papista; ma tale era l' ignoranza che Orlando mostrava sui punti principali della dottrina riformata, che Mr. Henderson, intantochè lodava la sua docilità con Lady Lochleven e suo nipote, di rado mancava di aggiungere, che il suo venerabile confratello, Enrico Warden, doveva essere allora decaduto di forza e d'intelletto, dappoichè trovava uno dei suoi catecumeni così mal fondato nei principi della fede. E di ciò, Orlando Graeme stimava che non fosse necessario di assegnargli la vera ragione, che era l'essersi egli fatto un punto d' onore di obliare tutto quello che Enrico Warden gli insegnava, tostochè non era più costretto di ripeterlo come una lezione imparata a memoria. Gli insegnamenti del suo nuovo istruttore, se dati non erano con maggior efficacia, accolti venivano con orecchio più docile, e più svegliato intelletto, e la solitudine del Castello di Lochleven era propizia a pensieri più gravi che il paggio non avesse fino allora intrattenuti. Egli ondeggiava però ancora come solo a metà persuaso, ma la sua attenzione alle istruzioni del cappellano facea ottenere il favore fin dell' austera e vecchia dama; e una vòlta o due, ma con grandi cautele, gli era permesso di andare al vicino villaggio di Kinross per eseguire qualche commissione poco importante della sua sfortunata Signora.

Per qualche tempo Orlando Graeme potè riguardarsi come neutrale fra le due parti che abitavano la Torre contornata di acque di Lochleven; ma a misura ch' egli si elevava nell' opinione della Signora del castello e del suo cappellano, egli si avvedeva, con suo gran dolore, che decadeva in quella di Maria e delle sue dame.

Egli a poco a poco si accorse anzi ch'esso era riguardato come un delatore dei loro discorsi, e che, invece della libertà colla quale avevano in principio conversato dinanzi a lui, senza palliare nessuno di quei sentimenti naturali di collera, di dolore, o di allegria, che il soggetto del momento eccitava, le loro parole versavano allora sulle cose più indifferenti soltanto, e vi era una riserva studiata anche nel modo con cui esse pure erano trattate. Quella mancanza palese di confidenza era accompagnata da un cambiamento analogo nella loro condotta personale verso lo sfortunato paggio. La Regina, che lo aveva in principio trattato colla più gran cortesia, dopo gli parlava appena, se non era per dargli qualche ordine necessario pel suo servizio. Lady Fleming si limitava alle più asciutte espressioni di civiltà, e Caterina Seyton divenne più amara nelle sue facezie, e mostravasi fredda, contraddicente, e bisbetica in ogni conferenza che avessero insieme. Ciò che vi era di più provocante era ch' ei vedeva, o credeva di vedere, segni d' intelligenza fra lei e Giorgio Douglas; e infiammato da gelosia, egli si persuase che i loro sguardi si ricambiavano segreti di grave importanza. » Non è meraviglia, « egli pensava, » se, corteggiata dal figlio di un superbo e potente barone, ella non ha più una parola nè uno sguardo pel povero paggio sfortunato. »

In una parola, la situazione di Orlando Graeme divenne veramente spiacevole, e il suo cuore naturalmente si ribellò contro l'ingiustizia di quei trattamenti, che lo privavano del solo conforto che avesse avuto sottomettendosi ad una reclusione per ogni altro rapporto increscioso. Egli accusava la Regina Maria e Caterina Seyton (perocchè intorno all' opinione di donna Fleming era indifferente) di follia per essersi crucciate seco per le conseguenze naturali di un ordine da esse stesse emanato, perchè lo avevano esse mandato ad udire quell' eloquente predicatore? L' abate Ambrogio, ei se ne rammentava, sentiva meglio la debolezza della loro causa papale, allorchè gli ingiungeva di recitare fra di se delle *aves dei credo* e dei *pater*, durante tutto il tempo in cui il vecchio Enrico Warden predicava o sermoneggiava, onde tutelarsi in tal guisa dal pericolo di porgere pur per un momento l' orecchio alle sue dottrine ereticali. Ma io non vuo' tollerar di più questa vita, « egli disse, con fermezza; credono esse ch' io volessi tradire la mia Signora, perchè sto in dubbio sulla sua religione? . . . sarebbe, come dicono, un servire il diavolo per amor di Dio. Vuo' andare pel mondo . . . quegli che serve delle belle dame, ha diritto almeno a sguardi gentili e a gentili parole; e io non ho l' anima di un gentiluomo, per assoggettarmi a freddi trattamenti e sospetti, e a una captività di tutta la vita. Parlerò

dimani con Douglas quando anderemo alla pesca. »

Una notte insonne fu spesa in ventilare questa magnanima risoluzione, ed egli si alzò la mattina non ben deciso se dovesse o no porla ad effetto. Avvenne ch' ei fu chiamato in quel mattino dalla Regina a un'ora insolita, e quando appunto stava per uscire con Giorgio Douglas. Egli andò per ricevere i suoi comandi nel giardino; ma siccome aveva in mano la sua lenza, ciò fe' chiara la sua anteriore intenzione, e la Regina, volgendosi a Lady Fleming, disse, « Caterina imaginerà qualch' altro divertimento per noi, *ma bonne amie*; il nostro discreto paggio ha già composta per oggi la sua partita di piacere. »

» Dissi sin dal principio, » rispose Lady Fleming, « che vostra Grazia non doveva affidarsi nella compagnia di un giovine che ha tanti conoscenti Ugonotti, ed ha il modo di ricrearsi assai più che con noi. »

« Desidero, » disse Caterina, col viso rosso di collera e con mortificazione, « che i suoi amici se lo conducano via per sempre, e ci gnidino in cambio un paggio (se pur può trovarsi) fedele alla sua Regina e alla sua religione. »

« Una parte dei vostri desideri può effettuarsi, Madama, » disse Orlando Graeme, inetto a frenarsi di più dopo il trattamento che da tutti riceveva, ed ei stava per aggiungere, » io vi auguro di cuore un compagno al posto mio, se può trovarsi, che sappia tollerare i capricci delle donne senza impazzirne. » Fortunatamente ei si rammentò il dispiacere che aveva provato per essersi abbandonato alla foga del suo carattere in una occasione consimile; e chiudendo le labbra, rinserrò, fin che fosse morto sulla sua lingua, un rimprovero sì sconveniente davanti a una regina.

» Perchè vi fermate costà, » disse la Regina, « come se foste radicato su quei cespi? »

« Aspetto i comandi di vostra Grazia, » disse il paggio.

« Non ho nessuno da darvene . . . Andate! »

Lasciando il giardino per andare in barca, egli udì distintamente Maria che rimproverava una delle sue dame così: » Voi vedete a cosa ci abbiate esposte! »

Quella breve scena fissò la risoluzione di Orlando Graeme di lasciare il castello, se era possibile, e di comunicar tosto quella risoluzione a Giorgio Douglas. Quel gentiluomo, silenzioso come sempre, sedeva alla poppa del piccolo schifo di cui si valevano in quelle cose sul lago, aggiustando le sue lenze, e, di tratto in tratto, accennava a Graeme, che aveva i remi, da qual parte dovessero andare. Allorchè furono a qualche distanza dal castello, Orlando si appoggiò ai remi tenendoli immobili e si indirizzò al suo compagno con un certo impeto . . . « Ho qualchecosa di importante da dirvi, se così vi piaccia, Signore. »

La malinconia cogitabonda di Douglas diè luogo a queste parole, ad un'espressione ardente, ansiosa, anelante, come di un uomo che si aspetta di udire cose gravi e allarmanti.

« Son stanco e insopportabilmente stanco di questo Castello di Lochleven, » continuò Orlando.

« Sta tutto qui? » disse Douglas; » non conosco nessuno di quelli che l'abitano che ne siano di più soddisfatti. »

« Sì . . . ma io non sono nè un membro della famiglia, nè un prigioniero, e quindi posso ragionevolmente desiderare di lasciarlo. »

« Voi potreste ragionevolmente desiderare di lasciarlo, rispose Douglas, » quando pur foste l'un e l'altro. »

» Ma, « disse Orlando Graeme, « lo sono non solo stanco di abitare nel Castello di Lochleven, ma son determinato di abbandonarlo. »

« La è una risoluzione più facile a prendersi che ad eseguirsi, » rispose Douglas.

« No se voi, Signore, e Lady Lochleven vi acconsentirà, » disse il paggio.

» Errate, Orlando, » rispose Douglas; « il consenso di altre due persone è del pari necessario . . . quello di Lady Maria la signora vostra, e di mio zio il Reggente, che vi mise con lei, e che non troverà conveniente ch' ella muti paggio così presto. »

« E dovrò io restare mio malgrado o no? » disse Orlando, alquanto atterrito da una prospettiva, che intravveduta anche prima avrebbe un uomo di maggiore esperienza.

« Almeno, « disse Giorgio Douglas, « dovete rimanere finchè mio zio acconsenta a licenziarvi.

« Francamente, « disse il paggio, « e parlando a voi come un gentiluomo che è

incapace di tradirmi, confesso, che se mi credessi qui prigioniero, nè muri nè acqua mi riterrebbero per molto tempo. »

» Francamente, » ripetè Douglas, « io non potrei biasimarvi molto pel tentativo; nondimeno, per ciò, mio padre o mio zio, o il conte, o qualunque dei miei fratelli, o in breve il primo dei Lord del re nelle cui mani cadeste, vi farebbe in tal caso appiccare come un cane, o come una sentinella che diserta il suo posto; e io vi assicuro che difficilmente vi sottrarreste a loro. Ma remate verso l'isola di S. Servo . . . spira la brezza dell' ovest, e farem buona pesca, secondando il vento, dove forma gorghi più profondi. Torneremo a parlare di quel che accennate dopo un' ora di ricreazione. »

La loro pesca fu fortunata, sebbene non mai due pescatori si fossero abbandonati a quel sollazzo silenzioso con mutismo maggiore.

Quando il termine prefisso fu spirato, Douglas prese i remi a sua volta, e per suo ordine Orlando Graeme andò al timone, dirigendo la barca verso il castello. Ma egli pure si fermò a metà del suo corso, e guardandosi intorno, disse a Graeme, » Vi è una cosa che potrei dirvi; ma gli è tal segreto, che anche qui, cinti come siamo dalle acque e dal cielo, senza che sia possibile che alcuno ci ascolti, io non so indurmi a rivelarlo. »

» Non ne parlate, Signore, » rispose Orlando Graeme, » se dubitate dell' onore di quegli che solo può udirlo. »

» Io non dubito del vostro onore, » disse Giorgio Douglas; » ma voi siete giovine, imprudente, e volubile. »

» Giovine, » rispose Orlando, « lo sono, e forse anche imprudente . . . ma chi vi ha detto ch' io sia volubile? »

« Una che vi conosce forse più che non vi conosciate da voi stesso, » disse Douglas.

« Suppongo che v' intendiate Caterina Seyton, » disse il paggio, il cui cuore palpita con forza a quelle parole; ma ella si è ben cinquanta volte più variabile nel suo umore che non siano le acque su cui galleggiamo. »

» Mio giovine amico, » disse Douglas, « vi prego a ricordare che Caterina Seyton è una fanciulla nobile di una cospicua nascita, e di cui non può parlarsi così leggermente. »

» Mr. Giorgio Douglas, » disse Graeme, « siccome queste parole paiono implicare una specie di minaccia, vi prego di osservare, ch' io fo tanto conto di una minaccia quanto di una pinna di queste trote morte; e di più, bramo che sappiate che il campione che vuol difendere ogni donna nobile e di buona nascita, che accusata venga di instabilità nella fede o nei modi, avrà molto da fare. »

» Va, » disse il senescalco, ma con tuono di buon umore, » tu sei un ragazzo pazzo, inetto di occuparti di cose più gravi che non siano il gettare una rete, o l' avventare un falco. »

» Se il vostro segreto riguarda Caterina Seyton, » disse il paggio, » io non me ne curo, e potete dirglielo se vi piace. So ch' ella trova al bisogno l' occasione di parlare con voi, come ha fatto tante altre volte. »

Il rossore che salì al viso di Douglas fece accorto il paggio ch' egli avea toccata una corda delicata, quando, in effetto, egli non discorreva che a caso; e il conoscer ciò gli fu come una pugnalata nel cuore. Il suo compagno, senza altro dire, rituffò i remi, e li trattò alacremente fino che giunti furono all' isola in cui era il castello. I domestici ricevettero i prodotti del loro sollazzo, e i due pescatori, dividendosi in silenzio, andarono ognuno nella sua stanza.

Orlando Graeme avea spesa circa un'ora a borbottare contro Caterina Seyton, la Regina, il Reggente, e tutta la casa di Locbleven, con Giorgio Douglas prima di ogni altro, quando il tempo giunse in cui egli dovea andar ad assistere al desco della Regina Maria. Disponendo i suoi abiti per andare ad accudire a quell' ufficio, egli dolorò il tempo consacrato a quello che avea fino allora riguardato, con tutta la fatuità dei suoi anni, come l' occupazione più importante della giornata; e quando prese il suo posto dietro alla poltrona della Regina, lo fece con un'aria di dignità offesa, che sfuggire non poteva alla sua osservazione, e che probabilmente le parve abbastanza ridicola, perchè ella bisbigliò qualchecosa in Francese alle sue dame, di cui Lady Fleming rise, e Caterina parve mezzo divertita e mezzo sconcertata. Quella facezia, di cui il soggetto gli era nascosto, fu riguardata dallo sfortunato paggio come un nuovo insulto, e accrebbe la rigidità del suo aspetto, ciò che

avrebbe potuto esporlo a un'altra beffa, senonchè Maria parve disposta ad aver riguardo e a compatire i suoi sentimenti.

Con quel tatto particolare e quella delicatezza che nessuna donna possedeva in maggior perfezione, ella cominciò a blandire a poco a poco i conturbati spiriti del suo magnanimo servo. La bontà del pesce ch'egli avea preso nella sua spedizione, il grato odore e il bel color rosso delle trote, che han per molto tempo reso celebre quel lago, l'indussero dapprima a ringraziare il suo paggio per sì piccola aggiunta fatta alla sua tavola, specialmente in un *jour de jeûne*; e quindi produssero delle indagini sul luogo dove il pesce era stato trovato, sulla grossezza e l'altre sue particolarità, sulla stagione in cui abbondava, e un confronto poscia fra le trote di Lochleven e quelle che sono nei fiumi e nei laghi del mezzogiorno della Scozia. Il cattivo umore di Orlando Graeme non era mai duraturo. Esso si dissipò come nebbia avanti al sole, e in breve ei si avviluppò con piacere in una calda e arguta dissertazione sulle trote di Lochleven, e quelle di mare, e quelle di fiume, e quelle dalla testa di toro, e sui *char*, che mai non addentano l'amo, e sui *par*, che alcuni reputano salmoni piccoli, e sulle *herlins*, che frequentano il Nith, e le *vendisses*, che non possono trovarsi che nel lago di Lochmaben; ed egli discorreva coll' alacre impeto e entusiasmo di un giovine appassionato per quel sollazzo della pesca, quando vide che il sorriso con cui la Regina lo aveva da principio ascoltato languì e morì, e che in onta dei suoi sforzi per sopprimerle, le lagrime le vennero agli occhi. Egli si interruppe a un tratto, e, afflitto a volta sua, chiese, « Se aveva avuta la disgrazia senza accorgersene di dispiacere a sua Grazia? »

« No, mio povero giovine, » rispose la Regina; ma passando in rassegna i laghi e i fiumi del mio regno, l'imaginazione mi deluse, come spesso mi accade, e mi trasportò da queste orride mura là su quei fiumi romantici del Nithsdale, e alle regie torri di Lochmaben. — Oh terra, che i miei padri hanno sì a lungo retta! dei piaceri che tu profondevi loro sì liberalmente, la tua Regina è ora priva, e il più povero mendico, che può errare in libertà da una città all' altra, sprezzerebbe di mutare il suo fato con Maria di Scozia! »

« Vostra Altezza, » disse Lady Fleming, « farà bene a ritirarsi. »

« Vieni con me, dunque, Fleming, » disse la Regina. « Io non vorrei affliggere dei giovani cuori come questi colla vista dei miei dolori. »

Ella accompagnò queste parole con uno sguardo di malinconica compassione volto a Orlando e a Caterina, che rimasero soli nella stanza.

Il paggio trovò la sua situazione non poco impacciante; perocchè come ogni lettore avrà sperimentato che siasi trovato in tal caso, gli è molto difficile il mantenere tutta la dignità di una persona offesa davanti ad una bella fanciulla, quale che siasi il motivo che abbiamo per essere in collera con lei. Caterina Seyton, dal lato suo, sedeva immobile come un fantasma, che, conscio del terrore che la sua presenza imprime, è pietosamente disposto a dare al povero mortale sbigottito ch' ei visita, il tempo di ricuperare i suoi sensi, e di aderire alla gran regola della demonologia parlando per primo. Ma siccome Orlando non pareva molto sollecito di valersi della sua condiscendenza, ella fece un passo innanzi, e aperse la conferenza.

« Vi prego, bel sere, se mi è permesso il turbare le vostre auguste meditazioni con una dimanda così semplice, . . . che cosa è avvenuto del vostro rosario? »

« Perduto, Madama ... perduto da qualche tempo, » disse Orlando, parte con confusione e parte con isdegno.

« E posso io dimandar anche, Sere, » disse Caterina, « perchè non ve ne abbiate sostituito un altro? . . . Ho quasi in mente, » ella aggiunse, togliendosi di saccoccia una corona colle *ave* di ebano legate in oro, « di darvene uno perchè il teniate per amor mio, e vi rammentiate di un' antica conoscente. »

Queste parole furono profferite con un accento tremulo che sbandì tosto il cruccio di Orlando Graeme, e lo condusse al fianco di Caterina; ma ella riprese subito il tuono ardito e fermo che le era più familiare. « Io non vi dissi di avanzarvi e di venirmi a sedere così vicino, » ella disse; « perchè la conoscenza di cui parlo è fredda e diacciata, morta e sepolta da gran tempo. »

« Il Cielo nol voglia! » disse il paggio, « la è soltanto assopita; ed ora che bramate riscuoterla, bella Caterina, credetemi

che un pegno del vostro favore che mi rendete . . . »

« No, no, » disse Caterina, ritirando il rosario, verso di cui, mentre parlava, egli stendeva la mano, » ho mutato pensiero riflettendovi. Che ne farebbe un eretico di questa santa corona, che è stata benedetta dal Padre della Chiesa?

Orlando si corrugò veggendo a quale meta il discorso tendeva, e sentì come un tal discorso dovesse turbarlo: » Oh, » egli disse, » gli era come un pegno della vostra affezione che voi me la davate. »

« Sì, bel sere, ma tale affezione era accordata al suddito fedele, al Cattolico pio e leale, all' individuo che era stato così solennemente consacrato nel tempo stesso di me al medesimo alto dovere; che, dovete ora capirlo, era di servir la Chiesa e la Regina. A tal persona, se di essa udiste mai parlare, eran dovuti i miei riguardi, e non a quegli che si lega cogli eretici, e sta per diventare un rinnegato. »

» Avrei difficilmente indovinato, bella donzella, » disse Orlando, con sdegno, « che la banderuola del vostro favore si volgesse soltanto al vento Cattolico, considerando ch' essa accenna sì palesemente a Giorgio Douglas, che è, penso, partigiano del re e protestante. »

« Pensate meglio di Giorgio Douglas, » disse Caterina, « e non crediate . . . » e qui interrompendosi, come se avesse detto anche troppo, proseguì poi, « io vi assicuro, bel Sere Orlando, che tutti quelli che vi amano sono addolorati per voi. »

« Il loro numero è assai piccolo, lo credo, » rispose Orlando, « e il loro dolore, se pur ne sentono, tanto non è che in dieci minuti non possa dileguarsi. »

» Essi son di più, e di più si interessano a voi, che voi non sembriate conscio, » disse Caterina, « Ma forse hanno torto . . . Voi siete il giudice migliore nelle cose vostre; e se preferite l' oro e le terre all' onore e alla lealtà, e alla fede dei vostri padri, perchè vi lascereste voi sopraffare dalla vostra coscienza più degli altri? »

« Mi sia il Cielo testimonio, » disse Orlando, » che se io intrattengo qualche dubbio in fatto di religione, essi sono stati adottati per convinzione della mia mente, e per suggestione della mia coscienza! »

« Sì, sì, la vostra coscienza... la vostra coscienza! » ella ripetè, con enfasi satirica; « la vostra coscienza è il capro espiatore; fo fede che è abbastanza vigorosa... e che sosterrà il peso di uno dei più bei domini dell' Abazia di Santa Maria di Kennaqukair, confiscata ultimamente a profitto del nostro nobile signore il re, all' abate e alla sua comunità, per l' alto delitto di fedeltà ai loro voti religiosi, ed ora in procinto di essere accordata dall' alto e potente traditore, ec., Giacomo, conte di Murray, al buon scudiere di dame Orlando Graeme, pei suoi leali e fidi servigi come delatore subalterno, e carceriere deputato, onde assicurare la persona della sua legittima sovrana, la regina Maria. «

« Voi mi giudicate crudelmente, » disse il paggio; » sì, Caterina, molto crudelmente... Dio sa che io proteggerei quella povera dama a rischio della mia vita, o colla mia vita; ma che posso fare... che posso fare per lei? »

» Molto può farsi... abbastanza può farsi... tutto può farsi... se gli uomini saranno fidi e onorati, come erano gli Scozzesi ai tempi di Bruce e di Wallace. Oh, Orlando da quale opera voi ritirate ora il cuore e la mano, per mera volubilità e freddezza di spirito! »

» Come posso io ritirarmi da un' opera che non mi è mai stata partecipata? » disse Orlando. — » La regina, o voi, o qualunque altro, mi ha ordinato qualche cosa pel suo servigio che io abbia rifiutato di fare? O piuttosto non mi avete voi tutte tenuto così lontano dai vostri consigli, come se fossi stato la spia più pericolosa dopo i giorni di Ganelone? » [1]

» E chi, » disse Caterina Seyton, « vorrebbe affidarsi nell' amico giurato, nel pupillo, e nel compagno, del predicatore eretico Henderson? affè, un bel maestro avete eletto, invece dell' eccellente Ambrogio, che è ora espulso dalla sua casa e dai suoi beni, se anche non langue in una carcere, per aver resistito alla tirannia di Morton, al cui fratello i domini di quel nobile monastero son stati dati dal Reggente. »

» È egli possibile? » disse il paggio; « l' eccellente padre Ambrogio è in tanta disgrazia? »

1 Gan, Gano, o Ganelone di Magonza, vien sempre rappresentato nei romanzi di Carlomagno e dei suoi Paladini, come lo scellerato da cui i campioni di Cristo furono traditi.

« Egli riguarderebbe la vostra diserzione dalla fede dei padri vostri, se gli fosse nota, » rispose Caterina, « come una sciagura anche peggiore di tutto quello a cui può assoggettarlo la tirannia. »

» Ma perchè, » disse Orlando, assai commosso, « perchè dovete supporre che.... che.... che io pensi come voi dite? »

» Lo negate voi forse? » rispose Caterina; « non ammettete voi di aver bevuto il veleno che avreste dovuto detergere dalle vostre labbra?... Negate voi ch' esso ora fermenti nelle vostre vene, se già non ha anche corrotte le sorgenti della vita?... Negate voi di avere dei dubbi, come superbamente li chiamate, intorno a quello che i papi e i concili han dichiarato inconcusso?... Non vacilla la vostra fede, se anche non è distrutta?... Non si vanta il predicatore eretico della sua conquista?... La donna eretica di questa casa non vi porta in esempio agli altri?... Non credono la Regina e Lady Fleming alla vostra abbiura?... E vi è alcuno fuori di... sì, dirò il vero, e giudicate con quanta leggerezza volete il mio buon volere... vi è alcuno fuori di me che intrattenga ancora una languida speranza che voi mostrare vi possiate quello che un tempo vi credemmo? »

« Io non so, » disse il nostro povero paggio, molto turbato dalla prospettiva che gli era così presentata della condotta che si aspettava che seguisse, e da una persona a cui tanto si interessava, » io non so cosa vi aspettiate da me, o da me temiate. Io fui mandato qui per servire la regina Maria, e a lei sarò ligio fino alla morte. Se qualcuno esigeva da me dei servigi di un altro genere, io non era tale da renderli. Io non professo nè ripudio le dottrine della chiesa riformata. — Debbo dirvi il vero?... Ei mi pare che la corruzione del clero cattolico abbia attirato questo giudizio sulla sua testa, e, io penso, perchè si ammendi. Ma, quanto al tradire questa infelice regina, Dio sa ch' io sono innocente di ogni pensiero siffatto. Quando pur avessi un' opinione peggiore di lei, che come suo servo... o come suo suddito intrattenere non possa... io non la tradirei... no, no... io l' aiuterei anzi in tutto quello che giovar potesse a giustificarla agli occhi degli uomini. »

» Basta! basta! » rispose Caterina, congiungendo le mani; » dunque tu non ci diserterai se qualche mezzo ci si offre, con cui, mettendo la nostra real signora in libertà, ella abbia modo di perorare con convenienza la sua causa contro i suoi sudditi ribelli? »

» No, bella Caterina, » disse il paggio: » ma udite quello che mi disse lord Murray mandandomi qui... »

» Udirei prima quello che disse il diavolo, » così l' interruppe la fanciulla, « piuttosto che ascoltare quello che favellò un suddito traditore, un fratello traditore, un consigliere traditore. Un uomo che non godeva che di una piccola pensione dovuta alla generosità della corona, sollevato al grado di consiglier regio, e di primo elargitore delle grazie del trono;... un uomo per cui grado, fortuna, titoli, potere, tutto crebbe come un fungo, per la generosa bontà di una sorella, cui, in compenso, egli ha chiusa fra queste triste mura... ha detronizzata, e, se l' osasse, ucciderebbe ancora! »

» Io non ho sì cattiva idea del conte di Murray, » disse Orlando Graeme, » e a dir il vero, » egli aggiunse, con un sorriso, « ci vorrebbe qualche ricompensa per farmi abbracciare, con ferma e disperata risoluzione, un partito o l' altro. »

« Se non è che ciò, » rispose Caterina Seyton, con tuono di entusiasmo, « voi sarete ricompensato dalle preghiere dei sudditi oppressi... del clero disperso... dei nobili insultati... dalle lodi immortali dei secoli futuri.... dall' ardente gratitudine del presente... dalla gloria in terra, e dalla felicità in cielo! Il vostro paese vi benedirà... la vostra regina vi andrà debitrice... voi conseguirete ad uno ad uno tutti gli ordini cavallereschi... tutti gli uomini vi onoreranno, e tutte le donne vi ameranno.... ed io, che giurai con voi di adoprarmi al riscatto della regina Maria... sì, io vi amerò più che una sorella non abbia mai amato il suo fratello. »

« Proseguite... proseguite! » disse Orlando, piegando a terra un ginocchio, e prendendo la di lei mano, che nel calore di quell' esortazione, Caterina gli tendeva.

» No, » ella disse, interrompendosi, » ho già detto anche troppo... troppo assai, se non trionfo di voi... troppo poco se lo faccio. Ma io trionfo, » ella continuò, veggendo che l' aspetto del giovine a cui si

rivolgeva mostrava l' entusiasmo del suo... « io trionfo; o piuttosto la buona causa trionfa colle sue forze... e così io ed essa ti consacro. » In ciò dire ella avvicinò un dito alla fronte del meravigliato giovine, e, senza toccarlo, fece il segno della croce... abbassò il viso verso di lui, e parve baciare il vuoto spazio in cui tracciato avea quel simbolo; quindi drizzandosi, e sciogliendosi da lui, si precipitò nella stanza della Regina.

Orlando Graeme rimase come la fanciulla entusiasta lo avea lasciato, con un ginocchio piegato a terra, l' alito sospeso, e gli occhi fissi al luogo che la leggiadra forma di Caterina avea poco prima occupato. Se i suoi pensieri non erano di un intero diletto, essi almeno partecipavano di quell' ebbrezza, mista di pena e di piacere, che è il sentimento più elettrizzante che possa offerirci la vita. Egli si alzò e si ritirò lentamente; e sebbene il cappellano Mr. Henderson facesse in quella sera la sua più bella predica contro gli errori del papismo, io non so che fosse seguito attentamente pei laberinti del suo discorso dal suo giovine proselito, per vantaggio speciale del quale, egli aveva preso a trattare quel soggetto.

CAPITOLO XXV.

» E quando la face di amore ha messo il cuore in fiamma, venga pur Monna Ragione coi suoi detti e le sue sentenze, e porga quel soccorso che dà il canuto sagrestano, che dalla vòlta della chiesa mette in opera la sua misera pompa per far lottare un filo d'acqua contro un incendio spaventoso. »

Antica Commedia.

Assorto in grandi meditazioni, Orlando Graeme il mattino appresso andò a passeggiare sui baluardi del castello, siccome luogo in cui poteva pascersi delle sue fantasie senza alcun timore di essere interrotto. Ma il suo ritiro fu in quel caso mal scelto, perchè si vide raggiunto da Mr. Elia Henderson.

« Vi cercava, giovine, » disse il predicatore, » avendo da parlarvi di cose che vi riguardano da vicino. »

Il paggio non avea pretesti per evitare la conferenza che gli era così proposta dal cappellano, sebbene sentisse che poteva essere per lui imbarazzante.

» Nell' insegnarvi, per quanto le mie deboli cognizioni lo permettevano, i vostri doveri verso Dio, » disse il cappellano, » vi sono alcuni particolari dei vostri doveri verso l' uomo su cui non volli molto insistere. Voi siete qui al servizio di una dama, onorevole quanto alla nascita, meritevole di ogni compianto per le sue disgrazie, e fornita anche di troppe di quelle doti esteriori che si captivano l' attenzione e l'affetto degli uomini. Avete voi mai considerato i riguardi che dovete a Maria di Scozia, nella loro luce vera e nelle loro conseguenze? »

» Spero, reverendo signore, » risposе Orlando Graeme, « di esser ben conscio dei doveri che un servo nella mia condizione ha verso la sua real signora, specialmente in uno stato sì decaduto e infelice. »

« Bene sta, » disse il predicatore; « ma gli è appunto questo sentimento onesto che nel caso di Lady Maria, può trascinarvi ad un gran delitto e tradimento. »

« Come ciò, reverendo signore? » dimandò il paggio; « confesso di non intendervi. »

» Io non vi parlo delle colpe di questa mal consigliata dama, » rispose il predicatore; « esse non sono un soggetto da trattarsi davanti a un suo servo. Ma basta il dire, che questa infelice persona ha rigettate più offerte di grazia, più speranze di gloria, che mai offerte non ne fossero ad alcun principe della terra; e che essa è ora, essendo passato il suo giorno di prosperità, confinata in questo solitario castello per bene comune del popolo della Scozia, e forse per la salute della sua anima. »

« Reverendo signore, » disse Orlando, con una certa impazienza, » io non so che troppo bene che la mia sfortunata signora è prigioniera, dappoichè ho la disgrazia di partecipare anch' io ai suoi ceppi... di cui per dire il vero, sono assai stanco. »

Gli è appunto di questo che volevo parlarvi, » disse il cappellano, con dolcezza; » ma prima, mio buon Orlando, guardate la piacevole prospettiva di quella coltivata pianura. Voi vedete, dove il fumo si alza, quel villaggio mezzo nascosto dagli alberi, e voi sapete che è il soggiorno della pace e dell'industria. Di tratto in tratto, voi scor-

gete sulle sponde del fiume che lo traversa, le grigie torri dei baroni, divise da capanne, e voi sapete che essi pure vivono in pace nei loro ostelli colle lance appese ai muri, e le spade nel fodero. Voi vedete, anche, più di una bella chiesa, dove le pure acque della vita offerte vengono agli assetati, e dove i famelici rifocillati vengono col cibo spirituale. – Che cosa si meriterebbe quegli, che recasse il fuoco e la strage in così pacifica e lieta scena... che facesse snudar le spade ai nobili e appuntarle ai petti gli uni degli altri... che mettesse in fiamme torri e villaggi, e ne spegnesse i carboni ardenti col sangue di quelli che li abitano?... Che cosa si meriterebbe quegli che risorger facesse quell'antico Dagone della superstizione, che i valentuomini dell'età nostra hanno abbattuto, e che rendesse di nuovo le chiese di Dio i tabernacoli di Baal?

« Voi avete fatto un terribile quadro, reverendo signore, » disse Orlando Graeme; « ma non so indovinare chi accusar possiate del disegno di effettuare un sì orrido cambiamento. »

« Dio non voglia, » rispose il predicatore, « ch'io possa dire che tu sei quello. Ma bada, Orlando Graeme, che se hai dei doveri colla tua Signora, la pace della Scozia e la prosperità dei suoi abitanti ti impongono dei doveri anche maggiori; altrimenti, Orlando Graeme, tu potresti essere l'uomo sul di cui capo cadessero le maledizioni e il certo castigo dovuto a tal opera. Se tu sei vinto dai canti di queste sirene e che aiuti questa infelice Dama a sottrarsi da questo luogo di penitenza e di sicurezza, è distrutta la pace delle capanne della Scozia, e la prosperità dei suoi palagi... e il fanciullo che non è ancor nato imprecherà al nome di colui che cagionò le sciagure che seguiranno una guerra fra la madre e il figlio. »

« Io non conosco tal disegno, reverendo Signore, » rispose il paggio, « e perciò non potrei aiutarlo. — I miei doveri verso la Regina sono stati semplicemente quelli di un servo, ufficio di cui, molte volte, avrei voluto essere esonerato, e nullameno... »

« Gli è per prepararvi a godere di un accrescimento di libertà, » disse il predicatore, « ch'io mi son sforzato di imprimere nel vostro spirito l'alta responsabilità che accompagna l'esercizio delle vostre funzioni. Giorgio Douglas ha detto a Lady Lochleven che siete stanco di questo servizio, e la mia intercessione ha in parte determinata la buona Dama a far sì che, non potendo voi essere licenziato, siate almeno impiegato in certe commissioni al di fuori, che fin qui non son state disimpegnate che da persone di piena confidenza. Perciò, venitene con me da Milady, che fin da oggi siffatte commissioni per voi comincieranno. »

« Spero che mi perdonerete, reverendo Signore, » disse il paggio, che capì che un accrescimento di confidenza per parte della Signora del castello e della sua famiglia avrebbe resa la sua situazione dal lato morale doppiamente imbarazzante, « non si possono servire due padroni... e io temo assai che la Signora mia non mi perdonerebbe di ricevere dei comandi da altri. »

« Non temiate di ciò, » disse il predicatore; « il suo consenso sarà dimandato e ottenuto. Io credo anzi che di buon grado lo darà sperando di giovarsi del vostro mezzo per mettersi in corrispondenza coi suoi amici, come falsamente si chiamano quelli, che vorrebbero far di lei una parola d'ordine per una guerra civile. »

« E così, » disse il paggio, « io sarò esposto ai sospetti da tutti i lati; perocchè la mia Signora mi riguarderà come un delatore di lei ai suoi nemici, vedendo ch'essi tanto in me fidano; e Lady Lochleven non cesserà mai di sospettare la possibilità ch'io la tradisca, perchè le circostanze mi mettono a tale di farlo... preferisco di rimanere come sono. »

Seguì una pausa di uno o due minuti, durante la quale Henderson affisò tenacemente Orlando, quasi desideroso di verificare se vi era qualche cosa di più in quella risposta che le parole non paressero implicare. Egli non riuscì a nulla, però; perchè Orlando, allevato da paggio fin dall'infanzia, sapeva assumere un'aria bisbetica all'occorrenza, fatta per celare tutti gli interni commovimenti.

« Io non ti intendo, Orlando, » disse il predicatore, « o piuttosto le tue idee su questo proposito son più profonde ch'io non credessi del tuo carattere l'intrattenerne. Mi pare che il diletto di andar a errar pei campi coll'arco, lo schioppo, o la lenza, avesse dovuto vincere tutti gli altri tuoi sentimenti. »

« E ciò sarebbe in effetto, » disse Orlando, che vide il pericolo che vi era a lasciare che prendessero piede i sospetti di Henderson; « io non avrei pensato che al fucile o al remo e a quegli uccelli selvaggi che desidero tanto di inseguire fra i canneti dove si riparano lungi dal tiro del mio fucile, se voi non mi aveste detto che andando a terra, io potevo far abbruciare i borghi e i castelli, e cagionar così la caduta dell' Evangelo e il ristabilimento della messa. »

» Seguimi dunque, » disse Henderson, e cercheremo Lady Lochleven. »

Essi la trovarono a colazione con suo nipote Giorgio Douglas. – « La pace sia con vostra Signoria! » disse il predicatore, inchinandosi alla sua patrona; » Orlando Graeme aspetta i vostri ordini. »

« Giovine, » disse la Dama, « Il nostro cappellano ci ha guarentita la tua fedeltà, e noi siamo decise di affidarti certi messaggi da recare per noi nella nostra città di Kinross. »

« Non per consiglio mio, » disse Douglas, freddamente.

» Non dissi ciò, » rispose la Lady, con qualche asprezza. » La madre di tuo padre è abbastanza attempata, io credo, per poter giudicar da se in cosa sì semplice. - Orlando tu prenderai lo schifo e due dei miei domestici, che Dryfesdale o Randal ti additeranno, e anderai a cercare alcune cassette di vasellamenti e di tappezzerie che devono essere arrivate questa notte a Kinross coi carri di Edimburgo. »

» E darai questo piego, » disse Giorgio Douglas, « a un nostro servo, che troverai colà ad aspettarti. — Gli è il rapporto che mando a mio padre, » egli aggiunse, guardando l'avola sua, che fece col capo un cenno di adesione.

« Ho già detto a Mr. Henderson, » disse Orlando Graeme, « che siccome io sono al servizio della Regina, devo ottenere il permesso di sua Grazia prima di assumermi tal commissione. »

» Provvedete a ciò, mio figlio, « disse la vecchia dama; « gli scrupoli di questo giovine sono onorevoli. »

« Vi chieggo perdono, madama, ma io non voglio andarle dinanzi così di buon' ora, » disse Douglas, con indifferenza; « potrebbe spiacerle, e poco io ne sarei lusingato. »

» Ed io, » disse Lady Lochleven, » sebbene ella sia stata più cortese in questi ultimi tempi, non vuo', senza bisogno, espormi ai dardi del suo spirito. »

« Col permesso vostro, Madama, » disse il cappellano, » recherò io stesso la vostra dimanda alla Regina. Durante la mia lunga residenza in questa casa, ella non si è mai degnata di accogliermi in privato, o di udire le mie dottrine; nullameno così mi aiuti il cielo, come l' amore per la sua anima, e il desiderio di condurla nella retta strada, erano il mio motivo principale per venir qui. »

« Badate, Mr. Henderson, » disse Douglas, in un tuono quasi di sarcasmo, » prima di porvi con troppo impeto in una avventura per cui non avete vocazione . . . voi siete dotto, e conoscete l'adagio, *Ne accesseris in consilium nisi vocatus.* — Chi vi ha comandato ciò? »

» Il Signore al cui servizio sto, » rispose il predicatore, guardando in alto, « Quegli che mi ha detto di esser solerte sempre per la sua causa. »

« Voi non conoscete molto, io credo, le corti dei principi, « disse il giovine gentiluomo.

« No, » rispose Henderson, « ma come il mio maestro Knox, io non veggo nulla che mi atterrisca nel viso di una bella dama. »

« Mio figlio, » disse Lady Lochleven, » non ispegnere l'ardore di questo uomo pio . . . . lascia ch' ei rechi il messaggio a questa infelice Principessa. »

« Più volentieri che se dovessi recarvelo io, » disse Giorgio Douglas. Nullameno ei parve che i suoi modi contraddicessero le sue parole.

Il ministro andò dunque, seguito da Orlando Graeme, e, chiesta udienza dalla principessa prigioniera, fu ricevuto. Egli la trovò colle sue dame impegnata nella cura quotidiana del ricamo. La Regina lo accolse con quella cortesia, che, nei casi ordinari, ella usava con tutti quelli che andavano da lei, e l'ecclesiastico, adempiendo alla sua commissione, era palesemente più imbarazzato ch' ei non si fosse immaginato. — « La buona Lady Lochleven. . . piaccía a vostra Grazia. . . »

Egli fece una breve pausa, durante la quale Maria disse, con un sorriso, » Mia Grazia sarebbe, in verità, ben piaciuta, se

Lady Lochleven fosse la nostra buona Lady... ma proseguite... che cosa vuole la buona Lady Lochleven? »

« Ella desidera, Madama, » disse il cappellano, « che vostra Grazia voglia permettere a questo giovine gentiluomo, al vostro paggio, Orlando Graeme, di andare a Kinross, per prendere certe stoffe e vasellami, mandati per decorar meglio le stanze di vostra Grazia. »

« Lady Lochleven, » disse la Regina, « usa inutili cerimonie, chiedendo il nostro permesso per quello che dipende dal suo piacere. Noi ben sappiamo che saremmo state da gran tempo private dei servigi di questo giovine se non si fosse pensato che egli era più soggetto alla buona Lady che a noi. — Ma volentieri acconsentiamo ch' ei vada... di nostra volontà noi non condanneremmo mai una creatura vivente alla prigionia che induriamo. »

« Sì, Madama, » rispose il predicatore, « ed è certo naturale per l'umanità, il deplorare la prigionia. Pure vi sono di quelli che han trovato nel tempo passato nella captività temporale i mezzi per ricomprarsi da una servitù più terribile. »

« Comprendo quello che volete dire, Signore, » rispose la Regina, « ma io ho inteso il vostro apostolo... ho udito Giovanni Knox! e se avessi potuto essere pervertita, avrei concesso di buon grado al più abile e al più potente degli eresiarchi, il meschino onore che avrebbe potuto acquistare trionfando della mia fede e della mia speranza. »

« Madama, » disse il predicatore, « non è ai talenti o alla perizia del lavoratore che Iddio concede l'abbondante messe... le parole che dette vi furono in vano da quello che a buon dritto chiamate il nostro apostolo, durante i tumulti e le feste della vostra corte, possono essere meglio ricevute nei luoghi dove la riflessione ha più campo. Dio sa, Madama, se io non parli con ischiettezza di cuore, come uno che vorrebbe piuttosto paragonarsi agli angeli immortali, che al sant'uomo che avete nominato. Nondimeno se voi voleste applicare a un nobile e legittimo uso quei talenti e quell'istruzione che possedete; se ci lasciate intravvedere la più lieve speranza che volete udire e meditare i potenti argomenti che addur si possono contro la cieca superstizione e l'idolatria nelle quali siete stata educata, son sicuro che il più eloquente dei miei fratelli, che lo stesso Giovanni Knox si affretterebbe a venir qui per togliere la vostra anima dagli errori della chiesa romana che l'avvolgono come una rete... »

« Son grata a voi e ad essi della loro carità, » disse Maria; « ma siccome per ora non ho che una camera d'udienza, la vedrei con displacere convertita in un sinodo di Ugonotti. »

« Almeno, Madama, non siate sì ostinatamente cieca nei vostri errori! Udite un uomo che ha sopportata la fame e la sete che ha vegliato e pregato, per intraprendere la bella opera della vostra conversione, e che sarebbe contento di morire nell'istante in cui opera sì vantaggiosa per voi e sì benefica per la Scozia fosse compita.... Sì, Madama, s'io potessi abbattere l'ultima colonna del tempio pagano che rimanga in questa terra... permettetemi ch'io chiami così la vostra fede nelle delusioni di Roma... io sarei contento di morire sotto le sue ruine! »

« Io non insulterò il vostro zelo, Signore, » rispose Maria, « dicendovi che voi siete tale da sollazzar piuttosto i Filistei che da abbatterli... la vostra carità esige i miei ringraziamenti, perchè caldamente si esprime e si propone forse un nobile scopo... Ma pensate così bene di me come io sono disposta a far di voi, e credete che il mio desiderio di ricondurvi nell'antica e sola buona via non è meno ardente che quello zelo che vi spinge a insegnarmi il nuovo sentiero tortuoso che guida in paradiso. »

« Allora, Madama, se tale è il vostro generoso proposito, » disse Henderson, con calore, « che vi trattiene che non consacriamo un po' di quel tempo che è sciaguratamente troppo ora a vostra disposizione, a discutere una sì grave questione? Voi, a detta di tutti, siete piena di ingegno e di istruzione; ed io, quantunque privo di tali vantaggi, sono forte nella mia causa come in una torre di bronzo. Perchè non spenderemmo noi qualche ora sforzandoci di scoprire chi di noi ha il torto in questa importante materia? »

« No, » disse la Regina Maria, « io non presumo tanto delle mie forze da accettare un combattimento *en champ clos* con un erudito di ogni polemica. Inoltre la lotta non è eguale. Voi, Signore, potete ritirarvi

quando sentite di perdere, mentre io son chiusa nella lizza, e non posso dire che il dibattimento mi stanca. — Bramo rimaner sola. »

Ella gli fece una riverenza profonda dicendo queste parole; e Henderson, il cui zelo era per vero ardente, ma non si estendeva però fino a fargli negligere i riguardi, fe un inchino anch' egli e si accinse ad uscire.

« Vorrei, » egli disse, « che i miei caldi desideri, le mie più sentite preghiere, potessero procurare a vostra Grazia ogni benedizione o conforto, ma specialmente quella in cui sola stanno i conforti e le benedizioni, così facilmente come al più lieve vostro cenno sono pronto a togliermi dalla vostra presenza. »

E stava per partire, allorchè Maria soggiunse con molta cortesia, « Non mi giudicate male, buon signore; forse che se la mia prigionia si prolunga... ciò che spero non sia, o perchè i miei sudditi ribelli si pentano della loro slealtà, o perchè i miei nobili fedeli ottengano il sopravvento.... ma se la mia prigionia qui si protrae, forse non mi dispiacerà di udire un uomo che pare sì ragionevole e pio come voi, e io potrò avventurarmi al vostro disprezzo sforzandomi di ricordarmi e di ripetere quegli argomenti che i dotti e i concilii addussero per propugnar la fede ch' io professo... sebbene io tema che, Iddio mi aiuti! il mio latino mi abbia abbandonato con quant' altro possedevo. Ciò però sarà per un altro giorno. Intanto, Signore, dite a Lady Lochleven che adoperi il mio paggio come le aggrada... io non isveglierò sospetti dicendogli una sola parola prima ch' ei se ne vada. – Orlando Graeme, mio amico, non perdere l' occasione di divertirti... danza, canta, corri... tutto può farsi lietamente là su quelle sponde; ma per fare tali cose qui converrebbe avere dell' argento vivo nelle vene. »

« Oimè! Madama, » disse il predicatore, « a che esortate voi un giovine, intantochè il tempo passa, e l' eternità ci aspetta! Può provvedersi alla nostra salute con una vana allegria, o possiam noi accudire alla nostra buona opera senza tema e sgomento? »

« Io non posso provar tema nè sgomento, » rispose la Regina; « siffatte emozioni sono ignote a Maria Stuarda. Ma se i miei pianti e il mio dolore possono fare ammenda per un' ora di sollazzo del giovine, siate certo che la penitenza sarà scrupolosamente offerta. »

« Ah graziosa dama, » disse il predicatore, « in questo sta il vostro grave errore;... le nostre lagrime e i nostri dolori sono anche troppo poco pei nostri propri falli e noi non possiamo valercene, come la vostra Chiesa insegna falsamente, in benefizio degli altri. »

« Posso io pregarvi, Signore, » rispose la Regina, « con sì poca offesa quanta una tal preghiera può includerne, di ritirarvi? Noi siamo oppresse di cuore, e ci infesterebbe una più lunga controversia... e tu, Orlando, prendi questa piccola borsa; » (quindi volgendosi al teologo, disse, mostrandone il contenuto), « Guardate, reverendo Signore, racchiude soltanto questi due o tre testoni d' oro, moneta che sebben porti la mia povera effigie, io l' ho trovata sempre più attiva contro di me che in mio favore, appunto come i miei sudditi prendono contro di me le armi, valendosi del mio nome pei loro appelli e segnali. – Prendi questa borsa onde non ti manchino i mezzi per sollazzarti. Non scordarti... non scordarti di recarmi qualche notizia da Kinross; solo fa che sia tale da potersi dire senza offesa o sospetti alla presenza di questo reverendo gentiluomo, o della medesima buona Lady Lochleven. »

Il commiato era troppo formale per potervi ostare; e Henderson si ritirò, un po' mortificato, un po' piaciuto del suo accoglimento; perocchè Maria per una lunga abitudine, e la sagacità che le era naturale, avea imparato, in modo mirabile, l' arte di evitare i discorsi che le spiacevano, senza urtar troppo i sentimenti di quelli con cui parlava.

Orlando Graeme si ritirò col cappellano, al cenno della sua Signora; ma non gli sfuggì, che nel lasciare la stanza, mentre si rivolgeva, e facea quella profonda riverenza che dovevasi a una Sovrana, Caterina Seyton teneva alzato uno dei suoi leggiadri diti, con un gesto ch' egli solo poteva intendere, e che pareva dire: « Rammenta quello che vi è stato fra di noi. »

Il giovine paggio ricevè quindi le sue ultime istruzioni da Lady Lochleven. « Vi sono delle feste, » ella disse, « oggi al villaggio... l' autorità di mio figlio non ha potuto ancora sopprimere quegli avanzi dell' antico lievito

della superstizione col quale i preti romani avevano per così dire impastato il cuore dei nostri villici di Scozia. Io non ti impongo di starci lontano . . . ciò sarebbe solo un laccio per la tua follia, o un insegnarti ad essere bugiardo; ma godi di quelle vanità con moderazione, e guardale solo come cose che devi presto abbandonare e disprezzare. Il nostro ciamberiano a Kinross, Luca Lundin, . . . Dottore come egli pazzamente si chiama, ... ti farà conoscere quello che devi fare. Ricordati che in te confido ... mostrati, quindi, degno di tale confidenza. »

Se noi ci rammentiamo che Orlando Graeme non aveva ancora diecinove anni, e che egli aveva spesa tutta la sua vita nelle solitudini del Castello di Avenel, eccetto le poche ore che aveva passate a Edimburgo, e quella sua ultima residenza a Lochleven (dimora che aveva poco contribuito a fargli conoscere i piaceri del mondo), noi non ci stupiremo che il suo cuore battesse fortemente di speranza e di curiosità, alla prospettiva di prender parte ai sollazzi di una festa anche campestre. Egli corse nel suo gabinetto, e mise sossopra tutti i panni che (convenienti alla sua situazione) gli erano stati spediti da Edimburgo, probabilmente per ordine del Conte di Murray. Per ordine della Regina egli aveva fino allora indossati abiti di lutto, o almeno bruni. La sua condizione, ella diceva, non ammetteva cose gaie. Ma allora egli elesse i panni più sfolgoranti che fossero nel suo guardaroba; di scarlatto, cioè, con una frangia di seta nera, colori reali della Scozia ... si pettinò i suoi lunghi e ricci capelli ... dispose la sua catena colla medaglia intorno a un cappello di castoro della ultima moda; e colla bella daga, che gli era stata data in modo sì misterioso, appesa al fianco col mezzo di un ricamato budriere, il suo apparecchio. aggiunto al suo leggiadro viso e alla sua bella figura, faceva di lui un campione del più eleganti e dei più graziosi dei giovani zerbini di quel tempo. Egli sarebbe voluto andare a salutare anche una volta la Regina e le sue dame prima di partire, ma il vecchio Dryfesdale lo trascinò verso la barca.

« Noi non vogliamo udienze private, mio bel sere, » egli disse; « poichè vi si accorda un po' di confidenza, vi toglieremo la tentazione di tradirla. Dio vi aiuti, garzone, egli aggiunse con uno sguardo di disprezzo ai suoi abiti eleganti, « e se vi è nel villaggio un conduttor d' orsi di Sant' Andrea, badate di non vi avvicinare. »

« E perchè, di grazia! » chiese Orlando.

« Perchè non vi prenda per una delle sue scimmie fuggite, » rispose il maggiordomo, sorridendo malignamente.

« Questi abiti non li hai pagati tu, » disse Orlando, con sdegno.

« Nè tu tampoco, mio figlio, » replicò il maggiordomo, » altrimenti il tuo vestiario sarebbe più in ragione del tuo merito e del tuo grado. »

Orlando Graeme soppresse a stento la risposta che gli venne alle labbra, e, avvolgendosi nel suo mantello, si gettò nella barca, con due rematori, che sospinti anch' essi da curiosità di vedere la festa si avviarono velocemente verso il lato ovest del lago. Allorchè si mossero, Orlando credè di vedere il viso di Caterina Seyton, che celandosi con cura dalle altrui osservazioni, stava guardando da una feritoia la sua partenza. Egli si cavò il suo cappello, e lo alzò come in segno che la vedeva e le mandava un addio. Un fazzoletto bianco sventolò per un secondo traverso alla finestra, e pel resto di quel piccolo viaggio, il pensiero di Caterina Seyton lottò nel suo petto con quelli che suscitava in lui l' aspettativa della vicina festa. A misura che si appressavano alla sponda i gridi e i suoni, le risa e le acclamazioni, si facevano più distinti al suo orecchio, e in un istante la barca fu legata, e Orlando Graeme corse in traccia del ciamberlano, che, essendo informato quanto tempo egli avesse a sua disposizione, lo poteva mettere in grado di disporne con miglior profitto.

CAPITOLO XXVI

> *« Date luogo al Signor dell'anello, bifolchi, aprite le vostre schiere stipate . . . dinanzi a lui si vede il campestre violino, il tamburo strepitante, la clamorosa cornamusa da guerra, e il corno dagli echi lontani. »*
>
> Sollazzi Campestri. — Somerville.

Non passò molto tempo prima che Orlando Graeme avesse potuto scoprire nella folla dei festanti, che saltellavano nell' area che si stende fra il lago e il villaggio, un per-

sonaggio tanto importante come lo era il Dottore Luca Lundin, a cui officialmente incombeva di rappresentare il Signor del paese, e che seguito era, per corroborare la sua autorità, da un suonator di cornamusa, da un tamburino, e da quattro robusti villanzoni armati di rugginose labarde, fregiate di screziati nastri, mirmidoni, che, sebbene fosse anche tanto di buon'ora, avean già rotta più di una testa nei nomi terribili del Laird di Lochleven e del suo ciamberlano. [1]

Tostochè quel dignitario fu avvertito che il palischermo del castello era giunto, con un zerbino, vestito almeno come il figlio di un Lord, che desiderava subito di parlargli, egli accomodò la sua pizza e la sua giubba nera, girò la sua cintura finchè fosse diventata visibile la forbita elsa della sua lunga durindana, e si avviò colla debita solennità verso la sponda. La solennità in effetto era propria di lui, anche in occasioni meno importanti, perocchè egli era stato educato nel venerabile studio della medicina, come gli adepti della scienza presto si avvedevano dagli aforismi che condivano il suo discorso. I suoi successi non avevano per vero uguagliate le sue pretese, ma siccome egli era nativo del vicino regno di Five; e aveva qualche remota parentela, o relazione, coll'antica famiglia di Lundin di quello stipite, che era legatissima di amicizia colla casa di Lochleven, egli aveva, coi mezzo suo, ottenuta la situazione piacevole di cui godeva sulle sponde di quel bel lago. I lucri del suo ciamberlanato essendo parchi, specialmente in quei torbidi tempi, egli li aveva un po' accresciuti con qualche pratica della sua professione originale; e dicevasi che gli abitanti del villaggio e della baronia di Kinross non fossero molto più soggetti al mulino del barone, che al monopolio medicale del ciamberlano. Sciagura alla famiglia del ricco bifolco un membro della quale avesse ardito di partirsi da questa vita senza un passaporto del Dott. Luca Lundin! perocchè se i suoi credi avevano qualche cosa da comporre col barone, come sempre quasi accadeva, erano sicuri di trovare un freddo amico nel ciamberlano. Egli era abbastanza prudente, nullameno, per sollevare gratuitamente i poveri dalle loro malattie, e qualche volta anche da tutti gli altri affanni.

Tenace delle formalità, in doppia proporzione, sia come medico che come persona in carica, e altero degli sprazzi di dottrina che rendevano il suo linguaggio quasi sempre inintelligibile, il Dott. Luca Lundin si appressò alla sponda, e salutò il paggio che verso di lui si avanzava. — « La freschezza del mattino sia su di voi, leggiadro Signore . . . Voi siete inviato, ne fo fede, per vedere se osserviamo qui il regime che la nostra buona Signora ha prescritto, onde estirpare tutte le cerimonie superstiziose e tutti i frivoli vecchiumi in queste nostre feste. Io so che la nostra buona Signora vorrebbe vederli interamente abrogati e tolti . . . Ma come io ebbi l'onore di dirle citando un passo del dotto Ercole di Sassonia, *omnis curatio est vel canonica vel coacta*, ... val dire, leggiadro Signore (perocchè la seta e il velluto han di rado il loro latino *ad unguem*), ogni cura deve farsi o per arte o induzioni di regole, o per forza, e il savio medico elegge il primo modo. Il quale argomento essendo piaciuto a sua Signoria, io mi son preso pensiero di mescolar l'istruzione e la cautela al diletto (*fiat mixtio*, come noi diciamo), e posso guarentire che le menti del volgo verran purgate e disinfettate dai rancidumi e dalle follie papesche col farmaco amministrato, talchè le *primæ viæ* essendo deserte, Mr. Henderson, o qualunque altro sagace ministro, potrà a suo senno impiegare i tonici, e effettuare una cura morale perfetta, *tuto, cito, jucunde*. »

« Io non sono incaricato, Dott. Lundin, » rispose il paggio . . .

« Non mi chiamate dottore, » disse il ciambellano, « dappoichè io ho deposta la mia gonna col pelo e il mio berretto, e mi son ridotto al benefizio di questo ciamberlanato. »

« Oh, Signore, » disse il paggio, che conosceva per fama il carattere di quell'originale, « la cocolla non fa il monaco, nè la corda il frate . . . abbiam tutti udito parlare delle guarigioni operate dal Dott. Lundin. »

1 Nelle fiere di Scozia, il bali, o magistrato, deputato dal Lord sotto il di cui nome segue la raunanza, sorveglia la fiera colla sua guardia, decide le piccole contese, e punisce sul luogo le piccole trasgressioni. I suoi seguaci son per lo più armati di labarde, e, qualche volta almeno, scortati dalla musica. Così nella « Vita e Morte di Habbie Simpson, » ci vien detto di quel famoso menestrello che « Alle fiere cantava davanti agli arcieri, nè intimorito restava da spade o da lancie; ma ora chi potrà cantare in tali consessi dappoichè è morto l'intrepido Habbie? — »

« Bagatelle, giovine Signore ... bagatelle, » rispose l'uom della scienza, ripudiando con affettazione le pretese di un merito superlativo, « la fallace pratica di un povero gentiluomo in ritiro, che ha l'abito corto e la sottoveste .... Ma però il cielo benedice qualchevolta le mie cure e posso dire che dei medici più in voga han salvato minori ammalati ... *lunga roba corta scienza*, dicono gli Italiani ... ah, leggiadro Signore, voi capite questo linguaggio? »

Orlando Graeme non credè necessario di dire a quel dotto Tebano s' ei l' intendeva o no; ma, lasciando quella cosa incerta, ei s' informò se erano giunti a Kinross certe cassette, che dovevano esser state consegnate al ciamberlano la sera innanzi. »

« Affè! » disse il Dott. Lundin, « io temo che il nostro carrettiere, Giovanni Aucktermuckty, non abbia avuta qualche disgrazia, perchè non è ancora arrivato ... brutti paesi son questi da percorrere, mio Signore, e quel pazzo vuol girare anche di notte, sebbene (oltre tutte le malattie, dalla vostra *tussis* alla vostra *pestis*, che si librano nel notturno aere) egli possa imbattersi in una mezza dozzina di robusti garzoni che lo liberino a un tratto dal suo bagaglio e dai suoi affanni terrestri. Bisogna ch' lo mandi in traccia di lui, dappoichè reca masserizie dell' onoranda Signora nostra ... e, per la Beata Vergine, egli ha anche qualcosa del mio .... certe droghe mandatemi dalla città [1] per la composizione del mio *alexifarmaco* ... a cui vuol con cura pensarsi. — Hodge, » egli aggiunse, rivolgendosi a uno dei suoi formidabili mirmidoni; « tu e Tobia Telford prendete il ginnetto bruno e la puledra nera dalla coda corta, e audate a Keiry-craigs, per sentire cosa vi è di nuovo di Aucktermuckty e dei suoi capi .... Spero sia soltanto il farmaco del boccale (il solo *medicamentum* che quella bestia usi) che lo abbia fatto indugiare per la strada. Togliete via i nastri dalle vostre laharde, furfanti, e mettetevi le casacche, gli elmi, e le gambiere, per ispirar qualche terrore col vostro aspetto se vi abbattete nel nemico. « Egli poscia disse, rivolgendosi a Orlando Graeme, » Sono sicuro che riceveremo delle notizie in breve dei carri. Intanto vi sollazzerete guardando la festa; ma prima entrate nel mio povero ostello e bevete la vostra coppa del mattino. Imperocchè cosa dice la scuola di Salerno?

Poculum, mane haustum
Restaurat naturam exhaustam! »

« La vostra scienza è troppa per me, » rispose il paggio; « e così pur sarebbero le vostre libazioni, lo temo. »

« No affatto, leggiadro Signore ... una cordial tazza di canarie, impregnata di assenzio, è la miglior bevanda antipestilenziale; e, per dire il vero, i miasmi pestilenziali sono ora comunissimi nell' atmosfera. — Noi viviamo in un beato tempo, giovine, » egli continuò, con tuono di grave ironia, « e possediamo molte benedizioni sconosciute ai nostri padri ... Ecco qui che abbiamo in paese due sovrani, uno regnante ed uno aspirante ... ci basta bene di una buona cosa ... ma se qualcuno abbisogna di averne di più, egli può trovare un re in ogni fortezza di questa contrada; ond' è che se manchiamo di governo, non è difetto di governatori. Poi abbiamo una guerra civile per curarci ogni anno, e per impedire alla nostra popolazione di affamare per mancanza di vitto ... e per l' istesso fine, abbiamo la pestilenza che si propone di farci una visita, il migliore dei recipi per diradare una popolazione, e convertire in primogeniti i fratelli minori. A meraviglia, tutti hanno la loro vocazione. Voi giovani dalla spada bramate di battervi e sbudellarvi con qualche perito avversario; e per mia parte, io pur amo di battermi a vita e morte contro quella tal pestilenza. »

Mentre passavano per la strada del piccolo villaggio rivolti alla dimora del Dottore, la sua attenzione era volta a volta arrestata dai vari personaggi che incontrava, e ch' egli accennava al suo compagno.

« Vedete quell' amico dal berretto rosso, dalla casacca blu, e con quel gran bastone in mano ... Credo che quel furfante abbia la forza di una torre ... è da cinquant' anni che sta sulla terra, e non ha mai incoraggite le scienze liberali comprando dei medicamenti neppure pel valore di un penny. — E notate voi quell' uomo con quella *facies Hippocratica?* » egli aggiunse, additando un villico magro, colle gambe gonfie, e un aspetto da cadavere; « quello lo chiamo uno dei più degni uomini della baronia ... egli asciolve, merenda, desina, e cena die-

1 Per antonomasia Edimburgo

tro il mio avviso, e non senza una mia medicina; e, per sua parte, egli consumerebbe più medicamenti che tutto il resto del paese. — Come state, mio buon amico? » diss' egli con tuono di condoglianza al villico di cui parlava.

« Poco bene, Signore, dopochè ho preso quella droga, » rispose il paziente; « essa non si affà colle due mie cucchiajate di zuppa di piselli e col latte di burro. »

« Zuppa di piselli e latte di burro! Vi siete voi curato dieci anni per osservare poi così male la vostra dieta? ... dimani prendete quella droga sola, e non mangiate nulla per sei ore. —» La povera vittima s' inchinò, e si allontanò.

Quello che il Dottore si degnò poscia di onorare della sua attenzione fu uno zoppo, da cui quell' onore era immeritato, perocchè, alla vista del medico, egli cominciò a correr fra la folla quanto la sua infermità glie lo permetteva.

« Quello è un ingrato cane, » disse il Dottor Lundin; » io lo curai della gotta ai piedi, ed ora parla della costosità della medicina, e il primo uso che fa delle gambe ch' io gli resi è per fuggire dal suo medico. La sua *podagra* è divenuta una *chiragra*, come dice l' onesto Marziale . . . la gotta gli è andata alle dita, ed ei non sa metter mano alla borsa. Il vecchio proverbio espone il vero

'*Praemia cum poscit medicos, Sathan est.*'

Noi siamo angeli quando andiamo a guarire . . . diavoli quando chiediamo il pagamento . . . ma io vuo' amministrar un purgante alla sua saccoccia, ve lo prometto. Ecco suo fratello, un altro sordido eguale. — Ebbene oh, Saunders Darlet! siete stato malato, sento? «

» Guarii al pensiero di mandare a prender vostro onore, e son ristabilito perfettamente . . . fu un male leggiero. »

» Udite, malandrino, disse il Dottore, » spero che vi ricorderete che dovete al laird quattro staia d' orzo e una di avena; e vorrei che non mi mandaste più della selvaggina sì magra come fu l' ultima, quegli uccelli erano come tanti malati fuggiti da un ospitale di appestati. E dovete inoltre del denaro. «

« Pensavo, Signore, » disse quell' uomo, *more Scotico*, val dire, non rispondendo direttamente alla dimanda che gli era fatta, « che quello di meglio che avrei potuto fare sarebbe stato di ricorrere a vostro onore, e di prendere i vostri consigli in caso di ricaduta. »

« Fate dunque così, furfante, » rispose Lundin, » e ricordatevi cosa dice l' Ecclesiaste . . . ' Da' luogo al medico . . . nol lasciare scostare da te, perocchè tu abbia di lui bisogno. ' »

La sua esortazione fu interrotta da un' apparizione, che parve empiere il Dottore di tanto orrore e sorpresa, quant' erano quelle che egli aveva fatto provare alle diverse persone a cui s' era indirizzato.

La figura che produsse tale effetto sull' Esculapio del villaggio, fu quella di un' alta vecchia, che portava un enorme cappello con un fitto velo. Il primo di questi oggetti accresceva palesemente la sua statura, e l' altro serviva a celare la parte inferiore del suo viso, e siccome le tese del cappello erano sciolte e spenzolanti, poco di quel viso potea vedersi oltre i due ossi delle sue gote brune, e i suoi occhi pieni di un fuoco, che dardeggiava di sotto a due irte e grigie sopracciglie. Ella aveva un abito lungo di un color cupo, di forma straordinaria, listato nei lembi, e coperto sul petto da una specie di guarnigione bianca, somigliante assai al filattiero Ebreo, in cui erano incisi i caratteri di uno sconosciuto linguaggio. Ella aveva in mano un bastone nero di ebano.

« Per l' anima di Celso, » disse il Dottore Luca Lundin, « la è la vecchia Madre Nicneven in persona . . . ella è venuta a sfidarmi nella mia giurisdizione, e mentre adempio al mio ufficio! Bada alla tua gonna, vecchia, come dice la canzona . . . Hob Anster prendetela tosto e conducetela prigione; e se vi è qui qualche zelante fratello che voglia dare a quella strega quello che merita, e tuffarla nel lago, non sia in nessun modo impedito. »

Ma i mirmidoni del Dottor Lundin non si mostrarono allora in nessun modo alacri per servirlo. Hob Anster anzi si arrischiò a fare una rimostranza in nome suo e dei suoi fratelli. « Certo egli era pronto a eseguir gli ordini di suo onore; e anche dopo tutto quello che la gente diceva sulle stregherie di Madre Nicneven, mettendo la sua fiducia in Dio, egli le avrebbe posta la mano sul collo, senza timore. Ma la non era

una fattucchiera comune, quella Madre Nicneven, come Giovanna lopp per esempio che viveva in Brierie-bausk. Ella aveva dei Lord e dei Laird che avrebbero combattuto per lei. Vi era Moncrieff di Tippermalloch, papista, e il Laird di Carslogie, partigiano conosciuto della Regina, là alla fiera, con molte spade e lancie alle coste; ed essi certò avrebbero fatto un gran baccano se gli ufficiali s'impacciavano con quella vecchia strega papista, che era loro amica; tanto più che i migliori armigeri del Laird, erano al Castello, o in Edimburgo con lui, e vi era da dubitare che suo onore il Dottore trovasse ben pochi che lo sostenessero, se le spade venivano sguainate. »

Il Dottore accettò di malumore quel prudente consiglio, e fu solo confortato dalla promessa del suo fido satellite, che « la vecchia sarebbe stata ghermita, » com' egli diceva, » la prima volta che passato avesse i limiti della baronia. »

« E allora, » disse il Dottore al suo compagno, « il fuoco e le fascine saranno ciò che di meglio le convenga. »

Egli disse queste parole vicino alla donna a cui si riportavano, che, passando vicino al Dottore, gli avventò di sotto ai suoi grigi sopraccigli uno sguardo della più insultante superiorità e del maggior disprezzo.

« Per questa parte, » continuò il medico, introducendo Orlando nella sua casa, « per questa parte . . . e badate di non inciampare in qualche oggetto di arte, perchè è pericoloso per l' ignorante il camminare nei sentieri della scienza. »

Il paggio trovò sensatissima quella raccomandazione; perocchè oltre gli uccelli impagliati, e le lucertole, e i serpenti imbalsamati nelle bottiglie, e i cumuli di semplici, e le foglie stesse per asciugarsi, e tutta la confusione, senza parlar degli odori contrari e nauseabondi che si sentono nel fondaco di un droghiere, egli aveva anche da evitare dei monti di carbone, dei lambicchi, dei fornelli, delle maschere di vetro, e tutti gli altri gingilli di un laboratorio chimico.

Fra le sue altre qualità filosofiche, il dottor Lundin possedeva una sconciezza abbastanza grande, e la sua vecchia massaia, la cui vita, com' ella diceva, era stata spesa « nel tenerlo lindo e forbito, » era andata alla fiera come gli altri per divertirsi colla gioventù. Quindi è che molte bottiglie, vasi, e fiale furono mosse prima che il Dottore avesse potuto trovare la pozione salutare che avea tanto raccomandata, ed egli frugò anche molto tempo e con istrepito fra vasi rotti e fiaschi arrovesciati innanzi di trovare una tazza nella quale si potesse bere. In fine essendo riescito a procurarsi quello che cercava, il dottore diede l'esempio al suo ospite tracannando una copiosa libagione di *cordiale* e facendo scoppiettar le sue labbra in via di ammirazione dopo che l'ebbe trangugiata. Orlando, a volta sua, bevve la pozione che il suo ospite gli avea tanto vantata, e la trovò così amara che non anelò che a uscire dal laboratorio per disperdere quel pessimo gusto con dell' acqua pura. Ma ad onta dei suoi sforzi, egli fu ritenuto dalle ciancie del suo ospite che voleva parlargli della Madre Nicneven.

« Io non ho piacere a parlar di lei all' aria aperta, e fra la folla, » disse il Dottore: « non per timore, come quel cane codardo di Anster, ma perchè non vuo' far nascere una lite, non avendo il tempo di esaminare tutte le pugnalate, le ossa rotte e le scalfitture. Dicono che quella vecchia strega sia una profetessa... io credo appena che sappia predire quando una covata di pulcini escirà dall' uovo... Dicono anche che sappia leggere in cielo... la mia cagna nera ne fa altrettanto quando baia alla luna... Dicono e affermano che sia una fattucchiera, una maga, e che so altro.... e *inter nos*, io non contraddirò una voce che può guidarla al rogo che tanto merita, ma penso che i racconti di streghe che ci van facendo non siano che furfanterie, viltà, e fiabe di vecchie. »

« In nome del cielo, che è essa dunque, » disse il paggio, « perchè facciate tanto rumore per lei? »

« È una di quelle maledette vecchie, » rispose il dottore, » che si assumono francamente e impudentemente di agire come curatrici e medichesse degli infermi, valendosi di certe erbe, di incantesimi rimati, di giulebbi e di diete, di pozioni e di cordiali. »

« Oh non proseguite, » disse il paggio, « se compongono dei *cordiali* ogni sventura incolga loro e a quelli che le imitano. »

« Dite bene, giovine, » disse il dottor Lundin; « per parte mia, io non conosco peste maggiore per la cosa pubblica di queste vecchie diavolesse incarnate, che

frequentano le stanze degli infermi di cervello, che son pazzi abbastanza per tollerare che s' immischino delle cose loro, e turbino e alterino i processi regolari di una dotta cura artificiale, coi loro siroppi e i loro giulebbi, e il *diascordium*, e il *mitridate*, e la polvere di Milady *What-shall-calte-um'*, e le pillole della degna dama Trashem; e così facciano delle vedove e degli orfani, e danneggino il dotto e sagace medico, guadagnandosi il nome di *savie femine*, e di *buone vicine* [1] e che so altro. Ma non più di ciò . . . Madre Nicneven [2] ed io ci incontreremo un giorno; ed ella saprà quai pericolo vi sia a prendersela coi dottori. »

« Dite vero, e molti l'han sperimentato, » disse il paggio; « ma, col beneplacito vostro, io vorrei un po' uscire, per vedere questi sollazzi. »

« Gli è ragionevole, » disse il Dottore, « ed io pure debbo fuori mostrarmi. Inoltre, la commedia ci aspetta, giovine . . . oggi, *totus mundus agit histrionem*, » —

E a norma di ciò se ne andassero all' allegra scena.

CAPITOLO XXVII

> « *Guardate la folla che si concentra su quel verde prato, e che cresce ad ogni momento. Le ninfe liete si avanzano, guidate da robusti garzoni. Ogni distinzione cessa, si perde nella allegria comune, e lo schiavo ardito si appoggia senza tema al ricco padrone.* »
>
> I Sollazzi Campestri. — Somerville.

Il ritorno del magnifico Ciamberlano nella strada del villaggio fu lietamente acclamato dai villici in festa, come una garanzia che la commedia, o la rappresentazione drammatica, che era stata differita a motivo della sua assenza, stava per cominciare. Tutto quello che si avvicina a questo interessantissimo sollazzo era di origine recente in Scozia, e si attirava in ragione di ciò l'attenzione del publico. Tutti gli altri giuochi cessarono. La danza intorno all'albero di Maggio rimase sospesa ... la catena dei danzatori si ruppe e ognuno di essi guidò la sua bella per mano al teatro campestre. Una tregua in egual modo seguì fra un immenso orso e certi alani, che andavan morsecchiando il suo ispido vello, sotto gli auspici dei custode delle belve e di una mezza dozzina di beccaj, che, a furia di bastonate e di calci riescirono a dividere quelle sfortunate bestie, la cui ira li aveva per un' ora ricreati. L' ambulante menestrello si vide disertato dall' assemblea che avea raccolta, nel passo più interessante della sua canzona, e quando appunto mandava fuori il suo ragazzo, col berretto in mano, per cogliere le oblazioni. Egli con isdegno s' interruppe a mezzo di *Rose Wal e Lilian*, e riponendo il suo violino a tre corde, o *rebecca*, nella sua cassa di cuoio, seguì la folla di cattivo umore allo spettacolo che aveva interrotto il suo. Il giocoliere cessò di vomitar fiamme, e fumo, e si contentò di respirare alla guisa comune dei mortali, piuttosto far gratuitamente la parte di un igneo drago.

In breve, tutti gli altri sollazzi rimasero interrotti, sì cupidamente tutti corsero al luogo della rappresentazione.

Grandemente errerebbe chi volesse farsi un' idea di quella esposizione drammatica prendendo a norma uno dei moderni teatri; perocchè le rozze farse di Tespi differivano anche meno dalle tragedie di Euripide rappresentate sul palco di Atene, con tutte le loro magnifiche decorazioni o la pompa degli abiti e delle scene. Nel caso di cui tocchiamo, non vi erano nè scene, nè palco, nè macchinismo, nè platea, nè gallerie, nè buca del rammentatore; e, ciò che nella povera Scozia poteva compensare di tante privazioni, era che non si pagava alla porta. Come nelle invenzioni del magnanimo Bottom [3], gli attori avevano per teatro un tappeto di verdura, e alcuni arbusti servivano a formare una sala di riposo e di prova; gli spettatori sedevano sui gradini che innalzati si erano da tre lati del suolo eletto, il quarto rimanendo libero per l' entrata e l' uscita degli attori. Il Ciamberlano, come l' uomo più importante, sedeva nel centro di quell' uditorio benevolo, tutto caldo di gioja e di ammirazione, e per conseguenza morto ad ogni critica.

I personaggi che apparivano e scompari-

1 Nomi che accennano a streghe.

2 Questo nome fu dato alla gran Madre Strega, l' Ecate della superstizione popolare di Scozia, e conferito fu pure, in uno o due casi, a fattucchiere, che riputavansi somigliarle per la loro superiore perizia in saper leggere la « Nera Grammatica dell' Inferno »

3 Vedi il *Sogno di una Notte di Estate* di Shakspeare.

vano davanti a quell'assemblea attenta e lieta, erano quelli che si vedono sulla scena nei primi templ di tutte le nazioni ... vecchi, ingannati dalle loro mogli dalle loro figlie, spogliati dai loro figliuoli, e scherniti dai loro domestici, un capitano millantatore, un furfante venditor di grazie, un rozzo campagnuolo, e una dama civetta. Fra tutti questi, e il più gradito di ogni altro, era il buffone privilegiato, il Gracioso del Dramma Spagnuolo, che, col suo berretto a punta, la sua pizza e il suo bastone istoriato, audava e veniva, si mescolava ad ogni scena, e interrompeva tutta l'azione, senza avere nessuna parte speciale da compiere, volgendo le sue facezie ora agli attori, ora agli spettatori parati a tutto applaudire.

Lo spirito del dramma, che non era dei più spiritosi, era vòlto principalmente contro le pratiche superstiziose della religione Cattolica; e l'artiglieria del palco in quella circostanza era stata livellata niente meno che dal dottor Lundin in persona, che aveva non solo comandato al direttore dello spettacolo di scegliere una delle mille satire che erano state scritte contro i papisti (parecchie delle quali eran state messe in forma drammatica), ma aveva anche come il Principe di Danimarca, [1] fatto inserire, o, secondo la sua espressione, fatto infondere qua e là, alcune piacenterie di suo conio, su quell'inescusabile soggetto, sperando così di ammollire il vigore di Lady Lochleven verso i sollazzi di quel genere. Egli non mancava di pigiare Orlando nel gomito, che sedeva vicino a lui, e di raccomandare alla sua particolare attenzione quei passi favoriti. Quanto al paggio, a cui un tale spettacolo, sebben semplicissimo, era affatto nuovo, egli guardava la scena con quel piacere estatico con cui gli uomini di tutte le classi assistono per la prima volta a una rappresentazione drammatica, e rideva, gridava, batteva le mani a misura che l'azione procedeva. Un incidente alfine seguì che distrusse tutto l'interesse ch'ei prendeva a quanto accadeva sulla scena.

Uno dei personaggi principali della parte comica del dramma era, come abbiamo già detto, una specie di venditore di grazie o d'indulgenze, personaggio ambulante che andava di villaggio in villaggio, spacciando reliquie, vere o finte, col mezzo delle quali eccitava la devozione e la carità del popolo, in guisa però da schernir l'uno e l'altra. L'ipocrisia, l'impudenza e la cattiva condotta di quei vagabondi frati aveano fatto di loro un tema di Satire dai tempi di Chaucer fino a quelli di Heywod. Il rappresentante di loro di cui tocchiamo, non falliva alla sua missione, mostrando delle ossa di majale come reliquie, e vantando le virtù di alcune piccole croci di ferro bianco, che erano state dentro la santa scodella di Loreto, e delle conchiglie che venute erano dalla tomba di S. Giacomo di Compostella, le quali cose tutte egli vendeva ai devoti Cattolici a quegli alti prezzi che sborsano ora gli antiquari per delle bagattelle dello stesso valore intrinseco. Alfine il merciaiuolo da indulgenze trasse dalla sua bisaccia una piccola fiala di limpida acqua, di cui egli celebrò la qualità coi versi seguenti:

— Ascolta, buon popolo, ognuno mi ascolti: nella terra di Babilonia, la prima che coi suoi fuochi ardenti rischiari il sole, uscendo dal suo liquido letto, in quel luogo, e le leggende dei santi ne fanno memoria, vi è una scaturiggine solitaria che scende in un bacino di macigno, e là, nei remoti tempi, bagnavasi la casta Susanna. Quell'acqua possiede mirabili virtù come potrete vedere da questa fiala che ve ne porto, e che meco recai affrontando il freddo delle notti e gli ardori del giorno. Se lungi dagli occhi della madre una fanciulla ha errato, se una donna ha tradito il suo sposo, fate scorrer sotto il suo naso quest'acqua miracolosa e immantinente ella starnutirà con gran fragore. —

Il lettore si avvedrà tosto che la facezia è dello stesso genere di quelle delle vecchie ballate della *Tazza di Corno del Re Arturo,* e del *Mantello mal fatto.* Ma l'uditorio non era nè abbastanza dotto nè abbastanza critico per conoscerne la mancanza di originalità. Dopo tutte le buffonerie e i versacci analoghi alla circostanza, quella potente reliquia fu presentata a ognuna delle attrici, niuna delle quali resistè alla prova; ma, con infinito diletto dell'uditorio, tutte starnutirono tanto e più forte che non si sarebbero esse stesse forse pensato. Lo scherzo pareva aver fatto tutto il suo effetto, e il venditore delle indulgenze stava per passare a qualche nuova beffa, quando il buffone o *clown* del dramma, impadronitosi segre-

1 Vedi l'Amleto di Shakspeare.

tamente di quella fiala che racchiudeva il misterioso liquore, l' applicò d' improvviso al naso di una fanciulla, che, col suo velo di seta nero abbassato sul viso, sedeva nella prima fila degli spettatori, e intenta pareva alla rappresentazione. Il contenuto di quella fiala, ben fatto per sostenere il credito della leggenda di quella specie di frate, fe' prorompere la donzella in starnuti violenti, dichiarazione della sua fragilità che fu salutata con gridi di entusiasmo dall' uditorio. Questi si rinnovarono, però, presto a spese dello stesso buffone, allorchè l' insultata donzella, prima che il suo parosismo fosse passato, trasse di sotto alle pieghe del suo mantello una mano, e diede al buffone una tal ceffata, che lo fece stramazzare per terra.

Nessuno commisera un buffone sopraffatto nell' esercizio del suo mestiere, e il *clown* trovò poca simpatia, quando alzandosi e lagnandosi della botta avuta, egli invocò l' aiuto dell' assemblea. Ma il Ciamberlano, riputando insultata la sua dignità, ordinò a due dei suoi alabardieri di condurre la colpevole dinanzi a lui. Allorchè quegli ufficiali si appressarono alla virago, ella si mise in un' intrepida attitudine di sfida, come se decisa di resistere alla loro autorità; e dal saggio di forza e di coraggio che avea già dato, essi si mostrarono poco alacri per eseguire la loro commissione. Ma dopo un mezzo minuto di riflessione, la donzella mutò interamente la sua attitudine e i suoi modi, piegò il suo mantello intorno al suo braccio in modo femmineo e modesto, e andò di buon grado davanti al cospicuo magistrato seguita e tenuta d' occhio dal due valorosi armigeri. Nel suo portamento traverso allo spazio che lo divideva da lui, e davanti al tribunale del Dottore, la fanciulla mostrò quell' elasticità e quella grazia, che i *connaisseurs* ritengono come inseparabile dalla vera bellezza. Di più la sua tonaca bruna, e la sua veste corta dello stesso colore, lasciavano vedere una leggiadra persona e una bella gamba. Il suo viso era celato dal velo; ma il dottore, a cui la gravità non impediva di ritenersi assai esperto di donne, vide abbastanza per argomentare favorevolmente della stoffa dal campione.

Egli principiò, nullameno, con gran severità di modi. « Ebbene, insolente civetta! » disse il medico - magistrato; « che cosa potete dire per impedirmi ch' io ordini che siate tuffata nel lago, per aver ardito di alzar una mano su quell' uomo in mia presenza? »

« Affè, » rispose la colpevole, « che credo che vostro onore non giudichi il bagno freddo necessario per la mia malattia. »

« Una dannata furba, » disse il Dottore, sommessamente a Orlando Graeme; « e scommetto assai bella . . . la sua voce è più dolce del siroppo. — Ma, mia vaga fanciulla, » egli aggiunse, « voi ci mostrate ben poco di quel vostro viso . . . abbiate la compiacenza di tirar da parte il vostro velo. »

« Spero che vostro onore mi scuserà finchè non siamo più in privato, » rispose la fanciulla; « perchè ho dei conosceuti, e mi dorrebbe di esser citata in paese come la povera fanciulla che servì di giuoco a quel turpe furfante. »

Non temer nulla pel tuo buon nome, mio dolce pezzetto di manna candita! « disse il Dottore; » perchè io ti assicuro, quant' è vero che sono Ciamberlano di Lochleven, Kinross, ecc., che la casta Susanna stessa non avrebbe potuto fiatare quell' elixir senza starnutire, essendo una curiosa distillazione di *acetum* pretto o del sale, fatta colle mie mani. — Ma siccome tu dici che verrai da me in privato, e che mi esternerai il tuo pentimento dell' offesa che hai commessa, comando che per ora tutto continui come se nulla fosse accaduto. »

La donzella s' inchinò e tornò al suo posto. Il dramma seguì ma non si attirò più l' attenzione di Orlando Graeme.

La voce, la figura, e ciò che il velo permetteva di vedere del collo e dei capelli della donzella, avea tanta somiglianza con quelli di Caterina Seyton, che ei si sentì come travolto da un sogno bizzarro. La memorabile scena dell' osteria gli ricorse, con tutte le sue incerte e mirabili circostanze. I racconti di incantesimi che letto aveva nei romanzi si realizzavano essi in quella straordinaria fanciulla? Aveva ella potuto trasportarsi fuori dal Castello di Lochleven (a cui egli gettò uno sguardo per verificare se esisteva ancora) colle sue mura e le sue difese, circondato da un profondo lago, e custodito con tanta cura quanta ne esigeva la pace di una nazione . . . Aveva ella potuto sormontare tanti ostacoli, e fare tal uso pericoloso e avventato della sua libertà, impegnandosi pubblicamente in un

litigio nella fiera d'un villaggio? Orlando non sapeva decidere in quale dei due punti ella si mostrasse più singolare, se negli sforzi che aveva dovuti fare per ottenere la sua libertà, o nell'uso che ne mostrava di farne.

Perduto in queste meditazioni, egli teneva l'occhio fisso sull'oggetto che le suscitava; e in ogni movimento casuale, scopriva, o credeva scoprire, qualche cosa che gli rimetteva sempre più in mente Caterina Seyton. Più di una volta gli venne per vero in mente ch'ei s'ingannasse esagerando una somiglianza accidentale al punto di farne una realtà. Ma allora lo scontro all'osteria di S. Michele gli ricorreva, e pareva al sommo improbabile, che, in sì disperate circostanze, la imaginazione sola avesse dovuto trovare il modo due volte di farsi giuoco di lui così. Nel momento però di cui trattiamo, egli decise di schiarire i suoi dubbi, e a tal fine sedè durante il resto della rappresentazione come un levriero in agguato, che sta per avventarsi sulla damma tostochè scovata venga. La donzella, ch'egli guardava attentamente per paura che non fuggisse fra la folla finito lo spettacolo, se ne stava come se affatto inconscia di essere osservata. Ma il degno Dottore notò la direzione dei di lui occhi, e magnanimamente reprimè la sua inclinazione di divenire il Teseo di quell'Ippolita, per diferire ai dritti ospitali, che gli imponevano di non intervenire nelle lotte amorose del suo giovine amico. Egli scagliò uno o due frizzi sulla solenne attenzione che il paggio accordava alla sconosciuta, e sulla sua propria gelosia; aggiungendo, nullameno, che se entrambi fossero stati presentati alla malata, egli non dubitava ch'ella non preferisse il più giovine di loro, come una pozione più infallibile. « Io temo, » egli aggiunse, « che non avremo notizie di quel furfante di Auchtermuchty per qualche tempo, dappoichè i malandrini che ho inviati per farne ricerca sembrano messaggieri simili all'antico corvo. Onde voi potete disporre di un'ora o due, Signor Paggio; e siccome i suonatori stan per cominciare i loro concerti, ora che il dramma è finito, se desiderate di ballare, ecco il prato, e laggiù siede la vostra danzatrice ... Spero che riconoscerete la giustezza del mio diagnostico, dappoichè con un colpo d'occhio ho veduta la vostra malattia, e vi ho amministrato un grato rimedio.

'*Discernit sapiens res*' (come dice Chambers) '*quas confundit asellus.*' »

Il paggio udì appena la chiusa del dotto adagio e la raccomandazione che gli fece il Ciamberlano di non allontanarsi in caso che i carri giungessero all'improvviso e più presto che non si aspettavano . . . tanto ansioso era di liberarsi del suo erudito compagno, e di soddisfare la sua curiosità relativamente alla sconosciuta donzella. Nondimeno anche nella fretta colla quale andava verso di lei, egli trovò il tempo di riflettere, che, affine di procurarsi il modo di parlar seco in privato, egli non doveva darle l'allarme appressandosele. Egli quindi compose i suoi modi e il suo contegno, e prevenendo con dicevole fiducia in se tre o quattro villici che avevano lo stesso disegno, ma che non sapevano come fare la loro dimanda, egli disse alla donzella che, come deputato del venerabile Ciamberlano, impetrava l'onore di danzare con lei.

« Il venerabile Ciamberlano, » disse la donzella francamente, dando al paggio la mano, « fa molto bene ad esercitare questa parte dei suoi privilegi per via di deputati, e credo che le leggi della festa non mi lascino altra scelta che di accettare il suo fedele delegato. »

« Purchè, bella donzella, » disse il paggio, « la sua scelta del delegato non vi sia interamente infesta. »

« Di questo, bel sere, » rispose la fanciulla, « vi dirò qualche cosa di più quando avremo compita la prima danza. »

Caterina Seyton aveva un'egregia attitudine al ballo, e ballava qualche volta per ricreare la sua real Signora, Orlando Graeme era stato spesso spettatore della sua perizia, e qualche volta al comando della Regina, aveva con Caterina ballato. Egli conosceva, quindi, perfettamente i suoi modi in quell'esercizio; ed osservò che la ballerina che allora aveva gli somigliava esattamente per la grazia, l'agilità, il tempo, e la precisione, se non che nella *giga* Scozzese, che allora ballava con lei, ci volevano dei movimenti più rapidi e più violenti, un'agilità più rustica, che nelle maestose *pavone*, nei *lavolta*, e nei *curanto*, ch'ei le aveva veduto fare nella stanza della Regina Maria. L'esercizio attivo della danza non gli lasciò che poco tempo per riflettere, e nessuno per conversare; ma quando il loro *pas-de-deux* fu terminato, fra le acclamazioni dei villici, che di rado

avevano veduto un sì bel spettacolo, egli si valse dell'occasione in cui cedeva il luogo a un'altra coppia, per usare del privilegio di un danzatore, e entrò in conversazione colla fanciulla misteriosa che teneva ancora per mano.

« Bella compagna, posso io chiedere il nome di quella che mi ha tanto favorito? »

« Lo potete, » disse la fanciulla; » ma non so s'io vi risponderò.

» E perchè? » chiese Orlando.

« Perchè nessuno dà nulla per nulla ... e voi non potete darmi niente in compenso ch'io mi curi di udire. »

« Non potrò io dirvi il mio nome e il mio legnaggio, in cambio dei vostri? » dimandò Orlando.

« No! » rispose la fanciulla, » perchè poco sapete dell'uno o dell'altro. »

» Come? » disse il paggio, con una certa ira.

« Non andate in collera per ciò, » disse la donzella; « vi mostrerò fra poco che ne so di più di voi che voi stesso non sappiate. »

» Veramente! » disse Graeme; » per chi dunque mi prendete? »

» Pel falco selvaggio, » ella rispose, « che un cane recò in bocca a un certo castello, quando esso era ancora fra le pastoje per lo sperviere che non si ardisce di avventare, per tema che non dissesti la selvaggina, per piombar su un cadavere . . . e che bisogna tener col cappuccio finchè i suoi occhi siano in istato di ricever la luce e di discerner la preda a cui deve scagliarsi. »

« Bene . . . sia pure, « rispose Orlando Graeme; « indovino una parte della vostra parabola, mia bella donzella. . . e forse io so tanto di voi quanto voi di me, e posso far senza le informazioni che siete sì restia a dare. »

« Provatelo, » disse la fanciulla, « e vi crederò più penetrante che stimato fin qui non vi avessi. »

« Sarà provato subito, « disse Orlando Graeme. « La prima lettera del vostro nome è un S e l'ultima un N. »

« Mirabile! » disse la fanciulla; « proseguite. «

« A voi piace oggi, » continuò Orlando, « di portare lo *snood* e il farsetto, e forse sarete veduta dimani col cappello a penne, colla giubba e la sottoveste. »

« A meraviglia! a meraviglia! avete colpito il bersaglio, » disse la fanciulla, sopprimendo una gran voglia di ridere.

« Voi sapete rapire tutti gli sguardi, come tutti i cuori. «

Queste ultime parole furono profferite con tuono sommesso e tenero; ma con gran dispiacere di Orlando e con sua gran mortificazione, non che far cessare la voglia di ridere della sua compagna servirono soltanto ad accrescerla. Ella potè appena ricomporsi quando rispose, « se aveste stimata la mia mano così terribile, » e si scioglieva da lui, « non l'avreste stretta tanto; ma veggo che mi conoscete sì bene, che non vi è bisogno ch'io vi mostri il mio volto. »

» Bella Caterina, » disse il paggio, « sarebbe stato indegno di vedervi quegli che essendo rimasto tanto tempo con voi ad uno stesso servizio, potesse sbagliare sulla vostra aria, il vostro contegno, il vostro modo di camminare o di ballare, il vostro grazioso collo, la simetria della vostra persona. Nessuno potrebbe essere sì stupido da non riconoscervi a tanti segni; ma quanto a me, avrei indovinato chi siete, veggendo solo quei capelli che sfuggono di sotto al vostro velo. »

« E il viso, quindi, che questo velo cuopre, » disse la fanciulla, rimovendo il suo velo, e cercando in un istante di metterlo al suo posto. Ella mostrò i lineamenti di Caterina; ma animati da una straordinaria impazienza cagionata dalla difficoltà che provò a rimettere il velo con quella disinvoltura e sollecitudine che era una delle doti principali delle donne alla moda di quel tempo.

» Il diavolo faccia in brani questo cencio! « disse la donzella, mentre il velo ondeggiava sulle sue spalle, con un accento sì vibrato che fece trasalire il paggio. Egli guardò di nuovo la donzella in faccia, ma i suoi occhi gli confermarono quello che aveva prima veduto. Ei l'assistè ad accomodarsi il suo velo, e entrambi per un istante tacquero. La donzella ruppe poscia il silenzio, perchè Orlando Graeme era sopraffatto dalla sorpresa che gli cagionavano le contraddizioni che vedeva nel carattere e nella persona di Caterina Seyton.

« Voi siete meravigliato, « gli disse la donzella, » di quello che vedete e che udite. . . Ma i tempi che convertono le donne in uomini, sono meno di tutti adatti per

gli uomini a diventar donne; pure voi medesimo siete in pericolo di un tal cambiamento. »

« Io in pericolo di effeminarmi! » disse il paggio.

« Sì, voi, quel che siasi d' intrepidezza della vostra risposta, « disse la donzella. « Allorchè dovreste attenervi strettamente alla vostra religione, assalita com' è da tutte le parti da ribelli, traditori, e eretici, voi la lasciate sfuggir fuori del vostro seno come acqua che teneste in mano. Se voi disertate la fede dei vostri padri per tema di un traditore non operate da femina? . . Se vi lasciate plaggiare dagli astuti argomenti di un antesignano dell' eresia, o dalle lodi di una vecchia puritana, non agite da donna? . . . Se corromper vi lasciate dalla speranza di una promozione o di ricchezze, non operate da donna? . . . E allorchè stupite udendomi profferire una minaccia o un' esecrazione, non dovreste piuttosto meravigliar di voi stesso, che, pretendendo a un nome nobile, e aspirando agli ordini cavallereschi, siete nell' istesso tempo un codardo, uno stolto, e un egoista? «

« Vorrei che un uomo mi dicesse ciò! « gridò il paggio; « egli vedrebbe, prima che di un minuto avesse invecchiato, se motivo aveva o no di chiamarmi codardo. »

« Badate a ciò che dite, « rispose la donzella; « testè osservavate ch' io qualche volta porto la giubba e la sottoveste. »

« Ma siete sempre Caterina Seyton, checchè vi portiate, » disse il paggio, sforzandosi di impossessarsi di nuovo della sua mano.

« A voi piace infatti di chiamarmi così, « rispose la fanciulla cercando di sciogliersi da lui, « ma io ho anche molti altri nomi. »

« E non volete rispondere a quello, « disse il paggio, « che vi innalza sopra tutte le altre fanciulle della Scozia? «

La donzella, non adescata da quelle lodi, stava sempre lontana, e cantò allegramente una strofa di un' antica ballata.

— « Oh alcuni mi chiamano Giacomo, dolce amore, e alcuni mi chiamano Gill; ma quando io vado a Holyrood, chiamata sono Wilful Will. » — [1]

« Wilfull Will! » esclamò il paggio, con impazienza; « dite piuttosto *Will of the Wisp* [2] . . . o Giacomo dalla Lanterna, perocchè non mai si vide meteora più errante o più ingannevole di voi! «

« Se tale sono, » rispose la fanciulla, non ho bisogno che dei pazzi mi seguano... Se ciò fanno, gli è per voler loro e deve essere a loro pericolo. «

« Ma, cara Caterina, » disse Orlando Graeme, « siate almeno un istante solo seria. «

« Se persistete a chiamarmi la vostra cara Caterina, quando vi ho dati tanti nomi da scegliere, « rispose la donzella, « vi chiederò come, supponendomi per due o tre ore della mia vita fuggita da quella torre, abbiate la crudeltà di volermi far esser seria nei soli momenti lieti ch' io abbia avuti in tanti mesi? »

« Sì, bella Caterina, ma vi sono dei momenti di sentimento vero e profondo, che ricomprano diecimila anni della più schietta allegria; e tale fu quel di ieri, quando vol così davvicino. . . «

« Così da vicino che? « chiese la donzella in fretta.

« Quando voi appressaste così davvicino le vostre labbra al segno che avevate tracciato sulla mia fronte. »

« Madre del Cielo! « ella esclamò, con tuono più fiero, e con modi più maschili che non avesse fino allora dato a vedere... « Caterina Seyton appressar le sue labbra alla fronte di un uomo, e tu sei quello!... vassallo, tu menti! »

Il paggio rimase esterrefatto; ma, credendo di avere allarmata la delicatezza della fanciulla alludendo all' entusiasmo di un momento, e al modo col quale essa lo aveva espresso, egli si sforzò di balbettare una scusa. La sua apologia, sebbene ei non sapesse farla in modo regolare, fu accettata dalla sua compagna, che aveva frenato il suo sdegno dopo la prima esplosione. . . . « Non parlarne più, » ella disse. « Ed ora dividiamoci; la nostra conversazione può attirarsi maggior attenzione che non sia dicevole per l' uno o per l' altra. »

« Ebbene concedetemi ch' io vi segua in qualche luogo segregato. «

« Voi non l' osereste, « rispose la fanciulla.

1 *Will*, abbreviativo di Guglielmo; *Wilful Will*, Guglielmo il Testardo.

2 *Wisp* uno di quei fuochi fatui che si veggono per lo più nei cimiteri e che la superstizione scambiò in spiriti folletti. Guglielmo della Fiammetta, e Giacomo della Lanterna, accennano dunque a *revenants*, a esseri incorporei.

« Come, » disse il giovine, « non l'oserò? dov'è che ardiate di andare, dov'io non osi di seguitarvi? »

« Voi temete un fuoco folletto, [1] » disse la donzella; « come affrontereste un drago fiammeggiante, con una maga sulle spalle? »

« Lo affronterò al pari di Sir Eger, di Sir Grime, o di Sir Greysteil, » disse il paggio; « ma possono vedersi qui siffatti prodigi? »

« Vado da Madre Nicneven, » rispose la fanciulla; ed ella è strega abbastanza per tener in briglia il diavolo cornuto, valendosi di un filo di seta rossa, e usando una bacchetta di frassino alpestre a modo di frustino. »

« Io vuo' seguirvi, » disse il paggio.

« Fatelo a qualche distanza, » disse la fanciulla.

E avvolgendosi intorno il suo mantello con più grazia che non avesse fatto prima, ella si mischiò alla folla, e andò verso il villaggio, ostinatamente seguita da Orlando Graeme a qualche distanza, e con ogni precauzione ch'ei seppe usare per impedire di essere osservato.

CAPITOLO XXVIII

« Sì, quella i di cui occhi han seguita la tua infanzia e sorvegliato con trepida speranza l'aurora della tua gioventù, ora, con quei medesimi occhi offuscati dalla vecchiaia e anche più dalle lagrime, contempla il tuo disonore. »

Antica Commedia.

All'entrata della principale, o per dir meglio della sola strada di Kinross, la donzella, i cui passi erano seguiti da Orlando Graeme, gettò uno sguardo di dietro a sè, come per assicurarsi ch'ei non aveva perduta la sua traccia, e quindi s'ingolfò in un chiassuolo che scorreva fra due fila di poveri casolari in ruina. Ella si fermò per un secondo alla porta di uno di quei miserabili ostelli, tornò a guardare verso Orlando, quindi alzò il saliscendi, aperse l'uscio, e scomparve.

Quale che si fosse la sollecitudine colla quale il paggio seguì il suo esempio, la difficoltà ch'ei trovò in far muovere il saliscendi, che non era fatto come gli altri, e in aprir l'uscio, che non cedè al suo primo sforzo, lo trattenne per un minuto o due al di fuori della casa. Un passaggio oscuro e affumicato guidava, secondo l'usato, dal vestibolo all'*hallan*, o muro che partiva la stanza interna dall'esterna. Al termine di quel passaggio, e nella muraglia separatrice, vi era un uscio che metteva nel *ben*, (l'interna stanza che abbiamo accennata), e quando Orlando Graeme ebbe posta la mano su quel secondo saliscendi, una voce di donna disse, « *Benedictus qui veniat in nomine Domini, damnandus qui in nomine inimici.* » Entrando nella camera, egli vide la figura che il Ciamberlano gli avea additata come la Madre Nieneven, seduta vicino a un umile fuoco. Ma non vi era alcun altro nella stanza. Orlando Graeme guardò intorno sorpreso dell'evasione di Caterina Seyton, senza badar molto alla supposta strega, finchè ella si attirò e ribadì per così dire su di se i suoi occhi del tuono con cui gli chiese... « Chi cerchi tu qui? »

« Cerco, » disse il paggio, molto impacciato, « cerco... »

Ma la sua risposta rimase monca quando la vecchia corrugando fieramente le sue folte ciglia grigie, con un cipiglio che le aggrinziva in mille luoghi la fronte, si levò e drizzandosi di tutta la persona, strappò il fazzoletto che le copriva la testa, e afferrando per un braccio Orlando, fece due passi traverso la stanza appressandosi ad una piccola finestra da cui la luce cadde interamente sul suo viso, e lasciò vedere al meravigliato giovine le sembianze di Maddalena Graeme. – « Sì, Orlando, » ella disse, « i tuoi occhi non ti ingannano; essi ti fan vedere le sembianze vere di quella che tu hai schernita, il cui vino tu hai convertito in assenzio, il cui pane di gioia hai mutato in tossico, le cui speranze hai trasmutate nella più nera disperazione.... la è dessa che ti chiede ora, che cosa cerchi qui?... Quella il di cui peccato più grave verso il Cielo è stato di averti amato anche più del bene della Chiesa, e che non potè cederti senza ripugnanze neppure per la causa di Dio... quella ti chiede ora che cosa cerchi qui? »

Mentre parlava ella teneva i suoi grandi

[1] A Will of the wisp.

occhi neri fissi in faccia al giovine, con quell' espressione con cui l'aquila guarda la sua preda prima di sbranarla. Orlando si sentì in quel momento incapace di rispondere o di evadere la dimanda. Quella straordinaria entusiasta avea in qualche modo conservato su di lui l'ascendente che acquistato avea durante la sua fanciullezza e, inoltre, egli conosceva la violenza delle sue passioni e la sua impazienza di ogni contraddizione, e sapeva che qualunque risposta le avesse data, l'avrebbe messa in un impeto di rabbia. Egli tacque quindi; e Maddalena Graeme continuò con entusiasmo crescente la sua apostrofe: « Anche una volta, che cerchi tu, falso garzone? . . cerchi l'onore che hai ripudiato, la fede che hai derelitta, le speranze che hai distrutte?.. O cerchi me, sola protettrice della tua giovinezza, sola parente che conosciuta tu abbi, onde calpestare i miei grigi capelli come calpestato già hai i migliori desideri del mio cuore? »

« Perdonatemi, madre, » disse Orlando Graeme; « ma in verità io non merito il vostro biasimo. Io sono stato trattato fra voi . . . anche da voi, mia venerabile parente, come dagli altri . . . come un essere a cui mancassero gli attributi comuni di una libera volontà e della ragione, o stimato almeno fui inetto ad esercitarli. Io son stato condotto in una terra incantata, e i sortilegi mi son stati gettati intorno. . . ognuno mi è venuto dinanzi travestito. . . ognuno mi ha parlato con parabole. . . io sono stato come uno che erra in un sogno faticoso e confuso, ed ora mi biasimate se non ho il buon senso, e il giudizio, e la fermezza di un uomo desto, ragionevole, senza illusioni, che sa quello che fa, e perchè lo fa! Se bisogna camminare colle maschere e gli spettri, che mutan luogo come accade nelle visioni e non nel mondo della realtà, la fede più inconcussa vacillerà e la testa più savia ne sarà sconvolta. Io cercava, poichè debbo confessare la mia follia, quella medesima Caterina Seyton che voi mi faceste conoscere, e che stranamente trovai in questo villaggio di Kinross, gaia fra i più gai, sebbene l'avessi lasciata pochi momenti prima nel ben difeso castello di Lochleven, trista assistente di una Regina prigioniera. . . io la cercava, e in luogo suo trovo voi, mia madre, più stranamente travestita ancora ch'essa mai non fosse. »

« E che hai tu a fare con Caterina Seyton? » disse la matrona rigidamente; « è questo il tempo o un modo da seguir le fanciulle, o da danzare intorno a un albero di maggio? Allorchè la tromba chiama ogni leal Scozzese intorno al vessillo della vera sovrana, dovrai tu starti neghittoso al fianco di una donna? »

« No, pel Cielo, nè tampoco prigioniero nei tristi muri del castello di un'isola! » rispose Orlando Graeme; « vorrei che la tromba squillasse ora, perchè temo che null'altro possa disperdere le visioni chimeriche da cui sono circondato. »

« Non dubitare, essa squillerà, » disse la matrona, « e così forte, che la Scozia non udrà mai più simili tuoni finchè quelli non vengano che annunzieranno ai monti e alle valli che il tempo è cessato. Intanto, sii tu prode e costante . . . Servi Iddio e onora la tua sovrana. . . Attienti alla tua religione. . . io non posso. . . non voglio. . . non oso chiederti la verità sulle terribili notizie che ho intese sulla tua apostasia.... non compiere quel sagrifizio maledetto . . . e anche in questa tarda ora potrai essere quel che mi son piaciuta a credere che fosse il figlio della mia più cara speranza. . . che dico? il figlio della mia speranza . . . sarai la speranza della Scozia, la sua gloria e il suo onore! . . . I tuoi desideri più insensati, più stravaganti potranno essere esauditi... Io arrossisco a mescolare abbietti motivi al nobile guiderdone che ti prometto. . . Io arrossisco, essendo quale sono, a parlare delle vane passioni della giovinezza, fuorchè per sprezzarle e biasimarle. Ma bisogna per far prendere ai fanciulli una medicina salutare, adescarli coll' offerta di cose dolci, e bisogna eccitare i giovani alle opere onorevoli colla promessa dei piaceri. Badami, dunque, Orlando. L'amore di Caterina Seyton non sarà che per quegli che opererà il riscatto della sua Signora; e credimi, può esserti un giorno riserbato di divenire quel fortunato amante. Disperdi, dunque, ogni dubbio e timore, e preparati a far quello che la religione ti comanda, quello che il tuo paese chiede da te, quello che il tuo dovere come suddito e servo del pari da te esigono; e sii certo, che anche i desideri più insensati del tuo cuore si adempiranno facilmente allorchè obbedito abbi a tale appello. »

Allorchè essa finiva queste parole, s'in-

tese battere all' uscio interno. La matrona, accomodatosi in fretta il suo velo, e rimessasi accanto al fuoco, chiese chi fosse.

« *Salve in nomine sancto,* » fu risposto dal di fuori.

« *Solvete et vos*, » disse Maddalena Graeme.

E un uomo entrò coi panni comunali di un vassallo di qualche nobile, con alla cinta una spada e uno scudo . . . « Vi cercavo, » egli disse, « mia madre, e quello pure che veggo con voi. » Quindi indirizzandosi a Orlando Graeme, aggiunse, « Non hai tu un piego di Giorgio Douglas? »

« Sì, « rispose il paggio, rammentandosi di quello che gli era stato commesso la mattina, « ma non posso consegnarlo senza un segno di convenzione che mi vi autorizzi. »

« Avete ragione, » rispose il servo, e gli bisbigliò all' orecchio, « Il piego che dimando è la relazione a suo padre . . . basta questo segno? »

« Basta, « rispose il paggio, e prendendo il piego dal suo petto glie lo diede.

« Tornerò subito, » disse il servo ed uscì. »

Orlando si era allora riavuto abbastanza dalla sua sorpresa per appressarsi a sua volta alla sua parente, e chiederle perchè ei la trovasse così travestita, e in un luogo tanto pericoloso. « Voi non potete ignorare, » egli disse, « l'odio che Lady Lochleven porta a quelli della vostra. . . vuo' dire della nostra religione. Il vostro travestimento attuale vi assoggetta a dei sospetti di un'altra fatta, ma non meno da temersi; e tanto come Cattolica, che come strega, o amica della sfortunata Regina, voi siete in pericolo uguale, quando presa foste nei domini dei Douglas; e nel Ciamberlano che qui li rappresenta, voi avete, per certi suoi motivi particolari, un nemico, e un nemico crudele. »

« Lo so, » disse la matrona, e i suoi occhi scintillavano della gioia del trionfo; « so che, vano della sua astuzia da scolare e di una carnal scienza, Luca Lundin vede con sdegno e gelosia le benedizioni che i santi hanno accordate alle mie preghiere, e alle sacre reliquie, al cui contatto, alla sola presenza anzi delle quali, le malattie e la morte sono così spesso fuggite. — So ch' ei vorrebbe strozzarmi e farmi in brani; ma vi è una catena e una mosoliera che renderà inutile la collera dell'alano divoratore, e il servo del Signore non sarà offeso da lui finchè l'opera del Signore compita non sia. Allorchè quell'ora giunga, le ombre della sera scendano su di me fra tuoni e lampi; accetto sarà quel tempo che toglierà ai miei occhi di vedere delitti, e ai miei orecchi di udir bestemmie. Sii solo fedele tu . . . compi la tua parte com'io ho compita e compirò la mia, e il mio transito sarà come quello dei beati martiri che gli angeli accolgono in cielo coi salmi e i canti, intanto che la terra li persegue con fischi e esecrazioni. »

Mentre finiva di dir ciò il servo rientrò, e disse, « Tutto va bene! è fissato per dimani sera. »

« Fissato che? « esclamò Orlando Graeme; « spero che non avrò mal consegnato il dispaccio di Douglas. . . »

« Calmatevi, giovine, » rispose il servo; « avete la mia parola e il segno che vi diedi. »

« Io non so se quel segno fosse giusto; » disse il paggio; « e poco bado alla parola di chi non conosco. »

« E che, » disse la matrona, « sebbene tu avessi dato un piego consegnatoti da uno dei ribelli della Regina a un suddito leale... credi tu che molto male avessi fatto con ciò, giovine di poco senno? »

« Per sant'Andrea, sarebbe un gran male, affè, » rispose il paggio; « l'essenza del mio dovere, in questo mio primo studio cavalleresco, consiste nel mostrarmi fedele a chi dispone di me; e se pure il diavolo mi incaricasse di un messaggio, quando-impegnata avessi la mia fede nol tradirei non eziandio per un angelo di luce. »

« Oh per l'amore che un tempo ti portavo, « disse la matrona, « io ti ucciderei colle mie mani, quando ti sento dire che la tua fede appartiene più a dei ribelli e a degli eretici, che alla tua chiesa e al tuo principe. »

« Pazienza, mia buona sorella, » disse il vassallo; « io gli dirò tali ragioni che controbilancieranno gli scrupoli che lo invadono. . . i suoi sentimenti sono onorevoli sebbene forse inopportuni adesso. — Seguitemi, giovine. »

« Prima di chieder conto a questo straniero della sua condotta, « disse il paggio alla matrona, « non potrò io far nulla pel bene vostro e la vostra salvezza? »

« Nulla, » ella rispose, « nulla, tranne quello che si lega col tuo onore. . . i santi che mi han protetta fin qui, mi soccorreranno al bisogno. Batti il sentiero della gloria che ti sta aperto dinanzi, e pensa a me solo come alla creatura della terra che più si esalterà della sua rinomanza. — Segui quello straniero. . . egli ha da darti delle notizie che poco imagini. »

Lo straniero rimase sulla soglia come aspettando Orlando, e tostochè lo vide muoversi, andò innanzi di buon passo. Addentrandosi ognor più in quel chiassuolo, Orlando vide ch'esso non era più fiancheggiato di case che da un lato, e che dall'altro sorgeva un vecchio muro altissimo, su di cui alcuni alberi stendevano i loro rami. Scendendo alquanto essi giunsero ad una piccola porta che era in quel muro. La guida di Orlando si fermò, guardò intorno per un momento per vedere se nessuno vi fosse, quindi traendo una chiave di tasca, aperse la porta ed entrò, accennando a Orlando Graeme di seguitarlo. Egli ciò fece, e lo straniero richiuse dal di dentro con cura la porta. Durante quell'opera il paggio ebbe un momento per volgersi intorno, e vide che era in un piccolo orto con ogni cura coltivato.

Lo straniero lo condusse per un viale o due adombrati da alberi carichi di frutta, e riescirono poi ad un pergolato, dove assidendosi su un banco di zolle che era da un lato la guida accennò a Orlando di occupar l'altro che vi stava di fronte, e, dopo un momento di silenzio aperse la conversazione così: « Voi avete richiesta una miglior guarentigia della parola di un semplice straniero, per provarvi ch'io era autorizzato da Giorgio Douglas a prendere il plego che vi era stato affidato? »

« Gli è appunto quello di cui vuo'conto da voi, » disse Orlando. « Temo di aver agito con troppa fretta, e ove ciò sia debbo redimere il mio errore come posso meglio. »

« Voi mi tenete dunque in conto di un vero straniero? » disse il servo. « Guardatemi meglio, e ditemi se queste sembianze non somigliano a quelle di un uomo da voi un tempo conosciutissimo. »

Orlando lo guardò attentamente; ma le idee che gli vennero furono così inconsistenti coll'abito meschino e servile della persona che avea innanzi, ch'ei non si arrischiò ad esprimere l'opinione che si sentì irresistibilmente indotto a formare.

« Sì, mio figlio, » disse lo straniero, vedendo il suo turbamento, « voi vedete veramente davanti a voi lo sfortunato Padre Ambrogio, che un tempo si gloriava del suo ministero quando esso vi garantiva dai lacci dell'eresia, ma che ora è condannato a piangervi come un rinnegato! »

La bontà di cuore di Orlando Graeme era almeno eguale alla vivacità del suo carattere. . . ed ei non potè sopportar di vedere il suo antico e onorato maestro e la sua guida spirituale in una situazione che mostrava un sì tristo cambiamento di fortuna; ma gettandosi ai suoi piedi, abbracciò le sue ginocchie e pianse a calde lagrime.

« Che significano queste lagrime, mio figlio? » disse l'Abate; « se le son sparse pei vostri peccati e le vostre follie, certo la è una pioggia benefica, e può assai giovarvi — ma non piangete, se quelle lagrime cadono per me. Voi vedete e vero il superiore della Comunità di Santa Maria negli abiti di un povero armigero, che porge al suo padrone il servizio della sua spada e del suo scudo, e, se occorra della sua vita, per una rozza divisa, e quattro marchi all'anno. Ma tal vestimento si adatta ai tempi, e nelle epoche della chiesa militante, si addice così bene ai suoi prelati, quanto il bastone, la mitra, e la croce, pei giorni del trionfo della Chiesa. »

« Per qual fato, « disse il paggio,... « e nullameno a che, « aggiunse frenandosi, « lo chiedo io? Caterina Seyton mi prevenne in qualche modo di ciò. Ma che il cambiamento sia stato così assoluto... la ruina così completa! »

« Sì, mio figlio, » disse l'abate Ambrogio, « i tuoi occhi scorsero, nella mia indegna elevazione al posto di abate, l'ultimo atto solenne di pietà che sia stato celebrato al convento di Santa Maria, e tale sarà finchè non piaccia al cielo di redimere dal servaggio la sua chiesa. Per ora, il pastore è abbattuto... sì, prostrato quasi... il gregge è sparso, e gli altari dei santi e dei martiri, e le reliquie dei pii benefattori della chiesa, sono abbandonati ai cuculi della notte, e ai lupi del deserto. »

« E vostro fratello, il cavaliere di Avenel... non potè far nulla per proteggervi! »

« Egli pure è venuto in sospetto di quelli che qui reggono, » rispose l'abate, « che

son così ingiusti coi loro amici quanto crudeli coi loro nemici. Io non mi dorrei di ciò, ove sperassi che questo potesse distoglierlo dal suo corso; ma io conosco l'anima di Alberto, e temo piuttosto ch' ei sarà spinto a provare la sua fedeltà alla loro sciagurata causa, con qualche opera che possa riescire anche più infesta alla chiesa, e più offensiva al cielo. Basta di ciò; ora veniamo al soggetto del nostro abboccamento. — Spero che vi basterà di ricevere la mia parola che il plego di cui eravate portatore mi era inviato da Giorgio Douglas? »

« Allora Giorgio Douglas è... disse il paggio.

« Un fido servo della sua regina, Orlando; che presto spero, aprirà gli occhi sugli errori della sua chiesa come la chiamano. »

« Ma come si comporta egli dunque con suo padre, e con Lady Lochleven, che è stata per lui come una madre? » disse il paggio con impazienza.

« Come il migliore amico di entrambi, nel tempo e nell' eternità, » disse l' abate, « se diventa il fortunato strumento che riscatta i mali ch' essi han fatto, e che stan facendo. »

« Nullameno, » disse il paggio, « non mi piace quel buon servigio che comincia con una violazione di fede. »

« Io non biasimo i tuoi scrupoli, mio figlio, » disse l' abate: « ma il tempo che ha rotto i vincoli che legavano i cristiani alla chiesa, e i sudditi al loro re, sciolto ha pure tutti quei legami più tenui della società; e, in siffatti tempi, le semplici affezioni umane non debbono impedire i nostri progressi, più che i dumi e gli sterpi che si attaccano ai panni del pellegrino, arrestare lui non debbano sulla via, e impedirgli di compiere i suoi voti. »

« Ma, mio padre,... » disse il giovine, e quindi s' interruppe esitando.

« Parlate, mio figlio, » disse l' abate; « parlate senza timore. »

« Non vi offendete, dunque, s' io dico che gli è appunto questo di cui i nostri avversari ci accagionano, allorchè affermano, che adottando i mezzi al fine, noi commettiamo al bisogno ogni più gran male morale per operare quello che un bene riputiamo. »

« Gli eretici hanno adoperato le loro sottili arti con voi, mio figlio, » disse l'abate; « essi vorrebbero privarci del potere di agire saviamente e in segreto, sebbene il possedere essi forze maggiori ci impedisca di contendere con loro su termini eguali. Essi ci han ridotto a uno stato di estrema debolezza, ed ora vorrebbero toglierci ancora i mezzi coi quali, in tutta la natura, la debolezza sopperisce alla mancanza di forze, per difendersi contro i suoi potenti nemici. Tanto sarebbe che il cane dicesse al cervo, non fare quegli astuti giri per scapparmi, ma lotta meco in aperta battaglia, quanto che gli eretici armati e potenti esigano dai cattolici calpestati e oppressi di deporre la saviezza del serpe, colla quale sola possono sperare di rialzare la Gerusalemme che piangono, e che debito loro è il riedificare... Ma di ciò parleremo più a lungo qualch' altra volta. Ora, mio figlio, io ti comando sulla tua fede di dirmi veramente e minutamente quello che ti è seguito dopo che ci siamo lasciati, e quale lo stato attuale della tua coscienza. La tua parente, nostra sorella Maddalena, è una donna piena di doti eccellenti, fornita di uno zelo che nè i dubbi nè i pericoli possono spegnere; ma non è uno zelo che perfettamente collimi colla scienza; perciò, mio figlio, volontieri voglio essere io medesimo il tuo interrogatore e il tuo consigliere, in questi giorni di agguati e di tenebre. »

Con quel rispetto che egli doveva al suo antico istruttore, Orlando Graeme passò in rassegna rapidamente quegli avvenimenti che il lettore di già conosce, e intantochè non celava al prelato l' impressione che avevano fatta su di lui gli argomenti del predicatore Henderson, accidentalmente, e quasi involontariamente, egli lasciò capire al suo padre confessore l' influenza che aveva su di lui acquistata Caterina Seyton.

« Gli è con gioia che mi avveggo, mio caro figlio, » rispose l' abate, « che son giunto in tempo per arrestarti sull' orlo del precipizio a cui ti stavi appressando. I dubbi di cui ti lagni, son come quelle male erbe che crescono naturalmente in un suolo forte, e che esigono l' attenta mano del coltivatore per essere sradicate. Io ti darò un piccolo volume in cui, coll' aiuto della beata Vergine, ho messo in una luce un po' più chiara che non fosse, i punti dibattuti fra noi e questi eretici, che seminano

fra il grano quella stessa zizzania che sparsa era un tempo dagli Albigesi e dai Logliardi. Ma non è colla ragione sola che potete sperare di vincere queste insinuazioni del nemico: gli è qualchevolta con una resistenza opportuna, ma più spesso con una più opportuna fuga. Voi dovete chiudere le vostre orecchie agli argomenti dell'eresiarca, quando le circostanze non vi permettono di allontanarvi da lui. Basatevi sul servizio della Madonna con tutti i pensieri vostri, intantochè esso sciupa invano i suoi sofismi empi. Se non potete mantenere la vostra attenzione sopra gli oggetti celesti, pensate piuttosto alle vostre passioni terrene, che tentare la provvidenza e i santi porgendo attento ascolto a mendaci dottrine... pensate ai vostri falchi, ai vostri cani, alla vostra verga pesrhereccia, alla spada e allo scudo... pensate anche a Caterina Seyton, prima che abbandonarvi coll'anima alle lezioni del tentatore. Oime! mio figlio, non crediate che, sebben logoro dai dolori, e più abbattuto dalle afflizioni che dagli anni, io abbia dimenticati gli effetti della bellezza sul cuore dei giovani. Anche nelle veglie della notte, straziato dal pensiero di una regina prigioniera, di un regno in ruina, di una chiesa desolata, altri pensieri mi vengono, sentimenti che appartengono a una vita più giovine e più felice. Sia così . . . noi dobbiamo portare il nostro fardello come possiamo; e non inutilmente queste passioni ci furono date, dappoichè, come ora nel caso tuo, esse possono venire in aiuto di risoluzioni fondate sopra un suolo più elevato. Ma sii cauto, mio figlio... quella Caterina Seyton è figlia di uno dei più alteri e più degni baroni della Scozia, e il tuo stato non ti permette per adesso di aspirare sì in alto. Però ciò si vede... il cielo effettua le sue opere valendosi delle umane follie; e l'ambizioso affetto di Douglas, al pari del tuo, concorrevan del pari al termine desiderato. »

« Come, mio padre, » disse il paggio, « i miei sospetti son dunque fondati!... Douglas ama... »

« Sì, ed è un amore improvvido quanto il tuo; ma sta in guardia con lui... non opportegli... non fargli contro. »

« Ch'ei non mi si opponga nè mi stia contro, » disse il paggio; « perchè non gli cederò un pollice di terreno, avesse egli in se l'anima di tutti i Douglas vissuti dopo il tempo dell'uomo Grigio. » [1]

« No, sii paziente, giovine petulante, e pensa che i tuoi disegni non possono esser mai in contraddizione coi suoi. — Ma bando a tali vanità, e spendiam meglio il poco tempo che potremo passare insieme. Inginocchiati, mio figlio, e riempi il dovere della confessione da tanto interrotto, onde quali che si siano gli avvenimenti, tu sia trovato un cattolico fedele, mondato dai suoi peccati dall'autorità della santa chiesa. Potess'io dirti, Orlando, la gioia che provo nel vederti di nuovo in quell'umile e in una sì grande positura! *Quid dicis, mi fili?* »

« *Culpas meas*, » rispose il giovine; e secondo il rituale della chiesa cattolica, egli si confessò e ricevè l'assoluzione, a cui fu annessa la condizione di fare certi atti di penitenza.

Allorchè quella cerimonia religiosa fu finita, un vecchio, vestito da paesano comodo, si avvicinò al pergolato, e salutò l'abate – « Ho aspettato che aveste finito le vostre devozioni, » egli disse, « per dirvi che il giovine è cercato dal ciamberlano, e sarà bene che si mostri senza altri indugi. S. Francesco, se gli alabardieri dovessero venire a cercarlo qui, essi danneggierebbero assai il mio giardino... essi sono in carica, e non badano dove camminano, quando pur dovessero calpestare ad ogni passo un gelsomino o un garofano. »

« Lo manderò via subito, fratello, » disse l'abate; « ma, oimè? è egli possibile che vi occupiate di siffatte inezie in un momento di sì terribili crisi come questo? »

« Reverendo padre, » rispose il proprietario del giardino, che tale esso era, « quante volte debbo pregarvi di ritenere i vostri alti consigli per menti alte come la vostra? Che cosa mi avete chiesto ch'io non vi abbia accordata senza resistere, quantunque a mal in cuore? »

« Vorrei che foste voi stesso, mio fratello, » disse l'abate Ambrogio: « che vi rammentaste di ciò che foste, e di quello a cui i vostri antichi voti vi obbligavano. »

1 Da una tradizione antica, ma improbabile, dicesi che i Douglas prendessero il loro nome da un campione molto distintosi in una battaglia. Allorchè il re chiese da chi fosse stata vinta la zuffa, i suoi vassalli gli risposero, « da Sholto Douglas, sire, » parole che in quel gergo significavano ancora « dall'uomo Grigio. » Ma il nome è tolto dal suolo, cioè dalla valle e dal fiume Douglas.

« Io vi dico, padre Ambrogio, » rispose il giardiniere, « che la pazienza del più gran santo che mal abbia recitati dei *paternoster* si sarebbe logorata colle prove a cui mi avete sottoposto... Quel ch' io sia stato, non giova ora il dirlo... niuno lo sa meglio di voi, padre, a che cosa rinunziassi, colla speranza di trovar quiete e pace nel resto dei miei giorni... e niuno meglio di voi sa come il mio asilo sia stato invaso, i miei frutti abbattuti, i miei fiori calpestati, la mia quiete turbata, e il mio sonno disperso dal mio letto, dappoichè quella povera regina, Dio la benedica, è stata mandata a Lochleven. — Io non la condanno: essendo prigioniera, gli è naturale che desideri di sottrarsi a quell'infame ostello, dove vi è appena bastante spazio per un giardino passabile, e dove i vapori del lago, come mi si dice, uccidono tutti i fiori... Io dico, che non so biasimarla se cerca di rimettersi in libertà; ma perchè io debba aver parte in ciò... perchè il mio innocente campo che seminai colle mie mani debba diventar un centro di cospirazioni... perchè il mio piccolo porto, ch' io cressi per la mia barca pescherecceia, divenir debba un luogo di segreti imbarchi... in breve, perchè lo debba esser travolto in cose a cui la decapitazione o l'appiccatura possono probabilmente tener dietro... gli è quello, reverendo padre, ch' Io proprio non so. »

« Fratello, » rispose l' abate, « voi siete saggio, e dovreste sapere... »

« No... no. Io non son saggio, » rispose l' orticultore, con asprezza, e chiudendosi le orecchie colle dita... « io non fui mai chiamato saggio altro che quando si volle farmi entrare in qualche opera pazza. »

« Ma mio buon fratello, « .... disse l' abate.

« Nè buono tampoco sono, » disse il bisbetico giardiniere, « non sono nè buono nè saggio... Se fossi stato saggio, non sareste stato ammesso qui; e se fossi buono vi manderei altrove a condurre le vostre trame che tendono a distruggere la quiete del paese. A che vale il contendere sui re o le regine, quando gli uomini possono sedere in pace... *sub umbra vitis suæ!* e così dovrei far io, a norma del precetto del santo libro, se fossi, come voi dite, saggio o buono. Ma tale qual sono, il mio collo è nel laccio, e voi mi fate tirare quel peso che volete. — Seguitemi, giovine. Questo reverendo padre, che fa con quell' abito da armigero una figura reverenda quasi quanto la mia, converrà con me sopra una cosa almeno, ed è, che voi siete stato abbastanza qui. »

« Seguite quel buon padre, Orlando, » disse l' abate, « e rammentatevi le mie parole... il giorno si appressa che metterà alla prova il cuore di tutti i veri Scozzesi... possa il vostro esser schietto come l' acciajo della vostra spada. »

Il paggio s' inchinò in silenzio, ed essi partirono; il giardiniere, ad onta della sua vecchiaia, procedendo dinanzi assai alacremente, e borbottando mentre andava, parte fra di se, parte col suo compagno, alla maniera dei vecchi di cui indebolita è la mente... « Quand' ero potente e che avevo la mia mula e il mio palafreno da ambio, vi assicuro che mi sarebbe stato tanto possibile il volare quanto l' andar di questo passo. Allora avevo la gotta e i reumi, e mille cose altre che mi legavano i piedi; ed ora, grazie alla Madonna, e a un'onesta fatica, posso andar del paro con qualunque buon uomo della mia età che sia nel regno di Fife... Peccato che l' esperienza ci venga così tardi! »

Mentr' ei stava ciò borbottando, i suoi occhi caddero sopra un ramo di un albero che piegavasi per mancanza di appoggio, e obliando la sua fretta, il vecchio si fermò e si accinse con cura a legarlo. Orlando Graeme aveva solerzia, destrezza, e bontà in copia; egli gli porse tosto il suo aiuto, e dopo un minuto o due il ramo rialzavasi, e stava legato in modo appagantissimo pel vecchio, che lo guardò con molta compiacenza. « Le son bergamotte, » egli disse, « e se voi volete approdar costà in autunno, le assaggierete ... le simili non si trovano nel Castello di Lochleven ... Il giardino di quel luogo è un meschino erbajo; e il giardiniere Ugo Houkham, poco sa il suo mestiere ... onde venitene qui, messer Paggio, in autunno, quando volete mangiar delle pere. Ma a che penso io ... prima che quel tempo sia venuto, essi possono averti dato ben acide pere in vece di susine. Prendi il consiglio di un vecchio, garzone, di uno che ha veduto molti giorni, e che si è assiso in posti più assai cospicui di quelli a cui tu possa mai pervenire ... muta la tua spada in una ronca, e il tuo pugnale in forbici da tosar foglie ... la tua vita sarà

più lunga, e la tua salute migliore . . . e vieni ad aiutarmi nel mio giardino, ed io ti insegnerò il vero modo di innestare alla Francese. Fa' ciò, e fallo senza perder tempo, perchè vi è un turbine che ci vien sopra, e quelli solo vi si sottrarranno che son troppo bassi perchè l' uragano possa investirne i rami. «

Così dicendo, egli accomiatò Orlando Graeme, per una porta diversa da quella per cui era entrato, gli fe' il segno della croce, e proferì dividendosene un benedicite, poscia, borbottando sempre fra se, ritornò nel giardino, e mise il chiavistello di dentro alla porta.

CAPITOLO XXIX

« Preghiamo Dio che fra poco un coraggio maschile non l' infiammi! »

Il Re Enrico VI.

Quando Orlando fu uscito dal giardino del vecchio, egli vide che era ancora separato dal villaggio da un piccolo prato cinto di palizzate, nel quale pascolavano due vacche appartenenti al giardiniere. Egli traversò quel luogo, meditandu sulle parole dell' Abate. Padre Ambrogio aveva, con bastante successo, esercitata su di lui quella influenza potente che le guide e gli istruttori della nostra fanciullezza posseggono sulla nostra età più matura. E nullameno, quando Orlando ripensava a quello che il padre avea detto, egli era indotto a sospettare ch' esso avesse piuttosto voluto evitare di entrar nella controversia fra le due chiese che abbattere le obbiezioni e disperdere i dubbi che le lezioni di Henderson aveano fatto nascere. « Per ciò egli non aveva il tempo, « disse il paggio fra se, « nè io ho la calma e l' istruzione sufficiente per giudicare sopra punti di tanta importanza. Poi sarebbe vile il ripudiar la mia fede ora che il vento della fortuna le spira contro, a meno che io non mi trovassi in tale situazione che la mia conversione, quando avvenisse, non potesse mai essere attribuita a vedute d' interesse. Io nacqui Cattolico . . . nacqui nella fede di Bruce e di Wallace . . . e tal fede manterrò finchè il tempo e la ragione non mi abbiano convinto ch' essa è erronea. Io servirò questa povera Regina come un suddito deve servire una sovrana prigioniera e oltraggiata . . . quelli che mi posero al suo servizio debbono biasimare se stessi . . . essi mandarono me qui, me gentiluomo cresciuto nelle vie della lealtà e dell' onore, quando inviare avrebbero dovuto qualche furfante a doppia faccia, che sarebbe stato in pari tempo il servo ossequente della Regina, e l'ossequiosa spia dei suoi nemici. Dappoichè elegger debbo fra l' aiutarla e il tradirla, io mi decido come si addice a un suo servo e un suo suddito; ma Caterina Seyton . . . . Caterina Seyton, amata da Douglas, e tenente me come un appoggio o un rifiuto secondo il suo capriccio . . . come debbo io comportarmi con quell' astuta . . . pel Cielo, alla prima opportunità che ne avrò, ella mi dovrà dar ragione della sua condotta, o la romperò con lei per sempre. »

Formando questa magnanima risoluzione, egli traversò il recinto, e s' imbattè quasi subito nel Dott. Luca Lundin.

« Oh! mio eccellentissimo giovine amico, « disse il Dott., « di dove venite? . . . ma lo veggo si. — Il giardino del vicino Blinkhoolie è un bel luogo da *rendez-vous*, e voi siete in quell' età in cui si guarda volontieri con un occhio una bella ragazza, e coll' altro una susina matura. Ma oimè me! voi parete tristo e malinconico ... temo che la fanciulla vi sia stata crudele, e la susina acida; e certamente, credo che le frutta del vicino Blinkhoolie non si saran potute conservare nell' inverno . . . egli risparmia il siroppo nei suoi confetti. Ma coraggio, amico, vi è più di una Caterina in Kinross, e quanto al frutto immaturo, un bicchiere della mia distillata *aqua mirabilis* . . . *probatum est*. »

Il paggio vibrò uno sguardo d' ira al faceto Dottore; ma pensando poi che il nome di Caterina, che aveva eccitato il suo cruccio, non era stato probabilmente prufferito che per alliterazione, soppresse il suo sdegno, e chiese solo se si fosse ricevuta alcuna notizia dei carri.

« Come! gli è un' ora che vi cerco per dirvi appunto che tutto è nel vostro battello, e che il battello vi aspetta. Auchtermuchty era solo rimasto in compagnia di un furfante suo pari, con un fiasco di acquavite fra di loro. I vostri barcajuoli si appoggiano ai loro remi, e son già stati fatti due segnali dalla vedetta della torre, per significare che gli abitanti del castello

aspettano con impazienza il vostro ritorno. Nondimeno avete tempo di fare una leggiera colazione; e, come vostro amico e medico, stimo sconveniente che affrontiate la brezza del lago a stomaco vuoto. »

Orlando Graeme non pensava che ad andare, con quanta maggior sollecitudine poteva, al luogo dove era ancorata la sua barca, e resistè ad ogni offerta di refiziamenti, sebbene il Dottore gli promettesse di far precedere la colazione da un gentil stimolante . . . da una decozione di erbe, raccolte e stillate da lui medesimo. Ma Orlando non avendo obliata la libazione del mattino, probabilmente fu afforzato da quell'offerta nel suo rifiuto di mangiare, a cui un sì spaventoso preliminare era annunziato. Andando al luogo dell' imbarco (perocchè la cortesia del degno ciamberlano non gli permetteva di lasciare che il paggio vi si fosse recato senza ch' egli ve lo accompagnasse), Orlando Graeme, fra un gruppo che pareva raccolto intorno a una banda di musicanti girovaghi, credè di vedere gli abiti di Caterina Seyton. Egli si staccò dal suo compagno, e con un salto fu in mezzo alla folla, e al fianco della donzella. » Caterina, » egli disse a voce sommessa, « sta egli bene che siate anche qui? . . . non volete ritornare al castello? »

« Al diavolo colle vostre Caterine e i vostri castelli! » rispose la fanciulla, con impeto; « non avete avuto ancora tempo bastante per liberarvi dalle vostre follie? Andate! io non bramo di più la vostra compagnia, e vi sarà del pericolo quando insistiate per star meco. »

« Ebbene se vi è del pericolo, bella Caterina, » rispose Orlando, perchè non vorrete ch' io lo divida con voi? »

» Pazzo intruso, » disse la fanciulla, « il pericolo è tutto dal tuo lato . . . il rischio è, in poche parole, ch' io non ti chiuda la bocca col manico del mio pugnale. » Così dicendo, ella si tolse alteramente da lui, e mosse traverso la folla, che si aprì con stupore alla maschil solerzia colla quale ella procedeva in mezzo ad essa.

Mentre Orlando, quantunque assai irritato, si apprestava a seguitarla, egli fu afferrato dal Dott. Luca Lundin, che gli rammentò che la barca era carica, che eran stati dei segnali alla torre, che vi era del pericolo ad affrontar la brezza a stomaco vuoto, e che una vanità era lo sciupare dell' altro tempo con fanciulle ritrose e susine acide. Orlando si vide così trascinato in qualche modo verso la barca, e obbligato a prender l' abbrivo per tornare al castello di Locheleven.

Quel piccolo tragitto fu presto fatto, e il paggio fu salutato al suo approdare dal severo e caustico vecchio Dryferdale. » Così, giovine zerbino, voi alfine arrivate, dopo un' assenza di sei ore, e dopo che son stati fatti due segnali dal castello? Ma son sicuro che qualche frivolo sollazzo vi ha occupato troppo profondamente perchè abbiate potuto pensare al vostro servizio o al vostro dovere. Dov' è la lista dei vasellami e dei drappi? . . . . Preghiamo il cielo che nulla sia scomparso fra le mani di un giovine stordito e incurevole come siete voi. »

« Scomparso fra le mie mani, Signor Maggiordomo? » rispose il paggio con collera; « ditelo da senno, e pel cielo i vostri capelli grigi non varranno a proteggere la vostra lingua insolente! »

« Bando alle vostre millanterie, giovine scudiere, » disse il maggiordomo; » noi abbiamo ceppi e carceri per gli accatta liti. Andate da Milady, e millantate davanti a lei, se l'ardite... ella vi darà dei giusti motivi di offesa, perchè è molto tempo che vi aspetta e con impazienza. »

« E dove è dunque Lady Lochleven? » disse il paggio; » perchè suppongo sia d' essa che tu parli. »

» Sì... di chi altri? » rispose Dryfesdale; « o chi oltre Lady Lochleven ha un diritto per comandare in questo castello? »

« Lady Lochleven è la tua padrona, » disse Orlando Graeme; » ma la mia è la regina di Scozia. »

Il maggiordomo lo affisò per un momento, con aria di sospetto e di odio mal celata da un' affettazione di disprezzo. » Il giovine gallo schiamazzatore, » egli disse, » si tradisce da se col suo ardito canto. Ho notato qui da ultimo il cambiamento dei tuoi modi quando sei in chiesa... sì, e gli sguardi che ricambi all' ora del pranzo con certa vana donzella, che, come te, ride di tutto quello che è grave e buono. Vi è qualche cosa in te, mio bel sere, a cui vuol pensarsi. Ma quando vogli sapere se Lady Locheleven o quell' altra dama ha diritto di comandarti, tu le troverai riunite nell' anticamera di Lady Maria. »

Orlando si affrettò ad andarvi, non mal-

contento di sottrarsi alla maligna penetrazione del vecchio, e non sapendo in pari tempo cosa fosse accaduto che avesse potuto far sì che Lady Lochleven andasse nelle stanze della Regina a quell'ora, tanto contro il suo uso. La sua perspicacia gli fe' congetturar tosto il motivo. « Ella brama, » disse, « di vedere il mio incontro colla regina dopo il mio ritorno, per accertarsi che non vi sia nessuna particolar intelligenza o segreto fra di noi... starò in guardia. »

Con questa risoluzione entrò nella sala dove la regina, seduta nella sua poltrona, con Lady Fleming appoggiata al dossale di quella, intratteneva già da quasi un'ora davanti a se Lady Lochleven, con manifesto accrescimento del suo visibilissimo cattivo umore. Orlando Graeme, entrando, fece un profondo inchino alla regina, e un altro alla Lady, e quindi stette aspettando le loro interrogazioni. Parlando quasi insieme, Lady Lochleven disse, « E così, giovine tornate alfine?... »

E quindi si interruppe con sdegno, intantochè la Regina proseguiva senza badarle... « Orlando siete il ben tornato... voi vi siete mostrato la colomba fedele e non il corvo... Pure certamente io vi avrei perdonato, se, una volta fuori da questa nostra arca circondata d'acqua, venuto più qui non foste. Spero avrete riportato un ramo di ulivo, perchè la nostra gentile e degna ospite si è molto riscaldata a motivo della vostra lunga assenza, e non mai avemmo più bisogno di un simbolo di pace e di riconciliazione. »

« Duolmi di esser stato tanto trattenuto, Madama, » rispose il paggio; « ma il ritardo della persona che aveva gli oggetti che ero andato a prendere fu di ciò la cagione. »

« Vedete ora, » disse la Regina a Lady Lochleven; « noi non potevamo capacitarvi carissima ospite, che le vostre masserizie erano in salvo. Gli è vero, che noi possiamo scusare la vostra ansietà, considerando che questi angusti appartamenti son così poco ammobigliati, che noi non abbiam potuto neppur offrirvi il ristoro di una seggiola durante il lungo tempo che ci avete prodigato il piacere della vostra compagnia. »

« La volontà, Madama, » disse la Lady, « la volontà di offerire un tal ristoro mancava più che il ristoro stesso. »

« Che! » disse la Regina, guardando intorno, e affettando sorpresa, « vi son dunque delle seggiole in questa stanza... una, due... non meno di quattro, inclusa la rotta... regio fornimento!... Noi non le avevamo vedute... Vuole Vosignoria compiacersi di sedere? »

« No, Madama, vuo' sollevarvi tosto dalla mia presenza, » rispose Lady Lochleven; « e, mentre sto con voi, le mie vecchie membra sopportano meglio la fatica, che il mio spirito la vostra forzata cortesia. »

« Oh, Lady Lochleven, se la prendete così sul serio, » disse la Regina, alzandosi e accennandole la sua poltrona, « vuo' piuttosto che vi oettiate nel mio posto... non siete la prima della vostra famiglia che abbia ciò fatto. »

Lady Lochleven s'inchinò rifiutando, ma parve sopprimere a stento la risposta sdegnosa che aveva sulle labbra.

Durante quest'aspra conversazione, l'attenzione del paggio era stata quasi interamente assorbita dall'entrata di Caterina Seyton, che venne dalla stanza interiore, vestita dei soliti panni che portava colla Regina, e non avendo nulla che mostrasse la fretta o il turbamento che poteva cagionare un travestimento precipitoso, o il timore di esser scoperta in un'opera pericolosa. Orlando Graeme si arrischiò a salutarla quand'essa entrò, ma ella rispose al saluto coll'aria più indifferente, ciò che, secondo lui, gli pareva molto inconsistente colle circostanze nelle quali si trovavano l'uno rispetto all'altro. — « Certo, » egli pensò, « ella non può ragionevolmente credere di distruggere la convinzione generata dai miei occhi, come tentò di fare rapporto alla apparizione nell'osteria di S. Michele... Vuo' farle capire che questa sarebbe un'impresa inutile, e che l'aver confidenza in me è il modo più saggio e più sicuro di comportarsi. »

Questi pensieri erano trapassati rapidamente pel suo spirito, quando la Regina, avendo finito il suo alterco colla dama del castello, tornò a favellargli... Parlateci delle feste di Kinross, Orlando Graeme. Credo saran state belle, se posso giudicarne dai deboli suoni di allegria e di musica lontana, che arrivavano fino a queste sbarrate finestre, e morivano qui entrando, come deve qui morire ogni cosa lieta... Ma tu sembri tristo come se ne venissi da una conventicola di Ugonotti! »

« E da essa verrà forse, Madama, » rispose Lady Lochleven, a cui quella quadrella era avventata. « Io spero che là in mezzo a quelle follie, qualche anima buona avrà fatto intendere il linguaggio di una sana dottrina più assai proficuo di quella pazza giocondità, che splendida e passeggiera come la fiamma di un fascio di spini secchi, non lascia agli stolti che se ne piacevano che polvere e cenere. »

« Maria Fleming, » disse la Regina, volgendosi e avviluppandosi nel suo mantello, « vorrei che il nostro camminetto fosse fornito di un fascio o due di quegli spini che Lady Lochleven così ben descrive. Mi pare che l'aria umida del lago, che ristagna in queste stanze a volta, le assideri mortalmente. »

» I cenni di vostra grazia saranno obbediti, » disse Lady Lochleven; » ma potrò io farvi sovvenire che siamo ora in estate? »

» Vi ringrazio della notizia, mia buona dama, » disse la Regina; » perchè i prigionieri imparano meglio il loro calendario dalla bocca dei loro carcerieri, che da verun cambiamento ch'essi medesimi trovino nelle stagioni. — Anche una volta, Orlando Graeme, che ci dite della festa? »

« Essa fu allegra, Madama, » disse il paggio, » ma come tutte le altre, e poco degna di esser descritta a vostra Altezza. »

» Oh, voi non sapete, » disse la Regina » quanto indulgente sia divenuto il mio orecchio per tutto ciò che si riferisce alla libertà, e al piacere di esser libero. Credo che vedrei piuttosto le danze degli allegri villici intorno al loro albero di maggio, che la più splendida mascherata nel recinto di un palazzo. Il non veder muraglie, il sapere che quel piede che calca le verdi zolle è libero e senza freni, val tutto quello che l'arte o lo splendore possono fare per una festa di corte. »

« Spero, » disse Lady Lochleven, rivolgendosi a sua volta al paggio, » che fra quelle follie non accadesse nessuno di quei disordini che esse sì naturalmente producono. »

Orlando gettò un'occhiata furtiva a Caterina Seyton, come per richiamare la sua attenzione, e rispose. . . « Io non vidi nulla degno di rimarco, Madama. . . nulla che turbasse la pace, eccetto che un'ardita donzella rese la sua mano troppo forse famigliare colla gota di un saltimbanco, e corse qualche rischio di essere tuffata nel lago. »

Profferendo queste parole affissò rapidamente gli occhi in Caterina; ma ella sostenne, colla maggior serenità di modi e di aspetto, il cenno ch'egli credeva di non poter fare senza svegliare in lei qualche timore e confusione.

» Non vuo' infestare più oltre vostra Grazia colla mia presenza, » disse Lady Lochleven, a meno che non abbiate qualche cosa da comandarmi. »

« Nulla, nostra buona ospite, » rispose la Regina, » se non di pregarvi, che in altra occasione non vogliate posporre i vostri uffici più utili per star con noi tanto tempo. »

« Vorrete compiacervi, » disse Lady Lochleven, « di comandare a questo giovine gentiluomo di venir con noi, ond'io possa avere qualche ragguaglio su quegli oggetti che mandai a prendere per vostra Grazia? »

» Noi non possiamo rifiutare quello che vi compiacete di richiedere, Madama, » rispose la Regina. « Va' con lei Orlando, se necessario è che te lo diciamo. Sentiremo dimani il racconto delle feste di Kinross. per questa sera sei libero dal tuo servizio. »

Orlando Graeme andò con Lady Lochleven, che non mancò di fargli molte dimande intorno a quello che aveva veduto alla festa, dimande a cui egli rispose in guisa da addormentare i sospetti ch'ella potesse intrattenere sulla sua inclinazione a favorire la Regina Maria, avendo cura di evitare tutte le allusioni intorno all'apparizione di Maddalena Graeme, e dell'Abate Ambrogio. Alfine, dopo aver sostenuto un lungo e minuto esame, egli fu licenziato con tali espressioni che, venendo dalla riservata e austera Lady Lochleven, potean riputarsi accennare a una certa confidenza.

La sua prima cura fu di ottenere qualche refiziamento, che gli venne offerto da un gioviale dispensiere più assai di buon cuore che fatto non avrebbe Dryfesdale, che era allora assai disposto a seguir l'uso della casa di Pudding-burn, dove

— » Quelli che non accorrevano alla prima chiamata non mangiavano più fino alla seconda refezione. » —

Allorchè Orlando Graeme ebbe finito il

suo pasto, essendo stato messo in libertà per quella sera dalla Regina, ed essendo poco disposto ad andare in quella compagnia che il castello offriva, egli corse nel giardino dove poteva spendere i suoi ozi, quando gli piaceva. In quel luogo l'ingegno del giardiniere si era adoperato a cavare il maggior partito possibile da un piccolo spazio, e con ridotte di pietra ornate di rozze scolture, e con siepi di sempre verdi, aveva voluto dar tanta varietà a quei piccoli viali, a laberinti intrecciati quanta potevano avere.

Ivi il giovine si diè a passeggiare malinconicamente, considerando gli avvenimenti occorsi, e collegando quello che avea detto l'Abate con ciò che egli stesso avea notato del contegno di Giorgio Douglas. « Deve essere così, » fu questa la dolorosa ma inevitabile conclusione a cui egli giunse... « deve essere col suo aiuto ch' ella può in tal modo, come una larva, trasportarsi di luogo in luogo, e comparire a senno suo sulla terra ferma o nell'isola. — Deve essere così, » egli ripetè; « con esso ella mantiene una corrispondenza segreta, intima, minuta, sebbene ripugni col favore che mi ha qualche volta addimostrato, e distrugga le speranze che quel favore doveva necessariamente far nascere. » E nondimeno (perocchè l'amore sperar voglia quand' anche la ragione consiglia di disperare) il pensiero gli venne, che forse ella incoraggisse la passione di Douglas solo quant'era necessario per giovare alla sua Signora, e che ella era di uu carattere tropppo franco, nobile, e leale, per alimentare in lui delle speranze ch' ella non intendesse di realizzare. Assorto in queste varie congetture, egli si assise su un banco di cespi, che dominava il lago da un lato, e dall'altro del quale vedevasi quella facciata del castello in cui erano le stanze della Regina.

Il sole era tramontato da qualche tempo e il crepuscolo di maggio svaniva rapidamente in una serena notte. I tepidi aliti del mezzogiorno formavano sul lago delle ondulazioni così leggiere che la sua superficie era appena increspata. In distanza si vedevano ancora i bruni contorni dell' isola di S. Servo, visitata un tempo da molti pellegrini, come il benedetto luogo abitato da un uomo del Signore... negletto allora o contaminato, come il ricovero d'infingardi frati, che giustamente erano stati obbligati a cedere il luogo agli armenti di un barone protestante.

Mentre Orlando guardava quella macchia nera in mezzo al turchino delle acque, la sua mente tornò a errare negli ardui campi delle religiose polemiche. Avevano quegli uomini giustamente sofferto il loro esiglio come lascivi calabroni, sfruttatori e danneggiatori dell' industre alveare, o, la mano dell' avarizia e della rapina aveva espulso dal tempio, non i ribaldi che lo lordavano, ma i pii sacerdoti che vi ufficiavano con fedeltà e onore? Gli argomenti di Henderson, in quell' ora di meditazione, insorgevano con doppia forza in lui, e a mala pena potevano essere vinti dall' appello che l'Abate Ambrogio aveva fatto dal suo intelletto ai suoi sentimenti, appello che aveva sentito con più efficacia fra gli strepiti di una vita attiva, che allora che le sue riflessioni erano meno disturbate. Ci voleva uno sforzo per distogliersi da quell' impacciante subbietto; ed egli si avvide che il miglior mezzo era di volger gli occhi alla facciata della torre, affissandosi a un debole chiarore che dipartivasi dalla finestra di Caterina Seyton, oscurato alle volte per un momento, quando la bella abitatrice passava fra il cero e la finestra. Alfine quel lume fu tolto, o spento, e il cogitabondo amante perdè ancora quel soggetto di meditazione. Oserò lo, confessarlo, senza danneggiare irreparabilmente il suo carattere come eroe di un romanzo? I suoi occhi a poco a poco si aggravarono; i dubbi sulle polemiche religiose, e le ansiose congetture intorno all' affezione della sua amante, cominciarono a confondersi insieme; le fatiche di un giorno di sollazzo vinsero i tristi pensieri che gli invadevano la mente, ed egli si addormentò.

Placidi furono i suoi sonni, finchè vennero a un tratto dissipati dalla ferrea lingua della campana del castello, che tramandava i suoi lunghi e cupi squilli sulle solitudini del lago, e svegliava gli echi di Benarty, il monte che discende rapidamente sulla sua sponda di mezzogiorno. Orlando balzò in piedi, perchè quella campana veniva suonata sempre alle dieci, come il segnale perchè si chiudessero le porte, e fossero date le chiavi al senescalco. Egli dunque corse al cancello che separava il giardino dall' edifizio, ed ebbe il dispiacere, quando appunto vi giunge-

va, di sentirsi mettere con fragore il catenaccio.

« Aspettate, aspettate, » gridò il paggio, « e lasciatemi entrare prima di chiudere. »

La voce di Dryfesdale si rispose dal di dentro, colla solita asprezza. « L'ora è passata, bel sere . . . a voi non piace di star dentro a queste mura. . . fate la festa compita, e passate la notte come avete fatto il giorno fuori da esse. »

« Aprite, » sclamò il paggio sdegnato, « o per S. Gilie la vostra catena d'oro non vi proteggerà! »

« Non fate strepito, » rispose l'impassibile Dryfesdale, « ma riserbate le vostre empie imprecazioni e le vostre stolte minaccie per quelli che vi badano . . . Io riempio il mio ufficio, e porto le chiavi al senescalco. — Addio, mio giovine Sere, la fresca aria della notte gioverà all'ardore del vostro sangue. »

Il maggiordomo avea ragione; perchè la rigida brezza era necessaria a sedare i febbrili impeti di collera che Orlando provò, nè efficace fu subito il rimedio. Alfine, dopo alcuni precipitosi giri fatti pel giardino, disfogando l'ira sua in vari proponimenti di vendetta, Orlando Graeme cominciò a capire che la sua situazione era meritevole di riso piuttosto che di sdegno. Per un cacciatore, una notte passata all'aria aperta era poca cosa, e la malvagità del maggiordomo gli pareva più degna del suo disprezzo che della sua collera. « Piacesse al cielo, » egli disse, « che quel bieco vecchio si fosse contentato sempre di siffatte vendette. Egli si mostra spesso come tale da farne ben più tristi giuochi. » Tornando quindi al banco che aveva prima occupato, e che era in parte celato da una siepe di sempre verdi, egli si avvolse intorno il suo mantello, si distese su quel verdeggiante letto, e tentò di prendere quel sonni che la campana del castello aveva sì inutilmente interrotti.

Il sonno, come gli altri beni terrestri, è avaro dei suoi favori allorchè è corteggiato. Quanto più Orlando lo invocava, tanto più esso fuggiva dai suoi occhi. Egli era stato interamente riscosso, prima, dal suono della campana, e poscia dall'impeto del suo carattere, e trovò difficilmente di ricomporsi alla calma del sonno. Alfine, quando il suo spirito fu ben spossato dalle sue spiacevoli meditazioni, egli riescì ad assopirsi. Ma quel sopore fu di nuovo disperso dalla voce di due persone che passeggiavano pel giardino, i suoni dei cui discorsi, dopo essersi mescolati qualche tempo coi sogni del paggio, alfine lo svegliarono interamente. Egli si alzò con quello stupore, che la circostanza di udir due persone a quella tarda ora conversanti al di fuori del ben guardato Castello di Lochleven, doveva eccitare, e il suo primo pensiero fu di qualche essere soprannaturale, il secondo, su qualche tentativo per parte degli amici e dei vassalli della Regina Maria; e l'ultimo che Giorgio Douglas, avendo le chiavi e potendo entrare e uscire a suo piacere, si prevalesse del suo ufficio per avere un ritrovo con Caterina Seyton. Egli fu confermato in questa opinione dal tuono della voce, che chiese sommessamente, « Se tutto era pronto? »

CAPITOLO XXX

« In alcuni petti l'ira rimane celata e silenziosa come la polvere sotto la volta di un castello, finchè l'occasione, simile ad una miccia le dà fuoco. Allora prorompe il lampo e il tuono, e gli echi lontani annunziano che tutto è scoppiato. »

Antica Commedia.

Orlando Graeme, giovandosi di una sdrucitura che era nella siepe, e dello splendore della luna piena, che erasi allora alzata, ebbe tutto il campo, non veduto, di vedere le persone, i movimenti di quelli da cui il suo riposo era stato così inaspettatamente turbato; e le sue osservazioni confermarono i suoi gelosi timori. Due persone stavano in stretta e calda conferenza a alcuni passi da lui, ed egli potè riconoscere facilmente l'alta statura e la cupa voce di Douglas, e il tuono e il vestiario non meno notabili del paggio dell'osteria di S. Michele.

« Son stato all'uscio della camera del paggio, » disse Douglas, « ma egli non vi è, o non vuol rispondere. Esso è chiuso dal di dentro, al solito, e non possiamo passarvi. . . e quel che significhi il suo silenzio non so. »

« Vi siete fidato troppo di lui, » disse l'altro; « gli è un pazzo volubile sulla cui mente non vi è da fare alcuna durevole impressione. »

« Non era io che volessi confidare in lui, » disse Douglas; « ma mi fu detto ch' ei sarebbe stato fido allorchè chiamato... perchè . . . » Qui parlò così sommesso che Orlando non potè udire le sue parole, ciò che era tanto più provocante, quantochè gli era certo che si riferivano a lui.

« No, » rispose lo straniero, più forte, « io dal mio lato me ne son cavato con belle parole, ciò che vale ad allacciar gli sciocchi. . . ma ora, se diffidate di lui per l'esecuzione, valetevi del vostro pugnale, e apritevi una via. »

« Sarebbe troppo, » disse Douglas; « e, inoltre, come vi dissi, l'uscio della sua stanza è chiuso e sbarrato. Vuo' tentar di nuovo di svegliarlo. »

Graeme capì tosto, che le dame, avendo saputo ch' egli era nel giardino, avevano assicurato l' uscio della camera esterna in cui egli per lo più dormiva, come una specie di sentinella, solo per quel luogo potendosi passare nelle camere della Regina. Ma se ciò era, come poi Caterina Seyton trovavasi fuori, e la Regina e l' altra dama come erano nelle loro camere coll' uscio chiuso e sbarrato? — « Io vuo' squarciar subito il velo di questo mistero, » egli disse, « e quindi ringraziare Madamigella Caterina, se è veramente essa , dell' uso gentile che esortava Douglas a fare del suo pugnale . . . . essi mi cercano, da quel che intendo, e non mi cercheranno invano. »

Douglas era intanto rientrato in casa pel cancello che era allora aperto. Lo straniero era rimasto solo nei viali del giardino, colle braccia incrociate sul petto, e gli occhi volti impazientemente alla luna, quasi l' accusasse di tradirlo colla magnificenza del suo splendore. Dopo un momento Orlando Graeme gli fu davanti. . . « Una bella notte, » egli disse, « Madamigella Caterina, per una donzella che erra travestita, e si mette in conferenza con degli uomini in un giardino! »

« Silenzio! » disse il paggio straniero, « silenzio, mentecatto, e dinne in una parola se ci sei amico o nemico. »

« Come potrei essere amico di una che mi inganna con belle parole, e che vorrebbe che Douglas adoperasse meco il suo pugnale? » rispose Orlando.

« Il diavolo si porti Giorgio Douglas e te ancora, te, pazzo insensato, » disse l' altro; « noi saremo scoperti, e allora la morte ci aspetta. »

« Caterina, » disse il paggio, « voi avete adoperato falsamente e crudelmente con me, e il momento della spiegazione è ora venuto. . . nè voi mi sfuggirete. »

« Demente! » disse lo straniero, « io non sono nè Catina nè Caterina . . . la luna splende abbastanza, parmi, per distinguere il cervo dalla damma. »

« Quest' astuzia non vi gioverà, bella donzella, » disse il paggio, prendendo un lembo del mantello dello straniero; « questa volta, almeno voglio sapere con chi ho a fare. »

« Lasciatemi, » disse lo straniero, sforzandosi di sciogliersi da lui; e con un tuono in cui la collera parea lottare col desiderio di ridere, « siete voi sì poco discreto con una figlia di Seyton? »

Ma siccome Orlando, incoraggito forse da quel tuono beffardo che gli facea credere che la sua violenza non fosse un' offesa imperdonabile, seguitava a tener il lembo del mantello, il paggio gridò con un tuono fiero del più alto risentimento. . . « Pazzo, lasciami andare! . . . Si tratta di vita o di morte in questo momento . . . io non vorrei farti male, ma bada a te! »

Così dicendo esso fece un sforzo per scappare, e in far ciò, una pistola, che aveva in mano, o alla cinta, scattò e lasciò sfuggire il colpo.

Quel suono guerriero die' immantinente l' allarme al castello ben presidiato. La scolta fe' squillare il suo corno, e incominciò a suonar la campana, gridando nello stesso tempo, « Tradimento, tradimento! All' armi! all' armi! »

L' apparizione di Caterina Seyton, che il paggio avea lasciata andare nel primo momento di sorpresa, svanì fra le ombre, ma il rumore dei rami si intese, e dopo un secondo o due, cinque o sei archibugi e un *falconetto* vennero scaricati dai merli del castello un dopo l' altro, come appuntati a qualche cosa che era nell' acqua. Confuso da quegli incidenti, Orlando non trovò altro mezzo di protegger Caterina (credendola in quel battello che si scostava dalla riva) che di ricorrere a Giorgio Douglas. Egli si affrettò per quel fine ad andare nelle camere dalla Regina, ove udì parlare ad alta voce e un muoversi di molte persone. Allorchè entrò, egli si trovò unito a un

gruppo di persone confuse e meravigliate, che stavano scambievolmente riguardandosi. In fondo alla sala vi era la Regina, vestita come da viaggio, e seguita non solo da Lady Fleming, ma dall' onnipresente Caterina Seyton, cogli abiti del suo sesso, e portante in mano lo scrigno in cui Maria teneva quelle gioie che le erano state rilasciate. Dall' altro lato della Sala vi era Lady Lochleven, in fretta obbligatasi, come persona riscossa dal sonno da un improvviso allarme, e cinta da domestici, alcuni con torcie, altri con spade nude, partigiane, pistole, o quelle altre armi che trovate avevano nella fretta di un sì terribile appello notturno. Fra quei due gruppi era Giorgio Douglas, colle braccia incrociate sul petto, cogli occhi piegati a terra, come un reo che non sa come negare, e nullameno confessar non vuole il delitto nel quale è stato scoperto.

« Parla, Giorgio Douglas, » disse Lady Lochleven, « parla e rischiara l' orrido sospetto che pesa sul tuo nome. Di' » un Douglas non tradì mai, ed io sono un Douglas. « Di' questo, mio caro figlio, ed è tutto quello che esigo da te per detergere il tuo nome, anche da un' accusa così grave. Di' che non fu che l' astuzia di queste sciagurate donne, e di questo garzone, che macchinò una fuga così fatale alla Scozia... così pericolosa per la casa di tuo padre. «

« Madama, » disse il vecchio Dryfesdale il maggiordomo, « io debbo dire per questo sciocco paggio ch' egli non potè aver parte ad aprire le porte, dappoichè io stesso questa notte lo chiusi fuori del castello. Chiunque siasi che ha combinata questa fuga, il garzone sembra avervi poco coadiuvato. «

« Tu menti, Dryfesdale, « disse la Lady, » e vorresti gettare il biasimo sulla casa del tuo Signore, per salvare la vita di questo sciocco ragazzo. «

« La sua morte mi sarebbe più cara della sua vita, « rispose il maggiordomo, biecamente; « ma la verità è la verità. «

A queste parole Douglas levò la testa, si drizzò in tutta la sua altezza, e parlò arditamente e con tuono fermo, come uomo che ha presa la sua risoluzione. « Niuno corra dei pericoli per me. Io solo. . . »

« Douglas, « disse la Regina, interrompendo, « hai smarrito il senno? Taci, te lo comando. «

« Madama, « egli rispose, inchinandosele col più profondo rispetto, « lietamente ubbidirei ai vostri comandi, ma qui è necessaria una vittima, e deve esser quella che ha meritato di diventarlo. — Sì, Madama, « egli continuò, indirizzandosi a Lady Lochleven, « io solo sono colpevole in questo fatto. Se la parola di un Douglas ha anche qualche peso con voi, credetemi questo fanciullo è innocente; e sulla vostra coscienza vi esorto a non fargli danno; nè vogliate che la Regina sia trattata duramente per aver abbracciata quell' occasione di divenir libera che una sincera lealtà... che un sentimento anche più profondo... le presentarono. Sì! io ho combinata la fuga della più bella, e della più perseguitata delle donne; e lungi dal dolermi di avere per un tratto delusa la malvagità dei suoi nemici, me ne glorio, e bramo di dare anche la mia vita per lei. «

« Ora voglia Iddio soccorrere la mia vecchiaia, » disse Lady Lochleven, « e aiutarmi a sostenere questo carico di afflizioni! Oh principessa, nata in un' ora fatale, quando cesserete di essere lo strumento della seduzione e della ruina di tutti quelli che vi attorniano! Oh antica casa Lochleven, sì a lungo rinomata per la tua nobiltà e il tuo onore, trista fu quell' ora che guidò la tentatrice sotto il tuo tetto. «

« Non dite ciò, madama, « disse suo nipote, « l' antico onore della schiatta di Douglas rifulgerà vieppiù, quando uno dei discendenti di questa famiglia sarà morto per la più oltraggiata delle regine... per la più amabile delle donne. «

» Douglas, » disse la regina, « debbo io in questo momento... in questo momento in cui sto per perdere per sempre un suddito fedele, garrirti perchè oblii quello che mi è dovuto come tua regina? »

« Sciagurato giovine, » disse Lady Lochleven travolta dal dolore, « sei dunque tu caduto fino a questo punto nei lacci di questa donna Moabita?... hai tu venduto il tuo nome, la tua lealtà, il tuo cavalleresco giuramento, il tuo dovere verso i parenti tuoi, il tuo paese, e il tuo Dio, per una falsa lagrima, o un perfido sorriso delle labbra che adularono l'infermo Francesco... condussero a morte l'idiota Darnley... lessero lascivie poesie col favorito Chastelar... cantarono canti d' amore col mendico Rizzio... e si unirono inebriate a quelle del pazzo e licenzioso Bothwell? «

« Non bestemmiate, Madama! » disse Douglas;... « e voi, bella Regina, e virtuosa quanto bella, non rimproverate in questo momento la presunzione del vostro vassallo! Non crediate che la sola lealtà di suddito avesse potuto indurmi a compiere la parte che mi assunsi. Voi ben meritate che ognuno dei vostri sudditi muoia per voi; ma io ho fatto di più... ho fatto quello a cui l'amore solo poteva costringere un Douglas... ho dissimulato. Addio, dunque, Regina di tutti i cuori, e sovrana di quello di Douglas!... Allorchè sarete sciolta da questi vili ceppi!... e sciolta sarete se giusto è il cielo... e quando fregierete di titoli e di onori il fortunato mortale che vi libererà, volgete un pensiero a quegli il di cui cuore avrebbe sprezzata ogni ricompensa per poter baciare la vostra mano... rammentate la sua fedeltà, e spargete una lagrima sulla sua tomba. » E gettandosi ai suoi piedi, egli afferrò la sua mano, e la premè contro le sue labbra.

« E ciò al cospetto mio! » esclamò Lady Lochleven... « vuoi tu corteggiare la tua adultera amante davanti agli occhi di una madre?... Divideteli, e mettete lui sotto la più stretta custodia! Prendetelo, ve lo comando sulle vostre vite! » ella aggiunse vedendo che i suoi servi si guardavano l' un coll' altro con esitazione.

« Essi stanno incerti, » disse Maria. « Salvati, Douglas, te lo impongo. »

Egli balzò in piedi, ed esclamando soltanto, « la mia vita o la mia morte da voi dipendono!... » snudò la sua spada, e si aperse una via fra quelli che stavano fra lui e la porta. L'impeto del suo assalto fu troppo e troppo improvviso perchè alcuno potesse resistergli senza la più decisa fermezza; e siccome egli era amato e temuto dal vassalli di suo padre, niuno volle fargli del male.

Lady Lochleven rimase esterrefatta alla sua impensata fuga... « Sono io cinta da traditori? » ella disse. « Corretegli dietro, iniqui!... inseguitelo, uccidetelo, fermatelo! »

« Egli non può allontanarsi dall' isola Madama, » disse Dryfesdale; « tengo la chiave della catena della barca. »

Ma due o tre di quelli che lo inseguivano per curiosità, o pel comando della loro signora, esclamarono di sotto, ch' egli era saltato nel lago.

« Prode Douglas, » gridò la regina... « Oh cuor nobile e schietto che antepone la morte alla prigionia. »

« Fategli fuoco sopra, » disse Lady Lochleven; « se vi è qui un vero servo di suo padre, ch' egli uccida quel rinnegato, e il lago cuopra la nostra vergogna! »

Lo scoppio di un fucile o due si intese, ma essi furono scaricati piuttosto per obbedire alla Lady, che coll' idea di colpire il bersaglio; e Randal subito dopo entrò, dicendo, che Mr. Giorgio era stato raccolto da una barca del castello, che stava in poca distanza. »

« Staccate uno schifo, e inseguitelo! » disse la Lady.

« Sarebbe inutile, » disse Randal; « a quest' ora sono a metà del lago, e una nube ha coperta la luna. »

« E il traditore è dunque scappato? » disse la Lady, premendo le sue mani contro la sua fronte con un gesto di disperazione; « l' onore della nostra casa è perduto per sempre, e saremo stimati tutti complici di questo vile tradimento. »

« Lady Lochleven, » disse Maria, avanzandosi verso di lei, « voi avete in questa notte deluse le mie più care speranze... Voi avete convertita la libertà che aspettavo in schiavitù, e strappata mi avete la coppa della gioia nel momento appunto in cui me l' appressavo alle labbra... e nullameno io sento del vostro dolore quella pietà che negate al mio... e volentieri vi consolerei se il potessi; ma non potendolo, vorrei almeno dividermi da voi in pace. »

« Ritirati, superba donna! » disse la Lady « chi mai seppe come fare le più profonde ferite sotto la maschera della gentilezza e della cortesia... Chi, dopo il gran traditore, seppe mai tradir meglio con un bacio? »

« Lady Douglas di Lochleven, » disse la Regina, « in questo momento voi non potete offendermi... no, neppure con questo abbietto linguaggio indegno di una donna, tenutomi davanti a domestici e a vassalli armati. Questa notte ho dovuto tanto a un membro della casa di Lochleven, da obliare tutto quello che la signora di questo luogo può dire o fare nell' impeto della sua collera. »

« Vi son grata, principessa, » disse Lady Lochleven, frenandosi a stento, e passando dal suo tuono di sdegno a quello di un'ironia

amara, « la nostra povera casa è stata di rado onorata da sorrisi regi, ma difficilmente secondo me; cambierebbe la sua rozza integrità in quei doni di corte che Maria di Scozia può ora dare. »

« Quelli, » rispose Maria, « che san così bene prendere, possono stimarsi esonerati dagli obblighi che vi sono ricevendo. E se io non ho ora nulla da dare, la è colpa dei Douglas e dei loro soci. »

« Non temete Madama, » disse Lady Lochleven, collo stesso tuono amaro, « a voi rimane un tesoro che nè la vostra prodigalità può esaurire, nè il vostro paese offeso può toglierví. Finchè avete belle parole e sorrisi ingannatori al vostro comando, di altre esche non abbisognerete per deludere la pazza gioventù. »

La regina gettò uno sguardo di una certa compiacenza su un grande specchio, che, appeso da uno dei lati della stanza e illuminato dalle torcie, rifletteva il suo bel viso e la sua persona. « La nostra ospite diventa adulatrice, mia Fleming, » ella disse « noi non avremmo stimato che il dolore e la prigionia ci avesser lasciata tanto fornita di quella specie di ricchezze che le signore estimano di più. »

« Vostra grazia farà impazzire questa puritana, » disse la Fleming, a bassa voce. « Vi supplico in ginocchio di rammentarvi ch' ella è già mortalmente sdegnata, e che noi siamo in sua balìa. »

« Non la risparmierò, Fleming, » disse la regina; « gli è contro il mio carattere. Ella rispose alla mia cortese commiserazione con insulti e viltà, e io la tratterò come merita... Se le sue parole son troppo rintuzzate per rispondermi, usi il suo pugnale se ne ha il coraggio! »

« Lady Lochleven, » disse Lady Fleming forte, « farebbe certo bene ora a ritirarsi, e a lasciare Sua Grazia al riposo. »

« Sì, » rispose la Lady, « o a lasciare Sua Grazia, e le favorite di Sua Grazia, a pensare a qual sciocco insetto potranno ora tendere le loro reti. Il mio figlio primogenito è vedovo... non sarebbe egli più degno delle lusingherie colle quali avete allacciato suo fratello! — Gli è vero che il giogo del matrimonio è stato già assunto tre volte... ma la chiesa di Roma lo chiama un sacramento, e i suoi settari possono stimarlo tale che non se ne partecipi mai abbastanza. »

« E i settari della chiesa di Ginevra, » rispose Maria, incolorandosi di sdegno, « non istimando il matrimonio un sacramento, dicesi che qualche volta si dispensino da quella santa cerimonia. » — Quindi come se pavida delle conseguenze di quella spietata allusione agli errori della giovinezza di Lady Lochleven, la regina aggiunse. « Vieni, mia Fleming, noi l'onoriamo troppo con quest'alterco, vogliamo andare nella nostra stanza da letto. Se essa vuole infestarci di nuovo questa notte, dovrà rompere la porta. » Così dicendo, ella si ritirò, seguita dalle sue due donne. Lady Lochleven, stordita sarebbesi detto da quell' ultimo sarcasmo, nè meno profondamente inasprita per esserselo da se attirato, rimase come una statua sul luogo che occupava ricevendo quel sanguinoso affronto. Dryfesdale e Randal tentarono di farla riavere colle loro dimande.

« Quali sono gli ordini di vostra signoria per assicurare il castello? »

« Dobbiamo raddoppiare le sentinelle, e metterne una nelle barche e un' altra nel giardino? » chiese Randal.

« Volete che si mandino dei dispacci a sir Guglielmo a Edimburgo, per istruirlo di quanto è accaduto? » dimandò Dryfesdale; « e deve darsi l' allarme nel villaggio di Kinross, caso che vi fossero dei nemici sulle sponde del lago? »

« Fa quello che vuoi, » disse la Lady, riavendosi, e in atto di partire. « Tu hai la riputazione di buon soldato, Dryfesdale, usa le migliori cautele. — Sacro Dio! ch'io debba esser stata in tal modo insultata! »

« Volete, » disse Dryfesdale, con esitanza, « che quella persona... quella dama... sia più severamente trattata? »

« No, vassallo! » rispose la Lady, con isdegno, « la mia vendetta non è sì bassa. Ma una vendetta più degna avrò, o la tomba dei miei avi coprirà la mia vergogna! »

« E questa otterrete, Madama, » rispose Dryfesdale... « Prima che due soli siano tramontati, voi vi direte vendicata ampiamente. »

La Lady non rispose... forse non udì le sue parole, e lasciò la stanza. Per comando di Dryfesdale, i domestici pure uscirono, alcuni per andar a far la guardia, altri per andarne al riposo. Il maggiordomo rimase dopo che tutti furono partiti; e Orlando Graeme, che doveva star solo in quella

stanza, fu sorpreso veggendo il vecchio soldato avanzarsi verso di lui con un' aria di cordialità maggiore che non gli avesse mai addimostrata, ma che mal si addiceva alle sue bieche sembianze.

« Giovine, » egli disse, io son stato ingiusto con te . . . ed è tua colpa, perchè la tua condotta mi è sembrata così leggiera come la penna che porti nel tuo cappello; e certo il tuo vestir bizzarro, e la tua vana allegria, mi ti han fatto giudicare troppo duramente. Ma io vidi questa notte dalla mia finestra (allorchè guardavo come ti eri accomodato nel giardino), io vidi, dico, gli sforzi che tu facesti per ritenere il compagno di perfidia di lui che non è più degno di esser chiamato col nome di suo padre, ma reciso esser deve dalla sua famiglia come un ramo fracido. Io stavo per venirne in tuo aiuto quando la pistola scattò; e la sentinella (furbo, che io sospetto corrotto) si vide obbligato a dar l' allarme, ciò che forse fino allora non aveva voluto fare. Per espiare, dunque, la mia ingiustizia verso di te, io intendo di renderti un servigio, se vorrai da me accettarlo. »

» Posso io prima sapere qual è? » dimandò il paggio.

« Semplicemente di portare la notizia di questa scoperta a Holyrood, dove potrai metterti in molta grazia, tanto del Conte di Morton e del reggente, che di Sir Guglielmo Douglas, attesochè tu hai veduta la cosa da un termine all' altro e ti sei fedelmente comportato. Il far fortuna dipenderà così da te, e io spero che rinunzierai alle tue folli vanità, e che imparerai a camminare in questo mondo come uno che pensa che ve n' è un altro. »

« Signor Maggiordomo, » disse Orlando Graeme, » vi ringrazio della vostra cortesia, ma non posso assumermi il vostro messaggio. Passo sopra ch' io sono servo della Regina, e non posso mettermi in lega contro di lei. Ma, prescindendo da ciò pure, mi pare che sarebbe un cattivo modo per cattivarmi il favore di Sir Guglielmo di Lochleven, l' essere il primo a riportargli il disonore di suo figlio . . . nè al Reggente molto piacerebbe l' udire l' infedeltà del suo vassallo, nè a Morton di sapere che perfido è stato un suo parente. »

» Umf! » disse il maggiordomo, con quell' accento inarticolato che esprime il cruccio e la sorpresa. « Allora fate quel che volete; perchè, stordito come sembrate, voi ben sapete come comportarvi nel mondo. »

« Vuo' mostrarvi che il mio sistema è meno egoistico che non pensate, » disse il paggio; « e ch' io reputo l' allegria e la franchezza migliori dell' astuzia e dell' ipocrisia ... e che forse anche esse le vincono in battaglia. — Voi non mi voleste mai minor bene, Signor maggiordomo, di quello che mi vogliate in questo istante. Io so che non avrete mai in me una fiducia vera, e son risoluto di non accettare false proteste per moneta corrente. Formate ai vostri biechi modi ... sospettate di me e tenetemi d' occhio come volete. Io vi sfido . . . trovato avete chi saprà competer vosco. »

« Pel Cielo, giovine, » disse il maggiordomo, con uno sguardo di gran malignità, « se tu osi macchinar qualche tradimento contro la Casa di Lochleven, la tua testa annerirà al sole sulla torre della scolta? »

« Tradir non può chi confidenza ricusa, » disse il paggio; « e quanto alla mia testa, essa è così salda sulle mie spalle, come qualche torre che muratore mai rizzasse. »

« Addio, pappagallo cinguettante, » disse Dryfesdale, « che sei sì altero della tua vana lingua e delle tue screpate penne! Guardati dai lacciuoli e dal prezzemolo. »

» Addio, vecchio e aspro corvo, » rispose il paggio; » il tuo grave volo, il tuo colore nero, il tuo cupo crocidare, non sono fascini che possano proteggerti dalla freccia di un arco, o dalla palla di un fucile. Guerra aperta fra noi, ognuno per la causa della sua signora, e Dio protegga chi ha ragione! »

« Amen, e difenda il suo popolo, » disse il maggiordomo. » Vuo' dire alla mia signora come tu unito ti sia a questa schiera di traditori. Buona notte, Monsieur stordito. »

« Buona notte, Signor Rumina-guai, » rispose il paggio; e, quando il vecchio fu escito, egli se ne andò al riposo.

CAPITOLO XXXI

« Avvelenato ... pessimo cibo! ... morto, abbandonato, gettato ai cani! »

Il Re Giovanni.

Per quanto fosse stanco Orlando Graeme del Castello di Lochleven . . . per quanto

egli desiderar potesse che il piano della fuga di Maria fosse riescito, io non so se mai si svegliasse con sentimenti più piacevoli di quelli che provò la mattina dopo che il tentativo di Douglas era stato sventato. Prima di tutto, egli aveva allora la convinzione sicura di aver frainteso il cenno dell'Abate, e che gli affetti di Douglas erano volti, non a Caterina Seyton, ma alla Regina; e in secondo luogo, dalla specie di schiarimento a cui ne era venuto col maggiordomo, egli si sentì libero, senza mancar in nulla all' onore verso la famiglia di Lochleven, di dare il suo migliore aiuto ad ogni divisamento che potesse in seguito formarsi per la fuga della Regina; e, indipendentemente da buon volere ch' egli sentiva per quell' opera, ei sapeva che non avrebbe potuta trovare miglior via per ottenere il favore di Caterina Seyton. Egli quindi non cercò più che l' opportunità per informarla che consacrato ei si era a quel carico, e la fortuna lo favorì offrendogliene una assai propizia.

All'ora solita della colazione, questa venne portata dal maggiordomo colle sue usate formalità, il quale, tostochè deposta l' ebbe sulla tavola della stanza interna, disse a Orlando Graeme, con uno sguardo di sarcasmo « Vi lascio, mio giovine Signore, agli uffizi di scalco. — essi son stati anche troppo tempo compiuti colla Regina da un Douglas. »

« Quand' esso fosse anche stato il più illustre fra tutti quelli che tal nome portarono, » disse Orlando, « l' ufficio sarebbe stato un onore per lui. »

Il maggiordomo partì senza rispondere a quella *bravata* fuorchè con uno sguardo del maggior disprezzo. Graeme, rimasto solo, attese come uomo impegnato in una cosa d' amore, a imitare, quanto meglio sapeva, la grazia e la cortesia colle quali Giorgio Douglas soleva rendere i suoi servigi alla tavola della regina di Scozia. Vi era in ciò qualche cosa di più della vanità giovanile ... vi era una generosa devozione nel sentimento con cui egli si assunse quel carico, come un prode soldato prende il posto di un compagno che è caduto nella prima fila della battaglia. « Io sono adesso, » egli disse, « il loro unico campione; e, riesca a bene o a male, io vuo' essere, per quanto so e posso, sì fido, sì degno di fiducia, e sì prode, quanto lo poteva essere ognuno di quei Douglas. »

In quel momento Caterina Seyton entrò sola, contro il suo uso; e non meno contro il suo uso, entrò tenendo il fazzoletto agli occhi. Orlando Graeme se le appressò col cuore palpitante e cogli occhi dimessi, e le chiese con voce umile e tremante, se la Regina stava bene?

« Potete voi supporlo? » disse Caterina; credete ch' ella sia di ferro o di acciajo, per sopportare la crudel disgrazia di jeri sera, e gli infami sarcasmi di quella strega ipocrita? — Volesse Iddio ch' io fossi un uomo, per ajutarla più efficacemente! »

« Se chi porta sferze, pugnali e pistole, » disse il paggio, non è uomo, sarà almeno un' Amazzone; ed è del pari formidabile. »

« Voi potete spiegare il vostro spirito, Signore, » disse la donzella; « io non sono in vene nè per goderne, nè per rispondervi. »

« Bene, dunque, » disse il paggio, « ascoltatemi ora che parlo colla più gran serietà. Prima di tutto lasciate ch' io vi dica che la cosa di jer notte sarebbe assai meglio riescita, dove me ne aveste messo a parte. »

« E così volevam fare; ma chi poteva imaginarsi che il Signor Paggio pensasse a passar tutta la notte nel giardino, come il cavaliere innamorato della luna di una romanza Spagnuola ... invece di essere nella sua camera, quando Douglas andò da lui per comunicargli il nostro divisamento? »

« E perchè, » disse il paggio, « aspettare fino a quell' ultimo momento a fare sì importante rivelazione? »

« A motivo delle vostre relazioni con Henderson, e ... sia detto col vostro perdono ... per l' impeto naturale e l' instabilità del vostro carattere, che ci faceva temere di confidarvi un segreto di tale importanza, finchè non fossem giunti all'ultimo momento. »

« Allora perchè mettermene a parte in quell' ultimo momento? » disse il paggio, offeso di quella franca dichiarazione; « perchè in quello, o in qualunque altro momento, doppoichè avevo la disgrazia di essere tanto in sospetto? »

« Ah voi vi sdegnate, » disse Caterina, « e meritereste che troncassi questa conversazione; ma vuo' esser magnanima, e rispondere alla vostra dimanda. Sappiate, dunque, che noi avevamo due ragioni per aprirci a voi. Prima di tutto, non potevamo

farne a meno, dappoichè voi dormivate nella stanza per cui ci era forza passare; e in secondo luogo . . . »

« Potete astenervi dalla seconda ragione, » disse il paggio, « quando la prima mostra che la vostra confidenza in me era un caso di necessità. »

Alla buon' ora, aspettate, » disse Caterina. « La seconda ragione è che vi è una sciocca persona fra di noi che crede che il cuore di Orlando Graeme sia schietto sebbene la sua testa sia leggiera . . . che il suo sangue sia puro, quantunque troppo bollente . . . e che la sua fede e il suo onore siano invariabili come la stella polare, quantunque la sua lingua sia qualche volta tutt' altro che discreta »

Caterina fece quella dichiarazione a voce bassa, cogli occhi fissi a terra, come per evitare gli sguardi di Orlando intantochè le sfuggivano quelle parole . . . « E questa unica amica, » esclamò il giovine con ebbrezza; « questa sola che abbia voluto render giustizia al povero Orlando Graeme, e il cui cuore generoso le abbia insegnato a distinguere fra le follie della mente e i difetti del cuore . . . Non vorrete voi dirmi, cara Caterina, a chi io debba i miei più schietti, i miei più caldi ringraziamenti?

« No, » disse Caterina, cogli occhi sempre volti a terra, « se il vostro cuore non l' indovina . . . »

« Cara Caterina! » disse il paggio, prendendole una mano, e piegando a terra un ginocchio.

« Se il vostro cuore, dico, non indovina, » disse Caterina, sciogliendo gentilmente la sua mano, » è molto ingrato; perocchè la bontà materna di Lady Fleming . . . »

« Il paggio balzò in piedi. » Pel Cielo, Caterina, la vostra lingua impronta tanti caratteri quanto la vostra persona! Ma voi vi fate giuoco soltanto di me, fanciulla crudele. Voi sapete che Lady Fleming ha tanto amore per me, quanto ne ha la derelitta principessa che è intessuta in quel vecchio arazzo di corte. »

« Può essere, » disse Caterina Seyton, « ma voi non dovreste parlare così forte. »

« Via! » rispose il paggio, ma nel tempo medesimo abbassando la voce, « ella non pensa che a se e alla Regina. E voi sapete, inoltre, che non vi è nessuna di voi di cui calcoli la stima, se non posseggo la vostra ... No ... non esclusa pure la Regina Maria. »

« Onta maggiore a voi, se ciò è vero, » disse Caterina, con gran compostezza.

« Ah, bella Caterina, » disse il paggio, « perchè volete voi così spegnere il mio ardore, allorchè io mi consacro, anima e corpo, alla causa della vostra Signora? »

« Gli è perchè ciò facendo, » disse Caterina, « voi avvilite una nobile causa, collegandovi motivi personali e interessati. Credetemi, » ella aggiunse, cogli occhi sfavillanti, e incolorandosi di un vivo rossore, « si giudica vilmente e falsamente delle donne ... m' intendo di quelle che meritano tal nome . . . quando si crede ch' esse non anelino che a soddisfare la loro vanità, e che il meschino desiderio di ingrandire l'ammirazione e l' affetto di un amante sia più grande in loro che il sentimento della virtù e dell' onore dell' uomo che preferiscono. Quegli che serve la sua religione, il suo principe, e il suo paese, con ardore e devozione, non ha bisogno di perorar la sua causa coi luoghi comuni del gergo romanzesco ... la donna ch' egli onora del suo amore, diventa sua debitrice, ed è dover suo il riconoscere le sue gloriose fatiche pagandolo di corrispondenza. »

« Voi mi additate un nobile premio per tal fatica, » disse il giovine, guardandola con entusiasmo.

« Un cuore soltanto che sa come apprezzarla, » disse Caterina. » Quegli che giungesse a liberare da questa carcere questa oltraggiata Regina, e a rimetterla sciolta fra i suoi nobili leali e guerrieri, il cui cuore anelano di rivederla . . . dov' è la fanciulla di Scozia per cui l' amore di un tal eroe non fosse un onore, discendesse ella anche dallo stipite reale, e foss' egli figlio del più povero villico che mai guidasse un aratro! »

« Son deciso, » disse Orlando, « di tentar l' avventura. Ditemi prima, però, bella Caterina, e parlate come se vi confessaste col sacerdote... io so che questa povera Regina è assai infelice... ma, Caterina, la ritenete voi innocente? Ella è accusata di omicidio. »

« Crederò io l' agnello colpevole, perchè è investito dal lupo? » rispose Caterina; » crederò io che il sole sia contaminato, perchè i vapori della terra offuscano i suoi raggi? »

Il paggio sospirò e abbassò gli occhi. « Vorrei che la mia convinzione fosse così

saida quanto lo è la vostra! Ma una cosa è sicura, che questa prigionia è ingiusta... Ella si arrese dietro una capitolazione, e i patti non ne furono osservati... lo vuo' sostenere la sua causa fino alla morte! »

» Lo volete... lo volete, veramente? » disse Caterina, prendendo a sua volta la di lui mano. « Oh siate fermo di spirito, come siete ardito nell' opere e pronto nel risolvere; osservate la fede impegnata, e i secoli venturi vi onoreranno come il salvatore della Scozia! »

« Ma allorchè mi sarò adoprato con successo per ottenere questa Lia, cioè l'onore, voi non vorrete, mia Caterina, » disse il paggio, « condannarmi a una nuova serie di servigi per aver Rachele, cioè l'amore? »

« Di questo, » disse Caterina, di nuovo sciogliendo la sua mano da lui, » avremo tutto il tempo di parlare; ma l' onore è il fratello primogenito, e deve guadagnarsi prima. »

« Potrò non riescirvi, » rispose il paggio, » ma con tutta l' anima vi tenderò, e un uomo non può farne di più. Ora sappiate, bella Caterina,... perocchè voi dovete conoscere i più segreti pensieri della mia mente,... che non solo l' onore... non solo l' amore che mi vietate anche di nominare... ma il dovere mi impone e mi spinge a cooperare al riscatto della regina. »

« Veramente! » disse Caterina; « voi solevate aver dei dubbi su di ciò. »

« Sì, ma la sua vita non era allora minacciata, » rispose Orlando.

« Ed è ora in maggior pericolo che non fosse? » chiese Caterina Seyton, col più gran terrore.

» Non vi spaventate, » disse il paggio, » ma voi vedeste il modo col quale la vostra real signora si divise da Lady Lochieven? »

» Sì, pur troppo, » disse Caterina; » oimè! ch' ella non abbia da saper frenare il suo risentimento, e evitare scontri come quelli! »

» Vi son state cose fra di loro, » disse Orlando, » che una donna non perdona mai a un' altra donna. Io vidi la Lady impallidire, e arrossire, quando, davanti a tutti i domestici, e nel momento del suo trionfo, la regina l' umiliò e la coperse di vitupero. E io udii il giuramento di mortal cruccio e di vendetta ch' essa profferì all' orecchio di un uomo che, a giudicarne dalla sua risposta, non sarà che troppo pronto a servirla. »

« Voi mi atterrite, » disse Caterina.

« Non la prendete così... evocate le parti maschili del vostro spirito... noi lotteremo e annichileremo i suoi disegni, siano pericolosi quanto si voglia. Perchè mi guardate e piangete? »

« Oimè! » disse Caterina, » perchè ora vi veggo pieno di vita e di salute, in tutto l' entusiasmo della giovinezza, quantunque pieno ancora dell' incurevole allegria dell' infanzia e della sua imprevidenza; e se oggi, o dimani non foste più che un corpo inanime e lacerato, steso sulla soglia di questa orrida carcere, Caterina Seyton avrebbe sola cagionata la vostra morte, e interrotta la vostra nobile carriera! Oimè! quella che eletta avete per intrecciare la vostra ghirlanda avrà forse il dolore di preparare il vostro funebre lenzuolo. »

« E sia pure, Caterina, » disse il paggio, in tutto l' impeto del giovanile entusiasmo; « e a voi spetti l' ammannire il mio sudario! Se voi l' onorerete con lagrime simili a quelle che vi strappa il solo pensiero di ciò, i miei avanzi ne avran più gloria che il mio corpo vivo non avrebbe da un mantello di conte. Ma obliate questa debolezza di cuore! il tempo esige più fermi modi... Siate donna, Caterina, o piuttosto siate uomo... voi potete esser uomo quando lo volete. »

Caterina si asciugò le lagrime, e si sforzò di sorridere.

« Non dovete chiedermi nulla, » ella disse, » su di quello che tanto turba la vostra mente; col tempo tutto saprete... no, ve lo direi anche ora ma... zitto! viene la regina. »

Maria entrò più pallida dell' usato, e in apparenza sfinita da una notte insonne, e dai dolorosi pensieri che mal aveano supplito al riposo; nullameno il languore dei suoi sguardi era sì lungi dal diminuire la sua bellezza, ch' esso sostituiva soltanto la fragile delicatezza di un' amabile donna alla grazia maestosa di una regina. Contro il suo solito ella si era abbigliata molto in fretta, e i suoi capelli, che solevano essere acconciati con gran cura da Lady Fleming, sfuggendo di sotto alla sua cuffia, cadevano in lunghe lussureggianti treccie arricciate da natura, sopra un collo e un seno meno velati del consueto.

Allorchè ella mise il piede sulla soglia della stanza, Caterina, asciugandosi in fretta le sue lagrime, corse incontro alla sua real signora, ed essendosi prima inginocchiata davanti a lei, e avendole baciata la mano, si rialzò, e ponendosi dall' altro lato della regina, parve ansiosa di dividere con Lady Fleming l' onore di assisterla e di sostenerla. Il paggio, dal lato suo, spinse innanzi e preparò la poltrona ch' ella soleva occupare, e avendovi messo il cuscino e lo sgabello dinanzi, si arretrò, e stette parato a servirla nel posto usualmente occupato dal suo predecessore, il giovine senescalco. L' occhio di Maria si affisò un istante in lui, e non potè starsi dal notare il mutamento delle persone. Il suo cuore non era tale da rifiutare compassione almeno a un prode giovine che aveva sofferto per lei, sebbene egli fosse stato guidato nella sua impresa da una passione troppo presuntuosa: e le parole « povero Douglas! » le sfuggirono dai labbri, forse senza che se ne avvedesse, mentre si appoggiò alla sua poltrona, e si mise il fazzoletto agli occhi.

« Sì, graziosa signora, » disse Caterina, assumendo modi festosi, onde allietare la sua sovrana, « il nostro prode cavaliere è per verità bandito... l' avventura non era riserbata a lui, ma egli ha lasciato dietro di se un giovine scudiere, devoto del pari a vostra grazia, e che, col mezzo mio, vi offro il suo braccio e la sua spada. »

« Se possono giovare in qualche cosa a vostra grazia, » disse Orlando Graeme, inchinandosi profondamente.

« Oimè! » disse la regina, « a che giova ciò, Caterina? a che trovare nuove vittime da essere involte e oppresse dalla mia crudele fortuna?... non sarebbe meglio che cessassimo di lottare, e che ci abbandonassimo noi pure al torrente senza altra resistenza, di quello che tirar così a ruina con noi ogni cuor generoso che vuole adoprarsi in nostro favore? Troppi complotti e raggiri ho già avuto intorno a me, fin dai tempi in cui era una fanciulla orfana in culla, intantochè i miei nobili lottavano fra loro per governare ognuno in nome di un' innocente. È oggimai venuto il momento che tutte queste discordie cessino. Io chiamerò la mia prigione un convento, e la mia captività una separazione volontaria fra me e le vanità del mondo. »

« Non dite così, Madama, dinanzi ai vostri servi fedeli, » disse Caterina, « onde intepidire il loro zelo, e spezzare il loro cuore. Figlia di re, non siate in quest'ora al disotto del grado vostro... Venite, Orlando, e mostriamoci noi, i più giovani dei suoi servi, degni della sua causa... inginocchiamoci dinanzi a lei, e supplichiamola di essere magnanima come fu sempre. » E conducendo Orlando Graeme davanti alla regina entrambi si inginocchiarono. Maria si drizzò sulla sua poltrona e dando da baciare una mano al paggio, compose coll' altra i folti capelli che adombravano la fronte vezzosa della nobile Caterina.

« Oimè! *ma mignonne*, » ella disse, chè così per tenerezza soleva spesso chiamare la sua giovine donzella, « dovete voi così sciaguratamente unire al mio tristo fato la felicità delle vostre giovani vite! — Non sono essi un'amabile coppia, mia Fleming? e non è crudele il pensare ch' io debba fare la loro ruina? »

« No, » disse Orlando Graeme, « noi, graziosa sovrana, saremo i vostri liberatori. »

« *Ex oribus parvulorum!* » disse la regina, alzando gli occhi; « se gli è per la bocca di questi fanciulli che il cielo m'invita a riassumere i pensieri che si addicono alla mia nascita e ai miei diritti, esso concederà loro la sua protezione, e darà a me i mezzi di ricompensare il loro zelo! » — Quindi volgendosi alla Fleming, essa tosto aggiunse,... « Tu sai, mia amica, se il rendere quelli che le stanno intorno felici, non è stato sempre il sollazzo favorito di Maria. Allorchè i biechi predicatori Calvinisti mi volgevano dei rimproveri... allorchè ho veduto i miei fieri nobili allontanarsi da me, non è egli stato perchè io mi univo agli innocenti piaceri dei giovani, perchè piuttosto per ricreazione loro che mia io prendevo parte alle loro mascherate, ai loro canti, e ai loro balli? Ebbene, di ciò non mi pento... sebbene Knox lo dicesse un peccato, e Morton una degradazione... io era felice perchè vedevo felici gli altri, è sciagura a quegli che fa un delitto di una gioia espansiva? . . . Fleming, se noi risaliremo sul nostro trono non avremo un giorno giocondo e un giocondo matrimonio, del quale non serve che nominiamo ora la sposa nè lo sposo? ma quello sposo avrà la baronia di Blairgowrie,

bel dono anche fatto da una regina, e il rosario di quella sposa sarà intermezzato colle più belle perle che mai fossero pescate nei profondi gorghi di Lochlomond; e tu stessa, Maria Fleming, che vinci ogni altra nel saper ornar le treccie di una regina, tu che sdegneresti di toccar quella di ogni donna di un grado meno cospicuo, tu stessa, per amore di me allaccierai quelle perle nei capelli della giovine sposa. — Guarda, mia Fleming, supponi ch' esse siano come quelle della nostra Caterina, e in esse tu potrai ben spiegare il tuo talento. »

Così dicendo, ella fe' scorrere con affetto la sua mano sul capo della sua giovine favorita, intantochè la sua dama di compagnia più attempata rispondeva con iscoraggimento, « Oimè! madama i vostri pensieri deviano. »

« Gli è vero, mia Fleming, » disse la Regina; « ma è egli bene o cortese in voi l'avvertirmene? . . . Dio sa, se anche troppo non sono stati in sè questa notte . . . Su, io vuo' richiamare quelle allegre imagini, non fosse per altro che per punirle. Or bene, a quelle nozze gioconde, Maria stessa obblierà il peso dei suoi dolori, e le cure di stato, e aprirà anche una volta ella stessa le danze. — A qual matrimonio fu che danzai per l' ultima volta, mia Fleming? credo che i dispiaceri abbiano alterata la mia memoria. . . pure qual cosa dovrei ricordarne. . . non sai tu aiutarmi? . . so che lo puoi. »

« Oimè! Madama, » rispose l' interrogata. . .

« Che! » disse Maria, « non vorrai neppure in ciò aiutarmi? la è questa una bisbetica adesione alla tua opinione severa che ha in conto di follie i nostri discorsi. Ma tu nascesti in corte, e mi intenderai bene quando dico, la Regina *comanda* a Lady Fleming di dirle dove essa condusse la sua ultima danza. »

Col viso coperto di un pallor di morte, e tremante come se stesse per cadere per terra, la dama di corte, non osando più di rifiutarsi a obbedire, balbettò. . . « Graziosa Signora . . . se la mia memoria non erra. . . ei fu alla mascherata di Holyrood... pel matrimonio di Sebastiano. . . »

L'infelice Regina, che aveva fino allora ascoltato con un sorriso malinconico, eccitato dalla ripugnanza colla quale Lady Fleming faceva quell' esposizione, a quell' ultima parola l' interruppe con un grido sì acuto e sì doloroso che le volte del castello ne echeggiarono, e Orlando e Caterina, accorsero da lei pieni di spavento. Intanto Maria sembrava perdere non solo la facoltà di frenarsi, ma anche l' uso della ragione, sì orribili erano le idee che si erano in lei svegliate.

« Traditrice! » ella disse a Lady Fleming, « tu vuoi uccidere la tua sovrana. . Chiamate le mie guardie Francesi. . . *à moi! à moi! mes Français!* . . . Son circondata di traditori nel mio palazzo . . . hanno assassinato mio marito. . . Riscossa! riscossa! per la Regina di Scozia! » E balzò in piedi e il suo viso, sì squisitamente amabile nel suo pallore, era infiammato allora dalla furia dei dementi, e pareva quello di una Bellona. « Andrem noi stesse alla battaglia, » ella disse; « avvertitene la città, avvertitene il Lothian e Fise. . . sellate il nostro ginnetto Spagnuolo. . . e dite al Francese Paris di caricare il nostro piccolo moschetto! . . Meglio morire alla testa dei nostri prodi Scozzesi, come il nostro avolo a Fledden, che di crepacuore, come il nostro povero padre! »

« Calmatevi. . . calmatevi, cara Sovrana! » disse Caterina, e quindi indirizzandosi a Lady Fleming con ira, ella aggiunse, « Come potesse dirle qualchecosa che ricordare le facesse suo marito? »

Quelle parole giunsero all' orecchio dell' infelice Principessa, che le ripetè parlando con grande impeto. « Marito! . . . quale marito? . . . non sua Maestà Cristianissima che è malato. . . e non può salire a cavallo. . . Non quello di Lennox. . . ma fu del Duca di Orkney che volesti discorrere. »

« Per l' amor di Dio, Madama, ricomponetevi! » disse Lady Fleming.

Ma l' imaginazione eccitata della Regina non poteva per alcuna preghiera venir distolta dal suo corso. « Ditegli di venir qui in nostro soccorso, » ella disse, « e di condur con se i suoi agnelli, com' egli li chiama . . . Borton, Hag di Talla, il nero Ormiston, e il suo parente Hob. . . Obbrobrio! come son neri, e come odorano di Polvere! Che! in conferenza con Morton? Ah, se i Douglas e gli Hepburn covano insieme il complotto, l' uccello, quando romperà il guscio, atterrirà la Scozia. Non è ciò vero, mia Fleming? »

« Ella devia ognor più, » disse la Fle-

ming; « abbiamo troppi ascoltatori per queste strane parole. »

« Orlando, » disse Caterina, « in nome di Dio, uscite! Voi non potete qui aiutarci... Lasciateci sole con lei. . . andate! »

Ella lo spinse all' uscio della stanza, e quando ne fu fuori e che fu chiusa la porta, egli potè pur sempre udire la Regina a parlare con tuono alto e deciso, come se avesse dato dei comandi, finchè la sua voce mutossi ad un debole e prolungato lamento.

Dopo un poco Caterina tornò da Orlando, « Non state in pena di troppo, » ella disse, « la crise è passata; ma chiudete la porta e non lasciate entrar nessuno finchè non si sia del tutto riavuta. »

« In nome di Dio, che significa ciò? » chiese il paggio; « o che vi fu nelle parole di Lady Fleming per eccitare una tale esplosione? »

« Oh, Lady Fleming, Lady Fleming, » disse Caterina, ripetendo con impazienza quel nome; » Lady Fleming è una pazza... ella ama la sua Signora, ma sa così poco mostrare il suo amore, che se la Regina le chiedesse un veleno, ella stimerebbe suo dovere il non resistere ai di lei comandi. Le avrei stracciata quella sua inamidata cuffia dalla testa. . . La Regina mi avrebbe divelto il cuore, prima che la parola Sebastiano fosse stata da me profferita . . . Deve quel volume di drappi tessuti essere una donna, e non avere nondimeno bastante spirito per dire una bugia? »

« E che storia vi è per quel Sebastiano? » dimandò il paggio: » Pel Cielo, Caterina, voi siete un vero indovinello. »

« Voi siete un pazzo eguale alla Fleming, » rispose l'impaziente fanciulla; « non sapete voi, che nella notte dell' uccisione di Enrico Darnley, e quando saltò per aria la chiesa di Fieto, l'assenza della Regina era prodotta dall' assister essa a una mascherata di Holyrood, data da lei per festeggiare il matrimonio di quel Sebastiano, che era uno dei suoi servi favoriti, e che sposava una delle sue cameriste da lei molto amata? »

« Per S. Giles, » disse il paggio, « non stupisco più del suo impeto, ma rimango sorpreso dell' oblio che le faceva ordinare a Lady Fleming di rispondere a una tale dimanda. »

» Io non so darne ragione, » disse Caterina; » ma ci sembra che i grandi e violenti dolori oscurino talvolta la memoria, e stendano una nube, come quella di un cannone che esplode, sulle circostanze che li hanno accompagnati. Ma io non posso fermarmi qui, dove non venni per moralizzare colla vostra saviezza, ma soltanto per sfogare il mio cruccio contro quella pazza Lady Fleming, che mi pare sia ora alquanto scemato, attalchè potrò sostenere la sua presenza senza desiderare di scompigliarle i capelli. Intanto tenete ben chiusa la porta. . . non vorrei per nulla al mondo che nessuno di quegli eretici la vedesse in quel misero stato, che, prodotto dal successo delle loro diaboliche trame essi non mancherebbero di chiamare col loro gergo, un giudizio della provvidenza. »

Ella uscì in quella appunto che il saliscendi della porta esteriore veniva sollevato dal di fuori. Ma il catenaccio, che Orlando vi aveva messo, frustrò gli sforzi di quello che voleva entrare. » Chi è là? » dimandò Graeme ad alta voce.

« Son io, » rispose la voce aspra e nondimeno sommessa allora del maggiordomo Dryfesdale.

« Voi non potete entrare in questo momento, » disse il giovine.

« E perchè? » insistè Dryfesdale, » dacchè vengo per fare il mio dovere, e chiedere cosa significano i gridi che si sono intesi nella stanza della donna Moabita. Perchè, dico io, questo essendo il mio messaggio, non posso io entrare? »

« Semplicemente, » rispose il giovine, « perchè vi è il catenaccio, e io non ho voglia di cavarlo. Io ho il lato buono della porta ora, come voi l'aveste stanotte. »

»·Tu sei un petulante a parlarmi in tal modo, » rispose il maggiordomo; « ma io istruirò Milady della tua insolenza. »

« L'insolenza, » disse il paggio, « è volta a te soltanto, in compenso della tua scortesia per me. Per la tua Signora, io ho una risposta più obbligante . . . puoi dirle che la Regina sta male, e che non brama di essere infestata nè da visite nè da messaggi. »

» Io vi scongiuro, in nome di Dio, » disse il vecchio, con più solennità nel suo tuono che non avesse fino allora usata, » di dirmi se la sua malattia guadagna terreno... se cresce? . . . »

« Ella non vuole alcun soccorso da voi, nè dalla vostra Signora. . . perciò andatevene, e non ci infestate più. . . noi non ab-

bisogniamo, e non accetteremmo alcun servigio da voi. »

Con questa risposta positiva, il maggiordomo, borbottando e malcontento, tornò giù per le scale.

CAPITOLO XXXII

« La è la maledizione dei re d'esser cinti da schiavi che prendono il loro cattivo umore per un mandato onde trafiggere il cuore di un nemico. »

Il Re Giovanni.

Lady Lochleven sedeva sola nella sua stanza, e sforzavasi con sincero ma infruttuoso zelo, di fissare i suoi occhi e la sua attenzione sulle lettere di una Bibbia che teneva sciorinata dinanzi, legata in velluto ricamato, e adorna di un massiccio fermaglio di argento. Ma ella si sentiva inetta a distogliere il suo spirito da quello che era accaduto la notte innanzi fra lei e la Regina, quando quest'ultima le avea sì amaramente rammentati i suoi trascorsi giovanili che da tanto tempo deplorava.

« Perchè, » ella diceva, « debbo io sdegnarmi tanto che un'altra mi rimproveri quello di cui non ho mai cessato io stessa di arrossire? e nondimeno, perchè deve questa donna, che coglie. . . o almeno, ha colto. . . i frutti della mia follia, e che ha cacciato mio figlio dal trono, perchè deve ella, davanti a tutti i miei domestici e ai suoi, ardire di rimproverarmi la mia vergogna? Non è essa in mio potere? Non ha timore di me? Ah! astuto tentatore, io lotterò contro di te fortemente, e con migliori suggestioni di quelle che il mio tristo cuore non può ispirarmi! »

Ella ripigliò il sacro volume, e adoperossi a leggerlo con devozione, quando fu distratta da un battito all'uscio della stanza. Esso si aprì al suo comando, e il maggiordomo Dryfesdale entrò, e le stette davanti con un'espressione cupa e turbata.

« Che è avvenuto, Dryfesdale, che sei così? » disse la sua signora . . . « Vi sono cattive notizie di mio figlio, o di mio nipote? »

« No, Milady, » rispose Dryfesdale, « ma voi foste grandemente insultata questa notte, e credo che siate grandemente vendicata del pari questa mattina . . . Dov'è il cappellano? »

« Che volete dire con questi cenni oscuri, e questa subitanea dimanda? Il cappellano, come ben sapete, è a Peoth a un'assemblea di Fratelli. »

« Non giova, » rispose il maggiordomo; « egli già non è che un sacerdote di Baal. »

« Dryfesdale, » disse la Dama, severamente, « che significa questo? Io non aveva già saputo che, nei Paesi Bassi, voi seguitavate i predicatori Anabattisti, quei cinghiali laceratori della vigna . . . Ma la religione che professo io e la mia famiglia deve piacere ai miei servi. »

« Vorrei però avere qualche pio consigliere, » rispose il maggiordomo, non badando al rabuffo della sua padrona, e parlando fra se, « Quella donna di Maab. . . »

« Parlate di lei con riverenza, » disse la Dama; « ella è figlia di un re. »

« Sia, » rispose Dryfesdale; ella va dove vi è poca differenza fra lei e il figlio di un medico. . . . Maria di Scozia muore. »

« Muore, e nel mio castello! » disse la Dama, sbalzando in piedi, atterrita; « di qual malattia, o per quale accidente? »

» Abbiate pazienza, Signora. L'opera fu mia. »

« Tua, traditor scellerato! . . . come osasti tu. . . »

« Vi vidi insultare, Signora . . . vi udii invocare vendetta. . . io vi promisi che l'avreste avuta, e ora ve ne reco la novella. »

« Dryfesdale, credo che tu deliri? » disse la Dama.

« Io non deliro, » rispose il maggiordomo. « Quello che di me era scritto un milioni d'anni prima ch'io vedessi la luce, deve da me essere compito. Ella ha per le vene ciò che, lo temo, inaridirà presto le sorgenti della sua vita. »

« Atroce scellerato, » esclamò la Dama, « tu non l'avrai avvelenata? »

« E se fatto lo avessi, » disse Dryfesdale, « che ne risulterebbe? Gli uomini avvelenano i sorci. . . perchè liberarsi non potrebbero egualmente dei loro nemici? In Italia ciò fassi pel valore di uno scudo. »

« Reprobo abbominevole, togliti dalla mia vista! »

« Pensate meglio, del mio zelo, Milady, »

disse il maggiordomo, « e non giudicate senza guardarvi intorno. Lindesay, Ruthven e il vostro parente Morton, pugnalarono Rizzio, e nondimeno non vi son macchie di sangue sui loro ricami... Lord Semple assassinò Lord Sanquhar... gli sta il berretto di un pelo più torto sulla testa? Qual nobile vi è in Scozia che non abbia partecipato, per politica o per vendetta, a qualcuna di tali opere?... e chi ne fa ad essi un carico? Non vi lasciate deludere dai nomi... un pugnale o una bevanda guidano allo stesso termine, e son poco dissimili... una fiala di vetro chiude l'una, e un fodero di cuoio l'altro... l'una agisce sul cervello, l'altro sparge il sangue.... Nullameno, io non dico di aver dato nulla a questa Dama. »

« Che intento hai tu col tenermi così sulle bragie? » disse la dama; « se brami salvare il tuo collo dalla fune ch'ei merita dimmi la verità intera.... gli è da molto tempo che sei conosciuto per un uomo pericoloso. »

« Sì, per servire il mio signore io posso essere freddo e implacabile come la mia spada. Sappiate dunque che, l'ultima volta che fui sull'altra sponda del lago, consultai una donna potente e scaltra, chiamata Nieneven, di cui di tutto il paese ha per qualche tempo parlato. I pazzi le chiedevano filtri per farsi amare, gli avari il modo di accrescere le loro ricchezze; alcuni volevano conoscere il futuro ... ozioso desiderio, poichè non può esser cangiato; altri volevano una spiegazione del passato... cosa anche più inutile dacchè non può più evocarsi. Io udii quelle dimande con disprezzo, e chiesi i mezzi per vendicarmi di un nemico mortale, perchè divengo vecchio, e non posso più affidarmi a una lama di Bilboa. Ella mi diede un pacchetto ... Mischia ciò, mi disse, con qualche liquido, e la tua vendetta è compita. »

« Scellerato! e tu lo mischiasti al cibo di questa dama prigioniera, per disonorare la casa del signor tuo? »

« Per redimere l'onore oltraggiato della casa del mio signore, io mischiai il contenuto di quella carta nel fiasco d'acqua di cicoria: essi di rado se ne astengono, e quella donna lo antepone a tutto. »

« Fu un'opera d'inferno, » disse Lady Lochleven, « tanto la dimanda che la concessione. — Corri, miserabile, andiamo a vedere se il soccorso non è troppo tardi! »

« Non ci lascieranno entrare, Madama, se non usiamo la forza ... son stato all'uscio due volte, ma inutilmente. »

« L'atterreremo se è necessario ... E ascolta ... fa' venir qui Randal subito. — Randal, è accaduta una terribile disgrazia... spedisci subito una barca a Kinross, il Ciamberlano Luca Lundin dicesi esperto... Cerca altresì quella dannata strega Nieneven; ella neutralizzerà prima il suo infame filtro, poi sarà bruciata viva nell'isola di Servo. Va, va... Di' ai battellieri di spiegar le vele e di trattar con forza i remi, se cari abbiano i benefizi della casa di Douglas! »

« La madre Nieneven non sarà trovata facilmente, nè condotta qui a tali condizioni, » disse Dryfesdale.

« Allora abbia un salvacondotto con ogni garanzia... Pensa a ciò, perchè la tua vita dipende dal risanamento di questa dama. »

« Avrei potuto congetturarlo, » disse biecamente Dryfesdale; « ma mi è di conforto il pensare che ho vendicata la mia causa al pari della vostra. Ella mi ha beffato e vilipeso, e ha imbaldanzito il suo insolente paggio a mettere in ridicolo il mio portamento sostenuto e il mio grave parlare, sentivo che ero destinato a dovermi vendicare di loro. »

« Va nella torre occidentale, » disse la Dama, « e resta ivi prigioniero finchè abbiamo veduto come termini tutto ciò. Conosco il tuo inflessibile carattere... e so che non tenterai di fuggire. »

« No, quando pure i muri di quella torre fossero gusci d'ovo, e il lago fosse un piano di ghiaccio, » disse Dryfesdale. « Io son convinto, e penso, che l'uomo non faccia nulla da se; ch'egli sia simile alla spuma dei flutti, che si alza, ribolle, e si scioglie, non per impulso suo ma per quello del destino. Nondimeno, Milady, se mi è lecito il dare un consiglio, in mezzo a tanto zelo per la vita della lezabelle di Scozia, non obliate quello che è dovuto al vostro onore, e tenete la cosa segreta il più che potete. »

Così dicendo, il bieco fatalista si tolse da lei, e andò colla più gran compostezza al luogo di prigionia assegnatogli.

La sua signora si attenne al suo ultimo cenno, e mostrò solo di temere che la prigioniera non avesse assaggiato qualche cibo mal sano, e non fosse pericolosamente inferma. Il castello fu presto tutto in confu-

sione. Randal venne spedito in traccia di Lundin, che dovea portare quei rimedi che poteano neutralizzare il veleno; e coll' ordine ancora di condurre la madre Nicneven, se trovarsi poteva, dandole quel salvacondotto che volesse.

Intanto Lady Lochleven teneva parlamento all' uscio delle stanze della regina, e sollecitava invano il paggio ad aprirle.

« Pazzo garzone, » ella disse, « ne va la vita tua e quella della tua padrona... Apri dico, o faremo atterrare la porta. »

« Non posso aprire senza il comando della mia reale signora, » rispose Orlando; « ella è stata molto male, e ora dorme... se voi la svegliate usando qualche violenza, le conseguenze ricadono su di voi e i vostri. »

« Fu mai donna in più terribile angustia! » esclamò Lady Lochleven... « Almeno, tu temerario giovine, bada che nessuno assaggi il cibo che vi fu portato, e specialmente il fiasco di acqua di cicoria. »

Ella quindi corse alla torre, dove Dryfesdale si era tranquillamente rassegnato alla sua prigionia, e lo trovò che leggeva. Essa gli chiese, « l' effetto della tua orribile bevanda doveva esser rapido? »

« Lento, » rispose il maggiordomo. « La strega mi dimandò cosa eleggevo... lo risposi una vendetta lenta e sicura. La vendetta, io dissi, è la libazione più squisita che l' uomo gusti sopra la terra, ed egli deve assaporarla a poco a poco..: non satollarsene a un tratto avidamente. »

« Sciagurato, e contro chi potevi tu alimentare un sì atroce desiderio di vendetta? »

« Io aveva molti scopi, ma il principale era per punire quel paggio insolente. »

« Quel fanciullo!... inumano! » esclamò la dama; « che cosa aveva egli fatto per meritarsi la tua malvagità. »

« Egli si alzava nel vostro favore, e voi l' onoravate colle vostre commissioni... quest' era una. Egli si alzava nel favore anche di Giorgio Douglas... e questa era un' altra. Egli era il beniamino del Calvinista Henderson, che mi detestava perchè professo il culto diverso. La regina Moabita lo teneva caro... i venti di ogni parte spiravano in suo favore... il vecchio servo della vostra casa era tenuto per nulla da voi... soprattutto, dalla prima volta ch' io lo vidi, desiderai d' ucciderlo. »

« Qual demone ho io nudrito nella mia casa! » rispose la dama. « Possa Iddio perdonarmi il peccato di averti vestito e pasciuto. »

« Voi non avevate da scegliere, Milady, » rispose il maggiordomo. « Molto prima che questo castello fosse eretto... si molto prima che l' isola che lo sostiene levasse la sua superficie sulle azzurre acque, io era destinato ad essere il vostro servo fedele, e voi la mia ingrata signora. Non vi rammentate voi quand' io mi scagliai fra i Francesi vittoriosi, ai tempi della madre di questa dama, e salvai vostro marito, quando quelli che avevano succhiato con lui il medesimo latte non ardivano di riscattarlo? Non vi rammentate ancora com' io mi gettai nel lago quando lo schifo di vostro nipote era sopraffatto dalla tempesta, e come lo ricondussi salvo alla riva? Milady... il servo di un barone Scozzese è un uomo che non bada nè alla sua vita, nè a quella di alcun altro, per salvare il suo padrone. E, quanto alla morte di questa donna, avrei fatto uso della pozione anche prima, se Mr. Giorgio non avesse assaggiato tutti gli alimenti che le dava. La sua morte non sarebbe la più lieta novella che la Scozia potesse udire? Non scende ella dalla razza sanguinaria dei Ghisa, la cui spada si arrossò così di sovente nel sangue dei santi? Non è ella la figlia del miserabile tiranno Giacomo, che il cielo ha precipitato del suo trono ponendone l' orgoglio come punì quello del re di Babilonia? »

» Taci, scellerato! » disse la dama... mille memorie affollandosele all' udir ricordare il nome del suo reale amante; « taci, e non turbare le ceneri degli estinti... dei re estinti, degli sventurati. Leggi la tua Bibbia; e possa Iddio farti grazia di approfittare dei suoi precetti meglio che finqui non hai fatto! » Ella uscì in fretta, e quando fu nella stanza vicina, le lagrime le vennero agli occhi con tale impeto, che fu costretta a fermarsi e a usare del suo fazzoletto per asciugarle. « Io non mi aspettavo ciò, » ella disse; « avrei pensato prima di poter cavar acqua dai duri selci, o umori da un tronco appassito. Io vidi con occhi asciutti l' apostasia e il disonore di Giorgio Douglas, speranza della casa di mio figlio... figlio del mio amore, e nondimeno io piango ora per lui che da tanto

tempo giace nel sepolcro... per lui a cui debbo, che sua figlia insulti e derida il mio nome? Ma ella è *sua* figlia... il mio cuore indurito contro di lei per tanti motivi, si addolcisce quando un suo sguardo mi pone d'improvviso davanti suo padre... e, spesso del pari, la sua somiglianza a quella vera figlia dei Ghisa, la sua detestata madre, mi conferma nella mia risoluzione. Ma ella non deve... non deve morire in mia casa, e in sì vil modo. Grazie a Dio, gli effetti del veleno son lenti, e possono vincersi. Vuo' tornar alle sue stanze. Ma oh! quale scellerato... e la fedeltà ne avevamo in tanto conto, e tante prove ce ne avea date! Qual miracolo può unir così tanta malvagità, e tanta affezione, in un petto! »

Lady Lochleven non sapeva fin dove gli spiriti di un carattere cupo e determinato possono lasciarsi trascinare da un vivo sdegno di piccole ingiurie, allorchè quello sdegno si accoppia coll'amore del guadagno, l'egoismo e un fanatismo simili a quello a cui quell'uomo si era informato fra i settari di Germania: o quanto le dottrine del fatalismo ch'egli avea abbracciate sì decisamente, spengano la coscienza umana, rappresentandu le nostre azioni come il risultato di una inevitabile necessità.

Durante la sua visita al prigioniero, Orlando avea partecipato a Caterina il tenore della conversazione che aveva avuta con lei all'uscio dell'appartamento. L'ingegno pronto della vivace fanciulla le fece capir tosto quel ch'ella credeva fosse accaduto, ma i suoi pregiudizi la travolsero al di là della verità.

» Essi volevano avvelenarci, » ella esclamò inorridita, » ed ecco il fatal liquore che avrebbe dovuto compier l'opera!... Sì, tostochè Douglas cessava di assaggiare i nostri alimenti, il nostro cibo doveva essere sciaguratamente condizionato. Tu, Orlando, che dovevi farne la prova, eri condannato a morire con noi. Oh, cara Lady Fleming, perdono, perdono, delle ingiurie che vi dissi nella mia collera... le vostre parole vi furono ispirate dal cielo per salvare le nostre vite, e specialmente quella dell'oltraggiata Regina. Ma che abbiamo ora da fare? quel vecchio coccodrillo del lago ritornerà fra un momento a spargere le sue ipocrite lagrime sulla nostra agonia. — Lady Fleming che faremo? »

« La Madonna ci aiuti! » rispose la dama; « che potrei dire? .... Innalziamo le nostre querele al Reggente.

« Innalziamole al diavolo, » disse Caterina, con impazienza, « e accusiamo sua madre ai piedi del suo trono ardente! — La Regina dorme ancora... bisogna che guadagnam tempo. La strega avvelenatrice non deve sapere che la sua trama è fallita; il vecchio ragno velenoso non ha che troppi mezzi per riordinare la sua tela squarciata.— La bottiglia d'acqua di cicoria, » ella aggiunse... » Orlando, se sei un uomo, aiutami... vuota quella bottiglia nel caminetto o fuori della finestra... trincia e sciupa quelle vivande come se avessimo al solito mangiato, e lascia degli avanzi nelle tazze e nei vassoi, ma non assaggiar nulla se ti è cara la vita. Io andrò ad assidermi vicino alla Regina, e le dirò, quando si sveglia, in che terribile stretta ci troviamo. Il tuo spirito accorto e pronto ci dirà quello che v'è meglio a fare. Intanto, fino a ulteriori notizie, bada, Orlando, che la Regina è in uno stato di torpore... che Lady Fleming è indisposta .... questa parte » (proseguì parlando a bassa voce) « le si adatterà meglio, e risparmierà alla sua mente una fatica inutile. Quanto a me io non son tanto malata, tu intendi. »

« E io? » chiese il paggio...

« Voi? » rispose Caterina, « voi state benissimo... chi mai pensò ad avvelenare i piccoli cani o i paggi? »

« È convenevole tal leggerezza in questo momento? » dimandò il paggio.

« Sì, sì, » rispose Caterina Seyton; « se la Regina lo approva, io ben veggo come questo fallito tentativo potrà giovarci. »

E si mise all'opera così dicendo, zelantemente assistita da Orlando. La tavola fu presto in uno stato come se il cibo fosse stato mangiato, e le dame si ritiraron col minor rumor possibile nella camera da letto della Regina. A una nuova chiamata di Lady Lochleven, il paggio aperse l'uscio, e l'accolse nell'anticamera, chiedendole perdono di averla trattenuta fuori la prima volta, e allegando per iscolparsi, che la Regina era caduta in un sonno profondo dopo la colazione.

« Ella ha mangiato e bevuto, dunque? » disse Lady Lochleven « Certo, » rispose il paggio, « secondo il suo solito, eccetto nelle vigilie della Chiesa. »

« La bottiglia di cicoria, » ella disse, cor-

rendo ad esaminarla, « è vuota ... ha bevuta Lady Maria tutta quell' acqua? »

« Molta ne bevve, Madama, e io intesi Lady Caterina Seyton rimproverare scherzando a Lady Maria Fleming di aver presa una parte più che equa di quella che restava, così che ben poco ad essa ne toccò. »

« E stanno esse bene? » dimandò Lady Locbleven.

« Lady Fleming, » rispose il paggio, « si duole di una specie di letargia, e sembra più grave dell' usato; e Lady Caterina Seyton ha la testa più a zonzo dell'ordinario. »

Egli alzò la voce un poco dicendo queste parole, per avvertir le dame della parte che doveano sostenere, e forse anche pel desiderio di far intendere a Caterina il frizzo che le avventava.

« Vuo'andar dalla Regina, » disse Lady Lochleven, « gli è indispensabile. »

Mentr' essa si avanzava, la voce di Caterina Seyton si intese dal di dentro ... « Niuno può venir qui ... la regina dorme. »

« Non soffro opposizione, fanciulla, » rispose Lady Lochleven; « qui non v' è, io credo, una sbarra interna, e io entrerò vostro malgrado. »

« Non v' è qui sbarra interna, gli è vero, » rispose Caterina, con fermezza, « ma vi sono le anella dove dovrebbe essere, e in tali anella ho fatto scorrere il mio braccio, come una vostra avola fece, quando, accudendo a un migliore ufficio dei Douglas dei nostri giorni, ella difese così la stanza da letto della sua Sovrana contro degli assassini. Sperimentate la vostra forza dunque, e vedete se una Seyton non potrà gareggiare di coraggio con una Douglas. »

« Io non oso passare a tal rischio, » disse Lady Lochleven; « strano, che questa Principessa, con tutto il giusto biasimo che le è volto, debba conservare tale impero sull' anima di quelli che l' attorniano! — Donzella, ti dico in parola d' onore che son venuta pel ben della Regina. Svegliala, se l' ami, e pregala che mi lasci entrare ... intanto mi allontanerò dall' uscio. »

« Tu non vorrai già svegliar la Regina? » disse Lady Fleming.

« Che altro possiamo fare? » disse l' arguta donzella; « a meno che non preferiate di vedere Lady Lochleven a compiere ella stessa le nostre parti di assistenti. La sua pazienza non durerà molto, e la Regina deve esser preparata ad incontrarla. »

« Ma tu farai che si riproduca l' accesso di sua Grazia così disturbandola. »

« Nol voglia Iddio, » rispose Caterina, « ma quando pur fosse, passerebbe per un effetto del veleno. Io spero meglio, e che la Regina quando si sveglia possa formare il suo giudizio in questa terribile crisi. Intanto voi, mia cara Lady Fleming, mostratevi così istupidita quanto la vivacità del vostro spirito ve lo permette. »

Caterina s' inginocchiò vicino al letto della Regina, e, baciandole molte volte la mano, riescì alfine a svegliarla senza intimorirla. Ella parve meravigliarsi nel vedersi vestita, ma ella si assise sul suo letto e mostrò tanta calma, che Caterina Seyton, senza altri preamboli, stimò di poterle dire il pericolo nel quale si trovavano. Maria impallidì, e si segnò parecchie volte, quando udì per quale stretta fosse passata. Ma, come l' Ulisse di Omero, appena desta ella già possedeva tutto il suo spirito, ed ella a un tratto comprese la sua situazione, coi mali i pericoli e i vantaggi che l' accompagnavano.

« Noi non possiamo far meglio, » ella disse, dopo la sua frettolosa conferenza con Caterina, stringendola nel tempo stesso al suo petto e baciandola in fronte; « noi non possiamo far meglio che seguitare il piano sì felicemente imaginato dal tuo alacre spirito e dalla tua sicura affezione. Apri la porta a Lady Lochleven ... ella troverà chi l' uguagli nella sua arte, sebben non nella sua perfidia. Fleming, tira la cortina, e ponviti di dietro . . . tu agisci meglio dopo le quinte che sul palco; ma respira pesantemente, e, se io vuoi, gemi alquanto, e reciterai a meraviglia. Udite! vengono. Ora Caterina dei Medici, possa il suo ingegno ispirarmi, perchè un cervello nordico è troppo ottuso per siffatte scene.

Condotta da Caterina Seyton, e andando del passo più leggiero che poteva, Lady Lochleven entrò nella stanza poco illuminata, e si appressò al letto, dove Maria, pallida e sfinita da una notte insonne, e dalle agitazioni di quel mattino, giaceva con aria sì spossata da poter ben convalidare i timori peggiori della sua ospite.

« Ora, Iddio ci perdoni i nostri peccati! » disse Lady Lochleven, obliando il suo orgoglio, e gettandosi inginocchioni ai piedi del letto; gli è troppo vero ... ella fu assassinata! »

« Chi vi è nella stanza! » chiese Maria,

come svegliandosi da un grave sonno. » Seyton, Fleming, dove siete? Odo voci sconosciute. Chi veglia costà? . . . Chiamate Courcelles. »

« Oimè! la sua memoria è a Holgrood, sebbene il suo corpo sia a Lochleven. — Perdono Madama, » continuò l'ospite sua, « se richiamo la vostra attenzione sopra di me . . . Sono Margherita Erokine, della casa di Mar, per matrimonio Lady Douglas di Lochleven. »

« Oh, la nostra gentile ospite, » rispose la Regina, « che ha tanta cura della nostra dimora e del nostro cibo . . . Noi vi abbiamo infestata troppo e per troppo tempo, buona Lady Lochleven; ma speriamo ora che il fastidio che vi davamo sia per cessare. »

« Le sue parole mi trapassano il cuore come un coltello, » disse Lady Lochleven . . . « Coll' anima oppressa, io prego vostra Grazia a dirmi che male avete, onde soccorrervi, se vi sia anche tempo? »

« Il mio male, » rispose la Regina, « non è nulla che meriti di esser detto, o che degno sia delle cure di un medico . . . ho le membra aggravate, il cuor freddo . . . le membra e il cuore di un prigioniero di rado sono in diverso stato . . . l'aria aperta, mi sembra, e la libertà, mi farebbero presto rivivere; ma, come gli Stati l' han ordinato, la morte sola può aprire la porta della mia carcere. »

« Se fosse possibile, Madama, » disse Lady Lochleven, « che la vostra libertà potesse rimettervi in perfetta salute, vorrei affrontare il cruccio del Reggente . . . . di mio figlio, Sir Guglielmo . . . di tutti i miei nemici, prima che vedervi subire la vostra sorte in questo castello! »

« Oimè, Madama, » disse Lady Fleming, che credè propizio il tempo a mostrare che la sua sagacità era stata poco calcolata; « si deve provare che cosa la libertà possa fare in noi; quanto a me, io credo che una lunga passeggiata nei campi aperti mi rinfrancherebbe. »

Lady Lochleven si alzò, e vibrò uno sguardo penetrante alla vecchia malata. « State dunque tanto male, Lady Fleming? »

« Male sì, Madama, » rispose la dama di corte, « e specialmente dopo colazione. »

« Aiuto! aiuto! » esclamò Caterina, ansiosa di troncare una conversazione che non le faceva presagir nulla di bene pel suo disegno; « aiuto! dico, aiuto! la Regina muore. Aiutatela, Lady Lochleven, se siete una donna! »

La chiamata si affrettò a sostenere la testa della Regina, che, volgendo gli occhi verso di lei con un' aria di gran languore, esclamò, « Grazie, mia cara Lady Lochleven . . . malgrado certe durezze qui in ultimo usatemi, io non ho mai dubitato o giudicato male della vostra affezione verso la nostra casa. Voi la provaste, mi vien detto, sin prima ch' io nascessi. »

Lady Lochleven balzò da terra, su cui si era inginocchiata, ed avendo percorsa la stanza molto turbata, spalancò la finestra, come per respirare.

« La Beata Vergine ci perdoni! » disse Caterina fra se. « Come deve essere addentro l'amore del sarcasmo nell' anima di noi donne, dappoichè la Regina, con tutto il suo ingegno, vuol tirar tutto in ruina piuttostochè frenare il suo spirito! » Ella quindi si arrischiò, chinandosi sulla Regina, di stringerle un braccio con una mano, dicendole nell' istesso tempo, « Per l' amor di Dio, Madama, contenetevi. »

« Tu sei troppo ardita, fanciulla, » disse la Regina; ma subito dopo aggiunse, a bassa voce, « perdonatemi, Caterina; ma quando sentii la mano omicida di quella strega sulla mia testa e il mio collo, provai tale disgusto e odio, che forza era dicessi qualche cosa o che morissi. Ma mi conterrò meglio . . . bada però ch' ella non mi tocchi. »

« Ora, Dio sia lodato! » disse Lady Lochleven, ritraendo il suo capo dalla finestra, « la barca vien con tanta velocità quanta glie ne possono dare i remi e le vele . . . Essa porta il medico e una donna . . . certo, dall' apparenza quella che aspettavo. Oh quanto bramerei di vedere questa Regina in salvo fuori di questo castello, onde illeso restasse il nostro onore, e fosse ella pur anche allora sulla cima della più alta montagna di Norvegia; dove io pure vorrei esser stata, prima di assumermi questo ufficio! »

Mentre ella ciò diceva, stando sola a una delle finestre, Orlando Graeme, dall' altra, guardava la barca che solcava le acque del lago coprendole di spuma. Egli pure si avvide che alla poppa sedevano il medico Ciamberlano, coperto dal suo mantello di velluto nero; e che la sua parente, Maddalena Grae-

me, nel suo improntato carattere di Madre Nieneven, stava alla prora, colle mani congiunte, e appuntate al castello, e la sua attitudine, anche a quella distanza mostrava l'ardore entusiastico ch'ella sentiva di giungere al luogo dello sbarco. Essi a quel luogo giunsero dopo breve; e intantochè la supposta strega era ritenuta in una camera al pian terreno, il medico venne introdotto nella stanza della Regina, in cui esso entrò con tutta la debita solennità della sua professione. Caterina si era in questo tempo scostata dal letto della Regina, e aveva presa un' opportunità per dire sommessamente a Orlando, » Mi pare, dal logoro mantello di velluto e dalla solenne sua barba, che poco stentar si debba a metter la cavezza a quel giumento. Ma la tua avola, Orlando ... lo zelo della tua avola ci rovinerà, se non vien avvertita di dissimulare. »

Orlando senza rispondere, andò all' uscio della stanza, traversò la sala, e senza rischi entrò nell' anticamera; ma quando fece opera di andar più innanzi, la parola « Indietro! Indietro! » ripetuta da due uomini armati di carabina, lo convinse che i sospetti di Lady Lochleven, anche in mezzo a quell' allarme, non si erano tanto assopiti da omettere la precauzione di porre delle sentinelle ai suoi prigionieri. Egli fu costretto, quindi, a ritornare nella sala, o camera di udienza, in cui trovò la dama del castello in conferenza col suo dotto medico.

» A monte il vostro gergo e le vostre solenni lusingherie, Lundin, » così ella si rivolse all' uom della scienza, « e ditemi subito, se lo potete, se questa dama abbia mangiato qualche cosa di malsano. »

» Ma . . . ma, buona dama . . . onorata patrona ... a cui son soggetto del pari come scienziato che come Ciamberlano, siate ragionevole meco. Se questa mia illustre paziente non vuol rispondere alle mie dimande altro che con gemiti e sospiri ... se quell' altra onorevole dama non vuol far altro che sbadigliarmi in faccia quando insisto per la diagnosi . . . e se quella giovine donzella, che dichiari una leggiadra creatura . . . »

» Non mi parlate nè di leggiadria nè di donzelle, » disse Lady Lochleven, « io chieggo, sono esse inferme? ... In una parola, han preso del veleno o no? »

« I veleni, Madama, » disse il dotto Lundin, « sono di varie specie. Vi è il veleno animale, come il *lepus marinus*, menzionato da Dioscoride e Galeno ... vi sono i veleni minerali e semi-minerali, come quelli composti di regolo sublimato di antimonio, di vitriolo, e i sali arsenici ... vi sono i veleni delle erbe e dei vegetabili, come l' acqua cimbalaria, l' oppio, l' aconito, la cantaride, ec ... e vi sono altresì ... »

« Il diavolo che vi porti, pazzo dotto! e io pure son pazza ad aspettare un oracolo da un tal scimunito, » disse la dama.

« Ah, ma se vostra Signoria non può aver pazienza egli è un tempo gettato . . . Se io sapessi che cibo han mangiato, o potessi vederne gli avanzi ... perocchè dai sintomi interni ed esterni, non so discerner nulla, giacchè come Galeno dice nel suo secondo libro *de antidotis* . . . »

» Via, pazzo, pazzo! » disse la dama, « fate venir qui quella strega; ella confesserà cosa diede a quel miserabile Dryfesdale, o le molle di ferro le strapperanno ad una ad una le unghie. »

« L'arte non ha altra nemica che l'ignoranza, » disse il mortificato Dottore; velando, però, l' osservazion sua sotto la version Latina, e andando in un angolo per vedere come finiva la cosa.

Dopo un minuto o due Maddalena Graeme entrò, vestita come l' abbiam descritta alla festa del villaggio, ma col suo velo gettato indietro, e senza nessuna apparenza di nascondimento. Ella era seguita da due guardie, della cui presenza ella non pareva neppur conscia, e che le andavan dietro con un' aria timida e confusa, a motivo forse dell' opinione che avevano dei suoi poteri soprannaturali, e per quel suo procedere ardito e sicuro. Ella guardò da capo a piedi Lady Lochleven, che parve sopportare con gran sdegno quei suoi modi.

» Donna miserabile! » disse la dama, dopo aver cercato per un momento di farle abbassar gli occhi, prima di parlarle, colla severità a cui si era composta, « che polvere fu quella che tu desti a un servo di questa casa, chiamato Gaspero Dryfesdale, perchè effettuar potesse con essa una sua lenta e segreta vendetta? . . . dichiara la sua natura e le sue proprietà, o, per l' onore dei Douglas, io ti farò abbruciare su un palo prima che il sole sia tramontato! »

» Oimè! » disse Maddalena Graeme in risposta, « e quando fu un Douglas o il

servo di un Douglas così sprovvisto dei suoi mezzi di vendetta, da dover cercarli da una povera dama solitaria? Le torri in cui i vostri prigionieri languono fino che scendano in una tomba incompianta, veggono ancora sulle loro fondamenta . . . i delitti operati in esse non ne han ancora fatto crollare le volte . . . i vostri servi hanno anche i loro archi, le loro pistole, e i loro pugnali . . . a che cercare erbe o polveri per l' esecuzione delle vostre vendette? »

« Ascoltami, dannata strega, » disse Lady Lochleven, « ma a che giova il parlarti? ... Fate venir qui Dryfesdale, e siano insieme confrontati. »

« Potete risparmiare ai vostri servi questo fastidio, » rispose Maddalena Graeme. « Io non venni qui per subir confronti con un vil servo, nè per rispondere agli interrogatori dell' amanza dell' eretico Giacomo ... Venni per parlare colla Regina di Scozia ... Fatemi luogo olà! »

E intantochè Lady Lochleven rimaneva stordita della sua audacia, e del rimprovero ch' essa le avea avventato, Maddalena Graeme entrò nella camera da letto della Regina, e, inginocchiandosi per terra, fece un saluto come se, all' usanza Orientale, avesse voluto toccar la terra colla sua fronte.

« Salve, Principessa! » ella disse, « salve, prole di tanti re, ma venerabile più di essi tutti perchè sei chiamata a soffrire per la vera fede! ... salve a te, il puro oro della cui corona è stato sperimentato nella settevolte infiammata fornace dell' afflizione ... odi il conforto che Dio e la Madonna ti mandano col mezzo della sua indegna serva. – ma prima ... » Ella s' interruppe e chinando il capo si segnò parecchie volte, e, stando sempre genuflessa, parve recitare in fretta qualche orazione.

« Prendetela, e guidatela lungi di qui ... Cacciate nella carcere più profonda la strega, il cui padrone, il Diavolo, poteva solo darle tanta audacia da venire a insultar la madre di Douglas sul suo castello! »

Così parlò la sdegnata Lady Lochleven, ma il medico volle interporsi.

« Vi prego, onorata dama, di lasciarle seguire il suo corso senza interruzione. Forse sapremo qualche cosa sulla droga che si è arrischiata, contro le leggi e le regole dell' arte, di mandare a queste dame, col mezzo del maggiordomo Dryfesdale. »

« Per essere un pazzo, » rispose Lady Lochleven, « hai consigliato bene ... Vuoi frenare il mio cruccio finchè la loro conferenza sia finita. »

« Dio non voglia, onorata dama, » disse il dottor Lundin, « che voi di più lo conteniate ... nulla potrebbe di più danneggiare la vostra onorata persona; e affè, se stregheria vi è in questa faccenda, reputasi dal volgo, e anche da sensati autori di demonologia, che tre scrupoli delle ceneri della strega, quando sia stata bene e convenientemente bruciata a un palo, siano un gran *Catholicon* per ovviare al male, appunto come prescrivono *crinis canis rabidi*, un pelo del cane che morsicò il paziente, nei casi di idrofobia. Io non garantisco nè l' una nè l' altra cura, non essendo nei dettami della scienza; ma, nella emergenza nostra, vi può esser poco danno a sperimentarle su questa vecchia negromantessa e diavolessa ... *fiat experimentum* (come sogliam dire) *in corpore vili!* »

« Silenzio, insensato! » disse la dama, « ella torna a parlare. »

In quel momento Maddalena Graeme si alzò e girò il viso verso la Regina, mettendo innanzi in pari tempo un piede, stendendo un braccio, e assumendo l' attitudine e il contegno di una sibilla in furore. I suoi capelli grigi sfuggivano di sotto alla sua cuffia, e il suo occhio avventava faville velato dai suoi ispidi sopraccigli. L' effetto del suo volto espressivo, comecchè emaciato era accresciuto da un entusiasmo che si appressava all' insania, e il suo aspetto empì di terrore tutti quelli che erano presenti. I suoi occhi per un po' di tempo vibrarono qua e là selvaggi sguardi, quasi cercato avesse qualche cosa che aiutata l' avesse ad esprimere i suoi pensieri, e le sue labbra avevano un' oscillazione nervosa, come quella di chi vuol parlare, ma rigetta come inadeguate le parole che gli si presentano. Maria ancora si sentì sottoposta a una specie di influenza magnetica, e alzandosi sul letto, senza poter staccar gli occhi da quelli di Maddalena, parve aspettare come l' oracolo della Pitonessa. La sua aspettativa non fu lunga; imperocchè non appena l' entusiasta si fu raccolta, che il suo sguardo divenne immobile, il suo riso si compose ad un' alta energia, e, quando cominciò a parlare, le sue parole fluirono da lei in tal copia, che sarebbesi detta ispirazione, e che ella stessa forse, tale riputava.

« Sorgi, » ella disse, « Regina di Francia e d' Inghilterra! Sorgi, leonessa di Scozia, e non temere, sebbene le reti del cacciatori ti circondino! Non abbassarti a simulare coi vili, che affrontar presto devi in campo. L' esito della battaglia dipende dal Dio degli eserciti, ma colle battaglie deve provarsi la tua causa. Deponi, dunque, le arti dei deboli mortali, e assumi quelle che si convengono ad una Regina! Egregia difenditrice della sola fede verace, l' arsenale del cielo si è aperto! Figlia fedele della Chiesa, prendi le chiavi di S. Pietro, per sciogliere e legare!... Real principessa di questa terra, impugna la spada di S. Paolo per abbattere e distruggere! Vi è una tenebra nel tuo destino; ma non in queste torri, non sotto i freni della loro superba signora, il tuo destino si compirà... In altre terre la leonessa potrà soccombere al potere della tigre, ma non nelle sue... non in Scozia la regina di Scozia potrà restar a lungo prigioniera... nè il fato dei regali Stuardi è nelle mani dei Douglas traditori. Lascia che la dama di Lochleven addoppi i suoi ceppi e approfondisca le sue carceri, esse non ti riterranno... ogni elemento ti darà il suo aiuto primachè tu rimanga prigioniera... la terra tremerà, l' acqua appresterà le sue tempeste, l'aria i suoi nembi, il fuoco le sue vampe divoratrici, per desolar questa casa, piuttosto che essa duri come luogo della tua prigionia. — Udite ciò e disperatevi, voi tutti che combattete contro la luce, perocchè quella vel dica a cui fu assicurato! »

Ella tacque, e il medico meravigliato disse, « se mai vi fu un' energumena, un' ossessa, ai giorni nostri, gli è il diavolo che parla colla bocca di questa donna! »

« Impostura, » disse Lady Lochleven, riavendosi dalla sua sorpresa; « questo è tutto un inganno . . . Trascinatela in carcere! »

« Lady Lochleven, » disse Maria, scendendo dal suo letto, e avanzandosi colla sua solita dignità, « prima che facciate arrestar qualcuno davanti a noi, udite una parola. Io vi ho offesa... vi ho creduta complice del medesimo disegno del vostro servo, e vi ho ingannata lasciando che credeste ch' esso aveva avuto effetto. Io vi faceva torto, Lady Lochleven, perchè veggo che il vostro intento di soccorrermi era sincero. Noi non bevemmo il veleno, nè siamo inferme, tranne che languiamo per ottenere la nostra libertà. »

« La è una confessione degna di Maria di Scozia, » disse Maddalena Graeme; « o sappi, inoltre, che quando pur la regina avesse bevuto tutto quel liquore, esso era innocuo come l' acqua di una pura sorgente. Credi tu, superba donna, » ella aggiunse, parlando sempre con Lady Lochleven, « che io... io... fossi stata tanto miserabile da dar del veleno a un servo o dipendente della casa di Lochleven, sapendo chi in tal casa stesse? Prima che far ciò avrei voluto ammannire una droga per uccidere mia figlia! »

« Sono io così vilipesa nel mio castello? » disse Lady Lochleven, « trascinatela in carcere!... ella avrà quello che devesi ai venditori di veleni e alle streghe. »

« Ascoltatemi un istante, Lady Lochleven, » disse Maria, « e voi, » (a Maddalena), « tacete al mio comando. — Il vostro maggiordomo, Signora, ha secondo la confessione sua attentato alla mia vita e a quella dei membri della mia casa, e questa donna ha fatto il meglio che poteva per salvarci, dandogli un liquido innocuo, invece della fatal bevanda ch' egli voleva. Io credo di non proporvi che un cambio bello quando vi dico che perdono al vostro vassallo con tutto il cuore, e che lascio la vendetta a Dio, e alla sua coscienza, purchè voi pure perdoniate all' ardire che questa donna mostra in vostra presenza, perocchè spero che non riputerete un delitto ch' ella abbia sostituita una bevanda innocente al veleno mortale che ci era destinato. »

« Al cielo non piaccia, Madama, » disse la Lady, « che io riputar debba un delitto quello che ha salvato la casa di Douglas da una nota infamante di tradimento e di inospitalità. Abbiamo scritto a nostro figlio intorno al delitto del nostro vassallo, e questo sosterrà la sua condanna, che sarà probabilmente la morte. Rapporto a questa donna, ella pratica un mestiere empio anatemizzato dalla scrittura, ed è che è punita di morte dai savi statuti dei nostri maggiori... ella quindi deve pure sostenere la sua condanna. »

« Eh non ho io dunque, » disse la regina, « alcun diritto sulla casa di Lochleven pel male che per poco non mi è toc-

cato fra queste mura? Io non chieggo in compenso che la vita di una debole vecchia, il cui cervello, come potete giudicarne, par qualche volta subir gli effetti degli anni e dei patimenti. «

« Se Lady Maria, » rispose l'inflessibile Lady Lochleven, « è stata minacciata di qualche male nella casa di Douglas, può riguardarsi come compenso, che le sue trame son costate a questa casa l'esiglio di uno stimabile figlio. «

« Non perorate più oltre per me, mia graziosa sovrana, » disse Maddalena Graeme, « nè vi avvilite a chieder pure da costei un solo dei miei canuti capelli. Io sapeva a qual rischio servissi la mia chiesa e la mia regina, e fui sempre parata a dare la mia povera vita in pagamento di ciò. Gli è un conforto il pensare, che uccidendomi, o imprigionandomi, o oltraggiando un solo dei miei capelli, la casa di cui ella vanta tanto l'onore, avrà colma la misura della sua ignominia, colla violazione di un salvacondotto vergato colla più gran solennità. » — E traendosi un foglio dal seno, essa lo diede alla regina.

« La è un'assicurazione formale per lei, » disse la regina Maria, « colla facoltà di venire e tornare, vergata e suggellata dal ciamberlano di Kinross, e conceduta a Maddalena Graeme, volgarmente detta madre Nieneven, in considerazione dell'acconsentir essa a mettersi per lo spazio di ventiquattr'ore, se occorra, dentro le ferree porte del castello di Lochleven. »

« Malandrino! « disse la dama volgendosi al ciamberlano, « come osaste rilasciarle una tal cauzione? »

« Fu dietro gli ordini di vostra signoria, trasmessimi da Randal, come egli può attestare, » rispose il dottor Lundin; « io sono come il farmacista, che compone la droga dietro gli ordini del medico. »

« Mi rammento... mi rammento, « rispose la dama; ma non avevo parlato di quella garanzia che nel caso in cui stando in un'altra giurisdizione, ella non avesse potuto farsi arrestare per nostro comando. «

« Nondimeno, » disse la regina, « Lady Lochleven è tenuta ad osservare l'atto del suo deputato in questa bisogna. »

« Madama, » rispose la matrona, « la casa di Douglas non ha mai violato un salvacondotto, e non mai lo farà... troppo essa sofferse per una mancanza di fede usatale contro, quando l'avolo di vostra grazia, Giacomo secondo, obliando i diritti dell'ospitalità, e di una sua promessa scritta, pugnalò il prode conte di Douglas colle sue mani, e a due passi dalla tavola, in cui egli aveva redato ospite onorato del re di Scozia. »

« Mi pare, » disse la regina, con indifferenza, « che in considerazione di un esempio così tragico e così recente, che credo accadesse solo 120 anni fa, i Douglas avrebbero dovuto mostrarsi meno tenaci della compagnia dei loro sovrani, che voi, Lady Lochleven, non sembriate essere della mia. «

« Randal, » disse la dama, « guidi questa strega di nuovo a Kinross, e la metta in piena libertà, espellendola dalle nostre terre per l'avvenire, sotto pena della sua vita. — E la vostra saviezza, » aggiunse il ciamberlano, « l'accompagni. Nè temiate per la vostra riputazione, sebben vi mandi con lei, perocchè, concedendo anche che sia una strega, sarebbe uno sciupare i fascinotti l'abbruciar voi come un negromante. «

L'avvilito ciamberlano si accinse a partire; ma Maddalena Graeme, raccogliendosi stava per rispondere, quando la regina la prevenne, dicendo, « buona madre, noi di cuore vi ringraziamo del vostro zelo sincero per la nostra persona, e vi preghiamo come vassalla nostra, ad astenervi dal dir tutto ciò che potesse mettervi in pericolo; e, di più, gli è nostro volere che partiate senza dir più una parola con nessuno di questo castello. Per un guiderdone, prendete questo piccolo reliquiario, che ci fu dato da nostro zio il cardinale, e che è stato benedetto dal santo Padre... ora partite in pace e in silenzio. — Quanto a voi dotto signore, » continuò la regina avanzandosi verso il dottore, che le fece un inchino in un modo doppiamente impacciato, sì pel rispetto che gli ispirava la presenza della regina che gli facea temere di far poco, e per paura del cruccio della sua signora, caso che troppo deferente si fosse mostrato,... « quanto a voi, dotto signore, siccome non fu vostra colpa, ma bensì la nostra buona fortuna, che fece per guisa che non abbisognassimo del vostro aiuto questa volta, così non ci si addirebbe per nessun modo, quali che si siano le nostre circostanze, che lasciassimo partire il no-

stro medico senza fargli quel dono che è da noi. »

Così dicendo, e con quella grazia che mai non l'abbandonò, sebbene in quel caso vi potesse esser sotto un po' di ridicolo, ella offerse una piccola borsa ricamata al ciamberlano, che colla mano allungata e il dorso ripiegato, col suo viso da dotto curvato tanto che un fisonomista avrebbe potuto applicare ad esso la scienza metoposcopica, veggendolo di dietro fra le sue gambe, stava per accettare quella ricompensa al suo merito, offertagli da una mano sì illustre e sì bella. Ma Lady Lochleven si interpose, e, guardando il ciamberlano, disse ad alta voce. « Niun servo della nostra casa, a meno di rinunziar tosto a questo titolo e di incorrere inoltre nel nostro più gran dispiacere, non ardirà ricevere un dono da Lady Maria. »

Lentamente e tristamente il ciamberlano rialzò la sua curva persona mettendosi in un'attitudine perpendicolare, e lasciò la stanza abbattuto, seguito da Maddalena Graeme, dopo che ella ebbe con un atto muto ma eloquente baciato il reliquiario che la regina le avea dato, e quando dopo aver alzato le sue mani incrociate e i suoi occhi al cielo, ella parve aver implorata una benedizione sulla real dama. Uscita che fu dal castello mentre se ne andava alla riva dove stava la barca, Orlando Graeme anelante di parlarle se fosse stato possibile, le andò innanzi, e avrebbe potuto ricambiare alcune parole con lei, essendo ella condotta soltanto dall' avvilito ciamberlano e dai suoi alabardieri, ma ella sembrò aver preso, nella più stretta e liberale accezione, l' ordine della regina di tacere, perchè, ai ripetuti cenni di suo nipote, ella rispose soltanto mettendosi un dito traverso alle labbra. Il Dott. Lundin non fu così riservato. Il dolore del bel dono che era stato costretto a rifiutare aveva oppresso lo spirito di quel degno ufficiale e dotto medico... « Gli è così, mio amico, » disse egli stringendo la mano al paggio nel dargli il suo addio, « che viene ricompensato il merito. Io venni per curare quell' infelice dama... e dichiaro ch' ella ben ne valeva la pena, perocchè, dicano quello che vogliono di lei, ella ha dei modi molto seducenti, una voce dolce, un sorriso grazioso, e un muover leggiadrissimo della sua mano. Se non era avvelenata, dite, mio caro Mr. Orlando, ne avevo colpa io, essendo io parato a curarla se lo fosse stato?... ed ora mi si vieta di accettare il mio ben guadagnato onorario... O Galeno! O Ippocrate! il berretto del graduato e la tonaca del dottore sono giunti a tal termine! *Frustra fatigamus remediis aegros!* »

Egli si asciugò gli occhi, montò sullo schifo che si staccò dalla sponda, e traversò rapidamente il lago increspato dalla brezza estiva. » [1]

CAPITOLO XXXIII

> « *La morte lontana? . . . . No, oimè! essa è sempre con noi, e ci avventa il suo dardo in mezzo a qualunque nostra azione: essa si appiatta nella nostra coppa, quando stiam bene; si asside al nostro capezzale quando infermi siamo, si fa giuoco delle nostre medicine, e noi non possiamo nè sedere, nè passeggiare, nè correre, nè cavalcare, senza che la morte ci sia alle spalle.* »
>
> Il Frate Spagnuolo.

Lady Lochleven uscì dalla stanza della Regina dopo la scena tumultuosa che vi era seguita, e ordinò che il maggiordomo le fosse condotto dinanzi.

« Non ti hanno disarmato, Dryfesdale? » ella disse vedendolo entrare, colla spada e il pugnale al fianco secondo l'usato.

« No! » rispose il vecchio; « come avrebbero potuto farlo? Vostra Signoria, quando comandò che andassi in prigione, non disse nulla circa al deporre le mie armi; e credo che nessuno dei vostri domestici senza un vostro ordine o di vostro figlio, ardisse avvicinarsi a Gaspero Dryfesdale per tale intento. — Debbo io ora consegnare a voi la mia spada . . . . essa val poco ora, perchè ha combattuto per la vostra casa finchè è divenuta ottusa come il coltello di una massaia. »

« Voi avete tentato un delitto orribile....

1 A un romanziere, per usare una frase Scozzese, non occorre che un capello per farne una gomena. Tutti i particolari della supposta cospirazione contro la vita di Maria, sono fondati su un'espressione che trovasi in una delle sue lettere, in cui dice, che Gaspero Dryfesdale, uno dei servi del Laird di Lochleven, aveva minacciato di uccidere Guglielmo Douglas (per aver esso partecipato alla fuga della Regina,) e dichiarato che avrebbe piantato un pugnale anche nel cuore di Maria. Vedi Chalmers, *Vita della Regina Maria*, Vol 1. pag. 278. —

l'avvelenamento di una persona affidata alle mie cure. »

« Alle vostre cure? . . . Uhm! . . . io non so quello che vostra Signoria ne pensi, ma il mondo pensa ch' ella affidata vi fosse per questo fine e non altro; e sarebbe stato bene per voi che tutto fosse seguito come io mi proponevo; ora sareste più tranquilla. »

« Miserabile! » esclamò la Dama, « e stolto quanto scellerato, che non sa neppur compiere il delitto che ha imaginato. »

« Io lo volli così sinceramente quanto un uomo può volere, » rispose Dryfesdale; « andai da una donna. . . . strega e papista. . . se del veleno non trovai, fu perchè era altrimenti predestinato. Io provai alla meglio; ma la cosa fatta a metà può farsi intera, dove lo vogliate. »

« Iniquo! sto per mandare un espresso a mio figlio, per sentire quello che si debba fare di te. Preparati a morire, se lo puoi. »

« Quegli che riguarda la morte, Milady, » rispose Dryfesdale, « come cosa che non può evitarsi, e che ha la sua ora stabilita e sicura, è sempre ad essa preparato. Quegli che è appiccato in Maggio non mangierà ciliegie in estate . . . ecco il lamento che potrà innalzarsi fra breve pel vecchio domestico. Ma chi, di grazia, spedite voi per sì bel messaggio? »

« I messaggieri non mancheranno, » rispose la sua padrona.

« Sì, per la mia mano, » rispose il vecchio; « il vostro castello è poco fornito di gente, atteso le guardie che dovete tenere . . . Vi è il custode e due altri che licenziaste perchè si erano indettati con Mr. Giorgio; e per la torre, la carcere, cinque uomini son necessari sempre, e gli altri sono costretti a dormir vestiti. Privarvi di un altro uomo, sarebbe un affaticar troppo quelli che vi restano. . . cosa improvvida in una fortezza. Prender nuovi soldati sarebbe pericoloso, occorrendo uomini di una fedeltà provata. Io non veggo che un mezzo. . . recherò lo stesso il vostro messaggio a Sir Guglielmo Douglas. »

« Sarebbe affè un bel mezzo! . . . E in qual giorno di qui a venti anni saresti tu di ritorno? » Chiese la dama.

« Tornerò colla sollecitudine che spiegar possono un uomo e un cavallo, » disse Dryfesdale; « perchè sebbene poco io mi curi degli ultimi giorni della vita di un vecchio servo, pure amerò di sapere al più presto possibile, se il mio collo sia anche mio o del carnefice. »

« Hai tu in sì lieve conto la tua vita? » chiese la dama.

« Se ciò non fosse io avrei calcolata di più quella degli altri, » disse il fatalista. - « Che è la morte? . . . una cessazione dell' esistenza. . . E che è l'esistenza? . . . una noiosa alternativa di luce e di tenebre, di veglia e di sonno, di appetito e di sazietà. I morti non abbisognano nè di lume nè di fuoco, nè di letto nè di cibo; e la cassa del leguaiuolo serve loro eternamente di giubba. »

« Miserabile! non credi tu che dopo la morte venga il giudizio? »

« Milady, » rispose Dryfesdale, « come mia signora, io non posso disputare sulle vostre parole; ma spiritualmente parlando voi siete ancora nella cattività di Egitto, e ignorate la libertà dei santi; perocchè, come mi fu ben addimostrato da quel pio uomo, Niccola Schoefferbach, che fu martirizzato dal sanguinario Vescovo di Munster, non può peccare quegli che non fa che eseguir ciò che era destinato, giacchè. . . »

« Silenzio! » disse la dama, interrompendolo . . . » Non rispondermi colle tue ardite e scellerate bestemmie, ma ascoltami. Tu sei stato per molto tempo il servo di questa casa. . . »

« Il servo nato dei Douglas. . . essi hanno avuta la miglior parte di me . . ..io gli ho serviti fin dai tempi in cui lasciai Lockerbie; aveva allora dieci anni, e fra breve ne avrò sessanta di più. »

« Il tuo orrido tentativo è fallito, ond'è che colpevole sei soltanto di intenzione. Sarebbe un' opera meritevole il farti appiccare sulla torre della sentinella; e nullameno, nello stato attuale della tua anima, ci non sarebbe che un dare un' anima a Satana. Accetto quindi, la tua offerta. . . Va... ecco il mio piego . . . vi aggiungerò solo una riga, perchè mi si invii uno o due fidi servi per compiere il Presidio. Mio figlio agisca teco come vuole. Se tu sei saggio, tu prenderai la via di Lockerbie appena giungi a quell' altra riva, e lascierai portare il piego da chi vorrà; abbi soltanto cura che esso giunga al suo destino. »

« No, Madama, » egli rispose, « io nacqui, come dissi, servo dei Douglas, e non sarò un messaggiere infedele come il corvo

della mia vecchiaia. Il vostro piego sarà portato da me fedelmente a vostro figlio come se si trattasse del collo di un altro uomo. Mi accomiato da vostra Signoria. »

La dama diede i suoi ordini, e il vecchio fu condotto a terra pel suo straordinario pellegrinaggio. Gli è necessario che il lettore lo accompagni nel suo viaggio, che la provvidenza avea deciso non fosse di lunga durata.

Giungendo al villaggio, il maggiordomo, sebbene la sua disgrazia fosse traspirata, venne prontamente fornito di un cavallo per comando del Ciamberlano; e le strade non essendo punto sicure, egli si associò con Auchtermuchty, il carrettiere ordinario, onde andare con esso a Edimburgo.

Il degno carrettiere, secondo l'uso di tutti i carrettieri, cocchieri, e altre persone di tal condizione, dai primi giorni del mondo fino ad ora, non mancava mai di buone ragioni per fermarsi per la strada, quante volte gli piaceva; e il luogo che aveva più attrattive per lui come luogo di riposo era un'osteria, come chiamavasi, non molto distante da una romantica valle, celebratissima sotto il nome di Keirie Craigs. Un fascino assai diverso da quello che interrompeva i progressi di Giovanni Auchtermuchty e i suoi carri, trovasi ancora in quel luogo romantico, e niuno lo visita senza desiderare di rimanervi molto tempo e di ritornarvi presto.

Giunto vicino al suo favorito *howff*, tutta l'autorità di Dryfesdale (molto diminuita per vero dalla voce sparsa della sua disgrazia) non potè indurre il carrettiere, ostinato come gli animali che guidava, a passar oltre senza al solito fermarsi, al che il piccolo tragitto che avevan fatto gli dava pochi o nessun pretesto. Il vecchio Keltie, l'ostiere, che ha dato il suo nome a un ponte del vicinato della sua antica dimora, ricevè il carrettiere colla solita festosa cordialità, e lo fece entrare in casa, sotto pretesto di affari importanti, che, credo, consistessero nel vuotare insieme un fiasco, di usquebaugh. Intantochè il degno albergatore e il suo ospite a ciò attendevano, l'escluso maggiordomo, con doppia bisbetichezza e austerità, passeggiava malcontento per la cucina che non era occupata che da un ospite. Lo straniero era smilzo di persona, uscito appena dalla fanciullezza, e vestito era da paggio, ma aveva un'aria di aristocratica audacia e anche di insolenza che avrebbe potuto indurre Dryfesdale a pensare ch'egli avesse delle pretese a un alto grado sociale, se la sua esperienza non lo avesse ammonito come spesso quelle arie di superiorità venissero improntate dai domestici e dai vassalli militari dei nobili di Scozia. — « Vi auguro il buon giorno del pellegrino, vecchiardo, » disse il giovine; « voi venite, penso, dal Castello di Lochleven. — Quali notizie della nostra buona Regina? . . . più bella colomba non stette mai accovacciata in sì misera gabbia. »

« Quelli che parlano di Lochleven, e di coloro che stanno fra le sue mura, » rispose Dryfesdale, « parlano di ciò che concerne i Douglas; e quelli che parlano di ciò che concerne i Douglas, lo fanno a loro pericolo. »

« Dite così per timore di essi, vecchiardo, o vorreste per loro contendere? . . Avrei creduto che la vostra età vi avesse raffreddato il sangue. »

« Non mai, finchè vi saranno degli scemi per infiammarlo. »

« I tuoi bianchi capelli raffreddano il mio, » disse il garzone, che si era alzato, poi si era rimesso a sedere.

« Gli è bene per te, o io raffreddato te lo avrei con questa verga, » rispose il maggiordomo. « Io credo che tu sia uno di quei millantatori, che schiamazzano nelle osterie e nelle taverne, e che se le parole fossero picche, e i giuramenti Andrea Ferrara, farebber presto rifiorir nel paese la religione di Babilonia, e rimetterebbero in trono la donna Moabita. »

« Ah, per S. Benedetto di Seyton, » disse il giovine, « io ti romperò la faccia, vecchio eretico cianciatore! »

« S. Benedetto di Seyton! » ripetè il maggiordomo; « buona cauzione è S. Benedetto, per una nidata di lupi come i Seyton. — Io ti arresto come traditore al re Giacomo e al buon Reggente. — Olà! Giovanni Auchtermuchty, aiuto contro un traditore del re. »

Così dicendo mise la mano sul collo del giovine, e sguainò la spada. Giovanni Auchtermuchty accorse, ma veggendo l'arma nuda, partì più presto che non fosse venuto. Keltie, l'ostiere, si fermò sul limitare e non soccorse nè l'una parte nè l'altra, gridando solo, « Gentiluomini! gentiluomini! per l'amor del cielo! » ec. Una contesa seguì,

in cui il giovine, sdegnato dell'audacia di Dryfesdale, e non potendo, colla facilità che aveva creduto, sciogliersi dalla tenace mano del vecchiardo, snudò la sua daga, e colla celerità del lampo, la confisse tre volte nel petto del suo oppositore, e il più tenue di quei colpi era mortale. Il vecchio cadde per terra con un profondo gemito, e l'oste innalzò una pietosa esclamazione di meraviglia.

« Taci, cane latrante! » disse il piagato maggiordomo; « sono le pugnalate e i moribondi cose sì rare in Scozia, che dobbiate gridare come se cadesse la casa? . . . Giovine, io non ti perdono, perchè non vi è nulla fra di noi che sia da perdonare. Tu hai fatto quello che ad altri io ho fatto.... E io soffro quello che ho veduto ad essi soffrire . . . tutto era decretato così e non altrimenti. Ma se vuol farmi ragione, spedirai questo piego con sicurezza a Sir Guglielmo Douglas; e farai sì che la mia memoria non sia offuscata, come se avessi indugiato nel mio messaggio per timore della mia vita. »

Il giovine, la cui collera era cessata compito appena il fatto, ascoltò con interesse e attenzione, allorchè un altro uomo entrò, avvolto nel suo mantello, ed esclamò . . . . « Buon Dio! Dryfesdale spirante! »

« Sì, e Dryfesdale vorrebbe esser morto, » rispose il ferito, « piuttostochè le sue orecchie avessero udite le parole del solo Douglas che un traditore sia stato. . . ma nondimeno sia per meglio. Mio buon uccisore, e voi altri tutti, scostatevi un poco, perchè io dica alcune parole a questo sciagurato apostata. — Inginocchiatevi qui presso a me Mr. Giorgio. . . Voi avete sentito ch' io fallii nel mio tentativo di toglier di mezzo quell' inciampo Moabitico e il seguito suo... io diedi loro quel che credei che rimuover potesse la tentazione dalla tua via. . . . e ciò, checchè ne dicessi a tua madre e agli altri, feci principalmente per amor tuo. »

« Per amor mio, vile avvelenatore! » rispose Douglas, « avresti commesso sì orribile, sì improvocato macello, e accoppiato avresti con esso il mio nome? »

« E perchè no, Giorgio Douglas? » rispose Dryfesdale. « Poco fiato mi resta ora, ma vuo' spendere quel po' che me ne rimane in questo argomento. Non hai tu perduto il rispetto filiale, la fede religiosa, non hai violato i giuramenti che ti legano al tuo re, lasciandoti sedurre dai vezzi di quella bella incantatrice, che volevi aiutare a fuggire dalla sua carcere, perchè risalisse su quel trono, che convertito ha in un luogo di abbominazione? . . . No, non scostarti da me . . . la mia mano, sebben tremante, ha anche bastante forza per ritenerti... A che miravi tu? . . . a sposare questa fattucchiera di Scozia? . . . Credo che saresti potuto riescirci . . . il suo cuore e la sua mano sono stati ottenuti spesso a un prezzo minore di quello che tu, pazzo qual sei, ti saresti stimato lieto di pagare. Ma, avrebbe dovuto un servo della casa di tuo padre vederti subire il fato dell'idiota Darnley, o dello scellerato Bothwell . . . il fato dello scemo assassinato, o del vivente pirata. . . allorchè un po' d'arsenico ti poteva salvare? »

« Pensa a Dio, Dryfesdale, » disse Giorgio Duglas, « e abbandona queste orribili idee. . . Pentiti, se lo puoi . . . se nol puoi almeno taci. — Seyton, aiutami a sostenere questo infelice morihondo, onde si componga a pensieri migliori, se è possibile. »

« Seyton! » rispose il moriente; « Seyton! Gli è per la mano di un Seyton ch'io son caduto? . . . Vi è un po' di retribuzione in ciò. . . dappoichè questa famiglia ha quasi perduta una figlia per opera mia: » e fissando i suoi occhi che si oscuravano sul giovine, egli aggiunse, « Egli ha detto il di lei viso e il suo portamento! . . . Chinati, giovine, e fa' ch'io ti vegga più da vicino... Vorrei riconoscerti quando ci scontreremo nell'altro mondo, perchè gli omicidiari staranno là insieme, e io appartengo a tal classe. » Egli tirò il viso di Seyton, ad onta di qualche resistenza, vicino al suo, lo guardò immobilmente, e disse, « Hai cominciato giovine la tua carriera. . . essa sarà breve. . . sì, fra poco tu pure cadrai . . . non mai giovine pianta prosperò che innaffiata fosse col sangue di un vecchio. Pure a che ti condanno? Strani decreti del fato, » egli borbottò, cessando di parlare con Seyton, « io volevo fare quello che non potei, ed egli ha fatto quello a cui non pensava. — Meraviglioso a dirsi, che il voler nostro pretenda sempre di opporsi al torrente irresistibile del destino. . . che noi vogliamo andar a ritroso delle acque quando secondar potremmo la corrente. Il mio cervello non mi servirà più a discuter ciò. . . vorrei che fosse qui Schoefferbach . . . ma a che? . . .

Sono in un fiume dove il vascello può andare senza piloto. — Addio, Giorgio Douglas . . . io muoio fedele alla casa di tuo padre. « Egli entrò in convulsioni dette queste parole, e dopo breve spirò.

Seyton e Douglas guardarono il moribondo, e quando egli ebbe reso l' ultimo fiato, il primo ruppe il silenzio. « Quanto è vero che vivo, Douglas, io non mi intendevo di far ciò, e ne son dolente; ma ei mi pose le mani addosso, e mi costrinse a difendere la mia libertà, come meglio potevo, col mio pugnale. Foss' egli stato dieci volte tuo servo ed amico, non potrei dire senonchè ne sono dolente. «

« Non ti condanno, Seyton, » disse Douglas, « sebbene deplori il fatto. Vi è un destino imperioso in noi, sebbene non nel senso in cui era considerato da questo miserabile, che, ingannato da qualche visionario forestiero, usava di quella tremenda parola come di un' apologia per tutto quello che faceva. Dobbiamo esaminare il suo piego. »

Essi si ritirarono in una stanza interna, e rimasero in profonde consulte, finchè disturbati furono dall' entrar di Keltie, che, con aria impacciata, chiese gli ordini di Mr. Giorgio Douglas, intorno al modo di disporre del cadavere. « Vostro onore sa, » egli aggiunse, « ch' io mi guadagno il pane coi vivi, e non coi morti; e il vecchio Mr. Dryfesdale, che non era che un tristo avventore in vita, occupa la mia sala ora che è estinto, e che non può più ordinare nè ala nè acquavite. «

« Legagli una pietra al collo, » disse Seyton, « e quando è tramontato il sole, portalo al Lago di Oro, gettavelo dentro, e lascia che s'ingegni di trovarne da se solo il fondo.»

« Col permesso vostro, Signore, » disse Giorgio Douglas, « ciò non sarà. – Keltie, tu mi sei ligio, e l' esser tale ti profitterà. Manda o porta il cadavere alla cappella di Wall, o alla chiesa di Ballingry, e di' quello che vuoi sopra una disputa ch' egli ha avuto con certi suoi focosi avventori. Auchtermuchty non sa nulla, e i tempi non sono sì quieti da ammettere indagini minuti sopra un fatto come questo. »

« No, di' la verità, » disse Seyton, « in quanto essa non pregiudichi i nostri disegni. – Di' che Enrico Seyton litiga seco, mio buon amico . . . non penso alle contese che possono seguirne. »

« Una contesa coi Douglas fu, però, sempre da temersi, » disse Giorgio, con tuono di dispiacere che la gravità naturale dei suoi modi non valeva a nascondere.

« No quando ho dal mio lato il migliore di questa casa, » rispose Seyton.

« Oimè! Enrico, se parli di me, io non sono che un mezzo Douglas in questa impresa . . . mezza testa, mezzo cuore, e mezza mano. Ma io penserò a un essere che non può dimenticarsi, e sarò uguale, o maggiore, di ognuno dei miei avi. – Keltie, di' che fu Enrico Seyton che l' uccise; ma bada, non una parola di me! – Fa' che Auchtermuchty porti questo piego « (ch' egli avea risigillato col suo suggello) « a mio padre a Edimburgo; ed eccoti di che pagarti le spese del funerale, e la perdita dei tuoi avventori. »

« E la lavatura del suolo, « disse l' ostiere, « che sarà un' ardua briga; perocchè il sangue, dicono, non si deterge mai. »

« Quanto al vostro disegno, « proseguì Giorgio Douglas rivolgendosi a Seyton, tornando sul tema di cui avevamo prima trattato, « si presenta bene; ma, sia detto con pace vostra, voi siete troppo caldo e troppo giovine, senza dir d' altri motivi che si oppongono a ciò che compite la parte che vi siete proposta. »

« Consulteremo il Padre Abate sopra tal faccenda, » disse il giovine. « Venite a Kinross questa notte? »

« Sì . . . ne ho l' intenzione, » rispose Douglas; « la notte sarà scura, e conveniente per un incamuffato. [1] — Keltie, obliavo, bisogna far porre una lapide sulla tomba di quell' uomo, che rammenti il suo nome e il suo solo merito, che fu di essere un fido servo del Douglas. »

« Di che religione era quell' uomo? » chiese Seyton; « egli usò meco parole che mi fan temere di aver spedito a Satana un suddito prima del suo tempo. «

« Poco posso dirvi di ciò, » rispose Giorgio Douglas; egli era noto come un uomo che abbominava tanto Roma che Ginevra, e che parlava di lumi che avea ricevuti fra i biechi settari di Germania . . . pessime dottrine aveva, se ne giudichiamo dagli effetti. Ma Iddio ci guardi dalla persuasione di giudicare i segreti del Cielo! »

« Amen! « disse il giovine Seyton, « e dall' avere qualche scontro quella sera. »

1 Vedi la Nota che segue.

« Non suole essere il suo uso il pregare così, » disse Giorgio Douglas.

« No! lascio ciò a voi, » rispose il giovine, « quando siete preso dagli scrupoli di impegnarvi contro i vassalli di vostro padre. Ma vorrei essermi deterso dal sangue di questo vecchio prima di spargerne dell'altro. Mi confesserò dall' Abate questa notte, e spero di avere una penitenza lieve per aver purgata la terra di un tal miscredente. Tutto quello di cui mi dolgo è, che non avesse venti anni di meno . . . Ma egli snudò primo la spada, però, e questo mi conforta. »

NOTA AL CAPITOLO XXXIII

Incamuffato.

Intendesi generalmente un uomo travestito; in origine intendevasi quegli che aveva il mantello ravvolto intorno alla parte inferiore del viso, per celarlo. In un' antica lamina di ferro che posseggo vi è rappresentato un ladro così vestito, che si sforza di entrare in una casa, difesa da un mastino, a cui invano egli offre da mangiare. Il motto è *Spernit dona fides*. Tale lamina faceva parte di una grata da fuoco che dicesi appartenesse all' Arcivescovo Skarpe.

CAPITOLO XXXIV

« *Sì, Pedro, . . . Veniste voi qui con maschera e lanterna, scale di corda e altri strumenti notturni . . . Ebbene, garzone, tu puoi sbertare la vecchia diavolessa, adular la cameriera, corrompere il valletto; ma sappi, che io suo padre la fo da grifone, che non dormo e sono inflessibile, a prova di frodi e di denaro, e che custodisco il tesoro nascosto della sua bellezza.* »

Il Frate Spagnuolo.

Il corso della nostra storia ci riporta al Castello di Lochleven, dove riprendiamo la serie degli avvenimenti dal giorno memorabile in cui Dryfesdale ne è stato licenziato. Era suonato mezzo giorno, ora solita del pranzo, e nessun preparativo pareva ancora si facesse per la tavola della Regina. Maria si era ritirata nella sua stanza, dove attendeva con ardore a scrivere. Le persone del suo seguito stavano nella sala, e pareva molto disposta a censurare quel ritardo del desinare; perchè è da osservarsi che era stata interrotta la loro colazione. « Io credo in coscienza, » disse il paggio, « che essendo fallito il veleno, per essersi rivolti ad un cattivo mercante per la loro compra, vogliano sperimentare l' effetto che farà su di noi la fame.

Lady Fleming si allarmò alquanto a tale supposizione, ma riconfortossi osservando, che il caminetto della cucina aveva fin allora fumato in modo da distruggere quel sospetto. – Caterina Seyton in quel momento esclamò, « Eccoli che traversano la corte coi piatti, preceduti dalla stessa Lady Lochleven, vestita nel suo più bell' abito di gala, colle sue maniche di pizzo, e la sua ampia sottana di velluto chermisi all' antica. »

« Credo sulla mia parola, » disse il paggio, avvicinandosi egli pure alla finestra, « che fosse con quell' abito medesimo che ella si captivò il cuore del gentil Re Giacomo, ciò che procurò alla nostra povera Regina il dono prezioso di un fratello. »

« Questo non può essere, Mr. Orlando, » rispose Lady Fleming, che rammentava con esattezza tutti i cambiamenti delle mode, « dappoichè quel genere di abiti si vide per la prima volta quando la Regina Reggente andò a Sant' Andrea, dopo la battaglia di Pinkie, e si chiamavano allora *Vertugardins* . . . »

Ella avrebbe seguitato quell' importante discussione, ma fu interrotta dall' entrare di Lady Lochleven, che precedeva i servi colle vivande, e che adempì con formalità il dovere di assaggiarle l' una dopo l' altra. Lady Fleming si dolse, con cortigianesco linguaggio, che Lady Lochleven si fosse assunto così increscioso ufficio.

« Dopo lo strano avvenimento di questa mattina, Madama, » rispose Lady Lochleven, « gli è necessario pel mio onore e quello di mio figlio, che io gusti tutto quello che viene offerto alla mia ospite involontaria. Piacciavi di informare Lady Maria che io aspetto i suoi comandi. »

« Sua Maestà, » rispose Lady Fleming, insistendo con enfasi su tal parola, « sarà istruita che Lady Lochleven aspetta. »

Maria entrò subito dopo, e si volse alla sua ospite con una cortesia, che si appres-

sava quasi alla cordialità. « Ecco un agir nobilmente, Lady Lochleven, » ella disse, « perocchè sebbene noi non temiamo di alcun pericolo sotto il vostro tetto, le nostre dame han avuta molta paura questa mattina, e il nostro pasto sarà più lieto stando voi qui e entrandone garante. Piacciavi di sedere. »

Lady Lochleven obbedì ai comandi della Regina, e Orlando eseguì al solito gli uffici di trinciatore e di scalco. Ma ad onta di quello che la Regina avea detto, il pasto fu silenzioso e tristo; e ogni sforzo che fece Maria per animar la conversazione, morì sotto le rigide e concise risposte di Lady Lochleven. Alfine divenne chiaro che la Regina, che aveva riguardato quelle *avances* come una condiscendenza per parte sua, e che si piaceva giustamente del suo potere di piacere, rimase offesa della condotta ripulsiva della sua ospite. Dopo aver gettato uno sguardo significante a Lady Fleming e Caterina, ella si strinse leggiermente nelle spalle, e tacque. Una pausa ne seguì, che venne interrotta da Lady Douglas: — « Mi avveggo, Madama, ch' io sono un ostacolo all' allegria di questa bella brigata. Vi prego a scusarmi . . . io sono vedova . . . sola qui e in un uffizio pericoloso . . . disertata da mio nipote . . . tradita da un mio servo . . . e poco degna della grazia che mi fate offrendomi un seggio alla vostra tavola, dove io so che lo spirito e la giovialità si esigono da ogni concitato. »

« Se Lady Lochleven parla da senno, » disse la Regina, « noi stupiamo ch' ella sia tanto semplice da credere che noi contiamo ora sull' allegria dei nostri banchetti. S' ella è vedova, vive onorata e senza catene, a capo della casa del suo estinto sposo. Ma io conosco almeno una vedova nel mondo, dinanzi a cui le parole diserzione e tradimento non dovrebbero mai profferirsi, dappoichè nessuna più di lei ne ha amaramente conosciuto il valore. »

« Accennando le mie disgrazie, Madama, io non voleva farvi risovvenire delle vostre, » rispose Lady Lochleven, e seguì di nuovo un profondo silenzio.

Maria alfine si indirizzò a Lady Fleming. « Noi non possiamo commetter qui alcun peccato mortale, *ma bonne*, qui dove siamo sì ben guardate e sorvegliate; ma se lo potessimo, questo silenzio da Certosini varrebbe a farne ammenda. Se tu mi hai qualche volta acconciata male, mia Fleming, o se Caterina ha messo un punto torto nel suo ricamo, pensando a tutt' altro che al lavoro che avea per mano, o se Orlando Graeme ha fallita un' anitra, e ha rotto un vetro nella finestra della torre, come gli accadde la scorsa settimana, ecco il tempo di pensare ai vostri errori e di pentirvene. »

« Madama, io parlo con tutta riverenza, disse Lady Lochleven; » ma sono vecchia, e imploro i privilegi dell' età. Mi pare che le persone del vostro seguito potrebbero trovare soggetti di pentimento più idonei delle inezie di cui toccate, e di cui toccate in modo . . . vi chieggo anche una volta perdono . . . come se voleste mettere in derisione tanto il peccato che la penitenza. »

« Voi ci avete fatto da prelibatrice, Lady Lochleven, disse la Regina, » e veggo che vorreste spingere il vostro zelo fino a farci da padre Confessore . . . e dappoichè volete che la nostra conversazione sia seria, posso io chiedervi perchè la promessa del Reggente . . . giacchè vostro figlio così fa chiamarsi . . . non sia stata meco osservata a questo riguardo? Molte volte tal promessa si è rinnovata, e non ha mai avuto compimento. Mi pare che quelli che aspirano a tanta santità e gravità, non dovrebbero togliere agli altri i soccorsi religiosi che la coscienza loro dimanda. »

« Madama, il Conte di Murray fu per vero debole abbastanza, » disse Lady Lochleven, « per cedere a tutti i vostri miseri pregiudizi, e un ecclesiastico del Papa si presentò per parte sua nel nostro villaggio di Kinross. Ma Douglas è Signore del suo castello, e non permetterà che la soglia di esso venga oscurata, no, non pur per un momento, da un emissario del Vescovo di Roma. »

« Allora, » disse Maria, « sarebbe conveniente, credo, che Milord il Reggente mi mandasse dove vi sono meno scrupoli e più carità. »

« In questo, Madama, » rispose Lady Lochleven, « voi fallite il carattere tanto della carità che della religione. La carità somministra a quelli che delirano i farmachi che possono giovare alla loro salute, ma rifiuta loro quei liquori eccitanti che piacciono al palato, ma accrescono la malattia. »

« Questa vostra carità, Lady Lochleven, è una mera crudeltà, sotto le mostre ipocrite di un' amichevole sollecitudine. Io sono

oppressa fra di voi come se agognaste tanto alla distruzione della mia anima che del mio corpo; ma il Cielo non tollererà sempre siffatta iniquità, e quelli che per essa sono gli agenti più attivi possono aspettarsi in breve la loro ricompensa. »

In quel momento Randal entrò, con aria sì turbata, che Lady Fleming emise un piccolo grido, la Regina trasalì, e Lady Lochleven, se bene troppo ardita e superba per dar a divedere alcun segno di sgomento, chiese in fretta di che si trattava?

« Dryfesdale è stato ucciso, Madama, » fu la risposta; « ucciso poco lungi di qui, dal giovine Mr. Enrico Seyton. »

Toccò allora a Caterina a strabilire e diventar pallida. » È fuggito l' uccisore del vassallo dei Douglas? » chiese in fretta la dama.

» Non vi era nessuno per arrestarlo fuor del vecchio Keltie, e del carrettiere Auchtermuchty, » rispose Randal; » gente inetta a star contro a uno dei più avventati giovani della Scozia, e che certo aveva degli amici e dei partigiani a non molta distanza. »

« Fu compita l' opera? » chiese la Lady.

» Compita, compita affatto, » disse Randal; » un Seyton di rado ritira due colpi... Ma il corpo non fu spogliato, e il piego di vostra Signoria sarà portato a Edimburgo da Auchtermuchty, che passerà da Keltie per tempo dimani mattina. Egli ha bevuto due bottiglie di acquavite per rimettersi dal suo spavento, e ora dorme vicino ai suoi carri. »

Vi fu una pausa dopo quel tristo racconto. La Regina e Lady Douglas si guardavano scambievolmente, come se ognuna avesse pensato come meglio volgere quell' incidente in proprio vantaggio nella controversia, che era sempre tenuta viva fra di loro ... Caterina Seyton teneva il suo fazzoletto agli occhi e piangeva.

« Voi vedete, Madama, le massime sanguinarie e le pratiche degli scornati papisti, » disse Lady Lochleven.

« No, Madama, » rispose la Regina, » dite piuttosto che vedete il giudizio meritato del Cielo sopra un avvelenatore Calvinista. »

» Dryfesdale non era della Chiesa di Ginevra, o di Scozia, » disse subito Lady Lochleven.

» Era un eretico, però, » rispose Maria; « non vi è che una guida vera e sicura; le altre adducono del pari all' errore. »

» Bene, Madama, spero che ciò vi riconcilierà colla vostra reclusione, e vi mostrerà quale sia il carattere di coloro che vorrebbero rimettervi al largo. Despoti assetati di sangue e micidiali, sono essi tutti, dal Clan Benal e Clan Tosach nel nord, al clan Ferniherst e Buccleuch del Sud . . . dai perfidi Seyton dell' est ai ... »

» Credo, Madama, che obliate ch' io sono una Seyton? » disse Caterina, togliendosi il fazzoletto dal viso, incolorito allora di sdegno.

» S' io l' avessi obliato, bella donzella, la vostra petulanza me ne farebbe risovvenire, » disse Lady Lochleven.

» Se mio fratello ha ucciso lo scellerato che voleva avvelenare la sua Sovrana, e sua sorella, » disse Caterina, « io me ne dolgo solo in quanto che egli ha risparmiato al carnefice il suo ufficio. Del resto, fosse egli stato anche il migliore dei Douglas, un onore sarebbe stato per lui il cadere per la spada di Seyton. »

» Addio, leggiadra donzella, » disse Lady Lochleven, alzandosi per ritirarsi; » le fanciulle come voi son quelle che mettono le contese alla moda. Ci vogliono simili geste per mettersi nelle buone grazie di certe teste di poco cervello che pensano di traversar la vita come se danzassero una *gagliarda* Francese. » Ella fece quindi una riverenza alla Regina, e aggiunse, « Addio voi pure, Madama; state bene fino all' ora del cuoprifuoco, in cui vi sembrerò forse più ardita che gentile venendo ad assistere alla vostra cena. — Vieni meco, Randal, e raccontami meglio questa trista avventura. »

« Gli è un fatto straordinario, » disse la Regina, quand' essa fu partita; » e, sebben fosse uno scellerato, vorrei che quell' uomo avesse avuto il tempo di pentirsi. Noi faremo qualchecosa pel riposo della sua anima, se torniamo in libertà, e la Chiesa accorderà questa grazia a un eretico. — Ma dimmi, Caterina, *ma mignonne* ... questo tuo fratello, così *avventato*, come quell' uomo lo chiamò, somiglia egli sempre a te tanto? »

» Se vostra Grazia s' intende di carattere, ella sa s' io sia avventata tanto quanto quell' uomo disse. »

» Ah, tu sei ben irruente, » rispose la Regina; » ma la mia favorita sei nullaostante. — Ma io volevo dire se quel tuo fratello gemello è sempre così simile a te di persona

e di viso? Io mi ricordo che la mia cara madre adduceva ciò come un motivo per destinarti al chiostro, perchè, ella diceva, quando foste stati entrambi in libertà, a te sarebbe certo toccato il biasimo di qualche follia di tuo fratello. »

« Credo, Madama, » disse Caterina, « che vi siano alcune persone tanto semplici anche adesso da confonderci l'uno coll'altra, specialmente quando, per divertirsi, mio fratello si veste da donna, ... » e, ciò dicendo, ella vibrò un rapido sguardo a Orlando Graeme, a cui quel discorso recò un saggio di luce così caro come quello che si apre la via alla carcere di un prigioniero per la porta che si dischiude per rimetterlo in libertà.

« Deve essere un bel cavaliere questo tuo fratello, se tanto ti somiglia, » rispose Maria. « Egli stette in Francia, io credo, in questi ultimi anni, ond'è che nol vidi a Holyrood. »

« Egli è stato trovato sempre passabile, » rispose Caterina Seyton; « Ma io vorrei che avesse meno di quel carattere bollente e ostinato che questi tristi tempi hanno consolidato fra i nostri giovani nobili. Dio sa s'io temo per la sua vita quando l'arrischia per vostra Grazia, e se non lo amo per l'ardore col quale intende al vostro riscatto. Ma perchè doveva egli contendere con un vecchio servo scellerato, e macchiare in una il suo nome con tal litigio, e le sue mani col sangue di un vecchio e ignobile miserabile? »

« Abbi pazienza, Caterina, io non vuo' che tu calunni il mio giovine e prode cavaliere. Con Enrico per campione, e Orlando Graeme per fido paggio, parmi gli essere come la principessa di un romanzo, che può sfidare le carceri e le armi di ogni incantatore più malvagio. — Ma il capo mi duole per le agitazioni di questo giorno. Prendimi *La mer des Histoire*, e ripiglia là dove lasciammo mercoledì. - La Madonna abbia pietà della sua testa, fanciulla, o piuttosto del tuo povero cuore! ... io ti chiesi il mare delle Storie, e tu mi dai *La Chronique d'amour!* »

Una volta imbarcatasi nel Mare delle Storie, la Regina seguitò i suoi trapunti coll'ago, intantochè Lady Fleming e Caterina lessero a lei alternativamente per lo spazio di due ore.

Quanto a Orlando Graeme, gli è probabile ch'egli continuasse in segreto a intrattenersi della Cronaca d'Amore, ad onta del divieto che la Regina sembrava mettere a quel ramo di studi. Egli rammentava allora mille circostanze di voce e di modi, che, se la sua prevenzione fosse stata minore, gli avrebbero certo fatto distinguere il fratello dalla sorella; e si vergognava, che, sapendo come a memoria ogni più minuto gesto, ogni parola di Caterina, egli l'avesse stimata capace, quantunque coraggiosa e leggiera, di improntare il parlamento altero, e la voce imperiosa, che ben s'accordavano col carattere vivo e maschio di suo fratello. Egli si sforzò varie volte di ottenere uno sguardo da Caterina, onde giudicare come fosse disposta a suo riguardo dopo che aveva fatta questa scoperta, ma non riescì nel suo intento; perocchè Caterina, allorchè non leggeva, pareva interessarsi tanto alle opere dei cavalieri Teutoni contro i Pagani di Estonia e di Livonia, che egli non potè sorprendere il suo occhio neppur per un minuto. Ma allorchè chiudendo il libro, la Regina comandò che ne andassero seco nel giardino, Maria, forse a posta (perocchè l'ansietà di Orlando non poteva sfuggire a così esperta osservatrice), gli diede un'occasione propizia per intrattenersi colla sua amante. La Regina ordinò che le andassero dietro a qualche distanza, intantochè essa impegnava Lady Fleming in una conversazione particolare; il soggetto della quale, abbiam saputo da buona fonte, era l'eccellenza comparativa del pizzo inamidato o senza amido. Orlando sarebbe stato stupido come nol fu mai alcun giovine amante, s'egli non avesse tentato di valersi di quella occasione.

« Ho anelato tutt'oggi di chiedervi, bella Caterina, » disse il paggio, « se non mi avete trovato molto pazzo e bizzarro, confondendo così voi con vostro fratello. »

« È una circostanza che in fatti onora poco la cortesia dei miei modi, » disse Caterina, « dappoichè potevano così facilmente venir confusi con quelli di un giovine selvaggio. Ma diverrò più saggia col trascorrere degli anni; e perciò son decisa a non pensar più alle vostre follie, ma a correggere le mie. »

« Sarà per voi la cosa più facile fra le due, » disse Orlando.

« Questo non so, » disse Caterina, gravemente; « io temo che entrambi siamo stati imperdonabilmente pazzi. »

« Io son stato pazzo, » disse Orlando, « imperdonabilmente pazzo. Ma voi, amabile Caterina ... »

« Io, » disse Caterina, collo stesso tuono di insolita gravità, « ho troppo a lungo permesso che usiate siffatte espressioni con me ... io temo che non potrò di più permetterlo, e mi accagiono della pena che ciò potrà darvi. »

« E che cosa è avvenuto per mutare così a un tratto le nostre relazioni, o per atterrare, con sì subitanea crudeltà, il vostro contegno verso di me? »

« Non saprei dirlo, » rispose Caterina, « a meno che non siano gli avvenimenti di questo giorno che mi han messa nella necessità di tenermi a maggior distanza da voi. Una vicenda simile a quella che vi ha rivelata l' esistenza di mio fratello può aver fatto conoscere a Enrico le espressioni familiari che usate meco; e, oimè! tutta la sua condotta d' oggi, mi fa giustamente temere delle conseguenze che si preparano. »

« No, non temete nulla perciò, bella Caterina, » rispose il paggio; « io posso ben proteggermi da me contro rischi di tal fatta. »

« Vale a dire, » essa rispose, « che vorreste battervi col mio fratello gemello per mostrare l' amore che portate a sua sorella? Ho sentito la Regina a dire, nelle sue ore di tristezza, che gli uomini, quando amano o quando odiano, sono gli animali più egoisti della creazione; e la vostra spensierataggine in questa faccenda me ne è una prova. Ma non mostrate tanta vergogna ... voi non siete peggiore degli altri. »

« Siete ingiusta meco, Caterina, » rispose il paggio, « io pensavo solo che una spada mi minacciava, senza riflettere in qual mano voi aveste posto tale spada. Se vostro fratello mi fosse davanti, colla sua daga sguainata in mano, così simile come è a voi nel parlare, nella persona, e nella grazia, egli potrebbe spargere tutto il mio sangue stilla a stilla prima che io avessi la forza di resistergli. »

« Oimè, » ella disse, « non è mio fratello soltanto. Ma voi rammentate solamente le circostanze singolari che ci han messo su questo piede di eguaglianza, e potrei dire di intimità. Voi non pensate, che una volta rientrata in casa di mio padre, vi è un abisso fra di noi che voi non potete varcare, che a rischio della vostra vita. La vostra sola parente che conosciate ha abitudini selvaggie e strane, e appartiene ad un ostile e fiaccato clan [1] ... il resto della vostra famiglia vi è ignoto ... perdonatemi se vi dico un' incontestabile verità. »

« L' amore, mia bella Caterina, disprezza le genealogie, » rispose Orlando Graeme.

« L' amore forse, ma non Lord Seytòn, » disse la donzella.

« La Regina, nostra Signora, intercederà per me. Oh! non mi discacciate da voi nel momento in cui mi credo più felice! ... e se io concorro alla sua liberazione, non mi avete detto voi stessa che e voi ed ella sareste diventate mie debitrici? »

« Tutta la Scozia vi sarà debitrice, » disse Caterina; « ma per gli effetti che potreste sperare dalla nostra gratitudine, dovete rammentarvi ch' io sono interamente soggetta a mio padre; e che la povera Regina sarà, per un lungo tratto, più dipendente dal capriccio dei suoi nobili che atta a dominarli. »

« Sia pure, » rispose Orlando; « le mie azioni vinceranno ogni pregiudizio ... gli è un mondo sconvolto, ed io vi avrò la mia parte. Il Cavaliere di Avenel, cospicuo ora tanto, s' innalzò da un' origine oscura quanto la mia. »

« Sì! » disse Caterina, « così parla un cavaliere di romanzo, che vuole aprirsi un passaggio ad una principessa imprigionata, traverso ai demoni e ai draghi fiammanti! »

« Ma se tal principessa posso rimettere al largo, e procurarle la libertà della scelta, » disse il paggio, « cara Caterina, dove si fisserà tal scelta? »

« Liberate la principessa, ed essa ve lo dirà, » disse la donzella; e rompendo a un tratto la conversazione, ella si appressò alla Regina con tal impeto, che Maria esclamò, a mezza voce ...

« Non più triste novelle ... non dissensioni, io spero, nel mio limitato seguito. . . . . » Quindi guardando al viso rosso di Caterina, e all' occhio splendente e animato di Orlando . . . « No . . . no, » ella disse, « veggo che tutto cammina . . . *Ma petite mignonne*, va' nella mia stanza e prendimi ... aspetta . . . sì, prendimi il mio astuccio dei profumi. »

[1] Un clan fiaccato era quello il di cui capo non era tale da proteggere i suoi seguaci ... un clan di banditi, e i Graems della Terra Contestata erano in questa condizione. —

E avendo così disposto della sua donzella nel modo più conveniente per celare la sua confusione, la Regina aggiunse, parlando a parte a Orlando, « Vorrei almeno avere in voi e in Caterina due sudditi riconoscenti, perocchè qual sovrana fuori di Maria seconderebbe così volentieri un vero amore? ... Sì, voi ponete la mano sulla vostra spada ... la vostra *petite flamberge à rien qui*... Bene, in breve vedremo se è vero tutto l'affetto che ci vien mostrato ... Odo suonare il cuoprifuoco a Kinross. Andiamo nelle nostre stanze ... la vecchia dama ha promesso di ritornar da noi all' ora della cena. Senza la speranza di una pronta liberazione, la sua presenza mi farebbe impazzire. Ma avrò pazienza. »

« Dichiaro, » disse Caterina, che allora sopraggiungeva, « che vorrei essere Enrico, e aver tutti i privilegi di un uomo per un momento ... vorrei gettar qualcosa in faccia a quella donna, composto di orgoglio, di affettazione e di malvagità! »

Lady Fleming garrì la sua giovine compagna per quell' impeto di impazienza; la Regina rise ed esse andarono nella sala, dove quasi subito dopo fu portata la cena, e entrò la Signora del castello. La Regina, forte nelle sue prudenti risoluzioni, sostenne la sua presenza con grande equanimità, finchè la sua pazienza cedè dinanzi ad un nuovo uso che non aveva fatto fino allora parte del cerimoniale del castello. Allorchè i domestici si furono ritirati, Randal entrò colle chiavi del castello attaccate a una catena, e annunziando che le sentinelle erano poste, e le porte chiuse, diede con ogni rispetto le chiavi a Lady Lochleven.

La Regina e le sue dame si barattarono uno sguardo di sconforto, di collera, e di dolore; e Maria disse, « Noi non possiamo dolerci della piccolezza della nostra corte, quando vediamo la nostra ospite adempiere così da se a tanti uffici. In aggiunta alle sue cariche di maggiordomo della nostra casa e di grande elemosiniere, ella ha assunto questa notte i doveri di capitano della nostra guardia. »

« E continuerà ad assumerseli per l' avvenire, Madama » rispose Lady Lochleven, con molta gravità, » la storia di Scozia mi insegna come quale tal dovere è adempito allorchè è affidato a dei subalterni ... Abbiamo inteso parlare, Madama, di favoriti di data recente, e di sì poco merito, quanto ne aveva Oliviero Sinclair. » [1]

« Oh, Madama, » rispose la Regina, » mio padre aveva i suoi favoriti tanto fra gli uomini che fra le donne. . . vi erano le Lady Sandiland e Olisaunt, [2] e alcune altre, mi pare, ma i loro nomi non possono conservarsi nella memoria di una persona grave come voi siete. »

Lady Lochleven la guardò come se avesse voluto ucciderla, ma si contenne, e uscì dalla stanza, recando seco il ponderoso volume delle chiavi.

« Ora Dio sia lodato per la fragilità giovanile di quella donna, » disse la Regina. S' ella non avesse avuto quel lato debole del suo carattere, avrei sciupato invano con lei le mie parole. . . Ma tal macchia è l'opposto di quello che dicesi il segno della strega. . . Io posso fargliela sentire, sebbene per ogni altro lato ella sia insensibile. — Ma che ne dite, amiche. . . ecco un nuovo ostacolo. . . Come potremo impadronirci di quelle chiavi? non vi è modo di corrompere o di ingannare quel drago, io penso. »

« Posso io chiedere, » disse Orlando, « se una volta che Vostra Grazia fosse fuori dei muri di questo castello, poteste avere il mezzo di andarne sulla terra ferma, e di essere colà protetta? »

« Noi lo crediamo, Orlando, » rispose la Regina; « perchè in ciò il nostro piano è ben sistemato. »

« Allora, se vostra Grazia vuol permettermi di aprirle la mia mente, io penso che potrò esserle di qualche utilità in questa faccenda. »

« In che modo, mio buon giovine? . . » disse la Regina, » parlate, e non temete nulla. »

» Il mio protettore il Cavaliere di Avenel, soleva obbligare i giovani della sua famiglia a imparare il modo di trattare la scure e il martello, e a lavorare nel legno e nel ferro. . . egli soleva parlare degli antichi campioni del nord, che fabbricavano da se le loro armi, e del duce montanaro, Donato nan Ord, o Donato del martello, ch'egli stesso conosceva, e che soleva lavorar sull'incudine con un martello in ogni mano. Alcuni dicevano ch'egli lodava

1 Indegno favorito, dicesi, di Giacomo V.

2 I nomi di queste dame, e di una terza favorita di Giacomo, son conservati in un epigramma troppo libero per poter esser citato.

quell'arte, perchè egli pure era di sangue plebeo. Comunque siasi io in essa mi addestrai, come Lady Caterina Seyton in parte conosce; perchè dacchè siamo qui io le ho fatto uno spillone di argento. »

« Sì, » rispose Caterina, « ma dovreste aggiungere con sua Grazia che la vostra perizia fu tale ch'esso si ruppe il giorno dopo, e ch' io dovetti gettarlo via. »

« Non crederle, Orlando, » disse la Regina; » ella pianse allorchè fu rotto, e se ne mise in senu i brani. Ma quanto al vostro disegno. . . sarete voi abile a falsificare quelle chiavi? »

« No, Madama, perchè non conosco i congegni. Ma io credo di poter fare un mazzo di chiavi così simile a quello che Lady Lochleven portò con se, che fattone il cambio, è impossibile ch' ella si accorga dell' inganno. »

« E la buona dama, grazie al Cielo, è un po' cieca, » disse la Regina; « ma come fare per la fucina, mio ragazzo, e pel modo onde lavorare senza essere osservato? »

« La fucina dell' armajuolo, in cui ho lavorato qualche volta con esso, è sotto la vòlta rotonda della torriccinola . . . Egli fu congedato insieme colla sentinella della notte perchè lo si credè troppo ligio a Giorgio Douglas. Sono avvezzi qui a vedermi lavorare in quel luogo, e troverò qualche pretesto per valermi del soffietto e dell' incudine. »

« Il piano promette bene, » disse la Regina; mettetevi all' opera, mio giovine, con ogni sollecitudine, e badate di non essere scoperto nel vostro intento. »

« Oh, mi prenderò la libertà di mettere il catenaccio, caso che sopraggiunga qualche visitatore, e potrò così celare la mia opera prima di aprire la porta. »

« Non basterà ciò ad attirarsi dei sospetti, in un luogo dove vi è tanta tendenza a formarne? » disse Caterina.

« No, » rispose Orlando; « Gregory l'armaiuolo, ed ogni buon artefice, si chiude in una camera solo quandu fa qualche capolavoro della sua arte. Inoltre, qualche rischio bisogna affrontarlo. »

« Dividiamoci per questa sera, » disse la Regina, « e Dio vi benedica, miei figli! — Se il capo di Maria si solleverà su queste acque, voi vi alzerete con lei. »

CAPITOLO XXXV

« Gli è un tempo di pericoli, non di feste, quello in cui gli ecclesiastici vanno intorno in maschera. »

Il Frate Spagnuolo.

L' impresa di Orlando Graeme sembrava prosperare. Con alcune oncie di argento che la Regina gli aveva date, egli fece dapprima due o tre *bijoux* nei quali la perfezione del lavoro vinceva il prezzo della materia. Essi furono saviamente offerti a quelli che avrebbero potuto insospettirsi di ciò che facea il paggio col martello e l' incudine. Quelle opere profittevuli agli altri non parevano di alcuna conseguenza e non davano nulla a dire. Dinanzi ai curiosi il paggio lavorava in quei *bijoux*; ma in segreto egli faceva un certo numero di chiavi tanto simili pel peso e per la forma a quelle che venivan presentate ogni sera a Lady Lochleven, che una lieve ispezione non avrebbe potuto farne conoscere la differenza. Egli diede loro un colore di antichità immergendule parecchie volte nell' acqua salata; e, superbo del suo lavoro, le presentò infine alla regina Maria nella sua sala, un'ora circa avanti al cuoprifuoco. Essa le guardò con piacere ma in pari tempo con timore. — « Convengo, » ella disse, « che gli occhi di Lady Lochleven, che non sono dei migliori, potran rimaner delusi, quando riesciamo a metter queste chiavi nel luogo dove posano gli strumenti della sua tirannia. Ma in che modu farlo? e chi della mia piccola corte vorrà intraprendere questo *tour de songleur* con speranza di buon successo? Se putessimo impegnarla in qualche profonda discussione. . . ma quelle che io faccio con lei, son sempre state di un genere da farle prendere più presto le chiavi, come se fra di sè dicesse. . . Ecco quello che mi pune al disopra dei vostri motti e dei vostri rimproveri . . . E neppure per ottenere la libertà, Maria Stuarda saprebbe adattarsi a blandire quella superba cretica. — Cosa faremo? Sperimenterà Lady Fleming la sua eloquenza in descrivere le ultime acconciature di Parigi? . . . Aimè! la buona dama non ha più mutato la moda delle sue cuffie dopo i giorni di Pinkiefield, per quel ch' io mi so. Dovrà la mia *mignonne* Caterina cantarle una di quelle arie commoventi, che allietano la mia anima e quel-



Sentirono fischiare le palle a poca distanza dalla loro barca; e dai lumi che splendevan come meteore, da una finestra all'altra, chiaro appariva che l'allarme era stato dato nel castello e scoperta la loro fuga.

L' ABATE CAP. XXXV.



la di Orlando Graeme? — Oimè! Donna Margherita Douglas preferirebbe di intender prima un salmo Ugonotto di Clemente Marrot, cantato sul tuono di *Réveillez-vous, belle endormie.* — Cugini e fedeli consiglieri, che cosa deve farsi, perocchè i nostri spiriti sono realmente distratti in questa bisogna? . . Deve il nostro armigero e campione, Orlando Graeme, assalire virilmente la vecchia dama, e toglierle le chiavi *par voie de fait?* «

« No, col permesso di vostra Grazia, » disse Orlando; « io credo di poter condur meglio la cosa; perchè sebbene, in servigio di vostra Grazia, io non tema . . . »

« Una legione di vecchie, « l'interruppe Caterina, « ognuna armata di rocca e di fuso, nondimeno egli non se la sente di affrontare le picche e le partigiane, che alzarsi possono al grido di *Aiuto! Douglas! Douglas!* «

« Quelli che non temono le lingue delle belle, « continuò il paggio, « null'altro temono. — Ma graziosa sovrana, io son persuaso di poter óperare il cambio di queste chiavi con quelle di Lady Lochleven; però io temo la sentinella che sta ora ogni notte nel giardino, che, per necessità, dobbiamo traversare. «

« Gli ultimi avvisi che abbiamo ricevuti dai nostri amici che stanno sull' altra sponda del lago ci assicurano da questo lato, » disse la Regina.

« Ed è vostra Grazia ben certa della loro vigilanza come della loro fedeltà? »

« Per la loro fedeltà, risponderò colla mia vita; e quanto alla loro vigilanza, colla mia vita pure ne risponderò. Vuo' darti subito una prova, mio buon Orlando, ch'essi sono ingegnosi e fidati al pari di te. Vieni meco. . . . ma no, Caterina, seguici; non condurrò solo un paggio si svegliato nella mia stanza. Chiudi la porta della sala, Fleming, e avvertici se odi qualcuno. . . o aspetta, va' tu alla porta, Caterina, « (e sommessamente) « le tue orecchie e il tuo spirito sono più alacri. — Buona Fleming, vieni tu con noi . . . « (e di nuovo bisbigliò) « la sua veneranda presenza sarà una salvaguardia così sicura quanto il potresti esser tu . . . onde non essere gelosa, *mignonne.* »

Così parlando, essi furono preceduti da Lady Fleming nella stanza da letto della Regina, piccola stanza che riceveva lume da una finestra sporgente all' infuori.

« Guarda da quella finestra, Orlando, « ella disse; » vedi tu fra i vari lumi che cominciano ad accendersi, e che rilucono pallidamente fra le brume della sera nel villaggio di Kinross. . . vedi tu, dico, un lume solitario, che sembra più vicino all'orlo delle acque? . . . Esso non è maggiore a questa distanza di quello di una lucciola, e nondimeno, mio buon giovine, quel lume è più caro a Maria Stuarda, di ognuna di quelle stelle che scintilla nella vòlta azzurra del cielo. Da quel segnale, io apprendo che più di un cuore fedele intende al mio riscatto; e senza tal coscienza, e la speranza che mi dà di tornare in libertà, io mi sarei da lungo sobbarcata al mio fato, o morta sarei di crepacuore. Disegno dietro disegno è stato formato e abbandonato, ma quel lume brilla ancora, e finchè brillerà vive la mia speranza. — Oh! quante sere ho io passate nello scoraggimento meditando sui nostri divisamenti falliti, e credendo di non riveder più quel segnale beato; ma, d'improvviso, esso tornava a rifulgere, e, come i fari di Sant' Elmo fra una tempesta diffondeva il conforto e le lusinghe, dove non albergava più che il dolore e la disperazione! »

« S' io non m'inganno, » rispose Orlando, « quel lume splende dalla casa di Blinkhoolie, il giardiniere. »

« Hai un buon occhio, » disse la Regina; « gli è là che stanno i miei fidi. . . . Dio e i santi li benedicano! . . . là essi conferiscono per la mia liberazione. La voce di una povera prigioniera morirebbe sopra queste acque, assai prima che giungere potesse alla loro assemblea; e nondimeno io posso comunicare con essi. . . vuo' confidarti tutto. Vedilo. Io sto per chiedere a quei fedeli amici, se il momento del gran tentativo è vicino. — Poni la lampada sulla finestra, Fleming. »

Questa obbedì, e subito dopo la ritrasse. Non appena aveva fatto ciò, che il lume che era nella casa del giardiniere scomparve.

« Ora, conta, » disse la Regina Maria, » perchè il mio cuore batte tanto che io non posso farlo. »

Lady Fleming cominciò francamente a contare uno, due, tre, e quando fu giunta al dieci, il lume della sponda tornò a mostrare il suo pallido splendore.

« Adesso, la Madonna sia lodata! » dis-

se la Regina; non son passate che due notti, dacchè l'assenza del lume durava, finchè avessi potuto contare fino al trenta. L'ora della liberazione si avvicina. Possa Iddio benedir quelli che per essa si adoprano con tanta fede per me! . . . con tanto pericolo, oimè! per loro medesimi. . . . e benedica voi pure, miei figli! . . Andiamo, bisogna che ritorniamo nella sala. La nostra assenza potrebbe eccitar dei sospetti, se sopraggiungessero colla cena. »

Essi ritornarono nella sala, e la sera passò secondo l'usato.

Il giorno dopo, all'ora del pranzo, un incidente insolito occorse. Intantochè Lady Douglas di Lochleven accudiva al suo carico quotidiano di assistente e di saggiatrice del pasto della Regina, le fu detto che un armigero era giunto raccomandatole da suo figlio, ma senza alcuna lettera o altro segno fuor di quello della parola d'ordine.

« Vi ha detta tal parola? » chiese la dama.

« Ei la riserbò, penso, per l'orecchio di vostra Signoria, » rispose Randal.

« Fece bene, » disse la Lady; « ch'egli aspetti nella sala . . . Ma no . . . col vostro permesso, Madama, » (alla Regina) « fatelo venir qui. »

« Poichè volete ricevere i vostri domestici dinanzi a me; » disse la Regina, « io non posso. . . »

« Le mie infermità debbono scusarmi, Madama, » rispose la Lady; « la vita che son costretta a condur qui mal si conforma agli anni che son passati sopra il mio capo, e mi obbliga a prescindere dalle cerimonie. »

« Oh, mia buona dama, » disse la Regina, « io vorrei che non vi fosse nulla nel vostro castello di più pesante che le deboli catene delle cerimonie; ma i chiavistelli e le sbarre son cose più dure da sopportare. »

Mentr'ella ciò diceva, la persona annunziata da Randal entrò nella stanza, e Orlando Graeme riconobbe subito in essa l'Abate Ambrogio.

« Qual è il vostro nome, amico? » chiese la Lady.

« Edoardo Glendinniug, » rispose l'Abate, con una conveniente riverenza.

« Sei tu parente del cavaliere di Avenel? » dimandò Lady Lochleven.

« Sì, Madama, parente stretto, » rispose il finto soldato.

« Gli è ben verosimile, » disse la Lady, « dappoichè il cavaliere è figlio delle sue belle opere, e si è alzato da una profonda oscurità fino al posto cospicuo che ora occupa nello stato . . . Ma egli è di una fede approvata e di un merito riconosciuto e il suo parente è il benvenuto fra di noi. Voi professate, certo, la vera religione? »

« Non ne dubitate, Madama, » disse il travestito ecclesiastico.

« Hai un segno da darmi per parte di Sir Guglielmo Douglas? » disse la Lady.

« Sì, Madama, » egli rispose; « ma deve esser detto in privato. »

« Hai ragione, » disse Lady Lochleven, andando verso il concavo di una finestra; « dimmi ora in che consiste! »

« Nelle parole di un antico bardo, » rispose l'Abate.

« Profferiscile, » disse la Lady; ed egli pronunziò, a bassa voce, i versi di un antico poema, intitolato Il Cuculo.

— 'Oh Douglas! Douglas! amico tenero e fedele!' —

« Oh buon Sir Giovanni Hollande! » [1] disse Lady Douglas, apostrofando il poeta; « più gentil cuore non mai ispirò alcun verso, e l'onore dei Douglas era sempre il tema della tua lira! Noi vi accogliamo fra i nostri seguaci, Glendinning . . . Ma Randal, fa ch'egli stia soltanto alla guardia esterna, finchè abbiamo maggiori notizie su di lui da mio figlio. — Tu non temi la brezza notturna, Glendinning? »

« Per la causa della dama davanti a cui ora sto, non temo nulla, Madama, » rispose l'Abate travestito.

« La nostra guarnigione, dunque, è ora più forte di un fido soldato, » disse la matrona . . . « Va nella dispensa, e fa' che ti diano quello di cui abbisogni. »

Quando Lady Lochleven si fu ritirata, la Regina disse a Orlando Graeme, che era allora quasi sempre seco: « Ho ricavato qualche conforto dall'aspetto di quello straniero; io non so perchè, ma sono persuasa che sia un amico. »

« La penetrazione di vostra Grazia non vi inganna, » rispose il paggio; ed egli l'informò che era l'Abate di Santa Maria

1 Il poema di Sir Giovanni Holland *il Cuculo* fa parte della bella raccolta di Mr. David Laing intitolata al Club Sannatyne.

quello che veduto essa avea sotto le divise di semplice soldato.

La Regina si segnò e guardò il cielo. « Indegna peccatrice ch' io sono, » ella disse, « che per mia cagione un uomo sì santo, e in tal carica, debba indossar l' abito di un vil gregario, e correre il rischio di morire della morte dei traditori! »

« Il cielo proteggerà il suo servo, Madama, » disse Caterina Seyton: « il soccorso di quel sant' uomo farebbe scendere una benedizione sulla nostra impresa, s' essa non fosse di già benedetta. »

« Quello ch' io ammiro nel mio padre spirituale, » disse Orlando, « è la tranquillità colla quale mi ha veduto, senza che abbia dato il più piccolo segno di riconoscermi. Io non avrei creduto che ciò fosse possibile, fuorchè nei tempi nei quali pensavo che Enrico fosse la stessa persona che Caterina. »

« Ma non notaste con quanta astuzia il buon padre, » disse la Regina, « eludesse le questioni di Lady Lochleven, dicendole l' esatta verità, che ella non riceveva come tale? »

Orlando pensò, che quando la verità veniva detta coll' intento di ingannare, essa valeva poco meglio di una menzogna mascherata. Ma non era il momento per discutere quelle questioni di coscienza.

« Ora esaminiamo il segnale della riva! » disse Caterina; « il mio cuore mi dice che vedremo questa notte splender due lumi invece di uno in quel giardino dell' Eden . . . In tal caso, Orlando, adempite prodemente la vostra parte, e danzeremo sulle verdi zolle come le fate all' ora della mezzanotte. »

Caterina non si era ingannata nelle sue congetture. In quella sera due lumi splendevano nel giardino invece di uno; e il paggio udì, con un palpito del cuore, che il soldato sopraggiunto era posto di fazione nella parte esterinre del castello. Allorchè esso annunziò ciò alla Regina, essa gli stese la mano . . . egli si inginocchiò, e quando se l' appressò alle labbra col più grande ossequio, egli sentì che era umida e fredda come il marmo. « Per l' amor di Dio, madama . . . non vi smarrite . . . non vi perdete d' animo adesso! »

« Invocate la Beata Vergine, mia Sovrana » disse Lady Fleming, « invocate il vostro santo tutelare. »

« Richiamate lo spirito dei cento re da cui siete discesa! » esclamò il paggio; « in quest' ora tremenda, la risoluzione di un monarca val più che l' aiuto di cento santi. »

« Oh! Orlando Graeme, » disse Maria, con tuono di profondo scoraggimento, « siatemi fedele . . . molti mi han tradita. Oimè! io pure ho qualche volta tradita me stessa. Il mio spirito mi dice ch' io debbo morire fra i ceppi, e che questo ardito tentativo ci costerà a tutti la vita. Mi fu profetizzato da un indovino in Francia, ch' io sarei morta in prigione, e di morte violenta, e ne è giunta l' ora . . . Volesse Iddio ch' io vi fossi apparecchiata! »

« Madama, » disse Caterina Seyton, « rammentatevi che siete una Regina. Meglio che moriamo tutti prodemente tentando di riacquistar la nostra libertà, che restar qui per esservi avvelenate, come lo sono i sorci in una vecchia casa. »

« Hai ragione, Caterina, » disse la Regina; « e Maria si comporterà da sua pari. Ma oimè! il vostro spirito giovine e ardente può mal interpretare le cause che hanno abbattuto il mio. Perdonatemi, miei figli, e addio per un poco . . . vuo' preparare la mia anima o il mio corpo a questa tremenda avventura. »

Essi si divisero, finchè richiamati furono dalla campana del cuoprifuoco. La Regina si mostrò seria, ma ferma risoluta; Lady Fleming, coll' arte di un' esperta cortigiana, sapeva perfettamente come palliare i suoi interni timori, . . . l' occhio di Caterina sfavillava, inflammato come dall' audacia del disegno, e il mezzo sorriso che errava sulla sua bella bocca parea disprezzare tutti i rischi e tutte le conseguenze della scoperta; Orlando, che sentiva quanto il successo dipendesse dalla sua destrezza e dalla sua audacia, richiamò tutta la sua presenza di spirito, e se sentiva per un istante vacillar la sua mente, gettava un' occhiata a Caterina, che non gli era mai sembrata tanto bella.— « Posso fallire, » egli pensava, « ma con quella ricompensa davanti, bisognerà che chiamino in loro soccorso prima di avermi vinto. » Così risoluto, egli stette come un levriero in agguato, colla mano, il cuore, e l' occhio intenti ad affermare un' occasione per effettuare il loro divisamento.

Colla solita cerimonia le chiavi erano state presentate a Lady Lochleven. Ella teneva

volte le spalle alla finestra, che, come quella della stanza della Regina, dominava Kinross, e la chiesa, posta a qualche distanza dal villaggio, e più vicino al lago, congiunto al villaggio allora da certi casolari qua e là sparsi. Colle spalle volte alla finestra, dunque, e il viso alla tavola, su cui posavano le chiavi per un momento intantochè ella assaggiava le varie vivande che vi erano imbandite, stava Lady Lochleven, più intenta del solito . . . così almeno pareva ai suoi prigionieri . . . a quel ponderoso fascio di strumenti della sua tirannide. Allorchè finito il cerimoniale di saggiatrice delle vivande ella stava per riprendere le chiavi, il paggio, che le era vicino, e le avea dato un dopo l' altro i piatti, guardò verso il cimitero della chiesa, e gridò che vedeva errare delle anime di morti in forma di fiammelle. Lady Lochleven non era senza uno sprazzo, comecchè leggiero, di quella supreStizione dei tempi; il fato dei suoi figli le facea prestar fede ai presagi e le fiammelle delle anime, come chiamavansi, che erravano sui cimiteri di famiglia, presagivano la morte. Ella si volse verso la finestra. — Vide un lontano chiarore . . . obliò il suo ufficio per un secondo, in quel secondo perdè il frutto di tutta la sua passata vigilanza. Il paggio teneva le chiavi da lui fabbricate sotto il suo mantello, e con gran destrezza le cambiò nelle vere. La sua bravura non potè però impedire un lieve strepito allorchè esso prese quel secondo mazzo. « Chi tocca le chiavi? » disse la Lady; e intantochè il paggio rispondeva che la manica della sua cappa le avea mosse, ella guardò intorno, s' impossessò delle false chiavi che stavano allora nel luogo delle vere, e tornò a guardare alle supposte anime dei morti.

« Io credo, » ella disse, dopo un momento di considerazione, « che quel chiarore sia, non nel cimitero, ma nel giardino del vecchio Blinkhoolie. Io non so cosa si faccia quel marinolo, ma qui da ultimo ha sempre avuto dei lumi accesi in sua casa fino a notte inoltratissima. Io lo credeva un uomo pacifico, e industre ... Se diviene un accoglitore di oziose brigate notturne, sgombrerà di là. »

« Tesserà forse i suoi canestri, » disse il paggio, bramoso di interrompere la serie dei suoi sospetti.

« O le sue reti, no? » rispose la Lady.

« Sì, Madama, » disse Orlando, « per le trote e i salmoni. »

« O pei pazzi e i furfanti, » replicò la Dama; « ma a questo si penserà a dimani. — Auguro a vostra Grazia e al restante della brigata la buona sera. — Randal accompagnane. » E Randal che dopo averle date le chiavi era andato ad aspettarla nell' anticamera, scortò la sua Signora al solito, allorchè, uscendo dalla stanza della Regina, si ritirò nella sua.

« Dimani? » disse il paggio, fregandosi le mani con allegria, mentre ripeteva le ultime parole della Lady, « i pazzi aspettano il dimani, e i saggi usano la notte che la precede. — Posso io pregarvi mia graziosa Sovrana, di ritirarvi per una mezz' ora, finchè tutti gli abitanti del castello siano andati al riposo? Bisogna ch' io vada a ungere d' olio questi beati strumenti della nostra libertà. Coraggio e costanza, e tutto andrà bene, purchè i nostri amici che stan di là dal lago non manchino di mandare la barca di cui parlaste. »

« Non temere per essi, » disse Caterina, « essi son sinceri come l' acciajo . . . basta che la nostra cara Signora mantenga il suo nobile e real coraggio. » [1]

« Non dubitare di me, Caterina, » rispose la Regina; « un momento fa restai sopraffatta, ma ho cercati gli spiriti dei miei giorni giovanili e belli, quando solevo accompagnare i miei nobili amanti, e desideravo io pur di essere un uomo, per sapere che sensazioni si pruvino in campo colla spada e lo scudo, e l' elmo e la corazza! »

« Oh, la lodola non ha una vita più gaja, nè canta canzone più gioconda di quella dell' allegro soldato, » rispose Caterina. « Vostra Grazia sarà in mezzo ad essi fra breve, e la presenza di una tal Sovrana renderà ognuno dei vostri uomini un eroe . . . ma debbo attendere al mio carico. »

« Non abbiamo che poco tempo, » disse la Regina Maria, « uno dei due lumi del giardino è spento . . . ciò indica che la barca è staccata. »

« Essi remeran lentamente, » disse il paggio, « o si gioveran del timone dove la profondità dell' acqua lo permette, per evitare il rumore. — Ognuno al suo ufficiu . . . io andrò a parlare col buon Padre. »

All' ora solenne della mezza notte, allor-

1 Vedi la Nota 1 in calce al Capitolo — Contegno della Regina Maria. —

chè tutto taceva nel castello, il paggio mise la chiave nella toppa del cancello che dava nel giardino, e che era in fondo alla scala che poneva nelle stanze della Regina. « Ora volgiti dolcemente e leggiermente, buon chiavistello, » egli disse, « se tant' è che l'olio possa ammorbidire la ruggine! » e le sue precauzioni erano state così efficaci che la chiave girò senza trovare alcuna resistenza. Egli non si arrischiò a varcare la soglia, ma indirizzandosi all' Abate travestito, gli chiese se la barca era pronta?

« È da mezz' ora, » disse la sentinella, « che sta sotto il muro, ed è troppo vicina all' isola per poter esser veduta dalla guardia della torre, ma io temo che sarà da essa osservata allorchè si staccherà. »

« Le tenebre, » disse il paggio, « e il nostro profondo silenzio, la potran far tornare inosservata, come venne. Ildebrando sta a guardia della torre ... cocciuto mariuolo che crede che un fiasco d' ala sia il miglior riparativo contro una veglia. Egli dorme per sostenere il suo assunto. »

« Dunque conducete la Regina, » disse l' Abate, « e io chiamerò Enrico Seyton perchè l' assista a salire in barca. »

Sulla punta dei piedi, col passo più leggiero e trattenendo l' alito, tremando ad ogni fruscio delle loro gonne, una dopo l' altra le belle prigioniere discesero per la contorta scala, guidate da Orlando Graeme, e furono ricevute al cancello da Enrico Seyton e dall' Abate. Il primo parve assumersi tosto tutta la direzione dell' opera. « Milord Abate, » egli disse, « date il braccio a mia sorella ... io condurrò la Regina ... e quel giovine avrà l' onore di guidare Lady Fleming. »

Non era quello il momento da contendere intorno a tali disposizioni, sebbene non fossero quelle che piacer potevano a Orlando Graeme. Caterina Seyton, che ben conoscena i sentieri del giardino, andò innanzi come un silfo, guidando l' Abate piuttostochè assistita da lui ... la Regina, il suo spirito naturale prevalendo sui suoi timori femminili, e su mille dolorose memorie, fermamente pure incedè appoggiata al braccio d' Enrico Seyton ... intantochè Lady Fleming soprafatta dal suo spavento infestava colle sue osservazioni Orlando Graeme, che veniva ultimo, portando un pacchetto di cose necessarie appartenenti alla Regina. La porta del giardino, che comunicava colla sponda dell' isola, si aperse col ministero di una delle chiavi di cui Orlando si era impossessato, sebbene non senza averne prima provate molte altre, . . . momento di ansietà e di terrore grandissimo. Le dame furono quindi un po' condotte, un po' portate, sull' orlo del lago, dove una barca a sei remi le aspettava, stando gli uomini supini sulla tolda per non essere osservati. Enrico Seyton mise la Regina alla poppa, l' Abate volle assister Caterina, ma ella sedeva già al fianco della sua Signora prima ch' egli avesse potuto darle il braccio, e Orlando Graeme stava appunto sollevando Lady Fleming per metterla nella barca, quando un pensiero gli balenò di subito, ed esclamò, « l' ho obliato! aspettatemi solo un mezzo minuto! » e ripose sulla sponda la tapina dama, gettò il pacchetto della Regina nella barca, e trapassò di nuovo il giardino colla rapidità silenziosa di un uccello che fende l' aria.

« Pel Cielo, gli è un traditore dunque! » disse Seyton; « io l' ho sempre temuto! »

« Egli è così puro come il Cielo, » disse Caterina, « e questo sosterrò. »

« Tacete, carina, » disse suo fratello, « per vergogna, se non per timore . . . . Compagni, remate, si tratta della vita! »

« Aiutatemi, aiutatemi a salire in barca! » disse la derelitta Lady Fleming, e lo disse con voce più forte che la prudenza non consentisse.

« Partite ... partite! » gridò Enrico Seyton; « non pensiamo a nulla, la Regina è salva. »

« Permetterete voi ciò, Madama? » disse Caterina, pregando, « voi lasciate alla morte il vostro liberatore. »

« Questo non farò, » disse la Regina. — « Seyton, vi comando di fermarvi ad ogni rischio. »

« Perdonatemi, Madama, se vi disobbedisco, » disse l' intrattabile giovine; e con una mano avendo aiutata Lady Fleming ad entrare, cominciò egli stesso a spingere la barca.

Ella era distante due braccia dalla sponda, e i rematori, cominciarono a tuffare i loro remi, quando Orlando Graeme, sopraggiungendo saltò dalla sponda nella barca, rovesciando Seyton contro cui cadde. Il giovine profferì a bassa voce una bestemmia, e fermando Graeme che andava verso la poppa, disse, « il vostro posto non è fra

delle nobili dame . . . restate alla prora e fate mandar la barca . . . Andiamo . . . andiamo . . . Remate, per Dio e la Regina! »

I rematori obbedirono, e cominciarono ad allontanarsi rapidamente.

» Perchè non fasciate i remi? » disse Orlando; « questo rumore sveglierà la sentinella . . . Remate, garzoni, e usciam dal tiro; perocchè se il vecchio Aldebrando non avesse cenato lautamente, questo rumore dovrebbe svegliarlo. »

« Fu tutto pel tuo indugio, » disse Seyton: » tu mi darai poi ragione di ciò e di altro ancora. »

Ma i timori di Orlando si realizzarono troppo presto perchè il tempo egli avesse di rispondere. La sentinella, il cui sonno avea resistito al suono delle voci, fu scossa da quello dei remi. Il suo allarme tosto s' intese. « Una barca . . . una barca! . . . approdate, o faccio fuoco! » E siccome essi continuavano a scostarsi, la scolta gridò, « Tradimento! tradimento! » suonò la campana del castello, e scaricò il suo archibugio. Al lampo e allo scoppio dell' arma, le dame si precipitarono l' una sull' altra come colombe spaventate, intantochè gli uomini esortavano i rematori a dispiegare tutta la loro alacrità. Essi intesero parecchie palle fischiare sulla superficie del lago, a non gran distanza dalla loro piccola barca; e dai lumi, che passavano come meteore da una finestra all' altra, si capì che tutto il castello era sossopra, e che la loro fuga era scoperta.

« Affrettatevi, » tornò a dir Seyton, « tuffate tutti i vostri remi, o vi forzerò a farlo col mio pugnale . . . essi ci manderan dietro subito il palischelmo. »

« A questo si è pensato, » disse Orlando, « inchiavai la porta e il cancello allorchè tornai indietro, e nessuna barca partirà dall' isola per questa notte; le porte di buona quercia e catenacci di ferro possono impedire alla gente di uscire. — Ed ora io rinunzio al mio ufficio di portinaio di Lochleven, e do le chiavi in custodia alle Kelpie. » [1]

Intantochè le pesanti chiavi s' immergevano nel lago, l' Abate, che fino allora era stato dicendo le sue orazioni, esclamò, « Sii benedetto, mio figlio! la tua prudenza ci deve far tutti arrossire. »

[1] Fate dei laghi. — Vedi poi la Nota II in calce al Capitolo. — Fuga della Regina Maria da Lochleven. —

» Io sapeva, » disse Maria, respirando più liberamente, essendo essi allora fuor del tiro degli archibugi . . . » io sapeva quanta fosse la fedeltà, l' alacrità, e la sagacità del mio scudiere . . . Io vuo' che divenga il caro amico dei miei cavalieri non meno fedeli Douglas e Seyton. — Ma dove, dunque, è Douglas. »

« Qui, Madama, » rispose la voce profonda e malinconica del barcaiuolo che le stava presso, e che reggeva il timone.

» Oimè! foste voi che vi poneste dinanzi a me, » disse la Regina, « quando le palle ci fischiavano d' intorno? »

« Credete voi, » egli rispose a bassa voce, « che Douglas avesse voluto cedere ad alcuno l' eventualità di proteggere la vita della sua Regina colla propria? »

Il dialogo fu qui interrotto da un tiro o due di uno di quei piccoli cannoni chiamati *falconetti*, che usavansi allora nella difesa dei castelli. La meta era troppo incerta per poter essere attinta, ma il largo lampo, il profondo scoppio ripetuto dagli echi notturni di Bennaohg, atterrirono e imposero silenzio ai redenti prigionieri. La barca era già pervenuta al luogo a cui si era diretta, cioè ad un gran giardino dove doveano approdare, senza che nessuno di loro avesse più parlato. Essi sbarcarono, e intantochè l' Abate ringraziava ad alta voce il Cielo, che avea così favorita la loro impresa, Douglas godeva la più bella ricompensa della sua opera disperata, guidando la Regina alla casa del giardiniere. Nullameno, non immemore di Orlando Graeme neppure in quel momento di terrore e di stanchezza, Maria ordinò espressamente a Seyton di dare il braccio alla Fleming, intantochè Caterina volontariamente, e senza comando, prendeva quello del paggio. Seyton confidò quindi Lady Fleming alle cure dell' Abate, allegando che doveva andar a vedere i cavalli; e i suoi domestici, essendosi sciolti dai loro mantelli da marinaj, si affrettarono ad assisterlo.

Intantochè Maria spendeva nella casa del giardiniere i pochi minuti che erano necessari ad ammannire i cavalli per la loro partenza, ella vide, in un angolo, il vecchio proprietario del giardino, e gli disse di avvicinarsegli. Egli lo fece con una specie di ripugnanza.

« Come, fratello, » disse l' Abate, » tanto lento siete ad inchinare la nostra real Si-

gnora e a rallegrarvi con essa che torni libera nel suo regno! »

Il vecchio, così ammonito, si avanzò, e, con parole cortesi, si rallegrò con sua Grazia della sua liberazione. La Regina lo ringraziò coi modi più gentili, e aggiunse. « Ci rimane da offrirvi qualche ricompensa per la vostra fedeltà, perchè ben sappiamo che la vostra casa è stata per molto tempo il rifugio in cui i nostri servi fedeli si sono radunati per concertare i mezzi onde liberarci. » Così dicendo, gli proferse dell'oro, e seguitò, « Riconosceremo i vostri servigi più convenientemente in seguito. »

« Inginocchiatevi, fratello, » disse l'Abate, « inginocchiatevi tosto, e ringraziate sua Maestà della sua gentilezza. »

« Buon fratello, che fosti un tempo alquanto al disotto di me, e che sei di molti anni più giovine, » rispose il giardiniere, con bisbetichezza, « lascia ch' io ringrazi alla mia maniera. Parecchie Regine si sono inginocchiate davanti a me in altri tempi, e in verità i miei ginocchi son troppo vecchi e irrigiditi per curvarsi pure a questa amabile dama. — Piaccia a vostra Grazia, se i servi di vostra Grazia hanno occupata la mia casa, cosicchè io non poteva può dirsi chiamarla mia . . . s'essi han calpestato i miei fiori andando e venendo di notte, e han distrutte le speranze dei frutti delle stagioni, guidando i loro cavalli nel mio giardino, ch' io non chiegga a vostra Grazia in compenso, se non che eleggiate la vostra residenza lontano da me quanto è possibile. Io sono un vecchio, che si trascina verso la tomba, e che vorrebbe discendervi in pace e buona volontà, allietando le sue ultime ore con un placido lavoro. »

« Vi assicuro, buon uomo, » disse la Regina, « che non riprenderò quel castello per mia residenza, se posso esimermene. Lasciate ch' io vi dia queste monete, che ripareranno in parte ai guasti che son stati fatti nel vostro giardino o nel vostro orto. »

Sono riconoscente a vostra Grazia, « disse il vecchio, » ma quelle monete non mi offrono alcun compenso. Tutto il lavoro della vita di un uomo, che forse non ha più che un anno da vivere, distrutto una volta, non saprebbe essere ammendato; e inoltre, mi dicono ch' io debbo lasciar questo luogo, e andar errante nella mia vecchiaja ... io che non ho altro sulla terra che questi alberi fruttiferi, e alcune vecchie pergamene e certi segreti di famiglie che non meritano di essere conosciuti. Quanto all' oro, se lo avessi amato, avrei potuto rimanere Lord Abate di Santa Maria ... e nondimeno, non so ... perocchè, se l'Abate Bonifazio è ora il povero giardiniere Blinkhoolie, il suo successore, l' Abate Ambrogio, è anche peggio trasmutato in un soldato portante lo scudo e la spada.

« Oh! è egli questo l'Abate Bonifazio di cui ho inteso parlare? » disse la Regina. « Son io allora che avrei dovuto inginocchiarmi per ottenere la vostra benedizione, buon Padre! »

« Non vi inginocchiate a me, Milady! La benedizione di un vecchio, che non è più Abate, vi accompagna pei monti e per le valli ... Odo lo scalpito dei vostri cavalli. »

« Addio, Padre, » disse la Regina. « Allorchè saremo ritornate a Holgrood, non dimenticheremo te nè il tuo giardino danneggiato. »

« Dimenticate tutto, » disse l' ex-Abate Bonifazio, « e Dio sia con voi! »

Mentre uscivano in fretta dalla casa, udirono il vecchio che seguitava a brontolar fra se, intantochè poneva sollecitamente i catenacci alla porta dietro di loro.

« La vendetta dei Douglas cadrà su quel povero vecchio, » disse la Regina. « Iddio mi ajuti, io cagiono la rovina di tutti quelli che mi attorniano! »

« Si è pensato alla sua salvezza, « disse Seyton, « egli non rimarrà qui, ma sarà segretamente condotto in un luogo di maggior sicurezza. Ma vorrei che vostra Grazia fosse in sella — A cavallo! a cavallo! »

La brigata di Seyton e Douglas si accrebbe di otto o dieci vassalli che erano rimasti coi cavalli. La Regina e le sue dame, e tutti quelli che venuti erano dalla barca, furono tosto in sella; e allontanandosi dal villaggio, che il fuoco del castello avea già messo in allarme, con Douglas per guida, si trovarono dopo breve in un' aperta pianura, e cominciarono a galoppare con tanta sollecitudine quant' era possibile di dispiegarne conservando un buon ordine.

NOTE AL CAPITOLO XXXV

Nota I. – Contegno della Regina Maria.

Nella pericolosa spedizione dell' Aberdeeaskire, Randolfr, l'ambasciatore Inglese, dà a Cecil il seguente ragguaglio del contegno della Regina Maria. –

« In tutta quella parapiglia, assicuro vostro onore, che vidi sempre la Regina allegrissima, mai atterrita; nè avrei creduto che tanto coraggio in lei albergasse. Ella non si doleva di nulla fuorchè, quando i Lord andarono da lei a Inverness, di non essere un uomo per conoscere qual vita fosse lo starsene tutta notte nei campi, o il passeggiare per le strade con un elmo e una corazza, una sendo di Glascou, e una scimitarra. » – Randolfo a Cecil, Settembre 18, 1563.

Lo scrittore di questa lettera pare aver provata la stessa impressione che Caterina Seyton esprime nel testo, rapporto agli effetti che dovea produrre la presenza della Regina fra i suoi sudditi amati.

« Noi non pensavamo che a combattere e quali colpi ciascuno fosse per vibrare al cospetto di così nobile Regina, e dinanzi a tante belle dame, vostro onore potrà facilmente giudicarne. » *Lo stesso allo stesso. Settembre 24, 1562.*

NOTA II.

Fuga della Regina Maria da Lochleven.

Gli è ben noto che la fuga della Regina Maria da Lochleven fu effettuata da Giorgio Douglas, il fratello minore di Sir Guglielmo Douglas, Signore del castello; ma i particolari di quell' avvenimento sono stati alquanto confusi, a cagione di due attori che vi avevano avuto parte e che portavano lo stesso nome. Si è sempre supposto che Giorgio Douglas fosse indotto a favorire la fuga di Maria dall' ambiziosa speranza che, ciò facendo, avrebbe potuto ottener la sua mano. Ma il suo disegno fu scoperto da suo fratello Sir Guglielmo, ed egli fu cacciato dal castello. Esso continuò, nondimeno, a mostrarsi in quei contorni, e a mantenere una corrispondenza colla real prigioniera e cogli altri che stavano nella fortezza.

Se noi crediamo all' ambasciatore Inglese Drury, la Regina fu assai grata a Giorgio Douglas, e propose anche di sposarlo; disegno che non poteva esser di buona fede, dappoichè ella era anche moglie di Bothasell, ma che concepito esser non poteva che per appagare l' ambizione del Reggente Murray, e propiziarsi il suo favore; dappoichè esso era, come ognun sa, fratello uterino di Giorgio Douglas.

La proposta, se davvero fu fatta, fu trattata come inammissibile, e Maria ritornò al suo proposito di fuggire. Il suo primo tentativo fallito ha alcuni particolari di un bell' effetto, che avrebbero potuto introdursi con vantaggio nel romanzo. Drury ne manda a Cecil il seguente ragguaglio.

« E nel 25 Aprile 1567 ella tentò di fuggire, e vi riescì quasi nel modo che sto per dirvi. La sua imbianchitrice essendo andata da lei per tempissimo in quella mattina, la regina si fece dare la sua gonna e l'indosso mettendosene il cappuccio in testa all' uso delle lavandaje, e così coll' involto dei panni e il viso celato, salì sulla barca che dovea varcare il lago. Ma fatto un certo tragitto uno dei battellieri disse allegramente « vediamo chi è questa donna, e se è bella, » e volle cavarle il cappuccio, ch' ella allungò una mano per difendere, ma una mano sì bianca e sì delicata, ch' essi entrarono in sospetto sull' esser suo, e cominciarono a meravigliare della sua impresa. Ella però, poco atterrita, impose loro sulle loro vite, di condurla alla sponda, a cui essi non badarono, ma tornarono indietro, promettendole che non avrebber detto nulla di quel tentativo, specialmente col signore del castello, alla cui guardia era affidata. Pare ch' ella sapesse dove trovare un rifugio una volta che varcato avesse il lago; perchè al piccolo villaggio di Kinross, vicino alle acque, vi erano Giorgio Douglas, Sempil e Beton, suoi fidi servi, che la vita avrebbero data per riscattarla. — *Storia delle cose di stato e della chiesa del Vescovo Keitk* pag. 490.

Ad onta di quel tentativo fallito, di' cui poco parlano gli storici, Maria rinnovò i suoi sforzi per fuggire. Vi era nel castello di Lochleven un garzone, chiamato Guglielmo Douglas, parente probabilmente del barone, di circa 18 anni. Quel giovine si mostrò accessibile alle preghiere e alle promesse della Regina Maria, come lo era stato il fratello del suo signore, Giorgio Douglas, che bisogna guardare di non confondere con sir Guglielmo. Fu il giovine Guglielmo che compiè la parte comunemente assegnata al suo superiore, Giorgio, rubando le chiavi del castello dalla tavola su di cui stavano, intantochè il suo signore cenava. Egli condusse la regina e una sua cameriera fuori della stanza dove erano chiuse e fuori della porta, s' imbarcò con esse in un piccolo schifo, e le guidò alla sponda. Per impedire di esser subito inseguiti, egli per precauzione inchiavò il cancello della torre, e gettò le chiavi nel lago. Essi trovarono Giorgio Douglas e il servo della re-

gina Iteton che li aspettavano, insieme con Lord Seyton e Giacomo Hamilton di Orbieston, alla testa di una fila banda d'armati, con cui fuggirono al castello di Niddrie, e di là a Hamilton.

Narrando quel romantico fatto, la storia e la tradizione confondono insieme i due Douglas, e attribuiscono a Giorgio la fortunata riuscita di quel divisamento, il merito del quale appartiene, in effetto, al giovine Guglielmo, o, com' è più volgarmente detto, al piccolo Douglas, nome datogli per la sua giovinezza o la sua statura. Il lettore vedrà, che nel romanzo, la parte del piccolo Douglas è stata assegnata a Orlando Graeme. In altri casi, sarebbe noioso l' additare in un' opera di ricreazione questi fatti minuti, ma l' interesse generale che si sente pel fato della Regina Maria, rende importante tutto quello che si collega colle sue disgrazie.

CAPITOLO XXXVI

> *« Montò egli stesso sopra un nero corridore, ed ella sopra uno screziato ginnetto; dal fianco di lui pendeva un corno da caccia, e entrambi alacremente presero a galoppare. »*
>
> Antica Ballata.

L' influenza dell' aria aperta, lo scalpitio dei cavalli, l' eccitamento suscitato dal pensiero di esser libera e dal rapido corso, dispersero a poco a poco quella specie di stupefazione da cui la regina Maria era stata in principio oppressa. Ella non potè infine nascondere il cambiamento dei suoi sentimenti alla persona che le cavalcava vicino, e ch' ella credeva fosse padre Ambrogio; perocchè Seyton, con tutta la bollente impetuosità di un giovine, altero, e giustamente, della sua prima prospera avventura, avea preso il comando della piccola banda, che scortava,, per dirla col linguaggio del tempo, la fortuna di Scozia. Egli stava ora all' avanguardia, ora ratteneva il suo cavallo finchè la retroguardia raggiunto lo avesse, esortava i guidatori delle file ad andar con ordine, sebben rapidamente, e comandava ai lenti di usar gli sproni, e di stare di conserva cogli altri; poi andava dalla regina e dalle sue dame, a chieder loro se di troppo le affaticava quel sollecito andare, e se avevano nulla da comandargli. Ma intantochè Seyton così adoperavasi per l' ordine regolare della marcia, e per molta ostentazione, il cavaliere che stava presso alla regina porgeva a lei sola tutta la sua attenzione, come se vegliato avesse sulla sicurezza di un essere superiore. Allorchè la via era aspra e pericolosa, egli abbandonava quasi interamente la cura del suo cavallo, e teneva perpetuamente la mano sulle briglie di quello della regina, se un rio o un fiume traversava la loro strada, colla sinistra egli la sosteneva in sella, intantochè colla destra guidava il suo palafreno.

« Io non avrei creduto, reverendo padre, » diceva la regina, allorchè furono giunti all' altra riva, « che nel convento vi fossero così buoni cavalieri. » — La persona a cui ella si indirizzava sospirava, ma non rispondeva nulla: — « Non so come sia, » continuò la regina, « ma o il sentimento della libertà, o il piacere del mio esercizio favorito, che mi è stato tolto per tanto tempo, o entrambe queste cose unite paiono avermi date le ali . . . niun pesce guizzò mai per l' acqua, niun augello volò mai per l' aria, coll' estasi della libertà ch' io provo fendente questa brezza notturna, e trapassando queste valli. No, tale è la magia di questi istanti, ch' io giurerei quasi di essere di nuovo in groppa alla mia favorita Rosabella, che non ebbe cavallo che l' uguagliasse in Scozia per la celerità, per la dolcezza dei movimenti, e per la sicurezza del piede. »

« E se il cavallo che porta sì caro peso potesse parlare, » rispose la voce profonda del malinconico Giorgio Douglas; « non risponderebbe esso, chi fuori di Rosabella poteva in tale occasione servire la sua amata signora, o chi fuori di Douglas poteva reggere le sue briglie! »

La regina Maria trasalì; ella previde tutti i mali che stavano per nascere a lei e adesso per la passione violenta di quel giovine, ma i suoi sentimenti come donna, riconoscente e compassionevole, le impedirono di assumere la dignità di una regina, ed ella fe opera di continuare la conversazione sopra un tuono indifferente.

« Credevo, » ella disse, « di aver inteso che, alla divisione delle mie spoglie, Rosabella era divenuta proprietà dell' amata di Lord Morton, la bella Alice. »

« Il nobile palafreno era in effetto stato

destinato a quella vil sorte, » rispose Douglas; « esso era tenuto sotto quattro chiavi, e affidato a una torma di palafrenieri e di domestici . . . ma la regina Maria aveva d' uopo di Rosabella, e Rosabella è qui. »

« Ed era prudenza, Douglas, » disse la regina Maria, « quando sì tremendi rischi di varia dovevano incontrarsi, che voi accrescete i pericoli vostri, per un soggetto di così lieve momento quanto lo è un cavallo? »

« Chiamate di lieve momento una cosa. » rispose Douglas, « che offerto vi ha un momento di piacere? . . . Non trasaliste voi di gioia quando io vi dissi che eravate sul dorso di Rosabella? E per farvi aver tal piacere, sebbene non avesse dovuto durare più di un lampo, non avrebbe arrischiata Douglas mille volte la vita? »

« Oh, pace, Douglas, pace, » disse la regina, « questo è un linguaggio sconveniente; e inoltre, io vorrei parlare, » ella disse, riavendosi, « coll' abate di Santa Maria . . . Ma no, Douglas, non vuo' che vi allontaniate così da me con dispiacere. »

« Con dispiacere, Milady? » rispose Douglas; « oimè! il dolore è tutto quello che provar posso pel vostro ben meritato disprezzo . . . tant' è che dispiacere sentissi col cielo perchè rifiutasse di aderire ai desideri più stravaganti che un mortale possa formare. »

« Continuate a starmi vicino, dunque, » disse Maria, « vi è luogo pel Lord abate dall' altra parte; e, inoltre, io non so se il suo aiuto potesse essere così giovevole a Rosabella e a me quanto il vostro lo è stato, dove la strada di nuovo lo richiedesse. »

L' abate si fece innanzi dall' altra parte, ed ella tosto si mise a parlar con lui dei vari partiti che dividevano lo stato, e del piano più idoneo per lei da seguirsi allora che era libera. In quella conversazione Douglas prese poca parte, e il fece soltanto quando la regina gli si rivolgeva direttamente, non parendo egli badare ad altro che alla salvezza personale di Maria. Ella apprese, però, che gli aveva una nuova obbligazione, dappoichè col mezzo suo, l' abate, a cui egli avea data la parola d' ordine di famiglia, aveva potuto introdursi nel castello.

Molto prima dell' aurora essi terminarono il loro sollecito e pericoloso viaggio alle porte di Niddrie, castello nel West Lothian, appartenente a Lord Seyton. Allorchè la Regina stava per smontare, Enrico Seyton, prevenendo Douglas, la ricevè fra le sue braccia, e, inginocchiandosi, pregò sua maestà di entrare nella casa di suo padre, suo fido servo.

« Vostra grazia, » egli aggiunse, « può riposarsi qui in perfetta sicurezza . . . vi è già un buon presidio per tutelarvi, e ho spedito un messo a mio padre, che deve arrivare a momenti alla testa di cinquecento uomini. Non vi spaventate, quindi, se il vostro sonno dovesse essere interrotto da uno scalpito di cavalli; ma pensate che sono nuovi vassalli di Seyton che giungono per aiutarvi. »

« E da amici migliori dei Seyton, una regina di Scozia non può essere difesa, » rispose Maria. « Rosabella è andata sì celere come la brezza estiva, e quasi con dolcezza eguale; ma gli è da molto tempo che non ho viaggiato, e sento che il riposo assai mi gioverà. — Caterina, *ma mignonne*, tu dormirai nella mia stanza questa notte; e mi riceverai nel castello del tuo nobile padre. — Grazie, grazie a tutti i miei cortesi liberatori . . . grazie e buona notte, gli è tutto quello che posso ora offrire, ma se di nuovo mi arrampico sulla ruota della fortuna, non avrò la sua benda davanti agli occhi. Maria Stuarda terrà gli occhi aperti, e distinguerà i suoi amici. — Seyton, non serve che io raccomandi il venerabile abate, Douglas, e il mio paggio, alle vostre cure ospitali. »

Enrico Seyton s' inchinò, e Caterina e Lady Fleming accompagnarono la regina nella sua stanza; dove, confessando loro che avrebbe trovato difficile in quel momento di mantenere la sua promessa di tener gli occhi aperti, si abbandonò al riposo, e non si svegliò che di mattina inoltrata.

Il primo sentimento di Maria quando si svegliò, fu di dubitare della sua libertà, ed ella balzò di letto, e gettatosi in fretta un mantello sulle spalle, corse alla finestra della sua stanza. Oh cara vista! Invece delle bianche nappe di Lochleven, non alterate mai che dall' influenza dei venti, un magnifico paesaggio di monti e di valli le stava dinanzi, e il parco circondante il castello era occupato dalle schiere dei suoi nobili più fedeli e più favoriti.

« Alzati, alzati, Caterina, » gridò l'inebbriata principessa; « alzati e vieni qui!... vedi spade e lancie in mani leali, e scintillanti corazze poste su fidi petti. Mira le bandiere che sventolano, mia fanciulla, leggiere come le nubi estive... Gran Dio! qual diletto io provo a vedere quelle divise... quella del tuo prode padre... del principe Hamilton... del fido Fleming... Guarda... guarda... mi hanno vedota, e si affollano verso questa finestra. »

Ella spalancò del tutto la finestra, e colla testa scoperta, da cui i capelli le scendevano sciolti e disadorni, col suo bel braccio, appena celato dal suo mantello, rispose con moti e cenni ai gridi esultanti dei guerrieri, che gli echi ripetevano a molte miglia di distanza. Quando il primo impeto di quella gioia fu passato, ella si rammentò come poco fosse vestita, e mettendosi una mano davanti al viso, che si coperse di rossore a quella memoria, si ritirò di subito dalla finestra. Il motivo di quel suo ritirarsi fu facilmente indovinato, e accrebbe l'entusiasmo generale verso una principessa, che aveva obliato il suo grado nella fretta di ringraziare i suoi sudditi dei loro servigi. La beltà disadorna di quella leggiadrissima donna commosse gli spettatori assai più che non avrebbe potuto farlo la maggior pompa del suo grado; e quello che poteva essersi di troppo libero in quel mostrarsi in tal modo, era più che espiato dall'entusiasmo del momento, e dalla delicatezza mostrata in quel ritirarsi. Molte volte le acclamazioni si rinnovarono, e i boschi e le montagne circostanti le ripeterono; e molti voti furono fatti in quella mattina sulla croce della spada, che la mano non si sarebbe divisa dall'arme, finchè Maria Stuarda non fosse stata rinfrancata nei suoi diritti. Ma che sono le promesse, le speranze dei mortali? Dopo dieci giorni quei prodi soldati erano uccisi, erano prigionieri, o erano fuggiti.

Maria si gettò su una poltrona, e arrossendo ancora, e in un sorridendo, esclamò, « *Ma mignonne*, che penseranno di me? nell'essermi mostrata così a loro coi piedi gettati in fretta nelle pianelle... con solo questo manto intorno... coi capelli sciolti... il braccio e il collo nudo... Oh, il meglio che possono supporre è, che la sua prigionia ha fatto impazzire la regina! Ma i miei sudditi ribelli mi videro disadorna quand'ero nel colmo dell'afflizione; perchè dovrei io osare più fredde cerimonie con questi uomini fidi e leali?... Chiama la Fleming, ad ogni modo... io spero ch'ella non avrà obliato il piccolo pacchetto delle mie cose... Dobbiamo mostrarsi il meglio che possiamo, *mignonne*. »

Ah, « Madama, la nostra buona Lady Fleming non era in stato di ricordarsi nulla. «

« Tu scherzi Caterina, » disse la Regina, alquanto offesa; « non è del suo carattere, certo, l'obliar tanto il suo dovere da lasciarci senza una veste? »

« Orlando Graeme, Madama; ebbe cura di ciò; » rispose Caterina, « perchè egli gettò il pacchetto dei panni delle gioje di vostra Altezza nella barca, prima di tornar indietro a chioder la porta... non vidi mai paggio più goffo di quello... il pacchetto mi cadde quasi in testa. »

« Farà ammenda, mia fanciolla, disse la Regina Maria, ridendo, » di questa e di ogni altra offesa. Ma chiama la Fleming, e lascia che ci apparecchiamo per ricevere i nostri fedeli Lordi. »

I preparativi erano stati tali, e tale era la perizia di Lady Fleming, che la Regina, si mostrò ai suoi nobili radunati come addicevasi al suo grado sebbene i panni e le gemme non accrescessero la sua naturale dignità. Colla più amabile cortesia, ella esternò ad ognuno i suoi più sensibili ringraziamenti, e onorò non solo ogni nobile, ma molti dei più piccoli baroni, con un'attenzione particolare.

« Ed ora, miei Lordi; » ella disse; » qual via vi siete determinati di prendere? »

« Andremo al castello di Drafane, rispose Lord Araoath, » se così piace a vostra Maestà; e di là a Dunbaston, per porre la persona di vostra Grazia in salvo; dopo di che desideriamo di vedere se questi traditori sanno resisterci in campo. »

« E quando partiremo? »

« Noi intenderemmo, » disse Lord Seyton, » se vostra grazia non è troppo stanca, di salire a cavallo dopo la colazione. »

« Il piacer vostro, miei Lordi, è il mio, » rispose la Regina; « noi ci lasceremo condorre dalla vostra saviezza ora, e speriamo che per l'avvenire vorrete assisterci per governare il nostro regno. — Voi permetterete alle mie dame e a me, miei buoni

Lordi, di asciolvere con voi... Dobbiamo noi pure essere un po' soldati, e deporre le cerimonie. »

Molti si inchinarono a quella graziosa offerta, intantochè la Regina, volgendo gli occhi intorno, vide che non vi era Douglas nè Orlando Graeme, e ne chiese sommessamente a Caterina Seyton.

« Son di là nell'oratorio, Madama, abbastanza tristi, » rispose Caterina, e la Regina osservò che gli occhi della sua favorita erano rossi di lagrime.

« Codesto non deve essere, » disse la Regina, » Tieni allegra la brigata... andrò a cercarli, e li condurrò qui io stessa. »

Ella andò nell'oratorio, dove il primo che incontrò fu Giorgio Douglas, che stava nel concavo di una finestra, colle spalle appoggiate al muro, e le braccia incrociate sul petto. Vedendo la Regina egli trasalì, e il suo viso mostrò, per un momento, un'espressione di intenso diletto, che trasmutossi tosto nell'usata sua profonda malinconia.

« Che significa ciò? » ella disse; « Douglas, perchè il primo cooperatore che abbiamo avuto per tornarci in libertà, evita la compagnia dei nobili suoi pari, e della sovrana ch'egli si è obbligata? »

« Madama, » rispose Douglas, « quelli che voi onorate colla vostra presenza guidano dei soldati per sostenere la vostra causa, delle ricchezze per alimentare le vostre pompe,... possono aprirvi delle case per farvi festa, e dei castelli imprendibili per difendervi. Io sono senza casa, io non ho uomini con me... io son diseredato da mia madre, e da lei maledetto... ripudiato dai miei parenti... e non reco sotto il vostro stendardo che una sola spada, e la povera vita del suo possessore. »

« Intendete così di rimproverarmi, Douglas » rispose la Regina, « mostrandomi quello che avete perduto per cagion mia? »

« Dio me ne guardi, Madama! » disse il giovine con ardore, « ove avesse a farsi di nuovo, e se avessi dieci volte più di titoli e di ricchezze, e venti volte più di amici da perdere, le mie perdite sarebbero ad esuberanza compensate dal primo passo che faceste come principessa libera, nella terra del vostro regno. »

« E perchè dunque, non rallegrarvi cogli altri in sì lieta occasione? disse la Regina.

» Madama, » rispose il giovine, « sebben diseredato e ripudiato, io son pur sempre un Douglas: con molti di quei nobili che qui stanno la mia famiglia ha conteso per dei secoli... un accoglimento freddo fra di essi sarebbe un insulto, e un accoglimento cortese una cosa anche più umiliante.

« Via, Douglas, » disse la Regina, « deponete questa cupa tristezza! — Io posso rendervi l'eguale del più illustre fra di loro per titoli e ricchezze, e, credetemi, ciò far voglio. — Andate dunque fra di loro, ve lo comando. »

« Questa parola basta, » disse Douglas... « io vado. Lasciate solo ch'io dica che non per ricchezze o titoli avrei fatto quello che ho fatto... Maria Stuarda non vuole, e la Regina non può, ricompensarmi. »

Così dicendo, lasciò l'oratorio, si mischiò cogli altri nobili, e andò a porsi in fondo alla tavola. La Regina gli guardò dietro, e si mise il fazzoletto agli occhi.

« Ora, la beata Vergine mi assista, » ella disse, « perchè non appena i miei affanni di prigione sono cessati, che quelli che mi assediano come donna e regina mi si fan sentire. — Fortunata Elisabetta! a cui la politica e tutto, e il di cui cuore non tradisce ma la testa. — Adesso convien ch'io cerchi quest'altro giovine, per prevenire un litigio fra esso e il giovine Seyton. »

Orlando Graeme era nel medesimo oratorio, ma a tal distanza da Douglas, ch'egli non potè udire i discorsi che vi erano stati fra lui e la Regina. Egli pure era cupo e pensieroso; ma rasserenò la fronte alla dimanda della Regina. « Ebbene, Orlando, perchè tanto negligente nel vostro servizio questa mattina? Foste tanto sopraffatto dalla vostra corsa notturna? »

« No, graziosa Signora, » rispose Graeme; « ma mi è stato detto che il Paggio di Lochleven non è il Paggio del Castello di Niddrie; e così Mr. Enrico Seyton mi ha dimesso dalla mia carica. »

« Mi perdoni il Cielo, » disse la Regina, « come presto questi giovani galli cominciano a cantare?... coi ragazzi almeno potrò essere una regina... Voglio che siate amici. — Qualcuno vada a chiamare Enrico Seyton. » Mentr' ella diceva queste ultime

parole entrava il giovine ch'ella avea nominato, « Venite qui, » ella disse, « Enrico Seyton... voglio che diate la mano a questo giovine, che cooperò si bene alla mia fuga. »

« Volentieri, Madama, » rispose Seyton, « purchè egli mi prometta di non toccare la mano di altri Seyton che conosca. Egli ha preso altre volte la mia mano credendola quella di mia sorella... e per avere la mia amicizia, bisogna che rinunzi al suo amore. »

« Enrico Seyton, disse la Regina, » si addice egli a voi il mettere delle condizioni ai miei comandi? »

» Madama, » disse Enrico, » io sono il servo di vostra Grazia, figlio dell' uomo più leale di Scozia. I nostri beni, i nostri castelli, il nostro sangue vi appartiene. L'onor nostro appartiene a noi, potrei soggiungere altre cose, ma... »

« Proseguite, rozzo giovine, » disse la Regina, « che giova ch' io sia uscita da Lochleven se son così tenuta sotto il giogo dei miei pretesi liberatori, e se mi è impedito di render giustizia ad uno che ha tanto ben meritato da me quanto da voi? »

« Non vi sdegnate così per cagion mia, mia Sovrana, » disse Orlando; « questo giovine gentiluomo, essendo il fido servo di vostra Grazia, e il fratello di Caterina Seyton, ha in se quel che basta per sedare ogni mio cruccio. »

« Io ti avverto anche una volta, » disse Enrico Seyton, alteramente, « che tu non dica nulla che possa far credere che la figlia di Lord Seyton è qualche cosa di più per te di quel che sia per l' infimo bifolco della Scozia. »

La Regina stava per interporsi, perchè il sangue era andato alla testa di Orlando, e diveniva incerto quanto tempo il suo amore per Caterina potesse soffocare il fuoco del suo carattere, quando l' interposizione di un' altra persona, fino allora non veduta, prevenne quella di Maria. Vi era nell'oratorio un altare separato, ricinto con alte tavole traforate di quercia, entro di cui stava un' imagine di S. Benedetto, di santità particolare. Da quel recesso, in cui era stata forse assorta nelle sue devozioni, uscì a un tratto Maddalena Graeme, e si indirizzò a Enrico Seyton, rispondendo alle sue ultime parole offensive... « E di qual creta, adunque, son formati questi Seyton, che il sangue del Graeme non possa aspirare a mischiarsi col loro? Sappi, superbo giovine, che quando chiamo questo garzone figlio di mia figlia, io dichiaro ch' egli discenda da Marlisio Conte di Strathdm, detto Malisio dalla spada fiammeggiante, e io credo che il sangue della vostra casa non scaturisca da più nobile sorgente. »

« Buona madre, » disse Seyton, « mi pare che la vostra santità dovesse rendervi superiore a queste vanità mondane; e in effetto essa sembra avervi resa alquanto oblievole intorno ad essa, dappoichè, per essere di buon sangue, il nome e il legnaggio del padre devono esser così puri quanto quelli della madre. »

« E s' io dico ch' egli è del sangue degli Avenel dal lato del padre, » rispose Maddalena Graeme, « non nomino io un sangue rosso quanto il tuo? »

« Di Avenel? » disse la Regina; » il mio paggio discende dagli Avenel? »

« Sì, graziosa Principessa, ed egli è l'ultimo erede maschio di quella casa... Giuliano Avenel fu suo padre, che cadde in battaglia contro i Meridionali. »

« Ho inteso questo doloroso racconto, » disse la Regina; « fu tua figlia, dunque, che seguì quello sfortunato barone sul campo, e che morì sul suo cadavere? Aime! in quante guise l' amore della donna si adopera per la sua mina! Quel racconto è stato spesso fatto e cantato nelle sale e sotto i pergolati. — E tu, Orlando, sei quel figlio della sventura, che fu lasciato fra i morti e i moribondi? Enrico Seyton, egli è tuo eguale per sangue e per nascita. »

» Lo sarebbe appena, disse Enrico Seyton, » quando fosse stato legittimato; ma se il racconto vien esposto senza ambagi, Giuliano Avenel fu un falso cavaliere, e la sua amata una fanciulla credula e fragile. »

« Ah, pel Cielo, tu menti! » disse Orlando Graeme, e pose la mano sulla sua spada. L'entrata di Lord Seyton, però, impedì qualche violenza.

« Salvatemi Milord, » disse la Regina, « e separate questi giovani impetuosi e bollenti. »

« Come, Enrico! » disse il Barone, « il mio castello, e la presenza della Regina non

bastano a frenare il tuo impeto e la tua insolenza?...E con chi contendi tu?... a meno che i miei occhi non mi ingannino su quel segno; gli è col giovine appunto che mi soccorse sì prodemente nella mia disputa coi Leslie... Lascia ch'io vegga, bel giovine, quella medaglia che hai nel berretto. Per S. Benedetto, è quella!... Enrico, io ti impongo di astenerti da ogni contesa con lui, per quanto ami la mia benedizione... »

» E per quanto onori i miei comandi, » disse la Regina; « egli mi ha reso degli alti servigi. »

» Sì, Madama, » rispose il giovine Seyton, » come quando vi portò quel biglietto a Lochleven avvolto nella lama della spada... In verità, il buon giovine sapeva al pari di un cavallo il carico che aveva.

« Ma io che lo consacrai a questa grand'opera, » disse Maddalena Graeme.., » io, pel cui consiglio e ministero questa regina è redenta... io, che non risparmiai l'ultima speranza di una nobile casa in questa grand'opera... Io, almeno, sapevo e operavo con conoscenza di causa; e quale che siasi il mio merito, la ricompensa scenda, graziosa Regina, su questo giovine. La mia missione finisce qui, voi siete libera... Principessa Sovrana alla testa di un prode esercito, cinta da valenti baroni... I miei servigi non potrebbero di più giovarvi, ma bensì esservi nocivi; la vostra fortuna riposa ora sul cuore e sulle spade degli uomini... Possano essi mostrarsi così fedeli quanto lo furono le donne! »

« Voi non ci lascierete, madre, « disse la Regina,.. « voi i di cui passi in nostro favore son stati così efficaci, che affrontaste tanti pericoli, e indossaste tante divise, per acciecare i uostri nemici e tener saldi i nostri amici... voi non ci abbandonerete all'aurora delle nostre rinascenti fortune, senza che abbiamo potuto conoscervi e ringraziarvi. «

« Voi non potete conoscere, » rispose Maddalena Graeme, » quella che non conosce se stessa... Vi sono dei momenti in cui, in questa mia fragile forma femminile, vi è la forza dell'uomo di Gath. — e in questo affaticato cervello, la saviezza del più saggio consigliere — e poi la nebbia ritorna, e la mia forza è debolezza, la mia saggezza follia. Ho parlato davanti a Principi e cardinali... sì, nobile Principessa, anche dinanzi a Principi della vostra casa di Lorena, e io non so di dove mi venissero le parole persuaditrici che uscirono dalla mia bocca e furono accolte dalle loro orecchie. — Ed ora, che ho di più bisogno di siffatte parole, vi è qualche cosa che mi soffoca la voce, e che mi impedisce di profferirle. »

» Se vi è in mio potere di che appagarti, « disse la Regina, » dillo soltanto, e ciò varrà per la tua più cospicua eloquenza. »

« Mia Signora e Sovrana, » rispose l'entusiasta, « io arrossisco che in questo augusto momento un po' dell'umana fragilità debba congiungersi ad una donna, i cui voti ai santi sono stati intesi, le cui fatiche per la buona causa il Cielo ha protette. Ma questo accadrà finchè lo spirito vivente sarà imprigionato in una spoglia terrestre; io cederò a questa follia, « ella disse, piangendo, e sarà l'ultima. » Quindi afferrando la mano di Orlando, essa lo condusse ai piedi della Regina, inginocchiandosi ella con un ginocchio, e obligando lui a farlo con entrambi. « Potente Principessa, » ella disse, » guardate a questo fiore... fu trovato da un pio straniero su un sanguinoso campo di battaglia, e molto tempo trascorse prima che i miei occhi anelanti vedessero, e le mie braccia stringessero, tutto quello che mi rimaneva della mia unica figliuola. Per amor vostro, e per quello della santa fede che entrambe professiamo, io potei lasciare questa pianta, quand'era ancor tenera, in casa di stranieri... sì, di nemici, da cui forse, il suo sangue sarebbe stato sparso come acqua, se l'eretico Glendinning avesse conosciuto che aveva in sua casa l'erede di Giuliano Avenel. Dopo quel tempo io non l'ho riveduto che in alcuni momenti di dubbio e di timore, ed ora mi divido dal figlio del mio amore... per sempre... per sempre!.. Oh, in nome di tutti i passi che ho fatti per la vostra santa causa, in questa e in forestiere terre, proteggete il figlio che non debbo più chiamar mio! »

« Vi giuro, madre, » disse la Regina, profondamente commossa, » che per amor vostro e suo, la sua felicità sarà da noi tutelata. »

« Vi ringrazio, figlia di Re, » disse Maddalena, e baciò prima la mano della Regina, poi la fronte di suo nipote. « Ed ora. » ella disse, asciugandosi le sue lagri-

me, e alzandosi con dignità, « la Terra ha avuto quello che le spettava, e il Cielo reclama il resto. — Leonessa di Scozia, va in campo e trionfa! e se le preghiere di una adoratrice della tua causa possono giovarti, essi si innalzeranno in molti paesi, e da molti santuari lontani. Io trapasserò come una larva di terra in terra, di tempio in tempio; e fin là dove il nome pure del mio paese è ignoto, e sacerdoti chiederanno chi è la Regina del clima nordico distante, per cui la vecchia pellegrina orò con tanto fervore. Addio! L' onore e la prosperità vi accompagnino, se questo è il volere di Dio... se no, possa la tua penitenza di quaggiù assicurare la tua felicita futura!... Nessuno mi trattenga o mi segua .. La mia risoluzione è presa... il mio voto non può ritrattarsi »

Ella scomparve così dicendo, e il suo ultimo sguardo fu volto al suo amato nipote. Egli avrebbe voluto andarle dietro, ma la Regina e Lord Seyton s' interposero.

« Non l' infestate adesso, » disse Lord Seyton, « se non volete alienarvela per sempre. Molte volte noi abbiamo veduta quella santa madre, e spesso nei momenti più difficili; ma opporsi ai suoi disegni, o spiare i suoi segreti, è un delitto ch' ella non perdona. Io spero ch' ella riederà al momento necessario... una santa ella è certo, e consacrata del tutto sì è alle preghiere o alle penitenze; e di qui è che gli eretici la reputano una pazza, intantochè i veri Cattolici l' hanno in conto di una santa. «

» Lasciatemi sperare allora, » disse la Regina, « che voi, Milord, mi appoggierete onde compiere la sua ultima dimanda. «

« Che! per proteggere il mio giovine difensore?... volentieri... cioè, in tutto quello che vostra Maestà stimerà conveniente di richiedermi per lui. — Enrico, dà la tua mano subito a Orlando Avenel, perocchè così credo che dovrà ora chiamarsi. »

» E diverrà Signore di quella Baronia, » disse la Regina, « se Iddio fa prosperare le nostre giuste armi. »

« Sarà soltanto per restituirla alla mia cortese protettrice, che ora la possiede, » disse il giovine Avenel. » Vorrei piuttosto esser mendico per tutta la vita, di quello che ella dovesse perdere un solo palmo di terra per cagion mia. »

« Ebbene, » disse la Regina, guardando Lord Seyton, « la sua anima è in ragione della sua nascita... Enrico, tu non gli hai ancora data la tua mano. »

« Eccola, » disse Enrico, dandola con qualche apparenza di cortesia, ma sussurrando a Orlando nel tempo stesso,... « non perciò avrai mia sorella. »

» Piaccia a vostra Grazia, » disse Lord Seyton, « ora che questi piccoli litigi son finiti, di onorare il nostro povero desco. Sarebbe tempo che le nostre bandiere sventolassero sul Clyde. Bisogna che ci mettiamo in via senz' altri indugi. »

CAPITOLO XXXVII

« Sì, Signore ... la vostra antica corona, in quei tempi fieri, dipendeva spesso da un colpo di dadi ... La moneta del giuocatore, così spesso vinta e perduta e quindi riguadagnata correva appena tante eventualità. »

Il Frate Spagnuolo.

Non è nostro scopo l' entrare nella parte storica del regno della sventurata Maria, o di narrare come, durante la settimana che tenne dietro alla sua fuga da Lochleven, i suoi partigiani accorressero intorno a lei, coi loro seguaci, formando una bella armata, di circa sei mila uomini. È stata sparsa tanta luce sui più minuti particolari di quel tempo, da Mr. Chalmers, nella sua pregevole Storia della Regina Maria, che il lettore può ricorrere con sicurezza ad essa per avere intieri schiarimenti su quell' epoca interessante. Basta pel nostro assunto il dire, che mentre il quartier generale di Maria era a Hamilton, il Reggente e i suoi aderenti radunarono, in nome del Re un esercito a Glasgow, inferiore a quello della Regina per numero, ma formidabile per la scienza militare di Murray, Morton, del Laird di Grange e di altri, che si erano avvezzati fin dalla giovinezza alle guerre domestiche e forestiere.

In siffatte circostanze, la politica della Regina Maria esigeva ch' ella evitasse un conflitto, certa che una volta in sicuro, il numero dei suoi partigiani sarebbe ogni giorno cresciuto; intantochè le forze dei suoi oppositori, come era spesso accaduto prima del suo regno, sarebbero diminuite, e il loro coraggio sarebbe rimasto vinto. Ciò

pareva così evidente ai suoi consiglieri, che essi risolvettero prima d'ogni altro di mettere la Regina nel forte castello di Dunbarton, perchè aspettasse ivi il caso degli avvenimenti, l'arrivo dei soccorsi di Francia, e l'insurrezione in suo favore che stavano suscitando i suoi partigiani in tutte le provincie di Scozia. Quindi, l'ordine fu dato a tutti di montare a cavallo, di vestirsi delle armi, e di esser pronto a seguire il vessillo della Regina in apparecchio di battaglia, essendosi fermamente stabilito che là si scortasse fino al suo castello di Dunbarton in onta dei suoi nemici.

La mostra seguì nella palude di Hamilton, e la marcia cominciò con tutta la pompa dei tempi feudali. Una musica militare si udiva, le bandiere e i pennoni sventolavano, le armi scintillavano, e le lancie brillavano come stelle in un cielo annebbiato. Il nobile spettacolo di quella guerresca cerimonia fu in quella circostanza onorato dalla Regina stessa, che, con un bel seguito di dame e di ufficiali della sua casa, e una guardia speciale di gentiluomini, fra cui distinguevansi Seyton e Orlando, abbelliva e spirava fiducia nell' esercito, che stendeva intorno a lei le sue immense fila. Molti sacerdoti si erano pure uniti alla cavalcata, la maggior parte dei quali non si era fatto scrupolo di prender le armi, e di dichiararsi pronto a trattarle in difesa di Maria e della fede Cattolica. Non così il nostro Abate. Orlando non l'avea più veduto dopo la notte della loro fuga da Lochleven, e nel momento di cui parliamo gli ricomparve, vestito degli abiti del suo ordine, e vicino alla Regina. Orlando si affrettò a cavarsi l'elmo, e a chiedere la sua benedizione all' Abate.

« Abbitela, mio figlio! » disse il sacerdote; » io ti veggo ora coi tuoi veri panni, e col tuo vero nome. L' elmo col ramo di agrifoglio si addice perfettamente alla tua fronte ... molto desiderai il giorno in cui potessi prenderlo. »

« Dunque sapevate la mia nascita, mio buon padre? » disse Orlando.

« Sì, ma la tua avola me l'avea detto sotto sigillo di confessione; nè potevo io rivelare quel segreto finchè essa stessa non stimasse bene di doverlo fare. »

« E che ragioni aveva essa per serbare un tal segreto, padre mio? » chiese Orlando Avenel.

« Timore, forse, di mio fratello ... timore ingiusto, perchè non per avere un regno, Alberto avrebbe insidiato un orfano; oltrecchè i tuoi dritti, se pure tuo padre avesse renduta quella giustizia alla tua genitrice che io spero, non avrebbero mai potuti competere con quelli della moglie di mio fratello, figlia del fratello primogenito di Giuliano. »

« Essi non debbono temere alcuna concorrenza dal lato mio, » disse Avenel. « La Scozia è vasta abbastanza, e vi si possono conquistare molte castella, senza dover perciò predare il mio benefattore. Ma provatemi, mio reverendo padre, che il padre mio fu giusto colla mia genitrice ... provatemi che legittimamente posso chiamarmi Avenel, e obbligatemi a voi per sempre. »

« Sì, » rispose l'Abate, « sento che i Seytons ti disprezzano per la macchia che suppongono nel tuo scudo. Ho però udito dir qualche cosa dall' Abate Bonifazio, che, se fosse vera, ti monderebbe da ogni rimprovero. »

« Datemi questi schiarimenti, » disse Orlando, « e tutta la mia vita futura ... »

« Giovine petulante! » disse l'Abate, « dovrei io infiammare il tuo carattere ardente, eccitando speranze che non potranno mai adempiersi ... e in un momento come questo? Pensa all' opera pericolosa che impresa abbiamo, e se hai qualche colpa non confessata, non negligere il solo tempo che il Cielo può per avventura offerirti per ottenere assoluzione. »

« Vi sarà tempo perciò, lo spero giunti che siamo a Dunbarton, » rispose il paggio.

« Sì, » disse l'Abate, « tu alzi la cresta come gli altri ... ma noi non siamo ancora a Dunbarton, e vi è un leone per la via. »

« Volete parlare di Murray, di Morton, e degli altri ribelli che sono a Glasgow, mio reverendo padre? Via! essi non oseranno neppur guardare la bandiera reale. »

« Così pure, » replicò l'Abate, « parlano molti di coloro che sono più vecchi, e dovrebbero essere più saggi di te. — Io son tornato dalle provincie meridionali, dove lasciai molti duci cospicui che si armavano per la Regina ... io lasciai i Lordi di qui uomini sagaci e prudenti ... al mio ritorno li trovo impazziti ... trovo che vogliono, per orgoglio e vanagloria, sprezzare

il nemico, e portar la Regina, come in trionfo, al di là di Glasgow, sotto gli occhi dell'esercito nemico. — Di rado sorride il Cielo a tanta improvvida fidanza. Noi avremo una lotta, e sarà tremenda. »

« Tanto meglio, » rispose Orlando, « il campo di battaglia fu la mia culla. »

« Bada che non sia la tua bara, » disse l'Abate. » Ma a che giova l'ammonire i lupatti de' pericoli della caccia? Tu conoscerai, forse, prima che questo giorno sia trascorso che uomini siano quelli che tanto disprezzi. »

« Ebbene, che uomini sono? » disse Enrico Seyton, che in quel momento si univa a loro: « hanno essi nervi di zinco, e carne di ferro? ... Il piombo li abbatterà, l'acciajo li taglierà? . . . se ciò è, reverendo padre, abbiamo poco da temere. »

« Sono malvagi, » disse l'Abate, « ma il mestier della guerra non esige dei santi. — Murray e Morton son conosciuti come i migliori generali della Scozia. Nessuno vide mai volger le spalle a Lindesay o a Ruthven ... Kirkaldy di Grange fu detto dal Constabile Montmerency il primo soldato di Europa ... Mio fratello, nome troppo splendido per siffatta causa, è noto da per tutto come un buon duce. »

« Tanto meglio, tanto meglio! » disse Seyton, con aria di trionfo; « avremo tutti quei traditori di grado e di nome cospicui in un bel campo dinanzi a noi. La nostra causa è la migliore, di numero siamo i più forti, i nostri cuori e le nostre membra valgono le loro ... S. Bennet, e innanzi! »

L'Abate non rispose, ma parve concentrarsi in profonde riflessioni; e la sua ansietà si comunicò in qualche modo a Orlando Avenel, che procedendo per un'ultima, gettava continuamente gli occhi verso le torri di Glasgow, come se avesse creduto di vederne uscire da un momento all'altro il nemico. Non era già la battaglia ch'ei temesse, ma l'esito di essa era di tanta importanza pel paese, e per lui, chę il fuoco naturale del suo carattere ardeva di una vampa meno viva quantunque più intensa. L'amore, l'onore, la gloria, la ricchezza, tutto pareva dipendere dal conflitto, a cui si era forse andato incontro con temerità, ma che era fatto inevitabile e decisivo.

Allorchè, alfine, essi furon giunti di fronte alla città di Glasgow, Orlando si avvide che le eminenze che la circondavano erano già state in parte occupate da un esercito, che spiegava, come il loro, la bandiera reale di Scozia, e che stava per essere afforzato da colonne di fanteria e squadroni di cavalleria, usciti dalla città, che alacremente si avanzavano per sostenere quelle truppe che già occupavano il suolo che stava di fronte all'esercito della Regina. Cavalieri dietro a cavalieri sopraggiungevano, recando la novella che Murray aveva preso campo con tutto il suo esercito; ch'ei si proponeva di intercettare la marcia della Regina, e che voleva certo arrischiare una battaglia. Fu allora che le anime dei soldati della Regina furono assoggettate a un duro esperimento; e che quelli che troppo presuntuosamente avevan creduto di poter passare senza combattere, si trovarono alquanto sconcertati, veggendo a un tratto dinanzi a loro un esercito risoluto. — I loro capi si radunarono tosto intorno alla Regina, e tennero in fretta un consiglio di guerra. Il tremito dei labbri di Maria rivelava lo sgomento ch'ella si sforzava di palliare sotto un aspetto ardito e dignitoso. Ma i suoi sforzi erano sopraffatti dalle dolorose memorie dell'esito fatale della sua ultima comparsa in armi a Carberry-kille; e mentre ella intendeva di chiedere in che modo si dovesse ordinar la battaglia, involontariamente dimandò come si potesse sgombrar di là senza conflitto.

« Sgombrare? » ripetè Lord Seyton, « se stessi in ragione di uno a dieci contro i nemici di Vostra Altezza, potrei pensare a partire . . . ma non mai quando sto come tre contro due. »

« La battaglia! la battaglia! » esclamarono i Lordi radunati; « noi cacceremo i ribelli dal loro terreno vantaggioso, come i levrieri cacciano il cervo sulla china dei monti. »

« Mi pare, nobili Lordi, » disse l'Abate, « che sarebbe saggezza l'impedire tale vantaggio. — La nostra via passa per quel villaggio, e qualunque dei due partiti abbia la fortuna di impossessarsene, si troverà in luogo benissimo difeso. »

« Il reverendo padre ha ragione, » disse la Regina, « Oh, affrettati, Seyton, affrettati, e accorri in quel luogo prima di loro ... essi camminano come il vento. »

Seyton si inchinò, e voltò il cavallo. — « Vostra Altezza mi onora, » egli disse; « io corro a impadronirmi di quel posto. »

« Non prima di me, Milord, che ho il comando della vanguardia, » disse Arbroath.

« Prima di voi, o di qualunque Hamilton della Scozia, » disse Seyton, « avendo il comando della Regina ... Seguitemi, Signori, miei vassalli e parenti ... S. Bennet, e innanzi. »

« E seguite me pure, » disse Arbroath, « miei nobili parenti, e prodi armigeri, vedremo chi giungerà prima al luogo del pericolo. Viva Dio e la Regina Maria! »

« Sollecitudine di mal augurio, gara sciagurata, » disse l'Abate, che vide quei due nobili coi loro seguaci correre precipitosamente e a gara ascendere l'altura, senza aspettare che i loro amici fossero ordinati, . . . « E voi, Signori, » egli continuò, indirizzandosi a Orlando e a Seyton, che stavano per seguitar quelli che correvano sì indisciplinatamente al conflitto, « lascierete la persona della Regina senza guardia? »

« Oh non mi abbandonate, Signori! » disse la Regina, ... Orlando e Seyton non mi lasciate . . . . ci sono armi bastanti per lottare in questa fatal battaglia ... non mi togliete quelle in cui confido per la mia salvezza! »

» Noi non possiamo lasciar sua Grazia, » disse Orlando, guardando Seyton, e voltando il suo cavallo.

» Ero sicuro che avresti pensato così, » rispose il fiero giovine.

Orlando non disse nulla, ma si morsicò il labbro fino a farne scaturire il sangue, e correndo al fianco di Caterina, le bisbigliò, « Io non credevo di aver mai fatto nulla per meritarvi; ma oggi mi son sentito rimproverare di codardia, e la mia spada non si è sguainata, e tutto ciò per amor vostro. »

» Voi siete tutti pazzi, » disse la donzella; « mio padre, mio fratello, e voi, siete tutti del pari senza ragione. Voi dovreste pensar soltanto a questa povera Regina, e siete invece tutti infiammati dalle vostre sciocche gelosie. — Il monaco è il solo che sia soldato e che abbia buon senso fra di voi. — Milord Abate, » ella gridò, « non sarebbe meglio che ci avviassimo da questa parte, e aspettassimo quell'avvenimento che Dio ci ha preparato, invece di restarcene qui in mezzo alla strada, mettendo a repentaglio la salvezza della Regina, e impacciando le truppe nel loro corso? »

« Dite bene, figlia mia, » rispose l'Abate, » così avessimo qualcuno che ci guidasse in luogo dove la Regina potesse essere in salvo ... I nostri nobili corrono al conflitto, senza dar un pensiero alla cagione vera della guerra. »

« Seguitemi, » disse un cavaliere o un armigero, vestito tutto di nero, che montava un eccellente cavallo e teneva la visiera calata, ma non aveva pennacchio sul suo elmo, nè divisa alcuna sopra il suo scudo.

« Noi non seguiremo uno sconosciuto, » disse l'abate, « se non ci dia qualche cauzione di se. »

« Sono uno straniero e sto fra le vostre mani, » disse il cavaliere; « se volete saperne di più sul conto mio, la regina stessa mi servirà di cauzione. »

La regina era rimasta immobile, come paralizzata dal timore, e sorrideva solo macchinalmente e salutava colla mano, a misura che le bandiere e le lancie venivano abbassate davanti a lei, intantochè, emulando la gara fra Seyton e Arbroath, le bande si avanzavano precipitose verso il nemico. Appena, però, il cavalier nero le ebbe sussurrato qualche cosa all'orecchio, che ella annuì a quanto diceva; e quando egli parlò ad alta voce, e con aria di comando disse, « Signori, gli è il volere della regina che mi seguitiate, » Maria profferì con ardore di sì.

Tutto fu in moto in un momento; perocchè il cavalier nero, lasciando quella specie di apatia che in principio avea mostrata, cominciò a correr qua e là mostrandosi maestro di equitazione: e avendo raccolto il piccolo seguito della regina in una specie di ordine, lo guidò verso la sinistra dirigendosi ad un castello che torreggiava sopra una piccola eminenza da cui scorgevasi gran tratto di paese, e in particolare, quelle alture che entrambi gli eserciti si affrettavano di occupare, e che si comprendeva dovevano fra breve diventare il teatro di una disperata contesa.

« Quelle torri, » disse l'abate, volgendosi al cavalier nero, « a chi appartengono?... Son esse ora in mano di nostri amici? »

« Sono disabitate, » rispose lo straniero, « o, almeno, non hanno abitatori nemici . . . Ma incitate quei giovani, signor abate, ad esser più solleciti . . . gli è un cattivo momento per appagare la loro pue-

rile curiosità, scandagliando una battaglia a cui non debbono partecipare. »

» Tanto peggio per me, » disse Enrico Seyton, che lo intese; » vorrei esser sotto il vessillo di mio padre in questo momento piuttostochè diventar ciamberlano di Holyrood, per l'ufficio pacifico che ora adempio. »

» Il posto sotto il vessillo di vostro padre sarà in breve pericolosissimo, » disse Orlando Avenel, che, spingendosi innanzi col cavallo, teneva pur sempre gli occhi volti all'armata; « perocchè veggo quel corpo di cavalleria, che si spinge innanzi dal lato dell'est, e giungerà al villaggio prima di Lord Seyton. »

» Son soltanto cavalli, » disse Seyton, guardando attentamente, » non potranno impossessarsi del villaggio colle sole armi bianche. »

» Guardate meglio, » disse Orlando; » vedrete che ognuno di quei cavalieri, che si avanza così rapidamente da Glasgow, reca dietro di se un fante. »

» Pel Cielo, ei dice vero! » gridò il cavalier nero; « uno di voi due bisogna che corra ad avvertirne Lord Seyton e Lord Arbroath, affinchè si avanzino più regolarmente. »

» M' incarico io di ciò, » disse Orlando, « perchè fui io che mi avvidi dello strattagemma del nemico. »

« Con vostra licenza, » disse Seyton, » la bandiera di mio padre è quella che là sventola, e a me si addice il correre a riscattarla. »

« Starò a quello che decide la Regina, » disse Orlando Avenel.

» Che nuovo appello è questo? . . . che nuova contesa? » disse la Regina Maria... « Non vi sono in quell'esercito che abbiam di fronte bastanti nemici di Maria Stuarda, senza che anche i suoi amici prendano ad avversarsi? »

» Madama, » disse Orlando, « il giovine ser Seyton ed io non contendevamo che per sapere chi doveva lasciarvi per andare a compiere un utile messaggio. Egli credeva che pel suo grado ciò gli appartenesse, ed io pensava che la persona di minor importanza, che son io, doveva piuttosto avventurarsi . . . »

« No, no, » disse la regina; « se qualcuno deve lasciarmi, sia Seyton. »

Enrico Seyton si chinò tanto da mescolare le bianche penne del suo elmo colla lunga criniera del suo bel cavallo, quindi si affrancò in sella, scosse in alto la lancia con aria decisa e di trionfo, e spronando il suo cavallo corse verso suo padre che continuava ad avanzarsi sull'altura, facendo saltare il suo cavallo al di sopra di tutti gli ostacoli che gli si frapponevano nella via.

« Mio padre! mio fratello! » gridò Caterina, con inesprimibile angoscia... » essi stanno fra i pericoli, ed io sono in salvo. »

« Volesse Iddio, » disse Orlando, ch' io fossi con loro, e potessi riscattare ogni goccia del loro sangue con due delle mie! »

» Non so io che tu desideri ciò? » disse Caterina. » Può una donna dire ad un uomo quello ch' io quasi ti ho detto, e pensar pure ch' egli sia debole o vile? . . . Vi è qualche cosa in questo suono di vicina battaglia che mi piace sebbene mi atterrisca. Vorrei esser un uomo per sentire questo fiero diletto senza mistura di orrore! »

» Correte, correte, Lady Caterina Seyton, » gridò l' abate, mentre pur procedevano di un rapido passo, e toccavan già ai muri del castello . . . » correte, e aiutate Lady Fleming a sorreggere la regina... ella impallidisce sempre più. »

Essi si fermarono, e sollevarono Maria dalla sella, e stavano per portarla nel castello, quand' ella disse fiocamente, « No... no... in quei muri non entrerò mai più! »

» Siate regina, madama, » disse l'abate, » e dimenticate che siete donna. »

» Oh dimenticherò molte altre cose, » rispose la infelice Maria, a bassa voce, « prima di poter contemplare con fermi sguardi quei luoghi di tante memorie! . . . dimenticherò i giorni che passai qui sposa del perduto . . . dell' ucciso . . . »

» Questo è il castello di Crookstone, » disse Lady Fleming, » in cui la regina tenne la sua prima corte dopo aver sposato Darnley. »

» Cielo, » disse l' abate, » la tua mano ci si aggrava sopra! . . . Fatevi animo, signora . . . i vostri nemici sono i nemici della santa chiesa, e Iddio deciderà oggi se la Scozia debba essere eretica o cattolica. »

Un fuoco pesante e continuato di artiglieria e di moschetteria fe' una terribile chiosa a queste parole, e parve più che

sufficiente per richiamar gli spiriti della regina.

« Da quell' albero, » ella disse, additando un tasso che cresceva sopra una piccola altura vicino al castello, « ... io ben lo conosco ... di là si ha una prospettiva estesa come dai picchi di Schehallion. »

E sciogliendosi dai suoi seguaci, ella andò di passo deciso quantunque agitato, alla cima a cui accennava. L' abate, Caterina, e Orlando Avenel la seguitarono, intantochè Lady Fleming teneva indietro i personaggi inferiori del suo seguito. Il cavalier nero andò pure colla regina, seguendola come l' ombra segue un corpo, ma però alla distanza di due o tre passi ... egli incrociò le braccia sul petto, volse le spalle alla battaglia, e parve inteso a guardar soltanto Maria di mezzo alle lamine della sua visiera calata. La regina non gli ricambiò quello sguardo, ma fissò gli occhi sul lussureggiante albero.

« Sì, bell' albero, » ella disse, come se al vederlo ella fosse stata tolta da ogni attualità, e avesse sbandito l' orrore che l'avea invasa avvicinandosi a Crookstone, « tu sei qui frondoso e fresco come sempre, sebbene tu oda gli strepiti di guerra, invece dei voti dell' amore. Tutto finì dacchè non ti vidi ... amore e amante ... promesse e promettitore ... re e regno. — Come va la battaglia, milord abate? ... vinceremo, lo spero ... pure qual cosa che un male non sia possono contemplare gli occhi di Maria da questo luogo! »

I suoi seguaci guardavano attentamente il campo di battaglia, ma non potevano veder altro sennonchè era un' ostinazione contesa. I piccoli recinti e i giardini del villaggio dei quali avevano una vista piena, e che stavano dinanzi a loro colle loro file di sicomori e di frassini, spettacolo sì placido alla mite luce di un sole di maggio, erano allora convertiti in una linea di fuochi, adombrati di fumo; e lo scoppio continuo delle artiglierie e dei moschetti, misti agli urli dei combattenti, mostravano che nessuna delle due parti cedeva per anche il campo.

« Molte anime trovano la loro finale dipartenza pel cielo o l' abisso, in questi tremendi scoppi, » disse l' abate: « quelli che credono nella santa chiesa, si uniscano a pregare con me per la vittoria in questo terribile combattimento. »

« Non qui ... non qui, » disse la sfortunata regina; « non pregate qui, padre, o pregate in silenzio; la mia mente è troppo straziata fra il presente e il passato, per osare di appressarsi al trono celeste ... O, se volete pregare, fatelo per una creatura le cui più tenere affezioni son state i suoi maggiori delitti, e che ha cessato di esser regina, solo perchè fu donna tenera e ingannata. »

« Non sarebbe bene, » disse Orlando, « ch' io mi avvicinassi di più agli eserciti, e vedessi l' esito della battaglia? »

« Fatelo, in nome di Dio, » disse l'abate; « perocchè se i nostri amici son sconfitti, dovremo fuggire rapidamente ... ma guardate di non avvicinarvi di troppo al conflitto; dalla vostra salvezza dipende più che la vita vostra. »

« Oh non vi avvicinate di troppo, » disse Caterina; « ma non mancate di guardare come combattono i Seyton, e come si comportano. »

« Non temete nulla, starò in guardia, » disse Orlando Avenel, e senza attendere ulteriori discorsi, corse verso la scena del conflitto, andando sempre dal lato alto della strada e guardandosi con cautela dattorno, per non imbattersi in qualche banda nemica. A misura ch' ei si appressava, lo strepito delle armi cresceva, i gridi divenivan più alti, ed egli provava quel palpito, quel misto di naturale timore, di intensa curiosità, e di ansietà per l' esito dello scontro, che anche i più prodi sentono quando si avvicinano soli a una scena di interesse e di pericolo.

« Alfine egli si appressò tanto, che da un monticello, riparato da arbusti e da piante nane, potè vedere distintamente dove ferveva di più la mischia. Ciò era in una callaia, addocente al villaggio, per cui la vanguardia della regina era marciata, con più coraggio che saviezza, col fine di impadronirsi di quel posto vantaggioso. Essi si erano visti però prevenuti, e le siepi e le palizzate erano già occupate dal nemico, condotto dal celebre Kirkcaldy di Grange, e dal conte di Morton; nè piccola fu la perdita ch' essi sostennero prima di poterne venir seco alle mani. Ma, siccome i seguaci della regina erano principalmente nobili e baroni, coi loro parenti e vassalli, essi si erano spinti innanzi, sprezzando ostacoli e pericoli, e, quando Orlando giun-

se, si erano azzuffati all'estremità di quella gola colla vanguardia del reggente, sforzandosi di cacciarla dal villaggio a colpi di lancia; intantochè il nemico, egualmente deciso a mantenere il suo vantaggio, lottava con ostinazione uguale per respingere gli assalitori.

I due eserciti erano vicinissimi l'uno all'altro, e armati di tutto punto, cosicchè, quando le lunghe lancie di quelli che stavano davanti si configgevano negli scudi, nelle corazze e nelle pettiere gli uni degli altri, il cozzo sembrava quello di due torri, che, piantandosi i corni vicendevolmente in fronte, rimangono per delle ore in quella positura, finchè la forza superiore o l'ostinatezza di uno di essi costringe l'altro a fuggire, o lo atterra. Così serrati in quella mortal contesa si avanzavano o si ritiravano secondo che l'una o l'altra parte si avvantaggiava, e quelli che cadevano erano calpestati tanto dagli amici che dai nemici, quelli a cui rompevansi le armi si toglievano dalla prima fila, e venivan surrogati da altri; intantochè il retroguardo che non poteva aver parte al combattimento, scaricava le pistole, e cacciava i pugnali, e le punte e le aste delle armi infrante, come giavellotti contro il nemico.

« Dio e la Regina! » risnonava da una parte; « Dio e il Re! » tuonava dall'altra, e, in nome del loro sovrano, sudditi di uno stesso paese versavano il sangue gli uni degli altri, e in, nome del loro Creatore, annichilivano la sua imagine. Fra il tumulto si udivano spesso le voci dei capitani che emanavano i loro comandi; dei duci che emettevano la parola che aggruppava i combattenti; e i gemiti e gli urli dei caduti e dei moribondi.

La mischia durava quasi da un'ora. Le forze di entrambi gli eserciti parevano esauste; ma la loro rabbia era indomabile, la loro ostinazione invincibile, quando Orlando, che volgeva l'occhio continuamente intorno a se e attentissimo stava, vide una colonna di fanteria, condotta da alcuni cavalieri, girare intorno alla base del monticello su cui si era collocato, e, livellando le loro lunghe lancie, investire il fianco della vanguardia della Regina, già impegnatissimi nel conflitto. Al primo sguardo egli si accorse che il duce che dirigeva quel movimento era il cavaliero di Aveuel, suo antico Signore, e al secondo comprese che quell'urto sarebbe stato decisivo. Il risultato di un attacco di truppe fresche e forti su uomini già stanchi per una lunga e ostinata contesa, fu, in fatti, istantaneo.

La colonna degli assalitori, che fino allora era sembrata una linea fitta, serrata e lucente di elmi, sormontati da pennacchi, venne a un tratto rotta e messa in confusione giù per quell'eminenza, che si era tanto sforzata di guadagnare. Invano si udivano i duci a chiamare i loro seguaci perchè a quell'urto resistessero, e resistevano personalmente quando ogni resistenza era inutile. Essi erano uccisi, o atterrati, o cacciati indietro dalle schiere che sì terribilmente li aveano investiti. Con che cuore vedeva Orlando quella rotta, pensando che tutto quello che poteva fare era di volger la briglia, e di sforzarsi di assicurare la persona della Regina? pure per quanto acuto potesse essere il suo dolore, esso lo frenò allorchè, quasi sotto alla vetta ch'egli occupava, vide Enrico Seyton separato dai suoi uomini, coperto di polvere e di sangue, che si difendeva disperatamente contro parecchi dei nemici che gli erano andati sopra, attirati dalla sua brillante armatura. Orlando non esitò, ma cacciando il suo cavallo, saltò in mezzo alla banda ostile, vibrò tre o quattro risoluti colpi su di essa, atterrando due soldati, e costrinse gli altri ad arretrarsi; quindi stendendo a Seyton la mano, gli gridò di prendere la criniera del suo cavallo.

« Vivremo o moriremo insieme oggi, » egli disse, « tenetevi solo stretto a questa criniera finchè siamo fuori della calca, poscia il mio cavallo è vostro. »

Seyton intese e spiegò tutte le forze che gli restavano, e, aiutato da Orlando potè esser portato da lui lungi dal pericolo, e cioè dietro al luogo da cui aveva veduto l'esito fatale del conflitto. Ma non appena furon giunti sotto il riparo degli alberi, che Seyton si lasciò andare, e ad onta degli sforzi di Orlando cadde per terra. » Non pensate più a me; « egli disse; » questa fu la mia prima ed ultima battaglia.... e abbastanza ne ho veduto per non desiderare di vederne lo scioglimento. Affrettatevi a salvar la Regina... e ricordatemi a mia sorella... ella non sarà mai più sbagliata con me nè io con lei . . . questa ferita ha segnata un'eterna distinzione fra noi. »

« Lasciate che vi aiuti a salire sul mio cavallo, » disse Orlando, con impeto, « e potrete salvarvi... io posso andar a piedi... voltate solo il mio cavallo all'ovest, ed esso vi porterà colla foga e la leggerezza del vento. »

« Io non risalirò più su alcun cavallo, » disse il giovine; « addio... ti amo più morendo, che non avessi mai pensato di poter fare in vita... vorrei che il sangue di quel vecchio non tingesse la mia mano !... *Sancte Benedicte, ora pro me!...* Non fermarti a guardare un moribondo, ma affrettati a salvar la Regina! »

Queste parole furono profferite col più gran sforzo, e appena emesse Seyton non esisteva più. Esse chiamarono Orlando al sentimento del dovere che aveva quasi obliato, ma non raggiunsero le orecchie sue soltanto.

« La Regina... dov'è la Regina? « disse Sir Alberto Glendinning, che, seguito da due o tre cavalieri. in quel momento sopravveniva. Orlando non rispose, ma volgendo il suo cavallo, e confidando nella sua velocità, gli infisse gli speroni nel fianco, e andò colla foga del lampo verso il Castello di Crookstone. Più pesantemente armato, e su un cavallo meno celere, Sir Alberto Glendinning lo seguì colla lancia in resta, gridando: » Cavaliere dall'agrifoglio, fermati, e mostra con che diritto porti quel segnale — non fuggire così vilmente, non disonorare l'emblema che non meriti di portare!... Fermati, codardo, o, pel Cielo, ti trafiggerò nelle spalle, e ti ucciderò come un vigliacco... Io son il Cavaliere di Avenel . . . sono Sir Alberto Glendinning.

Ma Orlando, che non aveva alcun desiderio di vedere il suo antico Signore, e che, inoltre, sapeva che la salvezza della Regina dipendeva dalla sua sollecitudine, non rispose una parola alle disfide e ai rimproveri che Sir Alberto continuava ad avventargli; ma facendo il miglior uso dei suoi speroni, correva sempre più forte, ed era già a trecento passi dal suo inseguitore, quando giungendo presso al tasso dove avea lasciata la Regina, vide la brigata che già saliva a cavallo, e gridò con quanta maggior lena seppe adoprare, « I nemici! i nemici! — Salvatevi, nobili Signore... Prodi cavalieri, fate il vostro dovere proteggendole! »

Ciò detto, fermò il suo cavallo, e evitando l'urto di Sir Alberto Glendinning, caricò uno dei seguaci di quel cavaliere, che stava sulla sua direzione, sì fieramente colla sua lancia, che rovesciò uomo e cavallo. Egli sguainò quindi la spada, e ne investì un altro, intantochè l'uomo vestito delle armi nere, gettandosi davanti a Glendinning, si azzuffò seco sì accanitamente, che tutti e due i cavalli caddero, e i cavalieri insieme con essi rotarono per terra. Niun dei due potè alzarsi, perocchè il cavalier nero stato trafitto dalla lancia di Glendinning, e il Cavaliero di Avenel, oppresso dal peso del suo cavallo, e tutto ammaccato, pareva in condizioni poco migliori di quello che aveva mortalmente ferito.

« Arrenditi, Cavaliere di Avenel, ad ogni patto, » disse Orlando, che aveva messo un altro antagonista fuori di combattimento, e correva per impedire a Glendinning di rinnovare la tenzone.

« Bisogna ch'io ceda, « disse Sir Alberto, « perchè non posso più combattere; ma mi addolora di doverlo fare con un codardo quale tu sei! «

« Non mi chiamate codardo, « disse Orlando, alzandosi la visiera, e aiutando il suo prigioniero a levarsi in piedi, « che se non fosse stata la vostra antica protezione, e specialmente quella della Signora vostra, vi avrei affrontato generosamente. »

« Il paggio favorito di mia moglie! » disse Sir Alberto, meravigliato: « Ah! mis[illegible]rabile ragazzo, ho inteso parlare del t[illegible] tradimento a Lochleven. »

« Non lo rimproverate, fratello, » [illegible] l'Abate, « egli non fu che uno str[illegible] nelle mani del Cielo. »

« A cavallo, a cavallo! « disse [illegible] Seyton; partiamo o siam tutti perd[illegible] il nostro esercito in fuga... A [illegible] lord Abate... a cavallo, Orland[illegible] ziosa Sovrana, a cavallo! Avremmo dovuto aver fatto già un miglio. »

« Guardate quel volto, « disse Maria, additando il cavaliere morente, a cui una mano compassionevole avea tolto l'elmo; « guardatelo, e ditemi se quella che cagiona la rovina di tutti coloro che l'amano, debba fuggire di un passo per salvare la sua miserabile vita! »

Il lettore avrà da lungo prevenuta la scoperta che i sentimenti della Regina avevano fatta prima che i suoi occhi la confermas-

sero. Erano le sembianze dello sfortunato Giorgio Douglas, su cui la morte aveva stampato il suo marchio.

« Guardatelo ... guardatelo bene, » disse la Regina, « egual sorte è toccata a tutti quelli che hanno amata Maria Stuarda! ... La regal nascita di Francesco, il genio di Chastelar, il fascino e la prodezza dell' animoso Gordon, le melodie di Rizzio, l' inclita persona e la giovanil grazia di Darnley, il porgere ardito e i modi di corte di Bothwell ... ed ora l' entusiasmo appassionato e disinteressato del nobile Douglas ... nulla potè salvarli . . . essi guardarono la sventurata Maria, e l' averla amata fu un delitto bastante per meritare una prematura morte! Non appena la vittima concepiva un pensiero affettuoso per me, che la tazza avvelenata, la scure, il pugnale, la mina, erano pronti a punirla di un amore prodigato a una tapina qual mi sono! Non mi infestate ... non vuo' partire di qui ... non potrò morire che una volta, e qui voglio spirare. »

Mentre così diceva, le sue lagrime sgorgavano copiose sul viso del moribondo, che continuava a fissarla con un ardore di passione, che neppur la morte poteva soggiogare. – « Non piangete per me, » egli disse debolmente, « ma pensate alla vostra salvezza . . . Io muoio armato come un Douglas e muojo compianto da Maria Stuarda! »

Egli spirò profferendo queste parole, e senza distorre gli occhi dal di lei viso; e la Regina, il cui cuore era di quella tempra delicata, che, nella vita domestica, e con un compagno più idoneo che nol fosse Darnley, avrebbe potuto farla felice, rimase piangendo accanto all' estinto, finchè richiamata fu in se dall' Abate, che trovò necessario di usare uno stile di rimostranza inusitata. « Noi pure, Madama, egli disse, » noi pure, devoti seguaci di vostra Grazia, abbiamo degli amici e dei parenti da compiangere. Io ho un fratello che corre un grave pericolo . . . il marito di Lady Fleming ... il padre e il fratello di Lady Caterina, son là in quel campo sanguinoso, morti o prigionieri. Noi obliamo il fato dei nostri più cari, per vegliare sulla nostra Regina, ed ella è troppo assorta nei suoi dolori per dar pur un pensiero ai nostri. »

« Non merito il vostro rimprovero, padre, » disse la Regina, frenando le sue lagrime; « ma mi ci sottopongo . . . dove dobbiamo andare? ... che dobbiam fare? »

« Dobbiam fuggir tosto, » disse l' Abate, « dove non è così facile a dirsi, ma ci penseremo per la strada ... Aiutatela a risalire in sella, e partiamo. » [1]

Essi si misero in via. Orlando sostò un momento, per ordinare al seguito del Cavaliere di Avenel di portare il suo Signore al Castello di Crookstone, e di dire che non chiedeva da lui altra condizione per esser libero, che la sua parola, che egli e i suoi seguaci avrebber tenuta segreta la direzione per cui era fuggita la Regina. Allorchè poi si voltò per partire, l' onesto Adamo Woodcock gli spalancò gli occhi in faccia con una meraviglia che in ogni altro momento avrebbe eccitata la sua allegria. Egli era stato uno di quelli che sperimentato avevano la possa del braccio di Orlando, e allora si riconoscevano, Orlando essendosi alzata la visiera, e il buon castaldo avendo cacciato lungi da se il suo berretto di cuojo, colle lamine di ferro, per poter meglio assistere il suo padrone. In quel berretto che stava per terra Orlando non obliò di gettare alcune monete d' oro (frutto della liberalità della Regina), e con un anno di amichevole riconoscimento e di serbata amicizia, partì di gran galoppo per raggiunger la Regina che già, come dalla polvere innalzata dal suo seguito, vedevasi era giunta in fondo alla collina.

« Non è moneta finta, » disse l' onesto Adamo, pesando e guardando l' oro ... « E fu proprio Messer Orlando, non può dubitarsene ... la stessa mano generosa, e per la Vergine! » . . . (stringendosi nelle spalle) ... « lo stesso pugno robusto! . . . Milady ne sarà lieta, ella che lo piange come se fosse suo figlio. E veder come è bello! Ma questi ragazzi mantengon sempre la testa leggiera come le rane, e pensano di far molto innalzandosi sul precipizi ... l'uomo di mente salda invece si appaga col rimanersi umile falconiere. » Così dicendo, andò ad aiutare i suoi compagni, che sopraggiungevano allora in molti, onde portare il suo Signore nel Castello di Crookstone.

1 Vedi la Nota che segue.

NOTA AL CAPITOLO XXXVII.

Battaglia di Langside.

Vengo avvertito nel modo più cortese dal Dott. Mac Venn, Scud. di Glasgow, che non son stato esatto descrivendo il suolo in cui seguì la battaglia di Langside. Il Castello di Croohstone, egli osserva, era quattro miglia all' ovest dal campo di battaglia, e piuttosto nella retroguardia dell' esercito di Murray. Il luogo vero da cui Maria vide la rotta della sua ultima armata, fu al Castello di Cathcart, che, essendo un miglio e mezzo all' est Langside, stava di dietro all' esercito della Regina. Io fui tratto in errore, in questa circostanza, dall' autorità del mio estinto amico, Giacomo Grahame, l' amabile e eccellente autore del Sabbath, nel suo dramma sulla Regina Maria; e da una tradizione che riferisce che Maria avea veduta la battaglia dal Castello di Croohstone, ciò che pareva accrescer tanto l' interesse della scena ch' io ho accettata come un fatto una cosa non vera.

Gli è strano come la traduzione, che qualche volta è una guida sicura alla verità, sia, in altri casi, pronta ad ingannarci. Nel celebre campo di battaglia di Killecrankie, il viaggiatore rimane colpito da una di quelle colonne di rozza pietra, che segnano i luoghi degli antichi conflitti. Un amico dell' autore, ben informato delle circostanze della battaglia, stava vicino a quella colonna, e riguardava la scena circostante, quando un pastore montanaro scese dalle sue alture per offrirgli i suoi servigi come cicerone, e lo informò che Duadee era stato ucciso nel luogo di quella colonna, eretta alla sua memoria. « Via, Donald, » disse il mio amico, « come potete voi narrare una tal storia a uno straniero? Io son sicuro che voi sapete benissimo che Dundee fu ucciso molto lontano di qui, alla casa di Fiscally, e che questa colonna fu eretta molto prima di quella battaglia, nel 1688. » — « Oh! oh! » disse Donald, non allibbite, « vostro onore ha ragione, e veggo che sapete tutto. Egli non fu neppure ucciso in quel luogo e visse fino alla mattina seguente: ma tutti i nobili Sassoni han più piacere a sentir dire ch' egli fu ucciso dove è la colonna. » Gli è per lo stesso principio di piacere ai miei lettori, ch' io ritengo il Castello di Crookstone invece di Cathcart.

Se, però, l' autore si è presa qualche licenza allontanando il campo di battaglia, egli è stato esatto riferendo i particolari dello scontro, come apparirà da un confronto col seguente ragguaglio che dà un antico scrittore.

« Il Reggente era in campagna con circa 200 uomini. Il Laird di Grange aveva già visitato il terreno, e con tutta la diligenza aveva fatto prendere a ogni cavaliere un pedone del Reggente in groppa, per andare rapidamente a Langside-kill, e deporre gli armati fra certe palizzate che offerivano un riparo molto vantaggioso. Stando là i soldati avversari colle loro continue scariche uccisero parecchi della vanguardia, condotta dagli Hamiltons, che, coraggiosamente e fieramente ascendendo il monte, era già senza lena, quando gli uomini del Reggente la raggiunsero. E il degno Lord Hume battè a piedi colla sua picca valorosamente, assistito da Laird di Cassford, suo cognato, che lo sollevò allorchè egli era caduto ferito in viso da molti colpi, vibratigli col calcio di una pistola. Egli era stato altresì ammaccato da molti colpi di bastone e aveva le gambe insanguinate.

« Dal lato della Regina il Conte di Argyle comandava la battaglia, e Lord Arbroath l' avanguardia. Ma il Reggente aveva commessa al Laird di Grange la cura, essendo un famoso capitano, di sorvegliare ogni pericolo; e di correr da per tutto, per incoraggire e sostenere quelli che ne avessero abbisognato. Egli si avvide da principio che l' ala destra del Reggente si ripiegava e sarebbe forse fuggita, per lo che v' andò, e le disse che il nemico era già sbaragliato, e l' esortò a star ferma finchè portato ei le avesse qualche soccorso. Dopo di ciò volò dal Reggente e gli disse che il nemico era disfatto, e lo richiese di alcune schiere. Lord Lindesay, il Laird di Lochleven, Sir Giacomo Balfour, e tutti i servi del Reggente si unirono a lui e andarono a rinfrancare l' ala che si piegava; e quel sussidio fu tanto efficace che fini di vincere la battaglia. I fuggenti vennero allora inseguiti, e il Reggente gridò che non si uccidesse nessuno, e Grange (che uomo mite era) eseguì quell' ordine, cosicchè vi fu pochissima strage. Il solo eccidio che seguisse fu da principio nello scontro dei soldati, che Grange avea posti dietro alle palizzate. »

Gli è notabile che, mentre passava pel villaggio di Renfrew, alcuni partigiani, aderenti della Casa di Lennox, tentarono di arrestare la Regina Maria e il suo seguito, e furono costretti a sgombrarle il passo, non senza uccisioni.

CAPITOLO XXXVIII

« Mia terra natale, addio! »

Byron.

Molte amare lagrime versò Maria durante la sua fuga, sulle sue perdute speranze, sul suo avvenire distrutto, sulla strage dei suoi amici. La morte del prode Douglas, e del fiero ma cavalleresco giovine Seyton, pareva aver contristata la Regina tanto quanto la caduta da un trono, su cui per poco non era risalita. Catcrina Seyton divorava in segreto il suo cordoglio, ansiosa di sostenere il coraggio della sua Signora; e l'Abate, volgendo i tristi suoi pensieri al futuro, tentava invano di formar qualche piano che avesse un' ombra di speranza. Lo spirito del giovine Orlando, che pure prese parte agli agitati dibattimenti che seguirono fra i compagni di fuga della Regina, rimaneva solo fermo e inconcusso.

« Vostra Maestà, » egli disse, « ha perduta una battaglia. — Il vostro avo, Bruce, ne perdè sette successivamente, prima di potersi assidere trionfante sul trono di Scozia, e di proclamare colla voce di un vincitore, nel campo di Bannockburn, l'Indipendenza del suo paese. Non son meglio queste brughiere, che a nostro senno traversiamo del Castello di Lochleven cinto di pantani e chiuso da porte di ferro? . . . Noi siamo liberi. . . questa sola parola deve con- [illegible]larci di ogni nostra perdita. «

Egli toccava un tasto ardito, ma il cuo- [illegible]li Maria non vi rispondeva.

« Desidererei, » ella disse, « di essere [illegible]a a Lochleven piuttostochè aver ve- [illegible]'a strage che i ribelli fecero di quei [illegible] sudditi che diedero la vita per me. [illegible] parlate di altre imprese . . . esse [illegible]sterebbero che la vita vostra, di tutti quelli che vi si ponessero! Non vorrei provar più quello che patii, quando vidi da quel monte le spade dei fieri seguaci di Morton che mietevano i fidi Seytons e Hamiltons, perchè erano devoti alla loro Regina . . . non vorrei più sentire quello che sentii quando il sangue di Douglas per l'amore che aveva portato a Maria Stuarda macchiò il mio mantello. . . no, non pure per diventare imperatrice di tutto quello che racchiudono i mari della Gran Brettagna. Trovatemi qualche luogo dove io possa nascondere la mia infelice testa, che reca rovina a tutti quelli che l'amano . . . . gli è l'ultimo favore che Maria chiede al suoi fedeli seguaci. «

Con questo abbattimento, ma continuando sempre a fuggire con velocità, la sfortunata Maria, dopo esser stata raggiunta da Lord Herries e da alcuni seguaci, sostò alfine per la prima volta all' Abazia di Dundrennan, quasi 60 miglia lungi dal campo di Battaglia. In quella parte remota del Galloway, la Riforma non essendo ancora penetrata del tutto contro i monaci, alcuni di essi vivevano tuttavia nelle loro celle senza molestia; e il Priore, colle lagrime agli occhi, ricevè la Regina fuggitiva alle porte del suo convento.

« Io vi reco ruina, mio buon padre, » disse la Regina, dopo esser discesa dal suo palafreno.

« La è la benvenuta, » disse il Priore, « se viene in seguito del dovere. «

Sostenuta dalle sue dame, la Regina guardò per un momento il suo palafreno, che chinava e scuoteva la testa, quasi avesse deplorato i mali della sua Signora.

« Buon Orlando, » disse la Regina, sommessamente, « fate che si abbia cura di Rosabella. . . chiedetelo al vostro cuore, e vi dirà perchè mi occupo di sì piccola cosa anche in questo terribile momento. »

Ella fu condotta nelle sue stanze, e dopo un' agitata consulta dei suoi seguaci, la fatal risoluzione di andare in Inghilterra venne finalmente adottata. Il mattino dopo quella risoluzione fu approvata da lei, e un messaggiere fu spedito al comandante delle frontiere Inglesi, per ottenere un salvacondotto e l'ospitalità per la Regina di Scozia. Il giorno appresso, Padre Ambrogio passeggiava nel giardino dell' Abazia con Orlando a cui esternava la sua disapprovazione per la misura stabilita. « È follia e ruina, « egli disse, « meglio sarebbe stato il darsi in mano ai selvaggi montanari o ai feroci uomini della frontiera, piuttostochè affidarsi a Elisabetta. Una donna in potestà di una donna rivale . . . un' erede presuntiva in tutela a una Regina gelosa e senza figli! . . . Orlando, Herries è sincero e leale, ma il suo consiglio ha rovinata la sua Signora. «

« Sì, la ruina ei segue dovunque, « disse un vecchio, con una zappa in mano, vestito da frate laico, della cui presenza, nel

calore della sua esclamazione, l'Abate non si era accorto. . . « Non mi guardate con tal meraviglia! . . Sono quegli che fu l'Abate Bonifazio a Kennaquhair, che fu il giardiniere Blinkhoolie a Lochleven, cacciato dal luogo in cui feci il mio noviziato, come venite ora a ricacciarmi di nuovo. . . . Una trista vita io mi ebbi, pensando che la quiete fu sempre il mio primo bisogno. »

« Vi libereremo presto dalla nostra compagnia buon padre, » disse l'Abate; « e la Regina, temo, non turberà più il vostro asilo. »

« Dicevate così anche l'altra volta, » replicò il querulo vecchio, « e nullameno fui espulso da Kinross, e saccheggiato dagli scorrazzatori per la strada. — Essi mi tolsero il certificato che sapete . . . quello del Barone. . . sì, un furfante come loro . . . . Voi me ne richiedeste, e io non potei mai trovarlo, ma essi ben lo trovarono. . . esso si riferiva al matrimonio di . . . di . . . la memoria mi manca . . . Oh guardate come gli uomini differiscono! Padre Niccola vi avrebbe fatto cento racconti sull'Abate Ingelram, della cui anima abbia pietà Iddio!... Egli aveva, ve ne assicuro, ottantasei anni, ed io non ne ho che . . . che . . . aspettate. . . »

« Non è di Avenel che vi intendete, mio buon padre? » disse Orlando, con impazienza, pur moderando il tuono per tema di non dar l'allarme o di offendere l'infermo vecchio.

« Sì, appunto. . . Avenel, Giuliano Avenel. . . È proprio il nome. . . Io conservavo tutte le singole confessioni, pensando che i miei voti ciò esigessero. . . nè seppi trovarla quando il mio successore Ambrogio me ne parlò . . . ma i soldati l'han trovata, e il cavaliere che comandava il distaccamento si battè il petto quando lesse quel documento, e il suo usbergo ne risuonò come un fiasco vuoto. »

« Santa Maria! » sclamò l'Abate, « in chi poteva un tal foglio eccitar tanto interesse? Qual era l'aspetto di quel cavaliere, le sue armi, i suoi stemmi? »

« Voi mi infestate colle vostre dimande... io ardivo appena di guardarlo . . . essi mi accusavano di portar le lettere della Regina e mi frugarono addosso. . . gli era a motivo di tutto quello che fatto avevate a Lochleven. »

« Spero che Dio abbia fatto cader quel foglio fra le mani del mio fratello, » disse l'Abate a Orlando che, diritto davanti a lui, fremeva e tremava d'impazienza; « ho inteso dire che era andato a scuoprir paese coi suoi partigiani fra Stirlinga e Glasgow... Quel cavaliere non aveva esso sul suo elmo un ramo d'agrifoglio? . . . ve ne rammentate? »

« Oh se lo rammento. . . se lo rammento, » disse il vecchio, con tuono iroso; « aspettate d'aver i miei anni se le vostre trame faranno che ci arrivate e vedrete quali cose potrete rammentarvi. . . gli è assai se ricordo i peri che ho qui potati colle mie mani or son cinquant'anni. »

In quel momento un corno risuonò con forza sopra la riva.

« Gli è lo stormir di morte del trono di Maria, » disse Ambrogio; « la risposta del governatore Inglese è stata accolta favorevolmente certo, perocchè quando mai fu chiuso il foro della trappola alla preda che si presenta? . . . Non ismarrirti Orlando . . . codesta materia sarà bene approfondita...ma noi non dobbiamo lasciar la Regina ora . . . Seguimi . . . compiamo il nostro dovere, e affidiamoci a Dio pel risultato... Addio, buon padre, verrò a rivedervi fra non molto. »

Egli si avviò per uscire dal giardino, seguito a stento da Orlando. L'ex-Abate ripigliò la sua zappa.

« Io li compiangerei, » egli disse, « sì, e compiangerei eziandio quella povera Regina, ma a che montano le lagrime di un vecchio di ottanta anni . . . e di più questa rugiada è favorevolissima alla coltivazione delle piante. »

« Egli è oppresso dall'età, » disse Ambrogio, tirando Orlando verso la riva del mare; « bisogna che gli diamo il tempo per raccogliersi . . . a null'altro vuol pensarsi adesso fuorchè alla sorte della Regina. »

Essi giunsero in breve dove ella stava, attorniata dalla sua piccola corte, e con al fianco lo Sceriffo di Cumberlandia, gentiluomo della casa di Lowther, splendidamente vestito e accompagnato da soldati. L'aspetto della Regina offriva un misto singolare di bramosia e di ripugnanza a partire. Il suo linguaggio e i suoi gesti esprimevano speranze e consolazioni che cercava di infondere nei suoi seguaci, mentre pareva volesse persuadere pur anche a sè che il passo che faceva era saggio e che l'assicurazione che aveva ricevuta di una buona

accoglienza era tranquillizzante; ma il suo labbro tremante, il suo occhio incerto, rivelavano la sua angoscia di abbandonare la Scozia, e il suo timore di darsi in braccio alla dubbia fede d' Inghilterra.

« Siate il benvenuto, Milord Abate, » ella disse, parlando ad Ambrogio, « e voi pure, Orlando Avenel, dobbiamo darvi liete novelle . . . lo Sceriffo della nostra amata sorella ci offre, in suo nome, un asilo sicuro contro i ribelli che ci cacciano dal nostro suolo ... e mi duole solamente che dobbiamo qui dividerci per un po' di tempo. »

« Dividersi, Madama! » disse l'Abate. « La vostra accoglienza in Inghilterra deve dunque iniziarsi coll' allontanamento del vostro seguito, e il congedo dei vostri consiglieri? »

« Non la prendete così, buon padre, » disse Maria, « l' Intendente e lo Sceriffo, fidi servi della nostra real sorella stimano necessario di obbedire letteralmente alle sue istruzioni nel caso attuale, e non possono accogliermi che col seguito delle mie dame. Un espresso sarà tosto inviato a Londra, mi si assegna una residenza; e io tosto vi avvertirò del luogo in cui la mia corte dovrà formarsi. »

« La vostra corte formarsi in Inghilterra? dove Elisabetta vive e regna? » disse l' Abate ... « ciò avverrà allorchè vedremo due soli in un cielo! »

« Non pensate ciò, » rispose la Regina; noi siamo sicure della buona fede di nostra sorella. Elisabetta ama la gloria e tutta quella ch' ella ha conseguita col suo potere e la sua saviezza non uguaglierà quella che acquisterà mostrandosi ospitale a una derelitta sorella! ... non tutto quello ch' ella far potesse di buono, savio, e grande detergerebbe la macchia di aver abusati della nostra confidenza. — Addio, mio paggio ... ora mio cavaliere ... addio per breve tempo. Io asciugerò le lagrime di Caterina, o piangerò con essa finchè niuna di voi possa più piangere. « Ella stese la sua bella mano a Orlando, che, gettandosi ai suoi piedi, la baciò con gran commozione; e stava per rendere lo stesso omaggio a Caterina, quando la Regina, improntando un' aria di vivacità, disse, » sulle sue labbra, pazzerello! e tu, Caterina, non rifiutarlo . . . questi gentiluomini Inglesi debbono vedere che, anche nel nostro freddo clima, la Bellezza sa come ricompensare la fedeltà e il valore. «

« Noi non abbiam bisogno di apparare a conoscere la forza della beltà Scozzese o dello Scozzese valore, « disse cortesemente lo Sceriffo di Cumberlandia ... vorrei poter dire a queste persone di seguire quella che è la regina delle bellezze di Scozia . . . ma gli ordini della nostra Regina sono positivi e non debbono esser discussi da un suo suddito. — Farò io osservare a Vostra Maestà che cresce il flusso? »

Lo Sceriffo prese la mano della Regina, ed ella avea già posto il piede sul ponte per cui entrar dovea nella barca, quando l' Abate, riavendosi da un assopimento di dolore e di meraviglia alle parole dello Sceriffo, si avventò nell' acqua, e la prese pel mantello.

« Essa il prevedeva! ... essa il prevedeva! ... » egli esclamò « essa prevedeva la vostra fuga nel suo regno; e prevedendola dava gli ordini perchè foste così ricevuta. Cieca, ingannata, infelice Principessa, il vostro fato sarà compito allorchè lasciata avrete questa sponda. — Regina di Scozia, tu non devi abbandonare il tuo retaggio! « egli continuò, tenendola sempre ferma pel mantello; » i più fidi tuoi ribellansi al tuo volere onde salvarti dalla prigionia o dalla morte. Non temere gli archi e le freccie che questo valentuomo ha intorno a se ... noi colla forza gli resisteremo. Oh, avessi il braccio del mio prode fratello! ... Orlando Avenel, sguaina la tua spada! »

La Regina rimase irresoluta e atterrita con un piè sul ponte l' altro sulla sabbia della sua sponda nativa, ch' ella stava per lasciare per sempre.

« A che questa violenza, Signor Abate? « disse lo Sceriffo di Cumberlandia, « io venni qui a inchiesta della vostra Regina e per servirla; e partirò s' ella lo ordina, se rifiuta il soccorso che posso darle. Non è meraviglia che la saviezza della Sovrana nostra prevedesse che questo avvenimento potesse seguire scorgendo lo stato disordinato del vostro paese; e se, bramosa di essere ospitale colla sua real sorella, riputasse conveniente di non dar accesso nella sua terra ai suoi armati. »

« Voi sentite, » disse la Regina Maria, sciogliendo gentilmente il mantello dalle mani dell' Abate, « che noi siamo libere nel lasciare questa sponda; e certo potremo, allorchè il vogliamo, andarcene quindi in Francia, o ritornare nei nostri dominii ...

Allorchè ora è troppo tardi . . . la vostra benedizione, Padre, e Dio sia con voi! »

« Possa Egli aver compassione di voi, Principessa, e soccorrervi! disse l' Abate, arretrandosi. » Ma il cuore mi dice che io vi veggo per l' ultima volta! »

Le vele furono spiegate, i remi tuffati, la nave solcò alacremente le acque che dividono la Cumberlandia dal Galloway; ma finchè la barca potè vedersi gli afflitti seguaci della Regina rimasero sulla sponda e per molto tempo scorsero il fazzoletto con cui Maria ripetutamente salutava (addio supremo) i fidi suoi e le amate rive della Scozia.

Se buone novelle che privatamente il concernevano avessero potuto consolare Orlando della partenza della sua Sovrana, e del di lei dolori, egli di tali non mancò alcuni giorni dopo che la Regina ebbe lasciato Dundreaan. Un corriere trafelato . . . nient' altri che Adamo Woodcock . . . recò dispacci di Sir Alberto Glendinning all' Abate, che trovò con Orlando a Dundrennan, dove invano tempestava Bonifazio di interrogazioni. Il piego portava un caldo invito onde suo fratello scegliesse per sua temporanea residenza il Castello di Avenel. « La clemenza del Reggente, » diceva lo scrittore, » ha esteso il suo perdono tanto a Orlando che a voi, a condizione che per un po' di tempo rimaniate sotto la mia tutela. Ed ho cose a dirvi intorno a' parenti di Orlando che non solo ascolterete bramosamente, ma che mi obbligheranno, come marito della sua parente più prossima, a interessarmi del suo avvenire. »

L' Abate lesse quella lettera, e pensò quello che gli convenisse di più di fare. Intanto, Woodcock traeva in disparte Orlando e gli parlava così . . . « Ora badate, Messer Orlando, che niente di papismo adeschi omai più voi o il prete. Vedete, voi vi comportaste sempre come un vero gentiluomo. Leggete codesto, e ringraziate Dio che gettò il vecchio Abate Bonifazio sulla nostra strada, mentre due degli uomini di Seyton lo trasportavano a Dundrennan. Noi lo frugammo per aver lumi su quel bel vostro fatto di Lochleven, che è costato tante vite, e per cui mi ammaccai le ossa ... e gli trovammo questo foglio che serve meglio a voi che a noi. »

Il foglio che gli dava era un attestato di Padre Filippo, *indegno sagrestano* com' egli si sottoscriveva, frate del convento di Santa Maria o diceva, che sotto voto di segretezza egli aveva unito, col Santo Sacramento del matrimonio, Giuliano Avenel e Caterina Graeme; ma che Giuliano essendosi pentito di quell' unione, egli, Padre Filippo, aveva colpevolmente annuito a nascondere il fatto, secondando un complotto di Giuliano Avenel, dal quale la povera donzella veniva indotta a credere che la cerimonia era stata compita da un sacerdote falso e senza autorità. La qual colpevole annuenza, il sottoscritto riputava esser la causa per cui egli veniva abbandonato in balia di un demone delle acque, e per cui era stato sotto un incubo che lo avea costretto a rispondere ad ogni dimanda, anche sui soggetti più gravi, con brani di vecchie canzoni, senza contare i gravi reumi che lo avevano tormentato. Per lo che egli aveva depositato quell' attestato e quella confessione, col giorno e la data del suddetto maritaggio, in mano del suo legittimo superiore, Bonifazio, Abate di Santa Maria, *sub sigillo confessionis.* »

E appariva da una lettera di Giuliano, unita a quel certificato, che l' Abate Bonifazio si fosse mescolato di quell' affare e avesse ottenuto promessa dal Barone di pubblicare il suo matrimonio; ma la morte di Giuliano e della sua oltraggiata sposa, insieme colla rinunzia dell' Abate, il non sapersi dove fosse il frutto di quell' unione, e, soprattutto la trascuratezza del buon padre, tutto questo aveva fatto che la cosa fosse obliata, finchè evocata venne da una causale conversazione con Padre Ambrogio intorno alle fortune della famiglia di Avenel. A richiesta del suo successore, il quondam Abate fece delle ricerche; ma non volendo essere assistito frugando fra le importanti confessioni e i documenti che stavano in sua mano, quell' atto sarebbe potuto rimaner celato per sempre, senza le più attive indagini di Sir Alberto Glendinning.

« Cosicchè al postutto voi potreste essere l' erede degli Avenel, Messer Orlando, allorchè i padroni avran trovato il loro ultimo riposo, » disse Adamo; « ora non avendo io che una grazia da chiedervi, spero non me la vorrete negare. »

« No, se è in mio potere l' accordartela, mio buon amico. »

« Ebbene, dunque, bisogna se tanto sopravivo che mi permettiate di pascere i falchi col-

la carne non lavata, » disse Woodcock con impeto e in un come dubitando dell' accoglimento che tale preghiera avrebbe potuto ottenere.

« Li pascerai come vorrai, » disse Orlando, ridendo; « io non son di molto più vecchio di quando lasciai il Castello ma spero d' aver fatto senno bastante per non oppormi più a un bravo uomo nelle sue vocazioni. »

« Allora non muterò posto neppur col falconiere del Re, » disse Adamo Woodcock, « nè con quello della Regina eziandio . . . ma ci dicono che ella sarà messa in gabbia e che più non avrà bisogno di falconieri. — Veggo che vi affligge in pensare a ciò, e lo potrei dolermene per amor vostro; ma a che monta il trattarne ... La fortuna gira la sua ruota, e l' uomo segue la sua via. »

L' Abate e Orlando andarono a Avenel, dove il primo fu teneramente accolto da suo fratello, e la dama pianse di gioja al sapere che nel suo orfano favorito ella aveva protetto il solo rampollo vivo della sua famiglia. Sir Alberto Glendinning e gli altri del castello non rimasero poco sorpresi dal mutamento che una breve escursione pel mondo avea prodotto nel loro antico ospite, e si allegrò trovando, nel paggio bisbetico, vispo e presontuoso un giovine modesto e senza pretese, troppo al fatto dei suoi titoli e del suo avvenire per esigere con petulanza quella stima che volontariamente e di buon grado gli era accordata. Il vecchio Maggiordomo Wingate fu il primo a cantare le sue lodi, a cui Mrs Lilia fece un alto eco, esternando sempre la speranza che Dio volesse insegnargli il vero evangelo.

Al vero evangelo il cuore di Orlando in segreto da lungo inclinava, e la partenza del buon Abate per la Francia, coll' intento di entrare in qualche convento del suo ordine in quel regno, rimesse la sua principale obbiezione a rinunziare alla fede Cattolica. Un altro avrebbe potuto esservene nei doveri che il legavano a Maddalena Graeme, sì per nascita che per gratitudine. Ma egli apprese, molto prima di andare a Avenel, che la sua avola era morta a Colonia, assoggettandosi a una penitenza troppo fiera per la sua età, che assunta si era in pro della Regina e della Chiesa di Scozia tostochè avea intesa la disfatta di Langside. La religione dell' Abate Ambrogio era più temperata, ed egli si ritirò nel monastero Scozzese di...; dove visse in modo, che i frati implorarono per lui gli onori della canonizzazione. Indovinandu il qual proposito, ei li pregò nell' ultima sua ora a non celebrare un uomo peccatore a pari di essi; ma a mandare il suo corpo e il suo cuore perchè fossero sepolti in Avenel, nel monastero di Santa Maria, onde l'ultimo Abate di quel famoso convento riposasse fra le sue ruine. [1]

Molto prima che ciò seguisse, Orlando Avenel sposò Caterina Seyton, che, dopo due anni di soggiorno colla sua infelice Signora, fu accomiatata, essendo quella ristretta ad una cattività più rigorosa. La fanciulla tornò da suo padre, e siccome Orlando era stato riconosciuto qual successore e legittimo erede dell'antica casa degli Avenel, casa arricchita assai dalla saggia amministrazione di Sir Alberto Glendinning, non vi furono opposizioni a quell' unione per parte della di lei famiglia. Sua madre era morta di fresco allorchè essa era entrata in convento, e il padre suo, nei torbidi tempi che seguirono la fuga della Regina Maria in Inghilterra, non fu contrario all' alleanza con un giovine, che, figlo alla Regina Maria, aveva pure qualche influenza, col mezzo di Sir Alberto Glendinning, col partito dominante.

Orlando e Caterina, dunque, si accoppiarono mal grado le loro differenti religioni; e la Dama Bianca, le cui apparizioni erano state rade quando la casa di Avenel sembrava in procinto di estinguersi, fu vista ad errare nel suo luogo consacrato, con una cintura d'oro larga come il budriere di un Conte.

1 Vedi la Nota che segue.

NOTA AL CAPITOLO XXXVIII.

Sepoltura del cuore dell' Abate nella cappella di Avenel.

Non era questa la spiegazione dell' incidente di aver cercato il cuore, riferita nell'introduzione di questo racconto, che l' autore in principio avea in mente. Essa invece si riferiva al cuore di Roberto Bruce, essendo generalmente noto che quel gran Re, nel suo letto di morte, lasciò al buon

Lord Giacomo di Douglas, la cura di portare il suo cuore in Terra Santa, onde adempiere in qualche modo un suo desiderio di fare una crociata. Morto Douglas, combattendo contro i Mori di Spagna, specie di militar *hors d'oeuvre* a cui non era per nulla obligato, i suoi segnaci riportarono indietro il cuore di Bruce, e lo depositarono nell'Abazia di Melrose, il Kennaquhair di questo Romanzo.

Quell' abazia fu sempre nella grazia particolare di Bruce, che con molto zelo si curò affinchè ogni frate di essa avesse ogni giorno amandorle, riso e latte, ossia la *Vivanda del Re*, e ciò senza che il loro ordinario pastu venisse stremato. Nè questo fu il solo segno della benignità del pio Re Roberto verso i monaci di Melrose; dacchè veggiamo da un documento, in data del 29 Maggio, 1326, che egli conferì all' Abate di Melrose la somma di 2000 sterline, onde rifabbricasse la chiesa di Santa Maria, distrutta dagli Inglesi; e vi è poco da dubitare che la parte più cospicua degli avanzi, che ora offrono sì squisiti saggi di architettura Gotica, non traesse origine da quel munifico dono.

Una lettera curiosissima ch' egli scrisse a suo figlio 20 giorni prima della sua morte, mi fu additata dal mio amico Mr. Tommaso Thomson. Essa chiarisce tanto l' affetto del regio scrittore per la comunità di Melrose, che merita di essere inserita in un' opera collegata, in tal qual modo, colla storia di Scozia.

LITERA DOMINI REGIS ROBERTI AD FILIUM SUUM DAVID

« Robertus Dei gratia Rex Scottorum, David precordialissimo filio suo, ac ceteris successoribus suis; salutem, et sic eius precepta tenere, ut cum sua benedictione possint regnare. Fili carissime, digne censeri videtur filius, qui, paternos in bonis mores imitans, piam eius nititur exequi voluntatem; nec proprie sibi sumit nomen heredis, qui salubribus predecessoris affectibus non adherit: Cupientes igitur, ut piam affectionem et sinceram dilectionem, quam erga monasterium de Melros, ubi cor nostrum ex speciali devotione disposuimus tumulandum, et erga Religiosos ibidem Deo servientes, ipsorum vita sanctissima nos ad hoc excitante, concepimus; Tu ceterique successores mei pia sinceritate prosequamini, ut, ex vestre dilectionis affectu dictis Religiosis nostri causa post mortem nostram ostenso, ipsi pro nobis ad oraudum fervencius et forcius animentur. Vobis precipimus quantum possumus, instanter supplicamur, et ex toto corde injungimus. Quatinus assignacionibus quas eisdem viris Religiosis et fabrica Ecclesie sue de novo fecimus ac eciam omnibus aliis donacionibus nostris, ipsos libere gaudere permittatis, Easdem potius si necesse fuerit augmentantes, ipsorum peticiones auribus benevolis admittentes, ac ipsos contra suos invasores et emulos pia defensione protegentes. Hanc autem exhortacionem supplicacionem et preceptum, tu, fili ceterique successores nostri, prestanti animo complere curetis, si uostram benedictionem habere velitis, una cum benedictione filii summi Regis, qui filios docuit patrum voluntates in bono perficere, asserens in mundum se venisse non ut suam voluntatem faceret sed paternam. In testimonium autem nostre devotionis erga locum predictum sic a nobis dilectum et electum concepte, presentem literam Religiosis predictis dimittimus, nostris successoribus in posterum ostendendam. Data apud Cardros, undecimo die Maij, bano Regni nostri vicesimo quarto. »

Se questa lettera è autentica, e non contrafatta, essa fa nascere un dubbio curioso nella storia di Scozia. Da essa si vede che il Re aveva già destinato il suo cuore a Melrose. La risoluzione di mandarlo in Palestina, affidandolo a Douglas, deve esser stata concepita fra l' 11 Maggio, 1329, data della lettera, e il 7 Gingno dello stesso anno, quando Brnce morì; o altrimenti dovremo supporre che la commissione di Douglas non si limitasse solo a portare il cuore del re in terra santa, ma a portarlo eziandio fino al suo nltimo luogo di riposo nell' Abazia di Melrose.

Non val la pena di chiedere per qual capriccio l' autore si determinasse a lasciar da parte interamente l' incidente del cuore di Bruce, e basta il dire, ch'el si trovò inetto a riempier la tela che avea spianata, e non potè persistere nel macchinismo sopranaturale con cui il disegno suo era da principio connesso e combinato.

FINE DELLA PARTE SECONDA DEL VOL. II.°

DICHIARAZIONE

DEGLI ORNAMENTI DEI QUATTRO ROMANZI

CONTENUTI

NEL SECONDO VOLUME



PARTE PRIMA

Frontespizio in oro e colori.
Miniatura esprimente Ieanie Deans impaziente per il ritardo della sorella (La Prigione d'Edimburgo).

INCISIONI SULL' ACCIAJO

Racconti del mio Ostiere, Seconda Serie.	Ieanie Deans incontrata e salutata da Madge Wildfire (La Prigione di Edimb.) Ritratto di Ieanie Deans (La Prigione di Edimburgo) Veduta delle Prigioni di Edimburgo.
Racconti del mio Ostiere, Terza Serie.	Il Sere di Ravenswood mostra a Lucia Ashton la di lei ultima lettera (Fidanzata) Ritratto di Lady Ashton (Fidanzata) Lord Menteith impedisce Allano dall'uccidere Annetta Lyle (Una Leggenda di Montrose).

PARTE SECONDA

Il Monastero	Caterina svenuta nella Sala di Giuliano Avenel Ritratto di Maria Avenel La Donna bianca in groppa al Frate Filippo.
L'Abate	Maria Stuarda si prepara a ricevere gl'inviati di Murray Ritratto di Caterina Seyton Fuga di Maria Stuarda dal castello di Lochleven.



INDICE

DELLE MATERIE DEL SECONDO VOLUME

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA
